

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— VIII LEGISLATURA —————

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME SETTANTATREESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1992

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE (*)**VOLUME LXXIII**

Tribunale di Roma - Ufficio istruzione: procedimento penale n. 1482/78
contro Corrado Alunni ed altri.

Volume XXVI - Fascicolo 1 Pag. 1

Documenti sequestrati presso la sede di «Linea di condotta» esistenti nel procedimento penale n. 1378/78 contro Libero Maesano ed altri (riunito al procedimento n. 1067/79 contro Antonio Negri ed altri):

– rapporto della Questura di Roma del 7 aprile 1979
(*verbale di perquisizione della cooperativa «Linea di condotta» con elenco dei documenti sequestrati*) » 3

– copie dei documenti sequestrati presso la sede di «Linea di condotta» (*articoli di giornale, scritti vari*) » 6

Volume XXVI - Fascicolo 2 461

– copie dei documenti sequestrati presso il domicilio di Francesco Piperno (*scritti vari*) » 463

Volume XXVII 651

– rapporti della Questura di Roma del 5 e 6 maggio 1978, con allegati (*volantini BR rinvenuti presso l'Istituto professionale De Amicis di Roma*) » 653

Volume XXVIII 664

– atti relativi al ricorso proposto da Giovanni Lugnini avverso l'ordinanza della sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma che rigettava l'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi » 665

(*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascun «rapporto» uno o più dei principali argomenti esposti.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- mandato di cattura in data 12 dicembre 1978 contro Corrado Alunni ed altri	Pag.	678
- istanza di scarcerazione a favore di Giovanni Lugnini in data 18 maggio 1979 e relativo parere del P.G.	»	697
- ordinanza di rigetto dell'istanza di scarcerazione	»	703
- impugnazione dell'ordinanza di rigetto	»	705
- dichiarazione d'appello contro l'ordinanza di rigetto ...	»	706
- motivi a sostegno dell'appello	»	707
- atti e documenti relativi al ricorso in Cassazione proposto da Giovanni Lugnini	»	717

TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio Consigliere istruttore

u. 18/78 P.G.

u. 1482/78 G.I.

COPIE DOCUMENTI SEQUESTRATI PRESSO SEDE
"LINEA DI CONDOTTA" ESISTENTI NEL PROCESSO
PENALE N. 1378/78 G.I.
CONTRO
MAESANO LIBERO ed altri

(RIUNITO AL PROC. N. 1067/79 c/ NEGRI ANTONIO (altri))

VOL. XXVI
FASCICOLO 1

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERIE

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

Imputato di

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancellerie
7/4/1979	Verbale di perquisizione presso la sede della Cooperativa "Linee di Conditte"	1-3		
	Documenti sequestrati nella perquisizione - vedere elenco nel verbale di cui sopra.	4-396		

MOD. A bis
(Sera Anagrafica)



Questura di Roma

L'anno 1979, addì 7 del mese di aprile, alle ore 17,30, negli Uffici della Caserma 'Villa Tevere' in via Flaminia nr.185, in Roma. ---
Noi sottoscritti, Ufficiali di P.G., rendiamo noto che, in ottemperanza al decreto senza numero emesso in data 6.4.79 dal Sostituto Procuratore della Repubblica, dr. Domenico SICA, notificato ad Oreste SCALZONE, in altri atti generalizzato, abbiamo proceduto alla perquisizione della sede della Cooperativa "Linea di Condotta", ubicata in questa Piazza Cesarini Sforza nr.28. ---

Lo SCALZONE è stato reso edotto della facoltà concessagli dalla legge di farsi assistere da legale o da persona di fiducia. ---
Questi ha richiesto la presenza dell'avvocata BASSI LAGOSTENA del Foro di Roma, che è giunta verso le ore 14,15. ---

Le operazioni di perquisizione hanno avuto pertanto inizio alle ore 14,20 e si sono protratte sino alle ore 16,30 circa. ---

Si dà atto che alle ore 14,40 l'avvocata BASSI LAGOSTENA è stata sostituita nelle sue funzioni dall'avvocato Rocco VENTRE e successivamente da altro legale, l'avvocato Gennaro ARBIA, è intervenuto per assistere all'operazione. ---

Fertante Nel corso della perquisizione è stato rinvenuto e sequestrato il seguente materiale: ---

- a) Artifolò la Nuova stagione del rivendicazionismo con 5 pagine;---
- b) Articolo "Caso Torreggiani, blocco d'ordine, nuovi soggetti politici" con pag.5;---
- c) Articolo "Encuentro Internaciona, sobre la Autonomia Obrera" Pag.5
- d) Promemoria per la discussione sul giornale, pag.12;---
- e) Articolo "Carceri" con pag.7; ---
- f) Articolo "Continuare il metodo della rottura....." pag.5;---
- g) Articolo "Una risposta a Sergio Bologna", pag.14;---
- h) Articolo "Carceri - seconda stesura", pag.9;---
- i) Materiali "Rubrica carceri", pag.21;---

I documenti di cui sopra sono bozze d'articolo e materiale in copia unica;---

- l) Articolo "Movimento e Socialismo", pag.1;---
- m) Articolo "Tre questioni sui nostri bisogni", pag.10;---
- n) Articolo "Per una critica della politica", pag.11;---
- o) Articolo "La controrivoluzione ha innalzato le mura", pag.10;---
- p) Articolo che inizia "..Per il concorrere di cause diverse..." pag.19
- q) Articolo "Il congresso del P.C.I.", fogli 7;---
- r) Articolo "Scioperi dei minatori U.S.A.", pag.60;---
- s) Articolo "La controrivoluzione ha innalzato le mura", pag.10;---
- t) Articolo "Critica del movimento", pag.9;---
- Materiali vario, pag.29;---
- Materiali vario, pag.5;---
- Bozza sceneggiata fumetto Caso Moro, pag.1;---
- w) Numero 33 foto recanti nel retro la scritta "Tano D'Amico, una

Indirizzo: Caserma Villa Tevere

MINISTRO PULGARICO BILAU, MARY

del 7/4/79

Comandante - Parti (se 20/21)

MOD. A bis
(Serr. Anagrafico)



Questura di Roma

- 2 -

- delle quali iscritta nel timbro dell' "AIRF"; - - - - -
- X x) Volantino + ciclostilato di pagine 6 recanti la scritta "Per un'assemblea pubblica sul terrorismo e la lotta armata"; - - - - -
 - X y) Volantino ciclostilato recante la scritta "Rivendichiamo gli attentati alle sedi di A.C.P."; - - - - -
 - X aa1) Copia dattiloscritta di un comunicato iniziante con le parole "I vita di ongi comunista....."; - - - - -
 - ab) Ciclostilato di numero 60 pagine più copertina "Lotta Continua su cosa volgiamo organizzarci"; - - - - -
 - ac1) Periodico d'informazione n.13-14, anno 6, marzo 1979; - - - - -
 - ac2) Supplemento speciale "CARCERI" contro informazione; - - - - -
- Si dà atto che, all'infuori di quanto sopra elencato, null'altro è stato asportato o altrimenti danneggiato. - - - - -
- Di quanto ^{sopra} è stato redatto il presente processo verbale che, previa lettura e conferma, viene sottoscritto da: Scalzone Oreste, dagli avvocati Rocco Ventre e Gennaro Arbia e da noi verbalizzanti. - - - - -

[Handwritten signatures and notes]

~~Scalzone Oreste~~

lett. proc. Arbia

Scalzone Oreste

Rocco Ventre

Gennaro Arbia

Scalzone Oreste

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE - Sez. XXV

Del reperto contrassegnato dalla lettera F non è stato reperito il 1° foglio.

Del reperto contrassegnato dalla lettera U sono stati reperiti solo 20 fogli anzichè 29.

Roma; 14.3.80



METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N.

LA NUOVA STAGIONE DEL RIVENDICAZIONISMO —

0 — 10 — 20 — 30 — 40 — 50 —

1 [L'estremizzazione di piattaforme rivendicative settoriali e
— gli sforzi di autoorganizzazione per settori sono - volente
— o meno il personale politico autonomo specializzato - il se-
— gno caratteristico delle lotte a partire dallo scorso autunno.

5 Non sembra lontano dal vero un quadro di questo genere: al-
— la continuità del lavoro delle strutture territoriali, ormai
— stabili e in grado di riprodursi ma non di uscire da una di-
— mensione di talpa di lungo periodo, fa riscontro una forte
— tendenza all'autoriconoscimento su base produttiva di interi
10 strati proletari. ^{Questa tendenza} Essa ha dato luogo agli unici momenti di lot-
— ga (ospedalieri; Alitalia; in alcuni momenti precari della scuo-
— la) che si sia mossa negli ultimi tempi in una dimensione "ver-
— ticale", toccando il tetto dell'impatto con lo Stato, salvo
— poi rifluire con rapidità.

15 E' un processo destinato a ripetersi nei prossimi mesi; ^{un processo,} di
— cui è fin troppo facile vedere i limiti organizzativi. Non
— ci interessa cercare le ricette, ma porre questo punto: queste
— forme di neoindustrialismo che si stanno dilatando dentro la
— classe rappresentano una forma ~~organizzativa~~ progressiva ed
20 un innalzamento delle dimensioni e della qualità della lotta,
— o sono inchiodate dalla loro parzialità di strato ("corpora-
— tivo" ^{alla formulazione dell'adversario, e la proibizione ad assumere questo intenzionale} per l'avversario) ad un ruolo secondario?

— Partiamo dall'aspetto del rivendicativismo: uno dei più
— grandi errori di schematismo della componente rivoluzionaria ^{all'inizio}
25 a cavallo del '70 è stato quello di proporre una sorta di mo-

— — — = corsive

— — — = nero

— — — = nero/corsivo

(5)

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N.

0 — 10 — 20 — 30 — 40 — 50 —

1 dello degli stadi, per cui ad un certo punto, ponendosi la lotta
 - sul piano della forza, sarebbe risultato superato e regressivo
 - il terreno della rivendicazione e della contrattazione. ^{è più} Le co-
 - se hanno dimostrato ^{che le cose vanno} di andare diversamente: la comparsa di nuo-
 5 ve forme e terreni di scontro non ha spazzato via quelli pre-
 - cedenti; la formalizzazione, certo parziale e limitata, dei biso-
 - gni emergenti in piattaforme e in obiettivi da imporre (e quin-
 - di da trattare) si è dimostrata ineliminabile dalla lotta socia-
 - le e politica. [Per inciso, va detto una volta per tutte che l'[']
 10 alternativa rivoluzionari/riformisti non può essere tra chi
 - accetta obiettivi parziali e chi no, (perchè su questa strada
 - si finisce nella purezza millenaristica priva di concretezza),
 - ma è invece alternativa tra chi ^{cerca di approfondirli} approfondisce gli squilibri,
 - e chi cerca di ricreare condizioni di equilibrio. [Tutto fa
 15 prevedere che l'ulteriore radicalizzazione dello scontro all'in-
 - terno del corpo sociale non vedrà ridursi, ma approfondirsi e
 - crescere di forza destabilizzante, il terreno rivendicativo: in
 - altre parole non si andrà in nessun modo ad una logica della
 - "guerra per sè" come sembrano sostenere alcune teorizzazioni
 20 del partito combattente.
 - C'è di più: a parte la sua inevitabilità, questo ciclo di lot-
 - te neoindustriali ^{te} mostra sempre di più in filtrare al suo in-
 - terno, nelle caratteristiche delle lotte e nelle stesse piatta-
 - forme rivendicative, dei contenuti nuovi della liberazione, del-
 25 l'organizzazione diversa del proprio tempo e del rapporto con

_____ = corsivo

===== = nero

- - - - = nero/corsivo

3A

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N.

0-----10-----20-----30-----40-----50-----

1 la produzione, del bisogno di comunismo, Proprio questi aspetti
 - tagliano fuori sul nascere i tentativi di leggere quanto sta
 - avvenendo in chiave di banale riedizione della tematica sala-
 - rio/orario/operaio-massa, con schemi intellettuali e di lavoro
 5 riesumati in gran fretta dal vecchio operaiamo. Non si tratta *neppure*
 - di discutere sul "ridare la direzione agli operai di fabbrica":
 - il fatto è che la categoria di analisi del "sindacalismo duro"
 - (^{per come?} per la rigidità? per un nuovo blocco operaio di minoranza?)
 - non c'entra con la nuova socialità di massa - e i suoi conte-
 10 nuti- che traspaiono da questo stesso terreno rivendicativo
 - rifondato.

- Un'altra considerazione è più legata alla fase: il riapparire
 - re di forme di opposizione operaia tradizionale anticipa l'e-
 - stremizzazione delle tematiche contrattuali (queste davvero,
 15 l'una e l'altra, ambigue) che in ogni caso, sommandosi ai feno-
 - meni di neoindustrialismo in atto-crea le premesse di un gros-
 - so allargamento del fronte sociale di lotta: il rivendicazio-
 - nismo selvaggio ^{o fardum a sinistra povero} che viene delineandosi come caratteristica pre-
 - valente della prossima fase appare, sotto ogni aspetto, una feli-
 20 ce verifica e un possibile spartiacque della politica del mo-
 - vimento. Evidente ormai la ~~praxia~~ impossibilità di unificare
 - il movimento attorno a singoli strati o a specifiche forme or-
 - ganizzate, questo terreno di massiccia ripresa rivendicativa, in
 - parte tradizionale e in parte innervata dai nuovi strati in lot-
 25 ta e dai loro contenuti, è quello che può permettere la partenza

----- = corsivo

===== = nero

- - - = nero/corsivo

A4

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N.



0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————

1 di elementi politicamente unificanti di piattaforma, di coagulo
 - attorno a termini oggettivi e viventi nella materialità delle
 - lotte, tra soggetti sociali ancora diversi nelle forme di auto-
 - organizzazione e nei vari gradi di radicalizzazione.

5 Va infine osservato lo spiazzamento delle strutture terri-
 - torie li rispetto a questa problematica. Non si possono
 - naturalmente rimettere in discussione le esperienze della
 - autoorganizzazione territoriale verso il comunismo come si
 - sono date negli ultimi due anni, il punto di non ritorno determi-
 10 minato dall'esistenza di una rete comunista stabilizzata. Bi-
 - sogna però essere coscienti che le formule organizzative basate
 - sul contropotere territoriale, nonostante la loro potenza so-
 - ciale rimanga notevole (e per fortuna!) sono marcate da pa-
 - recchio tempo da un carattere di resistenza. La lotta degli
 15 ospedalieri ha in questo senso dato una spallata, dimostrando
 - l'impossibilità di raccogliere e sfruttare il potenziale di-
 - rompente di queste lotte a partire da una versione rigida del
 - territorialismo. E' inevitabile il riproporsi di questo fosgato
 - nella prossima fase, in cui molti aspetti di rivendicazionismo
 20 ~~iniziale~~ selvaggio sfonderanno per strati e per poli di radi-
 - calizzazione politica, mettendo quindi a nudo i limiti della
 - ricomposizione graduale degli strati proletari attorno a sin-
 - tesi territoriali in via di allargamento, come è stato perse-
 - guito dopo il '77 dalle organizzazioni autonome territoriali.

25 Riconoscere questo dato di fatto e quindi il superamento

————— = corsive

===== = nero

--- = nere/cursivo

A

M E T R O P O L I mensile politico	titolo pagina	CARTELLA N.
---------------------------------------	------------------	-------------

0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————

1 del carattere univoco dell'organizzazione territoriale, evitando
 allo stesso tempo i revivals fabbrichisti pre-'77; cominciare a
 scavare le possibili forme organizzative (rilancio di momenti
 "sovietistici" di coordinamento nazionale?) a partire dal ricom
 5 noscimento dell'impossibilità di sintesi organiche delle espressio
 ni del movimento (e da questo punto di vista la "ricomposizione
 politica" si è ridotta da tempo a liturgia per volantini); inter
 pretare correttamente le manifestazioni di radicalizzazione set
 toriale e il loro carattere rivitalizzante sulla totalità del
 10 movimento di lotta : questi appaiono nodi politici, tra i più si
 gnificativi, della prossima fase.

15

20

25

..... = corsivo
 ===== = nero
 - - - = nero/corsivo

CASO TORREGGIANI, BLOCCO D'ORDINE, NUOVI SOGGETTI POLITICI

Eccoli, i nuovi mostri: la prova della collusione tra terrorismo e malavita, nove autonomi arrestati in poche ore e accusati dell'uccisione del gioielliere Torreggiani.

I fatti sono noti: il gioielliere, uso a girare munito di giubbotto antiproiettile e di pistola, per difendere il portafogli uccide un rapinatore in un ristorante.

Dopo circa un mese, viene ucciso a sua volta, e l'omicidio rivendicato dai Proletari Armati per il Comunismo.

Secondo i giornali, a mettere la polizia sulle tracce dei compagni della Barona sarebbero state precise testimonianze di cittadini, dei quali non viene rivelato il nome.

Si sostiene che uno sconosciuto, guardando il panorama (alla Barona!) dalla finestra con un binocolo abbia assistito a qualcosa e abbia telefonato alla polizia; qualcun altro avrebbe ascoltato una conversazione in un'osteria sull'accaduto, fatta dai compagni.

Ma dopo pochi giorni la montatura crolla, alcuni vengono subito scarcerati, mentre per liberare gli altri si aspetta che scompaiano i segni dei pestaggi subiti in Questura.

Viene convocata un'assemblea dal Comitato Metropolitano Controcarceri, cui partecipano un migliaio di persone.

Durante la conferenza-stampa, tenuta da un portavoce del Comitato, si parla di "nuovi soggetti politici", di "autonomia sommersa", di "liberazione dei proletari incarcerati."

* * *

Dopo un anno di silenzio, durante il quale è avvenuto lo sfacelo delle varie organizzazioni dell'Autonomia Operaia, ricompare improvvisamente a Milano un tessuto di collettivi e organismi politici del tutto nuovo.

Compagni dai modi dimessi, la faccia seria di chi è abituato

B 2
(dc)

ad applicarsi ai problemi concreti, abitano nei quartieri proletari della Barona, del Ticinese, di Quarto Oggiaro, fanno quasi tutti il lavoro nero e vanno a scuola negli istituti tecnici e professionali. Alcune sono facce già note, erano "ragazzini" dell'Autonomia; la maggior parte sono compagni giovani che non hanno nessuna esperienza di militanza politica e tutti manifestano una istintiva diffidenza verso le vecchie organizzazioni, mostrandosi impermeabili anche alle suggestioni del Partito Combattente.

Le conquiste, e le contraddizioni, dei loro fratelli più grandi per loro sono acquisite: il rifiuto del lavoro e della sua ideologia, l'estraneità ostile verso le "istituzioni democratiche" e l'ordine sociale sono il mondo in cui sono cresciuti; le questioni che hanno tormentato una generazione di militanti, come il personale e politico, i temi del femminismo e della liberazione, la schizofrenia della divisione tra "lotta politica" e "lotta violenta" sono risolte nella pratica politica quotidiana, appartengono alla loro coscienza collettiva.

L'arresto di nove di loro ha accelerato il processo di crescita di questo tessuto politico, nato e sviluppatosi seguendo canali sotterranei di mobilità sociale e di circolazione del dibattito: all'assemblea della Palazzina Liberty per la prima volta si sono riuniti insieme, hanno discusso, si sono contactati, hanno preso una decisione collettiva e pubblica davanti a giornalisti e poliziotti, dimostrando una maturità politica rara.

Il monopolio dell'iniziativa politica da parte della sinistra istituzionale a Milano s'è dunque rotto: ora il movimento ha di nuovo una faccia.

I problemi che questi compagni devono affrontare, dopo essere cresciuti nella frammentazione politica e nella divisione

dei ghetti, sono determinati dal fatto di essere diventati l'espressione unica e isolata dell'autonomia politica proletaria al di fuori del quadro istituzionale: quindi, dalla potenziale autorità politica e sociale che hanno acquisito.

Riunioni, assemblee, manifestazioni sono state le prime occasioni di confronto concreto, di discussione: una rete di rapporti politici si va estendendo e rinforzando dopo mesi di ghettizzazione e di clandestinità politica.

Molti incominciano a parlare della necessità di avere delle strutture stabili che permettano la crescita del movimento.

Adesso che hanno avuto la forza di uscire pubblicamente, non vogliono mobilitarsi solo per piangere gli arrestati, ma per riprendere l'iniziativa politica nella città.

Il problema è di darsi delle strutture meno precarie e sporadiche per scambiare materiali e idee, discutere e coordinarsi sulle iniziative concrete. Una volta caduta la tentazione di ricostruire un'organizzazione complessiva, si pensa a strutture più agili e meno formali, che non pretendano di rappresentare la sintesi politica di questo universo di realtà proletarie.

Il Comitato Metropolitan Controcarceri sembra appunto il primo tentativo di costruire una struttura di discussione e di lavoro su un problema concreto che coinvolge tutti i collettivi.

Finora, tutte le iniziative pubbliche e la promozione delle assemblee, delle manifestazioni sono state preparate dal Comitato; ma è chiaro che una struttura che è nata per un lavoro sul carcere non può reggere a lungo se deve funzionare su tutto l'arco delle iniziative della lotta proletaria.

Il problema insomma sta proprio nel fatto che questi collettivi sono dentro realtà troppo complesse per poter essere autosufficienti, per non aver bisogno di collegamenti; e però la forma dell'organizzazione "complessiva" sembra troppo stretta.

B4 C

ta per poter rappresentare una realtà così complessa, rischia di essere la parodia del partitino.

La soluzione sembra sia quella di costruire una struttura di "servizi", cioè più di un ambito di coordinamento su problemi specifici: dal carcere alla lotta per la casa, alle scuole e così via. Una struttura insomma da centro di iniziativa, articolata ed elastica, che mantenga ed ampli la rete di rapporti politici e fornisca la continuità e l'allargamento del dibattito politico e delle iniziative di lotta, garantendo inoltre la pubblicizzazione del lavoro e dell'informazione.

* * *

Bisogna dire a questo punto che l' "operazione Torreggiani" si è rivelata per il potere un errore grossolano e pericoloso.

Era iniziata come campagna di stampa per dare consistenza e compattezza al "partito dello stato e alla sua base sociale (che ha una buona rappresentanza tra i commercianti).

Torreggiani, gioielliere ~~del PCI~~, pistolero, aveva indicato alle masse di bottegai e di servitori dello Stato che la misura era colma: con quell'omicidio era divenuto l'alfiere del partito dell'ordine, aveva dimostrato che l'iniziativa, per troppo tempo in mano ai terroristi e ai criminali, poteva e doveva ritornare in mano alle forze sociali che difendono lo Stato e che a questo compito erano ormai pronte, armi alla mano. Una bella campagna di stampa per ridare fiducia ai cittadini per bene: anche l'economia era in ripresa - anzi - c'erano i giornali che parlavano addirittura di "boom".

Insomma, dopo dieci anni di caos, finalmente il Male, le Trame Oscure potevano essere sconfitti e i cittadini onesti potevano difendersi e ricostruire l'Ordine e la limpidezza del lavoro salariato.

Un brutto anno, la rivelazione del gioielliere

B5

In fondo, anche l'uccisione del gioielliere non sembrava avere invertito il processo; anzi, avrebbe dato modo di screditare definitivamente un'area politica rivoluzionaria che sembrava ridotta agli estremi epigoni della P 38, sempre più isolati. "Incredibile: erano terroristi!", titolava, con tono che un po' ricordava certe uscite di Corvisieri, un quotidiano riportando la notizia dei nove arrestati della Barona.

Non ci siamo curati di andare a leggere "La Sinistra" di quei giorni, ma dubitiamo che gli argomenti portati da questo organo dei commercianti del centro suonassero diversi.

Il fallimento dell'operazione e la riapertura di contraddizioni nel nuovo "blocco d'ordine" è apparso chiaro e inaspettato il giorno in cui, in un'assemblea che si prevedeva di poche decine di compagni anche da parte degli organizzatori, si sono riuniti un migliaio di compagni, per niente disperati, che hanno dimostrato nel dibattito una combattività e una maturità politica sorprendenti.

* * *

I volantini che rivendicavano e commentavano l'uccisione di Torreggiani hanno assunto in questa prospettiva un'importanza nuova, non solamente perchè fanno riferimento a una diversa concezione della lotta armata in cui sembra riconoscersi tutto uno strato di nuovi militanti, ma anche per le critiche che contengono alla pratica militante dei vecchi gruppi combattenti.

La critica sembra partire da una sostanziale differenza di fondo tra due concezioni della lotta politica rivoluzionaria: quella del partito combattente, che è accusata di separatezza dalla classe, dai suoi bisogni e dai suoi comportamenti antagonisti, e quella "nuova", che concepisce la lotta armata come una delle articolazioni della lotta politica, che compete nella sua totalità agli organismi proletari.

86
①

L'attenzione evidente degli stilatori dei volantini è verso quelli che chiamano "i comportamenti antagonisti" del proletariato. Al di là dell'ideologia, esiste un legame ricercato e costruito nell'attività politica quotidiana di questi collettivi con la realtà di classe in cui vivono e di cui cercano di diventare l'espressione politica.

Il costituirsi di una autorità sociale e politica proletaria che si lega ed esprime i comportamenti estranei ed eversivi di ampi strati sociali e si diffonde e si radica all'interno del lavoro sociale può diventare il motore di un ciclo di lotta che investa l'attuale livello di cooperazione produttiva sociale e che si dia come forma compiuta di guerra di classe la guerriglia socialmente diffusa.

Al di là delle manchevolezze di questo nuovo soggetto politico metropolitano e delle sue ingenuità, questi dati ne mostrano il potenziale politico anche per le vecchie organizzazioni combattenti, che stanno attraversando un periodo di crisi politica e di autocritica, e che possono vedere in questo movimento la possibilità di un interlocutore politico e una concreta proposta di rifondazione della loro iniziativa.

* * *

SCHEDA: IL VOLANTINO CHE COMMENTAVA L'UCCISIONE
DEL GIOIELLIERE TORREGGIANI

ENCUENTRO INTERNACIONAL SOBRE LA AUTONOMIA OBRERA.Presentación.

En una sociedad moderna de capitalismo avanzado, como la actual, donde el estado es cada vez más fuerte, donde el control social se extiende y se ramifica al máximo, la lucha por la autonomía obrera y la autonomía social de todos los oprimidos está al orden del día. Una lucha que supone por supuesto una superación definitiva y en todos sus aspectos del actual sistema social, en lo general y en lo cotidiano.

En esta vieja Europa un nuevo movimiento está apareciendo, todavía sin forma pero totalmente distinto de los tiempos pasados. Un movimiento que es algo nuevo y al mismo tiempo viejo. Porque ya desde las primeras luchas obreras la lucha por la autonomía de la clase obrera ha sido una práctica social constante.

En la actualidad las características de este nuevo movimiento que ha dado en llamarse a sí mismo autónomo son sin embargo diferentes a toda la tradición de luchas anteriores. Se hace pues necesario empezar a analizar con la experiencia de los diferentes países esas características, sin espíritu localista, con una visión que sea capaz de trascender las fronteras de los diversos países.

Este encuentro internacional sobre la autonomía obrera tiene precisamente este objetivo, pero sin excesivas pretensiones. Es decir, un objetivo de abrir las puertas a unos traspases de información y a unos debates colectivos que sean el primer paso para posteriores encuentros en los que la profundización pueda ser mayor.

Una información que permita un conocimiento mutuo y aporte elementos para el debate y la práctica social, que permita la confrontación para debatir nuestras experiencias. Y un debate que permita resituar nuestros análisis de la situación actual. Ya que las sucesivas crisis económicas y la evolución-reestructuración de los países capitalistas vienen a producir nuevos fenómenos (composición de clase, intento de desmembración de la unidad obrera y de marginalización y criminalización permante de amplios sectores...) que hacen necesario el análisis a partir de las modificaciones que se van produciendo.

Este encuentro internacional sobre la autonomía se celebrará en Barcelona los días 30, 31 de marzo y 1 de abril. En dicho encuentro participarán personas de varios estados europeos (Italia, Francia, Portugal, Alemania, Inglaterra, Irlanda, España,...) interesadas en el debate del nuevo movimiento y partícipes de pleno en él en sus respectivos países.

oooooooooooooooooooooooooooo

Propuesta de esquema para el debate.

Los temas a tratar propuestos son los que a continuación se exponen:

1º.- Información de los diferentes países.

- Orígenes de la autonomía en cada país.
- Formas de lucha más significativas que han enriquecido las perspectivas revolucionarias.

- Experiencias organizativas que se dan en el área autónoma. Co
 - Actualidad y perspectivas de la autonomía en cada país.
- 2ª.- Crisis y reestructuración capitalista, análisis de la actual situación. (C)
- La crisis y el cambio de modelo de desarrollo capitalista.
 - Las consecuencias de la reestructuración capitalista en la composición de la clase obrera. El papel de la gran empresa y la difusión del trabajo a domicilio (trabajo negro).
 - Renovación del carácter de los Estados: sus nuevas funciones, sus nuevos métodos de represión y el desarrollo del control social.
- 3ª.- Autonomía obrera y proceso revolucionario.
- Aproximación a los componentes del actual sujeto revolucionario.
 - Movimiento autónomo y lucha contra el Estado.
 - Características del proceso revolucionario en el marco del movimiento autónomo.
 - Actualidad del comunismo.

Horarios y método de trabajo.

El horario y el método de trabajo para las sesiones de ~~trabajo~~ discusión propuesto es el siguiente:

Viernes 30 de Marzo - 7h de la tarde.

Se inicia el encuentro con las propuestas de debate. A continuación cada país informa sobre el primer punto. Cada persona, grupo o colectivo de cada país podrá intervenir en el primer punto, rechazando de plano que sea un solo colectivo o persona la que informe. A excepción de los grupos o personas que vengan en solitario por un país.

Sábado 31 de Marzo - 9h de la mañana.

Se continúa en Asamblea la información de los diferentes países pendiente del día anterior.

Posteriormente, y una vez finalizada la información, se procederá a la formación de grupos de trabajo para discutir el segundo y tercer tema, así como de los grupos que se formen para discutir algún punto concreto de ~~xxx~~ cualquier tema.

Domingo 1 de Abril - 9h de la mañana.

Se comenzará por leer en Asamblea las conclusiones de los grupos de trabajo (ya sea texto, esquema o intervención sintetizadora no escrita). A continuación se iniciará el debate sobre el segundo tema. Por último, una vez vueltas a leer las conclusiones del tercer tema se abrirá un nuevo debate para el último tema.

elegerá o formará voluntariamente una mesa compuesta por moderador y personas que tomen nota de las intervenciones. Así como se organizará un servicio de traducciones que en principio permitirá leer las aportaciones de los grupos de trabajo (si son escritas) en los diferentes idiomas. Los grupos de trabajo elegirán a los portavoces encargados de leer sus conclusiones en la sesión del 1 de Abril.

oo

Breve introducción sobre el contenido de los tres temas propuestos.

El carácter de esta introducción es puramente indicativa de las polémicas existentes en los diferentes temas a tratar.

1º.- Información de los diferentes países.

En el marco de una reestructuración capitalista que se abre paso en los diferentes países europeos y que se circunscribe dentro de todo el ámbito internacional, un nuevo movimiento revolucionario se está abriendo paso: el movimiento autónomo. Su base social: la clase obrera tradicional, los nuevos componentes que forman el obrero social y lo que se ha venido en llamar nuevas capas emergentes (mujeres, homosexuales, presos, etc.). La práctica común que lo identifica: la autonomía de la propia clase obrera frente al sistema, la acción directa sin delegacionismos, el enfrentamiento al sistema como un todo.

Hoy quienes se reclaman del movimiento autónomo, en fábricas, en los hospitales, en los barrios, en la universidad, ... poseen orígenes muy diversos fruto de la particular historia y tradición de lucha de clases de cada país. Desde orígenes leninistas a anarco-comunistas y libertarios pasando por toda la gama de maoístas, consejistas, que hoy dan a toda el área autónoma una práctica y una posición social que la identifica, pero que a la vez la dota de una diversidad que la enriquece.

La aparición del movimiento autónomo ha sido fruto de diferentes luchas que se han ido dando en los últimos años, a lo largo y ancho de toda Europa, luchas que han enriquecido con su significación las perspectivas revolucionarias. Luchas que han atacado el actual objetivo de reestructuración del capitalismo y que han mostrado la capacidad de los diferentes sectores en lucha de actuar autónomamente, enfrentándose incluso y desmascarando a la vez a partidos y sindicatos en su actitud de freno y control de las luchas.

Experiencias que se han ido sumando y extendiendo a lo largo de todos los países y que han significado también un avance en la autoorganización de los trabajadores en el puesto de trabajo y en el barrio, de las mujeres, de todos los componentes del movimiento autónomo. Experiencias organizativas parciales o globales que se dan dentro del área autónoma y que hoy es importante tener en cuenta y valorar.

Valorar luchas y experiencias organizativas para entrever las perspectivas de todo el movimiento. Y éstas no pueden ser abordadas de una forma ciega. Pero tampoco sin una necesaria autocrítica interna permanente. Crítica constructiva pero a la vez desmitificadora. Pues el movimiento autónomo crece y se desarrolla a partir de la conciencia de sus propios errores, de su propia espontaneidad, de sus propios instra-

mentos de organización.

22.- Crisis y reestructuración capitalista.

La aparición del movimiento autónomo va enmarcado por una amplia crisis y reestructuración del sistema capitalista a escala mundial. Reestructuración como vía para un cambio en el modelo de desarrollo capitalista. El aumento de la plusvalía ~~interna~~ absoluta, la desarticulación de la unidad y de las luchas obreras, el control sobre las materias primas y las fuentes energéticas y el desarrollo de una nueva división del trabajo a nivel mundial son los ejes a partir de los que se desarrolla esta reestructuración.

Estos elementos inciden directamente en la reordenación del propio proceso productivo. Por un lado la consolidación-ampliación de la gran empresa productiva como pieza clave para un reforzamiento de la propia estabilidad productiva a partir sobre todo del difícil acceso a las fábricas que se establece para el personal nuevo, ~~Por~~ otro lado el desarrollo del trabajo a domicilio o trabajo negro que genera nuevas divisiones dentro del propio proletariado así como incrementa la plusvalía extraída a partir de la reducción de los gastos fijos.

Como elemento de apoyo a este proceso de reestructuración y como elemento estrechamente ligado al nuevo modelo de desarrollo se está dando una renovación del carácter de los propios Estados. Al margen de todas aquellas formas de represión social que han caracterizado las funciones del Estado hoy se dan nuevos elementos de cara a asegurar la hegemonía del bloque dominante durante todo el proceso y una vez finalizado éste. El desarrollo del control social, la participación definitiva como partes integrantes del Estado en todas sus funciones de los partidos y sindicatos, incremento de la violencia represiva e intento de criminalización de los sectores en lucha de cara a justificar abiertamente la represión.

Unido al impulso desde el Estado de una consciencia de seguridad ciudadana entre la población como paso previo a todo un proceso de marginación y también criminalización de todos aquellos sectores que atentan o cuestionan el orden establecido.

32.- Sobre el proceso revolucionario.

Para abordar el debate sobre el proceso revolucionario se hace necesario previamente haber discutido lo más a fondo posible, dos puntos importantes. Primero, un análisis del capitalismo moderno (el Estado, la crisis, etc..) y segundo una lectura de las luchas obreras. A partir de este debate, se puede empezar seguramente, en mejores condiciones, la cuestión que es realmente central: el proceso revolucionario.

La crisis del obrero-masa (el obrero del trabajo en cadena) protagonista de las principales luchas autónomas de estos años -mayo 68, otoño caliente 69, 70 y 71 en el Estado Español- parece dejar paso a una composición de clase más desligada del proceso productivo clásico. Las mujeres, estudiantes, obreros sin trabajo garantizado, y en general, el obrero social, parece ser el motor de las principales luchas en Italia. ¿Hasta qué punto este fenómeno está generalizado en toda Europa?

La respuesta que se dé a esta pregunta condiona de alguna manera, la

123

Percepción de la autonomía obrera como alternativa política. Si queremos que la autonomía obrera sea algo más que un conjunto de prácticas (acción directa, democracia obrera, etc..) para avanzar hacia planteamientos de contrapoder, es fundamental señalar por donde pasa un proceso revolucionario, es decir, establecer cuál debe ser el nivel de enfrentamiento con el capital. Lucha por las necesidades obreras y/o enfrentamiento directo contra el Estado. Estudiar y coordinar las práctica que permitan avanzar en este camino de construcción del poder obrero, de autovalorización proletaria, sabiendo descender en todo momento a lo concreto, es el verdadero reto al que tenemos que hacer frente

Por otro lado, sin entrar a hacer una periodización de este proceso, ni definiendo la ruptura revolucionaria misma, es evidente, que responder al reto anterior, supone igualmente definirse sobre la cuestión organizativa. Partido y Movimiento. ¿Son realidades enfrentadas? ¿Cabe dentro de un proyecto político de autonomía obrera seguir hablando del partido?

ooo

5

Para todos aquellos que deseen información y tengan interés en asistir a las sesiones del encuentro, dirigirse al Casal por la Autonomía Obrera situado en:

G.E.S.
C/ Ludovico Pio, 10. 4º 1ª. Despacho A.
Barcelona.

O al teléfono 349 01 58 de 9h a 2h de la mañana.

Colectivo Organizador del Encuentro

ooo

Pro-memoria per la discussione sul giornale

1. Non é certo nuova la consapevolezza diffusa della necessit  di un giornale che lavori a una espansione, a una 'socializzazione' delle tematiche fondamentali (e soprattutto del lavoro di ricerca e di dibattito) che emergono dall'area dell' autonomia operaia intesa nella sua accezione pi  estensiva e composita.
- Altrettanto nuova   la cattiva coscienza di aver troppo a lungo rinviato la decisione di compiere uno sforzo serio in direzione della soluzione di questo problema.

Appartire da queste considerazioni - e dai problemi nuovi emersi col 'Movimento del '77' - ha cominciato a viaggiare molti mesi fa il progetto di questo giornale.

Nel primo 'giro' informale di confronto di questo progetto sono andate emergendo una serie di precisazioni rispetto al 'titolo' iniziale .

- ⓐ * Il giornale non si colloca (non pu , n  deve collocarsi) sul terreno della stampa militante 'd'organizzazione', o d'agitazione. In questo senso,   chiarissimo non solo il fatto che non   l'organo diretto o indiretto di una frazione organizzata all'interno dell' autonomia (il che appare addirittura ovvio, dato il modo stesso in cui nasce); ~~ma~~ ^{che} anche che non pu  essere l'espressione di una convergenza fra alcune organizzazioni, o di un 'cartello' dell'insieme delle formazioni organizzate.
- In questo senso, esso non   assolutamente alternativo alla pluralit  di strumenti, organi etc. che a vari livelli e con svariate caratteristiche si presentano come un'espressione diversa della pratica politico-organizzativa.
- Non si tratta dunque -per sintetizzare- n  di un organizzatore collettivo, n  di un agitatore collettivo.

- ⓑ * Non si tratta di un giornale "di linea" o di materiali teorici, esterno alle dinamiche generali e specifiche, compunturali del movimento e dei processi organizzativi che vivono al suo interno. Se per la trasmissione di questi materiali esistono o possono essere create (dalle riviste agli opuscoli ai libri).
- accademia, e soprattutto niente funzione di giornale
non c' .

D
 copia informale all'originale
 Roma 19/11/77
 * ROMA, 10.3.

12. In realtà, dobbiamo pensare a un giornale che abbia una serie di funzioni:

* critica del movimento dal suo interno (e dall'interno delle dinamiche organizzative che lo attraversano); socializzazione del dibattito teorico come rottura del suo carattere compartimentato.

(Da questo punto di vista, il giornale deve essere un 'terminale' di un dibattito che avviene in un ambito 'a monte' di esso, per esempio in una sede seminariale permanente che funzioni da laboratorio-retrototega rispetto al giornale).

[In questo senso, il giornale non dovrebbe avere - o avere - un carattere di rottura (causativa) della storia e della prassi attuale del processo organizzativo, ma un ruolo di confronto e di mediazione tra i due campi, la rete come processo.]

* strumento per un processo di 'autoidentificazione' di questo movimento (non tanto dell'emergenza congiunturale del "movimento del '77", quanto di quel generale soggetto sfruttato che è stato variamente chiamato - operaio sociale, lavoratore sociale complessivo - che si presenta come il protagonista possibile di un processo di ricomposizione).

* socializzazione delle tematiche fondamentali della tendenza comunista rivoluzionaria che si fonda sull'autonomia di classe, attraverso un terreno privilegiato e preliminare che è la critica dell'ideologia - e in specifico delle ideologie del lavoro, e della forza-lavoro.

[Questo terzo aspetto merita un minimo di approfondimento.

"Socializzazione" vuol dire rompere per la prima volta la cerchia degli aspetti di lavoro.

Questo può avvenire con un processo di allargamento 'a cerchi concentrici': in primo luogo fuoriuscire dall'ambito rappresentato dal 'ceto politico' del movimento e dell'area rivoluzionaria; successivamente rompere anche la ghettizzazione del movimento come realtà formalizzata, negare ~~l'eterogeneità~~ minoritarità sociale e politica, rovesciare il discorso sulle "due società" assumendo una tematica di ricomposizione del soggetto sociale sfruttato attorno alla critica della forza-lavoro, alla critica delle ideologie del lavoro produttivo e - al contrario - della marginalità, etc.

13. Ora, il problema è: qual'è la via, quali sono - rispetto allo strumento giornale - la via, le forme, i modi di questa socializzazione?

noi crediamo non abbia fondamento - né nell'analisi della fase, né dal punto di vista dell'impostazione teorica, né rispetto a considerazioni sul 'mercato' (che nel nostro caso sono politiche) un'ipotesi che consista nella possibilità di rottura del ghetto minoritario e di penetrazione nella socializzazione 'ad usum delinini' del giornale, che

copia conforme all'originale
 4.9.1976
 LUB.
 TELIERE

dovrebbe caratterizzarsi come una sorta di nostro 'cavallo di troia'
 dentro uno schieramento di democratici conseguenti, e connotarsi per un
 discorso di critica radicale del potere e di difesa della/e libertà.

anche volendo ~~trasciando~~ ^{trasciando} discorsi 'di principio' sulla linea dei
 comunisti nei confronti delle tematiche democratiche, possiamo dire che
 quest' ipotesi nasce da un'analisi della situazione in termini di
 "germanizzazione", che non trova riscontro nella complessità dello
 scontro fra poteri che caratterizza la situazione italiana ; e inol-
 tre, il referente che il giornale andrebbe ad assumere sembra estremamente
 ridotto.

In altre parole : non ci sono bandiere da raccogliere: a) perché è vero
 solo in parte che le stanno gettando via; b) perché questo discorso non
 è un passaggio graduale a un terreno rivoluzionario, è un altro discor-
 so (è un po' come la questione dei "veri socialisti" ...) ; c) perché
 queste bandiere interessano poco a tutti.

Il percorso di questa socializzazione deve invece essere visto nel
 crescere, nell'estendersi di una estraneità di massa al sistema pari
economico-politico-sociale, e in specifico al "sistema politico".
 Che è a dire un'estraneità anche rispetto al "rivoluzionarismo"
 (nella sua faccia di ultima propaggine estremista del 'sistema politico'),
 e ai "rivoluzionari" (nei loro caratteri ruolizzati, di 'sinistra del ceto
 politico').

un giornale, dunque, che privilegia quello che sta sotto, dietro la
 facciata, dietro le apparenze, fuori e contro; e non quello che sta,
 "a sinistra", ^{a sinistra} ~~a sinistra~~ della sinistra, e così via, secondo una
 partengonesi infinita.

un esempio : cosa potrebbe essere ^{significanti,} ~~una~~
 un fenomeno di 'astensionismo di massa' (non quello dottrinario della
 tradizione rivoluzionaria e rivoluzionaria, ma quello molto più silen-
 zioso ed estraneo, e però non certo stoltamente catalogabile come
 'qualunquismo?').

Per questo il filo rosso, il filo conduttore del giornale dovrebbe
 essere il nostro parere la ricostruzione ~~politica-critica~~ della giornata
 lavorativa sociale, con un recupero e un uso rigoroso di una serie di
 la critica della vita quotidiana, con una attenzione ^{vileggi}
 "mi di nuova società" che ^{si muove} sul terreno di forme sparse di
 la produzione e riproduzione sociale, e perfino della

copie con il sig. *Robinson* ()
2oms *SCHELLER*

È veramente l'inchiesta dovrà essere "senza alcuna timidezza, senza timore di anatemi, senza il pudore del carattere goffo e prurito - ambiguo- che le prime esperienze su questo terreno avranno ; senza complessi rispetto a chi ci dirà che ~~quest'inchiesta~~ -nel ~~quest'inchiesta-~~ ^{"il tema dello Stato"} ; come se la rivoluzione ~~è~~ il passaggio parziale e determinato della rivoluzione politica) . . . un processo di ~~attuazione~~ ^{deriva} ratifica di un nuovo modo di vivere e di che cresce embrionalmente, molecolarmente , a lungo, "nel ventre" del volucro della vecchia ~~forma~~ forma sociale .

[su questo punto conviene soffermarci . Partiamo dal dato della crisi del Movimento Operaio storico. Questa crisi non va intesa nel senso di una caduta verticale nella sua egemonia sulla maggioranza della classe operaia, ma nel senso dell'irreversibile approfondirsi di una spaccatura storica, che attraversa la forma-lavoro sociale, fra Movimento Operaio come movimento della ~~forma-lavoro~~ ^{forma} ~~lavoro~~ ^{lavoro} sua valorizzazione come merce, e nuovo movimento operaio proletario per il comunismo, cioè per l'abolizione del ~~modo di produzione~~ capitalistici, che ~~è~~ (dunque della classe operaia stessa come tale). "il primo movimento operaio" - che il grado di sviluppo delle forze produttive e di socializzazione del capitale hanno reso per tutta la passata storia di classe maggioritaria - ha avuto come sua prospettiva di ~~sviluppo~~ ^{sviluppo} il progetto socialista. Nelle sue due varianti - ~~il socialismo~~ ^{"social-democratico"} e ~~il comunismo~~ ^{"social-comunista"} - il socialismo - come riduzione del progetto comunista di liberazione dal lavoro salariato e forma sociale ~~del~~ della legge del valore, 'perfetta' applicazione dell'economia ~~proletaria~~ ha sempre messo capo alla negazione dell'indipendenza del ~~proletario~~ e della sua possibilità di abolire e superare la forma sociale ~~capitalistica~~ ^{capitalistica} . La forza-lavoro è stata vista come variabile ~~del~~ del sistema di relazioni che compongono il funzionamento complessivo del capitale. Volendo periodizzare possiamo dire - a rischio di un'affermazione 'epocale' - che si apre una "nuova era". Lo sviluppo delle forze produttive sociali (il socialismo, ~~la cooperazione~~ ^{la cooperazione possibile}) fa sì che ~~si~~ ^{si} ribellino alle condizioni della produzione. La potenza produttiva insiti nel ~~modo di produzione~~ alle soglie della possibilità dell'autonazione ~~di~~ ^{di} ~~una~~ ^{una} ~~classe~~ ^{classe} ~~operaia~~ ^{operaia} .

5

copie conforme all'originale
CANCELLARE

solo da un ^{30/7/70}coibente' politico, ai comandi); lo sviluppo ^{dell'intelletto} ~~...~~ realizza la ~~...~~
marxiana, consentendo di porre la questione del comunismo, cioè della sua possibilità immanente, della sua natura tendenziale, della sua attuabilità virtuale. Siamo entrati in una fase in cui la critica teorica e pratica del lavoro, la parola d'ordine della "lotta contro il lavoro", escono dall'universo del comportamento ~~...~~
operai di rifiuto e resistenza. Si scinde in possibilità di una progettualità sociale di parte operaria; si ^{guarda} ~~...~~
~~...~~ oltre l'autonomia, ~~...~~ (e anche "progetto
oltre il potere", per poi poter tornare al potere ~~...~~
autonomia "tattica" del ~~...~~ (e anche "progetto
di ~~...~~ liberazione comunista). In parte di ~~...~~
~~...~~ può spiegarsi come progettualità sociale, e non ~~...~~
solamente come negatività critica, come lotta sul prezzo (e, in ~~...~~
mente, sul valore) della forza-lavoro, come estraneità totale ~~...~~
al suo valore d'uso per il capitale, al lavoro.
La parola d'ordine "contro il lavoro" può essere ~~...~~
elementi costitutivi contro il lavoro produttivo, salariato, alieno
contro il lavoro come attività finalizzata alla produzione di ricchezza
cioè di ricchezza astratta; contro il lavoro manuale, per il passaggio
ad un "lavoro" creativo-utile (ed, come dice Marx, sarà poi
possibile chiamarlo ancora "lavoro"?), ~~...~~ categoria
dell'utilità sociale, produttore di ricchezza generata e ~~...~~
razza ai bisogni ^{Come direi} nell'epoca dell'"incessante trasformazione della
natura in industria", dell'uso del sole come energia e della ~~...~~
socialità possibile del calcolatore, e delle sue "necessità" può
esserci della forma sociale capitalistica ~~...~~
~~...~~ (dell'economia, della merce, del denaro, ecc.,
come "medium" della riproduzione sociale? Quanto la ~~...~~
consentirebbe di raccogliere e sintetizzare l'informazione ~~...~~
viene dal paese più sperduto e calibrare il rapporto ~~...~~
attività ^{produttiva} sulla base di un calcolo socialmente razionale, ~~...~~
doversi affidare a un meccanismo obbligato e cieco di produzione
di ricchezza astratta per assicurare la riproduzione sociale,
per quale carattere necessario e quale razionalità possono ~~...~~
avere la forma-merce e la forma-denaro?
Sono venute meno le ragioni fondamentale della legittimazione

6

copio conforme all'originale
 come a
 R. CANZIANI

con risorse limitate". Il capitalismo ha unificato il mondo, l'infinita rete di rapporti che costituiscono la comunicazione sociale si è stabilizzata, l'era del superamento del capitalismo - anche nella sua forma socialista - è matura.

~~Questo pone al centro delle cose il valore d'uso e la sua emergenza. O - in altre parole - lo sviluppo della contraddizione fondamentale fra una serie di antinomie: lavoro concreto, creativo-utile / lavoro astratto; processo produttivo / processo di valorizzazione; lavoro socialmente utile / lavoro produttivo; valore d'uso / valore di scambio; produzione di ricchezza concreta, finalizzata alla soddisfazione dei bisogni umani reali / produzione di ricchezza astratta, comandata dall'esigenze della valorizzazione capitalistica; produzione-circolazione-scambio in beni utili / forma-merce e forma denaro.~~

~~Da un lato, dunque, - lavoro astratto; lavoro produttivo; valore di scambio; produzione di ricchezza astratta; processo di valorizzazione; forma-merce e forma-denaro; dall'altro, lavoro concreto, creativo-utile; valore d'uso; produzione di ricchezza concreta, finalizzata alla soddisfazione dei bisogni umani reali; produzione-circolazione-scambio in beni utili, -~~

È tutto questo, - questa emergenza del valore d'uso, - visto non come ipotesi regressiva di una sorta di modello "proteocomunista" di piccola circolazione di valori d'uso; ma fondata dalla potenza del lavoro astratto, sulla coscienza del carattere ormai "garantito" del diritto alla vita, del problema della riproduzione sociale. Questa è la realtà tendenziale. Questo è il dato teorico-strategico-irreversibile.

Nel concreto procedere dello sviluppo storico, poi, si potranno anche avere tappe parziali, in cui la sopravvivenza di forme economiche di produzione sociale (e conseguentemente di forme politiche, giuridiche, statuali) sarà imposta dai rapporti di forza, dalla vigenza di un dominio capitalistico a scala mondiale fondato sul puro comando, sulla reintroduzione forzata delle leggi dell'economia politica, ^{e del conseguente sviluppo ineguale della rivoluzione socialista;} si potrà anche definire una fase di transizione in cui le forme economiche sopravvivano come forme residuali, però ipotecate e continuamente attaccate dal costituirsi esplicito di una tendenza comunista.

copione originale
Roma 19 AUG. 1979

(2)

Però il socialismo-come forma di potere ~~consapevole~~ consapevole del permanere della necessità storica del modo di produzione capitalistico-
~~del modo di produzione capitalistico e della sua legge di sviluppo~~
~~del modo di produzione capitalistico e della sua legge di sviluppo~~

~~una ipotesi di lavoro~~ più l'ipotesi, il progetto di parte operaia.

nelle sue due varianti - "social-democratica" e "social-comunista" - l'obiettivo necessità del movimento socialista di porsi come articolazione operaia del capitale, come forma operaia del suo dominio reale, ha messo capo a fasi di intensa repressione diretta della classe operaia - o meglio della sua possibile autonomia. ~~È~~ Moske e Stakanov, sono forme profondamente differenziate (e lungi da noi la sottovalutazione delle differenze) di lotta per ricondurre a viva forza la classe operaia al suo carattere di forza-lavoro, sussunta nel capitale. Così, ^{oggi} l'amministrazione Carter negli Usa ricorre alla legge Taft-Hartley contro i sinistri e il governo sovietico manda in manicomio l'operaio Kiebanov e 14 suoi compagni.

Questa ~~è~~ ^{tema} la sinistra comunista in Europa - in Italia in particolare - lo aveva detto e argomentato fin dagli anni '20; ~~queste cose erano state riprese tanto dal neo-marxismo operaista degli anni '60, che dai vari filoni del "pensiero critico radicale"; oggi ~~sono~~ ^{assumono} più esplicita rilevanza perché la crisi del "Movimento Operaio e Comunista" al livello mondiale si è fatta esplicita, evidente (e ^{contiene anche il filone} ~~è~~ ^{contesto} ~~è~~ ^{contesto} precedente dell'emergenza dell'"altro movimento operaio" nelle varie Berlino, Poznan, ~~Praga~~ Praga, Polonia '71 e '76, ^{etc.} ~~è~~ ^è cumulo il clamoroso sviluppo della vicenda cinese, della guerra tra Viet-Nam e Cambogia, ~~etc.~~ etc.).~~

Ma come oggi, la contrapposizione radicale fra comunismo e socialismo può essere la chiave d'interpretazione occulta.

T. BIS

copie consegnate all'originale
 come 1 9/10/74
 R. CANTARELLI

Per la critica teorico-pratica del socialismo, contro il socialismo: questa è la parola d'ordine dei comunisti rivoluzionari negli anni '70.

Milioni di proletari oggi hanno una informale coscienza che il problema della sopravvivenza -della sussistenza o della riproduzione sociale - è risolto. Qui trae origine un discorso sulla fine della preistoria - cioè della storia delle classi subalterne. L'inizio della storia è questa virtuale -e comunque- informale consapevolezza che il problema non è più solo lottare 'contro' il capitalismo, (e magari abbattere una sua forma storica determinata -quella della proprietà privata dei mezzi di produzione), ma che è possibile per l'individuo sociale a questo grado di sviluppo (cioè nella metropoli capitalistica, - perché è sul punto più alto, ovviamente, che deve misurarsi l'analisi) liberarsi del capitalismo: ecco tutto.

Questo non vuol dire che "il comunismo" sia inevitabile"; tutt'altro; vuol dire invece che va tramontando l'era del suo carattere necessario, su cui si è fondata la sua la sua legittimazione. E che la durata, le forme, della sua permanenza sono un fatto che esula dalla determinazione di una 'necessità'. Cioè che ormai -dovesse pur durare un millennio- il capitalismo è comunque un fatto storicamente residuale, reimposto per via di comando.

Ora, su questo dispiegarsi di una contraddizione insanabile fra socialismo e comunismo (cioè a dire fra le due nature che concorrono a formare il doppio carattere della forza-lavoro), si fonda l'ipotesi politica sulla nascita di un nuovo movimento di classe, che esprime una radicalmente mutata composizione di classe, ~~xxxxxxxxxxxx~~ cioè una cosa diversa -in termini di "nuova era"- dal dualismo fra riformisti e rivoluzionari nel vecchio movimento operaio.

Il programma, la teoria della rivoluzione, la grande tattica sono "mediazioni" e determinazioni di tutto questo.

B

copia conforme all'originale
 come 19 LUG. 1979
 CANCELLETTI

(2)

Proposte di organizzazione dell'assetto politico iniziale del giornale

Il giornale deve essere interno al movimento, ma non identificato acriticamente con la sua fenomenologia.

Perché questa funzione di istruzione di un dibattito critico non sia esterna, è necessario che si realizzi - come una delle ~~pre-condizioni~~ pre-condizioni iniziali - una base di accordo politico fra il più largo ~~insieme~~ di organismi, ~~tra~~ frazioni organizzate ~~e gruppi~~ e gruppi informali che ~~compongono~~ compongono quell'insieme di forze soggettive che va sotto il nome di area dell'autonomia operaia (le cosiddette autonomia organizzata e autonomia diffusa⁽¹⁾).

(Naturalmente, questa è solo una delle pre-condizioni: il giornale non può essere l'espressione di questo accordo (che è dunque una condizione necessaria, ma non sufficiente per la realizzazione del progetto).

Questo accordo deve concretizzarsi in una forma di cooperazione effettiva (dunque, non solo di solidarietà e appoggio) sul terreno del finanziamento iniziale del progetto e dell'impegno di compagni (nel lavoro redazionale, e in quello 'a monte' e 'a valle' di esso).

~~La garanzia di decisione e garanzia del giornale~~

~~deve essere assicurata.~~

(1) A questo punto occorre una schematica precisazione, che rinvia ad un dibattito più ben più ampio.

Occorre distinguere una serie di accezioni, che significano cose diverse:

- a) autonomia organizzata (o, per meglio dire, le organizzazioni 'dell'autonomia') ^è un insieme di frazioni comuniste rivoluzionarie che si collocano all'interno di alcune discriminanti di fondo - che qui è inutile richiare - e che hanno una molteplicità di forme e modelli d'organizzazione:
 - 1) organizzazione formale complessa, a una rete coordinata e centralizzata di comitati, al ~~gruppo~~ gruppo compatto. Elemento comune è l'internità ai contenuti strategici dell'autonomia di classe come fondamento della prospettiva comunista e del progetto rivoluzionario, e la (relativa) permanenza e continuità di ipotesi, di pratica e anche di 'ceto militante'.
- b) per autonomia diffusa intendiamo l'insieme, ben più ampio, di forme di autorganizzazione militante (a nostro avviso connotate da un'elevatissima entropia).
- c) per autonomia sociale si intende la generalità dei processi di costituzione indipendente / antagonista di sezioni di classe (inclusi i processi

Modalità del rapporto; assetto "istituzionale" del giornale

Gli ambiti fondamentali di decisione e garanzia politica sul giornale dovrebbero essere :

* un seminario periodico ~~informativo~~ aperto (a periodicità mensile o, al massimo, bimestrale, a cui partecipino : le redazioni; l'area dei collaboratori; i militanti politici delle organizzazioni, degli organismi, dell'area di movimento in generale.

Il dibattito dovrebbe fissare i temi fondamentali, tracciare il bilancio dei numeri precedenti, verificare rispetto al giornale un più ampio e continuo lavoro di collettivi, gruppi di lavoro e seminari che costituiscano quello che ^{si chiama} il 'retrobottega' -laboratorio teorico per il giornale.

* un comitato di gestione, in cui siano rappresentati tutti i 'membri contraenti' che stabiliscono un rapporto di effettiva cooperazione nella promozione/realizzazione del progetto del giornale (formazioni organizzate, organismi, gruppi di compagni, collettivi redazionali). [il criterio di composizione è legato alla verifica rappresentata dall'impegno in uomini, strutture, soldi].

* Le redazioni (le due centrali di Roma -dove il giornale verrà 'chiuso' - e di Milano, e le altre locali, in particolare una 'redazione centrale per il Sud da costruire in un secondo tempo a Napoli).

[Il criterio -rispetto al 'nodo' rappresentato dal carattere composito del giornale - è quello dell'organizzazione di un intelligente ad esplicito pluralismo, della presenza di una molteplicità di variabili all'interno dell'area. Questo non è un principio, è un dato di fatto.

La cosa che va assolutamente evitata è che ~~si~~ l'equilibrio fra componenti organizzate diventi il problema di fondo; la soluzione 'garantista' è dunque la migliore; non solo fra le organizzazioni, ma anche e soprattutto rispetto alle organizzazioni (contro i rischi di lottizzazione ~~variosa~~ e/o cartellizzazione).

Per questo la proposta ~~è~~ che -nel comitato dei garanti- l'insieme delle organizzazioni non superi la metà dei membri [Naturalmente, -rispetto alla ^{delimitazione di organismi, ecc.} uno si può chiamare "partito" e l'altro "assemblea di base" : se si tratta di aggregazioni stabili, di lungo periodo, con caratteri di sostanziale omogeneità, centralizzazione e stabilità di 'ceto militante' la cosa non cambia].

copie conforme all'originale
9 LUG. 1979
CANCELLIERE

(84)

copia conforme all'originale
 19.10.1978
 30

40
 conclusiva d'intesa
 una considerazione ~~è questa~~ è questa : sarebbe letale ~~per~~
 il giornale - e più in generale dannoso - se il giornale ~~diventasse~~
 il problema di diventare luogo di mediazioni, 'camera di compensazione'
 tra le diverse ~~componenti~~ componenti ~~che vivono nell'area~~ che vivono nell'area
 appiattire
 il dibattito.
 Da questo punto di vista, il giornale dev'essere - al contrario -
 luogo di una grande, esplicita, aperta istruttoria, che (per il
 tutto stesso che ~~è~~ su uno strumento che costringe al rigore
 e non consente l'approssimazione) ~~è~~ un grande fatto innovativo,
 di trasformazione e riqualificazione.
 Non la chiarezza che - ove le contraddizioni dovessero divenire
 teoranti e paralizzanti - questo giornale dovrebbe essere chiuso,
 senza problemi di nessuno e per nessuno (anzi, per questo ~~si dovrebbe~~
 essere individuato un dispositivo).

modo di procedere nella prossima fase

entro la metà di aprile si dovrebbe arrivare a organizzare - attorno
 ad alcuni materiali programmatici e ad un primo numero 'zero'
 precedentemente fatti ~~tra i compagni~~ a un seminario ampio, che dia la
 possibilità a tutti di esprimersi, di dare il proprio contributo,
 di decidere il loro atteggiamento iniziale rispetto al giornale.
 rispetto a questa ~~decisione~~ ~~decisione~~ i nodi centrali saranno ~~il~~ ~~rapporto~~
 tra organizzazioni dell'autonomia e realtà più ampia e complessa
 dell'autonomia diffusa, e fra collettivo generale del giornale ed
 altri ambiti di elaborazione e dibattito (es. il coordinamento delle
 riviste).

tema del giornale

il giornale dovrà avere periodicità settimanale ~~di~~ ~~avere~~ ~~di~~ ~~muoversi~~
 sul terreno del ~~mediare~~ ~~mediare~~. questo comporta (e bisogna che non sia la
 solita usurata velleità !) la rottura con i modelli classici della stampa
 militante ~~e~~ di elaborazione e orga ~~nizzazione~~ ~~del~~ ~~dibattito~~ ~~teorico~~.
 questo vuol dire rivoluzionare il ~~guaglio~~ ~~guaglio~~ (in parte innovare, inventare
 anche dal punto di vista della ~~la~~ ~~etc~~ etc).
 su questi aspetti, tanto a roma ~~a~~ ~~milano~~ ~~è~~ ~~in~~ ~~corso~~ ~~un~~ ~~lavoro~~ ~~di~~
 ricerca.

11

Tempi del giornale

La proposta è di far uscire prima dell'estate 2 o 3 numeri "testa" (stampati, a periodicità mensile, da distribuire in libreria come n.1 0/1, 0/2, 0/3), di aprire su di essi un vero e proprio ciclo tipo "di massa" con tutti i compagni e le situazioni, e di partire a settembre con la serie regolare del giornale.

Composizione delle redazioni

Per le redazioni centrali si pensa a un "fiorido" fra un collettivo di compagni con capacità di lavoro su questo terreno, e figure (almeno in parte professionali) in grado di affrontare specificamente il problema della comunicazione e delle sue forme.

Per ovviare alla ridotta professionalità iniziale, si pensa a un grosso sforzo iniziale di invenzione di una scenistica, di uno schema il più possibile articolato, minuziosamente definito, che poi funzioni da falsariga abbastanza rigida; e a un lavoro di vero e proprio "rewriting", almeno per tutta una fase.

La questione del finanziamento

Mediano il problema del finanziamento in due fasi.

Una prima, di "pre-finanziamento" - fondata su un rapporto cooperativo fra tutti i promotori, per mettere in piedi le strutture e realizzare i "numeri zero".

Una seconda, in cui sia applicato il criterio dell'autosufficienza del giornale [tra vendite, alcune pubblicità (da discutere alcune pubblicità editoriali)], forme di sottoscrizione e sostegno).

~~XXXXXX~~

31

copia conforme all'originale
1979
19 LUG 1979
SUIERE

Articolo Cerani

E

Ribo

①

③

La distruzione della separatezza dell'istituzione carceraria è caratteristica delle lotte degli anni '70. Si tratta di uno dei tanti "effetti di risonanza" della lotta operaia, prodotto materiale di una generazione di militanti che ha invaso le patrie galere, portando obiettivi e metodi di lotta già sperimentati con successo altrove. Questa è la storia di ieri, del resto ampiamente nota. La distruzione di questa separatezza, la rottura della divisione carcere società, la società come coazione al lavoro e il carcere come luogo di lotta sociale, segnano la fine della funzione sociale del carcere: la riproduzione del comportamento "deviante" come comportamento proletario separato, particolare. Il piagnisteo dei garantisti sulla mancata funzione rieducatrice del carcere suscita disprezzo e riso, a meno che non serva a sostegno di operazioni di "riforma": nel qual caso fa venire il sangue agli occhi.

Alle origini si trattava di ridurre i "rattosi", ~~fixia~~ i vagabondi, gli oziosi al lavoro salariato, di elevare la fabbrica ~~alixmg~~ migliore dei mondi possibili. Poi la funzione si affina: visto che la violenza è un dato insopprimibile, l'esproprio una tentazione troppo forte, ~~ixrxzia~~ perché non riprodurre questo comportamento come comportamento "professionale", separato e subalterno? Il carcere è il luogo di produzione e riproduzione sociale della pratica separata dell'appropriazione, di un ceto di diversi, di una plebe proletarizzata ma tenuta separata dal proletariato dalle sue lotte.

E (2) (33)

A questa separazione contribuisce oggettivamente l'ideologia del lavoro propria del movimento operaio. Non sono maturi i tempi per ~~paraxaxixaxaxax~~ (le forze produttive^o) al punto da non porre il problema del lavoro "socialista", della riproduzione allargata del rapporto capitalistico come premessa ad un godimento generalizzato e comunista della ricchezza prodotta.

Chi è fuori di questa logica non è dentro il movimento, nel senso che è fuori dalla possibilità di organizzazione

Queste premesse oggettive alla separatezza vengono a cadere con quella che viene ~~tuttora~~ definita la caduta della barriera storica della legge del valore. In poche parole, quando l'accumulazione non è più premessa necessaria alla liberazione dei proletari, perché il lavoro necessario non è più fonte esclusiva della ricchezza. Con la caduta dell'ideologia del lavoro assistiamo alla fine di una qualsiasi legittimazione operaia della separatezza. Certo, resta nei confronti dei delinquenti professionali, ~~xx~~ legati al ruolo e al sistema della ~~duppizixlogixaxdellax~~ il legittimo sospetto ^{e l'odio} (dei proletari).

Quando poi essi, attraverso lo spaccio della droga, tendono ad intervenire nello stesso terreno di organizzazione, la risposta non può essere che quella recentemente fornita a Milano. In più assistiamo al trasporto dentro il carcere di una pratica di lotta collettiva proletaria e operaia, è, fenomeno la cui portata può essere chiarita solo sul finire di questi anni settanta, all'impadronirsi da parte di una consistente avan

E (3) (36)

guardia operaia e proletaria di tecniche di esproprio che, pur codificate in una forma "professionale" che tende a sottovalutare, comprimere le possibili espressioni creative, sono fondamentali per i primi passi delle organizzazioni comuniste armate. Alla fine della prima metà degli anni '70, la divisione fra carcere e società è divenuta sottilissima: si amplia nei fatti, ed anche nei riconoscimenti formali la sfera dei diritti dei detenuti e popolazione proletaria che ha, per definizione solo doveri. Qui interviene la pratica dei carceri speciali.

Essi sono tatticamente una banale operazione antiguerriglia. Il guerrigliero deve mettere nel conto che gli è destinato un trattamento particolarmente duro.

Dal punto di vista strategico il carcere speciale, il doppio regime carcerario serve a ricostruire la funzione sociale del carcere, così come le lotte degli ultimi anni l'avevano invalidata. Il meccanismo è elementare, ed è stato più volte analizzato: rinchiodere, separare nelle carceri speciali i detenuti che non accettano le regole del gioco, ovvero le regole di una "devianza" normale professionale, direi istituzionale, per sorvegliare nelle carceri normali tutti gli altri proletari/detenuti. Sorretta dal carcere speciale arriva la riforma, l'ammnistia, l'indulto, la promessa di pene lievi per chi collabora, il relativismo giuridico (non esiste un diritto, una legge certa ma le leggi vanno applicate in modo diverso a seconda della contingenza politica).

E (4) (35)

Tutta una gerarchia, una rete di trattamenti differenziati per chi collabora, per chi si piega, per chi accetta la funzione sociale del carcere. Permessi, concessioni, tutte a discrezione, a seconda del comportamento. Il comportamento sovversivo nelle carceri normali, la devianza nelle carceri speciali normali. Naturalmente, i primi a finire nel carcere speciale sono i guerriglieri comunisti, insieme con i "banditi comunisti", i detenuti protagonisti di rivolte e di evasioni.

Tutto questo è storia di ieri, contro il carcere speciale le tradizionali forme di lotta sembrano spuntate: lo sciopero della fame, la rivolta non violenta sembrano in realtà in sintonia con il programma di annientamento perseguito dallo stato.

Lo sciopero della fame all'Asinara ^{sarebbe} è semplice presa d'atto della tecnica di affamare il detenuto. Tutti conoscono il giusto rifiuto dei compagni delle brigate rosse di attuare questa tecnica autolesionistica, in una situazione in cui è fondamentale la conservazione della integrità fisica.

Dietro, però c'è anche la ideologia deteriore della liberazione manu militari come unica liberazione possibile: non nel senso che questo non sia vero, ma che in realtà bisogna in qualche modo occupare il tempo che resta a questa liberazione con la lotta: "contrattaccare per non morire" ^{o su ammicciat} è la parola d'ordine con cui i detenuti dell'Asinara lanciano la lotta nell'estate di quest'anno.

E (5) (36)

E' ideologia deteriore perchè ~~perfiga~~ astratta: preconizza la possibilità di resistere in ~~ateno~~ in attesa di una improbabile e comunque non prossima e non generalizzata liberazione dall'esterno. Quando poi questa idelogia è portata avanti da chi si occupa dei ~~diritti~~ diritti dei detenuti, diventa suicida.

I detenuti dell'Asinara, nella loro esemplare lotta hanno messo la parola fine su un capitolo da lungo tempo aperto: * hanno dimostrato la concreta possibilità di lottare per conquistare socializzazione nel supercarcere.

Noi riteniamo che sia possibile lanciare dentro e fuori le carceri una ~~campagna~~ campagna generalizzata per la abolizione delle ~~carceri~~ carceri speciali.

E (37)

L'errore è nel considerare la indubbia ferocia con cui il lo stato' procede nella sua opera di repressione come la sanzione di una ritrovata unità, come espressione di un quadro istituzionale compatto nella sua opera di repressione prevenzione anti proletaria. ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ Ora se è indubbio che le intenzioni sono più o meno le stesse da parte dell'intero arco costituzionale, grande è la differenza sugli strumenti con cui ottenere i risultati voluti. Grande è la difficoltà sul terreno dei processi materiali con cui va avanti il programma di normalizzazione. Questo è il risultato fondamentale della apparizione sulla scena politica italiana del terrorismo come forza politica, come dato politico reale, non più esorcizzabile. E' proprio questa presenza che, paradossalmente ma non troppo apre di nuovo sulla scena politica italiana la possibilità di una campagna politica di massa per la abolizione delle carceri speciali, per un uguale trattamento per tutti i detenuti, che solo un anno fa sembrava ~~xxxxxxxxxxxx~~ impensabile. Naturalmente, per chiamare le cose come sono, è difficile pensare che ~~si~~ una simile battaglia sia ~~simile~~ simile ad altre battaglie "democratiche" già condotte in passato. Ma non lo è ^{si} oggettivamente, perchè la situazione politica è profondamente mutata, ~~perchè~~ e non perchè ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ ^{che quasi} ~~xxxx~~ vadano scoperte, forme di lotta di massa nuove diverse, non sperimentate in passato.

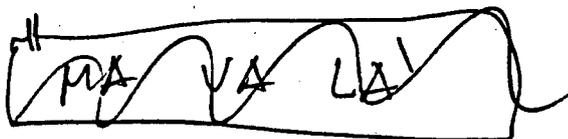
E(7)

(38)

Occorre muoversi rapidamente in questa direzione: le condizioni dei compagni detenuti e il diffondersi della loro lotta e delle loro forme di organizzazione impongono urgenze a tutto il movimento. Noi intendiamo ^{di agire} ~~promotori~~ ^{per questo movimento} di questa battaglia, e intendiamo aprire fra tutti i compagni, ~~tra~~ detenuti e non, una discussione politica su questi temi e su tutti quelli ad esso collegati: la giustizia e il processo, la "giustizia proletaria", ~~iniziamo con l'interrompere~~ gli interventi di

di una forma organizzativa ed ideologica legata a quella figura di classe che ~~ha~~ dopo aver sorretto un ciclo ~~di~~ storico della lotta di liberazione dal lavoro salariato, diventa oggi invece una rappresentazione che ci impedisce di vedere tutto quel che è accaduto e sta accadendo nella composizione materiale di classe e dunque tutto quel che si apre come possibilità di liberazione? Giustamente Bologna ripropone, con la sua rapida 'storia' del filone 'operaista' in Italia, tutta la sua capacità di rottura, di innovazione, teorica e pratica: critica del dogmatismo emme-elle, rifiuto del politicismo, accentuazione degli elementi di antiistituzionalità dei comportamenti operai, ecc. ~~Vorrei aggiungere~~ Vorrei aggiungere, se mi è concesso, che non è un caso se, negli anni '70, mentre ancora solida sembrava la forma organizzativa dei gruppi, fu proprio dall'interno della formazione operaista (o potoperaista per storicizzare con più precisione) che divenne possibile cogliere e dar forma esplicita alle tematiche post-politiche del movimento giovanile, degli strati proletari 'in liberazione'. Non è un caso se a partire dall'analisi della composizione di classe divenne possibile leggere in modo non umanistico, sociologico, coscientzialista o alternativista il percorso di liberazione degli strati sociali che concretizzano nella loro forma-esistenza il tempo liberato dal lavoro. La continuità teorica del riferimento alla composizione sociale di classe permise a metà degli anni '70 una rottura ed un'innovazione del tutto ~~impercettibile~~ incomprensibile per chi cercava di spiegare i concerti di massa o il fumo, le radio o i fogli trasversali, l'assenteismo o le case collettive, partendo dall'ottica del Politico (o dal suo rovescio piagnucoloso, il Privato). Ecco, dunque: la continuità che ci interessa è questa continuità con un materialismo non dogmatico che rende possibile comprendere la linea delle rotture nell'esperienza di classe. Qua siamo ora a porci di nuovo, e forse in modo più radicale che mai in passato, il problema di comprendere la rottura nuova nell'esperienza di classe nella rappresentazione

rottura nuova, nell'esperienza di classe, nella percezione e sociale, nell'immaginario di massa, e nel rapporto fra Lavoro e sapere, nella struttura del mercato del lavoro. Ma se ci muoviamo in questa direzione la prima cosa che scopriamo è proprio questo sconvolgimento del mercato del lavoro che si determina come superamento della centralità del lavoro operaio di fabbrica, e come 'centralità del marginale', sia dal punto di vista della produttività sociale complessiva, sia dal punto di vista della lotta contro il lavoro salariato. ~~Stax~~ Inoltre, la dialettica di concentrazione informatica e decentramento dei processi lavorativi rende centrale la funzione del lavoro ~~informativo~~ tecnico-scientifico, ed accelera un aggiramento della rigidità del lavoro operaio (il buon, vecchio, "sindacalismo duro che Bologna propone?) da parte di un rapporto (di intreccio e di antagonismo insieme) fra capitale dinamico e lavoro mobile dei 'marginali'. ~~Tutto questo~~ Di fronte a queste caratteristiche della rivoluzione dall'alto è la proposta di Bologna a rappresentare una continuità da "dinosauri". Ciò detto, è vero, siamo ancora una volta al metodo: l'unica continuità che ci interessa è quella che in continuazione rende possibile la discontinuità, la rottura. Un metodo che, come dire, ~~non si~~ si è sempre comportato bene.



2a parte

Su La Repubblica del 29 marzo l'onorevole Corvisieri si guadagna il pane con un articolo che qualcuno gli ha intitolato "Nuova sinistra alle elezioni". L'onorevole è evidentemente in ansia: se la prende con Boato perchè, nonostante le sue buone intenzioni continua a pensare che l'accordo DC PCI sia un mostro monolitico liberticida e che contro questo mostro vi sia il dissenso sociale che si vuol criminalizzare. Poi si straccia le vesti imprecando che non è il regimen dei partiti che ha criminalizzato il dissenso ma il terrorismo che ha criminalizzato la politica", quindi sentenza che "non serve il coacervo dei rifiuti ma una cultura di governo", infine annuncia che "il passaggio del PCI all'opposizione toglie ogni alibi a chi maschera la mancanza di proposte con i discorsi sulla necessità di assicurare un'opposizione di sinistra".

Ovviamente lasciamo perdere, perchè tutta la faccenda ~~di~~ se come in quanti, tutti insieme o separatamente presentarsi alle elezioni ci interessa come sempre niente, anzi forse stavolta anche un poco di meno. Neppure ci prendiamo la briga di spiegare perchè ci scappano quattro risate sulla aspirazione corvisieriana ~~xxxx~~ a farsi una cultura, ed anzi, visto che c'era, a farsi senz'altro una "cultura di governo".
Comunque, ^{dato che} siamo pieni di rispetto per la preoccupazione di Corvisieri di trovarsi di qui a breve disoccupato, ~~però~~ sconsigliamo il buon uomo di continuare a questo modo, che consiste nel criticare ogni giorno la banalità detta il giorno prima, per pronunciarne una nuova solo più sbracata ancora.

F5
C2

In ogni caso, perchè le preoccupazioni non debbano som-
mergere il poveraccio, riducendolo in uno stato ancor
più pietoso di quello attuale, vorremmo rassicurarlo riguar-
do ad una ossessione che, a quanto lui stesso ha dichiarato,
lo perseguita ultimamente: quella di essere colpito dai ter-
roristi (quelli che criminalizzano la politica, appunto...)
Stia tranquillo, buon uomo, le pallottole costano, e non
c'è nessuno, benchè sconsiderato, che si diverta a buttarle
via. Tutto fa pensare che lei, di conseguenza, morirà nel
suo letto. Di vecchiaia, presumibilmente, o di noia.

PRETESTO: UNA RISTOSTA A SERGIO BOLOGNA

CPZ

Aprire una polemica è come commettere una cattiva azione ^{si rivale di} ~~il meno che ti possa~~
 capitare è che qualcuno ti chieda il perché non compri carta da lettere a
 Francoforte e non spediti una lettera al tuo interlocutore, invece di contribuire
 a prolungare all'infinito il rito incocludente delle "polemiche" ^{si rivale di} ~~dell'aggravarsi di similitudine~~
 la sostanziale connivenza ^{si rivale di} ~~da attori di una rappresentazione pubblica che lega~~
 i contendenti, il riproporsi scontato dei ruoli, etc.

Ma il compagno Sergio Bologna ^{si rivale di} ~~ci si perdoni il provincialismo~~
 non è per noi un interlocutore qualunque. E' uno dei compagni che hanno
 ravvinto dato vita a partire dai primi anni '60 al filone "operaista", a
 Quaderni Rossi, a Classe Operaia; essendo state poi assieme con alcuni
 di noi, uno dei promotori dell'esperienza politica della Classe Primi e di Potere Operaio,
 poi; essendo stato poi dal 1973 con la rivista "Primo Maggio", uno dei
 punti di riferimento della ricerca teorico-politica del filone ^{si rivale di} ~~meccanicista~~
 ha costituito per molti di noi, come per tantissimi altri compagni, un punto di riferimento
 e di confronto effettivo. ^{si rivale di} ~~della sua funzione in vita.~~

Che dire, allora, del suo associarsi ^{si rivale di} ~~(più o meno 'innocente')~~ e candido, poco interessa
 a una delle ultime puntate della canea antiterroristica che periodicamente
 lo Stato, e con particolare frequenza la sua ala sinistra, scatenano?
 Ciò che contano non sono le sue intenzioni, ma il senso-obiettivo del suo
 intervento. E rispetto all'uso che prontamente ne ha fatto Rinascita ^{si rivale di} ~~non possiamo che dire a Bologna "ben ti sta, eccoti servito!"~~ utilizzato
 come battistrada di quel "combattimento politico" antiterroristico che è
 l'introito alla ricerca e delazione, e via discorrendo.

*(let per una storia di
 mandare e tutta dire)*
*della questione e a dirlo
 approssimativa ricostruzione
 Affari) tutte le parti da
 (non) (non) per fine alcuni
 Affari: sembra che in parte è
 nessuno (Frank, De Caro, etc.), allora
 o nella con l'effettiva di "come spesso"*

*E' noto per alcuni che
 leggendo Rinascita
 (che) di tutti in*

di che si parla di che

(non)

(S)

GR

~~in poi, ogni volta hanno scaltato male. Dopo Bologna, la divisione~~
~~invece dell'unità, la stella rincorsa dell'estremismo sociale,~~
 l'apologia e la teorizzazione delle forme più disonnate della
 nuova spontaneità, ^{una linea} ~~l'ingenuo velleitario tentativo di tracciare~~
 una linea di demarcazione tra questo insieme di pratiche e il
 "grande terrorismo".

Terzo esempio: le formazioni 'orizzontali', con la loro retorica *idee forti*
 del territorio, come se il lavorare "alla base" costituisse un
 certificato di garanzia, e le stronzate non rimanesse tali
 anche quando le scrive e pratica un affiatato collettivo di
 quartiere in luogo di un esangue comitato centrale.

In più, la retorica della "ricomposizione territoriale" tutta
 è ~~adesso~~ di vedere che la forma congiunturalmente
 più significativa di manifestazione della sovversione sociale
 è quella che si muove per spezzoni ~~che~~ ^{che} hegge verticali - diciamo,
 il rivendicazionismo selvaggio, "corporativo" di singole 'sezioni'
 del proletariato sociale (ospedalieri, ferroviari, precari, gente

dell'aria, e così via). *è che tutto questo è un'operazione per
 di lungo periodo: che cioè, non la fase del "territorio",
 ma il rovine dell' "officina totale" insieme ~~in~~ ^è
 rinnovo delle lotte e la sovversione dal basso* (P.B.)

Per quanto riguarda
 i partiti di sinistra
 dell'area, le loro
 campagne e finché
 con il conseguente bisogno
 e il "rapimento", è
 stata imposta
 della latitanza
 nel primo del loro

nesso
 I miei giorni
 nell'impulso;
 come una spintura
 le nuove forme
 che quell'impulso
 di presenza è quello
 momento

Le più comitanti
 e i "partiti territoriali",
 attribuita a
 un modello di
 ricomposizione
 "territoriale", che
~~stanno~~ ^è il
 come le idee, talmente
 l'romantico e unitario
 del "impulso" - da
 "spinta" nel "proprio"
 "spinta" di Leopold,
 dell' "impulso" e antinomia
 "partiti" "partiti" del territorio.

173

~~Questo esecutio ~~la deriva ~~la sua veridicità ~~la pratica~~~~~~~~

la "pratica combattente" ristretta all'esproprio e alla rappresaglia,

come cemento esistenziale di piccolo gruppo; l'oscillazione fra

le pratica della auto-sottrazione e quella del sabotaggio sociale; la unipolarità insensata di una

in definitiva il "grande ghetto" fucoli della norma e della società della-
190 cont. ^{PO cont.}

fra bisogni e comportamenti,
maggioranza / la lotta armata come forma d'espressione, come corto-circuito immediato

fra i partiti combattenti. Meglio, le diverse "frazioni per" P.C.C.

Primo gruppo,

il partito combattente

La nostra ipotesi è che sull'altare dell'ipotesi del partito combattente,

si sta bruciando il senso positivo, produttivo dal punto di vista della

sovversione sociale della rottura teorico-pratica aperta quasi dieci anni fa.

La con la tradizione dimezzata della sinistra legale.

L'ipotesi del partito combattente è, insomma, il "buco nero" dove

viene assorbita e vanificata la forza delle lotta armata.

a) La dizione "partito combattente" o è una tautologia (una sorta di

enfatica sottolineatura di un necessario predicato fondamentale

della funzione-organizzazione), o è una metonimia ("pars pro toto"),

e dunque un'insopportabile riduzione ad uno.

Una parzialità, ~~insomma~~, che si auto-propone come totalità. X

b) Nei partiti combattenti, la ricerca di una potenza della politica

diviene politica della potenza solo nel regno delle apparenze.

*Il termine "partito" è notevole
una completezza, una ricchezza
un'attività, una definizione, una
una è nel dibattito di termine
conforto, se non come
intenzione di un "partito", di
una sovrano (una parol
intende invece, per "partito"
"eletto alla ribalta" di sinistra
mil'ave"*

*diviene ~~il~~ "partito" della
partito, ~~il~~*

*una visione schematicamente
e sott. induce che intermente
ad l'ind - all. "dura",
della prassi e prassi
papa, il primo combattente*

vita della "maggioranza"

come ossessivo:

173

Quando questa cosa si ripete ilimmagine delle immagini è inibita.

CT 4

c) Il caso delle esperienze di terrorismo "povero", "diffuso" (da...)

Esclusivo

sull'uccisione di Stefano Cecchetti come

che procede per rappresaglie e ritorsioni emotive (Acca/Arenzia per vendicare Walter Rossi, Stefano Cecchetti per vendicare le compagne di Radio Donna, l'Associazione bolognese della stampa per ricordare

la memoria della compagna Barbara, ~~l'uccisione di Torreggiani e per~~ vendicare i proletari illegali assassinati da questi uomini del "partito armato della proprietà" ~~ed è~~ ^{ogni} discorso sulla potenza è perduto e neanche affrontato, il corto-circuito bisogni/comportamenti ^{si viene} viene mediato dall'ideologia, la pratica combattente ^{diventa una regola con i loro,} di auto-identificazione e di riscatto... tutto ~~è~~ ^è un modo di vita, uno stato esistenziale, una forma

È una vera e propria ideologia di massa che si presenta come un dato di realtà: è un modo di vita, un modo di pensare, un modo di vivere. È un modo di vivere che si presenta come un dato di realtà: è un modo di pensare, un modo di vivere.

primitivismo ~~che come tutti i comportamenti spontanei, questa nuova~~ spontaneità rivela ~~la~~ ^{la} ~~volontà di primitivismo e il tempo~~ ^{si è formato, sempre}

40

È un fenomeno del tutto nuovo, che si presenta come un dato di realtà: è un modo di pensare, un modo di vivere. È un modo di vivere che si presenta come un dato di realtà: è un modo di pensare, un modo di vivere. È un modo di vivere che si presenta come un dato di realtà: è un modo di pensare, un modo di vivere.

si è formato, sempre

in origine un modo delle da a viva per il quale l'idea deve diventare una.

P

Ma le parole e le idee hanno fatto: il modo della.

parodia del contropotere, e il carattere di stillicidio, che vorrebbe alludere alla sistematicità e continuità dell'esercizio del contropotere, rischia di trasformarsi in un dissennato, insensato safari quotidiano.

GF

I.

14

A questa immagine si contrappone un filone — diciamo così rivendicativo (suo malgrado) — il terrorismo come forma di sabotaggio, di armamento della lotta di classe, di modificazione del rapporto di forza rispetto al conflitto, ~~alla sua~~ ~~rendute,~~ e non a un'ipotesi di soluzione del conflitto.

Su questo terreno, il terrorismo è stato obiettivamente efficace, si è ~~trattato di~~ una specie di ~~etereogenesi~~ positiva.

E' il caso della lotta contro la gerarchia di fabbrica, che affondava le sue radici in una tendenza all'esautoramento già avviata dalla lotta di massa e dai comportamenti diffusi, e che non si limitava a sanzionare, o anche solo ad amplificare, tutto questo, ma rilanciava un disegno di disarticolazione che apriva spazi emancipativi Il Pci da parte prima e a nome ma ~~riservato~~ anche di parti reali per il movimento.

Lo stesso è valso nel caso della lotta per neutralizzare il personale carcerario; il potere di dissuasione delle forme di terrorismo è stato reale. La stessa logica sembra serpeggiare in una fascia di azioni armate che si sono legate ~~alla~~ ~~questione~~ a una questione centrale che riguarda l' ~~andamento del~~ salario reale: la casa.

Ebbene, in quel caso, in una serie di operazioni di 'ronda', e di 'squadra', delle perquisizioni proletarie contro le società immobiliari, ~~Stato~~ ~~attenti - Finme e Belfra,~~ ~~per~~ all'uccisione dell'avvocato Schettini (figura emblematica di un certo tipo)

Il Pci, per accontentare i piani di ~~lavoro~~ ~~del~~ ~~comitato,~~ ~~l'incorporamento~~ ~~nella~~ ~~struttura~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~di~~ ~~parte~~ ~~prima~~ ~~d'~~ ~~azione~~ ~~effettivamente~~ ~~'~~ ~~workshop!~~

5
 In una via del piano - con un certo numero di iniziative - ad esempio per la
 costituzione di un gruppo di lavoro per l'attuazione di iniziative.
 In altre versioni, il termine dell'invito è reflessa del pro cerco organizzativo che
~~l'unicità può essere, all'opposto, utopico anarchico-artigianale~~
 → l'impegno di organizzare

applicata ai processi d'organizzazione rifiuto della divisione del
 lavoro, ~~circostanze~~ della cooperazione complessa, evoluta, l'analisi della presenza
contatti autonome e ambivalenti e emergenti

Una serie di osservazioni, forse ~~mentre~~ per motivi di spazio-
~~apodittiche~~, apodittiche.
~~con un chi fondamenti, oggetti, offi relativi,~~

2

* La pratica guerrigliera (proto, pre-guerrigliera) ~~esistono~~
~~rischia~~ di sopravvivere al crollo delle sue

moti vazioni teorico-politiche.

* Assistiamo infatti al manifestarsi di una profonda crisi delle

categorie teorico-politiche alle quali si è riferita la soggettività
~~comunisti~~ Questi sono le due tracce determinano una
 comunista in questi anni crisi di prospettività politica, di modelli
politici in effettiva di un profondità politica

Quali sono questi? Per citare solo alcuni di questi può verrà
 della teoria teorica: si riparati

Da una critica del socialismo reale al disdegno manifestarsi della
 sua crisi, anni, del suo collasso nell'elaborazione pratico della
 trasformazione sociale. Il nuovo non è la scoperta della natura
 sociale del socialismo realizzato in tutte le sue varianti, a questo

69

3) * Una serie di atti di guerra non è la guerra.

Dal terrorismo non scaturisce come conseguenza lineare la guerriglia;

La guerriglia non trapassa linearmente ~~in~~ ⁱⁿ guerra ~~in~~ ⁱⁿ ~~voluntaria~~.

Insistere su questa ipotesi di linearità è puro catastrofismo manicheo.

Si parte dal costruire scenari allucinati, apocalittici - l'attualità della guerra, la sua immanenza (o quantomeno imminenza) come forma determinata del processo di trasformazione sociale, e ~~in~~ ⁱⁿ ~~parte~~ ^{parte} ~~non~~ ^{non} ~~si~~ ^{si} ~~crede~~.

* Così facendo si semplifica tutto, si ~~autò-~~ ^{autò-} ~~isola~~ ^{isola} una funzione, la si dilata, la si autonomizza e così facendo la si isterilisce.

Si costruisce una storia separata, puramente soggettiva.

Quello che si trascura non è il "consenso"; il problema non è certo

rivendicare una legittimazione democratico-referendaria, una fondazione

legittimista della decisione di lotta, la falsa coscienza della

maggioranza che è l'alibi per tutti i minoritari e i codisti.

E' che la contraddizione passa dentro il merito, la qualità, il tipo

delle cose che si fanno. Alcune delle quali dovremmo interpretarli, o come il

trionfo di una allucinazione, il parto degenerare di un universo di pure

ideologie, ma invece vogliamo leggerli come il risultato di un

difetto di immaginazione sociale e di un errore di ottica

CF 12

torica, che è questa lettura della situazione in termini di maturità del passaggio, dell'imminenza del passaggio a uno stato di guerra

civile e dunque la legittimità di chiedere "a tutte le altre lingue di tacere, perché la parola è alle armi".

esistono
altrimenti
no!

Non è così, perché l'unico "fine reale di questa guerra" è il comunismo.

il comunismo è il comunismo ~~di fatto~~ materia di pasticcierei del futuro, ma movimento reale della reale trasformazione della società. L'unico grado di costituzione disvelata del soggetto comunista di massa.

E questo disvelamento non è dato, anche se lo scenario è gravido di tanti elementi di esso.

il tema dell'azione rivoluzionaria deve essere il salto a

Ma qui sta il punto: la maturità di un movimento come forza produttiva, la epifania delle potenzialità comuniste del movimento come superiore cervello sociale. il pratico-evidenziarsi non solo di singoli elementi emancipativi (come sottrazione e/o sabotaggio del dominio del capitale, ma come concreto percorso della liberazione.

Il movimento come soggetto, come comunità produttiva: ecco il modo potere-produzione, una "specie" che spalanca il piano o us - dal campo di battaglia, dal superamento di esso, nel superamento in sé. L'evidenziarsi pratico di una serie di sue determinazioni per esempio, il rendere manifesta l'obsolescenza del lavoro manuale

efficienza delle

pratica

del tempo-fatica, e assieme l'obsolescenza del concetto di scarsità

 GB

* □

.....

Maxxxxxxxxxxxxx

[Su questa base è possibile una rilettura critica delle esperienze
 di lotta armata ^{rispartita} esistente.



Due quattro casi emblematici di involuzione degenerativa, negativa: il caso Lorenza, il caso Bianchini;
 un esempio di omogeneità del tipo: l'incisione nel ~~procedimento~~ ^{procedimento} ~~collettivo~~ ^{collettivo} -
 l'esecuzione di Guido Rossa contiene una privatizzazione dei termini
 dello scontro, se viene letta come rappresentazione nei confronti di

un delatore. Oppure una analisi cortocircuitata della funzione
 del Movimento Operaio, ^{se si vede come azione di campo in tutti i "lavoratori"}
~~che è stata una articolazione dello Stato~~
 Il movimento operaio, infatti, è un ^{movimento} ~~movimento~~ ^{prevalente} ~~prevalente~~ ^{in tutto} ~~in tutto~~

dello Stato capitalistico moderno preposta all'amministrazione della forza-
 lavoro sociale, un agente effettivo della sussunzione reale del
 lavoro al capitale, ma lo è ~~appunto~~ ^{per il suo ruolo} ~~come~~ ^{come} ~~cerniera~~ ^{cerniera} tra Stato

e ~~anche~~ ^{anche} ~~corpo~~ ^{corpo} ~~sociale~~ ^{sociale}, e non come corpo separato. Dunque, è la funzione di ~~azione~~ ^{azione} ~~di~~ ^{di}
~~lavoro~~ ^{lavoro} ~~contro~~ ^{contro} ~~di~~ ^{di} ~~esso~~ ^{esso} ~~non~~ ^{non} ~~è~~ ^è ~~essendo~~ ^{essendo} ~~il~~ ^{il} ~~circuito~~ ^{circuito} ~~in~~ ⁱⁿ ~~esso~~ ^{esso} ~~nelle~~ ^{nelle} ~~funzioni~~ ^{funzioni} ~~della~~ ^{della}

disarticolazione ~~in~~ ⁱⁿ ~~un~~ ^{un} ~~modo~~ ^{modo} ~~che~~ ^{che} ~~è~~ ^è ~~una~~ ^{una} ~~compromessa~~ ^{compromessa} ~~spinta~~ ^{spinta} ~~alla~~ ^{alla} ~~centralità~~ ^{centralità}
 l'esecuzione di Emilio Alessandrini, ~~che~~ ^{che} ~~è~~ ^è ~~una~~ ^{una} ~~compromessa~~ ^{compromessa} ~~spinta~~ ^{spinta} ~~alla~~ ^{alla} ~~centralità~~ ^{centralità}
~~riappropriazione~~ ^{riappropriazione} ~~di~~ ^{di} ~~una~~ ^{una} ~~centralità~~ ^{centralità}

(52)

9.1

del personale politico riformista nei processi di riorganizzazione del
dominio, che ne fa discendere ogni risparmio giustificato la comparsa che la funzione
operativa assolutamente

Questo terrorismo è infatti troppo sporadico per avere
ormai assunto, nel senso comune sociale, l'aspetto di un comportamento
'normale' (secondo un meccanismo di assuefazione allo stato di guerra);
e troppo insistente, feroce per essere socialmente ~~non~~ respinto in uno
stato che non è di guerra, ~~con~~ la conseguenza della radicalità
decisiva....
Questa guerra simulata e socialmente non matura vive fino
in fondo un "paradosso delle conseguenze", ~~si~~ presenta all'atto da
eterogeneità di fini....

La ripetizione di queste comitazioni sta nel fatto che l'Affare sempre
più inaccettabile, insopportabile la serie degli 'errori', dei quali 'incidenti
nel corso 'dell'opera dell'opera con l'incertezza per la previdenza operativa -

inaccettabile la giustificazione che viene fornita da parte di
soggetti che -avendo scelto il terreno dell'organizzazione militare,
fanno dell'efficienza un requisito di qualità. Che senso ha iniziare
i volantini con il fatidico "Oggi, alle ore ~~13~~ 12 minuti ..." (e vice versa
del 'minuto
un discorso sull'efficienza, col carattere preordinato come
fonte di una sorta di legittimità normativa), e poi dichiarare con

50

72

dell'attacco ambizioso
o di un livello finanziario
che la prima più adatta
di contenere,
ventidici e di ogni
prato blocco
dono gli effetti politici
della prima e della
indole o di un
DNO, o di un
i miei; o meno
che non si ripropongono
una soluzione
non si nutrono
posi per delle
tentative di
-realprimario-

questo è un testo che si è scritto in un'ora e mezza di lavoro

V, comp

Carceri (1)

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 1

0 10 20 30 40 50

1 La distruzione del carattere separato dell'istituzione carce-
 - raria é caratteristica delle lotte degli anni '70. Si tratta
 - di uno dei tanti "effetti di risonanza" della lotta operaia, pro-
 - dotto materiale di una generazione di militanti che ha invaso
 5 le patrie galere, portandovi obiettivi e metodi di lotta già spe-
 - rimentati con successo altrove.
 - La distruzione di questa separatezza, la rottura della divisione
 - carcere-società, la doppia scoperta della società come luogo di
 - coazione al lavoro salariato, e del carcere come luogo di lotta,
 10 ~~infrangono~~ infliggono colpi gravissimi alla funzione sociale del
 - carcere. Crisi della sua funzione ~~sociale moderna~~ ^{che non}
 - ~~è più che un'operazione di riabilitazione~~ ^{la} ~~la~~ ^{rieducazione} al lavoro salariato
 - ~~di cui gli stessi lavorano la mancanza~~ ^{che è} ~~ma~~ la riproduzione
 - sociale del comportamento "deviante" come comportamento separato,
 - ^{della appropriazione delle merci.} particolare. Patrimonio esclusivo di un ceto di devianti di ori-
 15 gine sociale proletaria, ma emarginato dal proletariato stesso,
 - ~~anche~~ e soprattutto dalla ideologia e dalla pratica del movimen-
 - to operaio.
 - ~~Effettivamente~~ Alle origini, si trattava di ridurre i "riottosi",
 20 i vagabondi, gli oziosi, al lavoro salariato, di elevare la fab-
 - brica al migliore dei mondi possibili. Poi la funzione si affina:
 - visto che la violenza é un dato insopprimibile, l'esproprio una
 - tentazione troppo forte, perché non riprodurre questo comporta-
 - mento come comportamento "professionale", separato, controllato
 25 e subalterno? Il carcere é stato il luogo di produzione e ripro-

cartella 7, 3

- = corsivo
- = nero
- - - = nero/corsivo

H. 2

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. ②

0 — 10 — 20 — 30 — 40 — 50 —

1 duzione sociale della pratica separata dell'appropriazione, di
 - un ceto di diversi, di una plebe proletarizzata ma tenuta sepa-
 - rata dal proletariato e dalle sue lotte. La separazione viene
 - sancita dalla ideologia del lavoro propria del movimento operaio.

5 Il sospetto nei confronti dei "devianti", la codifica puntiglio-
 - sa della nozione di sottoproletariato, sono proprie di un movi-
 - mento che pratica l'orizzonte del lavoro socialista. La riprodu-
 - zione allargata del rapporto di capitale dominata dallo Stato pro-
 - letario è il terreno su cui si muove — premessa ineliminabile
 10 del godimento generalizzato e comunista della ricchezza prodotta.

- La frequente disponibilità dei devianti alla guardia bianca,
 - alla milizia antiproletaria, sono una causa-effetto dell'atteggia-
 - mento del movimento operaio. I devianti sono tenuti fuori dal
 - movimento e dalle possibilità di organizzazione. Si presentano
 15 come uno strato sociale particolare e subalterno, profondamente
 - gerarchizzato sulla base dei crescenti livelli di "professiona-
 - lità" che il "mestiere" comporta: in alto la grande malavita or-
 - ganizzata, in basso il proletariato del crimine minuto. E' attor-
 - no a questa gerarchia che si struttura il carcere, e la riproduce.

20 Le premesse oggettive della separazione tra movimento operaio
 - e devianti sono storicamente messe in crisi ^{sulle} insieme con la crisi
 - della capacità del tempo di lavoro di essere fonte esclusiva
 - della ricchezza: quando l'orizzonte storico della lotta non è più
 - la riproduzione allargata ma il godimento della ricchezza presen-
 25 te ed il lavoro scientifico, cade il pregiudizio della disponibili-

- - - - - = corsivo

= nero

- - - = nere/corsivo

VI UN...
I COMPORTAMENTI "DEVIANTI", L'APPROPRIAZIONE E L'USO DELLA VIOLENZA, COME COMPORTAMENTI SEPARATI
E PROFESSIONALI, PATRIMONIO DI UN CETO DI ORIGINE SOCIALE PROLETARIA, MA EMARGINATO DAL PROLETAR-
RIATO E DALLE SUE PRATICHE DI ORGANIZZAZIONE.

H3

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 3

0 — 10 — 20 — 30 — 40 — 50

1^a tà al lavoro salariato come qualità esclusiva per essere ammessi
nel movimento.

Il diffondersi di comportamenti e pratiche illegali in ampi stra-
ti proletari e l'aprirsi della stagione importante delle lotte

5 dei detenuti sono il segno duplice di questo processo. Il suo esito

si definisce attorno alla metà degli anni 70: le lotte, da un

lato ampliano, nei fatti, un arco nei riconoscimenti formali della

sfera dei diritti dei detenuti, dall'altro ^{il} sommuovono ^{MENTO} profondamente

DElla gerarchia interna alla popolazione carceraria fondata sulla

10 tradizione egemonia delle forme più "professionali" della devian-

za, ^{E' IL SEGNO PIU' PROFONDO DI QUESTO FASCIISMO.} a questo punto la divisione tra il carcere e la società appare

fragilissima.

La comparsa del carcere speciale e il doppio regime carcerario

che introduce sono la risposta puntuale a questo "blocco" dell'i-

15 stituzione. Il meccanismo di funzionamento è elementare: rinchiudere,

separare nelle carceri speciali i detenuti che non accettano le

regole ~~del gioco, come dire, le regole~~ di una "devianza" normale,

professionale, istituzionale, ^{collaborare} per sorvegliare nelle carceri nor-

20 mali il resto della popolazione detenuta. Sorretta dal carcere

speciale arriva la riforma, l'amnistia, l'indulto, la promessa di

pene lievi per chi collabora, il relativismo giuridico (non esiste

un diritto, una legge certa, ma le leggi vanno applicate in modo

diverso a seconda della contingenza politica), tutta una gerarchia

di trattamenti differenziati per chi collabora, per chi si piega,

25 per chi rispetta le regole. Permessi, concessioni, tutto a discre-

— — — = corsivo
= nero
- - - = nere/corsivo

Handwritten circled number 114 with an arrow pointing to the right.

METROPOLI
mensile politico

titolo

CARTELLA N. 4

A CIÒ SI ACCOMPAGNA TUTTA UNA GERARCHIA DI TRATTAMENTI DIFFERENZIATI PER CHI COLLABORA, PER CHI SI PIRGA, PER CHI RISPETTA LE REGOLE.

0 — 10 — 20 — 30 — 40 — 50 — *ovvero*

1 ~~sione, a seconda del comportamento.~~ Il comportamento sovversivo *ovvero*
 - ~~nelle~~ *nc* carceri speciali, ~~per i detenuti~~ *ovvero* la devianza pro-
 - fessionale in quelle normali ~~per i detenuti~~
 - ~~per i detenuti~~ i guerriglieri comunisti ~~per i detenuti~~
 5 ~~per i detenuti~~ Vi detenuti protagonisti di rivolte od evasioni.
 - Per svolgere questa funzione di rifondazione dell'istituzione
 - carceraria, il carcere speciale deve terrorizzare e ricattare:
 - la logica secondo la quale si muove é quella dell'annientamento,
 - ed esso iscrive nel suo orizzonte operativo la distruzione fi-
 10 sica e psicologica del detenuto. Questo dato modifica drastica-
 - mente le condizioni di vita e di lotta al suo interno: tutte
 - le forme di lotta di tipo passivo, come lo sciopero della fame,
 - che fondono la possibilità di contrattazione sulla presunzione
 - di un interesse della controparte alla salvaguardia dell'int-
 15 grità fisica della popolazione detenuta, sono impraticabili.
 - Uno sciopero della fame all'Asinara sarebbe semplice presa d'at-
 - to della tattica di affamamento costantemente perseguita dal-
 - la direzione. Parimenti, mostra tutta la sua fragilità di fron-
 - te a questa realtà l'ideologia, pur così diffusa, della "libe-
 20 razione manu militari" come unica liberazione possibile: e que-
 - sto non perché il sia tecnicamente impossibile l'evasione, ma
 - perché ciò che sempre é una possibilità per pochi, diviene una
 - prospettiva di attesa passiva al di fuori di ogni condizione
 - di identità collettiva in una situazione in cui la stessa in-
 25 tegralità fisica non é garantita senza lotta. Nel supercarcere

— — — = corsivo
 — — — = nero
 - - - = nere/corsivo

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 5

HS

0 — 10 — 20 — 30 — 40 — 50 —
 1bisogna lottare per poter vivere: se mai é possibile in qualche
 -luogo, non é questo il posto in cui si possa sopravvivere aspet-
 -tando. I detenuti dell'Asinara, con la loro lotta di agosto,
 -hanno dimostrato la possibilità di una lotta vincente contro
 5il supercarcere traducend^o correttamente nella loro situazione,
 -il favorevole rapporto di forza politico militare esistente nel
 -paese. Questo fatto non solo ha indicato la praticabilità di
 -nuove forme di lotta, ma ha anche messo in luce la noninelut-
 -tabilità, la fragilità strategica, dei processi di riorganizz-
 10azione in atto.

~~Sono molti i casi di cui si potrebbe render conto, su questo ter-
 -reno dell'arretramento del progetto di annientamento persegui-
 -to dallo Stato nei confronti dei compagni combattenti. E in
 -molti di questi solo la timidezza organizzativa del movimen-
 15to di lotta ad impedire che vengano colti i frutti di una si-
 -tuazione estremamente avanzata. Il caso più evidente, ^{si è esempio} quello
 -dei medici nel carcere. Il fatto che il medico sia uno stru-
 -mento della direzione é la minaccia più grave per l'integrità
 -fisica del detenuto. Oggi pochi vogliono fare i medici in car-
 20cere, scoraggiati dall'offensiva delle forze combattenti, e in
 -alcune situazioni il personale medico é carente e non se ne
 -trova di nuovo. E' possibile e urgente aprire una campagna per-
 -ché si offrano come medici dei compagni legati al movimento
 -di lotta dei detenuti, garanti reali perché appoggiati dentro
 25e fuori del carcere, della loro incolumità e capaci di sottrar-~~

— — — = corsivo

— — — = nero

— — — = nero/corsivo

Le parole due
 Le victrici: una "combattentista", una "legalistica".
 La prima tende ad attribuire allo stato una funzione (e conseguentemente una vocazione) di repressione ~~del conflitto~~, e non di governo del conflitto sociale. Di qui tutta la gamma delle variazioni sul tema della ~~dominanza~~ dominanza di processi di "autorivoluzione" (varimenti definiti: "fascistizzazione", "tendenze autoritarie", "gugliuzzazione", etc.) a seconda parte, tendenza, tutti questi processi sono ~~impliciti~~ impliciti alle strutture di carattere dello stato (non sempre, solo virtuali ma almeno ricorrendo tendenziali se non addirittura invarianti ~~o quasi~~ invarianti).
 Ora, va obiettato che - in primo luogo - in quanto teoria, comunque riferita, della fascistizzazione c'è una fondamentale ~~implicita~~ implicita ancora alla critica della democrazia, alla critica della forma democratica del dominio capitalistico - contro l'idea della "fascistizzazione" una sorta di valore positivo del "terzo democratico", si commette un doppio errore: da un lato ~~si~~ una immagine totalmente allucinata, distorta e fantastica, apocalittica e catastrofica, del reale; dall'altro si accetta (in piena trasparenza) il valore positivo della democrazia come "valore positivo". E se non lo si fa si commette un fatto e semplice "anacolito logico".
 In secondo luogo (o in una seconda variante che non si supplisce) questo tipo di analisi è puramente strumentale ad una operazione dell'ideologia combattentista, riproposta a partire dalle motivazioni popolari (e simboliche ai functus catodascopista) dell'ideologia frontista e demossocialista: la necessità di difendersi dall'incalzare dell'attacco del nemico, la debole debole dell'iniziativa proletaria, la inesistenza di una capacità offensiva con la lotta armata classica; di una teoria della difesa esistenza di una teoria dell'offensiva del proletariato e della lotta armata.

00

AG

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 6

0 10 20 30 40 50

~~si alle pressioni della direzione. La possibilità di gestire
spazi di potere come questo, aperti dalla lotta anche dentro
il carcere, è alla portata del movimento, e questo vuol dire
che il disegno dell'avversario di allora offre ampio terreno
di scontro, e possibile; e nessun privilegio di questa guerra
si può dare per scontato.~~

Questo è il punto centrale di tutto il discorso, e va approfondito. Molti compagni ritengono che l'indurimento delle forme di repressione sia una tendenza egemone dentro il corpo sociale e investa un numero crescente di ambiti, tanto da caratterizzarsi come chiave di lettura della situazione politica. Questa immagine "demonizzante" della repressione, che appiattisce i terreni di scontro e di un paese ricco di lotte e contraddizioni, è l'immagine di un gulag, e il fondamento di minoritarismo e di timidezza politica, l'atteggiamento difensivo di chi crede "che qualcosa" fatta troppo grossa". Il fatto che esista una opposizione armata pare a molti giustificare un diritto illimitato alla ritorsione da parte dello stato, e un altrettanto illimitato suo potere di repressione, una *ma y presen* *comune futura, sempre maggiore "libertà della violenza"*. Cominciamo allora col dire che questo potere illimitato di repressione è un mito militarista, che il potere è sempre limitato dalle caratteristiche del nemico con cui si batte. ~~La bomba atomica non serve contro le formazioni di guerriglia, e la "repressione totale" in un paese a capitalismo maturo è probabilmente più difficile della rivoluzione: lasciamo a Berlinguer i paragoni con il~~



~~non sono nelle "strutture", e non nelle potenze: ci
possiamo vedere, la misura del "di sfruttamento", ci serve
ci mette in falda, può avere conseguenze sia "di
sia "di sinistra"~~

* [Al capo oppo, nel terreno
legittimo, posto ingiustamente
della repressione (nelle in atto e quella virtuale, formale)
nelle in

~~corsivo~~
~~corsivo~~

Il ~~giacinto~~ è dato ~~no~~ solo dalla ~~voce~~ di "parentisti", ~~di~~ ~~pre~~
~~che~~ ~~si~~ ~~appellano~~ ~~alla~~ "corrente" ~~di~~ ~~voce~~
 della costituzione e ~~che~~ ~~gli~~ ~~sta~~ ~~sta~~ ~~...~~

argomenti ~~sono~~ ~~deboli~~, non solo perché i ~~partiti~~ della
 democrazia costituzionale (i ~~due~~ ~~partiti~~, gli ~~antimondani~~, i ~~partiti~~
 i ~~violazioni~~) sono all' ~~avanzamento~~ delle ipotesi più ~~forca~~ ~~di~~ ~~leggi~~
 - ~~per~~ ~~altro~~ ~~caso~~ ~~che~~ ~~del~~ ~~ben~~ ~~altimenti~~ ~~mal~~ ~~riato~~ ~~co~~ ~~to~~
 getionale ~~DE~~ ~~F~~.

La ~~de~~ ~~bolena~~ ~~deriva~~ ~~dal~~ ~~fatto~~ ~~che~~ ~~i~~ ~~parentisti~~ ~~sono~~ ~~di~~
 due ~~tipi~~, e le ~~argomentazioni~~ ~~sugli~~ ~~unici~~ ~~e~~ ~~sugli~~ ~~altri~~ ~~sono~~
~~ogni~~ ~~procedono~~ ~~teoricamente~~ ~~ed~~ ~~inconcludenti~~ -

I ~~primi~~ ~~sono~~ ~~quelli~~ ~~del~~ ~~'~~ ~~soffio~~ ~~torrioni~~ ~~'~~ ~~due~~ ~~lotta~~
~~armati~~ ~~e~~ ~~frontinus~~ ~~democratico~~: ~~troppo~~ ~~ingenuamente~~
~~strumentali~~ (e ~~per~~ ~~fino~~ ~~non~~ ~~si~~ ~~potrebbe~~ ~~nel~~ ~~loro~~ ~~spesso~~ ~~di~~
~~affogare~~ ~~la~~ ~~legittimità~~ ~~della~~ ~~lotta~~ ~~armata~~ ~~nella~~ ~~salva~~
~~della~~ ~~'~~ ~~resistenza~~ ~~alla~~ ~~tirannide~~ ~~)~~ ~~per~~ ~~essere~~ ~~credibili~~ ~~li~~
~~efficaci~~ -

I ~~secondi~~ ~~sono~~ ~~quelli~~ ~~della~~ ~~frontinus~~ ~~come~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~impetu~~
~~della~~ ~~'~~ ~~stato~~ ~~po'~~ ~~, come~~ ~~ripetitivo~~ ~~delle~~ ~~condizioni~~ ~~ante~~
~~la~~ ~~re~~ ~~l'acclamazione~~, ~~di~~ ~~processi~~ ~~di~~ ~~guerra~~ ~~sociale~~
~~e~~ ~~l'~~ ~~emergere~~ ~~e~~ ~~l'~~ ~~impetu~~ ~~trasci~~ ~~della~~ ~~voce~~ ~~di~~ ~~teorista~~ ~~di~~
~~tutte~~ ~~le~~ ~~me~~ ~~'~~ ~~nuove~~ ~~'~~ ~~partiti~~ ~~'~~ ~~ip~~ ~~par~~ ~~politici~~ ~~'~~ -
~~Voci~~ ~~e~~ ~~proprietà~~ ~~armate~~ ~~delle~~, ~~non~~ ~~si~~ ~~appellano~~ ~~col~~ ~~tentativo~~
~~di~~ ~~mettere~~ ~~assieme~~ ~~i~~ ~~es~~ ~~dei~~ ~~più~~ ~~che~~ ~~violenti~~ ~~to~~
~~'~~ ~~compensano~~ ~~democratico~~ ~~'~~ -

[~~In~~ ~~vece~~ ~~bisogna~~ ~~mettere~~ ~~un~~ ~~di~~ ~~scorso~~ ~~caso~~ ~~nella~~
~~copra~~: ~~lotta~~ ~~della~~ ~~'~~ ~~offensiva~~ ~~per~~ ~~via~~ ~~del~~ ~~es~~ ~~post~~ ~~di~~ ~~pre~~ ~~per~~
~~complesso~~ (~~impetu~~ ~~derivato~~ ~~dalla~~ ~~'~~ ~~indistricabilità~~ ~~di~~
~~un~~ ~~ri~~ ~~spazio~~ ~~terreno~~ ~~da~~ ~~quella~~ ~~falce~~ ~~intesa~~ ~~in~~ ~~tema~~ ~~di~~
~~di~~ ~~fatti~~ ~~che~~ ~~determina~~ ~~il~~ ~~'~~ ~~caso~~ ~~italiano~~ ~~'~~) -

(48) 6

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 8

MAGARI DA CONTENERE, MA, NELL'ESSENZIALE, INEVITABILE.

0 — 10 — 20 — 30 — 40 — 50 —

1 In questa posizione confluiscono due opposte forme di milita-
-rismo: quella di chi pensa che lo stato sia onnipotente e che si
-debba pagare il prezzo per averlo stuzzicato, e quella di chi pensa ~~che~~
-che la parola sia ormai passata esclusivamente alle armi, che solo
5con le armi oggi ci si confronta, e che è giusto che tra lotta arma-
-ta clandestina e repressione "selvaggia" dello stato non vi siano
-spazi politici possibili. Noi riteniamo che ci aspetta una lunga
-fase di lotta in cui scontro armato e lotta politica si intrecceran-
-no strettamente. Crediamo che lo stato non riuscirà a schiacciare
19le formazioni clandestine, e che queste non diventeranno l'unica
-forma di organizzazione del movimento.
-Noi non vediamo nessuna "naturalità" e legittimità nella linea
-repressiva scelta dallo stato, ma solo la protervia del potere,
-solo la miope determinazione di chi ha paura a riconoscere la natu-
15a politica del proprio antagonista e punta ad una guerra in cui
-non si fanno prigionieri, in cui si fucila a freddo "per dare un
-esempio", si fanno rappresaglie su chi "non collabora". Non la
-sconfitta del terrorismo, ma una guerra di rappresaglie indiscrimi-
-nate dalle due parti è alla portata di questa tattica dello stato.
20I commercianti che si armano, ai Valiani che inneggiano allo ster-
-minio degli "eversori" comunque mascherati e dei loro "ispiratori",
-agli isterici fans dello stato d'assedio, è giusto ricordare che
-sarebbe illusorio credere che il terrorismo non sia in grado di in-
-seguirli sul loro stesso terreno, e che un problema politico non
25ammette una soluzione puramente militare.

_____ = corsivo
 ===== = nero
 - - - - = nero/corsivo

67
HG

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 9

0-----10-----20-----30-----40-----50-----

1 Il terrorista non é un"mostro"né un"bandito"; ma un combattente
 - politico, e in stato di detenzione é un prigioniero politico, da
 - riconoscere e rispettare come tale. La linea della non trattativa
 - é una linea destinata al fallimento, politico come militare; obiet-
 5 tivo politico del movimento deve essere la sua piú rapida sconfit-
 - ta, perché faccia il meno male possibile, perché non copra piú a
 - lungo la paura delle ^{CLASSE} ~~classe~~ politici.

- Per queste ragioni noi riteniamo necessario proporre al dibattito
 - del movimento due obiettivi che ci paiono di centrale rilevanza
 10 politica e sui quali a nostro parere ^{TROPPO A LUNGO} ~~l'attenzione dei compagni~~ ^{DI NOI TUTTI} é
 - stata timida e subalterna: la lotta ai carceri speciali, per la fine
 - del doppio regime carcerario; la lotta per il riconoscimento dello
 - status di prigioniero politico ai detenuti appartenenti alle forma-
 - zioni guerrigliere; ~~la campagna contro la crescita "schvappa" delle incriminazioni~~
 15 ~~per i reati di tipo permanente (associazioni sovversive, bande armate ecc.)~~
 - ~~giuridicamente infondati quanto~~ ~~essenzialmente~~ ~~insistenti~~ ~~dall'arbitrio~~ ~~della magistratura.~~

20 NOI NON CREDIAMO NELLA PUREZZA A VENIRE DELLA "GIUSTIZIA RIVOLUZIONARIA"; NON CREDIAMO NEMMENO CHE
 LA GIUSTIZIA "BURGHESIA" SIA UN NEMICO IMMUTABILE. E' NECESSARIO FAR PESARE SU DI ESSA I RAPPORTI DI
 FORZA PRESENTI, RENDERLA CONTRADDITTORIA, FARNE UN CAMPO DI BATTAGLIA IN CUI NON SI CONCEDE NULLA
 GRATIS ALL'AVVERSIARIO.

25 la campagna contro la crescita "schvappa" delle
 - incriminazioni per reati di tipo permanente (associazioni
 - sovversive, bande armate ecc.) ~~il cui~~ ~~nessuno~~ ~~è~~ ~~piú~~ ~~che~~ ~~il~~ ~~risultato~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~operazioni~~
 - giuridicamente infondati quanto ^{TERRORISTICAMENTE E INTIMIDATO} ~~essenzialmente~~ ~~insistenti~~ ~~dall'arbitrio~~ ~~della~~ ~~magistratura.~~
 - ~~insistenti~~ ~~dall'arbitrio~~ ~~della~~ ~~magistratura.~~

----- = corsivo
 ===== = nero
 - - - = nero/corsivo

I 1 (66)

Carissimi,

questo è il materiale secondo noi pubblicabile sul giornale.

1) IL PANE, IL SALE, IL PIANOFORTE con funzione di editoriale della sezione, al cui interno pubblicare—in riquadro—il "promemoria" QUESTIONI DI METODO.

Alla conclusione dell'editoriale può essere ricordata la proposta, fatta a suo tempo da Maesano, di campagna contro le carceri speciali.

2) SUI PROCESSI POLITICI, con questo corsivo introduttivo: Durante il convegno nazionale sulle carceri tenuto a Roma il 2-3 dicembre 1978, una commissione definì un primo orientamento, condiviso dall'assemblea del convegno, sulla questione dell'uso politico dei processi. Il problema è al centro dell'attenzione del movimento da molti anni, ma solo durante il convegno di Roma è stato affrontato, per la prima volta, come terreno di ampio dibattito politico e soprattutto di definizione di un orientamento comune alle diverse sezioni di movimento. Riteniamo quindi utile riproporre il documento elaborato dalla commissione, circolato finora in maniera limitata e insufficiente.

(seguono pp. 8-9)

3) LA POSTA DEL CUORE—rubrica in corsivo; al corsivo sui compagni del coordinamento ancora in carcere possono essere aggiunti altri testi: informazioni, ecc.

4) Le manette come arma impropria (occhiello)§

LIBERARE GIULIANO MARIA (teso + due testimonianze su Maria)

5) Riforma carceraria (occhiello)

LA RISTRUTTURAZIONE AL CARCERE FEMMINILE DI S. VITTORE

N.B.—Carissimi, in assenza di legami organici decenti (da un punto di vista organizzativo) con il giornale, che potranno senz'altro migliorare per i mesi a venire, ci è impossibile prefigurare la rubrica sul carcere. Sappiamo che c'è materiale dei compagni di Roma (a proposito, avete avuto l'ultimo documento di Roberto "senza galere" ed altri da Rebibbia? ci si dice che è importante), non sappiamo quanto spazio c'è a disposizione alla vigilia della composizione, ecc. Insomma ne sappiamo troppo poco di tutto. In questa situazione di organica precarietà, pensiamo tuttavia che i testi che vi mandiamo siano da pubblicare, integrabili senz'altro da altri testi dei compagni di Roma.

Speravamo di potervi mandare trascrizioni da una conferenza-stampa di avvocati svizzeri ed tedeschi, che avavamo iniziato a organizzare in questi giorni, ma la sede di Milano è saltata e la conferenza-stampa si terrà a Torino alla fine di marzo.

A presto.

10

1

IL PANE, IL SALE, IL PIANOFORTE
per un movimento di massa contro le carceri

"Dibattere! Discutere!" ⁱⁿ ~~di~~ ⁱⁿ questo periodo 12
dall'interno delle carceri. La raccomandazione, insistente, viene dai
Comitati di Lotta, organismi unitari in cui il proletariato prigioniero
si va ^{situando} organizzando, soprattutto dopo la settimana rossa contro il campo
"speciale" dell'Asinara. Dibattere, discutere, tutto. "Occuparsi del pane
e del sale" indicano i compagni in altri comunicati.

Apparentemente, ~~da un punto di vista teorico astratto,~~ queste raccoman-
dazioni non rappresentano niente di nuovo rispetto al principio
~~marxista-leninista~~ secondo cui i comunisti, in qualunque situazione
si trovino ad agire, devono legarsi alle masse, svolgendo concretamente
un ruolo di avanguardie reali, ^{del movimento.} ~~di processi politici.~~

E invece, ^{anche} oggi, queste raccomandazioni esprimono scelte politiche preci-
se e ~~profondamente~~ nuove rispetto alla tradizione dell'intervento
della ["] sinistra rivoluzionaria ["] all'interno delle ~~carcere~~ carceri. Solo da
pochi anni infatti i comunisti prigionieri agiscono concretamente
dentro e contro la realtà carceraria, sempre meno ostacolati e devianti
da false coscienze ideologiche ^{e/o} ~~da~~ semplificazioni sociologiche. I
rapporti concreti all'interno della struttura carceraria "speciale" e
"normale", all'interno della stessa popolazione carceraria, cominciano
ad essere individuati e verificati, trasformati, attraverso precise
iniziative di lotta. La settimana rossa contro l'Asinara è stata in
questo senso una tappa fondamentale: sintesi di esperienze precedenti,
definizione di una linea di condotta per il breve periodo e sviluppabil
^{in fase politica.} ~~strategicamente.~~ Nello sviluppo attuale delle esperienze di lotta del
proletariato prigioniero, ^{la} ricerca dell'unità tra prigionieri comunisti
e tra questi e strati sempre più estesi di prigionieri "comuni", costi-
tuisce il dato politico e organizzativo, ^{più rilevante} ~~qualitativo e quantitativo,~~ magg
~~mente rilevante~~ della fase. All'interno del circuito dei "campi", negli st-
si campi "forti" ~~di estremo~~, per la prima volta nella storia di questo
paese i comunisti stanno ^{costruendo} ~~sviluppano~~ una linea di massa contro la
struttura carceraria e per una composizione politica di strati proletari

I 3 (68)

importanti per la rivoluzione. Non più prigionieri isolati, non più paternalisti impotenti di fronte ad un sottoproletariato ignoto ed infido, non più al contrario solidali senza riserve ^{con} di ogni comportamento criminalizzato dal potere (~~anche se~~ spesso ^{risulta} funzionale al comando), i comunisti prigionieri esercitano sempre più un ruolo efficace di militanti ~~politici complessivi~~, impegnati a far attraversare il circuito dei campi da una linea politica complessiva, di composizione generale delle forze rivoluzionarie dentro e fuori del carcere. ~~Chettizzati e~~ ~~ise~~

~~istituzionale movimento rivoluzionario esterno~~
~~sono come di gran parte del~~
 All'esterno, nel "mouvement", ~~di opinione~~ sembra passata una singolare parola d'ordine: "il carcere ai detenuti", il carcere è affare di chi ha la sventura di caderci dentro ^F e poiché ci cadono dentro compagni imputati ~~di~~ di "terrorismo", il carcere è una patata bollente che è meglio non prendere in mano. All'opportunismo suicida ~~del~~ ^{il punto} "mouvement" di opinione si oppone in maniera del tutto inefficace il settarismo autoggettizzante di chi, rinunciando ai compiti complessi e articolati di una linea politica che inserisca l'attacco al carcere all'interno di una progettualità politica complessiva, si condanna all'empirismo dell'iniziativa occasionale, qualitativamente minoritaria, artigianale.

~~Al contrario:~~
 Il quadro ~~politico~~ generale della crisi del comando ^{capitalistico} ~~borghese~~ della sua storica incapacità riformista, della sua progressiva subalternità ~~stracciona alle multinazionali~~ ci fa capire invece che anche per quanto riguarda il carcere esiste uno spazio immenso di lavoro ~~politico~~ ^{la} rivoluzionario possibile. E' in questo spazio immenso che l'intelligenza rivoluzionaria deve applicarsi ed esercitarsi, per vincere. Contraddizioni all'interno ^{dello} ~~del~~ schieramento eterogeneo del comando e dei suoi strati sociali di supporto, contraddizioni in campo revisionista, contraddizioni all'interno del "mouvement" di opinione, contraddizioni all'interno delle masse egemonizzate in maniera sempre più precaria dai revisionisti, contraddizioni nelle masse da sempre estranee alla politica grande e piccola, a tutto questo deve essere applicata una linea di massa

(I4)

intelligente.

In esa cosa consiste la forza del carcere? In tre elementi principali: gli uomini del comando, i muri, la falsa coscienza organizzata dal potere sulla questione della "criminalità politica e comune". In generale, il carcere è forte finché resta forte la falsa coscienza dei detenuti e delle masse esterne; ma diventa debole appena i detenuti e le masse esterne prendono coscienza della reale natura della questione, e dietro i muri e le uniformi si cominciano a vedere con chiarezza i rapporti di proprietà.

Un movimento di massa contro le carceri può svilupparsi solo se affronta politicamente questi tre nodi: gli uomini del comando, i muri, le false coscienze. In che modo affrontare questi nodi?

Innanzitutto riconoscendo nel movimento dei proletari prigionieri, nei suoi organismi di lotta, una sezione fondamentale del movimento rivoluzionario complessivo, da sostenere attivamente e concretamente con tutti i mezzi necessari: "Dibattere! Discutete!" i contenuti politici e le iniziative di lotta dei compagni prigionieri, e sostenerle concretamente. In questo senso è importante la scelta del convegno nazionale sulle carceri tenuto a Roma il 2-3 dicembre 1978: organizzare, in una logica di moltiplicazione rapida, "comitati di controllo" locali che sviluppino iniziative di trasformazione sulle realtà carcerarie locali, "suonando il pianoforte con tutte le dita", cioè impiegando tutti gli strumenti utili d'iniziativa politica. All'interno di una linea d'intervento intelligente e non qualitativamente minoritaria, tutti i tasti possono e devono essere suonati,

Le iniziative politico-militari sviluppate in questi anni dall'esterno contro il circuito dei campi hanno svolto un ruolo fondamentale nella trasformazione dei rapporti di forza all'interno, garantendo la sopravvivenza dei compagni, sostenendone le iniziative di lotta. Tutto questo esiste, ma deve potersi sviluppare in qualità e in quantità, attraverso un immediato inserimento delle iniziative all'interno

IS

di progetti politici articolati e funzionali alla crescita di un forte movimento di massa.

Nell'attacco contro il circuito dei campi, gli obiettivi tattici immediati sono senz'altro le carceri speciali: devono scomparire quelle esistenti, non ne devono entrare in funzione altre. Dibattere, discutere, suonare^{re} il pianoforte con tutte le dita.

I60

LA POSTA DEL CUORE

Molti dei compagni arrestati il 5 febbraio a Roma, durante una riunione nazionale del coordinamento carceri, e incriminati per "associazione sovversiva", sono ancora detenuti. La magistratura romana, strumento zelante del potere politico, sembra intenzionata a proseguire nel suo progetto di criminalizzare chiunque si occupi delle carceri e dei loro dintorni. La risposta migliore da dare a Vitalone e soci è senz'altro l'intensificazione e la moltiplicazione delle iniziative sulle carceri, sulla base delle scelte di massima concordate durante il convegno di Roma del 10-11 dicembre '78. Ma esiste anche il problema concreto della liberazione dei compagni del coordinamento arrestati il 5 febbraio. Ovunque è possibile, è necessario promuovere iniziative di mobilitazione, chiederne ripetutamente la scarcerazione organizzare un fronte largo e articolato di solidarietà militante che isoli l'operazione politico-militare della magistratura romana, e costituisca un terreno favorevole per ogni tipo di iniziativa utile anche nel campo del diritto.

(72)

~~Titolo "La Carceri" (firmato in ogni numero): LA CARCERE~~
~~in 10 fascicoli di 100 pagine ciascuno~~

Sezioni: - ~~QUESTIONI DI METODO (teoria e didattica della dispersione)~~
 - ~~DALL'INTERNO DEL CARCERE (documenti di vario genere, informazioni, recensioni, ecc.)~~
 - ~~SUL FRONTE ESTERNO DEL CARCERE (" " " " " ")~~
 - ~~TOGA ROSSA (materiali giuridico-politici)~~
 - ~~INTERNAZIONALE~~

I 7

~~(per il primo numero, testo provvisorio)~~

QUESTIONI DI METODO

1. Dobbiamo essere precisi. In una "società" capitalista, il carcere ha sempre avuto una doppia funzione, economica e militare. La funzione economica ha reso il carcere la struttura produttiva fondamentale del racket della giustizia borghese: giudici, avvocati, sociologi, giornalisti, fino alle semplici guardie carcerarie, devono i loro ruoli a questo sporco affare; le classi subalterne vi partecipano come popolazione carceraria e suo inesauribile esercito di riserva.

La funzione militare ha reso il carcere un piccolo lager tutto speciale all'interno del grande lager sociale. Da sempre vi sono "custoditi" i rivoluzionari, i ribelli, i disorganici; cittadelle della repressione sociale, le carceri da sempre sono fortezze militari.

2. Dobbiamo essere precisi. In una "società" capitalista, ogni struttura economica produce anche la falsa coscienza della forza dell'economia; ogni struttura militare produce anche la falsa coscienza della forza della repressione. Nelle "società" a capitalismo maturo quasi narciso, le tecnologie dei mass-media, svolgendo un ruolo didattico nella formazione del di falsa coscienza collettiva, accelerano i tempi di penetrazione delle immagini di forza nella popolazione.

3. Dobbiamo essere precisi. La struttura carceraria è composta di tre elementicessenziali: i muri, i deportati, i kapò. Le condizioni murarie sono variabili, i deportati anche, e così anche i kapò. La forza di un carcere consiste nell'equilibrio stabile tra: solidità dei muri, docilità dei deportati, efficienza dei kapò.
4. Dobbiamo essere precisi. In una "società" capitalista quasi marci le contraddizioni crescenti rendono insicuro il grande lager. Ormai lontana l'età dell'ascesa irresistibile della civiltà delle merci, la borghesia si trova nella necessità di estendere il controllo militare all'intero territorio occupato. Militarizzazione e criminalizzazione di settori interi della popolazione, diventano i nuovi segni dell'immagine di forza del potere. E' il trionfo del carcere diffuso. All'interno del grande carcere diffuso, i piccoli lager assumono una precisa identità di carceri speciali, di sterminio. Attica..
5. Dobbiamo essere precisi. L'isolamento dei rivoluzionari, dei ribelli, dei disorganici, il loro programmato sterminio dentro i muri dei piccoli lager, è ormai un'operazione puramente militare, diretta ed eseguita da uomini.
6. Dobbiamo essere precisi. I piccoli lager sono forti soprattutto nella coscienza dei deportati e nell'immagine che ne subiscono i deportati "liberi". Ma, nella realtà, niente è più insicuro di un apparato di sicurezza immerso nell'insicurezza generale del grande lager.
7. Dobbiamo essere concreti. I muri non sono poi così forti. Gli aspetti principali del problema sono invece i detenuti e i kapò. La soluzione del problema passa attraverso la critica pratica dei loro ruoli, la dispersione intelligente della forza apparente nei successi delle debolezze e delle disgregazioni.
8. Dobbiamo essere concreti. Chiamiamo autonomia, in questa fase,

il controllo attento del carcere, la valutazione intelligente dei comportamenti dei kapò, l'indebolimento progressivo della forza apparente, il rapporto organico-teorico e pratico-tra compagni sequestrati e movimento esterno.

tuzionale entro cui sindacati e P.C.I. tendono a mantenere le lotte della classe.

Si è poi messa in luce la tendenza ad estendere, su tutto il territorio, il tessuto di carceri destinate ad accogliere gli antagonisti assoluti, cioè i RIVOLUZIONARI, in particolare i Compagni Combattenti.

E' stata sottolineata la tendenza all'uso della struttura parallela al carcere (confini, domicilio coatto, soggiorno obbligato, ecc.) per i comportamenti che il potere giudica recuperabili. Si è inoltre fatto rilevare che la logica della riforma carceraria è la logica del trattamento differenziato, tendente ad impedire che le lotte del proletariato detenuto (marginali costretti a vivere ai limiti della legalità o in modo extralegale) si saldino con quelle delle avanguardie comuniste incarcerate. Questo progetto è stato salutato grazie alle lotte dei compagni dell'Asinara e l'esempio ha dato i suoi frutti anche in altre carceri speciali, come Favignana.

Nel secondo gruppo di lavoro è stata discussa la creazione e il coordinamento di strutture locali, quali i comitati di controllo.

La necessità di creare questo genere di strutture discende direttamente dalle analisi fatte nella prima giornata attraverso gli interventi dei vari compagni. E' stato definito il carattere dei comitati di controllo:

- 1) devono essere strutture di movimento e non specialistiche, come erano i Soccorsi Rossi;
- 2) devono garantire un contatto continuo interno-esterno per coordinare lotte che rompano l'isolamento dei detenuti, dando a queste un respiro di massa anche all'esterno;
- 3) devono garantire i livelli di contropotere di massa, nel senso che devono essere capaci di creare mobilitazione in appoggio alle lotte dei compagni detenuti, facendosi inoltre garanti della incolumità psico-fisica di questi con la pratica della controinformazione.

La necessità di dare ampia circolazione sia al dibattito sia ai contenuti politici maturati nelle lotte dei compagni detenuti, ha posto il problema della creazione di una struttura di centralizzazione capace di garantire il massimo di circolazione di documenti e informazioni.

Il terzo gruppo si è confrontato sul problema della gestione complessiva dei processi politici, anche in vista delle imminenti scadenze che riguardano i compagni del NAP a Roma e i 22 compagni del Sud a Napoli.

La gestione di un processo politico presenta essenzialmente due ordini di problemi: a) gestione del processo all'interno dell'aula del tribunale;

b) gestione del processo politico all'interno del tessuto di classe.

I modi con cui si può affrontare un processo politico sono essenzialmente:

- 1) costruzione di un processo guerriglia. E' la pratica per lo più adottata dai compagni delle organizzazioni combattenti: i compagni rivendicando per intero la loro identità di combattenti comunisti si trasformano da accusati della giustizia borghese in accusatori del sistema di dominio della borghesia. In questo caso il compagno rifiuta ogni forma di contesa giudiziaria e, di conseguenza, ogni forma di difesa tecnica. L'unica forma di difesa è l'atto politico portato al regime capitalistico.

- 2) difesa in termini tecnici e rivendicazione della propria identità politica di rivoluzionari. E' la posizione di tutti quei compagni che rivendicano la propria militanza di classe, ma negano ogni addebito in termini giuridici. In questo caso il compagno accetta la difesa tecnica, rivendicando comunque i comportamenti antagonisti espressi dalle lotte di massa. E' la posizione che classicamente assumono i compagni accusati di reati legati a pratiche di violenza di massa.

- 3) difesa assolutamente tecnica e battaglia per la dimostrazione dell'innocenza giuridica. In questo caso, e la scelta riguarda soprattutto compagni accusati di cose in cui non si riconoscono politicamente o da compagni effettivamente estranei, la difesa è puramente tecnica, esclusivamente affidata agli avvocati.

Per lo più, quindi, il problema del processo politico, per quanto riguarda la battaglia all'interno del tribunale è affidata agli avvocati e agli spe-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

cifici compagni coinvolti, che avranno atteggiamenti determinati dalle loro posizioni politiche. La presenza del movimento all'interno dell'aula come un compito che travalica di poco la solidarietà.

Più complesso si presenta il problema della gestione del processo politico all'interno del tessuto di classe.

Gestire dentro la classe un processo politico significa, innanzitutto, fare chiarezza sulla repressione e sui comportamenti politici che l'hanno determinata. In ultima analisi il problema è quello di difendere l'identità politica dei compagni, partendo da questa difesa per ribaltare in termini di attacco tutto il potenziale antagonistico espresso dalla loro pratica politica. Non si tratta, cioè, di rivendicare la militanza passata o presente dei singoli compagni, ma di tendere a fare chiarezza sul fatto che la loro pratica, qualunque essa sia, si colloca all'interno dello scontro di classe. Il problema, ovviamente, non si pone per i compagni accusati in seguito a lotte di massa; quindi il discorso si riferisce specificamente ai compagni combattenti. Si tratta, cioè, di rivendicare per intero all'interno della classe tutti gli antagonismi espressi, dalle lotte di massa, alla violenza rivoluzionaria armata e di avanguardia, dimensionandole per intero storicamente come percorsi che si rendono necessari a partire dal livello di sviluppo oggettivo dei rapporti di produzione. In sintesi si tratta di affermare che il proletariato e le sue avanguardie si collocano su un terreno di antagonismo di potere, non per scelte oggettive, ma quando i rapporti di produzione, entrando in contraddizione con le forze produttive, impongono il superamento di un preciso sistema sociale.

Il terzo gruppo di lavoro, a partire dal dibattito schematicamente riportato, ha elaborato una ipotesi di proposta, sintetizzata in 4 punti:

- 1) Il problema centrale è la preservazione dell'identità politica dei compagni. Questa identità si preserva e si afferma ribadendo che la pratica della violenza proletaria, anche nelle sue forme armate e d'avanguardia, è tutta interna ai comportamenti e alla pratica di lotta del proletariato.
- 2) E' necessario riportare dentro la classe un processo di chiarificazione tendente a rompere l'isolamento, stimolando un processo di maturazione della classe che porti alla definizione di una nuova legalità, cioè della legalità del proletariato che si contrappone a quella della borghesia. Vuol dire, in pratica, affermare e fare chiarezza nella classe, sul fatto che il proletariato si pone necessariamente su un terreno antagonistico al potere borghese.
- 3) Creare una struttura di difesa, di avvocati che non siano più puri e semplici tecnici del diritto, ma compagni con una competenza specifica. In questo modo anche l'avvocato può dare un apporto politico nell'impostazione del processo, anche quando resta la pura e semplice difesa tecnica. Il movimento deve anche farsi carico di garantire il diritto alla difesa, difendendo i compagni avvocati, per battere indirizzi alla tedesca.
- 4) Creare una serie di legami tecnici, di scambio, tra le varie realtà, e impostare un lavoro il più possibile comune su tutto il territorio puramente nelle specificità locali.

Nel pomeriggio di domenica si è riunita di nuovo l'assemblea nella quale i compagni dei gruppi di lavoro hanno riportato i contenuti dei dibattiti svolti. Alla fine delle tre relazioni si è svolto un nuovo dibattito, per cercare di sintetizzare conclusioni sulle quali i compagni si impegnavano e ritornare nelle loro realtà. Sono riemerse, nel corso di questo ulteriore dibattito, essenzialmente tre posizioni, espresse nei tre interventi che si sono succeduti.

Ha iniziato un compagno di Onda Rossa che ha puntualizzato il discorso della continuità tra la struttura di controllo sociale e il carcere. Ha, cioè, ripreso il dibattito sul come la repressione si articola contro ogni forma di antagonismo espresso o in via di definizione. Il compagno ha detto che,

- 1 -

TITOLO RUBRICA

"Le manette come arma impropria"

TITOLO DELL'ARTICOLO

"La libertà per il compagno Giuliano Naria obiettivo della lotta di classe"

Il caso giudiziario relativo all'omicidio Coco (il Procuratore generale di Genova) e della sua scorta (8.6.76), ^{che vede come unico} ~~Coco~~ imputato il compagno Giuliano Naria, presenta delle singolarità politiche e processuali interessanti.

Innanzitutto perchè Coco e perchè Naria. Coco * e la sua scorta,* sono il primo omicidio rivendicato dalle BR. Coco aveva manifestato tutta la sua volontà di contribuire in modo "estremista" alla repressione della sinistra rivoluzionaria durante il sequestro ^{di} Sossi, quando si era opposto alla esecuzione della decisione della Corte di Assise di Appello di dare la libertà ai detenuti della "22 Ottobre" in cambio della liberazione di Sossi. Con questo gesto aveva coronato una lunga e documentata carriera di "repressore estremista" iniziata in Sardegna ^{na} contro i "banditi sardi" o presunti tali.

In questa chiave le BR forniscono la spiegazione di questa uccisione clamorosa. Simbolica per la persona, ma anche e forse soprattutto per la città di Genova, importante non tanto ^e non solo per aver dato ~~la~~ vita ad uno dei primi gruppi della lotta armata (appunto la "22 ottobre" collegata ai GAP di Feltrinelli), quanto e soprattutto per essere una delle ^{città} ~~scel~~ operaie più importanti, nella quale fin dagli inizi degli anni '60 si ^{era sviluppato} ~~sviluppato~~ un certo movimento di classe, coscientemente in contraddizione con il riformismo della "sinistra storica", contesto nel quale ~~evidentemente~~ la tematica della lotta armata trova una sua naturale collocazione.

Il compagno Giuliano Naria - operaio dell'Ansaldo - è una delle avanguardie riconosciute ^{del} movimento di classe a Genova. Comunista marxista-leninista, milita dapprima nelle formazioni m-l poi in lotta

104

I B (7)

- 2 -

Continua, quindi, dopo la dissoluzione organizzativa di questo gruppo, continua la sua málizia - sempre esponendosi personalmente in modo da farsi facilmente notare dalle polizie di fabbrica e di Stato - come "cane sciolto", come tanti compagni.

Ciò che collega politicamente Coco ed il compagno Naria è lo scontro di classe a Genova.

Il compagno Naria non ha ~~alcuna~~ ^{niente} a che vedere con l'uccisione di Coco. Ne siamo convinti ed abbiamo dei buoni motivi per esserlo.

Ma è innegabile che la polizia genovese ha seguito una logica politica "impeccabile" (anche se giuridicamente aberrante) nel collegare Coco al compagno Naria. Le BR hanno colpito un simbolo concreto del furore controrivoluzionario. Lo Stato deve esigere il corrispettivo colpendo, nel compagno Naria, il simbolo della offensiva rivoluzionaria di classe nella città di Genova.

La prima singolarità notevole di questo caso giudiziario è che gli organi dello Stato hanno deciso di procedere deliberatamente e spudoratamente alla esecuzione del compagno Naria (una ergastolo nelle carceri speciali non significa altro) come prezzo che si esige dal movimento per l'uccisione di Coco. Ripetiamo che non è senza una coerente logica politica, che la controrivoluzione si è mossa in questo caso. Gli organi della polizia politica hanno dimostrato di capire e non hanno avuto paura di dichiarare apertamente che l'uccisione di Coco non poteva esistere come evento (così come è avvenuta) se non come espressione dello odio di classe e come espressione della connivenza politica del movimento di classe nei confronti dei suoi autori. Ha dichiarato apertamente ciò abbandonando ogni finta di una "seria" indagine poliziesca, colpendo il compagno Naria con livore e odio di classe e cercando la connivenza di classe dei magistrati di Torino per rispondere dente per dente, *occhio per/occhio, non agli autori - rimasti sempre sconosciuti - dello omicidio Coco, ma ai protagonisti dello scontro di classe a Genova.

Intendiamo: noi lavoreremmo per la libertà del compagno Naria, sia che esso fosse o, no responsabile dell'uccisione di Coco. Nessuno di noi ne vuole discutere con la DIGOS, i CC e Caselli.

Parliamo perciò del fatto che il compagno Naria è stato colpito, benchè

AA 1

- 3 -

I 14⁽²⁾

estraneo al fatto in ogni senso, perchè questa circostanza consente un maggior chiarimento sulle articolazioni concrete della strategia controrivoluzionaria: oggi e qui.

Quello che ci interessa mettere bene in chiara è che il compagno Naria rischia - e di brutto - di finire all'ergastolo in un carcere speciale perchè:

1°, notoriamente è parte della sinistra rivoluzionaria,

2°, non ha voluto discutere con il Giudice Istruttore Caselli del mao-tse-tun^{si tratta di}-pensiero, * delle BR e dell'affare Coco.

Fino a qui ^{si tratta di} ragioni che sono estensibili a chiunque di noi. E poi perchè: due confidenti prezzolati (uno della PS e uno dei CC) con versioni grottescamente inverosimili, hanno dichiarato di averlo quasi sicuramente riconosciuto tra coloro che hanno sparato all'autista di Coco, mentre tutti gli altri presenti (che non sono confidenti di alcuno) non lo hanno riconosciuto per niente, nè hanno riconosciuto alcun altro. Ragione facilmente estensibile a chiunque di noi, solo che PS e CC e Magistratura abbiano un qualche interesse ad estenderla. I rapporti di PS, CC e la Ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Caselli non dicono altro che quanto sopra. Sono elementi che sono già stati illustrati in altre sedi (vedi Libri Rossi - Quaderni di Controinformazione - Il caso Coco. Processo a Giuliano Naria). Qui ci interessa solo parlarne per affermare che la battaglia per restituire il compagno Naria al suo posto di lotta nel movimento di classe ci riguarda tutti e da vicino.

Anche per affermare che si tratta di uno dei casi politico-giudiziari più clamorosi di questi ultimi tempi, ^{sul} ~~su~~ quale si confronta la nostra capacità di dare scacco ad una delle più clamorose e ciniche operazioni di controrivoluzione allo scoperto contro il movimento in quanto tale, che ancora sia stato dato di vedere.

Da una parte, per la libertà del compagno Naria è necessaria la mobilitazione di classe. Dall'altra parte, non è possibile che il movimento di classe realizzi la sua autonomia di lotta se non si fa carico senza ambiguità e distinguo dell'obiettivo della liberazione del compagno

13

I 6
(81)

netto nel laboratorio che però può essere frequentato solo durante le ore d'aria. Il problema delle ore d'aria è molto sentito dalle detenute che, dalle 4 del pomeriggio in poi si sentono preclusa ogni possibilità di vita comunitaria. Praticamente, oltre alle sbarre che ci dividono dal mondo, abbiamo quelle che ci dividono fra di noi in settori e poi, quella della cella che ci divide dalle detenute che vivono al nostro fianco, sul nostro stesso piano.

Il vitto passato dal carcere è assolutamente immangiabile. Anche il latte è in polvere anziché essere fresco e la verdura cruda non esiste proprio nel "menù" del carcere. La frutta è l'unica cosa mangiabile tra i generi che ci vengono forniti.

E allora bisogna sopravvivere con il pacco settimanale che i familiari (perché ce li ho) portano e con le poche cose (latte a lunga conservazione, prosciutto, tonno, ecc.) che si possono comperare attraverso la spesa interna, a prezzi ovviamente maggiorati, rispetto all'esterno. La lista della spesa, comprende generi di primissima necessità. Avere altre cose, come ad esempio sigarette di tipo leggero, coltelli di plastica, assorbenti igienici o La Repubblica e Panorama bisogna inoltrare apposita domanda al direttore, il quale, ovviamente, risponde dopo lungo tempo. La domanda serve anche per fare un telegramma, per farsi portare da casa blocchi da disegno, matite colorate, libri e per mille altre cose.

Un altro problema molto sentito è quello dei colloqui con i familiari

I 17
(82)

miliari. Solo 45 minuti alla settimana, anche per quei familiari che non risiedono in città possono venire solo una volta alla settimana, affrontando lunghi viaggi.

Anche la posta interna tra il carcere femminile e quello maschili è stata abolita. Così una lettera tra moglie e marito, entrambi detenuti, nello stesso carcere, deve passare per l'esterno impiegandoci parecchi giorni.

Queste condizioni, nelle quali le detenute sono costrette a sopravvivere (e si tratta in moltissimi casi di detenute in attesa di giudizio) mettono in luce come la ristrutturazione del carcere femminile di S. Vittore non punta al "recupero del detenuto"; come la Costituzione della Repubblica qui dentro sia solo un bel testo accademico, come il vero obiettivo di chi dirige e gestisce questa situazione sia la creazione di un carcere speciale nel cui interno è stata creata una sezione di massima sicurezza che mira all'isolamento e alla distruzione della personalità delle detenute. Oltre a ciò è stato confermato dal direttore, dott. Savoia, che non esiste a tutt'oggi un regolamento interno cui fare riferimento, quindi l'attuale stato di cose dipende esclusivamente dalla sua volontà.

Le detenute di S. Vittore non hanno intenzione di subire questo inaccettabile stato di cose e, dopo discussioni e riunioni hanno iniziato uno stato di agitazione che si è concretizzato domenica 18.2.1979, in cui abbiamo ottenuto di stare insieme fra i vari piani per tutte le ore d'aria. Domenica 25.2.1979 le de-

I 18
(83)

tenute del 2° piano hanno ottenuto di avere le celle aperte fino alle 18 anziché fino alle 16.

Anche tra le mille difficoltà che incontriamo per discutere ed organizzarci, abbiamo intenzione di continuare a lottare per migliorare la nostra condizione e costruire una più salda unità fra di noi.

Ribadiamo gli obiettivi che lunedì 19.2.1979 sono stati presentati al direttore, al vice direttore e al giudice di sorveglianza:

Socialità interna: non vogliamo altre sbarre tra di noi; vogliamo 1) più ore d'aria; 2) possibilità di incontrarci tra di noi, con le lavoranti, con le mamme del nido, con le minorenni; 3) scelta delle compagne di cella.

Socialità esterna: 1) colloqui di minimo un'ora; 2) ripristino della posta interna.

Commissione di sorveglianza costituita dalle delegate delle detenute per sorvegliare: 1) prezzi della spesa e aumento dei generi della lista; 2) assistenza medica reale ~~vittoriosa~~ e decente; 3) qualità del vitto interno; 4) validità degli eventuali "rapportini".

Non vogliamo altre sbarre dentro al carcere.

Alcune detenute di S. Vittore. Marzo 1979.

DUE TESTIMONIANZE SUL COMPAGNO NARIA

I 19 (8)

I- Ho conosciuto Giuliano all'inizio del 1970 (gennaio/febbraio) alla fine dei contratti. Ero andato a volantinare per LC davanti all'Ansaldo all'uscita del primo turno (Italsider alle 15-Italcantieri 17-Porto alle 19 per la chiamata notturna) con una compagna che faceva intervento lì da un mese e mi diceva che quella era una fabbrica piena di compagni. A un certo punto uscì uno con tanta barba e un baschetto, la ragazza mi disse "Questo è bravo però è un m-1". Giuliano si fermò, ci salutò poi salì su un motorino e sparì nella fiumana degli altri operai. Un anno dopo sarei finito anche io lì in caldereria. Appena entrato in fabbrica mi mettono con una squadra speciale per la 380 nucleare, lavoravo nella navata centrale, "grande". Due giorni dopo mi ferii con una scheggia e decisi di non lavorare più. Seguivo persino i cortei degli impiegati. Nei confronti di Giuliano e di Pressato avevo un complesso, represso, di inferiorità. Per noi di LC, per me quindi, quelli del PCI erano tutti deficienti e quindi era facile accantonarli, altri come B. erano la sconfitta personificata, ma per G. e P. era diverso... Giuliano era, a quel tempo, nel Coordinamento Operai Proletari (Comitato di Medicina, avevano fatto un lavoro sulla salute; c'erano anche Marcenaro, Piotti, MT che entrarono poi tutti in LC). Io come ti dicevo ero andato a lavorare all'Ansaldo Per LC, tutti noi avevamo deciso di andare a lavorare in fabbrica; non era una scelta precisa ma una indicazione: entrare nelle grandi fabbriche. Il nostro sogno era entrare in una grande fabbrica e fare l'avanguardia, "comandare" ~~era~~ l'orde di operai che trafiggono il sistema". Con Giuliano agli inizi ci si parlava poco, "era un compagno che sbagliava"... ma era anche un compagno molto preparato. Allora c'era ancora il Comitato di reparto e le riunioni si tenevano nel "piazzale dei tubi". Ti voglio raccontare come, nonostante noi siamo poi veramente diventati "avanguardie" di fabbrica ~~quella era una avanguardia allora~~ C'era quella mattina una vertenza interna sul cottimo FLM provinciale si opponeva a queste lotte, con motivazioni secondo me giuste, oggi. Noi eravamo sempre in attesa lavoro, trovo Giuliano e gli ~~era~~ propongo di uscire nelle navate e ascoltare. Usciti dalla saletta della attesa lavoro abbiamo incocciato la testa del corteo, ci hanno messo davanti (noi eravamo i sinistri!!) a sbandierare le bandiere. Andavano a consegnare le bolle per il rifiuto del cottimo (noi ~~era~~ veramente era due mesi che eravamo in attesa lavoro, e quindi certamente niente cottimi ma ne abbiamo consegnate anche noi. Il giorno dopo, in assemblea, abbiamo avuto un buon successo: eravamo diventati avanguardie sul campo, contro il nostro volere (a noi piaceva giocare a carte). Abbiamo incominciato a discutere tra noi e anche il COP e ~~LC~~ discutevano in vista di una unificazione. Giuliano era meglio di noi tutti, perché aveva un modo diverso di pensare e di rapportarsi agli altri operai. ~~Ma~~ Io, ma fondamentalmente tutti in LC, non avevo ^{nessuna} ~~nessuna~~ analisi alle spalle ~~quella era una avanguardia allora~~ sul mondo operaio e neanche alcun rapporto ed eravamo piuttosto insensibili a un rapporto "normale" con gli operai. Io in un gruppo di operai mi estraniavo ero un "principiante di principi" non avevo nessun altro

discorso. Ero il politico per definizione e rompevo sempre il cazzo. Non giocavo alle carte perchè bisognava fare la rivoluzione, che poi era dietro l'angolo. Invece G. no. Questo ci faceva dubitare della sua vede ~~politica~~ rivoluzionaria: perchè aveva gli amici, perchè giocava a carte, faceva gli spinelli, era "normale"...si divertiva insomma. C'era quindi incomunicabilità tra di noi a meno che non si parlasse di politica.

Lui riusciva ad entrare nel mondo operaio più di me, io pensavo che questi comportamenti nei giovani operai altro non erano che scarsa coscienza rivoluzionaria. In questo senso G. era molto più umano.

Certi discorsi sulla fabbrica, sugli operai, sui giovani (nostro tormento e delizia).

Giuliano aveva capito questo "nuovo operaio" giovane e sapeva trovare in loro un senso politico. Era un "nuovo operaio" anche lui.

C'era da una parte l'operaio costruttivo che lavorava per il frigo e la macchina dall'altra questo nuovo operaio che, dicevano, era "senza valori" la generazione dei diversi.

Giuliano è una ^{figura} ~~persona~~ ben definita all'interno dell'Ansaldo, vuol dire che lo conoscono tutti, nel bene e nel male. Nel male per i vecchi operai ~~era~~ è la "leggera" per gli altri giovani politicizzati "era il compagno che sbagliava" per gli altri "~~XX~~ uno di loro". Il comportamento molto bello di Giuliano era quello di starci di essere dentro tutte queste cose mentre tutti gli altri che facevano politica in fabbrica allora Manifesto, IG, stalinisti del PC, Lotta Comunista erano estranei.

Ad esempio: provo a piegarti cosa questo vuol dire: se un gruppo di operai parlava di politica e G entrava nel gruppo, discuteva, chiedeva e dava una sigaretta, gli altri continuavano a parlare; se arrivava qualcuno di noi dei gruppi smettevano, parlavano d'altro; era arrivato un diverso, ~~un altro~~ ^{leva} pedante una che pensava di poter spiegare il mondo parlando della Cina e della Russia. Perché noi non avevamo un linguaggio, noi ripetevamo degli schemi imparati a memoria con termini complicati, che noi stessi avevamo mal digerito, ci mancava perciò la capacità di parlare per esempi, di partire dai loro bisogni, di essere dentro di loro. Noi ci sentavamo diversi, avanguardia, G no, invece, G era come loro era dentro a tutto questo. Ad esempio io per parlare del tradimento sindacale io dovevo parlare di Lama, dei discorsi di... lui invece faceva il discorso del sindacalista che aprì una cooperativa aveva fatto i soldi e adesso non lavora più. Voleva dire entrare nei fatti quotidiani, questo lo capivano meglio e in modo più completo.

...ato cr
 criminale.
 teressa co
 opinioni po
 che né sa
 organizzato
 gliamo fer
 e prove per
 si viene ac
 rese pubbli
 ancora del
 sarà
 on trovarci
 tro in pri
 senza avere
 di conosce
 sulle testi
 ».

emmo che si
 sto cerchio
 torno a lui
 delle sue
 ali, di co
 ttato all'in
 di quelle
 di e di come
 arsi possono
 arlarci e ab
 ciamo illusio
 conosciamo
 del potere
 o di Catan
 na vogliamo
 caso ritorni
 e pubblica
 ivi: ai pro
 ima diver
 sca a sa
 condizioni
 carceri.
 e che la
 degli ope
 vamo il
 della sua
 di an
 attribua

opati:
 zione ca
 di vivere e
 alle con
 e agisce
 (senza
 invece
 di operai
 di un
 di un

II
 « Lotta
 Cochinua »
 miardi
 4 ottobre 1977

Giuliano era prima nella FGCI di Sestri, ne è uscito con un gruppo di compagni. Ha poi partecipato al Circolo operaio di Sestri.

In fabbrica era un punto di riferimento per gli operai giovani «emarginati e diversi», che gli volevano molto bene. Era considerato anche sul piano delle lotte di fabbrica, intorno al '72-'73 dei dirigenti sindacali gli avevano chiesto di diventare delegato (promettendogli l'elezione).

Girava con libroni di Rosa Luxemburg e simili che gli spuntavano dalle tasche.

Il fatto che ha spinto la direzione a licenziarlo era che non rispettava le «regole del gioco», cioè metteva in discussione le gerarchie. Gli veniva contestato di non rispettare i ruoli, di trattare alla pari i superiori. Dopo l'imputazione nessuno in fabbrica si è mai espresso per una sua responsabilità, neanche gli attivisti del PCI (che pubblicamente hanno sempre detto che è innocente). Comunque la gran parte degli operai è convinta che sia un semplice capro espiatorio.

In fabbrica ci sono ancora le decalcomanie di LC che aveva appiccicato quando era attivista. Era l'epoca della linea «prendiamoci la città»; partecipava con impegno a tutte le attività di LC.

Lotte di fabbrica, Inq. Unico: allora il ruolo di avanguardie di lotta lo avevano i quadri del PCI di allora (adesso sono usciti); i compagni della sinistra rivoluzionaria avevano piuttosto una funzione di critica e di elaborazione teorica, espressa in una serie di documenti e scritti, di cui gran parte dovuta a Giuliano (d'altra parte, se c'era una lotta incisiva non si tirava certo indietro).

Sul rapporto studenti-operai: era profondamente operaista.

Nel reparto: teorizzava il rifiuto del lavoro, ma se era in squadra o gruppo faceva la sua parte (tranne che con gli stronzi). Era benvisto da molti, anche da operai anziani, forse perché vedevano in lui quello che non erano riusciti a fare in prima persona.

Leggeva moltissimo, per lo più cose politiche e di sociologia. In questo senso un diverso rispetto alla media. Quand'era in attesa-lavoro si cercava un posto tranquillo senza rumori per leggere.

Il suo licenziamento era nell'aria, era già deciso prima, per la storia delle «regole del gioco» dette sopra: pigliava per il culo i dirigenti e poi lo raccontava agli operai. Non è stato licenziato per l'assenteismo (al limite questo era tollerato, perché così era fuori dalle regole del gioco, per il rifiuto dell'autorità). Il fatto che si licenziò fu un rifiuto del sistema dei ruoli, contestando nella pratica le panzane sulla superiorità di chi sta sopra.

Negli ultimi tempi in fabbrica si interessava di musica e di altre esperienze giovanili, pur restando sempre profondamente operaista. Anche alle 150 ore ha avuto una presenza critica e di presa per il culo delle autorità professionali.

E' sempre difficile parlare o scrivere di un compagno incarcerato senza cadere nella retorica, perché in effetti l'unica cosa che c'è da dire è che ti manca la sua presenza nella lotta, nella vita. Dire di ciò che era prima è sempre un problema. Perché non era niente o meglio era un compagno di strada, di lotta, era uno che viveva la sua vita, uno che viveva le sue crisi, i

suoi problemi, come li vivono milioni di uomini e di donne.

Ma a volte è utile dire anche queste cose, come nel caso di Giuliano, perché invece oggi è presentato come un marziano, uno diverso da noi, come uno che ha cominciato a vivere dal momento in cui è stato catturato, e della sua vita sono a conoscenza i giudici.

1

Lotta

autonomia

PAGINA

MOVIMENTO e SOCIALISTI

CARATTERE
GIUSTIZIA

~~Il movimento di sinistra~~

L 1

20 30 40 50 60

15
20
25

1
2

Il nocchiazurrato Magri vuole discuterne con Napoleoni, Corvisieri non vuole neanche sentirne parlare: qualcosa si muove in Italia, e deve essere grosso! L'unità della sinistra è in pericolo! Un anno fa non si erano allarmati tanto: hanno fatto male, perché è in quel crogiuolo che sono state poste le basi, tra l'altro, della rettura di questa Sinistra che in tanti si ostinano a voler portare unita da qualche parte, governo o opposizione non importa dove. Non è certo la riscoperta del mercato e il socialismo agreste, da "Albero degli zoccoli", di Proudhon il cuore della questione; sullo sfondo sta una rottura più profonda, culturale prima che politica, con la tradizione statalista egemone nel Movimento operaio organizzato. Una rottura maturata ben lontano dal PSI, nel patrimonio di lotta di una generazione. E' esplosa nei mesi caldi del '77, ma un processo così rapido non può essere spacciato per inaspettato: non è stato il populismo gaglioffo di Ferrara né il razzismo di Zangheri. E' stato un divaricarsi delle storie e dei linguaggi, una rilettura del passato e delle tradizioni, uno sguardo al socialismo reale che ha spiegato il compromesso storico. Al di là degli equilibrismi tattici e delle previsioni sugli schieramenti, una profonda omogeneità culturale è emersa tra lo stalinismo smargiasso di Lama, il calvinismo ustrialo di La Malfa, il cattolicesimo piagnone di Zac; una omogeneità che l'ha getta lunga sull'annoso problema dei rapporti tra democrazia e socialismo. Il movimento ha attaccato il PCI a Bologna non come il fiancheggiatore della DC, ma come il portatore di una nuova forma di dominio; è inserito per scongiurare il pericolo che la crisi delle Stato delle corporazioni sfociasse nelle "Stato di tutte il popolo", che la crisi dell'economia di mercato portasse al modello socialista dello sviluppo. Non che si preferisse la prima alternativa alla seconda - non c'era Colletti a Bologna - ma in odio a tutte e due; e forse è stata la scoperta della loro somiglianza, la facilità con cui l'u

TRE QUESTIONI SUI NOSTRI BISOGNI

M 1
1/10 - (

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 1/10

0-----10-----20-----30-----40-----50-----

1 1) VECCHIE ORGANIZZAZIONI E NUOVI BISOGNI

- Proviamo a partire da quello che c'è: una grande ricchezza or-

- ganizzativa, un grande sospetto verso l'organizzazione. L'al-

- largarsi capillare delle esperienze e del dibattito coesiste

5 con il rifiuto di ogni forma di centralizzazione: non è una

- situazione arretrata, perchè la vitalità, creatività ed a vol-

- te elevata efficienza di un tessuto frammentato di piccoli

- gruppi fa da contrappeso alla povertà di strumenti di elabora-

- zione e comunicazione. Ma è sicuramente una situazione diffici-

10 le, in cui i problemi posti sono più numerosi di quelli di cui

- si possiede la soluzione.

- Non inerpichiamoci subito per le strade difficili della compo-

- sizione di classe, e lasciamo da parte la discussione sugli

- improbabili modelli che affollano i nostri sogni: non c'è bi-

15 sogno della critica al leninismo per spiegare che i partitini

- nati col '58 dovevano morire, e non basta il suo "superamento"

- per darci lumi sulla situazione presente, come non basta cam-

- biare nome alle cose che facciamo per risolvere i problemi che

- pongono.

20 I compagni della redazione di Lotta Continua non dicono "io

- lavoro al giornale", bensì "io vivo al giornale", per sottoli-

- neare, secondo l'ideologia corrente, che non riportano linee

- astratte, ma "si esprimono" secondo la loro particolare espe-

- rienza di vita. Ma il punto è proprio questo, che alcuni pos-

25 sono "esprimersi" con un mezzo potente come un giornale e i

15.000 battute

_____ = corsivo
 _____ = nero
 - - - = nero/corsivo

6

METROPOLITANE
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 2/10

M 2
(87)

0-----10-----20-----30-----40-----50-----

1 più non lo possono fare: è questo problema qui che si chiama
 - problema della politica e dell'organizzazione, il fatto che
 - dentro una linea politica possono trovare espressione le espe-
 - rienze di vita di molti, e nella sua assenza solo pochi posso-
 5 no esprimersi, quelli che hanno una particolare collocazione
 - economica e/o professionale.
 - Ma riprendiamo il problema da dove si pone, dalla fine delle
 - organizzazioni nazionali: che non fossero una cosa seria si
 - vede dalla facilità con cui sono morte, senza un sussulto, e
 10 dalla felicità, dall'innegabile senso di liberazione, che tut-
 - ti hanno avvertito alla loro scomparsa. L'entusiasmo con cui ne
 - abbiamo seguito i funerali ci ha distolto però dall'esame di
 - ciò che esse fossero e ci ha lasciato in eredità proprio quel
 - gusto per le generalizzazioni affrettate che aveva contraddi-
 15 stinto la loro vita. Chi l'ha detto che una organizzazione vi-
 - ve necessariamente della repressione dei propri militanti, che
 - non cresce sulle loro qualità ma ne prescinde, che funziona
 - sulla base del lavoro coatto, che non trasmette informazioni e
 - conoscenze ma le simula?
 20 L'ideologia corrente parla di avanguardismo esasperato, di in-
 - tellettualismo, di tempi bui del leninismo; non scherziamo. E-
 - rano strumenti rozzi, artigianali e raffazzonati, alla rincor-
 - sa disperata di un mondo che aveva cominciato a correre troppo
 - in fretta per la teoria: dei comportamenti di un proletariato
 25 reso europeo: dalla scuola dura dell'emigrazione si cercava di

— = corsivo
 — = nero
 - - - = nero/corsivo

TRE QUESTIONI

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. 3/10

M3 (

0-----10-----20-----30-----40-----50-----

1 rendere conto con i ricordi settari della battaglia "di sini-
 -stra" nel PCI; ad un movimento giovanile che con i mille ne-
 -stieri del nomadismo di massa cominciava a rompere nella socie-
 -tà la distinzione codificata di lavoro intellettuale e manua-
 5 le, questa divisione veniva ripresentata nelle sezioni come as-
 -se centrale del processo di formazione delle decisioni e del-
 -la linea politica. Credo si possa dire che quelle organizza-
 -zioni si fondavano su una cooperazione produttiva e sociale in
 -larga parte obsoleta e messa in crisi proprio da quelle figure
 10 sociali che pretendevano di organizzare.
 - Con i paragoni bisogna andarci piano: del leninismo si posso-
 -no dire tante cose, e non è questo il luogo per farlo, ma i
 -bolsccevichi erano avanguardia prima di tutto perchè traduce-
 -vano in russo l'ultimo grido della sapienza europea nel campo
 15 dell'economia e in quello della scienza dello Stato, perchè
 -introducevano le lotte di un proletariato giovane ed analfabe-
 -ta, forzandole, nella più vasta tradizione del movimento operaio
 -internazionale. E' perchè hanno fatto questo con maggiore ri-
 -gore e coerenza di tutte le altre organizzazioni, perchè in
 20 quest'opera hanno ridefinito i rapporti tra intellettuali e
 -classe operaia russa, che hanno vinto: perchè fornivano strumen-
 -ti di conoscenza, i più raffinati a disposizione, e tendevano
 -allo spasimo le possibilità di espressione loro e di quella
 -classe operaia.
 25 Qui da noi è successo l'inverso: con una classe operaia e un

Q

----- = corsivo
 ===== = nero
 - - - = nero/corsivo

TRE QUESTIONI

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. 4/10

M4
(C)

- 0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————
- 1 movimento che parlavano inglese, le organizzazioni si sono tro-
- vate a esprimersi in dialetto, ed è avvenuto che l'esperienza
- personale di ognuno, di vita e di lotta, fosse di per sé trop-
- po larga perchè quel tipo di organizzazione potesse contenerla.
- 5 2) VECCHISSIME ORGANIZZAZIONI E BISOGNI DI SENPRE
- Questo è il punto reale: nelle organizzazioni di quegli anni
- troppo della storia di ognuno, di quello che ognuno sapeva ef-
- fettivamente fare e conosceva, sentiva e desiderava, non riu-
- sciva ad entrare. Voltata pagina, tutti si sono trovati con
10 molti problemi, ma ognuno si è scoperto più ricco, più infor-
- mato, più potente socialmente, di quello che pensasse di es-
- sere, pieno di qualità grandi e piccole che dentro la politica
- non erano mai riuscite a far fruttare. Il dibattito, l'organiz-
- zazione, si sono allargati enormemente, per canali informali
15 sono penetrati nel corpo maggioritario del movimento di clas-
- se facendo emergere i temi nuovi, approfondendoli, cercando
- strumenti per l'espressione meno appesantiti dal peso delle
- ideologie vecchie.
- Quanto si fosse lavorato sottoterra lo si è visto nel '77. E
20 anche quanto poco si sia lavorato; quanta organizzazione ci
- sia e quanti siano i suoi limiti.
- Rotte le organizzazioni, il dibattito si è allargato; ma an-
- che spezzettato e frantumato, ed ognuno lo porta avanti con
- gli strumenti che ha. ¹ più fortunati sono gli intellettuali
25 e i giornalisti, che hanno ereditato le redazioni dei vecchi

— — — — — = corsivo
 — — — — — = nero
 - - - - - = nero/corsivo

TRE QUESTIONI

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. 5/10

0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————

1 giornali di partito. E hanno cominciato ad "esprimersi" su lar-
- ga scala. E' azzardato per esempio dire che il dibattito sulla
- violenza è stato avviato, gestito, concluso da intellettuali
- e giornalisti? che siamo all'assurdo che chi parla di violenza
5 non ci sta dentro e che chi ci sta dentro non ne parla? I com-
- pagni della redazione di LC la loro idea della vita e della
- morte da dove l'hanno presa? Hanno interrogato quei settori
- larghi del movimento che praticano la rottura della legalità
- come forma di acquisizione di reddito ben prima che scelta
10 ideologica? E tutti quello che il rapporto con la morte lo
- vivono nel loro lavoro? Lavoro manuale e lavoro intellettuale
- hanno sempre avuto idee differenti della vita e della morte,
- se non altro perchè chi è stato condannato al primo ha sempre
- vissuto una vita più breve; e l'organizzazione nasce proprio
15 per evitare che il monopolio dei mezzi di comunicazione re-
- sti nelle mani di chi vive di parole, e per imporre il non-
- fronto, lo scontro tra cose diverse.
- Oggi questo non avviene. Dentro lo stesso movimento ogni seg-
- mento sociale ha strumenti, forme organizzative, esperienze di
20 lotta, che si intersecano senza confrontarsi. In questa situa-
- zione è andata crescendo un'ideologia dell'"immediatezza" che
- prende per buono tutto ciò che ha voce, una ideologia della
- "libera espressione" che non si cura degli strumenti, se sono
- ricchi o poveri, adeguati o inadeguati; una ideologia del quo-
25 tidiano che finge di dimenticare che è proprio la nostra vita

————— = corsivo
 ===== = nero
 - - - - - = nero/corsivo

TRE QUESTIONI

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. 6/10

MG
①

0-----10-----20-----30-----40-----50-----

1 di tutti i giorni, non altro, il terreno di battaglia tra il
 - nostro progetto di liberazione e le sue conquiste e il potere
 - del nemico di classe, e che in esso c'è la ricchezza di un
 - processo iniziato come la povertà dei suoi limiti. E che il
 5 problema è appunto dare espressione potente alle conquiste,
 - non prendere per oro colato tutto ciò che c'è.
 - Certo, la volontà di rompere il comando delle grandi astra-
 - zioni sulla vita privata di ognuno, di rimettere in discussio-
 - ne la scissione di personale e politico, di pubblico e priva-
 10 to, e identità comunista di liberare l'attività produttiva dal-
 - la condanna di una prestazione svuotata della nostra intelli-
 - genza e del nostro piacere per buttarci dentro quello che sia-
 - mo, conosciamo, desideriamo. Ma non è un'identità facile, lo
 - spazio in cui vive è la rottura che il percorso delle lotte ha
 15 operato dentro il tessuto della comunicazione e organizzazio-
 - ne sociale del capitale, e l'organizzazione che ha costruito
 - nelle crepe aperte; è uno spazio di lotta quello in cui sono
 - maturati i nostri bisogni, la nostra socialità ricca, non una
 - terra di nessuno che si possa colonizzare con la fantasia, a-
 20 bitata da nessun altro che dai nostri desideri.

- 3) MARGINALI E NON

- Questa ideologia della "libera espressione" ci ha messo ben
 - poco a diventare anche culto del ghetto e della disperazione,
 - ideologia dell'emarginazione, identità rassicurante del "di-
 25 verso" che cerca i piccoli spazi in cui tirare avanti. Ma che

_____ = corsivo
 ===== = nero
 - - - = nero/corsivo

a

TRE QUESTIONI

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 7/10

M7
96

0-----10-----20-----30-----40-----50-----

1 cosa c'era di "marginale" nelle mobilitazioni del '77, nell'
 - area vasta ~~ESA~~ dell'antagonismo comunista che ha riempito le
 - piazze di un soggetto sociale articolato, fatto di operai gio-
 - vani e tecnici, del nuovo proletariato intellettuale del ter-
 5 ziaro, delle donne in lotta, degli studenti disoccupati, del
 - nuovo precariato? E nel terrorismo del '78 chi può vedere il
 - segno della "marginalità", della solitudine, della disperazio-
 - ne?
 - Come mai gli "emarginati" sono così efficienti? questa è la
 10 prima domanda che ci si doveva porre, molto prima di mettersi
 - a chiacchierare senza costrutto sull'ascendenza ideologica
 - delle esperienze di lotta armata del nostro paese, perchè il
 - discorso sull'efficienza è in questo caso immediatamente di-
 - scorso sulla composizione di classe, sull'area sociale in cui
 15 la lotta armata pesca. Chi questa domanda se l'è posta si è
 - accorto subito come dietro la potenza militare del terrosismo
 - si nascondono oggi non quelle "potenze straniere" cui è abi-
 - tuato a pensare il provincialismo cialtrone di una classe diri-
 - gente addestrata a riconoscere nell'"efficienza" il segno del
 20 padrone americano o il mito della Russia imperiale, ma l'ampiez-
 - za e l'articolazione sociale del movimento di lotta per il co-
 - munismo. A suo modo il terrorismo oggi misura la capacità of-
 - fensiva, il "potenziale bellico", di un soggetto sociale poten-
 - te perchè non ghettizzato, interno ai circuiti della produzio-
 25 ne e comunicazione sociale, detentore di conoscenze, tecniche,

_____ = corsivo
 _____ = nero
 - - - = nero/corsivo

TRE QUESTIONI

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. 8/10

M8
(C)

0-----10-----20-----30-----40-----50-----

1 informazioni, dislocate entro tutto l'arco della struttura pro-
- duttiva. E di contro lo Stato misura l'impotenza di un consen-
- so passivo, la povertà degli uomini che organizza nei suoi
- apparati, la scarsa produttività di quelle otto ore di lavoro
5 coatto che estorce ai suoi dipendenti, la miseria della coo-
- perazione sociale che riesce a comandare. E' anche nel rappor-
- to tra terrorismo e apparato statale che si misura oggi -in
- modo certo parziale e distorto ma significativo- quanto poco
- dell'intelligenza sociale, del lavoro sociale, si rappresen-
10 ti oggi come Stato e ne alimenti la forza, e viceversa quante
- energie, quanta forza creativa e produttiva si ponga al di
- fucchi e contro la cooperazione lavorativa comandata dal copi-
- tale.
- Proprio perchè è una cosa che si comincia ad avvertire in tut-
15 ti i momenti della vita quotidiana, questa minore capacità del
- capitale di comandare sulla cooperazione sociale, di ammini-
- strare, espropriandole, l'insieme delle conoscenze del lavoro
- vivo; proprio perchè sappiamo che ogni giorno mettiamo nel la-
- voro che gli dobbiamo una parte minore delle nostre capacità,
20 e quello che sappiamo e vogliamo lo mettiamo tutto nel tempo
- della giornata che abbiamo liberato, nel tempo della lotta e
- del piacere; proprio per questo ci riesce difficile riconosce-
- re questo medesimo segno della maturità del comunismo nel rap-
- porto tra Stato e terrorismo, che ci pare rapporto tra cose a-
25 strali e lontane. Eppure è per questo che il problema dell'

===== = corsivo
 ===== & nero
 - - - = nero/corsivo

Q

TRE QUESTIONI

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. 9/0

Mg
(96)

0-----10-----20-----30-----40-----50-----

1 "efficienza" del terrorismo non è accantonabile, è una spia
 - importante, una chiave di lettura del movimento. Si parla mol-
 - to di autovalorizzazione e controeconomia: il terrorismo rien-
 - tra in questo discorso dal punto di vista della guerra. Le
 5 questioni di linea sono successive, il problema è comprendere
 - ora che non ci sono naziani da queste parti, e neanche pro-
 - blemi che è possibile rimuovere, perchè le domande sono le
 - stesse, per tutti, e le soluzioni coinvolgono tutti.
 - Si è cercato di appiccicare a questo movimento una identità da
 10 emarginati, da "dannati della terra": una identità rassicuran-
 - te per tutti in fondo, per noi perchè permette di passar so-
 - pra agli estremismi e alle ingenuità e cancellare la difficol-
 - tà dei problemi per gli altri perchè offriva l'immagine di
 - un soggetto sociale magari feroce in alcune sue espressioni,
 15 ma votato comunque alla sconfitta, privo di altri strumenti
 - che la disperazione, escluso dai grandi canali della comuni-
 - cazione tra uomini e della produzione di ricchezza. La storia
 - è diversa: dietro le grandi manifestazioni del '77, come dietro
 - il terrorismo, compare l'ombra misteriosa del black-out di
 20 New York, del saccheggio e delle devastazioni dei "colletti
 - bianchi", delle massacie "integrate", degli impiegati con la
 - cravatta, dei tecnici assieme ai neri. ² se invece che la mi-
 - noranza degli "esclusi" fossero "quelli che stanno dentro",
 - soprattutto, ad averne piene le palle? Se invece dei petulanti
 25 "poveri cristi" fosse il gigantesco universo dei figli di put-

= corsivo

= nero

- - - = nero/corsivo

TRE QUESTIONI

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 10/10

11
97

0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————

1 tana che fa capolino sul palcoscenico? Non è la "seconda so-
- cietà" in questione, è l'altra faccia di questa; non è il
- lavoro impotente di chi è stato buttato fuori, ma il tempo
- liberato dal comando del capitale di chi sta dentro - il tem-
5 po di chi lotta, di chi si assenta, di chi se ne sbatte, e
- l'infinito "tempo libero" dei giovani e delle donne - che si
- riempie di conoscenza, che impara a comunicare, che ruba la
- capacità di coordinare al capitale e comincia, in piccolo, a
- sperimentare.

10 E' questo tempo, questa struttura nuova della nostra giornata
- e i bisogni che vi urgono dentro, che devono fare i conti con
- i mezzi che hanno per esprimersi, e con quelli che gli mancano,
- con l'organizzazione che c'è e con quella che non c'è. Allar-
- gare gli spazi, darsi strumenti: non vuol dire ricercare la
15 grande sintesi, tirar fuori la teoria che spiega tutto e mette
- ognuno al suo posto. La pratica ha corso più della teoria in
- questi anni: vuol dire anche che questo mondo comincia ad es-
- sere difficile da comprendere "teoricamente", a rendersi in-
- percabile allo sguardo dell'intellettuale; vuol dire che il
20 lavoro manuale si rifiuta di trasmettere informazioni a quel-
- lo intellettuale per restare oggetto passivo della sua conoscen-
- za, ma elabora per suo conto, praticamente. Riaprire il di-
- scorso sull'organizzazione non è voler ridurre al silenzio que-
- sta pratica ma buttare in essa tutto ciò che ancora vi resta
25 fuori.

anatra di gomma

_____ = corsivo
 _____ & nero
 - - - - = nero/corsivo

Q

IL MOVIMENTO E LA SINISTRA

N 1

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 1/11

(98)

0-----10-----20-----30-----40-----50-----

1 1) PER UNA CRITICA DELLA POLITICA

- C'è una rottura nella storia di questi anni di cui bisogna ren-

- dere conto. Culturale e sociale prima che politica, cresciuta

- insieme con l' esperienza del "compromesso" e la conoscenza

5 del "dissenso", è una rottura che attraversa e spacca la si-

- nistra ufficiale e costituisce la base di identità di quella

- variegata area politica che le è cresciuta a ridosso e che ab-

- biamo imparato a chiamare "movimento".

- E' una rottura nel linguaggio, nelle forme di lotta, nei punti

10 di riferimento, che investe intera la tradizione democratica e

- socialista del Movimento Operaio. Una tradizione che ci ha a-

- bituati, tutti, a leggere la politica come l'emancipazione

- dall'economia, lo Stato come il superamento del mercato: l'at-

- tività consapevole e finalizzata della pianificazione si con-

15 trappone ai ciechi automatismi economici; la vocazione egalita-

- ria, democratica e socialista, del sistema politico corregge

- gli arbitri e le diseguglianze che dominano la società civile,

- mentre il "comando" della politica sull'economia appare il se-

- gno dell'egemonia di classe sul sistema del capitale.

20 La storia del socialismo è l'"oggettiva" critica pratica di

- questa tradizione; la storia più recente del movimento è la con-

- sapevole rottura con essa.

- Il '77 ha visto l'emergere prepotente di una categoria centra-

- le: la fisicità, il corpo, i bisogni, i desideri - cioè l'in-

25 dividuo, e con esso il particolare, le differenze, che cercano

-

-

-

-

-

-

15.700 battute

==== = corsivo
 ===== = nero
 - - - = nero/corsivo

12

IL MOVIMENTO E LA SINISTRA

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. 2/11

N2
(9)

0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————

1 di definire il loro posto dentro un processo collettivo di li-
berazione. La critica della politica, come quel processo che
- eguaglia gli uomini nella astrazione dello Stato isolandoli
- nella concretezza delle loro diversità, contrapponendosi ad o-
5 gnuno di essi come l'interesse generale che lo domina, è l'im-
- magine sintetica di questo passaggio. Dietro ci sta ancora la
- rivalutazione della concretezza della vita quotidiana contro
- l'astrazione totalitaria dei grandi ideali, il rifiuto della
- subordinazione del presente al futuro, la rivendicazione pe-
10 sante della materialità della propria esistenza e l'odio al
- sacrificio, all'eroismo, alla retorica.
- La genealogia non è importante qui, c'è l'impronta operaia,
- radicale ed egualitaria del "tutto e subito", ed il ruolo cru-
- ciale del movimento di liberazione della donna: in questo di-
15 scorso è essenziale la rottura non la continuità, il fatto
- che per la prima volta questo blocco tematico diviene in punto
- di aggregazione, il momento di identità di un "soggetto poli-
- tico" articolato e potente.
- Molti hanno parlato di rottura con il leninismo: è un discor-
20 so più vasto, è una rottura con le categorie della politica,
- una cesura con la storia di tutto il pensiero politico democra-
- tico e socialista, che fa i conti con i suoi esiti, con il so-
- cialismo reale appunto. E' facile fare della trasgressione al
- modello democratico, della demagogia totalitaria, la chiave di
25 lettura dell'esperienza sovietica. E' facile, ma non porta lon-

————— = corsivo
 ===== = nero
 - - - - - = nero/corsivo

Bv

IL MOVIMENTO E LA SINISTRA

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. 3/11

N3

(400)

- 0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————
- 1 tano: non è con Lenin che nasce lo statalismo socialista; anzi,
- nel gusto della rottura eversiva e nella critica dei principi
- di legittimazione c'è il tentativo violento di spezzare una
- tradizione che viene dagli albori del pensiero socialista, dal-
5 le prime grida che si levano contro il mercato ed i primi ap-
- pelli alla fondazione democratica ed egualitaria dello Stato mo-
- derno, dalla prima opposizione della società, che è borghese,
- allo Stato che può essere di tutti; dall'economia che rende
- diversi allà politica che ritorna uguali.
- 10 Il punto vero è che una medesima sostanza appare animare il
- mercato del capitale e lo Stato, l'economia e la politica: l'
- eguaglianza all'interno del sistema politico non è che il mo-
- do in cui si rappresenta, dentro lo Stato, l'equivalenza del
- tempo di lavoro dentro il mercato.
- 15 Il mercato centralizza le risorse sulla base della legge del
- valore, della equivalenza del tempo di lavoro di ogni uomo, e
- misura gli uomini come quantità di merci: un'ora di un uomo va-
- le un'ora di un altro uomo; ed è questa equivalenza che dentro
- il sistema politico si rappresenta come l'eguaglianza di tutti
20 i cittadini, dove il voto di un uomo vale il voto di un altro
- uomo, e gli uomini si confrontano come quantità di potere po-
- litico, come maggioranza e minoranza.
- Maggioranza e minoranza si spartiscono il comando sull'"interes-
- se generale", amministrano il potere, ma su una base tale che
25 la volontà di tutti si afferma sulla base della repressione

= corsivo

= nero

= nero/corsivo

D

IL MOVIMENTO E LA SINISTRA

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. 4/11

N 4
101

0 — 10 — 20 — 30 — 40 — 50 —
 1 della volontà di ognuno, e l'interesse generale prescinde da
 — quello individuale.
 — Quanto più il potere è concentrato, tanto più può la maggio-
 — ranza, tanto meno può ognuno; quanto più ricco è il pubblico,
 5 l'"interesse di tutti", tanto più povero, espropriato, è il
 — "privato", tanto più spossessato, privo di espressione, è l'in-
 — teresse di ognuno.
 — Il problema non è, dentro questo tessuto di discorso se il po-
 — tere della maggioranza tutela le minoranze; il punto vero è
 10 che è condotta una lotta amara contro tutto ciò che non si
 — esprime nei termini di potere e di gestione.
 — In democrazia è obbligatorio "lottare per la maggioranza": di
 — più, è questa la sola azione sociale riconosciuta, perchè sen-
 — za maggioranza non si può fare nulla, mentre alla maggioranza
 15 si può chiedere tutto, e il rapporto di potere politico si pre-
 — senta come il linguaggio universale in cui tutti gli altri si
 — condensano e traducono. Massima concentrazione del potere, sua
 — ottima amministrazione. Il rapporto di capitale concentra i mez-
 — zi di produzione, la ricchezza sociale; il sistema politico li
 20 amministra secondo un codice, quello del rapporto di maggio-
 — ranza e minoranza: è il codice migliore, ma è il mondo del ca-
 — pitale.

2) DEMOCRAZIA E SOCIALISMO

— Lo Stato rappresentativo sviluppa poco il principio dell'egua-
 25 glianza politica di tutti gli uomini, il principio democratico
 —

==== = corsivo
 _____ = nero
 - - - = nere/corsivo

D

IL MOVIMENTO E LA SINISTRA

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. 5/11

N 5
(100)

0 — 10 — 20 — 30 — 40 — 50 —

1 del comando della maggioranza, perchè rispetta le diseguaglianze create dal mercato, perchè ferma il suo dominio dove cominciano le leggi di questo.

Il mercato distrugge tutte le disuguaglianze che gli preesistono, di razza, cultura, religione, sesso ed età, per imporre l'equivalenza del lavoro di ognuno, e tutte le differenze le ricrea al suo interno, come differenze di prezzo, ordinando gli uomini dentro una scala di valori monetari: impone un metro unico, il suo, per misurarne le differenze.

10 Lo Stato socialista riconosce come arbitrio e privilegio di classe, come limite all'eguaglianza politica, le differenze su cui è ordinato il mercato, e le elimina estendendo al campo economico il principio democratico del comando della maggioranza e le regole dell'eguaglianza politica. Ma l'eguaglianza politica è solo lo specchio dell'equivalenza del tempo di lavoro, dietro di essa ricomgono le differenze per strutturarsi in un nuovo sistema gerarchico: è solo all'interno di un rapporto di dominio, infatti, che gli uomini possono confrontarsi come quantità divisibili, come maggioranza e minoranza,

20 e le maggioranze hanno bisogno di essere rappresentate, attivate, e perciò strutturate per differenze e grado di comando politico.

La scala gerarchica dell'universo della politica si sostituisce a quella del mercato. Il potere politico prende il posto del denaro come connettivo del tessuto sociale, e come esso

25

= corsivo

= nero

= nero/corsivo

IL MOVIMENTO 3 LA SINISTRA

METROPOLI
mensile politicotitolo
pagina

CARTELLA N. 6/11

N6
(103)

0-----10-----20-----30-----40-----50-----

1 diventa divisibile, si scinde in una miriade di centri di po-
- tere connessi gerarchicamente, dall'officina al quartiere al
- caseggiato alla scuola, che riproduca lo Stato dentro ogni
- articolazione del tessuto sociale, per insignificante e margi-
5 nale che sia: è una gigantesca democratizzazione dello Stato,
- ma la sostanza che vi sta dietro è la medesima che fa vivere
- la moneta, è il lavoro sociale astratto.

- Lo Stato rappresentativo è la democrazia temperata dall'arbi-
- trario del mercato e rispettosa dei suoi privilegi; lo Stato so-
10 cialista è il dominio della democrazia senza alcun limite. Del-
- lo Stato come del mercato del capitale, il socialismo conser-
- va i tratti odiosi, ed è perchè svela senza infingimenti la
- sua miseria che svela con essa la miseria della democrazia,
- e della politica e dello Stato.

15 "Il loro comunismo non è il nostro, che vadano per la loro stra-
- da": è stato questo il fondato sospetto che affollava le stra-
- de nel '77. Questo Stato è fondato sul privilegio, sostenuto
- dalle corporazioni, affollato di corpi separati; ma il proble-
- ma non è sostituirlo con lo "Stato di tutto il popolo", men-
20 che meno di conciliare la sua democratizzazione con la difesa
- delle corporazioni che in esso comandano.

- Il problema non è "partecipare" allo Stato, imparare ad ammi-
- nistrarlo, "farsi" Stato. È al contrario allargare le crepe
- che si sono aperte nel suo corpo, e dentro di esse far cresce-
25 re la modificazione dei rapporti di potere dentro la società,

----- = corsivo
 ===== = nero
 - - - = nero/corsivo

IL MOVIMENTO E LA SINISTRA

NY

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 7/11

(10h)

0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————

1 dentro di essa sperimentare nuovi modi in cui vivere, organiz-
 - zarsi, produrre.
 - Non è più storia del minoritarismo, è un passaggio di massa. Non
 - è un problema di garantismo o altro, non è riscoperta di affe-
 5 zione verso i democristiani, o nostalgia per i bei tempi del-
 - l'opposizione: è un divaricarsi irreparabile e irreversibile
 - delle prospettive storiche, nazionali e internazionali.
 - Cerchiamo però di essere chiari: indietro non si torna, il so-
 - cialismo come modello di liberazione fa acqua da tutte le par-
 10 ti, ma il socialismo reale ha sconfitto il mercato. Il socia-
 - lismo non è passato nella "patrie socialiste", il suo grado
 - di desiderabilità presso qualsiasi proletario ragionevole è
 - sceso pressochè a quota zero; il socialismo è passato a Detroit,
 - a New York, nelle modificazioni irreversibili, nelle radicali
 15 trasformazioni che ha indotto nell'Occidente metropolitano.
 - Due modelli di Stato si contendono il controllo sui movimen-
 - ti di lotta. Due modelli di Stato, perchè non è più il mer-
 - cato, nei paesi dell'Occidente come in quelli dell'Est, a go-
 - vernare la sintesi sociale nel modo di produzione capitalista.
 20 Un eufemismo di moda parla di "autonomia del politico". In
 - realtà ciò di cui si tratta è la fine della stagione breve
 - dell'autonomia dell'economico, fine della capacità di questo
 - di esprimere sintesi sociale autonoma, di essere separato dal
 - politico e solo rappresentato in esso. Farà lo Stato investe
 25 o disinveste, incentiva o disincentiva, crea la base moneta-

————— = corsivo
 ===== = nero
 - - - = nero/corsivo

01

IL MOVIMENTO E LA SINISTRA

METROPOLI
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 8/11

NG
105

0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————

1 ria o la sottrae, detiene tecnologie ed offre servizi, amplia
 - strati sociali ed altri ne riduce, sviluppa alcuni territori
 - ed altri ne penalizza; e per far questo opera sulla base di
 - una domanda che filtra attraverso il sistema politico, che si
 5 costruisce e struttura dentro i suoi canali. Lo Stato articola
 - la quella domanda sociale che il mercato misura agendo attivamente
 - sulla composizione di classe, decidendo volta a volta
 - del finanziamento, della rendita o del salario, e dei differenti
 - modi in cui queste categorie si intrecciano, definendo
 10 non solo la quantità, ma anche la forma del reddito di interi
 - strati sociali. Di questo processo il mercato appare sempre
 - più come un intermediario, non la forma più elevata di sintesi:
 - non è più lì che si misura la quantità del lavoro socialmente
 - utile, ma nella definizione della base monetaria, nei
 15 piani di settore e nell'assistenza.

- E' una modificazione profonda dei rapporti di produzione, che
 - ha un suo cuore ben preciso: è il mercato del lavoro che guida
 - da questo processo di crisi, è il mercato del lavoro, soprattutto,
 - che non esiste più. Proprio in questi anni in cui non
 20 s'è parlato d'altro, il riferimento al mercato ha messo di
 - spiegare ogni cosa del comportamento operaio e proletario: che
 - senso ha infatti parlare di mercato del lavoro quando gli strumenti
 - della sua regolamentazione non sono più economici ma politici,
 - quando l'esercito salariale di riserva non funziona
 25 più come tale, quando la forza-lavoro in cerca di occupazione

————— = corsivo

————— = nero

————— = nero/corsivo

IL MOVIMENTO E LA SINISTRA

M E T R O P O L I
mensile politicotitolo
pagina.

CARTELLA N. 9/11

NS
400

0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————

1 è in realtà un insieme articolato di soggetti politici che van-
- no dall'operaio occupato in cerca di secondo lavoro all'ope-
- raio di fabbrica licenziato, al giovane proletario, allo stu-
- dente, al disoccupato laureato, alle donne, tutti con la loro
5 storia di lotte, e comportamenti, e rigidità, e domande specifi-
- che?
- Lotte e comportamenti e rigidità che tutte entrano nel merca-
- to a segmentarlo, spezzettarlo, irrigidirlo fino a scioglier-
- lo nel particolarismo e a definire sulle sue spoglie un insie-
10 me di aree ben definite di contrattazione politica.
- Lo Stato emerge oggi come il cuore della sintesi sociale di
- parte capitalista. Questo compito è gravoso per gli strumenti
- dello Stato liberale: scomparsa dell'oggettività della sele-
- zione operata dal mercato, il sistema politico diviene il luo-
15 go privilegiato della rissa tra le corporazioni e i differen-
- ti gruppi sociali per la spartizione della ricchezza, ed in
- modo crescente viene erosa ogni capacità di mediazione. L'auto-
- nomia dei differenti gruppi sociali viene salvaguardata, ma
- quella che appariva prima una ordinata gerarchia si presenta
20 ora come una disordinata scalata in cui chi grida più forte
- ottiene di più: l'equilibrio generale del sistema viene ga-
- rantito da scelte nella allocazione delle risorse che sempre
- più frequentemente si presentano come arbitraria penalizzazio-
- ne dei gruppi sociali politicamente più deboli. Formalmente
25 poco cambia nell'ordinamento statale rispetto al modello libe-

— = corsivo
 — = nero
 - - - = nero/corsivo

IL MOVIMENTO E LA SINISTRA

METROPOLI
mensile politicotitolo
pagina:

CARTELLA N. 10/11

N 10

(107)

0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————

1 rale, ma la sua legittimazione risulta ancorata alla sola ca-
- pacità di reperire risorse crescenti da suddividere per soste-
- nere il consenso, e la crescita economica compare come il so-
- lo criterio della sua efficienza, come il suo imperativo obbli-
- gato.

- Volta a volta, nel confronto con i singoli gruppi sociali, lo
- Stato mostra la sua faccia di apparato produttivo particolare,
- di fornitore di servizi, di erogatore di reddito, di detento-
- re del potere militare e repressivo, ma nell'insieme appare
10 vincolato in modo crescente, povero nei suoi strumenti di me-
- diazione, fragile nella crisi.

- Nei paesi economicamente ed istituzionalmente più deboli, dove
- maggiore è il peso delle lotte e più compatto il loro fronte
- sociale, appare dominante la tendenza all'allargamento del si-
5 stema politico, al suo ^{più} deciso innervamento dentro la struttu-
- ra sociale, all'adozione più o meno decisa di un modello i-
- stituzionale di tipo socialista.

- L'isolamento dal corpo sociale dell'apparato statale, il suo
- ridursi ad un insieme di corporazioni particolari, appaiono
20 come limiti alle sue accresciute responsabilità di governo, e
- l'allargamento della partecipazione popolare ad esso, la sua
- riforma democratica, si presenta come la controtendenza adegua-
- ta alla profondità della crisi, anche se ad essa si accompa-
- gna una maggiore presenza autoritaria nel corpo vivo della so-
25 cietà.

= corsivo

= nero

= nere/corsivo

IL MOVIMENTO E LA SINISTRA

N 11
(108)

METROPOLI
ansile politico

titolo
pagina

CARTELLA N. 11/11

0 ————— 10 ————— 20 ————— 30 ————— 40 ————— 50 —————

1 Questa alternativa spacca il ceto politico nel nostro paese,
 - anche quello della sinistra istituzionale, ma soprattutto sepa-
 - rà quest'ultima drasticamente dalla storia, i comportamenti,
 - le forme di lotta del movimento. La cesura che il '68 intro-
 5 duce nella storia del movimento operaio nel nostro paese e che
 - matura ulteriormente con il movimento del '77, ci colloca in
 - una posizione particolare: non arriveremo a dire che preferia-
 - mo lo Stato delle corporazioni al socialista "Stato di tutto
 - il popolo", ma certo diciamo che la crisi del primo è una cosa
 10 troppo seria per generare la vergogna del secondo; diciamo
 - che non si può permettere che l'esito delle lotte di questi
 - anni sia uno Stato socialista.

35

20

25

— — — = corsivo
 — — — = nero
 - - - = nero/corsivo

5

- I -

04

LA CONTRORIVOLUZIONE HA INNALZATO LE MURA DEL SUO STESSO ACCERCHIAMENTO,
COSTRUEUDOSI LA FORTEZZA DELLA PROPRIA SCONFITTA

Questa fase della guerra rivoluzionaria ha dispiegato ovunque nelle carceri una pratica rivoluzionaria di classe. E' fondamentale che questa endemia di lotte lizza radicamento e stabilità, maturando i livelli di forza raggiunti con una campagna di lotte sul programma minimo e lavorando alla costruzione dei nuovi passaggi tattici, necessari per la costruzione del Potere Rosso.

POTERE ROSSO

I) Cos'è il Potere Rosso

Il Potere Rosso è una zona liberata accerchiata dalle forze armate nemiche. Spiegare la natura di questa forma di potere è necessario per individuare le possibilità della sua costruzione all'interno del carcere, nelle condizioni particolari di questa fase dello scontro rivoluzionario.

Come zona liberata, esso è una base rivoluzionaria all'interno della quale il proletariato opera militarmente per rompere l'accerchiamento nemico; in queste regioni l'intero proletariato è schierato e partecipa alla lotta rivoluzionaria così che non divide il proprio potere politico con le forze dominanti; le forze, pertanto, non hanno nessun modo per influenzare la pratica rivoluzionaria, limitandosi a fronteggiarla con la forza dell'accerchiamento.

MAO pone l'esistenza e lo sviluppo di questo "fenomeno così eccezionale" in determinate condizioni oggettive e soggettive:

- 1) che in queste regioni il proletariato si sia già sperimentato in momenti di lotta di massa, su cui si siano costruite esperienze rivoluzionarie vincenti;
- 2) che vi sia un'economia locale, non soggogata da un'economia nazionale, in grado di provvedere alla propria autonoma sussistenza per resistere all'accerchiamento.
- 3) che le contraddizioni fra le forze accerchianti costringano queste ad abbassarsi nella strategia offensiva.
- 4) che all'interno della zona vi sia sufficiente capacità di attacco per fronteggiare le milizie locali.
- 5) che vi sia una forza armata rivoluzionaria in grado di sostenere l'accerchiamento esterno; senza questa condizione il Potere Rosso non sarebbe in grado di garantire la propria stabilità e subirebbe l'avvitamento dell'attacco nemico.
- 6) infine che il "Potere Rosso" possa o no sussistere nelle località in cui è instaurato dipenda dall'evoluzione della situazione rivoluzionaria su scala nazionale".

Emerge da queste considerazioni come il Potere Rosso sia profondamente diverso come forma di potere (ossia per condizioni oggettive e soggettive) dal contropotere proletario o dagli organismi del dualismo di potere.

Infatti, questi organismi di massa, prendono corpo accanto al potere dominante essendo una sorta di compromesso rivoluzionario. Ma poichè lo Stato presente come è indivisibile gli organismi del dualismo di potere non possono reggere a lungo; o vengono sbaragliati o devono vivere sulla mediazione col potere dominante del quale subiscono influenze ed infiltrazioni. Questi organismi come embrioni di governo comunista, pur non essendo episodi di lotta armata, non possono avere alcun carattere stabile. Possono semmai rendersi possibili in alcune fasi del percorso rivoluzionario e precisamente in quelle fasi che presu-

- 2 -

gono nel salto finale il superamento di questa fittizia spartizione del potere nelle mani del proletariato o in quelle delle formazioni dominanti. Viceversa, il Potere Rosso è una forma stabile di potere e il tempo lavora alla sua stabilità poichè esso si inquadra come obiettivo tattico nella strategia della guerra rivoluzionaria di lunga durata.

2) Perchè il Potere Rosso è possibile in carcere

In questa fase di maturazione della guerra rivoluzionaria il Potere Rosso può farsi solo nel carcere, e solo qui è possibile.

Solo all'interno del carcere, zona territoriale militarmente accerchiata, il potere proletario non è influenzato politicamente dalle formazioni dominanti; queste si pongono contraddittoriamente nel loro progetto di accerchiamento e d'annientamento, mentre lo schieramento proletario offensivo è politicamente autonomo autodeterminandosi contro il potere nemico.

In questo periodo del percorso armato non identifichiamo autonomia ed autosufficienza in termini di autonoma sussistenza o economia autarchica, ma in termini politici.

Intendiamo per comunismo di guerra il bisogno di comunismo e per bisogni essenziali i bisogni politici della guerra rivoluzionaria.

CON questa precisazione possiamo affermare che in questa fase autonomia ed autosufficienza, condizioni essenziali, insieme allo sviluppo della guerra rivoluzionaria, per la creazione del Potere Rosso, si realizzano solo all'interno del carcere. L'autonomia del proletariato prigioniero si esprime esplicitamente sia come condizione soggettiva che oggettiva. Il campo infatti, dichiarata struttura di guerra, rompe ogni possibile mediazione con i rapporti di produzione ed istituzioni, bruciando ogni ipotesi di influenza politico/economica dello Stato comportamenti proletari.

Soggettivamente, autonomia, in termini di pratica offensiva dispiegata, ha da corpo ad uno straordinario schieramento proletario, che ha attraversato l'intenzione del p.p. Ugualmente, l'autodeterminazione è venuta definendosi nella rimentata capacità di mettere in campo battaglie e campagne di logoramento delle forze mercenarie del potere e dei suoi progetti di ristrutturazione calibrate sulle forze soggettive interne.

Per quanto necessariamente questa forza si è potuta esercitare perchè appoggiata dalle campagne condotte dalle OCC e dalla crescita della situazione rivoluzionaria nel suo complesso.

La maturazione dello scontro comincia così a configurare la possibilità di definire il carcere "zona liberata" su cui è possibile instaurare Potere Rosso.

Interpretato frettolosamente questo obiettivo della "zona liberata" potrebbe essere preso come follia avventurista, poichè non si concepisce zona liberata non venga difesa dalle armi ed il carcere è davvero l'ultima struttura che si vuole difendere; nè zona liberata vuol dire zona evacuata, e Potere Rosso l'infaticabile della liberazione ed esplosione delle carceri. Qui, per zona liberata si intende che solo in carcere la lotta di massa ha conquistato il terreno esposto e stabile della guerra. Qui, attacco, logoramento, resistenza offensiva vivono coperte agli occhi del nemico o come pratica di avanguardia, ma si espongono scopertamente quali comportamenti organizzati di un'intera sezione di classe, il p.p.

Le condizioni di coercizione e limitazione massima della propria agibilità politica (isolati, controllati, disarmati..) si sono rovesciate nella massima agilità politica, facendo delle carceri cittadelle di propaganda della guerra. In

G.

- 3 -

la possibilità di creare P.R. nelle carceri è resa dalle contraddizioni delle formazioni dominanti sono inchiodate. ~~IX~~

In primo luogo lo sviluppo della situazione rivoluzionaria radicalizza gli schieramenti, spingendo nelle fila dello schieramento controrivoluzionario strutturali contraddittori al potere i quali, stretti ancora ad una concezione garantista del diritto borghese, si pongono come fattore di ritardo nel concentrarsi sull'attacco istituzionale sul carcere.

In secondo luogo le campagne delle OCC contro il personale e le strutture della militarizzazione destabilizzano e di fatto impediscono una linearità ai modi ai tempi della programmazione; poichè costringono l'apparato istituzionale a piegare sulla difensiva i propri piani operativi. ~~I~~

In terzo luogo, non potendo dare per scontato che l'intera popolazione prigioniera è schieramento rivoluzionario, il potere attua ancora una linea di diversificazione che rallenta i tempi di attuazione del programma di accerchiamento delle forze rivoluzionarie.

In ultimo luogo, il personale tecnico/militare è composto ~~e composto~~ principalmente di mercenari che trovano nella propria disoccupazione la ragione del proprio schieramento, la creazione del P.R. non potrà ~~ne~~ accelerare le contraddizioni all'interno di queste formazioni impedendone la contrapposizione frontale all'offensiva del p.p.

3) I compiti del Potere Rosso

Compito del P.R. è fare vivere nella tattica il programma strategico di liberazione e distruzione delle carceri.

Sua funzione è moltiplicare la deterrenza delle forze rivoluzionarie, facendo luogo del radicamento offensivo del proletariato. E' attaccare la deterrenza controrivoluzionaria logorando tutti gli strumenti materiali ed ideologici della giustizia, del diritto e dell'annientamento carcerario, piombando come un macigno sulle contraddizioni delle forze dominanti, rendendole irreversibili.

Pertanto il P.R. non è un organismo di autogoverno diviso o condiviso col suo avversario; esso è una fucina rivoluzionaria dove si crea teoria e prassi di programma tattico di logoramento. In esso sicuramente vivono spezzoni di programma comunista, ma come sempre nei comportamenti proletari è vivo il bisogno di comunismo quale etica rivoluzionaria.

Tuttavia il P.R., in quanto organismo della guerra, non può intendersi palesemente tra democrazia comunista e comportamenti liberati. Questi emergono con la trasformazione che la guerra rivoluzionaria impone agli individui; pretendere subito nella costruzione e gestione del P.R. è impantanarsi nell'immobilismo se come non coglierne l'esigenza è scaderà nel volentarismo e burocratismo.

La pratica di lotta del P.R. si configura linea di massa di logoramento e resistenza offensiva. In questo senso i compiti del P.R. si misurano:

- a) sullo sviluppo e la maturazione della forza eversiva del p.p. in schieramento rivoluzionario stabile;
- b) sulla capacità operativa di impiantare battaglie di logoramento locali delle forme e i modi della militarizzazione;
- c) sulla forza organizzativa di costruire campagne di appoggio alle campagne di destabilizzazione ed annientamento condotte dalle OCC;
- d) sulla possibilità di ergersi nel territorio come "zona liberata" e dunque centro di propaganda stabile della guerra rivoluzionaria.

La definizione di questi compiti chiarisce che le conquiste parziali di ogni tappa, come la conquista parziale del programma minimo, non sono affatto conquiste progressive del potere o gradualismi, ma esse realizzano proprio le funzioni

- 4 -

tattiche del P.R. nel programma strategico della guerra rivoluzionaria. Come non è possibile la sua stabilizzazione senza lo sviluppo rivoluzionario delle condizioni oggettive e soggettive su cui ha potuto impiantarsi. Questo vuol dire calibrare la prassi sui tempi di organizzazione del potere, ritardare e destabilizzare continuamente il piano di ristrutturazione. Vi sono infatti delle fasi in cui le forze dominanti preparano la propria risposta alla lotta ma, poichè devono misurare la riorganizzazione sulle proprie forze tecniche e politiche sono costrette, loro malgrado, a dare respiro all'iniziativa rivoluzionaria.

In queste fasi è possibile, allora, con la pratica dell'inchiesta maturare i sogni complessivi del p.p. nella prassi comunista organizzata nel P.R. Qui il P.R. misura la sua tenuta anche provando a spaccare l'omogeneità delle forze mercenarie locali.

Il carcere, come fosse zona di fronte, è l'unica zona dove, in questo periodo del percorso rivoluzionario, il potere proletario può aprire e gestire le contraddizioni in seno alle formazioni armate controrivoluzionarie (delegando all'esterno il "convincimento" perpetrato dalle campagne di annientamento).

E' evidente che non si può ritenere la disoccupazione o la provenienza propria motivo di non contraddizione fra P.R. e forze armate controrivoluzionarie soprattutto perchè la composizione politica del p.p. mostra come si diventi classe per scelta, non per condizione. Ciò non toglie che obiettivo del P.R. è la disgregazione sociale delle forze che reggono gli apparati repressivi della militarizzazione, pertanto anche spaccare orizzontalmente il corpo delle guardie carcerarie e delle guardiane. D'altra parte, se lo Stato è costretto a gonfiare la disoccupazione (soprattutto al Sud) per reclutare i propri corpi militari senza peraltro raggiungere il numero sufficiente, vuol dire che non ha convinto il proletariato che il mestiere di sgherro è mestiere come un altro, fosse che per il troppo elevato tasso di "incidenti sul lavoro".

E' allora importante sottolineare che i mercenari del nemico non si possono propriamente definire 'personale imperialista' o schieramento tecnico/militare efficiente, anzi, su questo terreno il potere è estremamente arretrato come possibilità di risposta politico/operativa ai livelli dello scontro, in particolare nelle carceri femminili.

Compito del P.R. è operare una diversificazione maturando la coscienza del diritto a ribellarsi, nei settori precari: agenti di leva, guardie studenti, personale femminile assunto tramite liste del collocamento, e quello che opera 6 mesi l'anno; facendo di questa condizione una base per lavorare sulla spaccatura orizzontale nel corpo delle guardie carcerarie; non limitando l'impatto (inchiesta combattente basata sull'uso della forza della conoscenza di bisogni e contraddizioni) a generiche manifestazioni di solidarietà e resistenza passiva, ma imponendo lo schieramento nella prassi.

Pertanto la demarcazione della linea di guerra tra schieramento rivoluzionario e forze controrivoluzionarie è assunta dal P.R. a gestione e condotta del programma tattico.

Le condizioni proprie del P.R. (zona accerchiata) non mettono in campo la possibilità della difesa armata o dello sganciamento e dunque si deve dar luogo alla ritirata tattica e alla difesa attiva dei livelli raggiunti. Vuol dire che anche a seguito delle controffensive (limitazione dell'agibilità, trasferimento, isolamento...) le battaglie non ripartono mai da zero, nè si torna indietro. Poichè se è vero che la tattica del potere sarebbe quella di permettere oscillazioni di agibilità entro un limite estremamente ristretto costringendo il

113

- 5 -

a ripartire sempre da capo; è anche vero al contrario, che via via che il P. si stabilizza sull'attacco, si esauriscono anche le risorse controffensive del nemico che non ha soluzioni infinite da adottare. Esso è costretto dalle condizioni rivoluzionarie (campagne interne, campagne esterne, contraddizioni interne alle formazioni dominanti, riserve strategiche del movimento rivoluzionario le quali gli impediscono di trasformare l'accerchiamento in annientamento. Pertanto il P.R. calibra la sua pratica di lotta sulla propria forza interna e sulla capacità di attacco e resistenza dello OCC e del movimento armato, e non espone il p.p. ad inutili rappresaglie, viceversa costringendo il potere a condurre le sue controffensive in tempi e modi noti e dunque favorevoli alle forze rivoluzionarie.

4) Potere Rosso e territorio

Sviluppo e stabilizzazione del P.R. nei campi significa rottura della linea territoriale di militarizzazione dello Stato.

Qui importa sottolineare l'effetto di esemplarità e di deterrenza rivoluzionaria che la costruzione di una "zona liberata", ha sul territorio.

Se P.R. è possibile nell'avanzare della situazione rivoluzionaria nella sua complessività, pure esso fa del carcere non l'ultimo territorio conquistato dalla rivoluzione, ma, nel suo crescere ed imporsi come costante della guerra contro le linee nemiche, stravolge forme e programmi di attacco del potere.

Capovolge, proprio sul territorio, lo storico segno di minaccia, comando e controllo che questi baluardi del potere hanno rappresentato verso la prassi evasiva del proletariato.

Tanto più nel Sud, territorio assediato dalla militarizzazione dello Stato, si costellato di campi di concentramento e basi NATO e strutture e apparati repressivi una presenza serrata di forze armate controrivoluzionarie, tanto nel Sud, usato come campo di Marte nel tentativo e nell'illusione di bloccare ogni processo di organizzazione offensiva del proletariato, qui il P.R. deve diventare irreversibile in versione di tendenza.

Così P.R. si fa possibilità, perchè riferimento della lotta e non del potere di liberazione di nuovi comportamenti comunisti, si fa espressione materiale della tenuta di lunga durata della guerra comunista.

COMITATI DI LOTTA

I CdiL sono organismi di massa che, esprimendo primi elementi di P.R. ne prepongono la sua costruzione, il suo sviluppo, e pongono le basi per la realizzazione di "zona liberata".

Queste strutture politiche di classe nascono in contingenza delle lotte per la conquista del programma immediato, come espressione non limitativa di un livello puramente organizzativo legato alle singole lotte, ma come strutture tendenzialmente STABILI di confronto e di direzione del movimento di resistenza offensiva dei p.p.

Il significato politico di CdiL ha una valenza particolare verificabile solo in una zona accerchiata dal nemico come è il carcere.

Nel territorio infatti tali strutture di massa non potrebbero sopravvivere allo sviluppo dello scontro perchè: o sarebbero immediatamente identificate e trutte dalla controguerriglia o avrebbero posizioni e caratteri mediatori ed opportunistici nei confronti del potere, che nulla hanno a che fare con la lotta rivoluzionaria. È nota: per evitare malintesi ci riferiamo qui evidentemente a strutture di massa che hanno fatto; il loro tempo non sapendo adeguarsi alle

- 6 -

strategia della guerra rivoluzionaria. In particolare alle tesi dell'Autonomia Organizzata).

In quanto organismi di massa i CdiL raccolgono le tensioni politiche di tutti i prigionieri che coscienti della dichiarazione di guerra controrivoluzionaria imposta dallo Stato con la militarizzazione/controllo del territorio di cui i campi costituiscono l'apice, lottano contro tale progetto di ristrutturazione e annientamento. Non vanno confusi, quindi, con le articolazioni di partito perché riferiti specificamente a quella componente del proletariato metropolitana rinchiusa nei campi e nei carceri "normali"; e non sono in grado di assumere il compito complessivo e strategico di distruzione dell'apparato nemico.

"Stabilità" non va confusa con "strategicità". Infatti il p.p. in anni di lotta ha maturato un passaggio fondamentale: da soggetto antagonista e cosciente ma non ancora direttamente impegnato ed inserito nella pratica della guerra portata dall'esterno, a soggetto politico attivo che assume in prima persona la pratica della guerra civile di lunga durata.

Questo passaggio si è reso palese e concretizzato nelle lotte per il programma minimo, lotte che hanno visto tutto il p.p. iniziare SCHIERATO CONTRO il progetto nemico. Alla luce di tale schieramento di massa, già definito e sviluppato all'interno di questa componente di classe, si legge la possibilità della stabilità di queste strutture. Nei CdiL vive il programma strategico di distruzione del carcere e di liberazione di tutto il p.p. insieme alla capacità di articolare i passaggi offensivi e di radicamento politico essenziali per la distruzione del P.R. come "zona liberata" in tendenza.

1) Spetta ai CdiL il compito di promuovere e dirigere le lotte attorno al programma minimo articolandolo situazione per situazione, secondo le tensioni che il p.p. esprimono. Si tratta di tener ben presente due aspetti per impedire che il potere si riorganizzi dopo le singole iniziative disarticolanti e per far crescere l'organizzazione di classe e cioè: da un lato mantenere e difendere gli spazi conquistati con la "campagna precedente", e dall'altro costruire nuovi e sempre più maturi livelli di scontro. Infatti i CdiL producendo logoranto e resistenza verso il nemico, liberano la soggettività proletaria e fanno sì che si possano riprodurre nel movimento, al livello più alto, coscienza, radicamento e attacco.

La garanzia che le lotte procedano in questo senso sta nella capacità di differenziare i compiti delle avanguardie da quelli del movimento (senza scader nel burocraticismo) poiché tra i due elementi di classe non c'è identità organizzativa.

Ne consegue che criteri di CLANDESTINITÀ' sono essenziali, per il buon esito della lotta condotta attivamente da tutto il movimento.

2) Come si è già detto, i CdiL non vanno intesi come emanazione di partito, devono far vivere al loro interno il programma strategico di sviluppo della guerra civile. Ciò significa avere come riferimento la linea di combattimento del OCC che si muovono per la costruzione del PCC, e dialettizzarsi con esso a livello politico militare.

Sarebbe sbagliato dare ai CdiL compiti di formazione di quadri di partito o peggio ancora, reclutare al loro interno i singoli militanti, dentro uno schieramento già definito il settarismo è perdente, ciò che omogeneizza e definisce i comportamenti antagonisti è il riconoscersi nel programma strategico rispetto al carcere. Le posizioni politiche però non vanno mediate! è chiaro che laddove non si riuscisse a raggiungere totale omogeneità sulla linea strategica, anche nei CdiL vale il criterio del centralismo democratico,

- 7 -

presupposto almeno per l'unità tattica nella lotta.

3) Lo Stato, cosciente della sua debolezza politica e della irreversibilità della crisi di fronte all'incalzare dell'antagonismo proletario, ricorre all'urto con cui può ancora esercitare e reimporre il proprio dominio: si trasforma cioè in macchina di guerra militarizzando ogni aspetto della società.

Il campo di concentramento è la massima espressione della presenza militare nemico e la massima deterrenza rispetto ai comportamenti autonomi del territorio limitrofo; è lo strumento che, con le altre strutture militari garantisce il controllo totale dell'intera zona.

Esso può essere inteso come "territorio nel territorio" poiché i p.p. vivono direttamente sulla propria pelle gli stessi livelli di militarizzazione che costituiscono per il proletariato esterno la contraddizione immediata.

Uno dei presupposti perché i CdIL producano sempre più capacità offensiva che all'esterno venga sussunto dal proletariato il problema della ristrutturazione/annientamento.

Garanzia per lo sviluppo del P.R. è che le lotte interne siano il detonatore delle tensioni esterne, rompano la "neutralità" o la latenza nei comportamenti in quelle che il potere ritiene "zone pacificate", indichino lo Stato come la contraddizione principale ed inneschino prassi armata territoriale contro tutte le articolazioni dell'apparato nemico. Ruolo dell'avanguardia prigioniera e CdIL è quello di incidere sui comportamenti delle zone "circostanti" il campo in cui la pratica della guerra è ancora in embrione. Dialettizzarsi con esemplarità di forme di lotta non significa cercare un mero appoggio esterno, o cassa di risonanza, ma porre le basi per l'attacco allo Stato secondo il programma strategico di liberazione e distruzione del carcere. Evidentemente laddove la prassi rivoluzionaria esterna ha assunto radicamento e forme complessive, il rapporto tra carcere e territorio si pone direttamente come rapporto ~~politico/militare~~ politico/militare /organizzativo.

ELEMENTI SUL PROLETARIATO PRIGIONIERO FEMMINILE

Lo sviluppo delle forze produttive e la socializzazione dei rapporti di produzione, coinvolgono settori sociali dapprima emarginati. La crisi e la successiva riorganizzazione del potere su tutta la società permettono l'esplosione delle contraddizioni, mentre il movimento rivoluzionario libera i comportamenti antagonisti di questo nuovo proletariato metropolitano che si viene a determinare nei comportamenti antagonisti verso lo Stato come unico nemico di classe. In queste situazioni metropolitane accanto agli altri soggetti politici emerge una nuova figura di proletariato femminile, il cui sviluppo un rapporto di antagonismo col potere che si traduce in comportamenti autonomi, prima vissuti come ribellione individuale e che poi emergono con carattere politico.

La donna metropolitana, liberando la propria soggettività, compie una duplice rottura nei confronti della società: da una parte rifiuta gli schemi repressivi tradizionali in cui da sempre le ISTITUZIONI l'avevano relegata; dall'altra si riappropria dei suoi bisogni, affermandosi soggettivamente nella pratica dell'illegalità. Questo percorso che non è ancora pratica di classe ma ribellione di massa matura coscienza rivoluzionaria, via via che lo sviluppo del processo rivoluzionario si radica nel proletariato metropolitano.

Viceversa laddove il movimento rivoluzionario non ha sviluppato un adeguato radicamento e un alto livello offensivo, e non ha quindi permesso l'affermazione dell'antagonismo proletario organizzato, i comportamenti rimangono latenti.

Tanto più per la donna, delle situazioni dell'interno permangono le forme di

62

- 8 -

oppressione tradizionali, verso le quali tarda a prendere coscienza.

CARCERE METROPOLITANO

Tale modificazione del tessuto di classe metropolitano si fifflette ora, al vello massimo nel carcere, dove le proletarie entrano con caratteristiche denzialmente politiche, perchè, in quanto soggetti che praticano l'illegalità l'esterno (furti, rapine, o comunque atti di riappropriazione) hanno già fatto infranto quegli schemi capitalistici che vogliono da sempre le donne figlie totalmente integrate, passive, poichè questo è del tutto funzionale al mantenimento del modo di produzione e riproduzione del capitale.

Queste condizioni vengono quindi a maturare i presupposti alla formazione di soggetto politico anche nelle carceri femminili, a differenza del passato: do nonostante grossi momenti di ribellione, le lotte non producevano avanguardie capaci di trasformare la ribellione spontanea in un processo continuo di organizzazione, coscienza, soggettività rivoluzionaria. La modificazione della condizione di classe nei femminili, viene a coincidere con l'ingresso delle prime avanguardie di lotta armata: ciò da vita ad un processo politico di maturazione in cui le esplosioni di lotta o comunque momenti collettivi di mobilitazione nei grandi giudiziari, liberano l'autonomia e il rifiuto delle donne contro gerarchia, la struttura repressiva e la stessa funzione di recupero, individuando il carcere come loro contraddizione senza però cogliere, ancora, lo Stato come contraddizione principale.

Questo limite nella costruzione politica tra le proletarie, riflette quella è una contraddizione vissuta dal movimento rivoluzionario: non aver assunto non superficialmente il carcere femminile come elemento del programma rivoluzionario. Infatti, le avanguardie prigioniere si sono trovate di fronte ad un duplice compito politico: da un'parte cogliere la ricchezza della nuova situazione, dall'altra svilupparla all'interno del percorso di radicamento che vive la specificità delle carceri metropolitane femminili con tempi autonomi rispetto ai maschili. Alla luce dell'analisi della composizione e delle espressioni antagoniste affrontate e sviluppate nelle situazioni metropolitane, risulta evidente che non si può parlare di un ~~p.p.f.~~ p.p.f. definito e generalizzabile ma di punte avanzate legate ai singoli poli.

Carcere periferico delle zone interne

Nelle zone dell'interno, dove la crisi del modello capitalistico non ha ancora lacerato le contraddizioni sociali ed in cui il movimento rivoluzionario vive ritardi nel suo radicamento e nella prassi contro lo Stato, i comportamenti delle donne riflettono la mancanza di socializzazione delle lotte e quindi il ritardo della presa di coscienza.

Se, come si è detto, nelle situazioni metropolitane l'antagonismo soggettivo è la premessa per una nuova socialità politica, qui, dove la donna vive isolata dai processi collettivi di trasformazione, l'atto ribellistico è ancora ben lontano dal tradursi in coscienza e pratica di classe. La proletaria viene così a trovare proprio nel carcere il suo primo momento di socialità. Ma, mancando iniziative di lotta, tale socializzazione è interamente gestita dal potere che tende a recuperare interi strati di proletariato attraverso l'inserimento nelle istituzioni, la falsa coscienza dell'espiazione dell'atto ribellistico gestita dal personale femminile (suore, guardiane, assistenti sociali etc.) il paternalismo come mezzo per la rieducazione, la costrizione al lavoro.

La costrizione al lavoro sbandierata dal potere come privilegio e premio, è vista dalla proletaria come sfruttamento e ricatto, ma le manca (in questi luoghi) l'alternativa politica per porsi contro la struttura nella prospettiva della

- 9 -

autonomia e della sua liberazione. Se all'esterno, fuori dai rapporti sociali e di produzione, dimostrava quantomeno indifferenza nei confronti delle istituzioni, nel carcere mostra acquiescenza, per necessità, alla organizzazione sociale coercitiva del potere.

Nello stesso tempo coagiscono con questi fattori i ricatti affettivi e i legami familiari, gli stessi verso i quali si era ribellata e che ora la ingabbiano in una doppia oppressione. Le piccole strutture carcerarie, nelle quali la proletaria vive in piccoli gruppi sotto "l'ala protettiva e ossessiva" di quelle squallide figure della custodia femminile, sono la reimposizione violenta forzata del modello familiare.

ATTEGGIAMENTO DEL POTERE VERSO IL PROL. PRIG. FEMMINILE

Il potere non dispone ancora di un progetto scientificamente pianificato per il p.p.f. Lo sviluppo della lotta nelle situazioni metropolitane è lo scotto che si paga per avere sottovalutato il peso della maturazione di classe della sezione del proletariato femminile. Nella fase iniziale dell'acrescita di prassi antagonista nei femminili punta alla disarticolazione della composizione politica di classe con l'isolamento delle avanguardie di lotta in carceri periferiche. Questa iniziativa, pur perpetrata (dato il numero limitato di compagne) con solo riadattamento finalizzato alla sicurezza, è già anticipazione di un più ampio progetto di separazione politica e di isolamento che si prefiggerà con la creazione dei campi. Ma questo suo voler agire su due livelli: da una parte conservare immutate nella composizione le sezioni arretrate su cui conta con le sacche di deterrenza; dall'altra isolare i soggetti antagonisti si tradurrà in uno scollamento irreversibile. E' noto che il potere ritiene il p.p.f. una contraddizione secondaria, di mero appoggio alla struttura carceraria nel complesso; questo lo costringe ancora oggi a inseguirne i comportamenti. A fronte della massificazione dell'antagonismo nelle situazioni metropolitane il decentramento/isolamento per nulla ostacola la maturazione delle lotte, ma si limita a rincorrerle; incapace di neutralizzarle evidenzia il proprio ritardo progettuale.

Tale fallimento si riproduce ugualmente allorché colla dichiarazione di guerra attuata coi campi, un campo per le p.p. si dimostrerà insufficiente a concentrarle tutte e ad arginare la crescita politica delle lotte. La nuova fase di scontro affermazione e radicamento di programma rivoluzionario, gli ripropone le stesse, ma più drammatiche disfunzioni strutturali. Non può utilizzare per lungo periodo le strutture delle zone interne come isolamento perché ritenendole "zone pacificate" l'elemento politico romperebbe l'armonia su cui il potere poggia il tentativo di recupero della fetta di proletariato non direttamente antagonista. Parallelamente è costretto a mantenere "nuclei" di proletarie, anche se gli creano continue rotture persino nei grossi giudiziari. Questa sua non programmata rincorsa è per il potere la contraddizione nell'contraddizione: decentrare per recuperare, isolare per annientare, finisce per fare incontrare la rabbia strisciante delle proletarie con la soggettività antagonista delle avanguardie. Da qui nasce la possibilità di fare esplodere ovunque coscienza e lotte non solo nei poli metropolitani, ma nell'arcipelago delle carceri femminili.

Nella prima fase di ristrutturazione globale nasce il campo di Messina, rifiutato dal potere struttura sufficiente per isolarvi avanguardie di lotta arretrate ed i soggetti emersi nelle precedenti lotte delle carceri. Ma, come ha già sperimentato, la convivenza tra avanguardie e proletarie innesca un processo

118

- IO -

sensibilizzazione e di crescita politica che si dilaterrebbe riproducendosi nelle altre strutture. Il potere interviene quindi ancora nella logica della prevenzione; fa affidamento su un vasto numero di carceri decentrate e utilizzabili per l'isolamento politica o per il recupero individuale.

In questa logica di diversificazione stratificata, dopo i primi mesi di vita del campo, allontana le proletarie ribelli attuando l'isolamento totale delle compagne in piccolo gruppo. Questa operazione, tra le altre scollature del potere si riallaccia ad una contraddizione storica che la pratica rivoluzionaria insinua nei modelli logistici, preventivi, operativi della struttura militare nemica.

Essa infatti manca di personale militare femminile, e nel carcere le guardiane dati i criteri di reclutamento, sono assolutamente inadatte al controllo. Tant'è che nel campo di Messina è il corpo militare a fare normali turni di guardia.

Con l'isolamento del gruppo il potere riesce in due intenti: da una parte disgrega ogni possibilità di antagonismo stabile e massificato; dall'altra, il numero esiguo di compagne, si presta ad un attento studio sui comportamenti e sulle relazioni "eversive" che attraverso esse ritiene di poter leggere. Per tanto la composizione del campo si riassume in due soggetti: le compagne (mai in numero superiore a dieci); e le lavoranti tenute esclusivamente per i lavori necessari al mantenimento della struttura. Queste proletarie, pur subendo il peso della militarizzazione, hanno introiettato tutti i comportamenti propri delle penaliste, donne anziane, scavate da anni e anni di galera, piegate al discorso del potere. Esse vivono il ricatto del lavoro, ricatto talmente forte da far temere il trasferimento per paura di perdere il salario. Il loro antagonismo latente, frutto dello sfruttamento da sempre vissuto, potrà emergere nel lungo periodo, e comunque con lo sviluppo della guerra rivoluzionaria. Solo la reale affermazione della pratica offensiva interna al campo; lo spostamento di rapporti di forza (cui è ovunque) in favore delle lotte, potrà riuscire a liberare anche i loro comportamenti nello schieramento rivoluzionario.

Il campo di Messina, come è evidente, è da ritenersi una struttura anomala e nel circuito dei campi e nella rete delle carceri femminili; infatti manca di un tessuto di p.p. soggetto reale sia nei campi sia nelle carceri "normali".

A questo si aggiunge la militarizzazione/controllo equivalente a tutti gli effetti, a qualsiasi altro campo con in più la irreversibilità della composizione organica immutata da oltre un anno.

Quest'ultima tesi, sulla composizione del p.p.f., pur nei suoi limiti di bozza di discussione, mette in luce l'attuale divaricazione fra un settore che abbiamo definito maturo sui livelli dello schieramento rivoluzionario e diversi componenti ancora contraddittorie nelle espressioni della propria autonomia.

Sviluppare coordinatamente iniziative di lotta, radicamento, circolarità di proposte, analisi teorica è condizione necessaria perchè questa separazione, ventaglio aperto di difficoltà e contraddizioni, cada nella crescita omogenea di questo tessuto di classe. Vogliamo attestare su una pratica comunista di guerra rivoluzionaria l'intera sezione del p.p.f., tagliare i cordoni ombelicali che legano le donne al ricatto storico del discorso del potere; per questo è tutto il p.p.f., oggi, la nostra acqua in cui costruire schieramento offensivo.

Messina, marzo 1979

h

123456789012345678901234567890123456789 123456789 123456789

L. 11/11/1950

P

1

(119)

1) Per il concorrere di cause diverse, non esaminabili in questa sede, ha avuto luogo nell'ultimo decennio un silenzioso sommovimento "nel modo di produrre la ricchezza". Il circuito produttivo utilizza prevalentemente la natura come industria, piuttosto che l'erogazione di pluslavoro ed il conseguente furto del tempo di lavoro. Per dirla in gergo: le diverse forme della produzione sociale non sono più organicamente saldate dalla legge del valore. Tutto questo comporta delle conseguenze di grande rilievo che investono i soggetti sociali nonché la stessa cooperazione lavorativa. Intanto emerge un soggetto proletario nuovo, artefice sì della ricchezza ma non più interpretabile (anche ai fini del calcolo economico) in termini di lavoro produttivo ed improduttivo. Muta quindi la composizione di classe del proletariato. L'intelligenza tecnico-scientifica in particolare (che rozzamente possiamo chiamare lavoro non-operaio) viene ad occupare una posizione di centralità nella produzione della ricchezza sociale. E non si tratta, si badi, della disattesa aspettativa sulla proletarianizzazione dei ceti medi - come mera riduzione a lavoro salariato di altre figure sociali. Il lavoro non-operaio, agendo non più come ceto residuale bensì in quanto soggetto materiale di un nuovo modo di produzione, porta con sé comportamenti, riferimenti culturali, ideologie non riconducibili alla memoria storica delle lotte

il manifesto

P
PAGINA 2

(120)

operaie.

2) Il mutamento nella composizione del proletariato ^{induce} ~~provoca l'emergere~~ di una "nuova spontaneità" che appare sulla scena per la prima volta nell'indimenticabile '68. La nuova spontaneità ha il suo tratto caratteristico nel rapporto che intrattiene con la ricchezza sociale. Questa ultima, infatti, viene vissuta come valore d'uso - nel senso che appropriarsene vuol dire godere di essa. La produzione cessa così di essere sentita come una sorta di attributo a priori dell'essenza umana - quasi una necessità morale; essa viene indagata e ridimensionata in quanto produzione di ricchezza unicamente fruibile - cioè, appunto, di valori d'uso. Ecco allora dispiegarsi i comportamenti tipici di questa nuova spontaneità: l'assenteismo come sabotaggio di massa della costrizione al lavoro; il furto nei supermarkets come riappropriazione individuale di oggetti il cui godimento è impedito dalla mediazione monetaria; l'occupazione come semplice occasione di reddito; la disponibilità "generosa ed incantata" nei confronti di quei momenti dell'attività sociale in cui "lavoro e bisogno coincidono"; le mille forme di ribellione in cui si consuma "nell'anonimato del quotidiano" una insofferenza sociale radicale e qualche volta violenta. Questi comportamenti rompono ogni rapporto di proporzionalità tra partecipazione alla produzione e

ogni

Q

Il manifesto

P
PAGINA 3

121

1 e quota di reddito fruita; tra tempo di lavoro erogato e quantità di
2 oggetti di cui si pretende la disponibilità. Va da sé che, trattandosi
3 di comportamenti (e non di inocue idee), il loro manifestarsi impone
4 ~~la pratica del~~ terreno dell'illegalità come condizione ~~necessaria~~ di
5 esistenza.

6 3) A sottendere questi comportamenti v'è una cultura che, malgrado evidenti
7 ingenuità, vistose lacune, supersemplificazioni, non può essere tuttavia
8 liquidata come falsa coscienza. E' una cultura che, pur nutrendosi di
9 indigenza ed alienazione, ha speranza: nel senso che ritiene materialmente
10 ed immediatamente superabile quella stessa indigenza ed alienazione.
11 Da qui la tematica dell'immediatismo: quel mettere al primo posto il
12 proprio corpo, i propri bisogni, la propria diversità ed irripetibilità;
13 con la presunzione - per lo più irriflessa - che la pienezza dei tempi
14 sia giunta: il godimento concreto della ricchezza è a portata di mano
15 giacché è possibile "qui ed ora" rovesciare "la ricchezza oggettiva
16 in ricchezza dei soggetti"; ed il prolungarsi della condizione di
17 indigenza è frutto d'arbitrio tecnicamente e socialmente non spiegabile,
18 non giustificabile.

19 4) Del resto non v'è solo l'urgenza di nuovi bisogni che premono alla
20 ricerca di un appagamento che il vecchio mondo non sa dare.

G

(122)

P 4

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Muta ~~in~~ anche la morfologia dello stato moderno.

Il deperire "dell'economia come struttura"; o meglio: lo smarrimento, a seguito dello stesso sviluppo, di ogni regola economica comporta l'ergersi autonomo del potere politico come arbitro unico ~~della~~ sulla

impiego dei frutti della cooperazione sociale. Esso sembra così definirsi come la sede entro cui trova una formalizzazione la guerra tra le corporazioni per la spartizione del surplus sociale nella sua forma monetaria

Il nuovo stato corporativo si rivela, di conseguenza, incapace di una attività progettuale in grado di perseguire, materialmente e coerentemente

l'interesse generale in quanto distinto dalle esigenze voraci delle corporazioni. Nello stesso tempo gli istituti stessi della democrazia

rappresentativa risultano svuotati di ogni contenuto decisionale e sopravvivono come costosi apparati ideologici che registrano ed ~~acclama~~ operazioni maturate altrove. La politica svolge i suoi esiti senza alcuna

5) In questo quadro, i bisogni sociali non rappresentabili dal sistema delle corporazioni - vuoi perchè non monetizzabili, vuoi perchè, più semplicemente, asincroni - tendono a farsi valere sfuggendo come nemica la mediazione politica e ricorrendo, senza alcuna riserva morale, alla

guerra in forma propria. La nuova spontaneità ha perfezionato infatti una sorta di "senso comune", diffuso soprattutto tra ^{le donne ed} i giovani, ~~o~~ siano

essi impiegati o operai, disoccupati o studenti. E' un "senso comune" che vive lo Stato come insieme di apparati sordamente amministrativi:

~~X~~ regola che non sia la mera misura del rapporto di forza - cioè, come

è stato detto, la politica è guerra sotto altra forma.

h

P 3 (113)

Il Manifesto

1 da un lato arbitrari perchè superflui, e dall'altro assolutamente
2 estranei ed ostili. L'insieme di questi apparati (e delle operazioni
3 che producono) appare ai giovani proletari (o almeno ad una parte
4 significativa di essi) come dispotico. Dispotico non significa, in questo
5 caso limitativo delle tradizionali libertà individuali-habeas corpus e
6 così via. Il potere è dispotico perchè impone e legalizza una arbitraria
7 e lacinante separazione tra individuo e ricchezza sociale, tra ricchezza
8 oggettiva e godimento di essa da parte dei soggetti, tra ricchezza
9 esistente e ricchezza possibile.

10 6) Il Movimento Operaio è incapace non solo di tradurre politicamente
11 questa nuova spontaneità; ma perfino di riconoscerla ed entrare in contatto
12 con essa. E tutto questo per motivi assai meno peregrini che i presunti
13 tradimenti del "gruppo dirigente". E' - quella del ^{Movimento Operaio,} ~~M.O.~~ infatti - una esperienza
14 politica che si è consumata attorno ad altri soggetti sociali, ad altra
15 morfologia del processo produttivo, ad altra spontaneità - in altri termini,
16 attorno ad una epoca storica in cui il mancato sviluppo delle forze
17 produttive (ovvero la miseria come fame) faceva agio sul tema della
18 divisione del lavoro e sul bisogno di autorealizzazione dell'individuo.
19 Ecco allora che l'agire del M.O. si dipana in un tempo retrodatato:
20 inneggia al profitto come sorgente di ricchezza quando è andata in rovina,

Ov

Il Manifesto

PC 7

(126)

~~Il movimento armato si caratterizza per l'uso coerente ed efficace del terrorismo (inteso, secondo la tradizione rivoluzionaria, come strumento atto ad intimidire e paralizzare più che a distruggere materialmente il nemico); ma anche per il tentativo di legittimare la~~
 presenza delle B.R. si caratterizza non solo per l'uso coerente ed ~~efficace~~
 efficace del terrorismo (inteso, secondo la tradizione rivoluzionaria,
 come strumento atto ad intimidire e paralizzare più che a distruggere
 materialmente il nemico); ma anche per il tentativo di legittimare la
 esistenza stessa dell'organizzazione militare in quanto momento indispensa-
 bile nella lotta per l'emancipazione sociale. ~~Da cui, la riproposizione~~
~~la richiesta burocratica~~ ^{Nasce da qui (per fare un esempio) di}
~~un più necessario~~ ^{regionale} formale forse, ma certo ~~non bizzarra~~ ^{di un} riconoscimento
~~del loro~~
~~come strutture di combattenti.~~

7) Fissati ~~gli~~ i termini del discorso è possibile affrontare ~~in modo~~
~~la~~ la questione politica centrale: il rapporto tra violenza
 armata e movimento o, se si vuole, tra terrorismo ed emergere di quella
 nuova ^{la questione} spontaneità-prima, a grandi tratti, delineata. Intanto vale la pena
 di riformulare ^{la questione} in maniera "chiara e distinta". ~~Da questione. Indagare~~
~~Il rapporto tra la nuova~~
~~spontaneità e il terrorismo~~
~~ne fenomeni più~~ correttamente si tratta di scoprire i nessi (se ci sono)
 attraverso cui la nuova spontaneità può giovare del terrorismo ~~ed~~ (e
 più in generale della lotta armata) nel suo dispiegarsi come processo
 emancipativo pratico, quotidiano. La soluzione del problema contiene in

h

Il manifesto

P₂

125

1. è la "catena di soluzioni" per i sotto-problemi che da quello derivano:
 2. ricomposizione o disarticolazione dello stato; espropriazione o rafforza-
 3. •mento della lotta di massa ~~ecc.~~. Insomma, rispondendo al quesito
 4. sopra proposto si finisce col dare un segno univoco al terrorismo.
 5. Va da se che non è possibile formulare questa risposta ricorrendo agli
 6. "universali" evangelico ~~ecc.~~ o ad iperipotesi inverificabili-tipo:
 7. *La vera natura dell'umano, "l'azia omicida"*
 8. ~~la esserità del...~~ la ~~...~~ dei terroristi, la ~~segreta~~
 9. *Cospirazione delle superpotenze ai danni dell'eurocomunismo*
 10. ~~potenza del...~~ tutto ~~...~~, e così via. Sceverando le
 11. parole dalle cose l'indagine empirica può delineare il rapporto di
 12. controeazione che si istituisce tra i fatti in esame in quanto cause
 13. ed effetti insieme.
 14. 8) Nell'indagine empirica conviene riferirsi ad episodi certi.
 15. Agli inizi degli anni 470 '70, nelle grandi fabbriche, la lotta di
 16. reparto ha "svelato" il ruolo del capo come privo di significato
 17. tecnico - produttivo. Il capo, infatti, non svolge alcuna reale funzione
 18. di coordinamento del processo produttivo, bensì compiti di divisione
 19. degli operai e di comando su di essi. Egli appare (ed è) un agente del
 20. del processo di valorizzazione, estraneo al processo di produzione - nel
 21. reparto tutti gli atti produttivi vengono compiuti dentro la cooperazione
 22. operaia prescindendo dal capo e dalla sua funzione di pura coazione al

h

(126)

Il manifesto

18
PAGINA

1 ritmo di lavoro. A seguito di questa "scoperta di massa" si è cominciato
 2 ad intimidire in vario modo i capi, e qualche volta a sparare su di essi.
 3 E' una storia accaduta agli inizi degli anni '70; ma fornisce ancora
 4 oggi una chiara esemplificazione del ^{intreccio puntuale} ~~rapporto funzionale~~ tra movimento
 5 e terrorismo. La lotta di massa può isolare, ed isola, articolazioni del
 6 potere in quanto ~~fm~~ pure funzioni di comando destituite di ogni fonda-
 7 mento tecnico e quindi prive di consenso nel tessuto produttivo - il loro
 8 esistere è spiegabile come imposizione arbitraria, come effetto di forza
 9 del nemico; il loro perire è, a questo punto, un problema di distruzione
 10 materiale. ^{Costi} ~~Questo scatto~~ in questo "affare dei capi" ^{evidenza} ~~è possibile rilevare~~
 11 ~~che~~ il rapporto di efficacia reciproca tra lotta di massa e terrorismo cui
 12 sopra si accennava. Quella rete di controllo molecolare sui comportamenti
 13 operai costituita dal micropotere dei capi è oggi, almeno nelle grandi
 14 fabbriche, in più punti smagliata. Di questo v'è perfino una "prova contabile":
 15 le ore effettivamente lavorate sono significativamente inferiori a
 16 quelle contrattualmente previste, anche quando si tien conto delle ore
 17 dedicate ad officiare la liturgia sindacale: scioperi ufficiali, manif-
 18 festazioni, comizi delle autorità e così via.

19 10) Esaminiamo ora i fatti di via Fani. Conviene avanzare subito una os-
 20 servazione marginale ma non irrilevante. ~~Le condizioni della lotta di massa~~
 21 ~~agorà non è, come è stato ossessivamente ripetuto, una~~
 22 ~~deliberata occasione. Dal punto di vista della lotta di massa, la~~
 23 ~~lotta è come loro comporta le nuove piazzole, l'armino, della accor-
 24 ~~zata, una mossa obbligata quando essi scoppiano subito dopo il~~~~

u

Il terrorista

P,
pagina

10

127

~~La Terza quando si procurano i modi in tutti i modi e si separato di via~~
~~Certo che i brigatisti hanno sporcato per salvare la vita del figlio~~
~~e del padre. Fatta questa premessa, cerchiamo il senso dei fatti di~~
 via Fani. Non c'è contapposizione tra il sequestro di Moro e gli atti
 terroristici contro i capi. E' lo stesso percorso della lotta di massa:
 dalla fabbrica al potere politico. ~~Exxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~
 A tracciare questo percorso ha certo contribuito quella 'nuova spontane
 ita' di cui già prima si è detto; ma ~~tuttavia~~ è stato ~~xxxxxxxx~~ il successo
 conseguito dalla manovra inflattiva nell'attacco alla vita quotidiana
 delle masse ~~dai primi in specie a trasformare~~ ^{rendere} da un percorso
 obbligato. Del resto non si spiega anche così l'idolatria statalista
 che oggi pervade il PCI fino ad assumere in alcuni suoi dirigenti punte
 di vera e propria isteria? Anche il terrorismo ha compiuto il cammino
 che dal comando di fabbrica porta al comando sociale. Così l'analisi ^{colta}
 svela il segno implicito nell'azione di via Fani. A fronte di un potere
 che ~~opera per limitare ed interdire~~ ^{interdice} i processi di emancipazione e per
 interdite, soprattutto ai giovani, l'illimitato godimento della ricchezza
 sociale, il terrorismo opera per intimidire a sua volta, per interdire
 un potere di interdizione. E negli spazi che così si aprono v'è una
 obiettiva possibilità ^{di crescita} per il movimento. Certo non si possono ancora
 individuare tutti gli esiti di questo atto terroristico. E tuttavia
 esistono indizi sufficienti ^{— è solo} sotto gli occhi di tutti, per affermare
 che questo Stato non viene fuori dall'affare Moro più articolato e
 legittimato ^{di estremo} ma solo più impotente ^{di fronte} a ~~forze~~ ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~

Il sottoscritto

110
PAGINA

11

(128)

~~1. Le condizioni dei sociali seppur is, an già is come sono dalle comparazioni,
 2. di procedere con una restituzione effluce, Su una, se non, più attentamente
 3. per risolvere come ad il POP non assolvere una regole d'ordine per
 4. tutto i costi anche interni che questo comportamento alti de essere
 5. forse insopportabile.~~

5 ID) Lo stato corporativo ha subito avvertito lo spessore sovversivo della azione brigatista, la minaccia per l'assetto sociale insita nei fatti di via Fani. Ma anzichè "stare ai fatti" e muoversi tra di essi in maniera adeguata; dubitando della legittimità della sua stessa esistenza ha preferito trattare i brigatisti come belve sanguinarie sfuggite ai guardiani dello zoo. Ecco allora che la riduzione del terrorismo a problema di ordine pubblico e di igiene mentale ha svuotato d'effetto i comportamenti repressivi rendendoli peraltro ridicoli. Tutto è avvenuto come se un elefante inseguisse per i vicoli della vecchia Roma una zanzara - guai ai passanti! E' stato uno spettacolo tragico ed esilarante ad un tempo. Intanto i sacerdoti del regime inondavano la stampa e la televisione di richiami ai primi principii, lanciavano tra le lacrime appelli umanitari, proclamavano solennemente il valore assoluto della vita umana - diarreia declamatoria che non impediva loro di adoperarsi, con cinica doppiezza, perchè il sangue di Moro scongiurasse, misticamente, quella resa dei conti che ormai sembra gravare sulle "vite probe" degli uomini del regime.

15 I) I brigatisti con il sequestro Moro hanno inteso ^{mostrare} come i grandi sacerdoti che officiano i riti del moderno stato corporativo non sono intoccabili nè godono di alcuna impunità. L'infinita potenza dello stato poggia, infatti, sui i piedi d'argilla della passività dei sudditi.

18 Inoltre, una volta catturato vivo Moro, si sono riproposti di conseguire un ulteriore risultato (la scarcerazione di alcuni militanti) e che rafforzasse materialmente l'organizzazione e ne legittimasse in

Q

Il manifesto

Pu

P. S. 114

12

(128)

1 qualche misura l'esistenza inquanto organizzazione militare che rompe
2 il monopolio statale della violenza armata.

3 Ma catturare vivo un "personaggio reale" come Moro comportava la neutraliz-
4 zazione fulminea della scorta armata. Dunque, una volta dentro la macchi-
5 na bellica del sequestro, l'eccidio dei cinque agenti era una mossa
6 obbligata - lo scontro si è svolto ^{in quel} sulla linea del fuoco.

7 D'altro canto, a seguito del rifiuto da parte del potere non solo
8 dello scambio ma perfino della trattativa, l'uccisione di Moro era una
9 altra mossa obbligata - pena la perdita, per il futuro, di forza contrattua-
10 le e di credibilità per l'organizzazione brigatista.

11 Così, in un susseguirsi di mosse obbligate, l'esito dell'azione intrapre-
12 sa il 16 marzo è davvero singolare: i brigatisti sembrano contribuire
13 con il cadavere di Moro a quel nuovo equilibrio politico che in questi due

14 mesi il sistema dei partiti e delle corporazioni aveva affanosamente
15 cercato - scongiurando l'eventualità più pericolosa ed ingarbugliata
16 per il potere: dover trascinare con sé un Moro fisicamente vivo ma
17 politicamente "immondo", vera mina vagante per le procedure del Palazzo.

18 Dove, allora, l'errore che ha finito col ridimensionare il senso del
19 sequestro Moro? In primo luogo, appunto, nell'uso del sequestro, del ricat-
20 to: uso ricorrente nella pratica terroristica ma già inadeguato quando,
21 come accade oggi, il fenomeno ha raggiunto tali livelli di potenza

22 da imporre il passaggio a forme proprie di guerriglia. In secondo luogo
23 nell'aver consegnato una azione di siffatta potenza ad un obiettivo

24 minimale, quasi privato ed insieme tutto altro che "realistico": la
25 scarcerazione di alcuni detenuti politici. In questa sfasatura tra

26 efficacia destabilizzante dovuta all'impiego intelligente delle regole
27 militari e gestione politica sprovveduta degli esiti provocati, si sono
28 inseriti, sotto gli occhi di tutti, quegli elementi ambigui, spettacolari

29 degenerativi ~~emminenze~~ esemplarmente rappresentati nell'atto finale:

30 la riconsegna, ingegneristica e beffarda, del cadavere di Moro in pros-
31 simità del Palazzo. Così travolte in qualchemodo da una sorta di

boomerang le BR sono rimaste segnate di ferocia impotente: come accade

a

Il Manifesto

P. 12
PAGINA

13

130

1 a tutti coloro che provocano morti inutili.

2 I) Il dibattito sull'affare Moro ha messo alla prova la "cultura di
3 sinistra" come ideologia dominante. E' emersa la sua strutturale
4 incapacità di scoprire le cause che stanno dietro la pratica terroristi-
5 ca e che continuamente la rigenerano. I brigatisti perchè lucidi "dispensa-
6 tori di morte" sono stati additati come burattini in mano a potenti
7 ma ovviamente segreti burattinai; ricettacolo, al più, dei passati errori
8 del movimento comunista; sempre e comunque ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ nemici
9 ed estranei al processo di emancipazione sociale. Qualcuno come Sealfari,
10 curioso erede dei "distinti crociani", si è spinto anche oltre: li ha
11 espulsi geneticamente dalla specie umana e li considera sbrigativamente
12 alla stregua di lupi impazziti - insomma la materializzazione del male
13 come categoria infantile. Laddove ognuno sa che un branco di lupi riusci-
14 rebbe a mala pena a terrorizzare una sperduta comunità agreste; mentre,
15 d'altro canto, una società complessa e malata come la nostra, in grado
16 di tollerare con rassegnata passività la ferocia senza senso che
17 punteggia l'anonimia della vita quotidiana, avrebbe rapidamente sminuz-
18 zato e digerito tutti i guasti inferti da un comportamento statistica-
19 mente bizzarro e crudele.

20 Ma v'è di più: la cultura di sinistra ~~xxxx~~ ricorrendo all'uso superstizi-
oso di categorie astoriche e pietrificate (la vita, la convivenza civile,
gli eterni valori, l'umanità) ha denunciato il suo spasmodico bisogno
di durare, il rigetto fisiologico dell'autocritica, l'odio per gli
eventi che minacciano quelle minime virtù sulle quali un intero ceto
politico ha costruito in questo dopoguerra la sua minimale fortuna.

Si veda a mo' d'esempio la questione, sollevata da più parti, dei "mez-
zi di lotta" come spia della vera natura della violenza armata.
Questo rovesciamento ~~XXXXXXXXXX~~ un pò peregrino - al tradizionale
culto dei fini è subentrata ed infuria tutt'ora una sorta di idolatria
dei mezzi - rivela nell'intolleranza che gli è propria, uno ^{stello} disegno
ideologico: rimuovere ed esorcizzare il nuovo per santificare i mezzi,
le scelte politiche nonchè la pratica di vita "volgare e sodisfatta di

O_v

Il manifesto

P13

14

(131)

1 se" della borghesia rossa. Così tutto ^{quel} quanto discorrere sulla vita
 2 a cui, da spettatori allibiti, abbiamo assistito in queste settimane
 3 puzza irreparabilmente di retorica e di morte. Lo attestano, nella
 4 loro generosità sprovveduta, proprio i compagni di Lotta Continua che,
 5 impegnati in una inedita missione sacerdotale, hanno riscoperto in ^{queste} ~~in que-~~
^{settimane} ~~settimane~~ la sacralità della vita in quanto vita biologica ed arretrano
 6 con orrore morale, di fronte all'eventualità di "dare o subire" ^{la} morte
 7 vissuta come catastrofe dell'essenza umana. In verità la vita umana
 8 non è poveramente un miracolo biologico. Essa vive perchè nodo di rela-
 9 zioni sociali; e nel caso dei "funzionari del dominio" comporta un
 10 adeguato potere di innovazione o interdizione sulla vita di altri uomi-
 11 ni. Così può, scandalosamente, accadere che la morte di un uomo si traduca
 12 in libertà e ~~vita~~ vita per altri. Si tratta di una "evidenza banale",
 13 secca come un fatto; essa ~~già~~ ^{in vita,} determina il comportamento di tutti noi
 14 di fronte alla morte come evento quotidiano. Perchè la disuguaglianza
 15 che gerarchizza la vita degli uomini conferisce, ovviamente, un peso
 16 diverso alle loro morti. Così vanno le cose del mondo. E fingere che
 17 "le regole" siano diverse, che l'umanità si sia già realizzata è
 18 espressione dei puri desiderata quando non si tratta di volgare menzogna
 19 ideologica. E poichè il futuro si annuncia, fin da subito, disumano, decente
 20 vuole che ognuno si scelga i suoi feriti ed i suoi morti; e questi piangano
 e quelli, se può, curi.

14) Si è spesso insistito sull'inconsistenza del programma politico ~~del~~
~~socialismo del modo di produrre e delle forme del potere~~
~~delle società che si intende costruire~~ delle formazioni armate a fron-
 16 di una indubbia capacità operativa che, ad esempio, nel caso delle BR
 17 ha raggiunto effetti di potenza senza precedenti. Ma questo divario
 18 tra ~~programmi~~ intenzioni e potenza delle azioni non è, a ben guardare,
 19 un limite. La caratteristica affatto moderna del terrorismo italiano
 20 è che non abbisogna di un progetto per affermarsi ed espandersi; non
 ha un modello sociale da proporci (o se si vuole) da imporci). Infatti
 se, di nuovo, nell'approccio critico si distingue tra documenti teorica

Pagina . . . P. 14 . 15

Argomento

(132)

1 mente pasticciati e non privi di allucinazioni e la catena di
 2 eventi che gli atti terroristici mettono in moto; è agevole desu
 3 mere quanto segue: il piano che presiede alla pratica terroristi
 4 ca nonchè al suo successo è una strategia militare in senso
 5 proprio-~~non~~ ~~è~~ ~~la~~ ~~distruzione~~ ~~del~~ ~~movimento~~ rivolta alla distruzione
 6 materiale del nemico (lo stato in tutte le sue articolazioni)
 7 secondo le regole dell'intelligenza militare. Questa strategia
 8 non abbisogna di un programma politico (inteso come indicazione
 9 progettuale ~~intenzionale~~ ~~di~~ ~~produrre~~ ~~le~~ ~~forme~~
 10 ~~distruzione~~ delle forme di produzione e di potere proprie della
 11 società che si intende costruire) - per il buon motivo che essa
 12 vive, in modo irriflesso, dentro ^{il} movimento del valore d'uso cui
 13 costituendone una, sia pure estrema, articolazione.
 14 Infatti la coscienza critica della possibilità di impadronirsi
 15 "qui ed ora" della ricchezza sociale arbitrariamente negata, penetra
 16 tra i giovani come senso comune - in grado, quindi, non solo di sur
 17 rogare il tradizionale programma politico ma anche di farsi
 18 regola ~~di~~ ~~vita~~ immediata di vita che presiede e spinge all'agire.
 19 In altri termini se la nuova spontaneità, ^{il} ~~quel~~ movimento del valo
 20 re d'uso ~~qui~~ ~~già~~ ~~si~~ ~~accenava~~, viene visto come un plurisoggetto.

Or

Pagina *15* . *16* *(133)*
Argomento

1 ~~un plurisapere, un pluricomportamento il terrorismo non è di neces~~
2 ~~sità altro dal movimento bensì può essere una delle sue funzioni;~~
3 ~~e precisamente la funzione di distruzione del potere statale~~
4 ~~in quanto potere che impedisce ai mille saperi, ai mille bisogni~~
5 ~~concreti, particolari, locali ~~di esistere~~ ~~costituito~~ il movimento~~
6 ~~di emergere e realizzarsi.~~
7 ~~I⁶) Va da se che questo rapporto di interfunzionalità tra~~
8 ~~nuova spontaneità e terrorismo, vivendo in forma cieca, irriflessa,~~
9 ~~non è dato una volta per tutte; ~~esso~~ è assai critico: dipende dai~~
10 ~~modi e dai tempi secondo i quali entrambi i termini si svilup~~
11 ~~pano. In particolare mette conto rilevare come la situazione~~
12 ~~sia ad un bivio. L'affare Moro ha segnato infatti per molti versi~~
13 ~~il punto più alto e, ad un tempo, i limiti del terrorismo. Esso~~
14 ~~è oggi costretto a scegliere. O si fissa e, magari, si perfeziona~~
15 ~~come pratica separata, popolare giustizialista con forma, tempi~~
16 ~~ed obiettivi quasi privati - per esempio insistendo sulla ossessiva~~
17 ~~tematica della scarcerazione dei terroristi catturati. In questo~~
18 ~~caso, come è già accaduto in altri paesi, il fenomeno della violenza~~
19 ~~politica finirà col collocarsi dentro la variegata ~~quadro~~ ~~costituita~~ ~~costituita~~~~
20

Or

Pagina *P. 11. 15*Argomento *(Bh)*

1 ~~dell'insofferenza sociale nell'ardocapitalismo uno dei costi~~
 2 ~~sociali che il dominio quotidianamente paga o, meglio, fa pagare~~
 3 ~~per la propria sopravvivenza. Oppure esse trapassa a forme di~~
 4 ~~guerriglia in senso proprio inseguendo consapevolmente un suo~~
 5 ~~radicamento dentro la nuova spontaneità. Questo, però, comporta una~~
 6 ~~profonda ristrutturazione dell'organizzazione militare la cui~~
 7 ~~capacità di durare ed estendersi viene affidata alla "complicità~~
 8 ~~sociale" più che all'autosufficienza dell'organizzazione stessa.~~
 9 ~~Va da sé che ~~XX~~ un successo su quest~~
 10 ~~tenere~~ ^{pieno} comporterebbe un salto nella capacità offensiva della lott
 11 armata.
 12 ~~Nel~~ Nel breve periodo, cioè nei prossimi mesi, il radicamento non
 13 può certo avvenire sul ~~tenere~~ ^{tenere} dei comportamenti: qui la diversità
 14 tra il vivere ricco ed immediato dei giovani e l'astrattezza mili
 15 tare, rigida, disumana, del terrorismo è irriducibile. Viceversa
 16 la saldatura, ~~XXXXXXXXXXXX~~ come operazione soggettiva, può aver
 17 luogo assumendo gli obiettivi che il movimento ha praticato in
 18 questi anni; in primoluogo l'idea-forza "lavorare meno, lavorare
 19 tutti". Nella consapevolezza che rilevare con intelligenza alcuni
 20

R

Pagina P. 17 . 18

Argomento

135

1 degli obiettivi di massa e praticarli vuol dire scaricare su
2 di essi l'indubbia potenza della lotta armata. D'altro canto
3 i nuovi comportamenti sociali, costretti ad un impatto molecolare
4 (e non spettacolare) col terrorismo ne uscirebbero profondamente
5 modificati ed ispessiti. Nel senso che prevarrebbe, minaccioso,
6 la qualità sovversiva dell'ordine esistente
7 il carattere di sovversione sociale che la nuova spontaneità
8 contiene e cela dentro di se - ~~esaltando~~ ~~la~~ ~~qualità~~ che per farsi
9 valere abbisogna di conseguire successi, di vincere, di sottrarsi
10 a quell'aria tra la marginalità permissiva ed il dissenso innocuo
11 che oggi la limita ed affligge come un vizio di cuore.
12 Non si può,
13 ~~per questo~~ infatti, dimenticare che l'epropriazione della lotta e
14 dell'iniziativa di massa interviene laddove il movimento cozza
15 contro ostacoli che non riesce a rimuovere con azioni adeguate;
16 e ~~non~~ inutilmente sazio del suo buon diritto non si attrezza per
17 imporlo; sicchè la sua tensione si consuma in una vuota "coazione
18 a ripetere" che è solo prologo di ~~passività~~ ~~ed~~ ~~impotenza~~ e
19 passività. Ecco perchè coniugare insieme la terribile bellezza
20 ~~del~~ ~~12~~ ~~marzo~~ ~~del~~ ~~'77~~ di quel 12 marzo del '77 per le strade di Roma
con la geometrica potenza dispiegata in via Fani diventa la
"porta stretta" attraverso cui ~~si~~ ~~manifesta~~ ~~il~~ ~~processo~~ ~~di~~ ~~sovversione~~ ~~in~~ ~~Italia~~.

h

Pagina P. 18. 19.

Argomento

136

1 16) A mo' di provvisoria conclusione si può affermare che
2 la "particolarità felice" della situazione italiana risiede
3 in queste circostanze. Esiste e si va tumultuosamente diffondendo
4 tra i giovani una pratica di vita centrata sul godimento
5 immediato della ricchezza, cioè sul valore d'uso. A questo si ac
6 compagna, in un rapporto non privo di scontri e lacerazioni, il
7 delinearsi di un soggetto politico che pone in termini militari
8 la questione della rottura della macchina dello stato. Di conseguen
9 za in Italia la pratica sociale del valore d'uso si carica di
10 significato offensivo, di mutamento del modo di produzione; lad
11 deve, in altri paesi, quella stessa pratica, magari più ampia e
12 ricca, vive accanto alla società del capitale ed al suo stato
13 di vita virtuale, interstiziale, in qualche modo effimera.
14 D'altro canto il nuovo stato corporativo non è in grado, almeno
15 nel medio periodo, di far posto ai nuovi comportamenti, mediandone
16 e governandone la dinamica. Il regime è così costretto a contrap
17 porsi frontalmente alla nuova spontaneità- la rigetta perfino
18 come mero dato, come esistenza; e si affanna per distruggerla
19 desiderando solo una risposta in termini di interdizione e di
20 morte.

a

Pagina

P. 19. 20

Argomento

(137)

1 E tuttavia questa risposta, nel generale sommovimento che in
 2 dieci anni ha mutato il paese alterando i soggetti sociali, spez-
 3 zando gli equilibri politici, svuotando alleanze secolari tra
 4 classi e ceti; non può articolarsi tramite una base sociale
 5 reazionaria perchè inconsistente e già sconfitta. ~~o~~ ~~raz~~ ~~ricor~~
 6 rendo ai corpi separati perchè mangiati essi stessi dalle
 7 corporazioni. In verità questa operazione di morte e restaurazione
 8 deve far perno fin da subito sulla rete sociale rappresentata
 9 politicamente dal PCI. Ma il precipitare del processo di
 10 statalizzazione ^{di questo partito} ~~del Partito Comunista~~ ed il contemporaneo
 11 esaurirsi, nell'impotenza, del suo ruolo riformista-progres-
 12 sista libera le contraddizioni sociali che vivono ^{nel suo interno} ~~dentro il corpo~~
 13 ~~del partito~~ e che l'ingegneria togliattiana ^è riuscita, in questi
 14 anni, a contenere ed amministrare. I costi dell'operazione sono
 15 talmente alti da essere, forse, insopportabili. Il PCI rischia
 16 di tagliare il ramo su cui è seduto.
 17 Come ognuno vede "grande è la confusione ^{nel} ~~nel~~ nostro paese ed
 18 è per questo che la situazione è ^{ottima} ~~ottima~~".
 19
 20

MA
Q1
COP. F.

...../...../...../...../...../...../...../...../.....
...../...../...../...../...../...../...../...../.....

In seria difficoltà i sistemi di 'segni' organizzati in universi particolari ed esclusivi, la 'trasversalità' si è imposta come carattere di fondo del dibattito. L'epoca del "parlarsi accanto" è -tanto c'è posto per tutti nel supermarket, nel parlamento delle ideologie- volge al termine. ~~Bisogna riprendere il lavoro di scavo, e via via aprire la 'bagarre' sui risultati parziali a cui, provvisoriamente, si approda la ricerca.~~

I 'buchi neri' della teoria sono lì, inquietanti. Bisogna riprendere il lavoro di scavo, e via via aprire la 'bagarre' sui risultati parziali a cui, provvisoriamente, approda la ricerca. È all'ordine del giorno la rifinizione delle armi della critica. E tutto questo, mentre il movimento è in piedi, e la critica delle armi dice -quasi ogni giorno- la sua parola. Non si tratta più di dire "cosa dobbiamo fare", ma di stabilire cosa si deve fare.

Nell'altro editoriale si tratteggia lo scenario dello sviluppo possibile del processo di sovversione in Italia; qui si cercherà di stendere una specie di 'sommario ragionato' dei temi attualmente all'attenzione del movimento. Una sorta -per così dire- di 'glossario'.

IL CONGRESSO DEL PCI. Dominato dal grigio della continuità, sottolineata dal carattere rituale, dalla scenografia 'sovietica' che gli ha fatto da cornice. Aria di rinnovato patriottismo di partito, che va oltre il 'serrate le fila' pre-elettorale, ed porta il segno di una fix forse inconsapevole, senz'altro consumata astuzia nel costruire una macchina politica per l'immobilità sociale. A chi sognava (vedi il PdUP, per motivi di neo-frontismo), o paventava (DP, per motivi di 'spazio vitale') i grandi mutamenti che

C.

131

Voltata pagina rispetto al congresso, si torna allo * 'status quo ante'. E il dato che si ripresenta è quello del carattere composito, prismatico del Partito, talché si può dire che "non esiste il PCI, esistono i PCI". L'insieme di queste 'anime' concorre a formare quel gigantesco gattopardo, quella macchina di conservazione che questo partito è nel profondo.

Proviamo a descriverli, questi 'molti PCI'.

* il primo è quello della "centralità della fabbrica", il partito di quelli che "da sfruttati a produttori", ~~del~~ il partito dell'ideologia fabbrichista del 'primato del lavoro'. Inseguendo la fata morgana dell'egemonia del lavoro su tutta la società, della classe operaia che si fa Stato, questo "partito" si è di fatto coniugato con quello dei teorici paleo-liberali alla Amendola, adoratori dei 'diritti dell'impresa'.

Nel loro schema la forza-lavoro, la "classe lavoratrice" - se e in quanto è fatta oggetto di una sussunzione piena nel sistema politico sociale vigente - acquisisce il diritto ad esercitare una ben trista egemonia: prima in tutto nel produrre, nel metter ordine nel corpo sociale, nel praticare l'austerità.

~~È~~ Questo "partito" si è rivelato, quant'altri mai, obsoleto. Ha proposto un modello socialista (centralità della composizione operaia aggregata attorno alla grande fabbrica) di ripresa dell'economia, e la 'rirpresa' è avvenuta sull' 'economia sommersa', sul modello della fabbrica diffusa.

Venuta meno la 'centralità' ~~di~~ del problema di un rilancio della produttività a partire dalla risoluzione della ~~crisi~~ crisi di comando nei grandi poli di fabbrica, attenuatasi il carattere drammatico di questo contenuto dell' "emergenza", il PCI si è trovato immediatamente declassato.

* un secondo PCI è quello del 'business', quello che si manifesta

Q

140

Che senso ha, dunque, sognare o paventare?

C'è chi addirittura si dirige a passi recisi verso i confini del ridicolo. È il caso di Lucio Magri, che vuole ad ogni costo scorgere del 'nuovo' nell'intervento di Ingrao solo perché, invece di dire con Amendola: "Mpvimenti?! e cosa sono?", il presidente della Camera ha riproposto la sua "strategia dell'attenzione" verso il sociale -peraltro interpretato in maniera alquanto 'clean'. Ma Magri è come uno che fischia nella notte -meglio, nel grigio delle nebbie di questo Congresso- per darsi coraggio da sé.

Il dibattito congressuale, sfuocato e 'pour cause', si è in realtà svolto secondo un copione assai prevedibile, all'insegna del dosaggio dei pro e dei contro, della propria tautologica riproposizione 'ad infinitum' di sé, della propria storia, del proprio 'vissuto' collettivo come fonte di rassicurazione e rinnovata legittimazione.

L'immagine del Pci che se ne ricava è quella di una grande, morbida macchina, pachidermica macchina incapace di decisione effettiva, 'animale politico' aggrappato al ruolo di grande notaio garante del rapporto fra Stato e società ~~mutata~~. Una macchina intenzionalmente cieca e sorda rispetto ai caratteri profondi del nuovo sociale, e per di più in arretrato rispetto alla capacità di velocizzare il mutamento, che alcuni settori del filone non socialista del fronte capitalistico sono andati, negli ultimi tempi, rivelando.

Si conferma, insomma, l'immagine di un partito con tutto il cuore votato al ri-consolidamento, alla riorganizzazione dell'impresa, dello Stato, della società; ma, in questo, inequivocabilmente relegato a un ruolo di seconda linea.

La penalizzazione drastica -in termini di formazione degli organismi dirigenti- degli uomini che hanno dato vita al filone dell' "autonomia del politico" (i Tronti, i Cacciari, gli Asor Rosa) è il segno di questa 'senilità' del partito, al di là del suo effimero e perfino irritante giovanilismo anagrafico.

C

(M)

Un terzo PCI è quello—innervato dalla ideologia ingraiana della massima socializzazione del potere delle iper-democratizzazione come forma di riappropriazione delle funzioni statuali da parte del corpo sociale— che vive elettivamente dentro gli organismi, le forme della nuova "partecipazione democratica di base".

Proponendosi ostinatamente come cerniera tra il 'sociale' e il 'politico', questo "partito ha finito per appiattirsi nelle pieghe di una gestione amministrativa dei processi di socializzazione dello Stato, lasciandosi risucchiare tutto dentro la vanesia trama di relazioni, movenze, operazioni che ripropongono il simulacro di una comunità sociale intimamente 'buona', oltre, al disopra del conflitto.

In questa dinamica, "emancipazione" viene a coincidere con "civilizzazione", e gli unici processi di trasformazione che si realizzano sono quelli che attuano una diffusione—capillarizzazione dello Stato, una sua moltiplicazione (e sublimazione) nei mille aggregati molecolari di una 'microfisica del potere' che lo infiltra nelle pieghe anche minute della società.

0.

42

come agente capitalistico diretto, quello del 'modello Emilia' e delle cooperative, insomma di quello stralcio di "modo di produzione socialista" che attraversa l'Italia.

In questa veste, il PCI dispiega fino in fondo -in stretta relazione col Sindacato- il suo ruolo di 'padrone del capitale variabile' nella sezione italiana del mercato mondiale.

...

...

* un terzo PCI è quello "inesistente", vera e propria 'chambre introuvable' (ma, qui, 'introuvable' perché totalmente anomica, disidentificata) dello Stato dei partiti.

Il PCI, insomma, come contraddizione vivente tra il suo essere "oggettivamente" fattore di formale instabilità 'strategica' del sistema politico (che poi, nell'astuzia del ceto politico democristiano, viene rovesciato in fattore di reale stabilità, interminabilmente provvisoria)-, e la sua vocazione soggettiva a divenire il cardine di un 'sistema d'equilibrio'.

Il PCI -in altre parole- come corporazione di un sedicente 'personale di ricambio' che non è in grado di dare il cambio a nessuno, perché non conosce le regole nuove di una realtà in continuo mutamento, non conosce ancora lo Stato ^{abbastanza} e non conosce più il corpo sociale. PCI, insomma, come pura e semplice volontà di potenza, frustrata.

In questo guado melmoso il PCI si va dibattendo. Che stia al governo o all'opposizione, non può certo uscirne. La ferocia rivolta 'a sinistra', l'odio e il disprezzo che cerca di evocare attorno a ogni emergenza rivoluzionaria, sono solo il segno di una sua debolezza di fondo: il segno del fatto che "normalizzare" il corpo sociale di questo paese è forse ancora più difficile che farne un territorio rivoluzionario, un laboratorio per il processo generale della trasformazione comunista.

Q.

163

sarebbero dovuti derivare dal passaggio all'opposizione, questo congresso ha risposto con brutale verità. Ricordando a tutti che prima del 20 giugno il PCI era all'opposizione, nel senso che questo termine assume nelle dinamiche parlamentari.

In particolare, il "duro" Cossutta ha ricordato che ancor prima (prima, diciamo, del '68, della ^{risorgenza} ~~fallita~~ del "patto costituzionale", della "strategia dell'attenzione" come allusione alla possibilità di una "nuova maggioranza"), il PCI era all'opposizione anche nel paese. Ma era forza di opposizione costituzionale, -cioè di contrapposizione a un governo, a un blocco maggioritario di partiti, a un modello di sviluppo, a un determinato blocco politico-sociale costituito come dominante, non certo forza antagonista rispetto all'ordine capitalistico, agli equilibri internazionali, allo Stato, al sistema dei partiti.

Le radici di quello che è oggi il "pianeta PCI" vanno ricercate riandando all'indietro - non basta risalire all' VIII congresso, bisogna riandare a monte, alla svolta di Salerno, anzi, più indietro ancora, al congresso di Lione e forse più indietro. Si tratta di risalire alle radici lontane di questo partito, nato sull'onda della "rottura" dell' Ottobre ma ancora adolescente quando la rivoluzione fu costretta a ripiegare e a finire nella tragedia di quell' iper-capitalismo statalista che, ovunque si sia realizzato, è stato il socialismo.

E bisogna, al tempo stesso, rendersi conto della non reversibilità dei processi di ulteriore, definitiva, piena istituzionalizzazione di questo partito, avvenuta negli ultimi anni e in particolare dopo il 20 giugno.

C

MOVIMENTO E TERRORISMO (i processi organizzativi, la guerriglia, la ~~trasformazione~~ sovversione sociale).

146

E' tempo di fare un bilancio (ovviamente, provvisorio) su un'esperienza ormai quasi decennale. ~~Misurare, fuori~~ Di misurare, fuori di pregiudizf ideologici, ^{della} gli effetti ~~in~~ composita, variegata prassi illegale, sovversiva, armata ha avuto dal punto di vista del 'precipitato' rivoluzionario. Con una avvertenza: che il vaglio critico deve investire tutti i 'modelli' finora ~~provvisoriamente~~ sperimentati, senza nessuna esclusione. Altrimenti il dibattito sottende ~~in~~ miserabili intenzioni liquidatorie, meschine volontà di dissociazione, becere preoccupazioni di schieramento e di parrocchia. In altre parole, un atteggiamento contrario a quello che va nel senso di una battaglia politica per il mutamento, per la trasformazione e la correzione profonda dei modelli correnti di azione rivoluzionaria.

Q

Jim Citeen R1

RESISTENZA

La combattività dei minatori e lo scioperi del 1978. (165)

Il significato del recente sciopero dei minatori - uno dei più lunghi della storia recente - è sembrato perdere incisività quando il 24 marzo 1978 il sindacato UMW (United Mine Workers) ha controfirmato un contratto impopolare ed ha deciso il ritorno al lavoro, lamentando delle scarse conquiste ottenute dopo una lotta tanto lunga. Qual'è stata l'importanza dello sciopero dei minatori del 1977-'78? Esso va considerato come un'assoluta sconfitta per gli operai, o non è stato invece un'agitazione di massa per ridurre al minimo, con una lunga lotta, le perdite subite? Che cosa significa questo sciopero per la gestione "riformatrice" ormai amuffita di Arnold Miller, e per i movimenti di base all'interno dell'UMW? Infine, che riflessi ha avuto sulla sinistra in generale?

Alcune delle questioni più importanti sollevate dallo sciopero si riferiscono alla particolare combattività e tenacia di cui danno prova i minatori in occasione degli scioperi. Quali sono dunque le origini di tale combattività in questa categoria? I minatori sono un settore di classe particolarmente ribelle a causa delle loro condizioni di lavoro e del loro "isolamento culturale"? O invece la loro combattività, che si è espressa nell'ondata impressionante di scioperi selvaggi che ha preceduto l'agitazione nazionale, ha origini comuni con quella di altre categorie? E' troppo presto per dare una risposta definitiva a questi interrogativi, ma si può tentare un'

h

R. 2.

146

primo bilancio esaminando la storia recente della combatti-
vità dei minatori e ricercandone le radici del passato.

Apparentemente la maggioranza dei minatori ha votato protestando labozza di contratto del 24 marzo. Erano in sciopero da ormai 100 giorni: un periodo estremamente lungo per questi tempi. A loro era arrivato ben poco dei 4 milioni di dollari messi a disposizione da altri sindacati per ovviare ai disagi. L'International si adoperava per costringere la massa operaia a cedere e a ratificare il contratto. Date le perdite subite in questo contratto da minatori, specialmente sul piano dei fondi previdenziali e pensionistici, è chiaro che essi si sono visti costretti con la forza a fare un passo indietro. Ad ogni modo, esaminando l'evoluzione di questo sciopero e collocandolo in un contesto più ampio, ne emerge l'immagine di uno sciopero nazionale in cui la massa degli operai si è battuta per contenere gli effetti delle concessioni fatte dalla dirigenza sindacale ai proprietari.

Lo sciopero del 1977-'78 va visto nel contesto di un'offensiva complessiva della classe capitalistica. Il primo bersaglio era il salario sociale (istruzione, assistenza sanitaria e previdenziale) ~~erogato~~ erogato ai lavoratori non sindacalizzati, ai consumatori e ai beneficiari di sussidi previdenziali, specialmente nelle aree urbane. Durante le crisi fiscali appartigati ai sindacati li urbane anche i lavoratori del settore pubblico hanno subito vari disagi. Ma ora i capitalisti si sono spostati sul terreno più arduo di un'industria di base fortemente sindacalizzata. Secondo un articolo di fondo del New York Times

R

R³.
167

uscito dopo la sigla del contratto del 24 marzo, "da trent'anni la contrattazione verteva su richieste sindacali: di diritti di anzianità, salario, pensioni, protezione dai licenziamenti, tempo libero e ~~concessioni~~^{assistenza sanitaria}. Ma negli ultimi mesi il punto critico delle trattative per il contratto è stato la richiesta da parte imprenditoriale di alcune concessioni, l'abolizione ^{cioè} di alcune tra le prime conquiste degli operai."°)

Date le difficoltà che incontra a spremere più produttività dai lavoratori, il che è vero specialmente nel settore carbonifero, il capitale attacca ora le richieste di aumento salariale avanzate dai lavoratori per tenere il passo con l'inflazione. Fatto ancor più importante, gli imprenditori dirigono l'attacco sul salario sociale conquistato dagli operai, particolarmente sotto forma di assistenza previdenziale e pensionistica. Queste due istanze sono state al centro dell'attacco durante l'ultimo sciopero per il contratto tra l'UMW e la BCOA (Bituminous Coal Operators Association, l'associazione imprenditoriale del settore).

Negli anni '70, le compagnie carbonifere hanno estratto profitti enormi. Fra il 1970 e il 1974, essi sono addirittura raddoppiati. Ciononostante essi ^{hanno} tentato ancora di strappare concessioni ai miratori nel contratto del 1974, il che è stato all'origine del diffuso scontento degli operai verso l'amministrazione Miller. ^{nel 1974} In un momento in cui le scorte di carbone erano abbondanti e la ^{domanda} dell'acciaio scarsa, le corporazioni che

D

R 4. 168

controllano le miniere, per lo più le grandi compagnie petrolifere e siderurgiche, hanno deciso di strappare, in questo contratto, ancora ^{concessioni} di più ai minatori. Afflitta dalle agitazioni selvagge che durante l'ultimo contratto avevano intaccato la produttività, la BCOA era intenzionata, quest'anno, a recuperare il controllo sui minatori. Se fossero riuscite ad ^{ottenere} ~~stipulare~~ la "stabilità del lavoro" applicando sanzioni disciplinari agli scioperanti selvaggi, e ad istituire schemi d'incentivazione, gli imprenditori del carbone avrebbero accresciuto i vantaggi della domanda crescente di carbone che sarà effetto della politica/energetica di Carter. Come ha scritto Tom Bethel su Coal Patrol, "con una dirigenza dell'UMW in evidente scompiglio, gli imprenditori sono andati alla ~~trattativa~~ ^{armata di}, nell'ottobre scorso, ~~con~~ una lunga lista della spesa di richieste umilianti. ^{Walter Reuther} ~~Walter Reuther~~ ^{come minimo} ~~con~~ tre anni di relazioni aziendali caotiche, miravano ~~alla~~ ^{alla} ~~forza lavoro~~ ^{forza lavoro} appartenente all'UMW." Per conquistare questo controllo erano disposti a ~~rischiare~~ ^{rischiare} ~~fronte~~ ad un lungo sciopero, confidando che entro la fine di febbraio i minatori sarebbero stati in ginocchio.

Il contratto del 1978.

Ma la BCOA non ha limitato l'attacco al contenimento degli aumenti salariali orari o all'abolizione del diritto di sciopero.

R

R 5. (169)

Volevano anche riprendersi alcune delle conquiste ottenute dall'UMW grazie al suo Fondo sanitario e pasionistico. Conquistato dopo il grande sciopro che seguì la 2° guerra mondiale, questo fondo eroga assistenza sanitaria e trattamenti pensionistici a più di 820.000 minatori attivi e in pensione e alle loro famiglie. Sebbene sia amministrato congiuntamente dagli imprenditori e dal sindacato, per tradizione il fondo è controllato dall'UMW. Concepito e realizzato da alcuni dei medici più avanzati d'America, il fondo sanitario dei minatori prevede tra l'altro un sistema di cliniche libere controllate dai consumatori e designate per il trattamento medico preventivo. °) Sebbene l'erogazione dei fondi fosse continuamente messa in questione perché vincolata al tonnellaggio del carbone prodotto, non meno rappresentava la forma più avanzata di medicina "socializzata" a disposizione della classe operaia negli SU.

In maggio gli amministratori del fondo hanno tagliato i sussidi alle cliniche libere perché gli scioperi selvaggi hanno fatto calare la produzione mineraria. Di conseguenza 80.000 minatori sono scesi in sciopro per salvare la loro "tessera sanitaria". Dopo dieci settimane di agitazione, gli amministratori hanno promesso di non fare più tagli, ma non sono ritornati sulle riduzioni già effettuate. Tutto era pronto perché la BCOA inserisse tra le richieste contrattuali del 1977-'78 lo smantellamento del Fondo.

R

R

66

150

Le richieste iniziali della BCOA infatti prevedevano proprio lo smantellamento del Fondo dell'UMW. I trattamenti sanitari gratuiti erano aboliti, e i minatori avrebbero dovuto pagare quote deducibili fino a 700 dollari l'anno. Da un fondo sanitario come amministrato in larga parte dall'UMW, si tornava al sistema previdenziale ^{in cui le} singole imprese, ~~le quali~~ avrebbero fornito la copertura mediante assicurazioni private. Ciò avrebbe permesso alle singole compagnie carbonifere di servirsi dei trattamenti assistenziali come di un'arma contro i lavoratori più agitati. Il nuovo sistema significava tra l'altro la morte delle cliniche libere ~~per~~ ^{la congedata preventiva} minatori e di tutta ~~la~~ concezione dell'assistenza sanitaria ~~provocatoria~~. Così, proprio nel momento in cui intorno alla medicina socializzata cominciava a formarsi un certo consenso da parte dell'opinione pubblica, i capitalisti decidevano l'abolizione del più progredito programma sanitario mai stato al servizio dei lavoratori.

Dopo che il 5 marzo i minatori respinsero in massa una bozza di contratto contenente questi provvedimenti, per lo più proprio ~~una~~ ^{per} sulla questione dell'assistenza sanitaria, si cominciò a capire che non si trattava del solito sciopero, e che i minatori erano impegnati in una ^{spinta} ~~intensa~~ ^{per} conto di tutta la classe operaia in lotta per salvare le conquiste ottenute nel settore dei servizi sociali. Questo valeva ⁱⁿ particolar modo in uno Stato minerario come la West Virginia, dove

R 7.

(151)

l'intero complesso delle condizioni di vita operaie è stato investito dalle conquiste dell'UMW e dove quasi non esistono alternative all'assistenza sanitaria privata.

All'istanza del trattamento assistenziale era strettamente legata quella delle pensioni. All'inizio la BCOA mantenne ~~una~~ distinzione tra i pensionati che erano usciti dalla produzione prima del 1976 e quelli che ^{erano} andati a riposo dopo quella data ² godevano di trattamenti molto superiori. Ma nessuno dei due gruppi, ~~escluso~~ ^{che comprendono} tra l'altro le ~~persone~~ ^{pittoresche} della *nickel* (black lung, "polmone nero") avrebbero ricevuto aumenti sufficienti a tenere il passo con il costo dell'avanzata vita. Molti minatori attivi hanno padri e zii, oltre che madri e zie vedove che beneficiano di una pensione, e si sono sentiti oltraggiati dall'offerta della BCOA di aumentare i trattamenti pensionistici mensili soltanto di 275 dollari, e di scaricare sul lavoratore il costo dell'assistenza sanitaria sotto forma di detrazioni sul salario. Gli imprenditori hanno aggiunto al danno l'insulto di accontentare ad assicurare ai pensionati l'assistenza sanitaria ~~mantenendo~~ ^{solo a condizione che} l'UMW ~~accetti~~ tasse di multare gli scioperanti selvaggi di 20 dollari al giorno, da versare nel fondo previdenziale. L'attacco mirava a un'altra forma di salario sociale, cioè il fondo pensioni dell'UMW.

Infine, nella famigerata clausola sulla "stabilità del

h

R 8.

152

l'inclusione nel contratto di lavoro", la BCOA esigeva un provvedimento punitivo contro gli scioperi selvaggi e l'applicazione della disciplina industriale. La prima proposta di contratto dava agli imprenditori il diritto di licenziare il minatore che "facesse opera di picchettaggio, di minaccia, di istigazione o di sobillazione", o che "prendesse parte altrimenti ad un'interruzione del lavoro non autorizzata". Queste espressioni pericolosamente generiche assomigliano molto a quelle usate nelle sentenze dei tribunali. Per di più, i minatori gli imprenditori pretendevano il diritto di licenziare "alcuni, ma non tutti" i minatori impegnati in scioperi non ufficiali, conferendo alla direzione nuovi poteri per prendere di mira ~~certi~~ i singoli militanti.º)

Mentre la BCOA pretendeva ampi poteri di disciplina nei confronti degli scioperanti selvaggi, dall'altra parte trattava uno schema d'incentivazione per aumentare la produzione: una forma di gestione scientifica cui i minatori si sono sempre opposti per timore che possa costituire un "incentivo" a trascurare le procedure antiinfortunistiche, danneggiando così tutti i lavoratori delle miniere.

Infine, gli imprenditori scelsero a bersaglio proprio gli scioperi selvaggi intrapresi su istanze come l'assistenza sanitaria od antiinfortunistica sulla produzione, esigendo che i membri dei comitati di sicurezza di miniera andassero soggetti a sanzioni disciplinari nel caso di "chiusura di un settore di miniera o di tentativo di chiu-

R

9.
R
153
sura". Questa richiesta rese più che mai evidente il fatto che, ^{della} la pretesa della BCOA alla "stabilità del lavoro" e all'aumento della produttività, avrebbero fatto le spese i provvedimenti di sicurezza.

Arnold Miller, preoccupato per i tagli sul Fondo sanitario e pensionistico e per il timore che nuove agitazioni selvagge l'avrebbero compromesso definitivamente, si preparò a fare ampie concessioni alla BCOA. La stabilità del lavoro era necessaria, tra l'altro, perché il programma sindacale di assistenza rimanesse in piedi. In un momento in cui le scorte di carbone erano abbondanti, e la BCOA sembrava intenzionata ad una linea dura nella contrattazione, Miller pareva convinto che la massa degli operai si sarebbe accontentata di aumenti salariali dopo un breve sciopero. Comunque, si mise presto in evidenza un'opposizione di massa al piano di usare le multe contro gli scioperanti per compensare le perdite del fondo sanitario e pensionistico. Quando dai funzionari locali e distrettuali del sindacato Miller sentì dire che questo provvedimento avrebbe certamente causato il rifiuto del contratto, mise da parte il programma di sussidi previdenziale dedotti dal salario. Cionondimeno il 6 febbraio, dopo 60 giorni di sciopero, il massimo che si pensava potessero sopportare i minatori, Miller presentò un comitato di 39 membri incaricato della trattativa una bozza di contratto in cui rimanevano in

R

10.

(154)

tatti la maggior parte dei provvedimenti di "svendita" proposti dalla BCOA. Il consiglio per la trattativa, che ora era elettivo anziché nominato dall'alto, ^{si} mostrò ~~ca~~ consapevole dello scontento della ~~base~~ ^{base} e respinse l'offerta con un ampio scarto di voti. Miller, che aveva ormai mostrato la propria debolezza nei confronti dei padroni, fu incapace di riottenere le concessioni fatte alla BCOA. Il 5 marzo ~~presentò~~ ^{presentò} così un contratto che differiva di poco da quello precedentemente respinto, e che fu approvato dal comitato per la trattativa per conto degli operai. Dopo più di tre mesi di sciopero, e sotto la minaccia di una sentenza per infrazione della Taft-Hartley, si pensava che i minatori avrebbero ceduto ^{creduto} ed accettato il contratto. Miller sosteneva che quello era il miglior contratto che fosse possibile ottenere, e spese 40.000 dollari, attinti alle casse ormai esangui del sindacato, per pagare una ditta di pubbliche relazioni che convencesse ^{anche} gli iscritti della bontà del contratto. La massa degli operai fu adirata per questa propaganda, soprattutto perché a loro ^{era} arrivata ben poco dei sussidi del sindacato per sostenere lo sciopero. Inoltre ^{si} sospettava che le copie del contratto fatte circolare dall'International non fossero davvero rispondenti al contenuto del contratto: infatti, ^{già una volta,} ~~nel 1974 si era votato per l'approva-~~ ^{il contratto era stato aperto con una} ~~zione~~ ^{zione} ~~adottata, ed era~~ ^{più} ~~pieno,~~ ^{che} ~~li aveva colti alla sprovvista~~ non avevano avuto il tempo di studiare la bozza. Ma questa volta, in

visione adottata, ed era

De

MOLTISSIMI distretti ^{chiave} ~~importanti~~ i militanti ottennero copie complete del contratto, e ~~ne~~ resero pubblici i provvedimenti di svendita che esso conteneva. Sebben molti esperti avessero previsto una votazione di stretta misura, i membri dell'UMW respinsero il contratto con uno scarto schiacciante di 2 a 1.

Fino a questo punto, gli imprenditori avevano imposto la loro volontà ai minatori, avanzando pretese dittatoriali che giustificavano con le scorte abbondanti, e nella convinzione che l'UMW con la sua dirigenza debole e le sue divisioni interne non avrebbe sopportato uno sciopero di lunga durata. Essi avevano ragione quando riguarda la debolezza dei dirigenti; ma non avevano fatto i conti con la forza e la decisione della massa dei minatori. Sebbene i militanti avessero effettivamente chiuso alcune miniere non sindacalizzate e interrompevano così l'afflusso del carbone estratto dai crumiri, ebbero difficoltà a diffondere lo sciopero. Venne però il loro soccorso un inverno eccezionalmente rigido che fece velocemente diminuire le scorte e congelò letteralmente il flusso del carbone dei crumiri lungo molti dei canali. La BCOA non capiva che la solidarietà e la tenacia dei minatori erano aumentate per effetto del lungo sciopero, che i loro ^{perdite} ~~perdite~~ collettive li rendevano più decisi che mai a resistere. Anche il governo federale era sordo di fronte alla ferma determinazione dei minatori a "non fare passi indietro" e a rifiutare di lavorare senza contratto. Prima d'

R 11.

155

R

R^{12.}

158

d'allora era successo che i Presidenti invocassero l'applicazione della Taft-Hartley soltanto per provocare i minatori a infrangerla, ma quel marzo il disprezzo verso la legge anti-sciopero era particolarmente diffuso. Durante lo sciopero mancarono quasi del tutto gli scontri violenti tra minatori del sindacato e crumiri, con gran disappunto dei mass-media. Ma ~~il clima~~^{vi} era chiaramente un clima di paura creato durante lo sciopero, specialmente in regioni dov'erano presenti grossi armamenti, come la West Virginia, in cui tutti i minatori sanno quant'è pericoloso rompere un picchetto. Eppure il disprezzo totale dei minatori verso la Taft-Hartley indicava che nella loro sfida ai tribunali federali c'era ben altro che la paura. Sebbene lo sciopero fosse ormai un'agitazione di massa, rimaneva ancora compatto. Inoltre cominciava anche a riscuotere un appoggio maggiore tra gli altri sindacati del Paese, sebbene ~~il~~^{i sussidi} ~~abbondanti~~ abbondanti, come quello di 2 milioni messo a disposizione dall'UAW (United Automobile Workers) andassero per lo più a finire nelle casse dell'International. ~~In seguito~~^{In seguito} ~~aver respinto~~^{aver respinto} dopo ~~che~~ il contratto ~~era stato~~ ~~respinto~~ per 2 a 1 e ~~che aveva~~ rifiutato di obbedire all'ingiunzione del tribunale di tornare al lavoro, i minatori partirono all'offensiva. Non era più una serrata ~~padronale~~^{padronale} ~~ma~~, era uno sciopero che cominciava a dar fastidio agli imprenditori.

Dopo il rifiuto del contratto del 5 marzo, emerse una forte opposizione di base al nuovo accordo BCOA. Nell'offerta erano

R

R^{13.}

157

contenute alcune concessioni ai lavoratori, ma rimanevano le clausole dello smantellamento del sistema di assistenza sanitaria e conservavano i trattamenti pensionistici inadeguati. Durante questo periodo siamo stati in West Virginia ed abbiamo notato preoccupazione nei funzionari dell'UMW incaricati di far passare questo nuovo contratto con i provvedimenti di svendita che conteneva; abbiamo visto l'attività della sinistra, ⁱⁿ particolare del l'MRTSC (Miners Right to Strike Committee, Comitato per il diritto di sciopero dei minatori) e del Miners Support Committee nel combattere il contratto; e infine l'ostilità della base operaia che si sentiva ingannata e tradita. Il 18 marzo, in un'assemblea patrocinata dai due comitati e tenutasi a Beckley, in West Virginia, abbiamo sentito una folla di circa 200 persone applaudire Mike Branch dell'MRTSC, quando ha detto: "sono stufo di essere preso in giro, buttato qua e là e svenduto." Commentando l'andamento alternante dallo sciopero, un giovane minatore, Doug Riston, ottimo parlatore, ha paragonato la lotta in corso al match tra Mohammed Ali e Spinks per la conquista del titolo dei pesi massimi. Gli imprenditori avevano vinto i primi rounds, ma i minatori avevano rimontato e verso la fine avevano assestato gravi colpi ai padroni. Il 24 marzo sarebbe suonato il gong del round finale. Se l'UMW mancava della forza necessaria a proseguire il combattimento la BCOA si sarebbe aggiudicata il titolo per KO tecnico. E così è stato.

R

R 14.
(158)

Scoraggiati dalla ^{loro} dirigenza incline alla svendita e stanchi dopo più di 100 giorni senza paga, i minatori hanno ceduto e hanno votato a favore del contratto con un margine di ~~votazio-~~na del 56%, e con margini molto più stretti ^{ella} ~~in~~ West Virginia, che era stato al centro di un forte movimento ~~di protesta~~ per la revoca della presidenza ad Arnold Miller. Questa campagna ~~è~~ probabilmente opera di alcuni degli frivoli opportunisti di Miller, compresi i conservatori che appoggiarono Leroy Patterson quando ~~si~~ concorse per la presidenza delle ultime elezioni, restando sconfitto da Miller per pochi voti; ma essa ~~è~~ ^{anche} ~~una~~ ^{controffensiva} alla forte ondata di ~~dis~~isentimento contro la dirigenza dell'UMW che si ~~sta~~ ^{sta} accumulando fin dalla ratifica dell'ultimo contratto. Un noto disco di country & western inciso da un minatore di Drakesboro, Kentucky, ~~è~~ ^è molto ^{informativo} a questo proposito: "Quando Miller ha firmato il loro contratto, pareva quasi che stesse dalla parte loro". E continua: Questo contratto non ci offriva altro che un aumento e poco più. / Con un piano di assistenza che non era libero come quello che avevamo prima: / Un contentino per farci finire lo sciopero e farci tornare in miniera, / E alla compagnia il diritto di licenziare un operaio se lo beccano a fare picchetto.

Un articolista del New York Times ha ~~mostrato~~ ^{espresso} il disprezzo dimostrato dai minatori per il presidente dell'UMW, un disprezzo "tanto più pungente perché Miller ha letteralmente o quasi 'liberato' la sua gente". Non è ~~corretto~~ ^{corretto} dire che Miller ~~ha~~ ^{ha}

R 15.

159

fatto tutto da solo, però è vero che ^{egli} era a capo del movimento chiamato Miners for Democracy (Minatori per la democrazia), ² che voleva ripristinare il ^{diritto di} voto operaio ^{non praticati} sul contratto e ^{per} eleggere ^{per} funzionari di ^{distretto} ^{incorrate} ^{le} ^{due} riforme che sono ~~state~~ all'origine delle difficoltà ^{da} Miller ^{nella} ~~ratifica~~ ^{di} questo contratto.

Sebbene la debole dirigenza di Miller e la sua paranoia progressiva (che lo ha ~~spinto~~ ^{spinto} a licenziare la maggior parte del personale favorevole alla riforma per "insubordinazione") ^{sono} chiaramente in rapporto con l'intensità delle agitazioni dei minatori degli ultimi anni, la stampa ^{non fa che} ^{propaganda} l'oligarchia nel sindacato quando rimprovera a Miller ^{la} "anarchia" ^{cosiddetta} dell'UMW.

Nel vendere il contratto ai membri del sindacato, Miller ha ~~svenduto~~ ^{svenduto} il suo sindacato e quindi ha rafforzato l'opposizione nei confronti della propria presidenza. Qual è ^{il} ^{bilancio} dello ^{sciopero?} Il contratto del 24 marzo è stato ⁱⁿ ^{equivocabile} sconfitto ^{per} i minatori?

La risposta è no, perché il rifiuto del precedente contratto il 5 marzo, che ha fatto tanto scalpore, e la chiara determinazione, da parte ^{dei} minatori, a portare ^{avanti} ^(ancora) lo sciopero, è valsa loro alcune concessioni da parte della BCOA. Il risultato non è certamente stato una vittoria per i minatori, ma grazie al loro atteggiamento tenace e ^{militante} ^{la} massa degli operai di base del ^{sindacato} ha ridotto al minimo gli effetti della sconfitta in uno sciopero ^{che} ^è iniziato in condizioni ^{per} ^{loro} del tutto avverse.

Nel contratto siglato il 24 marzo la BCOA ^{considera} ~~considera~~ un aumento salariale di circa 25 cents all'ora per operaio. Il che signi-

h

R 16.3
160

fica un aumento del 37% del costo del lavoro per tutta la durata del contratto, durante la quale si calcola un aumento dei profitti sul tempo pari a più volte questo stesso tasso. Ovviamente gli imprenditori erano disposti a concedere di più al fronte del salario; lo hanno affermato già prima dall'inizio dello sciopero. Essi pensavano di riprendersi il salario sociale in termini di provvedimenti assistenziali; cosicché tutto dipendeva dal salario orario, specialmente l'assistenza previdenziale. La BCOA ha fatto qualche concessione in tema di pensioni (l'aumento delle pensioni così com'è andrà in vigore subito anziché nel 1980), ma l'esigua pensione mensile di 275 rimane, così come rimane la forte sperequazione in fatto di pensioni tra minatori andati in pensione prima dell'11 febbraio 1976 e minatori andati in pensione dopo quella data. I sussidi sanitari per le vedove, che nel contratto respinto erano erogati soltanto per un mese dopo la morte del marito, nel nuovo contratto saranno estesi fino a cinque anni dopo la morte. Questa è una conquista importante, ma è di poca consolazione per i minatori e per le loro famiglie che hanno visto smantellare il fondo sanitario e le loro cliniche libere, che sono state sostituite dalle assicurazioni private pagate con il sistema della deducibilità. Quest'ultima è chiaramente ^{la} più grossa ~~concessione~~ ^{concessione} a favore delle compagnie che il contratto contiene.

Il risultato più rilevante del rifiuto del contratto del 5

R^{17. R}
(161)

marzo si è visto quando la BCOA ha rinunciato alla minacciosa clausola della "stabilità del lavoro". Coloro che si sono battuti per il "diritto allo sciopero" sono riusciti così ad annullare il provvedimento di disciplina degli scioperi a gatto selvaggio. Comunque gli imprenditori possono ancora averla vinta, grazie ad un regolamento arbitrale promosso il 10 ottobre 1977 dall'Arbitration Review Board (ARB: Commissione per la revisione e l'arbitrato), un organismo creato in forza del contratto del 1974 e che funge da corte d'appello nei casi controversi. L'"ARB 108", cioè il provvedimento di quest'organismo, è stato al centro di grandi discussioni nelle miniere, dopo il rifiuto del contratto del 5 marzo e il ritiro della clausola sulla "Stabilità del lavoro". Il memorandum con cui la Commissione arbitrale ~~afferma~~ ^{afferma} ~~di~~ una delle compagnie il diritto ~~di~~ licenziare gli operai che facevano picchetti non autorizzati contiene però alcune espressioni molto preoccupanti:

Il caso in questione è un caso di picchettaggio. Stando ai provvedimenti adottati in altri settori industriali, esso va considerato come un atto di sfida intenzionale nei confronti dei rapporti che le parti intrattengono a reciproco beneficio, ed equivale ^{quindi} ~~ad~~ un'infrazione ^{gravissima} ~~ad~~.

Ancora una volta va sottolineato l'abituale e tradizionale atteggiamento dei minatori, volto scientemente alla chiusura delle miniere, e giustificato a loro dire con l'intenzione di appoggiare i loro compagni di lavoro. ma che questo atteggiamento non sarà

allentarsi

18.48
R

la diffusione di informazioni relative ad una controversia, ~~che~~ ^{effettuale}
~~anche~~ anche in luogo pubblico, in prossimità della miniera
dove ha luogo un'agitazione [cioè al di là degli ingressi della miniera stessa] ^{potrà} non può realisticamente considerarsi come un
esercizio della libertà di parola, difesa dalla Costituzione,
bensì ~~essa~~ ^{essa} considerata un atto di ~~disturbio~~ ^{disturbio} all'interruzione del lavoro inammissibile e non riconosciuto ~~dal~~ ^{dal} contratto.

Ora la BCOA è costretta ad ~~incorrere~~ ^{incorrere} questo memorandum 108 dell'ARB (che stranamente è stato controfirmato dal membro dell'UNW presente della commissione arbitrale), anziché ad un provvedimento incluso nel contratto. Con questo i minatori hanno ottenuto una vittoria. ^{Tuttavia} ~~Eppure~~, l'esistenza stessa dell'ARB 108 costituisce una minaccia, ^{al pari dell'} ~~essa~~ ^{essa} atteggiamento della dirigenza sindacale, ^{che è appunto questo} ~~che è appunto questo~~ a sacrificare il diritto di sciopero e la libertà di parola in cambio della stabilità del lavoro.

In breve, la BCOA, pur essendo costretta a rinunciare alla clausola sulla stabilità del lavoro, ha ^{ripiuto} ~~ottenuto~~, in questa vertenza, la maggior parte dei suoi obiettivi. Questi comprendono lo smantellamento del Fondo sanitario, il diritto di revoca dei membri dei comitati di sicurezza delle miniere (qualora si mettano alla testa di scioperi selvaggi, e la modifica del sistema di retribuzione degli incentivi. Comunque, le probabilità di successo del sistema degli incentivi sono limitate dal fatto che la maggioranza dei minatori di ogni settore dev

R 19 ^{CC}
 (163)

effettuare una votazione per approvare il sistema stesso. se si pensa al diffuso timore, tra i minatori di carbone, che il sistema d'incentivazione possa causare un maggior numero di violazioni delle misure di sicurezza, è lecito dubitare che la BCOA possa ~~concedere~~^{servire} gli incentivi per raggiungere l'aumento di produttività cui mira. Inoltre è poco probabile che ~~il potere dei padroni di licenziare i~~^{il potere dei padroni} ~~non~~ membri del comitato di miniera riesca a frenare gli scioperi selvaggi contro le condizioni di lavoro ~~ris~~
 Altro è mettere schiose. ~~Ma non si può avere qualcosa~~ in contratto, altro è farlo poi rispettare, specialmente nell'industria del carbone. Sia lo schema degli incentivi che l'attacco all'autonomia dei comitati di sicurezza di miniera ~~contrastano con l'attenzione cre-~~^{contrastano con l'attenzione cre-} scente, che i minatori rivolgono la problema degli infortuni, e con la loro tradizionale capacità di difendere le loro "regole di lavoro" in materia di produzione, una tradizione che esamineremo dettagliatamente più avanti.

Le origini recenti della combattività dei minatori.

La combattività e la solidarietà di cui la massa degli operai delle miniere ha dato prova in questo lungo sciopero deriva principalmente dalla natura basilare e vitale delle rivendicazioni, e in secondo luogo dall'atteggiamento dei burocrati sindacali, apparentemente propensi ~~ad~~^{far concessioni} alle compagnie. Per comprendere a fondo la combattività dei minatori durante il recente sciopero, bisogna risalire al 1969. Nel gennaio di quell'anno, infatti, si costituì in West Virginia la ~~Coalition~~^{Coalition}.

R 20 2/2
(66)

Lung Association, (l'associazione per la difesa dalla silicosi),
~~Miners' Union~~, che premeva per una legge di
Stato che risarcisse le vittime di questa malattia che colpisce
molti minatori tra i più anziani. Nel febbraio e nel marzo dello
stesso anno i minatori della West Virginia hanno dato vita ad
uno dei più importanti scioperi "politici" nella storia recent-
te della classe operaia, rivendicando la necessità di una leg-
ge anti-silicosi. Questo risveglio della massa dei minatori
ha incoraggiato un minatore della Pennsylvania, Joseph "Jock"
Yablonski, a presentare la propria candidatura in contrapposi-
zione a quella di W.A. "Tony" Boyle, il corretto successore di
John L. Lewis, alla ^{presidenza} ~~guida~~ del sindacato. Yablonski condusse un'
energica campagna contro Boyle, accusandolo di "andare a letto
con i padroni" delle miniere". Ma la campagna fu stroncata dai
burocrati mentre su Boyle fioccarono accuse di aver sottratto
voti nelle elezioni di dicembre. Il giorno di capodanno del 1969
Jock Yablonski, con sua moglie e sua figlio, furono assassinati
dai sicari di Tom Boyle. Ai funerali di Yablonski si costituì
il gruppo di Miners' for Democracy (MFD: Minatori per la democ-
razia), che avrebbe continuato la lotta contro l'odiosa presi-
denza di Boyle.

Agli inizi, l'MFD non era un'organizzazione composta da mi-
natori di base; per lo più era formata da procuratori legali,
tra cui i figli di Jock, che sferrarono un attacco sul piano
legale contro la macchina elettorale di Boyle. C'era inoltre

R

R 21 213

(165)

a Charlestown, in West Virginia, un gruppo di fautori della riforma ^{rauniti} intorno a giornale "The Miner's Voice" (La voce del minatore) di Don Stillman. Comunque, più tardi, nel 1970, in un nuovo sciopero politico selvaggio nel sud della West Virginia si è messa in luce una nuova organizzazione di base, la Disabled Miners and Widows of ^{Southern} West Virginia (Associazione dei minatori invalidi e delle vedove della W.V. meridionale). Alla fine di quell'anno la ~~xxx~~ candidatura di Lou Antal, proposta dall'MPD nel 5° distretto elettorale della Pennsylvania, sconfisse Boyle e il suo carrozzone. Poi, alla fine del 1971, alla scadenza cioè del contratto stipulato dalla BCOA con l'UMWA (United Miners' Association), la massa degli operai e la dirigenza sindacale si confrontarono aspramente sul tema dell'indennità di sciopero e su una fitta serie di altre rivendicazioni contrattuali. Lo stesso si sarebbe ripetuto per entrambi i contratti successivi.

Nel frattempo la strategia dell'MPD sul piano legale, che prevedeva una raccolta di fondi tra i "liberals" della costa orientale, cominciò a dare dei frutti. Vi furono numerose cause in tribunale in cui, tra l'altro, si tentò di ^{far} annullare i risultati delle elezioni del '69 e di far sì che fossero presi provvedimenti contro la dirigenza Boyle per corruzione nell'amministrazione dei fondi comuni. Nel maggio del 1972 i tribunali ^{deliberarono} ~~non solo~~ due ~~decisioni~~ ^{volte} in favore dell'autonomia dei distretti, ma, il 1° del mese, il giudice Bryant annullò le elezioni.

del 1969. In seguito, quello stesso mese, il congresso dell'
 MFD ~~che si tenne~~ a Wheeling, in West Virginia, vide la fusione
 dell'MFD, della BLA (presieduta da Arnold Miller, un minatore
 in pensione di Cabin Creek) e della UMWA.

La campagna che precedette le elezioni del dicembre 1972 fu
 dura ed estremamente rischiosa, ma nonostante le pesanti accu-
 se e le minacce di Boyle e dei suoi (che si servivano del loro
 potere di controllo sulle pensioni per conquistare i voti degli
 ex-minatori), la candidatura MFD affidata ad Arnold Miller vin-
 se riscuotendo uno schiacciante 56%. Poco dopo le elezioni, che
 Miller stesso definì una vittoria per tutti i minatori, l'MFD
 si sciolse. Fatto ancor più importante, la BLA ~~perse~~ in qualche
 misura la sua indipendenza, andando a finire sotto il controllo
 della dirigenza sindacale. Il che a quel tempo non sembrò trop-
 po strano, dato che ~~era~~ il sindacato e la BLA erano presieduti
 dalla stessa persona. Il risultato fu che la combattività dei
 minatori si affievolì per parecchio ~~anni~~ ^{tempo}, fino al 1974, anno
 in cui toccò all'amministrazione Miller di negoziare il contrat-
 to. I minatori della Virginia arrivarono a scioperare per otte-
 nere le copie del contratto che sospettavano contenesse provve-
 dimenti di "evendita". Le compagnie carbonifere stavano ricca-
 vando profitto senza precedenti, e i minatori cercarono di fare
 breccia con una lotta dura, sentendo di esser stati traditi da
 Miller, ~~che aveva~~ ^{come si narra} ~~incontrato~~ nell'ultima parte del
 film di Barbara Kopple, "Harlan County, USA". Nell'inverno del

R 22²³

166

Q

23
R
(167)

1975 centinaia di minatori scioperarono a gatto selvaggio contro il contratto siglato dall'amministrazione Miller. Stava emergendo un'opposizione massiccia dalla base contro il ^{gruppo} ~~la~~ dirigente dell'UMW.

Ma l'esplosione più notevole della combattività tra i ranghi dei minatori si ebbe nell'estate del 1976. Per protestare contro le sentenze del tribunale federale, gli arresti e le multe contro gli scioperanti della Cedar Coal Company di Kanwaha County in West Virginia, scesero in sciopero 150.000 minatori; praticamente tutti gli operai sindacalizzati ad est del Mississippi. Quest'impressionante sciopero politico nazionale, che fece gridare alla BCOA all' "anarchia operaia", costrinse i giudici federali di Charlestown (che non avevano veder sfidare le proprie sentenze), a ritirare sanzioni e multe. Fu una grande vittoria per tutti i minatori.

Naturalmente Arnold Miller prese posizione contro lo sciopero, e ~~attribuì~~ ^{attribuì} la responsabilità del suo estendersi ad "un pugno di estremisti": forse ~~alcuni~~ ^{alcuni} membri del Revolutionary Communist Party che erano alla testa del Miners Right to Strike Committee ^{MRTSC:} (Comitato dei minatori per il diritto di sciopero). Ma quando Miller andò in West Virginia per tenere un discorso contro lo sciopero, a Charlestown fu fischiato e si vide costretto ad annullare l'impegno di parlare nella sede 1759 dell'UMW dove ~~era iniziato~~ questo sciopero eccezionale ~~aveva avuto inizio~~.

Quando, il 10 ottobre 1976, ~~partì~~, in un albergo di Charles-

27
R2A 2
(168)

town, Miller disse di fronte ad un'assemblea tumultuosa che non poteva permettere che i minatori sfidassero i tribunali, e che sarebbero andati incontro ad una sicura sconfitta, ^{o/ri} non fece altro che fare il gioco dei militanti operai. Gli scioperanti infatti non soltanto sfidarono i tribunali, ma costrinsero i giudici federali a ritirare la sentenza e a revocare le multe.°) Secondo un giornale di Morganstown il grande sciopero selvaggio del 1976 non finì che "dopo che Miller s'impegnò ad ottenere la revoca dei provvedimenti sullo sciopero" durante le trattative per la sigla del contratto 1977-'78.°)

Il MRTSC e il ruolo della sinistra

Man mano che nelle miniere si affermava la convinzione del diritto allo sciopero, la sinistra ~~ha~~ giocava un ruolo di primo piano nel fare di questo diritto un'istanza politica. La più importante delle formazioni operanti in tal senso era ~~la~~ MRTSC. Ma nel recente sciopero dei minatori l'opera di appoggio ai lavoratori è stata svolta anche da altri gruppi della sinistra, presenti specialmente nei comitati di sostegno dei due scioperi di Beckley e di Morganstown in Virginia.

~~L~~ MRTSC si è messo in luce in seguito ad uno sciopero selvaggio avvenuto in West Virginia nel 1974, quando il governatore Arch Moore deliberò la limitazione dell'uso del ~~carburante~~ ^{carburante} ~~per i minatori~~ in - si era al tempo della crisi petrolifera -: una limitazione per cui ai minatori era vietato di spostarsi troppo spesso in macchina tra casa e luogo di lavoro. Durante questo sciopero,

S

R25²

(169)

un giovane minatore della ^{mine} ~~mine~~ di Beckley, Mike Branch, costituito insieme ad alcuni funzionari sindacali dissidenti della West Virginia meridionale, che dal 1969 era una zona "calda" per gli scioperi selvaggi. Insieme con altri giovani minatori provenienti da altre regioni, Branch apparteneva alla Revolutionary Union (divenuta, nell'ottobre del 1975, il/RU: (sindacato rivoluzionario), poi/RCP (Revolutionary Communist Party)). Sebbene i minatori della RU, poi RCP, costituissero il gruppo dirigente del Comitato per il diritto di sciopero, essi godevano anche dell'appoggio di altri militanti delle miniere della West Virginia. Nel novembre del 1975 i membri del Comitato parteciparono ad una marcia in sostegno alla sciopero dei minatori di Brookside, Harlan County, dove diffusero petizioni per il diritto allo sciopero ed organizzarono il sostegno allo sciopero nella regione orientale del Kentucky. La marcia è descritta alla fine del film "Harlan County, USA", insieme con un'intervista ad alcuni militanti del RTSC.

Ormai l'MRTSC aveva già cominciato ad attirarsi l'ostilità dell'International. Nell'estate del 1975, Miller dovette fare i conti con un altro massiccio sciopero selvaggio in West Virginia (stavolta contro le sentenze che ingiungevano ai minatori di Logan County di ritornare al lavoro); il presidente dell'UMW attaccò il Comitato, dopo che su un giornale era apparse un articolo che ^{denunciava} ~~denunciava~~ il gruppo dirigente del Comitato ^{prochi} formato da militanti del RCP. Sebbene il Comitato avesse risentito parecchio delle campagne anticomuniste al tempo degli

scioperi in Kentucky, ⁱⁿ ~~West~~ West Virginia esso rimase attivo.

I militanti dell'RCP riconobbero di essere comunisti, ^{e sottoli-} ~~mentati~~ (170)

~~mentati~~ che nel Comitato c'erano anche membri non comunisti,

sperando così ~~di~~ mettere a tacere le accuse di complotto montate dalla stampa e dai burocrati sindacali. L'MRSTC, ^{app} quanto si disse, si fece dei nemici tra la base operaia quando insisté nel voler continuare lo sciopero selvaggio del 1975 fino al riconoscimento del ~~diritto di sciopero~~ diritto di sciopero; ma, secondo uno dei membri del Comitato, il gruppo conservò in West Virginia un ruolo abbastanza importante da permettergli di avere una parte determinante in uno sciopero selvaggio del marzo '76, per protesta contro il ritardo con cui la Casa Bianca stava approvando gli emendamenti ad una legge anti-^{blini}. Nell'estate del 1976, mentre su scala nazionale era in corso il massiccio sciopero selvaggio di protesta contro le sentenze di Cedar Creek, Miller si trovò ~~nessa~~ più che mai nell'incapacità di condurre un'efficace campagna anticomunista contro il Comitato e di attribuire la responsabilità dello sciopero ad "un pugno di estremisti". Il fatto è che il'MRSTC ormai da quattro anni articolava le richieste di diritto allo sciopero che masse di operai avevano già affermato in molte regioni, particolarmente in West Virginia, dov'era attivo il Comitato.

Durante il recente sciopero, l'MRSTC ha ^{condotto} ~~condotto~~ l'attacco direttamente contro la clausola sulla stabilità del lavoro contenuta ~~nella prima~~ prima bozza del contratto. Quando la clau-

R 27c
171

sola è stata abolita, con ciò si sono annullati gli effetti del memorandum 108 dell'ARB di cui abbiamo parlato. I due comitati per il sostegno dei minatori, che comprendono ^{alcuni} alcuni rappresentanti dell'MRTSC, hanno fatto pubblicare sui giornali della West Virginia alcuni annunci che molto efficacemente sottolineavano quanto, nel contratto, rappresentava una svendita, confrontando i provvedimenti proposti nel contratto stesso con le "richieste di base" espresse dai delegati ai congressi ~~di~~ distrettuali e nazionali dell'UMW del 1976. Le attività dei due comitati di sostegno della West Virginia, che includono tra l'altro la costruzione a Beckley di una grande "clinica libera", meritano di essere discusse a parte, perché potrebbero servire da traccia per tutti i gruppi della sinistra che svolgono opera di sostegno degli scioperi. Il rapporto tra l'MRTSC e i Comitati di sostegno è stato problematico per tutta la durata dello sciopero, perché la campagna anticomunista scatenata contro l'uno ha investito anche gli altri.

Il Southern Support Committee di Beckley, rilevata l'importanza fondamentale del ruolo svolto dai rappresentanti dell'MRTSC, ha deciso di patrocinare un'assemblea comune contro il contratto, da tenersi il 18 marzo. Molti si preoccupavano che l'assemblea fallisse perché nella lista degli interventi figurava il nome di un rivoluzionario dichiarato come Mike Branch dell'RCP. Il raduno, tenuto ⁱⁿ in una scuola di Beckley, ha visto la partecipazione di circa 200 persone, di cui circa

R 28c
17c

la metà erano minatori: l'assemblea è stata animata da un discorso infiammato di Mike Branch, da appelli da parte dei vari membri del Comitato di sostegno, e infine dal discorso di Buddy Jones, un agricoltore della Georgia iscritto all'AAM, allora in sciopero, che ha raccolto un'ovazione quando ha esortato i minatori a resistere. Quest'assemblea comune è stata il risultato di un difficile, ma prodicuo sforzo, da parte del Comitato di sostegno, di vincere gli effetti della propaganda anticomunista.

Sono stati fatti oggetto] questa propaganda per lo più i membri dell'RCP che facevano parte dell'MRTSC. Il loro lavoro con il sindacato in West Virginia ha riscosso ~~un~~ un successo inaudito perché essi hanno scelto di fare del diritto di sciopero l'istanza ~~prima~~ centrale, e perché hanno saputo trarre insegnamenti dai propri errori. Adesso per esempio stanno cercando di correggere l'impressione che si era creata, che cioè il problema principale fosse Arnold Miller e gli altri "travet" della burocrazia sindacale. I membri dell'RCP presenti nel Comitato per il diritto allo sciopero hanno tentato di suscitare richieste di maggiori portate, ma si sono attenuti strettamente alle istanze proposte dal sindacato, rifiutando di ~~mettere~~ risolvere ~~la~~ rivendicazione del diritto di sciopero ~~e~~ le esortazioni alla costruzione del partito. Per molti versi, la politica dell'RCP in West Virginia ricorda la prima fase ^{la politica} del ~~sindacato~~ sindacale ~~del~~ CPUSA (Communist Party of the USA) negli anni '20 quando,

R 295

il Partito tentò di costruire un movimento di base operaio all'interno dell'AFL (American Federation of Labor), mediante la ~~Trade~~ Trade Union Educational League.

(173)

Un articolo ~~pubblicato nell'RCP~~ intitolato La Lotta dei minatori ad un bivio (basato sull'articolo pubblicato nel numero di "Revolution" di dicembre 1977) ^{un membro dell'RCP} sostiene che il movimento di base dei minatori è nato "spontaneamente", e fa proprie le critiche classiche di stampo leninista a proposito delle limitazioni che ciò comporta. Fa poi un appello non alla costruzione del partito ma all'"organizzazione di massa". L'analisi degli scioperi selvaggi di massa, avanzata dall'RCP, è che non si tratta di fatti "chiari e netti", volendo con ciò significare che essi necessitano di un'organizzazione. In tutti i casi, non si tratta di azioni "spontanee". Il pamphlet accenna semplicemente al fatto che questi scioperi si spostano da miniera a miniera e quindi i "posti più forti" diventano altrettanti "nuclei di agitazione" che "trascinano nella lotta le miniere vicine". Il che lascia ad un livello molto astratto l'evoluzione degli scioperi selvaggi, e suggerisce un'assenza della durezza locale che andrebbe colmata dai comunisti. Fiché non ne sapremo di più sulla storia della combattività nelle singole miniere in Stati come la West Virginia - da cui nel 1976 gli scioperi sono partiti, per poi diffondersi negli altri Stati, e che sono state all'avanguardia nel recente sciopero - le nostre conoscenze dei movimenti di base rimarranno alquanto astratte.

R

R 30 2^e
(174)

Sappiamo che nell'emmiere gli scioperanti approfittano della tradizionale avversione alla rottura dei picchetti, e che trovano più efficace l'uso degli "estranei" nei picchetti che non gli altri lavoratori; sappiamo inoltre che per la ^{propaganda} ~~diffusione~~ degli scioperi selvaggi sono efficaci le radio, e le catene telefoniche ~~CB~~, ma c'è ben di più da sapere prima di trarre "lesioni" che servano per i movimenti di base negli altri settori di classe. L'analisi leninista dei movimenti spontanei, fatta dall'RCP, ^{esagera} ~~sottostima~~ il fattore spontaneità e esagera l'importanza della funzione dell'MRSTC nella politicizzazione del movimento, nel quale il Comitato è entrato in un momento successivo. È importante notare che il movimento ~~non~~ è iniziato con un notevole sciopero politico per rivendicare la legge anti-riboni avvenuta circa 10 anni fa in West Virginia. Comunque, l'RCP non esagera eccessivamente l'importanza del proprio ruolo e neppure di quello del Comitato per il diritto allo sciopero, il quale comprende probabilmente ^{non più di} ~~circa~~ 30/40 membri e poche centinaia di sostenitori per lo più solo in West Virginia. In effetti, l'influenza del Comitato è legata strettamente all'interesse che tutti i minatori in modo massiccio e su scala nazionale hanno a che sia difeso il diritto di sciopero.

I minatori e lo sciopero selvaggio.

Lo sforzo di politicizzare gli scioperi selvaggi e di servirsi come scintilla per l'organizzazione di un movimento di massa si fonda, per il Comitato, sul livello crescente di atti-

R 31
(175)

vità agitaria non autorizzata a partire dalla ratifica del contratto del 1934. Naturalmente, la serie degli scioperi non autorizzati risale molto più indietro nella storia di questo settore. Fin da quando l'UMW ha cominciato ad impegnarsi in trattative collettive su scala nazionale, i suoi funzionari si sono impegnati a disciplinare gli scioperanti, ma si sono verificati ancora frequenti scioperi locali, ~~di~~ rivendicazioni non contemplate nel contratto. Prima del 1943 molti di questi scioperi passavano inosservati, ma in quell'anno, quando i minatori ~~hanno~~ sfidato il governo federale con quattro scioperi nazionali (violando ogni volta le norme di contenimento delle agitazioni, vigenti durante la guerra), il numero delle interruzioni del lavoro non autorizzate ~~fu~~ secondo calcoli eseguiti in seguito è salito a 400, compresi molti scioperi per rivendicazioni locali. Nel 1944 vi furono 792 interruzioni, per lo più su scala locale, e per i 10 anni successivi si sono verificate dalle 400 alle 600 interruzioni all'anno. Durante questo periodo, vi sono stati inoltre 7 scioperi "ufficiali" di interi settori industriali, compreso quello del 1946, durato 59 giorni, grazie al quale si è conquistato il Fondo previdenziale e pensionistico, e quello del 1949 contro la sentenza Taft-Hartley. 4)

Tra il 1952 e il 1954, quando centinaia di migliaia di minatori persero il lavoro per effetto della meccanizzazione e della concorrenza di altri combustibili, Lewis, che riconosceva la necessità della meccanizzazione, autorizzò soltanto due scioperi

ri nazionali. Le interruzioni non autorizzate del lavoro, in questo periodo, ebbero una media ~~una~~ annua inferiore alle 200, sebbene i minatori del carbone abbiano per tre volte infranto il limite della media, nonostante i licenziamenti su vasta scala nel settore. Questo scarto si fece più ampio ancora negli anni '60, quando il numero delle interruzioni del lavoro nel settore del carbone bituminoso salì dalle 140 del 1966 alle 266 del 1968, e poi alle 457 del 1969, ~~anno~~ anno in cui i minatori della West Virginia lanciarono il loro famoso sciopero "politico" per costringere i legislatori dello Stato ad approvare la legge anti-~~striani~~ ^{Con l'agitazione di massa per la legge anti-~~striani~~, l'assassinio del candidato riformista Jock Yablonski e la costituzione del Miners for Democracy, l'aumento delle interruzioni del lavoro si fece ancor più drastico. Se ne contarono 500 nel 1970, quando le miniere, nel febbraio, furono chiuse in seguito all'assassinio di Yablonski, e grazie agli sforzi dell'organizzazione indipendente dei Minatori invalidi e Vedove, che protestò per l'insufficienza dei risarcimenti concessi dal Fondo previdenziale e pensionistico dell'UMW.}

Secondo una relazione dell'Istituto di Studi sul lavoro dell'Università della West Virginia, "entrambi gli scioperi si possono classificare come scioperi politici, sebbene ~~si~~ ^{vertevano} ~~si~~ ^{si} su questioni interne al sindacato piuttosto che ~~si~~ ^{si} fini politiche di più ampia portata." ^{tra questi} Ma ~~vi~~ furono naturalmente scioperi contro il sindacato molto importanti, come quello del '69 per la legge anti-~~striani~~, perché in essi si manifestava la po-

32
R32

176

2

liticizzazione della lotta di massa dei minatori.

Un numero insolitamente alto di interruzioni del lavoro in miniera a partire dalla 2° guerra mondiale ^{era} ~~era~~ costituito da scioperi selvaggi. La maggior parte degli scioperi nell'industria americana tra il 1966 e il 1970 si sono verificati durante le trattative dei contratti, e un terzo o meno durante ~~il~~ il periodo di validità dell'accordo, ~~ma~~ i minatori degli Appalachi hanno scioperato, ~~per~~ nel 93% dei casi, proprio durante il periodo di validità del contratto. In aggiunta agli scioperi di protesta per l'assistenza sanitaria e previdenziale, i minatori hanno scioperato in misura crescente per rivendicazioni concernenti il problema degli infortuni, soprattutto a causa dell'allarme conseguente all'esplosione della miniera CONSOL a Farmington, West Virginia, nel 1968, in cui rimasero uccisi 78 minatori.

R33 31

(177)

Q

R 34
C 178

Oltre all'attenzione rivolta ai provvedimenti antiinfortunistici, che hanno tuttora nelle miniere il più alto tasso di fatalità di tutta l'industria americana, hanno contribuito all'innalzamento del livello degli scioperi selvaggi numerose altre rivendicazioni.

Una nuova generazione di minatori è entrata nelle miniere. L'età media del minatore è scesa dai 49 anni del '68 ai circa 31 di oggi. C'è un vero e proprio salto di generazione, ed i minatori si dividono in un gruppo di età media, e un altro gruppo in cui molti sono tra i venti e i trenta. Non esistono prove concrete per dimostrarlo, ma sembra effettivamente che i più giovani, entrati in miniera negli anni '70 (anziché spostarsi nelle città come i loro fratelli maggiori fecero negli anni '50 e '60), sono presenti in misura molto maggiore negli scioperi selvaggi, specie nelle grandi miniere dove i giovani costituiscono per lo più i turni detti "della civetta", da mezzanotte alle 8 di mattina.

In questo gruppo di minatori molto giovani ci sono uomini tra i 30 e i 40 che ~~sono~~^{hanno} combattuto del Vietnam: la West Virginia ha avuto il tasso più elevato di ~~incidenti mortali~~^{decessi} pro capite durante il conflitto indocinese. A somiglianza degli operai capelloni che nel 1972 a Lordstown si ribellarono al GM, questi minatori sono disponibili, e anche capaci di contestare l'autorità dei capisquadra della miniera e dei direttori le cui compagnie premono per ottenere una produttività sempre più alta in un pe-

*

Q

riodo d'ne si presta di massimo sfruttamento. I profitti delle compagnie carbonifere sono cresciuti, tra il 1970 e il '74, del 100%, mentre i salari sono aumentati soltanto del 7%. Ma la sete insaziabile di produttività e di profitto degli imprenditori non ha affatto intaccato l'aumento delle rivendicazioni.

Dopo quasi 30 anni che si lavora sullo stesso iter rivendicativo, il contratto del 1971 ha introdotto alcune riforme. Ne ^{sono} risultati gravi problemi, perché i minatori: a) non potevano ottenere di essere rappresentati nella prima fase della rivendicazione; b) avevano soltanto 3 ^{delegati operai} ~~delegati~~ incaricati di occuparsi della trattativa ^{ferrovie} nel comitato di miniera, un numero insufficiente ad assicurare la rappresentazione del singolo posto di lavoro data la vasta scala su cui si svolgono oggi-giorno le rivendicazioni e i turni multipli di certe miniere; c) avevano il divieto di discutere delle rivendicazioni nel tempo riservato al lavoro e d) incontravano gravi rallentamenti dell'iter rivendicativo, che li obbligavano a sostituire a quest'ultimo lo sciopero a gatto selvaggio. Secondo uno studio sulle interruzioni del lavoro eseguito dall'Università della West Virginia, si è riscontrata una tendenza a "considerare l'iter rivendicativo non come uno strumento duttile da usare per la contrattazione di rivendicazioni spicciole, ma come una procedura formale, quasi giudiziaria, per la composizione dei

R 35.
178

Q

R 36
180

conflitti...Può darsi che ha propensione per la procedura a scapito della soluzione dei problemi sia tanto radicata nelle relazioni aziendali di questo settore da rendere impossibile un cambiamento. Se è così, l'iter rivendicativo continuerà a venir meno alla funzione di sostituto dello sciopero selvaggio.^{no}) Dal 1971 questa mancata funzione si è espressa nel livello crescente di attività agitatoria selvaggia che nel 1977 è costata all'industria 2 milioni e mezzo di giornate lavorative. Un funzionario sindacale che difende i membri del sindacato nelle controversie, a livello arbitrale, ci ha detto: "Le compagnie usano ancora la procedura delle rivendicazioni in modo sbagliato, e cioè per rallentare le rivendicazioni stesse. Quando trattano una controversia questi avvocati dei padroni non vanno mai a guardare il fattore umano."

Le relazioni aziendali nell'industria carbonifera non sono mai state buone. Questo settore è la bestia nera degli esperti di relazioni nell'industria, fin dagli inizi del secolo. Esistono varie tradizioni artigianali e regole di lavoro che costituiscono una forma di controllo sul lavoro di miniera e che proteggono fin dagli anni '30 i diritti dei minatori, quando la meccanizzazione ha trasformato radicalmente le relazioni aziendali nelle miniere. Oggi i minatori lavorano sotto una supervisione simile a quella esistente nelle fabbriche, con un rapporto tra capi-squadra e operai più alto che nella maggior parte delle industrie. Date queste circostanze, i minatori hanno conservato ben poche

C

R 37.

(181)

delle loro "libertà" tradizionali, come il diritto di ~~smettere~~ ^{interrompere} il lavoro quando un caposquadra entra nella "camera" o di stabilire da soli il che momento fare le fermate; ma molte delle vecchie regole di lavoro sono conservate nei contratti sindacali.°)

Il comitato di miniera formato da 3 persone è ormai insufficiente per trattare le controversie, per le ragioni cui accennavamo più sopra, ma esso, insieme con i contributi per la sicurezza introdotti più recentemente, conserva più potere sul posto di lavoro di quanto ne abbiano per lo più i capi-officina delle altre industrie, che non lavorano più a tempo pieno perché sono diventati agitatori pagati dai padroni. La richiesta espressa nel contratto dalla BCOA di rendere passibili di licenziamento per "cattiva condotta" i membri del comitato di miniera è il tentativo più recente e più smaccato da parte dei proprietari di conquistare il controllo dei minatori in fatto di produzione.

L'ingresso di minatori più giovani e meno "disciplinati" non soltanto ha inasprito gli effetti del deterioramento delle relazioni aziendali e della distruzione del meccanismo rivendicativo, ma ha anche contribuito ad un indebolimento costante della disciplina del lavoro che costringeva i minatori a lavorare anche se sfiniti, feriti, mal nutriti e timorosi per la propria sicurezza. L'abolizione del sistema di ~~un tanto al pezzo,~~ ^{retribuzione a cottimo} e l'introduzione del lavoro meccanizzato hanno aumentato un colpo alla tradizionale libertà di controllare il ritmo e la durata della giornata lavorativa fuori dalla supervisione del padrone.

a

R 35
38
IPR

Ma il sistema delle gironate misurate, combinato con gli aumenti orari del salario ~~da~~ che l'UMW ha ottenuto da un'industria estrattiva in pieno boom, lasciano oggi ai minatori un più ampio margine ~~di~~ scegliere se lavorare o no per un'intera settimana. L'assenteismo crescente e gli scioperi selvaggi in aumento hanno intaccato la produttività dell'industria carbonifera americana, sebbene essa sia ancor oggi tre volte superiore negli SU rispetto ad altri paesi in cui vige il metodo estrattivo più sicuro detto "long wall"^o). Il risultato è che le richieste contrattuali iniziali avanzate dalla BCOA quest'anno includevano severe misure diseguate per far ridurre l'irregolarità del lavoro e per aumentare la produttività: a) il diritto di licenziare il minatore che senza permesso prende due giorni consecutivi di vacanza; b) l'istituzione di un Comitato di Sviluppo misto composto da sindacalisti dell'UMW e industriali, con un bilancio annuo fino a \$100.000, per lo studio della produttività; c) l'istituzione dei programmi di produttività ed incentivazione con premi per quote di produzione extra; d) l'autorizzazione a tenere aperte le miniere la domenica e i giorni festivi; e) l'autorizzazione agli imprenditori a stabilire i tempi di inizio dei turni, in precedenza regolati in base alla pratica ed alle usanze del passato; f) evitare ogni ulteriore vacanza pagata.^o)

La cultura dei minatori.

Qui entrano in gioco le tradizioni culturali. Relativamente iso-

*

h

39

R 39

183

lati nelle zone rurali degli Appalachi e di altri Stati poveri, i minatori di carbone non sono stati investiti dalla cultura consumistica tanto quanto gli altri lavoratori. Rimangono ancora più legati alle loro radici rurali che non gli abitanti degli Appalachi emigrati a Detroit, a Cleveland e a Chicago. Vivere nelle valli è più semplice ed economico che vivere nelle città e nei suburbi. Questo può essere rapportato alla difficoltà incontrate dalle compagnie carbonifere nel costringere i minatori ad accettare il "trucco della paga", cioè gli aumenti salariali individuali anziché gli aumenti collettivi. L'isolamento delle comunità minerarie può essere visto anche in relazione con la loro apparente impermeabilità all'opinione pubblica, alla campagne-stampa e alla propaganda governativa durante i periodi di sciopero. Mentre l'isolamento dei minatori nelle città dove esiste un solo settore industriale si può effettivamente mettere in rapporto con la loro capacità di resistenza negli scioperi di lunga durata, è sbagliato accettare la teoria sociologica accademica che l'isolamento culturale sia in se stesso la ragione dell' "elevata propensione allo sciopero" dei minatori. Tale teoria colloca molto convenientemente i minatori, insieme con gli operai di segheria, ai marittimi e altri gruppi di lavoratori che operano in condizioni di isolamento, in una posizione marginale, tale che il loro atteggiamento di marcata coscienza di classe appare come una forma di comportamento "deviante".^o)

Ben A. Franklin, inviato del New York Times durante lo sciopero,

*

A

ha spiegato questa teoria: In un articolo intitolato "Minatori
in sciopero: i montanari sono schiusi e combattivi", sottolinea
l'arretratezza dei minatori e le "origini etniche celtiche"
della gente degli Appalabgi. "Nel retaggio anglosassone, per
non dire druidico, delle città carbonifere delle catene montuo-
se meridionali, c'è ancora una diffidenza xenofoba verso i 'fo-
restieri' che lavorano negli altri settori". Franklin ^{Diminisce} ~~amplifica~~
così la coscienza di classe ^{in questi} ~~come~~ componente della combattività
dei minatori riducendo quest'ultima all'espressione di un'ostilità
e di chiusura da montanari nei confronti degli estranei/°)
Ma oggi la teoria della maggior incidenza degli scioperò basata
sull'isolamento, sull'etnicità chiusa e sull'arretratezza non
è sufficiente a spiegare la combattività dei minatori. In primo
luogo, le città carbonifere oggi non sono più isolate com'erano
fino a due decenni fa. Più precisamente, molti minatori hanno
lavorato in altre regioni, specialmente nelle città industria-
li del Midwest, e sono poi ritornati in miniera quando, dopo
il 1970, la produzione ha cominciato ad aumentare. Non si tratta
affatto di montanari dalla mentalità chiusa e scontrosa. In se-
condo luogo, è scorretto porre l'accento sul carattere combatti-
vo dei minatori di origine celtica. Come indica Keith Dix, lo
storico dell'industria del carbone, la tradizione dell'ò scioperò
su scala locale e la combattività che li accompagnava erano legati
alla mescolanza etnica che contraddistingueva le pianie della
Pennsylvania e dell'Illinois, ^{piuttosto} che i bacini minerari delle catene

70
R 40
186

h

R 41⁴
185

montuose meridionali. Inoltre, anche nelle miniere degli Appalachi ^{agli} indigeni anglosassoni si sono mescolati molti neri e molti emigrati dell'Europa orientale. Infine, i minatori indigeni bianchi ^{hanno} dimostrato un'insolita disposizione a collaborare con i minatori neri e di origine straniera nella lotta contro le compagnie carbonifere e nell'organizzazione dei sindacati. I minatori chiusi e isolati delle zone rurali come l'Alabama e la regione degli Appalachi ^{hanno} dimostrato molto maggior disponibilità a lavorare insieme con gli afroamericani che non gli ^{operai} bianchi che lavorano nelle aree urbane moderne e cosmopolite. o)

Ciò non significa che la cultura dei minatori non sia un fattore ^{ric} rilevante agli effetti della loro tradizioni di tenacia e di resistenza. ^{Si tratta di:} ~~una~~ una fibra civiltà montanara che anche i forestieri assorbono nel giro di poche generazioni: la West Virginia e il Kentucky hanno una tradizione musicale montanara particolarmente vitale cui per molti versi si rifanno molti dei canti di lotta dei minatori. E' anche una civiltà in cui la caccia è una delle occupazioni preferite. Naturalmente, il fatto che i minatori sono capaci e, se necessario, disposti ad usare le armi da fuoco significa che è più ^{della West Virginia e del Kentucky} ~~facile~~ per i minatori che non per gli altri lavoratori ricorrere alla lotta armata contro i sicari del padrone, la polizia e chi intende far fallire gli scioperi.

Anche le tradizioni politiche hanno un ruolo ^{ric} rilevante. In

67

R 42
186

West Virginia, ad esempio, i sindacati si sono affermati molto più tardi che in altre zone minerarie. Poiché l'UMW è arrivata e così tardi in Virginia, si è presentata subito ~~come un'organizzazione~~ come un'organizzazione istituzionalizzata per le trattative collettive, che avrebbe portato fin nelle miniere i vantaggi del contratto nazionale, ma che lasciava ben poco all'auto-organizzazione e alle iniziative autonome locali. Poiché l'International faceva orecchie da mercante davanti alle gravi rivendicazioni dei minatori della West Virginia, questi lavoratori tennero duro sul diritto di sciopero per tutta la durata del contratto nazionale. L'asprezza del conflitto in Virginia, che vide tra l'altro degli scontri armati su vasta scala dopo la 1^a guerra mondiale, ha fatto più sì che i minatori si sentissero più oltraggiati che mai quando i dirigenti dell'UMW, come il presidente, John P. White, che ha ricoperto la carica tra il 1912 e il 1917, furono assunti dalle compagnie carbonifere. I distretti dell'UMW di Virginia, guidati da un militante, Frank Zeney, si opposero anch'essi ^{negli anni '20} ~~per un~~ atteggiamento sempre più dittatoriale di J.P. White. In breve, per spiegare la combattività dei minatori, in West Virginia o altrove, bisogna andare al di là di "variabili" come l'isolamento culturale, cui i sociologi ricorrono nella speranza che la "modernizzazione" porti finalmente anche in miniera la "stabilità del lavoro".

Tradizioni di solidarietà.

A differenza degli altri operai specializzati che usavano il loro controllo sul lavoro per formare sindacati limitati esclu-

R 43

187

sivamente alla loro categoria, i minatori specializzati si ~~scano~~ alleati con i lavoratori senza qualifica e con gli operai addetti al lavoro di superficie quando, nel 1890, ~~fu~~ ^{fondò} il loro sindacato. E da allora l'UMWA è stato uno dei sindacati più combattivi del paese in fatto di organizzazione dei disorganizzati. Il livello crescente di attività agitaria tra i minatori, negli anni intorno al 1880, era motivato da violazioni di norme e pratiche acquisite e dai sistemi di pagamento in un periodo di massiccia espansione produttiva. Gli scioperi non erano motivati semplicemente da rivendicazioni economiche e salariali, né seguivano l'andamento del ciclo aziendale come si credevano molti studiosi. I minatori si impegnavano sempre più in scioperi "per il controllo", cioè in rivendicazioni come il riconoscimento del sindacato, le regole e le condizioni di lavoro. Per difendere la loro libertà tradizionali contro la meccanizzazione e la razionalizzazione del lavoro, ~~però~~ i minatori specializzati si allearono con altri lavoratori, come gli aiutanti e i conducenti. In altre parole i minatori riconobbero già prima della fondazione dell'UMWA la necessità della solidarietà tra ~~tutti~~ i lavoratori di tutti i livelli intorno a "rivendicazioni generali e complessive", e non più soltanto alle richieste limitate e ristrette alle singole specializzazioni che avanzava il sindacato.°)

Via via che l'industria ~~americana~~ mineraria si rafforzava, sotto l'egida delle compagnie ferroviarie e dell'acciaio, i minatori videro l'esigenza dell'unità, in occasione ^{degli} scioperi, tra tutti

A.

R 44.3
188

gli operai che lavoravano nelle varie miniere e in diverse regioni. La formazione di un sindacato nazionale dei lavoratori dell'industria estrattiva del carbone, nel 1890, ^{fu} ~~un~~ una necessità per i lavoratori, che dovevano fronteggiare le più grandi compagnie della nazione. Nel 1902, ad esempio, scioperarono tutti i minatori ~~di~~ ^{dell'} antracite d'America, in quella che fu una ~~o~~ ^{della} ~~agitazione~~ ^{agitazione} su scala nazionali più importanti di quei tempi; essi costrinsero il Presidente Theodore Roosevelt a minacciare il sequestro delle miniere se le compagnie non avessero fatto qualche concessione al sindacato. L'unità su scala nazionale di cui, insolitamente per i tempi, i minatori dell'Alabama alla Pennsylvania hanno dato prova nel recente sciopero, ^è ~~testimonia~~ ^{testimonia} della sopravvivenza di una tradizione di solidarietà nel sindacalismo industriale.

Esso ha inoltre aperto l'organizzazione dei minatori ai lavoratori neri ed immigrati. Negli anni '10 ha contribuito a che i membri dell'UMW recepissero gli appelli del Partito Socialista. I socialisti di Debs, che ~~riuscirono~~ ^{riuscirono}, nel congresso dell'UMW del 1911, a far approvare una loro mozione in favore della "proprietà collettiva e della gestione democratica dei mezzi di produzione" sostenevano che il tipo di sindacalismo industriale espresso dai minatori fosse un ~~sindacalismo~~ ^{sindacalismo} "socialismo in tuta da lavoro".^o) John L. Lewis, che reggeva con pugno di ferro il controllo sul sindacato negli anni '20, e che ~~purò~~ ^{purò} tutti i socialisti, si sforzò in ogni modo di ribaltare questa

h

R 45.6
189

impostazione del sindacalismo industriale; ma essa fu ripristinata negli anni '30, quando Lewis, con un voltafaccia, si adoperò per fare del Sindacato Minatori il campione dei disorganizzati e il ~~cuore di base~~ ^{cuore di base} dei nuovi sindacati CIO. A partire dalla 2^o guerra mondiale e dal calo degli iscritti dell'UMW (da 600.000 nel 1946 a circa un terzo di quella cifra oggi), il pioniere dei sindacati industriali ha perso gran parte del suo potere e del suo prestigio.

In seguito, con l'affermarsi della contrattazione collettiva nei contratti nazionali, le articolazioni locali e persino distrettuali del sindacato hanno smesso di essere determinanti nella decisione della politica del sindacato stesso. Secondo uno storico, "l'acconciamento dell'attività decisionale nel sindacato, entro un contesto assai limitato, è giustificabile: molte industrie sono centralizzate e le politiche industriali complessive raramente sono determinate dalle direzioni dei singoli impianti; E' necessario un potere ampio e centralizzato da parte dei sindacati per far fronte a vasti aggregati di capitale industriale...". Inoltre, i sindacati dell'industria sono stati spesso guidati da "uomini forti" che giustificavano il proprio potere come necessario per adempiere più efficacemente al proprio compito: Hallman, Rubinsky, Reuther e John L. Lewis ne sono un esempio. Nulla esemplifica la ~~soluzione~~ ^{soluzione} della contraddizione tra contrattazione collettiva nazionale e democrazia sindacale meglio della permanenza ultraquarantennale

R 46
8
Ro

di Lewis alla presidenza dell'UMW. Negli anni '20, Lewis e-
purò in modo spietato e radicale i ~~suoi~~ ^{dei suoi} nemici nei vari di-
stretti, compresi ~~il~~ ^{il} socialista ~~—~~ Alex Howatt, ed il suo ^{merito} ri-
vale ~~—~~, John Brophy della Pennsylvania. ^{Nel 1933,} durante un acces-
so di spirito riorganizzativo, Lewis riportò sotto il control-
lo dell'International i due terzi di tutti gli uffici distret-
tuali dell'UMWA, sostenendo che l'^{efficienza} ~~—~~ amministrativa e
il potere di contrattazione collettiva erano in conflitto con
l'autonomia dei distretti. Nel 1936, a proposito dell'elezio-
ne diretta dei funzionari distrettuali, Lewis affermò. "Si trat-
ta di vedere se si vuole che la propria organizzazione sia il
meccanismo più efficiente nel regno del possibile...o se si pre-
ferisce sacrificare l'efficienza della propria organizzazione
...ad un po' più di libertà formale nella scelta di qualche rap-
presentante locale in molti distretti."*)

Oggigiorno, molti iscritti all'UMW sono convinti che Lewis
avesse ragione, cioè che dovette servirsi di un potere quasi
dittatoriale al fine di riorganizzare il sindacato per riusci-
re a scatenare la CIO in un'offensiva contrò alcune tra le cor-
porazioni più accanite degli SU. Ad ogni modo, l'eredità ^{trasmessa}
da Lewis al sindacalismo industriale è un'eredità ~~contraditt-~~
~~oria~~. Oggi, il presidente Arnold Miller si sforza di mantene-
re l'equilibrio ^{in una} ~~tra due~~ posizioni ^{antagonista} ~~—~~ ^{da una parte continua} la pra-
tica della contrattazione collettiva nazionale, ^{dell'altra si} e ~~presenta~~
come il riformatore che ha spodestato Tony Boyle e aiutato gli
operai a riconquistare il diritto ^{di} ~~di~~ ratificare ~~il~~ contratto,

R 97
8
191
2

all'autonomia dei distretti, e all'elezione dei loro funzionari distrettuali. Certamente Miller è molto più debole come dirigente di John L. Lewis. D'altra parte come ^{potrebbe} ~~essere~~ ^{abbinata} ~~essere~~? Però molte delle difficoltà di Miller derivano dal fatto che egli tenta di seguire lo schema tradizionale della contrattazione nazionale collettiva ~~per~~ consentendo un grado di democrazia interna al sindacato e di autonomia dei distretti che sarebbe stato inconcepibile per Lewis.

In conclusione la combattività odierna dei minatori non si può riconnettere direttamente all'eredità di Lewis, anche se il "padrino" dell'UMW è ricordato a tutt'oggi ~~per~~ ^{per} la sua politica del "niente concessioni" e per la sua sfida al governo federale. Perciò l'eredità del ~~sindacato~~ ^{sindacato} industriale nazionale, che porta il marchio profondo del regno quarantennale di Lewis, ha anch'essa un significato ^{chiaro} ~~ambiguo~~ anche se le tradizioni di solidarietà del sindacato industriale rimangono vitali.

Nell'epoca in cui il carbone si caricava a mano, e a cottimo, che durò fino agli anni '30, il lavoro isolato ed irregolare del minatore specializzato godeva di ~~una~~ ^{una} notevole possibilità di controllo sulla produzione, mentre i "capi" erano pochi e dispersi. Quando firmò il suo primo contratto nazionale, l'UMW ^{ricambiò preziosi favori} ~~penalizzava~~ gli iscritti per scarsa disciplina ed irregolarità del lavoro, ma ~~si rifiutò~~ ^{stabilito per} di applicare norme ~~contrattuali~~ ^{contrattuali}, lasciando in vigore le regole tradizionali. Nel 1921 la rivista "Industrial Management" consiglia-

1

R 48
192

va agli imprenditori di non assumere minatori per via della loro scarsa disciplina. Nelle miniere, "la possibilità di una supervisione costante o di verifiche a sorpresa non esiste. Il minatore di carbone, di conseguenza, si abitua a fare come gli pare...Mettetelo in un'officina dove la produzione è accelerata e non c'è bisogno di molta fantasia per immaginare cosa succederà."

"Vi sono anche molte altre particolarità della vita quotidiana dei minatori che ne spiegano la 'solidarietà', come ^{ha} scritto Goodrich a proposito del tempo che i minatori avevano a disposizione per attività sociali quando non lavoravano o non si gestavano al e dal lavoro sull'autobus dei dipendenti".^o) Verso la fine degli anni '20 ormai la produzione meccanizzata si stava estendendo nel territorio d'azione dei sindacati, e ~~incideva~~ il potere di controllo dei minatori rendendo il lavoro in miniera sempre più simile a quello di fabbrica e più soggetto a supervisioni accurate. Tuttavia la gestione scientifica del lavoro non ha mai avuto molto successo nelle miniere. Il lavoro di miniera rimane tanto vario e difficile che è impossibile per la direzione privare i minatori di tutto il potere decisionale su di esso.

Sebbene la meccanizzazione abbia ^{eliminato} ~~eliminato~~ alcune delle libertà tradizionali dei minatori specializzati, la solidarietà sociale resta pur sempre una componente del lavoro. I minatori

Q

R 45
193-196

impiegano ancora un sacco di tempo per andare e tornare dai pozzi; il loro lavoro conserva caratteri meno regolari di quello alla catena di montaggio, ~~ed è~~ ^{la supposizione} ancora piuttosto difficile. E naturalmente è tuttora e tremendamente pericoloso. La sua natura esposta al caso continua a determinare la solidarietà tra i minatori che lavorano nello stesso turno e nella stessa miniera. In molte sedi sindacali minori, come la famosa Brookside, nell'Harlan County, questa solidarietà si ripercuote sugli scioperi.

Sarebbe tuttavia un'idea romantica pensare che l'unità negli scioperi dei minatori è naturale e spontanea per via dei pericoli collettivi che li minacciano i minatori. Essi sono anche un gruppo estremamente individualista la cui unità si ottiene soltanto grazie all'organizzazione. Nel XIX secolo il lavoro di miniera era una specializzazione i cui appartenenti andavano particolarmente fieri della loro "virilità", e spesso si ingaggiavano in risse sanguinose con i sicari del padrone. "Il codice etico degli operai specializzati esige un comportamento 'virile' nei confronti del padrone", scrive uno storico. "Nel XIX secolo poche parole erano altrettanto popolari quanto il nome di minatore, che implicava dignità, rispettabilità, ugualitarismo fiero e supremazia patriarcale del maschio." Far sfoggio di "virilità" nei confronti dei compagni di lavoro era altrettanto importante che nei confronti del padrone. "Compromettere o screditare" il lavoro di un altro era considerato un compor-

R

R 50.
(196)

tamento "da porci". Per esempio, tra le prime regole di lavoro riconosciute dall'UMW era insito il "principio del turno pari, cioè dell'equa distribuzione dei carrelli", che esprimeva la consuetudine tradizionale dei minatori per cui ciascuno doveva avere ^{una} giusta quota del lavoro che si stava effettuando". Sottrarre il carrello o il carbone spettante ad un altro, o danneggiare i compagni con abitudini di lavoro pericolose non soltanto era considerato un comportamento poco "virile", ma poteva portare all'espulsione dal sindacato. In questo senso, la qualità dell' "esser uomini" era associata non solo alla supremazia maschile ma anche ai diritti e alle libertà ^{che} di un "libero" operaio americano aveva il compito di difendere.°) Si trattava naturalmente anche di ^{atteggiamenti} ~~comportamenti~~ da maschio spaccone, ed è vero perché ancor oggi molti minatori sentono il bisogno di dimostrare la propria "virilità" ai padroni, ai loro compagni e alle loro famiglie.

Inutile dire che tutto ciò ha conseguenze negative ^{anche} sulla vita personale. Quando questi caratteri "virili" si combinano con il forte individualismo di molti minatori, si ottengono talvolta risultati disastrosi che avvengono dallo sprezzo delle norme di sicurezza agli atti di terrorismo isolato. Nelle miniere lavorano ^{circa} oggi poche donne, ma forse ciò porterà qualche cambiamento, perché quello della miniera è tra i lavori più comunemente considerati "da uomo". La cultura maschilista del minatore contribuisce a spiegare quel senso di solidarietà e di combat-

R 51.
CPS

tività sul posto di lavoro e nel nucleo sindacale locale, ma a questo ~~aspetto~~ ^{aspetto} è molto più importante tutto quel complesso

culturale di sostegno creato dalle famiglie dei minatori e dalle comunità minerarie.

Il ruolo delle donne in questo sciopero e in tutti gli scioperi dei minatori attraverso gli anni merita di essere trattato a parte. Basti dire qui che la non comune combattività delle donne nelle comunità minerarie è stato un fattore determinante in molte lotte. La storia ~~nostra~~ ^{nostra} che le donne hanno svolto molto più che un ruolo di sostegno; esse sono state all'avanguardia negli scontri violenti con i crumiri, la polizia e i sicari del padrone. Questo è almeno quanto è avvenuto nello sciopero di Brookside, come si vede nel film "Harlan County, USA". La musica di Aunt Molly Jackson, Sarah Ogan Gunning e Hazel Dickens esprime in senso di tutto l'odio di classe accumulato ~~da generazioni~~ ^{da generazioni} nelle famiglie dei sindacalisti, ma ~~anche~~ ^{anche} descrive anche come le donne lottassero, oltre che per se stesse, per i loro uomini e per i loro figli.

Il ruolo di particolare risalto svolto dalle militanti durante gli scioperi così com'è rappresentato in "Sale della terra" ha provocato discussioni sul ruolo delle donne nelle comunità di minatori. Durante lo sciopero di Brookside, in cui alcune donne sono uscite dalla famiglia per assumere il ruolo di guida della comunità, sono nati nuovi conflitti sulla funzione delle donne in una situazione di sciopero in cui molti minatori

R 52
196

pensavano fosse messa in causa la loro "virilità". Questi conflitti nascono naturalmente da una sorta di solidarietà familiare che è tradizione esclusiva delle comunità di minatori.

Infine, il tipo di ~~solidarietà~~ ^{solidarietà di tutta la} comunità che spesso distingue i minatori non solo li aiuta a resistere negli scioperi di lunga durata, ma ne aumenta la combattività. Vi ~~era~~ una forte solidarietà da parte di tutta la comunità ~~quasi~~, nelle città minerarie della fine del XIX secolo, contro le azioni delle compagnie di proprietà di ~~stranieri~~ ^{stranieri} o di non residenti, spesso controllate dalle ferrovie. Gli agricoltori proprietari ed i commercianti, così come i dottori, gli avvocati, i predicatori e persino i magistrati prendevano le difese degli minatori contro i padroni, perché erano anch'essi minacciati dal controllo delle compagnie sulle città, che avrebbe limitato o abolito la loro libertà di proprietari indipendenti. °) Anche la piccola borghesia delle zone minerarie era strettamente legata alle famiglie dei minatori attraverso vincoli commerciali (i minatori erano i loro unici clienti) e legami di parentela (molti proprietari di saloon ecc. erano ex-minatori). Tutti costoro concedevano spesso credito ai minatori, e si univano a loro nella lotta contro le compagnie. Anche questa tradizione apparentemente ha resistito. Come riferiva il New York Times, "la capacità dei minatori di sostenere un lungo sciopero trova un sostegno nell'appoggio e nel credito dei commercianti." Un druggiere di Cabin Creek, in West Virginia, ha detto che "i minatori so-

R

R 53

197

brava gente, onesta, ma hanno dovuto combattere per tutto quello che hanno. Sono la nostra gente e dobbiamo aiutarli in ogni modo. Per quanto ^{è in via finale} ~~in via finale~~, nessuno ^{nella vallata sopra mare} ~~vedeva~~ la fame ~~in~~ ~~questo~~ ~~paese~~.) Durante i grandi scioperi di minatori di questo secolo e da quello passato, la borghesia delle comunità minerarie spesso si ^{trova} ~~trovava~~ di fronte ad una situazione polarizzata, violenta di conflitto di classe, nella quale ha scelto di mettersi con i minatori quando ^{loro} ~~è~~ stato chiesto "da che parte state?".

Conclusione.

Per tornare ora alle questioni sollevate all'inizio, sembra che il lungo sciopero del 1977-'78 non sia stata un'assoluta sconfitta, ma piuttosto una dura lotta di massa in cui i minatori hanno ridotto al minimo ~~le~~ delle sconfitte che gli imprenditori hanno cercato di infliggere loro.

Cosa riserva il futuro? Molti membri dell'UMW temono che sia in pericolo il sindacato stesso, non a causa dell' "anarchia" interna, come sostiene la stampa, ma perché le concessioni ^{fatte ai} padroni, in queste circostanze, renderanno ancor più difficile l'organizzazione nelle miniere non sindacalizzate. Per ora solo circa la metà del carbone estratto negli SU è carbone proveniente da miniere del sindacato. Solo un inverno rigido che ha fatto gelare molti canali interni ha permesso che ~~si formasse~~ ^{fosse} il carbone non-sindacale ^{fosse} sufficiente per far fallire lo sciopero. Nel 1980, quando l'UMWA inizierà le ^{per il} ~~contrattazioni~~ dal prossimo

R

R 57
198
contfatte, il carbone di miniera ~~non~~ sindacalizzata sarà una percentuale ancora maggiore.

La sfida dei minatori alla Taft-Hartley si è espressa ancora una volta nel loro rifiuto di rinunciare al diritto di sciopero di fronte alla repressione governativa; questa può ~~costituire un~~ valido insegnamento per altri lavoratori. Inoltre, lo sciopero ha impedito alla BCOA di adottare una procedura contrattuale standardizzata per licenziare gli operai che fanno scioperi selvaggi. Tuttavia, sotto l'ombrello protettivo dell'ARB 108, gli imprenditori saranno di nuovo in grado di colpire gli "istigatori" delle interruzioni del lavoro non autorizzate. La linea di tendenza degli scioperi selvaggi conoscerà probabilmente un arresto mentre i minatori si riprenderanno dagli effetti di uno sciopero ~~l~~ tanto lungo. Ma la guerriglia sulla produzione può aumentare se le compagnie tentano di applicare la disciplina industriale per ottenere l'aumento di produttività che sotto l'ultimo contratto si sono visti negare.

La presidenza di Arnold Miller, gravemente ~~colpita~~ ^{colpita} per effetto della ratifica dell'ultimo contratto, è ora ~~il~~ bersaglio del disprezzo e dell'ostilità ~~in~~ tutte le zone minerarie. Se la massa ha dato prova di grande unità durante lo sciopero del 1978-'79, i dirigenti ^{invece} si sono divisi. Il movimento per la revoca della presidenza a Miller probabilmente non raggiungerà lo scopo, e resta da vedere se a livello distrettuale si metteranno in luce nuovi dirigenti che siano più disponibili alle esi-

genze della base, specialmente alla rivendicazione del diritto di sciopero. Se Miller stesso vorrà conservare qualche credibilità, dovrà cambiare radicalmente nei prossimi anni, ² forse ~~sp~~ ^{nel senso} ~~stare~~ in direzione di organizzare i disorganizzati. ~~ha~~

In ogni modo, qualunque cosa accada alla dirigenza dell'UAW e qualunque sia l'atteggiamento degli imprenditori verso gli scioperi selvaggi, i minatori di carbone hanno oggi una forza nuova per ^{determinare il loro futuro} ~~sempre~~. Anche se in questo sciopero hanno subito gravi perdite, non si può certo dire che siano tornati sconfitti al lavoro. Frustrati e incazzati sì, ma non battuti.

R 55
199

R

NOTE

1. New York Times, 26 marzo 1978, pag.1.
2. Coal Patrol, n.35, 15 febbraio 1978, pag.1.
3. C. Selzer, "Health Care by the Ton", Health PAC Bulletin, n.79 (1977), pp.1-b, 25-32.
4. L. e P. Nyden, "Showdown in Coal: a Miner's Report Pamphlet", Pittsburg 1978, p.17. Sembra probabile ^{o'is'ano} che ~~le~~ grandi compagnie siderurgiche ~~esperimentano~~ ^{che} appartengono le miniere colpite dall'agitazione ~~e~~ ^{che} prendono tanto da una fonte di energia come il carbone ~~di~~, dietro questo nuovo tentativo di esercitare un controllo totalitario sul posto di lavoro. Dopo la sconfitta del movimento per il diritto di sciopero guidato da Sadlowski nelle recenti elezioni della United Steel Workers, le compagnie ~~esistono~~ ^{perdo a profitto} di un contratto che limita drasticamente gli scioperi in forza dell'Experimental Negotiating Agreement. Le compagnie siderurgiche, che fino ai primi anni '30 avevano fatto delle ^{città} loro miniere sotto il loro controllo una specie di campi di concentramento, avrebbero voluto, chiaramente, imporre questo modello anche all'industria estrattiva del carbone. Per di più, hanno bisogno proprio del tipo di carbone bituminoso di alta qualità che si estrae negli Appalachi e nel meridione dell'Illinois, le zone minerarie più combattive e inclini all'agitazione selvaggia.
5. New York Times, 26 marzo, 1978.
- 6? Cfr. "The UMW in Near Anarchy", Time, 20/3/1978, p.10.

R56

2

200

2

note 2

7. R. Diehl, "UMWA Reform Insurgency: a Recent History", People's Appalachia (inverno 1972-'73), pp.4-5.
8. Post-Gazette di Charlestown, West Virginia, ²⁷luglio, 29 agosto 1976. Ringrazio Keith Dix per avermi inviato copie degli articoli di giornale sullo sciopero selvaggio del 1976.
9. Ibid., 9, 11 agosto 1976.
10. Dominion-Post di Morgantown, 1 sett. 1976.
11. K. Dix, C. Fuller, J. Linsky, C. Robinson, Work Stoppages and Grievance Procedure in the Appalachian Coal Industry, Istituto per gli Studi sul lavoro dell'Università della W.Va. (Morgantown 1970), pp. 6,9.
12. La relazione dell'Istituto ^{tranne le} ~~conclusioni~~ che seguono, dopo aver studiato le statistiche dal 1953 al 1970: "La percentuale di operai impegnati nelle interruzioni del lavoro nell'industria del carbone è quindici volte superiore a quella dei lavoratori che hanno preso parte a tutti gli scioperi avvenuti negli SU non nel settore carbonifero."
- Durante quello stesso periodo il 3,3% dei lavoratori di altri settori hanno partecipato alle interruzioni del lavoro con una media ~~osservata~~ da un minimo del 1,6% nel 1963 al 4,4% nel 1970. Nel settore del carbone bituminoso una media del 49,5% di tutti gli operai ha partecipato durante lo stesso periodo agli scioperi, aumentando da un minimo di 15,2, nel 1961, ad uno stupefacente massimo di 170,9% nel 1969. Il fatto che la percentuale superi il 100% si spiega con il fatto che ^{certi} ~~certi~~ minatori

R 58

202

preso parte a più di uno sciopero in un dato anno. L'Ohio, la Pennsylvania e la West Virginia, gli Stati più sindacalizzati hanno avuto le più alte percentuali di minatori impegnati in interruzioni di lavoro, mentre il Tennessee, che è ancora uno Stato , ha avuto quella minima. K. Dix et al., Work Stoppages cit., pp. 16-22.

13. Ibid., pp. 5, 10, 13.

14. Ibid., p.9. E' difficile misurare l'incidenza degli scioperi sulla questione della sicurezza, perché spesso ^{attribuzioni} sono ricondotte ^{d'altra} a pause ~~esse~~. ~~Quelle che~~ Nella relazione dell'Ufficio Statistiche sul lavoro ^è, "l'istanza che motiva un'interruzione del lavoro può non essere la causa primaria di quell'interruzione. Ad esempio, ^{può esservi} un'agitazione locale ~~e la sua motivazione può~~ essere attribuita al licenziamento di un minatore da parte della compagnia. Ma può ^{decisi} che i fatti che stanno alla base della situazione siano che l'operario è stato ^{licenziato} perché ha rifiutato di obbedire agli ordini del caposquadra. Può darsi poi che ~~la ragione per cui~~ quel particolare minatore ^{altrius} si rifiutò di obbedire ~~perché~~ ^{perché} ~~temeva~~ ^{temeva} di compromettere la propria sicurezza se avesse obbedito. "Uno sciopero per questioni di sicurezza può venire ^{stichitate} ~~attribuito~~ invece ^{Immoruna,} ~~come~~ ^{come} questione disciplinare. Ibid., p.27.

15. Ibid., p.71. Cfr. anche l'intervento di K. Dix sugli scioperi selvaggi in miniera, in People's Appalachia, inverno 1972-'73 pp.22-24.

C

16. K. Dix, Work Relations in the Appalachian Coal Industry; The Handloading Era, 1880-1930, West Virginia University Bulletin n.7-2 (1978).
17. Ibid.; Nyden e Nyden, "Showdown in Coal" cit., p.2/
18. Coal Patrol, n.35, 2/2/1978, pp. 9-10.
19. C. Kerr, A. Seigel, "The Inter-industry Propensity to Strike", in Kerr, Labor and Management in Industrial Society (Garden City, NY, 1964), pp. 105-47. Sono grato a Steve Brier per le sue penetranti critiche di questa teoria, raccolte in uno scritto inedito intitolato "Ethnicity and Class Consciousness in the Colorado Coal Mines".
20. New York Times, 5/3/1978.
21. Sull'importanza del sindacalismo industriale in genere, e dell'UMW in particolare, a riguardo dell'organizzazione inter-razziale, cfr. P.B. Worthman, J.R. Green, "Black Workers in the New South, 1865-1915", in N.I. Huggins, et al. (a cura di), Key Issues in the Afro-American Experience (New York, 1971), vol.2, pp. 47-69.
22. J. Amsden, S. Brier, "Coal Miners on Strike: The Transformation of Strike Demands and the Formation of a National Union", Journal of Inter-Disciplinary History, VII (primavera 1977), pp. 583-616.
23. ^{Sull'influenza del} ~~Il~~ Partito Socialista nell'UMW durante gli anni '10, cfr. J.H.M. Laslett, Labor and the Left (New York 1970), cap. VI, Nel Sudovest, dove i socialisti controllavano due distretti

R19
203

G.

dell'UMW in quel periodo il PS organizzò le sue ~~mezze~~ prime e più forti sezioni nelle sezioni sindacali di miniera dove le lotte guidate dall'UMW avevano già determinato una solidarietà che andava al di là del fatto razziale, della nazionalità e della specializzazione. Cfr. J. Green, Grass-Roots Socialism: Radical Movements in the Southwest, 1895-1943 (Baton Rouge, Louisiana 1978), cap.V.

24. K. Diw, "The Point of Production", People's Appalachia (inverno 1972-'73), p.25.

25. Ibid.

26. C. Goodrich, The Miner's Freedom (Boston 1925), pp.57-66.

27. D. Montgomery, "Workers' Control and Machine Production in the Nineteenth Century", Labor History XVIII (autunno 1976), p.491. Un eccellente rapporto di prima mano sul controllo dei pozzi da parte dei minatori e sulle loro regole di lavoro informali, cfr. J. Brophy, A Miner's Life (Madison, Wisconsin 1964), ap. IV.

28. H. Gutman, "The Worker's Search for Power", in H.W. Morgan, (a cura di), The Gilded Age: A Reappraisal (Syracuse 1963), pp. 32-68.

29. New York Times, 10/3/1978.

Jim Green ~~xxx~~redattore di Radical America, insegna storia all'Università del Massachusetts di Boston, nel College of Community and Public Service. Sta scrivendo una breve storia degli operai SU a partire dal 1900.

RSC
(20)

1

S - I -

LA COSTRUZIONE DEL POTERE ROSSO INNALZATO LE MUR DEL SUO STESSE ACCERCHIAMENTO,
DEI SUOI SOGGETTI LA FORTUNA DELLA PRIMA CONFINITA

Questa fase della guerra rivoluzionaria ha dispiegato ovunque nelle carceri la pratica rivoluzionaria di classe. E' fondamentale che questa endemia di lotte radicali radicamento e stabilita, maturando i livelli di forza raggiunti con le campagne di lotte sul programma minimo e lavorando alla costruzione dei nuovi meccanismi tattici, necessari per la costruzione del Potere Rosso.

POTERE ROSSO

1) Cos'e' il Potere Rosso:

- Il Potere Rosso e' una 'zona liberata' accerchiata dalle forze armate nemiche. Spiegare la natura di questa forma di potere e' necessario per individuare le possibilita' della sua costruzione all'interno del carcere, nelle condizioni particolari di questa fase dello scontro rivoluzionario.

Come 'zona liberata', esso e' una base rivoluzionaria all'interno della quale il proletariato opera militarmente per rompere l'accerchiamento nemico; in queste regioni l'intero proletariato e' schierato e partecipa alla lotta rivoluzionaria, cosi' che non divide il proprio potere politico con le forze dominanti; le sue vertenze, non hanno nessun modo per influenzare la pratica rivoluzionaria, limitandosi a fronteggiarla con la forza dell'accerchiamento.

La pone l'esistenza o lo sviluppo di questo "fenomeno così eccezionale" su determinate condizioni oggettive e soggettive:

- 1) che in queste regioni il proletariato si sia già sperimentato in momenti di lotta di massa, su cui si siano costruite esperienze rivoluzionarie vincenti;
- 2) che vi sia un'economia locale, non soggiogata da un'economia nazionale, in grado di provvedere alla propria autonoma sussistenza per resistere all'accerchiamento.
- 3) che le contraddizioni fra le forze accerchianti costringano queste ad altri basi nella strategia offensiva.
- 4) che all'interno della zona vi sia sufficiente capacita' di attacco per fronteggiare le milizie locali.
- 5) che vi sia una forza armata rivoluzionaria in grado di sostenere l'accerchiamento esterno; senza questa condizione il Potere Rosso non sarebbe in grado di garantire la propria stabilita' e subirebbe l'avvitamento dell'attacco nemico.
- 6) infine che il Potere Rosso "possa o no sussistere nella localita' in cui si instaura dipende dall'evoluzione della situazione rivoluzionaria su scala nazionale".

Parlo da queste condizioni con il Potere Rosso sia profondamente e' per come forma di potere (ossia per condizioni oggettive e soggettive) del potere proletario e degli organismi del dualismo di potere.

Infatti, questi organismi di potere, prendono corpo accanto al potere dominante essendo una sorta di compromesso rivoluzionario. Ma, poiche' lo Stato presente non e' indivisibile, gli organismi del dualismo di potere non possono reggere a lungo; o vengono sbarazzati o devono vivere sulla predizione del potere dominante del quale subiscono influenza ed infiltrazioni. Questi organismi ^{del dualismo di potere} non possono avere alcun carattere stabile. Non sono quindi pensabili in alcune fasi del percorso rivoluzionario e precisamente in quelle fasi che presupp-

206

S - 2 (Il carcere, a sua volta, nella dinamica della guerra comunista - vive nell'esercizio della propria armata -)

gono nel salto finale il suamento di questa fittizia partecipazione del pot. o nelle mani del proletariato o in quelle delle formazioni dominanti. Viceversa, il potere rosso è una forma stabile di potere e il tempo lavora alla sua stabilità poichè esso si inquadra come obiettivo tattico nella strategia della guerra rivoluzionaria di lunga durata.

2) Perchè il potere rosso è possibile in carcere
In questa fase di maturazione della guerra rivoluzionaria, il potere rosso può esserci solo nel carcere, e solo qui è possibile. Solo all'interno del carcere, non territorialmente militarmente accerchiato, il potere proletario non è influenzato politicamente dalle formazioni dominanti; esse si pongono contraddittoriamente nel loro progetto di accerchiamento e d'annientamento, mentre lo schieramento proletario offensivo è politicamente autonomo autodeterminantesi contro il potere nemico.

In questo periodo del percorso armato non identifichiamo autonomia ed autosufficienza in termini di autonomia sua istanza e economia autarchica, ma in termini politici.

Intendiamo per comunismo di guerra il bisogno di comunismo e per bisogni essenziali il bisogno politici della guerra rivoluzionaria.

La nostra precisazione possibile affermare che in questa fase autonomia ed autosufficienza, condizioni essenziali, insieme allo sviluppo della guerra rivoluzionaria, per la creazione del potere rosso, si realizzano solo all'interno del carcere. L'autonomia del proletariato prigioniero si esaurisce esplicitamente in una condizione soggettiva che oggettiva. Il campo infatti, dichiarato struttura di guerra, rompe ogni possibile mediazione con i rapporti di produzione ed istituzionali, bruciando ogni ipotesi di influenza politico/economica dello Stato comportamenti proletari.

Oggettivamente, autonomi, in termini di pratica offensiva dispiegata, ha dato corpo ad uno straordinario schieramento proletario, che ha attraversato l'intersezione del p.p. Ugualmente, l'autodeterminazione è venuta definendosi nella capacità di mettere in campo battaglie e campagne di logoramento locale delle forze percensorie del potere e dei suoi progetti di ristrutturazione, calibrate sulle forze soggettive interne.

Per quanto necessariamente questa forza si è potuta esercitare perchè appoggiata dalle campagne condotte dalle OCB e dalla crescita della situazione rivoluzionaria nel suo complesso.

La maturazione dello scontro comincia così a configurare la possibilità di definire il carcere "zona liberata" su cui è possibile instaurare potere rosso. Interpretato frettolosamente questo obiettivo della "zona liberata" potrebbe essere preso come follia avventurista, poichè non si concepisce una liberata non venga difesa dalle armi ed il carcere è davvero l'ultima struttura che si vuole difendere; né una liberata vuol dire non evacuata, e potere rosso l'orfeticità della liberazione ed l'abolizione delle carceri. Qui, per zona liberata, si intendono che solo in carcere la lotta di massa ha conquistato il terreno oggettivo e stabile della guerra. Qui, attacco, logoramento, resistenza offensiva, vivono coperte agli occhi del nemico o come pratica di avanguardia, ma si esibiscono scopertamente quali comportamenti organizzati di un'intera sezione di classe, il p.p.

Le condizioni di corruzione e limitazione massima della propria libertà (isolati, controllati, disarmati..) si sono rovesciate nella massima libertà politica, facendo delle carceri cittadelle di resistenza alla guerra. Infatti

208

Non è possibile costruire P.R. senza l'acquisizione ^{del tutto} del p.p. al programma strategico, così:

tattiche del P.R. nel programma strategico della guerra rivoluzionaria. Così non è possibile la sua stabilizzazione senza lo sviluppo rivoluzionario delle condizioni oggettive e soggettive su cui ha potuto impiantarsi.

Questo vuol dire calibrare la prassi sui tempi di organizzazione del potere, perturbare e destabilizzare continuamente il piano di ristrutturazione. Vi sono infatti delle fasi in cui le forze dominanti preparano la propria risposta alla lotta ma, poiché devono misurare la riorganizzazione sulle proprie forze tecniche e politiche sono costrette, loro malgrado, a dare respiro all'iniziativa rivoluzionaria.

In queste fasi è possibile, allora, ^{con} la pratica dell'inchiesta maturare i bisogni complessivi del p.p. nella prassi comunista organizzata nel P.R. e qui il P.R. misura la sua tenuta anche provando a spaccare l'omogeneità delle forze mercenarie locali.

Il carcere, come forse non di fronte, è l'unica zona dove, in questo periodo del percorso rivoluzionario, il potere proletario può aprire e partire le contraddizioni in seno alle formazioni armate controrivoluzionarie; ~~perpetrato~~ all'esterno il "convincimento" ^{viale} perpetrato dalle campagne di annientamento.

È evidente che non si può ritenere la disoccupazione o la prevenzione proletaria motivo di non contraddizione fra P.R. e forze armate controrivoluzionarie, soprattutto perché la cooperazione politica del p.p. mostra come si diventi classe per scelta, non per condizione. Ciò non toglie che obiettivo del P.R. è la disgregazione sociale delle forze che reggono gli apparati repressivi della militarizzazione, pertanto anche spaccare orizzontalmente il corpo delle guardie carcerarie e delle guardiane. D'altra parte, se lo Stato è costretto a gonfiare la disoccupazione (soprattutto al Sud) per reclutare i propri corpi militari senza peraltro raggiungere il numero sufficiente, vuol dire che non ha convinto il proletariato che il mestiere di guerriero è mestiere come un altro, fosse che per il troppo elevato tasso di "incidenti sul lavoro".

È allora importante sottolineare che i mercenari del nemico non si possono e nemmeno si finiscono "personalmente imperialista" o schiera onto tecnico/militare efficiente, anzi, su questo terreno il potere è estremamente arretrato come possibilità di risposta/operativa ai livelli dallo scontro, in particolare nelle carceri femminili.

Compito del P.R. è operare una diversificazione maturando la coscienza del diritto a ribellarsi, nei settori precari: agenti di leva, guardie studenti, per sociale femminile assunto tramite liste del collocamento, e quello che opera tre mesi l'anno; facendo di questa condizione una base per lavorare sulla spaccatura orizzontale nel corpo delle guardie carcerarie; non limitando l'impatto (inchiesta combattente basata sull'uso della forza ~~del~~ la coscienza di bisogni e contraddizioni) a generiche manifestazioni di solidarietà e resistenza passiva, ma imponendo lo schieramento nella prassi.

Pertanto la demarcazione della linea di guerra tra schieramento rivoluzionario e forze controrivoluzionarie è assunta dal P.R. a gestione e condotta del programma tattico.

Le condizioni proprie del P.R. (zona accerchiata) non mettono in campo la possibilità della difesa armata o dello sganciamento e dunque si deve dar luogo alla ritirata tattica e alla difesa attiva sui livelli raggiunti. Vuol dire che anche a seguito delle controffensive (limitazione dell'agibilità, trasferimento...), le battaglie non ripartono mai da zero, né si torna indietro. Poiché se è vero che la tattica del potere sarebbe quella di porre tutte le condizioni di agibilità entro un limite estremamente ristretto costringendo il p.

909

S-5-

a ripartire sempre da capo; è anche vero al contrario, che, via via che il P.P. si stabilizza sull'attacco, si esauriscono anche le risorse e controffensive del nemico, e non ha soluzioni infinite da adottare. Esso è costretto dalle condizioni rivoluzionarie (campagne interne, campagne esterne, contraddizioni interne alle formazioni dominanti, riserve strategiche del movimento rivoluzionario), le quali gli impediscono di trasformare l'accerchiamento in annientamento. Pertanto il P.P. calibra la sua pratica di lotta sulla propria forma interna e sulla capacità di attacco e resistenza delle CCC e del movimento armato, per non esporre il p.p. ad inutili rappresaglie, viceversa costringendo il potere a condurre le sue controffensive in tempi e modi noti e dunque favorevoli alle forze rivoluzionarie.

4) Potere Rosso e territorio

Sviluppo e stabilizzazione del P.R. nei campi significa rottura della linea territoriale di militarizzazione dello Stato.

Si importa sottolineare l'effetto di esemplarità e di deterrenza rivoluzionaria che la costruzione di una "zona liberata", ha sul territorio.

Se P.R. è possibile nell'avanzare della situazione rivoluzionaria nella sua complessività, pure, esso fa del carcere non l'ultimo territorio conquistato dalla rivoluzione, ma, nel suo crescere ed imporsi come costante della guerra dentro le linee nemiche, stravolge forme e programmi di attacco del potere.

Capovolgere, proprio sul territorio, lo storico segno di minaccia, comando e controllo che questi baluardi del potere hanno rappresentato verso la prassi evasiva del proletariato.

Tanto più nel Sud, territorio assestato dalla militarizzazione dello Stato, così costellato di campi di concentramento e basi NATO, e strutture e apparati giustificanti una presenza serrata di forze armate controrivoluzionarie; tanto più nel Sud, usato come campo di Marte nel tentativo e nell'illusione di bloccare ogni processo di organizzazione offensiva del proletariato, cui il P.R. deve diventare irreversibile in versione di tendenza.

Così P.R. si fa possibilità, perchè riferimento della lotta e non del potere, di liberazione dei nuovi comportamenti comunisti, si fa espressione materiale della tenuta di lunga durata della guerra comunista.

IL COME E IL DOVE

I CdL sono organismi di massa che, esprimendo primi elementi di P.R. ^{implicano} nella sua costruzione, il suo sviluppo, e pongono la base per la realizzazione di "zona liberata".

Queste strutture politiche di classe nascono in contingenza delle lotte per la conquista del programma immediato, come espressione non limitativa di un livello puramente organizzativo legato alle singole lotte, ma come strutture tendenzialmente stabili di confronto e di direzione del movimento di resistenza offensivo del p.p.

Il significato politico dei CdL ha un'valenza particolare verificabile solo in una zona accerchiata dal nemico come è il carcere.

Nel territorio infatti tali strutture di massa non potrebbero sopravvivere allo sviluppo dello scontro perchè: o sarebbero immediatamente identificate e distrutte dalla controguerriglia o avrebbero posizioni e caratteri, metodici ed opportunistici nei confronti del potere, che nulla hanno a che fare con la guerra rivoluzionaria. (nota: per evitare malintesi, ci riferiamo qui evidentemente a strutture di massa che hanno fatto il loro tempo non sapendo adeguarsi alla str.

S - c -

regia della guerra rivoluzionaria. In particolare alle tesi dell'autonomia Org) In quanto organismi di massa i CdIL raccolgono le tendenze politiche di tutti i prigionieri che coscienti della dichiarazione di guerra controrivoluzionaria imposta dallo Stato con la militarizzazione/controllo del territorio i cui i campi costituiscono l'apice, lottano contro tale progetto di ristrutturazione/annientamento. Non vanno confusi, quindi, con le articolazioni di partito perché riferiti specificatamente a quella componente del proletariato metropolitano rinchiusa nei campi e nei carceri "normali"; e non sono in grado di assumere il compito complessivo e strategico di distruzione dell'apparato nemico.

"Stabilità" non va confusa con "strategicità". Infatti il p.p. in anni di lotta ha maturato un passaggio fondamentale: da soggetto antagonista e cosciente, ma non ancora direttamente impegnato ed inserito nella pratica della guerra portata dall'esterno, a soggetto politico attivo che assume in prima persona la pratica della guerra civile di lunga durata.

Questo passaggio di è reso palese e concretizzato nelle lotte per il programma minimo, lotte che hanno visto tutto il p.p. schierato SCHIERATO contro il progetto nemico. Alla luce di tale schieramento di massa, già definito e sviluppatosi all'interno di questa componente di classe, si legge la possibilità della stabilità di questa struttura. Nei CdIL vive il programma strategico di distruzione del carcere e di liberazione di tutto il p.p. insieme alla capacità di articolare i passaggi offensivi e di radicamento politico essenziali per la costruzione del P.R. come "zona liberata" in tenuta.

1) Spetta ai CdIL il compito di promuovere e dirigere le lotte attorno al programma minimo articolandolo situazione per situazione, secondo le tendenze che i p.p. esprimono. Si tratta di tenere ben presente due aspetti per impedire che il potere si riorganizzi dopo le singole iniziative disarticolanti e per far crescere l'organizzazione di classe, e cioè: da un lato mantenere e difendere gli spazi conquistati con la "campagna precedente", e dall'altro costruire nuovi e sempre più naturali livelli di scontro. Infatti i CdIL producendo logoramento e resistenza verso il nemico, liberano le soggettività proletarie e fanno sì che si possano riproporre nel movimento, a livello più alto, coscienza, radicamento e attacco. La garanzia che le lotte procedano in questo senso sta nella capacità di differenziare i compiti delle avanguardie da quelli del movimento (senza scendere nel burocraticismo) poiché tra i due elementi di classe non c'è identità ~~organizzativa~~ organizzativa.

Le consegne che criteri di CLASSE DEFINITA' sono essenziali per il buon esito della lotta condotta attivamente da tutto il movimento.

2) Come si è già detto, i CdIL non vanno intesi come emanazione di partito, ma devono far vivere al loro interno il programma strategico di sviluppo della guerra civile. Ciò significa avere come riferimento la linea di combattimento delle OCG (che si muovono ~~all'interno~~ per la costruzione del PCC, e dialettizzarsi con essa a livello politico e militare.

Non avrebbe sbagliato dare ai CdIL compiti di formazione di quadri di partito o, più ancora reclutare al loro interno i singoli militanti. Dentro uno schieramento già definito il settarismo è perdente, ciò che omogeneizza e finisce i comportamenti antagonisti è il riconoscersi nel programma strategico rispetto al carcere. Le posizioni politiche però non vanno mediate: è chiaro che la Dove non si riuscisse a raggiungere totale omogeneità sulla linea strategica, anche nei CdIL vale il criterio ALLI CENTRALI E ROJDEMOCRATICO, presupposto almeno per l'unità tattica nella lotta.

211

S - 7 -

Cimitrop

Lo Stato, coscienza della sua debolezza politica e della irreversibilità della crisi, al fronte dell'incalzare dell'antagonismo proletario, ricorre all'ultima arma con cui può ancora esercitare e reimporre il proprio dominio: si tratta cioè in macchina di guerra militarizzando ogni aspetto della società.

Il corpo di concentramento è la massima espressione della presenza militare del nemico e la massima deterrenza rispetto ai corpi tentanti autonomi del territorio; è lo strumento che, con le altre strutture militari, garantisce il controllo totale di un'intera zona.

Esso può essere inteso come "territorio nel territorio" poiché i p.p. vivono direttamente sulla propria pelle gli stessi livelli di militarizzazione che costituiscono per il proletariato esterno la contraddizione immediata.

Uno dei presupposti perché il C.M.I. producano sempre più capacità offensiva è che all'esterno venga assunto dal proletariato il problema della ristrutturazione ambientale.

Garanzia per lo sviluppo del P.R. è che le lotte interne siano il detonatore delle tensioni esterne, rompano la "neutralità" o la latenza di comportamenti in quelle che il potere ritiene "zone pacificate", indichino lo Stato quale contraddizione principale ed innescino prassi armata territoriale contro tutte le articolazioni dell'apparato nemico. Ruolo dell'avanguardia prigioniera e del C.M.I. è quello di incidere sui comportamenti delle zone "circostanti il campo" in cui la pratica della guerra è ancora in embrione. Dialettizzarsi con esemplarità di forma di lotta non significa cercare un mero appoggio esterno, o casare di ricomanza, ma porre le basi per l'attacco allo Stato secondo il programma strategico di liberazione e distruzione del carcere.

Visibilmente, laddove la prassi rivoluzionaria esterna ha assunto radicamento forme complessive, il rapporto tra carcere e territorio si pone direttamente come rapporto politico/militare/organizzativo.

EL NEMICO SUL PROLETARIATO METROPOLITANO

Lo sviluppo della forza produttiva e la socializzazione dei rapporti di produzione, coinvolgono settori sociali dapprima emarginati; la crisi e la successiva riorganizzazione del potere su tutta la società, permettono l'esplosione delle contraddizioni mentre il movimento rivoluzionario libera i comportamenti antagonisti di questo nuovo proletariato metropolitano che si viene a determinare; comportamenti antagonisti verso lo Stato, come unico nemico di classe. In queste situazioni metropolitane accanto agli altri soggetti politici emerge una nuova figura di proletariato femminile, il quale sviluppa un rapporto di antagonismo col potere che si traduce in comportamenti autonomi, prima vissuti come ribellione individuale e che poi emergono con caratteri politici.

La ^{proletaria} ~~metropolitana~~ metropolitana, liberando la propria soggettività, compie una duplice rottura nei confronti della società: da una parte rifiuta gli schemi repressivi tradizionali in cui fu sempre le ISTITUZIONI l'avevano relegata; dall'altra si riappropria dei suoi bisogni, affermandosi soggettivamente nella pratica dell'illiberalità. Questo percorso che non è ancora pratica di classe ma ribellione di natura coscienza rivoluzionaria, via via che lo sviluppo del processo rivoluzionario si radica nel proletariato metropolitano.

Viceversa, laddove il movimento rivoluzionario non ha sviluppato un adeguato radicamento e un alto livello offensivo, e non ha quindi permesso l'affermazione dell'antagonismo proletario organizzato, i comportamenti rimangono latenti.

È così che per il ^{proletario} ~~metropolitano~~ metropolitano, e per le sue contraddizioni, verso le quali tende a prendere coscienza.

1) Carcere metropolitano

De.

21

S - 8 -

1) Carcere metropolitano

Tale modificazione del tessuto di classe metropolitana si riflette ora, al livello massimo, nel carcere, dove le proletarie entrano con caratteristiche generalizzanti politiche, perchè, in quanto soggetti che praticano l'illegalità all'esterno (furti, rapine, o comunque atti di riappropriazione) hanno già fatto infranto quegli schemi capitalistici che vogliono da sempre delle figure totalmente integrate, passive, poichè questo è del tutto funzionale al mantenimento del modo di produzione e riproduzione del capitale.

Queste condizioni vengono quindi a maturare i presupposti alla formazione di soggetto politico anche nelle carceri femminili, a differenza del passato quando, nonostante grossi momenti di ribellione, le lotte non provocavano avanzature capaci di trasformare la ribellione spontanea in un processo continuo di organizzazione, coscienza, soggettività rivoluzionaria. La modificazione delle composizioni di classe nei femminili, viene a coincidere con l'ingresso delle prime avanguardie di lotta armata; ciò dà vita ad un processo politico di maturazione in cui le esplosioni di lotta o comunque momenti collettivi di mobilitazione nei grandi giudiziari, liberano l'autonomia e il rifiuto della donna contro la gerarchia, la struttura repressiva e la stessa funzione di recupero, individuando il carcere come loro contraddizione senza però coerenza, ancora, limitato come contraddizione principale.

Questo limite nella costruzione politica tra le proletarie, riflette quell'opposizione è una contraddizione vissuta dal movimento rivoluzionario: non aver ancora non superficialmente il carcere femminile come elemento del programma rivoluzionario. Infatti, le avanguardie prigioniere si sono trovate di fronte ad un duplice compito politico: da una parte cogliere la ricchezza della nuova situazione e dall'altra svilupparla all'interno del percorso di riciclaggio che vive nelle specificità delle carceri metropolitane femminili con tempi autonomi rispetto ai maschili. Alla luce dell'analisi della composizione e delle espressioni antagoniste affrontate e sviluppate nelle situazioni metropolitane, risulta evidente che non si può parlare di un movimento al definito e generalizzabile, ma di punte avanzate legate ai singoli poli.

2) Carcere periferico delle zone interne

Nelle zone dell'interno, dove la crisi del modello capitalistico non ha ancora liberato le contraddizioni sociali ed in cui il movimento rivoluzionario vive ritirato nel suo radicamento e nella prassi contro lo Stato, i comportamenti delle donne, riflettono la mancanza di socializzazione delle lotte e quindi il ritardo delle prassi di coscienza.

Se, come si è detto, nelle situazioni metropolitane l'antagonismo soggettivo la precessa per una nuova socialità politica, qui, dove la ^{proletaria} ~~Udava~~ vive isolata nei processi collettivi di trasformazione, l'atto ribellistico è ancora ben lontano dal tradursi in coscienza e pratica di classe. La proletaria viene così a trovare proprio nel carcere il suo primo momento di socialità. La mancanza di iniziative di lotta, tale socializzazione è interamente gestita dal potere che tenta di recuperare interi strati di proletariato attraverso l'iscrizione nelle istituzioni, la falsa coscienza dell'espiazione dell'atto ribellistico gestita dal personale femminile (suora, guardiano, assistenti sociali) ed il paternalismo come mezzo per la rieducazione, la costrizione al lavoro.

La costrizione al lavoro sbandierata dal potere come privilegio e servizio, ~~è~~ ^è vissuta dalla proletaria come sfruttamento e ricatto, ^{permane} ~~è~~ ancora (in tutti i posti) l'alternativa politica per porci contro la struttura nella prospettiva

h

S - 9 -

va è la sua autonomia e della sua liberazione. All'esterno, fuori dei rapporti sociali e di produzione, dimostra quanto meno indifferenza nei confronti delle istituzioni, nel carcere mostra scetticismo, per necessità, alla organizzazione sociale coercitiva del potere. Nello stesso tempo coagiscono con questi fattori i ricatti affettivi e i legami familiari, gli stessi verso i quali si era ribellata e che ora la ingabbiano in una doppia oppressione. Le piccole strutture carcerarie, nelle quali la proletaria vive in piccoli gruppi sotto "l'ala protettiva e ossessiva" di quella squallida figura della custodia femminile, sono la reinsediamento violenta e forzata del modello familiare.

3) Attaccamento del potere verso il prol. prig. femminile

Il potere non dispone ancora di un progetto scientificamente pianificato per il p.p.f. Lo sviluppo della lotta nelle situazioni metropolitane è lo scotto che esso paga per aver sottovalutato il peso della maturazione di classe della sezione del proletariato femminile. Nella fase iniziale della crescita di prassi antagonista nei femminili punta alla disarticolazione della composizione politica di classe con l'isolamento delle avanguardie di lotta in carceretti periferici. Questa iniziativa, pur perpetrata (dato il numero limitato di compagne) con il solo risulteramento finalizzato alla sicurezza, è già anticipazione di un più ampio progetto di separazione politica e di isolamento che si prefiggerà con la creazione dei campi. Da questo suo voler agire su due livelli: da una parte conservare intatta nella composizione le sezioni arretrate su cui conta come sacche di tenenza; dall'altra isolare i soggetti antagonisti, si tradurrà in uno scollamento irreversibile. È noto che il potere ritiene il p.p.f. una sua condizione necessaria, di mero appoggio alla struttura carceraria nel suo complesso; questo lo costringe ancora oggi ad inseguirne i comportamenti.

Di fronte della massificazione dell'antagonismo nelle situazioni metropolitane, il decentramento/isolamento per nulla catacolca la maturazione delle lotte, bensì si limita a rincorrerle; incapace di neutralizzarle, ne evidenzia il ritardo progettuale.

Tale fallimento si ripropone ugualmente allorché con la dichiarazione di guerra annunciata coi campi, un campo per lo p.p. si dimostrerà insufficiente a concentrare tutte ed a arginare la crescita politica delle lotte. La nuova fase di scontro affermazione e radicamento di programma rivoluzionario, gli ripropone le stesse, ma più drammatiche, disfunzioni strutturali. Non può utilizzare per lungo periodo, la struttura delle zone interne come isolamento perché, ritenendole "zone pacifistiche", l'elemento politico romperebbe l'"armonia" su cui il potere poggia il tentativo di recupero della lotta di proletariato non direttamente antagonista.

Per il momento è costretto a mantenere "nuclei" di proletaria, anche se gli crea continue rotture, persino nei grossi giudiziari.

Questa sua non programmata rincorsa è per il potere la contraddizione nella contraddizione: decentrare per recuperare, isolare per annientare finisce per fare rientrare la rabbia ~~collettivista~~ delle proletarie e della soggettività antagonista delle avanguardie. Da qui nasce la possibilità di fare esplodere nuova coscienza e lotte non solo nei poli metropolitani, ma nell'arcipelago delle carceri femminili.

Nella prima fase di ristrutturazione globale nasce il campo di Mesina, ritenuto dal potere struttura sufficiente per isolarvi avanguardie di lotta armata ed i soggetti anarsi nelle precedenti lotte delle carceri. Ma, come ha già sperimentato, la convivenza tra avanguardie e proletarie innasce un processo di sen-

21

S - 10 -

sibilizzazione e di presenza politica che si dilata e si riproducendosi nelle altre strutture. Il potere interviene quindi ancora nella logica della prevenzione; fa affidamento su un vasto numero di carceri decentrate e utilizzabili per l'isolamento politico o per il recupero individuale.

In questa logica di diversificazione stratificata, dopo i primi mesi di vita da campo, allontana le proletarie ribelli attuando l'isolamento totale delle compagnie in piccolo gruppo. Questa operazione, tra le altre scollature del potere, si riallaccia ad una contraddizione storica che la pratica rivoluzionaria insinua nei modelli logistici, preventivi, operativi della struttura militare nemica.

Esse infatti manca di personale militare femminile, e nel carcere le guardiane dati i criteri di reclutamento, sono assolutamente inadeguate al controllo. Tant'è che nel campo di Messina è il corpo militare a fare normali turni di guardia.

Con l'isolamento del gruppo il potere riesce in due intenti: da una parte disgrega ogni possibilità di antagonismo stabile e massificato; dall'altra, il numero esiguo di compagne, si presta ad un attento studio sui comportamenti e sulle relazioni "eversive" che attraverso esse ritiene di poter leggere. Pertanto la composizione del campo si riassume in due soggetti: le compagne (mai in numero superiore a dieci) e le lavoranti tenute esclusivamente per i lavori necessari al mantenimento della struttura. Queste proletarie, pur subendo il peso della militarizzazione, hanno introiettato tutti i comportamenti propri delle penaliste, donne anziane, scavate da anni e anni di galera, piegate al discorso del potere. Esse vivono il ricatto del lavoro, ricatto talmente forte da far loro temere il trasferimento per paura di perdere il salario. Il loro antagonismo latente, frutto dello sfruttamento da sempre vissuto, potrà emergere nel lungo periodo, e comunque con lo sviluppo della guerra rivoluzionaria. Solo la reale affermazione della pratica offensiva interna al campo, lo spostamento di rapporti di forza (qui e ovunque) in favore delle lotte, potrà riuscire via via a liberare anche i loro comportamenti dallo schieramento rivoluzionario.

Il campo di Messina, come è evidente, è da ritenersi una struttura anomala e nel circuito dei campi e nella rete delle carceri femminili; infatti manca di un tessuto di p.p., soggetto reale sia nei campi sia nelle carceri "normali".

~~La militarizzazione/controllo equivalente, a tutti gli effetti, a qualsiasi altro campo~~ ^{la irreversibilità della composizione} ~~inmutata da oltre un anno.~~

Quest'ultima tesi, sulla composizione del p.p.f. pur nei suoi limiti di bozza di discussione, mette in luce l'attuale ^{gioco} ~~rapporto~~ fra un settore che abbiamo definito maturo sui livelli dello schieramento rivoluzionario e diverse componenti ancora contraddittorie nella espressione della propria autonomia.

Sviluppare coordinatamente iniziative di lotta, radicamento, circolarità di proposte ed analisi teorica è condizione necessaria perchè questa separazione, ventaglio aperto di difficoltà e contraddizioni, cada nella crescita organica di questo tessuto di classe. ^{è fondamentale} ~~è necessario~~ attestare su una pratica comunista di guerra rivoluzionaria l'intera sezione del p.p.f; tagliare ^{da} ~~gli~~ cordoni ombelicali che le ^{ancora una compagna proletaria} ~~legano~~ ^{al} ~~ricatto~~ storico del discorso del potere.

~~Tutto questo nel radicamento del programma strategico ovunque attraverso la costruzione nel potere rosso.~~

Messina, marzo 1979

2

T. 1

Critica del movimento (21)

Le pratiche e i linguaggi del movimento alludono a una socializzazione alternativa rispetto a quella basata sullo scambio di equivalenti. Come dire: il valore d'uso del lavoro vivo con la sua determinatezza empirico-sensibile e con la sua specifica ricchezza qualitativa costituisce un principio autonomo e potente di conoscenza del processo produttivo sociale, assai più comprensivo dell'astratta identità insita nella forma di merce. ~~La~~ ^{La} dimensione direttamente sociale del lavoro concreto -entro cui non si dà più riduzione di "lavoro complesso" a "lavoro semplice", ma è modificato lo stesso concetto di produzione immediata- fa del valore d'uso, della corporeità, un criterio ^{CONCRETO} ~~di conoscenza~~ tutt'altro che residuale, ma anzi finalmente "postgalileiano", ossia più significativo della quantificazione e dell'uguagliamento ~~scambiato~~ ^{scambiato} nello ^{scambiato} Scambio. Uomini e donne, ^{operai di fabbrica} ~~partecipanti~~ e marginali d'ogni tribù, ^{è semioccupati e i semi-disoccupati} ~~partecipanti~~ ricevono dalla loro articolata presenza nella produzione un insieme di conoscenze, di tecniche, di gusti antagonisti ai nodi ~~centrali~~ della valorizzazione. I sognatori di una vita riuscita percepiscono nel processo di lavoro i mezzi ~~materiali~~ per uscire dal sogno; nella tangibile -eppure bloccata, incompiuta- separazione fra produzione e valorizzazione, la strada maestra di una dialettica della liberazione. Zaccade però -si pensi alla parabola del "grande disordine" del '77- che il nuovo livello raggiunto dalla socializzazione del lavoro non ~~richiede e~~ ^{anzi} ~~si manifesta~~ sul terreno da cui pure ha origine, ossia la produzione materiale e il suo carattere scientificizzato; le lotte non hanno inciso sulla forma del processo produttivo, non sono state in grado di ~~scoprire~~ ^{scoprire} in modo diffuso e significativo il nesso fra funzioni del comando capitalistico e funzioni di coordinamento dell'"intelletto generale". Si è assistito -e beninteso si assisterà ancora per lungo tempo- a uno scarto singolare fra ~~il movimento e la produzione~~

G

T. 2

(115)

~~questo~~ un movimento che si ~~ripete~~ riproduce quotidianamente nel processo lavorativo e le sue espressioni ^(COSI' SPESSE) che si collocano, per così dire, "altrove".

La conseguenza di questo "impasse" è che il ripensamento in chiave emancipativa del rapporto fra lavoro e socializzazione, anziché approdare a un concetto arricchito di produzione, dà luogo a una straordinaria superfetazione ideologica, la cui caratteristica principale è quella di vagheggiare una socializzazione "pura", sganciata dalla sfera dell'attività materiale, programmaticamente irrelata con le forme storiche di appropriazione della natura. Se i corpi continuano ad essere misurati, uguagliati e mortificati dallo scambio capitale-lavoro, l'unica possibilità di attingere a una socializzazione non ~~utilitaria~~ ^{utilitaria} sembra risiedere nell'allargamento indefinito delle relazioni intersoggettive tramite l'interazione di lotte, comportamenti, bisogni, linguaggi. Lavoro e interazione, "agire strumentale" e ~~agire~~ "agire comunicativo" si presentano - in questo variopinto crogiolo ideologico- come due poli radicalmente separati, senza alcuna connessione reciproca: da una parte la ~~parata~~ prassi dimidiata ~~esposizione~~ ^{esposizione} del lavoro, concepita univocamente come valorizzazione, e quindi dal punto di vista dell'attività concreta del singolo- totalmente povera di relazioni, monologica; dall'altra, il libero rapporto dialogico fra soggetti che si "riconoscono reciprocamente" come portatori d'istanze emancipative. Detto in una parola: sanzione dell'incontrastata egemonia del valore di scambio sulle produzioni, riscoperto del valore d'uso ^{esclusivamente nel MS} nella distribuzione.

~~In questa~~ ^{In questa} ~~posizione~~ ^{posizione} ~~si~~ ^{si} ~~fa~~ ^{fa} ~~attenzione~~ ^{attenzione} alla recente evoluzione di "Lotte Continue", all'umanesimo troppo umano di questi compagni, alla loro benevolenza liberale nei confronti di tutte le miserie personali del lavoro salariato, al sincero orrore che li anima di fronte ^{ALLE} ~~forme~~ ^{forme} di

h

T 3

Q17

violenza preordinata. Ebbene, proprio in quest'area politica si ha il più vistoso rovesciamento ideologico della genesi reale del movimento. Anzitutto vi è un misconoscimento della collocazione centrale nel processo produttivo dei nuovi soggetti delle lotte, un'enfatico sottolineare della disoccupazione e della marginalità; subito dopo, di conseguenza, l'emancipazione, anziché essere colta nella ricchezza contadina dittoria delle nuove forme di partecipazione alla riproduzione sociale, è identificata senz'altro con una comunicazione libera dal dominio, con l'utopia vuota di un linguaggio in cui viva l'intenzione di un consenso universale e non imposto.

Il discrimine effettivo di questa socializzazione fantastica è una sorta di "lotta per il riconoscimento" da parte di coscienze infelici: l'individualità non repressa deve essere accolta con tutti i suoi bisogni e desideri dalle altre individualità, semmai nella pagina delle lettere al giornale. L'antagonismo è smaterializzato e ricondotto costantemente a un'attività di riflessione critica sull'inautenticità della vita quotidiana; sullo sfondo domina l'onnipotenza della formamerce (di cui non si sa vedere la crisi sul terreno della produzione), che coarta e inibisce il reciproco riconoscimento entro rapporti di dominio. Ciò che si richiede perchè l'interazione fra i soggetti possa avere libero corso è, in realtà, il mantenimento di quelle promesse di universalità e uguaglianza da parte dello scambio di equivalenti, promesse sempre eluse dalla sostanza ineguale della compravendita fra il capitale e la forza-lavoro. Insieme, la socializzazione "borsa", indifferente e inerte nei confronti della prosa lavorativa, si risolve infine nella richiesta di un "giusto scambio", di una nuova forma di distribuzione della ricchezza, che non vanifichi la calda interiorità degli individui.

Il punto è questo: se non si legge nel testo delle lotte la possibilità presente di una socializzazione non più regolata dal mercato, ma fondata direttamente sul lavoro come possesso delle forze produttive e della scienza, sul lavoro "come soggettività", è inevitabile

R

T 4

(118)

E che il rapporto fra lavoro e socializzazione resti sempre mediato
 dal sistema della distribuzione. ^{Una scaglia "egregia" della "teoria"} ~~Essa è un'illusione~~ ^{di} ~~una~~ ^{so-}
~~razionabile~~ ^{estrema e tormentata} illusione di conciliare la forma
 astratta in cui è prodotta la ricchezza con ~~invariata~~ le differenze
 delle vite individuali, che si ribellano alla sottomissione e al domi-
 nio. E non c'è da meravigliarsi se questa ^{ideologia} socializzazione non con-
 tenga l'uso della violenza: dato che nasce già "separata" - come au-
 tonomo universo di lotte e di attività emancipative - non intuisce
 nemmeno la necessità di determinare - violentemente, appunto - la se-
 parazione fra gli elementi antinomici presenti ~~in~~ ^{nella} pro-
 duzione. ~~L'ideologia della liberazione,~~ ^{L'ideologia della liberazione,}
 raggelata nella sua ~~perenza~~ ^{perenza} garantistica, non arriva a scovare il
 grado di libertà che può derivare dall'uso della violenza come speci-
 fica funzione dell'ulteriore & socializzazione del lavoro.

Ugualmente ^{IRRETITE} ~~irretite~~ ^(senza essere) in un'ottica "distributiva" ~~sono~~ ^{le} "teorie dei
 bisogni" variamente declinate all'interno del movimento. Ciò che qua-
 si sempre è trascurato è ~~il~~ ^{la sostanziale mancanza di autonomia del "diste-}
~~la~~ ^{na dei bisogni".} ~~la~~ ^{LA SUA DISCOENSA DALLA FORMA STORICA}
~~dei~~ ^{dei} ~~la~~ ^{del lavoro.} ~~la~~ ^{del lavoro.} Ciò vale anche ^{per} negli autori più
 avvertiti, come la Heller, il cui libro "La teoria dei bisogni in Marx"
 presenta peraltro molti spunti pregevoli. L'autrice individua, nelle di-
 verse concezioni con cui Marx adopera il concetto di bisogno la presenza
 manifesta di un atteggiamento "valutativo" nella critica dell'economia:
 vere e proprie "scelte di valore" sarebbero alla base delle principa-
 li categorie marxiane. "Nelle sue opere - scrive la Heller - la tendenza
 principale è di considerare i concetti di bisogno come categorie extra-
 economiche e storico-filosofiche, cioè come categorie antropologiche
 di valore, già per questo non passibili di definizione entro il siste-
 ma economico". ~~Il~~ ^{Il} ~~concetto~~ ^{concetto} ~~di~~ ^{di} ~~bisogno~~ ^{di} ~~è~~ ^è ~~un~~ ^{un} ~~concetto~~ ^{concetto} ~~di~~ ^{di} ~~valore~~ ^{di} ~~che~~ ^{che} ~~non~~ ^{non} ~~è~~ ^è ~~definito~~ ^{definito} ~~entro~~ ^{entro} ~~il~~ ^{il} ~~sistema~~ ^{sistema} ~~economico~~ ^{economico}.

T S

(21)

I bisogni, insomma, proprio perchè forzano e trascendono la ristrettezza dei concetti dell'economia politica, costituirebbero la fondazione adeguata di un ^{SUPERIORE} ~~diverso~~ ordine produttivo. In questa presenta pienezza del bisogno, vera e propria sede privilegiata della soggettività ritrovata, non può non scattare la sua origine etico-antropologica: il sistema dei bisogni radicali, proprio perchè ^{SITUATO} ~~estraneo~~ ~~estremamente~~ in uno spazio strutturalmente diverso rispetto alle "necessità reali" della società capitalistica, si rivela assai poco capace di criticare dall'interno la pregnanza delle categorie economiche e finisce col coesistere con esse, senza mutarle nella sostanza. Anche se la ^{diffusione di molti suoi lettori} ~~memoria per giunta~~ ~~dei~~ ~~confini~~ i nuovi bisogni in un allargamento indefinito della funzione consumo e, anzi, si sforza di leggerli in rapporto a una riappropriazione del carattere finalistico e progettuale dell'attività lavorativa, tuttavia non si sfugge all'impressione che la "contro-economia", a cui implicitamente si riferisce il suo discorso, in nulla scalfisca la ^{universalità} ~~vigente~~ ~~del~~ ~~lavoro~~ ~~salariato~~, limitandosi piuttosto a ritagliarsi spazi marginali entro cui alimentare un rinnovato "sistema dell'eticità". Il marxismo etico, anche nelle versioni più aggiornate, non può che scrosciare sul rapporto che intercorre fra la critica delle forme economiche capitalistiche e la ^{costruzione} ~~teoria~~ ~~del~~ ~~socialismo~~, preferendo affidare quest'ultima a una "teoria dei valori".

Fin in generale, la pretesa della Heller di dedurre la forma trasformata ^{PARTE DEL "SISTEMA DEI PRODOTTI ASSOCIATI"} ~~della~~ ~~teoria~~ ~~del~~ ~~socialismo~~ dall'articolazione e dalla qualità dei bisogni sociali ripercorre il punto di vista della grande ideologia borghese, applicandolo al tema specifico della transizione al comunismo. Si già Hegel e Smith, individuando senza esitazioni nell'infinita moltiplicazione e specificazione dei bisogni il tratto peculiare della società postfeudale, erano risaliti dal mercato al lavoro: lo scambio universale dei prodotti fa sì che l'individuo non lavora più per il suo bisogno

h.

76 (22)

concreto, ma per l'astrazione di un bisogno in genere; di conseguenza anche il lavoro diviene astratto e generale. La qualità del bisogno implica, dunque, quella del lavoro; l'astrazione del bisogno è l'antefatto dell'astrazione del lavoro; la forma moderna della distribuzione ^(distribuzione) determina, per Hegel e Smith, la forma della sua produzione.

FIN *ORGO* ^(colonna) ^(saffi) L'antropologia del bisogno ~~si fonda~~ i suoi ~~antefatti~~ sul terreno della distribuzione: questo destino condivide anche la Heller, che si limita a un rovesciamento speculare della figura classica dell'"homo oeconomicus", rimpiazzandola col modello ugualmente antropologico di un "individuo ricco" di bisogni radicali.

Ma, fissando il rapporto bisogno-lavoro, rovescia l'ordine della sequenza e indica nella struttura del lavoro astratto la genesi dei bisogni: "In quanto il lavoro è lavoro salariato, e il suo scopo è immediatamente il denaro, la ricchezza generale è posta come suo oggetto e scopo (...). Il denaro come scopo diventa qui mezzo della ricchezza generale. La ricchezza generale viene prodotta per impossessarsi del suo rappresentante". Se lo scopo immediato del lavoro astratto non è questo o quel prodotto particolare, ma "la forma generale della ricchezza", il denaro, è chiaro che i bisogni sociali non rappresentano più né il punto di partenza né il punto d'arrivo del processo produttivo; essi costituiscono piuttosto un "termine medio" nel percorso compiuto dal "denaro come capitale". Il bisogno stesso si presenta come bisogno dell'equivalente generale e dato che quest'ultimo è il prodotto specifico del lavoro salariato, il "sistema dei bisogni" tende necessariamente a riprodurre quel particolare nesso fra individui e ricchezza generale costituito per l'appunto dalla forma capitalistica del lavoro. Dunque: i bisogni del lavoro salariato consistono nella riproduzione del lavoro salariato.

Quando si pone l'accento con enfasi sull'immediatezza antagonistica dei bisogni, si perde di vista, appunto, ~~la ricchezza generale~~ ~~il sistema dei bisogni~~

h.

T 7

21

quella "riproduzione allargata" dei rapporti sociali vigenti, della merce forza-lavoro, implicita nel "sistema dei bisogni" sviluppato sulla base dell'astrazione di valore. Si trascura la "coazione a ripetere" insita nell'equivalente generale. E allora l'assunzione indiscriminata e compiaciuta della propria radicalità esistenziale - muta e vocante, poco importa - come polo d'irriducibile conflitto, rischia ~~di essere~~ la fatica di Sisifo di una fuga che "sempre si risolve nella ripetizione forzata dello stato davanti al quale si fugge". ^{ALLO STESSO TEMPO - DAL PUNTO} ~~di vista dei processi collettivi -~~

^{DI NECESSARIO} ~~È necessario~~ ricordare che il sindacalismo grintoso di Carniti è una rete padrenale? Che la forma di lotta più estrema non riscatta un contenuto subalterno? Che ci si può ^{anche} ~~arrivare~~ per la piena occupazione, ma che si resta ^{così} ~~in~~ del po' indietro ^{RISPETTO} ~~al~~ giovane proletario che ha molte ~~imm~~ attività, tutte precarie, tutte intercambiabili, e che del posto fisso non vuol sentir parlare?

Raffigurarsi l'insieme dei bisogni del movimento ^{come} una pluralità paritaria e non gerarchizzabile è un'illusione senza senso: gerarchia vi è sempre, bisogna vedere qual'è il principio che ordina e discrimina. A questo proposito, dal discorso marxiano risulta con chiarezza la necessità di ricondurre il tema del bisogno a quello, davvero determinante, della forma ~~generica~~ assunta dall'attività lavorativa: ciò vale tanto dal punto di vista della perpetuazione dei rapporti capitalistici che da quello del loro rovesciamento. Delle due, l'una: o i bisogni sono ordinati dal denaro e dal lavoro astratto, oppure sono filtrati e gerarchizzati in funzione dell'esplicazione piena della socialità del processo lavorativo non più misurabile in base alla legge del valore. Evidentemente assumere la produttività dell'"individuo sociale" come pa-

T 8

(222)

metro critico dei bisogni non significa far ricorso a un'"idea re-
 giativa" molto idealistica, come nel caso della Heller; al contrario
 ciò che qui ~~è~~ ^{si tratta} la catena dei bisogni, esaltandone alcuni e
 marginalizzando ^{gli} altri, non è ~~l'immagine~~ il futuro dell'utopia, ma
 la realtà presente di una produzione scissa in cui vive materialmente,
 con un forte grado di effettualità, una diversa connessione delle
 forze produttive, un nuovo principio di sintesi. Insieme: dalla realtà
di un concetto ampliato ~~di lavoro~~ ^{di lavoro} ~~data~~ ^{data} una genera-
zione di bisogni emancipativi nemica di quella comandata dall'equivalen-
to generale. ~~È~~ ^{Nella} giornata lavorativa
 sociale, nel suo ~~modo~~ ^{modo} disomogeneo e frammentato, il tempo non
 scorre uguale, non sempre è vuoto e astratto indice ^{di} ~~di~~ ^{VALUTAZIONE}
 la cooperazione lavorativa non remunerata nel salario, ~~che~~ ^{PER QUEL TANTO}
 cui oggi si presenta -incrinando l'apparenza feticistica- come effetti-
 vo attributo del lavoro vivo, restituisce al tempo di lavoro corpo e
 qualità ^{relazionali} ~~relazionali~~, il piacere di conoscere e la voglia di
 organizzare col massimo d'intelligenza progettuale il proprio edio.
 In questa "diacronia" della giornata lavorativa ^{si collega} ~~si collega~~ anche il pro-
 blema dell'"edonismo", della felicità realizzata, della ricostituita
 potenza della categoria dell'individuale, al di fuori di ogni ideologi-
 ca parodia. ^{canonica} ~~canonica~~ produttiva, tanto ricca quanto conflittua-
 le, di un giovane operaio o di un giovane ingegnere, nell'estraneità
 per la singola mansione e nell'internità ~~cosciente~~ ^{alla} cooperazione,
 la possibile "pienezza" dell'individuo non è appare più determinata dal-
 la povertà delle relazioni sociali -come nelle formazioni economiche
 precapitalistiche- ma piuttosto dal controllo cosciente sulla loro uni-
 versalità. L'odio e il disprezzo per il "lavoro sotto padrone" esprime-
 nella possibilità di una corrispondenza diretta fra l'attività produttiva
 del singolo e quella della specie, ^{la} ~~la~~ ^{possibilità} ~~possibilità~~ ^{dalla} ~~dalla~~ ^{APPROPRIAZIONE}
 natura esterna e ^{della} ~~la~~ ^{valorizzazione} piena della "natura interna", cioè
 appunto dell'individuo e del suo corpo. Se la società del capitale

D

T 9

(88)

oculta il nesso lavoro-natura ("I borghesi hanno buoni motivi di attribuire al lavoro una forza creativa soprannaturale", diceva Marx), sussumendolo sotto il concetto di lavoro produttivo in cui la produttività è qualcosa di puramente sociale, viceversa tale nesso è riabilitato nel tempo "qualitativo" che innerva come segno di contraddizione la giornata lavorativa sociale. La realtà naturale, corporea, dell'individuo, i suoi sensi socialmente arricchiti, anziché costituire la molesta e ~~superflua~~ empiria della produzione ~~del~~ valore, suggeriscono un diverso criterio di produttività non più ~~fondato~~ sulla cieca necessità dell'autocconservazione ~~ma~~ ^{SULL'ECONOMIA DI TEMPO, MA PIUTTOSTO SUL TEMPO DISOM-} ~~ma~~ ^{GENERO 8 DIVERSIFICATO DI ATTIVITA' PROGETTUALI CASALEGGIO - G. 6} ~~ma~~ ^{noi è} ~~ma~~ ^{ciò} cui si riferiva Marx parlando del compositore di musica e dell'opera d'arte come anticipazione formale di una produzione senza dominio.

Q

U1
(
E' uscita uno studio interessante l'anno scorso in Inghilterra: alcuni statistici hanno ordinato le differenti professioni secondo la durata media della vita di chi le praticava. Ne è venuto fuori che i minatori sono quelli che vivono di meno e, seguendo una scala che va dal lavoro manuale a quello intellettuale, per ultimi vengono i professori, gli avvocati e gli uomini politici. E' un'osservazione, in parte banale, che bisognerebbe però far presente agli improvvisati elogiatori del lavoro manuale, e che comunque a torto è stata tenuta fuori dal dibattito in corso sulla democrazia, la violenza e la morte, di qui sul corpo e i bisogni, il personale e la vita quotidiana. Per essere acidi, si potrebbe metterla così: è fondato il rischio che Colletti viva più a lungo della stragrande maggioranza dei suoi studenti. C'è di che riflettere molto. Ma è meglio riprendere il problema dagli inizi, dai termini in cui è stato posto.

Il 77 ha visto l'emergere prepotente di una categoria centrale, la fisicità, il corpo, i bisogni, i desideri: cioè l'individuo, e con esso le differenze, il particolare, che cercano di definire il loro posto dentro un processo collettivo di liberazione. La critica della politica, come quel processo che eguaglia gli uomini nella astrazione dello Stato isolandoli nella concretezza delle loro diversità, contrapponendosi ad ognuno di essi come interesse generale che li domina, è l'immagine sintetica di questo passaggio fondamentale. Dietro ci stanno ancora la rivalutazione della concretezza della vita quotidiana contro l'astrazione totalitaria dei grandi ideali, il rifiuto della subordinazione del presente al futuro, la

h

U

rivendicazione pesante della materialità della propria esistenza e l'odio al sacrificio, all'eroismo, alla retorica. La genealogia non è importante qui, c'è l'impronta operaia, radicale ed egualitaria del "tutto e subito", ed il ruolo cruciale del movimento di liberazione della donna; è essenziale la rottura in questo discorso, non la continuità, il fatto che per la prima volta questo blocco tematico diviene il punto di aggregazione, il momento di identità, di un soggetto politico articolato e potente.

Sono questi i termini della questione che innovano profondamente il dibattito sullo Stato e la politica, la rivoluzione e la guerra, il processo di liberazione e i bisogni. C'è una storia però che è da capire preliminarmente, e che può aiutare a comprendere quanta banalità e tediosità già sentita, quanto cattolicesimo protervo, siano usciti fuori da una base così ricca, da premesse tanto eversive: perché c'è un percorso misterioso che nel giro di pochi mesi fa di questo insieme di tematiche il terreno di fondazione di una inedita cultura dell'emarginazione, di un linguaggio di piccolo gruppo, ripetitivo, petulante e barocco, di chi dell'"esclusione" ha fatto una professione di fede. C'è una rimozione all'inizio, e di questa bisogna rendere conto: non è vero che tra il movimento del 77 e le lettere a Lotta Continua ci sia un filo semplice e diretto di continuità, c'è una selezione viceversa, un filtro politico preciso e determinante. Il movimento del 77 non è stato, socialmente, un movimento di emarginati e neanche in senso stretto di non garantiti: ci stavano dentro fette rilevanti di lavoratori dei servizi, di tec-

R

U 3
a

nici e impiegati, giovani lavoratori delle piccole fabbriche e studenti, lavoratori a tempo parziale e disoccupati, ed aveva un rapporto stretto, tematico e politico, con il movimento di lotta delle donne. Un soggetto sociale unito dal suo essere in larga parte esterno ai meccanismi di cooptazione del sistema dei partiti e portatore di istanze estremamente avanzate, però ben addentro ai processi di produzione e riproduzione della ricchezza sociale, fortemente interrelato con l'insieme del tessuto sociale, non isolabile, socialmente potente perché detentore di conoscenza e informazioni, perché interno ed alcune volte nel cuore dei meccanismi riproduttivi. Non è stata la rivolta del ghetto, ma l'emergenza di processi di modificazione profondi che hanno percorso in questi anni l'insieme del tessuto sociale e di classe nel nostro paese: l'estermità di questo soggetto politico al sistema dei partiti non è interpretabile come sua emarginazione, ma come debolezza grave del nostro assetto politico e istituzionale.

La tematica dell'emarginazione non è stata un'identità naturale per questo movimento, è stato il prodotto faticoso di una gestione politica che ha smussato dentro una identità facile la radicalità dei problemi difficili che si erano posti, che ha ricondotto l'emergenza delle nuove tematiche dentro l'ossatura delle vecchie ideologie, sciogliendo il problema della sua identità di soggetto politico in quello dell'identità sociale di una sua parte, che nella sostanza ha spaccato il movimento isolandone una componente, e con questo tramite la critica della politica ha perso lo spessore che le avrebbe permesso di essere anche critica del potere e dello Stato, per ridursi ad una pratica di esclusione dall'uno e dall'altro, e la

Q

emergenza dell'individuale e del quotidiano dentro il processo collettivo di liberazione è stata ricacciata nel ghetto garantista del "lasciateci vivere", nella ricerca degli spazi marginali, mentre il problema della legittimazione politica trovava la soluzione più tradizionale e povera: l'esclusione, la disperazione, la rabbia. La disperazione come identità collettiva, come segno di riconoscimento, e con essa l'impotenza. È un'identità rassicurante, per sé e per gli altri: "sono un emarginato arrabbiato, non ho bisogno di correggere i miei errori, quando ho fame urlo"; "è un povero emarginato, il male che può fare è poco, lo fa soprattutto a sé". È a questo punto che le lettere a Lotta Continua diventano un caso nazionale, un boom letterario, escono sulle pagine dell'Espresso. Emarginazione e disperazione esistono certo, ma non è questo il punto, qui si tratta di altro, di una cultura, di un linguaggio, di una professione: è un grande filtro ideologico ^{attraverso} ~~dentro~~ il quale deve passare tutto quanto voglia stare "dentro il movimento", una forma obbligata di espressione, un linguaggio che dà legittimità e costringe al mimetismo. ~~La violenza è un mezzo di liberazione e di resistenza. Ed ha i suoi cultori ed amministratori, i sacri maestri inflessibili ed autoritari nel dettare le regole del gioco, i patiti dello sballo e gli ex cantori dei servizi d'ordine, gli esperti in "rapporti umani" e le professioniste del femminismo.~~

Il dibattito sulla violenza appare la prima grande vittima di questa situazione infelice. Ha un punto di partenza che è importante: la

D

5)
9

rivendicazione del diritto alla vita, il rifiuto del sacrificio e dell'eroismo, della retorica bellicista. La critica della politica è anche critica della guerra, rifiuto della distruzione in nome dell'ideale futuro, rifiuto della subordinazione di sé ai "superiori interessi di tutti": è rifiuto di quel momento dell'emergenza in cui la donna si comporta come l'uomo e tutti come soldati, dove non c'è posto per il gioco e lo scherzo, per la festa, dove non esistono i diritti della vita quotidiana e tutte le potenze distruttrici della società si concentrano "per costruire un futuro migliore". Ma non può finire qui il discorso, senno diventa retorica natalizia. Perché la critica della guerra è anche critica della pace che la guerra produce e riproduce dal suo interno, ed è critica di quella parte della società che è sempre infame per garantire la pace. E' in realtà, non può non esserlo, critica della distinzione di pace e guerra, di esercito e società, di soldato e civile. Ed anche qui c'è un problema, centrale, di rimozione del soggetto, della nostra storia, collettiva come personale. Se lo guardiamo infatti con l'occhio del militante e dell'ideologo, il movimento del '77 è stato il campo di battaglia di linee politiche ferocemente avverse, militariste alcune, pacifiste altre: organizzazioni di diversa natura, dentro quest'ottica, alcune fatte per la guerra, altre fatte per la pace, si sono disputate lo spazio politico al suo interno. Se lo guardiamo però dall'esterno, per così dire dalla faccia che ha mostrato di sé, o se guardiamo, oltre allo scontro, alla convivenza di tendenze di diversa natura e alla biografia dei compagni,

Di

229 VG

Il movimento di questi anni, in Italia come in Europa, ha intrecciato intimamente, in modo continuo e sistematico, iniziativa legale ed illegale violenta e non violenta, di massa e di piccoli gruppi, muovendosi ora secondo le leggi dello stato di pace, ora dello stato di guerra: questo dato non è vissuto all'interno di una organizzazione, ma lo ha attraversato tutte, superandolo ed imponendo la convivenza di momenti organizzativi diversi all'interno del modesto soggetto sociale.

*Questa caratteristica, questa capacità di mescolare insieme pace e guerra, di sviluppare iniziativa offensiva senza produrre soldati, non soltanto ha costruito la sua forza, ma è elemento centrale del suo essere movimento comunista ed opera di erodere la distinzione di pace o guerra vuol dire BEATI PAISI SUI TERRE
DELLA CRISI DELLO STATO
LA CRISI DELLA LEGITTIMITÀ DEL POTERE*

Stato e società, di pubblico e privato, di generale e particolare. L'interesse generale è armato, gli interessi particolari si confrontano secondo le leggi che governano la pace; l'armamento dello Stato garantisce il dissenso della società, il fatto che una parte della società, l'apparato repressivo o militare, si organizza come corpo separato e funziona secondo le leggi della "guerra", garantisce che il resto della società viva nella "pace". E "pace" vuol dire soltanto che la "guerra" è diventata un affare particolare, di alcuni uomini che ne vivono, poliziotti o militari, o di quei particolari momenti in cui questi uomini particolari prendono il comando su tutti gli altri, dimostrando nei fatti che - poiché essi garantiscono la pace di tutti - la governano anche, ne sono la parte dirigente. La guerra garantisce la pace, la minaccia di essa la conserva, all'interno degli Stati e nei rapporti tra Stati, e la distinzione di pace e guerra appare fondante, nella cultura politica occidentale, il concetto di Stato. È una distinzione che impone la definizione della violenza in termini categoriali e, mantenendola affare particolare di un gruppo di uomini particolari, ne tronca i nessi con le altre forme dell'agire e della comunicazione sociale: la violenza mantenendola sotto il profilo di pace non per quella che è una faccenda di ogni attività umana dentro il rapporto

R

di capitale, presente in ogni forma di espressione e comunicazione, deve
portare il segno del rapporto di potere, ma appare un'attività accanto agli
altre, specializzata e costruttiva, che tutte le ricatta. [ogni rapporto
di potere ha la sua faccia militare, ed ogni rapporto umano è, dentro il
capitale, rapporto di potere: per questo la macchina da guerra affonda
le sue radici nei rapporti di pace, e la violenza che li domina si dà
la sua rappresentazione generale nell'"infinita potenza distruttrice"
dello Stato moderno. L'apparato repressivo, con i suoi specialisti della
guerra, è sintesi della violenza che domina i rapporti sociali, ed è la
garanzia armata della loro riproduzione: ~~il lavoro salariato non si scopre come violenza, la violenza si~~
~~presenta come un lavoro accanto agli altri; perché il lavoratore non~~
~~scopre di essere immerso nella violenza, questa gli si presenta come pro-~~
~~fessione di un altro lavoratore, il poliziotto. Rimettere sui piedi "que-~~
~~stendo capovolto" vuol dire andare a svolgere la violenza nascosta nella~~
vita quotidiana ed affrontarla per quello che è, senza cedere al ricatto
del terrore, attaccandone la macchina per sabotarla: vuol dire imparare
ad usare la violenza, per non doverla delegare, per non esserne ricattati
imparare a riconoscerla, e a viverci insieme.

[Il movimento di questi anni non è stato incurvazionalista e militarista
perché non è stato pacifista, perché non ha rispettato la successione
della pace che prepara la guerra e il suo apparato, il suo esercito ordi-
nato, e della guerra che prepara la nuova pace; perché non ha visto la
violenza concentrata nell'ora X della resa dei conti, la cieca, disumana
e estratta violenza degli eserciti, ma l'ha vista dispiegata e appesa
lungo tutto l'arco della lotta politica di liberazione. Perché due sono
le strade, o i "pacifisti" di turno lo dimenticano sempre: la lotta poli-
tica escludendo l'uso della violenza dal suo orizzonte, e allora rispetta
l'apparato militare esistente oppure si appresta ad erigerne uno "alt-
nativo ed equivalente per passare poi ad una fase di guerra, aperta o
"legittima", esercite contro esercite, Stato contro Stato - è una storia
che già conosciamo, ed abbiamo imparato a porci le domande: chi scioglie
l'Arma Rossa? chi lotta? contro lo Stato quando la classe operaia
si è liberata? ed ancora il processo di liberazione non è finito

"politico" e poi "militare", apprende l'uso delle armi lungo tutto il suo corso, sceglie l'esercito nelle mille funzioni della lotta politica, mescola nella vita di ognuno il civile ed il combattente, impone ad ognuno di imparare l'arte della guerra e quella della pace. Non si può pretendere di vivere il processo di liberazione comunista ed avere lo stesso rapporto con la violenza, lo stesso idea di bello, e buono, e giusto, e desiderabile, la stessa idea di normalità, le stesse abitudini, di un impiegato di banca torinese di mezz'età: vivere col terremoto è sempre vivere col terrorismo, o per non avere un'idea "eroica" della guerra bisogna innanzitutto evitare un'idea possente della pace.

I pacifisti come Lama arruolano poliziotti, quelli "più a sinistra" chiedono la legittimazione della "violenza di massa", del "proletariato in armi": il movimento è stato più realista o meno bellicoso, più umano e meno eroico: è perché ha criticato la guerra che ha messo in discussione la pace, ed è perché ha rifiutato l'esercito che ha spazzato il criterio della delega e della legittimazione; con errori ed approssimazioni, e con deviazioni terribili, o coltivando miti assurdi, e dentro una storia contraddittoria, ma imparabile, o inafferrabile, ~~che ha messo in discussione la pace della democrazia, o la violenza che usa è violenza legittima, che la maggioranza ha delegato alle istituzioni dello Stato: criticare quella violenza vuol dire criticare il principio più sviluppato della legittimazione politica, la democrazia. Perché il problema della legittimità è il problema della maggioranza, e il problema della maggioranza è quello degli istituti in cui si esprime: cioè dello Stato: maggioranza e minoranza appartengono all'universo del pensiero politico, si spartiscono il comando sull'"interesse generale", vivono della separazione di "pubblico" e "privato", di Stato e società, affondano le radici dentro i rapporti di dominio che essi impegnano agli uomini di confrontarsi come quantità. La maggioranza si costituisce per amministrare il potere: quante più il potere è concentrato, tanto più può la maggioranza, tanto meno può ognuno; tanto più ricca è il pubblico, l'"interesse di tutti", tanto più povero, appropriato, è il "privato", tanto più spaccata, prima di corrispondere, è l'"interesse di ognuno."~~

h

La democrazia è insieme il massimo sviluppo del potere statale, il massimo momento di concentrazione del potere politico, o il luogo dell'incontro tra il comando del principio di maggioranza: il punto non è che nello Stato moderno vi sia poca democrazia, che non siano tutelate le minoranze, ma al contrario, che è condotta una lotta a morte contro tutto ciò che non si esprime nei termini di maggioranza e minoranza, che non si esprime in termini di potere e di gestione. E' per questo che ovunque il movimento di liberazione comunista è fuorilegge, perché si pone al di fuori del codice democratico, e questo codice definisce in modo esclusivo l'universo della politica. In democrazia è obbligatorio "lottare" per la maggioranza perché senza "maggioranza non si può far nulla, neanche produrre uno spillo, o suonare il clarino. Allo Stato si può chiedere tutto, ma senza lo Stato non si può fare nulla, e il rapporto di potere si presenta come il linguaggio universale in cui tutti si condensano e traducono. La lotta per la maggioranza è obbligatoria, di qualsiasi maggioranza si tratti, e la maggioranza di un insieme piccolo rimanda alla maggioranza di un insieme più vasto, come la maggioranza del PCUP rimanda alla maggioranza di DP, mentre le istituzioni parlamentari si sviluppano su tutto il tessuto sociale ed eserciti crescenti di delegati apprendono il mistero della conciliazione della massima divisibilità del potere con la sua massima concentrazione. Con la maggioranza si può tutto, senza la maggioranza non si può nulla: la sola azione sociale riconosciuta è la lotta per la maggioranza - "è la dittatura degli avvocati sulla società americana" scriveva anni fa un giornalista a proposito del Congresso USA - , il solo rapporto sociale riconosciuto è quello assembleare, di maggioranza e minoranza. Massima concentrazione del potere, sua ottima amministrazione: il capitale concentra i mezzi di produzione, la ricchezza sociale, la democrazia li amministra secondo un codice, quello del rapporto di maggioranza e minoranza; è il codice migliore, ma è il mondo del capitale. Non conosciamo un altro codice per legittimare il potere politico; lo Stato socialista si muove all'interno di queste stesse strutture, ma questo vuole soltanto dire che stiamo lottando contro il potere politico, contro la burocrazia, contro l'universo dei rapporti capitalistici di produzione e di consumo.

Il PCI nel cuore dello stato dei partiti: non è questione di tattica politica né di storia delle ideologie; è l'immagine ^{rivelata nelle sue intenzioni} che emerge con l'evidenza di un fatto nella primavera del '77. Filiazioni ideologiche e parentele scoprono la loro evanescenza, la "nuova sinistra" si riconosce obsoleta, mentre il movimento di lotta cerca la propria legittimazione in una identità diversa. È un processo così rapido che non ~~può essere spacciato per inaspettato~~: è come l'emergere all'improvviso di una consapevolezza diffusa ma sotterranea che illumina le cose di una nuova luce. Non sono stati i sonetti di Ferrara né le smargiassate di Lama o il razzismo di Zangheri; è stato un divaricarsi delle storie e dei linguaggi, una rilettura del passato e delle tradizioni, uno sguardo al socialismo reale che ha spiegato ^{l'intenzione profonda del} il compromesso storico. Al di là degli equilibrismi tattici e delle previsioni sugli schieramenti, una profonda omogeneità culturale è emersa tra lo stalinismo di Lama, il calvinismo di La Malfa, il cattolicesimo di Zac; una omogeneità che la ha detta luga sull'annoso problema dei rapporti di democrazia e socialismo. Non "partito di lotta" e nemmeno "di governo", non programma né "grande forma ideale": più materialmente, e potentemente, uno dei cardini del processo di ristrutturazione dello Stato dei partiti, saldamente piantato dentro i rapporti di produzione ed esistenti, momento centrale del processo di produzione e riproduzione della ricchezza sociale dentro il nostro paese.

Un eufemismo di moda parla di "autonomia del politico". Parla della stessa cosa che interessa questo discorso, ma è, appunto, un eufe-

11/10/56 (23)

~~Autonomia infatti~~ da cosa? non è più serio parlare piuttosto di comando del politico su tutto? non vi è necessità oggi di decidere una inedita economia del politico? ~~nei termini propri che è~~ quella sintesi che del modo di produzione si dava dentro gli automatismi del sistema economico, dentro le "oggettive leggi del mercato" ~~è venuta meno;~~ ~~l'unica cosa capace di ridurre sintesi sociale~~ (come ^è ~~veconomica~~) ~~è oggi il sistema politico, lo stato dei partiti.~~

Un po' di tempo fa il telegiornale ha trasmesso una divertente intervista ad un sindacalista sulla crisi della chimica in Sardegna. Alla domanda del giornalista che chiedeva cosa ci fosse da difendere in stabilimenti che producevano in perdita e promettevano di fare di peggio, il sindacalista rispondeva con sicurezza che, per disastrosa che fosse la loro situazione economica e le loro prospettive di sviluppo, quegli insediamenti andavano difesi perché producevano ~~una~~ classe operaia, perché ^{sono} ~~erano~~ il polo di aggregazione della classe votata alla direzione del paese. [L'industria chimica produce classe dirigente: non è una battuta retorica, è un buon inizio per il nostro discorso. [Lo Stato investe o disinveste, incoraggia o scoraggia l'investimento, crea base monetaria o la sottrae, sulla base del calcolo politico, sulla base di una domanda che filtra attraverso i partiti, si costruisce e si struttura dentro i loro canali. Lo Stato dei partiti struttura quella domanda sociale che il mercato misura; agisce attivamente sulla composizione sociale creando classi e aggregati sociali o distruggendoli, decidendo vol-

h

ta a volta del finanziamento della rendita o del salario, e dei differenti modi in cui queste categorie si intrecciano; definendo non solo la quantità, ma anche la forma del reddito di interi strati sociali. Di questo processo il mercato appare sempre più come un intermediario, non la forma più elevata di sintesi: non è più lì che si misura la quantità del lavoro socialmente utile, ma nella definizione della base monetaria, nei piani di settore e nell'assistenza. Al mercato giungono quantità già raffinate, forme socialmente elaborate, strutture di costi e ricavi già largamente definite, che non aspettano misurazione ma solo ratifica: non autonomia del politico, ma fine della stagione breve dell'autonomia dell'economico, fine della capacità di questo di esprimere sintesi sociale autonoma, di essere separato dal politico e solo rappresentato in esso, di essere separato dallo Stato nella sua autonomia sociale.

È una modificazione profonda dei rapporti di produzione, che ha un suo cuore ben preciso: è il mercato del lavoro che guida questo processo di crisi, è il mercato del lavoro, soprattutto, che non esiste più. Proprio in questi anni in cui non s'è parlato d'altro, il riferimento al mercato ha smesso di spiegare ogni cosa del comportamento operaio e proletario: è il caso di andarla ^{si} a vedere, con la dovuta attenzione, quella ipotesi di Alquati secondo la quale il mercato del lavoro ha una sua centralità sociale quando in esso domina la domanda di lavoro, l'interesse di parte capitalista, e che quando viceversa compare l'offerta come momento attivo, come soggetto politico proletario, ogni sua autonomia di mercato scompa-

h

re. E che senso ha in effetti parlare di mercato del lavoro quando gli strumenti della sua regolamentazione non sono più economici ma politici, quando l'esercito salariale di riserva non funziona più come tale, quando la forza lavoro in cerca di occupazione è in realtà un insieme articolato di soggetti politici che vanno dall'operaio occupato in cerca di secondo lavoro all'operaio di fabbrica disoccupato al giovane proletario, allo studente, al disoccupato intellettuale, alla donna, tutti con la loro storia di lotte e comportamenti, e rigidità e domande specifiche? Lotte e comportamenti e rigidità che tutte entrano nel mercato a segmentarlo, spezzettarlo, irrigidirlo fino a scioglierlo nel particolarismo e a definire sulle sue spoglie un insieme di aree ben delimitate di contrattazione politica.

Non è più il mercato ad allocare le risorse produttive e a distribuire il reddito ma lo Stato, ed il "politico" è il luogo della rissa per la spartizione della ricchezza sociale tra i gruppi degli "aventi diritto", i possessori di potere politico: il denaro, la ricchezza astratta, scorre nelle vene del sistema politico dal centro verso la periferia e ne anima le articolazioni, le rende capaci di comando sociale. Non è un discorso sull'Italia, è anche un discorso sul "mercato" internazionale e le sue istituzioni, un discorso sull'economia del dopo-Keynes. Diventa un discorso ~~strutturale~~ in primo luogo italiano però quando si passa ad esaminare la crisi in cui questo processo ha gettato le strutture dello Stato rappresentativo e la forma nuova, socialista, di Stato che cerca di emergere.

h

Per assumere su di sé la sintesi sociale lo Stato deve innervarsi nella società civile molto più profondamente di quanto non fosse necessario per guidare, garantire e rappresentare la sintesi operata dal mercato. Lo Stato degli apparati e delle corporazioni professionali non basta più, è necessaria una estensione del sistema politico più vasta e soprattutto una cooptazione dell'intero sistema politico dentro lo Stato. C'è una continuità e delle rotture in questo processo; in Italia il peso delle lotte ha a tal punto logorato l'assetto statale precedente ed il personale politico ad esso legato, la DC, che sono le rotture ad emergere in primo piano, il carattere socialista del processo, il suo essere cooptazione di un personale politico nuovo e rinnovamento delle strutture, e con ciò il suo presentarsi come processo di crescita dello "Stato di tutto il popolo", il suo essere "società che si fa Stato". In Germania la continuità del personale politico e amministrativo offusca la novità progressiva della socializzazione delle strutture statali, del divenire la amministrazione e la repressione affari di tutti, uscire dalla cerchia degli specialisti ed entrare nella casa di ognuno. Non è fascistizzazione dello Stato, è la sua socializzazione, cioè è un passaggio progressivo, che sposta in avanti le contraddizioni ed è imposto dalla maturità del movimento comunista, e che nell'estensione di questo insieme trova i limiti, gli impedimenti invalicabili, le controtendenze.

Noi lo abbiamo visto emergere a Bologna questa nuova figura: i carri armati erano un simbolo di continuità, non la repressione; la

repressione vera è stato il PCI ad esercitarla, il tessuto connettivo di quella città. E' stata una repressione piccola e debole, perché le contraddizioni sono molte, perché è un processo che non passa, ma è stato un buon punto di osservazione. Non c'era il Gulag, c'era il suo sogno impotente, ma è stato riconosciuto lo stesso. Il movimento ha attaccato il PCI a Bologna non come il fiancheggiatore della DC, ma come il portatore di una nuova forma di dominio; è insorto contro di esso per scongiurare il pericolo che la crisi dello Stato delle corporazioni sboccasse nello "Stato di tutto il popolo". Non che si preferisse il primo al secondo - non c'era Colletti ~~ad~~ Bologna - ma in odio a tutti e due; e forse è stata la scoperta della loro somiglianza ad infiammare gli animi. In pochi mesi si è ripercorso collettivamente il senso di tanti anni di storia moderna: il socialismo non è solo la rottura del 17, è anche la coesistenza pacifica, ed il PCI non solo l'opposizione di sinistra, anche il compromesso storico. Non è questione di tradimenti, è qualcosa di molto profondo che lega i due sistemi, che fa del rapporto democrazia-socialismo non la contrapposizione di due mondi ma l'asse di sviluppo della storia dello Stato moderno. E la forma moderna dello Stato si avvicina molto al modello socialista, anche se non necessariamente è gestita da un personale politico "di sinistra". Il vecchio Stato garantista e borghese fermava il suo dispotismo alle soglie del dominio del mercato, alle soglie dell'autonomia dei processi di riproduzione della società civile. Il sistema politico oggi si innerva dentro tutte le articolazioni sociali, lo Stato perde la

sua autonomia di corpo separato, i meccanismi della partecipazione ne portano l'autorità fin dentro le assemblee di casoggio, ma nessuno ne viene liberato, il dispotismo dello Stato dei partiti prende il posto lasciato libero dal cieco comando del mercato: è contemporaneamente un processo di democratizzazione della macchina statale e di irregimentazione autoritaria della società. U16

Noi non siamo nostalgici, e tra la giustizia delle toghe d'ermellino ed i tribunali del popolo sceglieremo sempre questi, per quella simpatia istintiva che ci lega ai dilettanti della repressione e ci mette in odio i professionisti, anche se sappiamo che sono più feroci e meno sottili, ma non è questa la scelta che ci preme. Come c'è solo la crisi economica capace di spiegare le leggi del mercato alle masse, così c'è solo lo stalinismo capace di spiegare ad esse le leggi dello Stato; è come dire probabilmente che non è un bello spettacolo vedere una classe che si fa Stato, e che lo "Stato di tutto il popolo" non fa parte dei nostri sogni. E' un altro il discorso che ci preme, non la scelta tra due forme di oppressione: critica del PCI, del socialismo reale, della forma moderna di Stato; vuol dire insieme critica del socialismo e della democrazia, cioè critica della politica. Dalla critica dell'economia politica alla critica della politica: non è un passaggio da poco, ci sono delle cose da chiarire.

La nostra tradizione ci ha abituati, tutti, a leggere la politica come l'emancipazione dall'economia, lo Stato come il superamento del mercato: l'attività consapevole della pianificazione si contrap-

G

pone ai ciechi automatismi economici, la volontà egualitaria, democratica e socialista, del sistema politico corregge gli arbitri e le ineguaglianze che dominano la società civile, e il comando della politica sull'economia è apparso il segno della egemonia di classe sul sistema del capitale. Eppure una medesima sostanza anima il mercato del capitale e lo Stato dei produttori: il mercato centralizza le risorse sulla base della legge del valore, della equivalenza del tempo di lavoro di ogni uomo, e misura gli uomini come quantità di merci; questa equivalenza a sua volta, un'ora di un uomo vale un'ora di un altro uomo, si rappresenta come l'eguaglianza di tutti dentro il sistema politico, dove il voto di un uomo vale il voto di un altro uomo, e gli uomini si confrontano come quantità di potere politico, come maggioranza e minoranza. Lo Stato centralizza le risorse sulla base dell'eguaglianza di tutti gli uomini dentro il sistema politico, e questa centralizzazione è non meno astratta e ostile ai produttori di quella che si opera dentro gli automatismi delle leggi economiche: la potenza della cooperazione sociale si contrappone ai produttori volta a volta come potenza del mercato e dello Stato.

Lo Stato rappresentativo sviluppa poco il principio dell'eguaglianza politica di tutti gli uomini, il principio democratico del comando della maggioranza, perché rispetta le diseguaglianze create dal mercato, perché ferma il suo dominio dove cominciano le leggi di questo. Il mercato distrugge tutte le diseguaglianze che gli preesistono, di razza, cultura, religione, sesso ed età per imporre l'e-

quivalenza del lavoro di ogni uomo, e tutte le differenze le ricerca
al suo interno, come differenze di prezzo, ordinando gli uomini den-
tro una scala di valori monetari: l'equivalenza del lavoro di ognuno
non è infatti l'eguaglianza di tutti, ma l'imposizione di un metro
unico per misurarne le differenze, e vive solo dentro quel sistema
di comando che si struttura attorno alla proprietà privata. Lo Sta-
to socialista riconosce come arbitrio e privilegio di classe, come
limite all'eguaglianza politica, le differenze su cui è ordinato
il mercato e le elimina, estendendo al campo economico il principio
democratico del comando della maggioranza e le regole dell'eguaglian-
za politica. Ma l'eguaglianza politica è solo lo specchio della e-
quivalenza del tempo di lavoro, dietro di essa riemergono le diffe-
renze per strutturarsi in un nuovo sistema gerarchico: è solo all'
interno di un rapporto di dominio infatti che gli uomini possono
confrontarsi come quantità divisibili, come maggioranza e minoranza,
e le maggioranze hanno bisogno di essere rappresentate, attivate,
e perciò strutturate per differenze e grado di comando politico.
La scala gerarchica dell'universo della politica si sostituisce a
quella del mercato. Il potere politico prende il posto del denaro
come connettivo del tessuto sociale, e diventa divisibile come esso,
si scinde in una miriade di centri di potere connessi gerarchica-
mente, dall'officina al quartiere al caseggiato alla scuola, che
riproducono lo Stato dentro ogni articolazione del tessuto sociale,
per insignificante e marginale che sia: è una gigantesca democratiz-
zazione dello Stato, ma la sostanza che vi sta dietro è la medesima

Il lavoro lo Stato è rappresentato

significante e parzialmente che

zione dello Stato, ma la sostanza che vi sta dietro

h

16)
(242)
119

che fa vivere la moneta, è il lavoro sociale astratto. Lo Stato rappresentativo è la democrazia temperata dall'arbitrio del mercato e rispettosa dei suoi privilegi; lo Stato socialista è il dominio della democrazia senza alcun limite. Per questo sembra più autoritario dello Stato rappresentativo, perché fa come Stato anche quello che prima faceva il mercato; ma non è vero che i suoi oppositori vengono trattati peggio di come il mercato tratta chi fa bancarotta o chi perde tutto il suo valore di scambio. Di entrambe, dello Stato e del mercato, conserva i tratti odiosi, ed è perché svela senza infingimenti la sua miseria, che svela con essa la miseria della democrazia, e della politica, e dello Stato.

È un discorso appena iniziato, ma che ha bisogno di crescere in fretta perché molte sono le cose di cui bisogna rendere conto: il compromesso storico parla una lingua troppo diversa dalla nostra perché chi l'abbia inventata sia un nostro parente prossimo. Il loro comunismo non è il nostro, che vadano per la loro strada, è stato questo il fondato sospetto che affollava le strade nel '77.

12

senza

pagina n.

(11)

(266)

SETTIMANALE / ANNO I NUMERO 2 / GENNAIO 1978 / LIRE 200

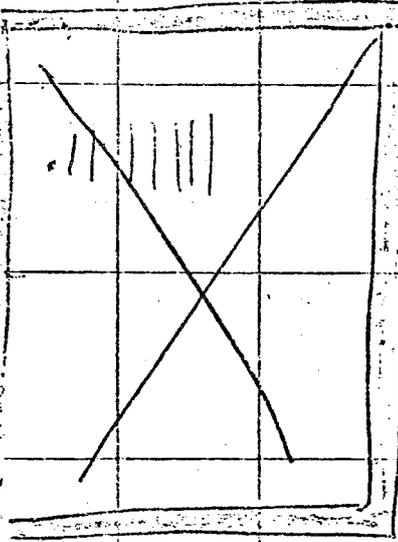
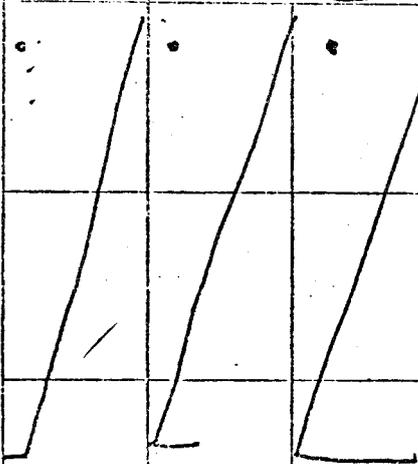
autonomia

LOSA PENSIAMO

INCHIESTA PAGINA 16

ULTIME

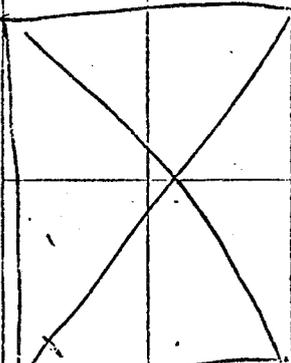
1 E 2 E 3 E



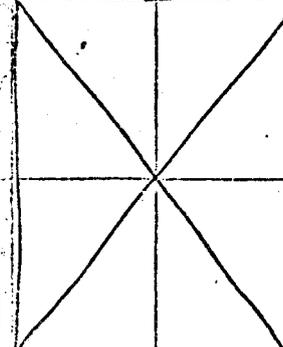
M
E
M
B
R
E

DOCUMENTI PAGINA 21

SAGGIO PAGINA 20

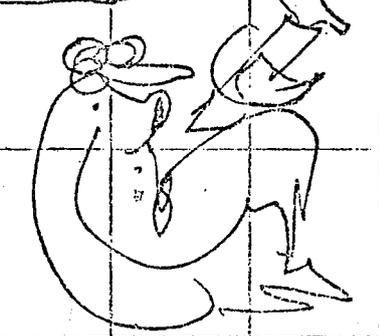


CHE COSA
VUOLE LO STATO
DI TONINEGLI



E
E

RONCHETTI



APPENDICE PAG 22

DASHIEL
HAMMETT
LA FINE DE
GIORNO
1^a
PUBBLICITÀ

Barcelona, 15 marzo de 1979.

QUERIDOS COMPAÑEROS/AS:

Os adjuntamos la hoja de convocatoria del Encuentro Internacional de Autonomía Obrera, de cuya organización os suponemos enterados. Como véis se celebrará en Barcelona los días 30 y 31 de marzo y 1 de abril próximos.

Esperamos que podáis asistir, y que en tal caso confirméis la asistencia (así como el número de personas que concurriréis) llamando al teléfono 93-349.01.58 entre las 9 horas y 14 horas (horario español) de los días laborables. Es urgente tener estos datos cuanto antes para preparar los alojamientos, organización interna, etcétera.

En espera de encontraros en breve fecha, salud y autonomía.

COLECTIVO ORGANIZADOR DEL ENCUENTRO

V2

245

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

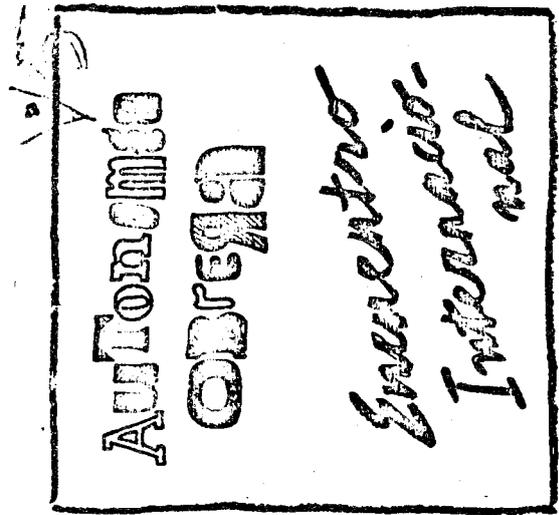
M E T R O P O L I
mensile politico

titolo
pagina

CARTELLA N.

	0	10	20	30	40	50
1						
-						
-						
-						
5						
-						
-						
-						
10						
-						
-						
-						
15						
-						
-						
-						
20						
-						
-						
-						
25						
-						
-						
-						
-						
-						

 = corsivo
 = nero
- - - = nero/corsivo



SOBRE EL PROCESO REVOLUCIONARIO

Para abordar el debate sobre el proceso revolucionario, se hace necesario previamente, haber discutido lo más a fondo posible dos puntos importantes. Primero, un análisis del capitalismo moderno (el Estado, la crisis, etc.) y segundo, una lectura de las luchas obreras. A partir de este debate, se puede empezar seguramente, en mejores condiciones, la cuestión que es realmente central: el proceso revolucionario.

La crisis del obrero —masa (el obrero del trabajo en cadena) protagonista de las principales luchas autónomas de estos años— mayo 68, otoño caliente 69, 70, 71 en el Estado español— parece dejar paso a una nueva composición de clase más desligada al proceso productivo clásico. Las mujeres, estudiantes, obreros sin trabajo garantizado, y en general, el obrero social, parece ser el motor de las principales luchas en Italia. ¿Hasta que punto, este fenómeno está generalizado en toda Europa?

La respuesta que se dé a esta pregunta condicina de alguna manera, la concreción de la autonomía obrera como alternativa política. Si queremos que la autonomía obrera sea algo más que un conjunto de prácticas (acción directa, democracia obrera etc.) para avanzar hacia planteamientos de contrapoder es fundamental señalar por dónde pasa un proceso revolucionario, establecer cuál debe ser el nivel de enfrentamiento con el capital. Lucha por las necesidades obreras y/o enfrentamiento directo contra el Estado. Estudiar y coordinar las prácticas que permitan avanzar en este camino de construcción del poder obrero, de autorealización proletaria, sabiendo descender en todo momento a lo concreto, es el verdadero reto al que tenemos que hacer frente. Por otro lado, sin entrar a hacer una periodización de este proceso, ni definiendo la ruptura revolucionaria misma, es evidente, que responder al reto anterior, supone igualmente definirse sobre la cuestión organizativa, Partido y Movimiento. ¿Son realidades enfrentadas? ¿Cabe dentro de un proyecto político de autonomía obrera, seguir hablando del partido?

Para todos aquellos que deseen información y tengan interés en asistir a las sesiones del encuentro, dirigirse al Casal por la Autonomía Obrera situado en:

G.E.S.
c/Ludovico Pio, 10. 4º 1ª. Despacho A.
Barcelona
o al teléfono 349.01.58 de 9h. a 2h. de la mañana

COLECTIVO ORGANIZADOR DEL ENCUENTRO

CRISIS Y REESTRUCTURACION CAPITALISTA

La aparición del movimiento autónomo va enmarcado por una amplia crisis y reestructuración del sistema capitalista a escala mundial. Reestructuración como vía para un cambio en el modelo de desarrollo capitalista. El aumento de la plusvalía absoluta, la desarticulación de la unidad y de las luchas obreras, el control sobre las materias primas y las fuentes energéticas, y el desarrollo de una nueva división del trabajo a nivel mundial son los ejes a partir de los que se desarrolla esta reestructuración.

Estos elementos inciden directamente en la reordenación del propio proceso productivo. Por un lado la consolidación-ampliación de la gran empresa productiva como pieza clave para un reforzamiento de la propia estabilidad productiva a partir sobre todo del difícil acceso a las fábricas que se establece para el personal nuevo. Por otro lado el desarrollo del trabajo a domicilio o trabajo negro que genera nuevas divisiones dentro del propio proletariado así como incrementa la plusvalía extraída a partir de la reducción de los gastos fijos.

Como elemento de apoyo a este proceso de reestructuración y como elemento estrechamente ligado al nuevo modelo de desarrollo se está dando una renovación del carácter de los propios Estados. Al margen de todas aquellas formas de reproducción social que han caracterizado las funciones del Estado hoy se dan nuevos elementos de cara a asegurar la hegemonía del bloque dominante durante todo el proceso y una finalizado éste. El desarrollo del control social, la participación definitiva como partes integrantes del Estado en todas sus funciones de los partidos y sindicatos, incremento de la violencia represiva e intento de criminalización de los sectores en lucha de cara a justificar abiertamente la represión.

Unido al impulso desde el Estado de una consciencia de seguridad ciudadana entre la población como paso previo a todo un proceso de marginación y también criminalización de todos aquellos sectores que atentan o cuestionan el orden establecido.

ENCUENTRO INTERNACIONAL SOBRE LA AUTONOMIA OBRERA.

En una sociedad moderna de capitalismo avanzado, como la actual, donde el estado es cada vez más fuerte, donde el control social se extiende y se ramifica al máximo, la lucha por la autonomía obrera y la autonomía social de todos los oprimidos está al orden del día. Una lucha que supone por supuesto una superación definitiva y en todos sus aspectos del actual sistema social, en lo general y en lo cotidiano.

En esta vieja Europa un nuevo movimiento está apareciendo, todavía sin forma pero totalmente distinto de los tiempos pasados. Un movimiento que es algo nuevo y al mismo tiempo viejo. Porque ya desde las primeras luchas obreras la lucha por la autonomía de la clase obrera ha sido una práctica social constante.

En la actualidad las características de este nuevo movimiento que ha dado en llamarse a sí mismo autónomo son sin embargo diferentes a toda la tradición de luchas anteriores. Se hace pues necesario empezar a analizar con la experiencia de los diferentes países esas características, sin espíritu localista, con una visión que sea capaz de trascender las fronteras de los diversos países.

Este encuentro internacional sobre la autonomía obrera tiene precisamente este objetivo, pero sin excesivos pretensiones. Es decir, un objetivo de abrir las puertas a unos debates de información y a unos debates colectivos que sean el primer paso para posteriores encuentros en los que la participación pueda ser mayor.

Horarios y método de trabajo:
El horario y el método de trabajo para las sesiones de discusión propuesto es el siguiente:

Viernes 30 de Marzo - 7 h. de la tarde.
Se inicia el encuentro con las propuestas de debate. A continuación cada país informa sobre el primer punto. Cada persona, grupo o colectivo de cada país podrá intervenir en el primer punto, rechazando de plano que sea un solo colectivo o persona la que informe. A excepción de los grupos o personas que vengan en solitario por un país.

Sábado 31 de Marzo - 9 h. de la mañana
Se continua en Asamblea la información de los diferentes países pendiente del día anterior.
Posteriormente, y una vez finalizada la información, se procederá a la formación de grupos de trabajo para discutir el segundo y tercer tema, así como de los grupos que se formen para discutir algún punto concreto de cualquier tema.
Domingo 1 de Abril - 9 h. de la mañana.

Se comenzará por leer en Asamblea las conclusiones de los grupos de trabajo (ya sea texto, esquema o intervención sintetizadora no escrita). A continuación se iniciará el debate sobre el segundo tema. Por último, una vez vuelto a leer las conclusiones del tercer tema se abrirá un nuevo debate para el último tema.

Se elegirá o formará voluntariamente una mesa compuesta por moderador y dos personas que tomen nota de las intervenciones. Así como se organizará un servicio de traducciones que en principio permitirá leer las aportaciones de los grupos de trabajo (si son escritas) en los diferentes idiomas. Los grupos de trabajo elegirán a los portavoces encargados de leer sus conclusiones en la sesión del 1 de Abril.

Una información que permita un conocimiento mutuo y aporte elementos para el debate y la práctica social, que permita la confrontación para debatir nuestras experiencias. Y un debate que permita resituar nuestros análisis de la situación actual. Ya que las sucesivas crisis económicas y la evolución-reestructuración de los estados capitalistas, vienen a producir nuevos fenómenos (composición de clase, intento de desmembración de la unidad obrera y de marginalización y criminalización permanente de amplios sectores...) que hacen necesario el análisis a partir de las modificaciones que se van produciendo.

Este encuentro internacional sobre la autonomía se celebrará en Barcelona los días 30, 31 de marzo y 1 de Abril. En dicho encuentro participaran personas de varios estados europeos (Italia, Francia, Portugal, Alemania, Inglaterra, Irlanda, España, etc...) interesados en el debate del nuevo movimiento y partícipes de pleno en él en sus respectivos países.

PROPOSTA DE ESQUEMA PARA EL DEBATE

Los temas propuestos a tratar son los que a continuación se exponen:

- 1º Información de los diferentes países
 - Orígenes de la autonomía en cada país.
 - Formas de lucha más significativas que han enriquecido las perspectivas revolucionarias.
 - Experiencias organizativas que se dan en el área autónoma.
- 2º Crisis y perspectivas de la autonomía en cada país.
 - La crisis y el cambio de modelo de desarrollo capitalista.
 - Las consecuencias de la reestructuración capitalista en la composición de la clase obrera. El papel de la gran empresa y la difusión del trabajo a domicilio (trabajo negro).
 - Renovación del carácter de los Estados: sus nuevas funciones, sus nuevos métodos de represión y el desarrollo del control social.
- 3º Autonomía obrera y proceso revolucionario.
 - Aproximación a los componentes del actual sujeto revolucionario.
 - Movimiento autónomo y lucha contra el Estado.
 - Características del proceso revolucionario en el marco del movimiento autónomo.
 - Actualidad del comunismo.

BREVE INTRODUCCION SOBRE EL CONTENIDO DE LOS TRES TEMAS PROPUESTOS.

El carácter de esta introducción es puramente indicativa de las polémicas existentes en los diferentes temas a tratar.

1º Información de los diferentes países.
En el marco de una reestructuración capitalista que se abre paso en los diferentes países europeos y que se circunscribe dentro de todo el ámbito internacional, un nuevo movimiento revolucionario se está abriendo paso: el movimiento autónomo. Su base social: la clase obrera tradicional, los nuevos componentes que forman el obrero social y lo que se ha venido en llamar nuevas capas emergentes (mujeres, homosexuales, presos, etc...). La práctica común que lo identifica: la autonomía de la propia clase obrera frente al sistema, la acción directa sin delegacionismo, el enfrentamiento al sistema como un todo.

Hoy quienes se reclaman del movimiento autónomo, en fábricas, en los hospitales, en los barrios, en la universidad, ... poseen orígenes muy diversos frutos de la particular historia y tradición de lucha de clases de cada país. Desde orígenes leninistas a anarco-comunistas y libertarios pasando por toda la gama de maoístas, consejistas, que hoy dan a toda el área autonomía una práctica y una posición social que la identifica pero que a la vez la dota de una diversidad que la enriquece.

La aparición del movimiento autónomo ha sido fruto de diferentes luchas que se han ido sumando y extendiendo a lo largo y ancho de toda Europa, luchas que han enriquecido con su significación las perspectivas revolucionarias. Luchas que han atacado el actual objetivo de reestructuración del capitalismo y que han mostrado la capacidad de los diferentes sectores en lucha de actuar autónomamente, enfrentándose incluso y desafiando a la vez a partidos y sindicatos en su actitud de freno y control de las luchas.

Experiencias que se han ido sumando y extendiendo a lo largo de todos los países y que han significado también un avance en la autoorganización de los trabajadores, de las mujeres, de todos los componentes del movimiento autónomo. Experiencias organizativas parciales o globales que se dan dentro del área autonomía y que hoy es importante tener en cuenta y valorar.

Valorar luchas y experiencias organizativas para entrever las perspectivas de todo el movimiento. Y éstas no pueden ser

249

TAU. 4 (Fumetto Madamdo con non) **(Z)**

1° RIA. "BLASCO" - ~~PER QUESTO~~ E' NOSTRO UNICO
 DARE UN'INDICAZIONE STRATEGICA,
 CHE SINTETIZZI ~~LA BELLEZZA E~~
 LA POTENZA OFFENSIVA DELLE
 LOTTE DI MASSA,

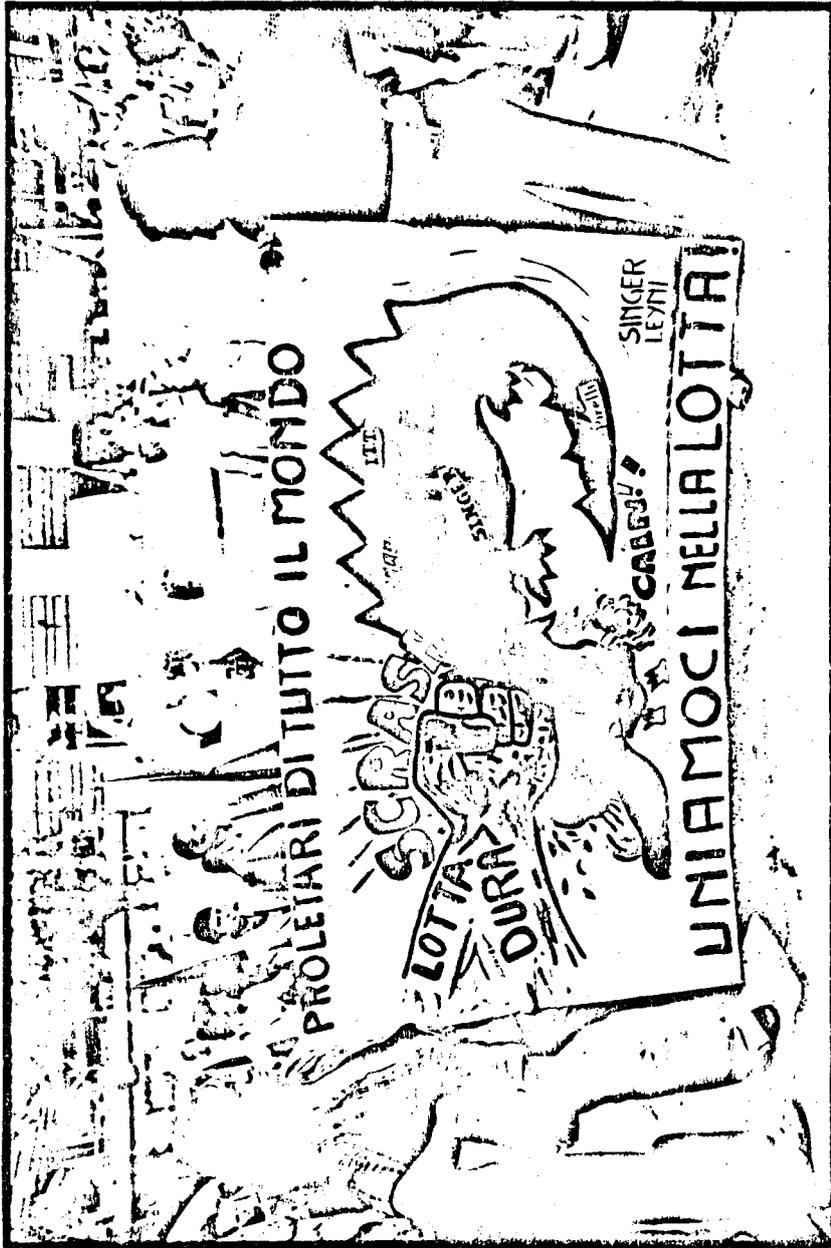
(V)

2° RIA. "MARCO" - NON CE LA FAREMO ^{MAI} A GESTIRE
 UN'AZIONE DEL GENERE -
 RICORDATEVI DI SOSSI...

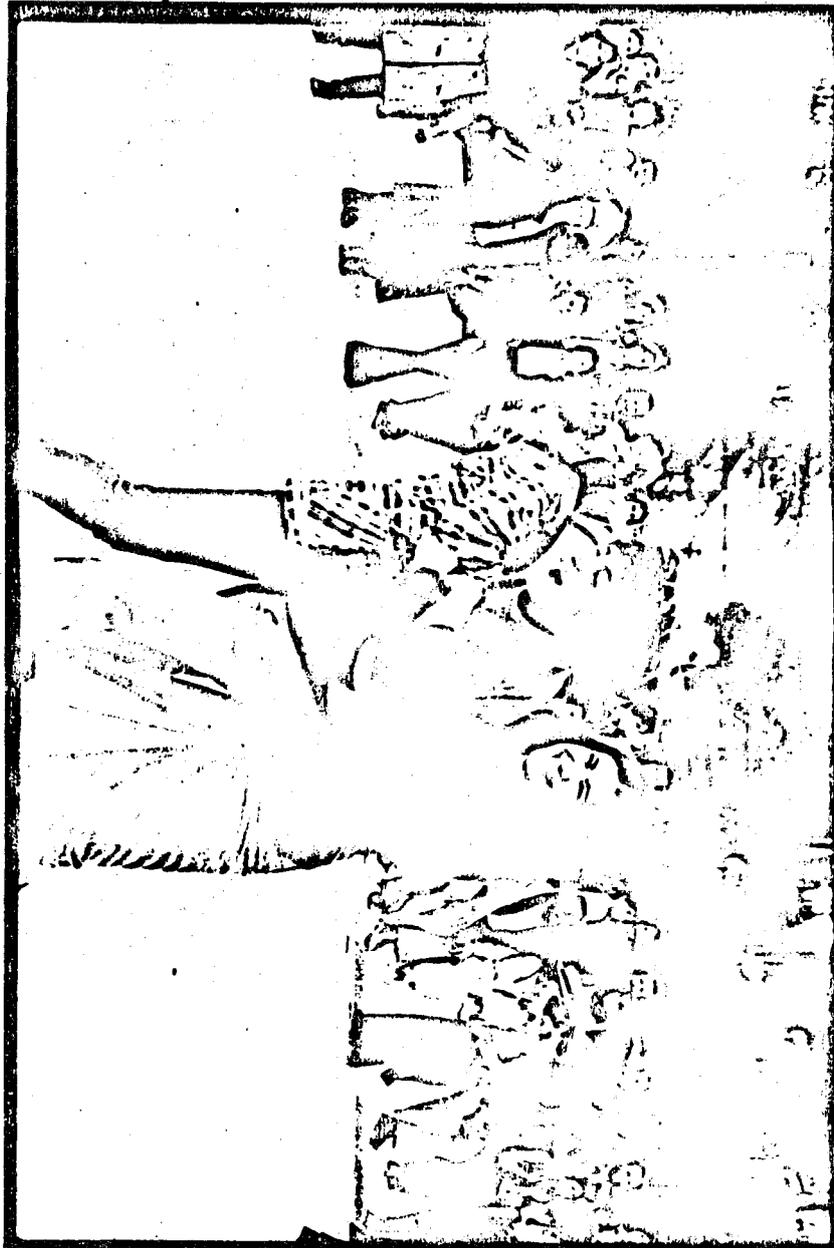
3° RIA - "ANNA" - ~~MA~~ SI CERTO, E' PROBABILE
 CHE' ~~TENGANO DURA~~ NON CEDANO...
 SULLO SCAMBIO DEI PRIGIONIERI.
~~NON CI FACCIAMO~~ NESSUNA
 ILLUSIONE (1) MA ~~LI~~ COSTAN...
 FRAGILITA' ~~VERE~~ DIMOSTREMO LA
~~RESISTENZA~~ DI QUESTO REGIME...
 SARANNO COSTRETTI A
 TRATTARE CON NOI,
 SCHEEYER A RIGENERE LA REALTA'
 DELLA LOTTA ARMATA,

h

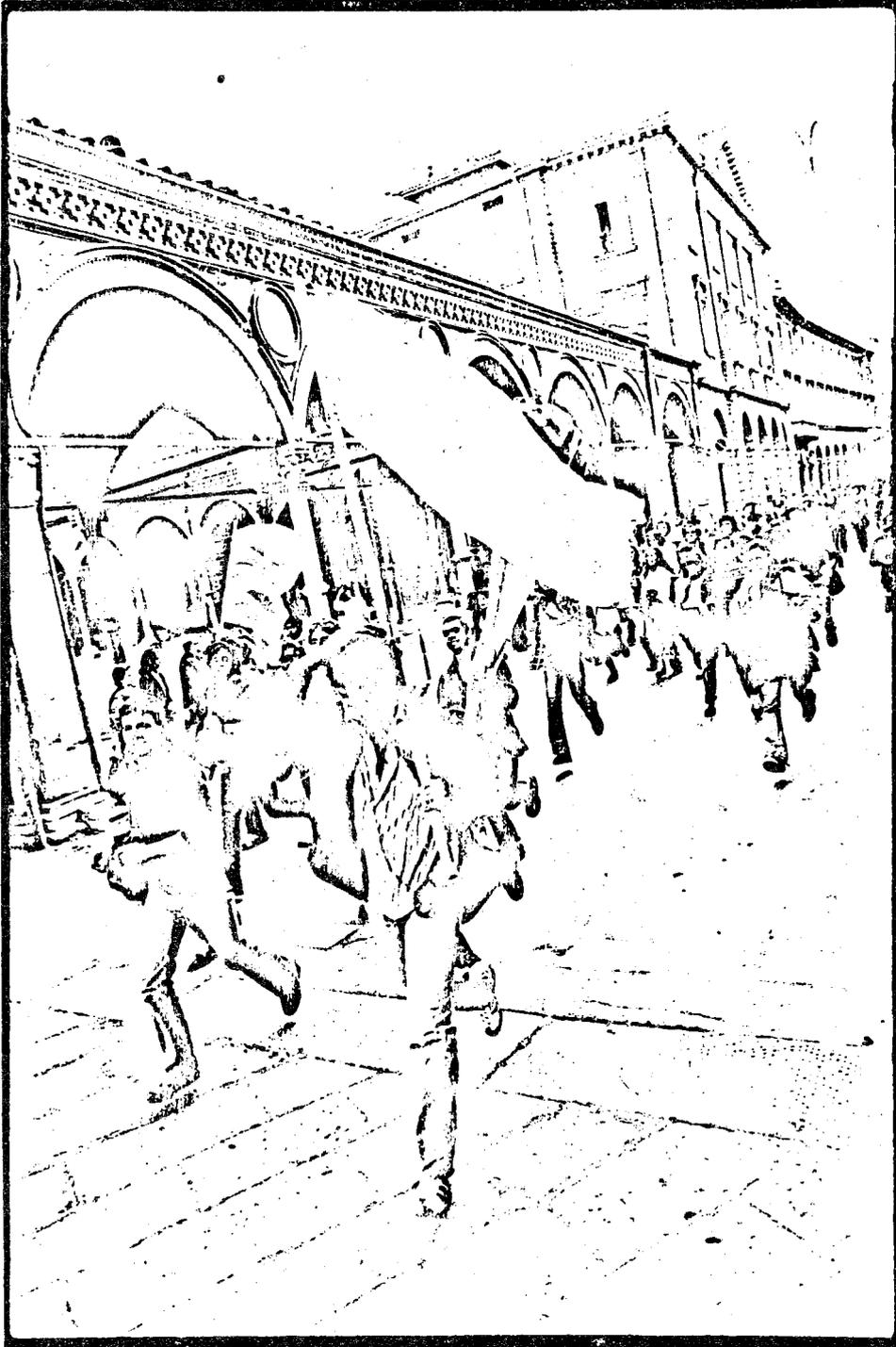
951



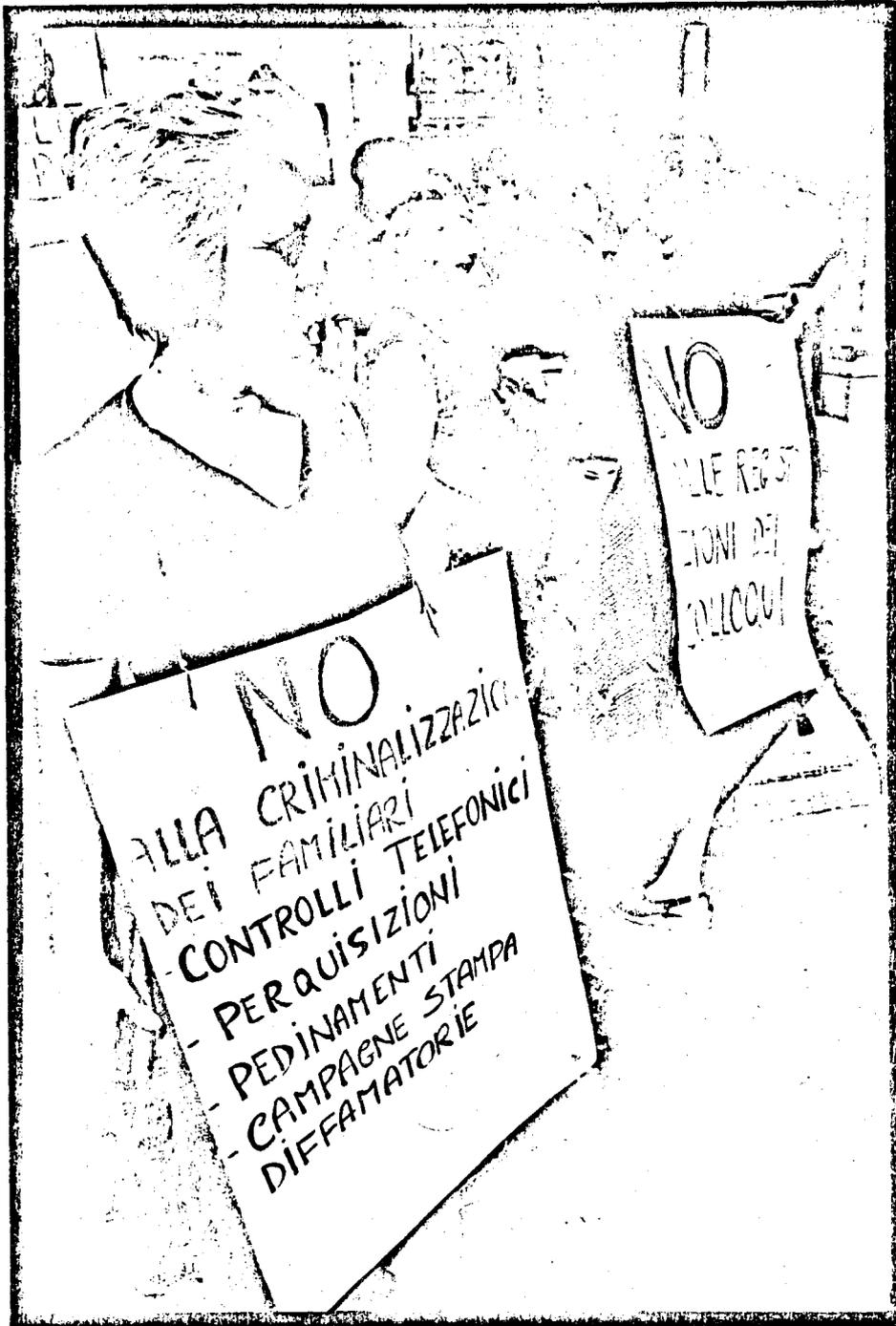
9512



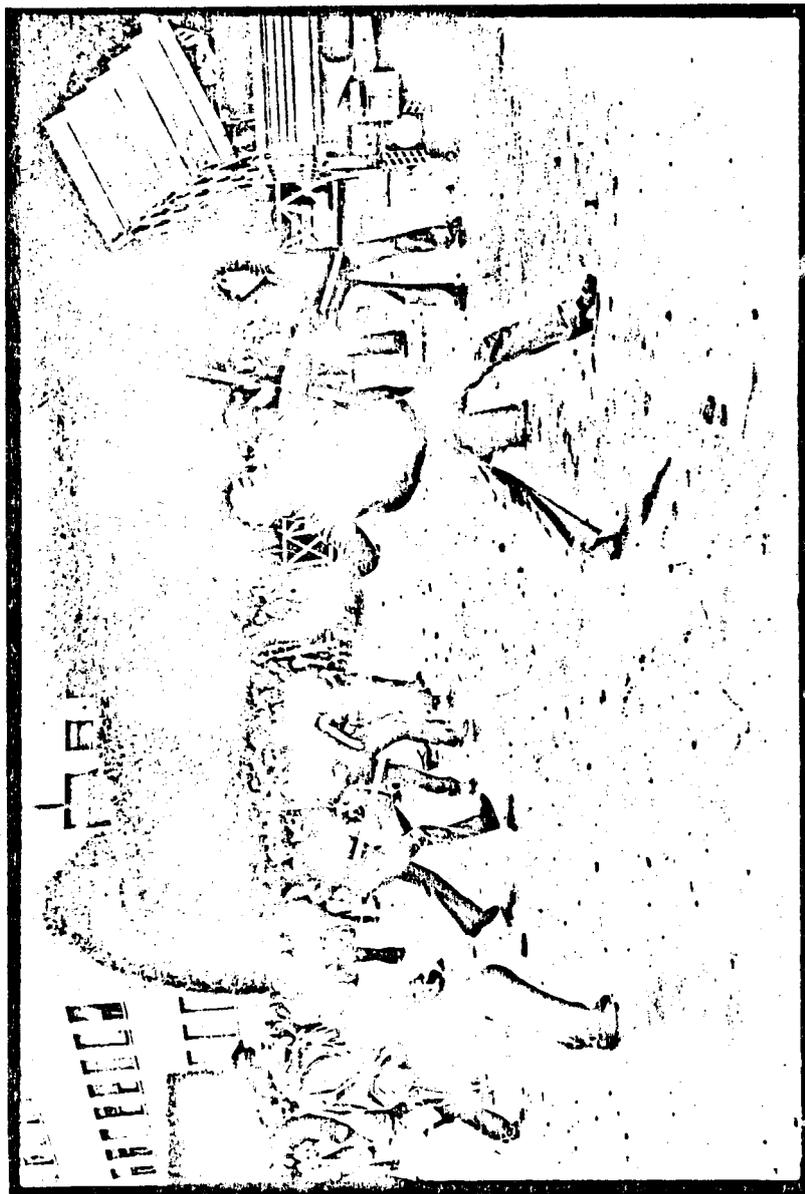
252



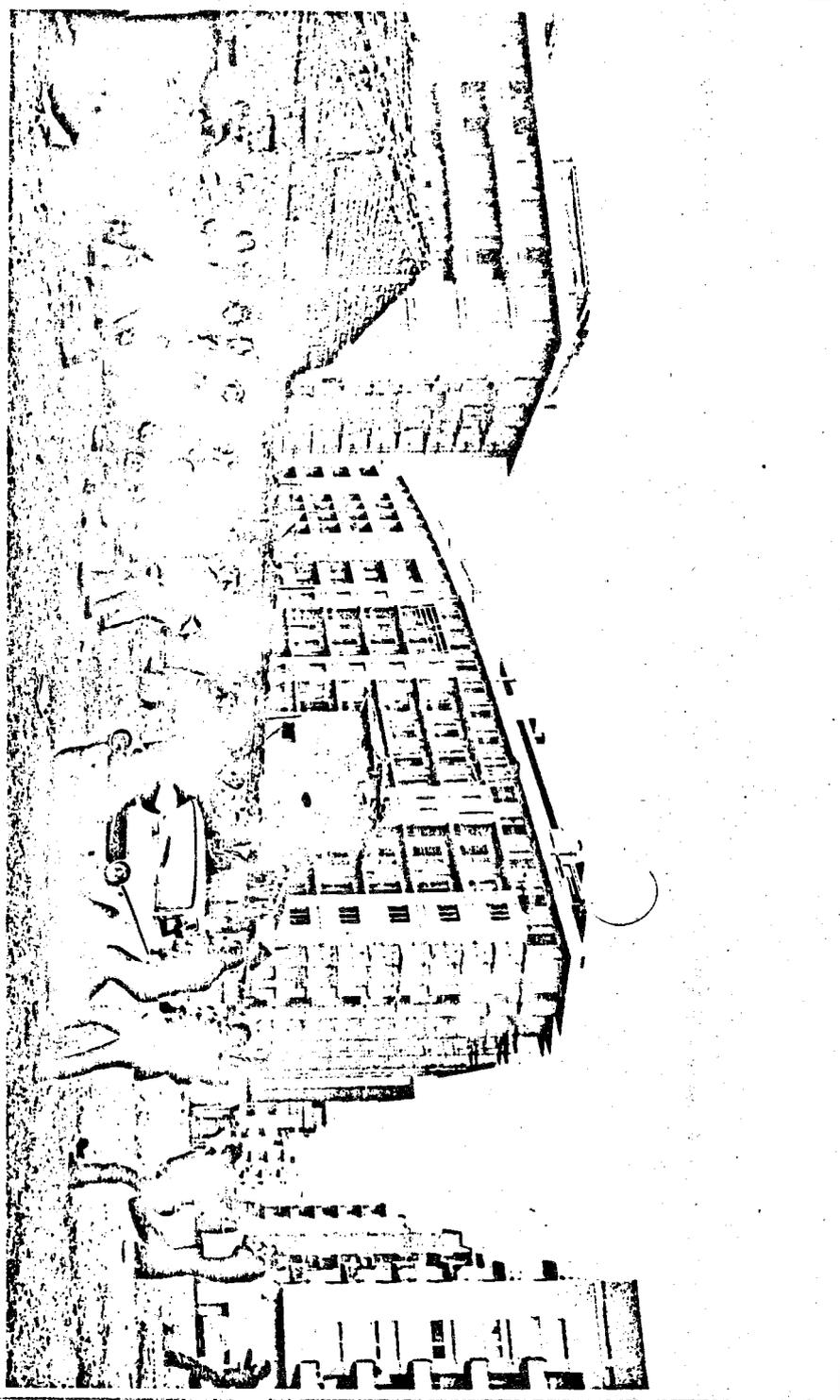
espr



253



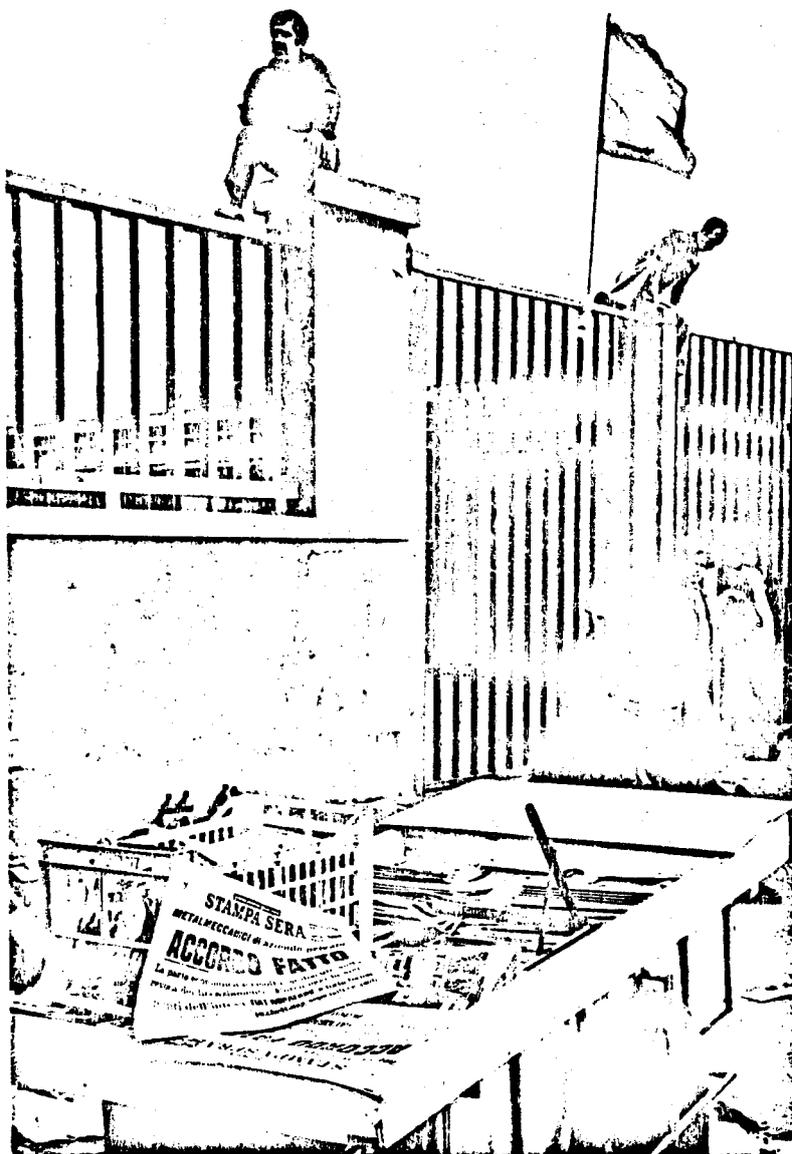
853v



256



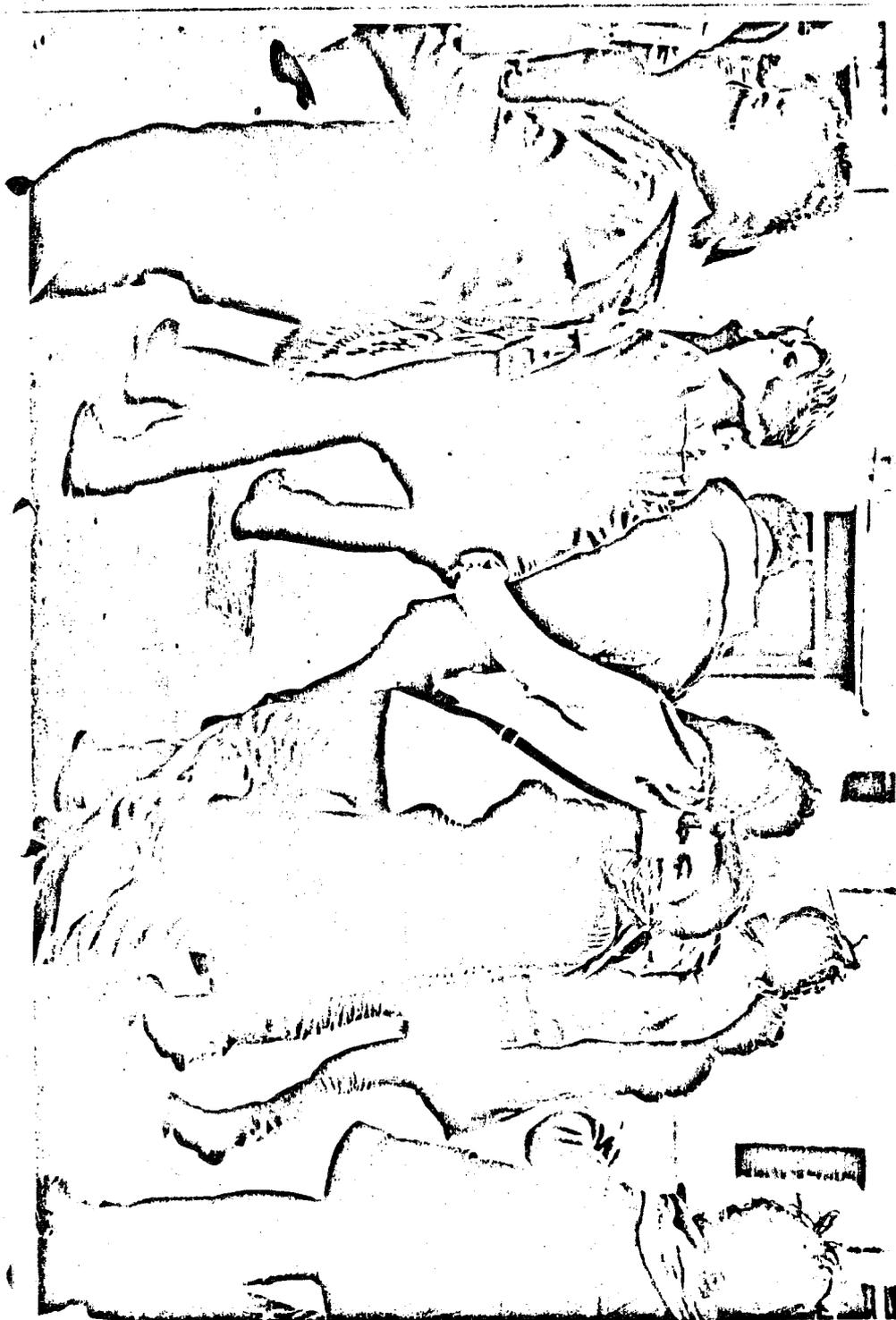
2542



255



85/2



256



9562



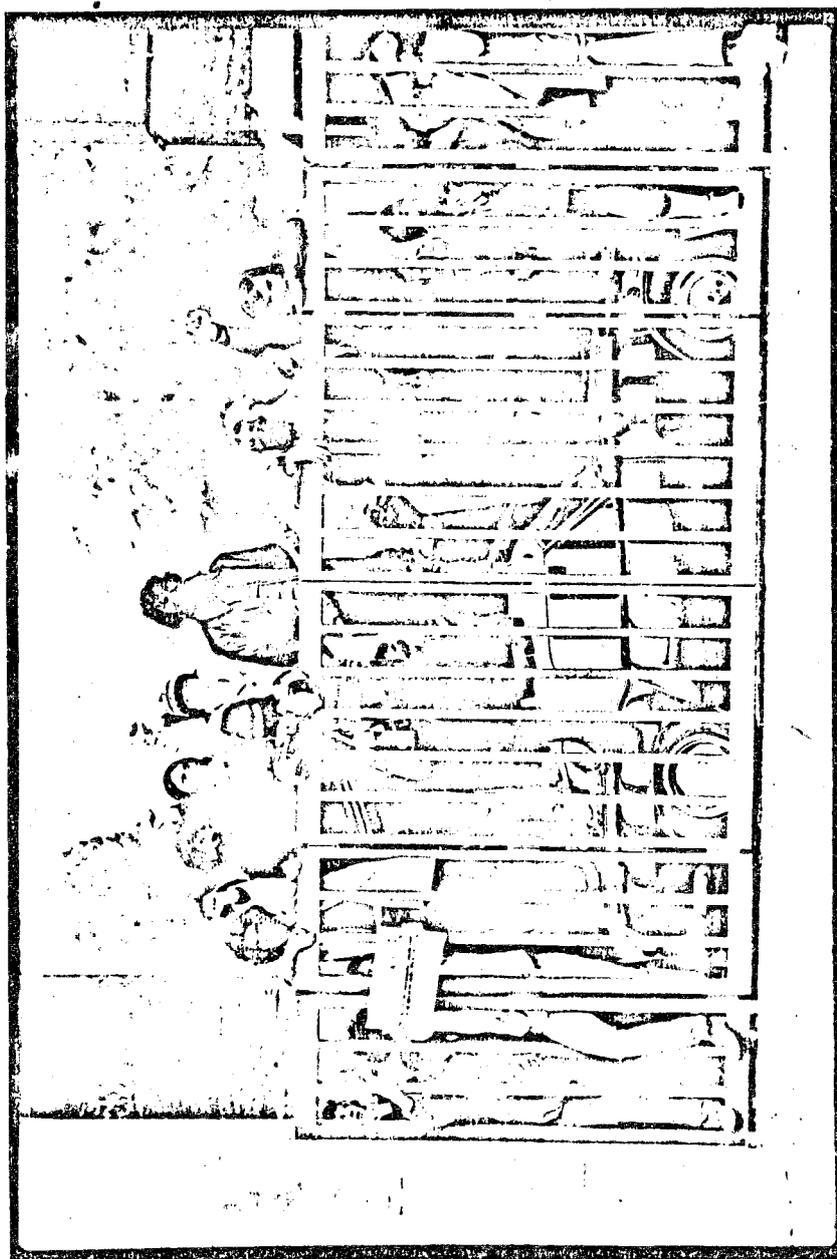
263



2572



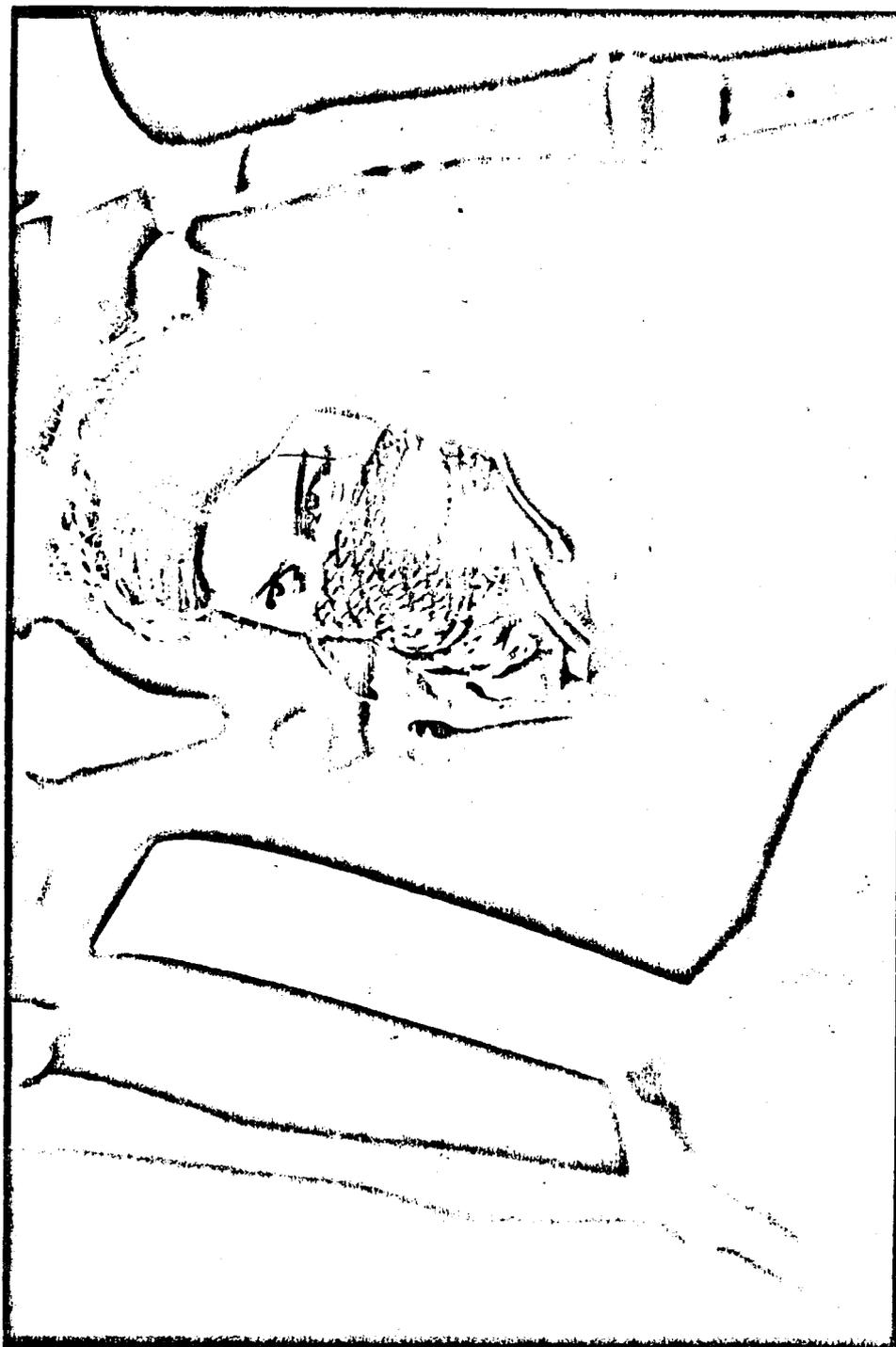
258



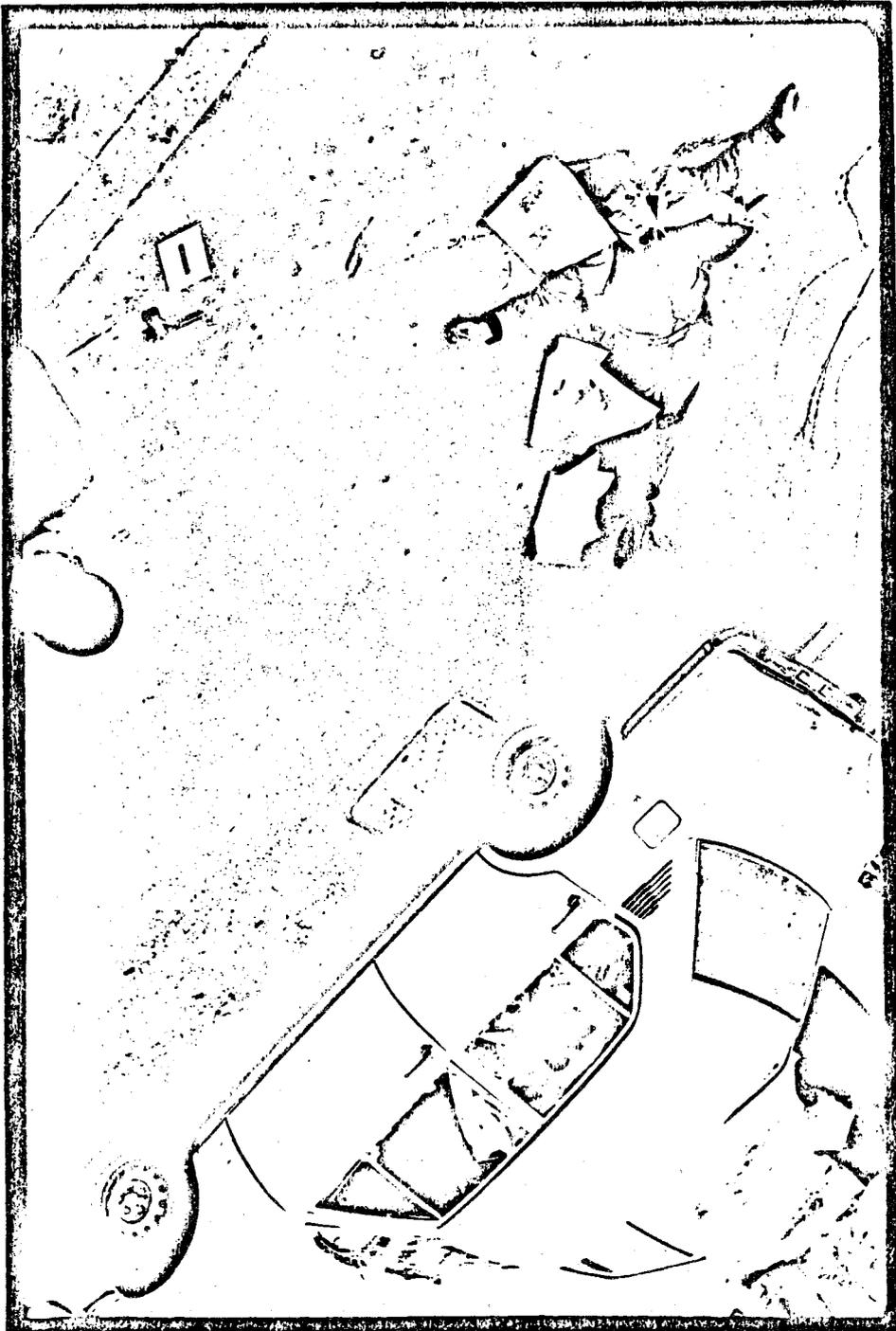
9582



929



259



260



26 DZ



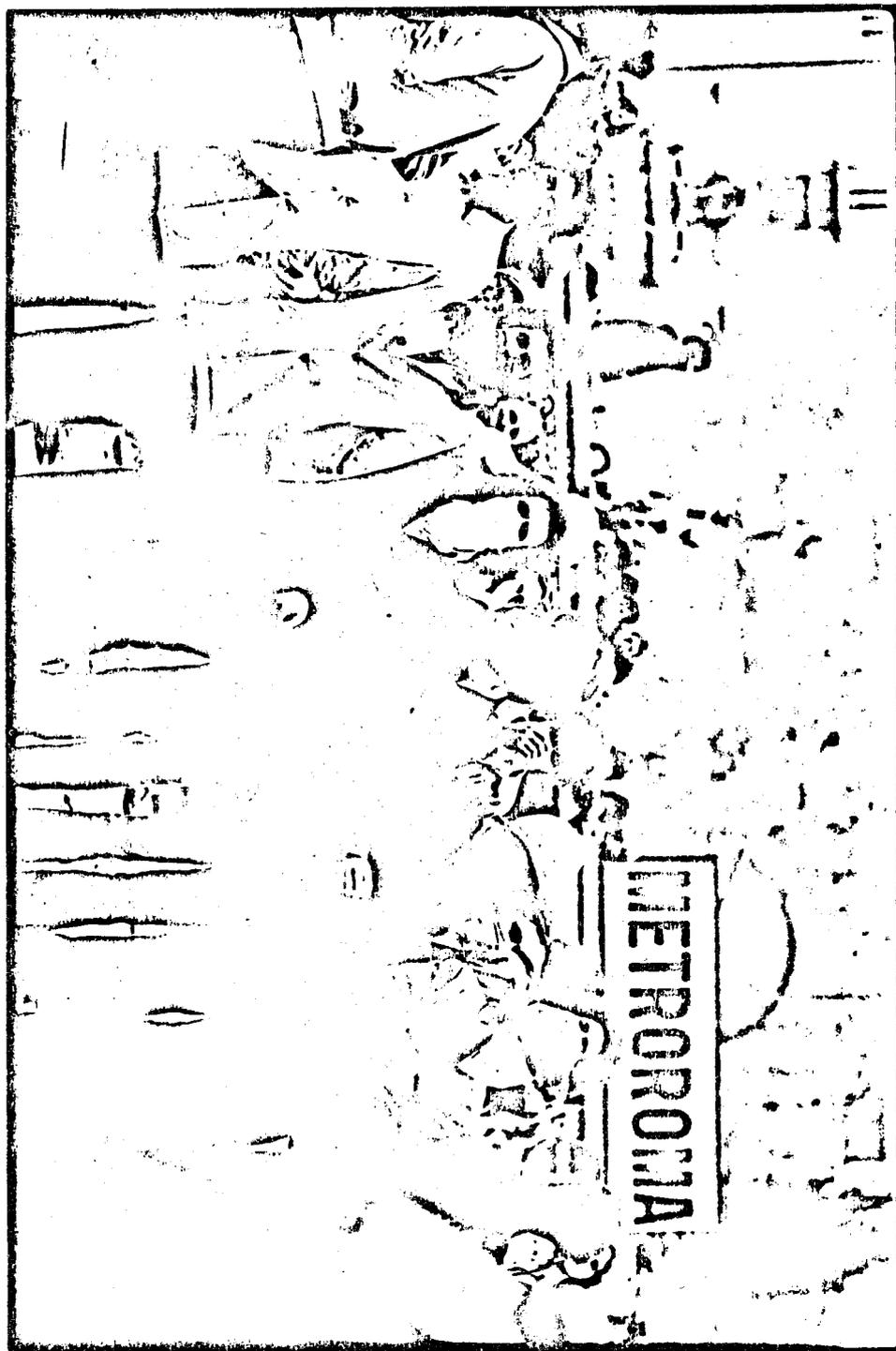
261.



264



202



2620



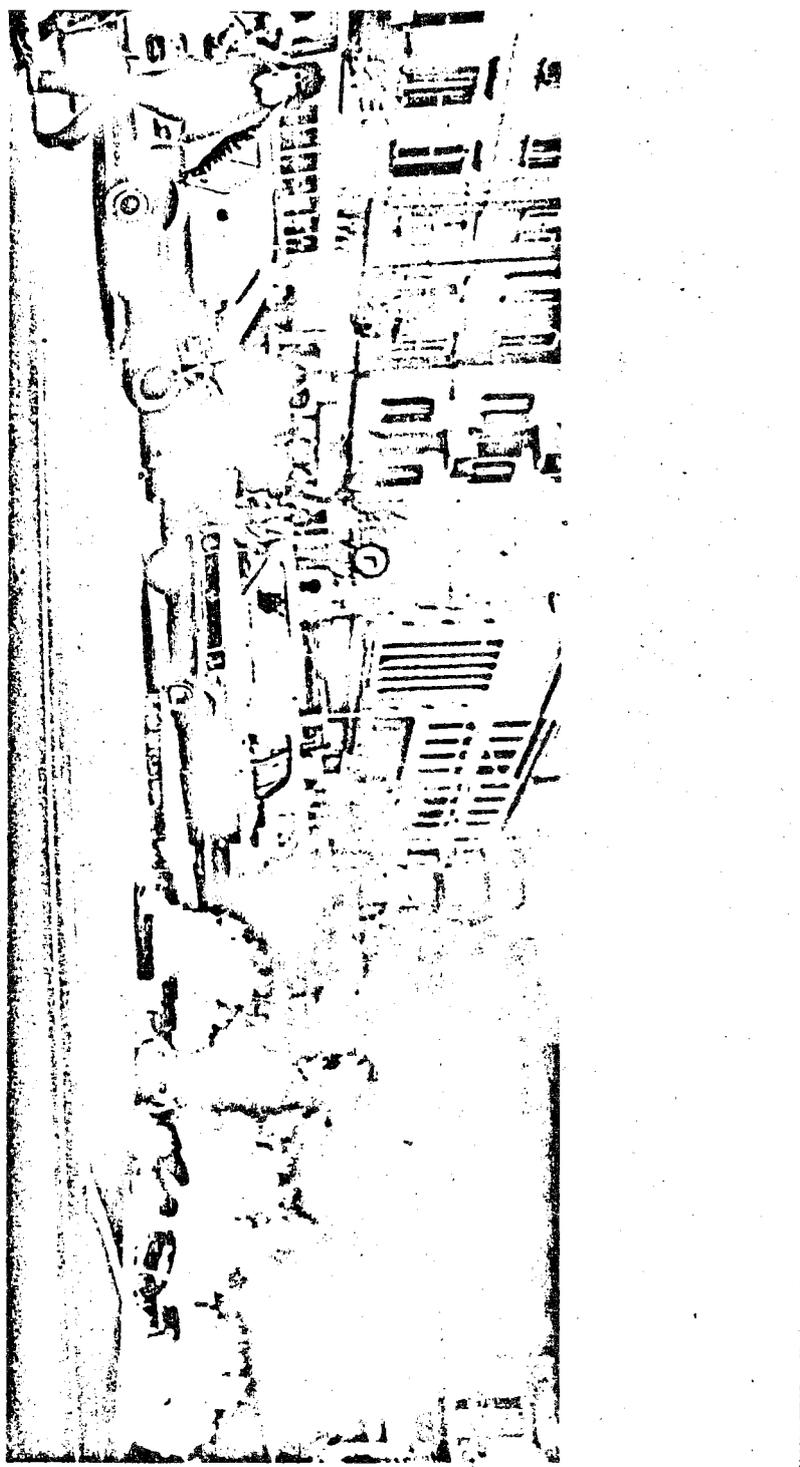
263



3632



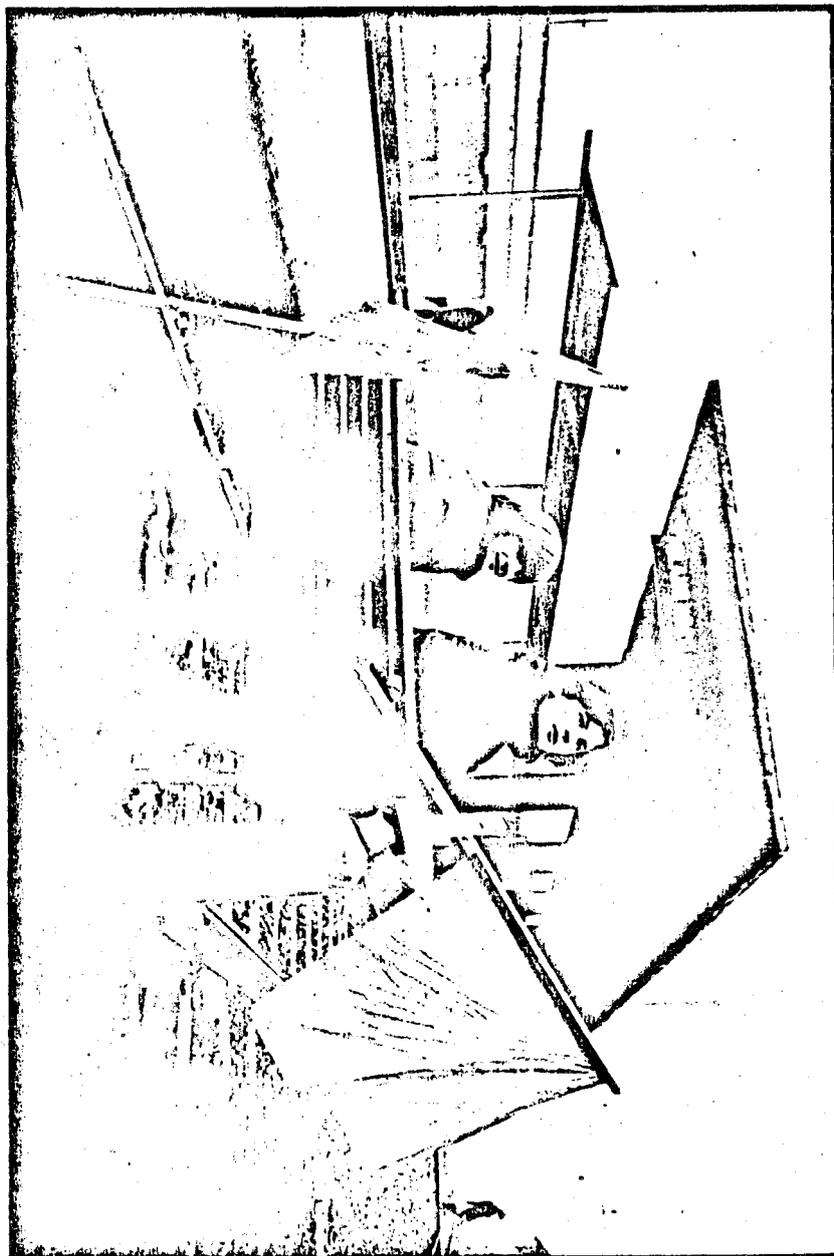
266



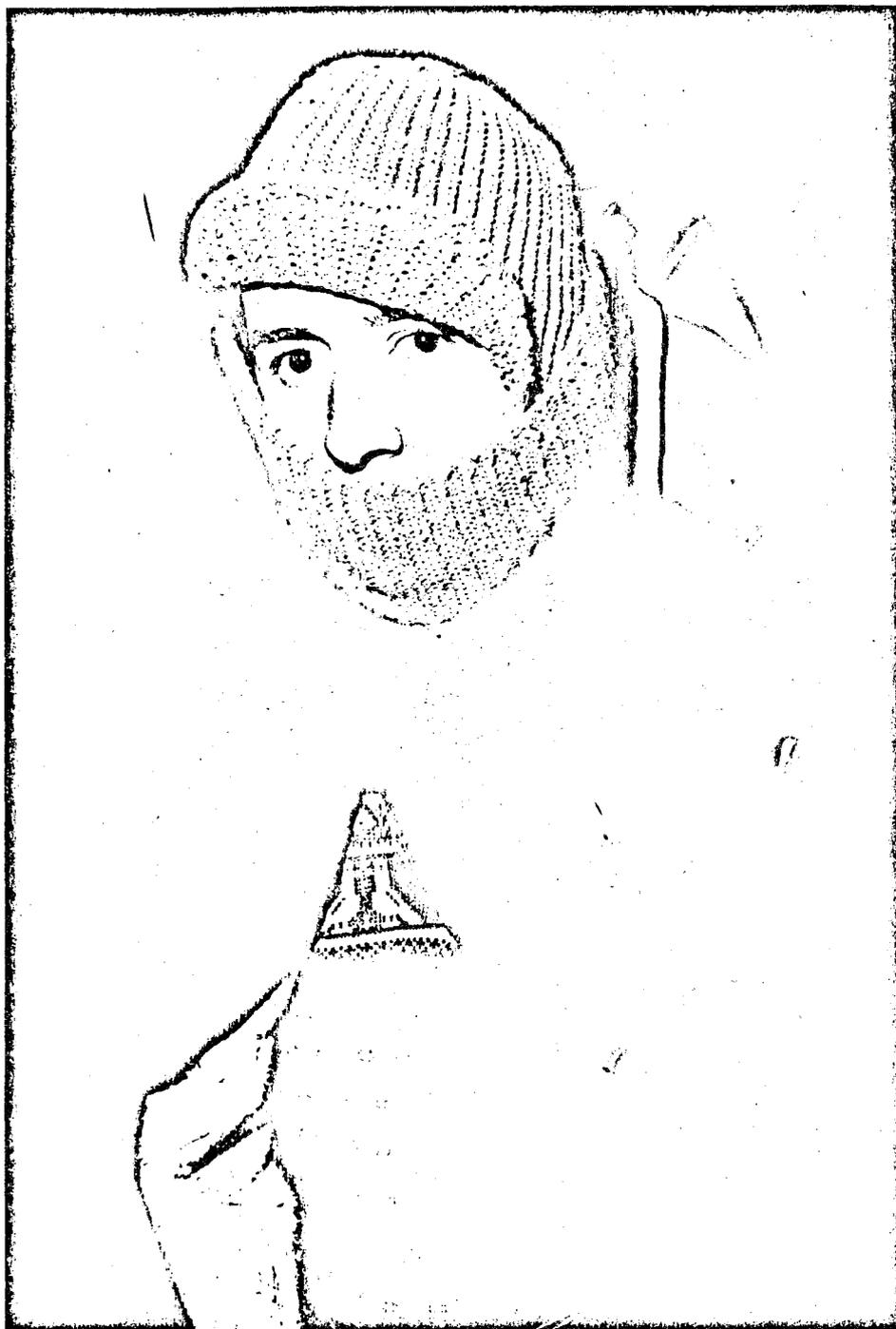
Ebbur



265



2652



266



A.A.1

LA VITA DI OGNI COMUNISTA È UN ATTO DI GUERRA.
NON POTRANNO MAI SCONFEGGERE NOI CHE VIVIAMO DA LIBERTÀ COMBATTENDO.

Il 26 Febbraio sono stati massacrati dal piombo assassino dell'antiguerriglia due comunisti combattenti caduti con le armi in pugno, stringendo la scelta di libertà nella guerra rivoluzionaria per il comunismo.

ONORE AI COMPAGNI MATTEO CAGGEGI E BARBARA AZZARONI

Compagni,

Io Stato con questo ultimo atto di guerra brucia le tappe dell'attacco antiproletario procedendo nel piano di annientamento di cui impregna la pratica di tutti i suoi cervi e mercenari.

Il nemico di classe, cosciente della sua debolezza e della irreversibilità della crisi all'incalzare della prassi armata del proletariato, usa l'unica arma con cui può legittimare il proprio dominio. Quanto peggiore è la sua impotenza, tanto più è massiccio e generalizzato l'attacco che dispiega verso ogni forma di antagonismo proletario.

Crea attorno a sé uno schieramento controrivoluzionario sollecito a difendere i propri schifosi interessi, mentre SI FA STATO.

I corpi speciali del PCI, commercianti organizzati in bande, poliziotti in pensione, ^{la caccia alant.} gli Squadroni della morte di Rognoni, i pennivendoli del regime, spioni all'angolo di strada, delatori assoldati alla morale dominante.....

..CON LORO, cadaveri eccellenti dello stato presente di cose, SONO GIÀ NELLA NOBILITÀ LINEA DI FUOCO!

D'nota al proletariato l'arbitraria ferocia del potere.

Ma le torture subite dai compagni arrestati a Milano, l'agguato di Torino sono ultimi sanguinari eventi che non vogliono né lacrime né commozione; LI ASSUMIAMO COME ATTI DI GUERRA e ad essi risponderemo con la GUERRA RIVOLUZIONARIA!

- RIVENDICHIAMO QUESTI COMPAGNI E LA LORO VITA ALLA STORIA DEL COMUNISMO!
- LA MORTE DI OGNI COMPAGNO PESA COME UNA MONTAGNA: LA RIVOLUZIONE NON LASCERÀ NULLA DI IMPUNITO!

Le prigioniere comuniste
del campo di Messina.

Oggi abbiamo attuato una forma di lotta rifiutandoci di entrare nelle celle fino a sera, in onore dei compagni caduti.

Messina, 2 Marzo 1979

PER L'ASSEMBLEA PUBBLICA SUL TERRORISMO E LA LOTTA ARMATA

1) ANALISI del terrorismo

Dare oggi una definizione complessiva e totale del terrorismo, che non sia una mera mutuazione dai sacri testi del marxismo - leninismo, è difficile, ma urgente è tracciare alcune discriminanti. Oggi è forte il rischio di analisi manichee, delle divisioni in "buoni e cattivi", in definizioni delle forme di lotta come buone, o non buone. Il terrorismo in Italia oggi, in una società capitalista avanzata, non è assimilabile alle bombe dei narodniki russi dell'inizio del secolo o alle bombe anarchiche ottocentesche. Solo in piccola parte, e, solo per quanto riguarda il rapporto nei confronti di una caduta di ipotesi di trasformazione radicale della società in senso comunista, il terrorismo oggi ha alcuni aspetti simili a ciò che successe negli anni dal '48 al '51. Allora il terrorismo, prodotto da settori del parapartito scchiiano, e dalla volente rossa di alcuni quartieri di Milano, aveva anche grossi rapporti di massa, sia come presenza al suo interno, sia come legame e memoria di lotta armata, ma era anche e purtroppo molto di più, una risposta alla linea egemone togliattiana dentro il PCI, una risposta, che mentre veniva evidenziata all'esterno, veniva interamente giocata negli equilibri interni del partito. Oggi il terrorismo ha una socialità di comportamenti, di obiettivi, di livelli enormemente più diffusi ed interni anche ai problemi ed i bisogni delle masse proletarie. E' una qualità nuova e diversa, cionondimeno estremamente più deviante e pericoloso. L'assunzione della lotta armata non come una scelta di campo ideologica e fideistica, ma come uno degli strumenti di lotta del proletariato e delle avanguardie comuniste, deve chiarire fino in fondo le discriminanti col terrorismo. Il terrorismo è una linea politica, applicata alla lotta armata, scorretta e che rifiutano. E' la lotta armata terrorista quella linea politica che tende a costruire forze e organizzazione, anche in rapporto dei bisogni reali delle masse, sulla capacità dell'avanguardia organizzata (o auto-definitasi tale) di sviluppare terrore nelle file del nemico di classe. Questa linea politica tende a mettere al centro i "tempi delle armi" e non quelli della capacità delle masse di affermare, su propri contenuti ed organizzazione, la costruzione di contropotere reale e di utilizzare tutti gli strumenti di lotta, ribadiamo tutti, in grado di affermarlo, avendo alle spalle non solo consenso e legittimazione, ma anche la coscienza di usare strumenti che gli appartengono. Quando diciamo tutti gli strumenti non intendiamo evidentemente l'istituzionalismo, che è cosa ben diversa dal saper esercitare forza politica e materiale sulle istituzioni o su alcuni settori delle stesse.

La sproporzione di strumenti nello scontro fra stato e organizzazioni terroristiche, come le Brigate Rose e Prima Linea, è funzionale, sia in un campo che nell'altro, per spingere al reclutamento ideologico, pratico, o solamente di consenso, nel proprio campo. Definiamo lotta armata terrorista quella linea politica che ritiene perdente uno sviluppo della lotta di massa proletaria fondata sulla capacità oggi dei diversi settori sociali di costruire lotte

- 2 -

sui bisogni reali, di sviluppare organizzazione e strumenti di lotta per affermare e difendere i propri contenuti e livelli raggiunti, per incidere nel fronte del nemico di classe. Il rifiuto della clandestinità parte da questa considerazione, riconoscendo in questa fase di lotta politica la necessità di essere quanto più pubblici.

L'analisi della fase diventa centrale in una battaglia politica contro il terrorismo. Nella linea politica del terrorismo v'è un giudizio della fase attuale come fase di guerra civile in atto da parte dello stato e delle multinazionali, che va quindi organizzata la guerra di classe rivoluzionaria e di conseguenza l'organizzazione politica deve diventare una forma di esercito popolare.

In uno scontro di questo tipo diventa evidente, appunto, la necessità di una organizzazione armata e clandestina delle avanguardie, che ha come referente della propria tattica e strategia unicamente i tempi ed i livelli di organizzazione del proprio avversario. La linea politica delle BR e di PL, anche se con molte diversità fra di loro, lavora a costruire e prefigurare questo sbocco.

Questa fase non è caratterizzata da parte dello stato come guerra civile. Quello che è in atto è una ristrutturazione del potere, che va dalle multinazionali al PCI, in chiave autoritaria, ricercandone legittimazione e consenso tra le masse, utilizzando molti e diversi strumenti, cavalcando anche le scelte politiche del terrorismo. Le conseguenze dell'assassinio di Moro, Guido Rossa, Alessandrini, sono esemplari, sotto questo profilo. La nostra battaglia politica contro il terrorismo non è tattica, cioè rapportata alla comprensibilità e gestione dei diversi obiettivi che di volta in volta vengono colpiti, ma è strategica, di linea politica e coinvolge anche una profonda diversità sulla concezione sia della costruzione del comunismo, sia dei termini e della qualità politica della dittatura proletaria.

Oggi è possibile costruire un polo antagonista e di classe che esca dalla compressione della lotta armata terrorista e clandestina, che ributti nelle fila della borghesia le tendenze pacifiste e disgreganti all'interno del movimento proletario, che sappia contrapporsi allo stato e al revisionismo? Crediamo di sì.

La fase attuale è quella di una notevole dispersione delle avanguardie, di sproporzione visibile fra i livelli di proposta politica e organizzazione all'interno dei diversi settori sociali e proletari. Costruire un'opposizione di classe attraverso l'unità delle avanguardie rivoluzionarie, ricostruire l'autonomia della pratica del programma proletario dai tempi del nemico di classe, ricostruire la capacità di sostenerlo, praticarlo e difenderlo con tutti gli strumenti di lotta. In questo senso la lotta armata assume una qualità politica interna allo sviluppo della lotta proletaria, non diventa un fenomeno di delega politica, d'immediatismo, di giustizialismo, ma una pratica di lotta.

La lotta armata allora acquista caratteristiche di universalità, solo se inserita dentro un percorso politico di organizzazione legata ad una strategia e a tattiche di fase impiantate sulla risoluzione di tutte le contraddizioni che di volta in volta si determinano.

Xc
(269)

- 4 -

X 4
27L

si rafforzi e possa sostenere e accettare la sfida capitalistica su tutti i terreni dove si rapportano i conflitti di classe. Capacità, quindi, di articolare su tutti i terreni, di massa e di avanguardia, l'iniziativa politica dentro la pratica di lotta, a partire dalle contraddizioni reali che la ristrutturazione economica e sociale portata avanti dal capitalismo naturo ~~ha~~ apre a livello territoriale, a partire dai soggetti e dai settori sociali, dalle leve di comunisti che rompono decisamente con le compatibilità del sistema.

Movimento come rete soggettiva di un potere proletario che cresce anche sull'uso della forza, via via commisurata ai possibili salti e alle forzature della e nella soggettività proletaria, quindi una ~~zi~~ articolata e complessa pratica della lotta armata, opponendosi continuamente alla ghettizzazione di tutte le potenzialità proletarie solo su uno dei modi di condurre il combattimento.

Lo stile di lavoro dei comunisti deve essere da oggi in poi, per quanto riguarda criteri e le leggi fondamentali della costruzione del partito rivoluzionario, una questione interna ai comunisti ed al loro lavoro. Questa questione riguarda anche il terreno della delazione. I comunisti, per storia e per pratica, sono contrari a questo strumento di risoluzione delle contraddizioni.

Una cosa è non essere disponibili a coperture di nessun tipo, né ad essere strumentalizzati da chi ha imboccato una strada diversa dalla nostra, altra cosa è esercitare la delazione utilizzando gli strumenti e le istituzioni dello stato. E' una scelta, quella della delazione, che non ha niente da spartire con la storia, la pratica, la morale comunista, e che quindi rifiutano totalmente.

Si ~~non~~ impone l'abbandono in tempi brevi di tutte quelle posizioni che bloccano ed ostacolano un processo di unificazione di tutte le avanguardie proletarie nel nostro paese.

3'. Su alcune deviazioni della critica della merce e contro l'immediatismo.

In alcuni settori del movimento sono presenti posizioni che motivano la lotta terroristica in termini di destrutturazione immediata della forma-merce. La pratica immediata viene riportata, specialmente da piccoli gruppi organizzati a livello territoriale, alla necessità comunista della distruzione del valore di scambio per il godimento di valori d'uso.

Si assume il problema della propria riproduzione sociale (di piccolo gruppo) e lo si risolve in termini di antagonismo armato, con l'illusione utopica che questo tipo di propria riproduzione alla lunga esautori o, meglio, inceppi il meccanismo capitalistico di produzione basato sulla costrizione al lavoro e sull'estorsione sociale del pluslavoro. La critica comunista del denaro e del valore di scambio, la corretta e moralmente adeguata percezione della generale prostituzione sociale che è indotta dai rap-

- 5 -

porti di mercato: bene, tutto questo é stravolto nell'illusione di potersene sottrarre attraverso una pratica immediata di non-lavoro di piccola o grande riappropriazione, di giustizialismo. Ma con ciò non ci si sottrae alla perduranza del meccanismo di accumulazione e a questi compagni sfugge totalmente l'impotenza di questi piccoli tentativi di liberazione a fronte del riprodursi del meccanismo generale della dittatura sociale del capitale. E sfugge completamente a questi compagni anche che la stessa appropriazione massificata di valori d'uso (come la casa, i servizi, ecc.) se non si collocano all'interno di una strategia di rottura del modello di accumulazione e dentro una pratica di riagggregazione di classe nella forma del contropotere dispiegato, perderebbe gran parte della sua rilevanza per un progetto comunista.

Ogni discorso sul potere che sia sganciato da una prospettiva generale del rovesciamento del rapporto di produzione finisce necessariamente nel "cortocircuito". Ogni discorso immediatista é cioè non solo impotente ma anche idealistico: esso infatti non sa uscire dal terreno della circolazione, critica la merce senza capire che ciò che la rende tale é il lavoro incorporato, la potenza del modo di produzione capitalistico, la generalità di esso sfruttamento. Quando si guarda al mondo delle merci e lo si assume come orizzonte esclusivo della ricchezza, di cui riappropriarsi, si finisce anche per occultare il processo di produzione capitalistico, per rinunciare a confrontarsi con la complessità del modo di produzione, per banalizzarlo e per idiotizzare parallelamente il percorso comunista rivoluzionario.

La sottrazione di piccole quote di ricchezza mercificata al circuito della realizzazione del mercato, piuttosto che far procedere nella critica del processo di produzione, la ritarda e, una volta che questa pratica sia stata assunta a progetto politico, essa finisce per impedire la messa in opera di un programma complessivo che attacchi il meccanismo della valorizzazione in tutta la sua estensione e prepotenza, portando l'attacco sempre più direttamente sul terreno della produzione. Con l'appropriazione diretta si resta sempre su un terreno tattico, di pura resistenza proletaria: ciò può essere necessario, ma non é senz'altro un contenuto qualificante la ricostruzione di un progetto rivoluzionario. Esso infatti non può insorgere che sulla base del nesso che collega la produzione socializzata delle merci e la riproduzione continua dei rapporti sociali di distribuzione della ricchezza. L'iniziativa comunista non può avere come punto di riferimento se non il meccanismo che determina il profitto e come iniziativa concreta di attacco la forza del potere che continuamente lo rende vigente.

Nell'incapacità di capire la complessità del rapporto di produzione e la centralità del profitto in essa, i gruppi che sviluppano una critica immediatistica della merce finiscono per considerare la società un carcere (perché impedisce il libero godimento della ricchezza, per quanto mercificata) e per considerare lo Stato come una struttura prevalentemente militare e come un organo esclusivo

... e

- 6 -

X6
(273)

di repressione, indicano perciò percorsi terroristici di lotta. Ma la realtà è ben diversa: l'uso del carcere, la repressione militare, lo stesso diritto che li santifica, intanto si possono esercitare in quanto il rapporto di produzione riesce ad estorcere lavoro in maniera strutturale, significativa e totalitaria. La lotta armata va portata perciò in forma di massa contro i rapporti di produzione capitalistica, proprio nella loro forma massificata e generale.

Inoltre, da una logica di quel tipo ne discende che, sul terreno dei referenti sociali, quelli che vengono privilegiati sono i comportamenti di riappropriazione e di rottura con il sistema di distribuzione delle merci e della ricchezza sociale operati dai singoli proletari. Quei comportamenti che la società borghese definisce "delinquenza comune". Vale la pena ricordare che per i comunisti il furto è embrionalmente un'azione ribelle, ma che non ha nessuna dimensione collettiva; parte infatti da bisogni reali, ma la risoluzione ed il godimento dei valori d'uso riappropriati avviene con una prospettiva individualistica.

Un progetto comunista di lotta e organizzazione proletaria deve saper essere egemone su tali comportamenti socio-politici, deve saperli cioè stravolgere ed indirizzare in senso collettivo verso la lotta proletaria contro l'accumulazione del profitto. E' con grande preoccupazione per lo sviluppo delle lotte, e per i compagni stessi, che vediamo farsi strada in alcune situazioni proletarie analisi e pratiche politiche codiste, o peggio ancora strumentali, di tali comportamenti proletari. Abbiamo visto in esperienze anche vicine nel tempo, ad esempio nelle occupazioni di case, come la perdita della coscienza comunista porti a guasti tremendi nell'organizzazione proletaria e nelle prospettive di lotta.

Se una strategia comunista deve saper giustamente valutare quanto siano socialmente importanti i comportamenti e le forme di organizzazione che tentano di proporre spazi di liberazione a fronte del dominio totale del capitale che tentano di autodeterminarsi come piccolo gruppo autonomo, deve anche fermamente criticarle e correggerle. E soprattutto deve richiamare queste forze all'unità del progetto politico e militante di massa, contro la produzione, contro la forma della merce in quanto espressione della forma dello sfruttamento produttivo.

y 1

RIVENDICHIAMO GLI ATTENTATI ALLE SEDI IACP di Via Sant'Anatolone, Via Newton e Via Salemi.

La casa è un bene fondamentale, necessario alla vita di tutti i proletari, siano essi occupati che disoccupati. 27

Ci sono molti proletari che la casa se la sono conquistata con la lotta e tutt'ora lottano con lo sciopero dell'affitto o l'autoriduzione per mantenerla.

La legge dell'equo canone approvata in parlamento da tutti i partiti vuole distruggere tutto questo, tutto il patrimonio di lotte che sul diritto alla casa ci sono e ci sono state a stabilire delle precise gerarchie e divisioni, interne ai proletari, per chi lavora e può pagare l'affitto, tra chi non può pagare l'affitto e deve essere sfrattato. Il diritto alla casa dovrebbe seguire i principi della "disciplina del lavoro".

Il canone sociale ancora di più è uno strumento di divisione dei proletari per categorie. Esso lega l'affitto al salario in maniera automatica e ciò significa stratificazione dei proletari nella città a seconda di quanto lavorano. Dal centro alla periferia si riproduce il rapporto di subordinazione che esiste nel rapporto col reddito e la produzione, dalle classi agiate ai proletari.

Chi abita in case "private" dove l'equo canone stabilisce un affitto troppo alto che non si può pagare, viene trasferito nei quartieri ghetto dove l'equo canone ti dà la "possibilità" di pagare l'affitto.

A Milano sono 8.000 le famiglie proletarie che lottano contro lo IACP e che sono minacciate di sfratto, ancora di più sono quelle che si trovano a fare i conti con le immobiliari private.

Questa è una grossa forza che deve essere organizzata. Lo IACP e le immobiliari sanno benissimo che non possono sfrattare tutti quanti i proletari insieme e allora applicano una tattica di divisione dei proletari. In realtà non vogliono sfrattare nessuno ma fare in modo che tutti paghino gli aumenti degli affitti e delle spese. Distruggere la lotta e ricondurre i proletari alla "loro ragione".

Per questo i carabinieri e i PS inizieranno a sfrattare qualche famiglia individuata tra i più "colpevoli" applicando il terrorismo nei quartieri proletari.

Il Comune requisendo gli alloggi sfitti favorisce queste operazioni, la requisizione serve a mandare i proletari che si trovano sfrattati, in case dove poi dovranno subire il ricatto della legge dell'equo canone.

A fianco di ciò il Sunia e tutti i partiti dell'arco costituzionale fanno una politica di divisione.

Non esistono morosi colpevoli e morosi non colpevoli, esiste un unico colpevole: lo stato con tutte le sue articolazioni.

NESSUNA DIVISIONE DEVE PASSARE

è necessario il massimo di unità di lotta.

Ogni proletario è cosciente di ciò che gli serve, e deve essere libero di decidere se pagare o no sulla base dei propri bisogni.

Questo diritto, che è il diritto della autodeterminazione, si conquista e mantiene con la lotta. I padroni quando si siedono al tavolo delle trattative con i proletari hanno alle spalle la loro organizzazione armata, corpi speciali, CC e PS.

È ORA NECESSARIO COSTRUIRE L'ORGANIZZAZIONE ARMATA DEI PROLETARI, perchè questa è l'unica possibilità di trattare oggi con lo Stato e tutte le sue articolazioni, di iniziare a porre le basi per la liberazione definitiva dal dominio del capitalismo.

Per questo abbiamo deciso di attaccare lo IACP come primo momento di iniziativa proletaria armata.

E le sedi decentrate perchè il decentramento è un momento di falsa democrazia che serve in realtà a mantenere divisi i proletari che sono nelle stesse condizioni, fasce di reddito per fasce di reddito, famiglia per famiglia. Rispondere al nemico con tutti i mezzi, disarticolare e distruggere qualsiasi volontà di soffocare le lotte proletarie, costruire le strutture di lotta del potere proletario armato.

P.S. I revisionisti e gli opportunisti sono, come sempre diffidati dallo svolgere opera di delazione nei confronti di tutte le avanguardie comuniste combattenti.

Chi collabora con lo stato, verrà considerato nemico dei proletari e trattato come tale.

La stampa clandestina è uno strumento fondamentale di lotta, leggi questo volantino e fallo circolare.

TUTTO IL POTERE AL PROLETARIO ARMATO!



Cio che è raccolto in questo opuscolo non sono, e tanto meno vorrebbero esserlo, "tesi" per la ricomposizione del partito "Lotta Continua"; si tratta di "appunti" che provano a verbalizzare la discussione degli ultimi mesi tra i compagni di L.C. di Torino.

Ne è venuto fuori un insieme di interventi, riscritti collettivamente, che non possono non essere limitati; non vi si affrontano, ad esempio, questioni fondamentali quali la situazione internazionale e l'opposizione operaia.

La cosa non ci spaventa: limiti ed anche contraddizioni sono presenti nel dibattito dell'area di L.C. ed è necessario affrontarli in modo diretto e collettivo;

In questo senso va interpretato questo nostro contributo ;

I COMPAGNI DELLA SEDE E DELLA REDAZIONE

DI LOTTA CONTINUA DI TORINO.

----- SOMMARIO -----

PREMESSA

APPUNTI SULLA SITUAZIONE ISTITUZIONALE.....	pag. 3
RISTRUTTURAZIONE PRODUTTIVA E COMPOSIZIONE DI CLASSE.....	pag. 9
SUL TERRO RISMO.....	pag. 14
LOTTA CONTINUA: QUALE QUOTIDIANO ?.....	pag. 21
DIBATTITO SULL'ORGANIZZAZIONE.....	pag. 28
DEL COLLETTIVO E DELL'INDIVIDUALE.....	pag. 33
SULLA QUESTIONE DELLA FORZA.....	pag. 35
IL RUOLO DEI FASCISTI.....	pag. 43
SULLE CARCERI.....	pag. 47
I TRIBUNALI.....	pag. 51
LA QUESTIONE ANTINUCLEARE.....	pag. 54
SULLA SCUOLA.....	pag. 58

.....

appunti sulla situazione istituzionale

Parte prima : QUALCHE NOTA GENERALE.

Che ci sia stato, sin verso il 1976, un rapporto tra forza del movimento ed evolversi della situazione istituzionale, sembra abbastanza evidente. Lo smascheramento della natura di stato della strage di Piazza Fontana, la lotta contro il governo Andreotti-Malagodi, la campagna per un voto antidemocratico sul divorzio: sono tre esempi, molto diversi tra di loro, di confronto dei rivoluzionari, di LC in primo luogo, sul terreno delle istituzioni. La lotta contro i corpi separati contro la fascistizzazione, per la messa fuorilegge dell' MSI sono quindi da ritenersi anche come battaglie per la "democrazia": che non sottintendevano affatto una fiducia nello stato borghese o una accettazione delle regole istituzionali (né questo era possibile, parlando di strage di stato e lanciando le parole d'ordine dell'antifascismo militante), ma ponevano il problema della lotta contro lo stato sfruttando al massimo tutte le contraddizioni che nello stato stesso erano aperte, intendendo l'epurazione e la chiusura dei corpi separati come vittorie democratiche in quanto accumulo di forza e di capacità offensive da parte del proletariato e dei rivoluzionari.

A queste concezioni, ma soprattutto a questa pratica che sapeva essere di massa (ricordiamo, per esempio, la convergenza tra lotta operaia per i contratti e lotta generale contro il governo Andreotti-Malagodi), è stato anche collegato il nostro atteggiamento nei confronti delle elezioni del 1975 e del 1976: l'avanzata delle forze di sinistra era infatti letta come una possibilità di avanzata generale delle lotte nel paese; la rottura del trentennio democristiano come una possibilità di disarticolazione dei centri del potere borghese. L'incapacità di comprendere sino in fondo la ristrutturazione avvenuta all'interno della società e del potere democristiano, nonché la reale portata del progetto del compromesso storico (che per esempio Sofri in un comizio del 1975 dava per affossato), sta alla base del clamoroso insuccesso elettorale del 20 giugno 1976.

Da allora, occorre constatare una veloce mutazione dei termini di confronto sul livello istituzionale. Il PCI, dopo il 20 giugno, mostrava sino in fondo la sua reale natura di classe, entrando di forza nel governo e caratterizzandosi come l'asse portante della politica di Andreotti, gestendo la ristrutturazione (dalla tregua sindacale all'abolizione delle festività al ritocco della scala mobile: in una parola, la politica del sacrificio) e l'articolazione repressiva. Il movimento del '77, oltre al fatto di per sé importante di porre alla ribalta nuovi soggetti aveva anche come prima e verificabile caratteristica la totale estraneità ai livelli istituzionali, che si è tradotta in un rifiuto del "cielo della politica" e, per la prima volta dal '68 in poi, in un mancato riscontro di mutamenti negli equilibri politici. La mancanza di un'opposizione parlamentare, la compattezza dei partiti nel difendere

l'operato del governo si sono tradotte in un progressivo svuotamento delle istituzioni; hanno dato fiato ad una diversa organizzazione del potere borghese, che nel caso ripercorre la stessa struttura di decentramento, di tecnologia e di frammentazione propria della nuova organizzazione del lavoro; ha infine istituzionalizzato quei corpi separati che con tanta mobilitazione erano stati parzialmente smantellati dalle lotte e dalla controinformazione, creando appositamente la carica di "sottopermistro dell'Interno" per il generale Dalla Chiesa. Rispetto a questa ristrutturazione delle istituzioni, il terrorismo ha avuto un ruolo di avvallo: ha reso cioè più facili le condizioni di applicazione di un progetto che era comunque nella logica dell'evoluzione dello stato borghese. Il terrorismo, autoproclamatosi l'unica forma di opposizione rivoluzionaria, è passato dalla teoria terzinternazionalista dell'attacco al cuore dello stato a quella più "movimentista" della guerriglia diffusa: con uguali risultati di legittimazione della repressione, di politica suicida, di espropriazione della lotta.

Queste profonde modifiche, che qui abbiamo ovviamente solo accennato e che vengono meglio analizzate in altre parti, hanno avuto conseguenze pratiche anche rispetto alla posizione dei rivoluzionari. Possiamo dire infatti che l'unico terreno istituzionale in cui si è espresso il movimento sia stato la battaglia per i referendum. Ridotti poi a due per una serie di sabotaggi, i referendum hanno costituito, assieme al caso Moro, la cartina di tornasole delle modificazioni del potere centrale e della putrefazione dell'arco costituzionale: falsi clamorosi, monopolio dell'informazione pubblica, uso spregiudicato della mistificazione, succedersi a tamburo battente di comunicati delle varie direzioni di partito sostanzialmente identici.

Il voto sui due referendum, oltre a dimostrare l'enorme distacco tra il paese reale ed il sistema dei partiti, ha mostrato le enormi possibilità anche sul piano elettorale da parte della Nuova Sinistra: possibilità, poi, che si sono espresse puntualmente nelle elezioni parziali che si sono susseguite. Il caso Moro, in particolare, ha messo poi in evidenza la gestione di regime che regna sul "mondo della politica"; che è stato pronto a mandare a morire il suo più qualificato rappresentante, colui che con il suo prestigio aveva salvato la DC dai "processi in piazza" del caso Lockheed e aveva poi gestito la politica di solidarietà nazionale.

Concludendo questa prima parte occorre ribadire per chiarezza che riteniamo tuttora che il mutamento delle istituzioni abbia sempre e comunque un peso molto importante per lo scotro di classe. L'estranietà del movimento alle istituzioni e al cielo della politica è una tendenza giusta, che trova riscontro a livello di massa e che è parte del presupposto della chiarezza sulla natura di classe di questo stato. Tuttavia, occorre approfondire il problema della lotta per la democrazia, così come lo proponeva Marco Boato in due successivi paginoni sul giornale. Noi intendiamo lottare per la democrazia, cioè contro le leggi speciali, contro l'involutione autoritaria dello stato, contro i corpi separati, contro i fascisti, perchè questa battaglia aumenta gli spazi per l'opposizione e indebolisce il dominio della borghesia. Non c'è nulla di più sciagurato di quella teoria, fatta propria oggi dai terroristi, che vede nella "caduta della maschera democratica" un passo in avanti per la rivoluzione; questa teoria che vede tra l'altro lo stato come una cosa compatta, senza crepe e senza contraddizioni, è nei fatti complementare al terrorismo fascista dei primi anni settanta, che non a caso si proponeva una svolta autoritaria e uno stato forte: con la differenza che il terrorismo di sinistra dal primo diverso per storia individuale e collettiva dei suoi esponenti, sembra essere molto più efficace nell'aiutare a conseguire tale scopo.

È necessario sul problema della lotta per la democrazia essere molto chiari, per evitare facili accuse o strumentalizzazioni. Intendiamo la lotta per la democrazia come una possibilità di combattere il potere borghese, le conquiste democratiche, l'agibilità politica, il diritto all'organizzazione e alla lotta sono obiettivi che i rivoluzionari devono porsi. È molto più destabilizzante a livello istituzionale la chiusura dei corpi separati, la messa fuori legge dei fascisti, la epurazione nell'esercito che non l'iniziativa armata dei terroristi; ha aperto

(27)

molti più spazi all'iniziativa dei rivoluzionari contro lo stato borghese la denuncia della natura di stato della strage di piazza Fontana che non l'assassinio di Moro da parte delle B.R.. Non intendiamo la lotta per la democrazia come il nostro accettare le regole dello stato, di questo stato; la intendiamo invece come un aspetto fondamentale per l'accumulo di forza da parte dei rivoluzionari, come delle possibilità in più per le masse per creare il loro contropotere (quello vero, non la caricatura che ci propongono sempre più tragicamente i terroristi). La lotta per la democrazia, così come se ne è parlato prima, diventa quindi un terreno importantissimo per i compagni di L.C.; con tutte le conseguenze che comporta, cioè la ripresa della controinformazione e della denuncia di massa dei corpi separati (in particolare di quello "supercorpo" che sono oggi i carabinieri) la ripresa (o meglio il proseguimento, perchè si tratta di un terreno che non abbiamo mai cessato di praticare) dell'antifascismo militante.

Parte seconda: CONTRIBUTO AD UN'ANALISI DEL RUOLO DEI PARTITI

Intendiamoci: tutti i partiti del governo a sei sono partiti borghesi, rappresentanti di interessi diversi (a volte contrastanti) ma tutti interni alla logica del capitalismo, del rafforzamento dello stato e della sua trasformazione in stato autoritario. Tuttavia, i loro mutamenti interni e la loro influenza sul quadro politico sono comunque argomenti che dobbiamo cercare di capire: ecco il perchè di queste note.

La Democrazia Cristiana, nel corso di questa legislatura, ha notevolmente modificato la sua struttura; L'emergere di nuovi raggruppamenti al suo interno (il gruppo riunitosi all'Hilton, quello dei "cento", le associazioni fiancheggiatrici di uomini come De Carolis o Rossi di Montelera, l'accresciuto peso interno di CL) ne segna profondamente l'evoluzione verso un partito tecnocratico, conservatore di tipo europeo, più disposto a penetrare tra le masse con forme non tradizionali. Giova anche a questo proposito notare la ripresa, sino a qualche anno fa impensabile di un integralismo cattolico, che ha in Giovanni Paolo e nel cardinale Benelli i suoi esponenti di punta e come nella attivizzazione di organi paraclericali di tipo nuovo le sue manifestazioni più concrete. Queste tendenze interne sono destinate ad accrescere il loro peso; stanno comunque alla base del disimpegno DC dalla politica di solidarietà nazionale e dal probabile siluramento della gestione Zaccagnini al prossimo congresso. Resta da notare la grossa capacità di ripresa di questo partito resa possibile soprattutto dalla politica suicida del PCI, che ha coperto per tre anni, pagando di persona, la politica DC.

Il partito socialista, sul quale si è tanto incentrata l'attenzione (anche purtroppo, al nostro interno) ha visto con la gestione di Craxi un considerevole mutamento della propria immagine esteriore: stretto dalla tendenza al bipolarismo tra DC e PCI, il PSI ha aumentato il suo dinamismo, passando dal "possibilismo" sui referendum alla polemica contro il leninismo, dalla politica di trattative sul caso Moro ad un'attenzione tutta elettorale per l'Europa. Per dare il sostegno maggior possibile al suo ruolo di terza forza, il PSI ha poi cercato un rapporto privilegiato con la Nuova Sinistra, naturalmente presentandosi con i metodi clientelari a cui ci ha abituato in venti anni di permanenza al governo: da un lato adesioni strumentali (spesso dell'inexistente FGSI) ad iniziative di movimento, dall'altro massicci contributi a radio ed a giornali in difficoltà (gli esempi potrebbero essere tanti). Oltre ad essere il partito che è al governo da vent'anni, e che dal governo ha gestito momenti politici come il '68-'69, l'approvazione della legge Reale, la costruzione delle carceri speciali, il PSI è anche il partito dei plebi in due staffe. Sull'antinucleare, di fronte all'impegno anche massiccio dei suoi militanti nel movimento, abbiamo l'appoggio dei grossi tecnocrati socialisti alle scelte del padronato sull'energia; in campo sindacale di fronte all'atteggiamento "spregiudicato" di Benvenuto e C., abbiamo la copertura della ristrutturazione che socialisti come Forte portano avanti sui giornali.

Il terzazionismo del PSI è dunque un semplice espediente, elettorale e di comodo, che tra l'altro per adesso non ha neanche pagato, come dimostrano le delusioni elettorali di Craxi. E' inoltre una copertura per una sempre più probabile rottura a destra degli equilibri politici, con il PSI pronto ad usare questo suo ruolo come copertura per un suo ingresso in un nuovo centro-sinistra.

Soffocati nel loro ruolo minore, i tre partitini laici sembrano sempre più semplici cuscinetti da un lato, e gruppetti di potere dall'altro; il loro peso è destinato a restare tale, cioè irrilevante. La copertura a destra della DC, cioè Democrazia Nazionale, sta perdendo di significato rispetto alla nuova ristrutturazione della DC stessa: non è difficile prevederne la scomparsa a breve termine.

Il MSI, dal canto suo, svolge sempre con uguale intensità il suo ruolo di truppa ausiliaria dello stato; di fronte al fallimento del suo rilancio elettorale, si trasforma sempre più in un partito semi-clandestino, destinato nel breve periodo ad intensificare la sua attività di inquinamento (vedi l'uso di una terminologia di "sinistra" nei suoi per ora abortiti tentativi di creare movimenti di massa) e di provocazione (attentati, squadroni della morte, ecc.).

Infine il PCI.

Il più grosso errore sarebbe quello di vedere la sua attuale svolta di opposizione come un mutamento, anche se non della sua natura di classe, delle sue scelte tattiche. Dentro il PCI, ai diti dei giochi di corrente che si stanno adesso anche lì affermando apertamente, la gestione diciamo ideologica e saldamente nelle mani degli operai (Tronti, ASOR Rosa, ecc.), che hanno costituito l'ossatura ideologica del "partito di lotta e di governo" (con le teorizzazioni sull'autonomia del politico di Tronti) e della repressione dell'opposizione (dove l'aspetto teorico delle "due società" di Asor Rosa non è meno importante di quello militare di Zangheri e Pecchioli). Questa scelta politica e tattica è irreversibile anche per il mutamento che ha prodotto all'interno del partito: scomparsa della dialettica di sezione (gli attivi sono più che altro conferenze), scomparsa soprattutto di quel quadro militante medio che, per la sua conoscenza della zona, era simbolo del radicamento e della credibilità del partito.

La scelta di misurarsi con la DC nella spartizione del potere, accettando fino in fondo le "regole del gioco" seguendo gli stessi metodi ha provocato principalmente due effetti:

- uno esterno con il recupero di credibilità della DC, fornitagli proprio dal PCI dopo che la stessa era stata profondamente intaccata dalle lotte. E conseguente irrigidimento (prevedibile) della stessa, incapace per sua natura di accettare qualsiasi mediazione nella spartizione del potere economico e clientelare, per di più su posizioni di forza; avendo infatti compattato gran parte del blocco conservatore a spese dei partiti minori e delle destre, oggi può addirittura permettersi una facciata garantista e progressista, preparandosi anche a silurare i settori più scopertamente reazionari di Carabinieri e magistratura.

- una interna e cioè la comparsa di una generazione dirigenziale burocrattizzata, esterna alle situazioni reali, estranea ad ogni pratica passata di lotta, la cui unica esperienza è il "nuovo corso" degli ultimi anni.

In questa situazione il PCI probabilmente ridimensionerà lo smacco elettorale grazie alla capacità attuale di ricompattare ancora una grossa componente del partito su posizioni frontiste e tutto l'apparato. Ma in una tendenza al bipartitismo andrà sempre più a ricoprire il ruolo storico delle socialdemocrazie, proprio sulla struttura della nuova figura del dirigente-funzionario di partito, scontando così l'immobilismo, l'incapacità di districarsi tra i ricatti internazionali e i ricatti democristiani.

Parte terza: SITUAZIONE DELLA NUOVA SINISTRA.

A sinistra del PCI l'evoluzione dal 20 giugno '76 è stata enorme. Oltre alla dispersione del cartello elettorale (che ha avuto come conseguenza la totale "autono-

ma" del gruppo parlamentare, con annessi voltafaccia di cialtroni come Corvisieri), si è verificata, come sappiamo, una crisi profonda delle varie organizzazioni, attraversate verticalmente da successive ondate di crisi; fallimento elettorale, evoluzione della politica cinese, mutamenti nella fabbrica che impedivano un riproporsi, se non becero, della centralità operaia, crisi della militanza, fine dell'opposizione della sinistra storica, nuovo movimento del '77, svolta autoritaria dello stato, terrorismo. La prima conseguenza visibile è stata la frammentazione di esperienze che difficilmente volevano assumere una caratterizzazione complessiva, ma che erano per lo più legate al settoriale e al locale. Questa moltiplicazione di esperienze, se era una forma di opposizione non stabile, garantiva comunque livelli di organizzazione orizzontale e di resistenza, in un momento in cui come si è visto molte certezze venivano meno.

Se fino, circa, ad un anno fa, all'interno di queste esperienze era possibile un lavoro per così dire unitario, adesso ci sembra che questo non sia più: una discriminante soprattutto, quella della lotta al terrorismo, viene imposta ogni volta con maggior urgenza, e contribuisce a creare uno spartiacque decisivo. L'importante da questo punto di vista è garantire al massimo la decantazione del dibattito, senza anticipare i tempi o bruciare situazioni sull'altare di scadenze.

Noi non intendiamo contrapporre questa più o meno mitica organizzazione orizzontale alle realtà organizzate a livello nazionale, magari usando la nostra "non-identità" attuale per autoproclamarci tutori di tale area; come spieghiamo però in altra parte del documento, riteniamo che il dibattito al nostro interno debba tenere conto soprattutto di queste esperienze di organizzazione. Per quanto riguarda dunque la situazione dei gruppi della Nuova Sinistra, serviranno solo brevi cenni.

PdUP ed MLS sono diventati i gregari di PCI e sindacati, pronti a seguirli e a coprirli come possono in ogni occasione; non hanno più esplicitamente il movimento come interlocutore e soprattutto, per quanto ci riguarda, non sono più interlocutori del movimento. Il MLS poi sta attraversando una profonda crisi, che ci auguriamo fatale per questo residuo di stalinismo e di real-politik a base di padellate e di delazioni.

Più interessante è invece l'evoluzione di DP. Questo gruppo, strutturatosi recentemente in maniera "aperta", ha scontato e sconta ancora posizioni di opportunismo, che si traducono in "timidezza" rispetto ai movimenti di massa (clamorosa è stata l'assenza e l'incertezza di DP nel '77) e in ambiguità nei confronti del sindacato (come traspare da troppe cronache degli scioperi Fiat). Resta comunque il fatto che l'attenzione di DP per alcuni problemi, soprattutto quelli dell'opposizione operaia, della lotta al terrorismo, dell'antinucleare, dell'opposizione alle leggi speciali, ci interessa e ci tocca da vicino, rendendo anzi urgente un confronto che pure tenga conto delle divergenze presenti anche su questi problemi.

L'Autonomia Organizzata è in fase di profonda crisi, nonostante le apparenze: il fallimento delle loro ipotesi politiche si è tradotto nel mancato radicamento in situazioni di massa (esclusione fatta per la situazione romana dove però, a quanto ci risulta, il radicamento dei Volsci ha coinciso non a caso oltre che ad un lavoro politico che da anni va avanti, ad una precisa condanna della clandestinità); di conseguenza l'autonomia sta privilegiando sempre più il terreno di attacco militare, e quello di compattamento di partito, spargendo a piene mani accuse di delazione e calunnia per rinsaldare lo spirito di corpo e il massimalismo parolajo.

L'isolamento politico che oggi sconta è una conseguenza, che noi dobbiamo acuire sempre di più per mettere definitivamente in crisi un progetto politico che è tra le cause dello sfascio del movimento del '77 e del suicidio politico e no, di molti compagni.

Infine i radicali. Questo gruppo "nuovo, aperto, libertario" ha mostrato abbondantemente la sua natura settaria e il suo spirito di parrocchia, mettendo l'etichetta su parecchie iniziative di movimento, facendo un uso spudoratamente elettorale di battaglie come i referendum o l'antinucleare.

La disponibilità politica di personaggi di questo tipo può incantare oggi al massimo

qualche "giornalista di professione"; ci interessa comunque mantenere rapporti con un partito che dimostrato di sapersi muovere su molti obiettivi, ad esempio, molto meglio del nostro gruppo parlamentare.

• • • • •

ristrutturazione produttiva e compo- sizione di classe

Questa relazione è stata stesa partendo da un criterio centrale: porre all'attenzione dei compagni una serie di problemi, legati alla ristrutturazione industriale, con l'intento di stimolare l'attenzione e il dibattito su questi.

Evidentemente da un punto di vista di analisi, vi sono alcune approssimazioni e manca un approfondimento dei dati; d'altronde tutto ciò riflette anche il scarso confronto che vi è su questi problemi tra i compagni, mentre è tutta la nostra vita che sta cambiando.

Non si può parlare di ripresa del nostro ruolo attivo nella situazione torinese, senza un'adeguata conoscenza di come è mutata la realtà, senza avere la capacità di andare oltre ai vecchi luoghi comuni. I temi più importanti che abbiamo affrontato sono:

- 1) Ristrutturazione tecnologica e decentramento,
- 2) Diversa composizione di classe,
- 3) Lavoro nero,
- 4) Ristrutturazione degli enti locali.

Sono più che altro bozze di confronto, da approfondire attraverso l'inchiesta (su cui già gruppi di compagni lavorano) e la raccolta di tutti i dati a conoscenza dei compagni, nella direzione di una ricostruzione di quella memoria collettiva, che in particolar modo in questo ultimo anno si è andata disperdendo. In questo senso in sede ha ripreso a funzionare una cronaca operaia, con l'intento di fare informazione e ricostruire un archivio in grado di raccogliere le notizie e il dibattito che su questi problemi i compagni sviluppano.

. . .

Per fare il punto sull'attuale sviluppo delle forze produttive, bisogna considerare i cambiamenti avvenuti nel rapporto tra forza lavoro e capitale e all'interno stesso del comportamento della classe operaia nel suo rapporto quotidiano con la fabbrica.

Esaminiamo la prima parte del problema:

Si sente parlare molto di ripresa del capitalismo, dei suoi profitti e quindi di parziale uscita dalla crisi. Nella nostra provincia questi elementi "positivi" della situazione economica si sono registrati all'interno della Fiat e della cosiddetta economia sommersa (bolite, lavoro nero, a domicilio). Per quanto riguarda la massima industria italiana: ristrutturazione tecnologica, carattere sempre più multinazionale dell'organizzazione della produzione, decentramento ed espansione finanziaria, sono i mezzi attraverso i quali la direzione Fiat è riuscita a rilanciare la propria produzione, in particolar modo sul mercato internazionale.

... della Fiat, che ha permesso di realizzare un'industria a basso costo, per cui ci pare im-

1) Decentramento ed espansione produttiva della cintura torinese.

I piani della Fiat in questo campo sono di ampliare gli stabilimenti della provincia di Torino, costruendo veri e propri poli industriali, come nella zona di Orbassano. Se esaminiamo lungo l'asse che va da Mirafiori a Rivalta, per il '79 si prevede l'ampliamento dello stabilimento ricambi di Volvera, l'ampliamento del centro ricerche di Orbassano su un'area di 60 mila mq, che uniti al centro elettronico di None, alla Fiat Allis di Borgaretto e a una miriade di fabbrichette dell'indotto, all'Fiat di Rivalta (che nel '78 ha riaperto le assunzioni), verranno a formare un centro industriale di notevoli proporzioni, in cui peraltro già si fa sentire il fenomeno dell'immigrazione.

Nelle altre zone si è registrato un forte sviluppo dell'industria siderurgica, la Teksid dopo la scomposizione della holding Fiat ha potuto affrontare il mercato in base a piani di settore autonomi, stabilendo accordi come quello con gli USA per la fornitura di testate in alluminio ad industrie dell'auto americane. Per il '79 si prevede l'ampliamento dello stabilimento di Camagnola ed Avignana, alla STARS di Villastellone sono riaperte le assunzioni mentre molte acciaierie della Val di Susa sono passate definitivamente sotto il controllo Fiat, subendo una forte ristrutturazione.

Un problema da porsi, quindi, è come questa espansione industriale cambierà il volto della città: sia perchè si dà già per scontato un nuovo fenomeno immigrativo (la Fiat prevede l'aumento di un terzo della popolazione) sia perchè ci troveremo di fronte un tessuto urbano disseminato in un'area di chilometri e chilometri come una classica città industriale americana. Torino come Detroit in definitiva, con tutti i cambiamenti sociali all'interno della classe che questa trasformazione comporterà.

2) Sviluppo delle holding e assetto multinazionale Fiat.

Con lo sganciamento della Fiat spa auto dal vecchio nucleo originale, si è concluso lo scorporo dei settori industriali legati alla Fiat, rendendoli indipendenti l'uno dall'altro: Ora Iveco, componentistica, Teksid e Fiat-auto sono industrie a sé: ogni branca è libera di comprare o vendere a seconda dell'andamento del mercato; così Mirafiori, Lingotto e Rivalta montano ammortizzatori tedeschi anziché della Cromodora e utilizzano lamiere dell'Italsider, mentre la Teksid può firmare accordi con altre industrie automobilistiche.

La formazione delle Holdings inoltre è indirizzata al superamento di un'ottica di mercato localistica: ora il settore auto può comodamente decentrare la propria produzione a livello internazionale, con il conseguente sfruttamento di manodopera a basso costo e possibilità di aprire nuovi mercati, aggirando le strozzature produttive nazionali. Per il '79 si prevede l'importazione di 155 mila motori dal Brasile, 80 mila dalla Polonia e settemila dall'Argentina.

Prima le industrie estere producevano per un mercato esclusivamente locale, ora la Fiat si organizza con stabilimenti in grado di produrre per tutto il mondo, per tutti i mercati (Seat spagnola, Fiat in Argentina, Fiat in Brasile) fino ad arrivare ad importare in Italia non solo singole parti e motori, ma intere produzioni complete, come la 128 e successivamente la "Ritmo" che verrà prodotta integralmente in Argentina. Tutto ciò sfruttando incredibili condizioni di lavoro, vita e repressione delle masse in America Latina, e inoltre con gravi conseguenze per il sud.

Infatti dal piano di espansione della Fiat tutto si vede tranne che scorporo di produzioni o formazione di centri industriali nel sud, anzi ancora una volta il mezzogiorno viene utilizzato come serbatoio di forza lavoro per il nord, con buona pace della linea sindacale che da anni pone al centro delle vertenze il problema dello sviluppo industriale in meridione.

Walter Mancini della Federn meccanica ha dichiarato: "al nord mancheranno operai, aree industrializzate dell'Europa hanno risolto il problema con l'immigrazione dai paesi sottosviluppati, noi abbiamo il sud, gli enti locali si preparino ad una nuova immigrazione".

3) Ristrutturazione tecnologica.

La ristrutturazione è un problema da approfondire, oggi iniziamo ad intravedere la portata che ha all'interno della fabbrica.

Di certo non è più il problema della mobilità o del decentramento; l'introduzione dell'elettronica all'interno dei cicli produttivi ha stravolto il rapporto uomo-macchina, il "taylorismo" viene superato.

Progettati in principio per eliminare le lavorazioni più nocive, i robot stanno ormai avanzando in tutti i settori della vita produttiva. Alla Fiat ve ne sono molti all'interno dei reparti, dal famoso robot-gate di Rivalta, che è un'intera linea automatizzata, ai robot-carries più piccoli, ai digitron. Attraverso questi macchinari le produzioni sono fortemente aumentate e gli scarti ridotti al minimo, i tempi di lavorazione cambiano stravolgendo i concetti stessi del lavoro: davanti a una macchina a controllo numerico non ha più senso per un operaio parlare di cottimo, di produzioni orarie.

Vi sono macchine utensili elettroniche a copiare, in grado di lavorare il pezzo dall'inizio alla fine automaticamente senza l'intervento manuale dell'operaio. I risultati in fabbrica iniziano a farsi vedere, alle Presse di Mirafiori squadre formate da venti operai, nel giro di tre anni si sono ridotte a sette-otto unità. A Rivalta per fare 220 "Ritmo" per turno su ogni linea ci vogliono 288 operai, contro i 377 occorrenti per la vecchia "28". Logicamente la scelta padronale è di utilizzare gli innovamenti tecnologici per aumentare al massimo i profitti con il minor costo possibile, anche se automazione potrebbe voler dire riduzione di orario (per fare le otto ore di una volta, basterebbero quattro ore di produzione attuali), progressiva liberazione della schiavitù dell'uomo dalla macchina.

Per ora possiamo solo dire che tutto ciò è servito alla Fiat per rilanciare la propria produzione sul mercato internazionale. Non a caso la "ritmo", prima vettura ad essere costruita con particolari accorgimenti elettronici, viene definita vettura europea.

4) Passiamo ad analizzare un altro elemento fondamentale della ripresa industriale: lo sviluppo dell'economia sommersa.

Per ora abbiamo parlato esclusivamente dei cambiamenti avvenuti all'interno della Fiat, guardiamo ora all'esterno.

Il decentramento della produzione in piccole boite, formate da 10/15 operai, è stato il mezzo con il quale una notevole quantità di padroni, appartenenti più che altro alla media industria ha cercato di superare difficoltà produttive, dovute in massima parte alla combattività operaia. Questa scelta ha portato allo smantellamento di interi reparti, con la scomparsa di lavorazioni finite in queste boite, dove si può imporre ritmi elevati di produzione, in cui l'orario di lavoro è di almeno 10 ore al giorno, e l'organizzazione operaia inesistente. Molti padroni inoltre, per avere gli stanziamenti sulle aziende in crisi, portavano le lavorazioni all'esterno della fabbrica, e in seguito chiedevano la cassa integrazione per mancanza di lavoro.

Tutto ciò ha dato notevole sviluppo all'economia sommersa, tanto da far dichiarare alla federn meccanica, di essere disposta a difenderla a fondo per l'importanza che ha assunto nel ciclo produttivo. Il sindacato ha dato la stima di una quota del 10% nell'apparato produttivo. In questo modo quindi il lavoro nero, sottopagato, senza assistenza sanitaria, dove le ore straordinarie sono la normalità: il doppio lavoro e quello a domicilio dove si perpetua lo sfruttamento minorile, sono diventati legali. Guai a parlarne male, il bene supremo della nazione richiede questo ed altro, i padroni perdono il benchè piccolo pudore (se mai ne hanno avuto) pur di difendere fino in fondo i loro interessi di classe, mentre il sindacato minimizza: in fondo questa forma di produzione rappresenta solo il 10%, i problemi sono

ben altri. Tranne poi cercare di salvare la faccia, quando i padroni lasciano a casa gli operai per mancanza di lavoro, con iniziative inconcludenti. D'altronde anche all'interno del movimento, e in particolar modo nei circoli (che più di altri lo avevano posto al centro della discussione), la lotta contro il lavoro nero è rimasta troppo spesso una petizione di principio. Ora bisogna saper andare aldilà, scavare in fondo a questa realtà di classe enormemente disgregata, capire perchè migliaia di operai fanno la scelta del doppio lavoro, non dando per scontato che unicamente è un problema di soldi. Confrontarsi con la massa di giovani inseriti all'interno del lavoro nero, per capire che bisogni emergono e a volte la scelta che porta ad accettare questa condizione. Usare lo strumento dell'inchiesta per approfondire la nostra conoscenza di questo settore sommerso, per non sottovalutare questa situazione, per porre alcune ipotesi valide di riagggregazione della fabbrica "diffusa". Questo problema, comunque, dovrebbero porcelo in particolar modo i compagni che lavorano all'interno dei quartieri, che più di altri possono venire a contatto con questa realtà.

Un'ultima tendenza del decentramento produttivo è la formazione di piccole fabbriche, in media con un centinaio di operai, in zone "deprese" del Piemonte. Molti di questi stabilimenti stanno sorgendo in provincia di Cuneo, con l'obiettivo padronale di utilizzare una forza lavoro tradizionalmente legata alla campagna, che vede il lavoro in fabbrica come un secondo lavoro, tanto per avere la garanzia della mutua e la pensione. I padroni vanno incontro ai pendolari, si può dire, mantenendoli lontani da una classe operaia con una forte tradizione di lotta. E' da notare come questi insediamenti industriali, in diverse zone, rappresentano un vero e proprio doppio lavoro, come in quella di Bra, dove i contadini ricavano un buon reddito dalla campagna. Questo non vuol dire di certo, sviluppo di aree depresse o maggiore occupazione.

5) A termine di questa esposizione, delle linee generali di tendenza dello sviluppo industriale, vi è da affrontare il problema della diversa composizione di classe e del mutamento della soggettività operaia, in seguito alla ristrutturazione capitalistica.

L'introduzione dell'informatica sta cambiando il volto della fabbrica e quindi della classe operaia. Siamo ancora in una fase di transizione, per cui è difficile dire se l'operaio massa non esiste più e vi è solo la presenza del cosiddetto "operaio sociale". Alla luce del nostro dibattito possiamo senz'altro affermare che l'operaio massa si è disintegrato, la vecchia centralità operaia con un soggetto sociale definito, in grado di essere polo di aggregazione, è stata fortemente messa in crisi non solo dai processi di ristrutturazione, ma dalla impossibilità di incidere all'interno del quadro istituzionale.

La politica che oggi entra all'interno della fabbrica è quella dei partiti, con i giochi di potere già stabiliti in cui la classe operaia sempre meno è stata in grado di incidere. Osserviamo un attimo queste lotte contrattuali, un dato che emerge dagli scioperi è l'indifferenza diffusa nei confronti dei contenuti sindacali. L'operaio anziano aderisce agli scioperi più che altro in base ad una memoria storica precedente, che lo ricollega alle passate lotte contrattuali, mentre per il nuovo assunto lo sciopero rappresenta più che altro un momento di liberazione dalla catena di montaggio. In generale vi è una forte sfiducia di riuscire a cambiare con la lotta le condizioni di vita attuali, e questo grazie ad anni di pratica sindacale tutta tesa ad istituzionalizzare il movimento operaio.

L'elemento che potrebbe influire in questa situazione e portare cambiamenti all'interno della coscienza operaia, è rappresentato dai nuovi assunti. Nel '78 sono stati circa 7000, fra Rivalta e Mirafiori, in massima parte sono giovani che entrano all'interno di una fabbrica mutata radicalmente, portando contenuti propri. Il livello di scolarizzazione è elevato, ma la maggioranza è consapevole di non poter utilizzare il diploma. Rimane l'esperienza accumulata all'interno della scuola, magari in anni di lotte all'interno del movimento.

Il lavoro di inchiesta è ancora tutto da sviluppare per capire chi sono i nuovi as-

sunti, che composizione di classe esprimono, quali differenze vi sono al loro interno, fra diplomati e no, tra uomini e donne. Emergono attualmente contenuti diversi bisogni che si contrappongono alla vecchia soggettività operaia. Per un ampio settore di giovani operai, non si può vivere in funzione della fabbrica, la vita esterna diventa predominante. Le donne, che rappresentano la maggioranza di queste assunzioni, non accettano in diverse situazioni di avere un ruolo passivo, e per la prima volta a Mirafiori e a Rivalta si sono viste assemblee di sole donne. Questa realtà, insieme alla ristrutturazione industriale, ha messo fortemente in crisi, quindi la nostra concezione di classe operaia; oggi non ci si può più rapportare ad un intervento di fabbrica senza tener conto di questi elementi;

6) Ma la ristrutturazione non muta solo la fabbrica, è tutto il territorio circostante che viene ad essere modificato, insieme alla realtà sociale che esprime. Torino diventa sempre più una megalopoli moderna, i suoi confini storici sono superati, sono messi in crisi valori etnici, culturali, la nostra conoscenza della città e come muoversi all'interno di essa diventa sempre più emblematico. Dal punto di vista della produzione, la città appare enorme, i suoi confini diventano Susa, Carmagnola, Poirino, Chivasso, Rivarolo. Tutti i discorsi vengono fatti ormai su questa scala: Settimo, Orbassano, Rivalta, Beinasco, Rivoli, sono ormai definitivamente quartieri di Torino. In questa direzione tende l'organizzazione del territorio proposta dal PCI; basta guardare al piano trasporti incentrato sul:

1) riutilizzo delle linee ferroviarie che a livello nazionale si volevano sopprimere; 2) metropolitana leggera in grado di unire nel più breve tempo possibile i centri industriali elencati prima; 3) ristrutturazione dell'aeroporto di Caselle.

A questo piano si aggiunge la soppressione della provincia e la nascita del comprensorio, che dovrebbe sostituire il vecchio ente. Il criterio per definire i confini è di tipo soprattutto economico, il nuovo ente dovrà occuparsi della localizzazione dei gruppi produttivi (poli), della localizzazione dei servizi (uffici, banche, assistenza) e dei trasporti.

Ma riuscirà a resistere la riorganizzazione del tessuto torinese ad una nuova ondata migratoria? Sappiamo bene cosa vuol dire aumento della popolazione, in una situazione oltretutto in cui i problemi abitativi e sociali sono già esplosivi.

Affrontare questi problemi da subito è un compito che tutti i compagni dovrebbero porsi, per la rilevanza e la portata che hanno nell'assetto sociale e in quello di classe, per non trovarci poi ad annaspire in una realtà fortemente mutata. In una situazione in cui i rapporti quotidiani, individuali e collettivi, saranno sempre più difficili.

terrorismo

DEFINIZIONE ED ORIGINE DEL TERRORISMO.

Affrontando il fenomeno del terrorismo è necessario innanzitutto riescire ad allontanarsi dalla terminologia che la pubblicistica borghese propone ed impone e che vorrebbe identificare terrorismo, lotta armata, violenza, illegalitarismo, costringendoli in un unico calderone.

Questi termini in realtà vanno ricondotti alla loro specificità poichè sottointendono espressioni di pratica politica estremamente diverse. Volendo fare una forzatura schematica di ciò che pensiamo potremmo dire, ad esempio, che noi :

- siamo e saremo sempre contrari alla pratica de terrorismo,
- siamo oggi contrari alla lotta armata, ma la consideriamo corretta in determinate situazioni di evoluzione rivoluzionaria,
- siamo da sempre costretti all'uso della violenza e dell'illegalità.

Vediamo di spiegarci più estesamente.

Un modo sbagliatissimo di definire il terrorismo è l'identificarlo con le maggiori manifestazioni di violenza politica; anche se da un'analisi superficiale dei fatti ciò potrebbe risultare, non si può comunque pensare che un episodio sia tanto più terroistico quanto più violento (giungendo cioè a produrre la morte dell'avversario o la più grave distruzione dei suoi strumenti di potere). Infrangere gratuitamente vetrine ed auto durante lo svolgersi di una manifestazione non è sintomo di un elevato grado nella pratica della violenza, ma è certamente terrorismo se ne verificiamo i risultati: negozi che chiudono quando passa il corteo, gente che si allontana per paura, isolamento della manifestazione a cui assistono solo polizia e carabinieri.

Altrettanto sbagliato è credere che una "azione" è più o meno terrorista a seconda degli strumenti che vi sono utilizzati (armi da fuoco, bottiglie molotov, bastoni, ecc.). Non è l'"strumento" che qualifica l'azione e tanto meno noi intendiamo fare alcuna discriminante a prioristica e di principio in questo senso nella pratica della forza, e più in particolare della violenza.

Con la stessa attenzione dobbiamo saper distinguere tra terrorismo e lotta armata.

Se ci chiedessero se siamo o no per la lotta armata, risponderemmo che dipende di "quando". E' evidente che siamo vicinissimi a compagni che in altre realtà nazionali hanno praticato e praticano la lotta armata e ci sembra quasi inutile doverlo ricordare; ma oggi in Italia è assurdo e controproducente per la classe sostenere la pratica armata come scelta strategica, chi lo fa non tiene conto del "chi" deve fare la lotta armata o, meglio, la "lotta di PO POLO armata"; non tiene conto che è "la politica che comanda" e che, o, peggio, sta paurosamente interpretando la "politica".

Infomma ciò che definisce il terrorismo non è certo la violenza o l'illegalità, da sé praticati dai proletari, e tanto meno una affermazione di principio e priva di contingenza sulla giustizia della lotta armata. Il terrorismo è la pratica della violenza

e della lotta armata separata e separante dalle lotte e dall'organizzazione di massa, dove la "separatezza" e la clandestinità sono sempre meno condizioni oggettive in cui ci si trova ad operare e sempre più situazione e metodo soggettivamente scelti dal partito armato. Chi si sta ergendo ad "avanguardia armata del movimento comunista" non si dovrebbe porre solo problemi su ciò che si intende per "avanguardia" o su ciò che si intende per "comunismo" (questioni queste sicuramente non secondarie), ma si dovrebbe porre ancor prima sul rapporto con il movimento, con la possibilità di cambiare lo stato di cose presenti.

Il terrorismo non è solo lontano dalla lotta delle masse, dal processo di aggregazione dell'opposizione, ma è oggi anche contro questa lotta e contro questa aggregazione. Ciò che BR e PL chiedono è di "schierarsi", con lo stato o con il partito armato. Ciò che tentano di imporre è uno scontro dove non c'è spazio per la possibilità che l'opposizione di scuta, cresca, lotti; chiedono "delega" per la loro pratica, ma forniscono solo "consenso" al regime; sperano di sviluppare l'opposizione, ma contribuiscono solo ad isolarla ed indebolirla. Insomma scegliere di stare con il terrorismo o con lo stato, vuol dire per i proletari scegliere comunque di essere sconfitti.

Una seconda classificazione che è proposta dalla stampa di regime e che deve essere superata è quella che vorrebbe assimilare a BR e PL altre sigle di gruppi clandestini ed area dell'autonomia.

Differenze ve ne sono molte tra le formazioni terroristiche e vanno considerate per capirne meglio ciò che questo fenomeno rappresenta. Così va prestata attenzione alla diversa genesi politica ed organizzativa delle BR e di PL. Le BR, ancora legate ad un'impostazione terzinternazionalista, incarnano l'avanguardia armata organizzata nel partito stalinista, esterna e lontana dal movimento, ancora legata alla grande concentrazione industriale, sia come analisi economica, sia come riferimenti politici, sia come base di reclutamento, sia come individuazione di obiettivi. PL si riallaccia viceversa a quello che da molti è stato teorizzato come il nuovo soggetto sociale: l'emarginato, l'operaio sociale. Quest'ultimo sarebbe visto da PL come l'elemento con maggior carica di conflittualità al sistema, che, essendo stato espulso dalle grosse concentrazioni industriali, esprime il suo antagonismo sul sociale avendo come obiettivo il coordinatore sul territorio del potere capitalistico: lo stato. Dall'intuizione di ciò che è stato prodotto dalla ristrutturazione capitalistica degli ultimi anni, PL contrappone alla fabbrica diffusa la "guerriglia diffusa" che recluta ovunque si esprima sfiducia nelle risorse dell'opposizione di massa, che mette nel proprio mirino tutte le strutture di potere economico e di controllo sociale.

Insomma il terrorismo al suo interno è ancora eterogeneo e questa eterogeneità va studiata per dotarsi di strumenti per isolarlo e combatterlo.

Quanto all'area dell'autonomia, divisa da queste organizzazioni dalla concezione del partito, dalla analisi della fase, dalla pratica della lotta armata e dal rapporto fra lotta di massa e pratica combattente, si può dire che nelle sue analisi teoriche, almeno per quanto riguarda il suo spazio di intervento a Torino, abbia spesso, tuttavia, argomentazioni politiche che si avvicinano di parecchio a quelle dell'area combattente. Si può dire, in effetti, che tra i diversi gruppi clandestini e buona parte dell'area dell'autonomia vi è un'ipotesi comune che possiamo definire quella della precipitazione verso la "guerra civile", che si basa su analisi comuni alle diverse componenti politiche della fase che lo scontro di classe sta attraversando in Italia. Ma su questo torneremo più avanti.

—°—°—°—°

Un altro aspetto che va considerato è lo sviluppo del terrorismo degli ultimi due anni. Anche se le BR esistevano già, è innegabile che il terrorismo ha fatto il suo salto qualitativo dopo il '76 sia in termini di reclutamento di militanti, sia in termini di crescita di simpatie. Per noi si tratta di un'ulteriore conferma del fatto che il terrorismo si sviluppa quando le masse perdono il ruolo di protagonisti della storia.

Questo va considerato sotto due aspetti tra loro inevitabilmente condizionati.

Da una parte lo stallo che ha patito l'opposizione, per lungo tempo, davanti alla cape-

cità del padronato di ristrutturazione economica e di rilancio produttivo sulla base della sua ricomposizione istituzionale con l'accordo DC-PCI.

Dall'altra parte con la conseguente crisi che hanno attraversato dal '76 le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, tra i cui militanti disperati-delusi-sconfitti il terrorismo, in parte, ha reclutato i suoi quadri.

Ma se è vero che tra lo sviluppo del terrorismo e lotta di massa c'è un rapporto inversamente proporzionale, possiamo oggi essere fiduciosi sulla possibilità di sconfiggere i controrivoluzionari delle BR e di PL e possiamo capire in che modo dobbiamo attrezzarci per farlo.

IL PROGETTO POLITICO DEL TERRORISMO.

E' necessario se si vuole capire a fondo quale sia il progetto politico che si propone l'area del "partito armato", affrontare subito alcuni nodi teorici che sempre più spesso vengono buttati sul piatto dello scontro politico.

Pur nelle differenziazioni che esistono fra l'area che chiameremo del terrorismo e quella che chiameremo del "partito dell'autonomia", all'interno di queste aree vi sono delle concezioni politiche che bisogna analizzare.

Due ci paiono i problemi che, indipendentemente da chi ce li propone, pensiamo vengano posti.

Il primo è il rapporto fra lotta politica e lotta economica.

Dicono cioè costoro: è venuto il momento di saldare all'interno della lotta armata la lotta politica a quella economica. Cioè bisogna passare dalla fase della lotta per i bisogni materiali alla fase delle lotte alle forze di controllo e di comando attraverso cui lo stato gestisce la sua capacità di attacco alle nostre condizioni di vita. E siccome il comando si diversifica a vari livelli sul territorio, ecco che si attaccano tanto le carceri quanto i comitati di quartiere.

Dove porta questa logica si vede chiaramente: se per controllo sociale si intende la capacità dello stato di gestire in prima persona, magari attraverso il PCI, enti locali a regione, tutta la vita sociale, presto obiettivi del terrorismo saranno i consultori, le anagrafi e, perchè no, le scuole. Niente di più pazzesco. Oltre al fatto che non si capisce come i proletari possano e riescano a gestirsi altrimenti questi spazi (dove cioè le donne possano abortire, p. es.), non si capisce dove e quando avviene questa saldatura fra lotta economica (che esiste praticamente in forma molto ridotta) e lotta politica (che invece viene interpretata unicamente come intervento armato).

Per quanto riguarda i proletari essi si sono sempre posti diversamente; cioè con la lotta sui bisogni materiali che, attaccando alla radice l'accumulazione di profitto e di forza da parte della borghesia, costruisce l'organizzazione di massa che si pone immediatamente il problema della conquista e del mantenimento dei propri obiettivi, e quindi della lotta politica. Questo è non solo esercizio diretto della forza dove essa si esprime, ma anche uso degli spazi istituzionali e legali.

Un'altra concezione che riteniamo profondamente sbagliata, riferita al nostro paese, è quella dello stato monolitico e centralizzato.

Dice questa concezione:

lo stato attraverso la profonda ristrutturazione, che ha nell'intervento diretto delle multinazionali la sua caratteristica essenziale, ha unificato il comando e quindi la produzione dello sfruttamento in un unico blocco di potere.

Questa concezione malsana porta chiaramente a vedere le cose molto facili, e cioè uno stato che senza contraddizioni fa la guerra al proletariato, ed al quale il proletariato (cioè i terroristi) fa la guerra.

Ed ecco che le contraddizioni che sempre hanno lacerato la borghesia italiana, con in testa la DC, non esistono più; ecco che PS e CC sono tutti d'accordo, centralizzati nella banca dei dati e nel superministro Dalla Chiesa. Troppo facile. Non si capirebbe come mai la magistratura, guardata con sospetto da Dalla Chiesa (che riferisce solo al suo padrino Andreotti) riceva in ritardo i risultati dei suoi "blitz"; come mai la PS nulla dica del suo operato se non ad indagini concluse; come mai la magistratura

divisa, cerchi e lotti per costruirsi un suo corpo di polizia giudiziaria, un suo nucleo investigativo. Ed ancora, è troppo facile vedere la finalmente smascherata natura borghese del PCI, con una saldatura senza contraddizioni con il vecchio blocco DC.

Certo, se lo stato oggi è tanto potere mafioso DC quanto potere e controllo sociale del PCI, questo non vuol dire che, per es., la DC non appronti i suoi strumenti di intervento diretto (vedi la rinata vocazione popolare, le feste di massa, l'ammilitanza cattolica, l'intervento nei quartieri ed in fabbrica) e che il PCI dal suo canto sappia tirare fuori in campagna elettorale un minimo di grinta che possa ridargli agli occhi del suo elettorato quel minimo di credibilità che serve per mantenerlo.

Ed ecco che quindi, da questa concezione dello stato e della lotta politica, nasce l'idea che a nulla serve l'uso di spazi legalitari se non a garantire la possibilità dello stato di ingabbiare ulteriormente la lotta proletaria. E per legalitarismo si intende tutto: intervenire nel sindacato, richiedere comitati di controllo sulle carceri, fare cortei che non facciano della violenza proletaria il momento di saldatura fra "lotta politica ed economica" e l'intervento nelle istituzioni, ecc.

Diventa cioè improponibile organizzare i proletari, quelli veri, che spesso hanno i loro problemi reali in cose molto tangibili e concrete, perchè farlo vuol dire non rompere con la legalità. Probabilmente questi signori non conoscono la storia dei proletari, nè quella lontana nè quella vicina, o intendono le occupazioni di case come balletti artistici, e la forza e l'intransigenza delle lotte operaie del '69 come i frutti di un sogno notturno. Gli esempi sono di sicuro molti di più e non ci serve farne altri. Quello che ci interessa affermare è che il problema della legalità non è mai stato per i proletari coscienti delle proprie forze, o per quelli coscienti della propria condizione, un problema.

Ne mai pensiamo che l'incisività e la possibilità della costruzione di un progetto rivoluzionario si basi sull'uso esclusivo degli spazi illegali, perchè più radicali, bensì sulla chiarezza e sulla capacità di costruire nella nostra vita ed in quella dei proletari il superamento di questo stato di cose. E questo deve necessariamente e fare i conti sia con l'uso di spazi legali che, non lo neghiamo di certo, di quelli cosiddetti illegali.

D'altra parte quello che ci separa, logica conseguenza, da questo progetto politico è la convinzione che la democrazia borghese, o meglio l'ampliamento di essa, non vuol dire solo capacità di controllo dello stato, ma possibilità di contraddizioni spesso laceranti. Facciamo un esempio: richiedere l'abolizione dei carceri speciali (secondo cui certamente lo stato dimostra di più la sua vera natura di classe) non è una semplice richiesta allo stato di maggiore democrazia, ma vuol dire soprattutto, da una parte migliori condizioni di vita per i detenuti e quindi maggiori spazi per la lotta, e dall'altra un ulteriore indebolimento dell'unità delle forze borghesi.

Eppure i terroristi, anche se non lo enunciano apertamente, cercano di costruire la condizione per cui lo stato è forte, la democrazia inesistente, ed i proletari quindi non si sa bene come e perchè, incazzati e rivoluzionari. Il progetto del terrorismo diventa cioè CREARE LO STATO FORTE, ultimo baluardo da superare affinché si sprigioni l'antagonismo di classe e la rivolta armata si manifesti. Perchè questo progetto si realizzi occorre quindi attaccare (e questo è l'obiettivo della parziale egemonia sul partito armato di P.L.) gli uomini, le cose, gli apparati che più si frappongono alla possibilità che la maschera borghese cada rivelando il suo vero volto. Bisogna attaccare cioè la "sinistra" dell'apparato statale, quella che più crede nella democrazia borghese. Colpire cioè Alessandrini e non Alibrandi.

Cosa Alessandrini sia nella testa dei proletari poco importa, l'importante è che questo progetto si avveri. Noi, le Masse, non contiamo più niente massa di manovra nello svolgimento della battaglia. Dobbiamo cioè schierarci. Chi collabora con lo stato, fosse anche per problemi di sopravvivenza verrà annientato. L'obiettivo è cioè la guerra civile od almeno dimostrare che questa esiste già e si manifesta in mille modi.

E su questo, almeno per quanto riguarda l'ambito Torinese, non solo di troviamo a doverci confrontare con la pratica terrorista, ma anche con il comportamento politico della AUTONOMIA Organizzata; lo scontro in assemblea, nella gestione dei cortei, durante i processi politici, avviene sempre su questi nodi: lo spartiacque è e rimane la tendenza

alla guerra civile e l'abbattimento della democrazia da parte loro e l'ampliamento degli spazi democratici e la lotta di massa da parte nostra.

Queste considerazioni portano a quello che ormai è nella testa dei compagni che hanno redatto questo documento e di molti altri, una convinzione radicata: che l'espansione di questo progetto politico, trovi un argine nella lotta di massa, e che quindi esso cerchi la rottura politica di tutte le strutture di massa accusate di essere inadeguate a rompere la divisione tra lotta politica e attacco al comando.

Su questo vogliamo essere molto chiari e su questo intendiamo portare un'aspra battaglia contro il terrorismo. Si tratta nei fatti per il terrorismo di rompere l'anello che tiene tuttora ancorata la catena della lotta di massa e cioè le strutture di movimento, i collettivi operai, e spesso l'ambito di intervento dei compagni di L.C.

Questa operazione avviene su tre fronti:

- 1) Incrementare l'iniziativa armata, per costringere le avanguardie di massa a misurarsi contro la repressione di stato su questo terreno;
- 2) spinta alla clandestinizzazione della avanguardie e di settori di movimento;
- 3) uso della calunnia e della delazione per rompere la fiducia che questi compagni ispirano in settori di massa e di movimento.

Cosa voglia dire tutto questo ci pare chiaro!

Da una parte si vuole costringere settori di movimento a fare i conti con una repressione sempre più brutale dello stato, che restringe gli spazi per la possibilità di esprimersi alla luce del sole di tutti coloro che lottano e si organizzano; dall'altra si vuole intervenire ATTIVAMENTE perchè le strutture di massa non riescano a crescere e a radicarsi, conquistandosi la fiducia di più ampi settori del proletariato.

Per fare questo succede spesso che si lavori sulla fiducia che questi o quei compagni hanno maturato in un momento di crisi della loro attività, costringendo chi non abbandona il terreno della lotta ad abbracciare la fede lottarmatista. Succede anche che si costruisca sulla calunnia e sulla delazione il tentativo di togliere fiducia in un organismo di lotta; basta cioè spargere la voce che un compagno faccia delazione e conseguenti istigazioni interminabili di comunisti alla Questura, per cercare di ottenere questi effetti. La bassezza e la criminale intenzione di tale progetto si commenta da sé.

E su questi presupposti che secondo noi si deve avere il coraggio di dire, senza demonizzare nessuno, senza fare facili minestrini tra questa e quella forza politica di questa area e senza dare spazio a chi vuole trasformare la battaglia politica in caccia alle streghe, che il progetto del terrorismo è oggi lo stesso che lo stato ha cercato e cerca (anche grazie al facile appiglio del terrorismo) di costruire: uno stato forte, accentrato, che controlli la vita sociale di ognuno di noi, di cui le telefonate di anonimi cittadini insospettiti ed i questionari che trasformano i cittadini in una massa di poliziotti sono solo alcuni esempi.

Se questo è il progetto rimane chiaro che difficile è oggi avere posizioni neutrali, o peggio ancora di ammiccamento per una pratica che vuole distruggere la possibilità di un superamento dello stato di cose presenti, attraverso la costruzione di un'opposizione di massa.

Oggi il problema è ALZARE L'ARGINE CHE IMPEDISCE AL TERRORISMO DI ATTUARE IL SUO PROGETTO CONTRORIVOLUZIONARIO; anche se ciò vuol dire fare i conti con una logica che dice: "se non siete con noi siete contro lo stato (cosa che lo stato stranamente ci restituisce solo invertita nei termini) e quindi con la possibilità di essere inseriti nel mirino, unici ed ultimi obiettivi che rimangono a contrastare l'espandersi di una guerra civile di un piccolo esercito, male armato e male addestrato, contro quello dello stato.

LA LOTTA POLITICA AL TERRORISMO.

Identificarsi con lo stato o schierarsi in modo attivo o passivo con la logica del terrorismo organizzato è stata la falsa alternativa sulla quale da sponde opposte si è tentato di far schierare l'insieme del movimento.

Per un lungo periodo noi ed una vasta area di compagni abbiamo tentato una risposta che è sintetizzabile nel lo slogan "né con lo stato, né con il terrorismo".

Se questa indicazione era fin dall'inizio insufficiente ed apparentemente "in negativo" di fatto essa ha garantito per lungo tempo la sopravvivenza politica e organizzativa di quelle migliaia di compagni che in questi mesi non erano comunque disposti a restare passivi spettatori tra due entità politiche ad essi estranei, o gregari di progetti politici che da sponde opposte tendevano a disintegrare il movimento.

Se per lo stato e per lo stesso PCI l'obiettivo è comunque di rendere impossibile la sopravvivenza e l'espansione di un movimento di massa ed alla luce del sole (preferendo magari a questo un aumento delle file dei gruppi clandestini), per le varie componenti del partito armato le possibilità stesse di sopravvivenza, visti i colpi della repressione, si giocano sulla necessità di rendere sempre più stretti gli spazi che il movimento di massa ha ancora aperti o può costruire.

Da qui l'azione costante di infiltrazione in tutti gli organismi di base più spontanei e meno attrezzati politicamente (circoli, comitati operai, ecc.) nel tentativo costante di dimostrare impossibile qualunque lotta o azione di massa, impedendo o soffocando di fatto l'aprirsi del dibattito e della maturazione collettiva, operando attivamente per la loro disintegrazione, portandoli ad un "livello di scontro" con lo stato, la polizia, il PCI, sicuramente perdente.

La aggregazione dei resti minoritari di esperienze politiche ed organizzative fallimentari (o fallite) è d'altronde alla base della stessa nascita di alcune organizzazioni clandestine (si veda a proposito le tristi parabole di Potere Operaio, PCMI, Viva il comunismo, ecc.).

La stessa scadenza elettorale imminente, pone dei problemi molto grossi rispetto ai gruppi armati, che si pongono da ora come "candidati" del "partito dell'astensionismo" giocando ancora una volta sulle nostre difficoltà organizzative nel fare i conti con i tempi stretti, con un dibattito sulle elezioni appena avviato mentre i tempi stringono e sono ancora una volta scelti da altri, e la stessa reale e giusta diffidenza dei compagni verso una scadenza che se non si ha la capacità di stravolgere si presenta fin da ora come una farsa in cui tutto si finge di rimettere in discussione (accordi di governo, ecc.) per non mettere nulla in discussione.

—°—°—°—°—°

E' ormai maturo il tempo per passare da una posizione di pura negatività del tipo "né con lo stato né con il terrorismo" ad una posizione offensiva: all'apertura della lotta politica, di classe e di massa contro il progetto politico fallimentare delle formazioni terroriste.

Del tutto insufficienti sono da questo punto di vista le dichiarazioni di sdegno, gli appelli accorati a principi morali dei rivoluzionari, all'umanitarismo. A parte il rischio di liquidare così problemi che non vanno liquidati (l'uso della forza, la violenza, ecc.), se dietro questi appelli non c'è lo sforzo e l'intenzione di costruire ed attrezzarsi per un progetto politico alternativo a quello degli "opposti estremismi", un progetto che possa diventare un punto di riferimento, che garantisca per quanto è possibile spazi al movimento ed alcune minime strutture di organizzazione, qualunque battaglia "morale" è destinata a capovolgersi nel suo contrario.

Questa esigenza è stata sicuramente una di quelle determinanti a Torino nello spingere a superare la fase della disgregazione politica ed organizzativa e ad aprire un processo di riaggregazione dell'area di LC locale ponendoci anche il problema della situazione a livello nazionale.

—°—°—°—°—°

Una lotta politica di classe e di massa contro il terrorismo, rifiutato con durezza il terreno della delazione allo stato, ha bisogno di precisare le sue forme di iniziativa ed i suoi obiettivi.

Se l'obiettivo ultimo è lo "smantellamento" del progetto politico delle formazioni terroriste, o la radicale modifica dei suoi contenuti e delle sue forme di lotta e dei suoi obiettivi, si tratta di precisare quali sono gli strumenti adatti e politicamente "corretti".

La nostra discussione ha portato finora a queste indicazioni.

- 1) Ricostruzione del dibattito e dell'iniziativa politica collettiva nel movimento.
- 2) Apertura di un processo di riagggregazione politica ed organizzativa nella vecchia e nuova area di Lotta Continua.
- 3) Difesa della democrazia, del confronto e della partecipazione collettiva all'interno del movimento (assemblee, ecc.).
- 4) Difesa politica e garanzie anche militari degli obiettivi che favoriscono lo sviluppo del movimento di massa impedendone il loro snaturamento (manifestazioni, uso della forza, ecc.).
- 5) Isolamento politico e disarticolazione dei canali di reclutamento all'interno o ai margini del movimento (ed in particolare nella nostra area di influenza politica) e delle sedi politiche, anche attraverso l'uso della vigilanza e della controinformazione.
- 6) Iniziative pubbliche e non che invitino alla "diserzione" i militanti dell'area dei gruppi armati che fossero disponibili ad abbandonare le sue file mantenendo un rapporto con la lotta di classe e rifiutando la delazione allo stato.
(Garanzia di aiuto economico e difesa dalla repressione statale e dalla rappresaglia eventuale).
- 7) Lotta politica contro l'invito alla delazione fatta da quelle forze politiche e quelle istituzioni dello stato che ci propongono dei modelli sociali e culturali basati su una concezione dello stato autoritaria e poliziesca (si veda il caso del "questionario" contro il terrorismo); modelli che hanno nella loro versione stalinista molti aspetti comuni con quelli che le azioni del terrorismo ci prefigurano nel caso di una loro improbabile vittoria.

—°—°—°—°

lotta continua: quale quotidiano?

Parlare male di L.C. quotidiano, oggi, è un'operazione relativamente facile. Non è difficile individuare nel quotidiano la parte che sicuramente non piace, anche se molte e diverse sono le motivazioni che spingono alle critiche, come diverse e spesso antagoniste sono la storia, la realtà e le scelte dei compagni che le muovono.

Oggi è prioritario cercare di capire quali sono le cause del suo cambiamento (che non sono o non potranno mai essere ridotte a semplici scelte soggettive di qualche redattore) e di conseguenza come è possibile operare perché diventi uno strumento utile alla crescita di un vasto movimento di opposizione in Italia, al di là delle singole realtà dei compagni di L.C.. In questi due anni e mezzo molte cose sono cambiate in generale e nello specifico di tutti i compagni. Qui non si intende analizzare compiutamente questi cambiamenti, ma vedere semplicemente che cosa hanno implicato per il giornale.

L.C. doveva fare i conti con una pesante eredità della gestione partito, per la quale la vita del giornale era in funzione dell'organizzazione, ed in nome di essa venivano accettati molti compromessi (distribuzione, finanziamento,...).

Ora veniva a cessare la struttura e, dove anche continuavano ad esistere, le sedi e le sezioni erano destinate a subire una profonda trasformazione che il movimento 77 avrebbe definitivamente accelerato.

Inoltre c'era la necessità impellente di mutare la fattura e la qualità del giornale, introducendo temi nuovi, parallelamente ad un "nuovo modo" di affrontare i vecchi, come per la cronaca, i fondi, i dibattiti ed i paginoni. Il modello della tradizione "marxista-leninista" in qualche modo ereditato dal PCI non rispondeva più alle esigenze dei compagni; per contro non esisteva un modello da seguire ed il giornale non poteva che iniziare un timido processo di apertura su una struttura vecchia ed inutilizzabile, peraltro visto con soddisfazione generale da tutti i compagni, sia di L.C. sia non di L.C. La crisi della sinistra rivoluzionaria, nel travolgere il partito L.C., coinvolse verticalmente le altre organizzazioni. Nonostante che i partiti dell'area di D.P. continuassero a spaccare e a ricomporre i gruppi dirigenti, una massa di compagni iniziò a vedere in L.C. quotidiano un giornale che riportava i propri problemi, mentre continuavano a vegetare i vari partitini in virtù dell'identificazione di proprie componenti a rimorchio delle istituzioni (D.P., PdUP,...) o a marcate caratterizzazioni ideologiche e svolte tattiche opportuniste (IV Int., MLS,...) o verso la riscoperta dell'estremismo "teorico-verbale" (molti gruppi degli "m-1" ed in genere l'autonomia operaia).

In queste condizioni si giunse al movimento 77, che rappresenta nel contempo il merito ed il difetto di L.C. quotidiano.

Il merito di aver saputo cogliere ed essere cassa di risonanza della varietà dei contenuti di quel movimento, il difetto di essere rimasto tale, senza riportare PCI quello che in esso stava accadendo, continuando a presentarne

un'immagine eclettante ed unitaria. Esemplificativa è la situazione che il giornale ha per lungo tempo seguito, opportunisticamente tacevole. Di quel movimento la componente che aveva in L.C. genericamente il suo riferimento era sicuramente la più vivace ed attiva; il giornale era il suo sbocco logico e possibile e così fu fino al convegno di Bologna. Da quella data si delineò una più marcata tendenza di trasformazione. I compagni che da Roma dirigevano il giornale non vollero e rifiutarono di fare in modo che L.C. quotidiano potesse diventare "direzione politica" di quelle componenti del movimento che non si riconoscevano nelle posizioni dei vari partiti esistenti.

La linea di tendenza scelta dai compagni della redazione prevedeva di farlo diventare una forza di opinione e di informazione, che non avesse altra verifica che quella interna del gruppo di redazione.

Questa scelta influì sicuramente in positivo per quanto riguarda una maggiore elasticità dei temi, ma condusse ad una ricerca di professionalità al di fuori di contenuti specifici e verifiche esterne.

Il risultato fu la superficialità con cui si trattarono argomenti come Travolta, l'astrologia, ... Si susseguirono altri tentativi, fra i quali L'Avventurista provocò una generale risposta negativa dei compagni che mostravano di preferire una maggiore informazione politica nel senso delle realtà di lotta e non. Ma l'elemento principale che delineò l'impressione di una linea precisa fu sicuramente la questione della violenza in rapporto ai gruppi armati ed al terrorismo.

Del resto la necessità di prendere posizione sui fatti della politica determinava già di per sé l'esistenza di una linea politica magari non organica ma non per questo meno evidente. Proprio questa necessità si verificò opportuna per quanto riguarda scadenze generali come rapporto con le istituzioni, parlamento, sindacato, governo, caso Moro, ma è stata volutamente insufficiente quando riguardava problemi più interni e specifici della discussione tra i compagni come appunto l'"uso della violenza e lotta armata" e la "questione dell'organizzazione".

Riferendo quello che ormai è un dato assodato, i dibattiti su questi due punti vennero pilotati, in modo da presentarli come eccessi contrapposti. L'uno erano gli articoli della redazione (singoli e firmati), e l'altro i "tozzi, duri ed organizzati" dell'Aut.Op., ai quali per lungo tempo vennero accorunati, come tendenzialmente in avvicinamento, tutti i compagni che in qualche modo rimanevano organizzati in L.C.

Per di più nel giornale era preponderante la presenza di chi aveva deciso di chiudere con la passata esperienza politico-organizzativa in L.C. mostrando una profonda incomprensione per ogni sorta di maturazione critica e contenutistica che le forme "partito" ed "organizzazione" stavano subendo in che proponeva metri politici di valutazione ed analisi.

Le preoccupazioni per le posizioni sbagliate nel movimento si tradussero in posizioni "umanitaristiche" che, nelle intenzioni dei promotori, non costituirebbero tanto una alternativa alla follia dei lotta-armatisti, quanto la introduzione di elementi dirompenti sotto forma di dubbio morale ed orrore, che avrebbe dovuto mettere in crisi una realtà di compagni che simpatizzava per quella tendenza.

L'ottusità con cui non si volle e si impedì di trattare in modo politico ed in termini di battaglia politica la questione, in virtù della non volontà di assumere un ruolo di direzione politica, dimostrò di essere quanto mai disastrosa per gli effetti involutivi che provocò, soprattutto nella generazione avvicinatasi alle lotte con il '77, estranea in generale alle tematiche ed ai presupposti che in qualche modo erano alla base dei compagni cresciuti a cavallo delle generazioni post-'68.

L'impoverimento ideologico e di dibattito conseguente, ricco spesso di stereotipi e meccanicismi, fu il substrato della facilità con cui posizioni suicide ed aberranti da sempre presenti nella sinistra poterono attecchire con relativo successo in una situazione di oggettiva delusione e disgregazione. Le cause di tutto ciò sono naturalmente molteplici e non certo imputabili alla conduzione del giornale, che ha comunque grosse responsabilità nell'aver voluto assecondare questa tendenza anziché incidere diversamente in essa (anche qui l'esempio di come si sia trattata la situazione del movimento romano è lampante).

Si affermò quindi una posizione (di per sé legittima ma che diventava l'uni

ca presente sul giornale) che sembrava rifiutare in qualsiasi modo l'eventualità dell'uso della violenza ed induceva a pensare ad un progetto preciso ed irreversibile dei cosiddetti "giornalisti".

Chi sostiene ancora oggi questa tesi si sofferma solo su alcuni aspetti trascurandone altri non meno importanti.

Lotta Continua in questi anni ha mantenuto una posizione movimentista e settoriale, esaltando tutte le lotte ed i movimenti che si sono succeduti: dagli ospedalieri ai precari, dai movimenti elettorali agli assistenti di volo dando l'impressione di sostenerli tutti mentre spesso l'attenzione dell'osservatore si sofferma solo sulla scadenza specifica di cui non condivide l'impostazione.

In altre parole, sul giornale si riferiva quello che accadeva senza una minima visione critica o propositiva, e senza la volontà di ricercarla in quei settori di compagni che avevano mantenuto una continuità storica-ideale con l'esperienza di Lotta Continua.

Esercizio significativo è costituito dalle realtà di fabbrica: non a caso sono mancate per lungo tempo, ove non è esistita una situazione univoca e lampante di movimento. Del resto sul giornale comparivano, a volte anche numerosi, articoli di cronaca, ma è mancato un interesse specifico, ed anche quando (come da Torino) vi erano inchieste ed interviste disponibili, ad esse si preferivano altri argomenti, come è accaduto per il paginone sui viaggi in India.

Inoltre il giornale ha continuato ad essere caratterizzato da una vocazione polemica ed anti-istituzionale nella gestione degli scandali, contro la linea sindacale, ma soprattutto per quanto riguarda gli esteri diventando cassa di risonanza della confusione e dello smarrimento imperante tra i compagni, cosa giusta, necessaria e comunque preferibile a tante sbandierate cortezze internazionali.

Tutte ciò è stato il frutto dell'intraccio di almeno tre fattori principali

- 1) La necessità che il giornale continuasse ad uscire e quindi dare notizie ma anche (almeno implicitamente) commentarle. Non si poteva certo scegliere di chiudere, aspettando che tra i compagni si delineasse una ipotesi chiara ed univoca.

- 2) L'esplícarsi di posizioni individuali diverse in redazione, che nella gestione del potere in una struttura non molto dissimile da qualsiasi azienda potevano emergere più facilmente. Si concretizzò quindi quella che fu definita, ed in parte rivendicata, come "tendenza giornalistica", che comunque per lungo tempo è stato l'unico progetto credibile di soluzione dei problemi del giornale.

- 3) La mancanza di un progetto e di una linea politica tra i compagni di LC e l'impossibilità attuale di definirli se non su fatti concreti e questioni settoriali; ma il permanere di situazioni organizzate di L.C. era una realtà che continua a rivolgersi al giornale come strumento di lavoro per l'allargamento e la verifica delle proprie discussioni ed analisi.

IL GIORNALE È STATO COSÌ! LA SEDE IN CUI SI SONO SCONTRATE, IN UN INTRECCIO DI RAPPORTI DI FORZA E DI POTERE, GRUPPI E TENDENZE, PIÙ O MENO ORGANIZZATE, PIÙ O MENO ESPLICITE, SIA CENTRIFUGHE CHE CENTRIPETE.

Alcune di queste potevano dare l'impressione di affermarsi, di avere addirittura vinto come sulla questione della violenza; ma proprio questa questione ci ha insegnato come quella posizione fosse il frutto di un compromesso opportunistico che affrontava solo una parte della questione, ed ha sempre rifiutato di dare battaglia politica (per lungo tempo) nei confronti dell'aut.op. Inoltre ci ha dimostrato come oggi chi scrive regolarmente su L.C. (e non una volta quando gli fa comodo) non può non essere influenzato da ciò che accade attorno. In queste condizioni, fino ad ora L.C. ha dovuto restare un giornale aperto, in cui vengono scritte molte cose che non piacciono, ma è oggi impossibile identificare nel complesso una linea politica chiara ed univoca seguita da una presunta struttura dirigente; ciò non significa tuttavia negare la presenza di posizioni precise in singoli articoli, secondo chi li scrive.

L'illusione forse nutrita dalla redazione nazionale, almeno in una sua componente, non ha potuto che scontrarsi con una miriade di forze che oggi legano ancora questo giornale ad una grossa componente di compagni che fa politica, sia direttamente con redazioni locali, singoli contributi, sia indirettamente con riferimento a quello che si muove (manifestazioni, lotte).

Così il dibattito sulla violenza è stato ricondotto in termini politici, pur non trascurando altri elementi, sempre più identificabile con la pratica politica ed organizzativa di compagni delle situazioni di L.C. e dintorni. Naturalmente permane un coacervo di sfumature, ma la crescente uniformità con cui si affronta la questione "terrorismo-gruppi armati" testimonia i primi passi (dopo anni) di aggregazione organizzativa di molti compagni, da cui il giornale non può non rimanerne influenzato.

Questo processo è oggi agli inizi, procede con i suoi tempi ed a poco serve no le forzature; passa anche tramite il funzionamento del giornale con una redazione autonoma su una struttura decentrata che garantisca le caratteristiche aperte del giornale, non solo con riferimento esplicito nelle lotte ma in una rete di redazioni, sedi e collettivi sempre più omogeneo nelle discriminanti.

Per farlo è necessario, anzi determinante, aumentare la discussione tra i gruppi di compagni che sono rimasti in piedi, non in virtù della definizione di tesi e programma politico "strategico-tattico", ma di elementi di linea e comportamento per un progetto politico, in continua evoluzione nel dibattito tra i compagni.

È quello che in un certo senso è maturato e sta maturando rispetto alla questione del terrorismo e del partito armato.

Insomma il quotidiano per il momento deve restare il quotidiano che non ha la verità in tasca, che non spaccia una strategia, ma che la ricerca nel dibattito, quello che dice cose anche contraddittorie, ma che su quelle un minimo comuni si schiera e diventa direzione politica.

Occorre capire come un simile progetto non potrà mai concretizzarsi dall'alto per "decreto redazionale" di chi si instaurasse in via dei Macazzini Generali. Il giornale può diventare uno strumento utile, producendo contenuti politici ed aggregazione, minimizzando così tutte le eventuali tendenze individuali presenti nelle strutture di potere.

Negli ultimi mesi proprio grazie ad una maggiore discussione e verifica qualcosa sta muovendosi. Probabilmente l'esplicitarsi brutale della strategia dei "combattenti" ha mosso i comodi equilibri precari di chi credeva che la confusione e la disgregazione fossero una condizione duratura.

La fattura del quotidiano ne è influenzata, ma forse troppo ristretta e solo rotizzata è la composizione e la verifica della redazione nazionale.

Saremmo comunque che la situazione sia talmente delicata e variamente definita che a poco serve ogni progetto che veda il cambiamento del gruppo di redazione come panacea del riflusso e dell'immobilismo. Qualsiasi di noi si trovasse a Roma poco di più potrebbe fare e le posizioni dei singoli articoli continuerebbero ad essere accolte con insoddisfazione.

La strada da seguire è un'altra: oggi anche per il giornale occorre avere il coraggio di scegliere l'apertura del dibattito a tutti i livelli tra le realtà diverse dei compagni, nell'attesa che si modifichino i blocchi negativi e si definiscano i termini dei livelli organizzativi.

Si tratta di far emergere da esso le discriminanti per un progetto politico collettivo.

La redazione nazionale non può essere concepita come una sorta di parlamento in cui eleggere o far arrivare il maggior numero di delegati, e per questo non accettiamo un concetto di delega, per presunti schieramenti nazionali. Viceversa è possibile mantenere una struttura democratica in un rapporto continuativo e costante di verifica e coordinamento zonale, provinciale e nazionale, tramite il funzionamento di redazioni locali ed una rete di collaboratori.

Se questo significherà anche l'allargamento della redazione nazionale o la presenza periodica di compagni delle redazioni locali in un rapporto più stretto ciò sarà sicuramente positivo; ma dovrà essere condizionato a quelle situazioni che hanno mantenuto una identità politica e di collaborazione con L.C., naturalmente allargabile parallelamente alla ripresa del dibattito. Per quanto ne sappiamo oggi è possibile per Piemonte, Lombardia, Sicilia Veneto e Puglia e probabilmente altre situazioni.

Il nostro obiettivo è la crescita di un progetto politico che di fatto coinvolgerà il giornale e la struttura su cui si regge, se effettivamente rappresenterà qualcosa di credibile e generalizzabile.

Il giornale deve restare aperto per quanto riguarda la varietà di argomenti e di posizioni, ma omogeneo e discriminante per quanto riguarda i contenuti

minimi che emergono dalla realtà dei compagni. In altre parole il giornale deve facilitare la veicolazione di idee ed informazioni, che una utilizzazione attenta ed intelligente può trasformare in contenuti, preambolo di scelte anche di direzione politica.

Non si tratta di pretendere la pubblicazione di tesi e documenti politici, né di mettere una parola più dura o più morbida negli articoli a seconda delle occasioni, ma di produrre inchieste, informazioni, scambio di esperienze. Cacciare qualche redattore, ottenere un cambio del "gruppo di potere", con golpe e sommosse più o meno organizzate, potrebbe essere fonte di soddisfazione personale e collettiva di un gran numero di compagni, sia di L.C. (e con migliaia di motivi e sfumature), sia non di L.C. (con migliaia di motivi e doppi fini); ma non risolverebbe il problema di fondo. Sarebbe come una verniciata nuova su un edificio traballante, e dopo poco tempo ne servirebbero altre, mentre il suo stato non cambierebbe di molto. Ecco perché non ci siamo trovati d'accordo con le occupazioni, che pur ponendo problemi reali affrontavano solo una parte della questione e nel modo peggiore. Il significato è sembrato molto quello di costituire una sorta di redazione in esilio, forse ritenendo fosse sufficiente cacciare la "banda dei quattro o sei o otto" per risolvere i problemi di fondo presenti tra i compagni. A nulla serve la creazione di poli "neo-dirigenziali" che in fin dei conti dividono i compagni per "simpatia-antipatia", ed in ultima analisi è sempre più simpatico chi lotta contro il potere.

Per il momento L.C. deve tentare di rappresentare una realtà in movimento, anche tra i compagni: deve approfondire maggiormente la scelta di essere "l'altro giornale", quello che dice le cose che gli altri tacciono, e che ha anche il coraggio di tacere per tornarci meglio, dopo.

Deve soprattutto rivedere la collaborazione attiva di tutti i compagni che nelle città grandi e piccole continuano a fare politica, lavorando ognuno per la sua ipotesi; e se poi vedremo che è la stessa...e quindi le tante piccole L.C. rimaste diventeranno una,...tanto meglio.

Per quanto ci riguarda noi crediamo alla necessità impellente di una struttura organizzativa. Ma come riteniamo che non possa nascere per decreto redazionale, così non può sorgere dalla volontà di tanti compagni che ne parlino spesso, per il fatto che ne parlano.

Pensiamo alla possibilità di costruire un Coordinamento stabile, esterno e parallelo al giornale, che faciliti dibattiti e discussioni e conduca ad un auspicabile processo organizzativo.

Il giornale, anche se deve cambiare, deve rimanere autonomo, ma sempre più decentrato.

- Occorre costituire un certo numero di redazioni locali (provinciali o regionali) centrate su una rete di compagni legati alla discussione, che gestisca cronaca, commenti ed inchieste (utilizzando eventualmente per queste ultime, a causa di probabili mancanze di spazio, altri strumenti di circolazione come rivista e bollettini).
 - Avvio o continuità della ristrutturazione organizzativa per la "doppia stampa", ai fini di una maggior elasticità dell'uso del giornale (chiusura dopo le 17, che per Torino diventano le 14; possibilità di inserti locali e cronache quotidiane,...) e delega alla redazione nazionale per prendere le iniziative adeguate per quanto riguarda mutui, pubblicità, distribuzione.
 - Assunzione fondamentale di un concetto di democrazia che preveda momenti di confronto decisionali con i compagni non della redazione nazionale e delle strutture periferiche.
 - Ampliamento del numero dei compagni pagati, nelle redazioni locali, con criteri ovvi di funzionalità e necessità di compagni impegnati a tempo pieno.
 - Costituzione eventuale di gruppi di lavoro che gestiscano dibattiti ed argomenti per i quali dovessero verificarsi divergenze consistenti.
- Naturalmente per fare questo i compagni della redazione nazionale devono proseguire nella definizione di uno "Statuto" da sottoporre comunque alla verifica dei compagni che ancora hanno intenzione di organizzarsi in L.C. e collaborare con il quotidiano, cosa peraltro emersa all'ultimo seminario tenutosi a gennaio; in esso devono essere contemplati anche i modi di queste verifiche ed i termini del coinvolgimento dei compagni.
- Riteniamo che tutti i termini dei problemi sviscerati in quella occasione

dai compagni che lavorano al giornale (stipendi, organizzazione del lavoro, rapporti con la tipografia,...) debbano essere resi noti perchè la loro soluzione è alla base di gran parte dei problemi del giornale nel suo complesso.

Non dimentichiamo che il giornale non può più continuare, in nome della militanza, continuare ad essere una covo di lavoro nero, in virtù di una presunta organizzazione che non esiste ed i cui eventuali termini futuri sono tutti da definire. Del resto, per quanto riguarda i coordinamenti

Le redazioni decentrate devono essere un momento stabile di dibattito tra le diverse e varie realtà dei compagni a cui interessa un simile progetto. Oggi i compagni che continuano a fare politica si organizzano in vari modi, attorno sia alle sedi rimaste aperte, ma anche radio, giornali locali,...oltre alle specifiche strutture di fabbrica, scuola, quartiere. Ma errata sarebbe la tentazione di inglobarli in una struttura di partito.

- Il coordinamento nazionale dovrebbe avere la capacità di fornire una trasmissione più riflessiva e politica di tutte queste esperienze regione per regione, città per città,... Lo strumento potrebbe essere la rivista che, appunto per le sue caratteristiche, potrebbe supplire alle carenze di un "quotidiano politico" non guidato da una "linea di partito", ma necessariamente, nel bene e nel male, con una grossa dose di empirismo e contingenza. Dovrebbe quindi perdere quelle caratteristiche che la possono far apparire come il "contro-quotidiano", espressione di quella parte di compagni eternamente in conflitto rivendicativo nei confronti del quotidiano. Il rischio è quello di provocare, dopo un primo momento di entusiasmo (del resto già in parte smorzato), il disinteresse dei compagni e la loro sfiducia nella ripresa di un qualche cosa che possa far uscire dalla disgregazione e dalla dispersione delle forze.

- Per quanto riguarda il quotidiano e l'attenzione per esso, è necessario che tutti i compagni si pongano il problema di fornire materiale, sia cronaca che inchieste, smettendola con il comodo concetto di strappare qualche riga di piombo per insulti, accuse e controaccuse, professioni di fede a questo o quell'indirizzo.

Come non è difficile capire, i compagni della sede e della redazione di Torino non intendono affrontare la questione del quotidiano L.C. con la proposta di una linea politica e teorica complessiva; intendono proporre la costruzione di una rete di discussione ed una struttura in grado di dare continuità all'esperienza politica di L.C. con la garanzia che rimanga, pur nella varietà delle posizioni, legata a situazioni decentrate di lavoro politico.

In primo luogo il giornale deve continuare ad esistere, modificando semplicemente il modo di rapportarsi all'esterno, e deve essere battuta ogni tendenza che ne prevede la chiusura; qualunque sia il giudizio e la motivazione che spinge i compagni ad un ragionamento del tipo "se non ci fosse sarebbe meglio", pone costoro fuori dalla logica dei compagni che a Torino e in qualsiasi altra situazione lavorano per la costruzione di un progetto politico dei compagni di L.C.

In secondo luogo, questa è la strada perchè possa prendere fisionomia la possibilità di prendere posizioni politiche in termini anche di direzione su scadenze e questioni generali come di fatto facciamo su questioni locali. I modi di una simile eventualità probabilmente non sono definibili al di là di un compenetrarsi di dibattiti locali, in redazioni e coordinamenti, in riunioni specifiche. L'urgenza è evidente se pensiamo alle questioni del terrorismo, delle elezioni,...

Il rischio è il perdurare di una situazione di impossibilità di uscire dal ricatto dei vari partitini, ed in generale di tutte le forze organizzate, in una situazione che vede i compagni individuare isolatamente soluzioni e proposte, spesso parziali e contrastanti, da una parte e, dall'altra, la mancanza totale di strutture nazionali e l'unica esistente oggettivamente, quando non lo è soggettivamente, paralizzata dalla mancanza di strutture credibili di decisione. E su questo punto poco serve scaricare le colpe sulla redazione nazionale, molte volte non si capirebbe in virtù di che cosa dovrebbe decidere.

Esemplificativa è la questione delle elezioni: l'unica struttura nazionale rimasta è giustamente paralizzata (in tutto, dalle proposte, alle eventuali

trattative, ma anche ai semplici contatti) fino a quando dalle situazioni non emergerà una ipotesi unica e credibile. Fino ad allora non potrà che registrare le prese di posizione dei partitini, e sostenere genericamente la proposta (ma con che titolo? e con quale forza?) di una lista unica dell'opposizione a sinistra del PCI, e lamentarsi per le logiche partitiche dei truppieri. Ma mentre quelli fanno quello che vogliono, alla faccia del movimento e della classe, di cui infarciscono i loro discorsi, che cosa di diverso potrebbe fare una redazione diversa in mancanza di una posizione nelle situazioni? Ecco, il nostro compito è anche quello di fare avere una voce in capitolo a tutte queste realtà ma il problema, come sempre, non è quello del cambio della guardia.

(239)
200

dibattito sull'organizzazione

Il termine ORGANIZZAZIONE solleva, da non poco tempo timore all'interno dei compagni di LC. Sentirlo pronunciare ad alcuni pone la paura che si voglia tornare indietro a riesumare un nostro passato non più proponibile; per altri tacere sulla questione dell'organizzazione vuol dire rinunciare ad attrezzarsi per cambiare lo stato di cose presenti.

Una cosa che ci sembra di dover superare, in particolare nel dibattito a livello nazionale all'interno di LC, è il tentativo di affrontare la questione assumendo posizioni di principio quali "organizzazione sì, organizzazione no" oppure peggio "il partito è una necessità", "il partito è un'esperienza storicamente superata"; posizioni queste che caratterizzano alcuni compagni e che sono immotivate e ben poco chiarificatrici,

-.-.-.-.-.-

Una prima cosa che ci sembra di poter rilevare dalla storia dei movimenti di opposizione e più ancora dalle nostre esperienze più o meno recenti è l'estrema importanza di darsi strumenti collettivi di conoscenza e di iniziativa politica. Se per organizzazione si intende la capacità di dare forza ad iniziative altrimenti isolate e deboli, la capacità di rendere conoscenza e memoria collettiva le esperienze di lotta che diversi compagni affrontano in situazioni e su questioni diverse, si intende la capacità di darsi maggiori e migliori strumenti per interpretare e modificare la realtà; allora possiamo dire di non avere dubbi: noi siamo per l'organizzazione.

-.-.-.-.-.-

Queste prime considerazioni ci sembrano evidenti ed immediate, ma non risolvono il problema.

La questione non è tanto se l'opposizione abbia bisogno di organizzarsi quanto QUALI debbano essere le forme di organizzazione. Quale organizzazione? Certo non sono possibili soluzioni semplicistiche e di principio. Interrogarsi sulle forme di organizzazione vuole dire porsi il problema dei contenuti su cui si intende promuovere l'iniziativa; porsi la domanda "quale organizzazione", vuol dire avere già risposto a quella "quale fase politica attraversiamo".

Ma per essere ancora più chiari, per capire il nesso di causalità che bisogna considerare quando si parla di organizzazione, dovremmo prima chiederci CHILSI VOGLIAMO ORGANIZZARE. E' una domanda che viene posta abbastanza di frequente soprattutto parlando di "quelli di corso S. Maurizio": a quale soggetto sociale si rivolgono oggi i compagni di LC? All'operaio di Mirafiori o al venditore di collanine? (1)

Quindi ecco che sotto il sasso che abbiamo sollevato troviamo la difficile questione, ma non per questo da evitare, della nuova composizione di classe dei "soggetti emergenti", dei nostri riferimenti nella società, del capire chi è o, forse meglio, chi sono gli elementi più antagonisti e conflittuali nel complesso quadro della classe.

—°—°—°—°—

Torniamo al punto da cui eravamo partiti.

Quando parliamo di organizzazione non vogliamo parlare tanto di come noi (LC) ci stiamo organizzando, ma principalmente di come lo stia facendo (o non facendo) il movimento nelle sue diverse componenti, di come si organizzi la classe.

In questo senso sarebbe interessante ripercorre analiticamente i mesi passati, che molto spesso hanno visto i compagni indicare la situazione politica che si attraversava come una "fase di resistenza" all'offensiva del regime che vedeva l'opposizione costretta sotto tutti gli aspetti: da quello politico (quadro istituzionale dopo le elezioni del 20 giugno, ingresso della maggioranza del PCI) a quello economico (decentramento produttivo, riduzione della conflittualità operaia come presupposto accolto dai sindacati per uscire dalla crisi nei termini più convenienti per il capitale); aspetti di resistenza che vede ancora l'opposizione subire alcuni aspetti della situazione internazionale e nazionale, con particolare riferimento per quest'ultima alla morsa di STATO e Partito armato, che soffoca il movimento reale.

In questo quadro, arricchito dallo smarrimento dei gruppi della sinistra rivoluzionaria, erano nate le esperienze dei circoli del proletariato giovanile, dei coordinamenti operai, dei collettivi di quartiere e di decine di altre forme di aggregazione. Tutte esperienze che, pur eterogenee, pur legate ognuna a propriospecifico, erano accomunate dal fatto di presentarsi come "sacche di resistenza" alla ristrutturazione del regime, che volevano innanzitutto assolvere ad una esigenza di perpetuazione e di sopravvivenza fisica e politica dell'opposizione, senza evidentemente voler limitare a solo questo il significato ben più vasto in termini di contenuti e di coinvolgimento di alcune di esse, in particolare dei circoli giovanili.

In quella situazione, e il problema forse non è mutato di molto nemmeno oggi, l'essenziale era conservare una propria identità, tornare a capire una realtà che era mutata senza che noi ce ne fossimo accorti, prestare la massima attenzione ad esperienze tra loro diversissime. Ne consegue che allora, ma ancora oggi, fondamentale risulta il problema di garantire la circolazione dell'informazione e in particolare di un certo tipo di informazione; allora ed oggi organizzarsi vuol dire anche lavorare ad un giornale nazionale, costruire un periodico locale, un ciclostile o una radio dell'opposizione perchè "organizzano" la circolazione della conoscenza e dell'interpretazione, costruiscono l'inchiesta che non è in questo periodo questione di metodo, ma pratica di contenuti.

Da questi pochi elementi può già risultare come fosse importante l'anno scorso la lotta contro la chiusura dei "covi", in particolare del circolo "Cangaçeiros", perchè ciò che si voleva chiudere era la possibilità che esistessero ancora spazi fisici e politici per l'esprimersi dell'opposizione.

E' anche su questa base che, pur in un momento difficile, i compagni di LC che ancora si trovavano nella sede avevano deciso che era importante mantenere aperto anche quello spazio di confronto che poteva essere, ed è stato, strumento di amplificazione, dal ciclostile alla redazione del giornale, delle lotte:

—°—°—°—°—

Arriviamo più nel concreto a Lotta Continua e in particolare a come i compagni di Torino si pongono di fronte alla crescente richiesta di organizzazione.

Vogliamo spiegare ciò che oggi ci serve che sia LC e iniziamo cercando di essere chiari su ciò che a nostro avviso non serve. Per noi riorganizzare l'area di LC non vuole dire riproporre la vecchia organizzazione, il quasi-partito, che era LC

prima di Rimini. Di quella organizzazione, sostanzialmente di tipo leninista riteniamo che molte caratteristiche, non certo tutte, siano incompatibili con le esigenze con cui dobbiamo misurarci. Non ne vogliamo fare un inutile elenco che, a partire dal problema della militanza, riassumerebbe considerazioni da tempo presenti nella riflessione dei compagni; ma su una cosa ci interessa soffermarci: si tratta del rapporto tra LC partito degli anni passati e movimento. Per troppi aspetti LC dal '74-'75 come organizzazione è stata nella realtà dei fatti in contrasto col movimento; questi due elementi costringevano i compagni alla falsa alternativa tra lo "stare nel movimento" o "fare il partito", l'aggregazione intorno a LC spesso si limitava ad imbottigliare compagni e contenuti espressi dalle lotte cristallizzando li su quell'unica esperienza.

Le sezioni territoriali (più di 20 nella provincia di Torino) erano troppo spesso semplici cinghie di trasmissione dal centro (dove si elaborava) alla periferia (dove si interveniva); erano la base della piramide.

Il problema del rapporto dialettico tra organizzazione e movimento, rapporto su cui dobbiamo discutere seriamente, troppo spesso era risolto in termini di egemonia "sul" movimento da parte delle diverse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria; a ciò si era ridotta ad esempio la funzione del C.P.S. tra gli studenti.

Non vogliamo di certo ripetere l'errore di creare un partitino espressione magari dei circoli giovanili, per poi ritrovarsi tra pochi anni fuori dalla realtà che intanto è cambiata e con il solo risultato di aver "bruciato" un'altra generazione di compagni.

È necessario comunque quando si pensa all'organizzazione, condizionarla alla massima sensibilità verso le trasformazioni del movimento. (2)

Altrettanto insufficienti ci sembrano anche altri modi con cui si è voluto affrontare, all'interno di LC, il problema dell'organizzazione.

Sicuramente è assurdo pensare che questa possa essere limitata a strumento di influenza sull'opinione pubblica; sicuramente non condividiamo le intenzioni di chi troppo facilmente e senza alcuna cognizione di causa volesse riproporre, come va fatta anche per l'Italia, l'esperienza iraniana o in particolare l'interpretazione dell'organizzazione del movimento iraniano.

Se si volesse dare una definizione di ciò che per noi deve essere oggi LC sarebbe: "spazio organizzato di dibattito, aggregazione ed iniziativa politica".

Cerchiamo di spiegarci perchè non vorremmo che ciò fosse inteso come una proposta insufficiente e limitativa: la cosa migliore è ricordare cosa ha significato in questi mesi la sede di corso S. Maurizio ed il lavoro dei compagni di LC di Torino. Sostanzialmente a Torino abbiamo rappresentato due cose:

1) uno spazio di DIBATTITO che ha coinvolto i compagni che stanno percorrendo esperienze significativamente eterogenee, su questioni generali di comune interesse per chi sta "facendo politica" (terrorismo, repressione, ecc.)

2) Una possibilità per i compagni che si aggregano su lotte, contraddizioni e discussioni specifiche, di ritrovare in LC uno strumento più generale di iniziativa politica quando sia verificata l'omogeneità di contenuti e di pratica. Ci è del resto impossibile, come prassi politica, dissociare questi due elementi: il dibattito e l'iniziativa politica.

Dibattito ed iniziativa politica hanno trovato, dentro LC torinese, la loro continuità nel lavoro delle COMMISSIONI o in altri termini del costante ritrovarsi ed attivizzarsi di compagni che hanno una particolare collocazione sociale o un particolare interesse verso alcuni problemi (studenti, riunioni operaie, controinformazione, commissione carceri, commissione ecologica antinucleare, redazione, riunioni del centro lotta sulla casa, riunioni dei compagni dell'S.d.o., e via dicendo). (3)

Tutto questo si è realizzato nella piena autonomia di elaborazione ed iniziativa (del resto è difficile immaginare cosa avrebbe potuto limitare questa autonomia) ma anche con la massima attenzione a verificare collettivamente le diverse scelte

ed a "centralizzare" verso un progetto politico comune in lenta costruzione le diverse proposte; (4)

Siamo inoltre convinti, ed abbiamo utilizzato tutte le occasioni per ribadirlo, che sia riproducendo questo metodo che si possa promuovere un processo di riagggregazione dell'area di L.C. a livello nazionale che sappia fondarsi su contenuti e non sulle solite polemiche. Per garantire il dibattito nazionale abbiamo costantemente proposto da una parte di organizzare riunioni e convègni nazionali di settore o su temi specifici, dall'altra di utilizzare anche una rivista nazionale dell'area soprattutto vista l'indisponibilità, in questo senso, del giornale nazionale;

Da molto tempo andiamo dicendo che sempre più vasto è lo spazio che raccoglie chi vuole opporsi al regime DC-PCI non certo delegando i suoi interessi a qualche gruppo terrorista. Si tratta di uno spazio "sociale" che sta caratterizzandosi in modo positivo; si tratta dell'unica opposizione esistente.

Ed a questa realtà in particolare alle sue espressioni collettive ed alla grossa richiesta di organizzazione (5) che deve fare riferimento LC non limitandosi ad uno squallido setaccio organizzativo all'interno del movimento ma anche affermando la specificità dei nostri contenuti, della nostra prassi politica, della nostra storia e l'originalità delle nostre strutture.

----- NOTE -----

1) In passato L.C. ha risposto a queste domande, seppure in modo originale, sempre all'interno delle forme di organizzazione più o meno derivate dalla tradizione del movimento operaio. Un consistente ma limitato numero di quadri intermedi assicurava la centralizzazione politica; le strutture dirigenti si modellavano a piramide, dai direttivi di sezione su fino al comitato nazionale. Le esperienze di lotta e di dibattito si concentravano man mano che venivano sintetizzate sino alla "sintesi ultima" della dirigenza nazionale. Ma i presupposti e la legittimazione della sintesi derivavano da altro; cioè dall'asserzione del ruolo della "centralità operaia" come elemento che doveva permettere a strati diversi che esprimevano contraddizioni e bisogni diversi, di essere "centralizzati" ed appunto "sintetizzati". La centralità operaia era l'elemento che teneva in piedi sia a livello teorico, ma spesso anche nella pratica, la traballante piramide di L.C. partito. Condizioni oggettive (crisi economica e ristrutturazione della società) e contraddizioni laceranti (ad esempio quella uomo-donna) hanno fatto crollare questa ma anche altre possibilità di organizzazione.

2) Di fatto abbiamo praticato una grossa elasticità nell'ultimo anno nel presentarci in varie scadenze nella "forma-partito" o "sciolti nel movimento". La preoccupazione è stata quella di garantire comunque sempre strutture che permettessero al movimento di sopravvivere e svilupparsi e di non cadere nelle trappole dello stato, del PCI e delle piccole bande di guastatori dell'autonomia. Il primo maggio '78 siamo scesi in piazza esibendo platealmente quasi 200 compagni con il cartellino "SDO di L.C." senza soffocare il resto del settore di movimento del corteo, che sfilava, e garantendogli quel tanto di autodifesa militare che ha funzionato come "disincentivo" per il PCI che avrebbe voluto impedirci l'entrata nella piazza S. Carlo mentre partiva Lama. Nelle altre città una diversa situazione portò o all'assenza del movimento o allo sviluppo di piccole e grandi risse ai bordi delle piazze. L'11 marzo '79 un rapporto che ci sembra corretto col movimento (in questo caso il molto eterogeneo e nascente movimento cosiddetto "antinucleare") ha dato un decisivo contributo alla riuscita della manifestazione regionale Casale-Trino. L.C. ha garantito non solo alcuni servizi tecnici (pullman etc.) ma favorito lo sviluppo dell'unità del comitato Antinucleare sia organizzativa che sui contenuti combattendo le tendenze ad inguocciare il movimento in riferimenti locali o nazionali che lo avrebbero soffocato. In entrambe le scadenze citate (tralasciando qui altre considerazioni sulla mobilitazione per gli "11 della baita" o per "Steve e Yankee"), se è stato possibile riuscire a fare esattamente le cose che avevamo intenzione di fare ciò è dovuto probabilmente all'esistenza di una precedente discussione collettiva ripetuta più volte in modo capillare tra i compagni coinvolgibili, oltre che ad una successiva minuziosa e pre-

ci preparazione degli aspetti organizzativi.

3) Il termine "commissioni di L.C." ha sicuramente fatto arricciare il naso a molti, soprattutto a chi non le frequentava. Il riutilizzo di questa denominazione, apparentemente "vecchia" stava a confermare tra l'altro la nostra non disponibilità ad accettare "per principio" che non era possibile riorganizzarsi come L.C., perchè non era questo che la nostra pratica indicava.

4) La sede di questa verifica collettiva sono state le cosiddette "riunioni del martedì" o "riunioni di sede" che durano da quasi un anno con la partecipazione fissa di 20-25 compagni e saltuaria di decine e decine di altri; riunioni convocate sia su problemi organizzativi o scadenze ma spesso su "discussioni teoriche".

5) La nuova richiesta di organizzazione che, secondo noi, caratterizza la fase attuale ha una sua specificità. Sebbene sia molto diffuso il rifiuto ed il disinteresse per la vecchia forma di L.C. -partito, non si rifiuta affatto l'"organizzazione" non solo dei movimenti di massa (in questa situazione difficile per le spinte laceranti che dall'esterno tendono a distruggerlo) ma anche l'organizzazione nella forma-partito. La caratteristica nuova è l'esigenza di "organizzazione orizzontale" dove tutte le contraddizioni restano aperte, si confrontano (e si scontrano) ma non portano alla disgregazione ed alla separatezza, bensì ad "unire quello che è possibile unire e tenere separato quello che non può essere unito". Qual è il "cemento" di questa possibile organizzazione orizzontale; cosa è che può unire? L'unica risposta che abbiamo a partire dall'esperienza di questi mesi è il comune antagonismo verso lo stato, le sue leggi, le sue istituzioni, in generale la sua organizzazione sociale, e l'esigenza di trasformazione sociale e della propria vita.

In questa nuova richiesta di organizzazione è presente ancora in molti una nuova forma di delega o di separatezza; quella di chi, a partire da una singolare forma di fiducia, si dichiara favorevole a che altri si organizzino, in particolare "riorganizzino Lotta Continua".

—o—o—o—

292,

del collettivo e dell'individuale

Dopo le elezioni del 20/6/1976 e dopo il congresso di L.C. a Rimini si è evidenziato il superamento del programma politico su cui stava lavorando la sinistra rivoluzionaria, o quanto meno le sue maggiori espressioni organizzate.

L'ipotesi del governo delle sinistre non si era realizzata e comunque la svolta radicale nei rapporti di forza tra le classi sociali non era così imminente in Italia. Quel venir meno di prospettive, di un programma di lotta è stato ed è oggetto di una difficile discussione ed analisi da parte di tutto il movimento. Eppure se oggi il ripercorrere criticamente la nostra storia più recente ci aiuta a capire come e su che proposte è possibile ripercorrere nuove forme di organizzazione e di dibattito, ancora poca è l'attenzione data ad aspetti non certo "secondari". Quella che era maturata prima del congresso di Rimini non era solo l'insostenibilità di un progetto politico ma anche l'impossibilità di proporre ulteriormente un modo di "fare e concepire la politica" che pure aveva coinvolto migliaia di militanti. Dall'elogio della militanza si era giunti in poco tempo alla "crisi della militanza", crisi che, in maniera maggiore o minore, ha comunque coinvolto la totalità dei compagni e non solo quelli di L.C..

Ciò che interessa qui non è tanto il cercare i motivi per cui il modello di vita del militante, i suoi rapporti interpersonali, i valori a cui si rifaceva sono venuti meno (non sarebbe che una ripetizione di riflessioni fatte con maggiore attenzione); quanto il capire che conseguenze tutto questo ha prodotto, perché ve ne sono alcune giuste ed importanti, altre gravi e con le quali ci dobbiamo confrontare. Sicuramente è una buona cosa il fatto che L.C., almeno nell'intenzione dei compagni di Torino, non riproponga una spartizione, non accettabile, tra chi personalmente ha deciso di "fare politica" (il militante nel senso stretto del termine) e chi non ha ancora fatto questa scelta ed è di conseguenza escluso da quel fenomeno di aggregazione-discussione-iniziativa politica che deve essere oggi Lotta Continua.

Qualsiasi proposta di lavoro politico deve aver presente l'enorme eterogeneità di formazione, esperienze, idee, contenuti, lotte che oggi sono presenti nell'opposizione. Qualsiasi intenzione di riorganizzazione deve saper raccogliere tutte le disponibilità di chi sta lottando per cambiare la società a partire solo dal proprio specifico, solo forte di un atteggiamento conflittuale (di componenti simili ve ne sono infinità nel movimento, noi per troppo tempo le abbiamo ignorate). Vi è anche una conseguenza diversa alla recente crisi della sinistra rivoluzionaria, alla disgregazione che ne è conseguita.

E' una conseguenza secondo noi negativa che ha visto buona parte dei compagni scegliere forme individuali di soluzione dei loro problemi. Si tratta di un fenomeno che non ha coinvolto solo i vecchi militanti e che, sotto il comune criterio dell'individualità, raccoglie esperienze e scelte tra loro estremamente diverse. Gli esempi sono molti, c'è chi ha creduto di sistemarsi nel senso più borghese del termine; ci sono i troppi che sono finiti nel vicolo cieco dell'eroina; c'è chi pensa di potersi isolare andandosene magari in una comune agricola; c'è chi spera di arrangiarsi con qualche rapina; per non parlare poi di quanti, non avendo più fiducia nella lotta, hanno accettato anche gli straordinari o il doppio lavoro come mezzi per racimolare il salario necessario. Non è tutto. Questo fenomeno dell'individualismo è anche uno dei presupposti del terrorismo. In un ambiente dove ognuno può contare solo su se stesso, sulle sue sole possibilità, si è costretti ad assistere impotenti e come spettatori allo scontro che vorrebbe opporre lo Stato ed i terroristi.

Al massimo ci si può riscoprire tifosi di una delle due bande, si possono delegare i propri interessi a Della Chiesa o al partito armato, uscendone sicuramente più sconfitti di prima. Questo individualismo, l'impotenza e la delega che ne conseguono, vanno superati. E' importante lavorare per riappropriarsi di strumenti Collettivi di conoscenza, di discussione, di iniziativa politica non solo nella teoria ma soprattutto nella pratica quotidiana.

293

sulla questione della forza

Nelle tesi al congresso di LC del 1973 era contenuto un giudizio sulla fase che, secondo noi va riconfermato e attualizzato: all'ordine del giorno oggi, non sta la presa del potere nell'immediato futuro, ma da un lato la disgregazione e la disarticolazione dello stato borghese e dall'altra il rafforzamento politico e materiale del proletariato.

Si tratta in quest'ultimo caso, di quel processo che noi chiamiamo "accumulazione di forza da parte delle masse" e che dovrebbe sfociare in momenti organizzati di uso e gestione di forza da parte di sempre più ampi settori del proletariato.

Questo processo, che molto spesso i giovani compagni confondono e schematizzano semplicemente con S.d.O. che c'è ai cortei, ha varie articolazioni che una volta si concretavano nelle tre direttrici della controinformazione, del lavoro sui soldati edella costruzione di S.d.O. ; questo significava usare la FORZA in tutti i settori dove era necessario e nella maniera che si riteneva opportuna per la crescita del movimento di massa. Due esempi di questa pratica, opposti ma significativi possono essere le campagne giornalistiche su piazza Fontana o l'Italicus e la pratica costante della militanza antifascista.

Naturalmente gran parte di questa impostazione è stata stravolta nel 1976 dal congresso di Rimini, soprattutto per qualche concerne la concezione del partito come unica e suprema forma di organizzazione delle masse, ma crediamo che i postulati continuano ad essere validi. Lo dimostra il fatto che il primo embrione di movimento nel '77 a Bologna ha saputo usare e articolare tutte le componenti della forza: dall'ironia ai cortei alla durezza dello scontro di piazza, dal tentativo di formare un'opinione pubblica proletaria alle azioni decentrate in periferia mentre il centro era bloccato dai carri armati. Questo modello poteva essere valido per città come Roma e Bologna, aveva molti problemi ad essere applicato tout court a Torino, città dove l'università non rappresenta (o non rappresentava più) il centro di raccolta di tutte le istanze di organizzazione del movimento dei giovani. L'errore, a nostro giudizio, è stato tuttavia fatto e il suo fallimento in ultima istanza con i circoli sta a dimostrare come da un lato era impossibile che gruppi di giovani eterogenei al loro interno, potessero esprimere livelli di forza avanzati, e dall'altro che quanto si costruiva a Torino era una reazione a quello che succedeva e non un organizzarsi a partire dai propri bisogni.

Per meglio capire questo fenomeno rifacciamo un pò schematicamente la storia di due circoli (Zapata e Cangaçeiros)

1) Nel circolo Zapata, i compagni si posero per la prima volta il problema dell'uso della forza quando si trovarono alle prese col problema della sede: ecco la crescita di un S.d.O., ecco gli elementi di controinformazione sui luoghi sfitti o

abbandonati all'interno del quartiere, ecc. Esplose quasi subito però la contraddizione tra "quelli pochi ma buoni" e coloro i quali dal S.d.O. erano tenuti fuori; questa contraddizione doveva portare gli uni a chiudersi sempre di più a riccio, diventando onnipresenti a qualsiasi scadenza di movimento anche se questa non era stata discussa o non partiva da bisogni direttamente legati al problema dei giovani, gli altri ad allontanarsi dal circolo. Per i compagni che già avevano militato in LC, era un riproporsi in altri termini del dualismo tra i tecnici del S.d.O. e il resto del partito e che aveva (forse a torto) portato a considerare i primi come "la sinistra" del partito stesso. Nonostante vari tentativi di coinvolgere nuovamente la gente nella discussione (inchiesta sull'eroina, sul lavoro nero, sui fascisti, ecc.) la soluzione a tutto finiva sempre per essere trovata nelle "ronde antifasciste di quartiere" che, lungi dall'essere propositive nei confronti dei proletari, non instauravano nessun rapporto con la gente del quartiere e non servivano certo all'accumulazione di forza e alla crescita del circolo. La prova di tutto questo si ebbe dapprima con l'Angelo Azzurro e il rapimento Moro (eterogeneità di posizioni, incapacità di analisi e di uscire dal ghetto) e in seguito quando il comune chiuse i locali del circolo: a quel punto ci si rese conto di quanta poca cosa il circolo fosse nel quartiere e della scarsità dei rapporti di forza che ci si era costruiti. Il circolo era a quel punto finito perchè ne l'aveva saputo tramutare in organizzazione: i propri bisogni e quelli dei giovani del quartiere, nè tanto meno si era posto il problema di costruire i rapporti di forza a sè favorevoli.

2) La nascita del circolo Cangaceiros è stato un fenomeno spontaneo, nato dall'esigenza di alcuni compagni di varie provenienze di stare insieme e di discutere sul lavoro e sulla qualità della vita. La discussione, che compattava molto i compagni, dimostrava la volontà di ricercare un rapporto propositivo con i giovani del quartiere; ad esempio cercando di coinvolgere i giovani nella discussione sul problema dei prezzi del cinema e sulla carenza di altre strutture per il tempo libero. Questa ricerca si attuava mediante i volantiniaggi nel quartiere, l'animazione e la lettura dei comunicati nelle sale cinematografiche. Tutto questo ci era servito per conquistare una presenza politica bene o male riconosciuta dagli abitanti del quartiere. In questo momento non esisteva alcun tipo di S.d.O., ma tutti i compagni senza mezzi particolari, garantivano la lettura dei comunicati e la riuscita delle manifestazioni. Il problema dell'S.d.O. si è posto ai primi incontri cittadini con gli altri circoli. In questa prima fase già alcuni compagni, precedendo i tempi della discussione, per motivi contingenti, si posero il problema dell'utilizzo di un S.d.O., anche solo in un'ottica di autodifesa. La decisione di occupare un posto autonomo in quartiere, anzichè continuare inutili trattative con il comune, poneva immediatamente di fronte ai compagni il problema della reazione della polizia, della giunta, dei proprietari. Il primo momento di uso di un S.d.O. organizzato è stato durante l'occupazione dei locali del circolo Barabba. In quella occasione non furono i "pochi ma buoni", ma tutti i compagni a rendere possibile l'occupazione. Si può già verificare che la necessità e la chiarezza dei contenuti (in questo caso un locale per farci il cazzo che si vuole) portava ad un corretto uso della violenza. Avere come punto di riferimento il conseguimento di un obiettivo determinato, allontanava di gran lunga la possibilità di un uso fine a sè stesso e col tempo autolesionista della violenza. In poche parole l'utilizzo della violenza come strumento e non come fine. Nei mesi successivi all'occupazione del circolo Cangaceiros, questa dell'organizzazione della forza fu una pratica quotidiana, pari al mangiare insieme e al dormire alla villa. Da una parte si articolava mediante l'organizzazione della sicurezza della villa (cioè che non arrivasse la polizia per sgomberare o i fascisti a provocare durante le notti), dall'altra mediante la costruzione costante di un rapporto di vita comunitaria tra i compagni, basato sulla discussione e la ricerca costante di un rapporto con la gente del quartiere.

Non essendo più le organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria un punto

di riferimento di massa, i circoli giovanili, si trovano ad essere la punta emer- (294)
 gente di tutto il movimento di opposizione, diventando riferimento di scadenze come 1
 il primo maggio e alcune lotte di fabbriche. Questo provoca degli scollamenti allo 105
 interno del circolo anche sul problema della gestione delle manifestazioni. Con poca
 chiarezza si era costretti da una parte a rivendicare la lotta per i propri bisogni
 e dall'altra ad affrontare il problema della repressione sempre più violenta e come
 se non bastasse dover fare i conti con l'autonomia organizzata. L'organizzazione
 della forza assumeva un carattere distorto, non più funzionale alla realizzazione dei
 propri bisogni. I compagni infatti erano impegnati sia nella discussione che nella
 pratica, ad evitare le provocazioni della polizia, le infiltrazioni delle squadre spe-
 ciali, gli attacchi dei fascisti, gli assalti alle armerie, i fotografi del PCI.
 Contemporaneamente la discussione sugli obiettivi che inizialmente ci si era propo-
 sti, andava sempre più scemando, e cambiare la propria vita diventava sempre più una
 teoria che una pratica. Da questo punto iniziano a diminuire sempre di più le inizia-
 tive nel quartiere, ed è stato l'inizio dell'isolamento. Grosse conquiste si per-
 sero e con queste la capacità di incidere sulla realtà del quartiere.
 L'ultimo momento propositivo dei circoli a Torino si ebbe per il concerto dei San-
 tana. Questa occasione raccolse molti compagni nella discussione sulla creazione di
 un circuito alternativo di musica di base e sul prezzo esoso sei biglietti per il con-
 certo. Si decise per questo di impedirlo e il circolo scese in piazza con un S.d.O.
 di massa. Quattro giorni dopo il convegno di Bologna i fascisti ammazzano Vatter
 Rossi. La risposta a Torino è dura ed anche i circoli vi partecipano con un loro
 S.d.O. di massa. Dopo gli scontri sotto la sede del MSI ci fu l'Angelo Azzurro e la
 morte di Roberto Crescenzo. I giorni successivi impegnarono i compagni in una dis-
 cussione serrata su questo problema. La discussione non fu affatto sterile ma si tras-
 formò in un dibattito generale sulla vita umana, sul suo valore, e sulla violenza.
 Ne nacque una rinnovata volontà di confrontarsi con la gente del quartiere, fu elabo-
 rata una fiaba che riportasse i contenuti del dibattito svoltosi al circolo. Per al-
 cuni mesi la fiaba fu riportata nei mercati e nei luoghi di ritrovo del quartiere e
 della città. A quel punto però la capacità del circolo di avere peso e forza politi-
 ca nel quartiere non c'era più, perchè non esisteva più come realtà politica organ-
 zata.

----- . ----- . ----- . ----- . -----

In definitiva noi crediamo che i circoli abbiano comunque rappresentato una manie-
 ra nuova di rapportarsi con il problema della forza, sia perchè i bisogni da cui par-
 tivano erano diversi da quelli tradizionali della classe operaia, sia perchè la dis-
 cussione aveva coinvolto la quasi totalità dei compagni che ne facevano parte.

----- . ----- . ----- . ----- . -----

È necessario fare un passo indietro .

I modelli che da sempre avevano ispirato la nostra concezione erano quello spagnolo
 (capacità politica e militare dell'ETA), quello irlandese (dove la lotta dell'IRA
 è comunque lotta di popolo), quello argentino (dove i compagni che fanno la lotta ar-
 mate sono appoggiati dalla complicità e dal silenzio delle masse operaie).
 A questi esempi tradizionali va oggi aggiunto l'Iran dove il popolo ha dimostrato
 tutte le possibili maniere dell'uso della forza: dalla manifestazione di piazza, allo
 sciopero ad oltranza fino ad arrivare alla presa del potere con le armi. L'Iran soprat-
 tutto crediamo sia l'esempio più grosso dell'importanza di strappare consenso al ne-
 mico e di ricorrere all'uso della forza solo quando questa sia necessaria per un pro-
 cesso di crescita delle masse.

In Italia, in particolar modo crediamo che la contrapposizione con l'esercito borghese
 se non debba avvenire solo sul piano dello scontro militare; è questo l'errore che

fanno i gruppi terroristici quando propongono la costruzione di un "esercito nazionale" più efficiente da un punto di vista militare di quello borghese. Costoro non si rendono conto di quanto oggi la partita con lo stato si giochi sul terreno del consenso, che è cosa ben diversa dal consenso all'operato di DallaChiesa ma che vuole portare le masse a schierarsi e non a confrontarsi: ecco quindi la politica della delazione di massa, ecco i bottegai che sempre di più sparano per perdere la propria merce, ecco la scelta dell'eroina, ecco l'operaio che invece di lottare sceglie il doppio lavoro, ecco il numero sempre più piccolo di compagni che vengono in piazza.

Costruire forza oggi, significa lavorare per la crescita e lo sviluppo di una nazione pubblica proletaria dando battaglia in tutti i momenti e i settori dove sia possibile: questo non significa usare gli apparati e le istituzioni borghesi "subordinarli alla pratica diretta ed autonoma di momenti di controllo e potere popolare".

Si tratta quindi di non dare un'impronta prettamente difensiva alla lotta contro lo stato, accettando lo scontro solo da un punto di vista militare, perchè questa concezione non tiene in alcun conto nè la complessità dell'apparato statale e le capacità di recupero, nè tiene in considerazione le masse a cui i terroristi premono di richiamarsi.

In un intervento scritto al congresso di Rimini del '76 un compagno scriveva: "La forza della forza non va dimostrata, ma va dimostrato che è necessario usarla". Questa affermazione ci sembra giusta: ecco perchè oggi crediamo che l'"alzare il tiro" non faccia assolutamente crescere il dibattito di massa sull'uso della forza, ma porti solamente ad una maggiore repressione da parte della borghesia. L'esempio più lampante in questo senso è senz'altro la situazione argentina, dove sotto il regime di Bordaberry le azioni delle avanguardie armate erano usate dalla borghesia per fini elettorali, mentre il colpo di stato di Videla fu la risposta della borghesia al diffondersi dell'uso e della pratica della forza all'interno delle fabbriche.

—°—°—°—°—°—

Il postulato che "l'uso della forza è una garanzia per fare attività politica" è, a nostro giudizio, tuttora vero; perciò pensiamo che USO DELLA FORZA - MOBILIZZAZIONE DEMOCRATICA - INFORMAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA (tendere allo sviluppo di un'opinione pubblica proletaria) siano componenti di un medesimo processo che devono marciare di pari passo verso la costruzione di momenti di organizzazione proletaria che abbiano al loro interno una forza non solamente oggettiva ma che siano in grado di esprimerla anche soggettivamente. Esempi in questo senso sono offerti dal SdO operaio dopo la strage di Brescia e dal venerdì rosso a Milano con gli operai che escono dalla fabbrica contro i fascisti.

—°—°—°—°—°—

Si tratta oggi di evitare la spaccatura tra esigenze della gente ed esigenze dei settori di massa che più di altri subiscono l'attacco repressivo del capitale (giovani, detenuti, avanguardie politiche, ecc.). L'uso della forza deve servire non a chiudere le contraddizioni, ma a farle crescere e sviluppare: questa crediamo sia la differenza fra azioni terroristiche che costringono la gente solamente a schierarsi e azioni di avanguardia che praticano obiettivi discussi politicamente a partire dalle singole situazioni e sui quali la gente può ancora confrontarsi.

—°—°+—°—°—°—

L'uso della forza ha fatto negli ultimi anni un salto di qualità dovuto da una parte alla crescita e allo sviluppo di nuovi settori e soggetti sociali antagonisti e dall'altra all'entrata del PCI nell'area di governo: la pratica e l'esercizio della forza va oggi rivolta anche contro il PCI che più degli altri ha scelto di farsi stato garante della tregua sociale; la strada che ha imboccato lo porta sempre a nuove contraddizioni e ad uno scollamento tra il partito e le masse, prova ne sia lo scarso numero di militanti che ancora stanno nelle sezioni.

Il nostro lavoro, oggi, si arricchisce di nuovi strumenti per aprire le contr

dizioni e colmare il vuoto che il PCI lascia alla sua sinistra.

In conclusione si tratta, da un lato di riprendere il metodo di inchiesta (conoscere cioè le opinioni delle masse per elaborare le parole d'ordine), dall'altro di dotarsi di strumenti di lavoro politico (di cui sul corteo si veda il successivo contributo) che servano per "disgregare il nemico e rafforzare lo schieramento proletario". In questa affermazione sta, secondo noi, la prassi corretta di accumulazione ed uso della forza da parte del proletariato.

—°—°—°—°—°—°—°—

APPENDICE A

UN CONTRIBUTO SULLA GESTIONE DELLE MANIFESTAZIONI DI PIAZZA.

Questo vuole essere solo un contributo iniziale al dibattito che quei compagni che più degli altri si sono occupati della gestione dei cortei a Torino nell'ultimo anno, vogliono dare per una ripresa della discussione all'interno di tutte le strutture che ancora continuano a far politica, e che per far ciò si servono ancora dello strumento "corteo".

E' evidente che questa è una discussione che deve coinvolgere tutti perchè riteniamo che la soluzione a questi problemi non vada più delegata ad una ristretta élite di compagni "addetti ai lavori". Non abbiamo pretese di dare indicazioni, soluzioni, direttive, vogliamo solo sollecitare discussione tra i compagni; è evidente che mancando queste, il documento non può avere alcun fine.

I CORTEI A TORINO DOPO LO SCIoglimento DELL'ISO DEI CIRCOLI.

Fino a quando i circoli giovanili erano in piedi e disponevano al loro interno di strutture in grado di garantire l'autodifesa del corteo e il suo svolgimento secondo quanto deciso dalle assemblee del movimento, il problema che aveva la gente che veniva ai cortei, su "a chi fare riferimento" non si era mai posto; inoltre i circoli hanno sostanzialmente mutato l'aspetto della questione coinvolgendo in prima persona in questo problema tutti i compagni e non più solo i "duri e militanti".

Da un anno a questa parte invece i cortei procedono nella disorganizzazione più completa, divisi fra atteggiamenti da partitino (DP, autonomia) e la continua minaccia per i compagni che non fanno riferimento a nessuna organizzazione di trovarsi a braccetto poliziotti in borghese nei cordoni oppure di non sapere bene cosa sarebbe successo in caso di scontri: la sfiducia e l'insicurezza dei compagni sono senz'altro state alcune delle cause che hanno fatto dimezzare il numero dei partecipanti al corteo.

E' una discussione che deve coinvolgere per forza tutti i compagni che partecipano ed hanno rapporti col corteo: soprattutto va ripreso il "rapporto di massa" col corteo, la discussione sulla violenza e su un suo uso appropriato. Va ridiscusso in primo luogo il perchè sia oggi giusto fare ancora cortei e stare in piazza, quindi il nostro rapporto con lo stato e il terrorismo.

In termini pratici dobbiamo riuscire a riconquistarci gli spazi politici e militari che polizia e carabinieri ci hanno tolto poco a poco: il corteo deve garantirsi una sua autonomia, deve poter esprimere una sua forza soggettiva ben diversa da quella che gli viene concessa dai poliziotti.

L'ATTEGGIAMENTO DI POLIZIA E CARABINIERI.

Il tentativo delle forze di polizia di criminalizzare ogni forma di opposizione nelle piazze è stato attuato molto bene con il "cordone sanitario" che "protegge" i cortei davanti e dietro: è un invito chiaro alla gente che guarda il corteo a chiudersi in casa perchè, a guardar loro, sembra che da un momento all'altro debbano scoppiare gli incidenti.

I carabinieri, inoltre, rappresentano la punta più avanzata di questo progetto, con continue provocazioni (ad es. sequestro di bandiere dopo il corteo degli 11 della balta) tese ad ottenere la reazione dei compagni, per portarli su un terreno di scontro su cui, oggi, "loro" sono molto più forti e che porterebbe ad una ulteriore criminalizzazione mediante gli organi di stampa borghesi.

Il progetto di provocazione è molto meno pressante che non ad esempio a Roma, in quanto probabilmente la piazza di Torino serve al CC molto più tranquilla, si punta su

questa città più per grosse operazioni antiterrorismo, come quella di questi ultimi giorni; ma è certo che quando questo livello di operazioni sarà esaurito, cominceranno in grande stile le provocazioni contro i cortei. Un segno inequivocabile di questa tendenza è il cordone dei carabinieri che seguiva il corteo degli studenti la mattina processo a Steve e Yankee, cordone che aveva chiaro il compito di provocazione e ci abbiamo il dovere di allontanare al più presto, dai lati del corteo.

LA NOSTRA "DISPOSIZIONE STRATEGICA".

Una volta era naturale costruire una grossa "testa" di corteo molto forte in modo potesse reggere l'impatto con la polizia; ora col "cordone sanitario" la situazione è cambiata in quanto il corteo è attaccabile da ogni parte e non solo davanti, e è necessario difendersi su ogni fronte. Inoltre il ruolo della "testa" è sputtanato ed infatti il cordone di cc che seguiva il corteo degli studenti a lato, aveva il compito specifico di controllo e provocazione verso i 50/60 compagni inquadrati che aprivano il corteo. La discussione va avviata soprattutto su COME ci garantiamo i cortei "di massa, pacifici e autodifesi" da ogni parte.

LA NOSTRA CARENZA DI DIBATTITO.

Questa è senz'altro un aspetto molto grave ed una delle cause più grosse dello sfascio: è impensabile che ad esempio su 2000 studenti, in una scuola solo 10 fanno il socio; ma ancora più allucinante è che a discutere di questi problemi siano solo quei 10 e non che gli altri 80/90 che vengono al corteo; lo stesso avviene in tutte le situazioni, collegati, ecc. e ci sono anche scuole che non dispongono di questa struttura. Il problema da capire insieme è che i cortei non possono più essere gestiti dai "100 tecnici", ma che deve essere compito di ogni compagno garantirsi che nei cordoni non ci siano provocatori e più in generale discutere tutta l'organizzazione e la gestione delle manifestazioni.

Si pone quindi il più grosso problema: come e con chi discutere questo documento?

Secondo, noi si farebbe un grosso errore a discutere sul problema specifico, perciò organizzarsi sulla forza significa valutare i presupposti politici su cui si basano le scelte. Quindi in ogni situazione la discussione deve essere allargata al massimo e coinvolgere tutti i problemi specifici (della scuola, del quartiere, ecc.) per capire primo luogo cosa significa oggi USARE LA FORZA, VINCERE, FARE UN BEL CORTEO; solo così è possibile superare la frustrazione e il senso di impotenza che da tempo è caratteristica dei compagni dopo ogni corteo.

PERCHE' BISOGNA PORSI IL PROBLEMA?

Senza la chiarezza politica sul perchè si fanno talune scelte e sul COSA si vuole ottenere, non è più possibile organizzare manifestazioni; quindi nemmeno è più possibile organizzarle senza avere chiari, ad esempio, gli slogan da gridare, perchè è sicuro che uno dei compiti dei compagni che si pongono il problema di discutere su come gestire un corteo è quello di caratterizzarlo con precise parole d'ordine che vengano recepite da quella "poca" gente che ancora guarda passare un corteo (e per questo è necessario che le parole d'ordine abbiano capacità di apertura e coinvolgimento verso l'esterno, senza più nessuna nostalgia per quei primi cordoni di corteo così duri, inquadrati e truculenti).

Una cosa è chiara: discutere oggi del problema dell'SdO è ben altra cosa che prendere in mano una bandiera per fermare il traffico o fare una parata e richiede un grosso sforzo da parte dei compagni per discutere ed essere in grado di rispondere alle provocazioni che possono avvenire prima, durante e dopo il corteo; non è più pensabile ad esempio di organizzarsi contro un comizio fascista solo perchè "siamo tutti compagni e i fasci sono i nostri nemici".

STIMOLARE DIBATTITO ED ORGANIZZAZIONE.

Ricominciare a discutere: probabilmente il problema è questo; soprattutto coinvolgere nuovamente nel dibattito un grosso numero di compagni, di situazioni più disparate, che non hanno un punto di riferimento. Ad esempio è significativo il grosso numero di SdO di scuola presenti alle manifestazioni, con strutture organizzate in modo autonomo.

e sui fatti contenuti di quelli nostri soliti del "chi tiene la testa" e di "chi gestisce il corteo". Orami discutere è diventato un grave problema per i compagni, un tunnel dal quale dobbiamo uscire al più presto se non vogliamo finire a fare le cose operativamente senza più avere un riscontro di massa e una discussione politica alle spalle. Un grave sintomo di questa tendenza sta nella scarsa attenzione che i compagni prestano al problema della controinformazione. Servirsi di questi strumenti significa però (e dobbiamo averlo ben chiaro) uscire dalle mura di una stanza (anche quella di CSO S. Maurizio) e riprendere a discutere con la gente; diversamente gli spazi politici per un'opposizione di massa ci sarebbero preclusi da Stato e Terrorismo.

LE SCADENZE.

A nostro giudizio esistono due tipi di scadenze, una interna, l'altra esterna.

A) La prima, interna, deve vedere una ripresa generale del dibattito, un grosso sforzo da parte di tutti di fornire contributi, e soprattutto uno sforzo verso il coinvolgimento del maggior numero di persone nella discussione, che deve avere come ultimo sbocco la creazione di strutture organizzate.

B) La seconda scadenza, esterna, non aspetta i nostri tempi di dibattito: i fascisti organizzeranno altri comizi e dovremo vedere di evitare tutti gli errori dell'ultimo di ottobre in pza Lagrange; i carabinieri e i poliziotti in borghese continueranno ad essere presenti ai cortei e a provocare. Con questa scadenza dobbiamo fare il conto molto più presto, se non vogliamo arrivarci impreparati e gestirci per l'ennesima volta sulla difensiva una scadenza che è il potere ad averci imposto.

—°—°—°—°—°—°—

APPENDICE B

IL PROBLEMA DELLA FORZA NEL DIBATTITO FRA GLI STUDENTI.

Per comprendere adeguatamente il problema dell'organizzazione della forza all'interno della scuola, bisogna analizzare innanzitutto la sua strutturazione a partire dal DD. Fino ad anni vane agli ultimi tentativi di riforma (Pedini). I DD vengono presentati come risposta alle istanze di democrazia che il movimento aveva espresso dal '68 in avanti conquistandosi spazi propri quali le assemblee, i collettivi, il diritto di sciopero, il monte ore, la sperimentazione; i DD invece sono un tentativo di recupero rispetto alla potenzialità del movimento studentesco in tutti questi anni, essi infatti tendono a sostituirsi agli spazi democratici conquistati, burocratizzando e ribaltando a loro favore i rapporti di forza come avviene ad esempio nei consigli di istituto.

Parallelamente a questi nuovi tentativi di ristrutturazione e recupero sul terreno della scuola, si muove da sempre la selezione, che se prima serviva da argine per mantenere una scuola strettamente di élite oggi si articola più particolarmente rispetto alle esigenze del mercato del lavoro, ed è quindi influenzata dall'attuale crisi occupazionale. Proprio in questo senso pensiamo si debba partire per organizzare la forza all'interno della scuola, individuando i bisogni e le esigenze, magari anche minime e particolari, espresse dagli studenti e su di questi far scoppiare le contraddizioni che possono mettere in crisi le istituzioni ed il potere scolastico, che possono incrinare il rapporto studente-professore stravolgendone i ruoli.

Pratiche di lotta quali l'autogestione intese come strumento di aggregazione su programmi alternativi e di crescita fra gli studenti, non possono essere fini a se stessi, ma debbono essere momenti di organizzazione e creazione di forza per praticare gli obiettivi reali individuati dagli studenti; questa pratica di lotta culmina in un ribaltamento dei rapporti di forza organizzando il contropotere tramite l'occupazione che evidenzia l'inconciliabilità degli interessi fra studenti e la loro controparte.

Richieste quali il controllo sui metodi didattici, sui carichi di studio e sull'operato dei professori creano forza, perchè intaccano direttamente gli strumenti di repressione e controllo in mano ai professori e ne rivelano il ruolo antagonista ai propri bisogni.

Detto questo pensiamo però che non sia sufficiente da parte degli studenti un intervento che abbia come limiti il terreno della scuola, ma bisogna avere la capacità di

ribaltare all'esterno sul territorio la forza accumulata all'interno della scuola, perchè oggi il potere gioca le sue carte più grosse della ristrutturazione non solo all'interno della scuola ma in maniera determinante nelle fabbriche e nei quartieri.

Per questi motivi bisogna ricomporre le esigenze interne⁹ volte particolaristiche degli studenti con i temi più generali della lotta di classe per organizzare anche in questo settore una cosciente e reale opposizione al sistema.

Per esprimere ed articolare in modo adeguato la forza espressa dalle lotte degli studenti sono necessari strumenti e strutture aquali il Sdo. Prima caratteristica di una struttura come Sdo all'interno di una scuola deve essere il suo carattere di massa, di chiarezza ed omogeneità politica e militare tramite le quali si possa esprimere in ogni senso la forza prodotta all'interno della loro situazione.

Bisogna fare attenzione al fatto che lo Sdo non diventi un corpo separato o di specialisti, ma sia punto di riferimento e di aggregazione; più che mai quindi in questo momento è necessario un dibattito ed una chiarificazione sul problema della forza, sulla sua gestione e sulla sua creazione, anche all'interno della scuola.

+ * + * + * + * + * + *

ruolo dei fascisti

Lo sforzo che i compagni della sede stanno facendo può essere ricondotto ad una generale volontà di accrescere i nostri strumenti di conoscenza, intesa come capacità collettiva di capire le cose che ci succedono, tanto a noi quanto nel cielo della politica; di darci dei momenti un tantino stabili di confronto, che ci permettano di superare la logica del giorno per giorno (e cioè il nostro continuo ammassare di fronte alle cose che non solo non possiamo prevedere, ma che addirittura non riusciamo a capire); di far circolare tra la gente ed i compagni questo patrimonio collettivo di discussione e di conoscenza; di favorire con gli strumenti a nostra disposizione la possibilità che molti più compagni, molta più gente partendo dalla sua condizione sociale e personale riprenda in mano la possibilità di essere storia. Oltre che di subire quella dei padroni, non può non fare i conti con una grossa domanda, che quotidianamente molti di noi si trovano a lasciare senza risposta: sapere, capire, conoscere fatti, nomi ed occasioni importanti tanto per la propria necessità di lotta quanto per la propria conoscenza personale.

In altre parole la possibilità di fare controinformazione. Questa parola che nella testa di più giovani evoca "007", mentre alle orecchie di alcuni più vecchi, passati attraverso il processo di organizzazione e distruzione della sinistra rivoluzionaria, suona come "quei separati della controinformazione", mantiene eriacquista invece il suo significato reale di conoscenza del nemico (del suo modo di far politica, delle cose che fa e non dice, degli uomini e delle strutture che quotidianamente ci troviamo di fronte, siano esse di grande o piccola importanza, di come si organizza per farci il culo, di quali strumenti usa, quali soldi etc.) e di acquisizione quindi di maggiore capacità e forza per tutti noi.

Troppi sono i compagni che chiedono notizie, che vogliono sapere fatti e avvenimenti, senza capire invece che la controinformazione è sforzo quotidiano, attenzione costante, discussione continua di tutti noi nei nostri luoghi di lavoro, nei collettivi, nelle scuole, nei quartieri, coi nostri amici etc. Certo raccogliere notizie e accatastare dati per noi che non abbiamo cervelli elettronici, ma solo "cape toste", vuol dire discutere di politica, sia di quella schifosa che ci sfrutta tanto in fabbrica che nel comune rosso, che ci ammazza i compagni, che ci perquisisce le case, sia di quella che legghiamo più direttamente alla nostra giornata, alle cose che facciamo; vuol dire avere la capacità e la possibilità di centralizzare la discussione, di portare le nostre esperienze, le proprie conoscenze, la propria vita in un'unica sede, per poi ridistribuire i risultati della discussione ovunque vogliamo e possiamo; vuol dire aver la possibilità, in un momento come que-

sto, in cui non è possibile e tanto meno auspicabile centralizzarsi rispetto ad un'organizzazione, ad un'unica linea politica, ad un unico sforzo di vedere le cose, per costruire una centralizzazione del dibattito politico pratico sulla controinformazione, sulla repressione, sulla violenza etc.

Tutto questo proprio perchè ragionare con la propria testa, paper solo le cose che ci derivano semplicemente dalla nostra singola esperienza, in una situazione che vede invece la brusca accelerazione della ristrutturazione del potere, all'interno del nuovo e sempre più compiuto progetto politico della DC e del PCI, vuol dire sostanzialmente l'essere incapaci di capirne la portata, la pericolosità, le sue terribili articolazioni.

E se di certo quello che conta è costruire la nostra forza, la nostra capacità e volontà di sovvertire nei posti dove viviamo questo nuovo progetto della reazione, essere assenti o anche solo carenti sul terreno della conoscenza minuziosa del nostro nemico, vuol dire avere molte possibilità in meno di spuntarla.

Quello che purtroppo spesso si verifica è che gruppi di compagni che si trovano alle prese con un problema (i giovani dei quartieri con lo spaccio di eroina, gli studenti con i fascisti, gli operai con la ristrutturazione ormai compiuta nelle fabbriche etc.) si fermano solo di fronte ad esso, rinunciando invece a costruire un quadro generale preciso e chiaro del progetto che cista dietro. Quello che proponiamo come compagni della sede è proprio questo: centralizzare ed elaborare tanto la discussione politica che l'informazione pratica. Certo i problemi ci sono, i rischi anche, ma accantonare i problemi non significa risolverli... e noi li vogliamo risolvere!

DISCUTERE DEI FASCISTI

Discutere dei fascisti, del MSI, non significa, ancora una volta, privilegiare l'aspetto meno importante del progetto politico che ci troviamo di fronte (cos'è il blaterare di Rauti di fronte alle lucide dichiarazioni del PCI sul piano Pandolfi?) ma invece il preciso ruolo, pericoloso perchè comunque agisce mortalmente sulla pelle dei compagni, e perchè parte, forse in modo meno appariscente ma fino in fondo, dentro la possibilità di rifondazione da parte della DC di un progetto organico di ricomposizione brutale del proprio potere a livello istituzionale e sociale.

Ed oggi questo itinerario passa attraverso il coinvolgimento del PCI, della sua progressiva tendenza a non contrastare in nessun modo il piano della borghesia, fino a diventare fantoccio catturati ai piani dei padroni, dentro il governo, ed incapace di esprimere invece sul terreno della lotta qualsiasi esigenza dei proletari.

I FASCISTI IERI

Affrontare il problema del fascismo, nella fase che dall'inizio delle lotte degli anni '60 ha portato alle elezioni del giugno '76 ed al patto di maggioranza DC-PCI, voleva dire affrontare la sua azione di provocazione sia in

a) senso golpista, come possibilità della borghesia, attaccata da molti lati, di gestirsi interamente la riscossa, di riprendersi brutalmente in mano la possibilità di stroncare il corso delle lotte con un forte stato autoritario centralizzato sotto la direzione del grande padronato e del potere militare, e

b) con la carta delle stragi, dando alla DC gli strumenti per ricattare il quadro politico, dimostrando che le lotte degli studenti, degli operai significavano impossibilità da parte dei partiti di gestirle in qualche modo, e cercar di terrorizzare i settori che sempre più venivano coinvolti nel

le lotte con la paura e l'insicurezza. In un disegno di questo tipo è chiaro che l'obiettivo principale dei fascisti diventavano i settori di volta in volta più avanzati o più rappresentativi delle lotte, ora le scuole ora le fabbriche ora addirittura gli scioperi generali per fermare sul terrore le stesse, per consentire la repressione poliziesca e la richiesta di leggi sempre più dure e repressive.

Insomma ci si trova di fronte ad un'organizzazione politicamente gestita e guidata dalla DC, dagli uomini e dagli apparati di stato. E' cioè il partito del doppio petto di Almirante, strumento della borghesia, che ricompone il collaudo del terrorismo nero, della provocazione fascista, dell'appoggio alle leggi antipopolari, del golpe.

Fare un quadro di quella situazione non interessa qui, può invece essere utile confronto del presente col passato, in un ambito di discussione tra i compagni, a basta ricordare di quel progetto reazionario che: A) I fondi di finanziamento provenivano dal grande padronato, Montedison, Piaggio, Pesenti, Monti, ITT attraverso l'internazionale DC etc; B) I contatti internazionali coinvolgevano direttamente i rifondati servizi segreti SID, ex SIFAR, il signor P. alias Rauti, De Lorenzo, Sogno etc.; C) Questo progetto disponeva di una vasta ramificazione all'interno di tutti i partiti dell'arco costituzionale, esclusi PSI e PCI: prova ne è l'implicazione nei tentativi di golpe e nelle stragi di uomini della DC e del PSDI, di partigiani Bianchi come Sogno e Pacciardi, Del MSI, di settori dell'esercito come la Rosa Dei Venti; D) La manovalanza usata per le trame nere rispetta questa conformazione e racchiude tanto vecchi repubblicani quanto giovani della piccola borghesia, tanto ideologi nazisti quanto agenti dei servizi segreti (Freda e Giannettini, tanto politici in auge quanto militari reazionari.

I FASCISTI OGGI

Parlare di fascismo oggi, capirne la giusta importanza, individuarne la capacità di intervento e la tendenza di espressione, significa capire prima di tutto, per noi che non lo crediamo fenomeno a se stante ma sempre espressione della politica dei padroni, il quadro politico che lo genera. Certamente quello che da due anni verificiamo, sia sulla nostra pelle, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri, sia nel cielo della politica delle istituzioni, dei quartieri, è che il nuovo quadro politico si fonda sulla collaborazione di governo DC-PCI e sulla politica di farsi stato di quest'ultimo.

Questa collaborazione, che usa una grossa disponibilità del PCI a vedere non nella volontà di liberazione del proletariato il filo della sua politica, ma nella risoluzione delle contraddizioni con la borghesia all'interno delle sue compatibilità, delle sue necessità; questo vede dunque la DC lanciata nell'accelerazione di questo processo, unica ad usufruire i risultati, se si tralasciano poche formali contropartite concesse al PCI in termini di emendamenti di legge (aborto, equo canone etc.).

In poche parole la DC vuole la possibilità di gestire la ristrutturazione dello stato attraverso il coinvolgimento del PCI come garante della pace sociale e della politica dei sacrifici. Che questo progetto debba fare i conti con i bisogni della classe è poi un altro paio di maniche e qui non vogliamo affrontarlo. Di certo l'opposizione mina ed ha minato in più punti questa linea d'attacco (il marzo '77, i referendum, la resistenza nelle fabbriche, la lotta nel pubblico impiego).

Quello che di certo DC e PCI cercano di fare è separare con un solco netto le esigenze dei proletari e gli ambiti in cui si devono affrontare. Il Parlamento, gli enti locali, i tribunali, le trattative sindacali divertano i luoghi unici di discussione e decisione, mentre le fabbriche, le scuole, i

quartieri sono luoghi in cui si deve discutere e approvare unicamente la linea governativa.

Il ruolo dei fascisti di Rauti e di Almirante (il primo fautore ed il secondo copertore ufficiale di questa linea di partito) è quello come sempre di favorire e di accelerare questo processo. Cioè mentre la DC decide la legge sull'equo canone e il PCI l'approva, lasciando migliaia di proletari in balia di una nuova frode, i fascisti con il loro intervento di massa (per quello che gli è possibile) cercano di coprire lo spazio di incazzatura che la legge lascia aperto, con il chiaro scopo di mettere il PCI con le spalle al muro.

La DC decide, il PCI approva e dice di decidere, ed i fascisti fanno in modo che il suo peso politico (come garante della pace sociale) si incrina. Naturalmente il progetto non è rappresentabile in modo così schematico, perchè grosse sono le incongruenze che si manifestano. E' altrettanto ovvio che un progetto di questo tipo lascia spazio al tentativo di settori della piccola borghesia (commercianti, piccoli e medi imprenditori, ecc.), per contare di più, per gestire di più la propria fetta di potere (in questo senso sono significative le spinte alle autonomie locali di boss DC come Costamagna, l'UOPA, il gruppo dei mille, ALLEANZA Cattolica, ecc.) E quindi l'attivizzazione anche in seno al MSI di questi settori, direttamente in prima fila nell'organizzazione dell'intervento di massa e del risveglio della capacità assassina e terrorista dei fascisti.

Al partito del doppio petto di Almirante si sotituisce la linea dura di intervento nelle tensioni sociali e di spinta all'organizzazione militare (territoriale e clandestina) di Rauti. E' un progetto che come sempre usa, magari nell'inconsapevolezza di tale ruolo, giovani borghesi dalla pistola facile e pervasi di ideologia nazista, proletari e sottoproletari colpiti dalla crisi (questo è il fattore nuovo più pericoloso), vecchie carogne implicate ormai in tutta la storia del fascismo dal dopoguerra ad oggi (tutte assolte e scarcerate dalla "nostra" magistratura).

Diverso pare essere il ruolo di polizia e carabinieri. Soprattutto questi ultimi alle dipendenze di Dalla Chiesa, fautore della strategia antiterrorismo, delle carceri speciali, della superpolizia segreta, superministro di polizia di stato, comandante e controllore dei più importanti servizi operativi dei carabinieri, alzatosi a garante in prima persona di questo nuovo momento della DC di Andreotti, sembrano i meno disposti a tollerare una iniziativa autonoma dei fascisti ed i fatti successivi ad Acciarrentia lo dimostrano.

Anche se rimane presente comunque agli occhi di tutti l'attivizzazione successiva al rapimento Moro di settori reazionari della polizia come nuova possibilità (nel senso dei brasiliani squadroni della morte) di ricatto mortale sulla vita dei proletari, incanta è la comprensione del ruolo degli apparati repressivi nella tattica d'uso dei fascisti. Ecco, discutere dei fascisti, del MSI, delle loro nuove organizzazioni clandestine non vuol dire solo parlare o, peggio ancora, piangere i compagni ammazzati, ma vuol dire capire la politica sporca che guida la loro nuova attivizzazione, ed il loro nuovo modo di essere presenti nei nostri quartieri, ma anche nel parlamento; nelle nostre scuole, ma anche nei consigli di quartiere.

Se sconfiggerli vuol dire soprattutto costruire la nostra forza, conoscerli, sapere dove sono e chi sono, cosa fanno e chi li guida, oltre a ridare in mano l'iniziativa contro di essi all'antifascismo di massa e di avanguardia, vuol dire anche capire e più le iniziative politiche che vogliamo e possiamo prendere.

carceri

1) Che per i rivoluzionari le carceri debbano essere un terreno di analisi e di intervento fondamentale, speriamo non sia più messo in dubbio da nessuno. Questa intuizione, importantissima nella storia di LC, è stata però causa di errori, di sbandamenti e di vuoti politici che sono stati, tra l'altro, alla base della scelta suicida da parte di compagni che in un primo tempo erano stati legati al nostro intervento.

Ma cerchiamo di capire, intento, perchè le carceri come terreno di intervento. Sul significato di classe, prima ancora che politico, del detenuto, basterebbe ricordare che l'80% dei detenuti sono tali per reati contro il patrimonio. Il piccolo furto, la rapina, il contrabbando sono da sempre valvole di sfogo che il sistema adottato per risolvere il problema della disoccupazione; questa devianza è compenetrata al sistema capitalistico, e i soggetti di questo fenomeno sono proletari e sottoproletari, tali non solo per origine di classe ma anche per collocazione produttiva.

Infatti, la ristrutturazione della "malavita" in scala industriale prevede una visione del lavoro abbastanza precisa: che vede, per esempio, un ruolo diverso tra il contrabbandiere, il ladro d'auto, il manovale dei sequestri da un lato e il proprietario dei motoscafi che portano le sigarette, il ricettatore, il boss mafioso che ricicla i soldi dei sequestri a fianco dei banchieri dall'altro.

Tutta la strutturazione del sistema giudiziario è oggi funzionale a colpire i reati contro il patrimonio, e strumenti come la recidiva, la pericolosità, ecc. sono fatti apposta per far cumulare condanne durissime sulle spalle dei proletari, per reati li quali anche da un punto di vista borghese.

Parallelamente a questo aspetto, ci interessa quello del detenuto politico. L'immissione sempre più massiccia di compagni nelle carceri, a partire dalle lotte operaie e studentesche del 1968-69, ha costituito un innesco formidabile per la presa di coscienza e per le lotte dentro le carceri. Un intero ciclo di lotte, culminato con rivolte tra il 1970 e il 1972, ha prodotto un'elaborazione politica e un'osmosi tra il detenuto politico e comune mai raggiunta prima. Ma la radicalità dei bisogni che veniva espressa dai detenuti si è dimostrata sempre più inconciliabile con le esigenze politiche ed organizzative, dei rivoluzionari all'esterno. A questo motivo principale deve essere fatto risalire, per esempio, il distacco da LC di molti compagni che appartenevano alla vecchia commissione carceri e la loro scelta della lotta armata (esperienza dei NAP).

Occorre dire una volta per tutte, che noi dobbiamo fare riferimento a questa parte importante della nostra esperienza senza moralismi, ma anche senza sensi di colpa. Il problema di una linea politica di massa nei confronti delle carceri si pone adesso come lo si era già impostato allora: le evidenti contraddizioni personali di ogni detenuto con l'istituzione carceraria non possono essere considerate come a

sè stanti, al di fuori di un problema complessivo di accumulo di forza da parte proletariato.

2) Una delle risposte dello stato alle lotte dei detenuti è stata il tentativo di vederli mediante la costruzione di "supercarceri". Innanzitutto, va chiarito che, nonostante le dichiarazioni di Bonifacio o di chi per esso, le carceri speciali sono un'istituzione da considerarsi definitiva per lo stato: lo prova, oltre gli esempi di altri paesi (Germania), anche il criterio con cui vengono costruite le nuove carceri (come quello delle Vallette, che nasce già supercarcere) oppure l'estensione di settori speciali nei carceri comuni.

Le ragioni della scelta delle carceri speciali come "soluzione non provvisoria" sono da ricercare, come già detto in altre occasioni, nelle trasformazioni avvenute a livello dei rapporti di produzione e, di conseguenza, nelle trasformazioni del ciclo produttivo e dell'apparato di controllo sociale del capitale.

In altra parte di questo opuscolo vengono meglio approfondite le trasformazioni avvenute nel processo produttivo e nella composizione di classe; per noi è sufficiente mettere in risalto come, in seguito al tendenziale smembramento della grande fabbrica in segmenti produttivi più piccoli, e, cioè, all'enorme diffusione del lavoro nero, part-time, ecc. e all'utilizzo sempre maggiore della forza lavoro marginale, sia fondamentale, per il capitale, la creazione di un serbatoio di manodopera disponibile e senza potere contrattuale.

Ciò ha prodotto una serie di mutamenti che hanno interessato interi settori del proletariato. La disoccupazione "fisiologica", infatti, e la fluttuazione del mercato del lavoro, avevano sempre concesso, come valvola di sfogo, una serie di attività extralegali (contrabbando, gioco, ecc.) che in alcune zone o città permettevano a larghe fasce di proletariato il recupero del reddito sociale.

Ora, invece, si assiste al tentativo del capitale di spingere sempre più vasti settori del proletariato verso il mercato del lavoro marginale. Il piccolo crimine e genericamente la criminalità non organizzata devono essere scoraggiati, in quanto scelta deve essere univoca, e cioè l'accettazione del mercato del lavoro nero.

Il "carcere di massima sicurezza" è il momento culminante di questo progetto; come dicevamo nel volantino di convocazione della manifestazione di Cuneo, "il ruolo di "rieducazione" svolto dal carcere nei confronti di grossi settori del proletariato extralegale e marginale, insofferente del rapporto di fabbrica e non disponibile al lavoro sottopagato, si concretizza nei carceri speciali di osservazione e nelle sezioni sperimentali ormai presenti in ogni penitenziario. Tutti questi strumenti di pressione e di condizionamento non puntano solo all'intimidazione del soggetto, bensì al recupero del detenuto dentro il modello economico e politico dominante. E il rischio che chi non accetta questo "addestramento" verrà trasferito in settori più duri dello stesso labirinto di Della Chiesa e finirà per essere annientato definitivamente".

Dall'altra parte il carcere speciale è uno strumento di ricatto e di divisione del proletariato detenuto, cioè deterrente per ogni forma di lotta e di organizzazione all'interno; nei "supercarceri" vanno i "cattivi", quelli che non sottostanno al tentativo di "rieducazione", quelli che impediscono la normale attuazione di una riforma carceraria, che lo stato tenta di imporre anche mediante figure come Cabrinia e soci.

È importante sottolineare, infine, come le C.S. servano per sperimentare forme di annientamento psico-fisico bestiale, che alternano i pestaggi "tradizionali" a iniziative più sofisticate (colloqui con il vetro, trasferimenti a sorpresa, sbarre che suonano al contatto, luce sempre accesa, ecc.) e, inoltre, rappresentino come le centrali nucleari, un'occasione molto grossa per la militarizzazione del territorio.

La gestione dello strumento "carcere speciale" è tutta nelle mani di Della Chiesa che diventa così il plenipotenziario per gli affari interni e scavalca ormai istituzionalmente i ministri dell'interno, della giustizia e della stessa magistratura.

3) Se questa è la situazione, dobbiamo vedere quali sono le risposte del movimento e che ruolo possiamo giocare noi. Innanzitutto è da rilevare una serie di lotte di massa che hanno attraversato molte carceri sui problemi dell'amnistia, della lotta contro le carceri speciali, della socialità interna, del rifiuto dei colloqui con il vettore: queste lotte hanno spazzato via in forma definitiva ogni possibile intervento di tipo assistenziale e riformista quale quello, per esempio, della Cabrini. Questo personaggio squallido, più volte denunciato dai detenuti, ha mostrato fino in fondo la sua natura di sottomissione alla logica del potere e del ministero, e il suo silenzio attuale è da considerare un successo delle lotte di massa dello scorso anno.

Esiste però un altro problema, molto grosso e di attualità. E' quello dell'intervento armato, praticato negli stessi termini da BR, Prima Linea e formazioni minori.

Rinviano sulla linea e sulla logica che muove le "organizzazioni clandestine", ad un'altra parte del documento, ci limitiamo a dire che questo intervento concepisce l'attuale situazione come una situazione di guerra civile, rispetto alla quale l'unico intervento che paga è quello armato, l'eliminazione fisica di persone (guardie, medici, ecc.) facenti parte dell'istituzione.

Noi crediamo che questo sia sbagliato, sia perchè la situazione attuale non è affatto quella di guerra civile, sia, soprattutto, perchè questo intervento rappresenta una visione "istituzionalistica" della lotta, in questo caso, contro le carceri; in quanto parte dalla convinzione che è sufficiente colpire un'istituzione e i suoi uomini per "disarticolargli" e renderla inefficiente; cioè non tiene conto del fatto che l'"istituzione carcere" è espressione, come si diceva prima, di un ben preciso sistema di rapporti di produzione, e che la sua "disarticolazione" è legata ad un più complessivo progetto di lotta contro l'apparato di controllo sociale del capitalismo, che vada realmente ad incidere sui rapporti di forza tra le classi, e che veda protagonisti gli operai, i giovani, le donne, che quotidianamente lottano contro lo sfruttamento e l'emarginazione.

La pratica dell'"organizzazioni clandestine" è oltretutto perdente, perchè la spirale terrorismo-repressione è, anche se non la causa prima, una legittimazione formidabile dell'aumento della militarizzazione nelle carceri, oltre che essere concretamente, in molti casi, di ostacolo alle lotte interne (es. l'"natività" delle avanguardie della sez. femminile alle "Nuove" dopo l'attentato di PL).

La logica suicida che muove i clandestini è la stessa che ha portato al suicidio (non solo politico) i NAP; va battuta perchè è inutile combattere l'istituzione carcere ed è dannosa a qualsiasi forma di opposizione di massa.

I riferimenti per le nostre azioni politiche devono essere le lotte dei detenuti di quest'anno, ed i problemi che queste ponevano. Innanzitutto, dobbiamo denunciare con continuità situazioni come quelle delle carceri speciali per arrivare alla loro abolizione; manifestazioni come quella di Cuneo, che ci ha visto promotori, sono la forma di lotta più efficiente contro il progetto di Dalla Chiesa, che vuole il silenzio, l'omertà rispetto a questi lager: lo dimostra la recente retata contro Radio Proletaria a Roma. Poi, lavorare per la costruzione di comitati esterni di garanti che servano d'appoggio alle lotte dei detenuti. Ad esempio, una commissione di giuristi, avvocati, medici, giornalisti democratici che segua con un'ottica di classe ciò che avviene dentro il carcere è uno strumento formidabile di lotta contro pestaggi, trasferimenti, repressione e quindi dà spazio ai detenuti per le loro lotte e la loro organizzazione. Non si tratta (o non si tratta solo) di fare del garantismo democratico: si tratta di capire che è solo con iniziative come questa che si blocca il "lottannatismo" e lo strapotere di Dalla Chiesa e concretamente si garantisce al proletariato detenuto lo spazio necessario per organizzare e portare avanti le proprie lotte.

Infine vogliamo evitare, come spesso succede, di limitarci a parlare dei "compagni" in galera: la maggior vicinanza che abbiamo con questi detenuti non ci deve far dimenticare l'analisi della composizione di classe dei detenuti che facevamo prima.

Per questo, vogliamo allargare il nostro ambito di intervento, parlando anche di problemi come i processi "comuni", la recidiva, etc.

Come scadenze, oltre quelle di fondo di cui abbiamo parlato, ci poniamo il problema di: fare una mostra sul carcere, da far girare in scuole, nei quartieri. Prendere contatti, soprattutto con i compagni di "carcere informazione" (una rivista che tutti i compagni dovrebbero leggere) per costruire una mobilitazione nazionale contro le carceri speciali.

— o — o — o — o —

6301

i tribunali

Di recente l'autonomia torinese, per bocca del "Comitato contro la repressione", ha ribadito che: "...Non va dimenticata tutta l'operazione fatta da LC sia dopo i fatti dell'Angelo Azzurro e dell'arresto degli 11 compagni della baita di Coazze.

Questa operazione non si basa va solo sulle dimostrazioni ultralegitarie e ottuse dell'innocenza giuridica dei compagni arrestati; ma anche nelle dichiarazioni di essere interni alle strutture sindacali di fabbrica, ai comitati di quartiere ..."

Non è certo una novità che costoro ci accusino di accettare il "giudizio" dei tribunali di regime e quindi accreditare lo Stato stesso.

Non è certo solo il modo in cui abbiamo affrontato il processo contro i 12 compagni della baita di Coazze prima e contro Steve, Jankee e Peter dopo che ci differenzia profondamente da ciò che oggi pensano i compagni dell'autonomia.

— ° ° ° ° ° ° —

Lo stato della società borghese è lo strumento principe del dominio della borghesia sulle classi subalterne ed ha lo scopo "in particolare di mantenere con la violenza la classe sfruttata nelle condizioni di oppressioni determinate dal modo di produzione esistente"; per questo fine si serve di un apparato repressivo che "funziona con la violenza" in cui i TRIBUNALI (con la polizia, le prigioni, etc.) sono uno dei maggiori cardini dell'"ordine sociale".

Di tutto questo i proletari si rendono conto non certo per averlo letto su qualche testo più o meno rivoluzionario quanto per subirlo quotidianamente nella vita, tanto più se per garantirsi la propria sopravvivenza si è costretti a compiere il crimine sia che si tratti, in una classificazione tutta propria della giustizia borghese, di un delitto "comune" per lo più contro il patrimonio, sia che si tratti di un delitto "politico" contro il potere.

Certo per noi il CRIMINE è innanzi tutto un atteggiamento, sotto il profilo politico-sociale, conflittuale ed antagonista alla società capitalista.

Certo per noi la giustizia di questo Stato è solo dei padroni e per i padroni.

E non si tratta solo di un problema di codificazione di leggi antiproletarie ma anche di un problema di procedura nella loro applicazione: così la legge Reale trova una differente conseguenza se è applicata per lo stesso reato contro il fascista Allibrandi (10 mesi) oppure contro il terrorista Alunni (12 anni); contro il S.d.O. del PCI di Bologna oppure contro i compagni della sinistra rivoluzionaria.

Eppure detto questo noi non vogliamo escludere la possibilità - capacità per i rivoluzionari di affrontare lo scontro di classe ANCHE dentro le aule dei TRIBUNALI quando il tipo di processo lo permetta.

In altre parole siamo convinti che sia giusto utilizzare TATTICAMENTE gli spa-

zi "democratici" che ci sono, per questo sempre più ristretti e sempre più forti all'interno dell'istituzione "tribunale borghese".

Le **CONTRADDIZIONI** del capitalismo sono presenti anche all'interno della sua giustizia, si tratta per i rivoluzionari di lacerarle ulteriormente e non certo chiuderle, comunque di approfittarne.

In questo senso siamo meno scoperti verso il pericolo di una applicazione speciale delle leggi speciali contro l'opposizione di classe se all'interno della magistratura si rafforza la componente di M.D. rispetto ai settori più reazionari, mentre al contrario è oggettivamente contro-rivoluzionario (e quindi va battuto) chi si batte contro il giudice Alessandrini a Milano.

Ma vogliamo essere più concreti per spiegare ciò che intendiamo per uso tattico delle contraddizioni presenti nei tribunali borghesi.

Sostenere che non bisogna avere nessuna fiducia nella giustizia dello stato, sostenere che la stessa concezione della "pena retributiva" è da stravolgere, non toglie la nostra soddisfazione tattica quando uno squadrista fascista come Tuti è condannato all'ergastolo, non impedisce di reclamare la galera per Gui e Tanassi e gli altri boss del regime al processo per la Lockheed.

Il fatto che i compagni a Bari si costituiscano parte civile nel processo contro gli assassini di Benedetto Petrone può essere in quella situazione una scelta corretta anche per i rivoluzionari. Mobilitarsi perchè il carabiniere Vinardi sia condannato per l'assassinio di Bruno Cecchetti non vuol dire riconoscere il giudizio del fascista Pempinelli (pres. della corte) ma trasformare il processo in un momento di lotta alla legge Reale e di controinformazione contro l'arma dei C.C..

..°°°°°°°°

Arriviamo al processo a Jankee, Steve e Peter, attorno al quale si è raccolto il massimo di dibattito e di mobilitazione tra i compagni di L.C. di Torino.

L'autonomia torinese ci accusa di esserci mobilitati in modo innocentista, cioè affermando l'innocenza dei compagni in base a quelle che sono le leggi dello stato di non essere andati oltre.

Ancora una volta questi compagni non hanno capito nulla.

1) Noi abbiamo invitato i compagni a mobilitarsi attorno alla parola d'ordine "l'antifascismo non è reato" e con questo slogan abbiamo caratterizzato tutta la campagna di quei giorni.

Sostenere che l'antifascismo non è reato non vuol sicuramente richiamare l'applicazione di alcuna norma dei codici borghesi (norme di questo tipo infatti non sono espresse nel codice penale: l'antifascismo non è previsto né come fattispecie di reato illecito penale, né come fattispecie di un comportamento consentito) ma trasportare il problema su un terreno di giudizio diverso dove l'innocenza o la colpevolezza non sono giudicate tali a partire da un punto di vista borghese ma da un punto di vista proletario. Il proletariato ha una sua giustizia, dei suoi criteri di valutazione di innocenza e colpevolezza; diversi ed antagonisti a quelli borghesi ("Jankee Steve e Peter sono innocenti, Dalla Chiesa è il vero delinquente") ed ha anche una propria capacità di punire i colpevoli (capi, fascisti, etc.).

Per i proletari non solo l'antifascismo non è un reato ma anzi è un impegno indispensabile (quindi "al corteo del 1° ottobre chiedevamo tutti").

2) Se la mobilitazione aveva la sua sede naturale nei quartieri, nelle scuole, sul posto di lavoro, perchè è lì favoriva solo la liberazione dei compagni ma aggregava anche attorno alle proposte dei rivoluzionari; era per noi giusto affrontare lo scontro ANCHE all'interno del tribunale e sostenere in quella situazione l'innocenza ANCHE strettamente giuridica dei compagni che vi erano imputati.

Non si tratta di una scelta corretta solo in quella situazione, ma di un metodo da riproporre ogni volta sia possibile e sicuramente (lo diciamo anche se ci pare evidente) a prescindere dalla reale innocenza o colpevolezza dei compagni imputati a prescindere cioè dalla sussistenza o meno di ciò che per il regime è **REATO**.

Non ci sembra che questa pratica sia contraddittoria, non chiarificatrice tra le masse, innocentista come ci si accusa.

Ci sembra viceversa giusto preservare sempre e comunque i compagni dalle galere di Stato, riportarli al loro posto di lotta, anzichè martirizzarli dinnanzi ai tribunali.

Se questa è ancora intesa come una posizione "ultra - legalitaria" qualcuno farebbe bene a rileggersi l'articolo su LC del 7/12/78 che parlando dell'assoluzione dei 12 compagni della baita di Coazze concludeva criticando l'applauso che aveva accolto l'assoluzione, perchè comunque è la sentenza di un tribunale a noi nemico.

—°—°—°—°—°—°—

la questione antinucleare

Nella fase attuale del capitalismo mondiale la lotta antinucleare è una scadenza che il movimento di opposizione di classe non può assolutamente rimandare o passare sotto silenzio, poichè la conseguenza di un disinteressamento dal problema sarebbe l'incapacità di comprendere il nuovo ciclo del capitale e la carenza, quindi; di mezzi idonei a combattere.

Non è un caso ad esempio, che proprio in paesi dove il capitalismo è più saldo ed ha iniziato il nuovo corso con maggiore vigore, come Francia e Germania, i compagni siano molto più sensibilizzati sul problema che non in Italia, ed abbiano la forza di coinvolgere in manifestazioni antinucleari parecchie decine di migliaia di persone (come a Malville) .

Il ritardo esistente in Italia è però dovuto non solo all'arretratezza nel nostro sistema economico rispetto ad altri stati europei, dal momento che in Italia la scelta nucleare non è ancora diventata del tutto operativa ma anche al fatto che il problema dell'ecologia in generale e della scelta nucleare in particolare è stato, sino a poco tempo fa, dominio di intellettuali e di ristrette fasce sociali che avevano scarsi legami con i movimenti di massa (e questa discriminante grava ancora sui compagni "ecologi").

L'importante oggi è quindi agire con un metodo d'indagine e di prassi politica che superi queste contraddizioni e che porti il "nucleare" a quello che è il suo posto all'interno della più generale tematica comunista.

Per comprendere il problema nucleare bisogna innanzitutto esaminare il ruolo complessivo svolto attualmente dalla tecnologia all'interno dello sviluppo capitalistico: se all'inizio del processo capitalistico serviva solamente a migliorare ed a aumentare la produzione; ora viene utilizzata in modo palese anche come "merce" (ad esempio i derivati dell'elettronica e dell'informatica) e come strumento di controllo sulle classi subalterne.

Infatti, con introduzioni di tecniche sempre più sofisticate, aumenta la dipendenza di chi "usa" il prodotto ed è estraniato dalla tecnica (cioè il proletario) da chi invece, avendone il possesso, se ne serve per imporre determinati tipi di consumo, ideologie (vedi mass media e TV), ed anche per rendere più efficace il controllo sociale e poliziesco.

Tutto quanto è stato detto vale per qualsiasi tipo di tecnologia, ma in particolare per l'energia nucleare, che viene quindi ad essere il simbolo e l'anello più importante del nuovo ciclo che il capitale vuole imporre, servendosi appunto dello schermo del "progresso scientifico" e profittando di apocalittiche visioni qualora il nucleare non venga accettato con gioia dalle popolazioni. L'aumento del consumo di energia, che è stato deciso di comune accordo da tutti i paesi industrializzati, non serve, come dice la p

...prodotto borghese, a garantire i bisogni individuali e collettivi di singoli cittadini, ma verrà utilizzato in massa (circa l'80% dei consumi attuali) dal nuovo tipo di produzione industriale.

L'energia infatti la fonte prima della produzione. Si potrebbe affermare con una schematica equazione che chi detiene il controllo dell'energia detiene anche un potere enorme assoluto: per questo il capitale intende produrre energia nel modo più sicuro (dal suo punto di vista) e non dividere la gestione di essa con nessun'altra forza sociale.

A questo scopo lavorano le grandi multinazionali (Gener. Electric, Westinghouse) dell'energia, con l'ausilio naturale dei governi e della ricerca "pubblici": l'uso dell'energia nucleare è, per la sua natura, inaccessibile a tutti, e quindi rimarrebbe in mani fidate, ed eviterebbe così ai grandi paesi dell'Occidente di essere legati per le forniture energetiche a zone "turbolente" del globo. Nel caso specifico dell'Italia, però, ciò non significherebbe l'autosufficienza energetica tanto sbandierata dal PCI e dal sindacato, ma al contrario un ulteriore legame agli interessi e ai destini dell'economia americana, e in subordine, francese e tedesca.

L'introduzione dell'energia nucleare offre quindi ai padroni un comodo espediente per ristrutturare il capitale e per rafforzare il controllo sociale: nelle industrie collegate al nucleare, come ad esempio quella termoelettromeccanica e la componentistica elettronica, la tendenza è quella di espellere dal ciclo produttivo vaste fasce operaie a bassa qualificazione, assumendo un ristretto numero di tecnici e di operai qualificati (Ansaldo, Olivetti). I posti di lavoro garantiti dalle 12 centrali in via di costruzione non sarebbero più di 1500. Questa tendenza si è espressa più chiaramente in Giappone e in Francia, con grosse spinte verso l'automazione totale, mentre in Italia ciò era uno dei punti chiave del piano Pandolfi: sono infatti stati stanziati 20.000 miliardi per il piano nucleare, ed un'altra grossa fetta di finanziamento pubblico dovrebbe servirsi a ristrutturare secondo le nuove tecnologie, industrie ancorate ad un tipo sorpassato di produzione (vedi 6000 operai esuberanti dell'Olivetti).

Inoltre la militarizzazione ed il controllo autoritario non si limiterebbero all'occupazione militare delle zone limitrofe alle centrali nucleari, ma riguarderebbero tutto il ciclo iniziale che si riferisce in maniera più o meno palese, al nucleare, mediante controlli, schedature, licenziamenti, etc. Il PCI svolge in questo processo il duplice ruolo di gendarme, cercando di criminalizzare chiunque si opponga al nucleare, e di fautore e propagandatore, all'interno della fabbrica, del piano nucleare, spacciabile come rimedio alla disoccupazione come primo passo verso la gestione del potere scientifico da parte della classe operaia Etc.

Sarebbe però semplicistico identificare completamente la tecnologia nucleare con il nuovo ciclo del capitale: ciò che interessa alle multinazionali non è l'uso di questa o di quella energia in particolare, ma un modello di sviluppo complessivo, per cui le stesse industrie che detengono oggi il monopolio dell'energia nucleare sono anche le più attive nel campo della ricerca e dello sfruttamento industriale delle cosiddette "energie alternative" in particolare quella solare. Infatti un'utilizzo guidato dalle multinazionali dell'energia solare o di altre fonti energetiche comporterebbe da un punto di vista politico ed economico (ma non ecologico) eguali forme di ristrutturazione industriale e di accentramento di potere.

Attualmente la stessa affermazione dell'esistenza di energie "libere" è posta in serio dubbio dai fatti, e diventa quindi una lotta di retroguardia la contrapposizione sole-atomo. Ciò non toglie comunque che i compagni debbono riappropriarsi solo dell'ecologia, al di là del significato romantico che questa parola ha assunto col passare dei tempi.

Affermiamo il diritto di ogni uomo a usufruire in modo spontaneo ed immutato della natura contro chi intende asservirla ad una logica di sfruttamento e di profitto. Ciò significa opporsi all'ideologia del "rischio calcolato" dell'"inquinamento controllato" in nome del quale, utilizzando tecnologie di morte e di distruzione sono stati commessi enormi crimini contro l'ambiente naturale e l'esistenza stessa del genere umano. La difesa della natura ben lungi dall'essere un'argomento "radicale" o "borghese" è oggi un problema su cui chiunque si consideri comunista deve oggi confrontarsi.

—o—o—o—o—o—o—

Il movimento di opposizione ha assunto solo da due o tre anni una netta posizione antinucleare ed ancora attualmente la realtà antinucleare è quasi mai magmatica e confusa. Sebbene esistano miriadi di comitati e collettivi più o meno sparsi in tutta Italia, tre sono le posizioni più chiare emerse finora.

La prima è quella del partito radicale, che tralasciando una parte economica del problema tende a conglobare il nucleare all'interno della lotta sui diritti civili, e ad utilizzarla anche come propaganda elettorale, presentandosi come unico gestore del problema agli occhi della popolazione: sul comportamento settario e superficiale del P.R. è già stato detto molto e non vale la pena di indistener ulteriormente.

La seconda, assai più seria, è quella di DP e del comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche, a cui fanno riferimento anche elementi della sinistra sindacale, che nel convegno di Roma del 24 e 25 febbraio ha posto alcuni seri dubbi sulla praticabilità attuale del referendum ed ha proposto: 1) l'allargamento del comitato promotore per il referendum ad una più vasta area di forze ed organizzazioni; 2) una moratoria, peraltro assai improbabile, sulla costruzione delle centrali. La terza posizione è quella espressa dalla rivista Rossovivo e dal comitato politico dell'Enel, con il poggio di vari collettivi dell'autonomia, la cui proposta alternativa più concreta è quella di una lotta contro le bollette dell'Enel, che dovrebbero servire a finanziare il piano nucleare.

Queste diverse posizioni hanno sicuramente arricchito di contenuti il movimento antinucleare, ma rischiano al tempo stesso di provocare delle spaccature interne e degli schieramenti contrapposti in una fase prematura.

Il pericolo infatti che tali contrasti, al di là di reali divergenze, nascondono interessi e settarismi di parrocchia, le cui conseguenze potrebbero in futuro compromettere tutto il movimento antinucleare. In Piemonte il movimento ha espresso finora una linea abbastanza unitaria: la nostra iniziativa deve formare una commissione ecologica e antinucleare di LC non vuole essere una presa di posizione di partito, ma al contrario abbiamo sempre avuto il movimento come punto di riferimento per le nostre iniziative come dimostra la nostra partecipazione a tutti i momenti di controinformazione e di lotta avvenuti in questi ultimi mesi.

Nella reciproca autonomia delle varie componenti, gli obiettivi immediati del movimento sono da una parte il superamento di soluzioni del problema interne ad una logica capitalistica, dall'altra il rifiuto netto e totale a posizioni massimalistiche o di estremismo parolaio, tipo "prima facciamo la rivoluzione poi penseremo al problema dell'energia". Qualsiasi ipotesi di soluzione deve fare i conti con l'interdipendenza del problema nucleare con altri momenti di discussione e di lotta nel movimento di opposizione: occorre quindi innanzitutto affiancare alle situazioni che lottano contro gli insediamenti delle centrali l'opposizione operaia presente nelle fabbriche collegate al settore nucleare. E' comunque evidente l'inutilità di soluzioni che prevedano solamente un diverso uso dell'energia e di tecniche di

produzione e che non vadano ad incidere direttamente sul modello di sviluppo: negli Stati Uniti, ad esempio, le multinazionali sono pronte ad abbandonare il nucleare per altre tecnologie altrettanto sofisticate.

Concretamente, oltre le manifestazioni e dalla controinformazione, è oggi possibile praticare una lotta di massa contro l'aumento delle bollette e per il massimo decentramento della produzione dell'energia e del controllo su di essa. Soprattutto nel campo dei consumi privati, dove più facilmente è realizzabile, ciò significherebbe opporsi ad una scelta di sviluppo imposta dall'alto e favorire un minore controllo sociale da parte dell'Enel e dei patentati dell'energia, ma una soluzione del genere poco inciderebbe nella grande fabbrica dove l'opposizione al nucleare è indiscutibilmente legata alla lotta contro la ristrutturazione.

Nella fase attuale, però, qualsiasi lotta di massa che sia in grado di scardinare o ingranaggiare del meccanismo nucleare può servire a far crescere il movimento antinucleare.

.....

scuola

Per fare un'analisi di quanto è avvenuto nelle scuole negli ultimi due anni ci sembra necessario mettere a disposizione di chi legge alcuni dati "oggettivi".

Caratteristica costante di tutte le lotte e la discussione di quest'anno (a differenza di quello 77-78 in cui il problema non si era ancora proposto in tutta la sua portata), è stata la necessità di confrontarsi col problema della riforma Pedini.

La scuola di massa aveva aperto una contraddizione tra la funzione di area di parcheggio; di sacca di contenimento e mascheramento della disoccupazione, e quella di promozione sociale: la scolarizzazione di massa frutto anche delle lotte degli studenti contro la selezione e i costi economici dello studio, e non semplici concessioni del sistema, ha prodotto una spinta democratica e egualitaria nella società e, nel mercato del lavoro, una spinta verso il terziario, una fuga dalla condizione operaia, un'aspirazione a cercare occupazione soprattutto nei servizi, nell'insegnamento stesso, nella ricerca. Cadeva, nel frattempo, l'asse su cui si erano organizzati gli ordinamenti scolastici europei: la contrapposizione tra studi classici, canale privilegiato di accesso agli studi universitari e di riproduzione dell'élite e tutto il resto della scuola.

Per i padroni, in Italia come in Europa, il problema è di ridurre la spinta verso settori che la politica dei redditi, dei sacrifici, della deflazione e del taglio della spesa pubblica sono destinati, secondo i casi, alla riduzione; alla stasi o ad una crescita controllata e programmata: scuola, servizi sociali.

Di avere nuovamente mano d'opera dequalificata e quindi più disponibile ad essere assorbita dal mercato del lavoro. Di ricreare però contemporaneamente, in modo fittizio, quelle stratificazioni che l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro tende a far scomparire. Di continuare a socializzare i costi della formazione professionale rendendola però più funzionale alle proprie esigenze. Le linee di riforma previste per la scuola secondaria superiore in Italia esprimono pertanto tendenze comuni agli altri paesi europei: restringimento della scuola di massa alla fascia 6-12 anni in cui concentrare risorse, comunque limitate, per l'edilizia, il diritto allo studio, il tempo pieno, etc; frantumazione del processo formativo secondario in un processo formativo unico, ma in realtà a livelli differenziati, con diverse possibilità di uscita e di rientro; individuazione di forme di "nuova professionalità" che diano luogo a nuove stratificazioni sociali. Le possibilità di uscita collegate alla formazione professionale regionalizzata (e quindi sventagliata in un'infinità di diverse condizioni di lavoro, stanziamenti; rapporti di forza, etc); e di rientro in età successive (che servono a riciclare la mano d'opera in base alle esigenze dello sviluppo capitalistico e a socializzare i costi della mobilità e della ristrutturazione), lo sbarramento costituito dal monoennio, il progetto di utilizzazione maggiore del per-

sonale esistente (senza espansione dell'occupazione, anzi con dirottamento di parte degli insegnanti verso altri tipi di scuola), la rigida canalizzazione fino all'università confermano la natura delle intenzioni governative. Ridotto così parzialmente il peso della scuola superiore, per alcuni anni si aggiungerà come causa di per sé descolarizzante la confusione e l'incertezza delle prospettive offerte dal nuovo inquadramento (si pensi ad esempio che già da oggi c'è una tendenza alla crescita nelle magistrali perchè di minore durata), sparpagliata una parte degli studenti nella formazione professionale regionalizzata, ghezzate le istanze di rinnovamento all'interno dell'area elettiva, bloccata o ridotta l'occupazione (la reintroduzione dei concorsi equivale anche a un blocco delle assunzioni), la nuova scuola dovrebbe rilanciare, come sta avvenendo in tutti i settori; meccanismi ed ideologie meritocratici e riacquistare anche la funzione di riproduzione delle classi dirigenti.

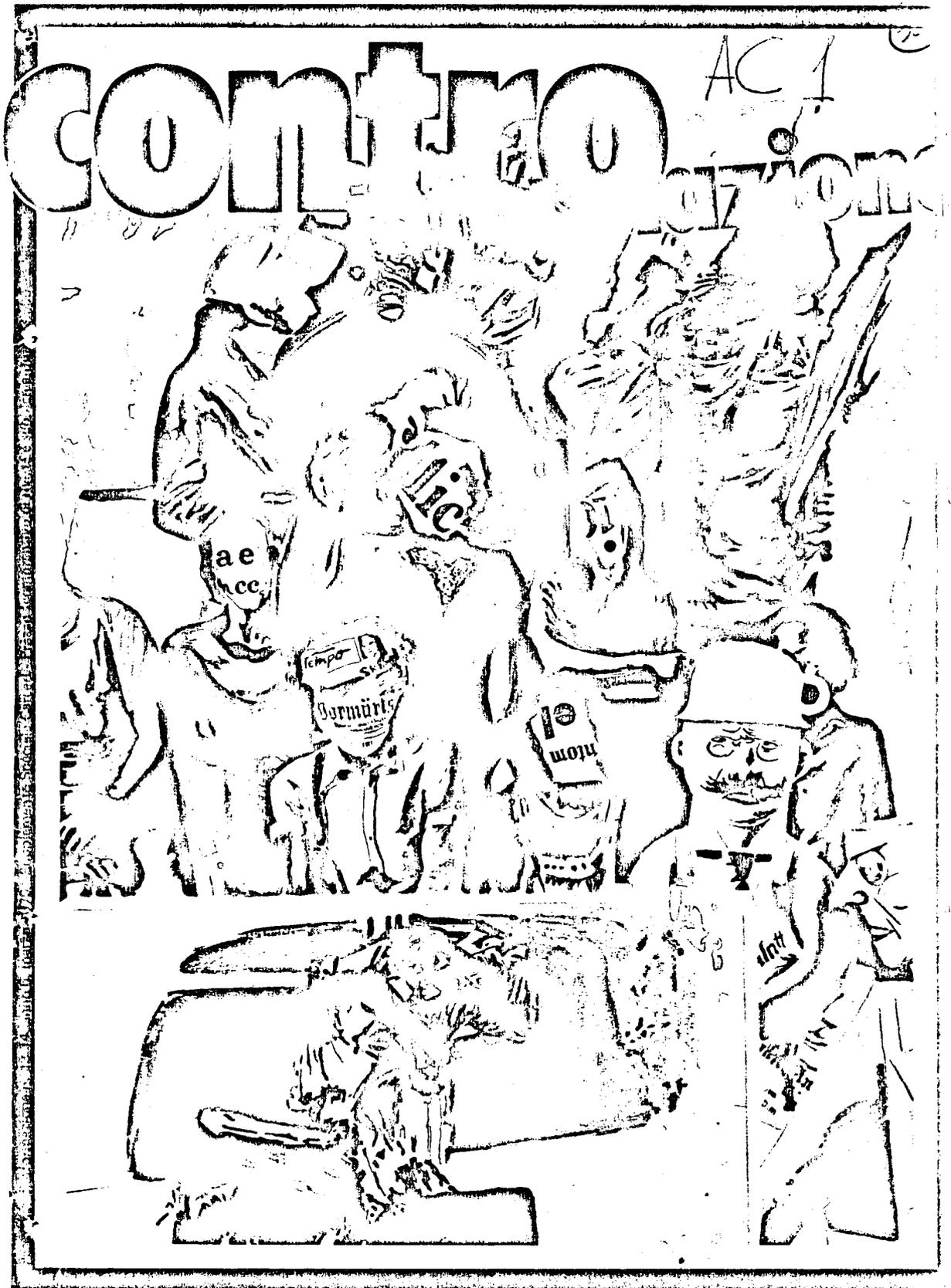
Pensiamo soprattutto all'area linguistico letteraria e a quella delle scienze sociali. Materie come giornalismo, sociologia economica, ecc., in tal caso potranno benissimo servire a formare i quadri dirigenti; magari degli enti locali, delle cooperative, del sindacato, del partito comunista.

Se queste osservazioni possono servire a capire in che modo si debba cercare di interpretare verso che tipo di ruolo la struttura scuola si stia avviando, è necessario dire che un tentativo di prendere in considerazione elementi quali la composizione sociale attuale all'interno dei diversi tipi di scuola attualmente esistenti, e come essa si modifica, di confrontare i dati che indicano le cifre dei diplomati con le assunzioni nei diversi settori, etc.; non è più patrimonio del movimento degli studenti ormai da diversi anni. Se questo non ha impedito comunque di gestire nelle scuole e, qualche volta a livello cittadino lotte, dibattiti e rivendicazioni di varia natura è sufficiente osservare da vicino i cosiddetti "obbiettivi qualificanti" delle lotte degli ultimi due anni per rendersi conto che i presupposti politici, quelli almeno che vanno un minimo al di là delle rivendicazioni materiali immediate (doppi turni, edilizia, casi clamorosi di selezione o repressione) si rifanno a schemi la cui veridicità attuale sarebbe quanto meno da verificare. Lo stesso discorso vale, almeno in parte, per quasi tutte le forme organizzative che a livello cittadino e nelle singole scuole il movimento si è dato. La presenza di forti "stimoli esterni" (che vanno dalla riforma, su scala nazionale; a singoli episodi di repressione o alle uccisioni o ai ferimenti di compagni in altre città) rivela molto spesso una grossa potenzialità, e soprattutto una grossa disponibilità di quel "soggetto sociale" a noi completamente sconosciuto che gli studenti rappresentano a discutere o a mantenere nelle scuole quel "luogo di aggregazione" col quale per anni abbiamo indicato la scuola.

Sulle numerose tendenze contrarie a questa, e sulla particolare vulnerabilità del movimento, quando esiste dei compagni studenti in genere a particolari tipi di deviazioni riteniamo vada aperta, ad esempio dentro la sede dove la percentuale di studenti è senz'altro grossa, una grossa discussione.

litograf. inprop. cso S. Maurizio 27
TO Marzo '79

suppl. a "Lotta Continua" n. 69 registraz. trib. Roma n. 14442
del 13-3-72



CONTROinformazione

Periodico di informazione, n. 13-14, marzo 1979 - Registrazione effettuata presso il Tribunale di Milano il 25 novembre 1975, n. 345.

Redazione: Corso di Porta Ticinese n. 87, 20123 MILANO
CCP n. 3/59252 intestato a Contro-Informazione
Corso di Porta Ticinese 87, 20123 MILANO

Comitato di redazione:

Antonio Bellavita (direttore), Luigi Bellavita (direttore responsabile), Ermanno Gallo, Maurizio Gretter, Damiano Tavoliere, Francesca Ventricelli, Giovanni Zamboni.

Composizione: Editor srl - Via S. Agnese 3, Milano -
Stampa: Litografica srl - Via Rieti 6, Busto Arsizio (Varese).

CONTROinformazione è distribuita dalla Coop. Punti Rossi (via C. Simonetta 11, Milano) ed è venduta nelle seguenti librerie:

LOMBARDIA

MILANO:

CALUSCA
INCONTRO
TRINGHIERA
MALAFEMMENA
SAPERE
FELTRINELLI
FELTRINELLI
CENTO FIORI
POPOLARE
CLUED
UNICOPLI
MARCO
CELUC
LIBRERIA DELLE DONNE
ECUMENICA
IL GUFO

C.so Porta Ticinese 106
C.so Garibaldi
V.le Padova
Via Pier della Francesca
P.za Vetra
V.le Manzoni
P.zza S. Tecla
P.le Dateo
Via Tadino
P.za Leonardo da Vinci
Via Carlo Torre
C.so Europa
Via S. Valeria
Via Dogana 2
MM S. Babila
CINISELLO BALSAMO

BERGAMO:

SEGHEZZI
LA BANCARELLA
CENTRO AUTOGESTIONE

URGNANO

BRESCIA:

C.P.C.
PAVIA:

Via Antiche Mura 14

IO E GLI ALTRI

COMO:

CENTO FIORI

Via S. Fermo

MANTOVA:

FILO ROSSO

P.za Roma 50

LAZIO

ROMA:

FELTRINELLI 1
FELTRINELLI 2
USCITA
RINASCITA
TOMBOLINI
TRASTEVERE
RINASCITA DELL'UNIVERSITA'
ERITREA
146
CINICINA LIBRI
IL PUNTO
TUTTILIBRI
GODEL
PAESI NUOVI
CONTRO ZEN
AL TEMPO RITROVATO
LANTERNA ROSSA
STAMPA ALTERNATIVA
LA VECCHIA TALPA
C.D. PROGRAMMA
MONDO OPERAIO
GULLIVER
LE MELE MARCE

Via del Babuino 41
Via Orlando 83
Via dei Banchi Vecchi 45
Via delle Botteghe Oscure 1/2
Via IV Novembre 146
Via della Lungaretta 90/E
Via dei Frentani 4/F
V.le Eritrea 72/MN
Via Nemesense 146
Via Marmorata 37
Via Vallauri
Via Appia Nuova 447/449
Via Poli 46
P.za Montecitorio 49
Via Britannia 28/30
P.za Farnese
Via dei Quinzi 3
L.go dei Librai
L.go Massimi
Via dei Marsi
Via Tomacelli
Via degli Ottavi 5/7
Via C. Bosio 88 - OSTIA

VITERBO:

CONSALVI

Via Cavour

FROSINONE:

INCONTRO
LA LOCOMOTIVA

Via Garibaldi 54/56
Via Regolo - SORA

LATINA:

IL SEME

C.so Appio Claudio 27 - FONDI

CIVITAVECCHIA:

COLL. MAJAKOVSKIJ

Via strambi 5

VELLETRI:

SQUILIBRI

CAMPANIA

NAPOLI:

CENTRO DOC. NAPOLI
MAROTTA
MAROTTA
TULLIO PIRONTI
GUIDA A.
L'INCONTRO
DEMOCRATICA SAPERE
COOP. ALTRA CULTURA

Via S. Biagio dei Librai 39
Via dei Mille 78/82
Via Verdi 46
P.za Dante 30/31
Via Portaiba 20/24
Via Kerbaker 19/21
Via S. Chiara 19
Via Maresca 1 - TORREANUNZIATA

SALERNO:

COOP. EDIT. MAGAZZINO
CARRANO V.
CARRANO R.
L'INTERNAZIONALE
CENTO FIORI

Via S. Giovanni da Procida 51
Via dei Mercati 55
Via dei Principati 34
P.za Malta 10
Via Mazzini 26 - AGROPOLI

CASERTA:

CART. C.D. LIBRERIA

IV Strada S. Nicola 40 - AVERSA

BENEVENTO:

COOP. NUOVO POLITECNICO

Via Capilongo 32

PIEMONTE

TORINO:

BOOKS STORE
I COMUNARDI
CELID
C.D. LA COCCINELLA
POPOLARE
HELLAS

Via S. Ottavio
Via Bogino 2
Via S. Ottavio
Via Villarbasse 31
Via S. Anselmo 13
Via Bertola 6

NOVARA:

C.D. NUOVO MAGGIO

VERBANIA

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA:

IL PICCHIO
LIBRELLULA
FELTRINELLI
PALMA VERDE

Via Mascarella 24/B
Strada Maggiore 23/A
P.za Ravennana
Via Castiglione 35

REGGIO EMILIA:

IL TEATRO

Via Crispi 6

FERRARA:

CENTRO DI CONTROINFORMAZIONE

Via S. Stefano

PARMA:

FELTRINELLI

Via Repubblica 2

RAVENNA:

LA SCIMMIA

PIACENZA:

C.D. PIACENZA

RIMINI:

BORGO S. GIULIANO

IMOLA:

CAMPO APERTO

LUGO:

PIU' LIBRI

TRIVENETO

PADOVA:

CALUSCA

Via Belzoni 14

I: mun
la c
anta
colle
legar
hann
E
Car
Rad
pubb
il loro
all'ini
se'. E
a Ro
pres
Corrie
noi ce
chegg
la pub
superc
della v
all'unic
chi dei
Quest
validita
dentro
Di fron
sulle lo
necessi
tazione
dei Cam
siglio S.
grettezza
ai "terre
siva deg
mo ques
stessa. m
contrapp
sformare
terrorism
cumento
stra qua
Chiesa, s
tamento.
capitale
dell'uom
Carcer

direttore re-
 tor. Damiano
 mil.
 Milano -
 (Varese).
 enti librerie:

ora 30
 2
 4
 11
 TORREAN-
 Procida 51
 34
 GROPOLI
 40 - AVER-

4 B
 23/A
 5

2

In un intervento al convegno di Firenze sulla comunicazione antagonista nel luglio '78, si prevedeva la criminalizzazione degli organi di informazione antagonista, quando questi siano effettivamente collegati ad un processo di lotta e abbiano un reale legame di classe. Gli arresti del 4 febbraio a Roma hanno purtroppo confermato questa ipotesi.

E' il caso dei redattori dei giornali *Senza Galere*, *Carcere Informazione*, *A' Vicaria* e di *Radio Onda Rossa*, *Radio Tupac* e *Radio Proletaria*. Di questi compagni pubblichiamo interviste e interventi che dimostrano il loro impegno nel ricondurre "i processi conoscitivi all'interno di un processo di ricomposizione di classe". E se nessuno della nostra rivista è stato arrestato a Roma, ciò è dovuto a puro caso (non eravamo presenti al momento dell'irruzione). Tuttavia il Corriere della Sera del 5 febbraio denuncia anche noi come "uno degli organi di informazione fiancheggiatori del terrorismo clandestino", dicendo che la pubblicazione da parte nostra delle inchieste sui supercarceri — per altro apprezzata anche da organi della vecchia e nuova sinistra — era "finalizzata all'unico scopo di esporre queste fortezze agli attacchi dei gruppi armati".

Questo attacco da parte dello Stato conferma la validità del lavoro svolto e la centralità della lotta, dentro e fuori le carceri, contro l'istituzione totale. Di fronte a una magistratura che propone il silenzio sulle lotte carcerarie, noi riaffermiamo il diritto e la necessità politica di rendere nota tutta la documentazione sul dibattito prodotto dai Comitati di lotta dei Campi di massima sicurezza. Di fronte al Consiglio Superiore della Magistratura che chiede la segretezza sui nomi dei giudici e sugli atti dei processi ai "terroristi", noi pubblichiamo la memoria difensiva degli avvocati di Giuliano Naria. E non facciamo questo per il gusto della provocazione fine a se stessa, ma per ribadire ancora una volta la nostra contrapposizione a tutti coloro che vorrebbero trasformare la società in una galera stretta tra controllo, terrorismo psicologico e repressione militare. Il documento sul carcere nordamericano di Marion mostra quale sia il punto di riferimento dei nostri Dalla Chiesa, strateghi della controguerriglia e dell'alienamento, mostra come gli scienziati al servizio del capitale si impegnino nell'opera di distruzione dell'uomo.

Carcere-manicomio-società, il controllo si esten-

de, altrimenti è la morte. Repressione durissima per chi si oppone fino alla fine, chi soccombe al condizionamento viene invece distribuito nella società, portatore di alienazione e consenso. Anche in Italia vengono aperti i manicomi — mentre aumentano le sezioni speciali nei carceri — perché il "controllo sulla devianza" si estende a tutta la società, attraverso il terrorismo psicologico, l'alienazione della mercificazione, la distruzione psico-fisica dell'umanità fino alla morte. Il Capitale genera morte, che sia la Merce per eccellenza — l'eroina —, le fabbriche di cancro come l'ACNA, le centrali nucleari come quella di CAORSO. I pezzi che pubblichiamo su queste tre situazioni della società capitalista sono collegati dallo stesso filo nero.

Ma per rastrellare consenso ci sono anche le ideologie devianti: dove non arriva la funzione alienante del lavoro, dove non arriva il condizionamento dei 'media', fra gli emarginati, i disoccupati del sud, i giovani disgregati, c'è il neofascismo che tenta di esercitare il controllo, di incanalare la rabbia su binari funzionali alla borghesia. L'analisi del fascismo e dell'antifascismo in una città terziaria del sud come Bari, e una prima rassegna sulle 'nuove' parole d'ordine fasciste, cercano di dare un contributo alla comprensione di un fenomeno ancora — non a caso — presente nella nostra società. Ma se questo è il piano del potere, non è detto che vada avanti tranquillamente. Ne sono prova sia le lotte dentro le sue massime 'fortezze', sia la mobilitazione in risposta agli arresti di Roma, sia le lotte dei precari o dei dipendenti Sip — di cui riportiamo le testimonianze.

Ma ne è prova anche il generalizzarsi della pratica della guerriglia, con le sue organizzazioni storiche e il crescente numero delle formazioni diffuse sul territorio delle quali pubblichiamo un'ampia antologia di documenti.

La stampa e l'editoria di regime tentano di trasformare in merce, in miti, in *scoops* giornalistici questo materiale, al fine di ammortizzarne l'effetto.

Pubblicando questi stessi documenti con l'intento di dare il nostro contributo alla lotta di classe, rifiutiamo il ruolo imposto alla stampa dalle regole della guerra psicologica e nello stesso momento ci opponiamo alla criminalizzazione di tutti coloro che sono impegnati nel campo della comunicazione antagonista.

CASALBRUCIATO, ORE 12

Come PCI e Digos danno l'assalto, armi alla mano, agli strumenti della comunicazione antagonista sul carcere in un quartiere proletario di Roma. Arrestati familiari 'fiancheggiatori'. Interviste con la redazione di Senza Galere, i compagni di Radio Proletaria, una compagna scarcerata.

Nel carcere di Rebibbia ancora oggi sono detenuti dodici dei 27 compagni arrestati a Roma il 4 febbraio durante un convegno nazionale contro le carceri. Questi compagni sono Wainer BURANI, Paolo RUBERTO, Pietro ATTOLINI, Nilla VIANI (redattori di Radio Tupac di Reggio Emilia), Claudio GRASSI, Sergio CARRARO, Angelo FASCETTI (redattori di Radio Proletaria di Roma), Vincenzo RUGGERO e Roberto SILVI (redattori del giornale Senza Galere), Pino CADAU (del giornale Carcere Informazioni), Sandro PELLI e Severina BERSELLI (membri dell'AFADeco e rispettivamente fratello e moglie di Fabrizio Pelli e Sante Notarnicola, detenuti nei supercarceri).

L'azione del 4 febbraio, compiuta dalla Digos in stile sud-americano (irruzione a mano armata, retata di massa, due pistole "ritrovate" a otto piani di distanza e addebitate indiscriminatamente ai compagni...) era stata preparata dal PCI con una campagna per la chiusura dei "covi" (le sedi di Radio Proletaria e del Comitato Popolare Tiburtino) condotta nel quartiere Tiburtino, centro di lotte rivoluzionarie. E non a caso avviene in concomitanza con certe prese di posizione della magistratura contro la propaganda e l'estensione della lotta nelle carceri.

Il fatto che sia stata rifiutata la libertà provvisoria ai

compagni più direttamente impegnati nella informazione e nella lotta contro l'assetto carcerario, o "colpevoli" di essere parenti di prigionieri politici conferma come quest'operazione repressiva sia stata attuata in difesa dell'istituzione carceraria. Ma sia rivolta anche contro ogni progetto di antagonismo e di ricomposizione sociale. *"Il carcere, ed il carcere speciale in particolare, quindi non è un parto mostruoso, ma un anello dell'intero apparato coercitivo, un prodotto della ristrutturazione della istituzione carceraria che marcia parallelamente alla ristrutturazione complessiva. L'operazione di riorganizzazione del comando carcerario viene realizzata col trattamento differenziato, con la scelta, caso per caso, delle tecniche più appropriate e più funzionali in riferimento al soggetto da trattare. Abbiamo imparato ultimamente che i rapinatori sono più pericolosi dei dirigenti delle fabbriche del cancro, e i ladri l'auto meno recuperabili degli stupratori. I subordinati, i "delinquenti pentiti", coloro che affidano il proprio recupero alle sane istituzioni saranno rieducati e restituiti al loro posto nella civile società dei produttori. Gli antagonisti, i pericolosi, invece, vanno isolati; nei loro confronti vanno usati tutti i possibili strumenti di difesa sociale: il germe dell'insubordinazione deve essere annientato"* (dal comunicato del 16-2-79 dei compagni detenuti a Rebibbia).

La centralità del carcere imperialista sul territorio.

Intervista alla redazione di Senza Galere

Nello scorso novembre è uscito il nuovo numero di "Senza Galere", con un notevole ritardo editoriale, come N. 1 nuova serie. Contemporaneamente è stato pubblicato il libro di Arrigo Cavallina "Lager speciale di stato" edito dalla casa editrice Senza Galere.

Abbiamo quindi pensato di chie-

dere direttamente ai compagni della redazione di questo giornale alcune informazioni sul lavoro politico che stanno conducendo e il perché di questa nuova iniziativa editoriale.

D. Innanzitutto dovrete farci una breve storia del giornale: come e perché avete deciso di prendere questa iniziativa?

R. Il progetto della formazione di un giornale che si occupasse, a livello nazionale, del problema carcerario ha iniziato ad avere una sua concretezza un anno fa, quando nel novembre '77 è uscito il primo numero.

Da allora ne sono usciti altri due, l'ultimo dei quali a novembre con caratteristiche editoriali leggermente variate. Per ragioni di carattere tecnico da un lato, e politico dall'altro, per avere garantita l'indipendenza anche sui piani editoriali.

Il progetto è nato da parte di alcuni compagni che da molto tempo si occupano di questi problemi, per cercare di colmare dei vuoti di intervento grossissimi in un momento in cui la cappa di silenzio creata dal terrorismo

Un comunicato dell'AFADECO

L'Associazione Familiari Detenuti Comunisti denuncia l'escalation terrorista di cui è fatta oggetto: dal vetro anti-proiettile e i citofoni nelle sale colloqui, alle perquisizioni immotivate, alle richieste di applicazione delle misure di prevenzione (confinio), agli arresti di massa.

Ci rendiamo perfettamente conto che l'obiettivo della repressione sono i nostri parenti detenuti, che criminalizzando noi ci permettono di funzionare il sistema di isolamento del detenuto nei carceri dello stato. Lo stato non si scandalizza di esercitare violenza e di perseguire un programma di destabilizzazione fisica e psichica delle persone nelle carceri, bensì si scaglia contro chi denuncia le brutalità delle carceri di super-isolamento.

Ancora una volta si accetta la logica fascista delle camere a gas, di cui nessuno deve parlare e si accusano di "terrorismo" tutti coloro che non accettano con deferenza la sua "normalizzazione".

Capiamo benissimo che si tenta in questo modo di creare attorno ai familiari dei detenuti e a tutti coloro che si interessano di carcere un sospetto di reità. Per i familiari basato sul solo fatto di non voler rinunciare a un rapporto umano con i propri congiunti, per gli altri sul solo fatto di interessarsi delle condizioni della detenzione, contrabbandando tutto questo di fronte all'opinione pubblica sotto la bandiera della lotta al terrorismo.

Diciamo subito, e lo ribadiamo, che i membri dell'associazione arrestati: Severina Berselli, Paola Buonoconto, Sandro Pelli, Nancy Pacitti, svolgevano attività inerenti all'associazione

e noi con loro rivendichiamo il diritto di occuparci di carcere perchè in carcere ci sono i nostri parenti. Denunciamo la logica della rappresaglia sottostante a queste manovre della Digos. Il Presidente Pertini (tre arresti, tre evasioni) dovrebbe capire di che cosa stiamo parlando. Oggi la parola fiancheggiatore è usata con la stessa logica della suggestione con cui più di trent'anni fa si accusava qualcuno di essere ebreo. Pronunciata da magistratura e Digos la parola magica di "fiancheggiatore" si possono compiere tutte le infamie, arrestare indiscriminatamente tutti.

Noi non vogliamo entrare nel merito delle scelte politiche dei nostri parenti, vogliamo solo garantirci la loro sopravvivenza fisica e psichica. Ci rendiamo conto che lo stato ben lontano dal garantirci la loro incolumità, ci garantisce soltanto la loro persecuzione.

Denunciamo il ruolo del Pci come rabbioso artefice di campagne delatorie nei nostri confronti, in particolare contro Severina Berselli, alla quale si rimprovera di aver svolto correntemente e da anni un lavoro di Soccorso Rosso e forse anche di aver sposato un ergastolano, Sante Notarnicola, al quale nessuno, neppure il Pci, può negare la sua origine proletaria e comunista.

Questi arresti, quindi, non sono casuali, determinati da fatti concreti, ma fanno parte di un più vasto progetto di annientamento dei detenuti e della criminalizzazione di ogni tipo di dissenso.

Associazione familiari detenuti comunisti.

statale sulle lotte e le condizioni di detenzione dei detenuti, in particolare per quelli "speciali", sembrava infrangibile. Inoltre, secondo noi, il carcere andava assumendo, all'interno dei piani di ristrutturazione produttiva una importanza sempre maggiore.

Spiegati meglio!

L'intervento degli apparati statali tendente alla creazione del "detenuto speciale" e al suo isolamento nei carceri speciali, applicando un tratta-

mento differenziato codificato con l'approvazione e l'attuazione della riforma, ci sembrava solo una faccia di un progetto di ristrutturazione repressiva molto più complessa che investiva non solo l'intero proletariato detenuto ma anche interi settori di proletariato all'esterno del carcere.

La ristrutturazione del ciclo produttivo con l'espulsione di forza lavoro dalle fabbriche e la decentralizzazione sul territorio di elementi del ciclo con una più proficua utilizzazione

di lavoro precario, lavoro nero, ecc., creavano le condizioni di una maggiore fluidità interna alla classe con la conseguente diffusione di comportamenti illegali in sempre più ampie strati proletari da un lato e una maggiore circolarità di esperienze di lotta di organizzazione dall'altro. Questo, parallelamente alla sempre più diffusa capacità dimostrata dalla classe di praticare forme armate e organizzate di lotta, ha portato alla necessità di un controllo sempre più diffuso sul proletariato.

La realizzazione di questo controllo ha significato l'estensione del carcere: verso l'alto con la costruzione di carceri speciali e verso il basso con l'altra faccia della riforma, quella per i recuperabili le forme alternative di pena, lo sfollamento del carcere, la tendenza a creare una struttura di prevenzione estesa sul territorio.

La assunzione del Pci a livelli governativi è il prezzo che il potere volentieri paga per garantire il suo assenso, la sua copertura ad un progetto di militarizzazione del territorio che viene pagato ogni giorno col sangue di centinaia di proletari, affinché i consigli di zona possano funzionare come centri di schedatura e di controllo contro i proletari e affinché di questa stessa funzione se ne faccia garante il sindacato in fabbrica.

E' contro un progetto così ampio e diffuso di controllo sociale che va impostata una lotta altrettanto complessiva, da parte del movimento, di disarticolazione all'interno della quale il giornale si voleva porre e si pone come un possibile momento di circolazione del dibattito e come strumento di comunicazione di esperienze di lotta tra il proletariato prigioniero ed il proletariato in "libertà provvisoria"

D. Quindi il discorso non riguarda solo le avanguardie comuniste imprigionate, ma tutto il proletariato, detenuto e non. Ma che difficoltà incontrate nella formazione del giornale e quali sono, se ce ne sono, i risultati che avete ottenuto?

R. Il primo problema da risolvere è stato quello di trovare dei criteri di selezione del materiale di cui si può disporre.

Una volta chiarito che il referente politico che ci interessava era quel settore di classe che autonomamente sviluppa antagonismo di classe, il criterio di selezione è stato facilmente determinato decidendo di pubblicare quei documenti che fossero reale espressione di momenti di lotta e non

Chi sono i buoni e i cattivi. Intervista a una compagna scarcerata

D - Tu sei una delle compagne scarcerate per assoluta mancanza di indizi. Come spieghi il trattamento differenziato adottato nei confronti tuoi e degli altri compagni scarcerati, dalla magistratura?

R - Io credo che il motivo reale che ha spinto la magistratura a scarcerarne alcuni e a trattarne altri, è da ricercare nel fatto che si tenta di colpire organi di informazione di movimento. Infatti tutti i compagni ancora in galera erano delegati di strutture di informazione — Radio Proletaria, Radio Onda Rossa, Radio Tupak, Senza Galere, Carcere Informazione, ecc. — le quali danno certamente molto fastidio all'apparato statale per l'opera di controinformazione quotidiana che portano avanti e per le iniziative politiche che intraprendono. Un esempio di quanto dico è proprio quello che è accaduto domenica, durante il convegno. Io stato non vuole che si parli delle carceri speciali e di quelle "normali" e di quanti vi stanno rinchiusi, e allora reprime e criminalizza quanti lo fanno, soprattutto se ciò viene fatto attraverso canali di informazione recepibili da tutti. In sintesi il discorso portato dalla Digos, attraverso l'operazione di domenica, è

questo: Nessuno deve occuparsi delle carceri: questo è ciò che succede a chi lo fa egualmente.

D - Per giustificare all'opinione pubblica il vostro rilascio, la magistratura ha dichiarato che eravate estranei ai fatti addebitativi...

R - E' infatti un tentativo di discriminazione ulteriore. Sia io che gli altri compagni scarcerati abbiamo denunciato alla stampa, (che ha volutamente ignorato la cosa) e agli organi di movimento — radio e giornali — il disegno della magistratura di discriminazione e di divisione fra noi e gli altri compagni. Abbiamo ribadito, anche durante gli interrogatori del giudice, la nostra appartenenza al convegno e il diritto a parlare, promuovere iniziative, lottare contro le carceri speciali in questo caso, e più in generale contro tutte le forme di oppressione, di repressione e sfruttamento messe in atto dallo stato.

D - Ci sembra che anche sul piano giuridico siano state commesse delle illegalità. Vuoi parlarcene?

R - Un primo fatto: l'autorizzazione a procedere è stata firmata da Vitalone che non poteva farlo essendo sostituito

procuratore: soltanto il procuratore generale, in questo caso De Matteo, poteva firmare.

Un'altra cosa molto importante è il fatto che nei confronti dei compagni a cui è stato confermato l'arresto, non è stato spiccato nessun mandato di cattura. Questo significa che non vi è stata la formalizzazione delle imputazioni, e pertanto la loro detenzione è completamente illegale. E ancora... mi risulta che nei verbali rilasciati dalla polizia a molti compagni perquisiti in questi giorni, si tentava di lasciare dello spazio tra la fine del verbale e l'apposizione della firma, in modo di poter aggiungere delle cose che risultassero poi firmate.

D - Ma allora qual è la tua opinione generale su questa operazione?

R - Credo che il mancato rispetto delle stesse norme giuridiche vigenti, dimostri un innalzamento di tiro nella politica di qualsiasi provvedimento magistraturale repressivo. Il disegno unico informato alla volontà di impedire di parlare e di lottare contro le carceri e tutto il resto, va combattuto e sconfitto nell'unico modo possibile: continuare a lottare contro il carcere e tutto il resto.

di problemi individuali, questo per cercare di cogliere in ogni momento la generalità della condizione carceraria, e non i suoi aspetti specifici che talvolta sfociano nei personalismi.

Inoltre questo criterio ci dà la possibilità di mantenere un quadro complessivo delle lotte interne senza correre il rischio di essere parziali pur mantenendo, evidentemente, un'autonomia di giudizio.

Rispetto all'esterno inoltre abbiamo iniziato ad ottenere dei risultati con l'iniziativa presa partecipando all'organizzazione della manifestazione del 2/7 a Cuneo e con la partecipazione al convegno indetto dal coordinamento nazionale degli organismi di lotta contro il carcere e la repressione tenutosi il 2 e 3 dicembre a Roma che ha segnato un importante passo in avanti nell'assunzione in prima persona da parte degli organismi di base del problema della lotta contro il carcere. L'indicazione emersa a livello nazionale è stata quella della costituzione di organismi di controllo sul carcere e di appoggio alle lotte interne. Una indicazione tutta da sviluppare e da portare avanti. Dal punto di vista editoriale abbiamo poi intrapreso questo lavoro di stampa di libri che hanno come scopo quello di integrare il lavoro di analisi che sul giornale trova poco spazio e che attraverso esperienze dirette o attraverso

raccolte specifiche di materiale pensiamo possa essere arricchito.

Il primo libro che pubblichiamo "Lager speciale di stato" di Arrigo Cavallina affronta attraverso l'esperienza diretta dell'autore il percorso di lotta e quello istituzionale che ha portato ai carceri speciali.

Secondo noi può essere un importante contributo per molti compagni, specie in questo momento in cui l'attenzione verso le strutture carcerarie è particolarmente vivace e proprio per questo è necessario partire "col piede giusto" per non ripetere errori già vissuti nel movimento affrontando

questo problema in modo specialistico.

Prossimamente abbiamo intenzione di pubblicare un libro di poesie di Notarnicola. Può sembrare strana questa scelta, ma per noi è importante evidenziare anche questi aspetti della vita carceraria che i compagni caparbiamente difendono contro qualsiasi tentativo da parte del potere di appiattire, di distruggere la personalità, la voglia di vivere dei compagni e nello stesso tempo offrire gli strumenti per esaltare la molteplicità dei bisogni che i compagni, e in particolare Sante, esprimono.

"Vi divertite a fare i combattenti comunisti? Fatelo adesso!"

L'irruzione poliziesca di domenica 4 febbraio e i rapporti con il PCI del quartiere raccontati da tre compagni di Radio Proletaria.

Il presidente della cooperativa, un redattore informativo, responsabile del settore fabbriche. *D - Che cosa è successo esattamente domenica mattina, 4 febbraio 1979, nella vostra sede, quali sono le tecniche di svolgimento dell'irruzione, della perquisizione poliziesca e degli arresti successivi?*

R - Un gruppo di agenti in borghese della Digos ha cominciato a girare intorno al caseggiato di via Casalbruciato 27 e nella zona circostante ancora prima delle 11; nel frattempo un altro gruppo si era arrestato sulla

terrazza adiacente la sede della radio. Verso le 10.45 è arrivata un'automobile civile con quattro agenti della Digos che sono scesi pistole alla mano e sono penetrati nella sede del Comitato Popolare Tiburtino minacciando i presenti e intimidendo anche gli inquilini dello stabile di passaggio. E' da notare che precedentemente due altri agenti speciali, vestiti con jeans, maglione e giubbotto, erano entrati nella sala del convegno esclamando: "Siete tutti qui?" ai che i compagni si sono messi a ridere pensando

che fossero dei "coatti" della zona. I due poliziotti hanno tirato fuori la pistola puntandola alla testa di Sandro Pelli gridando: "Io ti ammazzo!". A questo punto i compagni presenti hanno pensato ad un attacco fascista simile a quello che nelle settimane precedenti aveva portato alla tentata strage del gruppo di compagne di Radio Città Futura. Si deve tenere presente che a Roma l'aggressività fascista è notevole e permanente. I compagni sono stati messi tutti faccia al muro, qualcuno è stato convinto con i cazzotti; sono sopraggiunti gli altri 4 agenti e immediatamente dopo una cinquantina di poliziotti. I compagni hanno addirittura tirato un sospiro di sollievo, ritenendo che fossero arrivati per prevenire questo presunto tentativo di aggressione fascista. Invece questi hanno messo a soqquadro la sede, perquisito i compagni, sequestrati ciclostili, volantini e documenti, quattrocito bollette dell'autoriduzione dell'Enel, quindi hanno posto i sigilli alla sede e caricato i compagni sul cellulare. Contemporaneamente sono saliti nella sede della radio, posta all'8° piano dello stesso stabile, spalancando la porta e dicendo testualmente: "Vi divertite a fare i combattenti comunisti? Fatelo adesso!" accompagnando l'affermazione con una serie di schiaffi ai tre compagni presenti, gli stessi ai quali verrà addebitata l'accusa di concorso in detenzione di armi, essendo state rinvenute tre pistole — almeno così sostiene la polizia — nei lavatoi della terrazza adiacente alla radio, il cui accesso è aperto a tutti gli inquilini ed è in realtà possibile a chiunque lo voglia. Quindi anche questi compagni sono stati spintonati giù per le scale e caricati sul cellulare; per le scale sono stati peraltro minacciati alcuni inquilini.

Per la cronaca si potrebbe aggiungere che l'irruzione e la perquisizione della radio è stata accompagnata dalla distruzione di pannelli, televisori, aria condizionata, ciclostili elettrici, bandiere, trombe e megafoni, cassette, dischi, registratori, armadi e fili dei microfoni. La notte di domenica sono stati perquisiti tutti i compagni della cooperativa della radio; a uno di questi è stata sfondata la porta di casa, essendo assenti lui e la madre ed è stata devastata l'abitazione. In altri casi si sono avute violenze contro le suppellettili ed è stato fotografato o asportato materiale documentario pubblicato e di facile reperibilità.

D - Quale è la valutazione politica che voi date su questo atto repressivo, quale è la motivazione a scegliere la vostra sede per fare questa retata?

R - Due giorni prima, il 2 febbraio, il PCI del Tiburtino aveva diffuso un volantino, firmato anche da socialisti e socialdemocratici che chiedeva espressamente la chiusura manu militari dei cosiddetti covi eversivi, intendendo per essi tutti quei luoghi di agitazione proletaria, di organizzazione della forza e della lotta antagonista che a Roma hanno agito ad ogni livello — negli uffici, nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche — contro il potere istituzionale negli ultimi anni, e quindi anche contro la giunta comunale dal '76 in mano del PCI. In particolare sulla questione della casa, a Roma fortissima, l'Organizzazione Proletaria Romana ha avuto un ruolo notevole, organizzando decine di occupazioni e rioccupazioni di case sgombrate, portando centinaia di famiglie alla vittoria e ad una coscienza politica di classe sempre più antiistituzionale e quindi contrapposta allo stesso PCI. Questo non è accaduto soltanto a Casalbruciato ma anche a San Basilio, Centocelle, Quarticciolo, Tiburtina ecc.; a questo c'è da aggiungere

altre occupazioni organizzate da altri compagni in altre zone. Tutte queste lotte sono state osteggiate dal PCI sia attraverso la stampa con velenosi articoli apparsi sull'Unità, sia attraverso l'uso pratico, materiale di propri militanti che hanno collaborato agli sgomberi a fianco della polizia e della vigilanza urbana. Questi militanti erano facchini, scopini, del PCI ossia tutti quegli strati di occupati recenti, entrati nel mercato del lavoro stabile grazie ad assunzioni di tipo clientelare assolutamente simili come sistema a quello creato e praticato per decenni dal potere comunale democristiano e dalle altre istituzioni dell'organizzazione statale capitalistica. E' utile notare che molti di coloro che occupavano le case erano legati politicamente al PCI e che gli sgomberi da questo praticato con una violenza inaudita (la gente veniva maltrattata e maimenata, i mobili gettati dalle finestre, la difesa militare raggiungeva livelli senza precedenti e il tutto determinava un odio verso il PCI e il potere altissimo) in pratica ha significato uno scollamento crescente tra massa e partito. Da questa iniziativa, prevalentemente concentrata nel '74-75, sono sorte lotte diverse che hanno visto protagonisti i disoccupati e i lavoratori in una ribellione espandentesi a macchia d'olio e che dal '76 ha individuato nel PCI il nemico principale, o almeno più evidente, più immediato sia sul piano istituzionale sia sul piano interno ai luoghi di lavoro con la creazione di gruppi di base contrapposti ai sindacalisti del PCI o da esso manovrati. Quindi si tratta di un antagonismo sociale generale che ha raggiunto forme di scontro e di polemica anche fisica tra apparato e clientele del PCI da una parte e le organizzazioni rivoluzionarie, la gente dall'altra. Queste cose a Roma sono estese e permanenti; il potere e il PCI ad esso associato tendono innanzi tutto a screditarci attraverso campagne di annientamento psicologico della nostra credibilità politica e a qualificarci tout court come "luridi fiancheggiatori delle BR", "terroristi", "sobilatori", "sovversivi" e chi più ne ha più ne metta. Ma queste chiacchierate trovano poco spazio; le centinaia di migliaia di sfratti, che grazie all'"equo canone" stanno partendo in città sono un terreno per niente fumoso su cui noi ci stiamo battendo contro la giunta; allora il PCI tenta la carta della violenza vera e propria e del terrorismo; i vigili sono armati, sparano alle manifestazioni, soprattutto i numerosi nuovi assunti, quelli legati clientelaramente al PCI, sono i più ligi al dovere, al mantenimento dell'ordine pubblico; sotto le case occupate e nei punti proletari caldi, cioè nei centri di attività

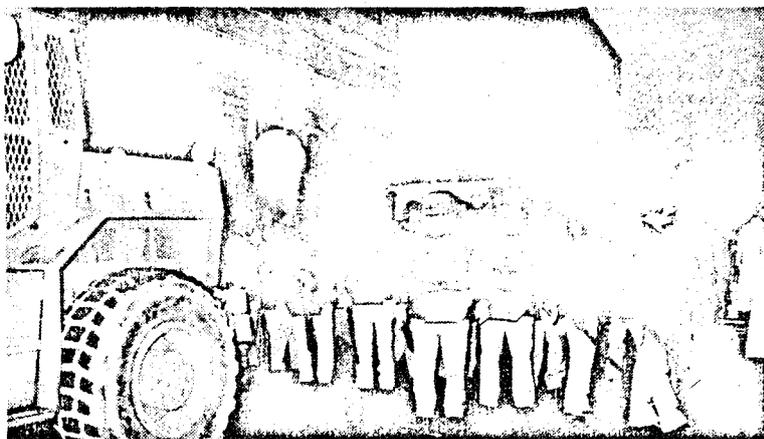
dei rivoluzionari organizzati, le automobili dei vigili urbani affiancano o sostituiscono le funzioni tradizionalmente deputate alle forze dell'ordine convenzionali. E' interessante anche rilevare la attivazione dei coatti, o dei sottoproletari, contro i compagni, questi coatti, legati clientelaramente al PCI, sono una nuova massa di manovra contrapposta ai rivoluzionari. L'assessore all'edilizia economica e popolare Giuliano Frasca, del PCI, ex pugile ed ex funzionario dell'UISP (l'associazione sportiva del PCI), gira scortato da un manipolo di altri pugili e picchiatori sottoproletari a lui legati. Ma tutto questo non basta: il PCI per avvalorare se stesso come partito d'ordine e unico rappresentante dell'opposizione "legale" costituita nei confronti della DC e delle masse, e quindi per liquidare ogni forma di dissenso antagonistico usa spregiudicatamente uomini e strumenti organizzativi diversi.

D - Volete spiegarvi meglio?

R - L'uso di militanti e di intere organizzazioni sedicenti a sinistra del PCI è ormai un fatto diffuso e consolidato. Ad esempio c'è un personaggio, tale Beppe il bandito (già il nome è tutto un programma) ex militante di Avanguardia Operaia, passato ora al PDUP, e attuale membro del comitato comunale, il quale ha un atteggiamento smaccatamente di parte nell'assegnazione clientelare delle case. Questo personaggio è stato propriamente usato come paravento di sinistra nelle trattative con gli occupanti e nella dissuasione degli occupanti stessi dal persistere in forma di lotta energeticamente antagonista. Un altro esempio di uso squadristico di certe organizzazioni è stato lo sgombero di uno stabile del Testaccio operato dall'MLS con l'aiuto di una truppa di Lombardi appositamente chiamata.

D - Come intendete muovervi per rispondere ai fatti di domenica e a questo programma di attacco concentrato che avete ora esposto?

R - Noi intendiamo continuare innanzi tutto proseguendo il dibattito e la mobilitazione sui temi che erano oggetto del convegno di domenica. Sul piano politico complessivo il modo migliore per combattere il terrorismo militare dello stato e il terrorismo sociale del PCI è quello di organizzare la gente sui suoi bisogni concreti, di combattere gli sfratti, di lottare sui servizi, di costruire l'opposizione antagonista sui luoghi di lavoro. Al di fuori di questo, ovviamente, l'impegno prioritario è di sventare le provocazioni, spaccare i denti alla repressione perché non morda, di liberare tutti i compagni arrestati senza discriminazione alcuna, di dissequestrare le nostre sedi e di rimettere in funzione Radio Proletaria.



MILANO: nasce lo Stato della tortura

Digos e Mobile, scatenate contro i giovani del Collettivo autonomo della Barona e i loro familiari, inaugurano i nuovi metodi di interrogatorio già sperimentati pochi giorni prima con presunti brigatisti.

Certo qualche volta ci va di mezzo un innocente, ma questo non deve essere giudicato una violenza, ma accettato come giusto sacrificio se vogliamo davvero sconfiggere l'eversione che è in mezzo a noi". Queste parole sono prese dalla lettera di dimissioni dal Consiglio dei delegati dell'ANIC di un militante del PCI, Lucio Peres. Le dimissioni erano in segno di protesta contro la presa di posizione di parte del Consiglio a favore di Maria Tirinnanzi arrestata il pomeriggio del 2 febbraio insieme al suo compagno Tino Cortiana. Rilasciata dopo due settimane senza neanche essere stata interrogata, il tutto perchè sospettata di essere una terrorista. In occasione di questa "brillante operazione", viene arrestato anche Calogero Diana che subisce in questura pestaggi con un manganello (come ha raccontato al suo avvocato Spazzali) e torture. "Nella stanza accanto sono cominciate le urla e i colpi, sembravano martellate, (...) chi urlava sotto le torture non era Tino. Gli gridavano 'di che si chiama Cortiana, lo sappiamo che la conosci' e quel poveretto urlava 'pietà basta'; volevano estorcergli il nome di mio marito". così racconta Maria Tirinnanzi della sua permanenza in questura. Non sappiamo chi sia il compagno di cui parla. Il 3 febbraio, nel corso della stessa operazione, vengono arrestati in piazza Libia, con l'accusa di essere brigatisti, Carla Brioschi, Valerio De Ponti, Rino Cristofoli: anche questi compagni vengono ferocemente picchiati dalla Digos.

Tra il 17 e il 18 febbraio scatta un'altra "brillante operazione" della Digos, questa volta coadiuvata dalla Mobile, i giornali scrivono "Sgominata la cellula di autonomi che assassinò Torreggiani" e pubblicano le foto degli "assassini". Si tratta di compagni del collettivo di quartiere alla Barona, dieci arrestati, due ricercati, sulla base di indizi fumosissimi, destinati a cadere un po' alla volta. Il 24 febbraio tre di loro, Umberto Lucarelli, Roberto Villa, Fabio Zoppi, vengono scarcerati. Il 4 marzo un comunicato della "formazione di compagni che ha assassinato Torreggiani" fornisce i particolari che solo i reali esecutori dell'azione potevano conoscere. Eppure nessuno all'indomani degli arresti ha esitato a indicare i compagni della Barona come gli assassini. Per due di loro, Sisinio Bitti e Marco Masala, indicati come killer, tutti i compagni di lavoro (della clinica Mangiagalli e della fabbrichetta Condor) forniscono un alibi di ferro: all'ora del delitto erano presenti sul posto di lavoro. Ma né la magistratura, né i giornalisti, né il PCI ne tengono conto, ma anzi si scatenano in una campagna di linciaggio nei confronti dei compagni. Ma ecco alcuni stralci delle denunce che i compagni arrestati e i loro familiari hanno sporto contro 'ignoti' agenti della PS per le torture subite in questura.

"Il giorno 18 febbraio 1979 verso le 0,5 una decina di agenti di Polizia che portavano con sé la sig.na Angela Bitti si presentarono alla porta del mio appartamento. (...) aprii la

INFAMI

Sisinnio, Marco, Umberto, Fabio, Roberto, Claudio, Angela, Anna, Rita: 9 proletari, 9 comunisti arrestati durante un selvaggio rastrellamento avvenuto alla Barona tra il pomeriggio di venerdì e la notte di domenica; Sante e Sebastiano costretti alla latitanza.

GLI INFAMI l'hanno sparata grossa e gli è andata male. Eppure questa operazione doveva servire alla Digos milanese, con il pronto plauso di Rognoni, a rassicurare l'Associazione Commercianti e Usurai d'ogni tipo.

- PECCATO che i due "assassini ufficiali" quel giorno furono sul proprio posto di lavoro (i testimoni attendono di essere interpellati dai giudici De Liguori e Spatara).
- PECCATO che l'accusa di costituzione e partecipazione a banda armata si basi esclusivamente sul sequestro di testi di astrologia e quaderni scolastici.
- PECCATO che le armi da guerra, di cui Angela aveva piena la borsa non era altro che una pattada sarda per tagliare il pecorino!

MA ALLORA PERCHE' LORO ?

Perchè nella pratica politica di questi compagni, che faticosamente è cresciuta nel quartiere-ghetto della Barona, c'è qualcosa di estremamente pericoloso per il potere: la ricomposizione proletaria dei comportamenti antagonisti.

Non è un caso che proprio da questi compagni è nata la proposta del COMITATO METROPOLITANO CONTROCARCERE che superasse la difesa dei detenuti comunisti per affrontare anche quella di tutti i proletari diffusi.

È teniamo compito prioritario smascherare questa squallida montatura facendo la massima controinformazione e pertanto indichiamo un'assemblea pubblica alla Palazzina Liberty SABATO 24.2 alle h. 15.

Milano 23.2.79
ciclisprop.

COMITATO METROPOLITANO CONTROCARCERE
COLLETTIVO AUTONOMO BARONA/S. AMEROGGIO
COLLETTIVO PROLETARIO RONCHETTO
COLLETTIVO PROLETARIO "GLI UNGARI"
COORDINAMENTO PROL. ZONA SUD

porta e questa (Angela) venne subito scaraventata con un calcio contro di me, i poliziotti entrarono, armi in pugno, gridando dove fossero "gli altri". Non mostrarono alcun ordine di perquisizione. Tre di loro entrarono nella stanza di mio figlio Umberto che stava dormendo, (...) mentre era ancora imbambolato e non riusciva a comprendere quel che stava succedendo vidi che i tre agenti cominciarono a colpirla sullo stomaco (uno dei tre rispondeva al nome di Giovanni e aveva accento napoletano). (...) Tre o quattro agenti mi trattennero, mi scaraventarono contro un mobile graffiandomi sul lato sinistro del collo. Intanto altri chiusero a

(continua a pag. 8)

Sono entrati urlando «dov'è l'assassino? Dove sono le armi?»

Milano: Intervista ai familiari di alcuni compagni arrestati alla Barona

La Barona, uno dei tanti quartieri periferici di Milano, case alveare, prati stinti ed ingombri di immondizia, due soli bar, frequentati da facce truci, nel giro di parecchie centinaia di metri; neanche un cinema, per chi vuole poter passeggiare o vedere un film, bisogna prendere l'autobus e andare in città, un canaletto fetido costeggia la strada semisterrata che porta al numero 49 di via Cottolengo, dove abitano i genitori di Umberto Lucarelli e Fabio Zoppi, due dei compagni del collettivo autonomo della Barona, arrestati nei giorni scorsi, definiti e giudicati dai giornali, come gli assassini dell'orefice Torregiani. Incontro per prima la famiglia di Umberto; la madre casalinga, il padre in pensione dal '67 è stato per 23 anni poliziotto. E' la madre di Umberto che mi racconta come è andata quella notte di sabato in cui la «mobile» andò per la prima volta in casa sua ad arrestare Umberto. «Era quasi mezzanotte, c'eravamo in casa e mio figlio dormivamo, quando ho sentito suonare; sono andata alla porta ed ho chiesto chi era, mi ha risposto Angela (Batti) con un filo di voce. Ho aperto e si sono precipitati dentro in una ventina, con i mitra in mano, sbattendomi contro il muro, urlando "dov'è l'assassino? dove sono le armi?"; e mentre io urlavo "chi siete, cosa volete?" si sono buttati in camera chiudendo la porta alle spalle ed hanno massacrato di botte Umberto, che dormiva sodo e non aveva fatto in tempo ad accorgersi di nulla. Lui urlava «mamma, aiuto mi ammazzano». Io volevo aiutarlo, ero come paz-

za, e loro mi sbattevano contro i mobili dicendomi che erano della polizia, di stare zitta se non volevo che arrestassero anche me (n.d.r.: ha ancora sul collo graffi ed escoriazioni che i componenti il commando della mobile le hanno)».

La mamma di Umberto continua: «Angela l'avevo portata via da casa sua mentre stava facendo il bagno, era nuda con addosso solo un giaccone, stava male ed aveva degli svenimenti, loro le dicevano: "stai male? crepa!"».

Interviene una vicina di casa, ha l'aspetto ancora più sconvolto della mamma di Umberto: «Se capitasse a me ed avessi una pistola io sparerei, devi pur difenderti, non sono i ragazzi delinquenti, sono loro!».

La signora Lucarelli è molto scossa a ricordare avvenimenti fin troppo recenti, ma si riprende e prosegue: «Ce n'era uno specialmente di quei poliziotti che mi hanno colpito più degli altri, sembrava pazzo o drogato, era pallido, gli occhi di fuori tremava e mi sventolava il mitra sotto la faccia, andava da Umberto lo colpiva con il calcio in testa, nei fianchi. Poi hanno perquisito la casa, buttando a terra le cose con disprezzo, rompendo sfasciando deliberatamente tutto. Mentre perquisivano ho chiesto di potermi vestire, ero in pigiama, non hanno voluto che andassi in bagno, ho dovuto restare nuda davanti a loro, vestirmi così. Che vergogna, non hanno avuto rispetto neanche della mia età. Io non ci ho mai creduto a quello che mi dicevano i miei figli sulla polizia, su come trattano la gente, ma adesso ho ancora

negli occhi i mitra, le loro facce, sento ancora le urla di mio figlio; che lezione terribile ho avuto!».

La signora Lucarelli piange; mentre lei parlava, il campanello d'ingresso ha continuato a squillare è tornata la nonna di Umberto dal fare la spesa; ha l'aspetto di chi ha visto la propria dignità calpestata ma stringe i denti e si occupa dell'andamento della casa, sua figlia è troppo sconvolta. Poi è un andirivieni continuo di vicine di casa che vengono a portare la propria solidarietà alla famiglia Lucarelli. Il padre di Umberto, ex poliziotto, ormai in pensione dal '67, molto malato, quella sera era fuori Milano, non ha visto cosa è successo se non attraverso le parole della moglie, i racconti di Umberto. Intanto, la casa è piena di donne che parlano tutte insieme, commentano sconvolte, una dice di avere un figlio di 15 anni che fa lavoro nero per 10.000 lire la settimana, in famiglia se la passano male. «Se mio figlio andasse a rubare non sarebbe certo colpa sua, ma della società, io vivo nel terrore che la disperazione di vivere così, io porti a fare cose irrimediabili.»

L'esperienza dei genitori di Fabio Zoppi è stata meno traumatizzante, a casa loro gli uomini della Digos sono stati compiti, quasi gentili; ma sono egualmente consci che sotto questa apparente gentilezza, hanno mascherato un'identica volontà di colpire a caso, di creare il mostro. La madre di Fabio lavora in un ospedale, il padre è capo reparto in uno stabilimento di falegnameria, si chiedono che

cosa ne sarà di questi ragazzi dopo un'esperienza del genere, dicono apertamente che questo modo di agire è la maniera migliore di spingere i giovani ad un tale grado di disperazione per cui l'unica alternativa che gli si lascia intravedere è la clandestinità. Uguali sentimenti di rabbia e di condanna ha suscitato fra la gente del quartiere, fra i colleghi di lavoro dei parenti, la campagna diffamatoria dei giornali, tutta centrata sul creare la notizia ad ogni costo, con titoli come: «Arrestati gli assassini», una condanna definitiva senza altro supporto che le veline della questura».

Chiedo alla madre di Fabio com'è la situazione del quartiere: «L'unico cinema è stato trasformato in una sala da ballo frequentata da bullettini; i più grandi, quando smettono il lavoro, vanno in centro, i bimbi quando tornano a casa da scuola, al pomeriggio andavano a giocare al centro sociale, dove il collettivo, i ragazzi lasciavano fare. Quelli che partivano per il militare o per andare a lavorare a Milano, che da qui è come emigrare, scrivevano cartoline indirizzate a «caro centro».

Poco tempo fa sono stati sfrattati dal padrone della casa semi-diroccata nella quale avevano fatto il collettivo, ora è stata riverniciata e si affittano appartamenti». Signora, avete avuto paura, quando sono venuti gli agenti? Il padre di Fabio risponde: «Io sì!». La madre: «Io no, devi avere coraggio per sopravvivere!».

Stefania

(311)

continua da pag. 6

chiave la porta della stanza dove mio figlio continuava ad essere colpito dai tre agenti e a chiamarmi in aiuto. (...)» E' la madre di Lucarelli che parla.

«verso le 23 e 40 del 17 febbraio 1979 una decina di agenti di polizia si presentarono presso l'abitazione della sig.na Angela Bitti ove l'esponente si trovava. Entrarono gridando allo scrivente "assassino e criminale" quindi lo ammanettarono con le mani dietro la schiena spingendolo a sedere su un divano. (...) gli agenti costrinsero il sottoscritto a rispondere al telefono puntandogli, uno, la pistola alla tempia, un altro, il mitra alla schiena e mostrandogli, un terzo, il pugno teso a colpirlo. L'agente che ascoltava, con l'orecchio appoggiato alla cornetta, l'interlocutore (si trattava di Marco Masala) dettava al deducente le risposte. (...) Mentre li sostava (in Questura) il deducente ebbe modo di sentire

grida, e invocazioni che riconobbe provenire da Marco Masala, contemporaneamente udiva altri rumori concitati e di seggiole spostate, vide poi passare davanti alla porta Sisinio Bitti col viso coperto copiosamente di sangue (...).» Chi parla è Giuseppe Lucarelli, (fratello di Umberto) rilasciato la notte stessa.

«(...) Un agente che rispondeva al nome di Giovanni mi diede una scarica di pugni e ceffoni poi mi disse che se confessavo e dicevo dove si trovava la borsa nera" avrebbero smesso. Un altro agente, col mitra, giovane sui 18 anni, capelli ricci e senza basette intanto mi dava a intervalli ceffoni sul collo gridandomi bastardo. (...) Mi portarono allora in Questura ove fui condotto negli uffici della Squadra omicidi e rapine. Mi misero in una stanza ove entrò un agente o un funzionario vestito distintamente, magro con i baffi e con

(continua a pag. 127)

L'«Affaire Moro» e gli statolatri

Nella sua scommessa contro lo Stato "per non cedere al terrorismo" c'era una posta altissima: la vita. Ma Moro era già morto nel cuore degli amici.

Che Sciascia ami Borges non è mistero. Il riferimento preciso — prologo ed epilogo — nell'*Affaire* all'autore di *Pierre Menard* e delle *Ficciones*, non è tuttavia un mero riconoscimento letterario.

Il caso Moro è trattato da Sciascia come dimostrazione di un teorema: "Che fosse già compiuta opera letteraria, che visse ormai in una sua intoccabile perfezione. Intoccabile, se non al modo di Pierre Menard: mutando tutto senza nulla mutare"; ma è teorema esso stesso: "tanta perfezione non essere della immaginazione, della fantasia, non della realtà".

Il che va oltre considerazioni stilistiche e di 'poetica'. Coinvolge e afferma tutta una dimensione. E' professione di 'fede': "Lasciata, insomma, alla letteratura la verità (...) sembrò generata dalla letteratura".

Chi conosce Borges sa che il suo mondo letterario, definibile in un solo aggettivo: *fantastique*, si regge su magiche compenetrazioni, alterate causalità temporali e spaziali che sempre, però, ci restituiscono un universo, un ordine, in cui letteratura e realtà non sono spazi antitetici, bensì si sussumono reciprocamente. Per Borges il libro è un universo compiuto, un ordine perfetto: solo così la letteratura è. D'altro canto esso rimanda sempre a un altro universo, caotico, disordinato, ma altrettanto vero: la realtà.

O meglio quella che comunemente si definisce realtà. E' dal rapporto liberato tra questi universi che si confrontano o si fronteggiano, si compenetrano o si elidono che nasce il Possibile: finzione, doppio, altro...

La verità, la scelta, non sono mai univoche, per definizione, poiché la realtà contiene il libro che a sua volta contiene la realtà...

Sciascia ha dispiegato radicalmente

nell'*Affaire* questo 'gioco' di rimandi, di riflessi. Lo stesso protagonista, Moro, è al centro di un labirinto di specchi, lotta con innumerevoli rimandi, riflessi, doppi... E non si accorge, se non alla fine, che lui stesso è doppio: contiene un altro.

L'affascinante scavo politico dell'*Affaire* (affascinante anche perché 'incompiuto' come deve essere un ordine trasmutabile ad altri ordini della realtà) consiste nel mettere in luce il rapporto liberato, in tutti i suoi infiniti riflessi, fra fatti ideologie falsificazioni maschere.

Sciascia è riuscito ad andare politicamente in profondità per un motivo semplicissimo: l'ordine rigoroso del caso Moro che gli fa dire: "Si ha l'impressione che tutto accada, per così dire in letteratura", può essere facilmente smontato, rimontato, radiografato in ogni elemento, proprio in virtù della sua 'sistematicità'. Ma per lo stesso motivo è sufficiente cambiare una chiave di lettura, un ordine dei fattori per avere nuove combinazioni, imprevedute cifre di interpretazione... Ma non è questo l'arcano della realtà, in virtù del quale la verità non è che un'approssimazione continua, determinata dal mutevole processo dei fatti?

In un articolo apparso su *l'Unità* del 28 ottobre, Vittorio Spinazzola, recensendo *l'Affaire* con il livore d'obbligo nei confronti degli "antistatalisti" (reato che nel caso di un intellettuale della levatura di Sciascia si configura come delitto di lesa maestà), mistifica platealmente il "gioco dei doppi" attraverso cui le pagine del libro compongono e ricompongono dialetticamente il significato profondo del 'caso Moro'.

"E' il prestigio della letteratura — egli afferma — come sede di verità che a Sciascia preme ribadire: della letteratura, cioè degli uomini di lettere". E più avanti,

con consumata arte sofistica: "Non per nulla *l'Affaire Moro* non rimanda quasi affatto ad avvenimenti né a tesi di tipo storico-politico, ma si appoggia all'autorità di buoni autori, da Cervantes a Borges, da Unamuno a Tolstoj [...] sino alla novella del grasso legnaiuolo e alla commedia *I Mafiosi di Vicaria*". A parte il disprezzo per il lettore che tracima da tale distorsione, risulta chiaro l'artificio retorico usato da Spinazzola. Finezze da imbonitore!

Egli dice senza dire (proprio come Moro nel *l'Affaire!*) che l'intellettuale — o meglio: uomo di lettere — vagheggiato da Sciascia non è solo "colui che scrive", ma molto di più: vate, divinatori. Il dubbio surrettiziamente insinuato è grottesco: forse che Sciascia, Cervantes o Manzoni ne sanno su Moro più di Rognoni e, perché no, Pecchioli?

Da simili vette di intolleranza e miseria 'critica' non si può che precipitare nell'insulto. Così, pervertite dalla penna acrimoniosa di Spinazzola la chiarezza e la ricerca di Sciascia diventano "jattanza", "sconcertante arroganza intellettuale". I vizi capitali, si intende, del "culturame" che l'integerrimo cittadino — lavoratore (sbalzato da un manifesto stakanovista?) non può che aborrire ed esecrare...

La verità è che l'ordine composto e ricomposto nell'*Affaire* manda in pezzi la dommatica e il catechismo ideologico degli statolatri.

Ma l'anatema, sia pure il più velenoso, non basta ad esorcizzare l'evidente sintesi del reale che vive nel libro. La tesi centrale de *l'Affaire* basta da sola a rovesciare ogni accusa di "ipostasi letteraria".

"La sua più vera coerenza (di Moro) — scrive Sciascia — bisogna intravederla nel non aver risposto al processo, nell'averlo respinto: per sé e per la Democrazia Cri-

stiana [...] E questo era per lui coerente e non per alterazione psichica e mentale, la colpa della Democrazia Cristiana, la colpa che non poteva né politicamente giustificare né umanamente perdonare: il non aver fatto quadrato intorno alla sua vita, il non essersi riconosciuta in lui prigioniero e imputato delle Brigate Rosse. È nemmeno di tutta la Democrazia Cristiana questa colpa, né della Democrazia Cristiana nella sua essenza, nella sua natura e nel suo destino; ma di quegli uomini del partito, di quegli uomini del potere che si erano arrogato il diritto di decidere."

Che Moro sia rimasto fedele alla DC e allo Stato (ai quali beninteso vengono contrapposti "gli uomini del potere") è il motivo guida de *l'Affaire*. Commentando il postscriptum del comunicato n. 9 che afferma: "Le risultanze dell'interrogatorio ad Aldo Moro [...] verranno fornite al Movimento Rivoluzionario e alle O.C.C., attraverso gli strumenti di propaganda clandestini" Sciascia scrive: "È la confessione di una sconfitta", così argomentando: "Possibile che avendo in mano altre rivelazioni di Moro, altri giudizi, rinunciino a farli conoscere? E per quale calcolo?"

I fatti avvenuti in seguito possono avere in parte incrinato questa certezza assoluta nell'omertà di Moro verso gli uomini del suo partito. Silenzio sì, ma non certo politico.

La tesi di fondo resta però valida: "Moro vede una Democrazia Cristiana che è la sua [...] E continua a dire «il mio partito». Al di là di Zaccagnini, di Andreotti, di Piccoli, resta questo suo partito — fondamento insostituibile".

Nell'ordine della pagina si ricompono, sdoppiandosi, duplicandosi e rifrangendosi, quell'ordine della realtà che nella retorica radiotelevisiva, sulle pagine dei giornali, appare univoco, monolitico (il partito della fermezza è granitico, il ricat-

to allo Stato è intollerabile) in ossequio all'ideologia da *grande coalizione*.

Sciascia segue, sottolinea i vari riflessi; poi i fatti vanno da sé — mossi da una loro interna causalità.

Moro non tradisce, non è un altro, ma deve apparire tale, perché "è già morto nel cuore degli amici". È il disconoscimento ufficiale: "viene protestata — scrive Sciascia — la cambiale di quel che si credeva fosse. O meglio: di quel che si voleva fosse".

È l'inizio della fine. La legittimazione di un verdetto emesso dallo Stato, ma "scritto di pugno" da Andreotti. Perché Moro è politicamente morto.

Concatenazione sconcertante avvenuta fuori della pagina, nella realtà; ma in modo così logico e perfetto da sembrare, appunto, una concatenazione già scritta nella pagina.

Il gioco, dunque, si fa più sottile, nelle righe e tra le righe. A parlare dal carcere del popolo, scrive Sciascia, era lo stesso Moro che aveva difeso l'onorevole Gui, con queste parole: "A chiunque voglia travolgere globalmente la nostra esperienza: a chiunque voglia fare un processo, morale e politico, da celebrare, come si è detto cinicamente, nelle piazze, noi rispondiamo con la più ferma reazione e con l'appello all'opinione pubblica che non ha riconosciuto in noi una colpa storica e non ha voluto che la nostra forza fosse diminuita". Si può confutare l'unicità, l'integralità, oltreché l'integrità di Moro prigioniero?

Evidentemente no. Si insinua allora un dubbio: chi hanno voluto in loro potere le BR: un uomo, una funzione, un simulacro? Un Moro che non parla, non tradisce, non deroga dai suoi principi, come può mettere in crisi lo Stato? Eppure Moro è andato contro lo Stato pur avendo servito fino in fondo il suo Stato. Ha impostato una trattativa in cui era, al contempo, mediatore e ostaggio. Ha buttato sulla bi-

lancia dello scambio tutto il suo prestigio, la sua autorevolezza. Ha scommesso. E ha perso. Si prospetta un nuovo "sdoppiamento", ma questa volta *l'altro* del protagonista più che un riflesso è una *seconda natura*.

Moro, quando inizia a proporre lo scambio, parla ancora come *presidente* della DC, è funzione importante del potere, dello Stato. La sua persona è impedita, ma (così egli pensa) la funzione è libera. Si avvale perciò delle sue conoscenze, fa leva sui principi, elabora una dottrina pragmatica dello scambio. L'uomo è segregato, ma il suo "doppio" (istituzionale) lavora, agisce, è instancabile. Raggiunge, mediante messaggi e missive, altre funzioni-chiave. Ma poco per volta questa seconda esistenza svincolata, per così dire, dalle "contingenze" che restringono la persona, viene anch'essa intralciata nei movimenti, poi soffocata, infine imbalsamata nei necrologi politici. Gli articoli sul "grande statista" sono il segnale che la sua morte politica è iniziata. Di Moro, a questo punto, non resta che la semplice natura privata, di uomo, di persona... Il tragico del secondo atto, se così si può definire, sta in questa riduzione del doppio al semplice: soggetto, uomo. Moro è ridotto: sopravvive alla sua funzione ma ha perso ogni potere. Com'è diverso il Moro della iniziale teoria dello scambio: "La dottrina per la quale il rapimento non deve arrecare vantaggi discutibili già in casi comuni, dove il danno del rapito è estremamente probabile, non regge in circostanze politiche dove si provocano danni sicuri e incalcolabili non solo alla persona ma allo Stato", dal Moro che proporrà, alla fine, uno *scambio simbolico*, chiaramente svantaggioso per le BR: "Non scambiando taluno resta in grave sofferenza, ma vivo, l'altro viene ucciso". Tra l'inizio e la fine del negoziato c'è un Moro che ha perso ogni prerogativa di "gran dignitario".

L'ultimo atto, sottolinea Sciascia, "vede Moro in veste di mediatore di una possibile trattativa. Le BR gli hanno affidato il prezzo ultimo — simbolico o per loro effettivamente importante — che vogliono sia pagato dalla Stato".

Militarmente le BR hanno ottenuto con il sequestro un riconoscimento di fatto. Ma il riconoscimento politico (guerriglieri "de iure"), una volta avviata la trattativa non poteva che venire dallo scambio effettivo — 13 prigionieri politici contro uno — diseguale, a svantaggio dello Stato.

Al termine del lungo tunnel il riconoscimento, invece, viene accettato anche solo come fatto simbolico, lo scambio stesso diventa simbolico — uno contro uno.

Forse anche qui, come avanza Sciascia, c'è stato uno sdoppiamento: doppia impostazione di scambio — rigorosamente effettivo l'uno, simbolico l'altro. Ma questo non è fondamentale. È Moro che si sveglia uomo, si scopre nudo, senza protezioni, senza proiezioni politiche, il dato più impressionante, "romanzesco".

Nella sua scommessa contro lo Stato "che non cede al ricatto del terrorismo"



c'è una posta altissima: la vita. Moro sa che alla morte politica non può che fare seguito, prima o poi, la morte fisica. Si è reso conto che i comunicati del governo, il ripudio degli amici, la pioggia di articoli diffamatori, hanno dato nervi e arma ad un braccio dello Stato che è stato più tempestivo, più spietato nel colpire la sua immagine, di quanto i suoi carcerieri lo siano stati nei confronti del suo corpo, della sua persona. Tentando l'ultima mediazione Moro non si difende dalle BR ma dallo Stato che non riconosce più come suo.

Sciascia parla del boia che non può più essere boia. L'essenza del rapporto tra BR e Moro non è però né psicologico né umano. E' politico. Paradossalmente, alla fine almeno, gli opposti si incontrano: se l'impostazione è sbagliata tutti perderanno la scommessa. I prigionieri politici non saranno scarcerati. Moro sarà ucciso come semplice persona, beatificato come martire, il riconoscimento politico non verrà, l'*auctoritas* delle BR si fermerà a metà crescita: egemonia militare e basta.

L'epilogo si avvicina. La situazione, per Moro, precipita. Eppure anche i reiterati appelli (che la pubblicazione delle ultime lettere su Panorama, a dicembre, evidenzia) agli amici, ai familiari più stretti, perché si faccia qualcosa per salvarlo, come persona, come padre, non rivelano un cedimento, un tradimento, o la vigliaccheria che sopravviene alla dignità formale, propria dei momenti in cui "non tutto era perduto".

Moro, nelle ultime lettere, dimostra più che mai di non aver tradito.

Poteva tradire se stesso? Gli ultimi disperati tentativi, l'ultima lotta, sono tuttavia *contro se stesso*. Lo Stato che egli ha contribuito a costruire, a monopolizzare, a lottizzare è anche un suo doppio. Come è possibile, dunque, che il sistema, ora ricada sul suo artefice? Lo sgomento di Moro, la sua insofferenza per il destino che sta per compiersi sono anche manifestazioni di incredulità.

Nelle ultime lettere Moro ha scritto: "Io non desidero accanto a me gli uomini del potere". E dirà, poi, in una delle ultime missive alla moglie (pubblicata postuma): "con questa tesi si avalla il peggior rigore comunista e al servizio dell'unicità del comunismo".

Sciascia sembra essere tratto in inganno, lui stesso, da quest'ordine.

Non tutto, infatti, è già stato scritto. Non si può spiegare l'atteggiamento dello Stato col semplice convergere di alcuni uomini del potere democristiano sulle posizioni del PCI.

E', questa una faccia del caso Moro ancora in ombra che *l'Affaire* non contribuisce a lumeggiare direttamente. O, se si preferisce, rispettando la metafora degli specchi, si tratta di un altro dello Stato.

Potrebbe essere maschera, finzione o invenzione — come dice Sciascia. A nostro avviso l'altro dello Stato è invece una realtà politica precisa, inedita, non scritta, che Moro non conosceva e il cui caso ha contribuito a evidenziare. L'ha messa in moto, in certo senso l'ha provocata for-

zando i "torpori" dello status quo. Il sistema ha scricchiolato, la macchina si è razionalizzata, sacrificando, nel suo balzo in avanti, come sempre, l'individuo, "il particolare". La morte di Moro non ha innescato vendette, il suo sangue non è ricaduto sui responsabili, la DC non si è indebolita, lo Stato non si è pentito, il PCI non ha instaurato la dittatura sul governo, il gioco di massacro è rimasto nell'ambito di antiche regole... niente della nemesis preconizzata da Moro si è avverato. Forse se lo avesse previsto Moro si sarebbe sacrificato tranquillamente, con serenità politica, senza tentare forzature disperate, convinto, come certo è stato convinto, che il suo Stato stava per essere fagocitato da un altro Stato. Qual è dunque questa faccia del sistema che è apparsa d'un tratto e che né Moro "grande statista" ha saputo individuare: né le BR, concentrate sul cuore dello Stato, hanno potuto prevedere?

Lo Stato neocapitalistico, è assai diverso da quello liberal-borghese. E' un pianeta di cui si può dire, predicando il negativo, che non è né puro apparato politico, separato, né sistema di diritto, né istituzione rappresentativa-democratica. E' un po' di tutto, certo, se non altro come «sintesi alchimica» delle sue componenti storiche e della loro genesi; ma la sua complessità, la sua forza, consiste nel non assolutizzare la separatezza e la priorità di una funzione sulle altre. E' una macchina: ogni elemento è indispensabile ma non insostituibile. Ne risulta una fisionomia duplice: da un lato apparato subalterno alle scelte del grande capitale e del modo di produzione imperialista; dall'altro, un'articolazione sociale e istituzionale sempre più allargata e capillare, di cui i partiti, la burocrazia, il parlamento, gli enti, le regioni... sono maglie e anelli concatenati. L'oggetto di tanto apparato, nella sua forma politica, è la democrazia parlamentare, nella sua forma sociale la democrazia mercificata, basata sul consenso (attivo o passivo, poco importa) della società civile. Il gioco tra i vari apparati di questo grande mercato del voto che è il sistema "democratico-parlamentare" prevede dunque facili interscambi e identità tra parlamento e partiti, partiti e stato, cliente, parlamento e partiti, ecc. I partiti sono statalizzati? Certo, ma con uguale logica si può parlare di uno stato partitizzato, di partiti parlamentarizzati, di parlamento clientelizzato, ecc. La distinzione se esiste, ed esiste, è tra organi della centralizzazione militare, politica, burocratica esecutiva del potere, o organi della decentralizzazione del comando e del governo sulla società e sugli individui.

L'egemonia del clientelismo sociale (orizzontale) era una volta monopolio esclusivo della DC, alla stregua del clientelismo di potere (verticale) che decideva, dislocava e distribuiva i posti chiave, in base a equilibri interni di interessi e potere.

Ma oggi si può sostenere realisticamente che il sindacato, gli enti regionali, i tramite istituzionali, tra partito-parlamen-

to e cittadini-clientele, non sono regolati, anche a un certo punto, dalla stessa macchina di conservazione e di funzione "nazionale". La DC ha mantenuto il simbolo sul clientelismo verticale ma il PCI ha guadagnato terreno rispetto al clientelismo orizzontale, che non è più, oggi, attribuito insindacabile del potere centrale. Come poteva esserlo nel dopoguerra. Inespugnabilmente il caso Moro ha evidenziato l'avanzata lenta ma inesorabile di una rievolutione: funzioni-potere decentrate che costituiscono, esse sì ma in senso questa espressione, l'*entrata de PCI ne area de potere*. Le crociate antiterroresimo, gli appelli a stringersi attorno allo stato, al pericolo, l'istria fanatico-democratica, i fermenti e egemonizzati dal PCI e dai sindacati durante il caso Moro, hanno avuto questo significato: decentrare lo stato; ovvero rafforzare lo stato decentrato, quello degli enti regionali, dei grandi elettori locali, dei bonzi sindacati, delle grandi clientele sul territorio, delle burocrazie "autonome"... La DC si è trovata "spiazzata" di fronte a questo Stato "sociale" fluido, decentrato, che i mezzi di comunicazione di massa gonfiavano, montavano contro la "roccaforte centrale" del potere.

Il dissenso non era reale: reali, semmai, erano il disinteresse e l'estraneità del *paese reale* alle mene di palazzo scatenate dal caso Moro. Tuttavia dare una soluzione diversa a *l'Affaire* avrebbe significato per gli "uomini del potere" turbare e rivedere intrecci nevalgici tra clientelismo verticale e clientelismo orizzontale — le cui briglie stanno ormai in troppe mani. Cosa fattibile, ma ormai improduttore. Poteva la DC ergersi a Principe, sarebbe stato un gesto di forza, di "grandezza". Ma sarebbe stata anche una inutile farsa: questo stato è policentrico.

Ma chi riconosce la "monocrazia" in uno stato policentrico, e per giunta a chi riconosce la "monocrazia" in uno stato che ha visto il suo unico apparato "monopolitico" (le forze di sidurezza e repressione interna) fare clamorosamente fiasco di fronte all'azione di via Fani?

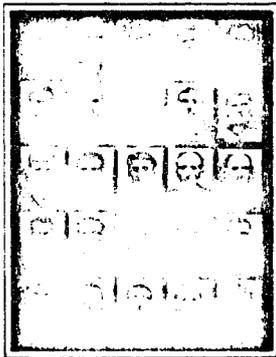
La scelta è stata dunque obbligatoria per il partito che occupa lo Stato ma che Stato non è: tra integralismo e integrazione si è imboccata la seconda via. Una più stretta penetrazione tra clientelismo orizzontale (decentrato e decentrante) e clientelismo verticale (centralizzato e accentratore) — al di là delle "ideologie" — per il buon funzionamento dello Stato, sempre più *Macchina* (sul modello di quello americano) e sempre meno *Principe*, ne è stato il risultato politico-istituzionale.

Uno stato davvero senza cuore!

Forse non è esattamente questo il finale che *l'Affaire* intende suggerire, forse ci sono altre possibilità. Innumerevoli. Ma le interpretazioni non sono a loro volta doppi, e doppi di doppi? Non resta dunque che affidarsi alla cavità misteriosa degli specchi levigati: "il lettore inquieto riveda i capitoli sospetti, scopra un'altra soluzione, la vera".

313

LA LETTURA DI UNA FOTOGRAFIA, DI UNA COMUNICAZIONE PER IMMAGINI, E' IMMEDIATA E PROFONDA E SUPERA I LIVELLI DI PERCEZIONE RAZIONALE, CULTURALE, E CONSUMISTICA. LA SUA CARICA DI POTENZIALE RIVOLUZIONARIO E' DA INDIVIDUARE E UTILIZZARE



Un manifesto. Una tabella di «visi criminali» fra quelli accuratamente scelti da L. Lombroso, che ricercava nei tratti somatici (proletari) gli istinti criminali. La tecnica di uso fotografico impiegata da Lombroso è tuttora applicata nella schedatura poliziesca (documenti di riconoscimento e fotografia segnaletica). Si consiglia di usarlo come specchio.



Un libro di immagini e di testi di Aldo Bonasia, 74 fotografie non ufficiali corredate da un testo ufficiale. Una sequenza di immagini, di attori e di azioni che subiamo nella nostra quotidianità. Una sceneggiatura della repressione, e uno squarcio della «base» culturale che la sostiene.



Un manifesto. Una immagine fotografica di Diane Arbus, fotografa americana suicidatasi nel '71. Aveva scoperto un altro mondo, che si trovava dentro questo. I superamenti e i limiti della realtà sociale, quella «normale» e quella «assurda» sono presenti.



* didascalia: «Ora non sono felice, ma non sono neanche infelice» da Lo squalificato di Osamu Dazai.

8 cartoline diverse per far viaggiare le nostre immagini.



Un libro di prossima pubblicazione: Street gang di Martine Barrat. Un lavoro fotografico condotto nella realtà sociale dei ghetti di New York. Un'analisi, alle origini, della nostra realtà urbana.



Un manifesto. In una società in cui la cosiddetta «Arte» è un segnale di alienazione, mercato, mistificazione, falsificazione, dis-comunicazione, pseudo-creatività ecc., una immagine «creativa» con la quale varrebbe la pena confrontarsi.

EDIZIONI DEL CENTRO RICERCHE E COMUNICAZIONI VISIVE IMAGO '78 - VIA METASTASIO, 3 - MILANO
Tutto il materiale è distribuito dalla cooperativa Punti Rossi, Via Cicco Simonetta 11, Milano e si trova in vendita nelle librerie di movimento.

C'è uno scrittore selvaggio nell'acqua inquinata

Tommaso Di Ciula e Alfonso Natella, due scrittori proletari della crisi

Publicati quasi contemporaneamente, *Tuta blu* di Tommaso Di Ciula (Feltrinelli) e *Come pesci nell'acqua inquinata* (Collettivo Libri Rossi) risultano contigui quanto ad autori, argomento, messaggio. Così almeno suggerisce la loro comprovata "estrazione proletaria". Unica immediata differenza la prefazione: di prestigiosa penna (Volponi) la prima, di corale assieme (un'intervista a tre) la seconda.

L'avvenimento — quasi un parto gemino — è così raro nelle cronache letterarie da meritare qualcosa di più di una notarile registrazione.

La letteratura degli anni 60 non è stata avara di tentativi "proletari". Ottiero Ottieri, Vasco Pratolini, Inisiero Cremaschi, Paolo Volponi, Giovanni Testori, Giovanni Pirelli, tanto per rimanere in un catalogo di compiuta temperie "urbano-industriale", hanno cercato di buttare all'aria almeno i più frusti stilemi neorealisti, aprendo la pagina alla paludosa realtà dei poli industriali, delle forre, dei ghetti, degli abissi metropolitani.

Rocco Scotellaro, da parte sua, ha forzato i tempi e i temi di questa letteratura lacerando il bozzetto di maniera di un sud arretrato e fatalista e ricostruendo con le sue inchieste vissute un meridionalismo di classe che prefigurava la migrazione interna, l'esodo verso le fornaci insaziabili del Nord e lo svuotamento funzionale dei serbatoi di forza lavoro rurale.

Questo, a grandi linee, il retroterra del romanzo "industriale proletario".

Il passato è passato, lasciando tra l'altro poche tracce di questo intenso e

sofferto "sperimentalismo". Ma soprattutto sembra essersi disperso nel nulla (o nelle fauci dell'avanguardismo salottiero) il problema più significativo e bruciante portato alla ribalta, allora, dal romanzo industriale.

Cosa significa letteratura proletaria? E' letteratura di proletari o letteratura per proletari? Le due cose vanno insieme? E rispetto a quali contenuti? La questione non è nuova. Nuovo forse è stato il fatto che questa raffica di interrogativi non aveva risposte esigibili al politburò e soprattutto cadeva in un momento e in una situazione, quella italiana, difficilmente ipotecabile dallo zdanovismo.

Le risposte in altro periodo, filtrate dal terzointernazionalismo agli sgoccioli non calzavano.

Eccole, comunque, in breve. A domande analoghe il *proletkult* (organizzazione degli scrittori proletari) rispose per bocca di Bogdanov, recidendo il nodo con sicurezza, che lo scrittore assume il punto di vista del proletariato rivoluzionario. Alle spalle dello scrittore si presuppone, dunque, una concezione del mondo compiuta — univocale — come più tardi affermerà Lukacs, per giustificare la totalità di valori e di giudizio che il *realismo socialista* «deve contenere in sé». Secondo questa scuola la letteratura proletaria assume e diffonde il punto di vista del proletariato rivoluzionario. Non importa tanto chi ne sia l'artefice diretto, se un vero operaio o un intellettuale che ha abbracciato la causa e la concezione operaia: importanti sono i risultati.

Com'è noto, la diatriba venne risolta

da Stalin con la celebre formula: ingegneri di anime. Zdanov, Lukacs e altri innumerevoli artefici e pensionati di questa greppia per intellettuali di partito — tale divenne il realismo socialista nella sua più compiuta edificazione burocratica — non fecero che diffondere il dogma approvato al I congresso dei scrittori russi del '34.

La letteratura, da quel momento, diventa sinonimo di divulgazione, tra le masse, del punto di vista "più avanzato della classe", cioè il punto di vista del partito e del suo comitato centrale.

L'identificazione pressoché assoluta tra concezione del modo socialista e risoluzione strategica del partito, verità rivoluzionaria e verità del PC, diventerà uno dei fulcri teorici dell'estetica marxista, sovietica e non, proiettando conclusioni dirigistiche persino in campo antropologico e storicistico.

Ciò che qui interessa sottolineare è la evidente corrispondenza di questa definizione dogmatica coll'assetto sovietico, tecnologicamente arretrato, socialmente eterogeneo e politicamente verticizzato.

La perversione personale di un dirigente, nella fattispecie Stalin, non c'entra nulla con il ruolo cesareo e cortigiano degli intellettuali! La funzione ideologica riposta nel 'mandato sociale' dell'artista è ineliminabile dal ruolo "catechistico" e "formativo", in senso politico, dell'opera poetica e letteraria. La letteratura proletaria doveva più assolvere alla funzione di propaganda "occulta", emotiva, che ricoprire il ruolo di attività creatrice e trasfiguratrice (autonoma).

La *letteratura del fatto* degli anni 30 è incentrata in URSS totalmente su avvenimenti reali, di cronaca: il documento e il vissuto ne sono i materiali abituali, filtrati però sempre dall'ideologia che l'artista-ingegnere attinge alla fonte di ispirazione e verità, costituita dal partito. Il partito è faro, ma anche luce!

L'arte di documentazione, con una leggera forzatura (più terminologica che storica) si può considerare, a ragion venduta, non tanto una forma di *letteratura-verità* o *letteratura inchiesta*, quanto un *medium* comunicazionale, un veicolo dell'apparato dominante. L'arte, in un contesto sociale e culturale, dove l'unico messaggio generalizzabile e amplificabile, date le immense distanze tra 'centro' e 'periferie' era quello incorporato nella stampa (e in forma di gran lunga minore nel grande schermo), diviene necessariamente *mezzo di comunicazione* dominante propaganda.

Ma la letteratura e poesia non sono solo scheletriche tesi o comunicazione di propaganda: costituiscono per la loro intrinseca natura molto di più. Rappresentano, per dirla con Lukacs, la fusione del particolare con l'universale e, in virtù di questa caratteristica insieme strutturale e sovrastrutturale, pur



a inge-
e altri
nati di
di parti-
cialista
azione
diffon-
ngres-

nto, di-
tra le
anzato
sta del
te
ssoli;
alista
verità
enterà
stetica
ttando
no, in
co.

teare è
questa
to soe-
trato,
olitica-

un dir-
i, non
areo e
funziona-
to so-
le dati
vo", in
a e let-
doveva
li proe-
e rico-
e tra-

ni 30 è
su av-
docu-
ateriali
l'ideo-
ge al-
stitui-
anche

n una
logica
a ra-
ma di
archie-
cazio-
domi-
iale e
io ge-
ate le
peri-
nella
mino-
e ne-
cazio-

sono
zione
la lo-
Rap-
cs, la
rsale
insie-
i, pu

affermandosi come opera di tenden-
za, *mediante*, tramite la trama, i perso-
naggi, l'azione, l'*ideologia dominante*
dando ad essa un rivestimento espres-
sivo e formale. L'ideologia in tal modo
si incarna nella poesia, parla, gestisce
soffre, gioisce, con i modi e il compor-
tamento umani della gente: è, al con-
tempo, verità assoluta (derivata dal
partito) e verità umana.

Sono, questi, capifilo della que-
stione, nella sua genesi storica, fino
alla ben nota dogmatizzazione. Ma in
cosa possono intersecare l'attuale di-
battito e, più concretamente, i romanzi
in causa?

Carica comunicazionale, tendenza,
tesi e veicolazione ideologica sono
presenti sempre, in positivo o in nega-
tivo, marcati o velati, in ogni progetto
letterario. A maggior ragione questa
legge varrà nel caso di romanzi chia-
ramente proletari, dai risultati impre-
vedibili perchè gli autori, dei "senza
partito", possono avere come soste-
gno, al massimo, l'istinto di classe.

A detta di Volponi "il racconto di Di
Ciacula non accetta di servire da media
[...] poichè non ha schemi compositivi
pre-esistenti e non vuole nemmeno
servirsi, durante la produzione, di un
metodo compositivo omologato altrove.
Con tutto ciò potrebbe ugualmente
correre il rischio, del tutto letterario,
di essere sciolto e consumato all'interno
della sua abbondante poeticità".

Bene, a seguire tale ragionamento,
Tuta blu rappresenterebbe tutto il con-
trario di un veicolo ideologico, di un
discorso di tendenza. Possibile?

In effetti il contenuto di Di Ciacula
assomiglia più ad una struttura letteraria
costantemente presente nel meridiona-
lismo: la vita di campagna, il richiamo
bucolico della natura, che ad una
tesi preconstituita; la scrittura, poi,
ora sovrapposta ora svagata, che procede
per associazioni automatiche e repen-
tine, è più adatta al fluire di sensazioni
e di evocazioni plastiche che al rigoroso
connettersi di una dimostrazione
politica.

E tuttavia il romanzo di Di Ciacula
proprio per come è, come si sviluppa e
anche come non è, risulta immensa-
mente distante sia dal monologo che
dalla gratificazione puramente lettera-
ria. Il narratore, in *Tuta blu*, è anche
oggetto, contesto, *tesi* del narrato,
perchè Di Ciacula scrittore tesse il libro
intorno a Di Ciacula operaio — che è la
forma incompiuta, la crisalide poetica
dell'io che parla — ma rappresenta
anche un esempio, *il tipico*, della con-
dizione dell'operaio del Sud, della
realtà devastata e apatica del meridio-
ne industriale ma non industrializzato.

Da questa ambiguità derivano il fas-
cino e i limiti del libro.

Il registro poetico di Di Ciacula è fon-
damentalmente intimistico: il mondo
della fabbrica è conosciuti all'io
narrate: ne è il guscio e la prigione.
L'officina è l'altro negativo la volgare
malvagia materializzazione del domi-

nio, ella spersonalizzazione, dell'ab-
brutimento.

E' la realtà spietata e quotidiana contro,
cui la coscienza si scaglia, frantumandosi
e rinascendo. Non è difficile annotare l'a-
nimismo che serpeggia nelle manifesta-
zioni, nei segni, negli oggetti di tortura
creati dall'altro, poichè la fab-
brica è un progetto di distruzione
dell'uomo e, in quanto tale, le macchi-
ne, i muri, i capi, ne sono articolazioni
animate. Nel conflitto tra persona e
fabbrica il feticcio è capovolto: il ciclo
industriale, i suoi miti, i suoi sacerdoti, i
suoi rituali, sono smontati ingranditi
demistificati sconosciuti. Alla fine non
c'è che sporcizia, ignoranza, sfrutta-
mento, alienazione. Merda. Fin qui il
fascino indiscutibile del libro. Anche in
Memoriale di Volponi, l'io era la scintil-
la coscienziale che smascherava il
mondo della fabbrica. Dall'interiorità
malata di Albino Saluggia scaturivano
le contraddizioni la critica e la conte-
stazione di un complesso sociale e po-
litico: a trimenti inconoscibile, in
quanto estremamente levigato, perfet-
to, totalizzante: l'alienazione fatta esi-
stenza. Ma ecco che, giunti al momen-
to del passaggio, Di Ciacula non tira
fuori dal se stesso operaio l'antagoni-
smo politico, la rabbia di classe, bensì
estrae dal bozzolo la farfalla del desi-
derio, delle aspirazioni librate, delle
nostalgie umane. "Dal portone entra
aria malata, aria che sa di urina (...) le
nostre orecchie sono tese, sperano in
uno scroscio di pioggia gelida. Così da
sempre durante l'estate afosa, le orec-
chie tese, l'inverno per sentire venire
l'estate".

Così chiude *Tuta blu*. Il fatalismo, il
bisogno struggente di risarcire l'uomo
che è prigioniero dell'operaio, affidan-
do la trascendenza, la speranza, alla
natura, al suo eterno ricorso, rappre-
senta qualcosa di molto diverso dalla
'tipica' e 'storica' autodifesa del Sud.
L'estraneità che così bene Di Ciacula
mima, estraneità che diventa distacco,
evasione dalla fabbrica, non è *autova-
lorizzazione* del soggetto liberato,
bensì *impotenza* del produttore in-
chiodato al suo non-essere, alla mo-
notona consunzione dei gesti alienati.
Il messaggio c'è, eccome. Un messag-
gio sgradevole, di naturalizzazione dei
rapporti di classe. Lo sfruttamento ap-
pare come Legge e flagello eterni.

La fabbrica è un mostro meta-storico
e, in quanto tale, invece di sgretolarsi
di fronte al rifiuto (lo sputo morale
dell'operaio), giganteggia più che mai,
maledizione ma anche morale incrol-
labile, poichè ad essa Di Ciacula con-
trappone, di fatto, solo il canto stra-
ziante e solitario dello "scacciapen-
sieri" agreste.

Autore e protagonista di *Come pesci
nell'acqua inquinata* è Alfonso Natella,
personaggio principale e voce segreta
(ora finalmente rivelata) di *Vogliamo
tutto*.

Il Natella di questo libro non è
l'operaio massa che scuote con le
lotte l'apparato industriale del
ma è l'operaio sociale, il non-garantito
disoccupato occupato occasionale
che vive contemporaneamente la
personale e politica della sua dis-
gazione di classe.

Alfonso è il pesce nell'acqua di
crisi e delle contraddizioni esistenti
e sociali. Un'acqua inquinata in
quale non si stanca però mai di agire
e agire un *che fare?* proiettato al di
della condizione individuale. Il
messaggio perciò non si smarrisce.
"Bisogna prendersi tutto e avere
programma per prendersi tutto" e
che quando è problematizzato con
contraddizioni e dai tempi: "Però
saggi pratici per arrivare a un
programma di attacco in cui tutta
insubordinazione venga organizzata
adesso, non so quali possono essere
rimane ancorato alla oggettività di
lotta o, almeno, alla coscienza di
lotta.

L'operaio nella crisi non dice
quindi, come per Di Ciacula, l'uomo e
nella crisi, senza risposte", car-
pensante o sognante" che vagheggia
uno stato inesistente, di contemplan-
ne eretta a dissenso, antagonis-
Emblematico, a proposito, è il finale
Natella, in cui si riassume l'eccellenza
equilibrio politico, letterario e ideolo-
co raggiunto nel volumetto: "Il sala-
il reddito come divisione politica, con
privilegio di classe [...] Arrivai vicino
portone di casa mia, lessi per abito-
ne: «Padrone Porco», scritto sul m-
dello stabile e salii lentamente le
le".

Entrambi romanzi proletari della
si, se è lecito usare questa (e un
definizione per libri dal messaggio
dallo stile così diversi tra loro, sia
Tuta blu che *Come pesci...*, confermano
tendenza ideologica (intrinseca)
romanzo, anche senza pagare un
ciso scotto alle cristallizzate forme
della querelle cui prima si è accenna-

Così *Tuta blu* col suo rispecchi-
senza proporre ci dà un messaggio
troffesso. A nostro avviso negati-
poichè l'assenza di messaggio politi-
diventa a sua volta messaggio, raf-
zando, come se ce ne fosse biso-
l'arroganza dell'apparato ideolo-
dominante. E' la rassegnazione
questo non ci piace affatto.

Natella dimostra, invece, la possi-
bilità di una concezione del mondo
tagonista, all'interno di rapporti soc-
e storici totalmente estranei sia
dogmatica socialista, sia alla ideolo-
borghese.

E' questo, forse, il motivo per
oltre ad esprimere un punto di vista
voluzionario lascia intravedere
possibilità di una ripresa della lette-
tura proletaria, promossa da auten-
"compagni di strada".

Prospettiva sufficiente, quand'anc-
non ci fossero gli altri meriti, a farci
piacere e consigliare.



MORIRE DI MERCE

315

Il ciclo a spirale dell'eroina: quando il proletario diventa becchino di se stesso

Il primo buco vero e proprio è stato un'esaltazione fatta di simboli [...]. Ci sono alcuni periodi nella vita di un uomo che definirei di aspettativa, di transizione [...]. Certo che è un po' una sconfitta dal punto di vista di qualsiasi morale fare un certo tipo di scelte in questi momenti di semina, di ricostruzione".

Letto oggi, in un momento di svolta del dibattito e delle iniziative che, pur con logica e motivazioni eterogenee, tentano di forzare la spirale mortuaria dell'ero, questo libro rivela una dirimpenza politica che mesi fa è stata ignorata o sottovalutata anche dalle recensioni più attente. Si è parlato di "vitalità adolescente", di "ricerca dell'altro", di "sfida nei confronti della vita": tutti passaggi presenti nel testo, al punto da lievitare la scrittura fino a risolverla in un'originalità di stile sensibile e rara. Ma va sottolineato, a scanso di semplificazioni ed equivoci, che *Limoni neri* non è solo un diario intimistico, il tunnel (sublimato nel ricordo) della crisi adolescenziale di un 'giovane metropolitano'.

Chi leggesse le ottanta pagine di Claudio come un messaggio in equilibrio tra 'tensione alla vita' e 'attrazione della morte' darebbe un'interpretazione riduttiva, banalmente freudiana, della stessa scommessa esistenziale che pervade il racconto. Certo, *eros* e *tanatos*, profili antitetici e inscindibili dell'amalgama psicologico e culturale giovanile, sono eccipienti indispensabili nel magico rituale dell'ero: abilmente Claudio tratteggia, con rapidi cenni, l'iniziazione, la sfida, l'orgoglio del neofita.

Bucarsi, la prima volta, significa forzare la normalità, abbattere i cardini della rassicurante convenzionalità. E tuttavia uno degli errori più frequenti e fuorvianti nei quali può incorrere la discussione del 'fenomeno eroina' è, a nostro avviso, quello di focalizzarne e assolutizzarne alcuni aspetti a scapito di altri altrettanto importanti.

Nel recentissimo dibattito apertosi intorno alle proposte di 'liberalizzazione dell'eroina' o 'eliminazione del mercato nero', è stato sottolineato, in pratica, l'aspetto tecnico e merceologico del ciclo dell'ero.

Si è dimenticato che questo fenomeno ha un suo centro di attrazione gravitazionale che corrisponde, seppur tortuosamente, a determinati processi politici e culturali indotti dal sistema e dalle sue articolazioni di comando e controllo.

Esiste un transfert tra consumatore e spacciatore che non è solo di natura economica. Il puscher non vende soltanto, officia un rituale che rinvia a una concezione del mondo *altra*. Promette verità e liberazione, assicura l'appagamento delle aspettative. Claudio rende molto bene lo squarcio, il flash esoterico che fornisce il

buco all'iniziatore. Il mistero per un attimo è posseduto: l'ero apre una fessura nel buio facendo intravedere oltre il *nulla* il *tutto*; ma subito dopo la cortina ricade sul vuoto, sullo squalore delle giornate dedicate alla ricerca spasmodica e umiliante della dose, di un altro attimo estatico sempre più breve e angosciato. E' questa subalternità che non c'entra quasi con la dipendenza fisica dalla droga che costituisce, in ultima analisi, la *vittoria disciplinare dell'ero* su una popolazione via via crescente di 'sudditi'. 'Sudditi' 'dipendenti' 'schiavi', in realtà proletari che, svincolati dal rapporto diretto con il capitale, a causa della particolare configurazione del ciclo di produzione sociale, vengono indirettamente ricondotti alla catena della valorizzazione, mediante il ciclo a spirale dell'ero.





MORTE A CHI VENDE

Rivendichiamo l'esecuzione dello spacciatore e mafioso Grandi Giampiero e gli attentati al Centro d'igiene e profilassi mentale di Via Pancrazi e al covo di spaccio di Via degli Apuli del 1/11/78, del bar di Via Arsia, centro di traffico di eroina della zona di Quarto Oggiaro del 6/11/78.

I comunisti non sono genericamente contro i "drogati", come lo sono i borghesi e le forze di repressione: sono contro chi specula sulla loro pelle. Sappiamo che l'eroina è una risposta, pur illusoria e schifosa, ad un'esigenza reale di cambiamento della qualità della vita. L'eroina è il più bello dei falsi prodotti di consumo che il capitale ha inventato per mistificare la realtà dei bisogni proletari. Lottare contro gli spacciatori è per ogni eroinomane, lottare contro ciò che sembra dare l'unica possibilità di vita e di sopravvivenza.

Non ci sarebbe assuefazione se la vita quotidiana non fosse una merda. Stato e Dio, Lavoro e Famiglia, sono ideologie aberranti che servono a mantenere in piedi, a nascondere, un ordinamento sociale innaturale, schifoso e criminale, che nega in tutti i suoi rapporti la legittimità dei bisogni naturali dell'uomo e sconvolge il suo rapporto con la realtà, distruzione della natura (Seveso è solo un piccolo esempio della criminalità capitalistica), distruzione dell'uomo in quanto essere naturale.

Ciò che il capitale non può valorizzare distrugge.

Con la diffusione dell'eroina e degli psicofarmaci si programma la distruzione di intere generazioni. Si distrugge come unico modo per valorizzare in termini di profitto la voglia di vivere, di stare bene, di esprimere creatività di cui i giovani proletari sono portatori.

Invece del suicidio forzato alla cilena il capitale lancia sul mercato il suicidio volontario ad uso comune.

L'eroina di per sé è un falso problema: è un prodotto di consumo inventato per soffocare l'esigenza reale a cambiare la qualità della vita, il vero problema è l'esistenza dell'organizzazione sociale capitalistica, perché è lì che nasce la tendenza alla morte, alla distruzione di tutto ciò che è umano. Il drogato viene conosciuto e misurato per quanta eroina consuma, per quanti furti fa in media, e non per il fatto di essere un uomo che, come altri, cerca di affermare il proprio diritto all'esistenza. Perciò parlare di eroina gratis è inutile se non si inizia contemporaneamente ad organizzare la forza proletaria per distruggere lo stato presente delle cose, la rivoluzione proletaria, il superamento dell'ordine sociale esistente, non è un progetto da definire astrattamente, ma inizia nella pratica con la distruzione della società capitalista.

Tutti coloro che sostengono la liberalizzazione del mercato dell'eroina senza porre il problema di come si cambia la realtà della vita proletaria della metropoli capitalistica, sono beoti e opportunisti.

LA FORZA ARMATA DEL PROLETARIATO DEVE MIRARE A PORSI COME ELEMENTO CONCRETO IN GRADO DI AUTODETERMINARE LA REALTÀ SOCIALE NEL SUO COMPLESSO.

CONSTRUIRE L'UNITÀ DEI PROLETARI CON LA LOTTA, FONDARE E SVILUPPARE LA LEGITTIMITÀ POLITICA DEI RIVOLUZIONARI TRA I PROLETARI, ESTENDERE GLI SPAZI PER COSTRUIRE REALE POTERE DEL PROLETARIATO ARMATO.

LA FORZA ARMATA DEL PROLETARIATO IN LOTTA È L'UNICO STRUMENTO PRATICO DI LIBERAZIONE DAL DOMINIO CAPITALISTICO.

Lo spaccio di eroina, lo sfruttamento della prostituzione, l'attività di ricettazione dei piccoli furti, sono attività che corrispondono solamente alle leggi dell'accumulazione capitalistica. I comunisti non sono contro le attività illegali a danno degli strati borghesi: sono contro a tutte quelle attività infami di sfruttamento dei proletari. E

La critica dell'ideologia permette di individuare il rovesciamento ideologico che sta alla base di questo ciclo: lo sfruttamento del tossicodipendente

si presenta come libertà assoluta, l'autosottomissione all'ingranaggio come estraniamento totale, la schiavitù come evasione senza fine...

Questa superstruttura che cresce e si stratifica in proporzione all'incremento quantitativo, finanziario del ciclo, è parte integrante di un modo di

MORTE

giusto rapinare le banche, taglieggiare i ceti borghesi, ma basta con gli opportunismi! Chi si arricchisce ai danni di altri proletari sarà considerato infame traditore!

Infame è lo spacciatore che quadagna la sua vita sulla morte altrui. Infame è il magnaccia che usa il corpo delle donne come strumento per il proprio profitto. Infame è il ricettatore che sfrutta il lavoro nero dei giovani proletari quando sono costretti a rubare gli stereo e le mme di scorta. Tutti costoro, specialmente ai grossi livelli, sono amici dei poliziotti e dei carabinieri e nemici del proletariato. Essi comprano la libertà di continuare le loro infami attività in cambio della delazione e della galera per altri proletari. I carabinieri li usano come confidenti ed essi usano i carabinieri per togliere di mezzo chi dà loro fastidio. Così le operazioni che la narcotici fa contro gli spacciatori, alla fine non sono altro che operazioni di controllo del mercato ad uso di chi realmente centralizza il commercio dell'eroina. Chi rompe l'unità dei proletari, sfrutta e ruba ai proletari stessi, dev'essere considerato nemico infame e traditore: nessuna solidarietà nei confronti di costoro, l'unica solidarietà col la lotta armata rivoluzionaria in tutte le sue forme, la divisione fra tutti i proletari del lavoro sovversivo per la distruzione della società capitalistica.

ESPELLERE I NEMICI DEL PROLETARIATO, LE SPIE E I TRADITORI, SIANO ESSI SPACCIATORI DI HEROINA O BONZI SINDACALI, COSTRUIRE NELLA LOTTA L'UNITA' DEL PROLETARIATO.

L'eroina è uno strumento di controllo sociale che fa comodo al potere. A fianco degli spacciatori, delle forze di repressione, esiste un'altra gerarchia di controllo sui proletari: la gerarchia medico-psichiatrica. Il decentramento sanitario, l'apertura in ogni quartiere dei centri di igiene e sanità mentale sono i nuovi strumenti che il capitale si darà per tenere sotto controllo le contraddizioni della metropoli capitalista, per rincoglionire e narcotizzare le forze della rivoluzione proletaria. Chi esce dalle regole dello Stato, del Lavoro, della Famiglia, è "pazzo", può essere fin dall'infanzia etichettato come soggetto deviante. Come tale, il capitale gli assegna il suo ghetto; gli darà pure l'eroina gratis, lo imbottirà dall'inizio di psicofarmaci, purchè non turbi il regolare funzionamento dell'ordine sociale.

PAZZI E CRIMINALI SONO MEDICI E PSICHIATRI, che somministrano tali schifezze ai proletari, soprattutto ai giovani e alle donne, etichettando l'antagonismo e la ribellione proletaria come "devianza sociale". Soggetti nevrotici e psicopatici solo perchè non riescono a sopportare lo schifo della società capitalista. Cosa ne sa uno psichiatra che ha potuto studiare senza fare un cazzo fino alla laurea, della vita proletaria nei quartieri-ghetto?

Quello per cui lottiamo è il diritto fondamentale alla autodeterminazione dei proletari, devono essere i proletari stessi a decidere come, dove, perchè vogliono vivere. Gli psichiatri, i criminologi, i preti, i sindacalisti nelle loro funzioni di controllori sociali dei proletari sono nemici e come tali vanno colpiti.

ATTACCARE LE FORZE DI REPRESSIONE, CARABINIERI E POLIZIA. ESPELLERE E COLPIRE I LORO AMICI, I TRADITORI, I CONFIDENTI, LE SPIE, DALLE FABBRICHE, DAI QUARTIERI PROLETARI.

ATTACCARE LA GERARCHIA DI CONTROLLO MEDICO-PSICHIATRICA.

SPACCARE LA GERARCHIA INTERNA DI CONTROLLO DEL PROLETARIATO. GLI SPACCIATORI, I MAGNACCIA, I RICETTATORI STROZZINI.

COSTRUIRE IL POTERE DEL PROLETARIATO ARMATO.

(nov. '78)



produzione in cui propaganda, ideologia, trasgressione, appagamento, valorizzazione e distruzione sono penetrati al livello più alto, nel

connubio tra capitale finanziario (criminale) e comando sociale diffuso. Le pagine in cui Claudio, forse involontariamente, ha saputo registrare e co-

municare le pulsazioni irrequiete e divoranti del tossicodipendente "infogato", i suoi comportamenti alienati, la sua corsa disperata per

soddisfare il bisogno totalizzante della dose che nel ciclo è, al contempo, merce e comando, sono anche quelle di maggiore intensità politica.

In essa i contenuti reali, l'essenza del fenomeno, vengono a galla. Il ciclo di valorizzazione dell'ero è smascherato: l'ero ha un valore di scambio che è pura convenzione di mercato, poiché il suo 'valore d'uso' è immerso, si allarga alla esistenza e alla riproduzione di migliaia di giovani proletari, si fa scommessa ideologica con la morte, si identifica, al limite, con la stessa astrazione della vita umana, nel regime imperialista. Claudio ci fa intravedere la macchina mostruosa, i suoi ingranaggi perfetti di circolazione e di diffusione. La 'produzione' ha raggiunto l'autocircolazione perfetta: il consumo soggettivo è virtualmente superiore all'offerta, il mercato quindi è sempre in tiro. Ma non c'è timore di crisi, perché il tossicodipendente che consuma più di ciò che produce non esiste. Il ciclo dell'eroina ha incarnato le leggi spietate dell'economia borghese: lavorerai, produrrà, consumerai, fino a quando il costo della tua riproduzione sarà nettamente inferiore al tuo bisogno, poi morirai. E' il trionfo del lavoro morto sull'uomo, del capitale 'parassitario' che si è impossessato dall'interno del lavoro vivo.

Questa macabra filosofia del bisogno assoluto che spinge alla morte il suo 'desiderante' è ben sottolineata da Claudio nel passaggio che individua da uomo-siringa a siringa. Il significato è l'interiorizzazione totale del ciclo nel consumatore, cui corrisponde la sussunzione totale della persona all'ero.

Il facile sociologismo impastato di esorcismi cristiani contro tutto questo non può nulla.

Le spire dell'ero non hanno nulla di diabolico, su questo non si può che concordare con chi mette in guardia contro la demonizzazione della sostanza. E infatti la fulminazione per overdose, insieme ai drammatici consuntivi statistici (40 morti nel '77), più che svelare, mistifica e copre la realtà di questa immensa fabbrica invisibile. La morte, sia essa fisica o politica, non è che lo sbocco inevitabile di un ciclo che presenta l'iper-produzione come rincorsa all'essere, potenziando, viceversa, sempre di più, le mostruose caratteristiche del *non essere capitalistico*.

Vediamo infatti realizzata nel ciclo dell'eroina l'utopia del capitale: l'autosfruttamento, l'autocontrollo della



forza lavoro. Il tossico dipendente è insieme tiranno e schiavo, sistema di ingranaggio. La personificazione del ciclo si riflette nello sdoppiamento (spesso schizofrenico) del tossicodipendente che, per soddisfare il bisogno totale, si fa egli stesso dominato dal capitale (spacciatore) e per esercitare il dominio diffonde e riproduce il bisogno (consumatore).

Tipico il caso del consumatore che diventa piccolo spacciatore e poi puschier, contribuendo a seminare il bisogno e la morte, poiché *deve* ritagliare dalle dosi che vende una sua porzione sempre più esorbitante, *totalizzante*... Fino a diventare il becchino di se stesso.

Le tranquillizzanti tesi dei riformisti, secondo le quali le spire della



droga rappresentano forme di autoesclusione e di autodistruzione che colpiscono *solo* gli individui deboli e gli atomi malati del corpo sociale sono gesuitiche mistificazioni.

La minaccia di morte che si annida nella siringa non viene né da un'ambigua mitologia (che lo stesso sistema ha interesse a gonfiare), né da un semplice inquinamento chimico della sostanza. La trappola capitalistica dell'eroina non si aggira con richieste di "roba buona" a "prezzo equo".

Il *status mortis* dell'ero non è che il puzzo più greve dell'intero sistema di sfruttamento alienazione e distruzione di tipo capitalistico, che nel ciclo della droga raggiunge il massimo della concentrazione e della valorizzazione. Non può esistere dialettica o

contrapposizione di 'doppi istituzionali': liberalizzazione e depenalizzazione **CONTRO** medicalizzazione, psichiatrizzazione e ghettizzazione del tossicodipendente. Questa è ancora e sempre una risposta ingannevole a fenomeni della corazza ideologica che il potere ha interesse a difendere e perpetuare.

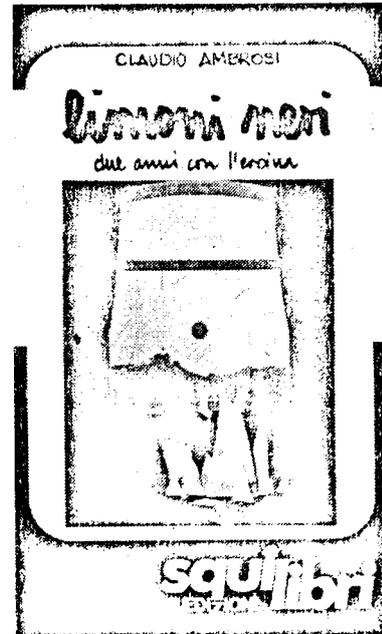
Come in ogni altra sede istituzionale, come in ogni altro centro di produzione e sfruttamento sociale, anche qui non si può prospettare l'interclassismo, la convivenza tra consumatore (produttore) e spacciatore (capitale) fino al superamento incruento della contraddizione.

La contraddizione è di classe: la lacerazione anche individuale che vive il tossicodipendente è quella tra chi

(si) sfrutta e chi è sfruttato: metà macchina di annientamento, metà inconsapevole subalterno.

Risulta chiaro dal libro di Claudio che la volontà di liberarsi, di spezzare le catene dell'ero, non può venire da dentro; non è una scelta della volontà individuale, una riscossa del carattere, così come l'invischiamento iniziale nei suoi allettamenti non è un portato della debolezza, un traviamiento morale.

La verità è che lo sfruttato proletario, tale è il tossicodipendente, nonostante la peculiarità del ciclo di cui è schiavo, non può salvare il *valore d'uso* dell'ero (posto che ne abbia veramente uno), senza perciò distruggere l'intero sistema di genocidio politico e sociale di



cui il suo valore di scambio è diventato il perno.

Fuori di questa presa di coscienza e della sua trasformazione in resistenza, in prassi antagonista, il proletario dell'ero, morto o 'salvato' che sia, risulta sempre il simbolo negativo di un'esistenza impossibile. Non in quanto 'drogato', ma in quanto 'proletario sottomesso'. Si presenta come vittima dell'atroce illusione che sia possibile, individualmente, o a piccoli gruppi, liberare l'appagamento contenuto nella merce, emancipare il desiderio dalla sua funzione repressiva, senza, per ciò stesso, impegnarsi contro il potere, le sue armi e i suoi orrori.

Settembre '78

INFORMAZIONE E LOTTE

Caratteristiche, fonti, protagonisti e destinatari dell'informazione antagonista. Il Convegno di Firenze del luglio 1978

L'articolo costituisce una prima sintesi degli appunti e delle discussioni che la redazione è venuta elaborando attraverso gli anni. Esso è la trascrizione letterale dell'intervento tenuto da un compagno di redazione a Firenze, nel luglio '78, nell'ambito di un convegno sulla comunicazione antagonista promosso dal circuito di distribuzione "Punti Rossi".

Nel corso della discussione sono emerse delle considerazioni dalle quali vorrei partire. Mi riferisco all'intervento del compagno del Sole Rosso. Diceva che ci troviamo di fronte a un movimento che non legge, un movimento che sconta la separazione - così la intendo io - tra il momento della produzione teorica e il momento della fruizione pratico-politica di questa produzione. A costo di dire cose scontate e banali - bisogna avere il coraggio della banalità - vorrei ripercorrere brevemente il processo e il ciclo di quella merce particolare che è la comunicazione antagonista.

Intanto la definizione: perché comunicazione antagonista?

In essa ci sono due discorsi che dovrebbero integrarsi e che invece troppo spesso si scindono.

Comunicazione riguarda il modo di produzione, il ciclo di un determinato mezzo, che nel nostro caso è una rivista, ma potrebbe anche essere una radio, una televisione, un volantino...

Antagonista: questo predicato, questo attributo deve invece riguardare le finalità di questo ciclo. Non sono affatto d'accordo con quanti sostengono che oggi occorra costruire un'opinione, oppure lavorare all'interno dell'opinione dominante per costruire un'opinione alternativa.

Io credo, infatti, che la comunicazione sia antagonista solo in quanto crei non dissenso ma antagonismo di lotta, cioè abbia, all'interno del processo della lotta di classe, una funzione centrale.

Parto allora dal primo punto. La comunicazione è stata al centro di un dibattito pubblicato da una prestigiosa rivista...

Esistono oggi molte definizioni in proposito: siamo alla guerriglia semiologica?

Alcuni la chiamano controinformazione, altri informazione contro. Questi sono termini abbastanza fasulli perché la comunicazione di classe o è un processo o non è quasi nulla.

Questo processo, come qualsiasi processo di classe e come qualsiasi ciclo produttivo, consta di vari momenti e di varie fasi. Di conseguenza dobbiamo cercare di vedere la produzione di queste "merci" all'interno di un processo più ampio di discussione, di confronto, ma soprattutto di lotta, perché la finalizzazione di questi mezzi è al processo di classe e non certo alla creazione di un nuovo tipo di "opinione".

Mi sembra anche che sia tutta cerebrale la distinzione che si può fare tra mezzo di comunicazione stampato, media radiofonici, ecc.

Queste distinzioni le lasciamo fare agli esperti della comunicazione dominante; in questa sede non hanno cittadinanza. Il problema non è certo



quello dei *media caldi* o dei *media freddi*; il problema è che le radio alternative hanno fallito clamorosamente rispetto alle aspettative che aveva il movimento. Perché? Eco sostiene che mentre l'informazione alternativa significa essenzialmente gestione del mezzo - radio, rivista, foglio - in termini autonomi, la controinformazione significa decodificazione del messaggio. In termini semplici: Eco sostiene che è più importante stare seduti sulla prima sedia di fronte al visore che non sulla poltrona del presidente della Rai TV.

Si può discutere, ma il problema vero è che viene reintrodotta con questi argomenti, dalla porta, un certo tipo di idealismo della conoscenza che deve essere bandito una volta per tutte. Il problema non è quello del messaggio che noi dovremmo decodificare, quasi ci fosse un messaggio che ha una potenzialità neutra. Per esempio, la Rai TV trasmette un resoconto di quello che è avvenuto durante il giorno. Se noi lo decodifichiamo abbiamo una comunicazione rivoluzionaria, se noi lo assimiliamo così com'è abbiamo una comunicazione reazionaria. Il problema, evidentemente, non è questo; il problema è di vedere che tipo di incisività ha questo messaggio rispetto a un processo di lotta reale, concreta, di lotta di classe, rispetto a un ciclo complessivo delle lotte, rispetto alla ricomposizione di classe. Non ho ancora sentito parlare di ricomposizione di classe... Ma il nodo è questo: in che termini riusciamo a porre questa comunicazione, che vogliamo che sia antagonista, rispetto alla ricomposizione di classe oggi.

Se una radio come Radio Alice è stata criminalizzata, se Radio Onda Rossa è stata criminalizzata, se determinati fogli di un'area politica e sociale sono stati criminalizzati, questo è dovuto non al fatto che questi compagni erano particolarmente bravi a decodificare un messaggio, bensì al fatto che questi compagni erano riusciti a collegare questo tipo di comunicazione, questo mezzo tecnico a un certo processo di lotta, a una certa fase del ciclo della lotta. Radio Alice ha avuto un'importanza determinante non per l'immediatezza del linguaggio ("turpiloquio sinistrese"), ma perché in quella fase il mezzo di informazione era anche un mezzo di comunicazione, era un processo. Lo stesso dicasi per certi fogli, per la nostra rivista, che in certe fasi possono darsi collegati a un ciclo di lotte e in altre fasi invece non si sono più collegati.

Oggi ci troviamo di fronte a questa scissione: la produzione "intellettuale" di un certo oggetto come la comunicazione separata dalla produzione ed elaborazione tecnica, dalla distribuzione antagonista e dalla diffusione politica, di un oggetto politico sia esso una rivista o un nastro o un libro sugli indiani. Ciò porta a un'aberrazione di prospettiva, perché noi scindiamo un ciclo che dev'essere unito e che è forte, anzi intanto è forte in quanto ricomposto al suo interno; se quindi non cogliamo l'unitarietà tra le varie fasi della produzione evidentemente andiamo a costruire l'alienazione all'interno di un circuito che vorrebbe essere contro l'alienazione. Creiamo da noi stessi questo paradosso che poi diventa un paradosso storico.

Ed eccoci al termine antagonista. Si è parlato di un processo di storiografia militante alternativo [...]. Si può anche attribuire a certe ricerche, agli storici militanti o alla storiografia orale. Ma anche questo processo, se significa dare e questo dare implica che ci sia un soggetto che da un altro che sta di un gradino più sotto di lui e che riceve, è sbagliato, perché non si può dare a una classe espropriata dei suoi mezzi conoscitivi i mezzi per riappropriarsene: ciò significherebbe infatti che c'è qualcuno che regala a qualcun altro. O si è all'interno di questo processo in termini di lotta concreta - e fino a che punto per esempio un'analisi storica rivolta al passato può servire ancora oggi in termini di processo conoscitivo calato all'interno della dinamica di classe e della ricomposizione politica oggi - oppure noi creiamo di nuovo, bellamente, la divisione tra l'intellettuale (che sia alternativo o meno non ha alcuna importanza perché in questa società l'intellettuale o assolve un posto di lotta all'interno del ciclo della lotta, oppure non è alternativo affatto; lo è se gli piace esserlo: ognuno ha di sé la coscienza che vuole, ma questo conta poco). Ebbene se riesce a fare queste cose (a svolgere questi processi conoscitivi) all'interno di un processo di ricomposizione di classe, bene. Se non riesce a farle, evidentemente, queste diventano delle pure disquisizioni di carattere accademico. Ci stiamo avvicinando ad una fase che quasi teorizza la rottura di questo ciclo che dev'essere unitario, scomponendolo nelle sue varie fasi. La forma più macroscopica di ciò che sta avvenendo è che il distributore politico magari non conosce quello tecnico che a sua volta non conosce il produttore dell'oggetto, della merce politico culturale,

questo a sua volta se ne sbatte di chi andrà a distribuire la sua roba...

Ci troviamo di fronte a una separazione che si riversa in modo negativo sulla possibilità di avere un collegamento concreto e reale con le lotte. A nostro avviso il termine esatto da usare, concretamente nella prassi di tutti i giorni, è quello della comunicazione che significa processo.

Mi spiego: in questo processo abbiamo tre elementi fondamentali:

- 1) *le fonti*, che sono quegli ambienti da cui si attingono normalmente le notizie, le informazioni,
- 2) *i protagonisti*,
- 3) *i destinatari*.

Il tramite possiamo intenderlo come un tramite composito che va dallo scribacchino allo speaker fino al distributore tecnico o al diffusore politico. Se questo ciclo viene scomposto e disarticolato per cui il protagonista dell'informazione non è anche il destinatario ritorniamo alla separazione di cui dicevo prima. Questo problema è estremamente importante. Le fonti possono essere: *di regime* - quelle ufficiali, dei carabinieri, delle agenzie di stampa, fonti a cui attinge normalmente l'informazione, cioè la deformazione, la disinformazione di regime -; poi ci sono delle *fonti all'interno del movimento* e queste ci interessano perché sono le fonti dei produttori di comunicazione politica antagonista, e possono essere le fonti *sia naturali, sia militanti*. Le fonti naturali sono quelle più importanti, riguardano direttamente la lotta o un certo progetto di lotta, riguardano i com-



Rosella Simone, Il Tribunale di Milano, la Digos, il confino

Ho appreso dagli atti che la DIGOS e la Procura della Repubblica intendono discutere, anche con me, delle mie opinioni e delle mie "affinità nei modi di fare e pensare ai terroristi".

Con me non discuterete di ciò, né lo farà la DIGOS o il Pubblico Ministero. Lo farete, ovviamente se lo vorrete, tra di voi. Non intendo discutere di politica — come si suol dire — se non con chi mi pare e piace. Ed il Tribunale non mi pare né mi piace. Beninteso sia che l'argomento fossero le BR sia che l'argomento fosse il governo La Malfa.

Se questo vi sembrerà un legittimo motivo per mandarmi al confino, lo farete. Con qualche mio stupore, per quel che so di leggi, ed un po' ne so, ma lo farete.

Ho anche appreso che mi si conte-

sta di essermi occupata di detenuti e di istituzione carceraria per appoggiare le lotte degli uni e per combattere l'altra.

Ho già detto che è vero e che, per quanto mi sarà possibile, continuerò a farlo.

Non ritengo peraltro di essere la sola: lo conferma l'interessamento dimostrato dalla DIGOS sui diversi convegni tenuti a Roma sul carcere e conclusisi con i clamorosi arresti dei partecipanti — tutti militanti in organismi politici e territoriali; organismi che fanno del carcere il loro oggetto di intervento politico.

Una mia amica e compagna dell'Associazione Familiari Detenuti Comunisti, Severina Berselli, è stata incarcerata per questo ed è ancora in car-

cere oggi; per le stesse ragioni per le quali ora la DIGOS e la Procura della Repubblica vogliono mandare al confino me. La spiegazione della differenza di trattamento sta probabilmente nel fatto che Severina è risultata più efficace di quanto io non sia stata — che Dio (per così dire) gliene renda merito almeno tanto quanto gliene ha voluto rendere merito il dott. Vitalone, che l'ha arrestata.

Se questa è la logica a cui vi atterrete mi manderete al confino; e me ne stupisco anche meno.

Se poi mi volete mandare al confino perché sono la compagna e la moglie di Giuliano Naria, già condannato prima del processo da alcuni vostri colleghi come autore di un fatto del quale io so estraneo, non ho nulla da ridire, farete sicuramente bene.

Sono per il resto stanca di fornire "spiegazioni" e non intendo, pertanto, dire alcunché d'altro.

Milano 1 Marzo 1979

Rosella Simone

pagni che pur tra mille contraddizioni stanno mettendo a punto, in questa fase un certo tipo di discorso politico, siano essi documenti o volantini. Poi abbiamo anche fonti più dinamiche, cioè la cronaca di una lotta nel suo svolgimento, attraverso il tempo. Le fonti militanti a nostro avviso, sono già delle fonti mediate. Le fonti militanti costituiscono l'informazione così come è elaborata da un certo gruppo politico o da un certo organismo.

Quando vai a chiedere a dei compagni il senso che loro attribuiscono a una determinata lotta, evidentemente passi già attraverso una mediazione, un filtro ideologico che è il filtro di quell'organismo, di quell'organizzazione.

Come rivista cerchiamo da sempre di rivolgerci a queste fonti, naturali documentarie, fonti in cui i protagonisti della lotta diventano anche soggetti che emettono il messaggio, sono loro che dicono ciò che hanno fatto e ciò che verrà scritto.

Il punto di arrivo, il destinatario, dovrebbe essere nuovamente questo protagonista nella sua forma allargata, cioè questo soggetto che prima era un soggetto specifico - in una fabbrica, in un quartiere - che ora diventa soggetto complessivo, che diventa avanguardia di classe, settore di classe interessato a quel tipo di lotta. Quindi, attraverso questo processo noi avremo anche una ricomposizione della comunicazione e quindi anche del ciclo di produzione di questa merce. E' vero che il libro la rivista il nastro sono merci ma è anche vero che nella merce non c'è mai solo un valore astratto ma sempre un valore concre-

to, o un valore d'uso o un valore di scambio. Dovrebbero esserci tutt'e due, anche se in questa società tende a prevalere il valore di scambio, a meno che noi non pensiamo che anche in questo circuito della distribuzione della merce politica avvenga una valorizzazione astratta, per cui a un certo punto la merce non conta più.

Ma in questa merce deve essere contenuto un valore che noi finalizziamo al nostro discorso politico, quindi un valore d'uso. Se noi non discutiamo sul valore d'uso della merce comunicazione - il valore d'uso può essere dato solo da un rapporto chiaro e preciso sia col protagonista che col destinatario - noi abbiamo soltanto evidentemente uno scadimento totale di questo processo che butterà fuori solo più merci a un certo punto con valori di scambio.

Ma qual'è la destinazione di questa comunicazione rispetto alle lotte?

La figura da una parte del produttore specifico - speaker, scribacchino - ma anche del diffusore politico. Qui brilla per la sua assenza una componente importantissima del circuito della comunicazione, il movimento: chi compra il libro, chi ascolta la radio, che cosa pensa di questa merce, in che rapporto si pone con essa? La tendenza oggi è proprio quella di non dare alcun valore a questa merce alternativa.

Stiamo cadendo in una certa degradazione del messaggio che dovrebbe essere insito in un prodotto antagonista per cui la gente ascolta si la radio dove magari si sta raccontando in diretta l'attentato a uno dei tanti dirigenti azzoppati ma questo non

crea più nemmeno emozione nella gente che ascolta; vuoi perché per motivi di classe non interessa tanto vuoi però anche per il tipo stesso di mezzo che viene impiegato. C'è una forma di appiattimento, di esorcizzazione di questo tipo di messaggio.

L'America insegna: si trasmette in diretta tutto ciò che di più truculento può avvenire, succedere nella vita quotidiana: da quello che si suicida agli incidenti mortali: quindi non si tratta tanto della gestione del mezzo quanto della finalizzazione all'uso che la gente che ascolta queste cose può fare. Noi non siamo d'accordo con certa comunicazione. Qualcuno ha detto che c'è il problema della criminalizzazione delle testate, delle riviste. Intanto questo avviene solo nella misura in cui queste hanno un legame reale di classe. Ma il problema è di un altro tipo. Esiste oggi un tentativo da parte del cosiddetto quarto potere - e in generale dei mass-media - di utilizzare un certo tipo di informazione che noi consideravamo patrimonio di classe, patrimonio della sinistra. Ora ragionando così dobbiamo dire grazie alla Cederna perché è caduto Leone, grazie a G. Bocca che ci ha permesso di leggere in edizione integrale il documento BR, grazie al *Corriere della sera* il quale ci fornisce gli strumenti per fare delle cronache su certe forme di resistenza... Grazie a Pecchioli e al suo entourage del ministero degli interni parallelo che compila bollettini di guerra sugli attentati nelle ultime settimane, negli ultimi minuti. E leggendolo noi sappiamo tutto. Questo vuol dire o che siamo stati espropriati di ogni capacità di

fare informazione contro, antagonista, ecc.: oppure che c'è qualcosa nel nostro modo di concepire l'informazione che non funziona; e abbiamo individuato questo qualcosa (ci siamo arrivati attraverso batoste) e cioè che *la comunicazione antagonista, secondo noi, vive ed esiste, è possibile solo se la si collega a un processo reale di classe; se non si collega a un processo reale di classe non esiste più, possiamo al massimo fare dell'informazione. Al massimo, ed è chiaro che saremo perdenti nel rapporto di forza con i mezzi di comunicazione dominanti. Saremo perdenti perché la nostra informazione per quanto puntuale, per quanto precisa possa essere, per quanto non noiosa (in questo la sinistra dovrà sforzarsi moltissimo perché non è ancora arrivata al problema della forma) non riuscirà mai a "catturare" l'interesse, l'attenzione, di una fetta sociale, di una fetta del tessuto sociale grande nemmeno un decimo di quella che viene catturata normalmente dai mezzi di comunicazione di massa. Quindi la differenza non è né quantitativa né tecnica, è semplicemente qualitativa e politica. Questo è fondamentale.*

Apriamo una parentesi: quando leggiamo su un giornale che è stato ferito un dirigente e subito dopo esce un volantino che spiega, questa non è comunicazione; questi compagni pensano, attraverso la propaganda del fatto, di mettere l'utente, di mettere l'uditore in posizione tale per cui gli si rizzano le orecchie di più, perché di fronte al sangue uno dovrebbe essere più attento. Ma anche qui c'è un buon vizio di fondo. Non è vero. Anche questa non è comunicazione antagonista ma è nella migliore delle ipotesi informazione: abbiamo sparato al tale perché rappresenta all'interno del tale organigramma quella data funzione. Benissimo. Ma queste informazioni non hanno un valore così esplosivo come sembrano avere. Non ce l'hanno per il motivo suddetto, ce l'avrebbero se immediatamente queste informazioni avessero un legame diretto con il destinatario, la lotta, allora avrebbero un significato dirompente. Così com'è, è un'informazione subalterna all'informazione di regime, o a quella dominante, così com'è può essere utilizzata dai mezzi di regime, pubblicata dal Corriere, usata da qualche brillante opinionista nazionale.

Questa analisi porta a due linee di intervento: la prima, di concepire sempre di più e sempre più esclusivamente la comunicazione come pro-

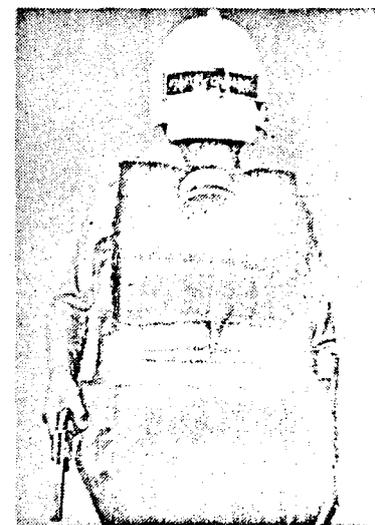
cesso legato ai processi di classe, ai vari segmenti di lotta, alle varie fasi del ciclo di lotta sociale. La seconda: perché questo avvenga occorre cercare un rapporto, collegamento costante tra l'informazione, la fonte, il protagonista ed il destinatario, punto nascono le grandi difficoltà. Non si può dire: sarà la comunicazione antagonista a creare la lotta di classe. E' assurdo, neanche si può dire: sarà una informazione più precisa a dare la coscienza alle masse espropriate, i mezzi di produzione culturale del loro antagonismo. Assurdo. L'unica cosa possibile — fattibile — è cercare di ricostruire all'interno di un tessuto di lotta il più ampio possibile, quindi all'interno di una ricomposizione politica antagonista, questa comunicazione che sta andando in pezzi.

Non negare l'utopia con un'altra utopia, bensì tornare a calarsi nel tessuto sociale, nel tessuto di lotta, avendo di fronte questi due poli della comunicazione antagonista che sono: i protagonisti della lotta e destinatari di questo tipo di lotta. Come? Su come, spenderemo alcune parole. Non voglio proporre formule magiche. Ma c'è una possibilità ed è su questa possibilità che occorrerebbe, a nostro avviso, lavorare con tutti i compagni che si pongono su questo terreno o si richiamano a questa definizione della comunicazione antagonista, altrimenti ci sarà sempre di più una cesura tra quello che si dice e quello che si fa, quello che viene distillato nelle serpentine dei grossi cervelli teorici e quello che fa la gente; purtroppo c'è una tendenza da parte del movimento a ricreare questa separatezza sulla base di una nuova metodologia di inchiesta. A nostro avviso, ad esempio, l'inchiesta operaia è stato l'unico momento di concretizzazione della comunicazione antagonista in Italia proprio perché non c'era più separatezza tra il protagonista della lotta il mezzo sul quale veniva stampata, diffusa, e il destinatario che erano altri compagni che potevano arricchire il loro tipo di conflittualità sociale grazie a queste informazioni. Per avere conflittualità sociale non bisogna creare una cibernetica antagonista però bisogna ricreare questo tessuto, questi canali di comunicazione. Chi ha ancora presente — se la memoria storica non è stata completamente cancellata dalle ultime delusioni — la lotta a Mirafiori, sa benissimo cosa significasse questo: partiva da un certo tipo di lotta e di conoscenza del ciclo addirittura, direi, immanenti e innati nell'operaio, per poi



arrivare a delle forme di conflittualità e di contestazioni di tutto un ambito che era quello della fabbrica ma era anche quello della società esterna alla fabbrica, attraverso un procedimento che è stato schematizzato, visualizzato, da compagni che hanno fatto questa inchiesta: dal polo centrale a quelli periferici con l'andamento di andata e ritorno... accumulando sempre nuova ricchezza conoscitiva fino al punto che l'operaio massa era in grado di conoscere il ciclo non dal punto di vista della sua funzione parcellizzata ma dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro complessiva.

Oggi, è chiaro, con una scomposizione di classe come quella che ci troviamo di fronte, come giustamente è stato rilevato anche stamattina, questo processo diventa estremamente più difficile, perché quando andiamo a considerare un progetto di carattere internazionale, non solo economico e



finanziario, ma soprattutto sociale e politico, com'è quello della "fabbrica diffusa" e del ciclo disseminato, vediamo che la funzione parcellizzata e parcellare di questo ciclo non può che conoscere se stessa ed è questo il punto di rottura che noi verifichiamo. Nonsi tratta di superarlo con delle teorie sempre più belle e magari più svisceranti; si tratta di vedere cosa possiamo fare per ricomporre questi frantumi di esistenza di classe, questi frantumi di antagonismo che esistono all'interno del ciclo e delle lotte; ma per fare questo occorre avere un rapporto diretto con i protagonisti delle lotte; e il rapporto diretto non è evidentemente un rapporto mediato dalla cultura, dalla metodologia, dall'ideologia. Sarà anche, magari, un rapporto scorretto, secondo lo studio classico, della teoria accademica e neo-academica.

Ma senz'altro è un punto di partenza giusto, che può portare ad altre cose. Concludo dicendo che un'esperienza del genere c'è già stata, è in corso, come un certo tipo di analisi e di lotta all'interno del carcere speciale, tra interno ed esterno. Siamo ancora alla fase embrionale di conoscenza del problema e di assaggio delle varie possibilità. Però questo dimostra che è possibile, nonostante i vari muri che sono stati interposti dal potere di classe tra settore e settore di produzione, settore e settore di lotta, ricominciare un discorso basato sulla comunicazione come processo, una comunicazione che interagisce con la lotta, è antagonista, e contribuisce a creare lotta.



RADIO TUPAC E LA CONTROINFORMAZIONE MILITANTE

I mass-media, scrivono i compagni di Radio Tupac, producono una falsa coscienza del mondo, legittimando l'esistente, attraverso una sottile opera di manipolazione dell'informazione, scatenando una guerra psicologica...

Combattere questa "gabbia di cristallo" è dunque importante, esattamente come combattere ogni altra forma e istituto di controllo, di repressione e di condizionamento della classe.

Per questo Radio Tupac ha deciso di "lacerare l'etere" inserendo l'iniziativa di "dare voce" alle minoranze rivoluzionarie di classe in un più ampio complesso di comunicazione antagonista. Il che significa rendere l'emittente articolata e flessibile, non "voce libera" ma intervento dispiegato sul territorio, nelle scuole, davanti alle fabbriche, mediante ciclostilati, documenti, analisi polyvalenti, messaggi sempre convertibili da trasmissione in volantino, da intervista in proposta... ecc.

Gli ampi stralci dei più significativi documenti di Radio Tupac che pubblichiamo di seguito non rappresentano, quindi solo un contributo, per quanto importante alla discussione politica, ma costituiscono una precisa proposta di metodo per l'intera area della comunicazione antagonista. A partire da questa originale strumentazione si può assumere la vicenda di radio Tupac, a Reggio Emilia, come storia esemplare della criminalizzazione di ogni voce, di ogni mezzo antagonista allo stato di cose presenti. La documentazione in proposito è estremamente utile, specie per capire il ruolo dei nuovi fiancheggiatori dello Stato, i funzionari del PCI, nelle operazioni di soffocamento di ogni dissenso politico e sociale.

Un motivo di più per appoggiare i compagni che hanno creato smagliature nel sistema di comunicazione dominante e per contribuire a produrre lacerazioni sempre più profonde nell'etere.

PREMESSA

L'informazione borghese è informazione di classe: funzionale al mantenimento dei rapporti sociali esistenti attraverso una struttura complessa di apparati tecnologici in grado di "produrre" la massima diffusione possibile del tentativo, da parte dei padroni multinazionali, di liquidare, anche tramite gli organi di comunicazione di massa, i comportamenti antagonisti espressi dalle lotte proletarie. Infatti la borghesia è in grado oggi di far circolare con estrema rapidità i contenuti della propria "informazione" da un capo all'altro della terra, usufruendo di una tecnologia sempre più sofisticata.

Basti osservare che negli USA l'unico quotidiano che ha diffusione su tutto il territorio nazionale viene trasmesso da un capo all'altro del paese in via satellite, mentre in Giappone sono in corso da tempo tentativi sperimentali per far giungere in ogni casa una sorta di quotidiano trasmesso via telex, che risolve una volta per tutte il problema della distribuzione per le grosse organizzazioni commerciali che detengono il monopolio dell'informazione. Questi esempi, peraltro banali, indicano l'importanza enorme che il controllo dell'informazione riveste rispetto alle sorti della lotta di classe. I padroni multinazionali hanno allestito una rete efficientissima di circolazione delle proprie direttive, all'interno della quale un ruolo di grande importanza

spetta indubbiamente ai cosiddetti mass-media. [...]

Il controllo dei mezzi di comunicazione di massa garantisce alla borghesia la diffusione capillare del comando sulla classe in termini di circolazione dell'informazione e del loro contenuto.

L'INFORMAZIONE E' POTERE. DIFFONDERE ED ORGANIZZARE L'INFORMAZIONE DI CLASSE E' UNA NECESSITA' POLITICA.

Si rende pertanto necessario al movimento rivoluzionario, ai proletari di appropriarsi dei mezzi di comunicazione, non già per scendere in competizione con l'informazione borghese, ma per diffondere ed amplificare la sostanza ed il contenuto delle lotte, per disporre di canali di socializzazione assolutamente "autonomi" da quelli del potere. Nel nostro paese, 30 anni di monopolio democristiano sull'informazione hanno reso un ottimo servizio ai padroni multinazionali, gettando fango sulle lotte proletarie, montando e destrutturando pezzo per pezzo la realtà della lotta di classe, come in uno "specchio deformante. Poi, di fronte alle nuove esigenze di configurazione del controllo sociale, che procedono a pari passo con modifiche sostanziali del quadro politico (centralizzazione prevalere dell'esecutivo sul legislat.

vo), è venuta la riforma RAI-TV, toccasana di tutti i mali. Via libera quindi alla libertà di stampa e di espressione, liberalizzazione dell'etere, ma senza esagerazione!!! Allo stato, all'esecutivo, resta sempre comunque la possibilità di imporre il silenzio stampa (vedi il ventilato BLACK-OUT dell'informazione, durante i giorni della tortura di Aldo Moro), di vagliare attentamente le notizie, di manipolare la discrezione degli efficientissimi funzionari preposti a questo compito: i giornalisti. I giornalisti della borghesia concorrono anch'essi ad effettuare il dominio di una classe su un'altra, seminando il consenso di cui vanno riempite le operazioni antiproletarie dell'esecutivo. La RAI-TV, sin dalla nascita feudo di potere democristiano, palestra dei più intricati interessi clientelari, è stata anch'essa oggetto di una massiccia ristrutturazione, altrimenti definita "riforma". Il controllo padronale sull'informazione è immutato nella sostanza, anzi si è rafforzato ulteriormente con la partecipazione dei riformisti alla gestione dell'ente di stato, imposizione peraltro subalterna. Questo concetto di partecipazione, di una presenza vigile dietro i microfoni e alle telecamere del potere viene contrabbandata da PCI e Sindacati come una grossa conquista, un consolidamento e un allargamento della "democrazia". Ma, da parte del potere, l'utilizzo degli strumenti di comunicazione di massa è sempre il medesimo, di fronte all'estendersi dell'iniziativa proletaria. Quello di liquidare i comportamenti antagonisti, di spezzettare fronti di lotta dai quali scaturiscono chiare le indicazioni rivoluzionarie, di salvaguardare la pace sociale, di produrre informazione che cementa i rapporti sociali presenti perché nell'esatta riproduzione.

Ma, superando mille difficoltà, l'informazione di classe ha iniziato in questi anni il suo percorso politico, affrontando con scientificità la necessità di creare terreni di lotta, strumenti politici e tecnici idonei ad organizzare e diffondere la "notizia" che l'insubordinazione sociale cresce, si struttura, è movimento reale. La controinformazione diviene scienza della comunicazione di classe. Nascono le emittenti di movimento, tante Radio Tupac, sfruttando le contraddizioni del capitale sul terreno del controllo sociale dell'informazione.

La liberalizzazione dell'etere consente ai proletari di avere le proprie fonti di informazione e di lotta, usando strumentalmente le contraddizioni dei gruppi monopolistici che controllano il "mercato" dell'informazione e della comunicazione di massa. La repressione non è comunque fatta attendere, utilizzando come al solito il bastone e la carota.

Alla chiusura militare di emittenti di movimento come Radio Alice di BO, Radio Rosa Giovanna di Rimini, Radio

Sherwood di Mestre, in virtù del testo unico di polizia creato sotto il fascismo e più volte dichiarato incostituzionale, alla contestazione da parte di giudici istruttori di reati di opinione che sarebbero stati commessi in trasmissione da singole radio (anche Radio Tupac ha subito questo attacco, in modo pesante, da parte della magistratura, con la copertura politica del PCI, ma di questo ci occuperemo più avanti nel corso del documento), fa riscontro un tentativo più ampio, politicamente complessivo, per stroncare l'esistenza dell'informazione di classe. [...]

[...] PERCHÉ RADIO TUPAC È UNA RADIO DI CONTROINFORMAZIONE MILITANTE

[...] Radio Tupac è anch'essa un'emittente di movimento, e non certo per autodefinizione: uno strumento di intervento politico al servizio di operai, donne, studenti, emarginati, disoccupati. In una parola di tutto il fronte di classe. Un'occasione, un'opportunità determinante per la diffusione delle lotte e per la circolazione del dibattito politico.

Radio Tupac è una radio militante perché al suo interno non esiste la separazione dei ruoli, tipica dell'informazione borghese, tra redattori e soggetti sociali che agiscono nella realtà dello scontro di classe e a livello locale. Radio Tupac vive del contributo militante e volontario di tanti compagni, diventa, a livello locale, il punto di riferimento del movimento per dare risonanza e spessore politico alle lotte proletarie. La "destrutturazione" dei ruoli tipici della informazione borghese (separazione tra soggetti sociali protagonisti della "notizia" e manipolatori di questa stessa) implica pertanto l'assenza più totale di un personale specializzato, di

"addetti ai lavori", in genere profumatamente stipendiati.

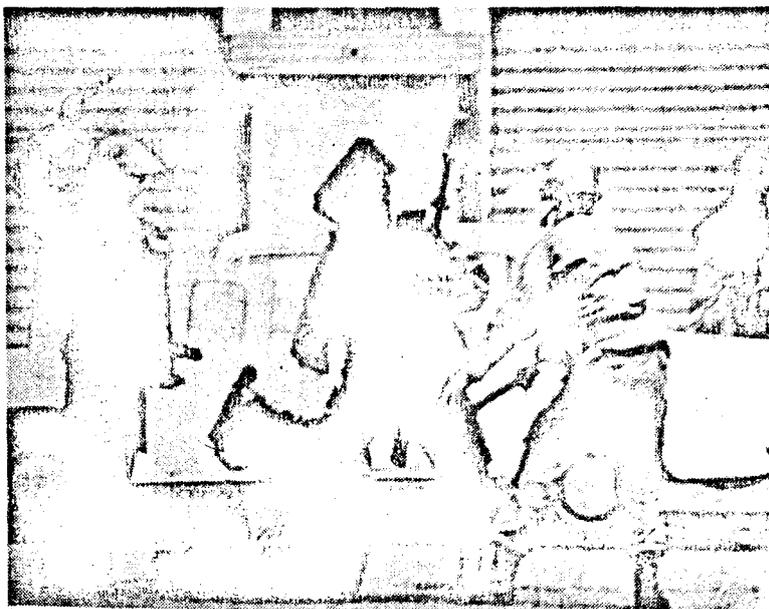
Tutti i compagni che animano, con la loro intelligente partecipazione politica, Radio Tupac, sono al tempo stesso redattori, veicoli dell'informazione, e soggetti rivoluzionari. Radio Tupac può ben definirsi per queste ragioni un'emittente comunista, che svolge un ruolo essenziale sul terreno dell'informazione, con la collaborazione diretta di tutti coloro che l'ascoltano. [...]

LA CONTROINFORMAZIONE MILITANTE, RADIO TUPAC, LA REPRESSIONE

10 Mesi di attività intensa, di notiziari a volte complessivi, a volte scadenti, di rassegne stampa, di editoriali, di trasmissioni su quasi tutte le tematiche centrali del dibattito interno alla sinistra rivoluzionaria, trasmissioni musicali, di commenti, di valutazioni, di sforzi analitici, di testimonianze dirette di lotta di chi non delega a nessuno la difesa dei propri interessi, tanto meno ad un sindacato che da tempo non difende più i proletari, ma si organizza con altri compagni nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, per far crescere il livello di scontro e creare coscienza rivoluzionaria.

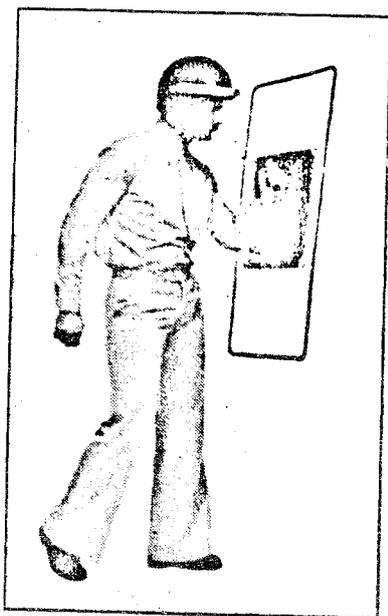
Le iniziative di lotta degli ospedalieri, degli studenti, dei precari della scuola, dei dipendenti del Consorzio Socio-Sanitario, dei proletari organizzati nel e dal comitato per la difesa della casa, delle operaie della Max-Mara, a cui i carabinieri sfondarono un picchetto durante uno sciopero, e degli operai delle ceramiche sono passate, tutte o quasi, attraverso i microfoni di Radio Tupac, tramite comunicati, trasmissioni, dibattiti in diretta, conduzioni in studio, telefonate.

Progressivamente è andato cre-



finanziario, ma soprattutto sociale e politico, com'è quello della "fabbrica diffusa" e del ciclo disseminato, vediamo che la funzione parcellizzata e parcellare di questo ciclo non può che conoscere se stessa ed è questo il punto di rottura che noi verificiamo. Non si tratta di superarlo con delle teorie sempre più belle e magari più svisceranti: si tratta di vedere cosa possiamo fare per ricomporre questi frantumi di esistenza di classe, questi frantumi di antagonismo che esistono all'interno del ciclo e delle lotte; ma per fare questo occorre avere un rapporto diretto con i protagonisti delle lotte; e il rapporto diretto non è evidentemente un rapporto mediato dalla cultura, dalla metodologia, dall'ideologia. Sarà anche, magari, un rapporto scorretto, secondo lo studio classico, della teoria accademica e neo-academica.

Ma senz'altro è un punto di partenza giusto, che può portare ad altre cose. Concludo dicendo che un'esperienza del genere c'è già stata, è in corso, come un certo tipo di analisi e di lotta all'interno del carcere speciale, tra interno ed esterno. Siamo ancora alla fase embrionale di conoscenza del problema e di assaggio delle varie possibilità. Però questo dimostra che è possibile, nonostante i vari muri che sono stati interposti dal potere di classe tra settore e settore di produzione, settore e settore di lotta, ricominciare un discorso basato sulla comunicazione come processo, una comunicazione che interagisce con la lotta, è antagonista, e contribuisce a creare lotta.



RACCONTO MILITARE

I mass-media, la scienza della manipolazione, il combattimento come condizione.

Per questo "dare voce" comunicabile, non davanti alle sagge sempre ecc.

Gli ampi di seguito alla discussione l'intera area di riferimento storia esemplare allo stato è estrema Stato, i funzionari politici e sociali.

Un motivo sistema di sempre più

PREMESSA
L'informaziferimento di classe e nimento dei proletari, attraverso i ruoli tipici apparati teatrali (separare) la maratonisti del tentativo, di questa tinazionali, dissenza più gli organi di calizzato, di comportamer dalle lotte pro sia è in grado estrema rapida pria "informa, tro della terra ndologia sempre

Basti osservare il territorio smesso da un in via satellite, no in corso di menti per far una sorta di q te ex che risol problema de grosse organi detengono il n zione. Questi indcano il controllo de spetto a e scri padroni mu una rete efficace delle proprie d quale un ruolo

"addetti ai lavori", in genere profumamente stipendiati.

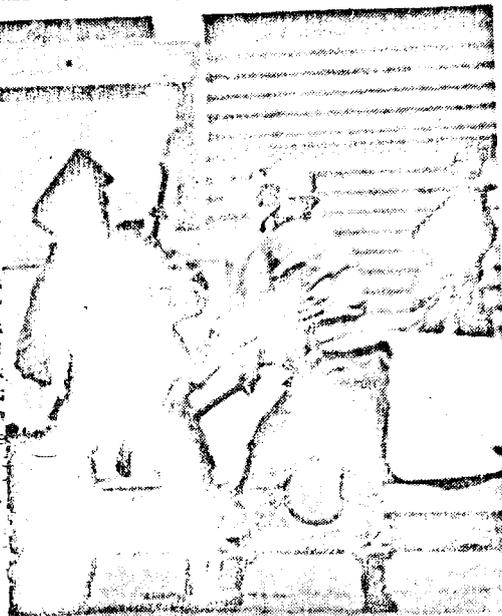
Tutti i compagni che animano, con la loro intelligente partecipazione politica, Radio Tupac, sono al tempo stesso redattori, veicoli dell'informazione, e soggetti rivoluzionari. Radio Tupac può ben definirsi per queste ragioni un'emittente comunista, che svolge un ruolo essenziale sul terreno dell'informazione, con la collaborazione diretta di tutti coloro che l'ascoltano. [...]

LA CONTROINFORMAZIONE MILITANTE, RADIO TUPAC, LA REPRESENTAZIONE

10 Mesi di attività intensa, di notiziari a volte complessivi, a volte scadenti, di rassegne stampa, di editoriali, di trasmissioni su quasi tutte le tematiche centrali del dibattito interno alla sinistra rivoluzionaria, trasmissioni musicali, di commenti, di valutazioni, di sforzi analitici, di testimonianze dirette di lotta di chi non delega a nessuno la difesa dei propri interessi, tanto meno ad un sindacato che da tempo non difende più i proletari, ma si organizza con altri compagni nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, per far crescere il livello di scontro e creare coscienza rivoluzionaria.

Le iniziative di lotta degli ospedalieri, degli studenti, dei precari della scuola, dei dipendenti del Consorzio Socio-Sanitario, dei proletari organizzati nel e dal comitato per la difesa della casa, delle operaie della Max-Mara, a cui i carabinieri sfondarono un picchetto durante uno sciopero, e degli operai delle ceramiche sono passate, tutte o quasi, attraverso i microfoni di Radio Tupac, tramite comunicati, trasmissioni, dibattiti in diretta, conduzioni in studio, telefonate.

Progressivamente è andato cre-



copertura alle questo "fian- magistratura, chiarezza non r bocca di un ocato a riposo prov.le antifa- ANTANARI, da del PCI, parti- Tupac un pe- di farneticanti tale litania se- be a dichiara- le emittenti di covi eversivi, trici dell'attac- cioni repubbli- achol in erba- usò poi, non alunniato ed in realtà l'in- sue sparate sua indemo- grazione nei c utilizzando mittente tele- altri termini, qualità orato- zzubusto ad i avrebbero n con John

arbale fu pe- coordinato, o dopo, il 19 , con le co- e, fornite da 9 compagni unicazione sui apologia- ersiva, isti- iffusione di

esanti, dal ne, che sia zo stampa. ei padroni, Berlino, im- mpagna di), con titoli na locale e rnale degli re che dai e non me- i" all'ope- organizza- mata.

riguardò, il lavoro di da Radio enda Mo- giornalisti: i spesero ndere a omitato di on si era a per la ccisione- ta, avve- 6 marzo uoi not- eciali c a di mil- stava in- to sulle

repressione violentissima che si scatenò in quei giorni, fece in altri termini controinformazione su tutti gli episodi principali del rapimento Moro.

Il 9 di maggio, data in cui venne ritrovato a Roma il cadavere del presidente DC in via Caetani, il Comitato di Redazione di Radio Tupac diffuse più volte un comunicato ufficiale, di cui riproduciamo alcuni stralci, i più significativi:

"Il cadavere di Aldo Moro è per il potere un cadavere eccellente. La DC userà molto bene le immagini del cadavere di Moro coperto da una tela color ruggine per atteggiarsi a vittima del barbaro odio comunista, per rilanciare con arroganza la sua credibilità di massima istituzione garante del potere, per giocare l'ultima repellente trama sulla pelle di Aldo Moro. Un prigioniero politico, quale doveva essere considerato il presidente democristiano, riconoscimento che del resto si evidenzia con chiarezza anche nelle proposte politiche avanzate da alcuni settori dell'apparato istituzionale (proposta Craxi), un prigioniero politico ha in qualsiasi circostanza una sua identità umana e politica appunto, che non può essere per nessuna motivazione negata, tanto meno con la sua eliminazione

fisica".

"Aldo Moro era indubbiamente un nemico di classe, uno dei più astuti oltretutto, le nostre considerazioni critiche non nascono, quindi certamente da un moralismo maccartista, da una volontà pietistica che pervade gran parte delle istituzioni. La nostra critica è una critica militante, che si snoda da quel 16 marzo di 54 giorni fa. Di fronte al corpo senza vita di Moro la DC esprime il suo cordoglio di coccodrillo, ma già si prepara, come stava facendo da una settimana, a gestire strumentalmente tutta la vicenda, sollevata dalle responsabilità politiche a cui era stata inchiodata in questi lunghi giorni. La prossima scadenza elettorale vedrà una DC tutta protesa alla autocommiserazione, al senso vittimistico, alla gestione della morte di un uomo già defunto politicamente, come ebbe a sottolineare il Washington Post alcune settimane fa".

Nel frattempo, nel tentativo evidente di terrorizzare i compagni e di isolare politicamente Radio Tupac, la magistratura ermetteva un'altra raffica di comunicazioni giudiziarie, all'indirizzo di otto compagni che mai avevano messo piede negli studi di trasmissione.

Una mobilitazione di parecchi com-

pagni fece seguito a questa iniziativa della repressione. Volantinaggi, assemblee, manifesti amplificarono al massimo i contenuti della controinformazione militante espressi da Radio Tupac, che viene sempre più identificata come uno strumento importantissimo di dibattito politico, di diffusione delle notizie, di informazione, antagonista rispetto a quella del potere. Anche in virtù di questa identificazione si diffonde chiaramente: tra i compagni la coscienza che Radio Tupac deve necessariamente sopravvivere agli attacchi del potere e di coloro che a questo prestano copertura politica.

La presenza di Radio Tupac all'interno della sinistra di classe qui a Reggio Emilia si è andata via via precisando in termini di qualità ed estensione della "fascia d'ascolto".

Il muro dell'informazione borghese è stato reso pericolante in attesa di venire abbattuto.

E bene lo sanno i compagni, gli operai, i proletari, le donne, gli studenti che usano i microfoni di Radio Tupac per garantire la circolarità dei contenuti delle proprie lotte.

RADIO TUPAC 93 MHz
29/9/780522 41790 RE



DOSSIER 0

L'INFORMAZIONE
ACCENTRATA
CONCENTRAZIONE DELLA STAMPA
INDUSTRIA MULTINAZIONALE DELL'INFORMAZIONE
E STRATEGIA DEL CONSENSO
NEL MONDO OCCIDENTALE

LE MONDE
diplomatique

MASS MEDIA E GUERRA PSICOLOGICA

l'attività giornalistica
della Cia in Cile

di
Yves Hardy

Gli scacchi subiti dall'esercito americano in Vietnam hanno portato i responsabili militari degli Stati Uniti a mettere rapidamente a punto un programma d'urgenza per scoprire ed evitare il propagarsi di ciò che Walter Rostow ha definito il « cancro del comunismo ».

Per il dott. Theodore Vallence, allora direttore delle operazioni speciali dell'esercito, la guerra psicologica doveva, in termini di rapporto costo-efficacia, dare dei risultati migliori per la « difesa del mondo libero », che non la guerra convenzionale¹.

Il Cile, dove esisteva il movimento comunista più organizzato dell'America Latina, diventò allora un terreno di sperimentazione privilegiato. Per la realizzazione dello studio conosciuto come « progetto Camelot », gli esperti del Pentagono ottennero in un primo tempo la collaborazione degli ambienti universitari americani e in modo particolare di alcuni specialisti di scienze sociali. Quando i ricercatori incominciarono a rendersi conto che i dati raccolti e gli scenari di intervento messi a punto potevano applicarsi molto bene a un paese reale come il Cile, il programma passò sotto il controllo della CIA.

La campagna presidenziale del 1964 permise di rodare le nuove tecniche elaborate: fu identificato un « bersaglio » preciso: le donne della piccola borghesia². Il battage pubblicitario organizzato per quell'occasione si proponeva due obiettivi:

- 1) stabilire delle connessioni tra il comunismo e le paure e le ansietà del gruppo prescelto;
- 2) identificare il candidato di Unidad popular come strumento del comunismo internazionale.

Se la scelta di questi temi, era stata opera della CIA ed essi furono gestiti operativamente dalle agenzie di pubblicità Mc Cann-Erikson e Walter Thompson, che d'altra parte orchestravano la campagna del presidente uscente Eduardo Frei³. Questa prova generale rispose così bene alle aspettative dei promotori della campagna — le donne « scelte » portarono massicciamente i loro voti al candidato democratico cristiano — che essi decisero di ripeterla su una scala più ampia a partire dal 1970. I « liberali » del Dipartimento di stato, dapprima ostili a questa nuova intrusione dell'esercito e della CIA nel campo della politica estera, si accorsero di tutto il profitto che potevano trarre, a fini di propaganda, da un tale programma: l'esempio cileno, ovvero come salvare un paese dal comunismo senza l'uso del napalm⁴.

**inizia
la guerra psicologica**

Come « dichiarazione di guerra » per questo conflitto di nuovo stile, il giornale di Santiago « El Mercurio », pubblicò il 1° giugno 1970 un fotomontaggio che occupava un quarto di pagina: davanti al palazzo presidenziale che figurava sullo sfondo, campeggiava un carro armato sovietico con la sigla URSS e l'emblema della falce e del martello. La didascalia diceva: « Un governo filo-comunista aprirà le porte del Cile a questi carri armati ». La mobilitazione di tutti i media permise un intenso « bombardamento » ideologico delle posizioni della sinistra, che rimase a lungo paralizzata dall'ampiezza dell'offensiva. Eccone qualche esempio:

Pubblicità della stampa: foto di una esecuzione accompagnata dal commento: « Ecco il comunismo » e sormontata da un grande titolo: « Volete salvare il Cile dal comunismo? ». Firmato: Chili Joven (Gioventù Cilena).

Pubblicità radio: spari di mitragliatrice. Una donna grida: « I comunisti hanno ucciso mio figlio ». Voce maschile: « Questo potrebbe

322

accadere se il Cile diventasse comunista ». Voce femminile: « *Era un messaggio di Azione Femminile* ».

Oltre a questi tipi di annunci, un falso questionario redatto su carta intestata *Unidad popular* fu inviato a centinaia di migliaia di famiglie delle classi medie.

Esso richiedeva ai destinatari di elencare dettagliatamente gli elettrodomestici in loro possesso, di precisare il numero di stanze vuote nei loro appartamenti e di esporre le ragioni che li avrebbero portati ad accettare o rifiutare di dividere le loro ricchezze con i poveri del paese dopo la presa del potere da parte della sinistra. Il documento terminava così: « *Questo questionario sarà raccolto da un rappresentante ufficiale della riforma urbana del governo di Unidad popular* »⁵.

Il 24 agosto 1970, la Camera dei deputati pubblicava il riassunto di un rapporto sulle attività di « *Azione Femminile* » e di « *Chili Joven* ». Questo rapporto attribuiva la principale responsabilità di queste azioni all'agenzia di pubblicità *Andalien* e alla catena di giornali « *El Mercurio* ». L'agenzia di pubblicità *Andalien* era stata organizzata da Salvador Fernandez Zegers, un direttore di « *El Mercurio* ». I libri contabili dell'agenzia rivelarono i nomi dei principali sottoscrittori: le compagnie americane che avevano degli interessi nelle miniere di rame cilene, il gruppo « *El Mercurio* » e un certo « *Charlie* », l'apporto del quale era di 600.000 dollari. Si identificherà più tardi « *Charlie* » come uno dei nomi in codice della CIA.

Il gruppo « *El Mercurio* », il gruppo di informazione più potente del Cile, comprende una catena di giornali (i tre principali quotidiani di Santiago e sette pubblicazioni provinciali), delle stazioni radio, delle agenzie di pubblicità e una agenzia di stampa. Strumento strategico ideale per una guerra psicologica, la CIA non mancò di utilizzarlo e di finanziarlo. I ruoli dei suoi tre agenti all'interno del gruppo erano definiti in maniera precisa: Enno Hobbins, già redattore di « *Life* », era incaricato delle questioni finanziarie; Alvaro Puga assicurava il coordinamento dei temi della propaganda con l'ufficio centrale della CIA; infine, Juraj Domic K. era incaricato della realizzazione⁶.

In concomitanza con l'assunzione di queste sue nuove responsabilità, il giornale « *El Mercurio* » subì una profonda modificazione qualitativa. « *El Mercurio* » uscì con centoventi pagine invece di quaranta, e la « *prima* » si coprì di fotografie e di titoli « *a sensazione* ». Quello che era stato un giornale di informazione divenne uno strumento della propaganda antimarxista più grossolana. I sussidi per assicurare questa conversione non mancarono ai suoi dirigenti. Pare infatti che « *El Mercurio* » abbia beneficiato di quasi la metà di tutte le somme investite dalla CIA in Cile⁷. Tutto ciò non impedì al presidente Gerald Ford, davanti all'Assemblea generale dell'ONU, di giustificare il ruolo della CIA nel rovesciamento del governo di *Unidad Popular* con « *la minaccia che il governo di Allende faceva pesare sui mezzi di informazione dell'opposizione* »...

Coperti ai più alti livelli, i responsabili della guerra psicologica poterono, durante più di tre anni (giugno 1970-settembre 1973) dedicarsi alla manipolazione della informazione. Lo fecero rispettando una sapiente progressione. Durante i primi mesi della loro campagna, si accontentarono di mettere in risalto alcuni temi allarmistici. Per esempio: « *Elementi di sinistra minacciano un supermercato* »⁸. L'articolo si curava poco di stabilire la realtà del fatto; riportava che un proprietario non identificato di una catena non identificata di supermercati aveva dichiarato a un reporter non identificato di « *El Mercurio* » che degli elementi di sinistra avevano profferito delle minacce contro le sue imprese commerciali... cosa importa la vaghezza: la maggior parte dei lettori si accontenta di scorrere i titoli dei giornali.

l'escalation della disinformazione

Poco a poco, la manipolazione raggiunse lo stadio della « *disinformazione* » sistematica, con l'obiettivo di introdurre nelle linee di comunicazione del « *nemico* » delle false informazioni, che gli vengono attribuite, con lo scopo di creare confusione⁹.

Così, l'edizione di « *El Mercurio* » del 27 luglio 1973 annunciava con un grosso titolo: « *Intervista esclusiva: il leader dei guerriglieri boliviani rivela che sono stati loro ad uccidere Elmo Catalan* ». Ora il presidente boliviano aveva appena dichiarato in una conferenza stampa che il giornalista cileno Elmo Catalan e sua moglie erano stati uccisi dalla CIA a Cochacomba, in Bolivia. Il titolo di « *El Mercurio* » serviva dunque a falsificare la notizia attribuendo l'assassinio ai rivoluzionari.

In seguito la « disinformazione » si concentrò attorno a un nuovo obiettivo: le forze armate. Nelle settimane che precedettero il colpo di stato dell'11 settembre 1973, la metà dei titoli di « El Mercurio » concernevano una pretesa « provocazione dei partiti di sinistra contro le forze armate ». L'escalation raggiunse il suo apogeo con il rilievo dato alla « minaccia imminente di putsch comunista » e ai rischi di una « decapitazione » delle forze armate. L'utilizzo volontariamente ambiguo del termine « descabezar » (decapitare) poteva suggerire al lettore tanto un pensionamento anticipato dei principali capi dell'esercito, quanto la loro eliminazione fisica. A questo stadio i tecnici della guerra psicologica hanno smesso di improvvisare, per percorrere strade già utilizzate nel 1965 a Giacarta. Il « modello indonesiano » ha avuto dei risultati eccellenti: cinquecentomila « comunisti » hanno pagato con la vita il complotto che la CIA aveva fomentato per loro: un piano segreto di infiltrazione sovversiva nelle forze armate indonesiane venne scoperto « all'ultimo momento »; esso permise di identificare il partito comunista indonesiano (PKI) come strumento della Cina rossa; delle armi « trovate » in casse cinesi con l'etichetta « materiali da costruzione » fornirono la prova materiale della congiura in corso; non rimase che permettere che si manifestasse il giusto sdegno dell'esercito, convinto di essere scampato miracolosamente a un tentativo di annientamento.

Il piano « Z »

La versione cilena di questo scenario è una replica abbastanza fedele degli avvenimenti di Giacarta: il partito comunista cileno cercava di « inquinare » le forze armate per conto dell'URSS; delle armi erano state introdotte nel paese dentro a casse cubane; secondo questo piano « Z » che fu felicemente « scoperto prima dell'11 settembre dal servizio di informazioni militare », le milizie di Unidad popular avrebbero proceduto alla esecuzione di civili, mentre la guardia presidenziale avrebbe ucciso i principali leader militari. Grazie all'utilizzo di uno schedario, il piano « Z » fu personalizzato: ciascun ufficiale contattato poteva trovare, sulla copia che gli veniva mostrata, il suo nome e quello della sua famiglia sulla lista delle vittime designate. Si immagini lo stato di tensione cui furono sottoposti questi ufficiali. Familiarizzati per lo più con i manuali di istruzione preparati dal Pentagono — manuali in cui la cospirazione comunista internazionale figura il primo posto — gli si portava allora la prova materiale di questa cospirazione, di cui essi stessi dovevano pagare le spese.

Tutto intorno, frattanto, le pressioni si moltiplicano. Delle donne manifestano davanti alle caserme. Esse gettano delle piume e del grano agli ufficiali chiamandoli « polli bagnati », mentre « El Mercurio » rivolge continui appelli alle forze armate invitandole a reagire. Il legalitarismo ha i suoi limiti: il primo giorno della reazione militare duemila persone furono assassinate. Il numero ancora provvisorio delle vittime si valuta oggi a più di ventimila.

In questa guerra psicologica la CIA ha speso complessivamente dei milioni di dollari per tentare di avvertire i cileni dei rischi cui andavano incontro: navi da guerra straniere nel porto di Valparaiso, lo scioglimento del parlamento, giornali chiusi, crisi economica, campi di concentramento, atmosfera di terrore. Queste sinistre predizioni della CIA sono effettivamente diventate realtà... dopo l'11 settembre 1973.

¹ Udienze della commissione agli affari esteri della Camera, sottocomitato sulle organizzazioni e movimenti internazionali. *Behavioral Science and the National Security*, rapporto n. 3, 1968.

² William Broe, capo delle operazioni clandestine della CIA, identificò le donne come il gruppo chiave degli oppositori di Allende al tempo delle udienze del senato. *Multinational Corporation and American Foreign Policy: ITT and Chile*, vol. 1, p. 57.

³ John Frappier, *Advertising in Latin America*, NACLA Newsletter, n. 4, vol. III, luglio-agosto 1969, p. 10.

⁴ Bernard Collier, *Eduardo Frei tenta una rivoluzione senza il plotone di esecuzione*, « New York Times Magazines », 19 febbraio 1967.

⁵ Eduardo Labarca Goddard, *Chile al Rojo*, Santiago du Chile, Universidad Tecnica del Estado, 1971.

⁶ NACLA, *Latin American and Empire Report*, ottobre 1973, luglio-agosto 1974, ottobre 1974.

⁷ « Time », 30 settembre 1974, p. 21.

⁸ « El Mercurio », 5 luglio 1970. Lo stesso tema fu ripreso nel « Mercurio » del 9 ottobre 1972 e del 26 gennaio 1973.

⁹ Nella sua lotta contro la nuova sinistra americana, l'FBI ha ripreso questa tecnica per i suoi scopi.

323



DUE VECCHI AMICI,
INSEPARABILI PER SCELTE DI VITA E DI INTELLETO,
SI SONO ADDENTRATI NEL TERRITORIO DEI LORO MORTALI NEMICI...
LASSU' NELLE STERMINATE DISTESE DELL'IDEALISMO...
FUORI DEL TEMPO E DELLO SPAZIO...
DOVE PASSATO E PRESENTE CONVIVONO IN UN VUOTO SENZA FRONTIERE...
E, DOVE...
L'UNICA PRESENZA CONCRETA E'
LA LINEA DELL'ORIZZONTE...

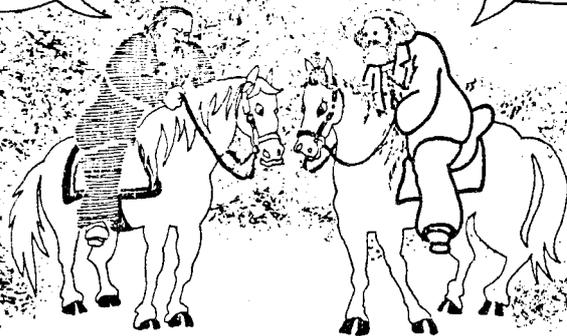
Alle frontiere dell'idealismo (1^a puntata)

... E LA POLVERE SOLLEVATA DAGLI ZOCOLI DEI DUE FEDELI DESTRIERI... POLVERE ODOROSA DI VEC-
CHIE BIBLIOTECHE...

SONO TRACCE DI
ANIMALI NON FERRATI
CHE SI UNISCONO A QUELLE
CHE SEGUAMO DA
PRIMA...

ODOROSA DI CAPTA E D'INCHIOSTRO...
...POLVERE SAPIENTE...

UMH...
SEMBRANO IN DUE
A GIUDICARE
PALLE IMPRONTE!



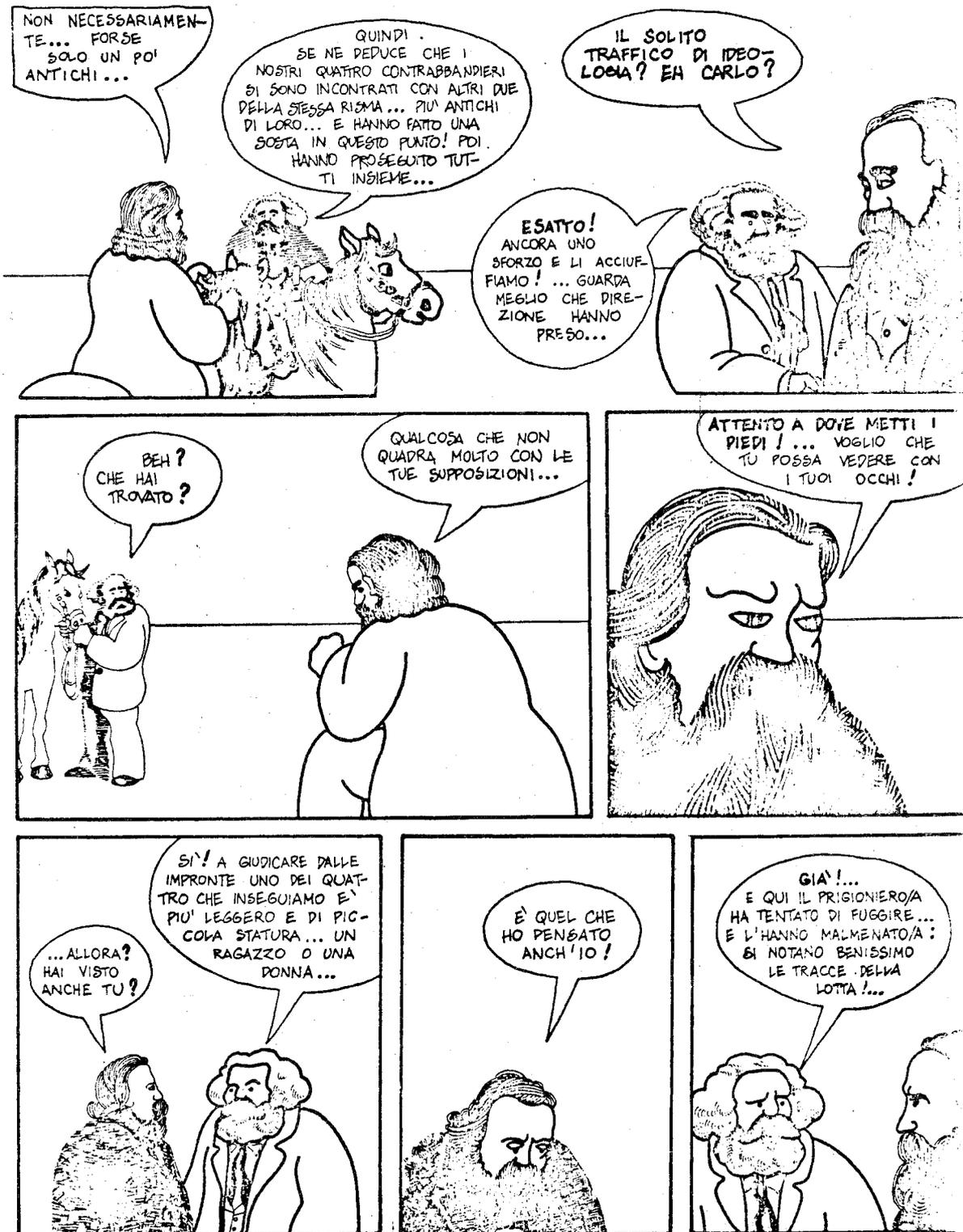
CIFFA D'IDEOLOGIA... PULVISCOLO FILOSOFICO ACCUMULATOSI NEI MILLENNI...

... CHE VOLA NUVOLOSAMENTE PER ANDARSI A DEPOSITARE ALTROVE... POCO/
PIU' IN/LA'...

TRATTANDOSI
DI ANIMALI NON FER-
RATI ... SARA'
SENZ'ALTRO ROBA
MOLTO VECCHIA...

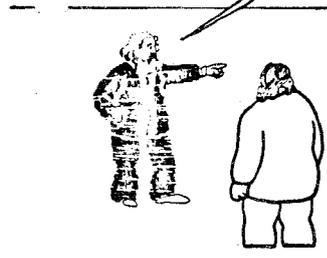
SELVAGGI?





(324)

LE IMPRONTE NON SONO PIU' TANTO FRESCHE, SEGNO CHE SE NE SONO ANDATI DA UN PO'... MA IL MIO PARERE E' CHE SE CI METTIAMO SUBITO A CAVALLO LI POSSIAMO ANCORA PIZZICARE PRIMA DELLA PIANA DEGLI IDEALISTI...



L'IDEA DI PRENDERE A CALCI I TRE BOTTEGAI DEL PENSIERO MI SORRIDE ENORMEMENTE... SONO ANCHE CURIOSO DI SCOPRIRE CHI E' IL PRIGIONIERO/A...



IN QUELLO STESSO ISTANTE, POCO LONTANO DALLE MURA CHE CINGONO LA PIANA DEGLI IDEALISTI, IL GRAN MAESTRO DEI TRAFFICANTI SI CONGEDA DAI DUE MANDANTI... SULLO SFONDO, LEGGERMENTE SFOCATI DAL PULVISCOLO FILOSOFICO, SI INTRAVVEDONO I DUE MANUTENGOLI CON IL PRIGIONIERO/A...

LAUDATO SII PER I TUOI SERVIZI, FRATEL BENEDETTO!

BENEDETTO TU SIA DI NOME E DI MERITO PER TUTTO CIO' CHE HAI FATTO PER LA GRAN CAUSA!



ECCO LA TUA CROCE, BENEDETTO! E NON TI SCORDARE DI CONDURRE LA MISSIONE COME STABILITO... DEI TU IL RESPONSABILE!

STAI TRANQUILLO, LA PUTTANA SPARIRA' SENZA LASCIARE TRACCE... HO LAVORATO BENE... IL NUOVO CONFRATELLO SA IL FATTO SUO...

CONTINUAMO A RIPORE MOLTE SPERANZE IN TE!



CI MANDERETE ANCORA ALTRI SEGNI DI PUREZZA? DI PERDONO? E DI CASTIGO?

ALTRI NE VERRANNO!

E QUANDO?



(CONTINUA) ③

COMUNISMO E LOTTA ARMATA

Una lettera di Sante Notarnicola dal carcere di Nuoro

Alcuni mesi fa il mio libro autobiografico "L'evazione impossibile" (Ed. Feltrinelli) è stato tradotto in lingua francese, con il titolo "La rivolta continua". Se ne incaricò la Editions d'En Bas di Losanna (Svizzera) la quale delegò al Sig. Gerard Fellay di scrivere la prefazione.

La mia condizione di detenuto "speciale", soggetto a lunghi periodi di isolamento e con rapporti esterni al carcere assai difficili, non mi permise di intervenire tempestivamente, né mi fu possibile un confronto con Fellay, che, per scrivere la prefazione, interpretò in modo personale alcune pagine del libro (scritto nel 1971), senza tenere conto e senza conoscere la realtà della lotta di classe nel mio paese, né quella maturata dentro il carcere.

D'altra parte ritenevo e ritengo che una prefazione, non sottoscritta dall'autore, non impegna quest'ultimo, tuttavia, in questo caso, è necessaria una chiarificazione, in quanto ritengo che alcune pagine del mio libro sono state usate, mio malgrado, come critica verso le organizzazioni comuniste combattenti che operano in Italia: le stesse organizzazioni che non solo riscuotono la mia simpatia, ma pure quella di centinaia di proletari prigionieri, insieme ai quali do' il mio contributo alla lotta.

La scelta della lotta armata non contraddice minimamente la mia esperienza di vita e neppure l'autocritica che feci anni fa; anzi, la arricchisce e la completa.

Fin da ragazzo ho subito il fascino della Resistenza; questa influenza ha caratterizzato tutta la mia esistenza e, direi, anche le scelte successive. Ero troppo giovane per avervi potuto partecipare ma non lo fui quando, anni dopo, mi accompagnai ad elementi della Resistenza, portando una dura critica al P.C.I. che, agli occhi nostri, ne aveva tradito i valori, frenando ed annullando le spinte della base che voleva e poteva trasformare la Resistenza in lotta di classe. Invece il P.C.I. si limitò a sostituire dei padroni con altri padroni, imbrigliando una classe operaia che, dalla Resistenza, usciva matura per decidere autonomamente del suo destino e con la forza capace di determinare il destino della stessa borghesia.

Sono noti i costi che la classe operaia pagò, soprattutto in termini organizzativi, grazie ai cedimenti dei dirigenti del P.C.I., di fronte ad un padronato sempre più esigente e prepotente. Sono gli anni bui del '50, del '60, quando non esisteva ancora un'alternativa organizzata alla sinistra del P.C.I., pur essendoci quei fermenti che soltanto più tardi sarebbero maturati.

Oggi le cose stanno diversamente: il P.C.I., snaturato dei suoi valori, imbastardito da adesioni folli quali quelle della piccola e media borghesia, è costretto da queste alleanze a gestire la crisi più grave dalla fine della guerra, una crisi che passa, oggi

più che mai, sulla pelle della classe operaia, senza per questo ottenere una briciola di potere, che resta ben saldo nelle mani dei padroni.

Questa politica non ha fatto altro che aprire grosse crepe alla sinistra del P.C.I. ed il naturale bisogno di comunismo si è affermato nella lotta armata, contro un padronato dannato alle esigenze del sfruttamento dello stato imperialista delle multinazionali.

Fellay usa due argomenti per attaccare la lotta armata: "che non ha senso se non c'è un profondo rapporto con il livello raggiunto, in quel momento, dalla lotta di classe", e mette in discussione poi la clandestinità che, secondo Fellay, fa deviare dagli obiettivi primari che il rivoluzionario si pone.

La storia personale di un piccolissimo gruppo (tre in tutto...) che cominciò ad agire esattamente 20 anni fa (maggio '59), in condizioni storiche così diverse, non dovrebbe far testo; diversamente sarebbe una forzatura. La lotta armata invece, nel mio paese, va assumendo le caratteristiche della guerra di tutto un popolo; è tanto radicata

nella classe che, gli stessi mass-media, pur con le loro tecniche di manipolazione delle coscienze, non riescono più a gestire e far passare come semplici episodi "criminosi", azioni di guerriglia che i comunisti, finalmente all'attacco, assestano alle forze conservatrici di tutti i colori.

In questa situazione il P.C.I. si trova nella paradossale condizione di dover fare da cane da guardia agli interessi dell'imperialismo americano e tedesco, e va assumendo in prima persona, il ruolo triste del repressore delle avanguardie operaie rivoluzionarie.

La clandestinità. Otto anni di guerriglia hanno dimostrato che si può e si deve vivere clandestinamente in mezzo al popolo e che questa è la condizione essenziale perché la lotta armata possa svilupparsi e consolidarsi.

Abbiamo da combattere un nemico feroce e determinato, un nemico che possiede mezzi di distruzione tecnologicamente avanzati, un nemico concentrato nelle metropoli e verso cui è indispensabile mantenere costantemente l'offensiva.

Clandestina dunque deve essere soltanto la identità personale dei combattenti. Non lo è la proposta strategica: distruggere la dittatura borghese ed instaurare la dittatura del proletariato.

W la vecchia e nuova Resistenza.

Sante Notarnicola
gennaio 1979: Carcere Speciale di Nuoro

PAGA, PARLA... CHE TI ASCOLTO

Utili azionari, "nuove tecnologie" e intercettazioni telefoniche: una grande azienda pubblica nella lettera di un operaio SIP

Cari compagni, la polemica da tempo in atto sulla SIP, sia a livello di gestione del servizio sia per quanto riguarda il problema delle tariffe, mi ha spinto, come dipendente della società telefonica, ad inviarvi questa lettera nella speranza che si apra un dibattito reale su quello che non è e che dovrebbe essere il servizio telefonico oggi, ed inoltre su quale realtà oggi sta dietro la onorata facciata della SIP.

Mi scuso per il linguaggio non propriamente giornalistico, ma spero di essere capito ugualmente.

1) La SIP è una società per azioni facente parte del gruppo IRI-STET ed è in pratica l'azienda monopolio della gestione attuale del servizio telefonico.

Essendo però "privata" la sua gestione risulta essere improntata non già verso un servizio "sociale" ma verso un servizio "pubblico" e che quindi gli renda il più possibile dal punto di vista monetario.

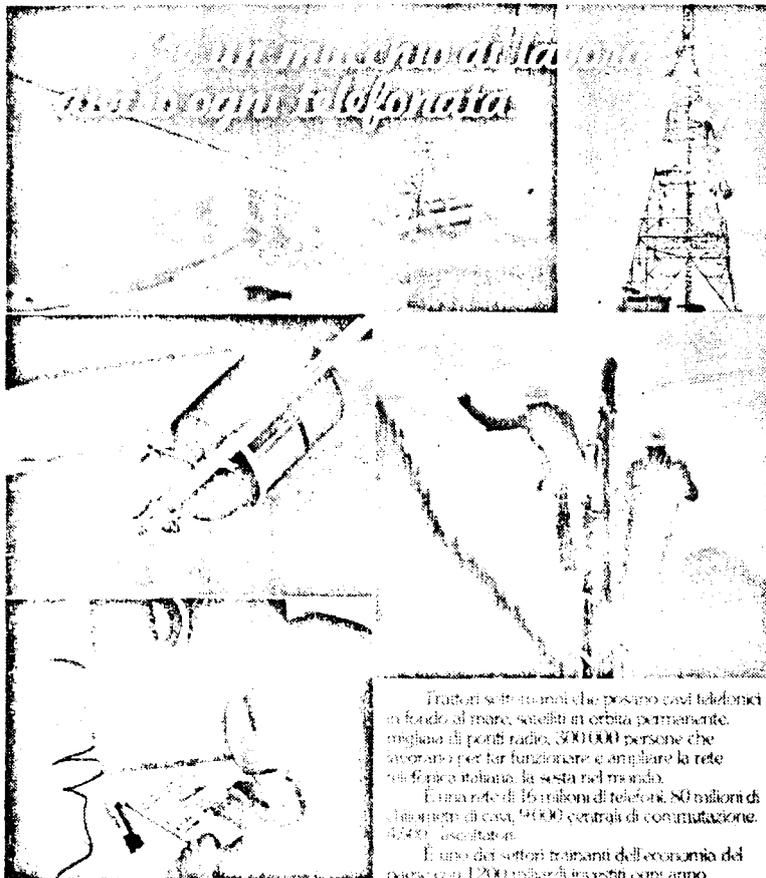
Ecco allora che il prezzo che viene pagato per tale servizio non è un prezzo politico ma bensì un prezzo teso a for-

nire dei notevoli utili finanziari divisi tra gli azionisti a spese della collettività.

Stravolgendo in questo modo la funzione sociale propria delle telecomunicazioni, la SIP spinge ancora sull'acceleratore delle tariffe cercando di fare sempre più d'élite il servizio stesso ed agevolando, per contro, il più possibile tutti quei settori "particolari" che le forniscono i maggiori introiti. Cercherò ora di dare un quadro generale della situazione sia da un punto di vista economico che politico.

La SIP ha come sua caratteristica, al contrario delle normali aziende private, il fatto di non programmare i propri investimenti in base ai guadagni ottenuti e quindi reinvestendo il plusvalore acquisito ma al contrario poggiata tutta la sua politica di lavoro su dei preventivi suoi, e soprattutto facendo conto in primis del "inevitabile ritocco delle tariffe" teso, a suo dire, a tutto vantaggio dell'utente, ma in realtà puramente speculativo.

In altri termini il programma di in-



Trattati satellitari che posano essi telefonici in fondo al mare, scelti in orbita permanente, migliaia di porti radio, 500.000 persone che lavorano per far funzionare e ampliare la rete telefonica italiana, la sesta nel mondo.
 È una rete di 35 milioni di telefoni, 80 milioni di chilometri di cavi, 40.000 centrali di commutazione, 47.480 assistenti.
 È uno dei settori trainanti dell'economia del paese con i 1.200 miliardi investiti ogni anno.

Il Telefono. La tua voce

vestimenti parte dal presupposto che siano comunque gli utenti a finanziare la società anche se di fatto, e mi riferisco ai ceti popolari, il servizio fornito loro non migliorerà in misura apprezzabile.

Questo tipo di programmazione permette inoltre alla SIP di porsi al riparo da ogni sorpresa eliminando così gran parte di quei rischi impliciti per l'imprenditore.

Non ci sono quindi passività possibili anzi c'è in pratica la certezza di vedere invariato il proprio utile azionario che oggi, vale ricordarlo, si aggira sul 9,8% del valore nominale.

È utile a questo proposito dare un'occhiata a quanto la SIP ha ottenuto negli anni addietro ed a quante promesse abbia poi disatteso puntualmente. Organico, nuove tecnologie, impianti ecc. sono voci che restano a tutt'oggi ampiamente insoddisfatte. Vediamo in sintesi come.

A) ORGANICO. Con l'ultimo aumento delle tariffe, la SIP ha ottenuto dal governo 200 miliardi per la crea-

zione di 10 mila nuovi posti di lavoro, poiché, a detta sua, occorre effettuare un grosso risanamento degli impianti se si voleva garantire un servizio "decente".

Ma una volta ottenuti i soldi l'azienda faceva cadere tutto il discorso non solo come assunzione di personale ex novo ma anche come rimpiazzo del turn-over; oggi su tutta l'area della Lombardia si calcola che manchino almeno 2 mila unità e questo calcolando che gli impianti stanno veramente scoppiando ed il personale non può essere tempestivo come dovrebbe e come si richiede in un servizio "sociale".

B) IMPIANTI. Fra i tanti metodi per risparmiare la SIP usa maggiormente quello di spremere gli impianti fino all'osso cioè mantenendo impianti vecchi ed obsoleti, tuttora in servizio anche se ciò che offrono non può certo chiamarsi tale.

Appartiene ormai al passato l'uso di sottoporre a revisione periodica gli impianti, gli organi rotanti e tutte quelle altre parti soggette ad usura. Causa

325
 prima di questo malcostume è che nelle centrali telefoniche italiane vi sono apparecchiature degne di un museo- e che vengono fatte pagare come nuove all'utente.

Cito ad esempio come nella zona Certosa vi siano pienamente funzionanti impianti risalenti al 1950 costituiti da cavi serici con fili elettrici ricoperti di carta, nei quali da 40 anni passa corrente ed è il caso di dirlo, sono ormai cotti. Ebbene anche questi impianti sono fatti pagare per nuovi!! all'utente quando chiede una nuova installazione.

Anche i cavi sotterranei non sono certo in condizioni migliori; lo scorso anno a Milano erano circa 17 mila le linee da sostituire delle quali solo 1700 sono state rinnovate. Va inoltre segnalato un altro uso e costume diffuso in SIP ed è quello di trasferire impianti ritenuti "inadeguati" al "nord", in centrali del "sud Italia" dando così vita ad un vero e proprio colonialismo tecnologico. Brevemente perciò si riscontra la tendenza a lasciare andare di per sé le apparecchiature fino alla loro rottura.

Ora cercherò di inserire su questa situazione il discorso delle nuove tecnologie, fiore all'occhiello della SIP ogni volta che si parla di impianti.

C) Una delle voci che più spesso ricorre a giustificazione delle richieste di aumento tariffario sono le cosiddette "nuove tecnologie".

La realtà non è propriamente così come la presenta l'azienda.

C'è da un lato una reale messa in opera di nuove apparecchiature in grado di svolgere funzioni estremamente interessanti come per esempio la trasmissione dati via cavo o potente radioma è fin troppo chiaro che tali servizi, così come la teleselezione con Kuwait, non sono certo servizi "popolari".

Si ha così la possibilità di teletrasmettere un giornale da Roma a Milano, oppure comunicare con l'America in teleselezione, ma se qualcuno vuole provare a chiamare Rimini durante l'estate si accorgerà come la SIP investe i nostri soldi.

La tecnologia esiste dunque, ma solo per il capitale, non certo nei quartieri popolari ridotti anzi al ruolo di "colaudatori" in quanto gli impianti di tipo sperimentale vengono collegati ad utenti del tutto ignari i quali fungono da cavie "paganti" per essere tali; come già accaduto a Settimo Milanese dove si è sperimentato il sistema PCM e dove ora si sta sempre collaudando il sistema alocica centralizzata collegandolo come nel caso precedente a degli abbonati completamente ignari e poco importa

alla SIP se costoro sono magari costretti a rifare due, tre o anche quattro volte il numero prima di ottenere la comunicazione, l'utente ha sempre torto.

Ecco dunque che dietro ai silenzi aziendali si nascondono in realtà delle precise volontà speculative.

Fra le altre novità sempre tecnologiche c'è poi il discorso inerente all'uso dell'elaboratore laddove sia possibile, grazie al suo impiego, risparmiare personale e tempi morti quindi in pratica anche qui si tratta di tecnologia al servizio del capitale e non dell'utenza né del lavoratore.

E' quindi chiaramente fittizio un discorso di sviluppo tecnologico fatto senza specificare né dove né quando né come esso sarà introdotto ed è quindi da rifiutare la logica che all'aumento delle tariffe corrisponda un miglior servizio. Il servizio è e resta scadente perchè l'azienda non intende migliorare e perciò poco importa se si lasciano anche per tre giorni le centrali minori incustodite, se l'utente ha bisogno... si arrangi.

Diversamente se l'utente è uno di quelli che contano allora si scomodano tutti, ingegneri compresi, pur di ripristinare il servizio; basti pensare che se si guasta la trasmissione dati della Banca d'Italia il personale sociale ha tre ore di tempo per riparare il guasto! Ma niente paura, si tratta di personale scelto fra quello che è sempre pronto alla bisogna.

Un altro risultato delle presunte tecnologie è che richiedendo teoricamente minor manodopera si trasformano di fatto nella scusa classica dell'azienda al fine di giustificare il blocco delle assunzioni.

D) Ma il blocco delle assunzioni non vuole dire mancanza di lavoro anzi il lavoro c'è ed avanza ma viene accumulato, trascurato, eluso.

Alle piccole manutenzioni si preferisce sopperire con delle riparazioni spesso troppo affrettate; ai grossi lavori di modifica si opta per le imprese di appalto; per i grossi lavori urgenti si ricorre massicciamente allo straordinario! Nel I° semestre del '78 sono state effettuate quasi 200mila ore straordinarie nei vari settori e questo tutto a discapito dell'occupazione e grazie alla benevola compiacenza delle OO.SS.

L'azienda trova così, grazie alla sua gestione paternalistica, il sistema di ovviare ai suoi bisogni di manodopera ed alle mancate assunzioni.

La non-occupazione ed il tempo più che pieno di lavoro sono oggi i sistemi che fanno risparmiare, in Italia, 12mila

lavoratori all'industria dei telefoni.

E' senza dubbio un quadro desolante ed è ancora più triste il pensare che alla creazione di questo stato di cose non sono estranee le forze storiche della sinistra italiana, ancora oggi disposte a prestare orecchio alle menzogne ed ai pianti dell'industria delle comunicazioni.

La politica sindacale del settore è improntata su di un binario morto qua e là intersecato da compiacenze, permissività, ingenuità, infantilismi, servilismi ed interessi che sono più di parte che di classe.

L'azienda tratta sempre più spesso e

volentieri con un sindacato che più che un interlocutore sembra un confidente.

Sono stati concessi all'azienda: turni mobili, straordinari, tregue che hanno rafforzato la sua posizione ed hanno indebolito una classe operaia già di fatto divisa per motivi logistici, accreditando i piccoli problemi locali e trascurando i grossi obiettivi.

Si hanno così fenomeni assurdi come a Natale quando i lavoratori, in assenza di mezzi pubblici sono invitati a servirsi della propria auto o delle proprie gambe, per recarsi a garantire il tanto sbandierato servizio e tutto da parte del sindacato.

NOTA SUL PROBLEMA DELLA INTERCETTAZIONI

Le polemiche che si svilupparono all'epoca dello scandalo delle intercettazioni telefoniche, sono state troppo presto e troppo sottobanco accantonate.

Come si sa, la disinformazione finisce col creare falsi allarmi o comunque con l'alimentare polemiche che tornano a solo vantaggio di chi ha tutto da nascondere.

Cosa sono queste intercettazioni? Le intercettazioni sono di fatto una violazione del segreto telefonico, legge che tutela la segretezza della conversazione fra due utenti. La legge però non fa solo questo, tutela anche il singolo utente e permette che sia messo sotto controllo un utente qualora lo stesso sia vittima di quei tipici casi di malcostume come sono le telefonate anonime o peggio le minacce ecc. ecc.

Tutte queste eccezioni sono però subordinate ad un giudice che deve dare la sua autorizzazione al controllo.

Fin qui siamo in perfetta legalità ma la SIP ha fatto ben di peggio.

La SIP si era prestata ad uno sporco lavoro, per altro già effettuato ai tempi del fascio; anzi ad una vera e propria collaborazione con la benemerita arma dei carabinieri.

La SIP agendo tramite alcuni suoi uomini di fiducia operanti nel settore della rete, nonché grazie alla complicità di alcuni dirigenti, aveva creato vere e proprie derivazioni delle linee di abbonato portando in caserma, ai CC, la linea stessa consentendo il controllo dell'abbonato extralegis, da parte dei servizi segreti.

Naturalmente, dopo lo scandalo, non si sono potuti evitare dei provvedimenti disciplinari a carico dei responsabili, ma si è trattato di provvedimenti del tutto "simbolici".

Di fatto gli ingegneri responsabili, sono stati tutti dislocati in ruoli dove la loro carriera è ormai conclusa; mentre i responsabili del settore rete licenziati all'epoca e poi riassunti presso aziende di fiducia operanti nel settore telefonico. Il potere è generoso con i suoi servi!

I nomi dei responsabili sono ancora oggi dominio di pochi. In quanto la parcellizzazione del lavoro attuata in SIP permette ad un settore di operare ad insaputa dell'altro, creando così le condizioni in cui determinati individui si possono muovere ed agire al di fuori di ogni controllo.

E' chiaro quindi che nascondersi, diventa estremamente facile, ed il risalire ai mandanti è solo "intuitibile".

Oggi poi va reso noto che grazie alle leggi sull'antiterrorismo, la magistratura è diventata molto elastica al concedere i permessi per i controlli sulle linee; laddove non arriva la legge non si esclude arrivarvi i soliti ignoti. Anche i sindacati di categoria, sollecitati sul fatto, non si sono espressi nel merito in modo esauriente specie per certe posizioni della CGIL non aliena alle proposte del suo nome Pecchioli!

E' oggi quindi solo una lotta portata avanti da pochi lavoratori che hanno il vizio di chiedere troppe cose o che procedono ad interessare i superiori affinché siano loro a parlare con le questure nel caso di una linea sotto controllo assumendosi così ogni responsabilità.

E' senza dubbio una grossa battaglia politica che va portata avanti per garantire le libertà d'opinione anche se esse passano sui cavi telefonici, ed è in special modo la stessa battaglia che va intensificata per scoprire e colpire tutti i fincheggiatori dello stato repressivo.

Vorrei in conclusione di questa mia lettera invitare tutti i compagni ad un lavoro di analisi molto profondo al fine di scoprire anche quei retroscena che senza dubbio la SIP ha ma che difficilmente vengono alla luce.

E' il caso di un terminale di trasmissione dati che si trova in una stanza blindata ed al quale si accede solo at-

traverso una porta blindata.

Tale trasmettitore è collegato con Bruxelles; è solo un esempio, un fatto, ma è solo analizzando anche le sfumature che si scoprono i punti deboli del nemico, quegli stessi punti che lui usa per attaccare quotidianamente la classe operata, il movimento operaio.

Spero di essere stato chiaro ma so-

prattutto spero di poter aprire anche con altri compagni un dialogo in merito alle telecomunicazioni ed alla funzione da loro svolta nella fase storica attuale.

Ringraziando per l'ospitalità, saluti comunisti.

Un operaio SIP

326

UN CIMITERO SALARIATO

L'ACNA è sempre stata una fabbrica del cancro e sapeva di esserlo. Solo i lavoratori non dovevano saperlo

Nel luglio-agosto del 1977, nel rapporto Basi BN — dove si produce DCB — della fabbrica ACNA di Cesano Maderno (Milano) venne trovato sangue nelle urine di nove lavoratori sui quindici appartenenti al reparto stesso.

La Direzione cercò subito di fugare ogni preoccupazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali inviando, alla notifica dei risultati delle analisi delle urine, la seguente lettera di risposta (23/8/1977): "... anche il nostro servizio sanitario ha osservato presenza di emazie (sangue nelle urine) nel sedimento urinario delle nove persone...: queste emazie in alcune letture erano presenti, per scomparire in altre successive e talvolta ricomparire in altri controlli. La saltuarietà e la scarsità numerica di questo specifico reperto, unite alla sempre normalità del reperto citologico, hanno indotto il nostro servizio sanitario a ritenere bastevoli i controlli diagnostici già adottati [...]".

"Desidero inoltre precisare che dalla metà del 1972 nel nostro Reparto Basi BN si produce esclusivamente diclorobenzidina, sostanza che non è mai stata riconosciuta da sola come cancerogena dell'uomo (la sottolineatura è nell'originale) (Vedi Evaluation of Carcinogenic Rist. — vol. 4 pag. 53 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità)".

"Va inoltre tenuto presente che nella fase ultima del ciclo produttivo di tipo chiuso realizzato nell'impianto, la diclorobenzidina viene trasformata con una reazione chimica nel tetrazo corrispondente, che è il prodotto che esce dal ciclo ed è un composto chimico diverso, di cui non è stata finora segnalata alcuna azione cancerogena...".

I fatti ed i documenti hanno in breve tempo purtroppo smentito tali "tranquillizzanti" dichiarazioni. Infatti, pochi mesi dopo, al Reparto Pigmenti, dove si lavora l'"innocua" DCB tetrazotata, si verificavano nuove epidemie di emazie.

Il 30% dei lavoratori del reparto NCG Essiccazione Pigmenti ed il 20% del Reparto Azoici veniva trovata positiva la ricerca delle emazie nelle urine, a dimostrazione sperimentale sull'uomo di quanto già da tempo provato sugli animali.

Dal 1959, infatti, si hanno notizie sull'alto potere cancerogeno della DCB sui topi, ratti e criceti (studi Pliss. G.B. Vop. On Kol. 5,524, suc-

cessivamente confermati da numerosi altri studi e dalla decisione del Governo Americano, presa nel 1973, di indicare DCB come sostanza particolarmente cancerogena sull'uomo e di sottoporla a particolare regolamentazione). D'altronde la DCB è considerata cancerogena per l'uomo dalla stessa ACNA.

Infatti, in un documento ACNA del giugno 1970, di uso esterno, quindi ignorato dai lavoratori, si dice testualmente sotto la voce pericolosità: "Il contatto cutaneo e la respirazione della polvere e dei vapori possono essere dannosi alla salute; l'assorbimento attraverso il corpo prolungato per più anni, può causare tumore alla vescica: usare guanti maschera ecc...".



Da: I disastri della guerra, di Francisco Goya

I documenti rintracciati dai lavoratori rivelano che fin dal 1960 la produzione DCB avrebbe dovuto essere sottoposta a rigorosissime precauzioni.

La Società Montecatini indisse a suo tempo un concorso a premio per la migliore monografia di un medico di fabbrica. Il primo premio fu vinto dal dott. Giuseppe Ghetti, allora medico di fabbrica ACNA. L'argomento trattato era: *Escrezione Urinaria di alcune amine aromatiche in lavoratori addetti alla produzione ed all'impiego di benzidina, benzidine sostituite e loro sali*.

In tale scritto il Ghetti dice che gli operai addetti alla produzione all'impiego di benzidina sostituita e i loro sali sono esposti a rischio oncogeno (di cancro) professionale... la DCB era uno dei prodotti ai quali i lavoratori erano più esposti.

L'indagine condotta recentemente all'ACNA dal Gruppo Ammine ha rivelato una serie di patologie tra i lavoratori esposti esclusivamente o

prevalentemente alla DCB. Inoltre il Gruppo ha potuto accertare che, contrariamente alle affermazioni della direzione, *il ciclo di lavorazione non è chiuso*, e ciò in contravvenzione degli impegni contrattuali, oltre che civili e penali, che vietano ogni contatto dei lavoratori con sostanze cancerogene.

Il documento Gruppo Ammine ricostruisce esattamente tutto il ciclo produttivo denunciando tutti i punti e le fasi in cui la sostanza viene a contatto con i lavoratori. Inoltre tracce di DCB vengono trovate perfino sui muri dei reparti, sui muri del magazzino. Il DCB è stato trovato anche presso la ditta F.lli Fabbri (editori) i quali usano un colorante alla DCB finito. Il prodotto finito non dovrebbe conservare tracce di DCB.

L'ACNA è sempre stata una fabbrica del cancro ed era a completa conoscenza di esserlo. Solo i lavoratori non dovevano saperlo. Queste sono alcune testimonianze di lavoratori, sulle condizioni di lavoro in vigore fino al 1962.



Tarcisio MIOTTO:

“Lavoro all'ACNA dal 1947. Il vecchio reparto benzidina non aveva pareti per evitare concentrazioni troppo forti di sostanze tossiche. Le tinte di reazione erano tutte di legno coperte di coperchi pure di legno. Poca luce e nessuna protezione per i tini provocavano continui incidenti. Dopo la carica delle materie prime, le soluzioni venivano scaldate a 70-80 gradi con esalazione di fumi irritanti.

La benzidina prodotta veniva scaricata in cassoni a filtro. In tali cassoni la benzidina veniva pigiata (noi dicevamo 'truccata') con legno o badili per evitare che si creassero crepe.

La dotazione di materiali di protezione si limitava alla fornitura di tute e stivali. Non ho mai visto maschere.

La benzidina veniva poi badilata e messa nei fusti oppure in un carrettino aperto e veniva portata alla pressatura. Nel corso di tali lavorazioni si spargeva sostanza cancerogena per terra o addosso. Le tute e gli stivali non venivano sostituiti o lavati tutti i

giorni, ma solo quando erano ormai distrutti.

Nessuno ci ha mai detto che le sostanze erano cancerogene. Ci dicevano solo di stare attenti e di evitare di toccare troppo spesso le sostanze. I lavoratori delle presse erano a continuo contatto con i vapori ed i liquami di benzidina. Il materiale veniva palato in panni che venivano chiusi e pressati, con emissione di un liquame che, sparso per terra, *finiva in una fogna a cielo aperto*. I lavoratori delle presse lavoravano *per quattro ore pagate otto* e se riuscivano a terminare prima il lavoro, avevano il permesso di andare a casa. *Si faceva baruffa per poter lavorare lì. (!) Ora mi risulta che sia vivo solo un lavoratore*. Si entrava direttamente negli essiccatoi insieme con i carrelli pieni di bacinelle di materiale pressato [...]. Si portava tutto alla macinazione. Il mulino veniva caricato a mano, c'era polvere dappertutto, ogni colpo di vento alzava enormi zaffate. Gli addetti alla macinazione erano coperti di bianco [...]. (In un altro reparto) si lavorava con

zoccoli di legno e ci si proteggeva le gambe con pezze di lana ai piedi... Agli inizi degli anni cinquanta i controlli erano fatti da un medico in gamba. Poi questi cominciò a raccomandarci maggiore prudenza, si mise in lite con la direzione e fu sostituito con un altro. (Quello del premio! Inquisito anche per il disastro di Seveso) [...]. Si ammalavano in molti anche nel reparto meccanici e manutenzione. Il controllo delle urine non era obbligatorio. Chi voleva andava.

Anche nel nuovo reparto, che si aprì nel 1962, lo stesso dove oggi si produce il DCB, il ciclo non era chiuso. Il controllo della produzione di benzidina avveniva manualmente con i boccaporti delle caldaie aperte. Mi risulta che fino a qualche anno fa sia stato prodotto del fosgene. Ogni tanto avvenivano nel reparto delle fughe di gas che costringevano i lavoratori a fuggire.

Mi risulta che in fabbrica sia stato per diverso tempo utilizzato tricloro fenolo. Nel '72 in laboratorio fu isolato qualche grammo di diossina”

Questa è la testimonianza di un altro ex operaio dell'ACNA, ora pensionato. Ha chiesto di non fare il suo nome.



“Quando scaricavamo dalle damigiane di vetro l'acido nei tini di legno aperti, usciva un fumo che rendeva l'aria irrespirabile. Il reparto era aperto, cioè non aveva le pareti da un lato per evitare che le concentrazioni di sostanze pericolose aumentassero troppo”.

“Io ero addetto alla pressatura della benzidina. Con un badile riempiva-

mo dei pezzi di tela robusta che poi impacchettavamo a mano e passavamo sotto una pressa che toglieva l'acqua. Lavoravamo normalmente quattro ore, pagate otto, ma se si riusciva a terminare prima la pressatura, il capò reparto ci firmava un permesso per andare a casa”.

“Ogni tanto facevamo le analisi delle urine, ma non ci venivano mai forniti i risultati. Avevamo sempre paura che trovassero del sangue. In quel caso ci mandavano a Milano per altre analisi. La doccia non era obbligatoria”.

“...Nei primi anni c'era un medico di fabbrica molto in gamba, ... poi si è messo in urto con la direzione, è stato mandato via”. “... quando arrivavano da Milano i dirigenti i re-

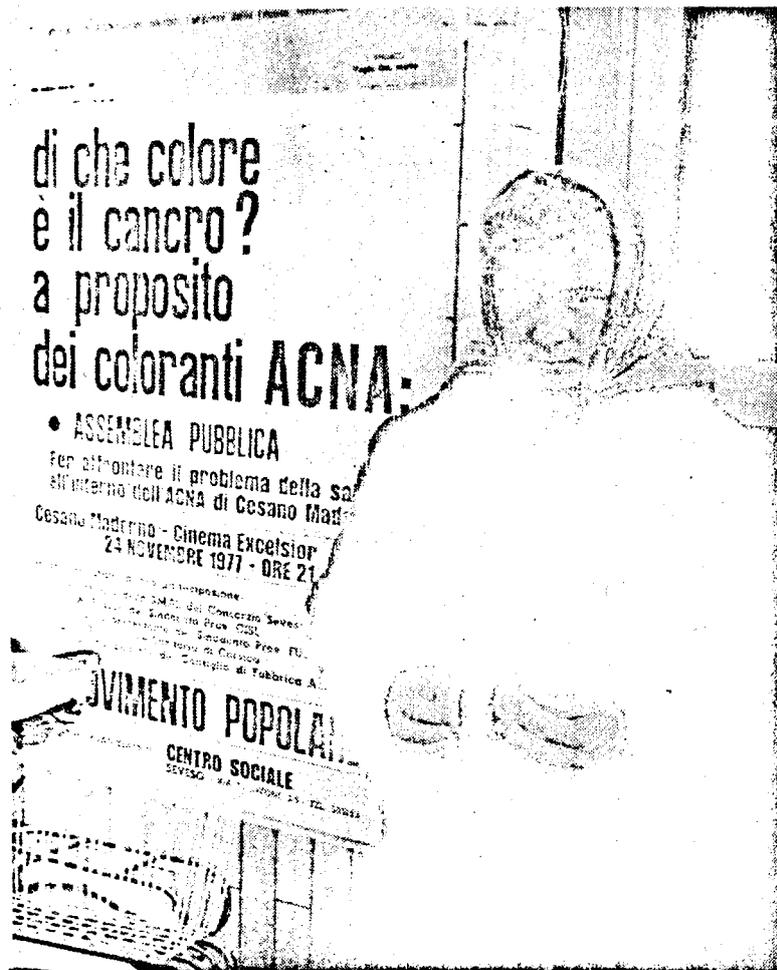
parti venivano puliti e anche la produzione andava al minimo”.

“Avevo sempre addosso tanto colore che dovevo fare ogni giorno almeno un'ora di bagno”.

“Quando i filtri erano intasati, toglievamo il materiale con la pala e poi li riempivamo di acido e li mettevamo in un angolo, all'aria, si sviluppavano continuamente vapori e fumi”.

“Quando sono arrivato all'ACNA, nel 1946, e mi hanno messo al reparto pressa benzidina, tutti sapevano che il lavoro era pericoloso.

“Lo chiamavano il reparto del 'pissa pu' (non piscio più). I vecchi del reparto morivano tutti di cancro alla vescica”.



Quanti sono i morti? Sulla base di documenti ufficiali, nonostante le difficoltà di una ricerca precisa (la lunga latenza impedisce spesso di ric collegare il tumore all'attività professionale, molti operai ammalati sono tornati al paese d'origine, molti ospedali, nei dati delle cartelle cliniche, indicano come professione 'pensionato: da pubblicazioni scientifiche e dai ricordi dei vecchi operai si è potuto ricostruire uno spaventoso elenco i cui dati continuano ad aumentare di giorno in giorno. L'elenco dei lavoratori che hanno avuto conseguenze vescicali comprende 70 nomi: di questi solo 19 appartengono a lavoratori che hanno lavorato al reparto Basi BN. Ne consegue che o la Direzione non ha fornito un elenco completo dei lavoratori del reparto o il rischio di tumore vescicale all'ACNA non deriva unicamente dalla produzione di benzidina, ma anche dalla manipolazione del prodotto finito e dalla produzione degli altri reparti.

Rimangono tutti gli altri lavoratori di cui si è persa la memoria, rimane un interrogativo per molti che hanno lavorato nei reparti nocivi fino a poco tempo fa, rimane soprattutto la certezza che nulla o poco hanno fatto i medici, le amministrazioni locali e gli istituti preposti alla prevenzione. Fin dal 1937 i medici della Montecatini diedero “un contributo italiano allo studio statistico e clinico dei tumori

327

vescicali da ammine aromatiche: su 86 operai cistoscopizzati trovarono 4 cancri, 7 papillomi e 26 casi di alterazioni congestizie della mucosa" osservando i lavoratori di una fabbrica di coloranti nel periodo 1931-1936. Un altro contributo "scientifico" diedero nel 1948, riscontrando "su 202 operai cistoscopizzati 7 tumori penduncolari, 9 tumori sessili, 18 carcinomi vescicali, 73 lesioni congestizie". Anche il *prof. Ghetti, attualmente ufficiale sanitario di Seveso e consulente*

della *Hoffmann La Roche* scrisse nella sua premiatissima ricerca: «... gli operai addetti alla produzione ed all'impiego di benzidina, benzidine sostituite e loro sali, sono esposti a rischio oncogeno professionale. L'azione cancerogena delle ammine aromatiche è stata documentata da numerose ricerche sia cliniche che sperimentali...». Nelle urine di tutti gli operai furono trovate dal *Ghetti* ammine. Nessuno fu avvertito.

Un altro grande "contributo tecni-

co-scientifico" in questi anni fu dato dall'Ispettorato del Lavoro, presso il quale giacerebbe un elenco di circa 200 morti da tumore vescicale.

Questi "tecnici e scienziati" hanno potuto svolgere tranquillamente le loro ricerche grazie al silenzio di tutti e soprattutto degli organismi responsabili della salute dei lavoratori, silenzio che nel codice penale viene definito come reato di omissione di referto.

CAORSO: storia di un telex

Il profitto nucleare vince sulla scienza: al potere che dà gli appalti e alle multinazionali dell'energia nucleare non interessa il parere dei geologi

Sono apparse in una inchiesta giornalistica, che pare preceda un dossier, alcune affermazioni di tecnici, scienziati, sindacalisti sulla centrale di Caorso. Tali affermazioni hanno provocato una serie di lettere, su uno dei maggiori quotidiani italiani, contenenti smentite o precisazioni.

I quesiti posti dal redattore sono rimasti però senza risposta e precisamente:

Nessuno ha detto se esiste o meno una mappa sismotettonica ufficiale. I docenti di geologia dell'Università di Milano hanno dichiarato che la mappa non c'è ancora. Le affermazioni dell'ENEL si riferiscono alla mappa esistente del CNEN del laboratorio geominerario. Sono due cose diverse. Non è stato confermato né smentito se esiste una fessurazione del vessel o dello schermo biologico. Non è stato confermato né smentito se tutto l'impianto o solo una parte di sostegno delle tubature è saltato (a causa del calcestruzzo o della resina?).

È stato ammesso invece che il filtro attraverso il quale passano le discariche che vanno nel Po non ha funzionato dai primi giorni ed è stato messo in funzione solo recentemente. Non è stata confermata né smentita l'inclinazione della piattaforma dell'impianto. Non sono stati smentiti il bidonamento a mano ed altri inconvenienti. A questi potremo aggiungere il mancato avvio del piano epidemiologico per la popolazione, il segreto sul rilascio gassoso avvenuto alcuni mesi fa, la mancanza di ingegneri nucleari addetti al quadro (quelli che fermano la centrale in caso di guasto); sono tre in tutto quelli che si avvicendano per coprire i turni; ad essi si aggiunge ora un tecnico canadese lautamente retribuito. Mancano forse gli ingegneri nucleari in Italia? Invece delle risposte precise, sono arrivate polemiche e coperture dei bonzi dell'ENEL da parte di giornali e giornalisti "democratici". Ecco il testo dell'intervista.

Ottobre 1978

Il telex gira da maggio tra i responsabili dei gruppi antinucleari: ci viene mostrato alcuni giorni fa con molta segretezza, ma nessuno è in grado di spiegarci il contenuto (il telex è in inglese e non è mai stato tradotto in italiano) e il significato. Contiene spesso l'aggettivo *seismic* (sismico) e il termine *seismic gaps*, che viene interpretato brevemente come fessurazioni sismiche. Con questo telex in mano cominciamo la nostra rapida inchiesta.

Poiché siamo in "terra ballerina" come ha scritto recentemente un redattore su un quotidiano ci rivolgia-

mo prima di tutto ad un geologo per sapere se c'è qualche connessione tra l'impianto di Caorso e la sismicità della zona. Il prof. Floriano Villa, presidente dell'associazione italiana geologi e dichiarata antinuclearista esordisce: "Sapete come scelgono i siti? Ho in mano un documento ufficiale della Regione Piemonte: i problemi fondamentali sono di tre tipi: inquinamento termico, disponibilità idrica e inquinamento atmosferico. La sismicità, la situazione geologica, gli allagamenti, le frane non interessano. Il parere dei geologi non conta. Alla centrale di Trino Vercellese han-

no rischiato l'alluvione. La Regione Piemonte aveva preso in considerazione un sito, in base al rapporto della commissione tecnica dell'ENEL (Dellarciprete-Morelli) che si chiama Alluvioni di Cambiò, nome assunto dal paese dopo che molte alluvioni gli avevano stravolto i connotati. Il criterio di scelta si fondava sull'abbondanza di acqua, vicino all'isola di S. Antonio, e sulla bassa densità della popolazione, dovuta appunto alle frequenti alluvioni. Il comune di Cambiò non ha dato voto favorevole.

Come hanno deciso nel 1972 di creare la più grossa centrale nucleare in Italia? Probabilmente adottando gli stessi criteri. Dice il prof. Villa che esiste una carta sismica d'Italia, sempre del CNEN, con gli epicentri sismici superiori all'ottavo grado della scala Mercalli (1). Inoltre, una pubblicazione del CNEN sulla scelta dei siti nucleari riproduce una mappa delle aree d'Italia soggette a sismi superiori al settimo grado della scala Mercalli, registrate in base ai terremoti registrati tra il 1899 e il 1962. Le zone sismiche sono marcatamente segnate in grigio: la centrale di Caorso si situa proprio all'interno di una di queste zone grigie, tra Piacenza e Cremona (2).

Ma come se ciò non bastasse, continua il prof. Villa, la centrale di Caorso si trova su un punto del Po poco rassicurante. Infatti, la stessa tormentosità del corso del fiume sta ad indicare probabilmente un incontro di fessure o faglie in profondità, all'incirca dove l'Adda si riversa nel

Po. Lì c'è la centrale. Il Po è su una depressione geotettonica e geocrinale ed è impostato su una frattura su un nodo tettonico. Più che dai dati statistici le ipotesi di sismicità derivano da questa constatazione. E' molto probabile che si tratti anche di un nodo idrogeologico, dove, in parole povere, le acque dei corsi d'acqua si impattano sul terreno in profondità e riemergono violentemente tra le fessure a livelli superiori. Anche in caso di un sisma di modesta gravità le ripercussioni su questo punto del Po potrebbero essere disastrose. Inoltre, dire sismi del settimo grado non significa nulla: nella mappa del CNEN è segnata anche la zona del Friuli come zona soggetta a questo grado di sismicità, ma nel maggio e nel settembre del 1976 la zona è stata devastata da un terremoto del nono-decimo grado della scala Mercalli".

"Un terremoto della magnitudo similare a quella del Friuli porterebbe alla distruzione nucleare di una vastissima zona del nord Italia. Questa scelta è una pazzia."

A questo punto non ci resta che chiedere al CNEN se la centrale di Caorso è progettata per resistere ai sismi di una certa entità. Il responsabile della "divisione sicurezza dell'ambiente" del CNEN ammette che Caorso è realmente situata in zona sismica, ma che l'impianto è stato progettato per resistere a terremoti al di sopra del nono grado. Ci chiede di non fare il suo nome.

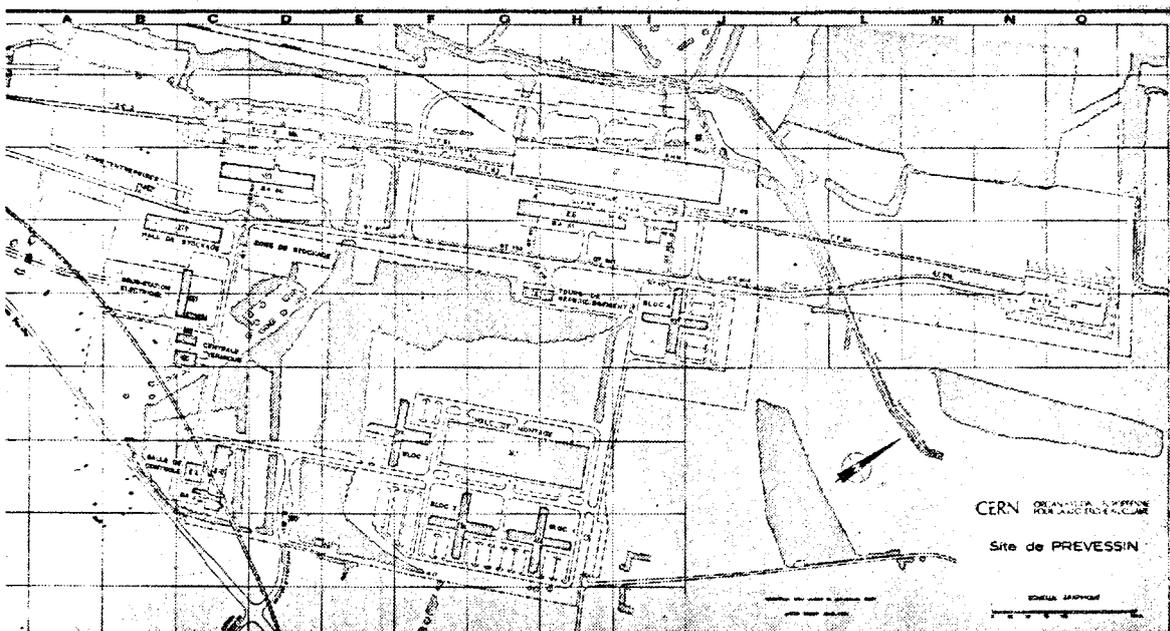
Ci rivolgiamo ad un fisico, al prof. Gianni Mattioli, professore di fisica



matematica all'Istituto di fisica nucleare e membro del gruppo teorico dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Ritorniamo ai *seismic gaps* e chiediamo al prof. Mattioli cosa pensi del problema in generale.

"Io sono un fisico e non posso pronunciarmi su cose che non mi competono", dice il prof. Mattioli, "tuttavia posso dire: primo, che è stata data una valutazione media di eventualità di grado di terremoto per una zona a carattere sismico, là dove la conoscenza di questi problemi nel nostro paese è arretratissima. La stessa società italiana dei geologi ha denunciato l'assenza di una mappa sismica. E poi, perché progettare per il nono

grado se la conoscenza è solo approssimativa? Il Friuli ha dimostrato che si può superare questa magnitudo; secondo, io non metto in dubbio che la specificità del progetto possa far fronte al nono grado, ma Caorso è stata realizzata in condizioni che hanno suscitato ampie critiche. Nella realizzazione dell'impianto si è giunti al 18° grado di appalto. Quello che si è pagato mille alla fine valeva molto meno. Il prof. Naschi, responsabile della divisione sicurezza dell'ambiente del CNEN, ha affermato recentemente che la stabilità dell'impianto non può essere controllata dal CNEN, perché il CNEN avrebbe dovuto controllare ogni cosa quotidianamente.



328

La costruzione era affidata ad una specie di deontologia degli imprenditori! La situazione non è, quindi, delle migliori; anche se l'impianto può resistere a sollecitazioni del nono grado, sono mancati gli altri controlli, quelli dei calcestruzzi, delle leghe metalliche impiegate."

"Sarebbe interessante verificare, per esempio, se è vero che la stessa struttura del vessel, che è la parte più delicata della struttura d'acciaio, appaia, come si dice negli ambienti sindacali, addirittura lesionata. Le notizie più gravi trapelano dagli ambienti sindacali stessi e nessun ente responsabile le smentisce con prove alla mano. Non c'è assunzione di responsabilità, la gente è sfiduciata. Ancora una volta si tratta di un progetto perfetto sulla carta e non nella sua realizzazione." Ci viene in mente il Vajont.

È la volta dei responsabili sindacali.

E.C. dice che sì, il vessel non va. Secondo le note ufficiali che circolano all'interno della centrale e delle segreterie sindacali provinciali la potenza elettrica, la capacità nominale

della centrale sarebbe passata dagli 840 ai 650-640 MWe. La voce più consistente su questo calo si rifà ad un guaio alla base del vessel, verificatosi durante la costruzione iniziale, forse per aver trascurato un particolare cedimento della struttura a base innalzata. Il collaudo, in parole più povere, avrebbe rivelato una diminuita capacità, che il progetto non prevedeva.

"E i seismic gaps?" chiediamo noi. "La centrale è capace di sopportare sollecitazioni sismiche?"

"L'ENEL tiene la bocca chiusa."

Un ingegnere nucleare che ha partecipato al progetto per conto dell'A.N.M. e che lavora ora in Canada affermava che il sistema di tubature della centrale di Caorso era un sistema antistrappo, in anteprima mondiale, per così dire. Un nuovo modo di progettare le tubazioni.

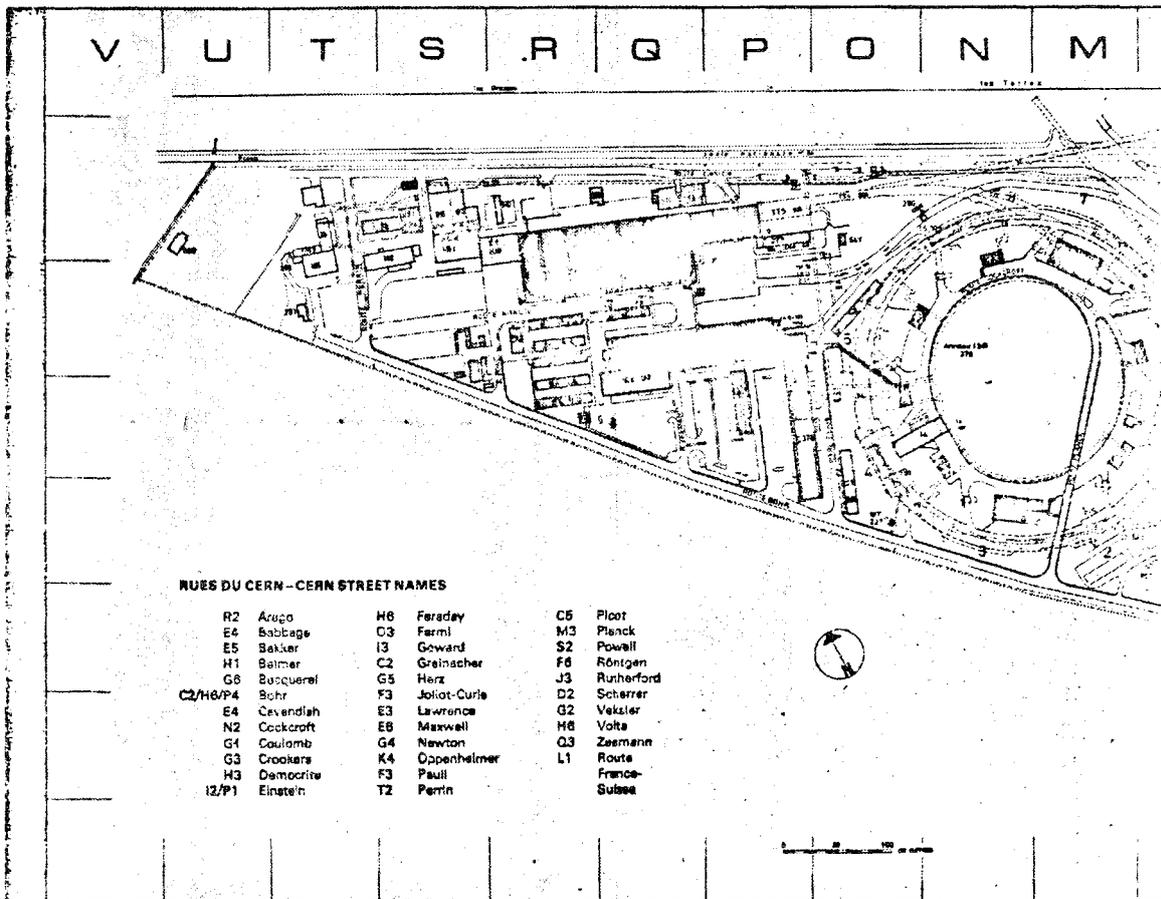
Ora ci dicono che i sotterranei, i supporti a coda di rondine infissi nel cemento e che sorreggono le tubature si sono staccati.

"Il cemento non è dei migliori" dice un altro responsabile sindacale; la composizione del cemento non è idonea a sopportare questo tipo di sol-

lecitazione. Si staccano i supporti che sorreggono il corridoio sotterraneo del tubo. Ma hanno tutti paura di parlare, paura della ritorsione. Nessuno denuncia la sporcizia, il bidonamento a mano perché i guanti arrivano in ritardo e altri inconvenienti. Il filtro posto all'uscita della turbina prima dello scarico nel Po è andato in tilt già all'inizio dell'attività e da allora l'ENEL non ha mai comunicato niente. Ha continuato a buttar fuori le acque di lavaggio, le discariche della lavanderia (dove si lavano le tute radioattive). L'ENEL ha tutto il dito in mano sull'inquinamento. Sono stati trovati filamenti di tessuto radioattivo nel Po e la dirigenza dell'ENEL ha dovuto ammettere che per un certo periodo il filtro non ha funzionato. Eppure si trattava di un filtro altamente reclamizzato. Ha smesso di funzionare subito."

"Del resto nemmeno gli altri controlli funzionano, anche il computer che doveva controllare chi entrava in centrale ha smesso di funzionare subito, ora abbiamo il tesserino magnetico."

L'ing. Mandriani di Parma fa parte



del collettivo di *radioecologia*, ha condotto studi sulle acque del Po ed è membro delle commissioni provinciali e regionali di controllo. Ammette che:

“I dati non sono certi, ma i supporti delle tubazioni si sono realmente staccati. Quanti? Non si sa; se sono pochi la cosa non è grave, se sono molti è tutto diverso.” Le affermazioni del prof. Mandriani non sono delle più tranquillizzanti. “Le ipotesi sono gratuite”, continua. “i dati sono di fonte sindacale, ma i disegni dei tecnici non rivelano nulla. Dentro la centrale è difficile andare. I sindacati ci dicono che ci sono questi guasti.”

“La centrale è stata costruita con notevole lentezza rispetto alle altre. Potrebbe trattarsi di calcestruzzo danneggiato, infiltrato dall'acqua durante l'inverno. Sarebbe cosa molto grave. C'è anche un'altra notizia, non confermata, sui cedimenti del terreno. Sono cedimenti differenziali, diversi da zona a zona. Se è avvenuto veramente questo l'edificio potrebbe subire piccole lesioni, con conseguenti sollecitazioni normali e non normali

delle strutture, e altre cose pericolose.”

“Ma lei sa qualcosa del telex interno dell'ENEL, dove si parla di *seismic gaps, gaps between adjacent buildings at Caorso nuclear plant?*” chiediamo noi.

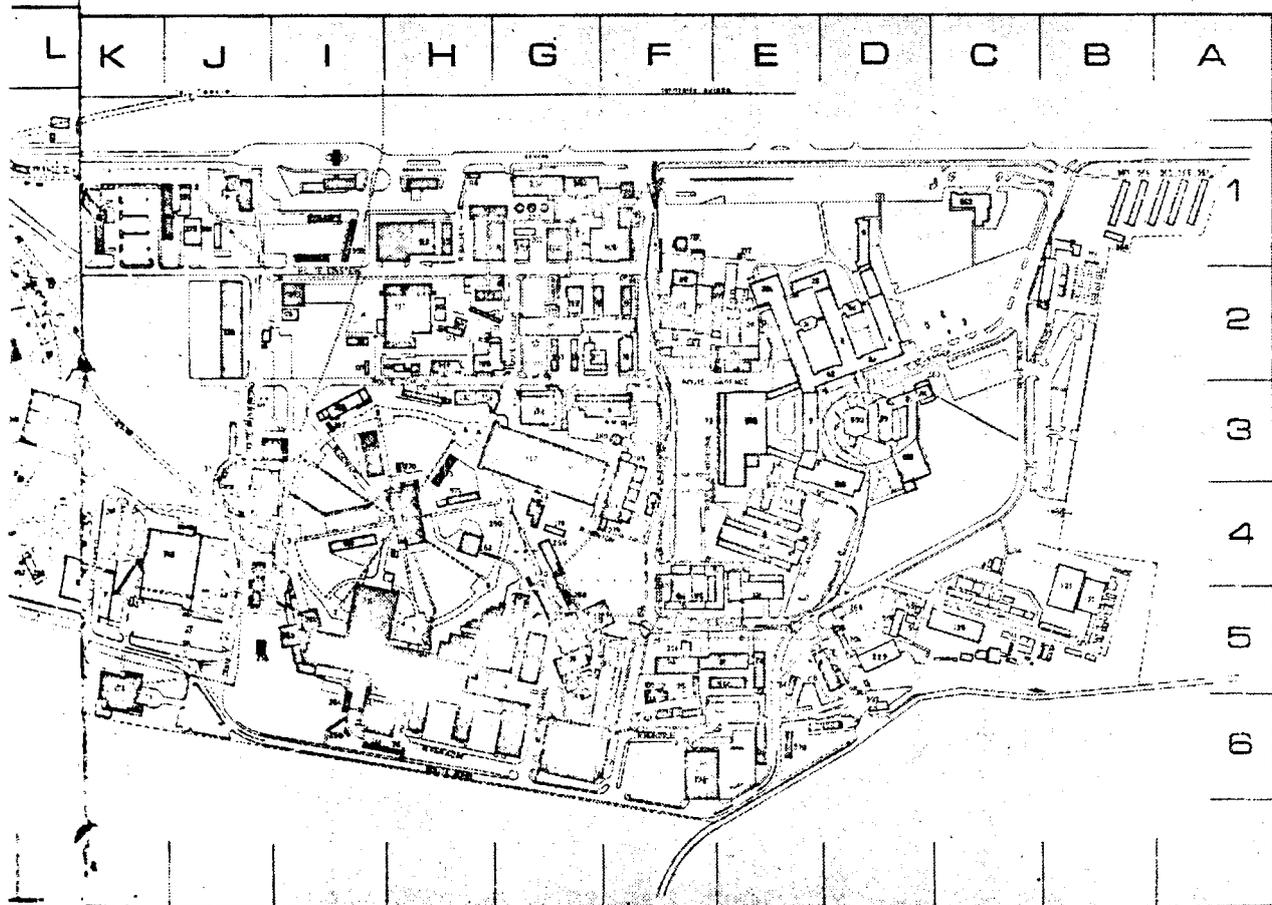
L'ing. Mandriani non ne sa nulla. “Comunque la centrale era entrata in funzione in primavera fino al 40% della potenza normale (potenza elettrica n.d.r.) poi ci fu una sospensione ed ora si dice che riprenderà al 70%. Ma l'ENEL non dice quando, perché pare che ci siano dei guai seri. Nell'avvio, d'altronde, si fa sempre così: una prova di potenza, si rimedia ai guai e si riparte.”

Chiediamo ancora all'ing. Mandriani cosa sa della sismicità della zona. “La sismicità della zona non pare elevata” risponde. “sono state prese tutte le precauzioni. Le cose sono state fatte bene. Ma è dubbia la natura del terreno al di sotto dei 50 metri. Potrebbe esserci un terreno con consistenza peggiore di quella rilevata al di sopra dei 50 metri e con movimenti di *assestamento microsismici tali da met-*

tere in crisi le strutture portanti dell' centrale.”

Il prof. Naschi, della divisione sicurezza dell'ambiente del CNEN, interpellato pubblicamente ad un convegno, aveva assicurato che il CNEN garantiva il programma d'impianto, programma sicuro, al massimo grado, ma non poteva dare altrettanta garanzia di sicurezza per come è stato costruito l'impianto, poiché il CNEN non aveva mezzi idonei per controllare. “Il CNEN, come già detto precedentemente è il controllore per legge della sicurezza.”

“Anche con il *vessel* ci sono stati guai: durante le prove del *vessel* del reattore sembra che si sia prodotto un carico superiore al limite di snervamento. La conseguenza è che la centrale non potrà funzionare oltre i 600 MWe, meno di un quarto della potenza. Di solito la dispersione è del 70% circa, in questo caso sarebbe dell'80%.” La centrale di Caorso è la più grande centrale nucleare italiana, reattore BWR, potenza termica o d'impianto 2651 MWt, potenza elettrica 840 MWe. Committente l'ENEL, capo-commessa l'Ansaldo



Meccanico Nucleare, controllore della sicurezza il CNEN. Di solito il rapporto tra i MW termici e quelli elettrici è all'incirca di un terzo, quindi se Caorso entra in funzione solo a 600 MWe l'energia potrebbe costare il doppio del previsto.

Ci resta ancora da capire cosa sono i *seismic gaps*. Ci rivolgiamo all'ing. Nirone dell'ENEL. "I *seismic gaps*" ci spiega cortesemente "altro non sono che degli spazi, delle fessure lasciate volutamente tra edifici adiacenti per evitare che questi edifici, in caso di terremoto, si urtino l'uno contro l'altro. Caorso è stata costruita con prevenzione antisismica e, secondo il piano imposto, dalla fondazione fino al livello del terreno si tengono gli edifici distanziati di mezzo metro in modo da evitare un urto reciproco. Il telex di cui parlate si riferisce al modo di riempire questi spazi, con quale sostanza di natura soffice, argilla o materiale clastico in genere. Tutto qui."

"L'impianto è stato programmato fino al nono grado della scala Mercalli?" chiediamo.

"Noi preferiamo parlare di coefficiente di accelerazione della gravità, che corrisponde all'incirca al nono grado." Risponde l'ing. Nirone.

Noi che abitiamo a 80 chilometri da Caorso e che siamo, con tanti altri, entro un raggio di rischio, per non dire di morte, preferiamo un linguaggio più banale ed esplicito. Che succede a Caorso? Chi controlla, chi risponde dei controlli, chi difende la salute dei lavoratori? (A Piacenza abbiamo visto il libretto sanitario per i lavoratori della centrale simile a quello degli elettricisti delle centrali termoelettriche, dove il rischio maggiore è l'inquinamento acustico e, solo in secondo luogo — secondo gli esperti operatori — quello dell'amianto). Chi difende la popolazione? Quali sono i costi di questa impresa e quali i risultati? E' stata una lunga strada dietro un telex, il cui significato ci è stato finalmente svelato. Restano tutti gli altri interrogativi.

note

1) "La scelta dei siti per gli impianti nucleari" CNEN, pag. 152 b., fig. 6

2) idem, pag. 152 a., fig. 5

BARI: A COLPI



DI ANTIFASCISMO

Neofascismo, manovalanza d'assalto, connivenze di regime, antifascismo da parata e movimento di classe a Bari, di fronte all'assassinio di Petrone

La sera del 28 novembre 77 una squadraccia fascista aggredisce un gruppo di giovani comunisti: un morto e un ferito. L'aggressione avviene in piazza Prefettura, al confine tra la città vecchia, ghetto proletario, e il centro della città: bomboniera adorna di negozi di lusso. E sono

queste due realtà che si scontrano, sono i commercianti e i ricchi borghesi del centro ancora una volta responsabili della morte di un figlio del proletariato precario che vive nella città vecchia: il compagno diciottenne Benedetto Petrone.

E allora appare come una macabra beffa che il corteo di 6000 studenti nell'anniversario della morte di Petrone si concluda, con PCI e affini, nella deposizione di una lapide sulla casa di Benedetto, nel centro di Bari-vecchia, una lapide di marmo che stona visibilmente con l'ambiente circostante: "bassi" spesso senza acqua e senza fogna, bambini scalzi che giocano nelle pozzanghere; donne distrette dall'allevamento delle decine di figli, dalle gravidanze, dagli aborti; uomini in lotta ogni giorno per la sopravvivenza, attraverso il contrabbando, i piccoli furti e nel migliore dei casi il lavoro precario.

E suona come una beffa che i notabili locali, la Gazzetta del Mezzogiorno, i sindacati, in occasione di morti e anniversari si sbraccino a lanciare anatemi contro gli squadristi missini, salvo poi a lasciarli impuniti nei restanti 360 giorni "feriali" e a continuare a gestire il potere insieme al MSI dividendosi i "settori" d'intervento.

Assassinato dai fascisti e sepolto dall'arco costituzionale

Ma qui non ci interessa commemorare l'"eroe" ucciso dal "mostro", come vittima anomala di un'inconscueta ed "eccezionale" ferocia, al di fuori della storia quotidiana della lotta di classe, ma reinserire — e quindi capire — quest'assassinio all'interno della logica — sempre spietata — dell'oppressione di classe. Benedetto infatti è stato ucciso dalla borghesia per mano degli squadristi missini, esattamente come gli altri ragazzi proletari uccisi dalla polizia nei cortei o perché non si sono fermati ad un posto di blocco, uccisi dal lavoro nero costretti a svolgere per pochi soldi e senza nessuna garanzia di sicurezza, uccisi dalle malattie infettive nei quartieri malsani, uccisi insomma dallo sfruttamento e dalla repressione, o costretti a vivere una condizione disperata se precaria, in particolar modo in una città come Bari.

E' fondamentale ricondurre quest'episodio in un'analisi complessiva per non lasciarsi strumentalizzare e fuorviare da chi sbandiera questo morto — PCI e la stessa DC — pur praticando la stessa politica di repressione e sfruttamento del proletariato al pari del MSI, sia pure con modi apparentemente differenti e in settori e zone diversi. Denunciamo certamente il MSI, i suoi finanziatori, i suoi "esecutori", responsabili di questo e altri delitti, ma denunciando anche chi ha usato questo morto, chi

ha operato deviazioni e mistificazioni da quelli che sono i reali obiettivi proletari in nome di un'"antifascismo" emotivo, o peggio, di parata, calderone in cui sembra ci si ritrovi tutti, oppressori e oppressi, in difesa, delle "istituzioni democratiche nate dalla resistenza", le stesse che nella gestione della repressione sul proletariato, nelle strade o nei carceri — più o meno "speciali" — non sono meno naziste o criminali di Giuseppe Piccolo e degli altri killer del MSI.

L'antifascismo del riflusso

Ma quel che è peggio è che a questo gioco si presti anche la sinistra rivoluzionaria, che — sebbene a partire da una rabbia reale — si accende di "sacro fuoco" anch'essa solo in occasione di morti e anniversari e li strumentalizza per far "rimontare" il movimento.

E il movimento si "smonta" di conseguenza subito, dato che continua a vivere di rendita, sulle lotte di categorie specifiche — operai, studenti fuori-sede etc. — nel migliore dei casi, o sui morti, locali e nazionali, nel peggiore, senza riuscire a fare un'analisi precisa dei rapporti di classe e dei diversi ruoli, ma giocando sull'emotività e sui miti "fideistici", subendo poi la frustrazione conse-

guente. Ed ecco che l'"antifascismo" diventa il biglietto da visita per definirsi compagni; antifascismo che vede il fascismo quasi esclusivamente nel MSI e nei suoi squadristi, e non nello stato capitalista, come macchina organica alla oppressione della classe subalterna, come uno dei mezzi attraverso il quale esercita la sua oppressione, laddove non funziona il controllo mediato. Antifascismo praticato come guerra tra bande rivali che si limita a colpire le pedine minori e non riesce neanche a fare un'analisi e una controinformazione esauriente su chi regge i fili della provocazione missina. Antifascismo praticato in modo dilettantesco — si colpisce quando si viene provocati sulla base

della rabbia emotiva — per cui costa prezzi altissimi a livello di repressione (quasi tutti i compagni, a decine, arrestati in questi anni a Bari sono finiti in galera per antifascismo militante) senza conseguire risultati soddisfacenti sul piano dell'eliminazione del fenomeno squadrista, ma anzi oggettivamente incrementandolo perché non si offrono alternative ed obiettivi validi ai giovani emarginati che finiscono nelle file del MSI.

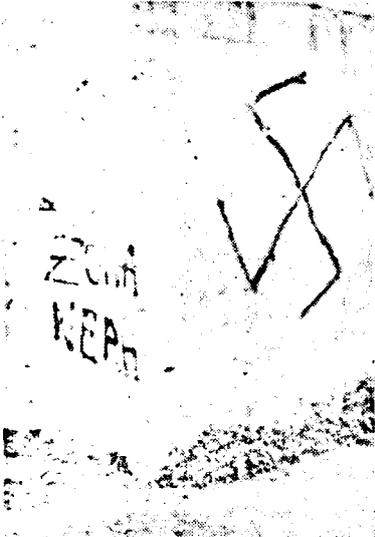
Di conseguenza la misura della militanza politica non è data da un reale rapporto col movimento antagonista nel suo insieme ma dal numero di punti inflitti sulla testa dei fascistelli, per cui la DC viene considerata un nemico quasi soltanto perché protegge il MSI e si prendono le distanze dal PCI perché non pratica l'antifascismo militante, senza considerare il ruolo fondamentale che questi partiti svolgono nell'oppressione di classe. Ed è logico che a questi atteggiamenti formalmente duri e schematici corrisponda una grossa debolezza nel quotidiano, nella capacità di affrontare con una visione di classe la vita e la lotta di tutti i giorni, che crea sfiducia e frustrazione, e dalla quale di nuovo si cerca di venir fuori solo attraverso una ripresa dell'antifascismo militante. La mistificazione diventa totale e provoca — come sua conseguenza peggiore — una sostanziale incomprensione tra i compagni della sinistra rivoluzionaria e il proletariato urbano. Infatti il proletariato barese, afflitto da innumerevoli problemi (disoccupazione, lavoro precario, repressione poliziesca, abitazioni, sanità, trasporti, fabbriche ristrutturate o chiuse etc.) non vede certamente nel MSI il proprio fondamentale nemico.

Questo è dato sia da ragioni storiche — qui non c'è stata resistenza e la politica del fascismo durante il ventennio non appare troppo diversa dalla politica mafiosa e clientelare, di feroce sfruttamento, praticata dalla DC in questi ultimi trenta anni — sia perché nella realtà odierna il MSI viene visto come gli altri partiti, se mai addirittura con minor potere di partiti come la DC, il PCI o lo stesso PSDI (che qui gestisce un grosso giro di clientele) e quindi non più responsabile degli altri della condizione di miseria. Con questo non si vuol negare l'esistenza di una coscienza antifascista (per la morte di Petrone hanno sfilato in 30.000) ma si tenta di comprendere certi fenomeni tipici del Sud, quali quelli clamorosi della rivolta di Reggio o di un'ala dei disoccupati napoletani oggi. Si spiega in questo contesto come la CISNAL in certi momenti riesca ad avere seguito perfino in fabbrica raccogliendo con la demagogia lo scontento provocato dalla politica, da sempre clientelare ed oggi completamente organica al piano padronale, dei sindacati confederali. Certamente la classe operaia barese è oggi smaliziata rispetto ai maldestri tentativi della CISNAL, anche se attraverso comunque un momento difficile a causa dei continui licenziamenti nelle piccole fabbriche, e della ristrutturazione con relativo aumento della fatica e cassa integrazione sempre più frequente in quelle più grandi: la sfiducia nei sindacati confederali è totale e sulla frustrazione determinata anche dalla crisi occupazionale crescente nel territorio, si aprono gli spazi per i discorsi demagogici e apparentemente di rottura dei sindacati corporativi.

Dove recluta il neofascismo

Ma molto meno smaliziato è il proletariato precario, che qualcuno tenta ancora di definire con disprezzo "sottoproletariato", ma che altro non è che la maggioranza assoluta della classe subalterna barese. E' per esempio riconducibile ad un'unica figura il giovane proletario che frequenta le scuole tecniche, lavora come apprendista o garzone, ruba i mangianastri o fa scippi. Ed è anche fra questi che il MSI recluta la sua "manovalanza d'assalto" offrendogli in cambio l'aggregazione — e quindi non-emarginazione — delle sue sedi, delle sue società sportive di pallone o judo (vedi la soc. sportiva FIAMMA, lo Judo-club di Francesco Quarto e Francesco Franco, la società di calcio ABRUZZESE, la stessa sez. PASSAQUINDICI nella quale i sottoproletari sono un "corpo solo" con gli studenti) e anche la protezione relativa nei loro furtarelli, dato che i carabinieri baresi restano "fedelissimi" al duce e sono disposti a chiudere un occhio se il ladruncolo colto in flagrante, è iscritto alla FdG. Incambiogli si chiede di aggredire i comunisti, incendiare le loro sedi e fare da gorilla ai grossi personaggi della malavita organizzata (principali sostenitori del MSI), salvo poi a rinnegarli come "volgari delinquenti" quando vengono scoperti. E' esemplare a questo riguardo l'incendio del partito radicale commissionato dal MSI ed eseguito da una squadra di giovani missini capeggiati dal "nazista" MONTRONE: alla squadra sarebbe andato il ricavato della vendita del ciclostile e delle altre cose rubate (i suddetti giravano di notte rubando benzina e mangianastri). La MONTRONE e ai "politici" la soddisfazione della sede bruciata. Beccati dalla PS il MSI li rinnega come "teppisti", salvo poi usarli ancora: MONTRONE è tra gli assassini di Petrone.

Per definire meglio questa figura è esemplare anche il caso di Alfredo GARGARO, giovane proletario arruolato nella Passaquindici, seguace fedele di MODOLA, capo della Passaquindici, più per motivi personali che politici: Gargaro un anno fa viene arrestato per un furto commissionatogli dalla Passaquindici per autofinanziarsi, non parla e in quel caso il MSI non viene nominato: nel carcere



LOTTA CON NOI!

GIOVANI:
SCOPRI LE NOSTRE IDEE, UNA NUOVA MUSICA, LA NOSTRA GRAFIA
VIVI NEL NOSTRO MONDO E SOTTO L'OGNOROLLO DI CHI NON SE
SPAZIERO ALLA BANCA DELLA SINFONIA ROSSA E DELL'INTER
PACIFICI. COMBATTI ANCHE TU PER DIPENDERE IL SOLO RIND
PER DAI COLONIALISTI U.S.A. E U.R.S.S. DIPENDE LA NOST
LA CIVILTÀ, LOTTA CONTRO CHI TI VOGLIE SERVO DI UN SIST
MA CHE DISTURBO GIORDO PER GIORDO LA NOSTRA FELICITÀ!
ADERISCI AL FONTO DELLA GIOVENTU' RISCOPRI CON NOI I
VALORI MELLENTI DELLA NOSTRA TERRA
TI ASPETTIAMO NELLA NOSTRA SEDE DI VIA GABRIELLI 20,
PERCHÉ' CREDIAMO NEL TUO COLLEGIO!

VIA GABRIELLI 20



LA LOTTA DELLA
GIOVENTU'
NAZIONALE RIVOLUZIONARIA!

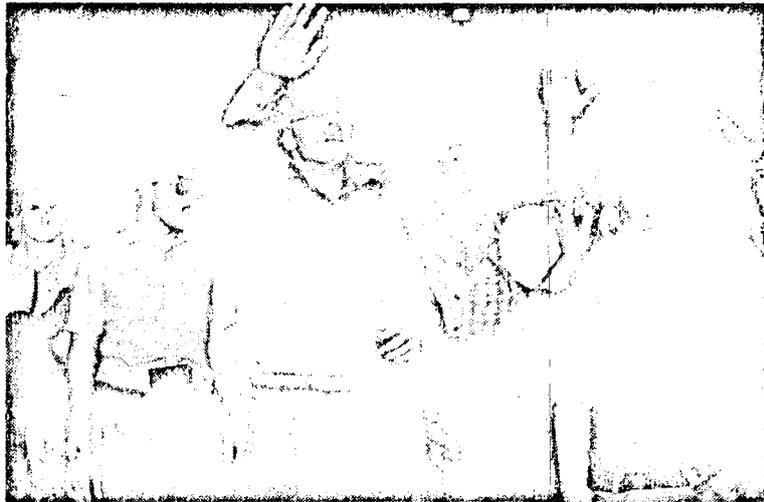
321

dei minorenni poi capeggerà una lotta insieme ad un compagno e subirà rappresaglie (trasferimento e botte).

E' importante anche a questo riguardo osservare il tessuto sociale nel quale avviene questo reclutamento, capire perché sono i giovani emarginati di quartieri come Carrassi, Poggiofranco, Iapigia a finire nelle file misquine e non i giovani proletari di Bari vecchia. Nella città vecchia infatti è impensabile che un ragazzo diventi mischino sia per la forte tradizione comunista sia per una certa organizzazione della vita quasi tribale e basata sulla solidarietà e su certe leggi sociali per cui non è vissuta in modo drammatico l'emarginazione anche se questo rischia di diventare un ghetto isolato dal resto della città: in Bari vecchia si scende tutti per strada e si fa muro contro le forze dell'ordine quando questi vogliono arrestare un contrabbandiere di sigarette, si offre protezione ai ladroncini in fuga, ma non è ammessa la prostituzione né lo spaccio di droga pesante, perlomeno all'interno del quartiere. Esiste quindi una "comunità" che protegge e unisce i giovani proletari, i quali pur vivendo la miseria e la repressione non subiscono l'ulteriore frustrazione di sentirsi emarginati e disprezzati dalla borghesia (e non è un caso che le autorità locali vogliano ristrutturare il borgo antico per farne un museo e un centro residenziale di lusso). Ma in quartieri come Poggiofranco, Carrassi e ancora peggio Iapigia si vive la vita delle periferie urbane, nelle quali convivono, proletari, piccolo-borghesi e le "isole" residenziali di lusso: il giovane proletario se non veste bene e non gira sui grossi motori viene emarginato, per cui qui i furti e le altre piccole attività illegali non servono alla sopravvivenza della comunità come nella città vecchia, ma sono il disperato tentativo individuale di avere i soldi per vivere come i "borghesi", avere accesso ai loro locali ecc. Del resto tutti sanno come in questa città molti dei "nuovi ricchi" (commercianti, imprenditori, edili ecc.) si sono "fatti da soli" partendo dalla piccola delinquenza o addirittura dalle marchette (prostituzione maschile) e imparando poi le regole del gioco attraverso truffe, traffici di merce rubata o di contrabbando, vincite al gioco si siano conquistati una posizione "rispettabile" tra la gente "per bene" che ti misura dalla consistenza del tuo conto in banca. E quindi si capisce come qui la malavita organizzata, i grossi racket mafiosi,

siano una struttura portante del potere borghese, soprattutto in città in cui l'industrializzazione è scarsa e il terziario, il commercio, l'edilizia "selvaggia", ma anche i giri della prostituzione, i traffici d'armi e di droga, la fabbricazione di valuta falsa, il contrabbando, le bische, sono le principali attività economiche attraverso le quali la borghesia estorce denaro ai

proletari. Ed è a questa borghesia mafiosa che da sempre è legato il MSI (e non solo il MSI) offrendole protezione, manovali, garanzie d'"ordine sociale" perché possano svolgere indisturbati i loro "affari", in cambio dell'appoggio elettorale ma soprattutto finanziario. Il MSI è dentro fino al collo nelle attività "illegali" e nella spartizione della torta.



Uomini di rispetto e trust criminali

Vediamo di farne un quadro complessivo per quanto è possibile:

La Puglia è per il MSI e le sue organizzazioni clandestine (Avanguardia Nazionale, Ordine Nero, Milizia Rivoluzionaria ecc.) un'importante centrale organizzativa, oltre che politica. Qui viene smistato il traffico d'armi, che è una delle principali attività dei fascisti, Concutelli aveva qui una delle sue basi e si sa che lui forniva a Vallanzasca e ad altri le armi; numerose volte sono stati trovati depositi di armi in casa di fascisti a Trani (centrale anche del traffico di coca), Mola, Triggiano, Bari, Foggia (centro di smistamento del traffico d'armi per la Puglia e il sud) e infine Fasano-cittadina fra il sud-est barese e la provincia brindisina, importante centro di tutta una serie di traffici, luogo d'approdo del contrabbando di sigarette e droga pesante che viene smistata in tutt'Italia e solo da due anni destinata in parte al mercato locale, centro del giro di scommesse sulle corse di cavalli, nella quale ultimamente è stata scoperta una grossa stamperia di valuta falsa con agganci a Bari e altri centri, dove si stampavano dol-

lari e monete arabe, per un giro di miliardi collegato a Napoli e destinato a coprire il traffico internazionale. Altra centrale organizzativa e politica è Brindisi, porto con l'oriente al quale arriva gran parte della droga destinata all'Italia e all'Europa, centro di incontro di fascisti come FREDA (che qui ha la sua amante), CONCUTELLI, CICCIO FRANCO, RAUTI e il mafioso MACRI. Ed è a Brindisi che viene organizzato nel '75 il sequestro Mariano per finanziare "Milizia Rivoluzionaria" di Concutelli, sequestro per il quale viene arrestato MARTINESI, dirigente locale del MSI, e nel quale viene implicato l'on. MANCO di MSI-DN. La Puglia è anche una regione di "latitanza" per grossi nomi come TUTI e VALLANZASCA e altri minori, magari ospitati nelle accoglienti ville dei proprietari terrieri "nostalgici". E' da segnalare infine MOLA, come centro politico nel quale prospera un gruppo di duecento fascisti in bilico tra AVANGUARDIA NAZIONALE e il MSI, capeggiato da TONINO FIORE, braccio destro di DELLE CHIAIE, e che si può considerare il "cuore" del fasci-

"squadra della morte": non mette sotto controllo i telefoni dei favoreggiatori della fuga di Piccolo, escluso uno, ma dopo ben sedici giorni dal delitto!

Copertura delle forze dell'ordine, infine, che nei due mesi di disordini continui che precedono l'omicidio — disordini provocati dai giovani della

Passaquindici incitati alla violenza da Rauti che viene spesso a Bari in questi mesi — stanno a guardare, non intervenendo neanche contro i compagni che si difendono — come sono soliti fare accusandoli di rissa anche quando sono in fin di vita — salvo poi spiccare contro di loro mandati di cattura un anno dopo sulla base di testimonianze fasciste.

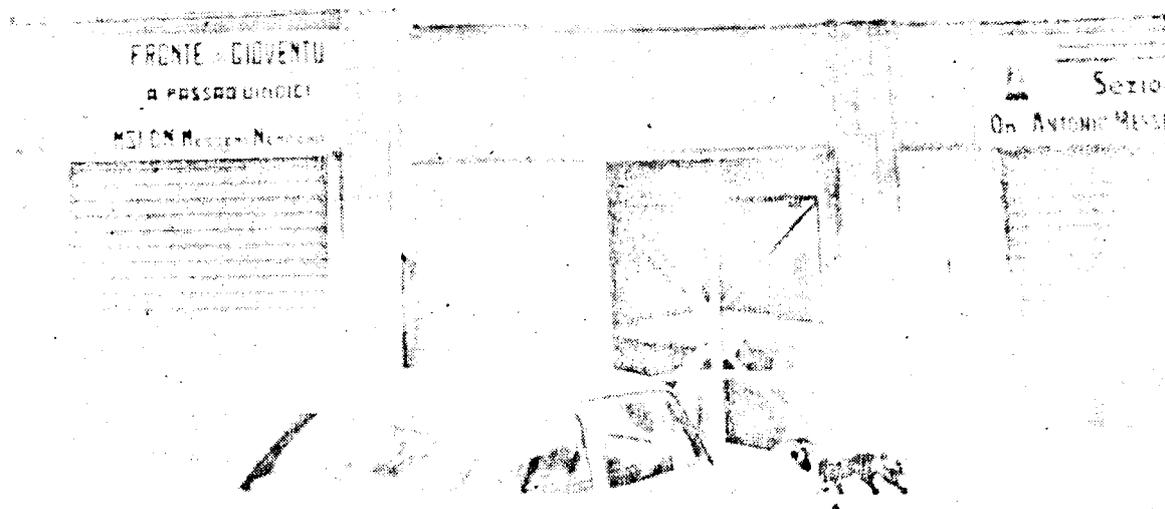
giudice Magrone, del quale non mettiamo in dubbio l'onestà, anche se non dimentichiamo che è uno dei fautori della teoria degli "opposti estremismi" dato che nel '75, in seguito ad una aggressione fascista davanti ad una scuola, tiene in galera tre compagni aggrediti e un solo fascista (Piccolo) con la solita imputazione di rissa. Il processo, durante il suo svolgimento, ripropone la mistificazione fascismo-antifascismo, la teoria degli opposti estremismi (contemporaneamente vengono arrestati cinque compagni in base ad una montatura del SdS e la Gazzetta parla addirittura di costituzione di bande armate rispetto ai compagni) e riconduce come al solito la responsabilità delle violenze fasciste solo ai suoi più giovani squadristi. La condanna meno leggera viene inflitta al capo della Passaquindici, MODOLA, mentre vengono scandalosamente assolti i "vecchi" missini e avanguardisti, coinvolti fra l'altro come "favoreggiatori" nell'omicidio Petrone, come MONTRONE, GRIMALDI, MOLFETTONE ecc., non vengono neppure citati a giudizio squadristi come MAURELLI, i fratelli MOSSA e altri protagonisti della provocazione fascista come lo stesso Tonino FIORE, capo assoluto dello squadristo pugliese — ma i nomi sono stati forniti dal SdS! Viene citato (non se ne poteva fare a meno!) e clamorosamente assolto infine Luciano BOFFOLI, personaggio chiave del MSI barese. — Costui compare nel '68 come feroce picchiatore (50 denunce per aggressioni) reclutato nel mondo della malavita e fa via via carriera fino a diventare funzionario in doppiopetto del MSI, tiene i contatti con la malavita, con i

Dopo l'assassinio, la guerra psicologica

E dopo l'omicidio appare quasi sconcertante l'unanimità di versioni di tutti i partiti, dal MSI al PCI, su quanto è accaduto: "nel clima di disordini e violenze provocato dagli opposti estremismi un folle mitomane (Piccolo) uccide un povero compagno zoppo (Petrone)": i colpevoli? gli estremisti! Per cui il sindaco Lamadulena può tranquillamente rispondere a chi gli chiede di chiudere i covi fascisti (Passaquindici e MSI) che andrebbero chiusi anche i covi degli estremisti di sinistra. In seguito il PCI, e di conseguenza anche la stampa, sarà costretto ad assumere una posizione meno vergognosa dato che il compagno morto era iscritto alla FGCI (come si sarebbe comportato se fosse stato un estremista? la risposta è scontata) e che appare sempre più evidente dalle stesse indagini il "concorso in omicidio" di tutti gli squadristi del MSI, ma riesce ad usare per i suoi fini "padronali" anche questa nuova versione cercando di coinvolgere tutto il movimento di classe nel dualismo fascismo-antifascismo, come se il capitale — che è anche e so-

prattutto DC e PCI — non fosse più il nemico. E soprattutto il PCI e i "democratici" tutti si scagliano contro i giovani rautiani della Passaquindici — così spesso paragonati agli autonomi da parte della Repubblica — ma non contro i "potenti" dentro e intorno al MSI. Ed ecco che se l'incendio della CISNAL e delle altre sedi fasciste nei giorni successivi all'omicidio viene timidamente criticato dalla stampa e dal PCI c'è invece un'unanime e dura condanna dei compagni che in corteo assaltano e spaccano i negozi del centro — i "mandanti" — la stampa parla di 3000 autonomi venuti da Bologna (da queste parti è scarso il senso del ridicolo), perfino una parte della sinistra rivoluzionaria — e non solo il "solito" MLS — condannano duramente queste azioni: "insomma, cosa c'entrano i ricchi?".

La stessa linea viene seguita durante il processo per ricostituzione del partito fascista contro 14 missini, celebratosi all'inizio del '78. Questo processo, sbandierato da stampa e televisione, è una colossale presa in giro della quale è protagonista l'"eroico"



bombaroli di destra (è socio d'affari di Maurelli), con l'SdS; è il promotore del gruppo che si costituisce nell'estate del '77 per creare con attentati e omicidi un clima di tensione a Bari (gli altri: Maurelli, Montrone, ecc.) ed è uno dei mandanti diretti dell'omicidio Petrone, protettore di Piccolo, interlocutore di Rauti, Fiore e così via.

E' su questa linea di coperture "scandalose" e "scandalizzati" attacchi formali da parte di DC, PCI e affini, si arriva fino al processo in corso per l'omicidio Petrone in contemporanea con l'anniversario della sua morte. Solita musica: sono oramai dominio pubblico sia lo svolgimento dei fatti, sia i nomi dei componenti della "squadra della morte", sia la premeditazione e preparazione del delitto da parte del MSI ma nell'aula del tribunale da quell'orecchio non ci sentono. E si ripropone anche il Calderone antifascista, mentre i proletari occupano le case e vengono violentemente

sgomberati, i fuori-sede riprendono le lotte per gli alloggi contro criteri selettivi delle assegnazioni, gli ospedalieri e tutti i dipendenti statali sono in subbuglio, i disoccupati aumentano a dismisura, le fabbriche chiudono e perfino il contrabbando di sigarette — che qui mantiene centinaia di famiglie — è in crisi; mentre succede tutto questo i compagni della nuova sinistra riescono a mobilitarsi solo sull'antifascismo insieme al PCI.

Si ripropone anche la teoria degli opposti estremismi con la variazione di nuove montature contro i compagni e addirittura col tentativo assurdo di corresponsabilizzare alcuni fascisti in azioni d'avanguardia contro i nemici di classe (furgone trasporto detenuti, agenzia immobiliare Gabetti, agenzia flotta Lauro, sede DC) chiaramente compiuti da compagni e pare rivendicate dalla sigla "combattenti comunisti".

Il fenomeno rautiano: Evola si spinge in periferia

E' scontato quindi che ci si trovi disarmati di fronte alla nuova demagogia rautiana del MSI, e al successo che ha fra alcuni giovani studenti e proletari, e si riesca solo a produrre schematiche ed emotive definizioni dei giovani fascisti come "mostri a cui bisogna spaccare la testa" non riuscendo a comprendere e ad arginare il fenomeno per cui il neofascismo si riproduce e continua a svolgere il suo ruolo di confusione e devianza da quelli che sono i reali obiettivi di classe. Ed è importante capire come

questo sia il ruolo che oggi il capitale affida al MSI, e non tanto quello di reprimere le lotte e assassinare i comunisti (a questo ci pensano in modo più efficiente la polizia e il governo).

Dicevamo prima che i giovani rautiani scimmiettano gli autonomi appropriandosi delle parole d'ordine e dei comportamenti della sinistra rivoluzionaria. Nel raduno siciliano del dicembre 78 si sono visti i giovani neofascisti salutare col segno della P38: a "Campo Hobbit", il campeggio nazionale missino tenutosi la scorsa estate, si cercava di copiare i raduni della sinistra rivoluzionaria, giravano gli spinelli, venivano contestati a fichi e comizi di Romualdi e dello stesso Almirante, ma applaudito Rauti, e si elaborava la linea sulla quale si muoveranno quest'inverno, soprattutto al sud; vengono perfino attaccati dai "tradionalisti" su alcuni organi di stampa missini. Così si spiegano i volantini distribuiti dalla Passaquindici nel luglio 78 a Bari che si discostano dalla tradizionale linea di monocolore attacco ai comunisti ma si rivolgono contro lo stato e il capitalismo includendo il PCI in questo contesto, e si spiega la mobilitazione degli stessi in quel periodo contro l'aumento del prezzo dei biglietti dell'autobus o il volantino contro la repressione in cui si denuncia anche l'isolamento al quale sono sottoposte due compagne in carcere.

La demagogia è sempre stata una prerogativa dell'MSI al Sud e della Passaquindici in particolare qui a Bari, ma fino ad ora si limitava ad obiettivi come i centri sportivi, le biblioteche, il verde, le scuole o anche a campagne sulla legge di preavvicinamento al lavoro o a iniziative come il mercatino dei libri scolastici, che rientravano comunque in un contesto di rivendicazioni generiche fondamentalmente finalizzate al reclutamento di "manovali" per lo squadristo e a darsi una facciata di rispetto. Erano infatti portate avanti da giornoletti come "Foglio d'informazione", finanziato da Trione e altri suoi simili, e redatto da squadristi della vecchia guardia come MANCINI, legato ad AN di Mola e al MSI centrale, altro componente della "squadra della morte" e organizzatore dell'assassinio Petrone. Ma già in passato ci sono state divergenze di linea tra la Passaquindici e il MSI centrale con la sua vecchia guardia di squadristi legati alla malavita, mercenari per vocazione. Infatti la Passaquindici, pur non esitando a compiere aggressioni contro i comunisti ha sempre cercato di portare avanti una linea di massa con volantinaggi ecc. soprattutto in quartieri come Carrassi, e soprattutto nella persona di Modola ha sempre cercato di portare avanti parole d'ordine "rivoluzionarie" e anticapitaliste, oltre che anticomuniste, e lo stesso assassinio di Petrone, al quale pure hanno oggettivamente partecipato, non è visto di buon occhio in quanto toglie loro gli spazi di intervento di massa. E su questa linea puntano ancora di più oggi, data la situazione oggettiva del sud che sembra aprirgli degli spazi.



50

NOI

CI MUOVEREMO FELICI PER QUESTI DI COMORI, L'INDIFFERENZA della gente amplifica la nostra rabbia, è questo a limitare in un'epoca in cui lo stato senza quartiere è necessario per la conquista della nostra libertà.

Non lo si dovrebbe temere e non si può essere portati da questa obbedienza, di stile, senza averne la nostra tranquillità.

Stanno a rendere il volantinaggio, ma non possono impedire, nessuno, anche la nostra ribellione al carcere e alla caserma di una nostra paragona.

Il voler muovere la Marea, la nostra Marea, l'indifferenza non ci interesserà.

Non vorremo sui nobili ideali del passato costruire un futuro nel quale il lusso distinga la saccente e piovra se stesso in certe le sue ultime potenze, della sua demagogia violenta di combattere per dei nobili ideali.

La nuova ci spaventa, perché siamo i figli di un'occasione materiale e per un futuro un progetto di lavoro, un valore.

E' nella città, questo nostro stile, che noi siamo al centro e nel frattempo costruiamo il nostro in un modo nuovo, più, incontrastato.

E' per questo stile che soffriamo e paghiamo quotidianamente.

Andrà tu puoi seguirlo, è sufficiente che bruci ogni stesso il tuo "modo stesso", che si scivola di sotto la luce del tuo capo ufficio?

Forse anche tu diventerai un persecutore, se in compagnia ci si muove a costruirlo.

LA MARCHIA EMOVA!

CON NOI,
AL DI LA DEL BENE
E DEL MALE!



CI CARRASSI

F.D.G.

33

E infatti non è pensabile di riuscire a ribaltare questo fenomeno continuando a parlare di antifascismo, più o meno militante, senza inserire il MSI, attraverso un'analisi approfondita dei rapporti di classe, all'interno del piano borghese di sfruttamento, oppressione, repressione del proletariato, accanto alla DC e al PCI, e con un ruolo secondario rispetto a questi. Dato che non ci interessano i mostri mitici e abbiamo imparato che il nazismo non è che un altro nome del capitalismo non abbiamo paura di confrontarci senza paraocchi, e con la forza della ragione storica, con le contraddizioni insite nel proletariato stesso e nel movimento. Per questo, dato che non è pensabile che tutti i giovani studenti e proletari neofascisti posseggano la capacità di analisi complessiva di Rauti — che nella sua demagogia ha ben chiaro il ruolo provocatorio e di confusione che intende conseguire a tutto vantaggio del capitale — dobbiamo capire quali meccanismi reali li

rendano "massa di manovra" del MSI, per ribaltarli. E dobbiamo quindi ammettere che il movimento è anche oggettivamente responsabile degli spazi lasciati alla demagogia rautiana. E' scontata la responsabilità della politica padronale del PCI e dei sindacati, ma gli stessi compagni della sinistra rivoluzionaria qui a Bari devono porsi il problema dell'antifascismo soprattutto come costruzione di alternativa di classe al ribellismo fascista che fa leva sullo scontento e sulla condizione di miseria del proletariato meridionale. Il "movimento" barese inquinato da un certo stalinismo schematico e riformista, dal cattolicesimo interclassista di LC, dalla penetrazione dell'eroina e della sua logica autodistruttiva, come può pensare di essere un interlocutore valido del proletariato? E, a meno che non ci ammazzino un compagno ogni tanto, come può pensare di battere il neofascismo e la sua demagogia, visto che, oltre a essere deviante e perdente, manca oggettivamente la forza per

rompere la testa a tutti. Ancora una volta quindi deve essere tutto rimandato ad una precisa collocazione nel movimento di classe, attraverso l'analisi e lo scontro contro tutto l'apparato capitalista, dal MSI al PCI, e contro i loro discorsi mistificanti e devianti, su obiettivi realmente di classe scaturiti dalla realtà dell'oppressione e dello sfruttamento esercitati dallo stato borghese sul proletariato. E capire quindi e chiarire a se stessi e al proletariato che il ribellismo rautiano, oltre ad essere un mezzo del MSI per recuperare forza contrattuale nello schieramento e quindi nella spartizione del potere borghese, ha anche il fine di creare confusione e reazioni autoritarie, di scatenare nuovamente la guerra tra fascisti e antifascisti, di deviare insomma la classe dai suoi reali obiettivi, e questo con l'avvallo oggettivo dello stesso PCI che potrà più facilmente definire "fasciste" le giuste rivendicazioni di classe.

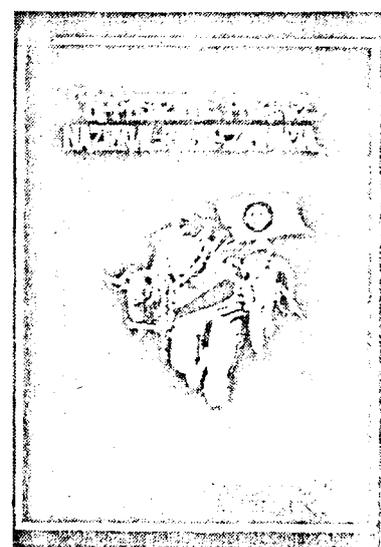
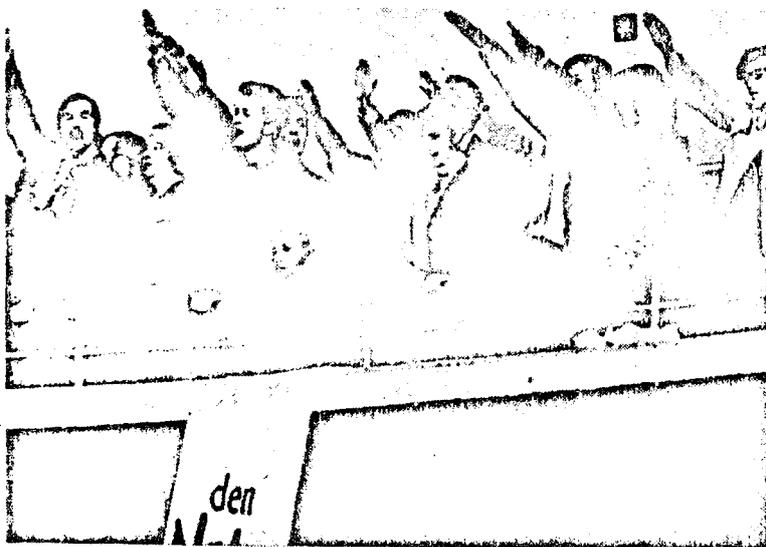
I CAMALEONTI NERI

Ideologia e propaganda del superuomo di borgata

Improvvisamente, dopo l'attentato a Radio Città Futura da parte dei Nar, sembra venuta a galla una realtà di organizzazione neofascista che pareva sconosciuta. La stampa nazionale pubblicizza a dismisura quella che sembra la nuova facciata del fascismo: la linea "rivoluzionaria e popolare". In una mistificazione

che confonde la parola popolo con la parola classe, con tutto quel che ne consegue come tattica e strategia politica, i mass-media si rilanciano sulla teoria degli opposti estremismi, questa volta riveduta e corretta in senso sociologico. Si astraggono dalla realtà di lotta fra le classi parole come "violenza", "giovani", "emargina-

ti", "ideali" e "rivoluzione" per fare di tutta l'erba un "fascio" e predicare ancora come sempre ordine, sacrifici, morale e valori ancora una volta "cattolici". Per difendersi dalla disperazione e dai disperati, rossi o neri che siano, per i difensori della "società civile" non rimangono che i valori eterni e sempre validi democratici e





Il "Libertà" è una rivista per giovani fondando insieme a casa di Roma di Costantino...
 Costantino è un gruppo nato dall'esperienza di un gruppo nato dall'esperienza di un gruppo...
 Costantino è un gruppo nato dall'esperienza di un gruppo nato dall'esperienza di un gruppo...

Stato e re...
 U.R.S.S. 1978...
 Il silenzio sta a non è...
 Roma 1978...
 Al di là di una...
 In un carcere italiano viene "scolpito" un...
 963 nazionali rivoluzionari in carcere...
 La repressione avanzata...
 "Sono gli altri..."

NOI CI CHIEDIAMO: URSS '78
 ITALIA '78
 ESISTE UNA DIFFERENZA?
 F.d.G. CARRASCHI

MORO.
 HAI VOLUTO
 IL COMUNISMO?
 ADESSO GODITVELO!
 (...E POI CORRA!)

cristiani (e il PCI fa da predicatore, stando sempre più stretto fra il potere e le masse). Dibattiti senza fine sulle cause strutturali e reali del terrorismo e della ribellione come conseguenze del disagio di classe, e poi nella pratica repressione sempre più dura a sinistra (aumenta vertiginosamente il numero dei compagni proposti per il "soggiorno obbligato" e si accentua la caccia alle "streghe", i fiancheggiatori), e protezioni spudorate a destra. E così uno dei risultati che è più caro alla destra, la repressione dura della lotta di classe, è già immediatamente perseguito. Ma sarebbe troppo semplicistico ridurre soltanto a questa motivazione il ribellismo fascista.

Prima di tutto c'è da considerare che il fascismo è sempre stato un movimento di "popolo", a parte quando per fascismo si intendono le dittature militari nate dai colpi di mano di pochi altograduati protetti da potenze straniere. Ma il fascismo di Mussolini, il nazismo stesso, il peroni-

simo, sono stati movimenti popolari, che, mobilitando una fetta, uno strato, comunque una parte della popolazione, tenuta insieme da ideologie strumentali e mistificanti, hanno conquistato il potere.

La ribellione, la contrapposizione può anche essere violentissima e di massa, ma finché è percorsa dalla mistificazione idealista non intacca seriamente il dominio di classe, al massimo favorisce un gruppo di potere rispetto ad un altro; ma quel che importa al potere è che lo spettro, la coscienza di classe, la concezione della storia e della realtà intesi in termini marxisti come dominio economico e sociale di una classe sull'altra, siano esorcizzati.

Tutto va bene finché le masse credono di star male non perché esiste il capitalismo, ma "perché lo Scà non è scita, i democristiani sono disonesti, o perché le multinazionali vogliono distruggere le tradizioni nazionali e popolari".

"rivoluzionari in lotta contro il sistema". Ma nasce anche e in misura notevole dal MSI, in particolare la maggior parte ha la tessera del Fronte della Gioventù — l'iscrizione al partito, rinnegato a parole, viene giustificata come necessità di copertura. — L'ispiratore principale di questa tendenza è Pino Rauti, benché Signorelli (indicato da Lotta Continua come capo dei Nar, incarcerato per pochi giorni dopo l'attentato a Radio Città Futura di Roma) lo definisca "soltanto" un intellettuale e i giovani lo rinneghino in quanto legato alla "poltrona" nel MSI. E' lui infatti il portavoce di questa linea già dall'inizio del '77 e, contemporaneamente al suo ingresso nella segreteria nazionale del partito, (congresso nazionale del giugno '77) il Fronte della Gioventù si riorganizza. I punti centrali di questa riorganizzazione sono: farsi interpreti e portavoce della contestazione giovanile, infiltrarsi e gestire gli scontri popolari, rilanciare "l'opposizione morale e materiale al sistema" (rifacendosi a Reggio Calabria) che era stata soffocata negli anni '70 per privilegiare un rapporto con la DC, gestire gli scontenti, inserirsi fra i giovani emarginati, disoccupati e puntare sul sud, "opporci al clientelismo democristiano e all'immobilismo riformista", aprire radio, stampare giornali, organizzare festival giovanili. Il primo festival-pop fascista si svolge a Montesarchio (Benevento) il 10-6-77. Si chiama "Campo Hobbit" e vi si ritrovano atteggiamenti presi pari-pari dal movimento del '77, dai girotondi delle "femministe" che contestano i camerati, dai "murali" ai fischi ai dirigenti. E' evidente che i giovani presenti non stanno tutti recitando un copione ma fanno sul serio: chi sono e come mai non si vergognano di imitare così spudoratamente i loro nemici?

Queste nuove leve del fascismo sono formate da giovani cresciuti dopo il '68 e

Vecchi miti e nuovi sepolcri

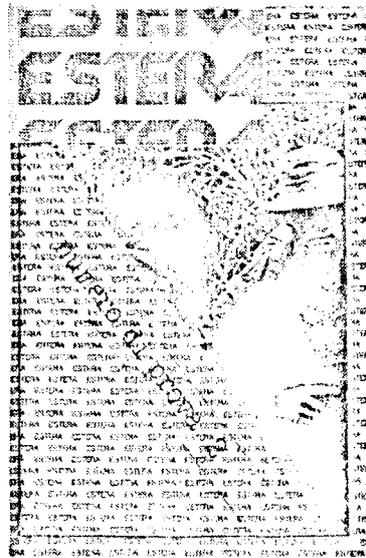
I fascisti sono sempre stati i più spregiudicati in queste operazioni mistificanti (non che la chiesa gli sia da meno), per cui l'attuale "linea rivoluzionaria" presenta delle caratteristiche che possono apparire "sconcertanti", ma in realtà derivano da un'intelligente osservazione della realtà sociale. Se mai è da considerare come preoccupante proprio questo fattore dell'intelligenza, che era sempre stato carente nel MSI del dopoguerra. Oggi hanno colto invece i punti deboli, le situazioni confuse, gli interessi e le aspettative deluse e si stanno inserendo negli spazi lasciati vuoti dalla sinistra e dalla DC. Non vogliamo sopravvalutare il fenomeno ma neanche sottovalutarlo, e poi pensiamo

che da una analisi attenta dei loro discorsi possano sorgere degli spunti critici anche rispetto a certe "mistiche" che si trovano nella sinistra.

Cerchiamo di analizzare la loro linea riferendoci alle pubblicazioni della cosiddetta "autonomia fascista". Quest'area, che si rivolge soprattutto ai giovani, ha i suoi precedenti in gruppi come Lotta di Popolo (che già nel '68 predicava l'unità dei "rivoluzionari") Lotta Studentesca a Roma, Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo: è da questi gruppi che eredita sia il populismo sia la durezza, ne eredita i militanti e l'organizzazione per l'eversione. Franco Freda e Concutelli in fondo hanno sempre dichiarato di essere dei

approdati al fascismo per motivazioni diverse da quelle dei loro predecessori: se quelli infatti erano i tutori dell'ordine e della tradizione contro i comunisti che nel '68 stravolgevano l'ordine sociale dominante, questi ultimi, educati bene o male in un clima moralmente meno autoritario e più "liberale", non sono animati soltanto dalla volontà di difendere patria, dio e famiglia. Il loro anticomunismo nasce molto spesso da un'anticonformismo "eroico" rispetto all'egemonia politica della sinistra soprattutto all'interno della scuola. Esclusi, anche con violenza, per motivi soggettivi (timidezza, frustrazione ecc.) o oggettivi (estrazione sociale, amicizie) dai "gruppi" dei compagni, provano una specie di invidia nei loro confronti. La crisi delle organizzazioni granitiche (almeno ai loro occhi) della sinistra rivoluzionaria nel '76 e gli slogan critici nei confronti di queste del movimento del '77, certi contenuti dissacratori e nichilistici, vengono visti dall'altra sponda in senso anticomunista. Si riconoscono in certe esigenze di "liberazione dai dogmi marxisti" che i compagni esprimono. E' questo che Rauti e gli altri teorici della nuova linea riescono a cogliere in tempo, e prima che i giovani fascisti passino a sinistra "importano" a destra certi atteggiamenti.

Come fa Comunione e Liberazione nello stesso periodo, anche i neofascisti si inseriscono nella crisi di "valori" che attraversa i giovani e sfornano prontamente ideali e valori, più o meno intramontabili, con una riverniciatura modernizzante, a misura di "giovane emarginato". Tutto questo è chiaramente finalizzato a rinfor-



zare, a livello elettorale e di spinta contrattuale, un partito in crisi che non vuole perdere la sua fetta di potere clientelare.

Ed è in questo periodo che vengono fuori gruppi come quello romano che gira intorno a "Costruiamo l'azione" e a Signorelli, come il gruppo di *Terza posizione*, e tutti gli altri che soprattutto al sud sorgono intorno alle varie sedi del Fronte della Gioventù. Filo conduttore è il Mito e l'Ida, come sempre nelle dottrine che attraverso il risveglio del fanatismo di popolo servono al gioco di uno o dell'altro potente, del potere comunque.

I signori della razza

Comune a queste dottrine è l'esaltazione e la difesa di un'Entità. Unica, Compatta e Immutabile, che lotta per l'affermazione di se stessa in quanto Sacra e depositaria unica della Verità. Quest'Entità può essere l'individuo — il superuomo che in continua guerra contro i "greggi" afferma se stesso —, una città con i suoi abitanti — ad es. Reggio Calabria, — un'unità etnica — i meridionali, i pelliccioli —, un continente, l'Europa, una razza — gli ariani. Ciò che conta è che sia mossa da obiettivi il più possibile "spirituali", che se pur si intrecciano con bisogni reali siano strategicamente il più lontano possibile, dalla soddisfazione di "meschine esigenze materiali". Devono insomma distrarre dalla realtà e dagli obiettivi di classe. Quest'entità deve poi difendere e affermare la sua Verità a tutti i costi, e quindi schiacciare chiunque sia "diverso". E la diversità, anche se spesso è legata ad un'effettiva contrapposizione di interessi (a volte anche di classe), viene comunque acquisita come data per sempre, secondo queste dottrine non è il comportamento o il ruolo che un'individuo ha nella società che lo rende nemico; ma egli deve apparire un nemico sin dalla

nascita, marchiato a vita per nascita, razza ecc. Tutto questo serve al potere per creare divisioni, guerre fratricide, confusioni all'interno della classe. Un esempio del genere ci è dato dalla Turchia: 900 morti in un anno negli scontri tra sunniti e sciiti (cento morti in soli tre giorni durante l'ultimo Natale); i giornali dicono che i sunniti (80% della popolazione) sono di destra e gli alleati sciiti di sinistra, ma è evidente che su un'antica rivalità religiosa si sono inserite le forze reazionarie (Nato compresa per equilibri da ristabilire) rinfocolando la guerra di religione che ha poi portato allo stato d'assedio, ad una maggiore repressione su tutta la classe subalterna.

Il popolo contro la classe, una città contro un'altra, una razza che distrugga l'altra, una religione e così via; cambiano luoghi, i termini, le parole d'ordine, i capi carismatici (meccanismo di identificazione di un'Ida in un uomo, di una moltitudine in un "condottiero" ma la funzione del fascismo, è sempre la stessa: soffocare, ritardare, confondere il processo di presa di coscienza del proletariato; fornire l'appoggio popolare a questo o a quel gruppo economico contrapposto ad altri nella ge-

stione del potere e dello sfruttamento. E per questo le parole d'ordine sono mutevoli e si adattano di volta in volta agli interessi del gruppo patrocinatore di turno.

I neofascisti nostrani hanno quindi rivestito l'"ideale" di termini nuovi, presi dai movimenti giovanili, il camerata travestito da outsider che canta canzoni di De André e arricchito da un'analisi accurata della situazione politica, si camuffa con obiettivi populistici magari legati a reali esigenze.

La marcia degli hobbit

Il giovane simpatizzante di destra che partecipa a campo Hobbit, legge il "Signore degli anelli" di Tolkien e si esalta di fronte a una strutturazione della società in caste, di cui alcune più vicine al divino (gli elfi) e altre al mondo delle bestie (gli orcheti), in cui gli "hobbit", popolo di mezzo, umile e laborioso, possono conquistare il diritto a sedere accanto ai re solo a costo di infinite peripezie. E il Bene, l'ideale, per il quale essi lottano, non è legato a loro esigenze, ma è qualcosa di indefinito e impalpabile di cui portatori sono gli Esseri Superiori che governano il mondo: e così il Male. Questa favola "bella e romantica" appartiene al dominio della fantasia e dei sogni, dei desideri di perfezione e di divino, più o meno indotti, che ci portiamo dietro. Ma nel momento in cui si vogliono importare nella realtà producono misticismo, fanatismo, confusione e alla fine negazione e distruzione dell'umanità a favore degli interessi della classe dominante.

L'inquisizione e i Campi di concentramento si autodefinivano come il compimento dei sogni di Cristo e Nietzsche, in fondo due rivoluzionari che non si sentirebbero responsabili di simili massacri. Ed infatti la colpa non è loro, ma della divisione in classi e dell'uso che la classe dominante fa dell'ideologia. Il nemico è l'ideologia, comunque si mascheri, che promette paradisi dorati ai suoi schiavi e gli rende la vita sempre più insopportabile.

Queste considerazioni ripropongono la necessità di classe di liberarsi delle "droghe" borghesi, delle religioni, morali, ideologie e miti che ubriacano e confondono la coscienza e la ragione umana.

Avendo sottomano alcune delle "nuove" pubblicazioni neofasciste vediamo ora di stralciarne i pezzi più significativi.

Partiamo prendendo in considerazione un foglietto "teorico", destinato alla circolazione interna, "ALTERNATIVA CULTURALE" (supplemento del periodico l'ALTERNATIVA, stampato a Monfalcone). Questo foglietto, comparso per la prima volta nel '77, già nella testata esplica tutte le sue intenzioni: il simbolo della croce celtica, che sta per la Destra Europea e comune all'organizzazione Europa e Civiltà (uno dei gruppi giovanili neofascisti, forte al sud) e una massima "il miglior combattente è colui che si batte con

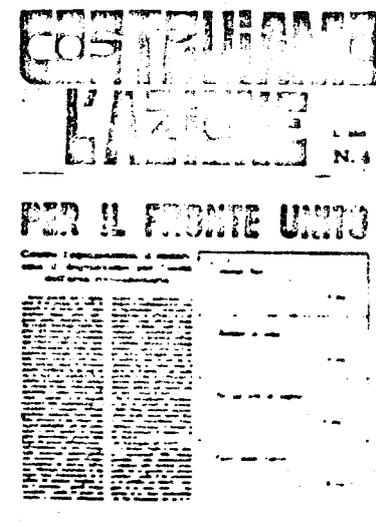
cognizione di causa". Sul numero uscito nel novembre 78 compare infine una vignetta che rappresenta rivoluzionari del 1789 che uccidono gli aristocratici, accompagnata da una didascalia: "Rivoluzione Francese: nascita della violenza di stato". I neofascisti si oppongono infatti

allo stato borghese e capitalista, ma in nome di un sistema precapitalista, di un'epoca feudale in cui i servi della gleba facevano il loro dovere coltivando la terra e i signori, gli "eletti", potevano dedicarsi alla guerra.

Disordine oggi per l'ordine domani

Un editoriale che riassume la linea del foglio (e dell'ultimo fascismo), viene titolato "Disordine oggi per l'ordine di domani": il nemico è "il sistema capital-marxista", "il potere demomaxista" (ricorda tanto la demo-plutocrazia di Mussolini), il neocapitalismo e l'imperialismo delle due superpotenze (Usa e Urss). La "terza posizione" (nome anche di un gruppo) è appunto la liberazione dai due imperialismi in Europa, quindi la posizione europea. Analizzando la situazione italiana usano termini presi pari pari da sinistra — l'università è "un'area di parcheggio" per i giovani disoccupati —, parlano di dissesto ecologico, di crisi di credibilità del partitismo e di "simpatia più o meno velata con cui le fasce emarginate della società italiana hanno guardato a talune azioni della BR". Polemizzando con "una certa Destra e una certa Sinistra che sembrano fare a gara per difendere lo stato borghese" si propongono invece di far acutizzare la crisi del neocapitalismo, infatti "il benessere materiale otterrebbe la carica rivoluzionaria delle masse emarginate". "Per ora il nostro compito è soprattutto negare: ed è in questa fase negativa che avremo altri compagni di strada". L'azione negativa è la prassi politica di tutti i gruppi emarginati dalla violenza del sistema capital-marxista italiano. Ed è attraverso tale azione negativa che talune forze, rifiutando la logica borghese dell'antifascismo e dell'anticomunismo, si stanno muovendo al di fuori di ogni schieramento partitico". Il tutto per distruggere il sistema neocapitalista e il dominio incontrastato delle due superpotenze. Ecco, in queste frasi, lanciata la testa di ponte a sinistra. Ma non è cosa nuova. Anche il fascismo di Mussolini alla sua nascita cercò alleanze a sinistra, o meglio le cercò da tutte le parti. Mussolini nel '19 dichiarava: "Noi ci permettiamo il lusso di essere aristocratici e democratici, legalitari e illegalitari a seconda delle circostanze di tempo, di luogo e di ambiente" o ancora "Le pregiudiziali sono delle maglie di ferro o di stagnola. Non abbiamo la pregiudiziale repubblicana, non quella monarchica; non abbiamo la pregiudiziale cattolica, socialista o antisocialista. Siamo dei problemisti, degli attualisti, dei realizzatori". Camaleonti, quindi, pronti ad indossare qualsiasi maschera, per procurarsi il credito e il seguito da offrire al servizio del finanziatore di turno in cambio della gestione del potere. E l'editoriale finisce, con il massimo di spregiudicatezza, con questo consiglio: "tutti i rivoluzionari italiani devono ben riflettere sulla proposta che, nel 1968, fece Giangiacomo Feltrinelli sulla necessità di provocare, attraverso la

protesta popolare, una reazione pesantemente poliziesca dello Stato allo scopo di mettere in luce l'essenza reazionaria e di accrescere l'area di opposizione allo stato borghese. "Disordine oggi per l'ordine di domani": solita musica. Un altro articolo dal titolo insolito "La destra e il gramscismo" affronta il problema delle direttive politico-culturali in termini confusi e inesatti, il tutto dà la sensazione di una farsa preparata in fretta. L'autore dell'articolo è il direttore di una rivista tradizionalista francese, "Totalité", e critica il cosiddetto "gramscismo di destra" proponendo se mai un "leninismo di destra". Riportiamo le note che spiegano i due paradossali termini. "Col termine "gramscismo di destra" (derivato dal nome di uno dei maggiori teorici del PCI) si indica una teoria secondo la quale il potere statale non è pura coercizione, ma è anche egemonia ideologica, culturale, organizzazione del consenso intorno ad una determinata concezione del mondo. Secondo tale teoria, dunque, momento decisivo della conquista del potere statale è la conquista del potere culturale". Invece "per 'leninismo di destra' si deve qui intendere un'ampia strategia per la conquista del potere. Avendo di mira l'abbattimento dello stato borghese, il leninismo, senza privilegiare il mezzo culturale, si serve di ogni mezzo, coordina fra loro i vari mezzi di una strategia unitaria e complessiva (alleanze politiche con forze che fanno il suo gioco, lotta politica propriamente detta, diffusione di testi dottrinari divulgativi, mobilitazione continua attraverso l'azione delle strutture organizzative, ecc.)". Lo estensore dell'articolo critica quindi le teorie "gramsciste" perché portano ad una propensione al compromesso e perché difendono l'idea di ineguaglianza e "difendere in un mondo borghese un pensiero strettamente ed esclusivamente antiegalitario porta direttamente a difendere coloro che sono al potere, cioè i privilegiati e i benestanti". A questo punto tira fuori un'altra corrente di pensiero il "Darwinismo sociale", che pure, secondo lui, favorì il potere della borghesia, fornendole una "buona coscienza". La solita nota così spiega: "Col termine 'Darwinismo sociale' si designa una corrente di pensiero scaturita e sviluppata tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima guerra mondiale; tale corrente per interpretare i fenomeni sociali si riferiva all'insegnamento del naturalista Charles Darwin. Secondo questi, nel mondo animale è fondamentale il fenomeno della 'lotta per l'esistenza' fra gli esseri, dal quale, in base al principio della 'selezione del più atto' emergono le varie specie di animali come noi oggi le conosciamo. Tra-



335

sferite in ambito sociale, queste considerazioni portano a vedere in un dato assetto sociale un fenomeno "naturale" e, pertanto, giusto, cioè da difendere. Questo atteggiamento può portare alla difesa dell'ordine costituito, cioè della società borghese. Va ricordato, però, che orientamenti di pensiero più recenti molto prossimi alle dottrine darwinistiche e propugnatori di una concezione biologica della gerarchia, hanno assunto un atteggiamento nettamente avverso al mondo democratico-borghese (cfr. per es. G.A. Amaudruz 'Nous autres racistes' e Jacques de Mahieu 'Precis de Biopolitique'). Invece la vera "Destra rivoluzionaria" deve rivolgersi a tutti, "a coloro i quali si rendono conto del declino e della mancanza di legittimità della loro classe sociale, ma non vogliamo uscire da questa verso il basso (avarna, nel significato delle caste in India), ma verso l'alto (attivarna). Dobbiamo occuparci di coloro che non hanno classe: essi sentono che la classe non corrisponde più alla Legge, alla Via, alla Verità: ma lottiamo lasciar perdere i declassati" "i tradizionalisti debbono aspirare ad una eguaglianza dei migliori (uguaglianza aristocratica), ad una sorta di parità (come, per es., i 'peers' inglesi e gli 'omoiin' spartani)". In conclusione "Il mondo moderno è, per definizione, sovversivo. Noi lottiamo contro il mondo moderno e per la tradizione. Il resto non è che "gramscismo di destra", riformismo e discorsi di "intellettuai organici" alla classe dominante". I marxisti sono considerati facenti parte del sistema borghese, per cui è loro congeniale il gramscismo, la con-

quista del potere culturale a prescindere dal potere politico: "essi sono i degni figli dei liberi pensatori borghesi, perché incarnano la seconda generazione della sovversione". Tutto questo articolo dal tono aristocratico, è soprattutto un tentativo di darsi una verniciatura culturale, di mischiare vecchio e nuovo, sacro e profano, destra e sinistra.

Lenin diventa una specie di Machiavelli, vengono usati termini come sovrastruttura e infrastruttura (e in una nota viene spiegato che sono presi da Marx) fra l'altro grossolanamente a sproposito "l'infrastruttura è la struttura economica della società" — si cerca insomma di dare l'impressione che un grosso dibattito culturale animi la destra. Capofila del "gramscismo di destra" è Alain di Benoist, ispiratore della rivista "Nouvelle Ecole" autore del volume "Vu de Droite" (Visto da destra) edito in Francia dalle Editions Copernic. Costui si ritiene anche l'erede di quel movimento culturale definito 'Rivoluzione Conservatrice' che operò in Germania tra il 1918 e il 1933. Questo movimento comprendeva gruppi di indirizzo razzista, neo-conservatori tra cui Oswald Spengler autore del libro "Tramonto dell'Occidente" (le civiltà nascono, crescono e sfioriscono), sostenitori del prussianesimo e gruppi "nazional-rivoluzionari" che si ispiravano al libro "l'Operaio" (Der Arbeiter) di Ernst Juenger e al suo ideale "prussiano, spartano, bolscevico". Correnti che sfociano poi tutte nel nazional-socialismo.

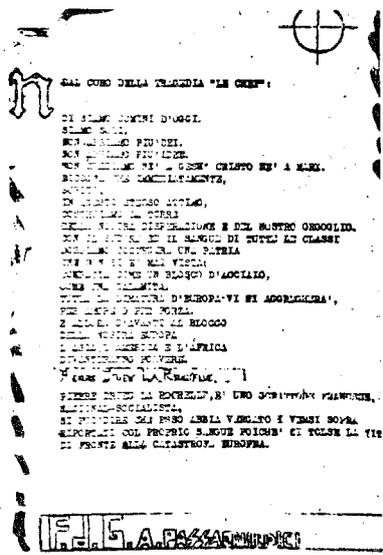
di concentramento. "Il fascismo ed il nazional-socialismo lottarono contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il liberalismo debole e molle, il materialismo e l'evoluzionismo" "propongono all'uomo europeo di ribellarsi al crescente potere economico" non è "un caso poi che per battere il fascismo e il nazismo si siano alleati l'America e la Russia: il capitale borghese e quello dei 'soviet' uniti per sconfiggere coloro che all'uomo proponevano Valori in cui credere, per cui battersi, per cui morire: Valori molto più in alto del getto denaro e del lavoro inteso come unico motivo di vita". "I comunisti come i democratici sono materialisti, servi del denaro e del benessere economico. Le loro menti limitate al potere ed al denaro sanno guardare solo in basso; per loro non esiste lo Spirito, non esiste nulla che non si limiti alla materia, si scannano per un po' d'oro, per una fetta di potere". E l'articolo continua in toni sempre più apocalittici. "Ci stiamo avviando, a passi da gigante, verso il dominio delle masse senza controllo, imbestialite dalle continue promesse mai mantenute, dalle frustrazioni morali e spirituali, da questa soffocante società senza Principi e senza Valori". "Contro l'uomo moderno, venale e materiale, bisogna tendere all'Uomo tradizionale, che mirava all'essere, all'azione, alla contestazione, sapeva lottare per le proprie Idee" e quindi "In piedi affrontiamo questa bufera ugualitaria e massificante consapevole di vivere i tempi ultimi, che stiamo toccando il fondo, certi che dal tramonto di questa società ormai putrescente sorgerà l'alba per uomini ancorati a veri Principi ed Eterni Valori, l'alba degli uomini della Tradizione". Questi discorsi suonano decisamente stonati alle nostre orecchie, eppure questa retorica riesce ancora ad esaltare qualcuno. La sottocultura degli eroi e dei miti, delle guerre sante, dello spirito, principi, valori e così via miete, ancora le sue vittime. Infatti gli assassini neofascisti non sono sempre mercenari, ma a volte fanatici seguaci di non troppo chiari, ma comunque "eroici", ideali. Anche se poi non ci sembra affatto "eroica" un'azione vigliacca come l'assalto a Radio Città Futura. Sparare contro le donne disarmate e prese alla sprovvista e poi definirsi "signori della guerra", come fanno i NAR, ci sembra veramente il massimo dello squallore. Ma anche questo è un dato costante del fascismo, in tutta la sua storia: descrivere con parole altisonanti azioni misere e vigliacche (vedi le guerre di conquista del fascismo in Africa).

In "Uccidere un 'rosso' ora a chi serve"? c'è un contorto tentativo di lavarsi la coscienza di assassini clamorosi come quello di Walter Rossi, o definendoli opera di irresponsabili o attribuendoli ai servizi segreti, negando ogni responsabilità fascista nelle stragi (P.za Fontana Italicus) Quest'operazione non è dettata da pentimenti, ma è solo strumentale ai propositi di "alleanze" con i compagni dell'ultimo periodo. Alla fine del '76 infatti la stessa gente nel foglietto "Libertà", "organo del fronte nazionale di liberazione", trovato in casa di Concutelli, pur usando la stessa

L'alba dello spirito

In un altro articolo "Democrazia, comunismo - tradizione" viene spiegata la loro ideologia complessiva. Il primo nemico è la democrazia in quanto afferma che tutti gli uomini sono uguali e questo principio secondo i fascisti va contro na-

tura, la quale ha diviso gli uomini in "grandi e piccoli, intelligenti e scemi, dotti e ignoranti". Predicare l'uguaglianza significa "costruire una società di manichini, di uomini massificati, imbrigliati da false leggi e falsi miti e non uno stato organico, in cui tutti abbiano il posto che loro spetta". "Le basi della democrazia vengono dalla rivoluzione francese, la rivoluzione del denaro, del terzo stato. Da registrate la generosa e coraggiosa opposizione trovata dai rivoluzionari nei contadini vandeani che con forche e bastoni si sono tenacemente battuti in nome della gerarchia e dello Spirito. Ultimo colpo di coda di uomini che ancora credevano nei valori della trascendenza, uomini battuti, ma non vinti, testimoni di valori che si andavano eclissando". Ed ecco qui di nuovo il motivo ricorrente della propaganda fascista, il ricorso alla metafisica, allo spirito, ai valori e a tutte le altre ridondanti retoriche che fanno apparire sacra e intoccabile l'oppressione del potere. Questa valorizzazione dello "Spirito" dell'uomo serve appunto a fare apparire come meschini e volgari i bisogni materiali. Come nelle religioni si cerca di far accettare la miseria come "strada per il paradiso". E' il solito gioco di imposture retoriche che portò alla beffa agghiacciante della scritta "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi) all'ingresso dei campi



altisonante retorica, indica ancora come unico nemico il Comunismo. "La classe dirigente politica, infatti, infiltrata e ricattata dal comunismo sembra voler ignorare il dramma di migliaia di anticomunisti decisi a difendere la propria Libertà". Prendono anche le distanze da Pinochet, in quanto manovrato dalla Cia, e anzi al proposito consigliano la lettura di un libro edito da Bertani "Breve storia delle aggressioni americane" di Colleoni. Il saccheggio della cultura di sinistra non ha limiti. Le redazioni di questo foglietto — ALTERNATIVA CULTURALE — sono a Venezia, Udine, Gorizia (Corso Italia, 44) Monfalcone (Corso del Popolo, 13) Conegliano (Via XX Settembre, 50), Belluno. Un distributore è Enrico Fabbrani in via Posta, 23, a Silea in provincia di Treviso, un altro le "Edizioni all'Insegna del Veltro" in viale Osacca, 13 a Parma. La zona è quella in cui operavano Freda e Ventura, ma viene diffuso fino al sud. E'

Dal doppiopetto all'eskimo

Entrambe le attività si svolgono comunque all'ombra del MSI: anzi nella Prima Conferenza organizzativa di questo partito nel marzo 78, a detta del Candida (settimanale del MSI), "si è discusso a lungo delle 'strutture parallele' più o meno tradizionali, più o meno utili, sulla 'clandestinizzazione' del partito" e lo stesso Admirante parla di duplice salto di qualità del MSI "prima passando dall'opposizione alla sola opposizione, e quindi passando dall'opposizione tattica alla alternativa di sistema". Il MSI si pone come "partito della controffensiva", con tutti i mezzi. Scaricato dalla DC ormai le dichiara guerra, come al PCI: "A causa dello stretto connubio politico tra democristiani e comunisti non rimane ormai alcuna contrapposizione tra i due partiti, sicché chiunque dei due vinca, il risultato per noi è lo stesso: gli uni valgono gli altri" (intervento alla Conferenza di un deputato di Catania). Da qui allora anche "la necessità di gestire la protesta" e dato che, come afferma Petronio al Comitato Centrale del MSI del 21-22 gennaio del '78, "i militanti del MSI non sono

da quest'impostazione che sono venuti fuori i Concutelli, i Tuti, e probabilmente gli attuali NAR. Da un lato organizzazione clandestina, dall'altro demagogia di massa. La prima, intrecciata alla grossa malavita e controllata dai servizi segreti, rientra nel solito modo d'agire dei fascisti in questi anni; anche le azioni restano le stesse: attacchi a sedi di sinistra o al massimo democristiane, compagni feriti o assassinati, attentati dinamitardi a servizi pubblici (per es. i cinema) o a luoghi rappresentativi dello stato (caserme ecc.). E' evidente il tentativo di creare paragoni con il terrorismo di sinistra, ma è una operazione ormai scontata che solo i burattini del telegiornale possono pretendere credibile. Vediamo invece come procede il secondo intervento, quello di massa, che è forse il più pericoloso per le ambiguità e le contraddizioni che può creare nel proletariato.

molto diversi da quei giovani che pur militando fra gli extraparlamentari di sinistra si battono contro il sistema", tutto il partito e le sue "strutture parallele" si accingono a cambiare ancora una volta maschera. Dal doppiopetto all'eskimo, il macabro gioco continua.

Ovviamente terreno privilegiato dell'intervento di massa dei neofascisti è, come sempre, il sud. Perché la disgregazione è maggiore, e più alto è lo scontento. E, ciò che più importa, a parte lo scontento di massa, c'è lo scontento della borghesia arretrata e parassitaria, quella che viene strozzata dalle multinazionali e che da quando la Dc strizza l'occhio al PCI si è sentita tradita e abbandonata. In queste condizioni è più facile riuscire a far coincidere i due scontenti e mobilitare proletari e padroni insieme su obiettivi che interessano fondamentalmente i secondi.

Del resto questa strategia è stata sperimentata più di una volta dai fascisti al sud e quindi ha alle spalle anche una "tradizione"

proporzionale al fatturato. I CAR sono un'organizzazione fascista: l'11 febbraio c'era stata un'altra manifestazione di 2000 "rurali" a Foggia, con delegazioni da tutto il sud, contro la legge sulle affittanze agricole (regolamentazioni dei contratti di affitto della terra), alla testa del corteo marciavano il succitato Barbarito e altri facendo il saluto romano. La protesta, a volte violentissima, dei piccoli contadini è dovuta alla politica "riformatrice" della Comunità Europea che tende a favorire le imprese attive dal punto di vista imprenditoriale, ma che fondamentalmente prevede l'abbandono della terra da parte dei più poveri. Le regolamentazioni dei contratti di affitto, quella delle assunzioni, che dovrebbero essere registrate e passare dal collocamento, e la pratica dell'accertamento dell'effettivo impiego che comporta il cancellamento dagli elenchi anagrafici per i sussidi, inserite, secondo il piano Mansholt (68), nella "limitazione della superficie agricola utilizzata" vanno a colpire gli interessi della rendita agricola parassitaria che, a sua volta, mobilita i contadini poveri, e anche i braccianti, i quali dalle "riforme" non hanno nessun vantaggio rispetto alla condizione di miseria storicamente vissuta. Le forze di sinistra vengono viste (e non a torto) come le sostenitrici dei piani del grande capitale che vuole destinare tutti al lavoro in fabbrica lontano dalla propria terra: la DC, che li aveva sempre controllati attraverso la Coldiretti, tradisce anch'essa le loro aspettative: gli operai vengono presentati come i responsabili dell'aumento dei prezzi per le loro lotte; e allora ecco che i piccoli contadini fanno blocco intorno alle forze della reazione che si presentano come baluardo alla difesa del lavoro della terra. A questo si aggiunge che i rapporti reali di lavoro sono ancora ad un livello talmente arcaico (il "caporale" che rastrella in piazza i "giornalieri", concessioni del suolo con distinzioni assurde fra l'usufrutto dei prodotti rasoterra e non di quelli sugli alberi, mancanza di irrigazione e macchinari ecc.) che i grossi proprietari terrieri esercitano in realtà un potere enorme nella gestione della miseria dei contadini, e hanno quindi anche un potere di ricatto su di loro: se non si mobilitano per convinzione lo fanno per necessità. Questo succedeva nel '71, ma la situazione nelle campagne non è poi cambiata granché, e il fascismo continua ad avere qui una delle sue basi ponendosi come difensore della "tradizione della terra" contro il neocapitalismo e il riformismo portatori dell'industrializzazione.

Un altro episodio recente e maturato in un altro contesto sociale, ci sembra anche indicativo del comportamento fascista. Si tratta dell'assalto del 18 dicembre 78 compiuto da un commando fascista all'hangar elicotteri della Guardia di Finanza all'aeroporto di Capodichino a Napoli. Questa azione del terrorismo nero si differenzia dalle altre in quanto è, più o meno, direttamente legata ad una situazione di scontento proletario, e precisamente al disagio crescente dei contrabbandieri napoletani. Si sa che qui il con-

Populismo in camicia nera

A questo riguardo ci sembra interessante ricordare un'operazione di questo tipo, nel '71, contemporanea alle rivolte di Reggio e dell'Aquila, ma forse meno nota. E non a caso riguarda la disastrosa situazione dell'agricoltura nel sud. Il 6 aprile del '71, a mezzanotte, duemila contadini organizzati dai CAR (Centri di Azione Rurale) occupano con i trattori i binari delle ferrovie presso lo scalo di Rignano Garganico, in provincia di Foggia; subito dopo viene sbarrata anche la statale 16, bloccando così tutto il traffico ferroviario e stradale con il nord; il giorno do-

po, 7 aprile (c'è lo sciopero generale per la casa organizzato dai sindacati confederali) alle 13.55 la PS attacca i posti di blocco con cariche violentissime, ci sono 54 arresti (coltivatori diretti e mezzadri), un dimostrante in fin di vita all'ospedale, trenta trattori sequestrati, il 13 aprile viene arrestato il "duce" dei CAR di Foggia: Nicola Barbarito. La manifestazione di protesta era per il mancato pagamento dell'integrazione comunitaria dei prezzi dell'olio d'oliva e del grano duro.

L'integrazione che impingua soprattutto le tasche dei grossi proprietari, è infatti

trabbandando è una vera e propria industria che mantiene decine di migliaia di famiglie proletarie ed ora sta vivendo un periodo di grossa crisi. Anche questo infatti è un settore che rientra nell'economia "irrazionale" che il neocapitalismo tende ad eliminare; anche qui gli interessi della borghesia arretrata (quella che investe nei traffici illegali) e del proletariato precario sembrano unificarsi contro il "riformismo" neo-capitalista e razionalizzatore. La Guardia di Finanza nell'ultimo periodo ha intensificato il controllo del contrabbando e i neofascisti attaccandola si fanno interpreti "delle masse emarginate e disoccupate del sud". Ma da sempre a Napoli i fascisti hanno sbandierato obiettivi popolari, hanno organizzato comitati

Costruire l'azione

Infine ci sono i "giovani", l'altro settore sul quale Rauti punta per rilanciare il fascismo. All'insegna di "lotta al sistema" e "riprediamoci la vita" se i rai-bans sono ancora sacri, ora si fanno crescere anche i capelli; hanno aperto 50 radio nel centro-sud — si fanno i loro giornalotti "alternativi" — uno si chiama "La Voce della fogna" — che si occupano di musica, scuola, droga, femminismo; hanno fatto un altro-campo hobbit — questa estate e sono loro che spingono, dall'interno e dall'esterno, perché la "linea dura" prevalga nel MSI. Hanno la testa infarcita di miti, di nichilismo e anche un certo spirito, dissacratorio, corrispondono a quell'atteggiamento contrastante di autodistruzione e ricerca di Valori soprareali che attraversa l'ultima generazione, e che in gran parte è indotto dalle campagne allarmiste e apocalittiche che i mass-media portano avanti "Siamo noi gli eroi. Perché la nostra è una partita persa. Ci facciamo ammazzare per un'idea, la nostra fine sarà quella di morire tutti. Ma la vita vale la pena di viverla solo così" (da un'intervista a Repubblica). Si rifanno alla rivolta di Budapest del 1956 "in cui morirono quarantamila ragazzi" e uno dei loro eroi è Pierre Drieu La Rochelle; il poeta collaborazionista francese, il cui suicidio al momento della liberazione della Francia da parte degli alleati (dettato più che altro dalla paura) viene interpretato come un gesto eroico in nome del nazional-socialismo. Non sono più solo figli di alte-borghesi, ma provengono da tutte le classi. E' chiaro che questi sono la massa di manovra dalla quale il terrorismo nero trae i suoi affiliati; il loro fanatismo sostituisce gli squadristi mercenari di un tempo.

"Costruiamo l'azione", il periodico che corrisponde al gruppo romano di cui fa parte Signorelli, è la voce più significativa del nuovo fascismo; largamente diffuso tra neofascisti di tutta Italia ha la sua redazione presso CLA corso Italia 30 Vilalba (Roma), direttore resp. Sergio Tè, prop. L. Proietti. La veste grafica si è, soprattutto dal n. 4, adeguata sempre più ai modelli di sinistra, esce dall'inizio del '78. Riportiamo stralci che si commentano da

per i disoccupati, per l'occupazione delle case, collettivi studenteschi contro la selezione nella scuola. Sin dal '74 si potevano vedere i loro ta-ze-bao che, a parte la firma, erano identici a quelli della sinistra rivoluzionaria. Invece nel resto del sud e a Roma questa operazione è più recente. A Bari per le ultime feste di Natale il Fronte della Gioventù attraverso il "Comitato dei disoccupati Ezra Pound" organizza una raccolta di soldi per tutti i detenuti del carcere. Per le strade di Battipaglia o Reggio, di Catania o Salerno le scritte che incitano alla "rivolta del sud contro il regime DC-PCI" sono sempre di più. Ma sono arrivati anche a Torino: ex-sindacalisti della Cisl tentano di organizzare un "comitato di lotta per la casa".

soli.

Obiettivi di lotta: "1) Costruire in alternativa alle strutture democratiche i propri centri rivoluzionari di studio, di incontro di lavoro. Il lavoro fisico deve essere sempre privilegiato e mai disgiunto dalla formazione culturale del rivoluzionario. 2) Evitare, lo ripetiamo, situazioni di scontro tra i rivoluzionari. Applicarsi allo studio delle strutture del mondo borghese, individuando senza condizionamenti i punti di forza e di debolezza del sistema. Individuare i nuovi canali attraverso i quali si esercita la spoliatura e la repressione multinazionale. 3) I rivoluzionari, debbono abbandonare la paura di rimanere tra le maglie della repressione. Non è possibile evitare totalmente la pressione poliziesca: adottare dunque tutte le precauzioni ma non rimanere nell'irattività né lasciarsi andare ai miti delle superorganizzazioni da '007 4) Uno dei cardini della ristrutturazione borghese è la scuola. Diffondere le idee rivoluzionarie, contrastare le strutture autoritarie e borghesi, svelare l'anima falsa e capitalista dei falsi rivoluzionari educati e dediti allo studio "per la società democratica e plutalista". 5) Ricordare sempre che noi non combattiamo per questa o quella ideologia, ma per una visione del mondo e per non essere definitivamente sterminati. L'impegno deve essere quindi totale, incondizionato, impersonale, slegato dalle contingenze della storia generale e individuale. 6) Non disperdere energie inutilmente. La fine di questo mondo è vicina e si avrà bisogno di tutto e di tutti per ricostruire un mondo da uomini".¹

Niente di concreto ma ancora l'esaltazione dello spirito dell'uomo nell'apocalisse incipiente "Lo spirito di ogni uomo non è mai abbastanza conosciuto. Ricordare che il suo valore è insostituibile e va preservato dalla prostituzione. Fare cose terribili significa mangiare radici pur di non venire a patti col nemico".

Editoriali: "Sono in molti — e ne abbiamo continua testimonianza — i giovani che ritrovano con noi e in noi il gusto per la lotta, quella vera che dà un senso alla vita". "Gli sbirri di Cossiga e di Pecchioli non troveranno il popolo rivoluzionario rinta-

nato nei covi. Nelle topaie — abbiano esse la parvenza del salotto o delle librerie — troveranno soltanto i delusi, gli sciancati della storia, quelli che, per intenderci, che non hanno voluto o potuto iniziare la lunga marcia per riconquistare al nostro popolo quanto gli è stato tolto". "Per il Fronte unito. Contro l'egemonismo, il settarismo, il dogmatismo per l'unità dell'area rivoluzionaria". "Siamo contro tutti i gruppi perché rifiutiamo la logica dei gruppi". "Crediamo che l'azione rivoluzionaria si debba necessariamente costruire con la lotta delle masse, masse che solo con la lotta saranno capaci di diventare popolo". "Spazzare via gli apparati repressivi delle multinazionali per recuperare l'indipendenza nazionale".

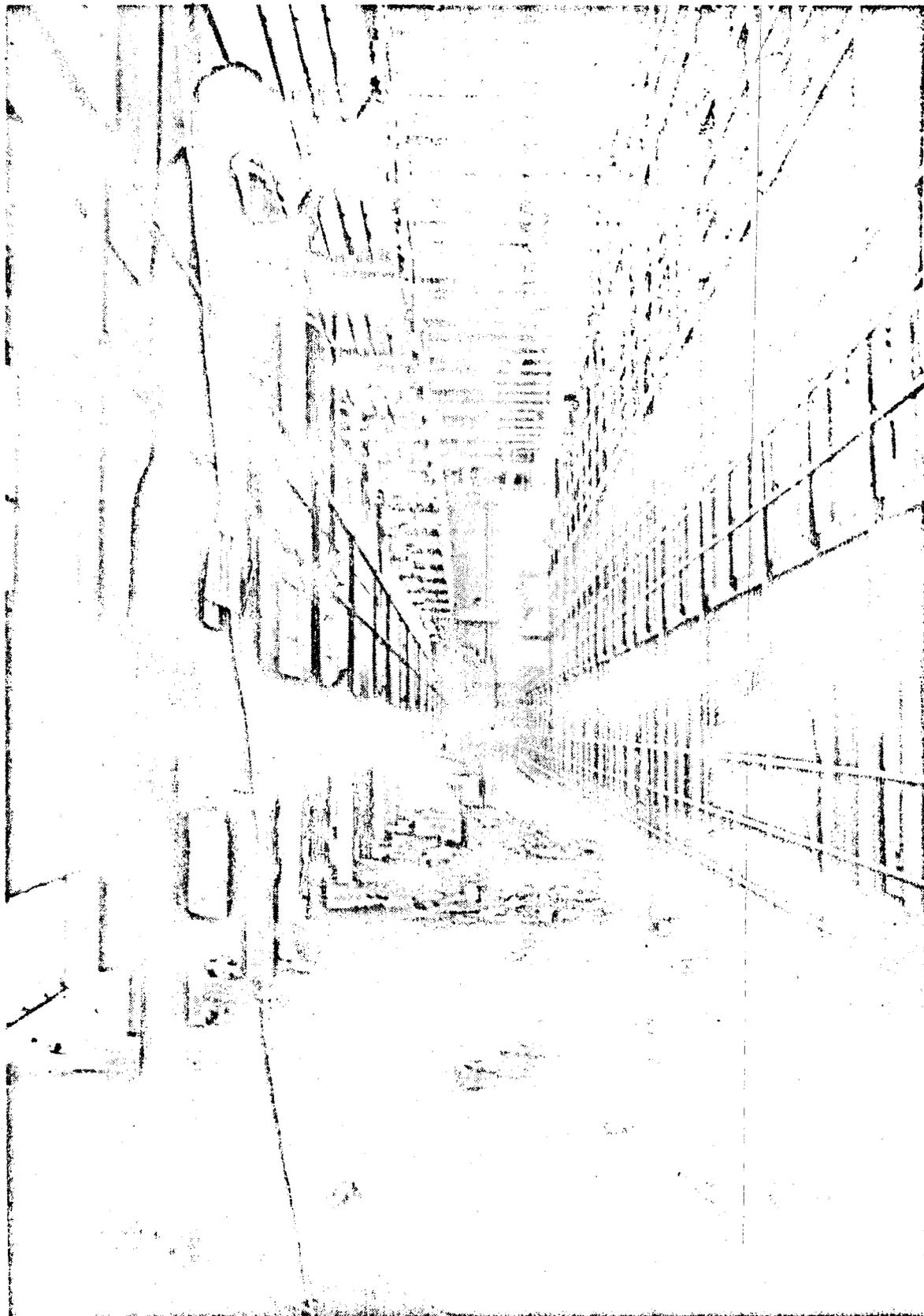
Da "Una proposta politica" (strizzate l'occhio all'estrema sinistra): "La scena politica italiana è stata troppo a lungo preda della logica degli opposti estremismi. Scatenando le ali estreme dello schieramento, quelle più vicine ad un'area rivoluzionaria, l'una contro l'altra si è ottenuto di far perdere di vista le reali contraddizioni di questo mondo e di questa civiltà". "L'ideologia, i mass-media, le idee portanti della democrazia hanno frantumato in nuclei opposti gente che condivide al fondo la stessa visione della vita e vuole in quella indipendenza della vera libertà, costruire lo stesso mondo, diverso da questo immondo schifo". "Chiarimento a proposito la nostra posizione nei confronti degli autonomi. Questo gruppo è il primo della sinistra che abbia cominciato a muoversi in un'ottica di tipo rivoluzionario. Bisogna però dire che essi sono ancora legati ad un'ideologia (il marxismo) superata e parziale, che alcune loro componenti sono ancora strumentalizzate dal potere vecchio e nuovo. In conclusione nessuno dei nostri dovrà mai attaccare né cingredire gli autonomi, né però dovrà essere loro consentito il contrario".

Le tesi dell'apocalisse

Da "Tesi per il Fronte Unito": Antefatto e contesto: "La colonizzazione ideologica e lo sfruttamento economico sono divenuti la regola". "Piazza Fontana (Innocenti Freda e Valpreda), Piazza della Loggia e innumerevoli altri oscuri episodi che ci accompagnano dal '68 sono il prezzo che paghiamo per aver turbato la digestione dei padroni". "Primo compito dei rivoluzionari è strappare agli assassini la maschera pacifista del democratico e mettere a nudo il vero volto dei criminali di sempre, quelli delle bombe al fosforo di Anburgo e di Dresda, dell'olocausto di Hiroshima e Nagasaki, del Napalm sui villaggi vietnamiti e sui campi palestinesi, delle donne e dei bambini arabi squartati con i coltelli da macellaio a Deir Yassin, dei veri responsabili dell'Italicus e di Abadan". Il sistema: "quella macchina infernale che è il capitalismo paleo, neo e post" "il potere economico che prevale sul potere politico è un disordine storico da cui bisogna uscire a

(continua a pag. 79)

1336



(24)

“Per un essere umano non incarcerato è assolutamente impossibile comprendere come è la vita in una sezione di controllo. L'unica possibilità per comprenderlo vuol dire andare in una stanza da bagno, chiudere la porta, mettersi nella vasca da bagno e rimanervi per 3 anni”. (Earl X. Gauthier, ex detenuto in 'Marion').

MARION

Lavaggio del cervello, condizionamento psicologico, terapie da incubo, le prove del "Mondo Nuovo" su cavie umane in un carcere americano

Nel 1968-69 arrivò a 'Marion' lo psichiatra Dr. Martin Groder (1) che iniziò il suo programma terapeutico per la totale distruzione dell'identità ed originalità della persona. Il detenuto Chicano Jesse Lopez si era rifiutato di partecipare. Il 16 luglio 1972 perciò egli fu punito da un guardiano che lo attaccò con la mazza di ferro. Jesse fu messo in isolamento. Dopo un giorno, dei 600 detenuti 534 entrarono in uno sciopero di lavoro per chiedere il suo trasferimento dall'isolamento. La direzione del carcere era tanto scioccata che applicò subito l'esecuzione del "manifesto della disumanizzazione" del Dr. Schein. 6 giorni dopo, 102 detenuti furono isolati arbitrariamente e senza alcuna spiegazione. Furono trasferiti in due blocchi che presto erano stati trasformati in grandi sezioni speciali di isolamento. I detenuti venivano isolati per un mese uno dall'altro, con pochissima alimentazione e scarso movimento. Nel frattempo Lopez era stato rilasciato dal carcere.

Il 17 agosto 1972 nella nuova sezione per l'isolamento scoppiò un incendio ed il fumo nero si diffondeva rapidamente in tutte le celle. I funzionari però tolsero l'acqua e disattivarono i ventilatori, così che molti detenuti accusavano danni ai polmoni.

Non vi fu alcuna medicazione. Appena le nubi di fumo furono scomparse, 40 guardiani muniti con caschi e manganelli assaltarono il blocco speciale.



“Durante i due anni e mezzo in cui sono stato in questa roccaforte, in questo laboratorio sperimentale per la ricerca sul comportamento, sono stato testimone di tali brutalità che corrispondono a quelle nei campi di concentramento di Pinochet in Cile e a quelle nell'Auschwitz di Hitler”. (Victor Bono, accusatore nel processo per la chiusura della sezione speciale di lungo controllo (psicologico) nel carcere di 'Marion').



Perquisirono tutti i 140 detenuti, rubarono ed in molti casi distrussero gli oggetti personali dei detenuti.

Il giorno dopo, il 18 agosto 1972, arrivarono due funzionari armati con la mazza di una scure e con una mazza da baseball, seguiti da circa altri 20

guardiani con maschere antigas e manganelli. Spogliarono i detenuti e li legarono con le catene alle porte delle celle. In tutto il blocco fu immesso gas lacrimogeno e i detenuti furono picchiati selvaggiamente. Successivamente loro dovevano prendere posizione lungo le mura delle celle e fino al giorno dopo verso le ore 6.00 furono picchiati. Di nuovo non vi fu alcuna medicazione. Solo 5 giorni dopo i detenuti potevano lavarsi.

Fino ad oggi la sezione di isolamento è diventata parte integrante del carcere in cui si trovano 72 dei 525 detenuti.

“Adattati o crepa!” — Il programma del lavaggio al cervello a 'Marion'.

La costruzione di un carcere è molto importante dal punto di vista psicologico. E' suddiviso in molti piccoli bracci parziali che a loro volta sono divisi tramite un sistema di cancelli elettronici e meccanici, chiusi da una quantità di porte in acciaio d'import-

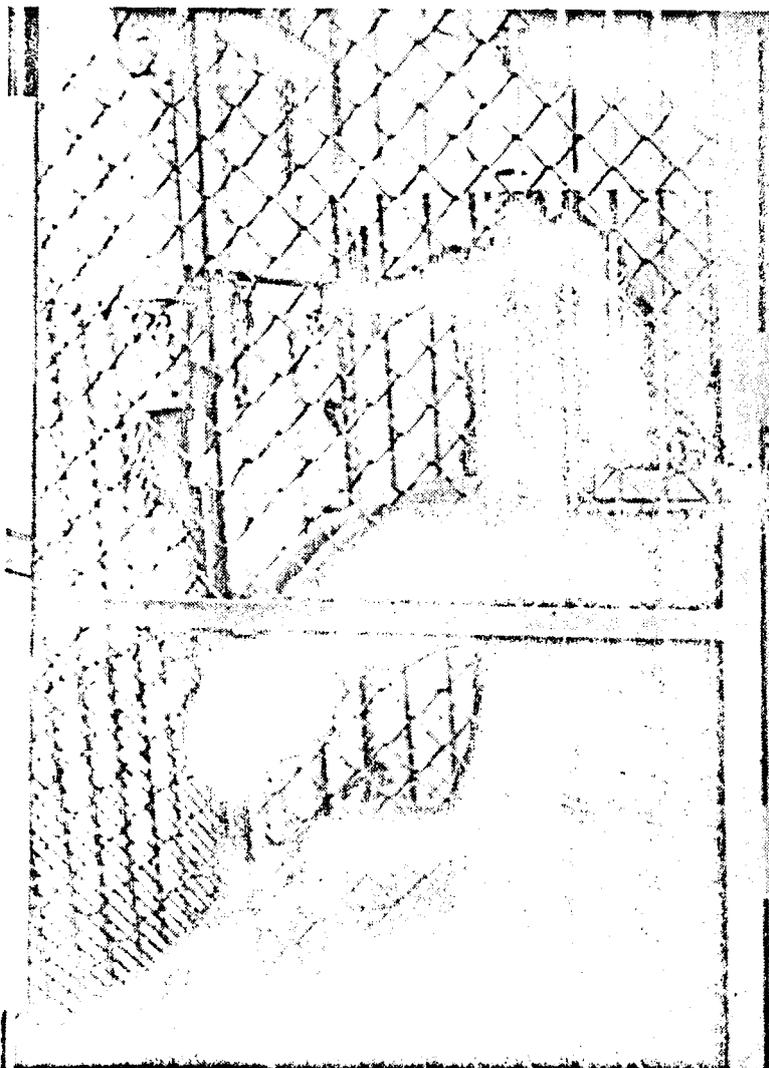
“... quando si parla di tortura, si deve anche parlare di resistenza — di energia rivoluzionaria — la polizia si spinge sino all'estremo. — ma anche noi, e questo è il dilemma dei fascisti: che non riescono ad ammazzarci e che non riescono a toglierci di mezzo senza ammazzarci. E poiché non hanno alcun potere sulla nostra psiche anche il loro potere sul nostro corpo è limitato.” (Ulrike Meinhof).

tanza strategica, di modo che, in occasione di una rivolta, i detenuti possano essere isolati immediatamente uno dall'altro. Ma le tante porte non esistono soltanto per motivi di sicurezza: il detenuto ne viene impedito sempre dopo pochi metri, dovendo ogni volta attendere il permesso per il passo. Si aggiunge il continuo particolare rumore metallico delle porte a sbarre da chiudere e da aprire che, a lungo andare, diventa un logorante supplizio per i nervi.

Ogni sera ha inizio 'la libertà di movimento' controllato. Dagli altoparlanti suona il segnale: 'Inizia il movimento. Avete 10 minuti per muovervi'. Dopo 10 minuti, l'altoparlante: 'Il movimento è terminato. Sgomberate i corridoi'. Venti minuti dopo il tutto ricomincia da capo, ecc. finché il detenuto è condizionato fino al subconscio dall'ordine di muoversi o di non muoversi. Questo processo

"Ritengo che sia arrivato il giorno in cui possiamo collegare la privazione sensoriale alle droghe, all'ipnosi e alla tecnica manipolatoria, 'ricompenso/punizione', allo scopo di ottenere il massimo controllo sul comportamento di un individuo". (Dr. James McConnell, psichiatra all'Università di Michigan).

dai detenuti viene definito 'una parte del programma'. Nella psicologia comportamentale questo processo si chiama 'apprendimento dell'inettitudine' — una forma derivante dal 'condizionamento operante' di Skinner.



Alcuni detenuti cercano di opporsi oppure, per lo meno, di sottrarsi. Ma questo non è possibile data la rete perfetta di 'occhi' a 'Marion'. Ogni movimento viene incessantemente osservato sia dalle telecamere, sia dalle spie tra i detenuti e dal personale del carcere. I guardiani, istruiti in modo particolare per l'osservazione, passano precise informazioni con le quali vengono poi sperimentati il grado di sensazioni e di intaccabilità del detenuto. Gli esperti della ricerca sul comportamento chiamano questo test 'valutazione sotto stress'. A tutti gli 'occhi' di 'Marion' poi si aggiungono le 'orecchie'. Ad esempio, gli altoparlanti possono essere regolati per 'registrare' di modo che, pure le conversazioni a bassa voce nei corridoi, all'interno della sezione di celle oppure nella sala di ricreazione (dove si mangia) — per non parlare delle microspie nelle celle — possono essere ascoltate perfettamente.

A 'Marion', quattro volte al giorno viene applicata la terapia chimica. L'altoparlante: 'Distribuzione dei medicinali nel reparto infermeria... Formare la fila!' ("pill-line"). Là si distribuiscono Valium, Librium, Toracine ed altri 'manganelli chimici' come se fossero cicche da masticare. A volte, le droghe misteriosamente vanno a finire nei cibi, un fatto che spesso ha come conseguenze 'inspiegabili' accoltellamenti tra i detenuti oppure attacchi da allucinazioni.

Il lavaggio del cervello di per sé è una combinazione di varie 'terapie' che intaccano la personalità del detenuto con l'obiettivo di ridurlo ad uno stadio di inettitudine. Rendendolo insicuro, minacciandolo con punizioni (dolori fisici e psichici), egli deve essere educato.

"Chi non è disposto a diventare un robot, difficilmente lascerà vivo questo carcere". (Un detenuto).

La terapia consiste in quattro tecniche che si completano tra di sé:

1. Il metodo di lavaggio al cervello alla Dr. Edgar Schein (vedi allegati)
2. Il condizionamento operante di Skinner (apprendimento rafforzato)
3. La costruzione della sezione speciale di lungo controllo (psicologico) del Dr. Levinson (in base alle cono-

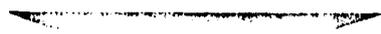
(338)

scenze della ricerca sulla privazione sensoriale).

4. La terapia chimica e la terapia con le droghe.

Chi segue questo programma del lavaggio del cervello diventerà un 'detenuto modello'. Come ricompensa per le autoumiliazioni egli verrà trasferito in una sezione di celle separate, più confortevole, con alcuni privilegi e con un po' di lusso. Questo programma si chiama 'Asklepieion' e contiene diverse tecniche terapeutiche: 'Transactional Analysis, Synanon Attack-Therapy, Psychoframa, Primal therapy, Encounter Group Marathon Sensitivity Sessions'.

Gli altri detenuti chiamano questo piccolo gruppo-élite i 'Gorilla di Groder', secondo il Dr. Martin Groder che ha introdotto a 'Marion' il programma del lavaggio al cervello. In base alla teoria 'Transactional Analysis' ('TA'), del resto preferita dai re-



"Riterrei opportuno che Voi non pensiate dal punto di vista politico, etico o della morale a proposito del lavaggio al cervello, ma solo nel senso di una consapevole alterazione del comportamento umano, grazie ad un gruppo di persone che mantiene un controllo totale sull'ambiente in cui vive la plebe dei detenuti". (Dr. Edgar Schein, in occasione di un incontro tra i direttori delle carceri americane e sociologi nel 1962).



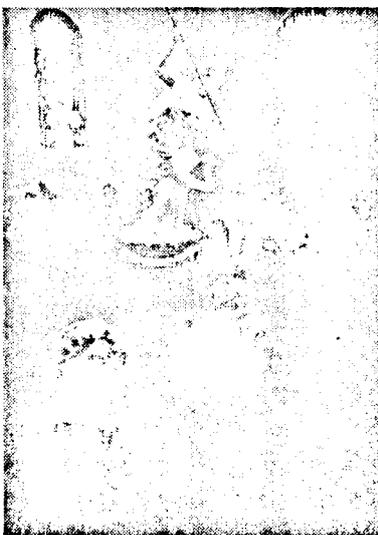
sponsabili, il gruppo-'Groder' vive il personale del carcere come "genitori" e vive se stesso come i "bambini" che vogliono diventare 'adulti', che devono diventare buoni'. Tramite questi detenuti le tecniche del lavaggio al cervello infatti dovranno farsi strada verso fuori (sotto pseudonimi simili come 'Asklepieion'). Infatti, i 'Groder's' sperano di avanzare diventando 'specialisti terapeutici' per lavorare successivamente, una volta dimessi dal carcere, come 'corrieri' che riportano nella società queste tecniche. Questo è il 'Progetto Maestro' di Dr. Groder.

Chi non si sottomette al programma del lavaggio al cervello finisce nella sezione speciale di lungo controllo (psicologico), nel carcere all'interno del carcere, in cui la privazione sensoriale è la chiave per costringere alla



disciplina. Là ogni cella misura soltanto ca. 2,5 per 3 metri. I detenuti in queste celle sono soli per una durata interminabile di tempo: 23 ore e mezza al giorno. Nella sezione speciale i detenuti sono privati di tutte le possibilità di potersi occupare di qualcosa; possono solamente star seduti nelle celle, a volte andare alla doccia. Solo 18 dei 72 detenuti hanno il permesso di lavorare. Benché tutti quanti sanno che il tipo di lavoro rappresenti un totale sfruttamento, esso viene considerato come un privilegio. Solo pochissimi possono partecipare a dei corsi, una occupazione religiosa viene soprattutto rifiutata dai musulmani. Poiché l'aria può essere presa solo con altri due detenuti, ogni tipo di gioco sportivo è impossibile.

Coloro che nemmeno nella 'sezione speciale' hanno cessato di opporsi o che semplicemente hanno una 'cattiva abitudine' in base al rapporto del guardiano, vengono portati nelle co-



siddette celle-boxcar oppure nelle celle per la privazione sensoriale (2 metri per 2,5). Queste celle sono munite di particolari porte in acciaio che non fanno passare alcun rumore. Due piccole finestre fanno filtrare soltanto il 75% della luce di sole. Dinanzi alla porta in acciaio si trova, all'interno della cella, un'ulteriore porta di sbarre. Nello spazio tra queste due porte è installata una lampada da 60 watt che è accesa per 24 ore. Dal muro emerge una piastra d'acciaio, coperta da uno strato di gommapiuma dello spessore di 2,5 cm., ricoperta da un semplice foglio di plastica. Dopo alcuni giorni su questo 'letto' il corpo si irrigidisce completamente. Questo irrigidimento pian piano si trasmette all'intero sistema nervoso. Durante l'inverno in queste celle fa estremamente freddo e durante l'estate manca il ventilatore. Nelle docce l'acqua fredda o calda viene continuamente manomessa al momento dell'utilizzo da parte dei detenuti. Si aggiungano i maltrattamenti con il 'manganello chimico' (un'arma in dotazione della polizia tedesco-occidentale usata nelle manifestazioni, che spruzza gas paralizzante), con i manganelli, l'ammannimento ai pali oppure l'interruzione della circolazione del sangue con altri mezzi.

Dopo una settimana che un detenuto si trova in una cella del genere, gli viene sequestrato l'intero suo avere personale.

Molti in queste celle, col decorrere del tempo, diventano malati di mente: si rifiutano di mangiare oppure di parlare. Nelle celle boxcar — oppure durante la prima settimana dopo la dimissione da questa sezione di tortura — durante gli ultimi cinque anni 10 uomini sono morti (3 dei quali per suicidio nel 1977). Uno di essi è Scott Caldwell. Ufficialmente è morto per

suicidio impiccandosi il 31/12/1977.

Nell'intera sezione speciale di lungo controllo le visite vengono ulteriormente limitate, benché le vere e proprie relazioni strette ed affettive nel senso familiare siano interrotte da parecchio tempo, dato che il detenuto spesso è incarcerato distante per migliaia di chilometri da casa sua. Vista la condizione isolata di 'Marion' il detenuto non ha nemmeno la possibilità di corrispondere con persone esterne in un raggio di 50 miglia. Visite di amici e della famiglia qui avvengono dietro un *vetro divisore plastificato*. Si parla attraverso un telefono. (In San Quentin ciò in parte avviene anche con le visite degli avvocati, poiché le autorità si rifiutano categoricamente di ammettere che i colloqui non vengano ascoltati.

Nell'autunno dell'anno scorso fu persino celebrato dalla stampa l'introduzione degli impianti televisivi per le visite, cioè i detenuti 'pericolosi' vedono la loro visita sullo schermo televisivo e possono telefonare tramite il video!). Anche durante la visita i detenuti sono in catene e vengono costantemente osservati dai secondini; vengono pure perquisiti prima e dopo ogni visita. Sin dal 9 maggio 77 è stata (nuovamente) introdotta un'ordinanza con il titolo 'perquisizione corporale dei detenuti', e con la scusa della 'sicurezza e ordine' e con la supposizione idiota che i detenuti nascondano pistole, coltelli, munizioni oppure droghe, vengono costretti a sottomettersi a visite rettali. In effetti cominciarono con questa prassi solo dal 4/11/77 (vedi avvenimenti nella RFT

“Se la prassi dei boxcar effettivamente corrisponde a come viene descritta da Koch (un detenuto), allora si tratterebbe di detenzione in isolamento che è uguale al trattamento usato durante i secoli per estorcere delle confessioni: al banco della tortura, alle viti applicate ai pollici, alla ruota”. (Corte d'Appello Federale a Chicago).

allo stesso momento: presunte scoperte di armi e dinamite nelle celle di Stammheim!). Alle contestazioni da



339

parte dei detenuti, le amministrazioni carcerarie risposero con un brutale intervento a base di manganelli e di gas lacrimogeni.

Un "nuovo" programma

Nel luglio 78 l'amministrazione del carcere a 'Marion' aveva reso pubblico i dettagli di un "nuovo" programma di controllo sul comportamento riguardante la sezione speciale di lungo controllo (psicologico). Si tratta di un programma a graduazione che richiede dai detenuti il mantenimento di determinate regole repressive come condizione per poter un giorno uscire da questa sezione speciale. La decisione in merito deve essere fatta da un Comitato che è composto esclusiva-

mente da personale del carcere. Questo comitato giudica ogni mese il 'buon comportamento' di un detenuto. Uno dei criteri è la pulizia nella cella. Il detenuto deve 1) tenere pulito il pavimento, 2) il lavandino e il gabinetto, 3) chiudere in un armadio gli effetti personali, 4) svuotare quotidianamente il secchio delle immondizie, 5) tenere sgomberati gli spazi per il tiraggio dell'aria nella cella, 6) è proibito appendere sulle pareti della cella quadri e testi.

Altri punti sono: 1) la cura e la pulizia personale, 2) la partecipazione alle attività educative, 3) relazioni verso altri detenuti e con il personale del carcere, 4) impegno soddisfacente durante il lavoro e le attività durante il tempo libero.

Il tempo libero in questo program-

ma è un privilegio. Ad un detenuto può essere tolto tutto il suo tempo 'libero' fuori dalla cella tranne 10 minuti.

Nel "nuovo" programma esiste anche un elenco con 63 "reati proibiti" a causa dei quali il detenuto può essere tenuto un ulteriore periodo nella sezione speciale a lungo controllo; ad esempio:

1. appoggio o partecipazione ad una manifestazione di gruppo;
2. maleducazione rispetto al personale;
3. comportamento antiigienico o disordinato;
4. partecipazione ad un incontro illecito oppure ad una riunione;
5. contatti illegali con l'opinione pubblica;
7. istigazione a rifiutare il lavoro



oppure partecipazione ad uno sciopero lavorativo;

8. l'esecuzione sbagliata di un compito del programma, ordinato dal supervisore;

9. il rifiuto di un qualunque ordine da parte di un qualunque impiegato o funzionario del carcere;

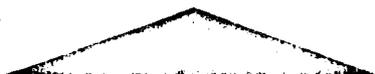
10. tatuaggi oppure autolesionismo;

11. il tentativo di compiere una delle suindicate infrazioni, nonché l'appoggio nei confronti di altre persone ad eseguire una di queste infrazioni e la programmazione/ideazione di una di queste infrazioni sono considerati alla stessa stregua dell'esecuzione materiale delle infrazioni.

“Se si vuole creare un comportamento contrastante le norme comportamentali della persona, allora bisogna prima di tutto sciogliere il gruppo che appoggia tale forma di comportamento, poi si devono distruggere tutti gli altri sostegni affettivi, dopodiché la persona va messa in una nuova situazione ambigua in cui non c'è chiarezza in merito alle norme — e poi, esercitare forte pressione su di lui”. (Dr. Edgar Schein).



“Il significato della sezione di controllo a 'Marion' è il controllo sul comportamento rivoluzionario che prende il sopravvento sia nelle carceri sia, in generale, nella società”. (Ralph Aron, ex-direttore del carcere di 'Marion').



La resistenza

Nella sezione di controllo di lunga durata di 'Marion' non solo vi si trasferiscono detenuti provenienti da tutto il paese, ma anche detenuti delle Colonie USA, come Puerto Rico e Virgin Islands (2). La sezione era stata utilizzata per la prima volta per rompere lo sciopero di lavoro del 1972; adesso serve per rompere i detenuti più attivi, i rivoluzionari arrestati e gli scrittori ed i membri della 'Nation of Islam'.

L'80% dei detenuti nella sezione di controllo sono neri, chicanos, puertoricani, asiatici. Alcuni di loro da anni vengono detenuti nei bracci in cui si sperimenta il cambiamento del comportamento dato che le condizioni di detenzione delle donne, degli indiani, dei bianchi emarginati e dei detenuti del Terzo Mondo non suscitano alcun interesse nell'opinione pubblica.

Da anni i detenuti lottano contro queste indegne condizioni di detenzione, attuando scioperi della fame, scioperi di lavoro e scrivendo ricorsi che in parte sono anche vincenti. La prima volta che i detenuti isolati denunciarono l'amministrazione e l'Ufficio US delle Carceri (Bureau of Prison) fu a causa degli avvenimenti del luglio/agosto 1972. Dopo una lunga battaglia nel tribunale, la Corte ordinò il trasferimento di 36 uomini in un normale penitenziario. Questa era soltanto una vittoria parziale, perché in questo modo fu riconosciuta come illegale solo la permanenza di questi 36 detenuti nella sezione di controllo (non vi sarebbe stato alcun trattamento 'particolare' ma solo punitivo) e non la sezione di per sé, le celle per la 'privazione sensoriale', le visite estremamente brevi etc. I 36 detenuti furono sostituiti da altri 36.

Oggi, un gruppo di reclusi, i "Fratelli di Marion", rafforzati da una aggregazione continua di nuovi compagni di prigionia, chiede la totale e definitiva chiusura della sezione di controllo. La loro denuncia era alla Corte sin dal 1975; il processo ebbe inizio nel luglio 1977. Vi parteciparono più di 100 persone venute dall'Illinois e dal Missouri. Durante questo processo "Bono contro Saxbe", in cui fu trattato la chiusura della creatura del Dr. Edgar Schein, veniva alla luce che da gennaio a luglio 76, in 12 casi differenti, i detenuti furono aggrediti con 'manganelli con anima di piombo' e mazze da baseball e che su alcuni detenuti furono vuotati secchi di urina. La metà dei detenuti pestati erano



membri della 'Nation of Islam'. Benché la commissione d'istruttoria dell'US Bureau of Prison potè stabilire che i secondini versavano l'urina sopra i detenuti (e che per casi del genere i contenitori colmi d'urina venivano a priori accatastati in un apposito locale) tutti i secondini furono assolti, anche per i brutali pestaggi. Piuttosto, il direttore regionale Bureau of Prison dichiarò dinnanzi al tribunale che le sezioni di controllo a 'Marion' fossero 'la base per l'ordine in tutto il sistema carcerario degli USA'.

Durante questo processo si è costituito il "National Committee To Support The Marion Brother's" (Comitato Nazionale di appoggio ai Fratelli di Marion), che, insieme con i familiari cerca di tenere in piedi la comunicazione tra i detenuti isolati ed il mondo esterno. L'amministrazione carceraria



fece e fa di tutto per stroncare questo appoggio, ad esempio con il non far passare le lettere, cosa che in questo anno doveva essere eliminata in quanto vi fu una denuncia per non aver passato letteratura di sinistra.

Il Comitato organizzò diverse manifestazioni davanti a 'Marion' che due terzi dei detenuti appoggiarono con uno sciopero della fame. Una delle manifestazioni era in data 14/8/77, una settimana dopo la morte per attacco cardiaco del detenuto Hiller 'Red' Hayes. Nella dichiarazione del Comitato si legge: "Noi sappiamo che dei 15 anni che lui ha dovuto trascorrere nelle galere americane, per 13 anni è stato isolato, (6 dei quali nella sezione di controllo a 'Marion'). Ed è questo che l'ha ucciso".

Da un altro volantino del Comitato:

"Il programma di cambiamento comportamentale di 'Marion' minaccia i detenuti e la vita pubblica. Queste sezioni producono uomini che non possono più vivere una vita normale, né nella galera, né quando vengono dimessi (...). Ma ciò che è ancora più importante è che il programma è un tentativo di controllare l'atteggiamento, la coscienza ed il comportamento della gente. Se si possono controllare con questo programma i detenuti, allora ciò può avvenire con chiunque, in galera o no. La tirannia come viene praticata a 'Marion' non si sceglie le sue vittime; se le produce da sé".

Nell'aprile 1978 finalmente le celle 'boxcar' di 'Marion' furono dichiarate anticonstituzionali dal giudice federale James Foreman ("brutale ed inusuale punizione"), ma i "Fratelli di Marion" hanno già fatto presente che ci vorrà ancora del tempo prima che l'ufficio carcerario si decida ad applicare la costituzione. Naturalmente la sentenza, non solo è stata formulata con termini tanto vaghi, di modo che le istituzioni trovino sempre qualche porticina aperta, ma soprattutto non è stato detto nulla in merito alla sezione di controllo di per sé e del programma che si prefigge, mentre, al contrario, secondo una comunicazione ufficiale del Bureau of Prison, la sentenza rappresenterebbe "una vittoria per il Bu-

reau". La sentenza di Foreman è il segnale di partenza per la costruzione di sezioni di controllo anche in altre carceri. Un esempio può essere la progettazione di una galera regionale per i Rocky Mountain States (in base al modello 'Marion') e la trasformazione del penitenziario del Missouri (ha 100 anni), mediante cui sarà creata una sezione di controllo per 500 detenuti.

Poco prima della sentenza giuridica i secondini di 'Marion' terrorizzavano i detenuti in modo tale che questi entrarono in uno sciopero della fame di 3 giorni, per protestarvi. Dopo di che l'anarchico afroamericano e combattente del movimento carcerario *Lorenzo Kombo Ervin* (che per un sequestro-dirottamento aereo a Cuba con cui protestava contro la guerra in Vietnam è stato condannato all'ergastolo) e tre altri compagni furono trasferiti nella sezione di controllo, in cui guardiani razzisti tentarono di far uc-

cidere Ervin da altri detenuti. Ma i detenuti bianchi rifiutarono l'offerta.

Nel frattempo 5 dei "Fratelli di Marion" furono dichiarati prigionieri politici per motivi di coscienza dal Consiglio Mondiale per la Pace, fondato dopo la conferenza di Helsinki: il nazionalista puertoricano *Raphael Cancel Miranda*, il combattente militante del Movimento Americano per Indiani (AIM) *Leonard Peltier*; l'autore nero *Eddie Griffin*, i combattenti del Movimento Carcerario *Victor Daniel* e *George Blue*.

La ricerca sul comportamento non solo viene applicata nelle carceri ma anche nelle fabbriche, nei ghetti domiciliari, nelle cliniche per malattie nervose e nelle scuole: milioni di scolari "spesso, dietro la spinta delle scuole o dei singoli insegnanti vengono trattati con medicine, per renderli più remissivi". (*Myth of the Hyperactive Child*, New York, 75). Per bambini troppo vivaci o troppo cu-

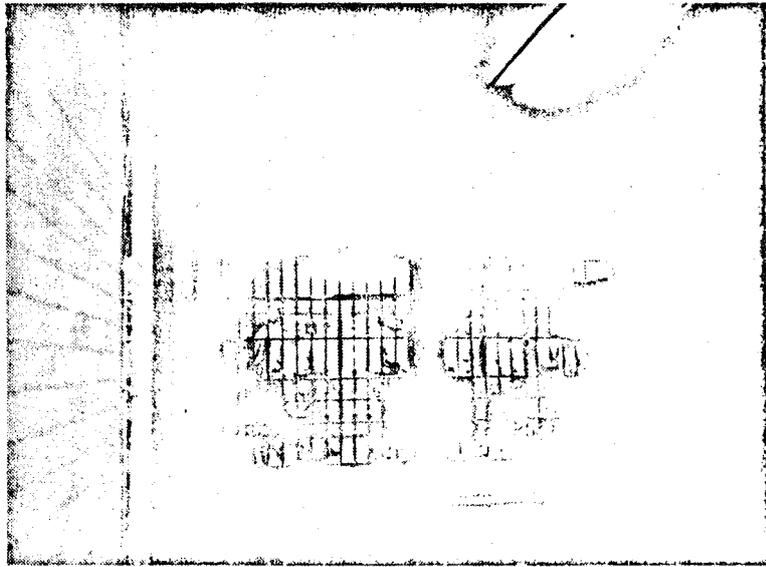


riosi non esistono più i voti cattivi, bensì la diagnosi: "iperattivi" oppure: disturbati nel comportamento. Il 3% di tutti i bambini che frequentano le scuole attualmente sono in trattamento contro la 'iperattività', di cui la prevalente maggioranza appartiene alle minoranze oppresse. Viene somministrato loro del Ritalin ed altri anfetaminici. Alle migliaia di studi che anno per anno vengono elaborati, per accertare fino a quale velocità può correre una catena di montaggio prima che l'operaio crolli e quante persone possono essere stipate al massimo in una casa, appartiene anche lo sviluppo del test grazie a cui possono essere escogitati i "potenziali violenti". Questi studi vengono progettati nei "Centri per la ricerca di metodi per prevenire la violenza" che si trovano nelle università americane e che vengono sostenuti da finanziamenti statali. A questo tipo di test vengono sottoposti i bambini neri all'età di sei (!) anni. Questi piccoli 'rei violenti del futuro' vengono poi inseriti in scuole speciali, dove gli viene somministrato nei pasti, ad esempio, il medicinale Haldol, spesso usato nelle cliniche per malattie nervose. Alcuni bambini vengono persino trattati psico-chirurgicamente (cioè tramite la lobotomia, togliendo operativamente certe fasce di nervi collegati al cervello). Questo progetto fu richiesto ufficialmente su richiesta di Nixon, mentre l'idea l'avrebbe avuta il suo psichiatra il Dr. Hutschnecker. Moltissimi di questi studi vengono finanziati dal Dipartimento amministrativo per la realizzazione ed il controllo sulle leggi del Ministero della Giustizia (Law Enforcement Assistance Administration of the Justice Department), il cui personale è composto da ex-impiegati della CIA.

Da: "Kinder" Trikont 76 e "Schau heimwaerts, Jimmy Carter!" Verlag Marxistische Blaetter 78 ("Bambini" e "Jimmy Carter, guarda a casa tua!").

Note

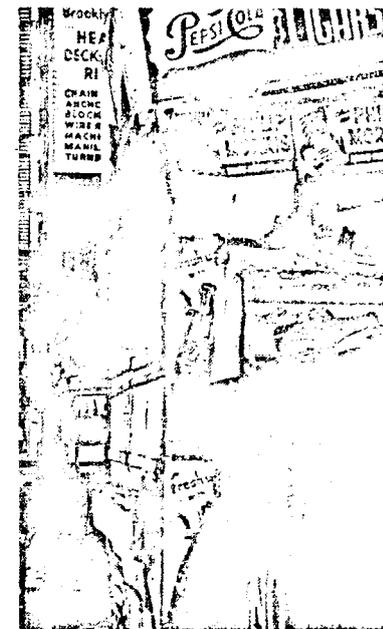
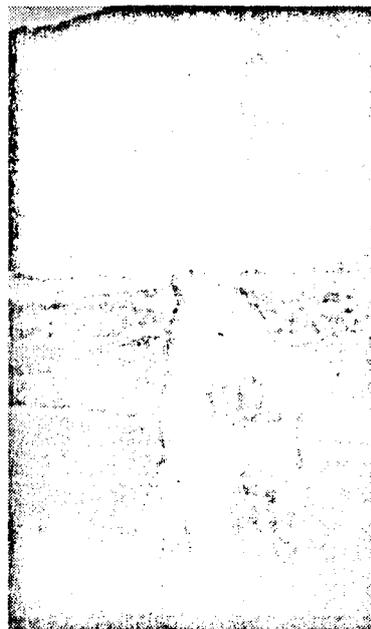
Nota 1)
Il Dott. Martin Groder ha fondato un gruppo terapeutico dopo la conferenza del 1962, nominato "asklepieion society" ed è il dirigente del Federal Center for Correctional Research' (Centro Federale della Ricerca Correttiva) a Butner, North Carolina in cui gli 'attivisti ed i detenuti aggressivi' devono essere trasformati in detenuti modelli. Contro questo progetto nel 1974 manifestarono ca. 10.000 persone a Raleigh, North Carolina.



Nota 2)
Il 5 luglio 78, Audrey Aronson Myers, in sostituzione del presidente del 'National Committee to Support The Marion Brothers' si presentò come testimone in un processo della Corte Federale su Virgin Islands per fare le sue dichiarazioni in merito alle condizioni di detenzione nella sezione di controllo a 'Marion'. Si tratta del processo di Ishmael LeBeet, un detenuto di Virgin Islands, che chiedeva di essere ritrasferito nella sua patria. Questo processo concentrò un grande interesse d'opinione su Virgin Islands, dove 100 detenuti stranieri si trovano segregati in galere americane. Audrey Myers tra l'altro citava il giudice James Foreman il quale ricordava che 'la sezione di controllo serviva anche per gli oppositori al sistema carcerario, per i leader religiosi, e contro i dissidenti, ecc.'.

Nota 3)
Dott. Edgar Schein (Professore in Psicologia del Management Industriale americano ed autore del libro "Man against Man: Brainwashing" ('Uomo contro uomo: lavaggio del cervello') sviluppò un programma di 24 punti (definito da un detenuto il 'Manifesto della Disumanizzazione'), contenente metodi per il lavaggio del cervello sui quali il Direttore del carcere, Sig. Bennett, nella sua relazione finale in un congresso constatò:

"...si tratta di un fatto: ciò che dobbiamo fare sono ricerche più precise. Siamo una grande organizzazione con ca. 24.000 uomini (infatti, ci sono 24.000 carcerieri negli USA, n.d.r.) e noi abbiamo la formidabile occasione per sperimentare... Possiamo influenzare il nostro ambiente, la nostra cultura... Fate delle cose in





Il programma di 24 punti del Dr. Edgar Schein ossia il "Manifesto della disumanizzazione"

1. Trasferimento dei detenuti in sezioni che siano isolate a distanza tale da poter interrompere con successo le relazioni affettive o quanto meno ridurle seriamente.

2. Allontanamento di tutti i "veri" capi ("natural leaders");

3. Inserimento, come capi, di detenuti che collaborano;

4. Divieto di attività di gruppo che non sono in armonia con gli obiettivi del lavaggio al cervello;

5. Spionaggio sui detenuti per la raccolta di materiale e dati da passare al personale di controllo;

6. Scrivere i nomi di detenuti in dichiarazioni false, mostrandole ad altri;

7. Utilizzare opportunisti ed informatori;

8. Convincere i detenuti che non possono fidarsi di nessuno;

9. Trattare con più riguardo coloro che sono disposti alla collaborazione;

10. Punire coloro che si comportano non cooperativamente;

11. Blocco sistematico della posta;

12. Evitare il contatto con tutti coloro che non sono d'accordo con i metodi di trattamento e con il controllo sulla plebe detenuta;

13. Scioglimento di tutte le norme di gruppo tra i detenuti;

14. Creazione di una individualità carceraria tra i detenuti di modo che rinuncino al loro proprio ordine sociale iniziale, rimanendo totalmente isolati nel nuovo ordine carcerario.

15. Distruzione di qualsiasi sostegno affettivo;

16. Evitare che i detenuti possano scrivere a casa o ad amici sulle loro condizioni di detenzione;

17. Permettere e rendere possibile l'accesso alle pubblicazioni ed ai libri

che contengono esclusivamente quel materiale che appoggia il comportamento desiderato o che esprime un atteggiamento quanto meno neutrale in merito;

18. Portare gli individui in nuove ed ambigue situazioni in cui le norme intenzionalmente rimangono oscure e poi esercitare su di loro pressione, di modo che, per svincolarsi dalla pressione e per ottenere una pausa di respiro e per avere dei vantaggi, si adeguano al comportamento desiderato;

19. Gli individui, la cui forza di volontà è stata indebolita diverse volte, ossia distrutta, vanno portati con parecchi altri in una situazione di vita che loro considerano più idonea a se stessi, avente la funzione di distruggere ulteriormente l'appoggio emozionale dell'individuo;

20. Applicazione di tecniche per indebolire il carattere come: umiliazioni, gridare per far scaturire sensi di colpa, paura od influenzabilità in connessione alla privazione del sonno, un duro regime carcerario ed interrogatori con frequente ritmo;

21. Trattare con rinnovata ostilità tutti coloro che cedono ai tentativi disonesti o alle pressioni di coimputati;

22. Indicare ripetutamente ai detenuti, tramite altri reclusi, in quali occasioni, nel passato e nel presente, egli non abbia vissuto nemmeno in base ai suoi propri principii e valori;

23. Allentando la pressione ed accettandolo come essere umano, ricompensare il comportamento ubbidiente e sottomesso, che corrisponde agli obiettivi del lavaggio del cervello;

24. La creazione di sostegno sociale ed affettivo che rafforzi il nuovo comportamento.

proprio, siate intraprendenti. Provate una volta un piccolo esperimento per dimostrare quante cose si possono fare con un musulmano. Bisogna ancora fare una serie di ricerche — lavorate individualmente oppure in gruppo e fateci sapere i vostri risultati".

Tra gli anni 1961 e 1971 infatti furono eseguiti molti esperimenti; ad esempio applicando tali metodi di lavaggio del cervello nelle galere per produrre 'detenuti buoni'.

"Negli USA vi sono più detenuti che in tutti gli altri paesi industriali del mondo, ad eccezione del Sudafrica. Il sistema carcerario americano non solo rappresenta una violazione dei principi della costituzione americana a causa dell'incredibile sovrappopolazione nelle galere, dell'uso di sezioni speciali per l'isolamento, di sezioni di controllo speciale e per il regime di alimentazione ridotto, ma anche perché almeno sin dal 1915 verrebbero eseguiti, sistematicamente, esperimenti sui detenuti. Il Ministero della Difesa Americano, le multinazionali farmaceutiche o le Università proverebbero sui detenuti gli effetti di vaccini contro la malaria, il tifo, la difteria e contro i vari tipi di influenza. (Commento di un rappresentante di una multinazionale: I detenuti sono più economici degli scimpanzè). Si stima che l'85% di tutti i nuovi medicinali nella prima fase dell'esperimento (che tra l'altro è quella più pericolosa) vengono provati sui detenuti.

(New York Times, 10/1/1978).

Da una ricerca eseguita su testimonianze dell'epoca documentata, deriva il seguente contributo in merito:

- 1915 studio sulla Pellagra nella Colonia Penale del Mississippi;
- 1950 studio sull'epatite virale;
- 1952 si prova il plasma sanguigno sui detenuti di Norfolk (Massachusetts);
- 1953 sugli internati di Sing-Sing si studia la sifilide;
- 1954 ricerche sulla diarrea nell'Illinois; Esperimento compiuto nel Penitenziario di Columbus (Ohio) su 14 carcerati che "si fanno" inoculare cellule attive di cancro.

A cura del "National Committee to Support the Marion Brother's (NCSMB)" — 4556 OAKLAND - St. Louis, Missouri 63110
Tel. 314-533-2234

(Indicazione di fonti: Outlaw, USA, Nr. 2/77, Marion Brother's News Reports, The Open Road, Canada, Nr. 3/77/78)



LA SCUOLA RIFORMATA È UNA FABBRICA DEL COMANDO

Le lotte dei precari della scuola media superiore attraverso i documenti dei Coordinamenti Precari della scuola di Torino, Milano e Firenze

La lotta degli insegnanti precari della scuola media superiore è stata protagonista, insieme agli ospedalieri e ai lavoratori dei servizi, della conflittualità sociale esplosa durante il '78.

Il ciclo di lotte cui hanno dato vita i precari del settore terziario e quaternario segna, forse, la fine di un mito: la centralità operaia a tutti i costi, come sede monolitica di tradizione e volontà rivoluzionarie.

Indubbiamente queste istanze esprimono il disgregarsi e il complessizzarsi del rassicurante quadro di classe cui eravamo abituati da anni; ma, al di là delle sottili dispute ideologiche, il problema non è inventare nuove "primogeniture" investendo "i marginali" o i "non garantiti" del carisma rivoluzionario. Il problema è analizzare e capire il ruolo che tutti gli strati "marginali" siano essi produttivi o intellettuali hanno oggi rispetto alla produzione di merci e di comando. La scuola non produce più, da un pezzo, disoccupati, intellettuali, né è deputata a sfornare solo utili

idioti: più sottile e disciplinare è diventato il suo ruolo nell'apparato di controllo e consenso sociale. La sussunzione al dominio reale del capitale di un sempre più numeroso esercito di uomini reificati, disponibili, acquiescenti, è il suo traguardo ideale. La riforma aggredisce alle fondamenta il vecchio "tempio della cultura", ristrutturandolo. Il sapere diventa mezzo, strumento di terapia sociale; l'insegnante si trasforma in giudice che osserva cataloga, seleziona i comportamenti; il voto assurge a verdetto di normalità o devianza... Un nuovo centro di normalizzazione e di sicurezza si inserisce nel tessuto già fitto dei rapporti di classe istituzionalizzati e psichiatrizzati.

Un'altra "istituzione totale" si pianta nel territorio: le analisi più avvertite dei precari in lotta hanno smascherato dietro il paravento della "professionalità" l'occhio implacabile del potere. La mistificazione è stata svelata; ma per paralizzare l'apparato non c'è che un mezzo, intensificare la lotta sociale e la sua ricompensazione.

Torino: Per un'organizzazione di classe degli insegnanti precari

Scomparse le illusioni e i pregiudizi democratici, scomparsa la presunzione intellettuale riappare la lotta di classe.

Soltanto gli utili idioti sostengono ancora la funzione sociale della scuola in vista di un uso di classe quanto mai ipotetico o peggio ancora pongono come obiettivo la proletarianizzazione degli insegnanti per fare la scuola come la fabbrica.

Le lotte dei precari già collegate dalle condizioni oggettive (stipendi bassi, mobilità sul posto di lavoro ecc...) sono da ricollegare anche organizzativamente alle lotte degli ospedalieri e di tutti quei settori del proletariato che la crisi precipita in condizioni di esistenza sempre più precarie.

La lotta sul terreno economico in questa situazione di crisi pone im-

mediatamente in gioco gli interessi politici della borghesia, per questo significa immediatamente scontro con tutto l'apparato dello stato, immediatamente impegnato - con questo mezzo - a circoscrivere e soffocare qualsiasi lotta che metta in discussione la tregua sociale. La crisi economica richiede per il capitale innanzitutto il mantenimento della pace sociale per poter mettere in atto tutte quelle manovre antiproletarie che gli permettono di sopravvivere.

Dopo aver detto che l'economia del paese non risente tanto del peso economico delle rivendicazioni quanto dell'immediato e potenziale peso politico, è necessario vedere come accrescere questo peso e come evitare dall'altro lato le manovre di alleggerimento del sindacato e dei riformisti.

Innanzitutto va riaffermata la que-

stione organizzativa del coordinamento.

L'organizzazione è il miglior risultato che oggi possiamo ottenere dalle nostre lotte, un risultato che ci permetterà di accrescere la nostra forza nelle lotte future, ma deve essere organizzazione di classe all'interno del programma di classe. Coll'organizzazione si può dare continuità alla lotta e si può impedire il recupero e l'isterilimento delle rivendicazioni che si differenziano da quelle del sindacato non tanto quantitativamente quanto qualitativamente; ed esempio il sindacato sotto la spinta delle lotte chiede aumenti salariali legati però all'aumento dell'orario di lavoro (applicazione della linea dei sacrifici e della professionalità) noi vogliamo aumenti salariali senza che sia toccato l'orario di lavoro (difesa del salario, delle nostre condizioni di vita).

Coll'organizzazione si può impedire il riflusso delle spinte di classe e il riapparire dei pregiudizi borghesi come ad esempio quella sulla funzione

342

DOCUMENTI

dell'insegnante e la responsabilità del suo lavoro, in una collaborazione nell'interesse della società: la bandiera del sindacato.

Le ultime lotte hanno dimostrato che è possibile ed è necessario organizzarsi fuori dal sindacato quando, come ora, esso non è più strumento per la lotta di classe ma organizzazione controllata dai padroni.

Abbiamo sperimentato che, quando la lotta si rafforza e la possibilità di controllo sfugge di mano al capitale, la politica di sindacato si perfeziona cercando di mistificare i reali contenuti dalla lotta facendo sue le rivendicazioni più ambigue e utilizzandole contro quelle che esprimono reali spinte di classe. Dobbiamo smascherare la politica del sindacato e respingere le sue manovre antiproletarie. E' possibile attraverso un programma e attraverso rivendicazioni che esprimano una reale opposizione di classe e sviluppino una "conflittualità permanente".

E' necessario che il coordinamento abbandoni una volta per tutte l'illusione di recuperare il sindacato, pena il rischio di diventare esso stesso una sua brutta copia, che porti avanti rivendicazioni di classe e utilizzi strumenti specifici della lotta di classe. Cadranno allora tutte le ridicole disquisizioni sui sindacati confederali e autonomi perché saranno le stesse lotte a segnare una profonda demarcazione tra noi e loro.

Corrispondenza da Torino

CRONACA DELLA LOTTA

Nel marzo scorso il IX Istituto Commerciale ha iniziato uno sciopero articolato (prima e ultima ora per una settimana) per richiedere l'immissione in ruolo dei precari e perché fossero escluse dal decreto legge 1888 le nuove norme riguardanti il reclutamento. In breve l'iniziativa del IX si estende in altre scuole, suscitando la preoccupazione e il disappunto delle segreterie provinciali confederali.

L'interlocutore privilegiato del coordinamento precari era di fatto il sindacato; l'obiettivo primario della lotta si configurava come *pressione* sul sindacato perché si facesse carico del problema. Si chiedeva una giornata di sciopero nazionale: il sindacato rispondeva con uno sciopero provinciale (il 12 aprile). L'evidente soluzione di compromesso ebbe tuttavia le adesioni attese: lo sciopero si concluse trionfalmente con una manifestazione

Depo lo sciopero del 16

Allargare e rafforzare la lotta

Lavoratori della scuola, dopo lo sciopero provinciale del 16, indetto dal Coordinamento, e la manifestazione al Provveditorato, occorre ora allargare e rafforzare la lotta in tutte le scuole, materne, elementari, medie inferiori e superiori, fra docenti e non docenti.

— PER UN AUMENTO SALARIALE CHE CI R.PAGHI DELLA PERDITA DEL POTERE D'ACQUISTO DEI NOSTRI STIPENDI PROVOCATA DALL'INFLAZIONE: PEREQUAZIONE SUBITO PER TUTTO IL PUBBLICO IMPIEGO, TRIMESTRALIZZAZIONE DELLA CONTINGENZA

— CONTRO LA LEGGE-QUADRO PROPOSTA DAL GOVERNO PER INGAGGIARE PER SEMPRE OGNI POSSIBILITA' DI CONTRATTAZIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO

— CONTRO LA "COMPATIBILITA'" IMPOSTE DALLA POLITICA DEL GOVERNO DEI CINQUE DI TAGLIO DELLA SPESA PUBBLICA E DI SACRIFICI

— CONTRO LA REINTRODUZIONE DEL CONCORSO: vogliamo forme di reclutamento automatiche, stabilità e illicenziabilità per tutti i precari

— PER L'ESPANSIONE DELL'OCUPAZIONE attraverso una politica larga di spesa per il servizio scuola: scuole materne per tutti, tempo pieno generalizzato, 25 alunni per classe, elevamento dell'obbligo a 16 anni, lotta allo straordinario, potenziamento della scuola superiore, sviluppo delle "150 ore" e dei corsi di alfabetizzazione.

Dobbiamo anche rispondere subito o con forza ad una gravissima

manovra che parte dai sindacati confederali sta portando avanti: rinvitare la perequazione ed usare gli aumenti salariali ("o mangi questa minestra o salti dalla finestra") come cavallo di Troia per far passare, subito o nel prossimo contratto 79-81, delle "contropartite" agli aumenti in termini di maggior lavoro, riorganizzazione del lavoro, aumento dell'orario, produttività, il tutto sotto l'etichetta mistificante della "professionalità". Si vuole attendere all'automatismo della carriera economica per anzianità, introducendo aumenti di stipendio per "merito". Si vuole riportare nella scuola spreco, carrierismo, clientelismo, OBBEDIENZA ALL'ISTITUZIONE, "EFFICIENZA".

VOGLIAMO AUMENTI SALARIALI SENZA CONTROPARTITE DICIAMO NO ALLA RISTRUTTURAZIONE DELLA SCUOLA

Lavoratori della scuola, il coordinamento torinese per questi motivi

— PROCLAMA IL BLOCCO DEGLI SCRUTINI DEL I TRIMESTRE E DEL I QUADRIMESTRE, a tempo indeterminato

INDICE UN'ORA DI SCIOPERO SETTIMANALE ARTICOLATO PER MATERIE NELLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI E PER SEZIONI NELLE MATERNE E NELLE ELEMENTARI, da oggi FINO ALLA FINE DEL 1978

— DECIDE di proporre agli altri coordinamenti provinciali uno sciopero nazionale della scuola contro la Riforma della secondaria, per aumenti salariali e la ripresa delle assunzioni, in concomitanza con lo sciopero nazionale degli studenti e propone a tutte le categorie del pubblico impiego uno sciopero nazionale del pubblico impiego con manifestazione a Roma contro la politica economica del governo e contro la legge quadro..

in provveditorato cui aderirono 300 persone.

Quella che era una "vittoria sindacale" venne considerata come un successo privato del coordinamento, che si è mosso (fin da ora è evidente) in un ambito non realmente autonomo, effettuando una politica para-sindacale. Infatti, dopo il 12 aprile, l'attività del coordinamento va progressivamente attenuandosi: cessa ogni forma di mobilitazione per più di un mese, le riunioni settimanali contano un numero sempre minore di adesioni.

L'arresto di ogni forma di lotta; a partire dal 12, era esattamente l'obiettivo che si proponevano i sindacati. Questo obiettivo veniva facilmente raggiunto in base ad una strategia tipica del potere: neutralizzare l'avversario facendo proprie le sue ri-

chieste (solo formamente). Raggiunta questa calma formale, sia il sindacato che il parlamento possono ignorare con tranquillità le rivendicazioni dei precari "in lotta".

A questo punto il coordinamento prende per la prima volta una posizione autonoma rispetto al sindacato. Si ripropone lo sciopero articolato o per materia a seconda delle decisioni prese dalle sezioni sindacali di ogni singola scuola, in attesa che la discussione della legge dia dei risultati, contemporaneamente si incomincia a discutere sul blocco degli scrutini. A fine maggio non avendo ottenuto alcuna garanzia sull'approvazione della 1888 il coordinamento si pronuncia per il blocco degli scrutini.

Il blocco ottiene un'ampia adesione (più di 50 scuole).

In questo periodo la base partecipa alle riunioni sindacali esprimendo dissenso rispetto alla linea confederale e chiedendo le dimissioni delle segreterie provinciali. Le riunioni e le manifestazioni indette dal coordinamento suscitano l'interesse del sindacato che manda i suoi galoppini a fare opera di opportunismo.

Il sabotaggio viene effettuato 1) tentando la smobilitazione della lotta 2) accusando di corporativismo le rivendicazioni sulla 1888 3) affermando la necessità di un discorso politico "di più ampio respiro". Il discorso lo conosciamo: imporre la logica dei sacrifici attraverso la mistificazione della professionalità.

Il blocco degli scrutini prosegue fino al 16 giugno e viene fermato dai sindacati con la solita manovra. Al convegno nazionale dei precari dell'11 giugno a Firenze viene presa la decisione di sospendere il blocco in cambio di uno sciopero nazionale, indetto dai sindacati, con manifestazio-

ni nei capoluoghi principali (la posizione del coordinamento di Torino è determinante per questa decisione). Il 16 giugno i compagni di alcune città si organizzano contro questa scadenza che deve chiudere questo periodo di lotte, impedendo ai bonzi sindacali di parlare e boicottando la loro manifestazione.

A Torino per la II volta il coordinamento partecipa alla manifestazione e considera lo sciopero nazionale come una vittoria del movimento. Si afferma la necessità di interrompere il blocco, e si sostiene la tattica di sospendere la lotta nel momento della massima forza (imbecillità o opportunismo?).

Il proposito di ripartire a settembre con le stesse forze si dimostrerà un'illusione.

Ad agosto viene approvata la 1888 (463) che naturalmente comprende al contrario di quanto si chiedeva anche le nuove norme riguardanti il reclutamento per il personale docente e non docente.

Il giudizio sulla 463 non può essere, da questo punto di vista, nettamente negativo. Essa infatti sana una situazione che non poteva non sanare, ma usando quello che ormai era un diritto acquisito (l'immissione in ruolo dei precari abilitati con incarico a tempo indeterminato) come merce di scambio per la stabilizzazione e l'allargamento di un'area di precariato fissa.

In particolare, non l'abolizione dell'incarico a tempo indeterminato, essa si lascia dietro una fascia di precariato debole e differenziata: gli abilitanti vari (con spezzoni, con incarico a tempo determinato o senza incarico), i non abilitati con un incarico annuale, i supplementi annuali e quelli saltuari. Essa quindi non elimina il precariato ma divide da categoria.

La 463, inoltre, con la reintroduzione del concorso, spacciato come la "nuova" forma di reclutamento (e con tutti i discorsi che lo hanno accompagnato "professori seri per una scuola seria, cc.") si muove in un'ottica di selezione degli insegnanti che è tutta interna all'obiettivo (non dichiarato ma praticato) di una riduzione netta della scolarità di massa e di una ripresa da parte del governo del controllo ideologico-politico del personale insegnante. Non si tratta di un problema formale (il concorso in luogo del corso abilitante), la sostanza è che:

— il concorso non può selezionare che in senso nozionistico astratto perché si rivolge anche a chi nella scuola non c'è ancora

COORDINAMENTO LAVORATORI DELLA SCUOLA - TORINO - Ottobre 1978

2) La risoluzione della questione del reclutamento del personale è i questa fase il nodo sul quale si concentra lo scontro per la definizione più in generale dei meccanismi di funzionamento della scuola.

Il nodo del reclutamento è infatti, da un punto di vista quantitativo, la spia più evidente della politica di restrizione della spesa pubblica nella scuola e quindi dell'attacco al diritto allo studio. D'altra parte i criteri sottesi alla formazione e alla selezione del personale nella fase di reclutamento sono il primo momento della prossima (prevista in ogni caso alla scadenza del prossimo contratto) ridefinizione del ruolo del docente. Sono qui, per inciso da ricordare le proposte di reintrodurre oltre all'anzianità di servizio i concorsi per merito distinto e la valutazione dei risultati del lavoro dei docenti quali elementi fondamentali nel determinare gli scatti di stipendio del personale in servizio.

Se restrizione della scolarità e disincentivazione di ogni forma di educazione permanente si intravedono senza difficoltà dietro l'enorme rallentamento nell'assunzione del personale della scuola e se la natura dei decreti legge governativi cge sostanzieranno la legge di riforma della scuola media

superiore si può ampiamente desumere dalla ridefinizione dei criteri di professionalità impliciti nei meccanismi di formazione e selezione dei lavoratori della scuola (il concorso, nozionismo e lavoro fortemente individualizzato...), la creazione di fasce di lavoratori con un rapporto di lavoro assolutamente instabile e precario, destinate nel futuro a perpetuarsi e gonfiarsi a dismisura, così come è previsto dalla 463, è il logico strumento di cui si deve disporre per potere piegare e riscattare i lavoratori nella fase di formazione e reclutamento. L'obiettivo è cioè di fare dei docenti precari delle docili funzioni del progetto governativo, nonché il "polmone" di cui si deve disporre in una fase di attacco al diritto allo studio ed alla scolarità di massa perché sia garantita una sufficiente "elasticità" del servizio da trasformare.

SULLE NUOVE FORME DI RECLUTAMENTO

Il 2 agosto, mentre gli insegnanti erano in ferie, il Parlamento ha approvato la famosa 1888 (463), la legge che costituisce il punto centrale della vertenza contrattuale scuola. La data di

343

DOCUMENTI

— il concorso, accompagnato dalla soppressione dell'incarico a tempo indeterminato, peggiora la situazione esistente impedendo a coloro che entrano nella scuola di essere parte attiva nella battaglia per l'allargamento del diritto allo studio, sia in termini quantitativi che qualitativi, nel senso che non garantisce possibilità autonome di formazione;

— il consorsio, in realtà, vanificando una importante vittoria del movimento sindacale che aveva imposto un concetto di preprofessionalità basata soprattutto sulla esperienza acquisita direttamente e quindi basata sull'anzianità di servizio, reintroduce criteri astratti di misura insegnanti del tutto slegati dalla realtà del rapporto di lavoro.

L'insanabilità e la precarietà del rapporto di lavoro introducono un generale capovolgimento dei rapporti di forza stabiliti nelle scuole italiane con le lotte dei lavoratori e degli studenti. Accompagnandosi con aumenti dei carichi di lavoro degli occupati stabili e con la richiesta a questi ultimi di prestazioni lavorative straordinarie, l'instabilità nel rapporto di lavoro ha come prima e più evidente conseguenza la divisione dei lavoratori tra garantiti e non garantiti e, nel momento in cui crea diverse fasce di precariato (incaricati, supplementi ecc.) la guerra dei lavoratori precari fra loro.

La lotta contro il lavoro precario ed instabile nella scuola è immediatamente lotta contro la divisione dei lavoratori, per un effettivo, generalizzato diritto allo studio contro la natura profondamente disincentivante della scolarità di massa dei progetti governativi di riforma, per una definizione dal basso, a partire dall'esperienza sul posto di lavoro e dal confronto concreto con i lavoratori altre categorie, della professionalità e dei contenuti dell'attività scolastica.

3) La lotta contro il lavoro precario si delinea dunque in questa fase come la parola d'ordine che in sé racchiude e organizza gli obiettivi di mobilitazione contro il progetto governativo di ridefinizione della scuola che, a partire dalla propria condizione materiale, i lavoratori possono darsi. In che cosa si traduce infatti la lotta per l'occupazione che è sottesa all'obiettivo di eliminare il lavoro precario? Innanzitutto nell'individuazione di nuovi posti di lavoro e di tutti questi spazi in cui sia possibile un ampliamento della scolarità (tempo pieno, 150 ore, 25 alunni per classe) per una effettiva applicazione del diritto allo studio. Questa lotta diventa di fatto negazione di ogni atteggiamento di "congestione" dell'esistente e pertanto rifiuto di ogni forma di autoregolamentazione e autoselezione da parte dei lavoratori disoccupati o precari.

In secondo luogo riconcentra l'attenzione dei lavoratori su alcune tematiche che il movimento operaio aveva fatto, negli anni scorsi, oggetto di attenta riflessione e che tuttavia, oltreché disattese, appaiono oggi addirittura dimenticate nel nuovo clima delle centralità delle "compatibilità": intendiamo parlare, per quanto concerne la fascia dell'obbligo, dei corsi di alfabetizzazione, della concretizzazione di quella che è stata chiamata "educazione permanente" e, più concretamente, della generalizzazione e ristrutturazione dei corsi delle 150 ore (anche in relazione alla discussione in questi giorni nelle organizzazioni sindacali sulla riduzione dell'orario di lavoro), dell'allargamento al biennio superiore della fascia dell'obbligo e, infine, della necessità di un controllo capillare e politicamente lucido sull'evasione dell'obbligo (molto più rilevante di quel che si crede).

Rispetto alla scuola media superiore, la lotta per l'occupazione non può non vedere tra gli obiettivi qualificanti una seria ripresa della proposta di estensione, anche a tale fascia, delle 150 ore. E' necessario, a tale proposito, muovere da una riflessione approfondita su significato, funzionamento ed esiti dei corsi serali formativi negli anni passati presso molti istituti medi superiori come parziale soddisfacimento delle richieste che il diritto allo studio cessasse di essere una garanzia astratta.

Oggi infatti, anche per l'incaccettabile uniformità di programmi e di meccanismi con i corsi diurni e per la generale trascuratezza in cui sono tenuti, i corsi serali pubblici della scuola superiore sono in grave crisi che diventa obiettiva incentivazione al pullulare delle scuole private o al non proseguimento degli studi.

La lotta per l'occupazione rilancia infine il grosso problema delle scuole private, questa immensa area "franca" in continua espansione, dove a ideologie reazionarie o "apolitiche" e qualunque si accoppia il reclutamento clientelare e ricattatorio, lo sfruttamento più duro, l'utilizzo della disponibilità necessario di alcuni lavoratori rispetto al doppio lavoro; per valutare appieno la funzione di tali scuole occorre tener presente che, attraverso parificazione e legalizzazioni concesse dagli apparati statali, molte di esse funzionano obiettivamente come "filtri" ideologici-politici consentendo ai lavoratori disponibili di accumulare punti utili per l'inserimento nella scuola pubblica.

Si deve avviare un'analisi attenta della consistenza e del funzionamento delle scuole private, dei privilegi e clientelismo, dello sfruttamento e ricatti che le connotano, proponendosi

come primo irrinunciabile obiettivo quello di imporre anche alle scuole private le graduatorie provinciali degli insegnanti non dimentichiamo che la maggior parte di tali scuole sono finanziate dallo stato (e che nella sola provincia di Torino la scuola media privata controlla diecimila posti di lavoro circa). Rileviamo qui inoltre che la centralità di questo obiettivo è dovuta al fatto che, in seguito alla giusta battaglia per l'abolizione delle note di qualifica, si è innestato un meccanismo aberrante in base al quale, poiché 5 ore di servizio settimanali prestate in una scuola privata equivalgono a 18 in una pubblica, abbiamo in diverse graduatorie, specie nelle più ambite, della provincia di Torino una situazione che vede oltre l'80% di coloro che ricevono nuovi incarichi provenire da scuole private. Se a questo dato aggiungiamo che l'unico insegnamento che offre punteggio pieno per l'inserimento successivo in tutte le graduatorie è religione (insegnamento il cui incarico viene conferito dalla Curia) emerge un quadro della situazione attuale del reclutamento in base al quale oggi, se non si è di Comunione e Liberazione o se non si è disposti a venderci (quasi gratuitamente) alla scuola confessionale o qualunquistica, non si può entrare di fatto nella scuola pubblica.

L'obiettivo principale rimane quindi naturalmente quello di abolire tali scuole e in particolare i finanziamenti pubblici che esse ricevono.

Il terzo luogo la lotta per l'occupazione non può non diventare lotta per la trasformazione anche qualitativa del rapporto di lavoro.

Occorre:

— ributtare con forza sul tappeto il problema del numero di alunni per classe, al massimo 25 e 20 laddove ci vi siano Handicappati.

— richiedere la presenza di insegnanti di appoggio ovunque le condizioni di lavoro lo richiedano.

— istituzionalizzare la compresenza innanzitutto come modo di alleggerire responsabilità e carichi di lavoro per i lavoratori occupati stabilmente e per consentire agli altri l'acquisizione di capacità professionali legate all'esperienza sul posto di lavoro e non sulla nozionistica preparazione individuale a concorsi o esami; sul medio periodo come strumento di base per una riflessione sul rapporto didattico che individui sempre meno nella "classe" l'unità di lavoro più funzionale a tale rapporto e sempre più negli "insegnanti", come insieme organico di tante competenze specifiche ma che coinvolgono tutta una scuola, interlocutori più credibili e meno autoritari per gli studenti.

— la lotta per l'occupazione deve poi

vedere tutti i lavoratori impegnati nel rifiuto degli straordinari e di ogni altra iniziativa volta alla modifica dell'orario di lavoro e all'aumento dei carichi, questo da qualunque parte provenga, siano il decreto legge governativo legato alla concretizzazione della riforma della scuola secondaria superiore (l'area delle materie elettive potrebbe essere coperta con il lavoro straordinario, per esempio), le disposizioni del preside (ore di recupero usate per supplenze per corsi di recupero e sostegno ecc.) o il sindacato (si veda l'oscuro discorso sull'introduzione del full time come obiettivi della piattaforma per il prossimo rinnovo del contratto).

Non si possono assolutamente accettare modifiche dell'orario di lavoro senza aver ridato un senso allo stare a scuola che sia frutto del confronto tra i lavoratori e non riforma a disposizione calata dall'alto.

La lotta per l'occupazione s'intreccia così con la necessità di una riflessione di massa su scuola e cultura in questa fase e con il conseguente rifiuto di ogni soluzione preconfezionata, che non sia il frutto di analisi e di esperienze realizzate e controllate dai lavoratori direttamente: in questo senso la lotta per l'occupazione s'intreccia con la lotta contro la riforma del ministro.

4) Alla lotta per l'occupazione e per una trasformazione dello stare a scuola che, a partire dalla riaffermazione come valore di fondo della scuola di massa, nasca dalle esperienze concrete dei lavoratori, deve accompagnarsi una lotta sulle forme di reclutamento che abbia come valori di fondo:

— il rifiuto della logica nozionistica e individualistica del consorzio

— la riaffermazione della stabilità del rapporto di lavoro come diritto minimo che ogni lavoratore si deve veder garantito

— l'unificazione della figura del lavoratore della scuola contro pretestuose e funzionali divisioni operate a partire da criteri oscuri e astratti come quello della qualificazione professionale slegata dall'esperienza effettiva sul posto di lavoro (si parla addirittura di scatti di stipendio legati al "successo" sul mercato del lavoro degli studenti).

Abbiamo già detto che il terreno del reclutamento della formazione dei nuovi insegnanti è quello su cui più immediatamente minacciosa si fa la ristrutturazione dall'alto in questa fase ed è quello a partire dal quale gli obiettivi minimi della lotta per l'occupazione, per l'allargamento del diritto allo studio, per la trasformazione dello

stare a scuola, a prescindere e contro la riforma, diventano, da proposte (molte per altro da anni presentate a tutti i lavoratori della scuola), strade immediatamente praticabili.

Il terreno del reclutamento è quello vincendo o perdendo sul quale si riesce o no a disporre di nuclei attivi di lavoratori che, alla analisi e alla determinazione di nuovi valori nella lotta a partire dalle esigenze dei giovani e dei lavoratori, accoppiano la rabbia contro l'emarginazione e lo spreco determinati dall'attuale gestione della crisi e accoppiano la "fantasia" politica che viene dalla coscienza che la risoluzione di alcuni problemi generali è strettamente legata alla soluzione dei propri più immediati.

In relazione ai valori di fondo che abbiamo indicati e che tracciano una netta discriminante tra la natura delle nostre proposte e quella delle proposte del governo, chiediamo:

a) l'immediata reintroduzione dell'incarico a tempo indeterminato per garantire la stabilità del rapporto lavorativo a coloro che in base alla legge 463 sarebbero nominati su posti scoperti per un solo anno; questo in attesa dell'individuazione di automatismi che garantiscano l'immediato passaggio in ruolo di tutti i lavoratori occupati. Non dimentichiamo che l'incarico a tempo indeterminato è stata una conquista dei lavoratori della scuola.

b) l'introduzione della figura del supplente fisso, nominato dal provveditore sulla base delle graduatorie provinciali in stretta relazione con il numero degli studenti in ogni scuola.

Sulla figura del supplente fisso che è insieme legata al valore della stabilità del rapporto di lavoro, a quello della trasformazione dello stare a scuola, in vista della creazione di un rapporto scuola-insegnante che sostituisca quello attuale di classe-insegnante, possono esistere alcune ambiguità di definizione dalle quali è bene sgombrare immediatamente il campo: il supplente fisso non è un lavoratore jolly, tapparelli e sostituto per definizione del "docente titolare", ma un lavoratore pienamente in organico, un lavoratore come gli altri coinvolto nelle varie esperienze della scuola ove è nominato che a volta prosegue da solo il lavoro condotto normalmente in équipe, naturalmente in relazione alla propria specifica competenza.

c) corsi di formazione annuali su base distrettuale, che uniscano alla concreta attività (come tale retribuita) nelle scuole del distretto, confronti di massa fra corsiste e/o lavori specialistici per gruppi, legati alle competenze specifiche che ciascuno vuole acquisire. Tali

corsi avrebbero anche la funzione di censire le effettive esigenze scolastiche di ogni distretto e potrebbero diventare lo strumento concreto per la richiesta di nuovi posti di lavoro con tali esigenze connessi.

d) un quarto corso abilitante ordinario subito, per disporre del titolo giuridico previsto dalla Costituzione per accedere al ruolo e per generalizzare il confronto tra i lavoratori sulle tematiche che abbiamo indicato.

5) Risulta evidente dalle cose che si sono cercate di dire l'ampia serie di concrete motivazioni che induce oggi a parlare della necessità di coordinamento di tutti i lavoratori della scuola.

Le richieste che si fanno non nascono infatti dalla somma delle rivendicazioni specifiche che ogni gruppo di lavoratori, a partire dalla propria situazione particolare, avanza in relazione alle operazioni di frantumazione e divisione dei lavoratori messa in atto dal governo, tra l'altro proprio con la 463, che ha giocato gli uni contro gli altri i precari abilitati e quelli senza abilitazione.

I nostri obiettivi sono collegati da una visione il più organica possibile della scuola e del lavoro nella scuola, senza illusioni ma anche senza pessimismo.

Ma il coordinamento definisce la sua natura e vede riaffermata la sua irrinunciabilità anche dall'atteggiamento delle organizzazioni sindacali da parecchio tempo a questa parte.

La funzione del sindacato è apparsa, anche soltanto nella lotta per il contratto di cui è frutto tra l'altro la 463, tutta subalterna ai partiti di governo e alla loro logica di compromissoria gestione delle "compatibilità": si pensi alle richieste, avanzate lo scorso anno scolastico dal coordinamento dei precari, di stralcio della 463 degli articoli riguardanti le forme di reclutamento, mai fatte oggetto di un serio confronto fra i lavoratori, richieste non solo disattese allora, ma ulteriormente irrisolte oggi dall'indicazione di "gestione" del concorso, che viene dalle punte più avanzate delle OO.SS. e che tradisce, tra l'altro, i valori di fondo di dieci anni di lotte di lavoratori della scuola, regalando oggettivamente spazio alla spolitizzazione, all'individualismo e al sindacalismo giallo. Ricordiamo tutti d'altra parte l'atteggiamento verticistico delle OO.SS. anche per le tematiche contrattuali riguardanti stato giuridico e salario.

Il coordinamento, questo nostro sforzo di collegarci, di parlare, di organizzarci concretamente e subito non è un'alternativa stratta al sindacato, nè vuole tradire, trasformandosi in un im-

(344)
DOCUMENTI

probabile quarto sindacato, la sua natura di organizzazione di base che lentamente costruisce, nel confronto, un proprio punto di vista nella scuola in questa fase. Il coordinamento dei lavoratori della scuola deve diventare un punto di riferimento fermo che dentro e fuori le scadenze e le piattaforme sin-

dacali sappia far sentire tutta la forza che i lavoratori accumulano nel confronto e nelle lotte sul e per il posto di lavoro, contro la divisione e il ricatto costituito dal lavoro precario.

IL COORDINAMENTO LAVORATORI DELLA SCUOLA DI TORINO

MILANO: Contro la criminalizzazione delle lotte e del dissenso nella scuola

Il solito elenco dei problemi d'inizio d'anno?

Paghiamo sempre più duramente nella scuola le conseguenze di una politica di riduzione della spesa pubblica *in atto da tempo*.

Sappiamo di non dire nulla di nuovo. Non è una novità neppure il fatto che la politica delle compatibilità, «dei sacrifici», è stata avvallata dalla sinistra del compromesso e dal sindacato.

Tutti i problemi, senza dubbio, l'aumento della *disoccupazione* apre le contraddizioni più scottanti.

Le lotte per la ricerca di un posto non precario da parte dei disoccupati «intellettuali» che premono sulla scuola e sull'università (organizzati in tutta Italia nei vari coordinamenti dei precari) costituiscono un movimento importante di opposizione e di organizzazione dal basso.

E' di questi giorni (10 novembre) lo sciopero organizzato autonomamente dai coordinamenti dei precari nelle scuole medie a livello nazionale. A Milano è stata vasta anche la partecipazione degli occupati.

D'altra parte il *blocco delle assunzioni* (confermato dalla recente legge 463 sul precariato) e il calo delle iscrizioni (determinato da una politica articolata di *attacco alla scolarità di massa*) si accompagna-

no al peggioramento delle condizioni di lavoro di chi - insegnanti e personale non docente - nella scuola è riuscito a starci.

Mobilità, disagi e insicurezza investono ampi strati degli occupati, come è dimostrato nel consistente fenomeno degli abilitati non più garantiti e dai trasferimenti per sistemazione degli stessi insegnanti di ruolo rimasti senza posto (soprattutto alle superiori).

Causa immediata di tutto ciò è la *diminuzione delle classi*, aggravata peraltro dall'applicazione rigida del criterio minimo di 25 alunni per classe nell'obbligo e di 30 nelle superiori (nel progetto di riforma della scuola secondaria si prevedono addirittura 32 alunni per classe!!).

Di fatto si paga *anche* il prezzo della pesante selezione di fine anno, che ha inciso non poco sulla riduzione in assoluto dei posti di lavoro (accorpamenti delle classi intermedie decimate, scomparsa di intere sezioni).

Ma non basta sottolineare *solo* queste contraddizioni evidenti ed esplosive.

La ripresa massiccia della selezione (dalle elementari alle superiori), spingendo un numero sempre più consistente di studenti ad uscire anticipatamente dalle scuole, rimanda sicuramente ad un'altro ordine di problemi e di motivazioni, più complesso, su cui il Comitato ha già richiamato l'attenzione.

Selezione e normalizzazione

L'espulsione definitiva dalla scuola di ampi strati studenteschi è stata in larga misura decretata sulla base di *motivazioni pseudoscientifiche e pseudoculturali* («ritorno al rigore», «opposizione al lassismo» e simili) e che certi settori della categoria hanno fatto proprie.

Le numerosissime bocciature a giugno e a settembre di fatto agiscono sulla congrua riduzione della scolarità, già da noi denunciata, che si deduce dal crescere del numero dei non frequentanti in età scolare, della «mortalità» scolastica, degli abbandoni, eccetera.

Nella stessa tendenza selettiva rientra il progetto di «riforma» delle superiori, portato avanti dal ministro e dai partiti dell'arco costituzionale, tutti sostenitori di una linea di «efficienza» e di «rigore» che rappresenta in pratica la copertura ideologica del *piano di descolarizzazione*.

E' a questo fine che viene proposto il monoennio di «orientamento» (leggi: un anno di massima selezione) per smistare una quota degli studenti verso i corsi di formazione professionale e caratterizzare in senso elitario la prosecuzione degli studi a livello superiore.

Significativa anche l'ipotesi ricorrente di una *legge-stralcio* sugli esami di maturità, che dovrebbe garantire, da subito, una maggiore capacità selettiva e riproporre la limitazione degli accessi universitari.

Per far passare questa linea complessiva di ristrutturazione risulta determinante il coinvolgimento degli insegnanti, in qualità di *funzionari dello Stato*, garanti della strategia di controriforma della scuola; ma anche nel ruolo di *vigilantes*, esecutori di una pratica quotidiana di controllo autoritario e di repressione nei confronti degli studenti, individuati come uno degli elementi destabilizzanti nel quadro generale di normalizzazione e di pacificazione sociale che si cerca di imporre.

Tappe importanti di questo processo, che vuol *ridurre la scuola a problema di ordine pubblico*, sono:

— la *campagna di stampa* sulla violenza nelle scuole, vista come matrice di terrorismo, e le indicazioni del Consiglio Nazionale Pubblica Istruzione per una più rigida osservanza della normativa disciplinare, contro il «permisivismo» e lo «sperimentalismo senza obiettivi»;

— l'*attivizzazione dei genitori* (richiesta anche di recente da parte di Pedini nell'inaugurare l'anno scolastico), che evidenzia tutta la potenzialità repressiva dei decreti delegati e mira alla creazione di un fronte di alleanze per chiudere spazi politici e bloccare ogni lotta nella scuola;

— la *selezione* in tutti quei casi in cui ha avuto una chiara connotazione *politica* e ha espresso la volontà di eliminare dalla scuola chi si richiama ad un patrimonio di lotte che si vuol considerare definitivamente esaurito.

Per accelerare questo processo di normalizzazione servono casi clamorosi di repressione come, per limitarsi a Milano:

Qualche esempio campione:

— gli accorpamenti: al *Toricelli*, da 13 prime si sono formate 7 seconde

— l'aumento della *selezione* negli ultimi 3 anni:

| | 1976 | 1977 | 1978 |
|---------------------------|-------|-------|-------|
| al <i>Feltrinelli</i> nel | | | |
| bocciati in prima | 21,5% | 23,3% | 37,1% |
| abbandoni in prima | 3,2 | 6 | 6,8 |
| bocciati nel biennio | 18,3 | 21,5 | 25,3 |
| bocciati in quarta | 4 | 7,5 | 11,5 |

(*le punte più alte, nelle quarte accorpate)

— la maturità: al *Giorgi*, tentativo di non ammettere all'esame i contestatori del preside Pellegrino: in una sola quinta ben 6. Scrutini sospesi, intimidazioni e ispezioni: un insegnante, che non si attiene a una valutazione fiscale di voti e assenze, è accusato di «falso ideologico».

— *perquisizioni e denunce* di fine anno agli studenti del Correnti, del Donatelli, del Giorgi, di piazzale Abbiategrasso (denunce che mettono sotto accusa forme di lotta, patrimonio della classe operaia, quali picchetti - cortei interni - assemblee);

— *sospensione dal lavoro*, soltanto su «presunzione di reato», dell'insegnante Granata;

— *arresto* dell'insegnante Panaccione per reticenza su un episodio che ha visto protagonisti degli studenti in lotta contro i metodi reazionari del preside Prestipino.

Il Comitato di lotta contro la repressione nella scuola.

In seguito all'acutizzarsi delle contraddizioni economiche e politiche, l'operazione tentata dai partiti dell'arco costituzionale è quella di coinvolgere l'«opinione pubblica», in nome dell'*emergenza*, in una *campagna d'ordine e di adesione unanime* alla politica del compromesso e dei sacrifici (in questo senso si è visto l'utilizzo del rapimento Moro per creare un blocco di consensi unanimità). Ampi strati di lavoratori invece rivendicano il diritto all'opposizione e al dissenso; difendono gli spazi di libertà e di movimento conquistati nei posti di lavoro, rifiutando l'*immobilismo e conformismo sociale*.

La repressione nelle fabbriche e nelle scuole assume un carattere nuovo: si tenta di far passare il dissenso come posizione minoritaria e si punta al suo isolamento e alla sua scomunica.

Di fronte ad un attacco pesante nella scuola al diritto di opinione (caso Granata) un gruppo di lavoratori, riuniti al di fuori dei tradizionali ambiti organizzativi, costituisce il **COMITATO DI LOTTA CONTRO LA REPRESSIONE NELLA SCUOLA**, in quanto individua nei fatti clamorosi la premessa per ulteriori azioni di repressione contro coloro che nel P.I. non si fanno in tutto e per tutto sostenitori dell'assetto politico esistente.

Non è questo un momento puramente difensivo, se si considera la posta in gioco: far passare senza opposizione un processo di ristrutturazione che va ad incidere negativamente sulla scolarità di massa, sull'occupazione, sui carichi di lavoro, sulle condizioni materiali della vita.

Per rispondere ai provvedimenti amministrativi e giudiziari disposti dalle autorità contro i compagni Granata e Panaccione, il Comitato fa circolare un *appello*, per sollecitare il dibattito nei posti di lavoro sull'operazione repressiva in atto:

- sul suo significato (criminalizzazione del dissenso ed eliminazione nella scuola dell'opposizione di classe);
- sui modi in cui avviene (delazione anonima, denunce, arresti, intervento massiccio della polizia nella scuola, cui fa riscontro il rifiuto di un'azione incisiva in difesa dei diritti dei lavoratori da parte del sindacato, allineato alla strategia del PCI);
- sui meccanismi che ingenera (autocensura, opportunismo, disgregazione).

Uno dei terreni di lavoro individuato dal

Comitato come fondamentale è quello della *controinformazione*, strumento di intervento per la denuncia dei momenti repressivi specifici e finalizzato a mettere in evidenza la strategia di fondo che li lega.

La controinformazione è tanto più necessaria in una situazione grave non solo per la *totale mistificazione ad opera della stampa*, ma anche per la mancanza di momenti e strutture di dibattito e di informazione che rende sempre più difficile l'organizzazione delle lotte dal basso.

Del resto negli ultimi anni anche la funzione delle sezioni sindacali si è andata progressivamente esaurendo, quando è apparsa evidente l'impossibilità di recuperare il sindacato ad un ruolo di autonomia e di opposizione politica.

Controinformazione sui casi Granata e Panaccione. Nel precedente volantino *gravi abusi nella procedura* sono stati denunciati unitamente alle conseguenze cui dà luogo la *non applicazione dello Statuto dei Lavoratori al Pubblico Impiego*.

Per esempio, il decreto ministeriale relativo alla sospensione dall'insegnamento della Granata non è mai stato mostrato all'interessata.

Premettiamo che, non solo le *delazioni*, ma perfino gli articoli apparsi sul «Corriere della Sera» (29 aprile) e sul «Messaggero» del 3 maggio sono assunti a «prova di reato».

Gli addebiti: qui pubblicizziamo una parte della contestazione di addebito arrivata ad oltre un mese di distanza dalla comunicazione (solo verbale) della sospensione cautelare dal servizio:

«... nel pieno svolgimento dell'attività di docente, *vale a dire di educatore*, ha offerto «l'esempio di una condotta irrispettosa nei confronti dei *valori etici* tutelati dall'ordinamento vigente e su cui è basata la pacifica convivenza sociale»; ha offeso «il *decoro delle istituzioni amministrative e il prestigio degli organi legittimi dell'Amministrazione*»; ha violato «*il dovere di fedeltà* cui è tenuta l'insegnante, dovere che impone di comportarsi in modo da evitare che l'Amministrazione possa soffrire un danno dal comportamento dell'impiegato».

Viene addebitato alla Granata:

- di essersi «resa responsabile di gravi atti di *insubordinazione* nei confronti dell'Amministrazione, rifiutando pubblicamente di ottemperare a quanto disposto dal Ministero e provocando un ancor più grave stato di *turbativa* nell'istituto»;
- di aver diffuso e venduto all'interno dell'istituto «*giornali clandestini*» (in realtà stampa politica con autorizzazione alla diffusione), risolvendo così un episodio che risale al 6 gennaio!

Quest'ultimo addebito lascia capire che sono ancora una triste realtà — e tornano utili al momento opportuno — i *rapporti segreti*, trasmessi dai presidi con molto zelo alle Autorità, sui comportamenti «non conformistici» degli insegnanti.

Ma i metodi e i «valori» cui si rifà l'Amministrazione non sono i residui di

una burocrazia retrograda e nostalgica, sono invece la riprova di un vanificarsi delle garanzie di libertà individuali e collettive, cioè, di un rafforzamento in senso autoritario e poliziesco dello stato, non contrastato dai partiti della sinistra storica.

Quel che viene detto chiaramente negli addebiti è che *nemmeno in assemblea* (in questo caso auspicata in tutte le scuole anche dal ministero, per un pronunciamento sul rapimento Moro) l'insegnante ha il diritto di esprimere le proprie opinioni politiche, in quanto deve identificarsi con le istituzioni di questo Stato e deve farsi Stato.

Per lo Stato l'insegnante non è un lavoratore come gli altri, ma resta un funzionario fedele, ligio, ossequioso dei valori etici (di gentilezza meritoria) e per lui non esiste la possibilità di contestare il «decoro» delle istituzioni amministrative (sic) e di evidenziare le contraddizioni sociali, perché deve solo difendere la pacifica convivenza.

Non è un caso che venga giudicata insubordinazione e elemento di turbativa la messa in pratica di decisioni assembleari (in assemblea infatti si era deciso che, nonostante la sospensione, la Granata dovesse far lezione nelle sue classi).

Ovviamente non viene considerata turbativa, la vera e propria militarizzazione del piazzale, in quei giorni, per l'intervento massiccio della polizia, al fine di impedire agli studenti di organizzarsi in assemblee aperte.

La illegittimità delle procedure e dei comportamenti dell'Amministrazione scolastica sono state sottolineate in *delegazione di massa* (organizzate dal Comitato) dal Provveditore, responsabile in prima persona della sospensione cautelare che, in quanto tale, è un provvedimento *facoltativo*.

Ma a tale scelta, passando attraverso arbitri e abusi d'ogni tipo, il provveditore è arrivato utilizzando la copertura che di fatto era fornita proprio da quelle forze (PCI e MLS) che, per prime, hanno mirato alla *criminalizzazione di posizioni politiche non condivise*, invece di aprirsi al confronto, senza isolamenti e chiusure, su opinioni e pratiche che solo a livello di massa devono avere una verifica.

Il ricorso: nell'impostazione data dal Comitato al ricorso presso il TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) per la revoca del provvedimento facoltativo di allontanamento dal posto di lavoro (a metà stipendio) su «presunzione di reato», si sottolineano:

- la violazione dell'art. 21 della Costituzione
- le incompetenze;
- le ingiustizie manifeste;
- gli eccessi e lo sviamento di potere; così riassunti:

«... l'anomalo e illecito comportamento delle autorità scolastiche e gli illegittimi provvedimenti adottati a carico dell'insegnante Granata, relativi alla sua sospensione dal servizio, non sono certo ispirati alle finalità proprie del provvedimento di

sospensione cautelare. Essi sono stati adottati, e si spiegano, solo nell'ambito della campagna che si è innestata sui tragici fatti del 16 marzo 1978 e quelli che sono seguiti: da molte parti, molte autorevoli voci della cultura e dell'opinione pubblica democratica hanno denunciato come quei fatti vengono strumentalizzati ai fini di una stretta repressiva e autoritaria, per ridurre gli spazi di libertà anche in contrasto con la Costituzione, reprimere e «criminalizzare», il dissenso. Sono dunque finalità politiche (oltre a tutto non coerenti con l'ordinamento costituzionale) che nulla hanno a che fare con la tutela di legittimi interessi al buon andamento della pubblica amministrazione».

La causa: dibattuta ai primi di settembre, ha emesso ancora una volta in evidenza le arbitrarie delle procedure adottate nei confronti degli impiegati dello Stato.

Il TAR ha dovuto prendere atto di una situazione, a dir poco, anomala: la sospensione dal posto di lavoro è stata immediata (ed era — lo ripetiamo — provvedimento facoltativo, discrezionale del provveditore), mentre ancor oggi sono del tutto insufficienti i motivi addotti dalle autorità scolastiche a sostegno di questo provvedimento.

Il TAR infatti è costretto a chiedere al ministero — e questo si legge nell'ordinanza emessa dopo la prima udienza «più documentati chiarimenti» in un *supplemento di istruttoria*.

Ciò nella peggiore delle ipotesi è un invito alle Autorità scolastiche a rendere credibile, almeno formalmente, l'allontanamento della Granata dalla scuola; ma può essere anche il segno del riconoscimento di illegittimità della sospensione cautelare.

Le scelte della sezione sindacale dell'I.T.C. Custodi: di fronte a tutte le storture di metodo e di merito, appare ancor più criticabile la presa di posizione della sezione sindacale, che in nessun modo ha tutelato il diritto al posto di lavoro e, di fatto, avalla l'operazione politica di repressione portata avanti dalle autorità.

Del resto, anche rispetto al caso Panaccione (in libertà provvisoria) si registra sul piano sindacale l'assenza totale di iniziativa.

Ci riferiamo in particolare alle scelte di mediazione e di compromesso rispetto alla politica del preside Prestipino, che come esponente del sindacalismo autonomo e del cattolicesimo più retrivo attua nel piazzale una gestione autoritaria e clientelare della scuola e un'opera di provocazione continua contro studenti e insegnanti democratici.

Attacco alla libertà di insegnamento

I casi Granata e Panaccione, le denunce di fine anno contro studenti non sono stati gli unici casi di repressione negli ultimi tempi.

Anche l'arresto in classe, su denuncia di genitori e colleghi, e poi la sospensione dall'insegnamento della professoressa

Capodiferro di Pescara (che aveva promosso, in un liceo, una ricerca su immagine e sessualità) sono fatti molto significativi: la repressione in questo caso coinvolge direttamente il lavoro dell'insegnante in classe, i contenuti e i metodi scolastici.

L'attacco alla libertà d'insegnamento e di sperimentazione non è da sottovalutare specialmente là dove colpisce pratiche didattiche non conformistiche, su tematiche (come per es. famiglia-sesso-aborto), rispetto alle quali le forze politiche vogliono il compromesso e unanimità di consensi.

La logica del compromesso, anche sul piano ideologico e culturale, dà spazio nella scuola alle forze di destra per campagne di «moralizzazione» che rivalutano il ruolo della famiglia nei suoi aspetti più conservatori.

Sia pure in forma meno grave altri episodi di repressione, specie all'obbligo (relativamente agli stessi temi: aborto, sesso, ecc.) si sono verificati e vanno documentati e denunciati.

Essi si iscrivono nella tendenza più generale a ricondurre l'insegnante a funzionario ligio, anche culturalmente, ai «valori» dominanti.

Né la proposta dell'insegnante competente-aggiornato e aperto, sostenuta in particolare dalle forze della sinistra, contrasta tale tendenza, perché separa nella scuola il piano dell'intervento strettamente culturale da quello politico e affida in ultima analisi la capacità di un generico rinnovamento sociale e culturale alla preparazione professionale del corpo docente (che avviene peraltro in corsi e seminari di aggiornamento gestiti o dall'autorità scolastica stessa o da istituzioni quali enti locali e università, o addirittura da associazioni professionali come l'UCIIM). L'insegnante riproduce così modelli culturali chiusi in se stessi: delega ai partiti le scelte politiche di fondo (caso tipico la riforma della superiore) e diventa il funzionario-collaboratore che si fa garante dell'istituzione-scuola, accettata nelle sue strutture e con le sue gerarchie.

In questa direzione vanno i tentativi democristiani e delle associazioni professionali cattoliche (UCIIM e AIMC) di riaffermare il ruolo prioritario della famiglia nell'educazione.

E' questo un modo per reprimere le pratiche d'insegnamento dirette ad aprire la scuola ai contenuti sociali su cui c'è uno scontro politico in atto.

Alla luce di tutto questo va analizzata anche l'attuale grave situazione sia dei corsi delle 150 ore (ridotti e snaturati per colpire un modo diverso di fare scuola) sia delle scuole sperimentali dell'obbligo, che non a caso si tende addirittura ad eliminare o a trasformare in «scuole speciali» (secondo modalità che i lavoratori e gli utenti del settore da tempo denunciano). Infatti il ministero, con il consenso dei sindacati, restringe sempre più gli spazi della sperimentazione del tempo pieno. Quest'anno a Milano in alcune scuole sono stati chiusi i corsi sperimentali (per es.

in via Cagliari e a San Donato); in altre sono state diminuite le classi a tempo pieno e sostituite con classi tradizionali; in molte sono stati ridotti di numero gli insegnanti.

Reclutamento e normalizzazione. La politica del personale perseguita dal ministero e sancita dalle vicende contrattuali è ovviamente funzionale al piano di normalizzazione. Ciò si verifica in particolare a proposito delle forme di reclutamento adottate.

La recente legge 463 (del 4-3-78) sul personale precario sancisce infatti definitivamente l'abolizione dell'incarico a tempo indeterminato e la reintroduzione, con una forte accentuazione del suo significato selettivo, del concorso.

Questo significa la liquidazione dell'esperienza dei corsi abilitanti (una mediazione rispetto alla laurea abilitante, ma pur sempre un momento collettivo di confronto e spesso di lotta) e il ritorno della scuola al sistema di reclutamento tipico del pubblico impiego, cioè al concorso, formalmente meritocratico, ma in realtà clientelare-ideologico.

La tendenza governativa è quella di predisporre strumenti atti a bloccare le assunzioni e a dividere definitivamente la categoria in due strati: una fascia fluttuante di personale *stabilmente precario* (creato magari ex novo, come si tenta di fare con lo scorporo delle cattedre di lingua negli istituti tecnici) e una struttura permanente di personale «garantito» che possa assicurare il funzionamento dell'istituzione.

Condizione per l'accesso e la permanenza in questa fascia è ovviamente la *lealtà ideologica* (che il concorso è idoneo ad accertare), nonché la *disponibilità ad accettare carichi di lavoro sempre più elevati*, secondo una tendenza operante già da parecchi anni.

Il ruolo dei presidi e la collaborazione. Nel progetto complessivo di rivalutazione della istituzione-scuola il preside riveste un ruolo senza dubbio importante.

La sinistra per un certo periodo ha proposto l'elettività del preside; i settori di destra e moderati invece non hanno mai rinunciato a conservare e potenziare le gerarchie e i poteri del preside, considerato come una sorta di *prefetto nella scuola*.

Ora sembra che si punti alla spartizione delle presidenze e si vada in questo settore verso una vera e propria *lottizzazione* in base alla collocazione politica (anzi partitica).

Si assiste peraltro alla ripresa di una *politica autoritaria da parte delle gerarchie scolastiche*. I presidi — e non soltanto i più reazionari (come Prestipino del «Torricelli», Nigro del «Feltrinelli», Pellegrino, Peretto del «Galilei») — sostenuti da apposite circolari, riaffermano il loro potere in fatto di:

- Formazione delle classi;
- assegnazione delle cattedre;
- definizione dell'organico;

345

- graduatorie interne;
- nomine dei supplenti.

In molti casi i presidi rifiutano la pubblicizzazione e si garantiscono così, non solo ampi margini di discrezionalità e clientelismo, ma anche la possibilità di manovre per avviare ristrutturazioni che preparano il terreno alla controriforma (caso tipico il «Feltrinelli», per il tentativo in atto di rigonfiare le specializzazioni di élite e di eliminare il biennio).

Anche nelle scuole a «gestione progressista» i presidi pongono ostacoli al controllo dei lavoratori sull'organizzazione interna della scuola.

In questo quadro diventa sempre più difficile affrontare il problema dell'occupazione e del diritto allo studio.

Le lotte sviluppatesi in molte scuole di Milano hanno evidenziato tra l'altro le difficoltà di rapporto fra occupati e presidi, la mancanza di informazione e controllo da parte delle classi e sulla determinazione dell'organico.

Con il perdurare della crisi economica, di fronte a una riforma che è un vero e proprio piano di descolarizzazione, nel peggioramento delle condizioni di studio (carenza edilizia, sovraffollamento, ac-

corpamenti delle classi, mancato decentramento di taluni indirizzi più richiesti quali informatica, elettronica, telecomunicazioni, ecc.) è da discutere a fondo la scelta di corresponsabilità e di collaborazione intravista da settori di sinistra come unica possibilità, allo stato attuale, per arginare lo «sfascio» della scuola.

Infatti, in una prospettiva di maggior «efficienza» tutt'al più il preside si trasforma in un *manager* che pianifica e coordina attraverso tutte le articolazioni previste dai decreti delegati (consiglio di istituto, collegio dei docenti, consiglio di classe) le attività scolastiche togliendo ogni spazio al movimento degli studenti e avendo come interlocutori privilegiati genitori e insegnanti.

Un'alleanza di queste componenti con il supporto di una struttura quali gli organi collegiali ha come finalità prioritaria il controllo sugli studenti, attraverso una pratica di mediazione rispetto alle contraddizioni che si aprono nel tessuto sociale.

Un'esempio di democrazia in una scuola a «gestione progressista». Ecco quanto stabilisce Bellazzi, socialista, preside del VII ITC:

«...la non collaborazione con le altre componenti scolastiche, porrà questa presidenza nella spiacevole condizione di iniziare l'azione disciplinare nei confronti di chi non osservi il Regolamento e, peggio ancora, induca altri (docenti e studenti) a trasgredirlo...

...in nessun caso è consentito ai docenti di partecipare e comunque presenziare a riunioni, assemblee, collettivi, non autorizzati.

...in particolare non si consenta la diffusione di notizie (solitamente infondate e aventi unicamente lo scopo di creare confusione tra allievi e docenti) circa riunioni, assemblee, collettivi ecc. e neppure si consenta la distribuzione di volantini e comunicati anonimi.

Infine, i docenti dovranno impedire l'accesso alla propria classe di studenti di

altre classi, e vigilare che ciò non avvenga (nei confronti dei colleghi) per «fatto» di propri studenti...

...ogni insegnante, durante la sua lezione, deve evitare che gli allievi si allontanino dalla classe, senza giustificato motivo. Ciò può comportare per il docente gravi conseguenze penali, civili ed amministrative.

...ovviamente il numero totale delle assenze, che deve essere obbligatoriamente dichiarato in sede di scrutinio, deve coincidere con quanto appare dal registro di classe.

La mancata osservanza di queste norme si configura come «falso ideologico» oppure come «omissione di atti di ufficio»: ciò comporta la decadenza dall'impiego». (Le sottolineature sono del preside).

Le lotte di opposizione. Si presenta il pericolo che una parte della categoria (i più garantiti) si rinchioda in un'ottica difensiva di gestione dell'esistente e di condanna di ogni lotta di opposizione, in attesa della riforma.

Invece in molte scuole le lotte si sono presentate come l'unica risposta a condizioni materiali sempre peggiori, in un clima di ulteriore restringimento dell'occupazione, di accentuata instabilità e di aumento del carico di lavoro per gli occupati.

E' significativo che le mobilitazioni più incisive abbiano visto protagonisti i settori precari dell'università e della scuola me-

dia; oppure che ci sia stata larga opposizione di studenti e di insegnanti (specie alle superiori) agli smembramenti e al sovraffollamento delle classi, anche per carenze edilizie.

La mancanza di aule, attrezzature, nonché insegnanti ha visto in lotta: il liceo artistico di via Hajek assieme alla sede staccata di via Barabino, il IX ITC, la sezione staccata dell'agrario di Limbiate, il magistrale Tenca, il liceo classi Beccaria, il II liceo artistico.

Contro i 30 alunni per classe specie nelle prime e contro gli smembramenti si sono avute lotte particolarmente importanti:

nell'ITIS di Rho, liceo Cremona, ITIS Feltrinelli, IP Correnti.

Contro l'attacco alla sperimentazione: ITSOS di Bollate, ITSOS di Cernusco, II IT turismo.

L'elemento di fondo che collega questa lotta è la non accettazione della politica economica nel settore pubblico e la volontà di risolvere le carenze di struttura, che invece non vengono evidenziate con chiarezza da quanti, muovendosi nell'ottica della «riforma», non mettono in discussione il quadro di governo e le sue scelte di politica economica.

In questo senso sosteniamo che non si tratta di rivendicazioni specifiche condotte scuola per scuola, né di una opposizione che rischia di esaurirsi su obiettivi parziali. Valga per tutte la lotta sui 25 per classe, che va ad intaccare l'attuale tendenza alla riduzione della scolarità e all'aumento della disoccupazione intellettuale.

Il pericolo semmai è di un mancato coordinamento delle lotte e di uno scollamento tra precari ed occupati (a loro volta divisi tra stabili ed instabili): pericolo accentuato dalla pratica sindacale che boicotta queste lotte oppure, quando è costretto a gestire le contraddizioni più scottanti, le isola, limitandosi a mantenere spazi di contrattazione a livello locale, senza che il progetto complessivo di normalizzazione venga messo in discussione.

Il ruolo del sindacato. Rispetto alle lotte e alla politica di reclutamento del personale è necessario esprimere un giudizio sui sindacati confederali.

Essi hanno affossato, nel corso degli ultimi anni, tutta una serie di discriminanti storiche che pur comparivano nelle piattaforme (difesa della scolarità di massa, lotta alla selezione, richiesta di nuove forme di reclutamento, lotta per l'unità normativa e salariale della categoria).

Questo deriva direttamente dal fatto che le Confederazioni hanno accettato, in via generale, la politica delle compatibilità e del taglio della spesa pubblica (come ribadisce il piano Pandolfi); il che, nel pubblico impiego, significa aumento del carico di lavoro per ogni singolo occupato nonché riduzione dell'occupazione e peggioramento del servizio. E comporta la scelta di abbandonare a se stessi gli strati dei non garantiti.

Inoltre non si può negare che le Confederazioni, in singoli casi, si siano poste direttamente come controparte dei lavoratori, e abbiano assunto il ruolo di *controllori ideologici* dei comportamenti medesimi (e ciò soprattutto dopo la crisi gravissima del concetto di «autonomia» del sindacato dal quadro politico): si pensi al caso Granata e allo scioglimento d'autorità di intere sezioni sindacali a Cosenza e a Padova.

Le iniziative del Comitato. La lotta contro la repressione va concepita ed impostata

nell'ambito di questo quadro.

La repressione a livello politico-ideologico — come si è più volte detto — mira a creare le condizioni perché il piano di ristrutturazione passi nella scuola.

Il Comitato ritiene perciò indispensabile un impegno politico volto ad identificare tempestivamente, rendere noti e combattere tutti i casi di repressione a tutti i livelli, politico-giudiziario-amministrativo.

Necessaria è l'opera di CONTROINFORMAZIONE.

Per estendere, arricchire e precisare l'opera di controinformazione, il Comitato sta esaminando la possibilità di fornire dati e notizie per collocare nella giusta luce e contrastare i piani di ristrutturazione e normalizzazione portati avanti in alcune scuole, da alcuni presidi di Milano, e non solo da quelli più reazionari.

A partire appunto da un caso che ha visto colpiti da provvedimenti disciplinari 13 insegnanti del Torricelli, sta organizzando momenti di intervento contro la gestione del preside Prestipino, responsabile l'inverno scorso di una campagna contro gli studenti visti come portatori di violenza.

Il Comitato è impegnato a seguire i casi Granata e Panaccione, tuttora aperti, prendendo iniziative quali *delegazioni* in

Provveditorato, *discussione e pubblicizzazione delle vie legali da seguire* per la difesa del posto di lavoro (ricorso amministrativo e al TAR, causa penale), *collegamento* con studenti e lavoratori di p.le Abbiategrasso.

Per contrastare i processi in atto, sopra denunciati, il Comitato propone un controllo capillare sull'organizzazione del lavoro nelle singole scuole rispetto a:

- sovraffollamento delle classi
- cattedre e posti disponibili dichiarati dai presidi
- perdita di posto, mobilità del personale docente e non
- straordinario e aumento del carico di lavoro
- pubblicazione delle graduatorie e delle nomine dei supplenti.

Il Comitato propone inoltre:

- un dibattito più serrato sul significato politico, oggi, della «collaborazione» nella scuola, per prese di posizione contro la partecipazione ai consigli di istituto e alle cariche di collaboratori;
- denuncia e rifiuto organizzato delle norme repressive contenute nei regolamenti interni proposti di recente da presidi e consigli di istituto;
- collegamento con settori in lotta del pubblico impiego per iniziative comuni contro la legge-quadro.

Sciopero... o no!...?

Nel Convegno nazionale dei Precari della scuola (Firenze 28/29 otto.), a cui hanno partecipato 400 delegati in rappresentanza di 51 province, è emersa una ipotesi di piattaforma su cui il Governo chiama da subito tutti i lavoratori della scuola e in particolar modo i Precari alla lotta nel quadro della più generale mobilitazione che sta crescendo nel pubblico impiego.

Nella scuola il taglio della spesa pubblica è particolarmente pesante (diminuzione delle classi, delle 150 ore, del tempo pieno, della sperimentazione ecc.) e viaggia di pari passo con il blocco delle assunzioni (a questo serve la legge 465) e il peggioramento delle condizioni di lavoro.

I temi fondamentali su cui anche il Coordinamento Precari di Milano chiama allo sciopero tutti i lavoratori della scuola sono:

a) rifiuto di qualsiasi forma di concorso, non licenziabilità di tutti gli incaricati con reclutamento automatico in base a criteri quali il titolo, l'anzianità e il tempo di permanenza in graduatoria.

b) rifiuto dell'aumento dei carichi di lavoro: NO allo straordinario, raddoppio dell'organico nelle scuole materne con due insegnanti per turno, 20-25 alunni per classe, biennio unico obbligatorio, compresenze, tempo pieno, 150 ore, lotta alla scuola privata.

c) recupero salariale con aumenti inversamente proporzionali e trimestralità della contingenza.

d) applicazione dello statuto dei diritti dei lavoratori;

NO alla regolamentazione dello sciopero e alla precettazione;

NO alla legge quadro sul pubblico impiego;

NO alla riforma Pedini e alle forme di controllo sugli studenti e sui docenti.

INVITIAMO

tutti i precari ed anche tutti i lavoratori della scuola (incaricati, di ruolo, non docenti)

1) ad indire su questi temi **ASSEMBLEE** in orario di lavoro

2) a partecipare ad una **ASSEMBLEA CITTADINA**

all'Università Statale, mercoledì 8 ore 17 per discutere ed organizzare

3) LO SCIOPERO DI VENERDÌ 10 CON CONCENTRAMENTO IN PROVVEDITORATO

**Il Coordinamento
Precari della Scuola
Milano**

cil. in proprio 4 nove. 1978

PER UNA LOTTA NON PIU' PRECARIA

I coordinamenti dei precari hanno ormai alcuni anni di esperienza, eppure quest'anno a molti è parso come molte cose siano cambiate. Le divisioni rispetto agli altri strati di docenti si sono approfondite, grazie alla

463, ma in compenso si sono avvicinati (tendenza che era già in atto) gli altri strati di precari soprattutto del P.I. (come non docenti, postelegrafonici, ospedalieri ecc.) e in genere i giovani disoccupati e gli studenti. Siamo meno professori e più occupati "a termine" in attesa che qualcosa (il concor-

so? un accorpamento di classi? un trasferimento?) ci cacci dalla scuola, forse definitivamente. Fin dall'inizio è parso chiaro che la battaglia per difendere i posti di lavoro (impedendo, la formazione di classi numerose, gli scorpioni, la politica dei presidi contro le iscrizioni, il blocco della sperimentazione ecc.) è la battaglia decisiva nel breve periodo, presa la quale sempre più grandi saranno le difficoltà di ripresa.

Se passa la ristrutturazione delle condizioni di lavoro e di reclutamento con annessa la "riforma" della scuola media superiore e l'attacco al diritto di studio a livello di massa, diventerà più arduo lottare per l'occupazione, semplicemente perché, non ci saranno più concretamente posti di lavoro per cui lottare. Questo mentre le nuove generazioni di studenti diminuiscono di numero e mentre l'inflazione del titolo di studio raggiunge un punto di non ritorno, passato il quale la scuola superiore torna ad essere una scuola d'élite per coloro che il posto di lavoro ce l'hanno già in partenza (promozione sociale dei figli della borghesia) o per coloro che intendono intraprendere un lungo e costoso corso di studi universitari (classe dirigente borghese di tipo classico).

Una frase critica, quella che viviamo in questi anni, dove si giocano le conquiste e gli spazi aperti dal '68 e che può sfociare (come già in Germania, in Francia) in una fase di aperta restaurazione autoritaria, con una categoria di insegnanti selezionati, per il controllo sociale e poliziesco degli studenti e la riproduzione di forza lavoro che il capitalismo di volta in volta ha bisogno.

Dette queste cose, tutte da discutere e verificare, di carattere generale, occorre vedere più da vicino anche le trasformazioni della composizione sociale dei precari della scuola e dell'immagine soggettiva che essi stessi ne hanno. Se i precari docenti sono assai più lontani dagli altri insegnanti e più vicini ad altre figure di lavoratori precari, vuol dire probabilmente che l'unanimità con tutto il corpo docente è in profonda crisi e che sulle esigenze di fondo sono destinati molto probabilmente a dividersi, nel senso di dover percorrere una strada autonoma, con obiettivi e forme di lotta autonome. Vuol dire inoltre che anche per il nostro microcosmo, come è già successo per le altre, la nostra categoria è spinta a stratificarsi in una grossa fetta di "garantiti" per lo più sindacalizzati (e su cui il sindacato agirà e farà riferimento per la propria linea) e un'appendice mobile ed elastica dei precari contrattualmente deboli ed esposti ad ogni alito di vento.

La storia della 463 è significativa in proposito.

Secondo noi si illude chi vuole consolidare una unità della categoria sulla parola d'ordine "NO AL CONCORSO" che vada al di là della solidarietà e dell'appoggio formale (grazie al baratto con il passaggio in ruolo). Come si illude chi crede che il sindacato si schieri con noi contro una legge che ha voluto (con altri) e la cui logica divide. Già oggi nelle sedi sindacali non si riesce ad andare al di là di promesse confuse e di provvedimenti tampone per qualche fascia di precari, che comunque non intaccano un meccanismo autoritario, meritocratico, politicamente selettivo (alcune piattaforme dei coordinamenti ricalcano questa impostazione sindacale...). Dobbiamo dire chiaro che il nostro "NO AL CONCORSO" non è contrattuale con nessuna parziale contropartita, che dal nostro punto

di vista ci battiamo per forme di reclutamento COLLETTIVE e AUTOMATICHE (come erano in parte i corsi abilitanti corredati dagli incarichi a tempo indeterminato) con al più la possibilità di un anno di tirocinio, perché il concorso lo rifiutiamo sulla base di queste motivazioni fondamentali:

— tenta di dividerci e metterci uno contro l'altro;

— pretende il completo adeguamento ad una cultura (e una didattica) di tipo solamente nozionistico;

— selezione politicamente, impedisce il dissenso;

— ricaccia ognuno nel proprio ghetto a sostenere una lotta impari dove il precario è sempre in condizione di inferiorità.

In pratica:

— è lo strumento principe per il clientelismo ed ha seguito il tutto il P.I. il massimo di pratiche mafiose);

— nella fase attuale può solo partorire, di fatto, il blocco delle assunzioni per la maggior parte delle graduatorie.

Questo tipo di impostazione, già ad occhio, mostra come il nostro punto di vista e i nostri interessi sono di gran lunga più materialmente vicini alle altre fasce di precari che sono in lotta contro la selezione degli studenti, che non alle impostazioni delle Confederazioni sindacali.

Con questi strati di precariato, con i giovani delle liste speciali con le organizzazioni di base studentesche è sempre più urgente andare ad un confronto e ad un collegamento in vista di mobilitazioni unitarie. Ma il punto di partenza è senz'altro l'organizzazione dei precari sui posti di lavoro a partire dalla lotta per difendere e ampliare i posti stessi (25 alunni per classe, NO! allo scorporo, scuola a tempo pieno, sperimentazione, ecc.), ma tenendo ben presente anche tutta la condizione "PRECARIA" (possibilità di andare in mutua, continuità didattica, rispetto dei diritti sindacali, ferie, festività, la non licenziabilità, equipazione, ecc.). Non basta più affidarsi unicamente ad un lavoro di coordinamento cittadino o nazionale, occorre darsi forme di organizzazione più capillari e decentrate, intervenire laddove la situazione dei precari è più pesante e ricattabile (presidi...).

Nei confronti degli altri strati di insegnanti e lavoratori della scuola, che non vanno comunque abbandonati alla politica sindacale, la base del confronto sarà sempre più probabilmente la comune condizione di lavoro. Il fatto che nella scuola si continui a star male, anzi si starà peggio! più ore di lavoro, più straordinari, più alunni per classe, più mobilità; con un'accentrazione del ruolo attivo e passivo di repressione, e comunque del "ruolo di funzionario" che in questi anni molti insegnanti tendenzialmente hanno rifiutato senza però riuscire a scrollarsene di dosso definitivamente.

In questa ricerca di soluzioni comuni, i precari della scuola, hanno una loro funzione specifica di collegamento e chiarezza politica tra insegnanti, studenti, e non docenti, contro le forze istituzionali (partiti dell'accordo a sei e sindacati) e il loro tentativo di restaurazione e di manipolazione del concorso.

Il Coordinamento Precari della Scuola Milano

Firenze: verso il blocco degli scrutini

COMPAGNI, LAVORATORI DELLA SCUOLA,

I Coordinamenti Prov. dei Lavoratori Occupati e Precari della Scuola, presenti ormai in tutta Italia, sono organismi di lotta, autogestiti dai lavoratori del settore, che si sono fatti carico delle rivendicazioni basilari della categoria, divenuta bersaglio di attacchi sempre più pesanti ad opera della controparte statale, e abbandonata e tradita da organizzazioni sindacali che, abbandonato il proprio ruolo storico, tendono a porsi in maniera sempre più staccata come cogestori delle scelte governative.

Quest'attacco oggi si sviluppa sia nei confronti delle nostre condizioni di vita e di lavoro (bassi livelli retributivi, compressione dell'occupazione, mantenimento di fasce di precariato permanente, aumento della mobilità, forme clientelari di reclutamento, disagiate condizioni di lavoro, ecc.), sia nei confronti dell'intero servizio scolastico e dei suoi utenti (aule sovraffollate, personale insegnante e non insegnante insufficiente, strutture fatiscenti, personale obbligato al doppio lavoro per sopravvivere e conseguente abbassamento dell'impegno didattico, ecc.).

In questa situazione non serve più delegare i propri obiettivi e la propria volontà di lotta a delle strutture sindacali divenute ormai semplici strumenti di consenso nei confronti delle cosiddette "compatibilità" governative e padronali e tutte tese, di fronte alla crescente ribellione dei lavoratori verso la cosiddetta "politica dei sacrifici", non solo ad evitare momenti di lotta, ma anche ad escogitare strumenti idonei a comprimere il loro potere contrattuale. In questa chiave vanno letti infatti l'accordo governo-sindacati del 9/11/78 conseguenti alle scelte del piano triennale (Pandolfi), il progetto concordato di "Legge Quadro" per il P.I., nonché la chiara volontà di andare a una limitazione concordata del diritto di sciopero.

Non serve neppure fare il minimo affidamento sul sindacalismo cosiddetto "autonomo", che dietro ad obiettivi rivendicativi legittimi si fa portatore di una concezione corporativa, anacronistica o reazionaria della Scuola, giustamente sepolta dal '68 per il suo assistente autoritarismo e per la sua mancanza di contenuti culturali seri. Obiettivi retrogradi che cominciano chiaramente a manifestarsi anche in certe scelte confederali, non ultime il tentativo di imporre l'ideologia della "professionalità" e la nuova sperequazione retributiva introdotta con il 100/300.

Ebbene, di fronte a tutto ciò, le nostre rivendicazioni minime continuano a essere:

AUMENTO PER TUTTI DI 40.000 LIRE E ULTERIORI AUMENTI INVERSA-MENTE PROPORZIONALI.

ESPANSIONE DEL SERVIZIO SCOLASTICO (25 alunni per classe e 20 nell'obbligo; ampliamento 150 ore, sperimentazione e tempo pieno, raddoppio degli insegnanti per turno alla materna; insegnanti d'appoggio nelle elementari; rispetto del rapporto cubatura-personale non insegnante; aumento degli organici del personale non insegnante; rifiuto dello straordinario obbligatorio).

NO AL CONCORSO E SUA SOSTITUZIONE CON FORME AUTOMATICHE DI RECLUTAMENTO

— 6 mesi di servizio anche non continuato danno diritto all'assunzione stabile;

— 1 anno di servizio continuato da diritto all'immissione in ruolo automatica;

— il reclutamento va attuato attraverso liste di collocamento formulate in base a criteri oggettivi, quali titolo di studio, anzianità del servizio e tempo di permanenza nelle graduatorie;

— graduatoria unica per incarichi e supplenze a livello provinciale per tutte le scuole pubbliche e private.

— IMMEDIATA DEFINIZIONE DEI TEMPI E DEI MODI PER L'IMMISSIONE IN RUOLO DI TUTTI GLI I.T.I. COMPRESI GLI SPEZZONISTI: Immissione in ruolo giuridica ed economica secondo graduatorie provinciali e non nazionali.

— PER IL PERSONALE NON INSEGNANTE IN PARTICOLARE: Perequazione parametrica nell'ottica dell'unificazione dei ruoli; no al d.d.l. 1889; sblocco delle assunzioni e dei trasferimenti al Sud.

— TRIMESTRALITA' DELLA CONTINGENZA.

— APPLICAZIONE INTEGRALE AL PUBBLICO IMPIEGO DELLO STATUTO DEI LAVORATORI.

— NO ALLA REGOLAMENTAZIONE PER LEGGE DELLA CONTRATTUALITA' DEL P.I.: rifiuto della "Legge Quadro" che limita gli obiettivi, esclude di fatto la contrattazione sindacale.

— RIFIUTO DI OGNI LIMITAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO

— RIFIUTO DELLA CONTRORIFORMA PEDINI.

Per strappare questi obiettivi i vari Coordinamenti Provinciali hanno già espresso nei primi momenti autonomi di lotta che vanno dal blocco degli scrutini nel giugno scorso, a scioperi articolati, manifestazioni, occupazioni di Provvedimenti, fino allo sciopero nazionale del 10 novembre scorso che ha visto la partecipazione di varie migliaia di lavoratori precari e occupati.

La PROSSIMA SCADENZA DI LOTTA, indetta dal CONVEGNO NAZIONALE svoltosi a Napoli il 25-26/11/78 e fatta propria dal nostro COORDINAMENTO PROV.

BLOCCO DEGLI SCRUTINI DEL QUADRIMESTRE

PER LE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO, all'interno di un periodo di agitazione di tutta la categoria (personale non insegnante compreso) da definizione nel prossimo CONVEGNO NAZIONALE che si terrà a Roma il 20-21/1/79.

Invitiamo pertanto tutti i lavoratori della Scuola disposti a lottare (siano essi iscritti o no ai sindacati), ad aderire a queste scadenze, a prepararle tecnicamente sin da ora nelle proprie scuole mediante apposite assemblee e a partecipare alle riunioni di Coordinamento che si svolgono tutti i martedì e giovedì dalle ore 17.30 presso l'UFFICIO DI CONSULTAZIONE SINDACALE di via Pallazzuolo 134/6 rosso, nonché

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DI PREPARAZIONE TECNICA CHE SI SVOLGERÀ:
MERCOLEDI' 24 GENNAIO
ALLE ORE 17
IN VIA DEI PEPI N.68

Coordinamento provinciale
lavoratori della scuola
occupati e precari

(I camaleonti neri - Continua da pag. 57)

ogni costo". Il potere nel mondo: "Il fine del sistema non è un fine economico portato al parossismo; è mezzo rispetto al fine. Il fine perseguito è l'ordine planetario, è il potere assoluto e incontrollato. Il supergoverno nell'ombra tende al dominio del mondo e il Progetto è prossimo al compimento". "Si sa che i super ricchi hanno bisogno di supergiochi, così come di superscuole per i loro figli, di supercarceri per i loro nemici, di superbombe per difendere la pace, di un Supergoverno (che solo per modestia, s'intende, rimane occulto) per guidare l'umanità verso la democrazia e la felicità". Il Progetto (del potere mondiale): "Devastare i popoli, tutti i popoli, vanificare l'indipendenza, ucciderne l'anima! Distruggere la cultura specifica, annullando ogni diversità. Mescolare tutte le razze. Annientare i centri di potere antagonistici politici e religiosi. Corrompere e asservire tutte le classi dirigenti. Proletarizzare tutti gli uomini, privandoli di ogni autonomia spirituale ed economica, sradicandoli dalla loro terra e dalle loro tradizioni e trarli schiavi abbruttiti, accecati e castrati nelle megalopoli". "Spezzare infine, nel corpo e nell'anima, nell'inferno dei supercarceri i ribelli, gli irriducibili". Il Capitalismo: "Il Capitalismo ha la pretesa di porsi come razionalizzatore dell'economia. Anche se ciò fosse, e noi lo contestiamo, riteniamo irra-

zionale porre l'economia al centro della realtà umana". L'imperialismo: "In qualche angolo sperduto esiste ancora un popolo? Deve essere distrutto, pardon, sviluppato". "L'imperialismo è un mostro dalle molte facce, ma il suo alimento è sempre lo stesso: mercati, mercati e ancora mercati". Il marxismo: "Consideriamo la critica marxiana al meccanismo di sviluppo capitalista strumento di analisi prezioso e insostituibile. Strumento prezioso e insostituibile soprattutto perché è una critica dall'interno". "Dice giustamente Castoriadis: 'Quando si afferma l'aspetto più decisivo del pensiero di Marx ci si rende conto che egli condivide totalmente la tendenza o significato immaginario del capitalismo, la sua esigenza di espansione illimitata della "maitrese". Marx non critica la tecnica capitalista, bensì la sua utilizzazione in campo sociale". "Anche Lenin ha scritto dal suo letto di morte (nell'articolo 'Meglio meno, ma meglio') che il capitalismo è un bene. Il marxismo non può che condurre a posizioni politiche riformiste (la vera struttura che non sarà toccata è il dominio dell'economia). Il marxismo è nato revisionista con la pretesa di razionalizzare e umanizzare il capitalismo. Qualsiasi sistema politico che si ispiri alla sua ideologia tenderà all'industrializzazione accelerata, conserverà (e magari esaspererà) il meccanismo di accumulazione capitalistica e la concentrazione di capitale da cui deriva necessariamente la burocratizzazione".

Tesi a margine: La famiglia: "Ci hanno insegnato ad amare la famiglia, ci hanno condannato ad odiarla". "La realtà è che della famiglia è rimasta soltanto una piccola appendice sentimentale che ognuno di noi si porta dietro nel suo viaggio verso la solitudine" "rivogliamo qualcosa che rassomigli a una solida casa di pietra squadrata e liscia", il caldaio di rame appeso sul fuoco, ad un pane non più straccio vieto arido come carta. Qualcosa che possa fermare questo tragico viaggio verso la solitudine e verso la morte. Le rate del frigorifero e della televisione non vogliamo più pagarle". La proprietà privata: "Nel contesto capitalista il concetto di proprietà privata entra negli angusti confini dell'unica dimensione resa possibile; diventa cioè un istituto meramente economico e giuridico garantito e tutelato in ossequio ad una libertà meramente formale, lo stesso tipo di libertà che è la necessaria premessa per la contrattazione e la compra-vendita della forza lavoro". "E necessario prendere coscienza che la predizione marxiana circa la progressiva proletarizzazione di tutti noi si sta storicamente verificando anche e soprattutto attraverso la riduzione in meri termini capitalistici del concetto di proprietà". "Dobbiamo distruggere questo tipo di proprietà". "Ma attenzione a non cadere in un errore fatale, a non pensare che in ciò si esaurisca il nostro compito" "rischieremo di trovarci sul groppone una burocrazia ancor più odiosa e oppressiva". Religione: "Noi crediamo in Dio. Sappiamo che il nostro Dio non è morto e risusciterà con noi". "Non vogliamo restare prigionieri della sola dimensione economica". "Il nostro Dio conta su di noi per il suo riscatto;

per questo abbiamo fiducia in lui. Qualcuno che aveva capito cose importanti ma era poi rimasto chiuso nella sua illusione economicistica di razionalizzatore del capitalismo, ha scritto che la religione è l'oppio dei popoli. Possiamo in linea di massima concordare con questa affermazione. Quel che ci preme infatti non è certo difendere l'astrazione religiosa". "Ci preme invece ristabilire il senso del sacro, ritrovare la capacità di distinguere ciò che è lecito da ciò che non è lecito, affermare la nostra misura del tempo, sanare il dissidio tra diritto e potere, tra spirito e materia".

Cristianesimo: "Due mila anni di storia vissuti sotto il segno del Cristianesimo ci hanno insegnato che la dissociazione del politico dal religioso è fonte inesauribile di disgregazione sociale e di alienazione". "Dando a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare" l'uomo si è ritrovato schiavo di due padroni altrettanto spietati". La scuola: "E' la catena di montaggio dell'uomo in scatola, concepita tempo addietro nei laboratori dei razionalizzatori illuminati al servizio dei nascenti interessi borghesi e realizzata dopo un puntuale, sistematico lavoro di disgregazione della realtà culminato nella frammentazione enciclopedica". "C'è una corrispondenza perfetta tra società e scuola: un' scuola alienata per una società di alienati".

Patria e popolo: "parole ricche in miseria, sprofondate nella merda". "Ma dobbiamo usarle se vogliamo cessare di nascere in esilio. Innanzitutto occorre sottolineare che patria e popolo nella loro vera accezione non sono sinonimi ma termini antagonisti di nazione e popolazione". "Agnelli e l'emigrante che vende la sua vita nelle miniere belghe, il tecnocrate e il contadino del sud appartengono alla stessa nazione, ma non hanno in comune la stessa patria". "Concetti di nazione e popolazione hanno partorite due delle più tipiche aberrazioni della civiltà borghese: rispettivamente il nazionalismo imperialista (con la sua variante orientale dell'internazionalismo) e il cosmopolitismo". "Entrambi tendono a distruggere qualsiasi patria e qualsiasi popolo in quanto tale". "dobbiamo rifondere il senso di patria e di popolo. Una patria che sia innanzitutto una comunità di destini". "Un popolo che sia struttura umana e sociale organica e differenziata in cui calare la nostra esistenza". "Soprattutto dobbiamo piantarla di ridere nel pronunciare queste due vecchie parole cadute in miseria". "Popolo, popolo in marcia per la realizzazione della propria identità! Al di fuori degli schieramenti ingannatori — contro la logica del sistema — rivoluzione popolare".

Per ora chiediamo qui questa rassegna già abbastanza eloquente, riservandoci di continuare l'analisi del neofascismo "baricadero" nel prossimo numero. Ribadendo che il fenomeno in fondo è quantitativamente limitato, ci interessa soprattutto riflettere su quei contenuti ideologici che si insinuano nella nostra società non solo attraverso il neofascismo, ma di cui con sfumature diverse si fa portatrice anche la chiesa. Le crociate e le guerre "sante" e di popolo a volte producono effetti impensati.

IL CASO COCO: PROCESSO A GIULIANO NARIA

Commento della difesa all'ordinanza del G.I. Caselli

L'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Caselli di Torino (19-7-78) presenta una rilevante novità rispetto alla requisizione del Pubblico Ministero Witzel di Torino (11-2-73). La novità si spiega con il supplemento di istruttoria condotto fra l'uno e l'altro documento su richiesta della difesa. La requisitoria fondava tutta l'accusa sui due "testimoni oculari". Il supplemento di istruttoria ha dimostrato ulteriormente l'assoluta inattendibilità dei testi. Il Giudice Istruttore — pur continuando a difendere i testi (e di questo parleremo in seguito) — tenta di puntellare un procedimento assolutamente inaccettabile che marginalmente nella requisitoria del P.M. viene argomentazione: vi sono indizi che farebbero ritenere Naria un brigatista rosso: l'omicidio Coco è stato rivendicato dalle BR; dunque è verosimile che Naria sia coinvolto nell'omicidio Coco.

Si tratta di un autentico sofisma del genere: Naria è un uomo, le piramidi sono state costruite dagli uomini, dunque è verosimile che Naria abbia costruito le piramidi.

E' evidente che è solo il *ragionamento contrario* che sarebbe valido: se Naria è responsabile dell'omicidio Coco, e poiché l'omicidio Coco è stato rivendicato dalle BR, allora sarebbe provata l'appartenenza di Naria alle BR.

Ma questo ragionamento — che sarebbe molto credibile — *presuppone* la dimostrazione della responsabilità di Naria nell'omicidio Coco: dimostrazione che deve essere data da altri elementi, e non dal ragionamento del GI, perfettamente illógico.

Non era possibile che il GI non se ne rendesse conto. Infatti egli stesso (pag. 42 dell'Ordinanza) attribuisce a questo ragionamento il ruolo "soltanto di indiretta conferma" delle testimonianze. Ruolo comunque che non pare possa in alcun modo essergli attribuito, per le ovvie ragioni già dette.

Non solo. Perfino il PM di Aosta (in una delle travagliate fasi di questo processo, PM incaricato di valutare l'accusa a Naria di appartenenza alle BR), con la sua requisitoria del 14/4/78 chiedeva che *in base agli indizi stessi presi in considerazione dal GI di Torino*, Naria fosse *prosciolto* dalla accusa di appartenenza alle BR e che gli atti fossero rimessi a Torino perché qui si esaminasse se una prova di appartenenza alle BR poteva essere fatta derivare da una eventuale dichiarazione di responsabilità nell'omicidio Coco. Un ragionamento giusto, che il GI di Torino cerca di capovolgere.

Ma l'inconsistenza logico-giuridica di questa impostazione del GI di Torino, non le toglie un potere suggestivo sulla opinione pubblica e sui giudici stessi destinati a costituire il collegio giudicante. Infatti il più ovvio effetto suggestivo è il seguente: se Naria è un BR, allora non vale la pena di andare troppo per il sottile, condannandolo per un reato o per un altro, fa lo stesso. L'importante è condannarlo e duramente (in questo caso all'*ergastolo*). Col sistema della gestione suggestiva e "giornalistica" dei processi si cerca di affondare due fondamentali principi che invece debbono essere diversi:

1) l'appartenenza alle BR è un reato a se stante punito con una pena a se stante — e che perciò richiede una prova a se stante, che ha e non deve avere niente a che fare col diverso reato dell'omicidio Coco, che deve essere provato e punito per suo conto.

2) la responsabilità di ogni reato e cioè dell'omicidio Coco è personale, e cioè di chi lo ha commesso, e anche nel *denegato caso* in cui fosse provata l'appartenenza di Naria alle BR, nulla ne deriverebbe a carico di Naria per quanto riguarda l'affare Coco.

Legge e giurisprudenza (anche nel caso specifico delle BR — vedi le numerose sentenze della Corte di Assise di Torino, Milano, Pavia e Brescia) sono su ciò assolutamente chiare nella enunciazione del principio.

E' per resistere a questa manovra di affondamento che noi stessi siamo costretti ad affrontare a livello di opinione pubblica il processo. I precedenti, tipo affare Valpreda, sono una precisa dimostrazione di ciò. Costruito il mostro a livello di opinione pubblica, non è più necessario provare con tanto rigore le accuse.

Ma c'è anche di più. Applicando le stravaganti leggi speciali dell'agosto 1977 il processo Naria è stato smembrato. Ed ora il processo Coco (a Torino) non ha più il compito di accertare se Naria sia o no delle Br. Questo accertamento verrà fatto non si sa ancora da chi, dove e quando. Milano si è dichiarata incompetente ed ha mandato il processo a Genova; Genova si è dichiarata incompetente ed ha mandato il processo a Torino. Torino si è dichiarata incompetente ed ha mandato il processo ad Aosta; Aosta si è dichiarata incompetente ed ha mandato il processo di nuovo a Genova. Genova si è dichiarata di nuovo incompetente ed ha rimesso gli atti alla Corte di Cassazione. Con questo risultato: che il GI di Torino enuncia indizi (o meglio *insinuazioni*) sulla presunta appartenenza di Naria alle BR, in un processo nel quale Naria *non è accusato* di appartenenza alle BR, e perciò da questa "accusa" (ridotta ad una serie di "insinuazioni") *non può difendersi*. La paradossalità della situazione è evidente. La sostanziale ingiustizia che ne deriva è del pari evidente.

Ma non vogliamo sottrarci ad un esame analitico di quelli che sarebbero (secondo il GI) gli indizi di appartenenza alle BR a carico di Naria. Questi indizi sarebbero sei:

1) *Il comportamento processuale*

Il GI dice (p. 75) che il comportamento processuale non può minimamente valere come prova o indizio a carico, *tuttavia vi si sofferma maliziosamente.*

Tre sono i "rimproveri" rivolti dal GI a Naria:

- Non aver svolto alcuna difesa;
- Non aver accettato il contraddittorio
- Non aver richiesto ed ottenuto dalla sua compagna Rosella Simone un alibi.

Dal punto di vista giuridico-processuale, questi rilievi sono del tutto irrilevanti ed anzi assurdi.

Tuttavia dobbiamo soffermarci ad esaminarli perché non possono mancare di contribuire a disegnare quella figura del "mostro" che in sede extraprocessuale ed indirettamente anche in sede processuale, rischiano di contribuire gravemente al "pregiudizio" contro l'imputato.

Non ci soffermeremo sulla questione dell'"alibi" che Rosella Simone avrebbe dovuto, secondo il GI, offrire al suo compagno.

Che una persona, per il solo fatto di avere un rapporto personale sentimentale con l'imputato sia sempre e comunque in grado di fornirgli un alibi completo ed inattaccabile è palesemente insensato, e del pari insensato è che dal non verificarsi di una tale circostanza possa trarsi una conclusione qualunque: considerando oltre a tutto l'attenzione che il magistrato, almeno in sede istruttoria, avrebbe dato alla sola testimonianza di una moglie, che rischiava di essere incriminata insieme al marito se solo nell'affare Coco fosse stata segnalata la presenza di una donna.

Più in generale, però la questione dell'"alibi" verrà esaminata in seguito e se ne illustrerà la rilevanza ai fini della strategia difensiva, dal puro e semplice punto di vista della tecnica processuale.

(348)

DOCUMENTI

Per quanto riguarda la mancata difesa e la mancata accettazione del contraddittorio osserviamo innanzitutto che il rilievo, in questi termini, è *completamente infondato*. L'imputato, per mezzo dei suoi difensori, si è difeso ed ha contraddetto puntigliosamente l'accusa. Quello che si può dire è che l'imputato ha rinunciato a difendersi, in sede istruttoria, *personalmente*, avvalendosi della facoltà concessagli dall'art. 78 C.P.P. di non rispondere (ed anche questo è vero solo in parte) all'interrogatorio.

Per quanto riguarda l'accusa di omicidio premeditato, la difesa ha condiviso la decisione presa dall'imputato di non imbarcarsi in una pericolosa ed arrischiata autodifesa nell'interrogatorio. La difesa ritiene che, specialmente in presenza di imputazioni di questa gravità, il *principio dell'incombenza dell'onere della prova sull'accusa* deve essere fatto valere fino in fondo, lasciando ai difensori il compito di contraddire nei limiti dello stretto necessario: cosa che dai difensori, su mandato dell'imputato, è stata sempre e minuziosamente fatta.

Per quanto riguarda l'imputazione di appartenenza alle BR, oltre a valere la stessa ragione sopraesposta circa la rigorosa affermazione del *principio dell'incombenza dell'onere della prova sull'accusa*, i difensori insieme all'imputato intendono fare valere un principio politico di fondamentale importanza.

L'imputato si è dichiarato *militante comunista* e si è rifiutato di indicare la organizzazione politica nella quale milita.

Ciò è corretto processualmente e politicamente giusto. Non dobbiamo *mai* accettare che l'autorità giudiziaria esorbiti dalle sue competenze indicando sulle nostre opinioni politiche (al di là di quanto spontaneamente riteniamo di affermare per *nostre* esigenze politiche) o sulle nostre appartenenze organizzative. Se nella nostra milizia politica l'autorità giudiziaria ravvisa gli estremi del reato: lo affermi e lo provi essa stessa. Ci mancherebbe altro che per difenderci dall'accusa, ad es. di appartenenza alle BR, dovessimo accettare un contraddittorio ideologico con il dott. Caselli (o con chi per lui) sul marxismo-leninismo-Mao Tze Tung pensiero.

La difesa condivide in pieno con l'imputato l'esigenza di fare un blocco — con un concreto esempio di linea processuale — alla esorbitante esigenza di inquisizione ideologica di certi magistrati "di punta" (si veda ad es. l'incredibile sentenza del tribunale di Torino — estensore Pettenari — con la quale Curcio e Franceschini sono stati condannati ad un anno e mezzo di carcere per *errata interpretazione di Lenin*).

Dunque su questo punto: non è vero che l'imputato non si sia difeso e non abbia contraddetto. Si è difeso ed ha vigorosamente contraddetto. Se ciò non è avvenuto come e quanto al GI ciò avrebbe fatto più comodo, ma come e quando faceva più comodo all'imputato, siamo certi che nessuna persona di buon senso vorrà meravigliarsene.

2) La provenienza dell'arma e del documento falso

Vale la pena di ricordare che per il porto dell'arma e per la falsificazione del documento, entrambi in suo possesso al momento dell'arresto, Naria è già stato giudicato ed ha già scontato la pena inflittagli (nonostante la pendenza dell'appello).

Vale anche la pena di ricordare che in questa sede l'imputato ha spiegato la detenzione dell'arma ed il possesso del documento falso per lo stato di violenta apprensione e timore di un vero e proprio linciaggio al quale si sentiva esposto a causa della scatenata campagna di stampa contro di lui, indicato come responsabile dell'omicidio Coco.

Linciaggio poi di fatto verificatosi nelle forme del "linciaggio di Stato" con due anni e mezzo (fino ad ora) di carcere speciale.

Ciò premesso, così riassumiamo il ragionamento del GI: arma e documento appartengono a stoks di armi e documenti, alcuni dei quali trovati in possesso delle BR, dunque Naria è BR. Per quanto riguarda l'arma, la cosa appare assolutamente dubbia e lo stesso P.M. non ne fa cenno alcuno.

Del resto, traendo le conclusioni di una ampia indagine sulla circolazione delle armi in Italia, lo stesso GI afferma "I risultati della inchiesta rivelano una situazione assolutamente intollerabile di acquisti troppo facili (e mal controllati) di armi e munizioni da parte di chiunque, spesso con immediata destinazione al mercato clandestino od altri illeciti impieghi" (pag. 77).

Per quanto riguarda il documento falso, riportiamo semplicemente le considerazioni del P.M. di Aosta: "l'indizio sarebbe

stato di importanza maggiore ai fini della imputazione di appartenenza alle BR se oggetto dei furti fossero stati pochi moduli e non numerosissimi" (infatti a Catania sono stati sottratti 12.000 moduli di patenti e a Messina 3.000 analoghi moduli).

Evidentemente la circolazione di detti moduli, sul mercato clandestino deve essere stata amplissima ed il fatto che un modulo fosse in possesso anche di Naria, non può significare un granché.

3) Le chiavi dell'appartamento di Torino

Naria sarebbe stato in possesso di una normalissima chiave di casa che aprirebbe la porta di un appartamento affittato a Torino da Adriana Garizio, imputata di appartenere alle BR. Si può molto discutere sulle caratteristiche della chiave e sul fatto che essa sia o no univocabilmente quella della porta dell'appartamento della Garizio. Quello che però è decisivo è il fatto che l'appartamento in questione è un normale appartamento-abitazione che non ha nulla a che vedere con le BR. Per colmo del solito paradosso l'argomento delle chiavi viene usato contro la Garizio sul presupposto che Naria sia BR e contro Naria sul presupposto che la Garizio sia BR. Le petizioni di principio è palese.

4) *Registrazioni in alcuni alberghi del documento falso intestato a Fernando Francesca (in possesso della Simone al momento dell'arresto) insieme ad altri documenti diversi fra loro e falsi intestati a nomi maschili.*

La Simone nega di avere *mai* fatto uso del documento in questione. E' più che verosimile che il documento sia stato usato da altri prima che vi fosse apposta la sua fotografia. Nulla sta a confortare la tesi contraria. Sempre nell'ambito del più volte segnalato procedere sofisticato, val la pena di notare come nell'ambito del procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione alla Simone (Tribunale di Milano) il P.M. abbia argomentato la "probabile" appartenenza della Simone alle BR col fatto che essa si sarebbe accompagnata con *diversi* uomini muniti di documenti falsi. Mentre il GI di Torino argomenta la "probabile" appartenenza di Naria alle BR col fatto che egli si sarebbe servito di *diversi* documenti falsi per accompagnarsi alla Simone. Lo smembramento del processo in tante procedure (ormai cinque), tutte pendenti avanti a diverse autorità giudiziarie (Torino, Milano, Genova ed Aosta) consente alla difesa di discutere documentalmente come l'accusa possa fare uso dello stesso fatto per "dimostrare" conseguenze diverse e contrastanti a seconda del puro e semplice pregiudizio accusatorio. Ancora una volta si evidenzia così l'assoluta irrilevanza della circostanza.

5) *Automobile rivenduta a Torino con documenti di circolazione falsificati.*

Secondo gli inquirenti su una automobile trovata a Torino abbandonata — e che nulla riconduce in ogni caso alle BR — sarebbe possibile attraverso la perizia grafica dimostrare che il tagliando della assicurazione è stato compilato di mano di Naria, mentre tutti gli altri documenti sarebbero di mano diversa. La attribuità delle scritte sul tagliando della assicurazione a Naria è recisamente contestata dalla difesa che dubita molto della conclusione di una perizia condotta su così tenui elementi di confronto.

6) Locazione appartamenti in Liguria con false generalità.

Secondo l'accusa Naria avrebbe effettivamente locato un appartamento con il falso nome di Cagnolari ed avrebbe intavolato trattative per la locazione di un altro appartamento con il falso nome di Ferrari.

Premettiamo che questi appartamenti *nulla hanno a che vedere con le BR*. La prova sarebbe data attraverso delle ricognizioni di persona e (per quanto riguarda l'episodio "Cagnolari") da un'altra perizia grafica di conclusione non differente da quella proposta per il tagliando della assicurazione di cui al punto precedente.

Non insisteremo sulla assoluta inattendibilità delle ricognizioni per persona in generale, che è questione fondamentale per quanto concerne la attendibilità di "testi oculari" dell'omicidio Coco. Ci basti per questo episodio rimandare ai verbali di ricognizione per sottolineare come nel falso di specie i testi ebbero modo di poter agevolare individuare nel gruppo la persona che dovevano riconoscere.

Punto e basta — Su questi elementi, gli stessi in possesso del P.M. di Aosta che ha chiesto *sulla loro base* il proscioglimento di

Naria dalla imputazione di appartenenza alle BR; il GI di Torino vuol farci credere che "molto probabilmente" Naria era delle BR e che perciò, molto probabilmente è responsabile dell'omicidio Coco. Grazie tante.

Tanto per essere chiari sino in fondo: non si nega che la sua militanza comunista possa aver portato qualche volta Naria ai margini della legalità, in ciò trovandosi in buona, numerosa e storica compagnia. Ma che da questo fatto — del resto puramente ipotetico — si possa derivare la sua appartenenza alle BR, si nega. La circostanza deve essere positivamente provata dalla accusa, il che non è neppure lontanamente stato fatto. Mentre è lo stesso imputato a rivendicare quel ruolo di militante operaio

comunista molto noto in Genova e ben identificato dalle polizie politiche, quello stesso ruolo che gli è valso il tenace pregiudizio contro di lui nel caso Coco.

Esaminiamo ora il ruolo dei "testi oculari" dell'omicidio Coco. In altra parte. (Il caso Coco. Processo a Giuliano Naria. C.E. Libri Rossi n. 4) si esaminano le testimonianze seguendo la strada lungo la quale si sono venute costruendo. Qui ci limiteremo ad esaminare i dati emersi dopo il deposito degli atti, la requisitoria del P.M. ed il supplemento di istruttoria (dopo cioè il Febbraio '78).

Teste Grbelja

Dice il GI che il supplemento istruttoria ha confermato le precedenti deposizioni del teste.

Ma ciò non è vero.

Il teste aveva affermato in istruttoria di essersi trovato a quattro metri dagli sparatori ed aveva confermato la circostanza, ricostruendo materialmente la sua posizione nell'ufficio del GI a Torino. Il supplemento di istruttoria ha dimostrato (teste Deidda) per il Grbelja al momento degli spari non si trovava a quattro metri dagli sparatori in mezzo alla strada, ma a dodici metri ed appoggiato al bancone dei gelati del bar Moka.

I testi Diafani e Cortese non sono smentiti dal teste Deidda, a meno che si voglia ritenere rivelante la sottile differenza fra chi dice che il Grbelja si trovava a mangiare col Deidda e chi dice

che il Grbelja si trovava in compagnia del Deidda che mangiava. Il che non appare molto sensato.

Del resto anche quando il Grbelj descrive sul posto la sua posizione si pone sulla strada ma ad oltre otto metri dagli sparatori. Ma non basta. Il Grbelja offre una "spiegazione" del suo movimento dal bar Moka alla strada, prima degli spari, assolutamente inverosimile e smentita dal Deidda che afferma, anche il sede di confronto, che il Grnelja si è mosso dopo gli spari (vedi la parte del volume citato in cui la questione è dettagliatamente illustrata).

Dunque il supplemento di istruttoria dimostra che il teste non ha potuto assolutamente vedere gli sparatori nelle circostanze da lui originariamente indicate.

Teste Leonardi

La deposizione originaria del Leonardi risulta in due separati verbali della stessa data, fra di loro discordanti.

Il GI si sforza di dimostrare che la discordanza non esiste, ma non vi riesce. I difensori denunciano i verbalizzanti per falso. Ed il GI, nonostante la pretesa concordata dei verbali, su conforme richiesta dal P.M. ha rimesso gli atti alla procura di Genova per ulteriori indagini in merito.

Ma in che cosa i due verbali sono discordanti?

In un elemento essenziale. In uno il Leonardi afferma che la persona riconosciuta nel Naria era l'accompagnatore dello sparatore, nell'altro che la stessa persona era un terzo uomo posto a circa tre metri dalla macchina (e cioè a circa quattro metri dagli sparatori che erano uno a fianco all'altro).

Non insistiamo nel leggere tra le righe il tentativo del teste di compiacere gli inquirenti lanciati sulla pista Naria. E c'è di più. Il Leonardi, conoscitissimo in zona, e ben noto anche a Grbelja, assume di essersi trattenuto a lungo a pochi metri dal bar Moka prima degli spari. Ebbene nessuno lo ha visto, neppure Grbelja.

Noi siamo certi che il Leonardi non c'era per niente.

Ma sia il P.M. che il GI si offrono di convincerci della attendibilità dei testi, pregiudicati e stranamente sempre detenuti al momento degli interrogatori (almeno di quelli ai quali la difesa ha assistito).

Il P.M. ritiene particolarmente attendibile il teste Leonardi. Per il GI, invece, il più attendibile è il teste Grbelja.

Il P.M. si convince della lealtà dei testi per il fatto che descrivono Naria senza barba, riconoscendolo su foto nelle quali compare con la barba. Ma l'osservatore perde di pregio quando

il GI accerta che le ricognizioni fotografiche sono avvenute su foto in cui Naria compare sia con la barba che senza barba. Il GI ritiene che le parziali contraddizioni tra i testi puntano ad escludere che esse siano il frutto di una preordinata ed illecita coordinazione. Ma finge di dimenticare che uno, (Grbelja) è teste della PS e l'altro (Leonardi) è teste dei CC. Ed è ben nota la "collaborazione" fra i due corpi, che hanno ogni casa per conto proprio, salvo che nel puntare entrambi su Naria.

Il GI afferma poi che non vi sono elementi per affermare che i testi, sovente colpiti da provvedimenti restrittivi, abbiano ottenuto qualche forma di vantaggio dalla loro partecipazione al processo.

Ma Leonardi non è un noto contrabbandiere e confidente, sempre in carcere in occasione degli interrogatori e poi subito liberato e — anzi — l'ultima volta scarcerato in permesso (ci piacerebbe sapere per quale ragione il permesso è stato concesso — oggi che per i detenuti è diventato così difficile fruirne) e fatto evadere, tanto e che oggi è irreperibile? E non è Grbelja altrettanto noto come ladruncolo alla polizia ferroviaria e confidente, straniero in attesa di espulsione (e per ciò sentito a futura memoria) perché senza permesso si soggiornò (oppure ora ce l'ha?), ed invece sempre tranquillo a Genova? Di questi tempi in cui gli stranieri rifugiati politici (cileni, argentini, etc.) non ottengono facilmente permessi di soggiorno e vengono velocemente espulsi?

Eccoli i vantaggi — quelli normali dei confidenti e dei testi compiacenti —. Gli unici che accusa Naria. Quando numerosi altri testi oculari, tutti invece disinteressati, non sono in grado di riconoscerlo.

L'Alibi

O meglio il mancato alibi.

Come abbiamo già visto il GI suggestivamente argomenta del fatto che a Naria non sia stato offerto un alibi.

I difensori si assumono per intero la responsabilità tecnica di questo fatto. I difensori affermano di essere in grado di fornire un alibi, ma di riservarsi di farlo se e quando opportuno.

E ciò per le seguenti buone ragioni:

1) Non si accetta il capovolgimento dell'onere della prova. E l'accusa che deve provare.

Chi si difende deve dimostrare la inconsistenza dell'acqua e non provare il contrario.

2) L'alibi — quanto è vero — presenta sempre delle debolezze

369
DOCUMENTI

LE DUE DEPOSIZIONI DEL TESTE LEONARDI

Legione carabinieri di Genova

Processo Verbale — di ricognizione fotografica eseguita da:
.....
Leonardi Elio, nato a San Vito Tagliamento (PD) il 6.5.1943, residente a Genova in via Corso Buenos Aires n. 19/2.....

L'anno millenovecentosettantasei, addì 15 del mese di giugno, in Genova, negli uffici del nucleo investigativo Carabinieri, alle ore 12.10.....

Avanti a noi maresciallo PINNA Polino, addetto al citato nucleo, e presente LEONARDI Elio, in oggetto generalizzato, al quale vengono mostrate delle fotografie in numero complessivo di 503, di appartenenti a brigatisti rossi o presunti tali, contenuto di un album con lo scopo di identificare, quale fossero effigiate, le persone da lui notate in via Balbi il pomeriggio dell'8/6/1976 al momento dell'uccisione del Procuratore Generale Dr. Coco e della scorta, individui già descritti in altro verbale dal Leonardi.....

Il Leonardi, dopo aver esaminato le fotografie dichiara:.....
"Riconosco nella foto contrassegnata dal nr. 499, che rappresenta un identikit portante il nr. 8748 della Questura di Genova, la persona che ebbe a sparare al carabiniere autista e precisamente quello da me indicato nella precedente deposizione di statura alta e che esplose contro il militare tenendo l'arma all'interno di un borsello di plastica.....

Riconosco altresì nelle foto contraddistinte dai n. 454 e 503, la persona che si accompagnava allo sparatore (le foto rappresentano la stessa persona), pure da me descritta nella precedente deposizione. Nella circostanza l'individuo era senza barba come appare nella foto n. 503.....

Riconosco nella foto contrassegnata dal n. 502 altro individuo che ha sostato nella via Balbi nei giorni precedenti al fatto, se non sbaglio il 5 e 6 giugno 1976 ed in altro periodo, se non erro nel gennaio c.a.

Nelle foto non riconosco alcuno che assomigli ad un terzo individuo, da me non indicato nel precedente verbale per dimenticanza, che sostava davanti alla macchina del Procuratore Generale, a circa tre metri, che ha i seguenti connotati: altezza m. 1.60 circa, snello capelli molto lunghi rossicci, occhi celesti, viso regolare con piccola cicatrice sopra sopracciglio destro. Indossava vestito bleu con maglietta chiara. Questo terzo individuo ha seguito i primi due quando, dopo aver sparato al militare, si sono allontanati per la via Balbi.....

Si da atto che le foto segnaletiche n. 454 e 503 raffigurano il brigatista Naria Giuliano, mentre la foto n. 502 raffigura il ricercato Castello Lorenzo.....

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

Processo Verbale: di riconoscimento fotografico eseguito da Leonardi Elio, nato a San Vito Tagliamento (PD) il 6/5/1943, residente a Genova via Corso Buenos Aires n. 19/2.....

L'anno millenovecentosettantasei, addì 15 del mese di giugno, in Genova, Uffici di Nucleo Investigativo CC; ad ore 12.10.....

Avanti a noi Ufficiali di CC sottoscritti, e presente LEONARDI Elio, in rubrica meglio generalizzato, al quale viene mostrato registro contenente fotografie di appartenenti alle "Brigate Rosse" o presunti tali, in numero complessivo di 503, allo scopo di identificare, qualora fossero effigiate, le persone da lui notate in via Balbi il pomeriggio dell'8 giugno 1976 al momento della uccisione del Procuratore Generale COCO e della sua scorta, individui già descritti in altro verbale dallo stesso LEONARDI.....

Il LEONARDI, esaminate le fotografie dichiara:.....
"Riconosco nella foto contrassegnata dal n. 499, che rappresenta un identikit portante il nr. 8748/46 della Questura di Genova, come la persona che ebbe a sparare al Carabiniere autista e come quello da me indicato nella deposizione di statura alta, che esplose i colpi tenendo l'arma all'interno di un borsello di plastica.....

Riconosco altresì la persona indicata al nr. 454 e 503, trattasi della stessa persona, in una foto con barba e nell'altra senza, persona che sostava nella via Balbi al momento della sparatoria a circa tre metri dall'autovettura del Magistrato. Nella circostanza l'individuo era senza barba....

Riconosco altresì la foto nr. 502 la persona di altro individuo che ha sostato nella via Balbi nei giorni precedenti al fatto e se non sbaglio il 5 e il 6 giugno 1976, nonché in altra epoca nel gennaio del corrente anno.

Nelle foto non riconosco alcuno che corrisponda al secondo individuo da me descritto, quello più basso, che ha un particolare identificabile e cioè una cicatrice sulla fronte al disopra del sopracciglio destro. Si da atto che le foto segnaletiche nr. 454 e 503 raffigurano il brigatista NARIA Giuliano, mentre, la foto col nr. 502 raffigura CASTELLO Lorenzo.....

Di quanto sopra abbiamo redatto il presente processo verbale che viene sottoscritto dal LEONARDI per attestazione di quanto dichiarato da noi verbalizzati.....

Fatto, letto e confermato in data e luogo di cui sopra.

nella memoria dei testi, sui tempi sui luoghi, etc. Si fa il gioco dell'accusa consentendole di spostare l'attenzione dalla debolezza delle prove a carico alle inevitabili debolezze dell'alibi vero.

Valpreda ha pagato con quattro e più anni di galera la debolezza dei suoi alibi.

3) L'uso di uno strumento difensivo come l'alibi, in un caso come questo appare particolarmente delicato, quando si consideri che — pur di convalidare il pregiudizio di colpevolezza — non si è esitato a fare uso dei testi come il Grbelja ed il Leonardi, ed a scatenare una campagna di stampa della dimensione ed intensità che si è visto.

Fino al rinvio a giudizio la difesa ha considerato elevata la possibilità di proscioglimento in istruttoria e la detenzione preventiva comunque assorbita dalla condanna per le armi e il documento falso (2 anno e 2 mesi).

Perciò la difesa sarà molto cauta nel fare uso di un così discutibile strumento di difesa. Il che non toglie che se lo rileverà necessario o anche solo utile, lo farà. Per ora basta avere dimostrato la incostanza della accusa. A questo punto chiediamo una rapida fissazione del dibattimento, dove ci sentiamo più sicuri di poter evitare le manipolazioni del genere di quelle avvenute in istruttoria.

Azione Rivoluzionaria

Appunti per una discussione interna ed esterna

- 1) Crisi e piano del capitale
- 2) "Nuovo Fascismo" in Italia ed Europa
- 3) Il Partito-Stato e l'opposizione operaia
- 4) Sull'organizzazione clandestina
- 5) Il guerrigliero della vita quotidiana
- 6) Autonomia fittizia e autonomia reale

- 7) Il movimento del '77 e la guerriglia
- 8) Verso una rivoluzione senza modello
- 9) Socialismo o comunismo?
- 10) Guerriglia e/o insurrezione
- 11) Un progetto
- 12) Utopia e realtà

1 - Crisi e piano del capitale

La crisi che ha investito il nostro paese è parte di una crisi generale che ha investito tutte le economie occidentali. Essa assumerebbe la forma di una crisi generale di sovrapproduzione se il capitale non fosse estremamente concentrato e quindi in grado di controllare la produzione e il mercato. Se questo controllo impedisce le forme classiche della sovrapproduzione, un surplus di merci che non trovando mercato perdono valore, non può impedire tuttavia che questo processo di devalorizzazione si trasferisca dalle merci al capitale investito nella loro produzione, il quale risulta sottoutilizzato rispetto alle sue capacità. I costi maggiori di questo sottoutilizzo si scaricano, grazie a quel controllo, sui prezzi, aggravando il normale processo inflazionistico.

Il capitale investito e sottoutilizzato subisce quindi un processo di devalorizzazione che provoca a sua volta una scarsa incentivazione all'investimento, col risultato che il capitale sotto forma di denaro si devalorizza a sua volta, perché la sua capacità di trasformarsi in materie prime, mezzi di produzione e salari per produrre profitto subisce a sua volta una sottoutilizzazione: parzialmente inoperante il capitale investito, parzialmente inoperante il capitale circolante, il saggio d'interesse del capitale denaro diminuisce a proporzione di questa inoperosità. La crisi si trasferisce dal sistema di produzione al sistema creditizio. Il capitale-denaro, più mobile, svalutandosi, reagisce a questa devalorizzazione dando vita a una serie di manovre speculative sul mercato valutario col risultato di non poter mutare il quadro d'insieme ma di indurre anche la crisi monetaria. La devalorizzazione complessiva ha una sua rappresentazione sintetica nella crisi del dollaro che costituisce il capitale denaro di riferimento.

A livello sociale questa devalorizzazione comporta una diminuzione della popolazione attiva rispetto all'insieme della popolazione: se gli operai, per una serie di rigidità istituzionali, non vengono licenziati, non vengono neanche assunti e infatti i dati concordano nel rilevare che la disoccupazione è un fenomeno che riguarda per metà i giovani.

Le riduzioni più o meno drastiche di produzione cui è stato costretto il capitale derivano da vari fattori, di cui alcuni tradizionali come la concorrenza della fascia esterna ai paesi occidentali: è noto, ad esempio, che in una serie di settori di base, dai prodotti siderurgici a quelli alimentari, la concorrenza di questa fascia esterna si è fatta sentire imponendo drastiche riduzioni. Altri fattori sono meno tradizionali e inerenti allo stesso modello di sviluppo capitalistico centrato sulla produzione di "beni" di consumo durevoli: ora, l'espansione del mercato interno ha raggiunto ormai i suoi limiti e il grande ciclo tirato dall'automobile, dal frigorifero ecc. appare prossimo alla fine, non solo ma questo modello sta esponendo pericolosamente il capitale a un condizionamento sempre più stretto da parte della "doman-

da operaia", cioè della massa dei salari, che costituisce il mercato di quei "beni". Un condizionamento che rischia di fare del salario una "variabile indipendente" dall'andamento del ciclo, nel senso che la dinamica al rialzo salariale per sostenere il mercato interno non può essere interrotta a piacimento e continua ad avanzare per proprio conto indipendentemente dalle condizioni della produzione. Le acrobazie cui è costretto Lama per arrestare questa dinamica sono note.

Il piano del capitale per uscire da questo vicolo cieco, la cosiddetta ristrutturazione, appare orientato da una parte a svincolarsi sempre più, nelle economie occidentali, dal costo del lavoro operaio e dalla "domanda operaia" e questo obiettivo lo può realizzare se il sistema non si regge più sulla produzione di "beni" di consumo di massa ma sulla produzione di mezzi di produzione e servizi, operando cioè nei paesi occidentali un salto tecnologico a più alta composizione di capitale, facendo cioè tirare il nuovo ciclo dall'industria nucleare, bellica, elettronica, telefonica ecc. Dall'altra parte dislocando là dove esistono ancora enormi possibilità di espansione del mercato i nuovi investimenti nelle produzioni tradizionali, sulla fascia esterna, dove il costo del lavoro è bassissimo. In questo piano hanno la loro parte anche le preoccupazioni politiche derivanti dalla concentrazione di grandi masse operaie di cui diviene sempre più difficile il controllo.

Il piano del capitale è arduo e anche i più ottimisti non se ne nascondono le difficoltà. Innanzitutto gli investimenti in settori nuovi ad alta composizione di capitale avvengono su scala talmente ampia da non essere alla portata di tutti, in altre parole il capitale denaro in cerca di investimento è abbondante rispetto alle possibilità d'investimento nei settori tradizionali ma non lo è altrettanto rispetto alle possibilità d'investimento nei nuovi settori. Non solo, questo nuovo investimento ha in sé tutti i rischi dell'innovazione, e richiede notevole esperienza scientifica e tecnica ma soprattutto un mercato sicuro data l'ampiezza degli investimenti. La Liquichimica non fa testo ma dà un'idea dei rischi che si corrono, tanto più che il mercato dei nuovi "beni" si presenta alquanto incerto. L'industria bellica, anche quella italiana (Augusta fra le altre) ha armato di un esercito poderoso un tirannello odioso come lo Scia, c'è da dubitare che questo armamento continui e un mercato "sicuro" come quello iraniano si sta rivelando una palude che inghiottirà molte illusioni. Lo stesso dicasi dell'industria nucleare: certo, una volta insediate sarà impossibile smantellare le centrali nucleari, ma ciò che si sta verificando un po' dappertutto, ultimamente anche in Austria è la difficoltà di insediarle. In Italia, se non vi insistessero i somari burocratizzati del nuovo capitale, i picisti, le centrali forse le costruirebbero i somari dell'Ansaldo ma non per il mercato interno.

La massa ingente di capitali richiesti, le più sofisticate tecno-

350

DOCUMENTI

logie, le nuove fonti energetiche come l'uranio danno oggettivamente agli USA la guida di questo processo di ristrutturazione e alle grandi banche americane, cui sono confluiti e confluiscano i capitali accumulati da gran parte dei paesi produttori di petrolio, una posizione decisiva. Una guida che tuttavia pare incontrare resistenze nelle economie nazionali più forti, come la Germania Federale e il Giappone che, grazie a una classe operaia integrata, riescono a esportare una massa incredibile di prodotti e a realizzare un formidabile attivo nella bilancia dei pagamenti. Gli USA stanno chiedendo a questi paesi di modificare il modello di sviluppo. L'area della Cee si trova legata da una parte all'egemonia americana ma è anche fortemente influenzata dalla stabilità e dalla forza dell'economia tedesca, il prossimo periodo deciderà se da questo tipo di braccio di ferro si uscirà col rafforzamento dell'egemonia Usa o con una più acuta fase di contrasti. La situazione è in pieno movimento, come mostrano gli ultimi accordi sul serpente monetario e l'accelerazione dei processi di costruzione dello Stato europeo, fenomeni imprevisi e sottovalutati che fanno pensare a un rafforzamento dell'influenza tedesca e a un sistema non del tutto omogeneo delle multinazionali.

L'altra parte del piano del capitale, la dislocazione cioè delle produzioni tradizionali, appare la più compromessa nelle analisi di parte leninista. I limiti che il capitale occidentale troverebbe nell'area del 'socialimperialismo' e nei paesi decolonizzati lo spingerebbero a trovare una via d'uscita nella guerra. La situazione appare in realtà capovolta dopo gli ultimi sviluppi in Cina: il suo prossimo ingresso nell'area occidentale allarga smisuratamente i confini d'intervento del capitale occidentale sino al punto di capovolgere i rapporti fra le due aree imperialistiche, ponendo in gravi difficoltà, effettivamente suscettibili di condurre alla

catastrofe nucleare, l'Unione sovietica, la cui aggressività si va accentuando un po' dappertutto, ultimo fatto clamoroso, il sostegno al Vietnam nell'invasione della Cambogia, ovviamente presentata, anche dai picisti nostrani, come liberazione della Cambogia!

Se a questo rinnovato accerchiamento dell'Urss aggiungiamo l'assenza di qualsiasi opposizione interna in quel regime, i pericoli del ricorso alla guerra nucleare appaiono provenire più dal 'socialimperialismo' che dall'area occidentale, tanto più che gli appelli al "movimento operaio" contro l'accerchiamento non avrebbero oggi l'eco che ebbero gli appelli leniniani di 50 anni fa.

La caduta di tanti modelli d'intelligibilità e previsione ci deve rendere cauti quando ci avventuriamo sul terreno dei conflitti imperialistici. Fondare la propria azione su questo terreno paludoso può divenire letale per il movimento rivoluzionario.

Quello che si può prevedere con qualche probabilità è che la ristrutturazione aggraverà o lascerà inalterato quello che è il fenomeno più esplosivo indotto dalla crisi: la disoccupazione di massa, la quale, in Europa e negli Usa, ha continuato a crescere, con la conseguenza che la classe operaia, un tempo comprendente la maggioranza della popolazione, tende ora a ridursi considerevolmente mentre cresce il numero di coloro che anziché produrre si limitano semplicemente a consumare o, nell'impossibilità di farlo, a espropriare in qualunque modo i possessori di capitale e di reddito e sono quindi favorevoli a un'espropriazione generalizzata. E' evidente che il fenomeno non è tutto positivo per il movimento rivoluzionario perché dall'altra parte un settore consistente di classe operaia accresce le sue tendenze corporative, si chiude nella difesa del suo 'privilegio'.

2 - "Nuovo Fascismo" in Italia e in Europa

La situazione italiana sostanzialmente omogenea a quella di altri paesi occidentali, presenta alcune caratteristiche che la rendono particolarmente esplosiva. Innanzitutto il capitalismo industriale italiano, sempre fortemente sottomesso al capitale finanziario, con la progressiva statizzazione delle banche, si è trovato nella felice situazione di poter disporre di enormi capitali da investire senza esporsi praticamente a nessun rischio né controllo di chiechessia, dati i solidi legami con la classe politica che ha invaso lo Stato. Il tipo di imprenditore che si è venuto affermando in questa situazione si caratterizza soprattutto per la disinvoltura con cui opera manovre speculative, promuove operazioni produttive fallimentari, sicuro di poter poi contare su compiacenti salvataggi da parte dei suoi amici di Stato, con l'inevitabile avallo dell'opposizione interessata a 'salvare' l'occupazione. Le centinaia di migliaia di miliardi bruciati da questi imprenditori non si contano più al pari delle imprese da "salvare", dalla Montedison alla Liquichimica. La disinvoltura con cui questi personaggi pubblici e privati dissipano il denaro pubblico nella più assoluta impunità dice tutto delle forze politiche "costituzionali", quelle che si riempiono la bocca dello stato di diritto. Lo Stato, da equilibratore della situazione interna, ne è divenuto l'elemento di maggiore squilibrio, senza considerare gli effetti non strettamente economici ma che hanno anche una rilevanza economica, come la corruzione generalizzata che si è spinta sino a coinvolgere strati proletari e costituisce il puntello politico-clientelare, la base di massa del regime democristiano. Certo, la situazione ha raggiunto i limiti di rottura e il mancato tracollo, paventato dai pennivendoli del regime, viene sbandierato da costoro come una prova della solidità del regime. Se, nonostante tutto e tutti, non si è arrivati al tracollo, lo si deve in parte alle strutture internazionali che sorreggono il capitalismo italiano, in parte alla riattualizzazione di forme di sfruttamento del secolo passato, lavoro nero vero e proprio, specialmente al Sud, che ha permesso a una parte del capitale di sopravvivere e crescere sulla disoccupazione di massa, in parte alla permanenza di strutture produttive medio-piccole in cui si trova probabilmente il meglio della produzione capitalistica italiana.

L'operazione morotea di associazione dei picisti alla maggioranza oltre che dai nuovi rapporti di forza parlamentare era verosimilmente dettata dalla necessità di controbilanciare in qualche modo le forze interne democristiane più strettamente clientelari imponendo un arresto al processo di dissipazione, coinvolgere una parte consistente di classe operaia egemonizzata dal Pci nell'operazione di ripristino dei criteri imprenditoriali nelle grandi imprese statali, imponendo al personale democristiano che le detiene un minimo di controllo, infine dare forza all'esecutivo per adeguare le scelte politiche alle presenti necessità della ristrutturazione, al suo dinamismo, di fronte al quale il mondo politico ci fa la figura del pachiderma. I picisti che ideologizzavano prima la centralità del parlamento, appena associati al potere hanno fatto subito il possibile per svuotarlo dando il loro apporto decisivo a che la vita politica si svolgesse tutta a livello di governo, di commissioni, di decreti legge, di corpi separati alla diretta dipendenza dell'esecutivo. Cosa passa, ci si chiedeva, fra lo sclerotico dibattito parlamentare sulle centrali nucleari e la velocità con cui il ministero dell'industria, per conto delle aziende nucleari italiane, ha condotto in porto l'accordo con l'ente di stato canadese: cosa passa fra l'accordo Fiat-Algeria per la costruzione di un grosso stabilimento automobilistico in un mercato eccezionale come quello nordafricano e la decisione dello Stato in merito al finanziamento dell'operazione? I rapporti fra gli organi statali e le multinazionali pubbliche e private si fanno sempre più diretti e passano semplicemente le decisioni alla ratifica notarile del parlamento.

Questo processo di esecutivizzazione è stato già studiato nel processo che ha portato all'avvento del fascismo. Scrive Poulantzas: "Mentre la forma democratico parlamentare dello Stato sembrava a tutta prima ancora intatta, i rapporti fra la classe dirigente e le altre classi da una parte e l'apparato statale dall'altra, con gli inizi del processo di fascistizzazione, non intercorrono più attraverso i partiti politici, ma acquistano un carattere sempre più diretto..." il che ha come conseguenza l'irrigidimento del ruolo dei veri e propri organi statali: della polizia, dell'amministrazione, della giustizia e dell'esecutivo. Questi organi statali diventano sempre più indipendenti. In tal

modo l'ordinamento legale costituzionale viene capovolto. Il potere si sposta dal parlamento, cui ancora si indirizzano i partiti, agli organi statali stessi.

I processi di trasformazione dello Stato italiano non possono essere visti isolatamente dal contesto internazionale, sia per la forte dipendenza commerciale e finanziaria del capitalismo italiano, sia per i rapporti sempre più stretti che i suoi organi statali intrattengono con gli altri organi europei, sia per l'effettiva integrazione militare a livello Nato, sia infine nella prospettiva concreta dello Stato europeo.

I compagni della Raf prevedevano che la fase determinante della fascizzazione in Europa non avrebbe avuto probabilmente luogo che quando questa fosse stata una tendenza politica precisa negli Usa: "Negli Usa si possono già osservare ogni giorno gli inizi di questo sviluppo... Quanto a noi ci resta poco tempo!". Nella prospettiva della costituzione dello Stato europeo, per l'influenza egemonica che vi giocherà la Germania Federale, le trasformazioni avvenute nello Stato tedesco si rivelano decisive e con ogni probabilità il nuovo Stato europeo si costituirà come prodotto della germanizzazione e con una costituzione che sarà la sintesi delle costituzioni "speciali" che si sono andate accumulando sui corpi delle costituzioni originarie.

Di qui l'importanza di seguire le trasformazioni dello Stato tedesco dopo il '68. Croissant definisce il prodotto di queste trasformazioni "nuovo fascismo", un regime in cui il ricorso alla forza, il superamento dei limiti prima considerati legali, l'abbandono delle basi dello Stato di diritto vengono diretti e preparati centralmente: "caratteristico è il fatto che l'apparato di repressione statale non ricorre più soltanto a semplici violazioni del diritto... o che aumenti l'uso della violenza... ma che l'inquadramento di ogni singolo cittadino venga scientificamente progettato, preparato e realizzato con forza... Mezzo di questa tragedia è la guerra psicologica con l'impiego di mass-media".

L'insurrezione del maggio francese ha guidato, in negativo, tutto questo processo di trasformazione degli stati che sono stati indubbiamente colti di sorpresa. Quanti ora ripropongono l'insurrezione come il prodotto di un lungo periodo di rivoluzione culturale dimenticano semplicemente che le leggi eccezionali e l'inizio della guerra psicologica furono varate all'indomani del '68 e contro quella rivoluzione culturale, antistituzionale, non contro le formazioni guerrigliere. "Il periodo di transizione è ancora ben lontano dall'essere concluso: ormai potrebbe essere stroncato solo dal massiccio e brutale impiego di tutti i mezzi di repressione". Chi scriveva queste parole, R. Dutschke, e si illudeva che non si sarebbe arrivati a tanto, ne fu anche la prima vittima illustre. Se in Germania la guerra psicologica giunge a legalizzare e coprire la tortura e l'assassinio, in Italia il progetto controinsurrezionale inizia da parte degli apparati statali con la strage di Piazza Fontana, il tentativo di farne ricadere la responsabilità sul "dissenso" e ottenere così forzatamente l'identificazione della popolazione con lo Stato attraverso il terrore e il disorientamento. Gli apparati statali, a forte composizione fascista, non potevano che ricorrere ai loro modelli tradizionali, il colpo di stato militare, il vecchio fascismo e sortirono l'effetto opposto, quello di favorire lo sviluppo della controviolenza su tutto il territorio nazionale. Il nuovo fascismo, nell'accezione di Croissant, si è sostituito al vecchio e sta funzionando con una certa virulenza col "bipartitismo perfetto" Dc-Pci e col livellamento-esecutivizzazione di tutta la stampa, radio, televisione, apparati vari produttivi d'opinione: "Gli apparati repressivi dello Stato cercano, tramite il livellamento dei mass-media di far credere al consenso della popolazione, al loro radicamento in essa e all'espressione del loro potere". Ciò che non sono riusciti a fare con la violazione fascista, gli apparati statali cercano ora di radicarsi in mezzo al popolo poggiando sulla mobilitazione dell'apparato picista, sulle spalle ricade oggi lo scatenamento della guerra psicologica.

Il processo di trasformazione dello Stato nella direzione del

nuovo fascismo non solo ha trovato infatti consenziente il Pci ma è da questi spinto sino alle sue estreme conseguenze: tutti gli istituti della tanto sbandierata "partecipazione", dai consigli di quartiere a quelli di fabbrica, sono stati facilmente (essendo fittizi) stravolti ai nuovi fini del controllo sociale, politico, repressivo. Dai sindacati ai consigli d'istituto, tutto è divenuto cinghia di trasmissione degli ordini degli apparati centrali. I capicaseggiato, di cui paventa l'istituzione Croissant, sono fra gli obiettivi del comitato per l'ordine repubblicano promosso dai picisti a Bologna, in attesa del poliziotto di quartiere le sue funzioni sono svolte dalle sezioni territoriali del Pci. Si indaga, si scheda... Gli stessi rinnovatori democristiani, gli hiltoniani, espressione diretta delle multinazionali private, sono stati sorpresi e spiazzati da quest'invasione dello Stato e dei suoi ruoli da parte dell'apparato picista, con imbarazzo hanno respinto le profferte di formare milizie volontarie di vigilanza nelle fabbriche, nei quartieri... Di fronte allo svolgimento operato dal Pci, gli hiltoniani hanno riscoperto il valore del liberalismo! Scrive Mazzotta: "A mio avviso il Pci tende a diventare una grossa forza sociale nazionale, direi di più, la forza centrale di un nuovo regime" con un triplice ruolo: "Un ruolo di forza d'ordine nei confronti di una situazione esplosiva... Un ruolo di repressione rispetto alle tensioni sociali... Infine un ruolo di guardiano, per un ritorno a concezioni protezioniste e di chiusura nei confronti del libero rapporto col resto del mondo". Dopo trent'anni di regime democristiano gli hiltoniani riscoprono, di fronte all'invasione delle orde piciste, i valori della dialettica parlamentare! Mazzola, esperto dc di problemi dello Stato, teme che un'alleanza politica col Pci "condurrebbe sostanzialmente a un regime teso a chiudere anziché allargare gli spazi di libertà e a criminalizzare inesorabilmente il dissenso: un regime che poi sarebbe egemonizzato dal Pci e si trasformerebbe in una sorta di democrazia consociata". L'obiettivo degli hiltoniani è trasparente: ritornare alla dialettica democratica, ricacciando il Pci all'opposizione, dopo aver superato la crisi complessiva del paese. Obiettivo del Pci è esattamente l'opposto: instaurare il nuovo regime del compromesso storico utilizzando la crisi complessiva del paese come il "nemico oggettivo" contro il quale far valere come indispensabile l'alleanza politica.

Le trasformazioni in atto a livello statale giocano obiettivamente a favore della strategia picista di un forte apparato statale, efficiente, programmatore in cui inserire un personale compatto, rispettoso dei vertici, provvisto di un'ideologia statalista.

Oltre il vantaggio di un partito dominato saldamente dal vertice tramite l'apparato, il Pci ha il vantaggio, decisivo in una fase di ristrutturazione, di egemonizzare una parte consistente di classe operaia, quell'aristocrazia operaia che è il perno della ristrutturazione; non solo, ma l'egemonia sta lambendo ormai anche la fascia dei quadri intermedi dell'apparato delle imprese statali nel nome dei quali il Pci chiede rispetto dei criteri di professionalità e imprenditorialità contro la borghesia di stato medio-alta, di origini professionali incerte, raccogliettrice ma sicuramente ladra. E' su questo blocco di forze a livello delle grandi imprese statali che il Pci punta per rilanciare il capitalismo italiano nel contesto internazionale e costituire quindi il puntello essenziale del nuovo regime. E' ovvio che la carta dell'imprenditorialità, del ritorno al profitto è giudicata decisiva anche per limitare la forte dipendenza dal capitale americano e tedesco, con le sue inevitabili (nell'immediato) contropartite politiche di tipo straussiano (cui è particolarmente sensibile la destra dc) e col fine di rilanciare, con l'economia italiana, anche la propria presenza politica in Europa, il ruolo di mediazione con i paesi "socialisti", un ruolo che non è visto negativamente dalla socialdemocrazia tedesca. L'accusa hiltoniana di protezionismo è probabilmente fuori luogo, lo sta a dimostrare l'adesione "critica" (che è pur sempre adesione) al serpente monetario. Vero è che al Pci, che gioca la sua carta decisiva nel rilancio capitalistico dell'Italia, stanno più a cuore le contropartite economiche dell'adesione allo Sme rispetto a quelle politiche, cui pare invece più sensibile la dc che, dopo aver saccheggiato quanto era possibile, spera più modestamente in un ancoraggio politico-repressivo al nuovo stato europeo e in un aumento, se possibile, della dipendenza dalle più forti economie occidentali.

3 - Il Partito Stato e l'opposizione operaia

351
DOCUMENTI

Sia i processi di ristrutturazione statale (rafforzamento dell'esecutivo, indipendenza degli organi statali dal parlamento, instaurazione della guerra psicologica) sia i processi di ristrutturazione economica vedono nel Pci una forza promozionale non secondaria a quella democristiana, specie nelle fabbriche dove il ruolo della burocrazia picista nel favorire la collaborazione e il controllo anche poliziesco è fondamentale. I compagni delle br che teorizzano la centralità del processo rischiano di rimanere spiazzati dal ruolo dei "berlingueriani" che risalta nei loro stessi diari di fabbrica. Sarebbe errato in questa fase di esecutivizzazione valutare la forza di un partito coi criteri elettorali, quali che siano e saranno i rapporti di forza parlamentari il ruolo del Pci è centrale, pena il crollo verticale dello Stato e dell'economia.

La stessa gestione fortemente ideologizzata del potere, resa necessaria dalla crisi, va nella stessa direzione. E' chiaro infatti che solo un'ideologia di "sinistra" può svolgere questo ruolo fra le masse operaie: "austerità", "sacrifici" in nome dell'interesse nazionale sono falsi valori che solo la "sinistra" può imporre. "se prima l'operaio viveva una vita di stenti per acquistare l'automobile, il frigorifero, dopo continua a vivere una vita di stenti per acquistare il suo ruolo all'interno di una struttura (il partito) che dice di fare sacrifici per la "costruzione progressiva del socialismo". Se esiste un progetto su cui l'imperialismo può poggiare in questa fase la mobilitazione "fascista" delle masse, questo è il progetto berlingueriano dell'austerità, dei sacrifici, del senso dello stato, della classe che si fa stato ecc. Il "Partito-Stato" con la sua miriade di burocrati sindacali e di partito, i suoi consiglieri di fabbrica, di quartieri, comunali, regionali è già una realtà operante e la lotta al "Partito-Stato" è già in atto un po' dappertutto.

Il nuovo Stato che si va installando in mezzo alle masse proletarie è il nemico interno del movimento rivoluzionario che va spazzato via prima che si consolidi e svolga con pienezza tutta la sua funzione controrivoluzionaria e ciò è particolarmente urgente in fabbrica dove esso costituisce l'ultima trincea di protezione ideologica del capitale. Se è vero, infatti, che il capitale ha perso, metro dopo metro, le teste di ponte che aveva collocato nella famiglia, nella scuola ecc. le ha ancora, e salde, nel cuore stesso della sua genesi. In questi anni si è rimesso in discussione tutto, il dominio è stato stanato anche dalle pieghe più recondite della coscienza, ma la radice di tutte queste alienazioni, la produzione di merci, ne è rimasta praticamente fuori. Vi sono esempi clamorosi e pericolosi, come quel convegno di tutti i consigli di fabbrica delle industrie degli armamenti che fu indetto nel '76 per discutere la proposta di un "controllo parlamentare sulla produzione bellica" e andò deserto perché i consigli di fabbrica, su ammissione di un sindacalista della Cgil, temevano che il controllo ventilato potesse portare a qualche diminuzione della produzione, allora ed ora in grande ascesa. L'interesse dell'operaio va quasi esclusivamente alle condizioni di lavoro perché queste si ripercuotono su di lui in modo diretto mentre le conseguenze di ciò che produce si ripartiscono sull'insieme della società, come impoverimento generale delle risorse, inquinamento e beninteso profitto, cioè, possibilità di estensione del ciclo infernale. Ma le condizioni di lavoro sono il pascolo in cui sguazzano i porci, riformisti, sociologi, psichiatri. E' il terreno della mediazione per eccellenza, del compromesso, della rivendicazione, del migliorismo, si migliora ma sempre all'interno delle condizioni date, queste non vengono mai poste in discussione. Ciò che temono padroni e riformisti non è il massimalismo rivendicativo della "nuova sinistra" ma l'opposizione senza mediazioni, assoluta, la non collaborazione: noi non accettiamo le condizioni date, né guardiani alle porte, né mura di cinta, né cartellini da timbrare, né cronometristi ad osservare e via dicendo, non vogliamo le condizioni del lavoro coatto né i suoi risultati, oggetti inutili e socialmente dannosi.

La grande scoperta fatta a Nanterre nel '68 è che la contestazione frutta quando la si faccia direttamente e immediatamente nei luoghi in cui si esercita il potere borghese. Il rivoluziona-

mento della scuola, della famiglia, della medicina, delle prigioni, del rapporto fra i sessi non viene rinviato all'indomani della rivoluzione economica e politica. Il modello secondo cui la rivoluzione deve prima sovvertire la proprietà, dopo di che tutto verrà di conseguenza, è morto e sepolto allo stesso modo del modello "democratico" dell'azione politica come azione indiretta, differita che alberga ormai solo nel Pci e nei suoi gruppuscoli. Si tratta di tutta una serie di movimenti che impongono e diffondono una nuova sensibilità che Duverger chiama più sovversiva che rivoluzionaria "nella misura in cui la rivoluzione implica il progetto coerente di una nuova società". Sovversiva perché va alla radice delle cose e riconosce le diverse alienazioni istituzionali come forme specifiche di quella stessa struttura dell'alienazione che è lo sfruttamento. "Se il capitalismo può sopravvivere a una, due di queste contestazioni, non può che crepare col loro moltiplicarsi perché questo moltiplicarsi converge nella sua dinamica verso e contro le radici del capitalismo. Credere che sopravviverà vuol dire che il legame fra il profitto e le istituzioni non sia necessario e rigoroso".

Noi crediamo che sopravviverà se la contestazione non varcherà le soglie della fabbrica, qui la nuova sensibilità sovversiva si diffonde ma lentamente proprio perché i giovani, in cui essa è particolarmente viva, o rifiutano il lavoro di fabbrica o se lo abbracciano divengono presto virtuosi dell'assenteismo. E anche l'assenteismo va valutato per quello che indica negativamente, l'assenza cioè di una comunità di lotta in cui riconoscersi e che renda interessante la fabbrica come luogo di contestazione.

Negli anni 60 le interruzioni improvvise, gli scioperi selvaggi avevano creato una certa ingovernabilità: il sindacato sull'orlo della bancarotta dopo anni di cedimenti è riuscito a cavalcare facilmente l'ebollizione sessantottesca e a riproporre il modello sindacale, con la sua burocrazia, verticismo e deleghe, come il modello. Se tutto ciò ha fatto cadere molti miti operaistici ciò non significa che la fabbrica sia un corpo unico col suo Stato-Partito e cinghie di trasmissione varie. Le contraddizioni immesse nel mondo sindacale dal nuovo e disinvolto sindacalismo alla sovietica di Lama sono sotto gli occhi di tutti ma l'immediata comparsa del massimalismo sindacale (cui aderiscono anche i sostenitori della resurrezione dell'Usi) mostra ancora una volta come sia difficile abbandonare il terreno rivendicativo e alla fine il modello sindacale.

Se di un'opposizione operaia si può parlare, questa si è rivelata nel sabotaggio. Il fenomeno è stato soprattutto in sviluppo alla Fiat come sabotaggio agli impianti ma è presente al nord come al sud negli attentati a multinazionali italiane e straniere che hanno provocato danni talvolta colossali agli impianti, al prodotto finito, ai calcolatori elettronici. I detrattori della lotta armata sottovalutano il fenomeno perché non sarebbe opera dei produttori ma dei gruppi armati, come se questi dovessero essere necessariamente esterni alla fabbrica! E' invece il fenomeno "terroristico" più importante di questi ultimi anni anche se il più "sottovalutato". Perché? Noi pensiamo che tale sottovalutazione da parte del potere sia voluta e nasconda la sua estrema apprensione e il timore che esso si diffonda. Non si può spiegare diversamente, a livello di mass-media, il diverso trattamento che il potere usa nei casi di attentati interni ed esterni alla produzione, nel primo caso minimizza il fatto sino a smorzarlo nella lungaggine delle indagini, nel secondo dà fiato alle trombe per la caccia al terrorista. Ma vi sono anche ragioni riconducibili all'ideologia dei compagni che ne limitano la portata e il significato. E' il caso dei sabotaggi al prodotto finito avvenuti in concomitanza con la minaccia della cassa integrazione: l'azienda ha difficoltà a smaltire la produzione accumulata e minaccia gli operai di metterli in cassa integrazione, il prodotto accumulato viene dato alle fiamme e la minaccia rientra. Quella concomitanza dà al messaggio che giunge da quest'azione un carattere puramente difensivo: per garantire la continuità dell'occupazione si può ricorrere a qualsiasi mezzo, anche alla distruzione di capitale, e, allo stesso modo che il capitalista,

quando vede messo in forse il suo profitto, ricorre alla distruzione delle merci pur di non diminuirne il prezzo. L'azione anziché arricchirsi del significato che oggettivamente ha, viene a impoverirsi nel concetto che la continuità del rapporto di scambio-lavoro-capitale va mantenuta a qualsiasi costo, col ricorso dall'una o dall'altra parte alla distruzione se viene messo in forse il profitto o il salario. D'altra parte l'anonimato che circonda spesso le azioni di sabotaggio alla Fiat parrebbe dettato da un'errata soggezione alla coscienza "media" degli operai, si teme l'isolamento politico perché "ci possono essere perdite, secche di salario, gli operai s'ineazzano" ecc. In tal modo però le ragioni dell'ideologia concorrono con quelle del potere a fare scendere il sabotaggio a "metodo di lotta" in difesa degli interessi immediati della classe operaia. Marx aveva già avvertito contro la tragicommedia degli interessi immediati. In che razza di contraddizioni ci si possa ritrovare nella difesa degli interessi immediati è ben illustrato dal caso dell'Alfa.

A livello di senso comune capitalizzato le auto Alfa sono apprezzate per una serie di caratteristiche che dovrebbero piuttosto indurci a respingerle. Innanzitutto l'uso di materiali costosi richiesti dalle forti sollecitazioni cui vengono sottoposti dalla velocità e dalla ripresa del mezzo; un alto consumo di energia. Tali caratteristiche incidono negativamente sul sociale, a meno di non considerare positivo il flagello autostradale cui quella velocità contribuisce; l'alto consumo sottrae a sua volta energia ad altri usi e inquina irreversibilmente l'ambiente. Se queste considerazioni non bastassero a motivare il rifiuto di questa merce, guardiamo e chi è destinata, essenzialmente alla classe media che rimarca spesso il proprio status dal suo possesso, per non parlare dei clienti più affezionati, poliziotti e carabinieri che usano quelle caratteristiche per ammazzare i proletari. Non solo, l'Alfa chiude i bilanci in rosso e giungiamo all'assurdo che lo Stato sottrae risorse da altri settori per colmare le perdite.

Gli operai dell'Alfa sono rimasti i soli a puntellare una produzione che distoglie enormi risorse in mezzi, materiali e uomini da un uso sociale e inchioda una parte non esigua del proletariato alla disoccupazione e alla fame. Altro che omogeneità d'interessi immediati fra una parte e l'altra del proletariato!

Questi interessi, beninteso, si possono ricomporre ma negando alla radice la produzione di merci. Una gran parte degli operai si è al contrario chiusa nella difesa dei propri interessi corporativi, chiede addirittura maggiori investimenti nel settore e si è messa a disposizione per lavorare anche il sabato. In risposta al blocco d'ordine che si è creato in fabbrica e ai più smaccati tentativi collaborazionistici, la guerriglia autonoma ha dato forza alla minoranza non collaborazionista con diversi attentati alle filiali e al prodotto finito che hanno praticamente vanificato gli aumenti produttivi realizzati nei sabati lavorativi. In questo caso il sabotaggio esemplifica abbastanza bene come esso possa divenire la forma specifica della resistenza delle minoranze non collaborazioniste e, svicolandosi dalla difesa degli interessi immediati, acquistare il significato di opposizione radicale alla produzione di merci.

La sua ripresa discende direttamente dalle condizioni della produzione capitalistica nella sua fase "matura", che patono riprodurre le stesse condizioni di emarginazione che caratterizzano l'apparire della macchina nella sua fase di ascesa.

Giacché il lavoro vive è sempre più marginale rispetto al capitale fisso, è relativamente facile per il padrone comprare la collaborazione di pochi che mettono in movimento una massa enorme di lavoro morto. Gli operai rivoluzionari non possono oggettivamente essere maggioritari, la democrazia non ha senso per la sproporzione di forze: il capitale ha dalla sua i milioni di lavoratori il cui lavoro si è oggettivamente nelle macchine o è stato rimpiazzato da esse, dall'altra parte poche migliaia di lavoratori a metterle in movimento, una sproporzione che permette in ogni momento al capitale di corromperne una parte più o meno cospicua. In questa situazione gli operai rivoluzionari si trovano sommersi in un mare di "crumiri", non viceversa, ma proprio la concentrazione e l'intensità del capitale esalta il ruolo di queste minoranze, perché possono riscattare la loro emarginazione "colpendo al cuore" non solo i vigilanti del nuovo o vecchio ceto politico ma soprattutto il lavoro morto. Se questo moloch non viene inceppato, il passato, il lavoro accumulato, estorto a intere generazioni di sfruttati, ci seppellirà.

4 - Sull'organizzazione clandestina

Costituire teste di ponte in fabbrica per colpire il cuore del capitale e del nascente "Stato-Partito" è il compito primario che sta di fronte alle organizzazioni combattenti in questa fase. Se vogliono operare finalmente quella saldatura fra la lotta allo sfruttamento e la lotta antistituzionale. La guerriglia in fabbrica non potrà essere innestata che dalle organizzazioni clandestine. Le obiezioni che da più parti dell'autonomia operaia vengono a questa impostazione si librano su un livello ancora astratto: si dice: noi non vogliamo diventare guerriglieri di professione, separati dal movimento, noi vogliamo far crescere l'autorganizzazione delle lotte, favorire forme di lotta più violente e al livello reale, quello di base, e ciò è possibile solo vivendo la vita di tutti gli altri e con loro arrivare alla lotta armata, in modo che l'elevamento dello scontro non sia un fatto fittizio, spettacolare ma un fatto di massa, reale. E' un'obiezione seria che dice molto del nostro stesso obiettivo, quello cioè di andare a organizzare tante cellule rivoluzionarie, "un contropotere di piccoli nuclei che lavorano autonomamente nelle diverse situazioni, combattono, intervengono, difendono, sono parte del lavoro politico di massa" ma trascura il fatto che i compagni inseriti nelle strutture portanti del capitale si muovono in un'acqua ancora molto sporca, esposti alla repressione non solo delle gerarchie di fabbrica, della sua polizia interna ed esterna ma anche della intera rete spionistica del sindacato e del partito; impegnati nel lavoro di fabbrica hanno scarse possibilità di procurarsi mezzi e strutture e in assenza di una struttura organizzativa adeguata sono condotti a forme di autolimitazione. La crescita, diffusione, sviluppo di nuclei di contropotere non può che essere promossa dall'organizzazione clandestina. In questa si saldano teoricamente e praticamente i nuclei che vanno a svilupparsi in fabbrica e quelli attivi nel territorio, contro i servizi essenziali del capitale, le banche, le immobiliari, i mass-media, le caserme, le carceri.

Se questa è parte fondamentale dell'attività dell'organizzazione clandestina, solo a questa possono riferirsi compiti altrettanto importanti come la liberazione dei compagni imprigionati, l'attacco, il meno fittizio possibile, alle strutture e al personale politico, tecnico, militare impegnato nei ministeri chiave della ristrutturazione economica, della guerra psicologica e della repressione. Il sabotaggio del cervello centrale della motorizzazione esemplifica questo settore di attività. Queste strutture centrali sono le più delicate e quindi le più protette, richiedono quindi azioni "militari" vere e proprie, necessarie tutte le volte che si affronta un nemico armato e attento, sostenute da una rete ricca di informazioni, mezzi ecc. E' chiaro che le strutture centrali non potranno essere attaccate seriamente che quando la guerra sociale avrà irrobustito enormemente la guerriglia, ma questa non deve vietarsi l'apertura di contraddizioni, il logoramento continuo di questi apparati anche con azioni dirette al centro. L'operazione Moro è stata variamente criticata ma tutti gli effetti che le sono stati attribuiti dai critici non si sono puntualmente verificati. Si è detto che avrebbe costituito la fine della guerriglia e invece questa si è ulteriormente generalizzata, si è detto che non avrebbe destabilizzato un bel nulla, mentre in realtà il quadro politico si è fatto alquanto più traballante e l'operazione ha avuto l'indubbio merito di rivelare in tutta la sua pericolosità il blocco di potere che si stava formando, i lineamenti del cosiddetto partito della morte. Noi non condividiamo gli orpelli ideologici dell'operazione, la "prigione del popolo", il "processo", la "sentenza", "l'esecuzione", un'imitazione inutile e macabra dello Stato e della sua violenza ma questi sono orpelli, non la sostanza che sta nella capacità-maturità del movimento rivoluzionario nel suo insieme (e le Brigate Rosse si riconoscono parte di questo movimento) di assestare un colpo al centro. Chi non ricorda, del resto, le critiche che gli stessi ambienti rivolgevano alle Br prima dell'operazione Moro? E non

352

DOCUMENTI

era solo voce dei critici, era voce popolare: colpiscono in basso, quelli che contano poco, i veri assassini se ne stanno tranquilli a Roma. Certo, il colpo al centro ha risvegliato il sonno dei politici romani, chiusi nel bunker di Montecitorio a blaterare di giustizia e libertà coi carriarmati alla porta; forse, si chiedono alcuni, se li avessimo lasciati dormire ancora un po'... E' un'obiezione seria ma non viene dai critici-critici, il prezzo è stato pagato dal movimento clandestino per la guerra psicologica che

si è scatenata, i sospetti, la caccia al brigatista, le vocazioni poliziesche risvegliate ma a ben vedere era un prezzo che doveva comunque essere pagato a breve termine perchè è indubbio che la presenza di Moro, la bambagia accumulata attorno all'associazione dei picisti avrebbe portato al regime del compromesso storico senza le lacerazioni che oggi esso si porta dietro e avrebbero dato il via alla grande operazione controinsurrezionale.

5 - Il guerrigliero della vita quotidiana

I critici della vita quotidiana rimproverano alla lotta armata di aver riproposto, estremizzandola, la politica; di negare la socialità del movimento per snaturarlo e assicurarsene la rappresentazione politica, di riproporre insomma il vecchio modello bolscevico di rivoluzione politica che affida il rivoluzionamento dell'economia, della società, della vita quotidiana a una fase di dittatura proletaria, in realtà di dittatura del partito, questa volta di partito combattente, coi risultati che sono sotto gli occhi di tutti, la vita quotidiana del giovane di Roma non ha certo nulla da invidiare a quella del giovane moscovita, anzi... E' chiaro che le forze più strettamente leniniste, le Br, hanno spiccata questa tendenza al "congelamento" del movimento nella dimensione separata del politico. In genere l'allargarsi della lotta armata e dei suoi obiettivi sul sociale non viene approvato dai compagni delle Br e questo atteggiamento viene motivato con ragioni tattiche, la dispersione di forze su contraddizioni secondarie anziché il loro concentramento nell'attacco allo Stato ma il capitale non è solo economia, politica, repressione, è anche ideologia, mistificazione, menzogna, droga, spettacolo, ogni aspetto del suo dominio deve essere colpito. Per questo però occorre che le forze della sovversione totale scendano in campo e la guerra sociale acquisiti in profondità e ampiezza solo così il movimento rivoluzionario potrà creare un domani una situazione di non ritorno, irreversibile, rendendo inutilizzabili tutti i vecchi strumenti del dominio, le sue strutture, i suoi apparati, tagliando in profondità il vecchio corpo del dominio. Se la ferita sarà superficiale, il vecchio corpo ricomincerà a funzionare. Se si elimina il ceto politico ma si lasciano intatte le vecchie strutture del dominio chi può garantire che un altro ceto politico non avrà la tentazione di appropriarsene? Se non si aboliranno le banche, il denaro e tutto il resto chi garantirà la scomparsa dell'economia del profitto? Certo occorre armare anche gli spiriti, "spurgarsi dei valori e delle ideologie introiettate, vincere le rimozioni, affermare il desiderio, rifiutare le alienazioni che ci fanno cose, vibrare di passioni" ma il soggetto meglio armato spiritualmente

finisce sempre con l'aver la peggio contro il mondo di cose e di funzionari di cose che ci sovrasta, con i suoi ritmi, i suoi ruoli, i suoi ghetti e sarà rigettato nella quotidianità di sempre. La comunità ritrovata un momento, un giorno, un mese nella lotta viene presto dispersa e il soggetto si ritrova solo, coi problemi di sempre e in più il senso angosciato di ciò che si è perduto; l'ideologia dello sbalzo e l'alienazione da molotov nascono sullo stesso terreno. Chi, dopo il maggio, aspettava la seconda ondata, è stato smentito: il qui e il subito non si dà mai due volte.

"Insurrezione" ripropone ancora una volta il fluire ininterrotto della critica della vita quotidiana alla pratica della sua sovversione. In mezzo non c'è alcun salto rilevabile, nessun prima, nessun dopo. I germi del recupero che vengono visti operanti nell'azione delle formazioni armate, non vengono altrettanto individuati nell'ideologia dello sbalzo, nel ridursi della critica radicale a esercitazione culturale. Sappiamo che produzione di merci e produzione di ideologia procedono assieme. E' possibile una distruzione pratica, immediata delle merci, perchè esse sono un dato oggettivo, lavoro oggettivato appunto. L'ideologia al contrario è parte della base materiale umana, vera e propria infiltrazione nella soggettività, suo narcotico. Di fronte ad essa sembra funzionare solo il vecchio adagio maoista, "dell'avanzare ondata dopo ondata", nel senso che occorre un continuo adeguamento della critica alla molteplicità e al riprodursi di situazioni in forme relativamente nuove. Non si può allora non intravedere che lo specifico tentativo di parte capitalista è quello di separare i due termini del problema: da una parte una critica delle armi sempre più proiettata nell'universo del politico e indifferente alla condizione umana, dall'altra le armi della critica diluite nell'esercitazione culturale che non soltanto di per sé è astratta, ma molto di più ha il difetto di essere il monopolio dei nuovi professionisti della cultura, i cinici senza passione. Non è forse vero allora che al guerrigliero della vita quotidiana manca per l'appunto il mitra? Il qui e il subito, la forzatura che a partire da oggi è operante.

6 - Autonomia fittizia e autonomia reale

Ciò che più va criticato nell'area dell'autonomia è l'incapacità di cogliere la propria quotidianità come sostanzialmente organica al modo di vivere capitalistico, di cui riproduce la normalità dei ritmi e dei cicli e situazioni di ghetto. E' proprio questa normalità che rappresenta l'insidia più grave per le capacità di resistenza e di rivolta degli individui, ciò che più tarpa l'effettiva secessione, l'autonomia raggiunta come sovversione operante in ogni istante della vita quotidiana. Ciò che appare movimento è un circolo che si richiude continuamente su se stesso, è stagnazione, depotenziamento delle capacità di emozione e di rivolta. Non saremo noi a scoprire la noia, le frustrazioni, il senso d'impotenza, il gelo della stupidità e del fittizio. Un'assemblea, una riunione sono spesso un'offesa all'intelligenza, ma si resta per la falsa opinione che sotto ci sia un fondo da riscoprire, che ci sia qualcosa da salvare, che comunque vi si giochino delle partite politiche. E' falso. Tutto è già deciso dall'inerzia quotidiana, dalle stanche incombenze della militanza, dall'ideologia dell'accumulo, dell'impegno di lotta come garanzia dello sboccio rivoluzionario. La falsa antinomia fra lavoro e tempo libero si riproduce con la divisione fra tempo della militanza e vita alternativa ma la miseria di questa alternativa si misura tutta nei sabati sera in piazza, lo scontento, la

ricreazione del privato per le coppie, famiglie e tribù. L'ambizione dell'autonomia di essere un'alternativa al progetto delle forze combattenti è legittima ma dubbia: questo sarà forse in alcuni dei suoi gruppi e membri, per noi essa è soprattutto un modo d'essere, una palude di contraddizioni. Più che una linea politica, è una fenomenologia che si tratta di combattere, questa logica della talpa marxista che si vuole immaginare al lavoro poichè intorno non si vede nulla o almeno nulla di ciò che si vorrebbe vedere svilupparsi. Una logica e un metodo, quello dell'assemblaggio delle disponibilità personali più eterogenee ma tutte in genere attestate al di qua di una decisa scelta di lotta totale e di un definitivo rifiuto dell'ideologia e della politica intesa come ambito della mediazione incessante e fine a se stessa: agendo sulla psicologia dei compagni, sui loro sensi di colpa, sul bisogno di rendersi utili, sul sentirsi militanti impegnati per sfuggire al vuoto delle pratiche liberatorie separate (hippismo, filosofie individualistiche da ostena, ubbie "desideranti") sul potersi considerare i fiancheggiatori dei "terroristi" senza correrne i rischi e sentendosi un po' dentro la storia con l'alibi del discorso più avanzato.

Solo (e ci scusi la critica critica di questo primato) l'autonomia reale fatta progetto armato contro tutti gli aspetti della vita

sociale, la costituzione di una rete di resistenza e attacco ai centri vitali del sistema dello sfruttamento e della morte, il viverci con pienezza nella coscienza di essere già parzialmente fuori della tenaglia del capitale può consentire l'inizio di questo cammino della liberazione. Ma anche qui, al livello del soggetto operante, come a livello sociale, occorre tagliare i ponti con la normalità quotidiana, creare una situazione di non ritorno, clandestinizzarsi. E qui bisogna anche smantellare le immagini di comodo che sono state create intorno alle organizzazioni clandestine, si pensa che il lavoro della guerriglia possa essere condotto solo in modo da sottoporsi a una pressione, a una strumentalizzazione di se stessi e degli altri. Ma le motivazioni che spingono molti compagni alla lotta armata sono le motivazioni della loro stessa liberazione. Come sottolineavano i compagni tedeschi delle cellule rivoluzionarie: "Noi crediamo che la guerra totale contro il sistema di dominio di uomini su uomini racchiuda in se stessa contemporaneamente e in egual misura la lotta contro il sistema capitalistico che è in noi stessi. La guerriglia urbana, armata nel modo migliore e militarmente meglio organizzata, è destinata a naufragare se non ha intrapreso questa lotta totale..." Il gruppo guerrigliero che intraprende questa lotta totale assume tutti i caratteri di una comune armata, di una società sotterranea che combatte quotidianamente le divisioni gerarchiche, i ma-

novali e i capi, non solo per ragioni teoriche ma essenzialmente pratiche: una formazione guerrigliera resiste se si adegua alla sua stessa definizione, un'idea cui crescono sempre nuove teste, al principio che ogni suo membro sia "in grado di potersi dirigere e di volerlo — che ognuno arrivi a poter agire da solo, che ognuno cioè sia il gruppo — possibilità e volontà che è a sua volta un processo collettivo, non un processo individuale — il guerrigliero è il gruppo, il che vuol dire che ogni singolo impara nel processo collettivo che è la prassi e in generale si impara così, nello scontro, poiché questo ci costringe a imparare e a cambiare noi stessi per giungere a questo: il guerrigliero è il gruppo".

Se "la rivoluzione è abbandono dello spettacolo che passivizza, che rende oggetti, è moltiplicazione di soggetti critici capaci di riconoscere sempre più a se stessi (e sempre meno alle avanguardie dello spettacolo) la capacità di agire in modo creativo "nulla si taglia meglio della guerriglia che vive solo se esiste quella moltiplicazione dei soggetti critici (e le galere sono piene di questi soggetti) e vive nonostante coloro che la consumano solo come spettacolo, vittime dei mass-media. Se la violenza è spettacolo "che si consuma nella penombra della sopravvivenza" ogni villaggio, ogni città ha ormai il suo palcoscenico e i suoi attori: la violenza è uno spettacolo alla portata di tutti, purché provvisti di buona volontà.

7 - Il movimento del '77 e la guerriglia

Le difficoltà in cui si trova il movimento dopo la grande ondata del '77 sono in alcune analisi imputate alla guerriglia che avrebbe espropriato la violenza di massa, aumentando i consumatori dello spettacolo della violenza, snaturato il movimento dandogli un contenuto solo politico. Innanzitutto lo stesso movimento del '77 non nasce dal nulla, ha una sua storia alle spalle su cui hanno influito, è difficile negarlo, anche le azioni della guerriglia. Se ci si fosse limitati all'ironia, a Roma Lama avrebbe tenuto il suo comizio all'Università e quello che è stato un fatto storico, la cacciata di Lama dall'Università, sarebbe stato più modestamente un comizio disturbato, magari con intelligenza, ma pur sempre un comizio, quindi una vittoria di Lama e dei suoi accoliti. E' difficile scindere il movimento del '77 da tutto ciò che si è detto e fatto in questi anni, specie dai gruppi armati e dalla guerriglia autonoma.

Da allora il movimento ha perso progressivamente la piazza; l'apparato repressivo, nato e sviluppato contro le manifestazioni di piazza, è sceso in campo con tutta la sua forza. Era prevedibile. Il tentativo da parte dell'autonomia di riconquistare la piazza sul piano militare si è rivelato subito impraticabile. Dopo aver eroso la piazza, il potere ha chiuso sedi, giornali, radio, ha cominciato la caccia sistematica all'autonomo. Era anche questo prevedibile. La critica critica di Milano (ci riferiamo agli autori di *Insurrezione*) esalta il movimento del '77, com'è giusto, ma contraddittoriamente, se ne nasconde le conseguenze. Si vuole la cacciata di Lama, l'assedio di Bologna, ma non si vogliono le conseguenze repressive. Queste, se ci sono, vanno imputate alla guerriglia. E' una bella inversione! Come l'altra, che la guerriglia toglie spazio legale al movimento, accelera la sua criminalizzazione.

Abbiamo già detto che le leggi eccezionali sono state varate dopo il '68, contro il movimento, e in un periodo in cui le merci erano ancora un solido veicolo di consenso. Oggi il potere ha bisogno di ideologizzarsi, di far arrivare alla gente messaggi concordanti e convergenti verso il consenso. Il dominio del fittizio non può che essere totalitario, come in una sinfonia, basta una nota stonata per rompere l'incanto, come in un bel comizio di Tronti sulla classe operaia che si fa stato, basta un poderoso pernacchio. Si può allora azzardare l'ipotesi contraria: il movimento sarebbe stato già sbaragliato, nelle sue sedi, nei suoi giornali, nelle sue radio, se la guerriglia non facesse da parafulmine, attirandosi addosso tutto l'apparato repressivo. Obiettivo del potere in questa fase è isolare la guerriglia, sradicarla dal movimento e quindi snaturarla dei suoi contenuti e delle sue radici sociali e culturali e per far questo non può criminalizzare il movimento perché questo oggi troverebbe ad accoglierlo una società sotterranea in sviluppo. Il movimento ha

lo spazio della guerriglia, se questa crolla, lo inghiottirà. Immaginate gli uomini del generale Dalla Chiesa liberi dai loro compiti "istituzionali". La critica critica che tende ad isolare la guerriglia dal movimento è perfettamente funzionale al piano di repressione il quale usa la violenza contro la guerriglia e usa la critica (da Asor Rosa ai cinici senza passione) per isolarla. La critica critica, che sa tutto, non sa che isolando la guerriglia prepara anche le condizioni della propria precipitazione nella clandestinità, a meno che il capitale, nella sua grande ingenuità, come non sa riconoscere oggi i suoi amici e tortura, ammazza, perseguita i terroristi, domani non sappia riconoscere come sua unica nemica la critica critica e garantisca ad essa cattedre e palcoscenici.

La critica critica di Milano non è l'unico neo nel panorama dell'autentico, esiste anche la critica critica di Catania la quale, a differenza della prima, ha deciso di occupare "editorialmente" l'area della propaganda armata: ci riferiamo all'articolo apparso sul n. 21 di *Anarchismo* che dopo aver constatato il generalizzarsi del comportamento illegale e il carattere prerivoluzionario della fase attuale, vuole infine dire una parola chiara su quelli che devono essere i compiti rivoluzionari degli anarchici. Date le premesse ci si sarebbe aspettati una risposta del tipo: gli anarchici devono cominciare a ribellarsi. Niente di tutto ciò: gli anarchici devono *spingere* gli sfruttati a ribellarsi. Nell'interpretazione malevola ciò può voler dire: è la vecchia solfa, i leninisti, gli stalinisti, gli operaisti si ribellano, perché gli anarchici devono limitarsi a spingere gli altri? chi spingerà gli anarchici? Non si troveranno fuori dalla storia ancora una volta? Nell'interpretazione benevola: spingere gli sfruttati a ribellarsi nell'unico modo in cui è possibile, ribellandosi, non con fiumi di inchiostro. Diamo per buona questa interpretazione e andiamo avanti. A meno di un ritorno a vecchie forme di individualismo (rispettabili se praticate, ma discutibili) ribellarsi significa organizzarsi se non ci si vuole esporre al massacro e se si vuole dare un minimo di continuità e di luce all'azione. La critica critica salta quest'inezia con un volo nel nulla: scrive: "gli anarchici devono capire che la sola alternativa alle Br non è un'organizzazione anarchica (Ar o chicchessia) ma la lotta generalizzata armata, spinta sino al livello insurrezionale, fatto questo ben più significativo delle più elevate realizzazioni delle organizzazioni storiche". Che significa? niente, o qualcosa di peggio, merda o giù di lì. Da una parte si consumano fiumi d'inchiostro, di morotea "cauta attenzione" alle organizzazioni "staliniste" per metterle in luce le potenzialità controrivoluzionarie, poi si scopre che il problema non è quello di organizzare le forze non leniniste ma di "generalizzare" la lotta. Visto che gli anarchici non hanno ancora preso posizione, organizzare le forze non leniniste non fa parte appunto di quella generalizzazione? Al di

mo; tirapiedi del più noto Pedretti Dario (esponente del N.A.R.).

L'abitazione del fascista Innorta Luigi; organizzatore dei più giovani fascisti della zona San Paolo — Navigatori.

Globo Assicurazioni: in via Sartorio all'Ardeatino; noto punto di finanziamento dei fascisti di P.zza Lante (attenta-

tori alle fosse Ardeatine) organizzati da Saraz Enrico fiduciario di Rauti.

creare, organizzare contropotere territoriale proletario squadre proletarie armate per il comunismo

Ora e sempre resistenza!!

CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI

Lunedì 18/9/78 un nucleo armato delle Cellule Comuniste Combattenti ha occupato e reso inutilizzabile la nuova caserma dei CC di San Donà del Piave.

Entro pochi giorni essa sarebbe entrata in funzione, costituendo un ulteriore anello della catena di covi con cui l'arma dei CC copre tutto il territorio nazionale, esercitando la sua opera di controllo e di repressione nei confronti delle lotte proletarie. In particolare sono noti i "meriti proletari" dei CC di S. Donà, futuri occupanti della caserma; essi hanno avuto occasione di acquistarsi in occasione delle lotte dei lavoratori della Papa con cariche e pestaggi. Ma il proletariato ha imparato a conoscere bene i suoi nemici e si ricorderà di tutti. E' solo questione di tempo.

Il ruolo svolto dall'apparato repressivo e coercitivo dello stato acquista una importanza sempre maggiore con il radicalizzarsi della lotta di classe.

La ristrutturazione dello stato imperialista anche in questo settore marcia su due binari: da una parte massima centralizzazione sotto il controllo di un esecutivo, emanazione locale di organi sovranazionali, dall'altra costruzione di un adeguato personale politico imperialista. Centralizzazione significa soprattutto costruzione di un'unica direzione politico-militare delle forze armate della controrivoluzione, capace di organizzare anche il decentramento sul territorio per l'attuazione di un controllo capillare.

Questo ha significato l'assegnazione del controllo militare dei campi di concentramento per i comunisti al CC del Generale Dalla Chiesa, il carcere infatti sempre più assume un'importanza strategica come strumento per la custodia e la distruzione psico-fisica dei combattenti comunisti catturati, e come momento di ricatto e di terrore verso le lotte proletarie, verso ogni forma di opposizione. La ristrutturazione dell'apparato militare dello stato significa inoltre adeguamento dello stesso alle nuove esigenze imposte dallo scontro in atto. Da una parte significa costruzione di squadre speciali, seguendo il modello dei CSG 9 tedeschi: supertecnici della controguerriglia armati e strumentati scientificamente di tutto punto, incaricati della lotta alle organizzazioni combattenti, con la direttiva di uccidere, centralizzati e diretti, in Italia da organismi quali i vari VIGOS e DIGOS, alla testa dei quali si trovano sempre i CC del Generalissimo, a livello internazionale dai più potenti ed esperti colleghi americani israeliani e tedeschi. Dall'altra parte ristrutturazione

significa anche adeguamento e miglioramento delle capacità dei carabinieri e PS di fronteggiare le lotte di piazza che sempre più tendono ad evolvere verso lo scontro armato; inoltre significa capacità di occupare militarmente le città procedendo a posti di blocco, a rastrellamenti capillari. Per questo anche i corpi addetti al controllo della piazza sono stati dotati di mezzi più sofisticati ed efficienti già sperimentati in paesi come la RFT e l'Irlanda. Da una parte questi ammodernamenti procedono sotto la direzione degli strati forti della catena imperialista (si pensi alle periodiche riunioni dei ministri degli interni), ma dall'altra passano sulla costruzione anche in Italia di un personale capace di uniformarsi al livello più alto raggiunto oltrelpe. In questo senso vanno i corsi tenuti per gli uomini dei corpi speciali da esperti tedeschi, israeliani, inglesi e americani, così come le scuole per truppa e, a livello politico la sindacalizzazione della polizia; in pratica il sindacato di polizia garantisce un livello di politicizzazione tutto funzionale al regime e al tempo stesso una capacità di garantire continui miglioramenti nel trattamento economico.

La ristrutturazione dell'apparato repressivo e coercitivo dello stato è parte integrante della ristrutturazione del SIM. Ciò significa ristrutturazione dello stato in senso efficientista, in pratica rafforzamento dell'esecutivo rispetto al legislativo. Significa che lo stato tende sempre più a divenire la cinghia di trasmissione degli interessi delle multinazionali nell'area, un'emanazione di organismi politico-economico-militari sovranazionali quali la CEE, la NATO, il FMI ecc... Asse portante di questa ristrutturazione è il partito della DC, il partito delle multinazionali. Il suo rinnovamento altro non è che l'adeguamento alle nuove esigenze: esso tende a sostituire ai vecchi intralazzi, alle vecchie mafie clientelari una nuova figura di militante: il quadro politico DC. Questa nuova figura è quella che risponde alle esigenze di avere un personale politico adeguato al nuovo SIM; è in pratica la figura che più si avvicina a quella degli "ingegneri della politica" esportata dall'imperialismo americano.

In termini economici ristrutturazione significa espulsione di forza lavoro, aumento dello sfruttamento (cioè taglio dei tempi, lavoro nero, compressione dei salari reali ecc...) cioè maggiori profitti per le multinazionali. Significa divisione internazionale del lavoro, con assegnazione

di ruoli precisi all'Italia. (le fabbriche della morte, le fabbriche comunque nocive hanno fatto dell'Italia la pattumiera d'Europa); divisione internazionale significa inoltre parcellizzazione della produzione accompagnata da una forte centralizzazione e da un controllo totale degli alti livelli di scienza e tecnologia: tutto ciò significa assoluta dipendenza dei paesi imperialisti con un ruolo subalterno rispetto a quelli forti, nei quali hanno costruito le loro centrali dirigenziali i grandi gruppi multinazionali. Garantire questo processo di ristrutturazione economica nell'area è compito della Confindustria. Essa ha delle appendici che si ramificano nel tessuto produttivo garantendo un controllo capillare: queste appendici sono rappresentate dalla gerarchia di fabbrica a tutti i livelli. Il suo personale la Confindustria lo prepara adeguando ai livelli europei, nelle apposite scuole che organizza direttamente o attraverso centri che essa stessa emana appositamente.

COMPAGNI,

essere in grado di opporsi a questo progetto complessivo di controrivoluzione tendente a liquidare le lotte e gli antagonismi espressi dalla classe operaia e dai suoi naturali alleati è vitale per garantire la possibilità di una ripresa dell'offensiva proletaria. Oggi questa capacità passa attraverso la disarticolazione del progetto padronale e l'unificazione del proletariato e i suoi alleati in un programma di lotta che sia anticapitalista, antimperialista e antirevisionista. E' necessario più che mai smascherare il ruolo che gli ultrarevisionisti svolgono oggi. Essi non sono la destra del movimento operaio, ma parte integrante dello schieramento borghese. Il loro compito consiste nel catturare consensi negli strati proletari più alti, lavorando in una logica neocorporativa: da una parte tendono alla divisione fra garantiti e non garantiti, fra gli stessi strati e categorie di lavoratori dall'altra tendono ad unificare interessi contrastanti nella logica dell'interesse nazionale, ben consapevoli che questi altro non sono che gli interessi dei padroni. Per questo oggi l'ultrarevisionismo è pura ideologia. Tutti i discorsi dei berlingueriani hanno il denominatore comune della lotta al terrorismo, mentre niente possono prospettare rispetto alla difesa degli interessi dei lavoratori.

Per questo la loro azione in fabbrica e sul sociale ormai priva di ogni prospettiva, è semplicemente tentativa di comprimere e ridurre l'iniziativa autonoma della classe, ricorrendo spesso e volentieri alla denuncia poliziesca nei confronti delle avanguardie di fabbrica e dei comunisti. Risulta quindi del tutto evidente il ruolo subalterno svolto dagli ultrarevisionisti. Il PCI come partito va quindi smascherato di fronte alla classe operaia, per rompere l'egemonia.

Come Marxist-Leninisti riteniamo che la capacità di opporsi alla controrivoluzione preventiva in atto trasformando questo antagonismo in lotta offensiva per il comunismo, passi attraverso la capacità

mettere ordine nelle fabbriche e quindi, proprio per questa sua funzione, strumento insostituibile ed indispensabile, alla costruzione dello SIM.

E' in funzione di questo progetto che i berlingueriani si sono fatti carico "autonomamente", di individuare, non solo i compagni che già praticano la lotta armata, ma anche tutto quello strato di classe che, come dicono i giornali borghesi e revisionisti, è "indifferente" alla campagna scatenata dallo stato, per distruggere la guerriglia o almeno isolarla dalle lotte di fabbrica.

Ne sono una conferma i molteplici esempi di disponibilità berlingueriani, a cogestire la ristrutturazione economica e le sue conseguenze antioperaie nelle fabbriche. Quello che oggi è importante, è individuare dove si esprimono e quali sono, le contraddizioni che il PCI incontra nel tentativo di far passare la sua linea tra gli operai, proprio perché queste sono immediatamente contraddizioni per tutto il progetto imperialista.

La capacità di resistenza della classe operaia è oggi il principale ostacolo alla ristrutturazione economica, politica e militare dello stato imperialista: è quindi in primo luogo su questo terreno che la borghesia scatenerà la sua guerra.

E' sulla base di questi presupposti che oggi il sindacato diventa il centro di attenzione della borghesia da un lato, ma in primo luogo del PCI, che vede in esso lo strumento migliore per articolare la sua linea politica all'interno della classe operaia.

LE CONTRADDIZIONI SUL TERRENO SINDACALE

Se è vero che la prima tappa della ristrutturazione dello stato, è la costruzione del patto neo-corporativo, è anche vero che il suo presupposto indispensabile, è l'allineamento a tutti i livelli del sindacato, su questa linea politica di cogestione. I padroni hanno bisogno del consenso della classe al progetto imperialista, e oggi il sindacato è l'unico strumento che glielo può garantire perché è l'unica organizzazione di massa degli operai.

Da un lato si chiede al sindacato di assumere sempre più un ruolo politico di cogestione e di collaborazione, ma contemporaneamente, sono sempre più impossibili delle contropartite benché minime: la crisi economica, infatti, porta i padroni a scontrarsi con gli operai, anche sulle più semplici richieste sindacali. E' questa contraddizione insanabile, che è intrinseca al progetto di cogestione della ristrutturazione, attraverso il patto neo-corporativo, e questa diventa la contraddizione all'interno del sindacato, nel suo rapporto con la classe operaia.

Da una parte ci sono i bonzi sindacali che, sotto la spinta dei berlingueriani, buttano tutte le loro forze nel tentativo di cancellare ogni tratto di classe dal volto del sindacato, rompendo con la tradizione di lotte espresse in particolare dal 1969 in avanti, e chiedendo invece al sindacato di adeguarsi ai modelli di cogestione inglese e tedesco.

Gli esempi non mancano certo: dai viaggi in Germania di Lama, Macario e Benvenuto, "per studiare il modello tedesco di cogestione", al convegno del 12/13 febbraio a Roma, che è stato spacciato per "una assemblea dei delegati", e che ha visto tutto l'apparato dei dirigenti CGIL-CISL-UIL, approvare al gran completo la "nuova linea di politica economica del sindacato", alle varie "lettere d'intenti" di Lama, Macario e Benvenuto, tutte rivolte a dimostrare la propria disponibilità a dialettizzarsi sul programma di ristrutturazione del settore economico, e a cogestire nelle fabbriche le sue conseguenze.

La piena occupazione

è il primo obiettivo che demagogicamente il sindacato ha sbandierato in questi anni, mentre nei fatti ha avallato tutte le scelte padronali che vanno nella direzione opposta, cioè: blocco del turn-over nelle grandi fabbriche; ripresa degli straordinari (vedi i sabati lavorativi istituzionalizzati con gli accordi sindacali Fiat e Alfa); la mobilità: su quest'ultimo terreno, il sindacato, non solo accetta, ma propone la chiusura delle fabbriche improduttive (e i conseguenti licenziamenti di massa) e si pone a gestire in prima persona, con Governo e Confindustria, l'istituzionalizzazione del lavoro precario, del lavoro nero e della rottura della rigidità operaia, attraverso le famigerate "Agenzie della mobilità".

Gli investimenti

sono stati un altro cavallo di battaglia col quale il sindacato ha giustificato l'accettazione di provvedimenti antioperaie come l'aumento delle tasse, il blocco della spesa pubblica, fino ad arrivare alla rinuncia ad aumenti salariali in molte piattaforme aziendali.

In realtà i padroni hanno sempre dimostrato (Gioia Tauro e Grottaminarda insegnano) se ce n'era bisogno, che sono loro che decidono come, dove e quando impiegare i super profitti estorti agli operai: su questo non c'è controllo sindacale che tenga!

La "perequazione dei salari"

che è propagandata come una questione di uguaglianza, in realtà punta a "mettere ordine" nelle buste paga (la "ristrutturazione del salario" di cui tanto si parla), togliendo i miglioramenti a chi li aveva conquistati:

uniformare si, ma al livello più basso

riducendo così, oltre che con il blocco delle rivendicazioni salariali, il costo del lavoro come la borghesia chiede.

L'appoggio dato alla "riforma sanitaria"

è in realtà un avallo, all'aumento degli oneri per i mutui (una tantum sulle medicine), all'istituzionalizzazione del controllo fiscale sull'assenteismo, garantendo così l'impunità ai vari padroni e dando carta bianca ai licenziamenti individuali (200 in pochi mesi a Mirafiori) infine, militarizzando le assenze dalla fabbrica in funzione del pieno utilizzo degli impianti e della forza lavoro.

Malgrado la "buona volontà" che in tutti questi modi, dimostra alla borghesia imperialista, il sindacato, poiché la sua sopravvivenza stessa è legata al consenso operaio, è obbligato, dove non riesce ad incanalare la conflittualità operaia, in funzione della ristrutturazione, a promuovere in concreto nelle singole fabbriche, lotte parziali su rivendicazioni operaie che finiscono col contraddire le "disponibilità politiche" affermate a livello generale dai vertici.

La conseguenza di questo atteggiamento contraddittorio dei vari livelli del sindacato, sono evidenti.

Quando il sindacato organizza scadenze o manifestazioni politiche, cioè sui contenuti generali della cogestione voluti dai berlingueriani, la lotta vede a mala pena la partecipazione attiva dell'apparato burocratico di partito e di sindacato, mentre gli operai, se scioperano, lo fanno in maniera passiva, per pura disciplina sindacale, oppure perché rifiutano il crumiraggio, vedendolo come espressione di dissenso, qualunquista e difficile da motivare politicamente.

Le manifestazioni, in queste occasioni, hanno sempre meno l'aspetto di lotta operaia e sempre più quello di "maggioranza silenziosa", coi soliti discorsi "contro il terrorismo", (il nuovo nemico inventato da PCI e sindacato, per deviare la coscienza operaia dalla lotta contro i padroni) per gli investimenti, la "modifica democratica dello stato" (basta pensare al famigerato sciopero di solidarietà con i PS "democratici") e della politica economica del governo.

Quando invece il sindacato è costretto a cavalcare la tigre della protesta operaia, organizzando la lotta in difesa degli immediati interessi di classe, gli operai partecipano in massa, esprimendo attivamente una grossa carica di autonomia politica.

E' vero che il secondo caso è molto più raro del primo, tanto che, il più recente sciopero "sentito" dalla classe operaia, risale alla famosa manifestazione a Roma del 2 dicembre 1977, passata ormai alla storia... (!)

La paura dei bonzi sindacali e dei berlingueriani, che cercano di limitare al massimo le occasioni per la classe operaia, di scendere in piazza a farsi sentire, è la dimostrazione della loro incapacità a controllare il movimento di resistenza che in questi ultimi anni si è sviluppato, a partire dalle fabbriche, attorno alla lotta armata, contro la ristrutturazione imperialista dello stato.

Infatti, mentre i berlingueriani sono andati sempre più a fondo sulla strada della cogestione e della repressione dell'autonomia operaia, la lotta armata per il comunismo, spazzando via ogni illusione gruppettaria e neorevisionista, ha dato più forze e continuità, al movimento di resistenza.

368

necessari per il capitale per sanzionare la frantumazione di ogni lotta operaia, necessità molto chiara dopo la prova di forza dei lavoratori ospedalieri e di molti settori del pubblico impiego, cui si risponde con la trasformazione del loro contratto in legge dello stato.

E' il tentativo di reimposizione della vigenza della legge del valore, della proporzione determinata di lavoro necessario e pluslavoro, misura assurda della produzione sociale.

La capacità di confrontare istantaneamente le condizioni di produzione di ogni parte del mondo e la condizione necessaria per la ricostruzione della macchina sociale del capitale, con il diretto obbiettivo di distruggere la soggettività proletaria, la socialità antagonista alle regole di questa macchina. D'altra parte, è un errore politico la sottolineatura esclusiva di questo obbiettivo, poiché il capitale non è diventato un puro mostro sadico: resta vero — e oggi più di prima — che l'unico linguaggio, l'unica descrizione di sé comprensibile a questa macchina sociale sono le qualità della sua valorizzazione, indubbiamente diventate il sogno folle di una macchina impazzita.

E infatti proprio nei paesi socialisti si scopre oggi, dentro una forma di comando totalizzante, che l'unica forma di programma che si contrappone allo sviluppo della soggettività proletaria è quella dell'imposizione delle proporzioni necessarie alla riproduzione del capitale.

Questi passaggi si presentano profondamente contraddittori per il capitale, costretto ad accelerare la riorganizzazione degli istituti fondamentali della società, dei ceti sociali che gestiscono il comando: questa accelerazione di un processo di trasformazione attraverso in primo luogo i partiti politici e l'apparato giudiziario, ed il rapporto complessivo tra apparato centrale e decentrato dello stato.

E' in questa fase che si manifesta la necessità di esprimere ad un esecutivo in grado di dare forma e forza alla volontà collettiva del ceto capitalistico di reiporre in pieno il proprio comando, anche in presenza di contraddizioni che lo lacerano nei passaggi più difficili di questo processo.

Si capisce bene quale sia il significato in cui il comando capitalista sulla società si realizza per una sua estensione ad ogni momento della vita sociale e per l'esistenza di momenti di comando sempre più alti cui compete definire i vincoli generali della riproduzione sociale.

Si capisce bene quale sia il significato di un nuovo esecutivo a livello nazionale e sovranazionale: mantenere il più possibile compatti i diversi momenti del comando in presenza di un quadro di rapporti di forza tra le classi e tra i centri di potere capitalistico — poli di riproduzione del rapporto sociale di capitale — in trasformazione per un lungo periodo ed in presenza di un polarizzarsi dello schieramento tra le classi.

In particolare la necessità di concertare le diverse forme di azione del comando capitalista nasce dal manifestarsi della iniziativa proletaria in forma combattente.

Il capitale ha incorporato nel suo esistere una capacità di distruzione delle condizioni che conducono allo scontro di massa, senza peraltro impedire che esso si manifesti, ma limitandone sostanzialmente la tenuta e la continuità, questo ha reso sempre più evidente ai proletari la necessità di trasformare ogni momento della lotta in momento di attacco alle gerarchie di comando, di costruzione di forza proletaria combattente.

Mai come in questo momento sono esistite le condizioni per un dibattito di massa sulla guerra di classe, sulla condizione dello scontro di classe con altri mezzi: questa è la condizione per l'apertura di una fase in cui le forze del combattimento proletario siano concentrate e dirette alla realizzazione di una tattica unitaria.

L'ESERCITO ANTIGUERRIGLIA

L'apparato di comando capitalistico si sta concentrando sull'obbiettivo di una sconfitta proletaria che mostri perdente ogni scelta di combattimento come forma dello scontro di classe e sull'annientamento delle forze dei comunisti, che lavorano a rendere possibile questo passaggio nella vita sociale dei proletari,

nella loro lotta quotidiana contro lo sfruttamento, a preparare in esso le condizioni per la costruzione dell'esercito proletario, della sua direzione strategica, operando da subito per la costituzione di vasti settori della classe in movimento comunista in atto, in forza rivoluzionaria organizzata, in sezione combattente del proletariato internazionale.

Dopo aver misurato l'estraneità del proletariato ai suoi progetti, alle sue necessità, l'azione controrivoluzionaria del comando del capitale è profondamente impegnata ad impedire i processi di trasformazione dello scontro di classe capillare in combattimento, in forza comunista capace di organizzare, dirigere e promuovere la guerra di classe in tutta la sua e ad ogni livello di scontro necessario.

Il centro delle capacità di elaborazione strategica del comando capitalistico nelle società multinazionali, nei loro momenti di elaborazione coordinata a livello internazionale, lavora a produrre un'amministrazione centrale e decentrata dello Stato, un personale della controguerriglia con un tipo di intelligenza analogo a quello che ha guidato la prima fase della riconversione capitalistica. In particolare tutto l'apparato delle leggi, della magistratura che le applica, è in trasformazione nel tentativo di dare forma definitiva a nuovi rapporti sociali, a nuove relazioni tra strati che emergono dalla riconversione, a nuove forme del governo e dello scontro di classe.

In Italia l'Arma dei CC si è evidenziata come l'unico centro, sul terreno dell'antiguerriglia, capace di indirizzare il lavoro per tutti, e sotto la sua supervisione si stanno costituendo gli altri elementi che garantiscono il procedere di questo progetto.

Il lavoro di Dalla Chiesa, — ormai riconosciuto da tutte le forze politiche —, filiazione diretta di tutte le massime espressioni europee sull'antiguerriglia, stimola tutte le strutture dello stato ad adeguarsi: la formazione in tutte le città di nuclei di CC e di magistrati che hanno imparato a lavorare insieme, la creazione della banca dei dati sul terrorismo, la centralizzazione alla procura di Roma di tutte le inchieste e le informazioni che riguardano i comunisti, il controllo sociale, la schedatura generalizzata delle masse risultano lo scopo principale di tutte le riforme in discussione.

La logica della guerra — di cui CC e magistratura di fanno protagonisti — diventa la logica generale in cui regolare i rapporti sociali. In questo progetto si risolvono le contraddizioni fra le varie correnti della magistratura, unite nel salvare comunque, e a qualunque costo, il "quadro democratico", la funzione del magistrato (e la sua incolumità fisica) nella logica dell'inchiesta e del processo, messi in discussione dalla guerriglia.

In questa logica, alcuni magistrati accettano definitivamente di assumersi responsabilità dirette, di costituire e dirigere una struttura di guerra. Interi strati di funzionari "civili" diventano di fatto dei militari, la loro funzione, la loro stessa vita è regolata come quella degli ufficiali in guerra, anche se questa è solo una tendenza: non è certo facile proteggere dall'iniziativa dei rivoluzionari tutti questi personaggi.

Questo mentre Pertini, il presidente che garantisce l'unità antifascista dei partiti e delle forze sociali, sceglie come consigliere militare il gen. Ferrara, vero governatore dei CC, svolgendo un ruolo che assicura la continuità del potere politico e la centralizzazione degli istituti fondamentali dello stato.

In questa fase, particolarmente rilevante è il ruolo dell'Istituto per i problemi dello stato del PCI: Pecchioli è di fatto l'alter-ego di Dalla Chiesa, e il suo lavoro garantisce ai CC l'intelligenza e la copertura politica di fronte alle masse.

Ma questo personale, alla cui selezione e formazione il comando capitalistico sta lavorando, non è collocato interamente in partiti o associazioni: attraverso in maniera orizzontale tutto lo schieramento politico e sociale, e per la sua individuazione non servono classificazioni come "destra" o "sinistra", conservatori o riformisti, autoritari o progressisti: anche se, evidentemente, la penetrazione riformista che le organizzazioni riformiste hanno nel corpo della classe fornisce loro maggiore lucidità, una più alta comprensione politica dei percorsi rivoluzionari.

E' assolutamente evidente come Alessandrini si collocasse organicamente rispetto a questo ceto politico-militare: da tempo stava lavorando a Milano alla banca dei dati sul terrorismo.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

| | | | | |
|---|--|--|--|-----|
| LIVIANA
FELTRINELLI | Via Roma 52 | LIVORNO:
L'IMPULSO
RINASCITA | Borgo Capuccino 102
Via Don Minzoni 15 | 342 |
| VENEZIA:
CLUVA
UTOPIA 2
CA' FOSCARINA | | PISTOIA:
CENTRO DOC. PISTOIA | Via degli Orati 20 | |
| TRIESTE:
CLUET
LIBRERIA di
UTOPIA 3 | Via Gambini | LUCCA:
AG. RATEALE FEDIT | Via degli Angeli 12/A | |
| TRENTO:
DISERTORI | | PISA:
C.I.D. | Via S. Frediano | |
| VERONA:
E.D.B. BERTANI
L'INTERNAZIONALE | Lungadige Panvinio | MASSA:
LA TALPA | Via Cavour 24 | |
| VICENZA:
SPAZIO PIU' | | VIAREGGIO:
GALLERIA DEL LIBRO | Via Margherita 33 | |
| BOLZANO:
LA SINISTRA | | LIGURIA | | |
| UDINE:
COOP. LIBRARIA | | GENOVA:
LIBR. PORTA SOPRANA
C.D. IO E GLI ALTRI
LIBR. TASSI | C.so P.ta Soprana
P.za Grimaldi
Via Luccoli 12 | |
| TREVISO:
IO E GLI ALTRI | | IMPERIA:
LIBR. LA VECCHIA TALPA | | |
| GORIZIA:
COOP. INCONTRO | | SAVONA:
LIBR. ROSASCO | Via Torino 12 | |
| PORDENONE:
CENTRO DOCUMENTAZIONE | | SICILIA | | |
| VITTORIO VENETO:
COOP. LIBRARIA | | PALERMO:
COOP. CENTO FIORI | Via Agrigento 5 | |
| ESTE:
G. BRUNO | | CATANIA:
COOP. MONGOLFIERA | | |
| SAN DONA':
CENTRO DOCUMENTAZIONE | | PUGLIA E BASILICATA | | |
| SCHIO:
CENTRO DOCUMENTAZIONE ALTO VICENTINO | | BARI:
LATERZA
S. MINERVINI
CINESTUDIO
SAGGIA PIPA
C. MALTONE
CLIO | Via Sparano
Via Murat 51
Via M. Fiorino
Via D. Picca 22 - MOLFETTA
TRANI
Via Vittorio Emanuele 18 -
MARTINA FRANCA
Via Roma 52 - GIOIA DEL COL-
LE
P.za Centrale - MONOPOLI
Via Vittorio Veneto 22 - MONO-
POLI
C.so Garibaldi 18 - BARLETTA
GIOVINAZZO | |
| MONTECCHIO M.:
CENTRO DOC. LA COMUNE | | MINERVA | | |
| S. VITO TAGLIAMENTO:
BATTAGLIA | | CARA
I. FINO | | |
| PORTO GRUARO:
COOP. INCONTRO | | LIVERINI
RADIO POPOLARE | | |
| ALBA:
ROT. FELTRINELLI | | BRINDISI:
PIAZZA
RADIO SHERWOOD
CIRC. PROL. GIOVANILE
DI SUMMA
LEGA PER IL MANIFESTO | Via Mazzini 6
Via G. Bruno 21
Via Roma 29 - FRANCAVILLA F.
Via SS. Crocifisso 33 - LATIA-
NO | |
| ABRUZZI | | FOGGIA:
DANTE
MARANGELLI
PERNASO
DE LEONARDIS | Via Oberdan 1
Via IV Novembre 6
P.za Cavour 11
C.so Regina Margherita 234 -
TROIA
C.so Umberto 38 - VICO DEL
GARGANO | |
| TERAMO:
CALUSCA 5 | P.za Dante 14 | NUOVA CULTURA | | |
| L'AQUILA:
LIBR. ALTERN. C. TRESCA | SULMONA | TARANTO:
CULTURA POPOLARE
LARA | Via D'Aquino 8
Via Vittorio Emanuele III 29 -
GROTTAGLIE
Via Matteo Bianchi 102 - MAN-
DURIA | |
| CHIETI:
IL PUNTO | Via Tasso 6 - VASTO | CIRCOLO DI UNITA' POPOLARE | | |
| UMBRIA | | LECCE:
NOSTRADAMUS | Via Padre Seratino 8 - PARABE-
TA
Via Acquedotto 20 - GALLIPOLE
Via Umberto I 6 - GALATINA | |
| PERUGIA:
L'ALTRA | Via Ulisse Rocchi 3 | NUOVA CULTURA
ATHENA | | |
| SARDEGNA | | MATERA:
CIFARELLI | Via Vittorio Veneto 4 | |
| CAGLIARI:
CONTRO CAMPO | Via Cavour 67 | | | |
| TOSCANA | | | | |
| FIRENZE:
SOLE ROSSO
FELTRINELLI
CLUSF
ALT. VECCHIA TALPA | Via del Sole Rosso 3
Via Cavour 12
Via S. Gallo
Via S. Tea REGGELLO | | | |

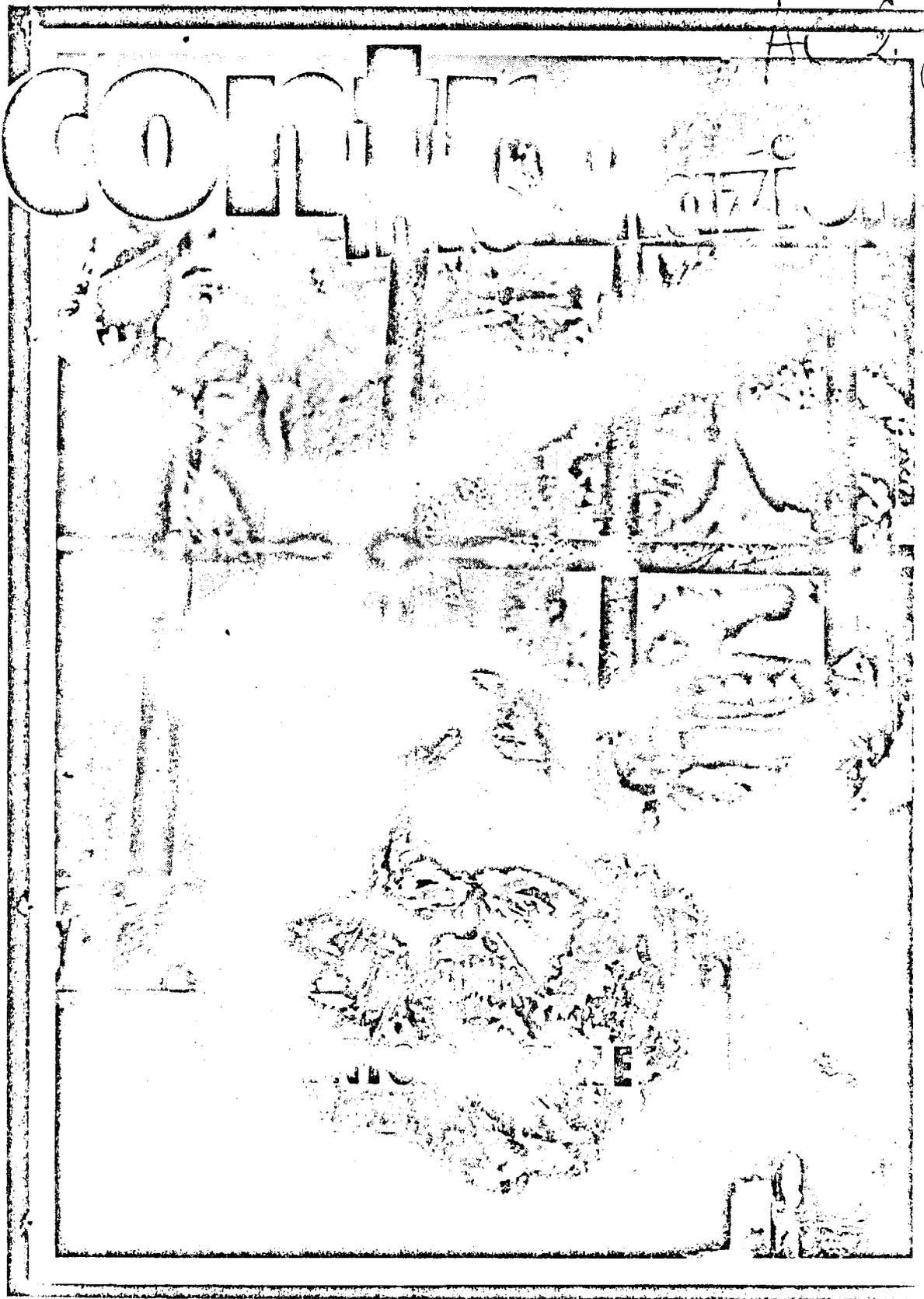
INDICE

| | |
|-----|--|
| 2 | Casalbruciato, ore 12: gli arresti di Roma |
| | Intervista alla redazione di Senza Galere, ad una compagna |
| | scarcerata e ai redattori di Radio Proletaria |
| | Un comunicato dell'AFADeco |
| 6 | Milano: nasce lo stato della tortura |
| 8 | L'"Affaire Moro" e gli statolatri |
| 12 | C'è uno scrittore selvaggio nell'acqua inquinata |
| 15 | Morre di merce: il ciclo a spirale dell'eroina |
| 20 | Informazione e lotte. Il convegno di Firenze del luglio '78 |
| | sull'informazione antagonista |
| 22 | Rosetta Simone, il Tribunale di Milano, la Digos, il confino |
| 24 | Radio Tupac e la controinformazione militante |
| 28 | Da "Le Monde Diplomatique": Mass Media e guerra psico- |
| | logica |
| 31 | Alle frontiere dell'idealismo |
| 34 | Comunismo e lotta armata. Una lettera di Sante Notarnicola. |
| | Paga, parla... che ti ascolto. La lettera di un operaio SIP |
| 37 | ACNA, un cimitero salariato |
| 40 | Caorso: storia di un telex |
| 44 | Bari: a colpi di antifascismo |
| 51 | Fascismo: i camaleonti neri |
| 59 | Marion: le prove del "Mondo Nuovo" su cavie umane in un |
| | carcere americano |
| 68 | La scuola riformata è una fabbrica del comando: documenti |
| | dei Coordinamenti Precari di Torino, Milano e Firenze |
| 80 | Il caso Coco: processo a Giuliano Naria. Memoria difensiva |
| | degli avvocati |
| 84 | Azione Rivoluzionaria |
| 96 | Un documento di Tonino e Pasquale De Laurentis, Aldo |
| | Mauro e Pippo Sofia dal carcere dell'Asinara |
| 100 | Squadre Armate Proletarie - Cellule Comuniste Combattenti |
| | - Proletari Armati per il Comunismo - Azione Rivoluzionaria |
| | - Unità Combattenti Comuniste - Proletari Comunisti Orga- |
| | nizzati - RFT: Commando Michael Knoll e Willy Peter Stoll |
| 111 | Brigate Rosse N. 5/ Ottobre 1978 |
| 123 | Organizzazione Comunista Prima Linea |
| 128 | Le perquisizioni di Catania |

SUPPLEMENTO SPECIALE CARCERI

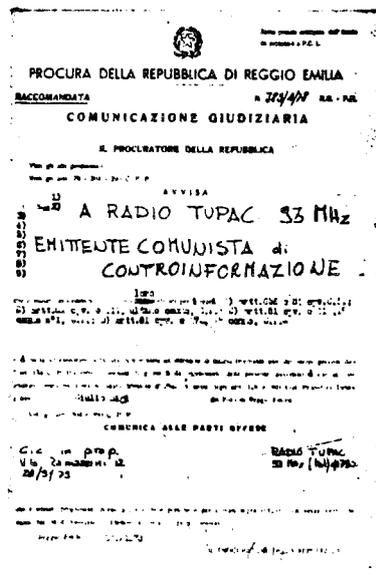
| | |
|----|---|
| 2 | Radio Tupac: Lager di Stato, carceri, manicomi giudiziari |
| 5 | Appunti e voci varie di donne sul carcere |
| 6 | Documento dei compagni arrestati a Roma durante il con- |
| | vegno sulle carceri |
| 9 | Dal campo di Trani - 6 febbraio 1978 |
| 10 | Cuneo: Comunicato di un gruppo di proletari prigionieri |
| 14 | UN ANNO DI LOTTE NELLE CARCERI SPECIALI - |
| | Documenti dei Comitati di lotta - Asinara, settembre 1977 - |
| | Il mese di lotta dei proletari prigionieri dell'Asinara - |
| | Favignana - Fossombrone - Trani - Termini Imerese - Nuoro - |
| | Messina - Novara - Cuneo - Pianosa - Comunicato n. 3 - |
| | Favignana - Asinara, gennaio 1979 - Asinara, 13-2-1979. |

Le copertine sono tratte da quadri di Nino Crociani e Paolo Baratella



LAGER DI STATO, CARCERI, MANICOMI GIUDIZIARI

Un documento di Radio Tupac Di Reggio Emilia



Nel novembre 1976 scoppiava lo scandalo del manicomio giudiziario di R.E.. Il giudice di sorveglianza delle carceri di R.E., PR, MO, PC, Terranova dava avvio ad una inchiesta giudiziaria, in seguito alle drammatiche testimonianze dei detenuti uscite in modo fortunoso dal lager di Via Franchi. In esse si parlava dell'uso prolungato di quel barbaro strumento che è il letto di contenzione, di violenze e di bestiali soprusi compiuti metodicamente dalle guardie carcerarie. In particolare le denunce emesse dal giudice Bevilacqua riguardano il direttore POMPEO DAVOLI (esponente socialdemocratico, dirigeva da 15 anni il lager ed era già stato più volte indicato come aguzzino dai detenuti, uscendo peraltro indenne dalle vicissitudini giudiziarie), l'amministratore del carcere rag. FRANCO GIANNELLI, il brig. BENITO SALVO, l'appuntato UMBERTO PORCARO, l'agente VITTORIO D'AMICO, il capo delle guardie mar. REMO MEINI.

Le imputazioni erano:

- abuso di mezzi di correzione e disciplina, abuso di autorità nei confronti dei detenuti, violenze private con l'aggravante di sevizie e crudeltà verso persone, per il direttore e i quattro agenti.
- peculato continuato, falso ideologico in atto pubblico, truffa aggravata ai danni dello stato per il direttore e l'amministratore.

2

Le pur pesanti denunce che la magistratura rivolgeva agli aguzzini danno solo una pallida idea di cosa è il lager diva Franchi. Testimonianze di detenuti parlano di infermi legati per mesi al letto di contenzione (un detenuto, Romano Bosco, dopo essere stato legato per 20 giorni continuati al letto di contenzione in isolamento si impiccò), di violenze inumane da parte delle guardie (si parla di detenuti costretti a pulire i pavimenti con la lingua). Veniva istituzionalizzata la macabra figura del Kapo, ereditata dai campi di sterminio nazisti: una testimonianza del 4/12/76 apparsa sulla Gazzetta di R.E. spiega di detenuti più forti e spesso scelti tra i più violenti (in particolare maniaci omosessuali) usati come strumento di controllo e repressione nei confronti di tutti gli altri. La struttura edilizia è studiata per favorire il massimo controllo e la massima efficienza repressiva.

I manicomi giudiziari oltre a funzionare come momento di ricatto per i detenuti delle altre carceri (senz'altro fino alla costruzione delle carceri speciali) hanno sempre rappresentato anche una fonte di lucro per gruppi di potere.

Il manicomio giudiziario di R.E. non faceva eccezione in questo senso; anche in via Franchi i detenuti lavorano praticamente senza salario per varie ditte, tra le quali ricordiamo in particolare la B. Ticino, gruppo multinazionale. Oltre alla preparazione di materiale elettrico le altre lavorazioni sono: falegnameria, fucina per lavori in ferro battuto, preparazione di stivaletti per pattinatrici, lavorazione dei vimini, ecc... Il direttore Pompeo Davoli si è costruito senza spendere una lira una villa all'isola d'Elba. I già pochissimi soldi stanziati dallo stato per il sostentamento degli ammalati rappresentano una fonte di arricchimento per il personale del carcere: l'alimentazione è costituita da generi di ultima scelta, non di rado avariati, mentre come testimonia il dr. Ronco (che svolgeva all'interno del manicomio la sua attività) le parti migliori prendono altre direzioni. Contemporaneamente esiste all'interno del carcere un vero e proprio mercato nero di generi di prima necessità: si parla di bottiglie di acqua minerale vendute dalle guardie a mille lire l'una ed altri esempi simili. Il ricatto è rivolto sistematicamente non solo ai detenuti ma anche ai loro familiari: per ottenere un colloquio o per poter consegnare un pacco, i congiunti dei reclusi spesso sottoposti a viaggi gravosi

(sia in termini fisici che in termini economici) sono sottoposti a vessazioni di ogni genere che spesso arrivano alle più dure umiliazioni personali: in particolare le donne dei detenuti devono piegarsi a pressioni di carattere sessuale da parte delle guardie.

La struttura manicomiale pur con le sue specifiche caratteristiche (in particolare lascia ampi spazi a crudeltà e violenze frutto delle personalità deviate quali sono spesso gli agenti di custodia, anche per la maggior debolezza e vulnerabilità psicofisica dei detenuti) si presenta come uno degli anelli della struttura coercitiva dello stato. Per questo capire che cosa è il manicomio significa capire che cosa è oggi il carcere, significa capire che le sue caratteristiche specifiche sono in via di superamento poiché oggi il tentativo di distruzione psicofisica del detenuto non passa più attraverso l'uso della violenza cieca, ma attraverso l'uso della scienza, perché la tortura è oggi un fatto programmato e attuato scientificamente. In questo senso l'Italia ha imparato egregiamente la lezione che viene dai lager tedeschi (in particolare quello di Stammheim) e dai campi di concentramento costruiti dagli inglesi per i guerriglieri dell'IRA.

Riteniamo che sia a questo punto necessario approfondire la comprensione del ruolo che svolge il carcere nella complessività del processo di controrivoluzione preventiva.

La fase attuale rende necessario per il potere avviare un processo di funzionalizzazione del carcere rispetto all'attuale realtà dello scontro di classe. Il carcere in pratica viene a svolgere un ruolo primario, le sue funzioni sono:

1) rispetto alle classi subalterne nel loro complesso — è un approdo obbligato per strati di classe espulsi dal processo produttivo e costretti a vivere ai margini.

2) rispetto ai compagni, ai proletari che si ribellano, alle avanguardie comuniste — funziona come luogo di custodia per coloro che vengono sequestrati dal potere e come ricatto per coloro che lottano nelle realtà esterne.

E' necessario comunque approfondire bene questi due punti.

1) La ristrutturazione economica che per i grossi gruppi multinazionali significa ancora maggiori profitti, per i proletari significa maggior sfruttamento ed emarginazione.

Il taglio dei "rami secchi" tanto caro ai padroni ed ai sindacati, significa espulsione dal mercato della forza la-

voro delle quote deboli, aumenta di giorno in giorno il numero delle donne e giovani in particolare che vengono licenziati. In Italia sono circa 2.000.000 i lavoratori disoccupati. Notevole è anche la componente del lavoro precario o stagionale: tutta una rete di piccole fabbriche che sfruttano il lavoro di giovanissime (apprendistato), di studenti, di sottoccupati costituisce la valvola di sfogo che permette al capitale di regolamentare le proprie crisi manovrandone l'attività a seconda che ci si trovi in un periodo di ripresa o di stagnazione della domanda.

I lavoratori sono ben 7.000.000. L'espulsione di forza lavoro dalla fabbrica, libera una grossa quantità di mano d'opera che viene poi recuperata alla produzione attraverso il mercato del lavoro nero. Il lavoro nero, cioè quel lavoro non regolamentato da contratti collettivi e che non prevede quindi nessuna forma di assistenza, non si presenta come una contraddizione all'interno di un sistema economico ma come una delle sue costanti, come l'altra faccia della medaglia, altrettanto importante e vitale del lavoro normale.

Recenti dati comparsi sul Corriere della Sera, evidenziano che in Italia il mercato del lavoro nero interessa qualcosa come 5.880.000 unità. Da questi dati risulta evidente che larghi strati di proletariato, soprattutto di giovani, vivono condizioni di effettiva emarginazione, che effettivamente sono "non garantiti" nella loro semplice sopravvivenza. Questa affermazione risulta ancora più evidente se si tiene conto di quali e quanti sono i problemi della sopravvivenza, dal costo della vita, alla casa, ecc....

Va poi notato che nelle metropoli esistono interi quartieri dove la popolazione vive ai margini della legalità.

Da un'analisi dei quartieri di Roma e Napoli dove la gente vive di contrabbando, dai quartieri di Milano e Torino dove si vive di espedienti, del fiorire di un tipo di delinquenza di piccolo cabotaggio, specializzate in reati (spesso leggeri) contro il patrimonio, si ricavano dati indicativi delle dimensioni assunte dal fenomeno.

La conclusione che si può trarre è che il carcere sempre più si presenta come una parentesi che prima o poi si apre necessariamente nella vita di milioni di proletari dei ghetti urbani.

La stessa quantità di proletari che ogni anno passano per le carceri è in questo senso indicativa: 100.000 persone ogni anno vivono l'esperienza traumatizzante dell'istituzione totale. [...]

Dall'inizio degli anni '70 con la comparsa di gruppi armati che colpiscono e si dileguano entra ancora più in crisi il mastodontico e lentissimo apparato repressivo dello stato; per questo nascono i gruppi speciali antiguerriglia di Polizia e Carabinieri con il compito di combattere i gruppi guerriglieri non per quello che fanno, ma perché esi-

stono. Questa struttura è oggi senz'altro il punto di forza di tutto l'apparato militare dello stato; a questi corpi, non a caso diretti completamente dai Carabinieri (va sottolineato che questo corpo è da sempre la punta di diamante della controrivoluzione: esso controlla tutti gli altri corpi militari ed è autonomamente un piccolo esercito di ben 85.000 uomini distribuiti in modo capillare su tutto il territorio nazionale, dotati di ogni mezzo, dagli elicotteri agli autoblindo, dalle motovedette ai mezzi d'alta montagna), il potere destina ingenti finanziamenti, mezzi perfezionatissimi e affida i compiti più impegnativi quali la raccolta e la centralizzazione delle informazioni e la custodia delle carceri.

Che cosa siano e come si muovono questi corpi è sotto gli occhi di tutti i proletari: rastrellamenti di quartieri, irruzioni nelle case, posti di blocco, sequestro di compagni (anche l'Italia sta conoscendo la pratica latino-americana della scomparsa dei detenuti), sono ormai un dato di fatto.

L'ultimo anello, non certo in ordine di importanza è rappresentato dal carcere, in particolare dal carcere speciale.

Il processo di ristrutturazione della struttura carceraria, attuato non certo per spirito umanitario, ma per rendere la stessa più rispondente alle attuali esigenze, si è svolto sul modello dei paesi capitalistici più avanzati, in particolare della Germania e dell'Inghilterra.

Si è cominciato costruendo supercarceri distribuiti nelle isole e nelle zone "tranquille" dal punto di vista della lotta di classe. Successivamente si è cominciato a costruire all'interno di ogni carcere dei "bracci di massima sicurezza", in pratica dei supercarceri all'interno del carcere. L'estensione in senso orizzontale su tutto il territorio nazionale della lotta di classe in tutte le sue forme, ha costretto il potere a prevedere l'accrescersi del numero dei compagni che via via saranno incarcerati; per questo nelle più grosse città si tende a costruire nei vari carceri luoghi di detenzione che abbiano gli stessi caratteri del supercarcere.

A) Il supercarcere ha come primo compito quello di impedire la liberazione dei compagni detenuti. A questo scopo è stato dotato di perfezionatissimi congegni elettronici ed è stata organizzata un'accurata sorveglianza esterna ad opera dei carabinieri.

Inoltre tutte queste strutture sono state costruite in posti isolati o addirittura nelle isole per usare la configurazione geografica stessa come strumento di ulteriore controllo.

L'altro compito del carcere è quello di distruggere psicologicamente e fisicamente i compagni. L'isolamento totale o per piccolissimi nuclei (il più delle volte tre persone, un compagno e due comuni), la mancanza di un qualsiasi momento di socialità, l'isolamento

dall'esterno (inaspritosi recentemente con l'introduzione dei colloqui con i familiari attraverso i vetri per mezzo del citofono), tendono ad uccidere l'identità politica dei comunisti detenuti.

In questo senso vanno anche le umiliazioni, le vessazioni ed i ricatti di cui sono vittima sia i compagni detenuti che i loro familiari (e quanto ciò sia ricattatorio è facilmente comprensibile).

L'annientamento fisico dei compagni passa attraverso l'applicazione delle più moderne tecniche psicologiche. Le pareti bianche, la luce bianca sempre accesa, l'ora d'aria in una scatola di cemento tendono a far perdere ai compagni la nozione dello spazio e del tempo, a causare pesantissimi scompensi psicofisici.

[...] L'obiettivo del potere è di fare in modo che dal carcere non esca mai più un combattente ma al massimo un individuo completamente distrutto. La distruzione psicologica dei compagni tende a giustificare inoltre con pretesi "suicidi" l'eliminazione di quei combattenti l'identità rivoluzionaria dei quali si dimostra indistruttibile: l'esempio più illuminante è quello di quegli autentici eroi della rivoluzione comunista mondiale che sono i compagni Ulrike Meinhof, Gudrun Ensslin, Holger Meins, Andreas Baader, Jan-Carl Raspe, che i nuovi nazisti tedeschi affermano "essersi suicidati per sottrarre ostaggi al nemico di classe".

I compagni detenuti vengono poi sempre più utilizzati dal potere come ostaggi nelle proprie mani, come ricatto nei confronti degli altri compagni fuori. Anche questa pratica non è nuova, anzi ha degli illustri precedenti; è già stata usata nei confronti del fondatore del MLN Tupamaros compagno Raoul Sendic, nei confronti dei compagni della RAF, nei confronti delle Pantere Nere.

Non a caso anche in Italia i giornali (svelando, se ce ne fosse stato bisogno, il loro totale asservimento al regime) parlarono insistentemente di presunte crisi del compagno Curcio, quasi ipotizzando che potesse anche "suicidarsi". Anche in Italia era presente, ad esempio durante il sequestro Moro, l'ombra dei compagni tedeschi prima usati come ostaggi (si pensi alla probabile presenza di Baader a Mogadiscio, nelle mani del GSG9) e successivamente eliminati dai sicari dell'imperialismo.

Il supercarcere tende inoltre ad impedire ai comunisti ivi detenuti di svolgere ogni e qualsiasi lavoro politico; a questo scopo il trattamento differenziato punta alla divisione tra comuni e politici. Infatti il potere non può più per ovvi motivi, tollerare che succeda come nei primi anni '70 quando l'incontro tra avanguardie proletarie e studentesche incarcerate e proletari detenuti portò alla nascita di un massiccio movimento di lotta dei carcerati (ad

zione significa anche introduzione di cicli produttivi automatizzati e conseguente massiccia espulsione di manodopera, assorbita poi dal mercato del lavoro nero e a domicilio, o frazionata sul territorio nelle piccole fabbriche, reparti e satelliti, dei grossi complessi. Con questo i padroni mirano ad ottenere diminuzione della conflittualità operaia, del potere contrattuale della classe e l'aumento della produttività con l'introduzione di straordinari e ritmi di lavoro più elevati. All'interno di questo progetto di ristrutturazione rigidamente centralizzato dall'esecutivo e dalla Confindustria, i sindacati continuano a svolgere il ruolo di servi sciocchi del capitale, di controllori della pace sociale, e dove questa rischia di rompersi, di veri delatori e poliziotti. *A livello politico* si assiste ad un progressivo svuotamento delle funzioni del Parlamento; la pratica costante infatti, nonostante gli appelli democraticistici di Pertini e nonostante le frequenti crisi di governo, è il ricorso ormai da anni ai decreti legge. Questo non significa altro che l'accentramento di fatto nelle mani di alcuni ministeri chiave e del capo di governo, del potere legislativo ed esecutivo. Anche i partiti hanno perso il ruolo di rappresentanti dei vari strati sociali, acquistando quello di garanti ed esecutori dei progetti delle multinazionali in Italia.

Asse portante di questo progetto è la DC che da partito clientelare e mafioso diventa sempre più partito efficiente, con personale e strutture che si articolano all'interno del corpo sociale e gestiscono il piano di ristrutturazione complessiva. Il presupposto per realizzare il progetto di ristrutturazione è che le retrovie siano pacificate, e a tal fine lo stato mette a punto un piano di controrivoluzione preventiva tendente all'annientamento delle forme di opposizione organizzate e non. In questo senso vengono create strutture specializzate che rispondono del loro operato direttamente all'esecutivo. Dimostrazione palese di ciò, all'interno delle forze dell'ordine sono: 1° la creazione di squadre speciali, 2° il singolare incarico affidato al Gen. Dalla Chiesa e la sua ultima seppur ufficiosa proposta, di ammassare in 2 supercarceri i Prigionieri Politici, 3° le proposte di centralizzare in azioni antiguerriglia reparti dell'esercito, 4° il potenziamento militare dei corpi speciali, 5° l'utilizzo nel controllo sociale, di tecnologie sempre più avanzate. Nella Magistratura: l'incarico affidato a un gruppo di giudici specializzati che si raccolgono intorno alla Procura della Repubblica di Roma, la proposta di centralizzare a Roma, Torino e Milano i processi politici scavalcando qualsiasi prassi giuridica ed istituendo ufficialmente, i tribunali speciali già operanti di fatto, le proposte di Pascalino all'inaugurazione

Compagni.

L'operazione poliziesca di Radio Proletaria non è un episodio di repressione particolarmente spettacolare, e neanche un colpo di testa incontrollato delle istituzioni impazzite.

Gli arrestati di massa, le incrinazioni costruite sul sospetto, l'invenzione dei reati d'opinione, insomma *tutte le misure di prevenzione e repressione istituzionale* sono soltanto le manifestazioni più evidenti e volgari di un nuovo assetto sociale che si intende preparare.

L'operazione a Radio Proletaria, quindi, si presenta come il tentativo di stroncare quelle esperienze politiche che, individuando le carceri come una delle strutture che garantiscono il dominio del capitale, hanno cominciato, attraverso la costruzione di organismi territoriali di mo-

dell'Anno Giudiziario che tendono alla costituzione di corpi specializzati che sostituiscono la corte di Assise nei Processi politici, le proposte fatte al Consiglio Superiore della Magistratura di derubricare il cosiddetto "terrorismo" da reato politico.

Nel campo dell'informazione occorre fare un discorso a parte. La stampa e i mass-media oggi svolgono un ruolo fondamentale, portando avanti una vera e propria controrivoluzione psicologica.

La diffusione di notizie false e tendenziose, trasmesse direttamente dalla Digos, o addirittura il silenzio stampa, di fatto operante, e proposto ufficialmente nell'ultimo convegno dei giornalisti a Firenze, non hanno altro senso che quello di criminalizzare chiunque si ponga sul piano dell'antagonismo e di presentare all'opinione pubblica chiunque venga arrestato per motivi politici come terrorista.

L'attacco repressivo dello stato si è così evoluto, articolato e adeguato agli attuali livelli di scontro: da una parte viene tolto qualsiasi spazio a ogni manifestazione di rifiuto della politica dei sacrifici e alle lotte che escono dall'ottica contrattualistica (vedi lotte ospedaliere, Fiat Cassino, Alfa Sud, ecc.), dall'altra si tende a sequestrare ed annientare le avanguardie politiche che si pongono sul terreno della lotta armata.

Estremamente funzionale a questa logica è la creazione dei carceri speciali o la trasformazione di alcuni settori dei carceri normali in bracci speciali. Queste strutture rappresentano da una parte un ricatto terroristico di confronti del movimento, dall'altra la volontà di annientamento fisico, psicologico e politico dei prigionieri. A conferma di ciò stanno: la collocazione geografica dei carceri stessi che determinano un oggettivo isolamento con l'esterno: i colloqui col vetro e il citofono, le difficoltà di avere i colloqui stessi, l'impossibilità di controllo sui frequenti pestaggi e trasferimenti, la censura sulla posta. All'interno di questo progetto di togliere ai prigionieri politici qualsiasi aggancio col movimento, va inteso anche l'attacco contro il convegno sulle carceri e repressione e l'arresto dei 28 compagni. Ma il proletariato prigioniero e il proletariato metropolitano non subiscono passivamente la ristrutturazione in atto: le lotte portate avanti nei vari Kampi per la conquista della socialità interna e dei colloqui senza vetro, le mobilitazioni all'esterno, le forme di contropotere espresse dalla casse e dalle sue avanguardie dimostrano come il dominio della borghesia è destinato a cadere di fronte alla volontà di lotta e alla fantasia del proletariato.

Roma 16.2.'79

Le compagne di Rebibbia

vimento (comitati di controllo) e di informazione (Centro Raccolta Dati, rubriche alla radio, riviste e giornali), a rompere l'isolamento politico del proletario detenuto rispetto all'intera classe.

Perché diciamo che le carceri non sono un'istituzione impazzita? Perché esse rappresentano, nel progetto di ristrutturazione dello stato, una garanzia di controllo sociale e politico sul proletariato e sulle sue avanguardie. Il carcere, oggi, ha due funzioni principali, tutte interne allo sviluppo del sistema capitalistico: recupero e controllo dei settori proletari colpiti dalla ristrutturazione e repressione di ogni forma di antagonismo organizzato. Ricatto economico e minaccia repressiva, riduzione del salario reale e aumento dello sfruttamento, attacco al diritto di lotta, sono alcuni rivelatori particolari di una configurazione

DAL CAMPO DI TRANI - 6 Febbraio 1979

371
DOCUMENTI

Compagni, riteniamo utile informarvi su due situazioni di lotta attualmente in corso nel Campo di Trani, lotte che, se pur diverse nella forma, esprimono entrambe una attiva opposizione contro una strategia di criminalizzazione e di annientamento portata avanti dal potere nei confronti di tutti quei compagni che non intendono rinunciare al loro bisogno di comunismo, ponendosi come soggetti antagonisti coscienti contro lo Stato ed i suoi alleati revisionisti che, sulla pelle del proletariato, intendono portare avanti un progetto di ristrutturazione del capitale, ristrutturazione funzionale unicamente alla borghesia multinazionale.

Ieri, 5 febbraio, il compagno Enzo Manunta ha iniziato uno sciopero della fame ad oltranza. Con questa lotta il compagno Enzo intende responsabilizzare il movimento rivoluzionario sulla montatura giudiziaria messa in atto nei confronti suoi e di suo padre.

Enzo Manunta è un compagno di 24 anni, militante del movimento proletario sardo. Enzo, insieme a suo padre Salvatore di 71 anni, è stato arrestato il 19/3/78. Nella campagna di suo padre, vicino ad un muretto, in un punto non recintato e quindi aperto a tutti, fu rinvenuto un po' di esplosivo ed una pistola calibro 22. In seguito fu accertato che l'esplosivo era simile a quello usato per un attentato contro la casa d'un magistrato (la bomba non esplose), fatto avvenuto il 30/12/77. In seguito a questa "coincidenza", pur senza alcuna prova concreta, Enzo e suo padre sono stati imputati di tentata strage, con conseguente lunghissima decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Il padre di Enzo, vecchio ammalato, sta marcendo a Civitavecchia e nonostante tutti i certificati medici attestanti le sue precarie condizioni di salute, tutte le istanze di libertà provvisoria sono state respinte. E' evidente che le gravissime imputazioni hanno lo scopo d'allungare la carcerazione preventiva, quindi rientrano in una strategia d'annientamento contro un vecchio proletario che, come Enzo evidenzia nella sua "lettera aperta", ha il solo torto "di avere generato un figlio comunista".

Enzo si rende conto che lo sciopero della fame, come lotta, è limitativa, autolesionista, superata. Ma però egli si rende anche conto che un proletario prigioniero, in certe circostanze, può disporre unicamente del proprio corpo per lottare.

Noi, proletari prigionieri dell'infame kampo di Trani, solidarizziamo con Enzo. La solidarietà però non basta. E' per questo

che ci uniamo a Enzo chiedendo al movimento esterno di fare propria la lotta del nostro compagno. Serve mobilitazione. Serve una estesa opera di controinformazione. Serve solidarietà attiva. Vi chiediamo, quindi, di divulgare con tutti i mezzi di informazione-controinformazione la lettera di Enzo, di fare chiarezza su questa montatura giudiziaria, d'impedire che un proletario di 71 anni continui a marcire in un lager, sottoposto ad una lenta agonia che vuol essere ed è una sentenza, non ufficializzata, di morte a rate. E' una vicenda che ci riguarda tutti: quando un proletario si trova nelle grinfie del potere, sottoposto ad un chiaro disegno d'annientamento, TUTTI I PROLETARI DEVONO SENTIRSI COINVOLTI!

La seconda situazione di lotta, come detto all'inizio, s'inserisce nel medesimo contesto: il tentativo del potere di criminalizzare ed annientare ogni forma d'opposizione reale al suo dominio.

Oggi, martedì 6 febbraio, noi prigionieri delle sezioni speciali del kampo di Trani siamo scesi in lotta per manifestare la nostra opposizione attiva contro le manovre controrivoluzionarie in atto su tutto il territorio, vera operazione "Winterreise" ricalcata fedelmente sugli infami esempi tedeschi, dei quali il super-sgherro Della Chiesa è efficace controfigura, agli ordini delle medesime centrali di comando dell'associazione multinazionale del capitale.

Le forme e la motivazione della nostra lotta sono spiegate chiaramente nel documento che riproduciamo, col quale è stata gestita questa prima fase di lotta.

E' utile fare una breve precisazione sulla doppia firma del documento. Non tutti i compagni del kampo di Trani si riconoscono nell'attuale Comitato di Lotta. Tutti, però, ci sentiamo riconosciuti in questa lotta e, riuniti in assemblea, ne abbiamo evidenziati i contenuti politici decidendo le modalità e i tempi della lotta. Abbiamo stabilito insieme di lottare, abbiamo lottato insieme, insieme abbiamo redatto il documento di gestione della lotta. Non riconoscendoci tutti nel C.d.L., abbiamo stabilito di siglare con una "doppia firma" il documento di gestione.

Segue il doc. sulla lotta odierna e la lettera aperta del compagno Enzo.

Saluti rivoluzionari!

I proletari prigionieri del kampo di Trani.

6 febbraio 1979

Domenica 4 febbraio a Roma, nella sede di Radio Proletaria, gli sbirri di dalla Chiesa e della DIGOS hanno arrestato 27 compagni tra cui numerosi familiari di proletari comunisti imprigionati nei LAGER DI STATO. I compagni arrestati, provenienti da molte città italiane, si erano riuniti per discutere ed affrontare insieme le difficoltà che la nuova fase dell'attacco imperialista produce nei settori rivoluzionari del movimento di classe e per sviluppare l'opposizione proletaria ai piani di ristrutturazione repressiva della borghesia, di cui quello dei kampi di concentramento è uno degli aspetti principali.

Già negli anni scorsi il potere aveva fatto arrestare e mandare al confino alcuni avvocati e familiari di prigionieri la cui "colpa" era unicamente quella di garantire ad essi la difesa processuale e la solidarietà.

Già nel marzo '78, il padre di ENZO MANUNTA (un compagno prigioniero qui a Trani) era stato arrestato perché colpevole unicamente di avere un rapporto di parentela con un militante comunista e per questo, a distanza di un anno, è ancora nel carcere di Civitavecchia.

Già verso la fine di novembre '78 erano state fatte, solo a Milano, 50 perquisizioni con il chiaro intento di criminalizzarli ed intimorirli.

Nel dicembre dello stesso anno a Bologna, si apre una nuova

fase dell'attacco controrivoluzionario: 14 militanti della sinistra rivoluzionaria vengono arrestati con accuse pesantissime (banda armata, ecc.) solo per avere avuto rapporti con dei prigionieri comunisti e per la loro stessa militanza. Quel che si vuole perseguire con questa nuova qualità dell'attacco capitalista è colpire i cosiddetti "s fiancheggiatori" del terrorismo, che si riassume molto esplicitamente nelle parole del fu boia di Stato Alessandrini: "bisogna togliere l'acqua al pesce rosso" che in altri termini significa sfaldare il tessuto di classe dentro cui germoglia la rivoluzione comunista: colpire tutti quei compagni, familiari, avvocati, militanti e simpatizzanti, chi siano non importa, che attraverso pratiche di lotta e di iniziative tra le più varie, si oppongono con la propria forza, competenza e creatività rivoluzionaria alle feroci leggi di sviluppo del capitalismo. Con l'accentuarsi dello scontro di classe si precisa sempre più la linea di demarcazione che oppone le forze rivoluzionarie al blocco sociale controrivoluzionario, nel quale sono confluiti organicamente gli opportunisti di sempre.

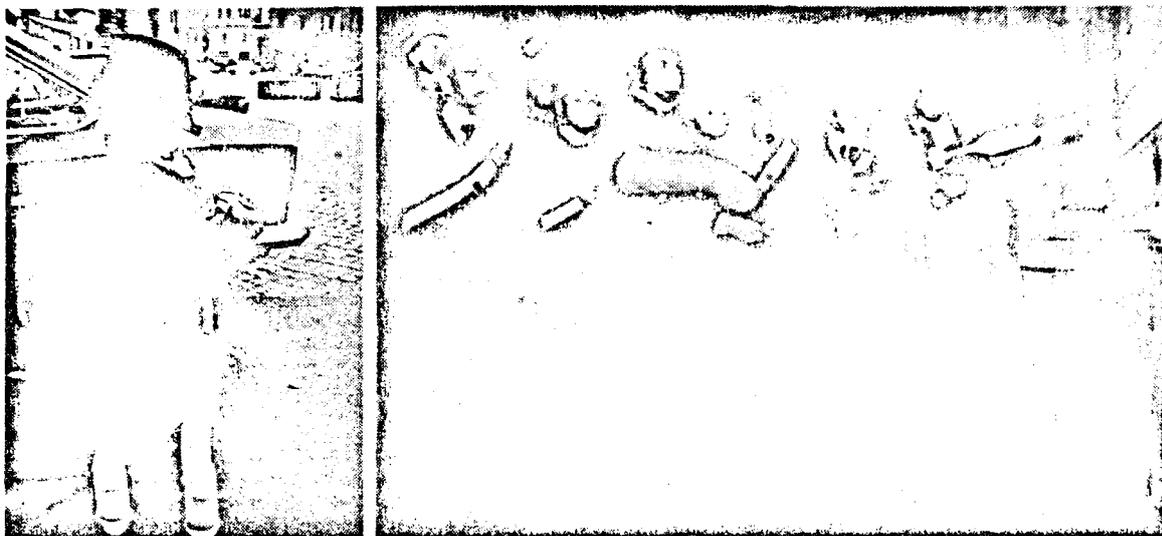
Le operazioni portate a termine di recente dalle forze combattenti (Rossa, Alessandrini, Napolitano) hanno ulteriormente accelerato questo processo di polarizzazione evidenziando il ruolo denigratorio e delatorio che costoro oggi ricoprono nei confronti di quanti esprimono il loro antagonismo irriducibile al

sociali collettivi. In questo senso per noi, autonomia del P.P. non significa per nulla teorizzare la "GHETTIZZAZIONE" della frazione di cose in questione, bensì considerarla per quello che è: una situazione specifica concreta, politicamente maturata, che, a partire da questa concretezza, vada a dare il suo contributo al generale processo ricompositivo rivoluzionario di classe da intendersi come processo in cui il problema della rivoluzione sociale sia preminente, rispetto a quello della rivoluzione politica. Quello che noi vediamo di nuovo, nel cosiddetto "movimento del '77" (qui schematizzato molto, ma non possiamo fare altrimenti) rispetto a quello del '68, è la sua forte carica sociale il suo definirsi (pur con tutte le sue contraddizioni) come movimento comunista il cui accento principale non viene posto sulla "presa del potere" come sintesi di un processo essenzialmente politico-militare, ma di un processo di liberazione sociale, di definizione del nuovo individuo sociale collettivo; in cui l'aspetto politico-militare ha un carattere puramente strumentale di mezzo utile. Non è, quindi, per noi, di nessun interesse andarci a ricomporre e misurare con le "avanguardie comuniste combattenti prodotte in dieci anni di lotte". Riteniamo che la "tradizione" di teoria e pratica dell'O.O.C., che ha origini in una corrente del '68, in cui la componente POLITICA prevalse su quella sociale, per altro molto forte, sia estranea ai nostri interessi e scopi. Riteniamo: che queste forze, pur battendosi contro il capitale, nella fase attuale, ne rappresenti la soluzione di prospettiva PIU' AVANZATA E MATURA. Ciò è verificabile nella loro prassi dove tutto il loro agire è fortemente SQUILIBRATO sul piano POLITICO-MILITARE dell'agire rivoluzionario, non sul piano della LIBERAZIONE SOCIALE PROLETARIA. D'altro lato, riteniamo superfluo andarci a ricomporre con queste forze, nell'illusione che "diano maggior forza" alla battaglia politica del P.P., perché in qualunque caso, queste forze agirebbero contro il carcere, sia perché hanno interessi concreti come "gruppo" (loro militanti in carcere: etc.), sovente in contrasto con gli interessi del P.P., sia perché devono tenere presente la pressione esercitata in tal senso del movimento di massa. Quindi, non vediamo quale utile ci può essere, per noi, ad andarci a misurare con forze che, comunque, stanno sviluppando e svilupperanno iniziative politiche. Preferiamo, invece, andarci a misurare con tutte le forze proletarie che lavorano per costruire processi di liberazione sociale del proletariato. A MEZZO DELLA STRUMENTAZIONE POLITICO-MILITARE. Preferiamo andarci a misurare con tutte le forze che realizzano la iniziativa militare come sintesi del bisogno materiale di comunismo del proletariato. In questo senso, riteniamo che parlare di "LOTTA ARMATA" come "LINEA POLITICA" o, peggio ancora, come "TENDENZA STORICA" o come realtà odierna dello scontro di classe nel nostro paese sia, per lo

meno, controproducente, oltre che falso. Noi pensiamo che la lotta armata sia UNA FASE precisa dello scontro di classe, e più precisamente, la fase dello scontro aperto, risolutivo, fra le classi, in cui vengono applicate esclusivamente (o in modo assolutamente prevalente) le leggi della guerra. In questo senso, vogliamo precisare che, per noi, non esiste attualmente in Italia la LOTTA ARMATA, che è propria di una fase insurrezionale o immediatamente pre-insurrezionale, ma che esiste attualmente sempre più un USO GENERALE DELLE ARMI NELLE LOTTE. Noi vogliamo arrivare alla LOTTA ARMATA, praticando oggi, in questa fase, l'iniziativa politico-militare, come sintesi, sia del lavoro politico di massa, sia per soddisfare i bisogni materiali e politici che emergono nel lavoro di massa, e non semplicemente come "linea politica" per la "presa del potere". In questo senso, ci interessa anche poco parlare di "partito" come "organizzazione complessiva". Precisiamo: un'organizzazione complessiva di classe, secondo noi, è necessaria e vitale, ma il suo carattere deve essere STRUMENTALE, TATTICO. Non riteniamo possibile che il "partito" sia sede monopolistica della strategia, della teoria e coscienza possibile. GIÀ' OGGI, IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, SUL TERRENO DELLE LOTTE, NEI SUOI CONTENUTI PIU' ALTI, STA DIMOSTRANDO CHE LA SEDE MONOPOLISTICA DELLA COSCIENZA E TEORIA E' IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO STESSO! Ciò, inevitabilmente, cambia i tempi e i modi di costruzione dell'organizzazione. Un ampio e nuovo campo di sperimentazione è aperto ai proletari! Il proletariato è passato nella sua crescita, attraverso percorsi non lineari, di conseguenza, non ha certo paura di andarsi a sperimentare le sue cose DIRETTAMENTE. Non si tratta, qui, di stare a discutere o meno sul rapporto "partito-programma comunista". Il programma comunista è già scritto nelle nostre lotte. Qui, il problema dei proletari è di APPROPRIARSI del METODO COLLETTIVO SOCIALE, per distruggere il capitale come rapporto sociale. L'organizzazione è necessaria, ma come MEZZO POLITICO-MILITARE. Con questa "LOGICA", che riteniamo esprime compiutamente il punto di vista di classe, crediamo si possa andare a verificare processi ricompositivi del P.P. nel proletariato metropolitano. Siamo convinti di andarci su un percorso difficile, sul breve periodo, ma più produttivo nella "tendenza".

PER L'AUTONOMIA DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO.

PER LA LIBERAZIONE ED AUTOLIBERAZIONE DEI P.P..
Un gruppo di proletari prigionieri del campo di Cuneo — 31 dicembre '78.



isolasse in guerra di classe in atto: tale progetto è in parte fallito e nel suo fallimento ha aperto una "nuova fase" di lotta armata sul fronte carcerario e non, da parte delle OCC.

Questi dati di fatto sono il positivo che ne traiamo dalla lotta di classe iniziata il 19.8.'78.

Il livello di lotta, che dovrebbe essere portato avanti costantemente in questa seconda fase (tenendo conto della volontà di lottare da parte del PP tutto) è quella del *sabotaggio* che dobbiamo praticare a livello di massa.

COME STRUTTURARSI

Le strutture del Campo non permettono di coagulare in un unico passaggio tutto il PP e strutturarsi in un unico nucleo, così l'organizzazione che il Campo si deve dare, perché tutto il PP partecipi, proponga forme di lotta, elabori piani, ecc., è quella di strutturarsi in più *nuclei*. Il nucleo deve essere inteso settore per settore, cioè: è un nucleo tutti i componenti di un passaggio. Ogni nucleo deve essere composto da un *responsabile*, cioè un compagno che coordina le idee, propaganda i dibattiti che avvengono nel campo, sappia recepire le esigenze del suo nucleo, esporle dettagliatamente, sollevare questioni di carattere politico-militare, elaborare piani, fare opera di politicizzazione per i meno preparati, portare avanti studi, ecc. Ovviamente il responsabile deve essere preparato politicamente ed essersi dimostrato combattivo. A sua volta il risultato del lavoro svolto nel proprio nucleo verrà centralizzato nel *Collettivo di Campo*, cioè nel "Comitato di Lotta dei PP dell'Asinara".

Discutere e diffondere

Avanti verso la costruzione del "Comitato di Lotta"

Le proposte contenute in questo volantino vengono da tutti discusse, la proposta della costruzione del "Comitato di Lotta" viene accolta favorevolmente, alcune perplessità rimangono sull'identità dei responsabili. A questo proposito si crea un po' di confusione: da parte dei prigionieri più spolitizzati c'è la tendenza a sottovalutare il problema del responsabile, oppure a proporre chi ha "il nome", chi è "più famoso", ecc. Da parte di alcuni compagni c'è invece la proposta di eleggere i responsabili solo a livello di militanti di OCC, tendendo a trasformare il Comitato o in una specie di succursale di una organizzazione, oppure in una specie di "intergruppi". Prevorrà invece l'impostazione più giusta, anche se con alcune eccezioni e cioè di eleggere i responsabili fra i PP più avanzati sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista della lotta e dell'esperienza del carcere.

CARATTERE DELLE CONTRADDIZIONI CHE LA "SETTIMANA ROSSA" DI LOTTA HA FATTO EMERGERE

L'iniziativa di lotta del PP dell'Asinara fin dal primo giorno ha fatto emergere una enormità di contraddizioni locali e regionali che fino a quel momento sembravano neppure esistere da tanto erano sopite.

Già la ripresa dell'attività rivoluzionaria delle BR e di altre OCC sul fronte carcerario aveva fatto emergere a Fornelli una prima contraddizione tra gli Agenti di Custodia (AC) più "svegli" che avevano capito il mutare dei tempi e quelli più "testoni" che ancora non se ne erano accorti.

Il ritorno dei compagni di Torino e l'inizio del lavoro organizzativo della Brigata porta ad un certo dialogo e a una certa propaganda tra gli AC.

Il risultato immediato è il prevalere della prima tendenza sulla seconda, cosa che fu ampiamente verificata i giorni seguenti il 19.8. Anzi il folle intervento di Cardullo e della banda di picchiatori a lui legata contribuì a far emergere una nuova contraddizione: tra gli AC di Fornelli e quelli venuti da altre diramazioni. Molti AC di Fornelli rompono l'amicizia con quelli delle altre diramazioni che hanno partecipato al pestaggio, fino al punto di non voler più uscire insieme in libera uscita, sull'isola grande (Sardegna) onde evitare, che se avesse da succedere qualcosa di trovarsi coinvolti per sbaglio. Questo atteggiamento delle guardie di Fornelli si estende a macchia d'olio, scavando un solco profondo fra la maggioranza degli AC

dell'Asinara e un pugno di guardie e alcuni graduati.

Ci saranno anche molti spostamenti e cambi e una ventina di AC verranno trasferiti in altri carceri. L'isolamento di Cardullo e dei suoi scagnozzi diventa totale nel momento in cui prima la delegazione di parlamentari del PSI, poi il sindaco di Porto Torres e la famiglia Berlinguer, cominciano ad attaccare il mantenimento del CS dell'Asinara. Non bisogna dimenticare che il PSI ha forti interessi sull'isola e molte delle vecchie guardie sono ad esso legate anche elettoralmente.

Oltre a trovarsi isolato rispetto agli AC, Cardullo, viene a trovarsi anche messo da parte dal Ministero, il quale non può più permettergli atti inconsulti, l'ispettore ministeriale, che viene incaricato della gestione del carcere speciale, nomina un nuovo maresciallo comandante di Fornelli: in questo modo Cardullo viene estromesso di fatto da Fornelli.

Questa "estromissione" non è da interpretarsi come divergenza tra la direzione e il Ministero di G. e G., Cardullo è stato un fedele esecutore della linea dura ministeriale che si è espressa nella giornata del 19.8 con il pestaggio dei PP che erano fermi all'aria. Fino a quel giorno occorreva bloccare sul nascere e con ogni mezzo ogni iniziativa di lotta da parte dei prigionieri dei CS.

Battuta questa linea dura dall'iniziativa proletaria, si è andata affermando, temporaneamente, la linea "riformista", complementare e speculare alla prima.

Cardullo viene dunque affiancato da un ispettore che sapesse meglio cogliere la nuova fase e farvi fronte.

Non c'è contraddizione tra le due linee, ma un loro alternarsi dialettico.

Il clamore suscitato intorno all'Asinara fa uscire alla luce del giorno una vecchia faida che si andava trascinando da un po' di tempo e di cui nessuno sapeva nulla o quasi. Questa faida vede antagonisti da un lato Cardullo e la famiglia Berlinguer, dall'altro Cardullo e il Ministero di G. e G. e il Comune socialista di Porto Torres.

Sui giornali sardi dopo il 19.8 comincia a trapelare la notizia che esisterebbe una inchiesta della regione (l'incaricato sarebbe Paolo Berlinguer, un cugino del più famoso Enrico) sull'operato di Cardullo in riferimento a costruzioni e macellazioni abusive che avverrebbero sull'isola piccola (Asinara).

La diatriba tra il Comune di Porto Torres e il Ministero è anch'essa di vecchia data, non da oggi il sindaco socialista Francesconi si rammarica che quasi la metà del suo Comune, cioè l'isola dell'Asinara, sia stata espropriata al Comune stesso. Già più volte erano state avanzate da varie parti proposte tendenti a trasformare l'isola piccola o in parco nazionale (vi si trovano infatti una flora e una fauna molto ricca e rara) o in una specie di nuova Costa Smeralda.

La seconda proposta è più concreta, dato che comporterebbe un giro d'affari e di guadagni di miliardi, ed ha ricchi e potenti sostenitori.

Così si esprimeva "La Nuova Sardegna" del 17.9:

"In effetti certe volte occorre sfruttare sempre il fatto roboante per attirare l'attenzione su vecchi quanto evidenti problemi. Così se i detenuti non avessero tentato di frantumare i vetri divisorii di Fornelli distruggendo i citofoni, nessuno, forse, avrebbe ricordato che è assolutamente necessario restituire alla Sardegna quei 54 kmq che fanno parte del suo territorio così inumanamente utilizzato". E concludeva: "Il sindaco di Porto Torres si prepara a battersi per riproporre in termini più efficaci l'abolizione di ogni tipo di carcere all'Asinara che deve essere restituita ai sardi. L'opinione pubblica, ne siamo convinti, è con lui e speriamo che questa volta la battaglia si concluda con una vittoria".

La natura di queste contraddizioni dimostra che lo SIM non riesce, né potrebbe, proprio per la complessità della società civile, ad accentrare totalmente ogni potere al suo interno. Questo è il progetto, sul quale del resto sono tutti d'accordo, ma quando a livello locale vengono toccati troppo prepotentemente alcuni interessi, determina reazioni violente da parte di forze economiche e politiche che, nella particolare situazione, possono opporsi con durezza per il mantenimento o l'accrescimento dei loro privilegi.

E' stato il caso di Favignana all'inizio dell'installazione del CS; è il caso ora dell'Asinara. Naturalmente questa gente non è

Il Comitato di Lotta distribuisce tra i PP e anche agli AC il seguente volantino:

Compagni,

il boia di Stato Bonifacio, in numerose interviste ai giornali e alla TV, ha assicurato all'opinione pubblica che per i detenuti all'Asinara già tutto sarebbe cambiato. Avremmo già più ore d'aria, le reti "anticostituzionali" sarebbero state tolte, la socialità interna già sarebbe stata applicata, il trattamento sarebbe già più umano, le condizioni di vita sarebbero già migliorate di molto.

Noi sappiamo che tutto ciò non solo è falso, ma fa parte di un unico e criminoso disegno che il boia Bonifacio e i suoi luridi scagnozzi cercano di portare avanti per toglierci tutto ciò che ci siamo conquistati con la lotta ed anche qualcosa di più.

Il progetto di annientamento contro i PP non si è fermato, certamente il potere è stato scosso dalla nostra volontà e determinazione di lottare, esso in questo momento si sta riorganizzando per prepararsi ad una nuova controffensiva e cerca di addormentare il vasto movimento di lotta che si è creato in nostro appoggio, con un paio di favolette tranquillizzanti.

Avevamo già detto: *contrattaccare per non essere annientati*.

Il nostro compito dunque è quello di continuare la lotta per arrivare a nuove e più importanti conquiste:

— PASSEGGIO UNICO PER POTERCI INCONTRARE E PARLARE:

— AUTODETERMINAZIONE DELLE CELLE:

— POSSIBILITA' DI CUCINARE IN CELLA E DI SEGNARE ALLA SPESA TUTTI I GENERI ALIMENTARI CONSENTITI NEGLI ALTRI CARCERI:

— RITIRO IMMEDIATO DELLA BANDISTESCA ORDINANZA SUI COLLOQUI PER ORDINE ALFABETICO

— AUMENTO SOSTANZIOSO DELLE ORE DI ARIA E UTILIZZO DI LOCALI (tipo biblioteca) PER RIVOLGERVI ATTIVITA' SOCIALI AL DI FUORI DELLE ORE D'ARIA.

Dichiariamo che su questi nostri inalienabili diritti non siamo disponibili a nessuna trattativa, *li vogliamo tutti e subito!*

Compagni, la lotta di questa mattina è parte di una lotta molto più generale che va oltre le mura delle carceri.

Abbiamo già visto come i nostri compagni di: Novara, Cuneo, Fossombrone, Trani, Termini Imerese, Messina, Favignana, Nuoro e anche altri carceri cosiddette "normali", non si sono tirati indietro ed hanno seguito le nostre indicazioni di lotta. Anche all'esterno si sono svolte e si svolgeranno manifestazioni e altre più incisive forme di lotta. Non siamo soli, ma il nostro compito è grande.

E' la nostra unità che fa paura alla direzione e allo Stato.

Compito di tutti i PP è non solo quello di sviluppare delle lotte, ma di sviluppare questa unità e l'organizzazione di questa unità nel "Comitato di Lotta dei PP dell'Asinara".

— CON L'UNITA' SI CONQUISTA LA LIBERTA'

— AVANTI VERSO LA COSTRUZIONE DEL COMITATO

— AVANTI VERSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA IMMEDIATO

— SOLIDARIETA' PER GLI ALTRI COMPAGNI IN LOTTA NELLE CARCERI

PPS. Agli Agenti di Custodia:

come già per l'altra volta la nostra lotta non è contro di voi, pertanto non solo vi invitiamo a non eseguire gli ordini criminali della direzione, ma vi invitiamo invece a farvi sentire e a far valere le vostre rivendicazioni nei confronti della direzione per migliorare le vostre condizioni di vita. Per tutti quegli AC che si fossero fatte idee sbagliate, in particolare riferimento ai Marescialli e Brig., confermiamo: il movimento rivoluzionario non dimentica:

NIENTE RESTERA' IMPUNITO

IL comitato di lotta dei PP dell'Asinara

Durante lo smantellamento delle reti alcuni fascistelli vorrebbero salire anche loro, ma i PP comprendono che la loro lotta non può essere inquinata e li respingono fino a costringerli ad allontanarsi e a rientrare nelle celle.

Dopo l'abbattimento delle reti alla fine dell'ora d'aria, si

rientra nelle celle, dopo aver contrattato con il Maresciallo Vitaleone l'incolumità per tutti.

Al pomeriggio la II Sez. va all'aria e per mostrare tutta la propria adesione e solidarietà alla lotta comune, i compagni si issano sui muri dei passeggi, dove restano fino allo scadere dell'ora d'aria.

L'entusiasmo per la buona riuscita dell'azione è grande, l'unità dei PP del Campo si è enormemente rafforzata e così il "Comitato di Lotta".

Venerdì 22/9. E' all'aria di turno la II Sez.: la direzione timorosa che i prigionieri si ricongiungano nuovamente sui muri, concede il passeggio unico. Viene riaperto allo scopo l'unico passeggio grande, utilizzato fino allora solo per i lavoratori, concentrandovi tutti i proletari. Al passeggio avviene lo stesso col turno d'aria del pomeriggio della I Sez.

Viene distribuito un volantino, da parte del Comitato, che parla dell'azione del giorno precedente, di cui si riportano i brani più significativi:

Compagni,

la lotta iniziata il 19/8 è continuata fino a ieri 21/9 con il sabotaggio di massa delle strutture del Campo è stata la strada che noi PP dell'Asinara abbiamo dovuto percorrere per ritrovare la nostra unità. Infatti la lotta di ieri aveva come obiettivo il raggiungimento della socialità all'aria, con l'abbattimento delle reti e la nostra riunione. *E questo ce lo siamo presi con una lotta offensiva.*

Queste lotte che abbiamo portato e porteremo avanti ci hanno insegnato che l'unico modo per conquistarci quei momenti e quegli spazi di socialità e unità, che lo Stato, con la costruzione di questi CdC, ci ha tolto, è possibile solo attraverso la nostra lotta e con l'imposizione della forza che ci è data dalla nostra unità!

Abbiamo anche imparato che questa unità, che è la nostra forza più grande, si può costruire solo con un programma di lotta che tenga conto di tutti i nostri bisogni e interessi...

Compagni, sappiamo bene che l'unità fino ad oggi raggiunta è ancora poca cosa di fronte ai progetti che la direzione e l'Esecutivo si stanno dando per ricacciare indietro le nostre lotte. A questi progetti possiamo rispondere solo con una organizzazione in cui tutti noi ci sentiamo impegnati in prima persona, perché è l'organizzazione della nostra forza.

Questa organizzazione è il Comitato di Lotta...

Non possiamo quindi fermarci a quanto ci siamo persi fino ad oggi con la lotta, perché abbiamo visto che la lotta paga.

Alla fine dell'ora d'aria della I Sez., una delegazione di quattro compagni delle due Sez. del Campo si uniscono col Brig. e il Mar. di Fornelli, a cui espone la volontà del Comitato. I due prendono tempo assicurando il loro interessamento e sostenendo che le decisioni in merito dovrà prenderle il Min.

Alcune ore più tardi alcuni prigionieri avranno modo di conoscere direttamente le decisioni del Min. con gli elicotteri vengono trasportati a Fornelli travi, sbarra e cemento e immediatamente, prima del calar del sole, comincia sotto gli occhi dei PP chiusi nelle celle, la costruzione di vere e proprie "gabbie di tigre" che dovrebbero sostituire le reti "anticostituzionali".

La rabbia del proletariato esplose, per tutta la notte i rinnegati detenuti lavoratori di altre diramazioni vengono insultati e minacciati, si sviluppa immediatamente un ampio dibattito che vede tutti d'accordo sulla risposta da darsi, anche se esistono diverse proposte rispetto ai tempi di questa risposta.

Viene chiamato il Brig. Pastorello il quale afferma di non sapere nulla, ma che comunque il giorno dopo si sarebbe lo stesso usciti all'aria.

Durante il dibattito sulla risposta di lotta da darsi alle "gabbie di tigre", escono fuori nuovamente tutte le tendenze che sono presenti spontaneamente nei PP, tendenze contrarie di fatto ad ogni organizzazione e che vedono la lotta risolversi con una sola spallata, pendenze che sono un dato storico perché le lotte dei proletari prigionieri hanno sempre portato a lotte brevi, ma enormemente distruttrici. Il Mov. di lotta dei PP, storicamente, è sempre passato dall'immobilità quasi assoluta alla distruzione delle strutture carcerarie.

L'intervento politico della Brigata, nei mesi precedenti, è stato teso principalmente a trasformare questa enorme carica rivoluzionaria in coscienza, ottenendo grossi risultati politici; ma è

sarebbe più stato mantenuto e che tutti i prigionieri avrebbero potuto fare l'aria in un unico passaggio.

Questa affermazione, con tutta la campagna stampa orchestrata da Bonifacio, per tranquillizzare l'opinione pubblica, facendo intendere che ormai tutto era cambiato e più umano, si riveleranno la sera stessa di venerdì 24/9 completamente false.

Dopo la chiusura delle celle la direzione provvedeva, al posto delle reti, ad installare delle vere e proprie sbarre d'acciaio che dovevano far assumere ai passeggeri l'aspetto di vere e proprie "gabbie di tigre".

L'operazione è tutt'ora in corso e invitiamo tutti a prenderne atto.

L'installazione di queste "gabbie" doveva, nell'intenzione del Ministero, toglierci ogni possibilità di lotta, per poter portare avanti il mostruoso progetto di annientamento dei PP rinchiusi nei CdC.

Nella stessa mattinata, di sabato 23/9, a causa dei lavori di messa in opera dei nuovi e più funzionali strumenti di tortura, ci veniva impedita l'uscita all'aria e le celle rimanevano chiuse.

A questo punto noi PP dell'Asinara decidevamo che: *indietro non si torna!* E se non volevano darci il *passaggio unico* ci saremmo presi *la cella unica!* Sotto la direzione del Comitato di Lotta si procedeva verso le 9, all'abbattimento dei muri divisorii delle celle, formando così un camerone unico, che escludesse però le celle dei fascisti detenuti nel Campo. Il tentativo di impedirci con la forza la realizzazione di questo obiettivo veniva troncato sul nascere dalla nostra determinazione, che non è mai però sfociata in violenza alcuna verso gli AC: comprendendo che la contraddizione non era tra noi e loro, gli agenti stessi si sono preoccupati, più che di seguire gli ordini folli della direzione, di portare avanti le loro rivendicazioni.

In seguito abbiamo chiesto con forza la presenza del GdS Fiore di Sassan, il quale si è impegnato a far chiamare una delegazione mista composta da: Deputati, Medici, Giornalisti, Avvocati per sbloccare la situazione evitando uno scontro frontale che non ci avrebbe colti certi impreparati, né passivi. Il Ministero di GeG si è rifiutato di far venire la delegazione, evidentemente ha qualcosa da nascondere (le griglie?) ed è intenzionato a dare una versione di comodo dei fatti.

Il Comitato di Lotta afferma che: *la nostra lotta non si ferma qui. Nessuna trattativa è possibile sul nostro programma immediato.*

Avanti per l'eliminazione del trattamento differenziato.

Facciamo appello al Movimento rivoluzionario e alle sue avanguardie armate affinché con il loro intervento ci garantiscano il proseguimento della nostra lotta.

Il Comitato di Lotta dei PP dell'Asinara

All'arrivo del GdS Fiore, da parte dei proletari in lotta viene avanzata la richiesta dell'intervento di una commissione mista. Il giudice prende tempo, ritorna dopo un po' accompagnato dal Sostituto Procuratore della Repubblica Porqueddu, sostenendo che il Min. non vuole concedere permessi a nessuno (timoroso di rivelare l'installazione delle gabbie di tigre) e proponendo ogni garanzia nei nostri confronti in cambio dell'abbandono della Sez. Dopo breve discussione queste garanzie e queste condizioni verranno accettate. I PP vengano trasferiti in parte alla diramazione "Centrale/Bunker", in parte a "S. Maria", in parte a "Trabuccato", tutte diramazioni all'interno dell'isola. I compagni della II Sez. richiederanno di restare, e riusciranno ad ottenerlo, nelle celle che occupavano in precedenza, ora bucate.

Il ritorno dei compagni della II Sez. nelle loro celle deve essere considerato un successo imposto da un rapporto di forza che vede la direzione in una posizione di estrema debolezza.

Appena rientrati nella Sez. i compagni completano l'opera iniziata la mattina, sfondando un altro paio di celle, e riconquistandosi l'esercizio della socialità interna e iniziando una lotta di resistenza, che continua tuttora, per mantenere questa conquista. Verrà fatto, lunedì, 25/9, un tentativo di riportare questi compagni, che rappresentano un primo scagione dei prossimi trasferimenti, nelle "celle" (vere e proprie grotte) che stanno di fronte a Fornelli. Il rifiuto duro di accettare questa rappresaglia costringe la direzione a ritornare sui suoi passi. Un nuovo buco nell'acqua che non verrà più ripetuto.

Questi episodi di resistenza, che non sono stati per altro limitati alla sola Fornelli, ma che sono diventati pratica comune di tutti i PP, oltre a dimostrare il mutamento di condotta della direzione, in presenza di una forza organizzata e unita di tutto il campo e di una insubordinazione permanente, mettono in evidenza la sostanziale debolezza politica del progetto di annientamento, il suo procedere contraddittorio, la possibilità reale di incidere sugli equilibri che lo sorreggono e le contraddizioni, che ne derivano all'interno del blocco dominante, determinando il ribaltamento sul territorio e nella fabbrica dei contenuti politici di queste lotte e la loro trasformazione in elementi di coscienza e di propulsione allo sviluppo delle forze rivoluzionarie.

La sera stessa apprenderemo che nella stessa giornata a Cuneo alcuni compagni hanno portato un attacco alla sala colloqui di quel carcere.

A Pianosa un tentativo di evasione, nella Sez. speciale, viene scoperto proprio mentre i compagni erano già sotto il muro di cinta.

A Marassi (Genova) i detenuti, di una delle due Sez. si fermano un'ora in più del consentito all'aria.

A Verona i detenuti inscenano una manifestazione di protesta contro i CdC.

Sempre nella giornata di sabato si apprende che una decina di giorni prima una guardia, nel carcere di San Gimignano, dopo una manifestazione di protesta dei detenuti aveva sparato contro le celle una raffica di mitra. Una trentina di PP vengono trasferiti.

Il risultato della giornata di lotta di sabato 23/9 è il completo disgregamento della struttura carceraria del CdC dell'Asinara, disgregamento temporaneo s'intende perché i lavori di ricostruzione già fervono. Non sapendo dove trasferirci in quanto la maturità politica dei PP dell'Asinara ne fa delle vere e proprie bombe vaganti, si cerca di disperderci qua e là all'interno dell'isola.

Alcuni verranno a trovarsi nelle situazioni più strane del tipo: "aperti" nelle diramazioni normali, appaiati ai lavoranti, ecc.

Il limite più grave delle lotte di giovedì e sabato è la quasi totale gestione dell'informazione e delle notizie da parte del potere, il quale questa volta non commette più l'errore di nascondere la notizia, ma la diffonde in forma diluita e mistificata. Manca, come il 19/8, una mobilitazione di massa dall'esterno, che diventi veicolo del movimento che si determina all'interno.

Del resto a un certo punto della lotta, la controinformazione, è legata all'iniziativa rivoluzionaria e diviene compito specifico delle OCC farsene carico, trovando le soluzioni più adeguate alle circostanze.

BRIGATA E COMITATO DI LOTTA

La brigata del CdG dell'Asinara sorge per rispondere all'esigenza di riportare la situazione particolare del carcere, la linea generale pol.-mil. dell'OCC BR, di cui essa è l'articolazione organizzata.

La direttrice principale di intervento della brigata e fra il PP, per l'organizzazione di questo strato di proletariato metropolitano. L'intervento della brigata che per realizzare questo compito deve dotarsi di propri strumenti di lavoro, si è sviluppato in due sensi:

a) riportando all'interno del comitato (espressione politica del PP) i termini generali dello scontro;

b) riportando all'interno dell'organizzazione le tensioni parziali di uno strato di classe che si trova a vivere in una delle strutture portanti della controrivoluzione imperialista. Il contributo di questo strato di classe può dare al Mov. Riv. è strategico e sarà compito dell'organizzazione nel suo complesso, propagandare a far vivere la lotta e i contenuti fondamentali da essa espressi nel M.R.P.O.

Il Comitato di Lotta che si costituisce dopo la "settimana rossa", non è dunque un fenomeno spontaneo, ma è un organismo che sorge dallo sviluppo della coscienza e dalla lotta. Nella situazione specifica abbiamo definito Comitato di Lotta un organismo di massa che raccoglie al suo interno non tutto il PP in modo indistinto, bensì le avanguardie di massa più mature che dal movimento medesimo sono state espresse.

NUORO

LA LOTTA NEL CAMPO DI NUORO

Intervento del compagno Sante Notarnicola al tribunale di Nuoro.

Sono ormai mesi che numerosi comunisti prigionieri nei campi di concentramento rifiutano il colloquio con i vetri divisorii. Altri proletari invece, la stragrande maggioranza, da un anno a questa parte non hanno potuto incontrare, neppure una volta i propri parenti, in quanto residenti in Regioni lontane dalla Sardegna. La tendenza di questi ultimi è quella di evitare ai propri familiari sacrifici finanziari assai gravosi che non verrebbero ripagati in alcun modo, tantomeno sotto l'aspetto morale, visto che questi incontri, oltre ad essere fugacissimi (durano un'ora generalmente) avverrebbero in una stanza allucicante, dove sarebbero separati da una lastra di vetro e costretti a comunicare attraverso un citofono.

I "motivi di sicurezza" di questo trattamento, sono pretestuosi: miserabili sono le motivazioni date dai funzionari del Ministero di G. e G. che, di recente ad una delegazione di parenti recatasi a sottolineare e protestare tale assurdità hanno avuto la spudoratezza di sostenere che i vetri divisorii servono alla loro incolumità, per evitare loro aggressioni da parte dei parenti detenuti.

La realtà è assai diversa e non è la prima volta che la denunciavamo. L'obiettivo che il Governo Andreotti-Berlinguer si prefigge è quello di criminalizzare le nostre famiglie, indicandole come nostri complici; persone dunque da isolare, terrorizzare, confinare, inquisire, incarcerare. Si vuole fare il vuoto attorno ai prigionieri comunisti e ai proletari detenuti, affinché i Dalla Chiesa, i Buondonno e giù fino ai Cardullo, possono completare il "lavoro" di distruzione fisica e psicologica iniziata un'anno fa con la creazione dei carceri speciali, ma, chiaramente, per realizzare questo sporco progetto, devono prima eliminare la presenza scomoda e fastidiosa dei parenti, degli avvocati e di coloro che a qualunque titolo continuano ad avere rapporti con noi.

Non ignoriamo che il carcere speciale nasce come risposta dello Stato Imperialista agli attacchi sempre più incisivi che le Organizzazioni Comuniste Combattenti portano sul territorio; e i bracci speciali nascono pure come tentativo di distruggere quel movimento che i detenuti si sono dati faticosamente a partire dagli anni '68.

Ma i proletari detenuti, insieme alle avanguardie comuniste,

stanno imparando a muoversi, a crescere anche in questa difficile situazione e, come è stato dimostrato all'Asinara, a Trani, a Nuoro (dove i detenuti del braccio speciale hanno dimostrato in massa sabato scorso) e in tutti gli altri lager, non hanno tardato a prendere l'iniziativa, tesa la riconquista di spazi essenziali alla nostra integrità e al contributo che diamo per la realizzazione del programma strategico delle OCC, che prevede la liberazione di tutti i proletari e la distruzione di tutte le prigioni.

La lotta è durissima ma non vi permetteremo di distruggere la nostra identità politica ed umana.

Ogni carcere speciale presenta qualche differenza; nell'intenzione del Ministro e del suo socio Dalla Chiesa, queste diversità dovrebbero servire a creare divisione tra i prigionieri, oltre che a sperimentare differenti tecniche repressive. Ma i campi dell'Asinara e di Badu E Carros, hanno pure un significato specifico: sono un deterrente che colpisce le masse disoccupate e semioccupate della Sardegna, alle quali da sempre il potere offre disperazione, miseria, galera.

Ma attenti, anche queste masse stanno producendo avanguardie in grado di organizzare con lucidità la forza che vi seppellirà.

Il Proletariato Sardo, come noi, non ha da perdere che le proprie catene. La nostra azione è dunque tesa ad unificare tutti gli strati della popolazione detenuta e costruire un rapporto di forza tale affinché, anche dal carcere, possa uscire un contributo importante per la creazione di una società diversa, senza sfruttatori, senza galere. Questo è l'obiettivo.

Siamo coscienti che i tempi saranno lunghi ma starà alla nostra intelligenza e capacità di coinvolgere quella parte di proletariato più cosciente e determinato, per affrontare il processo rivoluzionario.

Esprimo, anche a nome dei rinchiusi nel braccio speciale di Nuoro, la solidarietà attiva e militante ai prigionieri dell'Asinara e di qualunque altra prigione in cui si lotta.

A Badu e Carros continueremo a rifiutare quella sporca farsa che vorreste fare passare per "colloqui".

A questo punto è consuetudine dei militanti comunisti revocare la nomina ai difensori. Non ho nulla da cui difendermi. Diffido chiunque a prendere la parola a mio nome.

I fatti sono chiari per tutti ormai. Se ce ne fosse bisogno, urlo forte e dichiaro che i campi di concentramento e l'isolamento distruttivo, sono una realtà nel nostro paese. Domani nessuno, dico nessuno, potrà sostenere: non c'entro, non sapevo!

Nuoro, 4 Settembre 1978.

MESSINA

LA LOTTA NEL CAMPO DI MESSINA

COMUNICATO N. 1

Oggi 15/9/1978 le combattenti comuniste prigioniere del campo di concentramento di Messina hanno portato a termine un'attacco contro il vetro divisorio alla sala colloqui all'interno della parola d'ordine strategica: **PORTARE L'ATTACCO ALLE STRUTTURE E AGLI UOMINI DELL'ORDINE CARCERARIO IMPERIALISTA!** Questo non è che un primo momento della nostra lotta contro il progetto imperialista di annientamento delle forze comuniste combattenti prigioniere, che procede nel tentativo di neutralizzazione politico-militare attraverso l'isolamento sia dall'esterno che dall'interno. La lotta si articola su questi obiettivi tattici:

PER BATTERE L'ISOLAMENTO DALL'ESTERNO:

- 1) Contro i colloqui con i vetri divisorii;
- 2) Colloqui senza vetri estesi ai conoscenti oltre che ai familiari;
- 3) Telefonate settimanali con conoscenti oltreché coi familiari;

4) Cessazione di ogni sequestro della posta;

PER BATTERE L'ISOLAMENTO DALL'INTERNO:

- 1) Contro ogni tentativo di divisione dei cortili dell'aria;
- 2) Prolungamento delle ore d'aria da 4 a 6;
- 3) Unificazione degli spazi comuni interni di socialità (unico locale collettivo).

Individuare ed attaccare il progetto di ristrutturazione imperialista sul carcerario a partire dalla sua espressione massima, i campi di concentramento, significa proseguire nella linea strategica dell'attacco allo Stato imperialista delle multinazionali in tutte le sue articolazioni. I campi costituiscono la punta avanzata del progetto di ristrutturazione che la borghesia imperialista porta avanti nel vano tentativo di sopravvivere alla crisi strutturale irreversibile su cui si dibatte.

I campi rispondono alla esigenza imperialista di adeguare gli apparati di dominio dello Stato imperialista di fronte all'incalzare dello scontro, che in questa fase si definisce come rapporto di guerra che oppone il proletariato metropolitano all'imperia-

La conseguente rappresaglia controrivoluzionaria, pianificata col taglio drastico degli spazi interni comuni, con l'isolamento (due compagne per volta all'aria), con l'accentuazione della militarizzazione e del controllo nella sezione, non ha fiaccato ma anzi rafforzato la nostra volontà di lotta, l'UNITA' raggiunta nella prassi. La seconda fase della lotta si è articolata sul rifiuto dei colloqui con il vetro e, per vari giorni consecutivi, col rifiuto da parte delle compagne di turno all'aria, di rientrare in sezione, occupando così i cortili fino a sera. Di fronte alla nostra determinazione il nemico ha ostentato una falsa sicurezza e un netto atteggiamento contrapposto, che in realtà nascondono più di una contraddizione: problemi specifici inerenti alla gestione interna da una parte, una non compiuta integrazione a livello esecutivo dall'altra, prigionieri "speciali" e "normali" rinchiusi nella medesima struttura: elementi questi che evidenziano la sua debolezza strategica, acuita dall'incalzare dell'offensiva proletaria. E' evidente che ogni campo ha particolarità specifiche sia nella gestione, che nella composizione dei prigionieri, pur restando invariato il compito comune primario assegnatogli dall'esecutivo: isolare ed annientare le forze prigioniere comuniste. E' l'esecutivo infatti che si assume direttamente il compito di dirigere e centralizzare l'operato del personale imperialista preposto alla direzione dei vari campi, con tutte le disfunzioni e le contraddizioni che ne derivano. Ma tali contraddizioni specifiche non sono che un aspetto secondario: la contraddizione principale è e rimane il ruolo strategico dei campi contro cui va rivolta la nostra offensiva.

Dopo le iniziali minacce, ricatti palesi o latenti, il nemico si è ritirato con l'evidente intento di "temporeggiare", senza ancora ricorrere alla rappresaglia fisica, ma illudendosi di sfacciare mediante la divisione, l'isolamento, attuando i primi trasferimenti, accentuando la differenziazione tra "speciali" e "normali", nonostante l'atteggiamento solidale che la maggioranza delle proletarie ha nei confronti della nostra lotta. Al livello dello scontro raggiunto, a questo livello di rapporto di forza che hanno evidenziato le contraddizioni nemiche (interne), smascherata la vera essenza del progetto imperialista in questo come in tutti gli altri campi, strappata la mascherata "democraticistica" della direzione e dopo aver verificato, osservato e studiato le mosse nemiche, siamo passate al contrattacco costruendo e conquistando questo momento ancora una volta unitariamente e realizzandolo in massa.

Ribadendo che non si può contrastare il progetto globale di campizzazione e annientamento delle forze comuniste prigioniere con una "fiammata" di lotta, intendiamo dare continuità a questo momento di disarticolazione, di cui queste prime iniziative di lotta non sono che un passaggio, nella prospettiva globale della disarticolazione e distruzione delle forze del nemico.

Disarticolare le forze del nemico vuol dire in questa fase indirizzare con decisione l'iniziativa offensiva di tutte le forze comuniste combattenti alla disfunzionalizzazione degli apparati di guerra controrivoluzionari di cui i campi costituiscono un nodo strategico. Farsi carico dei nuovi compiti su questo terreno vuol dire innanzitutto non indietreggiare di fronte agli strumenti distruttivi del nemico, ma imparare a vivere, a muoversi a combattere ai nuovi livelli di scontro, vuol dire costruire e organizzare unitariamente l'attacco complessivo alle strutture imperialiste di prigionia e annientamento, come momento di unificazione e ricomposizione delle forze rivoluzionarie nel processo di formazione dell'organizzazione strategica della guerra di classe.

La lotta è appena incominciata! Da Messina a Trani, dall'Asinara a Favignana, da Cuneo a Novara, in tutti i lager di stato un unico linguaggio:

UNITA' - CONTINUITA' - COMBATTIMENTO

Ribadiamo il nostro programma di lotta: contro l'isolamento dall'esterno, per la socialità interna.

ATTACCARE, DISARTICOLARE GLI UOMINI E LE STRUTTURE DELL'ORDINE CARCERARIO IMPERIALISTA!

CONTRO L'ISOLAMENTO E L'ANNIENTAMENTO COSTRUIRE, ORGANIZZARE IL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI CDC IN TUTTO IL CARCERARIO!

LIBERAZIONE DI TUTTE LE FORZE COMUNISTE PRIGIONIERE!

Messina, 30 settembre 78

Le Combattenti Comuniste Prigioniere

**COMUNICATO N. 3 (PER LA DIREZIONE)
CONTINUA LA LOTTA NEI CAMPI: CONTRO L'ISOLAMENTO, CONTRO L'ANNIENTAMENTO, PER LA COSTRUZIONE DEL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI CAMPI E IN TUTTO IL CARCERARIO!**

Da Messina all'Asinara, da Trani a Fossombrone, da Favignana a Cuneo, da Novara a Termini Imerese, il ciclo di lotte apertosi in questi mesi in tutti i campi ed estesosi progressivamente nei bracci speciali dei grandi giudiziari ristrutturati, che vede l'UNITA' delle avanguardie comuniste e del proletariato tutto nell'antagonismo organizzato contro l'isolamento, contro il trattamento differenziato su di un UNICO programma di lotta, dimostra in pieno la forza conquistata su questo terreno, il carattere offensivo e la determinazione delle forze proletarie prigioniere a non farsi piegare dagli strumenti distruttivi messi in campo dallo Stato con la ristrutturazione dell'apparato carcerario col fine di annientarci, dimostra la ferma volontà di continuare a lottare senza tregua fino alla realizzazione del programma strategico o: **DISTRUZIONE DEL CARCERE E LIBERAZIONE DI TUTTE LE FORZE PROLETARIE PRIGIONIERE!**

All'attacco esterno delle forze guerrigliere contro i maggiori responsabili della ristrutturazione sul carcerario e i suoi più zelanti funzionari (Tartaglione Paoletta) si accompagna la mobilitazione di massa e delle associazioni dei familiari dei prigionieri comunisti. E' con questa iniziativa generale e articolata che l'Esecutivo e le Direzioni dei singoli carceri — e quindi anche il "consiglio" di questo campo — devono fare i conti.

La volontà e la determinazione dimostrate nella pratica di resistenza e di attacco sviluppatasi nei campi non vengono minimamente intaccate da nessun tipo di rappresaglia: risposta che nel "CARCERE SPECIALE" femminile di MESSINA si qualifica in modo inequivocabilmente chiaro nella sua essenza controrivoluzionaria. Di fronte alla nostra capacità offensiva e alla disarticolazione prodotta nel "normale" funzionamento del campo, attaccando e distruggendo due essenziali strumenti di controllo-annientamento (sala colloqui, telecamere) e articolando quotidianamente la lotta, la direzione ha tentato di adottare fin dall'inizio la tattica del temporeggiamento per sfacciarsi e piegarci, sperando di ridurci all'impotenza con la rappresaglia pianificata, attraverso il taglio drastico degli spazi comuni, la militarizzazione interna, la divisione fisica delle prigioniere in lotta, con le più svariate manovre tese a "sondare" una qualche strada per farci desistere, eludendo completamente gli obbiettivi interni di lotta.

La tattica del temporeggiamento, essendo una risposta senza prospettive, non fa che rivelare la vostra debolezza strategica: essa non tiene evidentemente conto del carattere globale di questa lotta né del fatto che essa è di lunga durata. Essa dimostra una sola cosa: che siete pieni di contraddizioni che noi abbiamo individuato, smascherato e acuitizzato con le nostre susseguenti iniziative di lotta disarticolanti, con la continuità, articolazione, e decisione che caratterizzano questa lotta: che non potete affatto contare sul consenso delle detenute "normali" come avete tentato di fare con le minacce, coi ricatti sul lavoro perché se ne stessero lontane da noi, temendo la loro solidarietà nei confronti della nostra lotta: che non potete contare sulla cortina del silenzio che si è cercato di imporre attorno al "carcere speciale" femminile di Messina, che non potete contare su alcuna divisione al nostro interno, né tanto meno sulla possibilità di trovare qualche "delegata" con cui mediare. Queste sono le vostre contraddizioni, non quelle che avete cercato di portare a giustificazione della vostra "risposta" giocando a scaricabarile: non sono valse infatti i vostri svariati giochetti, conditi da toni ora paternalistici ora apertamente provocatori, per scindere tra loro i vari obbiettivi di lotta col paravento delle "competenze" sui punti singoli per svuotarli del loro contenuto politico, illudendovi in tal modo di farci scendere nella bieca trattativa rivendicativa, con ambigue quanto vane "proposte" accomodanti, quali l'offerta di

391

DOCUMENTI

stiche imposte, condizioni facilitate dalla scarsa coscienza e capacità di lotta, ma anche la difficoltà a creare un movimento stabile (entro cioè gli usuali limiti imposti dalle condizioni di precarietà tipica di ogni prigioniero) a causa della continua distruzione di ogni legame organizzativo interno.

Si può dunque affermare che Novara, malgrado le terribili condizioni iniziali è riuscita ad esprimere solamente un livello arretrato e difensivo di lotta né più né meno paragonabile alla situazione di ogni carcere normale. L'unica forma di lotta era lo sciopero della fame, che è stata attuata in tre diverse occasioni prima dell'aprile '78. Oltre a ciò non si riusciva ad andare, e si rimaneva perciò in una logica di contrattazione.

Solo dopo l'indicazione giunta dagli altri campi, Asinara in testa e dopo una congiunturale situazione creatasi con l'arrivo di due compagni da Fossombrone è stato possibile non solo creare un'unità intorno alla riappropriazione di alcuni spazi ma anche di attaccare (2 settembre) in continuazione la sala colloqui. E' da notare che prima dell'inizio dell'offensiva la direzione, avuto il

sentore di quanto stava per succedere ha ritrasferito i due compagni appena arrivati calcolando così di poter controllare la situazione. Sta di fatto che, malgrado le misure cautelative adottate dalla direzione (scaglionamento dei compagni in turni diversi di colloquio, cioè uno per volta), non solo i compagni hanno portato a termine l'azione, ma nei due giorni seguenti, ad ogni turno di colloquio, la sala veniva devastata.

A quel punto la risposta è stata quella di trasferire i compagni che avevano rotto i citofoni per primi e quei pp. (alcuni in via di politicizzazione) che avevano svolto un ruolo di avanguardia nella lotta (lotta gestita all'esterno con un comunicato).

Per finire, è utile aggiungere un'altra considerazione: come a Cuneo, esiste una profonda frattura nei prigionieri, frattura che si concretizza in due blocchi ben delineati e contrapposti, costituiti uno da chi di fatto accetta la situazione e risolve, almeno tenta, i problemi in termini personali, l'altro dai compagni e da quei giovani proletari in via di politicizzazione e che comunque non sono affatto disponibili, anche per il loro passato, ad alcuna mediazione riformista con la direzione.

CUNEO

Comunicato della lotta di Cuneo.

Il 9 e il 23 settembre 1978 alcuni proletari prigionieri comunisti del carcere speciale di Cuneo hanno distrutto ed incendiato diversi citofoni della sala colloqui, danneggiandola in più punti.

A seguito di questa azione, i prigionieri delle quattro sezioni speciali si sono rifiutati di rientrare dall'aria, in appoggio ai sabotaggi e per manifestare contro le carceri speciali.

L'iniziativa dei prigionieri di Cuneo si inserisce nel programma di lotta sviluppatosi unitariamente in tutte le carceri speciali, allo scopo di giungere alla abolizione del trattamento differenziato, il che, in particolare implica:

— l'eliminazione dell'isolamento verso l'esterno, vale a dire, in primo luogo l'abolizione dei vetri e citofoni al colloquio, la soppressione della censura sulla corrispondenza e l'autodeterminazione dell'uso del telefono;

— l'eliminazione dell'isolamento all'interno, cioè più ore di aria e di vita comunitaria, non che il raggiungimento di altri obiettivi specifici, ma non meno importanti come l'assistenza sanitaria.

Questo nuovo ciclo di lotte ha ormai investito tutte le carceri speciali a cominciare dall'Asinara, dove con la loro iniziativa i prigionieri hanno smitizzato questo lager considerato il carcere "gioiello" di Dalla Chiesa. Chi si illudeva di soffocare la combattività del proletariato prigioniero con le armi del ricatto e del terrorismo indiscriminato ha fatto ancora una volta male i suoi conti.

PIANOSA

La lotta nel campo di Pianosa

Venerdì 22 settembre è fallita un'azione di liberazione dalla sezione speciale di Pianosa. I motivi contingenti che hanno portato al fallimento dell'azione non ne sminuiscono il significato politico e militare, ovvero la conferma della irrinunciabilità per i comunisti combattenti a lottare e ad organizzarsi attrezzandosi tecnicamente per la propria liberazione e la conferma, al tempo stesso, dell'impossibilità per la controrivoluzione di impedire che questo avvenga, quali che siano le misure repressive messe in atto.

Questa azione si inquadra nella linea di attacco alle carceri speciali; linea che si articola in due momenti politici connessi fra loro: 1°) liberazione dei compagni e di tutti i proletari prigionieri; 2°) disarticolazione del personale e delle strutture dell'istituzione carceraria come indicazione per tutto il proletariato prigioniero e per tutte le forze combattenti.

L'azione si lega inoltre, in quanto concretizzazione del pro-

gramma strategico, a tutte le lotte condotte ultimamente nei vari campi: infatti esiste continuità politica fra programma immediato e programma strategico, essi sono due facce della stessa medaglia.

Il significato politico delle ultime lotte (Asinara, Messina, etc...) è quello di rendere vano il tentativo di usare le carceri speciali come luogo di annientamento fisico e politico. Le lotte stanno dimostrando che nessuna struttura per quanto repressiva, riesce ad impedire anche nel breve periodo, forme di organizzazione e di lotta.

Si assiste al crollo del mito dell'Asinara, usato finora in senso terroristico contro tutta la popolazione carceraria; per conseguenza questo determina nuovi rapporti di forza in tutte le carceri: è possibile lottare, è possibile vincere! Queste lotte producono anche un altro effetto importante, se pur secondario: creano cioè una serie di contraddizioni interne al regime che non riesce a tenere nascosto le reali funzioni dei campi e il livello dello scontro in atto.

NULLA RIMARRA' IMPUNITO!

Per una società senza galera! No alle carceri speciali! No al trattamento differenziato!

Settembre '78 I COMPAGNI DEL COMITATO DI LOTTA

gramma strategico, a tutte le lotte condotte ultimamente nei vari campi: infatti esiste continuità politica fra programma immediato e programma strategico, essi sono due facce della stessa medaglia.

Il significato politico delle ultime lotte (Asinara, Messina, etc...) è quello di rendere vano il tentativo di usare le carceri speciali come luogo di annientamento fisico e politico. Le lotte stanno dimostrando che nessuna struttura per quanto repressiva, riesce ad impedire anche nel breve periodo, forme di organizzazione e di lotta.

Si assiste al crollo del mito dell'Asinara, usato finora in senso terroristico contro tutta la popolazione carceraria; per conseguenza questo determina nuovi rapporti di forza in tutte le carceri: è possibile lottare, è possibile vincere! Queste lotte producono anche un altro effetto importante, se pur secondario: creano cioè una serie di contraddizioni interne al regime che non riesce a tenere nascosto le reali funzioni dei campi e il livello dello scontro in atto.

Nei tre mesi successivi si apre in tutti i campi una chiarificazione di massa su questi temi. Non è un caso se la lotta esplose proprio nel cuore del circuito dei campi e all'Asinara. Dopo una lunga preparazione con un lavoro politico capillare, clandestino e di massa, che già di per sé è una vittoria contro le strutture di isolamento e le pratiche di disarticolazione dell'organizzazione interna che la direzione ha portato avanti in modo frenetico per tutta l'estate, il 19 agosto un nucleo di compagni attacca la sala colloqui devastando gli impianti, e la massa dei prigionieri si ferma all'aria in appoggio militante a questa azione offensiva. La risposta violenta della direzione non trova impreparati i prigionieri che non solo si battono con decisione, ma con un'azione improvvisa riescono a colpire duramente il famigerato Cardullo. Per tutta la settimana che segue, nonostante le continue disarticolazioni del movimento (trasferimenti, intimidazioni, perquisizioni, restrizioni, ecc.) la lotta non si spegne e i prigionieri riescono a mantenere l'offensiva e a riportare così una prima e decisiva vittoria.

La "settimana rossa" consegue quattro obiettivi molto importanti:

- fa vivere, afferma e propaga i contenuti del "programma", imponendoli con la forza del movimento di lotta, al centro del dibattito della avanguardia, dentro e fuori le carceri speciali;
- distrugge il mito terroristico, in funzione deterrente della lotta proletaria in generale e dei proletari prigionieri in particolare;
- dimostra che anche all'Asinara è possibile lottare, è possibile vincere!
- disarticola materialmente la punta di diamante del circuito dei campi e con ciò sconvolge il primo progetto di annientamento elaborato dal potere esecutivo ed affidato alla supervisione dei carabinieri di Della Chiesa.

Il movimento di lotta innescato il 19 agosto all'Asinara investe a ondate successive "tutti" i campi.

L'attacco alla sala colloqui blindata si generalizza, e a Nuoro, Favignana, Cuneo, Fossombrone, Novara, Trani, Messina, Termini Imerese, Pianosa, si manifestano, a più riprese, azioni OFFENSIVE. Ovunque intorno a questa iniziativa di un movimento di lotta di massa, che, nella maggior parte dei casi riesce a coinvolgere la totalità dei prigionieri e che si manifesta con la fermata all'aria oltre gli orari regolamentari e in alcuni casi anche con pratiche di SABOTAGGIO DI MASSA delle strutture carcerarie.

Il fatto è di enorme importanza perché da un lato salda il movimento di massa all'iniziativa delle avanguardie comuniste combattenti e contemporaneamente batte l'idea che nel circuito dei campi possano esistere "isole di massima tranquillità". Certo il processo di crescita politica del movimento dei proletari prigionieri non è lineare e segue uno sviluppo ineguale: certo ci sono dei campi più "avanzati" e altri più "arretrati" ma quel che conta è che ovunque la lotta è iniziata e si è mossa sui binari tracciati dal "programma immediato". E' stata cioè, ovunque, una lotta unitaria. DI MASSA, OFFENSIVA.

E' stata una lotta POLITICA e non semplicemente rivendicativa e proprio per questo ha costituito le basi del potere politico rivoluzionario, del POTERE ROSSO, dei campi.

Infine non è stata una lotta settoriale, isolata dal movimento più ampio del PROLETARIATO METROPOLITANO.

Facendo proprio il programma delle Brigate Rosse e riconoscendo nella prassi la direzione politico-militare delle Organizzazioni Comuniste Combattenti, il movimento parziale dei proletari prigionieri si è dialetticamente ricomposto con le altre componenti del Proletariato Metropolitano nella strategia generale di attacco allo Stato Imperialista.

L'azione di guerriglia condotta dalle BR contro il magistrato Girolamo Tartaglione, esperto tra gli esperti sulle tecniche di annientamento nei campi e incaricato dal Ministero Difesa e Grazia e Giustizia di mettere a punto un nuovo piano di ristrutturazione dei meccanismi di controllo dei proletari prigionieri dopo questo ciclo di lotte e il suo sviluppo, condotta da Prima Linea, contro il criminologo Paoletta servo di Tartaglione ed anch'egli esperto del Ministero in materia di controrivoluzione: non solo hanno disarticolato il cervello degli apparati carcerari, ma più ancora hanno amplificato, collegato ed esteso

le lotte nei campi, articolando a tutti i livelli il POTERE PROLETARIO ARMATO.

2) Questo ciclo di lotte si abbatte sul carcerario e in un certo senso lo sorprende aprendo in esse rilevanti contraddizioni. E' soprattutto la qualità politica del movimento che non era prevista, il suo carattere allo stesso tempo OFFENSIVO e di MASSA.

La struttura originaria del circuito dei campi, cioè l'articolazione delle funzioni specifiche svolte da ciascun anello, entra in crisi.

Le differenze tra campo e campo erano state concepite dal Ministero con l'intenzione di creare divisioni tra prigionieri, e di sperimentare varie tecniche di annientamento. Più precisamente questo circuito scorreva intorno a tre questioni basilari. La prima è quella che possiamo chiamare "polo-capolinea di massima detenzione": l'Asinara, raggiunta in secondo tempo da Favignana. Questo polo-capolinea era chiamato a svolgere contemporaneamente tre funzioni fondamentali. E cioè:

- sperimentazione della maggiore rigidità di trattamento storicamente possibile estesa a tutti i prigionieri e a tempo indeterminato. L'intenzione esplicita era quella dell'annientamento psico-fisico rateizzato dei prigionieri attraverso la loro continua destabilizzazione verso livelli di pura sopravvivenza;
- "normalizzazione" dello strato dei prigionieri più combattivi e più politicizzati, ricercata attraverso una tendenziale riduzione a zero di qualsivoglia strato sociale;
- propaganda del terrore imperialista e dei suoi strumenti di guerra controrivoluzionaria per dare al proletariato una dimostrazione dell'efficienza distruttiva dei mezzi che l'imperialismo utilizza per reprimere l'antagonismo del Proletariato Combattente.

Una seconda funzione e cioè la sperimentazione di tecniche di annientamento meno brutali e più sofisticate ma dagli esiti incerti e comunque operanti su tempi lunghi era affidata invece ad una serie di campi come Pianosa, Trani, Fossombrone, Cuneo e Messina.

Infine erano stati approntati "campi di isolamento punitivi", caratterizzati da un indice di politicizzazione estremamente basso, con due varianti: una apertamente terroristica (Novara); l'altra di semplice "raffreddamento" (Termini Imerese, Nuoro). In questi campi venivano isolati per periodi più o meno brevi militanti provenienti dalle lotte che si sviluppano altrove.

Le lotte degli ultimi mesi hanno messo in crisi queste strutture di controllo costringendo il Potere Esecutivo ad una reazione caotica ed essenzialmente difensiva. Gli strumenti adoperati sono quelli di una volta: le botte, i trasferimenti, le concessioni "speciali", le promesse ricattatorie, la desolidarizzazione. Ma il diverso rapporto di forza istauratosi in questa congiuntura ne ha stravolto il segno. All'Asinara, ma anche a Cuneo, c'è stato il tentativo di fermare la lotta con metodi più tradizionali: pestaggi e manganellate. In entrambi i casi però i prigionieri hanno dimostrato di non essere più disposti a subire l'iniziativa violenta del potere e di aver la forza politica (oltreché la decisione politica) per poterlo fare. Non solo la selvaggia violenza dei più stupidi tra gli aguzzini — che per altro sono stati tutti individuati dalle Organizzazioni Comuniste Combattenti! — non ha fermato le lotte, ma questa "pratica del manganello" ha avuto un effetto boomerang accrescendo l'unità e la decisione dei prigionieri.

I trasferimenti punitivi hanno "colpito" tutti i campi. Da sempre essi sono uno strumento di ricatto e di disarticolazione delle lotte proletarie ma questa volta, all'interno del circuito dei campi, essi hanno giocato un ruolo opposto a quello voluto: sono diventati veicoli di circolazione delle avanguardie e perciò della politicizzazione di massa dei proletari prigionieri. In questa congiuntura caratterizzata anche dal black-out dell'informazione e della censura, essi sono stati inoltre un veicolo di generalizzazione dei contenuti e delle forme della lotta.

Fallito il Bastone il Ministero è ricorso alla Carota. Attraverso la concessione "eccezionale" di colloqui senza vetro, attraverso un relativo allargamento degli spazi di socialità interna soprattutto nei campi dove il movimento dei prigionieri si è dimostrato più forte e unito, e con la premessa di esaminare le soluzioni di mediazione sui colloqui e la socialità interna, esso ha cercato di

TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio Consigliere Istruttore

u. 18/48 P.G.

u. 1482/48 G.I.

COPIE DOCUMENTI SEQUESTRATI PRESSO DOMICILIO
DI PIPERNO FRANCESCO - ROMA, VIA CORONARI 99
ESISTENTI NEL PROCESSO PENALE N. 1387/78 G.I.

CONTRO

MAESANO AIBERO ed altri

(RIUNITO AL PROC. N. 1067/79 c/ NEGRI ANTONIO ed altri)

VOL. XXVI.
FASCICOLO 2

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERIE

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

Imputato di

| Data degli atti | NATURA DEGLI ATTI | Indicazione del foglio | Spese anticipate dall'Erario | Diritti dovuti alle Cancellerie |
|-----------------|---|------------------------|------------------------------|---------------------------------|
| | Manoscritto intanto con le parole "Trattare non trattare" | 1 | | |
| | Manoscritto intanto con le parole "Spontaneo ed ideologo immediatista" | 2 | | |
| 7/4/1979 | Verbale di perquisizione Sommersone per. ab. Francesco Pijerno | 3-5 | | |
| 22/2/1980 | Nota di restituzione ^{relativa} con allegato ordinata | 6-7 | | |
| | Documenti sequestrati nella perquisizione del 7/4/1979 a cura di Pijerno F. | 8-205 | | |
| | <u>N.B.</u> le pagine di volume del n° 63 al n° 83 sono bruciate. | | | |



Stampato in Roma (646)

MOD. A bis
(Sede Anagrafica)

1

fenomeno spaziale

Tuttavia non tutto.

a pieno

Bucala che ha illuminato la procedura del Parlamento e ne ha appurato ed
adeguato le cure.

Si mette a un ripensare, anche se il
Se qualcuno di fuori che impone di continuare a scandire il tempo delle dichiarazioni
anche dopo che il messaggio dei bucalisti ha chiuso l'equazione per un universo
di B.R. Non si parte ma questo dell'umanità efficace delle Istituzioni.

Autonomia delle istituzioni - la natura, la forma, l'essenza, l'impulso, la funzione

E ne sono finiti anche all'epoca oggi, nelle primarie assenti sulla B.R.

Nel tentativo di infondere vitalità di diffusione sulla B.R. l'ordine si va formando, il vero

si è posto: prima funzione, la storia di Stato. Alle istituzioni rivoluzionarie in termini

di cooperazione e processi operativi del tessuto sociale.

Ritorno la B.R. è più importante che tutto. Emergenza della nuova

la nuova spazialità associativa con sviluppo di massa, fatto

con parte di vita di nuove circostanze sociali.

L'atteggiamento verso i compiti della funzione e la cura del progetto in Italia

Bucala in una sorta di attesa critica comune, anche tutto quello che si è

può accadere

Una linea si è aperta come nuova avventura degli anni passati di Togliatti, Berlinguer, Profumo,

hanno e ne servono e perfino di Ciriaco De Gaulle per non ne ha potuto

non più insieme il nome non per imporsi delle strutture.

Tuttavia come sottolinea la commissione.

Il ritorno di B.R. È una scelta (o un obbligo) nel senso istituzionale che rimane

di B.R. nel suo stesso funzionamento.

La scelta che possono costituire elementi del futuro è quella di una

che si può fare in un modo o in un altro.

Per lotta e

Spontaneità ed ideologie immediate
 L'era post-comunista: a portata di mano non solo la miseria e la alienazione
 ma anche la possibilità di un suo superamento ~~la forma~~ ^{se} supermercato come
~~il sistema~~ come forma di esistente di una rivoluzione oggettiva che non
 si aspetta dai soggetti. Da qui il fatto come pratica di miseria.
 La merce senza proprietà: un unico merce e non solo il suo d'abitare
 Assenteismo e rifiuto del lavoro - segni vertebrale di diritto ~~autogestione~~
 Contro economia - cooperazione sociale oltre del lavoro salariato
 Terrorismo come negazione della forma - riappropriazione della pratica dell'io
 Rottura del monopolio dell'avversario.
 Cospirazione del terrorismo - e del movimento di massa - un tanto di
 cospirazione con l'autonomia sociale nelle sue veregate parti di obiettivi:
 la lotta.
 Il nuovo dispotismo dello Stato - essente la legge del valore come rivale
 della cooperazione sociale il potere appare come dispotico: l'oggettività del
 non è in quel di riferimento: è dove prima di cooperazione cospirazione
 insomma la forma di cooperazione in lotta per la partecipazione del
 sociale: i compromessi che "determinano forme" di che la lotta politica
 diventa sempre più - come dice Foucault - lotta continua della gestione
 con altre merci: la legge è un po' meno come esplicitiva di
 pratica.



Questura di Roma

- D.I.G.O.S. -

L'anno 1979, addì 7 del mese di aprile, alle ore 23 circa, negli uffici della DIGOS della Questura di Roma. — — — — —
 Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. rendiamo noto a chi di dovere che seguito alla perquisizione domiciliare effettuata in Via Dei Coronari nr.99, presso l'abitazione di PIPERNO Francesco, è stato rinvenuto sequestrato il sottonotato materiale cartaceo: — — — — —

- 1 - Un opuscolo dattiloscritto composto di nr.18 fogli sul cui frontizio è scritto: "Ipotesi per una università possibile....." e termina con "Sezione Universitaria";- - - - -
- 2 - Numero 5 fogli dattiloscritti iniziati con le parole "Jona nastro mero 8" e terminante con "per tutto quello che ho detto";- - - - -
- 3 - Numero 22 fogli dattiloscritti in lingua francese iniziati con le parole "Levi - Leblond" e terminanti con "Pour aborder les suivants";- - - - -
- 4 - Un blocco spirale di color ciclamino le cui prime 8 pagine scritte in lingua straniera e le seguenti 28 in lingua italiana cominciate con le parole "Levi leblond" e terminante con "non distingueva più", restanti 20 pagine sono in bianco;- - - - -
- 5 - Un foglio di carta bianco intestato a: "Università degli studi di Roma" riportante due numeri telefonici scritti a matita e a penna di colore bleu;- - - - -
- 6 - Un foglio di carta bianco manoscritto con penna di colore scuro dal quale si rileva la data "Messina 13/3" e sul retro, scritto a penna sul patello "Avvisami subito con telegramma";- - - - -
- 7 - Un foglio di carta di piccola dimensione manoscritto con penna di colore bleu dal quale si rileva "Martulla sono al Cerpet torino quando se esci telefonami";- - - - -
- 8 - Una cartolina colorata raffigurante "Piccadilly Circus, Londra" indirizzata a "Marlene Vanthuyne" in data 4/3/1979;- - - - -
- 9 - Numero tre foglietti di carta bianca a forma quadrata riportanti indirizzi e numeri telefonici manoscritti, in lingua straniera, con penna di colore scuro;- - - - -
- 10 - Lettera datata 30/3/1979 che inizia con Caro Giorgio, e termina con "Ti saluto Marta" inserita in una busta di colore bianco con soggetto "Giorgio Accascina";- - - - -
- 11 - Un foglietto quadrettato manoscritto con penna di colore rosso e riportante due volte il numero telefonico "333875";- - - - -
- 12 - Un foglietto di carta bianco con sopra scritto, con penna di colore bleu, "Seccia Patriarca Lucia ed alcuni numeri telefonici";- - - - -
- 13 - Un foglietto di carta bianco riportante la scritta: "FINI telf. 06/728385";- - - - -
- 14 - Un piccolo cartoncino propagandistico intestato a "La LOCANDA" e riportante il nome "Alberto Tanti studio - 6838766 - 6898298";- - - - -
- 15 - Un foglietto di carta riportante la scritta "Totis" e il numero telefonico "0165/89952";- - - - -

.i.i.

Manfredi

MOD. A bis
(Serv. Anagraf.)

4

Questura di Roma

- 2 -

- 16 - Numero 44 fogli dattiloscritti inseriti in una custodia di plastica trasparente cominciante con le parole "Le trasformazioni della Giustizia" e terminanti con la parola "Continua";- - - - -
- 17 - Numero 3 fogli dattiloscritti con l'intestazione dell'Espresso cominciante con le parole "Il dibattito sul terrorismo" e terminante "Coaccide ai fenomeni naturali";- - - - -
- 18 - Numero 5 fogli dattiloscritti in lingua francese comincianti con le parole "Levi Leblond" e terminante "De nos prochaines réunions";- - -
- 19 - Numero due fogli dattiloscritti iniziati con le parole "Nastro n. 1 giorno 19/10/1977" e terminante "Messa in risalto e non passata sotto silenzio;- - - - -
- 20 - Numero 5 fogli dattiloscritti iniziati con le parole "Sul lavoro operaio" e terminanti "Si oppone a se stessa come lavoro";- - - - -
- 21 - Numero 3 fogli con l'intestazione "Paese Sera" recanti i nr. 8-9-10 iniziati con le parole "Questo deve presupporre" e terminante "le dalle cose è fondamentale";- - - - -
- 22 - Numero 12 fogli dattiloscritti iniziati con le parole "promemoria la discussione sul giornale - Roma 10/3/1977" e terminante "forme di trascrizione e sostegno"; - - - - -
- 23 - Numero 58 fogli dattiloscritti contrassegnati con numerazione non sequenziale, custoditi all'interno di un contenitore di plastica trasparente, il primo foglio iniziante con le parole "JONA" e terminante con le parole "una scienza diversa";- - - - -
- 24 - Numero 8 fogli dattiloscritti con numerosi correzioni e cancellature manoscritte, il primo foglio iniziante con le parole "sia più interessante" e termina con le parole "riceve gli stimoli dal mo.....";- - -
- 25 - Numero 26 fogli manoscritti su unica facciata iniziante con le parole "Introduzione" e termina con le parole "Comizi delle Autorità ecc.";
- 26 - Numero fogli dattiloscritti con numerose correzioni manoscritte, il primo foglio iniziante "con le parole "In che senso muta" e termina "precare altra morte";- - - - -
- 27 - Numero 23 fogli riportanti sulla facciata fotocopia di manoscritto gunito su fogli quadrettati; accompagnati da un foglio con l'intestazione "Università degli studi di Roma - Istituto di Fisica G. Marconi" con punto manoscritto iniziante "Caro Piperno" e terminate "Cordiale Saluti firma illeggibile";- - - - -
- 28 - Numero tre fogli di cui due dattiloscritti e uno manoscritto iniziante con le parole "semberebbe un esercizio" e terminanti con parole manoscritte illeggibili;- - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

Marco...
funzionario pubblico

① In data 1/3/1980 è stato rimborsato (da Banca) conto del *Amministratore* per l'eventuale restituzione di *interessi* ripartiti *in istanza*

[Signature]

29) - 24/XII/19 Riavvenuto nel fascicolo relativo alle
Cooperative "Linee di Condotte" uncincento
composto da 5 fogli di cui il primo con le parole
"descrittivo, volutamente questo termine" e termina
con le parole "...Lo Stato non è".



IL S. TARIO

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE - Sez. XXV

5

I reperti contrassegnati dai numeri 2,3,5,15,18,19,23, non sono stati reperiti.

Del reperto n. 21 sono stati reperiti solo 2 fogli.

Del reperto n. 25 sono stati reperiti solo 19 fogli

Roma 24.12.1979



6

Al Consigliere Istruttore
Dr. Achille Gallucci

Il sottoscritto Francesco Piperno, ristretto nel carcere di Rebibbia chiede che gli venga restituito un dattiloscritto sequestrato nella sua abitazione il 7 aprile 1979. Si tratta di "23 fogli accompagnati da una lettera manoscritta, intestata: Università di Roma, Istituto di Fisica G. Marconi iniziante "Caro Piperno" e terminante "Cordiali saluti"}. Si tratta di una relazione scientifica presentata al convegno sulla scienza nell'ottobre 1977 a Cosenza, e il dattiloscritto è indispensabile al sottoscritto per poter continuare la preparazione degli atti del convegno per la pubblicazione.

Distinti saluti

Rebibbia, 22 febbraio '80

Francesco Piperno
(Francesco Piperno)

DEPOSITATO IN CANCELLERIA IL 25 FEB. 1980 *Salle S. Maria*
IL CANCELLIERE *Potipini Stefania*



[Handwritten signature]

*Allo Cancelliere
prego far pervenire la
documentazione richiesta.
R 29.9.80
N. S. P.*

*12.9.80
Visto, dunque la uti-
lizzazione delle ch. G. Marconi
e altre lettere in corso.
1.3.80*



IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Annato)

**TRIBUNALE PENALE DI ROMA**
UFFICIO ISTRUZIONE

N. 1067/79 Roma, li 1. marzo 1980
Sezione Cons. Istr.
Risposta o nota del N. Alleg. N.

OGGETTO: Detenuto PIPERNO Francesco.

**Alla DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE
"REBIBBIA" N.C. Maschile**

R O M A

Si trasmette, per la consegna al detenuto in oggetto, l'unita documentazione, richiesta dallo stesso a quest'Ufficio, che ne ha disposto la restituzione con provvedimento del G.I. dr. Francesco AMATO in data 1.3.1980.

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA
(Rag. Leo Fiaccone)

1 (8)
 PRO MOULA LAVORI
 MOULA LAVORI MOVIMENTO
 MOULA LAVORI MOVIMENTO DI
 LAVORI

IPOTESI
 PER UNA
 UNIVERSITA'
 POSSIBILE

Scuola
 Lavoro
 Movimento
 lista n. 5



SEZ. UNIVERSITARIA
 PJUP

(93)

I N D I C E

| | |
|---|--------|
| La scolarizzazione di massa..... | pag 1 |
| Alcune considerazioni sulla battaglia in Parlamento e nell'Università sul decreto Pedini 1..... | pag 2 |
| Il Progetto di Riforma in discussione al Parlamento..... | pag 4 |
| Quale strada percorrere..... | pag 5 |
| Com'è nata l'Università della Calabria..... | pag 6 |
| Fine di un mito, di una illusione riformista..... | pag 7 |
| L'Università della Calabria oggi si trova nel guado..... | pag 8 |
| Alcuni settori che possono diventare una nuova ragione d'essere per una "diversa università possibile"..... | pag 9 |
| Speramento dell'università come corpo separato.. | pag 11 |
| I Dipartimenti..... | pag 11 |
| Un "nuovo" movimento..... | pag 13 |
| Metà studio—metà lavoro all'U.d.C..... | pag 14 |
| Democrazia e partito armato..... | pag 15 |

(10)

- 1 -

Tutte le assemblee che si sono svolte nell'Università nei mesi di novembre e dicembre hanno avuto una sorta di leit-motiv che suonava più o meno così:

"Il decreto Pedini costituisce un gravissimo attacco a tutte le conquiste che abbiamo ottenuto dal '68 in poi. Se passa avremo l'espulsione di migliaia di precari, in vista dell'allontanamento di centinaia di migliaia di studenti".

Certo questo giudizio era fondamentalmente vero, ma anche parziale. Il Decreto Pedini è stato uno dei ricorrenti tentativi di normalizzazione delle Università che vengono portati avanti dall'avversario con una qualche regolarità. Ma sarebbe probabilmente un errore ritenere che esso costituiva un organico e definitivo tentativo di mettere il coperchio sulla pentola in ebollizione dell'università italiana. Prima di tutto perché l'università ormai da anni non bolliva poi molto (tranne esplosioni isolate, peraltro presto rientrate), poi perché l'avversario si è sempre dimostrato restio a decisi pronunciamenti restrittivi in questo campo, e la stessa prima stesura del decreto suonava molto diversamente.

Sembrava molto strano che una scelta così importante come quella di riportare indietro l'università di dieci anni maturasse in poche settimane. E' poi così certo che il ministro democristiano avesse proprio l'intenzione di suonare questa musica e distruggere la scolarizzazione di massa? (Non è per caso quest'università italiana di massa solo per numero, ma funzionale alle esigenze dell'avversario?).

La scolarizzazione di massa

Il fenomeno della scolarizzazione di massa è certo frutto della spinta dal basso delle masse popolari per il diritto all'istruzione e per l'acquisizione di fondamentali strumenti culturali e sociali, ma è frutto anche delle manovre dall'alto per l'espansione del sistema scolastico come canale di distribuzione della spesa pubblica, veicolo di trasmissione di ideologia e attribuzioni di status sociali, area di parcheggio

- 2 -

gio di forza lavoro altrimenti inutilizzabile (considerazioni queste già da lungo tempo patrimonio del movimento degli studenti).

Rispetto a questo l'azione dell'avversario (almeno negli ultimi anni) è stata caratterizzata da un'accorta miscela di restaurazione e abbandono alle dinamiche sociali più o meno spontanee, di rigorismo e di lassismo, di circolari che facevano delle presidenze appendici delle questure e farseschi esami di maturità.

(Non a caso lo stesso decreto Pedini, accanto a connotati restauratori e repressivi, conteneva un'articolo, quello relativo ai prealari, che andava in direzione opposta, innalzando il tetto del reddito con cui si può ottenere l'assegno di studio).

Non a caso si parla di istituire nuove università (tra cui anche quelle di Reggio e Catanzaro) il che non andrebbe certamente nella direzione di restringere né la base studentesca né il corpo docente.

Questa assenza di una condotta precisa non significa però una assenza di linea di condotta. Questa maniera clandestina di legiferare (nel campo dell'istruzione sono senz'altro più numerose le circolari ministeriali e i Decreti Legge che non le iniziative legislative ordinarie) è quasi una scelta di vita. Essa non proponendo un preciso progetto restauratore (perché sono ancora troppo forti le forze che vi si opporrebbero), impedisce ad una sinistra indecisa e subalterna di formulare un progetto rinnovatore e di imporlo all'avversario.

Altre considerazioni sulla battaglia in Parlamento e nell'Università sul Decreto Pedini 1.

Il giudizio espresso dal PdUP per il comunismo sul decreto è stato chiaro fin dal principio ed è, crediamo, ormai largamente noto.

Scem^haticamente ricordiamo che le nostre critiche al decreto riguardavano sia il merito delle norme che si tentava di introdurre per i precari e i non docenti sia per il fatto che si tentava di introdurre alcune norme rigide sul ruolo dei docenti che avrebbero affossato qualsiasi futura riforma dell'Università.

12

- 3 -

La nostra posizione, così come quella di larga parte del sindacato, fu quindi orientata verso una battaglia dura per impedire che queste norme venissero approvate. Questa posizione portammo all'assemblea di Pisa che, per le note vicende, non si concluse con una decisione formale, ma che comunque espresse nelle riunioni dei precari l'orientamento di massima di condurre una battaglia a fondo su alcuni punti fondamentali.

L'ostruzionismo non fu quindi una scelta di principio, ma un metodo ritenuto a ragione, il più efficace per tentare di ottenere quei risultati. Questa valutazione infatti fu alla base della scelta di formulare 200 emendamenti con l'obiettivo di dare battaglia per l'accettazione di quelli ritenuti fondamentali.

Questa ferma posizione, insieme al movimento presente nelle università impose la trattativa al Governo che fu costretto a cedere su alcuni punti qualificanti come il tempo pieno, la garanzia dei contratti, la sperimentazione del dipartimento e la presenza dei non docenti negli organi di gestione.

Si disse a ragione che il governo era stato costretto a concedere a noi in pochi giorni ciò che non aveva concesso alla sinistra storica in due mesi.

Da parte nostra valutammo non più utile continuare nella pratica di ostruzionismo poiché a questo punto la decadenza pura e semplice del decreto, col prevedibile decreto bis, sarebbe stato un male peggiore della sua approvazione con le modifiche apportate. Ciò non inficiava un nostro giudizio globalmente negativo, ma considerava realisticamente inutile fare decadere il decreto per poi ritrovarsi un decreto bis che avrebbe contenuto, come poi si è infatti verificato, solo alcune norme relative ai contratti dei precari e non quelle sul tempo pieno, l'incompatibilità, il dipartimento ecc. Inoltre gran parte del movimento dei precari si orientava per accettare il decreto e questo non poteva certo non condizionare le nostre scelte.

Infine il MSI iniziava a sua volta, dopo le modifiche apportate, l'ostruzionismo e rendeva quindi insostenibile politicamente continuare in questa direzione.

Democrazia Proletaria (DP) invece continuò l'ostruzionismo non tanto, crediamo, per una valutazione di merito sul decreto, quanto per una scel

13

- 4 -

ta politica generale che in nome dell'"opposizione operaia" portava ad una totale intransigenza anche di fronte a soluzioni che sulla materia registravano un successo — questo sì — dell'opposizione di sinistra che avrebbe fruttato non poche adesioni tra i lavoratori.

Il progetto di Riforma in discussione al Parlamento

Dopo l'approvazione del Decreto Pedini BIS lo scontro si è posto sul testo concordato in discussione al Senato (se elezioni anticipate non manderanno tutto a monte). Su questo testo il PDUP esprime un giudizio fortemente negativo, per motivi di ordine generale (che riguardano il contesto in cui cade questo progetto e i fini che si propone) e per alcune questioni decisive interne al progetto stesso:

- a) sugli accessi all'università. Pur non introducendo esplicitamente il numero chiuso, il testo di riforma Cervone attraverso il meccanismo degli incentivi e dei disincentivi, fuori da qualsiasi controllo sociale e da qualsiasi politica di piano, introduce una programmazione regolata dalle forze che detengono il potere e il controllo di questa istituzione.
- b) attraverso l'introduzione di diversi livelli di laurea (diploma, laurea dottorato di ricerca) si crea una divisione e gerarchizzazione del corpo sociale studentesco, si riscopre, in nome di un presunto produttivismo, una università selettiva e autoritaria, si nega per questa via quella immensa ricchezza sociale rappresentata dall'intellettuale massa che il capitalismo condanna alla emarginazione
- c) la definizione di dipartimento che viene adottata è di tale genericità (e con contenuti e funzioni certamente più arretrati di quelli attualmente in vigore all'Università della Calabria) che lungi dal rappresentare una istituzione elastica, aperta al territorio, prepara in realtà le condizioni per una iniziativa delle forze baronali e conservatrici, guidate dalla Democrazia Cristiana.

Per queste ragioni riteniamo illusoria e pericolosa la scelta del PCI e della FGCI di andare ad una difesa di questa riforma. Illusoria perché si ritiene che eludendo una ipotesi ed una pratica di radicale trasformazione si possono conservare e via, via migliorare gli attuali rapporti di forza; pericolosa perché finisce per incentivare una separazione tra settori sociali e forze della sinistra, finendo così per alimentare una opposizione o tutto e a tutti.

14

- 5 -

Quale strada percorrere

Se è indispensabile fornire un'immediata risposta di lotta a questi tentativi dell'avversario, è altrettanto necessario dare una risposta che sia inquadrata in un orizzonte più ampio in cui risulti ben chiara quale Università intendiamo costruire, con quale movimento e con quali alleanze.

Senza un tale respiro qualsiasi battaglia anche la più legittima (e quella per la difesa del posto di lavoro e della scolarizzazione di massa lo è senz'altro) apparirebbe di pura difesa dell'esistente (e forse anche corporativa). (La scarsa presenza degli studenti alle lotte dei mesi scorsi ha avuto probabilmente anche questo senso).

Occorre insomma uscire dalla morsa assistenzialismo offerto-negato, che fa di chi tiene in mano la gestione della spesa pubblica il reale conduttore del gioco.

Certo il progetto di Riforma porta il segno della crisi dello stato assistenziale. Ad essa governo e baroni vogliono rispondere con un restringimento della spesa pubblica. Ma la risposta nostra non può essere semplicemente quella di rimessa in moto di meccanismi di spesa che storicamente hanno rappresentato strumenti di controllo e clientela per l'avversario.

Certo è frutto dello "stato assistenziale" la stessa nascita della scuola come luogo di iniziativa politica e la chiusura del flusso di finanziamenti potrebbe avere il significato di chiusura dell'università come fronte di lotta politica progressiva.

Quel che occorre è ribaltare la logica stessa dell'avversario. I soldi spesi per l'Università non devono essere reddito distribuito a gente altrimenti esclusa dalla possibilità di svolgere apparenti attività lavorative (tipo corsi regionali organizzati con la 285) ma investimenti in attività produttive. Dobbiamo rivendicare per l'università un ruolo di produttività sociale.

Ma tutto questo non avrà per noi alcun significato se non analizziamo bene, ancora una volta, e in forme diverse dal passato, il ruolo dell'Università della Calabria. E per fare questo occorre partire da lontano, da prima della sua istituzione.

POTREBBERO
FARCELI FARE
AI DISOCCUPATI,
CHE NON CI HANNO
UN CAZZO DA FARE

E PERCHÉ POI I
SACRIFICI LI DOBBIAMO
FARE DI NUOVO NOI?



- 6 -

Com'è nata l'Università della Calabria

Le grandi lotte degli anni 1967-68-69, sia al Nord che al Sud dell'Italia, (sulle gabbie salariali, l'egualitarismo, la scolarizzazione di massa, ecc) avevano prodotto una situazione estremamente favorevole per l'istituzione di una Università anche nella nostra regione. Ma, fin dal primo momento, (ed è importante chiarirlo perché questo ha poi avuto una forte influenza nella realizzazione e nella vita corrente dell'U.d.C.), le spinte per l'istituzione dell'Università in Calabria furono la risultante di due tendenze

a) da una parte il movimento di massa, gli studenti delle scuole, gli operai, i sindacati, i partiti della sinistra, che vedevano in quel tipo di Università calabrese la rottura dei livelli di istruzione universitaria presenti nella regione e recepiti, dagli studenti calabresi, in altre università italiane al prezzo di enormi sacrifici economici e personali (il che significò la pressoché totale esclusione di gran parte dei figli degli operai e dei contadini calabresi).

b) dall'altra le scelte che il capitalismo italiano andava compiendo in quegli anni. E cioè il decentramento nel mezzogiorno di grossi insediamenti industriali ad alta intensità di capitale e basso impiego di lavoro. Prevedevano su queste scelte e motivi economici e motivi politici e sociali. (l'alta concentrazione e la forte conflittualità raggiunta al nord, le forti tensioni sociali, legate alla disoccupazione e alla povertà, presenti al sud -Avola, Battipaglia, Reggio Calabria).

Esisteva, dunque, per il capitalismo italiano e per la borghesia di stato calabrese, la necessità di creare un istituto universitario in Calabria che rispondesse alle domande che la spinta di massa e il "nuovo meridionalismo" (V Centro siderurgico, Sir di Lamezia, Montedison di Crotona, Liquichimica di Saline, Andreea, istituzione delle Regione Calabria) ponevano.

Numero chiuso, residenzialità, caratterizzazione scientifica e tecnologica, è stato sottolineato altre volte, si giustificano solo in questa ottica (punto b).

Quello che qui ci preme sottolineare, però, è che queste scelte sono state compiute dal capitale italiano piegando al proprio comando una serie di spinte democratiche, di bisogno di cultura, di scienza, che in quegli anni avevano caratterizzato le lotte degli studenti e dei lavoratori calabresi.

E solo questa finalizzazione al disegno capitalistico-riformistico del centro-sinistra ha permesso la messa in mora di spinte campanilistiche

16

- 7 -

e clientelari che pure erano presenti nella borghesia di stato calabrese.

Fine di un mito, di una illusione riformista

Ma proprio nel momento in cui si poneva inizio alla costruzione dell'Università calabrese, entrava in crisi il "modello" di società e di sviluppo al quale, per grandi linee, era ispirata questa università.

La crisi economica, il cambiamento delle ragioni di scambio delle materie prime bloccavano e mettevano in crisi i settori direttamente legati all'industria di base, le quali costituivano, guarda caso, il perno del programma di industrializzazione della Calabria. Veniva così, fin dai primi anni, a mancare all'università calabrese quella ragione di essere (funzionalità allo sviluppo capitalistico della regione) che le aveva permesso, di battere, come si diceva prima, le spinte centrifughe e disgregatrici. Se fino ad oggi queste spinte non hanno preso il sopravvento, questo lo si è dovuto alla mobilitazione degli studenti, dei docenti, del sindacato e, seppure con toni diversi e ambiguità, dei partiti della sinistra.

Ed è proprio in questo periodo che l'U.d.C. viene a cambiare gestione e significato passando dalle mani del "riformatore" democristiano Andreatta alle mani del molto più oscuro e via, via sempre più compromesso democristiano Roda.

La gestione di quest'ultimo ha significato da una parte la svendita dell'esistente e di ogni possibile discorso sulla realizzazione del progetto Gregotti e dall'altra la progressiva marcescenza di rapporti e di accordi tra partiti (DC, PCI, PSI) che si sono inseriti non sul terreno della chiarezza e del coinvolgimento delle componenti e strutture più vive dell'U.d.C. (studenti, docenti, dipartimenti), ma su quello del potere e degli accordi di gestione. DIVENTAVA COSI' SEMPRE PIU' DIFFICILE APRIRE DELLE BATTAGLIE PER INCALZARE LE CONTROPARTI A PROCEDERE ALLA REALIZZAZIONE DELL'UNIVERSITA'.

E' in questo clima che due degli istituti più nuovi dell'U.d.C. (residenzialità dei docenti e degli studenti, i dipartimenti) hanno iniziato a perdere le caratteristiche più positive che lo statuto assegnava ad essi.

(La residenzialità dei docenti, per esempio, proprio perché non sono stati messi in piedi, dentro e fuori i Dipartimenti, momenti e strutture di ricerca scientifica e di confronto teorico collettivo, è diventata sempre più servizio di alloggio gratuito per dei docenti di passaggio, che vivono in altri luoghi e in altre sedi universitarie le loro esperienze più formative scientificamente)/

- 8 -

L'Università della Calabria oggi si trova nel guado

Per questi motivi l'U.d.C. si trova a vivere il momento più difficile della sua pur breve esistenza. Gli attacchi che le sono stati portati e le sono portati dal Decreto Pedini, dal Progetto di Riforma Universitaria e, in modo più diretto dal D.P.R. sul Centro Residenziale, dal tentativo di proliferazione di altre università in Calabria, ne mettono in discussione i caratteri e gli istituti più innovativi e avanzati.

(Il decreto Pedini, così come la riforma universitaria, la consegna nelle mani delle baronne accademiche e ripete, su un terreno ancora più arretrato l'esperienza dei dipartimenti. Il decreto sul Centro Residenziale, di fatto, è un attacco diretto a rimettere in discussione l'aspetto che, forse più di tutti, fa diversa l'U.d.C. dalle altre università, cioè quello della residenzialità. Il tentativo in atto di creare altre università nella regione, poi continua in questa direzione di considerare chiusa l'esperienza dell'università residenziale, dando il via, sotto la spinta di campanilismi e clientelismi, ad una serie di "normali" a Reggio Calabria e a Catanzaro.

Per questo diciamo chiaramente che oggi l'U.d.C. si trova ad essere nel mezzo di un guado. Perché dopo aver compiuto alcuni passi si trova a dover affrontare delle forti correnti avverse di fronte alle quali o torna indietro o va avanti e allora non basta aggrapparsi allo Statuto, alla Legge Istitutiva dell'U.d.C.. Occorre trovare una nuova ragione d'essere, delle nuove motivazioni strutturali per rispondere in positivo alla domanda:

Perché oggi, nonostante tutto, alla Calabria occorre ancora una università di tipo nuovo a carattere residenziale e (in conseguenza di questa scelta) con un numero ampio, ma programmato, di studenti?

Rispondere a questo interrogativo non è semplice, ma, siccome è questa la strada che pensiamo debba essere percorsa, tenteremo di tracciare alcune ipotesi di lavoro che permettano di chiarirci le idee e di aprire un dibattito ed un confronto con gli studenti e le altre forze sociali e politiche.

Dicevamo all'inizio che questa Università è nata perché rispondeva, anche ad una ipotesi di sviluppo industriale ed economico della regione che

- 9 -

l'evoluzione della crisi aveva rapidamente mandato in frantumi. La prima risposta alla nostra domanda sta già qui. Il fallimento dell'industrializzazione ha reso, non meno, ma più necessaria la presenza in Calabria di un istituto di istruzione e ricerca universitaria.

I problemi ed i bisogni della regione in questi ultimi cinque anni si sono ampliati e moltiplicati proprio perché si innestavano su un tessuto economico e sociale devastato da trent'anni di "sviluppo" democristiano. Il reddito pro-capite più basso d'Italia, i più alti indici di analfabetismo, duecentomila disoccupati, l'intera economia agricola e le poche industrie esistenti completamente dissestate, non possono infatti essere soltanto il frutto dell'aggravarsi dell'attuale crisi economica.

E LAVORO,
NIENTE?



Occorre perciò impostare un nuovo ruolo dell'U.d.C. adeguandola a quelle che sono le necessità della regione che, per la gravità che presentano, richiedono non meno, ma più cultura; non meno, ma più ricerca scientifica.

Pensare di poter dare, ad esempio, risposta al dissesto idrogeologico della regione diventa impossibile se non si sviluppano studi, ricerche, tecnologie, sulla composizione e conformazione dei terreni, sulla caduta delle acque, sulla suscettività dei terreni, ecc. (Non si capisce perché gli USA sono riusciti a sviluppare ricerca e tecnologia per il recupero agricolo dei deserti -esportando poi questa tecnologia ad altri paesi- e noi non possiamo sviluppare ricerca e tecnologia per la salvaguardia e lo sviluppo dei terreni di collina e di montagna).

Alcuni settori che possono diventare una nuova ragion d'essere per una "diversa università possibile"

Fare delle condizioni di "arretratezza e disgregazione della regione il punto di partenza per praticare una "diversa università possibile" deve significare da quelli che sono alcuni problemi oggi centrali nell'economia regionale e nazionale. Oggi è possibile individuare alcuni settori su cui puntare e da cui ricavare indicazioni per uno sviluppo economico alternativo, sapendo che non è con queste macchine né con questa tecnica che è possibile un nuovo sviluppo.

Un settore da privilegiare, per il peso che ha sull'economia ita

- 10 -

liana ed internazionale, ma anche per l'aderenza che ha con la realtà della regione, è quello dell'energia. E', questo, un settore che permetterebbe di impegnare immediatamente risorse umane ed intellettuali oggi disponibili e nello stesso tempo di recuperare risorse naturali oggi altrimenti inutilizzate come quelle solari, le acque interne, le acque marine, i boschi, ecc.

Ma tutto ciò chiama direttamente in causa il ruolo che la ricerca scientifica (teorica ed applicata) può avere, qui ed oggi, anche come strumento di direzione e programmazione di una nuova economia. Per cui recuperare su questo terreno un ruolo dell'U.d.C., con un diverso uso degli strumenti di ricerca di cui dispone e di cui potrebbe essere attrezzata, è un asse su cui muoversi per riattivare forze oggi destinate alla distruzione o allo spreco. Basti pensare ai posti di lavoro, alla qualità nuova di lavoro, che potrebbe liberarsi da un rapporto diretto tra ricerca, per esempio, sulla sistemazione idrogeologica del suolo e le popolazioni direttamente interessate. Agli effetti, anche, del diverso uso delle terre che ne conseguirebbe e, quindi, delle trasformazioni economiche e produttive che si produrrebbero.

Un altro settore, facilmente aggredibile, dal punto di vista dello sviluppo dell'istruzione e della ricerca scientifica è quello dell'edilizia. Essa ha ormai esaurito il suo ciclo speculativo-residenziale per cui diventa necessario ed importante, oggi, una sua riconversione per la trasformazione dell'"assetto" civile della città, dell'utilizzazione e riuso del patrimonio abitativo, del rapporto con la campagna.

Non si tratta per l'Università di investire istruzione ed idee per lo sviluppo dell'edilizia popolare - cosa però ancora necessaria per dare risposta al bisogno "storico" di case della nostra regione - ma di indirizzare il lavoro e la ricerca nell'opera di bonifica del tessuto abitativo della regione, nel recupero dei centri storici e dei paesi, nell'elaborazione di piani di sviluppo e di riassetto urbano che rendano più abitabile e più umana la città.

Altri settori potrebbero essere quello chimico (utilizzando gli attuali impianti industriali esistenti nella regione) ed elettronico, ma non approfondiamo volutamente il discorso perché sarebbe troppo lungo e perché riteniamo che sia stato chiarito ormai il concetto che volevamo focalizzare affermando che è possibile ridare un senso all'Università della Calabria.

Ma per dare corpo a questa "diversa università possibile" occorrono una serie di scelte che ora cercheremo di mettere in evidenza.

- 11 -

Superamento dell'Università come corpo separato dalla società

a) - Occorre in primo luogo portare avanti la rottura e il superamento definitivo dell'università come corpo separato e diverso dalla società circostante. Questa concezione dell'Università è stata messa in discussione innanzitutto dall'evoluzione della crisi generale della società italiana e dalla spinta delle masse, Ma, proprio perché in questi anni non è stata progettata e praticata nessuna alternativa di riforma e di scienza, il rischio che corriamo oggi (guardando tutti i provvedimenti e le leggi che si riferiscono complessivamente al settore dell'istruzione in Italia) è di veder reintrodotti contenuti e regole di ripristino di vecchi valori, principi e gerarchie.

In questo senso (quasi precorrendo l'arretramento che viene portato avanti nel progetto di Riforma) esiste anche nella nostra università un'"aria" di restaurazione baronale o da "nuovi mandarini" che si evidenzia nel sopravvento che le Facoltà stanno avendo sui Dipartimenti, (E questo si verifica per l'impossibilità di questi ultimi di contrastare un potere più grande e dal quale "dipendono" nell'attivazione degli insegnamenti, nell'assegnazione degli incarichi, nell'organizzazione dei corsi, ecc.).

Il progetto di riforma universitaria va combattuto e respinto, qui da noi, anche perché finisce col riportare nelle mani di una fascia ristretta di docenti privilegiati una serie di funzioni vitali, ~~per~~ indispensabili per rompere la separatezza dell'Università. (Agli ordinari, infatti, il Progetto affida la direzione dei dipartimenti, la direzione dei gruppi di ricerca ecc.).

b) - I Dipartimenti

I dipartimenti, dopo sei anni di vita e sperimentazione all'U.d.C., sono usciti, come si accennava poco prima, "malconci" da questa esperienza ed hanno dimostrato che non basta una parola nuova e "magica" per risolvere problemi e spinte che vanno ben al di là delle forze in essi presenti (docenti, non docenti, studenti).

Nonostante tutto occorre, però, dire, che è attualmente l'unica struttura che presenta una forte permeabilità con la realtà esterna.

Anche perché esiste una realtà che preme.

- 12 -

Sempre più spesso sindacati, organizzazioni pubbliche, Regioni e Comunità Montane, Comuni, Istituti di Credito, Associazioni pubbliche e private si rivolgono ai dipartimenti dell'U.d.C. e da essi attendono contributi reali alla soluzione dei loro problemi. Inoltre ci sono, e ci sono state, richieste per fare seminari e corsi per le 150 ore, per tenere corsi di aggiornamento per insegnanti delle scuole medie e professionali, corsi per funzionari della pubblica amministrazione.

In questa direzione la stessa argomentazione baronale e "pediniana sulla pletoricità del personale docente (in particolare di quello precario) può essere completamente rovesciata. Il riconoscimento e l'allargamento del loro numero può divenire il punto cardine attorno a cui può ruotare la nuova funzione dell'Università: il riconoscimento che da scuola di élite, scuola per quadri, essa si trasformi in struttura permanente di socializzazione del sapere per tutti i ceti sociali. Se si considera tutto questo il numero dei docenti non è neanche su livelli di sufficienza.

Per dimostrare questo basta

fare un esempio.

Aldilà della sciagurata pretesa di RODA di voler fare gestire a pochi ordinari la convenzione con la regione per quel che riguarda i corsi previsti dalla legge 285 per l'occupazione giovanile, è indubbio che qualora il rapporto Regione-Università fosse passato attraverso i Dipartimenti, questi ultimi si sarebbero trovati in seria difficoltà (per non dire impossibilità) a fornire i docenti necessari allo svolgimento dei corsi.

Esiste quindi una domanda ed uno spazio che possono permettere ai Dipartimenti di espandere le proprie competenze e di raggiungere sul terreno della ricerca e della didattica una sintesi che potrebbe andare ben oltre l'attuale "solitario rapporto" docente-studente, ricercatore-ricerca.

Il triangolo didattica-ricerca-realtà esterna potrebbe avere nell'attività del dipartimento uno svolgimento unitario e circolare, adeguando a questo scelte di direzione, impostazione della didattica, attivazioni di corsi, assegnazione di incarichi, ricerca, attività degli studenti e lavoro del personale tecnico.

DISOCCUPAZIONE
GIOVANILE
IN AUMENTO.

MA D'IO FELICITÀ,
NON INVECCHIANO
MAI?



- 13 -

c) - Un nuovo movimento

La condizione forse più importante per fare incominciare a vivere una diversa università possibile è la creazione di un nuovo movimento degli studenti (anche se questa parola è ormai superata per definire e racchiudere la realtà del giovane che oggi frequenta la scuola o l'università). "Nuovo" non nel senso che bisogna inventarlo di sana pianta, ma nuovo perché presuppone il superamento di vecchi miti e concezioni di "studente puro" che oggi non resistono più alla prova della realtà. Oggi un nuovo movimento esiste già nella realtà, quello che occorre è una unificazione politica e di coscienza rispetto a livelli di trasformazione che sono proceduti molto rapidamente in questi anni.

L'Università, così come la scuola, è ormai diventata un contenitore troppo stretto per le aspirazioni ed i bisogni degli studenti e dei giovani. Essa si è impoverita nella sua funzione, nel sistema di valori che afferma, al punto da diventare secondaria, se non marginale nella vita degli studenti.

E' cresciuto nella realtà giovanile, insieme a spinte particolari, uno straordinario bisogno di autonomia e di libertà, una ribellione contro l'autoritarismo presente nella famiglia, nella miseria della vecchia morale, nella mercificazione dei rapporti affettivi e sessuali.

Da queste considerazioni nasce la necessità di superare la divisione fra scuola, università e insieme della società, l'obbligo di introdurre entro la cultura e la scienza la dinamica dei conflitti di classe.

Da questa considerazione nasce la parola d'ordine del lavoro come terreno fecondo, concreto, su cui realizzare l'unità tra studio, società e produzione, la possibilità di rompere il ghetto dall' inutilità e dall'emarginazione giovanile.

Si tratta di passare dall'ideologia "della trasformazione e del lavoro" alla pratica del lavoro.

Tenendo presente che il lavoro (o forme di lavoro) ormai è un dato presente nella vita di molti studenti (quanti sono, anche all'U.d.C. gli studenti che, in qualche modo svolgono o vorrebbero svolgere una qualsiasi forma di lavoro retribuito?). Sono centinaia di migliaia i giovani che dopo i sedici anni insegnano un proprio spazio di libertà nella trama del lavoro nero e precario.

Bisogna spezzare questo infernale meccanismo che alimenta l'individualismo, la filosofia della precarietà, la disperazione e il superfruttamento.

Quello che diciamo allora noi è che bisogna fare uscire questa economia e questo sfruttamento "scammero" alla luce del sole aprendo una

- 14 -

vertenza generale sul lavoro. Anche dentro l'Università della Calabria

Un lavoro per tutti, a metà tempo e retribuito è la nostra parola d'ordine. Metà studio-metà lavoro, per cambiare la studio ed il lavoro. Per rivoluzionare i contenuti e l'organizzazione dell'Università, per rompere i meccanismi del mercato del lavoro, per dare ad ogni giovane un reddito legato al lavoro in modo che possa dare concretezza alle aspirazioni di libertà, di realizzare nuove forme di socialità che altrimenti verrebbero censurate e sacrificate dal meccanismo e dai ricatti autoritari della famiglia.

Un tale movimento non può non avere come punto di riferimento esterno le piattaforme operaie. Innanzitutto quella dei metalmeccanici che affronta e pone obiettivi (allargamento dell'occupazione attraverso una riduzione orario, riorganizzazione del lavoro e delle mansioni) incompatibili con i tentativi di ristrutturazione in fabbrica e nella società.

L'intreccio tra momento dello studio e momento del lavoro deve avvenire fin dagli anni della scuola superiore e deve continuare nel . Dopo aver messo in crisi l'idea che lo studio debba essere un'attività destinata solamente a certi ceti sociali privilegiati, occorre sconfiggere quella di studio come attività destinata a certe fasce di età. (non si capisce infatti perché chi ne esce o non vi sia mai arrivato debba poi definitivamente essere escluso dalla cosiddetta "cultura").

Metà studio-metà lavoro all'Università della Calabria

Ma torniamo al problema del lavoro e dell'università perché vorremmo indicare alcuni modi in cui potrebbe immediatamente realizzarsi un in cio studio - lavoro.

Precedentemente abbiamo parlato dell'edilizia come uno dei temi da aggredire in termini diversi dal passato. In questo senso il problema del riuso e dei centri storici diventa un fatto estremamente rilevante.

Non si capisce allora perché, AD ESEMPIO, per uno studio in questa direzione il Dipartimento di Pianificazione Territoriale, potrebbe impegnare gli studenti che vi sono iscritti ad affron- re, insieme al Dipartimento di Difesa del Suolo, una indagine



24

- 15 -

centro storico di Cosenza (odi altri centri della regione) e per questa indagine retribuire a mezzo tempo gli studenti che vi parteciperebbero. I mezzi di finanziamento potrebbero metterli a disposizione l'Università e l'istituzione che riceve il servizio (in questo caso il comune di Cosenza).

Non è una cosa assurda quella che sosteniamo, perché questo di fatto avviene già e gli studenti copiono (molto spesso gratuitamente o con fondi di ricerca "elargiti" sottobanco dal docente) ricerche o lavori sul "campo".....

Altre ricerche vengono compiute attraverso gli studenti in tutti i dipartimenti, in forma gratuita o a titolo privato,

Non si capisce, allora, perché questo non dovrebbe avvenire alla luce del sole, con retribuzioni a metà tempo, come momento della formazione e di intreccio fra studio e lavoro. (E tra l'altro questo eviterebbe privilegi, ricatti, a cui finiscono con l'esse sottoposti i vari rilevatori "non" assunti regolarmente da vari enti di ricerca e di rilevazione che operano in collegamento con l'Università.

Democrazia e partito armato

Su questi terreni riteniamo che debba mantenersi aperto il confronto all'interno dell'Università della Calabria (e torneremo al più presto sulle questioni cosiddette di "gestione") e su questo bisogna cominciare ad individuare controparti, strumenti di organizzazione e di controllo. E presto, perché pensiamo che la sfiducia e il timore che nulla può più mutare abbia fatto larghi varchi fra le forze attive dell'università (la forte indifferenza nei confronti della ricostituzione della sede universitaria della CGIL non è forse la conseguenza diretta della avventurista e sciagurata direzione del Sindacato provinciale?) Per questo pensiamo che occorra fare chiarezza su alcune cose importanti, per ripartire col piede giusto.

Sulla questione del terrorismo ad esempio. Senza riportare la questione molto indietro non possiamo fare a meno di dire che dal PCI e dal PSI ci siamo sentiti lontani innanzitutto su una cosa molto importante: su come cioè si fa la lotta politica all'Università.

Mentre noi nelle assemblee aprivamo una dura lotta politica contro le posizioni di intolleranza politica e di copertura e sim

Indu fumanti, spanti.

Da un punto di vista di chi lo ha attraversato in tutte le sue pieghe

lungamente, tra la forma-invenzione e la forma-avviso.

L'incisività e un avvechi. Da qui la sua contabilità.

Stato amministrativo: dimensione come dimensione di vita

L'autorevolezza nel lavoro. Nessun appello con il valore d'uso e di usabile prodotto.

L'equità la cui è l'incisività come punto dove veniva l'autorevolezza.

Esempio famoso di dipartimenti o aree produttive, il punto allargato di stabilimento.

La linea del lavoro normale, ripetitiva ed appropriata di cultura, la cultura di un prodotto.

Dimensione imputata nelle 15000. Budgetario, sereno e sereno, cultura di vita di un prodotto.

La vita al lavoro normale, garanzia di risultato, sicurezza, autonomia ed autonomia.

La politica del lavoro, una volta che il lavoro ed il rapporto del lavoro normale

o tutti. I problemi della sinistra sono i più attuali - il duplice aspetto sono i suoi movimenti.

La cultura forma esistente del problema della gente.

La cultura politica del pensiero scientifico e l'ecologia.

La realtà stabilita come azione da formare l'esperienza.

Il sapere del lavoro come forma produttiva.

La cultura tecnica e la selezione.

La presenza di un altro testimone un abitante nel lavoro quotidiano

potenziale e nel lavoro normale.

Condizioni di privilegio - che vuol dire...

Condizioni

- 16 -

patia verso il terrorismo, queste due organizzazioni, ben più forti della nostra, si sono limitate a condurre la "battaglia" dalle pagine dei loro giornali e per bocca dei loro autorevoli esponenti (tranne qualche eccezione, naturalmente, come i compagni della sezione universitaria del PCI, che però non faceva testo per il loro partito).

Sui contenuti di quella loro battaglia abbiamo, poi, sempre avuto ed espresso delle profonde riserve, proprio perché del terrorismo diamo una lettura più grave e meno superficiale di quanto facciano queste due forze.

C'è in Italia, e non solo in Italia, oggi la tendenza crescente alla estensione di un partito armato, multiforme nelle sue manifestazioni, ma che si alimenta deformandole di spinte e di ideologie anticapitalistiche, e c'è la tendenza simmetrica di settori importanti (non vecchi arnesi del passato) delle forze dominanti ad usare una guerra civile strisciante non per condizionare in senso moderato l'attuale sistema istituzionale, ma per modificarlo profondamente in senso autoritario.

Si tratta di capire che l'una e l'altra cosa non sono fenomeni marginali e transitori (e gli avvenimenti degli ultimi due anni dovrebbero avercelo tragicamente dimostrato), ma esprimono un aspetto strutturale, un tratto specifico dell'attuale crisi capitalistica.

Una crisi che in Calabria e tra i giovani assume aspetti più pesanti che altrove e che lascia, in mancanza di una iniziativa della sinistra il terreno scoperto alla disgregazione, alla disperazione, rendendo così il tessuto calabrese permeabile verso il terrorismo e i tentativi autoritari.

Per questo sosteniamo che per battere il terrorismo e l'autoritarismo non occorrono generici appelli contro la violenza, ma una mobilitazione permanente della sinistra e delle masse popolari per riprendere con più forza il tema della trasformazione di questa società.

Partito di Unità Proletaria per il Comunismo

cicl in prop.
via Panebianco 68 Cosenza
12/2/'79

sezione universitaria

Książka "Nowy ustroj i ewolucja" namazuje w tytule do pracy Tocqueville'a i jest jedyną pracą omawiającą w sposób całościowy nowy ustroj w krajach nawiązujących się socjalizacji. Autor korzysta z doświadczeń historycznych krajów, które po drugiej wojnie światowej zmalały się w orbicie wpływów radzieckich, przede wszystkim z doświadczeń państw. Praca uwzględnia bogatą literaturę przedmiotu, ale autor opisuje przede wszystkim rzeczywistość, a nie opinie o rzeczywistości.

Omnówiono tu zarządzenie cedy nowego ustroju, który autor nawiązuje nowożytnym ustrojem etatystycznym, a także przemiany tego ustroju (obsz. tytuł "Nowy ustroj i ewolucja").

Praca pisana jest w sposób dokładny, powściągliwie i precyzyjnie. Autor powstrzymuje się od wyrażania ocen i prost, co tym bardziej wymaga się opisu.

Część I "Podrodzenie systemu" ~~historii~~ jest opisem historii powstania nowego ustroju w Polsce

Następne dwie części stanowią socjologiczne charakterystykę nowego ustroju

Część II "Własność, partia i państwo" mówi o takich postulowanych i realizowanych cechach ustroju jak etatyzm, monopartyjność, centralizm, ^{monokulturowość} i totalizm

Część III "Organizacja społeczeństwa i władzy" mówi o podstawowych względnie odosobnionych urzędach społecznych w nowym ustroju. Autor odróżnia administrację, policję, milicję, wymiar sprawiedliwości, państwowy urząd nieformalny. W tej części omówiono ^{z uwzględnieniem} przedstawione hybrydowe rozwiązania społeczne, jakim jest ustrójne urzędy. Hybrydowe to...

Drodzy Przyjaciele (lub drogi
kolanie),
dziękuję Wam za odgre-
banie mojego starego już
artykułu na temat intelek-
tualistów europejskich i
wojów Eur. Wsch. Nizan,
Sartre, Fisher, jakże od-
legli wydają się dzisiaj i
od nas i od was... Mam wie-
żenie, że ostatnie dziesięcio-
lecie przekształciło prawie wszyst-
kie kategorie myślowe, który-
mi inteligencja europejska
postugiwała się przed wojną
i w czasie i po zimnej
wojnie, do tego stopnia, że
w obliczu tego co dzieje się
dzisiaj w "obozie socjalis-
tycznym" nie wie ona nie
tylko co powiedzieć, ale
wogóle co zrozumieć.

⑤

Porozumy od wojny między
Wietnamem a Kambodżą, między
Chinami a Wietnamem,
a jutro być może między
Związkiem Radzieckim a Chi-
namami, a skądorywamy we-
dynt co zmieniło się w wa-
synt społeczeństwie i wa-
synt ~~państwa~~ krajach.
My przypuszczamy, że wy też
myślicie, a nie pewno dia-
tacie, ~~innowaj nie dci w to~~
formach różnic od tych
spred 40 lat. 10 lat temu
było między nami wiele
miłozenia, ale kiedy przy-
waliszmy miłozenie, postugiwa-
liśmy się tym samym języ-
kiem, historia Nizama, Sartre'a
i Fishera ~~to~~ jest przykładem
tego języka: ale tych z
was, którzy różnił się od

niek nie tyke wielkosc — ~~nie~~
~~nie~~ szorstliwa jestem, ze
jestemie wszyscy swiecie
miodni-ile tykem kultury
ory informacji, jezyle ten musi
braniei ripetue abstrakcyjne,
lub mitologiczne lub stuchnie.
Nie jestem wcale pewna,
ze ten rozstam — tak ewiden-
tuy niezdy kultury dysyden-
ckij a kultury tycki koremis-
toiu, lebowy zerwali z tra-
dycja III nizdynerodowlei nie
winnajsc do tradycji II niz-
dynerodowlei, a dysypliny
i samy formy partii ~~ze~~ we
zaleodzie, ktorej jnyglaclem
jest grupa do ktorej wale-
ze, jprawstawaui, nie jestem
wcale pewna czy ten rozstam
jest sam w sobie faktem po-
zbywonym. Mysliz, ze jest

31

de wskazywaliśmy cisłowego
kryzysu w leżącym "wrog"
(a wrogów jest wiele) kryzys-
kat nad nami przeważa,
podczas gdy w ~~ostatnich~~ latach
~~przez~~ 60-tych wysocy; my
tutaj i wy w wariacji ura-
jaci, wstrząsnęliśmy ni-
wyznaliśmy metody i doś-
wiadczaliśmy wiele: ~~wyższe~~
~~za~~ realność była ostrą i wy-
warita się nie tyle w for-
mach tradycyjnych (wysoko
posto trochę napród, wysocy
jestesmy trochę bardziej "wot-
ni" w porównaniu do form
opresji z lat dwudziestych i
tridwudziestych) ile w ogromnej
i skutecznej destrukcji naszej
tożsamości kulturowej. ~~Wys-~~
~~za~~ ~~matematyczne~~ wydaje mi
się, że wyszła się to w

konzyrie marksizmu, który prze-
rywa zaciód.

Jeśli o mnie chodzi nie
nie jest ^{dla mnie, wam, etc.} ~~nie~~ ~~obawiam się~~ (być może
jest to jedyna rzecz dla mnie
ważna) od zrozumienia i
odbudowania systemu poro-
zumięcia, od uporządkowania —
jeśli ^{tak} ~~można~~ ^{się} ~~tak~~ wyrazić —
~~nie~~ "arsenału kulturalnego",
tak aby radei prawdziwy
ruch, masowy, młodzieżowy,
kobiety, organizacja eubrio-
malnej u nas, radowo-
wanych grup u nas, nie
porośtat odizolowany, roz-
brojony, bez możliwości pro-
porzmięcia. Dlatego też chę-
tabyń abyśmy rozmawiali
ze sobą nie poprzez re-
konstrukcję historii minio-
mej epoki, jak ten mój esej

pisany w minionej epoce,
jesli zarobkowie tacy moga
mowac role 1971 (tylko ostatni
lat, a tacy sie rozloze od-
legly). Mam nadziejs, ze
wam sie mola. ~~to~~ zycze
wam, zely wam melato sie
lepiej. Zatus, ze nie ^{umie} czytac
w waszym jzyku, ~~zely~~ aby
moc rozumiec lepiej. Wsuyst-
ko co moze etatowic wyjot-
ny prac, moze liczyt na
moje braterskie i absolutne
oddanie, w namachu moich
kardno slownych sit. Jesli
chodzi o moje solidarnosc,
to jz macie

R. R.

34

Levi - Jolibaud
Stato della matematica nelle
scienze della natura

Vorrei abbozzare qui una critica del modo sociale della matematica e iniziare con ~~la critica~~ l'individuazione di tre livelli possibili di quest'analisi. Per ordine di crescente generalizzazione, il primo è quello della critica dell'illusione epistemologica. Includo per questo la critica di tutte le tesi esplicite o, più spesso, implicite, che fanno della matematica un criterio della scientificità. Nella maggior parte dei testi epistemologici e ancora di più nelle americani epistemologici implicite, è chiaro che il grado di scientificità di una teoria si misura con il suo grado di matematicità. E' quindi la

critica di questa esperienza che dupli-
ca il secondo livello che è quello
della critica della matematica pe-
dagogica. Infatti nel momento asie-
le le matematiche hanno assunto
un ruolo estremamente importante
nella maggior parte delle riforme e
degli ammodernamenti dell'insegna-
mento. Non conosco bene i partico-
lari della situazione italiana, so
comunque che ciò che è successo in
Francia negli ultimi dieci anni do-
ve le matematiche hanno assunto
un ruolo fondamentale ~~in~~ nell'in-
segnamento secondario ~~quinto~~
primario (è diventata la materia
più importante) ~~intorno~~ ~~ad~~ ~~ella~~
dal punto di vista concreto: è
in esse che si svolge essenzial-
mente la selezione selettiva;
che dal punto di vista della ap-
profondimento del sistema scolastico.

(2)

(per esempio il professore di matematica è il professore più importante e più tenuto dagli allievi; la divisione dei ragazzi ~~in~~ su livelli si fa essenzialmente a partire dalle matematiche). E' questo quindi ~~il~~ l'ambito dove il ruolo sociale delle matematiche è diventato fondamentale, poiché esso riguarda milioni di ragazzi e le loro famiglie. Questo sarà quindi il livello della critica della ~~significativa~~ giustificazione pedagogica che ~~non~~ circonda l'insegnamento delle matematiche ~~considerate~~ moderne. In particolare, ~~il~~ ^{il punto della} giustificazione nella misura in cui questo ruolo attribuito alle matematiche ha come funzione essenziale quella di ~~mascolinizzare~~ ^{localizzare} l'ambiente dei ~~contaminamenti~~ sociali del ~~ritorno~~ ~~collettivo~~. Infatti, ora si ~~conclude~~,

B
11

che quando il sistema scolastico era costruito essenzialmente sull'insegnamento delle materie umanistiche, era un insegnamento di classe. Se latino - ci si dice - per esempio, facilitava di più ~~enti~~ i ragazzi provenienti dalle famiglie ricche, dato che esse privilegiavano il rapporto culturale con la letteratura, con il libro, con il linguaggio e, quindi, l'insegnamento del vecchio tipo, basato sul latino e sulla letteratura a partire dal latino, era un insegnamento di classe; ma, - ci si dice sempre - abbiamo cambiato tutto ciò, ora ci sono le matematiche, ciò è scientifico, ciò è oggettivo, ciò è astratto, tutti i bambini sono dotati per le matematiche in maniera uguale; e dunque matematizzare l'insegnamento vuol dire democratizzare.

piuttosto. E' precisamente questa
idea che materializzare significherebbe
democratizzare, senza l'as-
petto di questo ruolo della critica.

Bisogna dunque distinguere un
vero socialismo che è quello dello
sviluppo ideologico. Si tratta del
livello dove le materialistiche tenden-
ze nella concezione generale del
mondo per trovarsi sul ruolo
estremamente importante, dato che
esse sono sempre più utilizzate
per rafforzare il mito dell'esperienza,
l'idea che nessun problema socia-
le o economico può essere risol-
to se non con degli esperti,
della quale concezione, dai special-
isti in possesso di un sapere
particolare sulla questione deter-
minante. Naturalmente si ricade
nell'illusione esistenziale di par-
tenza, dato che, per essere esperti,

(5)

così come conoscere la scienza
~~non~~ esatta del problema in
questione, e questa scienza è
tanto più sicura quanto è un-
ivertibile, donde il ruolo impor-
tante delle matematiche nelle cri-
tiche dell'espert^(?). Si potrebbero
trovare degli esempi recenti negli
anni di natura strettamente scienzi-
fica ai quali ha portato la famo-
sa teoria delle catastrofi di T^(?)
(sono certo che non ne parlerà).
Si tratta di una teoria matemi-
ca del fatto particolare, molto spe-
cializzata, ~~non~~ abbastanza esoterica,
che è stata utilizzata negli ultimi
anni per pretendere di dare
le risposte ai problemi di tutti i
tipi come, per esempio, al terro-
rismo delle rivolte nelle carceri. e
Non è una battuta, ci sono degli
esempi molto più del necessario.

americani e i nostri che elaborano dei modelli scientifici di comportamento dei microrazzi in modo a partire dalla teoria delle catastrofi.

Portogallo, soprattutto per la mancanza di tempo e forse anche delle riferenze, mi limiterò essenzialmente al primo livello, chiaramente il più ristretto, il meno importante, poiché, dopo tutto, esso riguarda - direi - per noi qui la gran parte di noi, gli scendati, la gente dell'università. E' ovvio che per l'insieme di tutti scendati, i due altri livelli sono molto più importanti e si riguardano loro più direttamente. Ciò non di meno mi sarebbe che se noi scendati vediamo che la nostra su questi altri livelli, siamo costretti ad un

essere ~~la~~ ^a capire le cose a quel
livello che ci rimanda più di-
rettamente, a quello delle nostre
pratiche quotidiane e scientifiche
e a capire quale ruolo svolgano
le matematiche per noi nelle di-
verse scienze con cui abbiamo
a che fare.

Mi dedicherò quindi al pro-
blema della matematicità come
criterio della scientificità. Non lo
farò nemmeno in maniera gene-
rale, in primo luogo perché non
ne sono capace: sono un fisico
e non posso discutere dell'esistenza
dei problemi. ~~Si vorrà in seguito~~
Ciò in cui credo comunque e che
cercherò di dimostrare è la
natura specifica e particolare
del rapporto che ~~si~~ intercorre tra
le matematiche e le fisiche; non-
tò, quindi, essenzialmente ~~nella~~

di fisica e di matematiche. Il mio scopo sarà inizialmente quello di ~~non~~ analizzare che cosa ~~è~~ rappresenta la matematica per la fisica e, se possibile, di arrivare a dimostrare che non c'è nessuna ragione ~~perché~~ essa, la matematica, ~~costituisce~~ ^{costituisce} per ~~le~~ altre scienze, per altri tipi di sapere, lo stesso ruolo che essa svolge in fisica, e quindi, in questo modo, di ~~summare~~ ^{analizzare} queste equazioni.

Procederò a due livelli; inizierò con una specie di analisi di tipo epistemologica del rapporto tra la fisica e la matematica che avrà il grave inconveniente di essere completamente ~~o~~ ~~non~~ storica. Cercherò di correggere questo difetto in un secondo momento quando cercherò di

osservare questo rapporto tra le fisiche e le matematiche, questa volta dal punto di vista storico agli inizi della fisica nel senso vero e proprio (parlare di analisi è un po' pretenzioso, poiché si tratterà essenzialmente delle osservazioni).

Già con il primo tema che è un'analisi del tipo epistemologico. Il problema si pone, nella maniera seguente: se si considera la fisica al livello più immediato, il più empirico, al quale per esempio la si insegna nelle scuole secondarie, si constata immediatamente che essa intrattiene con la matematica un rapporto estremamente forte; per dirla in modo più semplice: le matematiche "vanno" con la fisica, permettono

†

†

di fare della fisica: è un fenomeno che i fisici amoscano bene e del quale si stupiscono con una meraviglia estrema. C'è tutta una serie di ricerche che mostrano lo stupore dei fisici quando cominciano a riflettere un poco sulla natura della loro disciplina; si stupiscono a vedere che le matematiche vi vanno così bene. Per esempio, uno dei fisici che aveva una ^{modo} ~~maniera~~ di riflessione totalmente idealista, una riflessione abbastanza profonda, come Paul Langevin scriveva: "È notevole il fatto che tra le costruzioni astratte create dalle matematiche, nessuna ~~non~~ sembra dover risuonare in un'ideale di fisica" (cioè che era veramente falso, ma Langevin lo

5

penso) " per una singolare
armonia, il bisogno della spio-
nto... di costruire una
rappresentazione adeguata della
realtà sembra essere stato
previsto e anticipato dall'ana-
lisi logica e dell'estetica astratta
del matematico". Un'altra
citazione, questa volta di J. Eisen-
berg: " L'idea che le matema-
tiche potevano applicarsi in qual-
che modo agli oggetti della nostra
esperienza mi sembrava no-
tevole e appariscente". Un altro
fisico di questo secolo, Wiener,
parla spesso di quello di cui
diciamo " the ... effectiveness of
mathematics in physics".

Quando si cerca di guar-
dare più da vicino la discusso-
ne che i fisici, e più spesso
gli epistemologi, hanno di que-

sta efficienza delle matematiche
per la fisica, si consista nel
~~non~~ ^{non} ~~quantificare~~ ^{non} ~~vece~~ ^{non} sistematicamen-
te, questa ~~azione~~ ^{azione} adeguata
tra la fisica come
descrizione del mondo reale
e le matematiche, è intesa
nel senso del linguaggio; e
cioè la maggior parte degli
epistemologi e ^{non} ~~scienziati~~ ^{scienziati} e-
minua una tesi che fa delle
matematiche il linguaggio del-
la fisica. Qui infatti, si pot-
rebbe riportare delle citazioni
all'infinito, da prima che tutti
qui conoscano è quella di Galilei;
che scriveva: "la filosofia è
scritta in quest'immenso lib-
ro sempre aperto davanti
ai nostri occhi; meglio dire
l'universo, ma non si può
comprenderlo se non si im-

prima a conoscere la
lingua e i caratteri con i
quali esso è scritto. Esso è
scritto nella lingua matematica
e i suoi caratteri sono dei
frangoli, dei cerchi, ecc.".

Ci sono molte altre citazio-
ni; Poincaré dice tre secoli
più tardi: "Le leggi della firi-
ca sono tutte dell'esperienza,
ma per enunciare il quale
una lingua speciale; il
linguaggio normale è troppo
povero, d'altronde ~~per~~ esso è
troppo vago per esprimere
le relazioni con accuratezza,
come e con precisione; ecco la
ragione per cui il fisico non
può far a meno delle mate-
matiche, esse gli forniscono
la sola lingua di cui possa
parlare". H. Poincaré.

"Le matematiche costituiscono per così dire ~~il~~ il linguaggio con l'aiuto del quale una questione può essere posta e risolta".

E' quindi la prima idea è questa: le matematiche sono il linguaggio della fisica. Ovviamente fondata con quest'idea non ha alcun senso: la fisica non ha alcun senso: la fisica non parla, non ha un linguaggio. Quando ci si ~~domanda~~ interessa sul senso reale di questa idea, si constata che essa ha due sensi possibili e ~~nessi~~ nei vari autori o prevale uno di questi sensi o c'è una mescolanza di tutte e due. L'idea è sequenziale: la fisica — mi sto mettendo nella prospettiva dell'esistenza convenzionale, ~~esistenziale~~ — è lo ~~studio~~ studio delle ~~matematiche~~ matematiche.

A3

parte dell'uomo. A questo punto quindi, ci sono due possibilità: o le matematiche sono il linguaggio con cui la natura parla all'uomo, o le matematiche sono il linguaggio che l'uomo deve usare, ~~per~~ e l'unico di egli possa usare per capire la natura; le posizioni si dividono fra questi due poli, queste due direzioni. Da l'arione di Galilei, per esempio, appartiene chiaramente alla prima situazione, cioè: è il linguaggio della natura, il libro, il gran libro dell'universo; si tratta in generale di una posizione del tipo razionalista, e cioè è la natura che è in se stessa, motrice e che ci parla nel linguaggio della

20

sua ragione che noi dobbiamo solo comprendere. Einstein diceva: "Al livello della nostra esperienza al giorno d'oggi, abbiamo diritto di essere convinti che la natura è la realizzazione di quella che di più semplice si possa immaginare matematicamente". E' allora naturale impiegare il linguaggio delle matematiche per ~~capire~~ capire la struttura. d'altro punto di vista, quello secondo cui le matematiche sono l'unico linguaggio che l'uomo possa usare per capire la fisica, è quello per esempio di ¹⁹⁴Eisenberg che cito ~~anche~~ di nuovo: "Le formule matematiche non rappresentano più la natura, ma la conoscenza che noi

ne, abbiamo".

Quale che voglio farvi capire qui è che queste idee delle matematiche come linguaggio della fisica, con le sue variabili di cui ho dato conto ai punti estremi (e potete, naturalmente, trovare tante posizioni intermedie); questa idea è, in realtà, totalmente inadeguata per rispondere alla questione sollevata, perché se si dice: "le matematiche sono il linguaggio o dell'uomo nei confronti della natura o della natura nei confronti dell'uomo", si cade immediatamente nell'idea che la matematica sia ~~una~~ ^{una} ~~attività~~ ^{attività} in generale e che tutta la scienza debba essere matematica; se questo

di progresso della natura in
generale, tutto lo studio
della natura in generale dov-
rà prima o poi, diventare
matematico. Questo vuol dire
che si fa della matematicità
della fisica non un fenomeno
essenziale che bisogna spiega-
re, ma una norma di scien-
tificità; se si pone la doman-
da perché empiricamente la
fisica è più matematica del-
la biologia o un'altra scienza,
si avrà le risposte semplicis-
sime del tipo: "è così perché
la fisica è più avanzata
perché essa è più sempli-
ce", tutte risposte ugualmente
incapaci di rispondere.

Se si vuole eliminare
queste risposte e ~~cerca~~ tenta-
re di ottenerne una che sia

(5)

più profonda, credo che sia meglio tentare un nuovo punto di partenza e invece di iniziare ponendo immediatamente la questione del "perché le matematiche vanno - diciamo - con la fisica", credo che sarebbe meglio cominciare chiedendosi "perché" "come", e cioè tentare di capire in modo un po' più fine la natura del rapporto tra le matematiche e la fisica.

L'idea che vorrei lanciare qui è la seguente: che le matematiche non vanno con la fisica come potrebbero andare alrove; più precisamente, contrariamente a quanto si trova nelle maggior parte dei testi, sostengo che le

matematiche non hanno con la fisica un rapporto di applicazione. E' questa l'idea che voglio criticare e sostituire. Nella più parte dei casi si dice che le matematiche si applicano; dice le matematiche (si applicano in fisica vuol dire pensare il rapporto delle matematiche con la fisica in maniera di "esteriorità"; cioè che le matematiche sono uno strumento che si utilizza per fare la fisica. Il rapporto delle matematiche con la fisica sarebbe un rapporto puramente strumentale, dove le matematiche, di nuovo, giocherebbero un ruolo di "esteriorità" (?); si andrebbe a ricercare nelle matematiche un qualcosa che si utilizze-

rebbe in fisica, esattamente come l'artigiano quando fa uno scacolo, utilizza un certo arnese per modellarlo; il rapporto dell'arnese con l'oggetto ~~fabbricato~~ prodotto è un rapporto relativamente lontano; si ~~può~~ produrre lo stesso oggetto o la stessa categoria di oggetti con degli arnesi relativamente differenti. In altre parole, l'arnese, lo strumento non si riflette direttamente nella natura di ciò che viene prodotto. Ora, ~~ciò che~~ io sostengo che, nel caso della fisica, il ruolo delle matematiche non è un ruolo puramente strumentale; in altre parole che le matematiche non rimangono con la fisica nel rapporto di esteriorità,

ma esattamente al contrario, in un rapporto d'interiorità. In altre parole, non è possibile fare della fisica se non con le matematiche, come invece sarebbe possibile fare uno zoccolo ~~di~~ con degli strumenti diversi. Non si può pensare la fisica se non attraverso le matematiche. Ogni teoria, o meglio ogni concetto della fisica ^(impiegare?) è completamente fondata nella sua costituzione matematica. E' questa l'espressione con cui vorrei sostituire quello del rapporto d'applicazione; direi quindi che le matematiche ^{non} ~~in~~ ^{affatto} ~~non~~ hanno con la fisica un rapporto di applicazione, bensì ~~costituiscono~~ un rapporto di costituzione; ~~è~~ e cioè non c'è

hanno costretto i fisici ad utilizzare gli strumenti matematici nuovi; c'era molta gente all'epoca che diceva "non, così non va più bene, queste matematiche - noi non le possiamo capire, non hanno nulla che fare con il mondo quotidiano e bisogna arrivare a reinterpretare la meccanica quantistica, per esempio, in termini ~~più~~ che siano più vicini alla ~~nostra~~ nostro intuito". Semplicemente, ciò che quella gente dimenticata era che ciò che essi chiamavano il loro intuito era lontano da essere l'intuito comune ed immediato, ma era esso stesso prodotto di una lunga pratica storica e questa gente non distingue più

esempio inverso, se volete un contr-esempio, viene fornito dai tentativi sempre intrapresi di dematemizzare la fisica. Ogni volta che la fisica segue un passo ^{in avanti} nuovo, che ~~si manifesta~~ ^{si} introduce una teoria nuova, c'è spesso una reazione, una reazione manica nel senso vero e proprio, della gente che dice: "fin qui andava bene, ma ora non va più, è diventato troppo astratto, troppo teorico, troppo matematico; bisogna ritornare al buon senso, a delle nozioni quotidiane". Gli esempi più recenti sono, chiaramente, ~~per~~ quelli dell'inizio del secolo, quando la teoria della relatività e poi la meccanica quantistica

al concetto di Galileo - non si
possiedono gli strumenti del-
l'analisi e non si sa che
cosa sia una derivata; non
c'è da stupirsi che Galilei
non abbia messo quindici anni
alle prove con questo concetto
prima di riuscire a farlo
emergere. Quel che si nota
è che la perdita della velocità
esca dal quadro delle nozioni
intuitive, quotidiana per di-
ventare un concetto teorico ap-
partenente a questa nuova
teoria che sarà la fisica,
essa ~~non~~ deve passare per
una concettualizzazione me-
tamatematica.

Si potrebbero trovare ~~esem-
pi~~
altri esempi, tutte
le storie della fisica può
fornire degli esempi. Un

119
20

esempio inverso, se volete un contr-esempio, viene fornito dai tentativi sempre intrapresi di dematemizzare la fisica. Ogni volta che la fisica segue un passo ^{nuovo} ~~nuovo~~, che ~~si intraprende~~ ^{si introduce} una teoria nuova, c'è spesso una reazione, una reazione maniacale nel senso vero e proprio, della gente che dice: "fin qui andava bene, ma ora non va più, è diventato troppo astratto, troppo teorico, troppo matematico; bisogna ritornare al buon senso, a delle nozioni quotidiane". Gli esempi più recenti sono, chiaramente, ~~per~~ quelli dell'inizio del secolo, quando la teoria della relatività e poi la meccanica quantistica

hanno costretto i fisici ad utilizzare gli strumenti matematici nuovi; c'era molta gente all'epoca che diceva "non, così non va più bene, queste matematiche - noi non le possiamo capire, non hanno nulla che fare con il mondo quotidiano e bisogna arrivare a reinterpretare la meccanica quantistica, per esempio, in termini ~~più~~ che siano più vicini alla nostra intuizione". Semplicemente, ciò che quella gente dimenticata era che ciò che essi chiamavano il loro intuito era lontano da essere l'intuito comune ed immediato, ma era esso stesso frutto di una lunga pratica storica e questa gente non distingueva più

84

Lettera 13/5

Ti avevo promesso che ti avrei scritto e vedi ti scrivo. Ma non so che scriverti. Ti è tornata alla mente una lunga lettera che ti scrissi raccontandoti una esperienza di casa, più nei minimi particolari. In questo momento sto ricorrendo all'opera per condotti in un momento di Noelle che di me più di tutti i miei fratelli non mi è possibile immaginare. Puro da qualcuno se non per le tue insistenti curiosità un fratello che prepara la festa sulla piazza di un paese, un ex-partigiano che inventa un'idea di intrattenimento, un venditore ambulante di vecchi libri o il venire di suo danno per te a sempre ricerca di saponi di colori patosa nuova con cui piangere. Ho ancora addosso la sensazione di dovermi fare un'idea di questi delle discussioni col primo venuto chiunque tu ispiri armonie a colori possibili proponendo quelli cui già succeduto l'ardore. Buio, col tempo nell'opprobrio delle richieste precise e puntate qualche l'insopportabile sfuma nella tenerezza. Vite occasionalmente parallele non intese a contenerci ma in face del moltiplicato a parte è il non darvi del rimorso.

Ti mando questo documento di campo, di cui mi armino, cum grano salis, lo potevo dire, parte (P.R.) e il resto è più o meno lavoro collettivo. Certo non lo condurrò e probabilmente ne è sì e no due pagine, vecchi temi, obsoleti, militariste sono phrase, ma mi piace e importante nelle documenti dico di campo e soprattutto è il primo documento di memoria ed è più sulle donne che esse da un carcere femminile (a parte la mia parte teatrale - sceneggiato vampirologia - etc), lo mando per le tue riviste Autonomie - tutto di cui mi ho già occupato recentemente (negli altri cartoni lo stonno di stendo, ricolgo pareri se mi pagati monetevo memorie di letture, voce del carcere comunista e pedale). Come vedi sono stati esposti sloganismi ed il pour parler de p.p., ma non mi sto a farti pezzi, come lo di fondo me fanno di migliori siamo solo all'inizio di un secolo di battito politico - mondo quello il volontario che abbiamo fatto per una giornata di lotta in onore dei compagni uccisi a Torino - spero che non ti sia piaciuto il fatto che te lo mandavo e soprattutto che non lo userei per seguire i tuoi numeri o i tuoi esperimenti, come tu mi stia inviarmi telepgraficamente non oppure lo ricrei - certo non sono le istituzioni, ma tu mi stia o le istituzioni degli organi politici, posso teorizzarli, quanto quelli so quanto vale la teoria annaspio in sfidando di concetti che so che incarna il posto nella scuola decedendo l'ente che ha delle storie, settori diversi dove ciascuno imbatte un proprio ruolo decedendo l'ente che ha l'autore dividendo esseri costruendo sempre dunque nuove colonne dell'Erebe oltre le quali è un'immagine della civiltà non foss'anche delle storie del mondo nuovo e della sua storia sui più recenti movimenti più mettano te stesso, come sempre, il dover essere. Le necessità della discussione di un'idea mille manie. Che dico non a te queste cose che mi, oserò dire con il megnone delle transizioni, potendo teorizzare - oserò rievocare la legge, l'istituzione, i di più parte teorici le fedeltà, può teorizzare il partito perché se mi i megnone di secondo in individualità espressa, e così tutto. Forse se un giorno potrei conoscere un te l'alto di un'idea avanti anche se penso che non te ne parli niente del mio amore. Tu sei come un'idea in mille piccole come io stesso ero. Hai un'idea di quella di più tu e me, dimmi e disprezzare. Tu ami quella che imbecille e io invece amo gli scuffiti, i movimenti, per perché danno di da queste parte nelle storie e perché di questa ricordo solo le lezioni di arrampicata - Buio, e invece e percepire cose più come se non avessi mai potuto ragionare di pensiero a vicenda sottinteso su connessioni improbabili se non nel gioco nell'oscurità rivoluzionaria. Buio, e dopo il verbo, riponendo all'atto le parole di Corto Maltese. Non ti faccio ricicchi o bibliografie, ma se di colori della storia come per me immaginare i colori dell'anno o i villaggi non se ancora nel mille parole di Corto Maltese. Non ti faccio ricicchi o bibliografie, ma se mandarmi racconti di mare, storie di avventure, storie di bambini (si termini scelti per, che dritto - dottrina - guerra, se se quest'ultima ha qualche di intenzione (il termine scelti per, che di a rievocazione, modelli miei suetti di ricerca operative etc) così come per il dibattito nelle si era mandarmi che li vuoi tanto. Valevo rispondere o Briotti e Hoale me impudo mi vado solo di lo mente di loro e sono troppo poco formale per socializzazione improprie mi. Sono indotto se con le lettere servivano dietro, sono spesso formate dall'aria/breiter e questi sono, come un del punto in cui si riprende perché terminano le attese e si può ripartire il giorno. Così ebreo e mandarmi mi una parte sofferenza delle finchiese, come si dice - e buon ricordo, sempre ti impugno un mio rapporto sul che può volerti a succedere per lo stesso di questo dritto - dottrina - guerra. - Sta bene, dispiace ti voglio bene, Tenerezza e babbia. Fine

P.S. se puoi fare una copia dalla cui stampa non lo produce, non accetti e mi copia

7

MARTULLA

PONO AL CERPET

TURNO PUBITO

PE EPCI TELEFONAMI

(316505

u via Borsari 16 de Andronico
u p. 16 de Andronico

Ore 19

Vado di nuovo al CERPET
Chiamami

Ore 21,45

Martulla teme che tu sia invitata. Ti do la
mia parte - ma ne hai motivo alcuno. Anzi delle
risposte parte - Martella mi ha accennato su tipografia
perché il giornale: la tipografia è vicina come sono. Pochi mi capirono

85

Fernand Braudel Center
 SUNY Binghamton
 New York 13901
 tel. 607-7984924

Richard Felwars
 35 Florence Ave
 Arlington, Mass. 02174
 tel. 617-6466357

Giorgio
 Accasci

WOYTEK } TOPINSKI
 PIOTR }
 JANINA }

tel. 33.07.84

London 4-3-79
 Carlo Bobkovic, in telefono
 e telefono, un tu, tu, dove
 come non? sparo da alcune
 questa confusione di fare
 de qualche parte -
 Alpha trois case ti
 rendo, ne ti va vien -
 Harlene a parte -
 Love
 Felwars

TELEPHONE
 HOUSE
 5001 BOND
 HARLENE VAN THUYNE
 c/o FRANK POPPER
 Via dei Coronari 99
 00100 Roma

ITALIA
 WARRICK LODGE HOTEL - CHURCH SQUARE
 SHEPHERD WALKERS -
 HULLERS - ENGLAND
 ADDRESS = 0044/9322/4292/6/10/4
 TEL. = 0044/9322/4292/6/10/4

TELEPHONE
 HOUSE
 5001 BOND
 HARLENE VAN THUYNE
 c/o FRANK POPPER
 Via dei Coronari 99
 00100 Roma

TELEPHONE
 HOUSE
 5001 BOND
 HARLENE VAN THUYNE
 c/o FRANK POPPER
 Via dei Coronari 99
 00100 Roma

TELEPHONE
 HOUSE
 5001 BOND
 HARLENE VAN THUYNE
 c/o FRANK POPPER
 Via dei Coronari 99
 00100 Roma

Maryna Ochab tel. 2
 00055 W-wa
 Pl. Dąbrowskiego 12

Adam Michnik
 tel. 284355
 Al. Przyjaciół 9

Magda tel. 5

(10)

Trasferito a:

SECCIA PATRIARCA LUCIA

4553/445 03880 ufficio
7501667 abitazione

794593

(11)

M. Loni via Dürndorf
Ciao Weser Tel 333875

Sono di Dürndorf.
Sono curiosa a questa
anni vita Franca;
Del Lelle Dick.
74 mi mangiò weg
des Zottel in Wupp
Albera à Roma: 333875

(13)

FIMI
lef. casa
728385

(14)

la LOCANDA
MONTICCHIO PRECALCINO (Vicenza)
Via ROMA 32/34
Telefoni (0445) 84827-84828

8628589
9978889 019115
LINDA ALBERA

(16)

LE TRASFORMAZIONI DELLA GIUSTIZIA E PROCESSO

Oggi ci troviamo ancora a scontrarci ~~con~~ col diritto borghese in un'aula da tribunale dove essi hanno sottomano tutti i ferri del mestiere per costringere i rivoluzionari caduti nelle loro mani al ruolo di imputati, di accusati con le spalle al muro. Ma siamo abbastanza cinici da seguire con attenzione le trasformazioni del diritto capitalistico per sapere che ben presto, e già ora, neanche a loro sarà sufficiente la loro giustizia per difendere lo Stato di cose ed invece di scagliarci addosso il codice cominceranno direttamente a spararci contro perchè intanto noi trasporteremo direttamente i processi ^A sull'azione, per strada. Perchè inizia ad imporsi un diritto di guerra rivoluzionaria.

La struttura giuridica capitalista è come una corda che cerca di tenere insieme lo sviluppo e la crisi produttiva per questo è maggiormente sollecitata dai colpi di ariete delle lotte: "la legislazione rappresenta la continuità della vegetazione politica della società". Essa deve sancire rapidamente i passi delle trasformazioni capitaliste e non è malleabile al conflitto perchè è sottoposta all'iter burocratico delle istituzioni di cui la pirateria del processo produttivo può viceversa fare a meno e quindi è costretta a rincorrere i rapporti di produzione che a loro volta rincorrono le lotte e quando ha il fiato corto preferisce fermarsi e sparare.

E mano a mano che i rapporti di produzione diventano più complessi nel realizzarsi attraverso lo stato nazionale e multinazionale, la giuridificazione dei rapporti sociali, che ciò implica, fa impazzire il diritto e lo rende talmente complesso e disarmonico, lo costringe a tal punto ad invadere tutti i campi, che esso perde la propria capacità di arginare il conflitto, prevenirlo ricondurlo ai rapporti di produzione appunto.

Tutto ciò apre falle incontenibili nello Stato neo-autoritario che è spinto avvalersi sempre più della struttura giuridica ma al contempo la ritiene sempre manchevole e insufficiente e tende a sostituirla, per mezzo di legislazioni eccezionali, con strutture più controllabili dall'esecutivo dai ~~suoi~~ ministeri dell'interno e della difesa.

Il diritto perde così il terreno di "verità storica" su cui il capitalismo ha dominato i rapporti ^{forza tra le} di classe e conquista il terreno amministrativo; il terreno di "verità storica" viene viceversa riconquistato dal diritto di forza. Coercizione, repressione, dominio violenza espliciti sono un linguaggio ^{sempre necessario ma} spettacolarmente esibito dallo Stato neo-autoritario.

le ruote nel processo di formazione dello schieramento di classe rivoluzionario, l'altro aspetto costituisce le condizioni di dominio e di forza che iaciano il libero emergere del processo di guerra rivoluzionaria.

La problematica delle trasformazioni del potere giuridico e la strumento burocratica e tecnologica che dispone a controllo/prevenzione dell'attività, di quei comportamenti che il potere sigla nel proprio linguaggio e di devianti criminali..., sembra non si possa disgiungere da una valutazione sulle trasformazioni dello Stato. Ma la trasformazione dello Stato è l'insieme delle trasformazioni di tutte le sue strutture di potere corpi linguistici che regolano i rapporti sociali politici e di produzione nella società... e un processo è una scadenza di lotta con le forme di esercizio del potere giuridico e quindi ciò che è necessario anticipare è la prassi che versa in campo dall'avversario di classe sull'onda dell'ideologia istituzionale che vuole affermare attraverso le specifiche strutture che esso istruisce il corso dello scontro di classe: in questo caso il tribunale.

Infatti al di là del diritto come astrazione giuridica della forma Stato preme sezionare il corpo giuridico passare da una critica dell'uso capitalista del diritto alla definizione di un uso rivoluzionario del diritto di guerra. Se questo diritto nella società civile comincia ad essere sancito dalle istituzioni di liberazione dei bisogni esso può cominciare ad essere riprodotto in nuove forme ed i metodi che la lotta rivoluzionaria si dà.

Il tribunale borghese: questo spazio non rappresenta che uno dei mille teatri dove noi combattiamo la guerra per il comunismo.

L'ideologia stalinista, più o meno rimbalzante dal patto costituzionale, di trasformazione dello Stato "in Stato autoritario di diritto" è quella che spinge le modificazioni nel corpo giuridico. La questione che essi pongono in termini di egemonia è come e quali strumenti darsi per reinstaurare l'ordine sociale su tutti quei comportamenti illegali che l'autonomia di classe manifesta nel processo di produzione e riproduzione sociale. L'articolazione di questo progetto dovrebbe a loro parere dispiegarsi nella realizzazione delle masse attraverso una pratica dell'egemonia costruita su uno schieramento profondamente antisovversivo che punti ad esorcizzare ed estirpare le radici dell'antagonismo e nel conferimento di sempre maggiori poteri all'esercito per una repressione più selettiva nei confronti del conflitto non riconducibile nel sistema egemonico delle istituzioni. Il problema sociale della crisi, posto in termini di lotta al terrorismo assunto dalla legislazione economica e su cui preme la ristrutturazione giuridica, è quello di ridare forza ai valori capitalisti dell'ideologia del lavoro contro una pratica sempre
diff

2.

7
Il ^{il tribunale} questo contesto ~~processo~~ borghese come spazio di normalizzazione, nel diritto penale nel codice ec... dello scontro di classe è già messo in crisi. E' messo in crisi dallo Stato che punta ad emarginare la struttura giuridica dalle funzioni di contenimento controllo e ~~normalizzazione~~ ^{normativizzazione}. La magistratura sta al governo come il fumo negli occhi, è un passato che è sollecita ai contrasti ed alle secche di una burocrazia politica sindacale ed amministrativa che è davvero troppo lenta rispetto alle impellenze date dallo scontro politico in atto: l'esecutivo sgambetta ed inferocisce di fronte della flemmatica seraficità della propria giustizia. Infine la struttura giuridica è espressione di un principio di proprietà che l'attuale fascista ha completamente stravolto/.

E', il tribunale, ugualmente messo in crisi dalle lotte, dall'uso rivoluzionario del processo borghese: dallo stravolgimento ~~processo~~ introdotto dal processo guerriglia.

Il processo guerriglia infatti ha chiuso definitivamente il rapporto tra imputato e giudice; demistificando ~~il ruolo~~ il ruolo della difesa, svelato il carattere parziale e di classe della giustizia, il fatto che la verità non è assoluta ma è sempre il prodotto di uno schieramento sociale. La giustizia ha un valore storico e che l'ideologia di cui si veste e gli strumenti che si dà (la difesa, le prove, gli indizi, i testimoni, l'aula, il tribunale, le ~~varie~~ ^{varie} toghe) i gesti il linguaggio, le forme tutte di cui si abbellisce e gratifica) non sono che espressioni della forma di dominio di cui intende gestire il conflitto di classe: o in forma autoritaria o attraverso la legittimazione nel corpo sociale.

Il tribunale ~~si~~ viene usato dallo Stato solo da un punto di vista logico ai fini di destare allarme sociale e quindi schieramento antiproletario, aggregazione del corpo sociale attorno alle istituzioni "attaccate".

Si tratta dunque davvero di dare l'ultima spallata al processo borghese, questa sua funzione "lealista" verso le masse, per aprire lo scontro definitivamente al diritto di guerra.

La giustizia, da funzione storico-ideologica del diritto borghese, tende a starsi sul piano imposto dalle trasformazioni della democrazia che lo Stato neo-autoritario registra nella sua doppia faccia di progetto di radicamento e legittimazione nel corpo sociale e progetto di repressione selettiva dell'antagonismo "illegittimo".

D'altra parte lo Stato delle leggi di emergenza non distrugge affatto la costituzione: non costituisce che il coronamento della sua trasformazione. E' necessario comprendere come ambedue questi aspetti dello Stato autoritario di diritto vadano battuti dalle lotte poiché un aspetto dà corpo alle ^{ad} aggiunte interne al proletariato andando a costituire un bastone di

4.

di appropriazione e soddisfazione dei propri bisogni fuori dal rapporto di lavoro salariato. E' questo infatti l'uso Pciista e anche neo-riformista (Pdup, Manifesto ecc..) della centralità operaia e delle strutture decise di democrazia delegata.

Il centro del loro discorso è di sconfiggere l'aspetto garantista e di limitazione dello Stato contenuto nel sistema giuridico poiché questo sistema non ~~garantisce~~ conferisce all'esecutivo sufficienti poteri per battere e prevenire i comportamenti illegali che loro chiamano criminalità e terrorismo; e spostano invece le funzioni di diritto al sistema del diritto. Questo discorso ~~si esprime su tre assi~~ ^{si esprime su tre assi} di riforma dello Stato.

Il primo asse consiste nella ristrutturazione del sistema e degli apparati di prevenzione e di controllo che passa attraverso un maggiore potere della magistratura giudiziaria; un maggiore coordinamento ~~di tutte le~~ ^{di tutte le} strutture repressive (realizzato attraverso la deroga sul segreto istruttorio) per mezzo dell'uso di organi locali e centrali i cui compiti sono forniti dalla polizia giudiziaria messi quindi a disposizione della magistratura ^{dei} vari ministeri (giustizia, Difesa, interni). Il rinnovamento degli apparati coercitivi significa possibilità ~~di comunicazione~~ di comunicazione orizzontale fra di essi e diretta dipende dall'esecutivo.

La legislazione eccezionale rinnovamento di tutti i corpi speciali e separati superamento della divisione dei poteri.

Il secondo asse è quello della depenalizzazione di una serie di reati.

Questo discorso sottende il trasferimento delle sanzioni punitive dalla struttura giuridica ^o quella partitica che viene chiamata "società". Infatti le strutture di decentramento dello Stato, strutture di democrazia delegata che non sono espressioni paritetiche della politica formale, della nuova burocrazia dei partiti, dovrebbero assumersi il compito di emanare sanzioni civili e amministrative verso quei reati che sono espressioni della fascia proletaria non operaia. Il Pci in questo modo teorizza che "si alleggerisce il sistema punitivo per l'unità della classe operaia che il sistema penale concorre a separare drasticamente dalle fasce marginali." Questo discorso Pciista sulla "giustizia operaia" che si realizza attraverso il sistema dei partiti all'interno delle strutture di decentramento dello Stato, intende sanzionare tutte le forme di "criminalità" contro la vita comunitaria.

Quando però intendono la vita comunitaria quella realizzata in nome dell'ideologia del lavoro per il profitto e per il sistema produttivo del capitalismo. Questo, di tutto il discorso sulla ristrutturazione del diritto, è il più pericoloso perché il più mistificato ~~giuridico~~ poiché tende a fare passare per "giustizia operaia" la formazione di uno schieramento sociale anti-sovversivo.

5. (*) ma attaccare questo discorso, porre in critica la scienza della
 lita operaia come cuore pulsante di un
 Stato/partito in formazione.....

in cui il diritto come limitazione da parte del corpo sociale dei poteri dello Stato è riaffermazione più forte dei poteri dello Stato. (*)

Il terzo nodo è il carattere selettivo delle nuove formule repressive. Questo ultimo punto è venuto fuori in forma eclatante non solo attraverso la legislazione eccezionale ma anche attraverso le disposizioni sull'amnistia, le motivazioni sul confino, la teoria del fiancheggiatore. Essi vogliono colpire in particolar modo non solo tutti quei "delitti" vengono individuati come atti preparatori all'attività sovversiva (per abusivo d'armi, falso in documenti, ricettazione ecc..) ma quegli stessi comportamenti che pure non perseguibili possono essere letti come condotta pericolosa. Intendono prima di tutto far fuori le posizioni progressiste e garantiste che volevano il diritto come limitazione dei poteri dello Stato e cioè quelle posizioni che ponevano ad esempio in contrazione alcuni elementi del codice Rocco in tema di associazione, partecipazione con i contenuti innovativi della Costituzione ~~XXX~~ (es: art. 27) e questa critica al progressismo è evidente nell'odio che il Pci come ad esempio nei confronti del Psi. Il secondo luogo puntando a costare il giudizio non tanto sul "delitto" in quanto tale o sul contributo materiale recato ~~dal~~ concorrente, quanto sulla pericolosità del soggetto. Proprio perchè interessa loro stabilire un doppio regime punitivo che rieschiacciare i comportamenti illegali e a ricondurre la criminalità generica nei rapporti di produzione. A partire dall'uso delle infinite varianti da soggetto a soggetto dando per scontato che il soggetto rivoluzionario per la sua pericolosità sociale non può usufruire di alcuna attenuante e riduzione della pena fino ad arrivare all'indeterminatezza della pena in uso in America attraverso il "Parole Board" che garantisce l'assoluta emarginazione dei sovversivi e il recupero degli altri. Il processo diventa un giudizio quindi del comportamento degli imputati presente e passato. Un giudizio nel giudizio.

Esso è per le istituzioni una scadenza di verifica e di affermazione dell'ideologia dello Stato; per mezzo del tribunale, dell'allarme sociale che attraverso di esso si vuole destare, si convogliano tutti i dispositivi di potere che rappresentano la trasformazione dello Stato di diritto, la riunificazione e collaborazione di tutti gli apparati coercitivi; la collaborazione come schieramento del corpo sociale quale elemento di accusa nei confronti di quei soggetti politici che rappresentano la rottura del contratto sociale e devono essere additati come sradicati dalle masse in cui invece è radicata la "giustizia borghese". Se no a che serve l'allarme sociale se non a ricomporre nella società civile la rottura

6.

che i sovversivi hanno mostrato possibile fra individuo e Stato; la criminalizzazione ~~infine del sistema~~ ^{nei} ~~dei~~ ~~soggetti~~ ~~rivoluzionari~~ della possibilità di ribellarsi fuori dal sistema dei partiti delle istituzioni. La neo-socialdemocrazia Pcista, si ricorda bene i processi di Lipsia, quelli staliniani quelli agli ordinovisti ecc... ed ha ben chiara la possibilità insita nella struttura garantista del sistema giuridico di ribaltare i termini dell'accusa in termini di ^{provocazione} ~~provocazione~~ mossa contro gli accusati per questo vuole battere il garantismo; inoltre, e soprattutto in funzione dell' "autonomia del politico", della supposta per non dire mistificata funzione di egemonia della classe operaia ~~nel~~ nello Stato per lo Stato, non ha alcun interesse a mantenere il carattere imparziale ed oggettivo della giustizia, il giudice come soggetto apolitico, nè vuole far finta che la contraddizione e il conflitto non ci siano, ma non gli vuole dare dignità di classe (infatti la chiama emarginazione, disperazione ecc...) e vuole isolarli e batterli. Vuole fare emergere la contraddizione come mostro, polo negativo su cui ~~muovere~~ ^{muovere} tutti i processi di trasformazione dello Stato, la necessità della partecipazione al controllo sociale. Il suo intento infine è quello di sottrarre terreno di schieramento sociale al processo rivoluzionario ed anzi trasformare la scadenza dibattimentale e tutto il lavoro di prevenzione e repressione della "criminalità" in momento di ricomposizione ~~sociale~~ ^{sociale} attorno all'istituzione. Secondo i più vieti e sconfitti schemi dello Stato autoritario. Infatti, per fare un paragone, così come Pulitano nel suo libro "Un giudice negli anni '70" vuole esprimere il giudice quale rappresentante della classe lavoratrice sottolineandone l'intento politico nell'azione di ^{di} ~~di~~ dell'ordine costituito (che come è noto sta a cuore alla classe lavoratrice!), un magistrato fascista G. Maggiore nel '41 ^{ri} incitava i giusti ad occuparsi più di politica e meno di dogmatica e ad introdurre la rivoluzione fascista nel diritto.

E' chiaro che in questi termini: attacco al "garantismo estremista", soggettivizzazione della pena, allarme sociale per fomentare l'accusa, deroga al segreto istruttorio per una maggiore collaborazione tra i diversi apparati ecc... E, tutto ciò ~~intende~~ ^{intende} distruggere le funzioni della difesa come mezzo giuridico rendendole necessariamente inadempienti ai rapporti politici di forza che si vanno a determinare.

7.

La norma non regola ma previene costringe impone ricatta si rende funzionale al di qua della sua misura a svelare l'intenzione.

Il rifiuto del lavoro si fa assenteismo sabotaggio rapina ~~espropriazione~~ furto combattimento: esproprio degli espropriatori.

La Legge scopre la creatività l'immaginazione la fantasia l'intelligenza che non si lascia catturare dalla piattezza del linguaggio di potere del codice e dunque deve esperire la colpa scovarla costruirla come nemicità da battere.

La diaspora repressione o legittimazione è nella discontinuità del discorso del potere. L'intelligenza sociale antagonista si riproduce "clandestinamente" nelle maglie troppo larghe dell'etica del diritto eguale può rimanere nascosta e lavorare da talpa allo sgretolamento dei rapporti di produzione: bisogni desideri informazione linguaggio trasversalità di comportamenti antagonisti sguazzano nell'incoercibilità dei rapporti giuridici (milioni di neutrini liberati nella palude della società civile). Ma mentre nella riproduzione di sovversione il discorso del potere (microfisica) impone coercizione dall'interno sui comportamenti e questo è discorso nostro "sulle contraddizioni in seno alla prassi collettiva", sulla liberazione dei comportamenti sul comunismo dell'agire sovversivo sul ~~mat~~ cos'è della giustizia proletaria; dall'esterno le sue possibilità di comando per la realizzazione della riproduzione sociale della forza-lavoro all'interno dei rapporti dati non hanno la forza di essere regolati dal contratto giuridico.

Lo Stato ^{capitalista reale} affonda nella complessività della società civile cogliendone svantaggi e vantaggi.

La illegalità dei pochi può essere colpita con una strutturazione giuridica selettiva (legislazione eccezionale) la sotterranea improgrammabile ed imprevedibile sovversione dei molti può essere solo dispersa. Portare allo scoperto questo movimento illegali di creatività sovversiva per stanarlo vexata quaestio dello "stato neautoritario di diritto", viene perpetrata con la conformizzazione delle diverse individualità alla sostanza delle leggi: i partiti gli apparati i comitati interpartiti, i consigli di fabbrica quartiere o comunali le comunità montane etc...

Il libero mercato dell'astrazione giuridica viene posto come terreno aperto

8.

campo di battaglia su cui avanzare o ritirarsi a seconda delle proprie risorse. Su un fiore ribelle viene subito gettato il disserbante.

Così là dove il corpo giuridico vive la coscienza storica della politicizzazione di massa, dell'autonomia proletaria, del rapporto dirompente individuo Stato, punta a catturare l'intelligenza sociale nel corporativismo del sistema dei partiti: corporativizzazione della vita sociale e della vita quotidiana. La tessera di un partito o della sezione sindacale in tasca sono il passe-par-tout nella società civile.

All'autonomia dell'individuo viene pressantemente estorto lo schieramento, viene scalzata dallo spazio contaddittorio dell'oggettività delle leggi sociali di relazione (prove nella giustizia, voto a scuola, cartellino in fabbrica..) ed il suo agire viene ricondotto ad un rapporto di rendimento verso la cooperazione sociale che i partiti rappresentano nei loro statuti di impresa capitalista.

E' la contraddizione storica che si porta dietro il diritto borghese come diritto eguale che a questo livello di sviluppo delle forze produttive scatena la fantasia delle soggettività antagoniste nelle possibilità di sfuggirgli, di piegarlo a proprio vantaggio. Basta toccare con mano in carcere la sovrapproduzione di intelligenza proletaria su codici attenuanti e prove testimonianze e ancor prima di cadere nella rete della giustizia come sfuggirgli. Esporre ~~xxxxxx~~ anche e soprattutto sul terreno dei diritti ~~schieramento~~ è per "essi" costringere il proletariato non solo a vendere la propria forza-lavoro ma anche la propria forza-invenzione catturarne la volontà il pensiero l'invenzione.

Il corpo morto non basta a lobotomizzare il corpo vivo, il corpo giuridico è un surplus di espropriazione.

Il recidivo il ribelle il difficile il sovversivo infine non gode più di niente per lui il codice salta per lui non vale più alcun regolamento carcerario. L'arbitrarietà diventa la sua ruota della fortuna. Io e Stefania per conoscere i nostri trasferimenti ci facevamo le carte.

Tuttavia per dare corpo a questa arbitrarietà è costretto a legislazioni eccezionali a nuove regole a nuove fissità (che non sopporta per la necessità di devianza del mercato capitalista) che lo riconducono a nuove contraddizioni: questo il dramma del diritto borghese anche per distruggersi è costretto a conservarsi.

Cosa è la difesa. Chi difende chi? un solo principio per "essi" vale: la

9.

società deve difendere se stessa. La difesa non è più "di qualcuno" ma "di qualcuno". Il procuratore di Avellino venutomi a misurare i lividi mi detto la società (cos'è? volevo ironizzargli) si pone in "legittima difesa" nei vostri confronti. Dunque non sono io che mi devo difendere da un'assassina ma la "società" che si deve difendere da me. Daltronde non ho mai potuto di difendermi.

E allora. Se prima gli avvocati compagni erano rozzamente inseguiti, spinti, incriminati su pretestuose accuse atteggiamenti provocatori, oggi impone loro di conformarsi fautori/partigiani ad una delle parti in causa. L'avvocato non gode più lo spazio "obiettivo del diritto eguale" per il quale può o meno cadere il castello di prove... su un delitto che non viene, quanto tale, neanche preso in considerazione, ma deve difendere la dichiarata inimicizia dell'imputato e quindi a sua volta si pone da questa parte del fiume sotto il tiro della legge. Non è più difensore (di per se irritato dalle proposte di legge Bonifacio "sull'ordinamento della professione di avvocato") perchè da quel momento è di nuovo la "società" che deve difendersi dalla sua chiara attività di favoreggiamento. ~~Quaxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~
~~xxxx~~ L'etica del diritto è rovesciata: daltronde il mondo è tutto ciò che accade.

Questa sostanzializzazione dell'accusa rimbalza dall'andamento dell'inchiesta sull'operazione Moro. Aparità di indizi, scarcerazione proscioglimento sono avvenuti a partire dal dichiarazione degli imputati nei confronti dell'azione politica delle BR o comunque dalle considerazioni della polizia sul soggetto o del giudice durante l'interrogatorio.

I nostri sono i primi loro a non volerli più creare perchè il nemico non è esorcizzato (come nell'illusione democratico totalitaria o parlamentare) ma si esibito; l'antagonismo è condizione endemica che svelata può essere motore di sviluppo della macchina capitalistica della piccola guerra (forza produttiva dell'informatica, dell'elettronica..) della tecnologia della forza dell'ideologia del diritto, produzione di beni di consumo del dominio sviluppo di forze produttive antisovversive. Il consenso è industria di beni produzione altamente tecnologizzati.

Tutti gli arresti e le retate fatte durante l'operazione Moro, non erano virtù di una ricerca di prove o di colpevoli ma spettacolari esibizioni la circolazione delle merci ipertecnologiche della produzione della piccola guerra, nonché veri e propri sondaggi di opinione.

10.
E come è noto ogni sondaggio di opinione è sempre un'esplicita intimidazione
sorridenti al fotografo!

Tutto rimandato ai rapporti di forza nella società civile.

Questa linea politico-giuridica interna all'ideologia Pcista dello Stato,
dell'egemonia, dell'autonomia del politico, è la punta di diamante delle
di criminalizzazione della lotta di classe, della guerra rivoluzionaria.

Ciò che il Pci va maturando nella sua aberrante strategia di dittatura dei
partiti è un modello di "democrazia corporativa" in cui il diritto ^{vede} invert
la propria funzione di limitazione dei poteri e diventa diritto autoritario
per la PARTE/cipazione alla gestione repressiva delle istituzioni.

D'altronde il gran parlare di Berlinguer su democrazia e dittatura esibisce
come, di tutta la tradizione del movimento operaio, nel gran setaccio dell'
esercizio del potere in questo Stato neo-autoritario, rimangono solo gli
aspetti deformanti di tutti i problemi che ha comportato la transizione al
"socialismo". Questo loro costante cercare alla radice dello scontro e della
lotta armata in Italia mandanti reti provocatorie internazionali il rievoca
la tradizione del "chi c'è dietro", l'ottica deformante a cui cercano di
porre da più anni il processo di guerra rivoluzionaria in Italia non può
richiamare alla memoria la pratica delatoria dei processi staliniani. Solo
tali forzature lì erano in nome di uno Stato proletario in formazione, ma
qui direttamente in difesa e a baluardo dell'ordine capitalista, di rapporti
capitalisti di produzione.

Dunque vecchi mezzi di gestione dei rapporti di potere nella fase di tran-
sizione, mezzi da cui il movimento della lotta, l'autonomia e l'intelligenza
proletaria ha perso le distanze, e per di più messi a disposizione dello
capitalista per la transizione..... al mantenimento dello Stato presente
delle cose.

Questa linea diciamo dello "schieramento" e del superamento dell'oggettività
della struttura giuridica in quanto garantista* (e quindi non fanno una
piega a chiamarlo ~~garantista~~ estremista) è già emersa nel processo a
Torino nell'oculata scelta degli avvocati d'ufficio nell'uso delle testimo-
nianze nella requisitoria dell'avvocato di Stato Bastente...." Ecco la B.
Armata. Ecco i suoi membri. E non siamo noi a dirvelo sono gli stessi impo-

che non solo confessano ma rivendicano e si indentificano nell'organizzazione ~~La struttura~~. E' certamente un processo politico... contro costoro lo Stato ha il diritto di costituirsi parte civile per ottenere il risarcimento dei danni materiali, pensate quanto costa la lotta al terrorismo (ma non dice quanto il capitale sia oggi interessato alla ristrutturazione in nuovi settori produttivi in funzione di controllo sociale e come questi trainano complessivamente la produzione e flussi finanziari, n.d.r.) e morali, il discredito delle istituzioni, le difficoltà per le stesse di conservarsi democratiche...".

Joseph K. continuerebbe a essere irretito dalla palude burocratica della giustizia perchè " la legge ^{attira} ~~attrice~~ la colpa" oppure troverebbe sulla porta del tribunale un Pecchioli bendato che con un bilancia in mano gli chiederebbe "con lo Stato o contro lo Stato ?"

Questo discorso sul potere giuridico è del Pci un discorso sulle alleanze sullo schieramento sociale e quindi sul diritto della forza e non sulla forza del diritto: quindi sulla guerra.

Sono loro che dispiegano la giustizia forse perchè costretti dallo scontro sociale come un campo di battaglia. La carta che il Pci vuole giocare è grossa poichè nel tentativo di ridurre la forma giuridica ai dispositivi di esercizio del potere, di difendere una legalità mai come ora estrinseca ai bisogni partitici, propone un terreno di scontro del tutto congeniale alla costruzione del diritto di guerra. Nella dinamica Stato-offensiva armata, lo Stato si è visto ^{uscire dai cardini della propria} costretto ~~dalla propria struttura~~ a modificare la propria struttura giuridica: dalle stragi di Sandria, Fossano, la repressione armata delle manifestazioni armate la crescita dell'attacco armato alla proprietà ~~alle~~ le rivolte nelle carceri, i processi guerriglia ecc.. gli ha ^{non} imposto di introiettare la propria "legittima difesa" in legislazione eccezionale.

Il rospo Dalla Chiesa posto a governare le sabbie mobili della trasformazione della struttura giuridica (anche se con compiti specifici ed eccezionali) si sa il problema non è la complessità della gestione ma gli impulsi che la sua opera dà al grande computer della burocrazia giudiziaria come dispositivo di potere) è la carta scoperta del sogno autoritario dello Stato.

E' chiaro che lo Stato non è la propria struttura giuridica; -il potere e i suoi meccanismi di dominio sulla cooperazione sociale sui comportamenti sociali e privati hanno una struttura assai più complessa e socialmente radicata.

12.

solo la creatività della guerra rivoluzionaria può mettere chiaramente in questo, del diritto e della struttura giuridica, è un aspetto, un linguaggio specifico dello Stato e tuttavia è un termometro della coscienza delle istituzioni rispetto allo scontro di classe e aiuta a chiarire le trasformazioni politiche di uno Stato tardo-borghese.

Tant'è che l'introduzione di legislazioni speciali è un dato acquisito in gli Stati tardo-capitalisti, l'abbandono della tutela delle libertà individuali del diritto borghese.

Dall'abbandono del principio di responsabilità penale individuale e dell'unità ~~del avvocato~~ degli ^{avvocati} ~~avvocati~~ all'interrogatorio-accusa, alla carcerazione preventiva e bla bla bla, questi non sono che gli aspetti più banali di una trasformazione giuridica che in quanto tale non investe direttamente la struttura giuridica (se non nei termini di un crescente esautoramento) ma sposta il problema alla struttura politica cioè alla società tecnocratico-corporativa dei partiti.

Bisogna dire allora che se i partiti dell'arco costituzionale Pci in testa attaccano ogni discorso antiautoritario sulla libertà individuale sull'uso tecnico-garantista degli strumenti giuridici, se cercano, per la difesa "del ordine democratico" strumenti di legittimazione che vanno al di là della magistratura e della "funzione ~~giuridica~~ giustizia", questo terreno di schieramento sociale che essi vanno arando va interamente accettato.

Appellarsi ancora a strumenti tecnico-giuridici all'ideologia garantista di tradizione progressista di critica al codice ecc.. non solo ha carattere liberal-radical ma è soprattutto inutile. Tanto ~~per~~ per dire la funzione dell'avvocato è messa in crisi sotto tutti i fronti. In primo luogo nella sua "specie professionale" inghiottita da un'organizzazione ^{sociale} ~~avvocati~~ del lavoro che riduce la libertà individuale e la creatività personale del singolo al lavoro morto incorporato nell'immensa burocrazia terziaria degli apparati giuridici per cui in ogni caso il suo ruolo è quello di tecnico di uno specifico apparato produttivo che è quello della PENA.

In secondo luogo laddove l'organizzazione sociale del lavoro viene rivissuta attraverso l'apparato corporativo del sistema dei partiti il suo compito di difendere è ~~in~~ quello di schierarsi nella società civile. Infine questa transigente posizione manichea dello Stato oggi o con me o contro di me 1

riduce dal ruolo di difensore a quello di accusato perchè lo Stato deve difendersi da lui.

Se dunque il potere toglie all'avvocato il terreno oggettivo della giustizia svuotandone la figura imponendogli uno schieramento politico come dalt al giudice, vuol dire che non gli è più possibile riassumere sul codice la capacità di gestire lo scontro.

Volete
Volete lo schieramento sociale? Noi che cerchiamo di costruirlo nel processo guerra rivoluzionaria dobbiamo avere l'intelligenza di accettare il tribunale come campo di battaglia.

In questo senso se il processo guerriglia è stato un elemento fondamentale nella maturazione dei rapporti giuridici bisognerebbe riuscire a spostare tre, il livello dello scontro che questi rapporti hanno determinato.

Dal processo guerriglia verso una nuova forma di processo politico

Il processo guerriglia è stato il più grosso attacco alla struttura ideologica del diritto borghese. Machiavelli ha pianto di gioia, Hobbes si è rivoltato nella tomba, Hegel ha urlato un sorriso di jena.

Il trionfalismo dello Stato borghese sugli anni cominati ai campi dei e delle Br sembra ritagliato dalle pagine dell'Unità nei suoi titoli demagogici ^{appellanti} ~~casistici~~ su statistiche post-elettorali. Il 23 giugno con la chiusura processo di Torino si chiude tuttavia probabilmente questa fase centrale storia dei processi: il processo guerriglia.

Ogni epoca ha espresso ^{nei} ~~nei~~ ^{nei} ~~nei~~ suoi tribunali le forme e i modi dei saggi della guerra rivoluzionaria, dello scontro di classe. Ma è certo che il tribunale è territorio dello Stato capitalista, è territorio dello Stato ^{ed} ed ogni qual volta nelle aule dei tribunali dello Stato capitalisti sorvati viso a viso giustizia dominant e rivoluzionari i bookmaker degli U stampa dei Palazzi di giustizia hanno potuto segnare la vittoria allo Stato. Il 24 giugno ~~in~~ infatti "La Repubblica" a titoli cubitali può scrivere tra fante "Finalmente una vittoria dello Stato". Certo, nella storia del movimento operaio ci sono state diverse numerose assoluzioni ma ~~da~~ qui a dire che è trattato di vittoria ce ne corre. In questi casi infatti lo Stato aveva ~~gi~~ ~~to~~ laddove era riuscito a tenere fuori dell'aula lo scontro sussumendo a

propria ideologia della giustizia: l'imputato. In tribunale lo scontro è quindi in ogni caso perdente, si tratta dunque non di vincere ma di far sì che la sconfitta che essi sono in grado di infliggere sia pagata al più alto prezzo. Ma anche questa affermazione va messa in relazione con l'uso che il Potere vuole fare delle proprie strutture giuridiche dentro lo scontro di classe in corso. X

Infatti, tornando al processo di Torino indubbiamente ci sono due livelli di scontro che attorno e dentro ad esso si sono prodotti: uno tra imputati e giustizia dominante l'altro tra organizzazione combattente e Stato. I militanti delle Br hanno immediatamente evidenziato il carattere transitorio ed ambiguo di un rapporto di scontro nell'ambito della Giustizia in quanto tale riproponendo^{co} fin da subito là dove potevano essere vincenti: tra organizzazione combattente e Stato. Facendo pagare allo Stato il prezzo della propria sconfitta in aula: 17 morti. Questa indicazione politico-militare che in questa fase di maturazione dello scontro non mi sento di condividere è tipica della guerra di posizione e dunque ancora lontana da un discorso sulla guerra di movimento che invece mi interessa produrre.

Tralasciando allora il rapporto di forza indotto tra organizzazione combattente e Stato ritengo più puntuale nonché interessante analizzare viceversa il prezzo che la giustizia dominante ha dovuto pagare al processo guerriglia sul fronte del comportamento degli imputati e della difesa, le trasformazioni che esso ha inflitto alla struttura giuridica e quali sono oggi i termini di scontro con questa sezione - centrale - del potere a partire da queste trasformazioni.

Si diceva a Torino lo Stato ha vinto. Si è probabilmente vero ma mi sento di ritenere che il prezzo che ha pagato dal punto di vista della tenuta della propria ideologia della giustizia, è stato molto più alto in questo processo dove ha potuto comminare 210 anni e tre mesi di pena che non a Lipsia dove è stato costretto a una assoluzione per insufficienza di indizi. Perché, perché a Lipsia Dimitrov non è stato in grado di imporre un modello di comportamento diverso da quello già interno all'~~lex~~ ideologia borghese, perché ha accettato identificandosi nel ruolo di imputato, tutta la complessità dominante degli strumenti di legittimazione dell'ideologia nazista. Perché attraverso quel processo i nazisti riuscirono a dimostrare che non era in atto alcun preparati

10.

a farsi carico della giustizia proletaria. Imputandoli dunque di arbitri e forzature rispetto alla "vera" giustizia proletaria. Ora io personalmente non so cosa sia la giustizia proletaria ma sono certa che essa non è né ficabile né burocratizzabile come la giustizia borghese. Il problema dunque non è quello di trovare una definizione o linea di condotta corretta sulla giustizia proletaria; ma intanto è quello di disgregare l'ideologia, il concetto astratto di giustizia borghese. I concetti astratti sono sempre stati gli elementi principali di dominio del potere nel corpo sociale in quanto inapplicabili: dal valore di scambio a tutto il linguaggio ideologico del potere, in cui la sua forma assoluta è aria e cielo e quindi indistruttibile, inapplicabile è peggio di Dio, perché è per giunta sulla terra. Disarticolare l'astrazione, ridurla a comportamenti e fatti a cose a uomini è fondamentale e dunque non una giustizia ma dieci cento mille. I compagni delle Br rivendicando alla propria prassi una specificità di giustizia hanno distrutto ^{questo} solutezza della Giustizia ^{perché} accanto alla loro c'è la giustizia di chi a la proprietà, di chi rapina di chi uccide, la giustizia di ciascuno secondo propri bisogni perché la Giustizia in quanto tale è disintegrata. La giustizia proletaria è quella che misura i bisogni proletari e dunque ma con l'espressione particolare specifica di questi bisogni. Ne è l'integrità sociale.

La regolamentazione della giustizia è parte integrante del percorso di rivoluzione nel processo di liberazione dei comportamenti e dei bisogni in quanto tali, non perché si richiamano a una astrazione assoluta che essa è connessa all'ideologia del dominio borghese.

Certo, nella misura in cui i compagni delle Br come daltronde hanno ugualmente fatto i compagni dei Nao, hanno usato l'aula del tribunale borghese come per rivendicare a sé la contrapposizione tra giustizia borghese e giustizia proletaria attraverso la lettura dei comunicati, ripropongono il rischio di una nuova assolutizzazione dei valori. Ma il loro porsi in quanto organizzazione come corpo sociale antagonista è ancora interno al processo di radicamento sociale della lotta armata e dunque il rischio di burocratizzazione della giustizia proletaria il rischio di espropriazione dei comportamenti sovversivi massivi non è un errore per eccesso di una determinata organizzazione ma è un errore per difetto dell'autonomia proletaria della sua capacità di disporre

17.

dei comportamenti sovversivi.

La storia del movimento operaio nella misura in cui ha attaccato i valori assoluti astratti dell'ideologia borghese li ha sempre riprodotti (pur dando segno opposto) per il fatto che non è stato in grado di ricondurli a comportamenti a prassi a bisogni. A un'opera di disintegrazione non è corrisposta un'opera di creazione diffusiva ma bensì una burocratizzazione attraverso l'organizzazione dell'ideologia dei nuovi valori assoluti.

Il percorso della guerra rivoluzionaria deve riportare sul piano dei comportamenti sovversivi i principi della giustizia proletaria.

D'altra parte in questa fase il diritto borghese, messo in crisi, disarticola di per sé lo scontro tra astrazione-giustizia borghese ed astrazione-giustizia proletaria fra astrazione-Stato ed astrazione-organizzazione e pone lo scontro dentro il corpo sociale fra uno schieramento sociale espresso dai partiti dagli apparati della tecnocrazia corporativa ed un altro schieramento sociale costituito da quella sezione di proletariato che si esprime ~~in~~^{nelle} prassi dei comportamenti sovversivi che già costituisce il corpo sociale del percorso di guerra rivoluzionaria.

I limiti dunque di lettura del rapporto di forza in tribunale dovuti alla forma della guerra assunta dai militanti delle Br: guerra di posizione, sono quelli relativi al loro definirsi essere, storicizzarsi quali punte avanzate del movimento rivoluzionario, sua avanguardia organizzata.

La problematica della guerra di movimento di cui si fa carico il mio punto di vista, parte dal rifiuto netto del ruolo di avanguardia, di organizzazione in banda armata, di struttura o forma esterna al movimento reale.

Il rifiuto del ruolo di avanguardia può apparire una forzatura storica un atto intellettuale ma bisogna pur dire che l'idea che ogni individuo ha di stesso non è partorita nel cielo delle idee ma è frutto della maturazione storica dello scontro di classe.

E dunque questo rifiuto del ruolo di avanguardia è fino alle radici un ~~bi~~^{reale} ~~sc~~ quindi politico affinché emerga la necessità di battere la separazione tra percorso di logoramento/distruzione dello Stato presente delle masse e percorso di costruzione ed affermazione del contropotere proletario e lunga marcia dell'estinzione dello Stato.

Il percorso rivoluzionario unifica questi due aspetti dei comportamenti di

te distruggendo e nullificando la funzione della banda armata, dell'avanguardia della separazione del corpo sociale delle lotte facendo altresì nascere la figura del soggetto rivoluzionario "come pesce nell'acqua" interno e compreso nei comportamenti diffusi di sovversione ed illegalità del proletariato. Non siamo da questa parte del fiume, schierati col movimento delle lotte, senza ~~nostri~~ ^{nostri} ~~galloni~~ o galloni ma confusi e indistinti nella bolgia dei comportamenti comunisti/.

E' a partire da questa assunzione di soggettività che misuriamo la nostra intelligenza offensiva relativamente alla "giustizia".

La Giustizia, nella storia delle idee, è il concetto più ambivalente ed intrinsecamente violento perchè in quanto tale sottintende il conflitto.

La giustizia è in ogni caso sanzione su qualcuno per difendere qualcosa è comunque e sempre un rapporto tra persone la cui volontà risiede in qualcosa: leggi.

E' la prima forma di rapporto reificato ^{ed} è esattamente il contrario di ciò che vuole essere; la giustizia non può che essere parziale perchè si realizza per qualcuno contro qualcun altro.

Disarticolare, distruggere attaccare sia nelle sue articolazioni materiali e nella sua "forma" ed "astrazione ideologica" la giustizia è parte del processo di guerra rivoluzionaria di liberazione dalle forme materiali ed ideologiche di dominio del potere ~~del potere~~

Certo ogni buon borghese, ogni buon tecnico del Capitale verrà a dire come pretendete di distruggere la giustizia borghese senza un'idea di giustizia proletaria.

Come tutti galoppini della storia, i "bravi" del re, il personale tecnocratico del capitale può accettare che venga distrutta ^{una} ~~una~~ forma di potere ^{pure} ~~pure~~ venga sostituita con un'altra forma di potere.

Nello sviluppo e nell'affermazione del processo rivoluzionario, prima che si possa affermare di avere "del tutto superato l'angusto orizzonte giuridico borghese e la società potrà scrivere sulla sua bandiera... E ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni", il problema della "giustizia proletaria", del diritto di guerra o diritto rivoluzionario, è tuttavia un problema centrale relativo all'affermazione e al dispiegamento di nuovi componi

19.

menti antagonisti offensivi sovversivi devianti illeciti ed illegali rispetto al codice morale/civile/sociale/politico/penale dei rapporti capitalistici produzione.

Provando a schematizzare, magari rozzamente: il principio di giustizia e diritto da un punto di vista proletario è stato affrontato, nella storia movimento operaio, come allineamento dei comportamenti particolari rispetto un interesse generale rappresentato dal partito o dalla guerra come forma della dittatura del proletariato. In questo senso il diritto della fase transizione si esprime in un ordinamento giuridico che ha tutte le caratteristiche dell'uguaglianza nella disuguaglianza del diritto borghese. Il diritto come comando sui comportamenti allineamento sanzione di questi rispetto aspetto da privilegiare è per Gramsci la funzione di polizia del partito è progressiva quando "tende a tenere nell'orbita della legalità le forze reazionarie spodestate e a sollevare al livello della nuova legalità le masse arretrate", la funzione del diritto nella dittatura del proletariato è secondo Lucaks necessaria affinché "il proletariato possa costringere i singoli proletari, ad agire in conformità ai loro interessi di classe: il proletariato applica la dittatura anche a se stesso. Questa misura è necessaria nell'interesse del mantenimento in vita del proletariato, allorché non siano presenti una conoscenza corretta e l'allineamento volontario agli interessi di classe. come l'ordinamento giuridico in forza nell'azione di guerra implica comportamenti relativi alle gerarchie che stabiliscono attacco ritirata strategia ecc..., la linea di combattimento: "la guerra rivoluzionaria - Mao -ha delle sue leggi specifiche. Se non si capiscono le sue condizioni specifiche e le sue caratteristiche, se non si capiscono le sue leggi e non si sarà in grado di guidare una guerra rivoluzionaria né di condurla a fine. "la transizione sia nei termini del partito o della guerra o della dittatura è stata sempre concettualizzata come norma. La Giustizia, dunque, è la sua materializzazione: ~~il diritto~~ ^{il diritto} esprime e comunque comando coercizione sui comportamenti, sanzione rispetto ~~una~~ ^{una} strategia un programma un interesse generale o un interesse particolare supposto come interesse generale, per qualcosa che esiste (la proprietà profitto) o per qualcosa che si deve conquistare (il potere proletario venga applicata, la giustizia necessita di un'organizzazione in grado di applicarla secondo un diritto, delle leggi un ordinamento: ~~esistere~~ ^{per tanto} finché è

20.

i rapporti fra gli individui saranno rapporti reificati poiché la loro volontà (la propria autolimitazione della libertà la coercizione sui propri comportamenti) risiedono nelle leggi.

Sembra terribile dover pensare che tutto il processo rivoluzionario e le sue fasi di transizione nella distruzione dello Stato presente delle cose ed affermazione del potere comunista non riesca ad ~~esprimere~~ ^{esperire} collateralmente un processo di liberazione degli individui dai rapporti reificati. Questo perché la guerra rivoluzionaria e le fasi di transizione al comunismo implica continue ^{concrezioni} ~~concrezioni~~ sui comportamenti: comando al lavoro per tutti, comando al combattimento ecc... cioè tutti i passaggi forzati di un'egualitarismo coercitivo. Tuttavia, mentre la coercizione in tutte le fasi della guerra rivoluzionaria è necessaria quello che mi sembra meno necessario è che questa si esprima attraverso rapporti reificati ovvero che di questa ^{concrezione di comando} ~~concrezione~~ siano depositari soggetti strutture ordinamenti statuti ~~xxxxxxx~~ o codici che si autodeleghino espressione dell'interesse generale. Bisognerebbe riuscire a pensare una giustizia un diritto una ^{norma} ~~concrezione~~ che ha come ambiti decisionali i comportamenti stessi di uno schieramento sociale che li esprime e non una struttura o un ordinamento delegato a decidere per "l'interesse generale".

In questo senso l'allineamento dei comportamenti - elemento necessario nella formazione di uno schieramento sociale nella guerra rivoluzionaria ~~avverrebbe~~ ^{avverrebbe} attorno a una prassi di contropotere e non attraverso un'astrazione di diritto.

Se prendiamo a riferimento, l'operazione Moro; credo che questa sia stata realmente ~~esercizwawdixpatzww~~ un'operazione di giustizia proletaria. Acchiappare un nemico sottrarlo al suo quotidiano esercizio di potere, interrogarlo strappargli utili informazioni per la guerra rivoluzionaria, mostrare le contraddizioni che apre il suo vuoto di potere e lo sbandamento tra le file del nemico ridicolizzarne i rapporti corporativi ecc.. tutto ciò è interno alla prassi della giustizia proletaria come bisogno materiale di distruzione e liberazione; non appena si ~~tra~~ ^{tra} le trattative tra Cristo/Moro ed i tredici apostoli l'azione esce dall'entusiasmo dei comunisti e diventa qualcosa di altro di im-
-alabile: cazzi loro isommi. E non solo perché impone un terreno rivendicati

21g.

zionista per cui diventa un accordo che alle trattative ci si vada col
tra il mano e con l'azione in bocca sempre trattativa mediazione accetti
ne riconoscimento della controparte rimane. L'astrazione attorno all'
perazione viene fuori proprio perchè essa si impone su un piano di reifi
cazione dei rapporti: forma tempi metodo linguaggio strutture ecc.. Vogli
dire che mentre l'azione è - contrariamente a quanto hanno affermato t
i corvi della guerra rivoluzionaria - alla portata dello scontro sociale
della capacità militare e di attacco del movimento perchè per la guerr
rivoluzionaria non sono necessari i laser (o magari anche) ma l'infini
rabbia nella necessità storica di distruggere lo stato presente delle
e quindi l'azione in linea di principio poteva essere realizzata da tut
coloro che praticano comportamenti illegali e in quanto tale si presen
tava come una formidabile spinta a misurarsi a crescere nella capacità
taccò...., la trattativa diventa la palude. La trattativa poteva essere
dotta solo a partire dal fatto che, rispetto all'infinita capacità dell
Stato di disporre sulla libertà di tutti, si poteva chiedere ~~xxxxxxx~~
~~xxxxxxx~~ solo "qualcosa" e non tutto catturando quindi la volontà ge
e coercendola ad una volontà particolare cui è delegato l'ambito di de
ne. Attraverso la trattativa l'azione da un'azione di giustizia proletar
trasforma in un'azione di giustizia reificata perchè si pongono in rela
soggetti le cui volontà ~~risiedono~~ in delle leggi quelle dello Stato c
cide della vita del proprio Cristo/Moro in funzione della difesa dell'
ne costituito, quelle delle Br in condizione di decidere solo per la lib
dei propri militanti e tra questi quelli condannati ad un numero maggio
anni.

E' proprio questa allora la contraddizione che pesa sull'ideologia dell
stizia borghese come sull'ideologia della giustizia proletaria: il dover
gire secondo una volontà particolare facendola apparire con una volontà
nerale". E' il segreto dei rapporti capitalisti di produzione il nocciol
del doppio carattere della merce valore d'uso particolare e valore di
io generale. Banalmente il non avere coraggio delle proprie azioni. Rompe
cerchio. Il problema non è trovare il metodo di espressione della giusti
proletaria perchè appunto non c'è.

Il rifiuto della delega che il movimento delle lotte ha via via con sen
~~xxxxxxx~~

22.

maggior forza espressa non può essere oziosamente bollato di spontaneismo o semplicemente di opportunismo perchè qualche corvo ha falsamente tradotto questo rifiuto della delega in rifiuto della guerra rivoluzionaria. Marx dice "Essere rappresentato è in generale qualcosa di meschino; solo ciò che è materiale, senza spiritualità, eteronomo, insicuro, ha bisogno di rappresentanza ma ben oltre questa notazione etica, l'idea forza della guerra rivoluzionaria e dei suoi passaggi di transizione al comunismo, è la coercizione all'uguaglianza che si ~~sperimenta~~ ^{sperimenta} nella distruzione e nel logoramento del nemico di classe ^{che} nell'affermazione di momenti fasi forme di ^{libera esperimentabilità} ~~contropotere comunista~~; la coercizione all'uguaglianza in questo senso è giustizia rivoluzionaria, detto rivoluzionario, ma bisogna decidere se essa ha come riferimento l'organizzazione capitalistica del lavoro e quindi la "competenza" la separazione tra zone a ambiti decisionali, fra volontà generale e volontà particolare, fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra teoria e prassi ecc... o essa ha come riferimento i bisogni quindi i comportamenti illegali quindi semplice il suo dispiegarsi nella prassi. Certo ci può essere qualcuno che afferma (e moltissimi lo affermano) che i comportamenti illegali non sono espressioni dei bisogni comunisti ma al loro volta sono ciechi ed espressione dell'ideologia capitalistica se così fosse bisognerebbe riconoscere che il potere ha capacità di penetrazione sulla volontà umana infinite e che i bisogni comunisti sono talmente reconditi che non si può certo parlare nè di attualità comunismo nè di attualità della guerra rivoluzionaria: ma forse questi quando vogliono proprio affermare questo, rimandando all'infinito la loro paura del comunismo.

Giustizia proletaria, che parola magica quante immagini nella storia da Laigue a Sorel dalla Comune ^{a Cronstad} da Molly Maguire a Stalin dagli IWW ai Nap. La giustizia rivoluzionaria è questo incessante ^{distendersi} ~~distendersi~~ del conflitto e sta lunga marcia dei comportamenti sovversivi del loro essere quotidiani arricchimento essere e divenire della guerra rivoluzionaria.

La giustizia proletaria è coercizione all'uguaglianza rispetto al nemico e alle contraddizioni nello schieramento sociale che il processo rivoluzionario produce. ~~Ma~~ sono i comportamenti le forzature nell'intelligenza d'attacco ^{che} la capacità del loro dispiegarsi territorialmente che esibiscono la possibilità ~~d'attuazione~~ dell'allineamento laddove, mostrano la complessità/cont

23.

sività dei rapporti di riproduzione la possibilità di rischiare la possibilità di vincere.

In questa formidabile tradizione orale del movimento delle lotte di questi anni, i segni, lasciati dai comportamenti come la bava luminosa di una luna mai racchiusi in qualche cofanetto teorico fatto sempre saltare a suon di tolo hanno segnato il passo della trasformazione della tradizione armata delle lotte. Habermas (ancora in attesa di un fascismo di cui non ha concluso l'esecuzione) ottuso riferisce l'amore per l'estetica, la forma, dell'iniziativa armata a schemi logico-storici di versioni autoritarie o antiautoritarie di "estetizzazione della politica": "L'esempio classico di tentativo autoritario di estetizzazione della politica è il fascismo. Quello di una estetizzazione antiautoritaria sono determinate forme di anarchismo"; non cogliendo minimamente l'elemento di comunicazione di arte nella guerra rivoluzionaria che il segno lasciato dal comportamento indica come possibilità di allineamento riproduzione diffusione.

Questa la riproduzione allargata di sovversione di prassi illegale di comportamento armato di contropotere comunista: la coercizione all'uguaglianza. La giustizia proletaria nell'epoca della sua riproducibilità sociale.

L'uguaglianza nel diritto borghese è una uguaglianza di ordine negativo di limitazione delle libertà essa può essere espressa nel suo carattere ^{proditt} ~~limitativo~~ di uguaglianza nella famosa frase: E' vietato in egual modo ai ricchi e ai poveri di dormire sotto i ponti.

D'altra parte quando il diritto rivoluzionario si rivolge a se stesso e diventa coercizione alle regole della clandestinità, coercizione alla linea di combattimento, coercizione al lavoro divenendo anch'esso limitativo per negazione si ripropone il problema in che misura allineare i comportamenti (impedendo i rapporti ^{reificati} ~~limitati~~ del diritto borghese - e far sì che essi ~~si~~ ^{al contempo} ~~risolvano~~ le contraddizioni del nostro agire quotidiano e sociale e sullo stato di cose presenti? Questo problema di esercizio "interno" del diritto rivoluzionario è poi il problema dell'organizzazione e dell'agire collettivo. Tuttavia senza mai dovere rimproverare nulla al passato è necessario ricordare che le regole coercitive nella Casbah hanno permesso sì alla battaglia di Algeri di vincere su De Gaulle o principalmente contro Trinquier o Salma ma ha anche dato come frutto Boumediene. E' arduo far risalire a questa causa ma è certo che le relazioni i metodi l'agire che una guerra rivoluz

24.

maria sviluppa rimangono interamente patrimonio o retaggio della transizione comunista. I drammi della rivoluzione culturale insegnano.

Il problema del diritto rivoluzionario, della giustizia rivoluzionaria, non può essere quello di allineare i comportamenti proletari ad un comportamento esemplare rappresentato da un'area di privilegiamento dell'interesse generale che sia il partito o qualsiasi altro ambito decisionale separato; ma esso è semplicemente constatazione e legittimazione di tutti i comportamenti illimitati sotto il sigillo di una coercizione all'uguaglianza che i comportamenti illegali estendono, momenti di liberazione e di potere comunista nel dispiegarsi del processo rivoluzionario.

E dunque ogni operazione armata ogni comportamento illegale rivendica la possibilità di formarsi schieramenti contrapposti, schieramento sociale rivoluzionario, riproducibilità collettiva nella comunicabilità della propria intelligenza di attacco.

Non si tratta di contrapporre la prassi alla teoria ma di sviluppare pensiero concreto. Compattare le differenze appiattirle negare l'esperibilità vero della forza del possibile della storia, del desiderio dei bisogni ricondurre la ricchezza multicolore di tutto l'agire sovversivo nella non può avere la forza di rompere il contratto giuridico come involucro esterno ai rapporti sociali ma non riesce a scheggiare il discorso di potere che crea l'agire sovversivo stesso. Proprio in virtù della statalizzazione della società dall'essere dello Stato, capitalista reale, società civile e non versa le radici del potere si affondano nella molteplicità del quotidiano quindi la sintesi sociale della giustizia rivoluzionaria del diritto di forza deve essere non della norma, dell'astrazione, ma del comportamento statalizzante attraversante trasversalmente tutte le stratificazioni di potere che questa statalizzazione della società esibisce. Nessuna norma può dipingere l'area della rivoluzione se non le ricche individualità antagoniste che si riproducono sul terreno fertile della distruzione dello stato presente delle cose. L'adesione all'uguaglianza è nell'emulazione delle possibilità creative espressa dai comportamenti stessi. Perché non leggere finalità dispiegamento intelligenza senza bisogno di comunismo tensione alla realizzazione di un divenire dialettico questi rapporti di produzione già nella coscienza esplicita dell'azione si nega ad ogni mediazione col potere e con le sue forme tutte. Se invece non c'è sintesi sociale della scienza capitalista perché nell'atto sovversivo non dovrebbe esserci sintesi sociale della scienza rivoluzionaria. Il capitalismo del potere ci mostra continuità dall'infinitamente piccolo (il quark) all'infinitamente grande (il mercato mondiale), di comando sulla totalità del nostro esistere è questa continuità che va sgretolata strada attraverso il diritto rivoluzionario -

25.

Il mio rifiuto di contrapporre alla rappresentanza togata della giustizia della civiltà borghese una rappresentanza armata della giustizia proletaria è il mio rifiuto di fare rimbalzare sui loro rapporti reificati (leggi codici forme normative) l'eco dei nuovi o altri rapporti reificati. Io sono me stessa criminale loro comunista per me la mia identità è la mia storia la mia prassi.

Questa può essere una linea di condotta/lo sviluppo dello scontro: ciascuno secondo la propria storia, ciascuno secondo la propria prassi.

Il concetto, infatti, di reato politico è un concetto contraddittorio per l'ideologia della giustizia borghese come per la prassi rivoluzionaria.

Non è il caso di farsi affagliare dal trattamento differenziato cui essi sottopongono terroristi, pericolosi, comuni; la scala di valori su cui misurano il grado di antagonismo sociale alla loro ideologia del "diritto uguale" è ben misera cosa rispetto alla ricchezza delle forme di antagonismo che esprime quello che noi imperiosamente omogeneizziamo sotto il nome di proletariato prigioniero.

La cultura capitalista vittima da sempre della propria astrazione, concettualizzata deve costantemente ricorrere ad un'inversione del passaggio dialettico trasformando le differenti qualità in quantità: ogni soggettività eversiva viene ridotta ad un numero quantificabili per essere classificata codificata condannata perchè si dice scambio tra libertà e pena. La ricchezza di una vita corpo espressione gesti e sentimenti storia (indescrivibile con le parole) viene scambiata con tot numero di mesi, anni.

D'altra parte come ci può meravigliare questo scambio se tutto il nostro esistente è appoggiato sullo scambio.

Ma se mi tengono prigioniera con la forza non possono sperare che io vada al mercato della giustizia (il tribunale) a scambiare la mia libertà con la loro pena.

Il reato politico dicevo.... se neghiamo ogni legittimità al concetto di reato, riteniamo la criminalità un'idea della società capitalistica che sottende un giudizio di merito sui comportamenti per difendere e riprodurre attraverso i suoi rapporti di dominio i rapporti di produzione capitalisti, non si capisce perchè dovremmo cercare di operare una distinzione su qualcosa che non esiste è come chiedersi se è uno o trino quando si nega l'esistenza.

Il problema non è arraffazzonare qualche codice di giustizia proletaria in cui fare del distinguo tra i reati bensì scoprire lo schieramento di ciascun prigioniero politico con la sua soggettività storia prassi rispetto alla guerra rivoluzionaria. In questo senso ritengo il distinguo tra reato politico e reato comune una

23

...izzazione da un punto di vista rivoluzionario. Come se la storia delle rivoluzioni
 avesse mai avuto al suo interno stupratori o omicidi; il che vuol dire giu-
 re lo stupro o l'omicidio ma questo è appunto un problema legato al lungo pe-
 di liberazione e trasformazione dell'individuo che solo il processo di guerra
 zionaria che va alla radice delle cose riesce a compiere.

le galere delle donne sono sostanzialmente composte da omicide io che ne ho a-
 rate sette posso dire che non mi sono mai sentita di condannare le loro ac-
 sura in cui mi sono trovata vicina al loro bisogno di liberarsi e di lottar-
 no sentita di condannarle laddove schiave del loro delitto cercavano una "c-
 a e/spiazione nell'infamità nel fare le spie - a mie spese magari.

Da punto di vista dell'ideologia borghese della giustizia la distinzione tra
 litico e reato comune è anche una irresolubile contraddizione. Abbiamo senti-
 dare fino a spaccarci i timpani il ranger/Lama che nelle galere non ci son-
 nuti politici ma solo criminali comuni ma si sa le scuole sindacali in Ita-
 conoscono le raffinatezze gesuitiche della Democrazia Cristiana. Questi parva-
 itere sono un tantino rozzi trasaliscono subito appena hanno il poker in mar-
 obblema per il potere è più complesso. ^{Ne è talmente complesso} - loro stessi si perdono nei meandri
 le elucubrazioni, il cielo dell'astrazione è sempre terribilmente tempestoso
 i è difficile renderlo.

Il concetto di reato politico non è infatti ammissibile in uno "Stato di dir-
 ove si suppone non vi sia alcuna limitazione per la manifestazione delle pr-
 iona politiche naturalmente fin tanto che tali manifestazioni avvengono all-
 h quello che è il concetto di politica per lo "Stato di diritto" che è ovvi-
 wasswawie assolutamente arbitrario ed è proprio solo dal campo del linguaggio
 rasai istituzionale che definisce le manifestazioni ^{ideologiche} borghesi. Ma se facciamo
 sempi tipo che per loro è politico rubare centinaia di miliardi ma non è po-
 tare un esproprio poi ci accusano di qualunquismo ed allora è meglio lasciar
 gnazione... Il concetto di politico nell'ideologia borghese del diritto è a-
 so vago di quello di proprietà infatti mentre "l'articolo 544 del codice di
 ime con la massima chiarezza la funzione centrale della proprietà privata:
 rietà est le droit de jouir et de disposer des choses de la manière la plus
 ourvu qu'on ne passe pas un usage prohibé par le lois ou par les règlements.
 canto, la coerente realizzazione logica dei principi del diritto borghese co-
 distruzione della fonte della ricchezza sociale e, con essa, del plusvalore de-
 mulazione. In questo senso così come non può abolire il concetto di propri-

Stema è prima a venir meno del suo stesso principio, con non può chiudere
risultato di reato politico di
scelta
 cui il diritto borghese nasce, per il solo fatto che l'accumulazione capi-
 ca stossa non è in grado di stabilire i limiti del suo agire "politico". La
 za di coscienza di sé - sempre nella tempesta della propria attrazione - co-
 il pensiero borghese a non raccapazzarsi più nei distinguo tra propria lega
 e illegalità.

Nello stesso tempo l'ideologia giuridica dello Stato neo-autoritario come a
 precedentemente vive la necessità di soggettivizzare circoscrivere l'antago-
 Criminalizzandolo. Ma per criminalizzarlo, l'antagonismo non può darsi già co-
 crimine comune ma lo diventa nella misura della propria efferatezza, delirio
 neità assoluta alla morale ideologia comune del vivere civile del vivere is-
 zionale. Quindi in partenza, nelle intenzioni primitive del sovversivo, è rea-
 litico ma nel suo divenire prassi rivoluzionaria si trasforma in crimine
 perchè fa uso della violenza. Che sottile e geniale uso della dialettica
 ideologi della borghesia! Es^oplificativo l'intervento del P.M. Bastente a T.
 "... si è detto che questo è un processo politico. Bisogna intendersi. È certo
 un processo politico se si vuole dire che ha per oggetto reati politici. Non
 invece un processo politico se si vuole dire che mette sotto accusa un'ideo-
 o una visione del mondo.... esso mette sotto accusa il comportamento crimine
 degli imputati. Dunque la separatezza reato/^{politico} comune crimine/ è necessaria per
 solo con la separatezza il primo ~~reato~~ può trasformarsi nel secondo e l'ant-
 smo può essere messo al bando. Al contempo la separatezza è necessaria dall'
 (per essi) versante, quello della criminalità comune: eterno problema capita-
 di gestione della circolazione e degli strati proletari non coinvolti nella
 duzione diretta. Problema macroscopico nella fase di tardo-capitalismo in cui
 lazione e produzione sociale sono le aree di più alto livello di accumulaz-
 capitalista come anche di produzione di sovversione e di ^{approssimativa} ~~distruzione~~ prolet.
 Non esiste differenza tra reato politico e reato comune; che si scervelli l'i-
 gia capitalista su questa contraddizione. Per me la differenza non esiste per-
 esiste il concetto di reato/. L'unico mio giudizio sui comportamenti sono i
 portamenti stessi il loro schierarsi nella guerra rivoluzionaria.

Per questo dico il processo non è affare che mi riguarda. Il ruolo cui la gi-
 borghese intende sottopormi il ruolo di imputato, io rifiuto e ritengo
 possibile ipostatizzarlo attraverso un'organizzazione che si ponga come "for-
 posizione antitetica alla struttura istituzionale della giustizia, nè ge-
 camente richiamandosi all'impossibilità di processare la rivoluzione. I tecn-

28.

paggi togati della giustizia borghese sanno bene che non si può processare la rivoluzione infatti processano i rivoluzionari li piegano all'alienazione di sé al ruolo di imputati, di accusati.

Ma se io faccio ^{faccio} ~~prigioniero~~ di una condizione di necessità, l'essere prigioniera, una perdita di libertà sottraendomi all'accusa non così per il movimento delle lotte paggi tutti ^{libertà} libertà provvisoria.

Il processo infatti è sempre stato una scadenza di lotta e come tale dovrà approfondire le possibilità di scontro in esso contenute. Ma perchè ciò avvenga è necessario che il movimento delle lotte invada il mercato di scambio della ~~libertà~~ ^{libertà} ~~tribunale borghese~~ ^{ed} imponga i propri termini di diritto rivoluzionario. L'appropriazione, il furto, una rapina è un metodo di intervento per infrangere la legge del denaro, il valore di scambio, ed imporre il valore d'uso dei bisogni del proletario. Ma tutto è scambio lavoro vivo e lavoro morto, tempo di lavoro contro tempo libero, immaginazione e ruolo, pensiero e parola, gesto ed informazione, intimità e cooperazione capitalista, bisogno e denaro, decisione ed istituzione, con la sua coercizione, libertà contro pena tutto il nostro vivere quotidiano il nostro sociale si scambia con l'astrazione del dominio capitalista. E ciascuna di queste innumerevoli aree di scambio astuti mercati della ragione capitalista va svuotando. Così il tribunale.

Una concezione statocentrica il tribunale è pura attestazione di evanguardia formale di un rapporto ^{di} forza che si svolge altrove. Bisogna cominciare a sequestrare questi accumulatori di leggi (prove testimonianze ^{sluytae} ~~di~~ della libertaria) gli strumenti del loro potere giuridico far sì che si sgretolano loro ^{la} possibilità di processare di ricorrere ^{al} ~~al~~ loro "diritto uguale" per concludere l'offensiva.

Innanzitutto va rifiutato, secondo la strada già segnata dal processo guerriero, il ruolo di imputati, ma non per assumere quello di avanguardia o di banda armata. Bisogna evidenziare la non eclatanza bensì l'estrema naturalezza e quotidianità dei portamenti ^{solventi} ~~di~~. Cosa è mai ^{il} ritrovamento di armi o la detenzione di fronte alle centinaia di migliaia ^{di} ~~che~~ sono state ^{di} ~~trovate~~ nell'arco del tempo. Ma dalle statistiche emerge anzi che sono stati ritrovati bazooka cannoni e così via. esso non è altro che l'indice del processo di armamento del proletariato in una ancora primissima fase del percorso della guerra rivoluzionaria. Cosa è a fronte di un incredibile traffico di materiale bellico che lo Stato multinazionale gestisce parandosi esso per primo attraverso una costante ristrutturazione dei settori.

29.

Informatica dell'elettronica dell'aeronautica allo scontro, alla guerra di cl
 Cosa è la costruzione di un ordigno esplosivo quando il materiale per essere
 confezionato viene normalmente venduto e normalmente confezionato in istituti o
 ratori di chimica per la produzione di morte per la produzione di merci inut
 bisogni ~~come~~ peraltro deficitari ^{sul} mercato internazionale. Cosa è una r
 di fronte alle centinaia di rapine che ogni giorno i proletari compiono per
 la soddisfazione minimale dei propri bisogni. Cosa è la rapina di una banca
 fronte alla fondazione di una banca. Cosa è l'attacco alla proprietà quando
 proprietà è già sconfitta dal capitalismo stesso. Cosa sono 10, 20, 30, 100, 500 mi
 di fronte ai 10.000 miliardi di ^{costi} ~~denaro~~ denaro nero ⁱⁿ in circolazione in
 Cosa è ^{se} non un atto di rifiuto del lavoro salariato di rifiuto allo sfruttamento
 un'epoca in cui il capitalismo semina la disoccupazione perchè non è più ne
 in grado di organizzare la sua ascesa alla piena occupazione. Cosa è un atto
 ratorio di sopravvivenza di un proletario rispetto ai miliardi sperperati in
 impossibile assistenza, impossibile Welfare. Cosa è se non ordine sovversivo o
 sta giusta redistribuzione della ricchezza contro il disordine monetario semi
 del capitalismo.

Cosa è il sabotaggio quando lo sviluppo delle forze produttive della scienza
 tecnologie del capitale morto, è solo sviluppo di distruzione di morte di nega
 della liberazione dei bisogni.

Cosa è ^{va} qualsiasi atto di sovversione rispetto a un potere che gestisce la vit
 minando distruzione ^{che} in nome della vita perpetra i più assurdi massacri.

Perfino la morte ~~che~~ e il ferimento di un individuo può essere un atto di lib
 laddove spiega che ogni schieramento sociale nel processo di liberazione passa
 verso i soggetti attraverso gli uomini e non attraverso l'organizzazione cap
~~del~~ del lavoro e il suo astratto proiettarsi nelle isti
 ni nelle forme politiche dei partiti.

Non si tratta solamente di rimbeccare tutti quei borghesi che in nome dell'ab
 zione della pena di morte condannano centinaia di compagni alla morte lenta ne
 carceri, non si tratta di vendicarsi o ^{a questo} rispondere ^{che} che è una minimissima parte
 tutta la distruzione che il tardo capitalismo disegna.

Ma il rapporto soggetto soggetto volontà contro volontà corpo contro corpo ch
 guerra rivoluzionaria dispiega è infinitamente più ^{umano} ~~vero~~ di tutte ~~le~~ tort
 raificate astratte allenate che essi impongono.

Tutto questo non sono che pochi granelli di tutta la polvere che la rivoluzione deve ancora sollevare. La rivoluzione è buona se sa dare a tutti e sa prendere da tutti. Se riesce ad impalare il corpo del valore di scabbio (vessillo di tutte le categorie astratte dell'ideologia borghese suo concreto dominio) ed essere un reale movimento di sconvolgimento sociale. Di fronte a questi fenomeni reali, alla forza materiale di questi effetti di attacco alla struttura del potere, l'ideologia costituzionalista piange l'irrigidimento 'legalista dello Stato': "La giustizia costituzionale tende a configurarsi non più come garanzia per il popolo contro i suoi irrevocabili rappresentanti, ma come garanzia dell'onnipotenza della maggioranza parlamentare contro il popolo. Da queste vicende (terroristiche l'operazione Moro in particolare n. l. r.) lo Stato esce più compatto più unanime e perciò più forte". Le ambiguità dunque in questo campo se qualcuno aveva dei dubbi dovrebbero essere state messe in evidenza! La Giustizia non è territorio neutro ma questa magistratura democratica neanche lo pensava più non è tan meno vi sono contraddizioni su cui lavorare in una "transizione (più o meno) democrazia progressiva" all'interno della quale sia possibile capovolgere il rapporto fra criminalità di massa del capitalismo ed illegalità proletaria. Anzi ~~affermazioni~~ notazioni tipo questa "La borghesia si guarda bene dal riconoscere la dimensione di questa sua 'illegalità di massa' e dal riconoscerne i gravi effetti sulla vita e sulle risorse della collettività. Anzi la classe dominante si impegna al massimo (...) per convincere tutti noi che la criminalità pericolosa e sanguinaria è quella che trova origine negli strati sociali popolari ed emarginati", questa annotazione è vera non se ne rimanda la verifica alla categoria giustizia dei veri buoni e dei veri cattivi, bensì al diritto rivoluzionario sua possibilità di distruggere la materia delle mostruosità permeate dal sistema capitalista. Un po' con l'idea che il nemico è stesso e lo si può fregare senza che se ne accorgamusiamo questo, quello apriamo contraddizioni una mediazione cui una interferenza ^{la} ~~la~~ senza notare la molla che il nemico così viene nel campo della lotta contro il potere ben garantito che appena gli si pestano i piedi zaci rientra nell'allineamento costituzionale.

51.

Un pò con l'idea che il nemico è troppo forte e non lo si può attac-
se non quando si ha la certezza di vincere. diversi settori del movi-
sono propensi a ritenere che l'integralismo dei partiti (DC e PCI) la
formazione dello Stato di diritto in Stato neo-autoritario, la crisi
tutuzionalista della giustizia siano fenomeni di ritorsione contro que-
o quel fatto specifico e non una trasformazione interna del Potere a
sopravvivere a tutte le forme di attacco messe in campo dalla lotta
classe. L'idea che non bisogna disturbare il nemico che dorme, la pa-
che si scatenino le forze occulte del male è questo la vera cattiva
tà dell'autonomia rivoluzionaria che chiede al capitalismo gli spazi
sopravvivere: "...questi fenomeni di repressione indiscriminata non determi-
una svolta di imprevedibile portata nell'andamento del conflitto soci-
nel nostro paese. E' di tutta evidenza che in mancanza di consistenti
velli organizzativi, di movimento di opposizione nelle fabbriche, nel-
scuole nel territorio potrebbe non sopravvivere politicamente in una so-
rale compressione delle libertà fondamentali.", che chiede e rimanda
rancia preconstituite la condizione per sviluppare la guerra rivoluzio-
ria "...portare a questo livello un attacco destabilizzante - senza che
nel corpo sociale sia maturato come fatto attuale, non solo tendenza
un blocco politico rivoluzionario costituito in forme mature - vuol di-
lasciare spazi di gestione tattica e strategica della propria azione
anche alle varie frazioni del nemico(...)". Ma questo richiedere costi-
zione e costituenti questo rivendicare stati di necessità di una asser-
na immaturità del movimento (che mi sollecita l'ironica rotazione che
tempore un signor X che in rappresentanza di una massa Y piange contro
l'oppressore signor Z il quale espropriando si autodelega non rende conto...
che si fa dire da chi espropria chi? chi piange in nome di qualcuno o
in iniziative in nome di qualcuno: forse tutti e due certamente il pri-
senza dignità, ed unica giustificazione del proprio bisogno di rigore
tico; scatto all'ordine ed a regole narrative del percorso
voluzione in senso di senso esortativo più che una normativa ordinat-
del processo rivoluzionario?"; questo si deve... fare/che/ire, vuol negar

32.

L'evidenza che il tardo capitalismo ha introiettato la norma in tutta la complessività del suo discorso sul potere, è il polistirolo espanso dello Stato che trasforma tutto il proprio schieramento ed i propri organi in organi antisovversivi in istituzioni di controllo. Tant'è che il sabotaggio in fabbrica tutte le forme di illegalità armata nell'impresa del capitale vengono ormai da tempo repressi non da polizia o magistratura ma dagli organismi sindacali, la precettazione degli scioperi è fenomeno assolutamente collaterale alla norma sindacale sulla regolamentazione dei comportamenti di lotta.

E' certo però che lo Stato mentre si fa norma, come capitalista reale nella produzione sociale e nella riproduzione della forza lavoro, nella sua diffusione di codici di ~~imperiosissimo~~ controllo sui comportamenti con la 'partitizzazione' di tutti gli organi formali di gestione istituzionale dei rapporti sociali poi, improvvisamente... tira fuori, vecchio gioiello di famiglia conservato da lustri, la 'banda armata' contro quei rivoluzionari intrappolati nella macchina giuridica. Non si può fare colpa di arcaicità alla ~~Struttura~~^{Struttura} giuridica del potere tuttavia...

L'articolo 306 del C.P.: Banda armata. formazione e partecipazione, prevede l'applicazione di questa norma quando si costituisce (o si partecipa) una banda armata per commettere determinati reati previsti dai capi I (dei delitti contro la personalità internazionale dello Stato) e II (dei delitti contro la personalità interna dello Stato) del titolo I del C.P. (dei delitti contro la personalità dello Stato).

...Tuttavia questi articoli (che di per sé sono estremamente vaghi) tradiscono la concezione di 'colpo di mano' che lo Stato capitalista ha rispetto al potere. A noi, che ben ci vada nelle 'sue' categorie concettuali di guerra rivoluzionaria, ci immagina senza offesa per il rivoluzionario dei blanquisti. Mi viene in mente un dagherrotipo, una foto tutta gialla e sfatta di un manipolo di uomini armato sino ai denti che sta cercando di sfondare la porta del Quirinale a colpi di mortaio: c'è in questo linguaggio del codice la concezione dello Stato come apparato giuridico ed istituzionale colpito nei suoi centri operativi stanze dei bottoni per imme-

33.

diata sostituzione di potere. Ma lo schieramento sociale, dominante e benissimo di ^{non} costituirsi attraverso lo Stato come apparato ma dentro la statalizzazione della società dovrà dunque pure sapere che la guerra rivoluzionaria non può costituirsi in banda armata per determinare quello sconvolgimento sociale che il processo di liberazione richiede al percorso per il comunismo. Se il problema fosse il sovvertimento dello Stato con la presa di palazzo Chigi in dieci anni di lotta armata in Italia tutto sommato lo avremmo già fatto. Di fronte alla genericità della dizione dell'imputazione di 'banda armata' per sovvertimento violento l'ordinamento dello Stato appare più completa e congrua, essendo nella medesima concezione, la definizione del Tribunale speciale: "...per avere, quali esponenti del Partito Comunista Italiano concertato e stabilito di commettere a mezzo del cosiddetto esercito rivoluzionario composto specialmente di operai e di contadini aderenti al partito all'uopo segretamente ed anche militarmente organizzato con disponibilità di mezzi armi, munizioni e denaro, provenienti persino dall'estero, fatti diretti a fare insorgere in armi gli abitanti del regno contro i poteri dello Stato per instaurare violentemente la repubblica italiana dei soviet".

D'altra parte questo paleolinguaggio giuridico 'banda armata' non è solo imputabile alle categorie logico-storiche delle strutture di potere capitalista che si aggiornano solo attraverso la lotta di classe e si fanno norma con tempi ancora più lenti: la conoscenza è prodotto dell'esperienza ma è anche dovuta alla diaspora che vive il corpo giuridico che non può riconoscere la statalizzazione della società per tutti i motivi legati alla sua esistenza ed autoconservazione istituzionale e diversamente non è in grado di rinnovarsi. Daltronde come afferma Pulitanò parafrasando Gramsci "...anche la macchina giudiziaria risente di una situazione in cui il vecchio muore ma il nuovo fatica a nascere" ma non può nascere perchè questo riconoscimento lo stringerebbe nella necessità di incriminare ogni forma di antagonismo, ogni forma offensiva sotto il nome di banda armata (a meno di un lunghissimo distinguo sull'uso della violenza già in parte fatto dalla convenzione europea di Strasburgo ma costantemente in crisi perchè costantemente inattuale), mentre sul fronte della coerci-

... e della repressione esplicita ha interesse a mantenersi selettivo per non dovere esibire a se stesso la diffusività dello scontro rivoluzionario. Non dobbiamo quindi solamente rintuzzare all'apparatnik giuridico del tribunale che poichè il codice è scritto in 'lineare alfa' e l'intelligenza e la fantasia del movimento reale è già molto oltre la 'loro' capacità di anticipazione normativa dello scontro di classe quindi non rientriamo in quel reato; ma dobbiamo soprattutto fare emergere i fatti dalla quotidianità della lotta rivoluzionaria come nulla sia circoscrivibile in termini giuridici. Che non si possa concettualizzare in norma la guerra rivoluzionaria è perchè il movimento reale si sottrae a qualsiasi norma.

Questo, della banda armata, è l'asse attorno cui fare ruotare la concezione giuridica borghese facendola scomparire nell'ombra del diritto rivoluzionario.

Miei testimoni tutti quei comportamenti individuali e collettivi quei fatti quegli episodi quelle forme di lotta che, loro malgrado, gli organi di informazione capitalista espongono nelle proprie pagine di cronaca, a dimostrazione che il processo di guerra rivoluzionaria implica nel suo percorso uno sconvolgimento radicale dei rapporti sociali-politici-istituzionali-produttivi... e questo sconvolgimento che è già movimento reale non ha nulla a che vedere con la banda armata nè può andare a loro argomento il fatto che ritagliano nello spazio e nel tempo piccolissimi frammenti di questo sconvolgimento. Miei testimoni tutti quei soggetti rivoluzionari che nella loro prassi e nella nostra prassi nella loro esperienza e nella nostra esperienza leggono la formazione di uno schieramento rivoluzionario attraverso la storia di sviluppo e trasformazione delle forme di lotta non di questo settore di avanguardie o di quel settore di classe ma di tutto il movimento offensivo come movimento reale.

Le rapine i sequestri, gli espropri, il contrabbando armato, l'illegalità come comportamento diffuso di rifiuto del lavoro non è vero che è sempre stata ma nasce collateralmente alle prime forme di lotta violenta nel tessuto produttivo. Anzi, ne anticipa forme e metodi operativi. La storia

45.

della trasformazione delle forme di lotta in questa lunga marcia di transizione armata al comunismo è anche la storia di ciascuno di noi dal momento in cui abbiamo individuato la nostra liberazione nella distruzione e superamento dello stato presente delle cose dal momento in cui ci siamo posti all'interno del movimento reale.

La storia non è cronologia o genealogia ma dimensione ed incidenza di fatti.

Di conseguenza i mie difensori giuridicamente 'legittimi' mi interessano solo se si pongono nello schieramento rivoluzionario esponendo la storicità di tutti i comportamenti sovversivi illegali riconoscendosi in essi stracciando il ruolo ~~giudiciale~~ che affida loro il formalismo della giustizia borghese ed assumendo quello di testimoni della formazione del corporativismo dentro la società civile. Se viceversa non contemplan questa linea di 'difesa' che è diritto della guerra rivoluzionaria sua legittimità nella fattualità di tutto ciò che quotidianamente accade, se sono nel girone degli indecisi, sono solo surplus del formalismo giuridico del 'diritto uguale' borghese, solo di impaccio all'arrangiamento del tribunale come terreno di scontro e di schieramento: campo di battaglia.

Poichè alla 'loro' logica categoriale: la democrazia nasce dal diritto ed il diritto nasce dalla democrazia che non essendo nulla più che una proposizione astratta traduce il 'loro' rapporto col reale che è: tutto ciò che è razionale è giusto quindi reale, noi mostriamo come anche la loro logica per sopravvivere deve farsi e si fa formazione sociale. Quindi benissimo se lo schieramento sociale c'è è da un lato come dall'altro basta leggerla la guerra rivoluzionaria: accade!

I rivoluzionari si prendono la linea di metodo del diritto sovversivo evincendolo dalla realtà non dalla storia della propria organizzazione.

Questo è l'unico elemento su cui mi interessa rispondere alla concezione giuridica borghese e produrre scontro al mercato del tribunale: a che essi su una definizione arcaica che fa da pendant alla loro efferatezza repressiva tentano di dare corpo ad una formazione anti-sovversiva. Rispondere mostrando nell'evidenza dei fatti nelle storie di ciascuno nello sviluppo ~~storico~~ delle forme di lotta del movimento reale al sud... il formarsi di una schieramento rivoluzionario.

36.

DA AVOLA AD OGGI RIVENDICHIAMO TUTTO! ogni assemblea ogni sciopero ogni manifestazione ogni furto ogni rapina ogni sabotaggio ogni fermento, ogni atto di sovversione ogni gesto di ribellione contro il potere costituito: le rivolte nei paesi gli incendi dei comuni e quelli dei boschi, i sabotaggi nei poli di sviluppo gli assalti ai centri notabili agli uffici di collocamento, le occupazioni di case i blocchi dei treni, tutte le rivolte coraggiosi atti di pochi contro la mafia tutti gli espropri contro l'usurpazione monetaria di tutti i centri finanziari schiaffo morale alla miseria dei bisogni. Tutto questo rappresenta il mio essere sociale dalla lotta rivoluzionaria, non sono io che rappresento l'agire collettivo ma è l'agire collettivo che raccoglie la mia tensione rivoluzionaria.

Diciamo Avola ma potremmo dire il brigantaggio o i fasci siciliani perchè dovremmo avere un punto da cui partire? da cui ricordare la nascita e l'esplosione della rabbia meridionale i tempi le forme ed i modi del ridere della sovversione? il bandito Josefo non è stato forse processato per tutto quello che per tre generazioni era stato prodotto come ribellione in Colombia? non sono forse gli stessi magistrati che attribuiscono ai rivoluzionari straordinarie doti di ubiquità? bene, perchè solo nello spazio, anche nel tempo, riusciremo a dimostrare che eravamo anche a Bronte, anche a Caulonia...

Compagni, prepariamo l'immensa tela di accidenti che ha srotolato la lotta rivoluzionaria nel sud.

Certo dei 22 compagni coinvolti in questo processo molti presi alla sprovvista con ancora la luce delle cose da fare e della primavera negli occhi involontariamente hanno collaborato con la giustizia. Per tutti, per me per noi per loro per avvocati giudici cancellieri, per tutti i venditori ambulanti di questo mercato, per tutti, il tribunale non è allineamento organizzativo ma schieramento da costruire nemicità da esporre e da battere: chi subirà la metamorfosi?

Non credo si tratti di dimostrare che la guerra è la continuazione della politica sotto altre forme o che non esiste, nelle forme della lotta armata, prevaricamento del militare sul politico. I compagni delle BR a Torino

37

ci sono preoccupati di specificare il senso restrittivo di 'terrorismo'.
L'essenza del terrorismo infatti sta proprio nella separazione meccanica del politico dal militare; nel restringere all'azione militare, alla quale si attribuisce un potere taumaturgico della quale si esalta l'eccezionalità l'intera pratica dell'avanguardia". La concezione di 'terrorismo' è una concezione giacobina assolutamente madre ~~ufficiale~~ e figlia dell'ideologia borghese della politica e se non fosse così non avrebbe partorito proprio essa il concetto di 'banda armata'.

Si potrebbe dire che l'articolo 306 del C.P. è la cattiva coscienza o meglio la coscienza infelice dell'ideologia borghese della politica.

Il problema è che sia il termine guerra che il termine politica non riescono ad uscire dall'orizzonte linguistico del capitalismo e rimandano necessariamente a forme stereotipe, a forme appunto che piegano i rivoluzionari a sottili distinguo quando un'azione è politica quando è militare, quando è di massa quando è d'avanguardia. Non ci abbiamo dormito le notti cercando di dare spiegazioni formali immediatamente superate e smentite alla prassi rivoluzionaria. Quello che sopravvive non sono le idee o le formule su cui molti sono disposti ad incanutire ma le modificazioni che il movimento reale apporta alle sue forme di lotta nel percorso rivoluzionario. D'altra parte non è possibile dire quando inizia la guerra rivoluzionaria o se è già iniziata la transizione poichè "tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo di trasformazione dell'una nell'altra". Ela rivoluzione (lo abbiamo potuto sperimentare in vitro) vede necessariamente il suo svilupparsi per fasi di transizione nel campo della forza: dal movimento 'legale' ~~alla lotta armata~~ dell'antagonismo alla prassi sotterranea all'emergere del movimento armato al dispiegamento incondizionato dell'offensiva fino alla liberazione dei rapporti personali/sociali/produttivi. Ciò non può voler dire che il processo di liberazione dell'individuo venga procrastinato e demandato all'ultima fase della transizione al comunismo secondo lo schema classico che vede: 1) la presa del potere 2) attraverso la presa del potere l'emancipazione del proletariato 3) attraverso l'emancipazione del proletariato la liberazione dell'individuo comunista. Ma proprio perchè ribellarsi è giustiziosa e solo per questo è giusto e perchè la rivoluzione non è sacrificio e perchè il comunismo è la strada che porta al comunismo, la giustizia rivoluzionaria è espressione divulgativa di tutte le forme di libe

racione dei bisogni. E se intanto il processo di liberazione è diffusivo, dalla guerra rivoluzionaria distruzione di tutte le forme di dominio e ricomposizione capitalista nei luoghi di produzione e riproduzione della forza-lavoro sarà pur vero che le carceri le dovranno distruggere noi prigionieri, le case le casalinghe le fabbriche gli operai, le vedette della finanza i contrabbandieri, gli uffici di collocamento i disoccupati i centri operativi di ricerca e dati i tecnici della cooperazione quanti scientifica capitalista... ma perchè assegnare dei territori di competenza? divisione del lavoro nella distruzione della divisione del lavoro: zone o settori di privilegiamento dell'offensiva quando la statalizzazione della società è sigillata dal lavoro astratto dal lavoro uguale, quando il discorso del potere preme all'interno del valore di scambio su tutti i codici di comportamento produttivo sociale per cui "non esiste nessun luogo e nessun tempo dove tu potresti dire di quio parto".

Solo il comportamento che sintetizza e si adegua, nel suo costante autosuperarsi e smentirsi, alle forme di lotta dello scontro sociale è in condizione di attraversare trasversalmente tutti i campi del potere capitalista. E quindi in quanto momento organizzato in forma di lotta è più avanti o più indietro qualitativamente più completo e determinato rispetto al movimento reale ma proprio perchè non è burocratizzabile e può costantemente smentirsi e rinnovarsi è esattamente il contrario di un avvitaamento come qualcuno dell'autonomia organizzata tapinamente afferma: ma è spinta, costante spinta a misurarsi con la potenza distruttrice dei rapporti di produzione che il movimento reale estingue e supera.

Quel che è giusto, non è l'azione che è politica o militare, che è progetto politico o tattica militare ma è il movimento reale che si è sempre assente nella propria straordinaria continuità la strategia di tutte le forme organizzative di massa. Nel privilegiare ora questo ora quel settore della classe per riprodurre circolarmente ~~il ciclo produttivo~~ la dinamica dello scontro col ciclo produttivo lasciando ai comportamenti in una misteriosa curva di una retta, alla specificità del loro attraversarsi accidentalmente in momenti organizzativi, e forme di lotta, l'intel-

39.

ligandi esprimere la tattica. Se dobbiamo ancora usare quest'insopportabile distinzione tra tattica e strategia.

Purtavia, tornando al tribunale, la distinzione tra politico e militare, tra avanguardia e massa... e tutte le cattive ambiguità di cui questi distinguo si caricano, diventa di dovere nel momento in cui siglandosi come organizzazione si rivendica la paternità di determinate azioni. Io credo che ha senso dire o si rivendica tutto quello che è patrimonio del percorso di lotta di una determinata area il sud l'Italia l'europa il weltall, quella dove si ritiene di affondare le proprie radici o si rivendica niente. Perché caricare un'azione di progettualità? il progetto è prima, è operativo è punto di incontro fra la propria macchina immaginativa ed il dispiegarsi oggettivo del processo di distruzione; una volta compiuta l'azione si estingue e diventa patrimonio del movimento reale, è già superata proprio perché il movimento reale anche attraverso di essa si è trasformato. Rivendicare un'azione è come rivendicare un volantino una manifestazione le volte che si è fatto l'amore o si è mangiato bene; nel peggiore dei casi è un citarsi addosso. Ma perché il rivendicare è stato patrimonio del metodo comunista della lotta rivoluzionaria: non solo perché in tribunale ha significato che ribellarsi è giusto ma più in generale perché il riconoscere e sottolineare la propria prassi sottintende che ciò che non si riconosce è frutto non ~~Uscire~~ della rivoluzione ma della contro rivoluzione; perché il riconoscere vuol dire sottrarre la fattualità rivoluzionaria alla gestione informativo-provocatoria del nemico; perché assumersi la paternità della specificità spaziosa e cronologica della propria pratica rivoluzionaria vuol dire legittimarla nella complessità del progetto politico che l'accidentalità discreta della prassi esprime; perché rivendicare l'azione è l'illusione di arricchirla di contenuti di rispecchiargli dentro l'arcobaleno della fantasia rivoluzionaria con l'orrore e la vergogna che ha sempre suscitato la violenza che nel suo stesso esprimersi possa sfuggire alla volontà buona (perché la rivoluzione è buona) di chi la esercita; oppure vuol dire sottolineare il proprio ruoli lodi 'avanguardia cosciente' e 'nucleo strategico' per la costruzione del

60

partito. Ma proprio per tutte queste ragioni ci sono altrettante e più ragioni per dire che non questo o quello ma tutto ciò che è espressione dello sconvolgimento sociale che il processo rivoluzionario compie è patrimonio riferimento punto di partenza approdo stimolo trasformazioni individuale e collettiva per ciascun soggetto rivoluzionario. Perché preoccuparsi di sancire attraverso la norma l'agire collettivo e l'iniziativa materiale esattamente come in tutte le strutture giuridiche dei partiti o delle imprese in tutte le formazioni produttive ed istituzionali dello Stato tardo-capitalista. Da sempre norma e diritto hanno regolato la forma di proprietà l'unica nella storia a richiedere meschine codifiche statutarie sui comportamenti proprio perchè avrebbe partorito la regolamentazione di questi attraverso l'organizzazione capitalistica del lavoro. E' la prassi (il suo svolgersi nella totalità concreta) che determina la trasformazione (distruzione/superamento) del sistema sociale e di produzione: mangio la pera la trasformo e la conosco, non siglo la pera la conosco e la trasformo piuttosto se siglo la pera la conosco attraverso il diritto di proprietà che me ne restituisce i contorni attraverso la sua reificazione. Allora poichè è l'essere sociale (quindi la trasformazione che la guerra rivoluzionaria comporta sui rapporti capitalisti di produzione) che determina la coscienza è la complessività dell'agire collettivo di tutta la piccola e grande quotidianità dell'iniziativa rivoluzionaria che determina il formarsi di quel pensiero concreto che è la coscienza della nostra prassi della nostra lotta.

Si pone dunque il problema o si è in grado attraverso l'organizzazione, la costituzione del partito di rappresentare l'intera ricchezza delle lotte che il movimento reale esprime nella tattica dei suoi comportamenti o là dove non è possibile e non è possibile (e se non è possibile vuol dire che non è necessario) perchè l'autonomia del movimento sfugge e si sottrae alla costituzione del partito è possibile intanto, nella concezione dell'agire da partito riconoscersi solo in ciò che la propria organizzazione compie! per cui se io mi riconosco nell'azione di botaggio compiuta da un nucleo di operai di quella fabbrica che però

II.

non aderiscono alla mia organizzazione non la posso rivendicare mentre posso rivendicare la medesima azione compiuta dal nucleo operaio della tal altra fabbrica che aderisce all'organizzazione. Sembra un controsenso che una medesima forma di lotta possa essere patrimonio di due linee rivoluzionarie diverse. Eppure accade. accade perchè dal punto di vista dell'azione collettiva non è l'azione che ha valore in se ma il processo di formazione organizzativa che quella determinata linea di combattimento esprime e quindi la sua incidenza con la struttura produttiva che attacca lo schieramento sociale che produce la metodologia di dispiegamento dello scontro di classe che libera, le contraddizioni che apre in seno alla composizione istituzionale dominante...Non è dunque l'azione progetto politico, ma lo diventa il suo superamento, il suo assorbimento nel movimento reale.

Per questo non ha senso rivendicarla.

Un'azione è progetto politico fintanto che è sostitutiva di un percorso rivoluzionario che solo accidentalmente viene allo scoperto. Ma in una fase di crescita complessiva del movimento armato l'azione politico/militare è forma di lotta appunto non taumaturgica ma interna e parte delle trasformazioni della lotta rivoluzionaria.

Bisognerebbe in questo senso (forme di lotta) pensare al percorso politico dello sciopero come forma di lotta dal suo carattere speciale quindi politico/insurrezionale (quando la sua capacità di porsi come forma reale di sabotaggio al processo produttivo lo impone nella tradizione della sinistra terzinternazionalista quale progetto politico) alla sua normalizzazione/normativizzazione in seno ai rapporti dominanti; tant'è che lo sciopero è diventato talmente malleabile nelle mani degli organismi del potere (sindacati etc.) che la sua incidenza sul ciclo produttivo tende drasticamente a zero. C'è dialettica, costante superamento rimbalzante dalle trasformazioni che la prassi implica tendendo all'uguagliamento sovversivo di tutti i comportamenti comunisti: la massificazione di una determinata forma di lotta la quotidianizza nello scontro sociale proponendo nuovamente possibilità di esperire la prassi. Bisognerebbe sezionare la struttura dell'

42.

l'informazione del nemico per cogliere il percorso di quotidianizzazione e lo scontro armato in Italia. Per quanto l'idea che l'informazione degli organi di stampa in quanto tale divenga informazione per la sovversione ha spinto i giornalisti stessi ad aggiungere alla velina ideologica che già filtra i quotidiani l'autocensura: i galoppini della notizia costretti a scegliere tra la curiosità professionale inculcatagli insieme al mestiere e le istituzioni che servono, ormai decisamente si stringono unanimemente attorno alla difesa delle istituzioni alzando casti veli di silenzio.

Il diffondersi della guerra rivoluzionaria fino a costringere il nemico ad accettare la convivenza se da un lato sviluppa l'impresa della piccola guerra (drammatica spinta alle forze produttive scientifico-militari: tutti i sistemi di controllo automatici che poi si scaricano come automazione militare sulla produzione diretta), l'industria del consenso (vero e proprio quaternario produttivo che sostituisce la funzione aggregatrice del consumo di massa), strategie corporative/istituzionali, piccola tattica dei partiti costituzionali di assorbimento di ogni forma stabile di rapporto. Dall'altra non sarà mai variabile sussumibile dentro lo sviluppo delle forze produttive capitaliste. Proprio perchè lo sviluppo della guerra rivoluzionaria non si svolge per mezzo dei canali di produzione e riproduzione della forza-lavoro ma in quelli dell'autoriproduzione proletaria esternamente ad un rapporto di lavoro salariato (quella circolazione finanziaria autonoma che è il sostentamento al rifiuto del lavoro e che permette alla classe di sopravvivere nella circolazione attraverso il denaro come denaro); quindi non implica la possibilità/necessità dell'avanzamento dalla classe in sé (f-lavoro) alla classe per sé (classe antagonista) o viceversa arretramento secondo le fasi del ciclo di produzione ma dà già per avvenuto il superamento, del proprio impaludamento nella composizione tecnica dell'organizzazione capitalista del lavoro, nei termini dell'offensiva è autonoma cioè incoercibile incontrollabile. Ecco perchè il diffondersi della guerra rivoluzionaria, del movimento armato corrisponderà linearmente allo sgretolarsi dei rapporti di dominio dello stato tardo-capitalista. Allora, anche se è necessario cogliere la profonda diversità terminologica e quindi strutturale di guerra di guerriglia e guerra di movimento relativamente ad un territorio di capitalismo metropolitano tuttavia l'affermazione di Giap "Dal momento in cui la guerra di movimento fece la sua apparizione su un teatro di guerriglia si pose l'importante compito di realizzare una stretta e corretta

43.

combinazione fra queste due forme di combattimento... è corretta analisi della necessità della combinazione, è trasversale di tutte le forme di combattimento: un sventagliato di mitra.

Così la lotta armata come forma più completa di scontro sociale va impo-
nendosi in tutte le pieghe del tardo capitalismo; ed è la sua continuità
questo suo molecolare dispiegarsi nella combinazione di tutte le forme di
lotta che diventa possibilità di distruzione e superamento dello stato
presente di cose, progetto di comunismo.

Questa combinazione va riconosciuta legittimata difesa per strada ripo-
dotta divenendo propria del linguaggio sovversivo, offensivo.

Di conseguenza non mi interessa siglare un'azione nel momento in cui la
coppia tanto meno mi può interessare rivendicarla in un'aula di tribunale.

Mi interessa cosa c'è nella combinazione di tutte le forme di lotta arma-
ta che creano un movimento offensivo di guerra rivoluzionaria: voglio di-
re, prima di affrontare più rotondamente la vischiosità di diritto rivo-

luzionario sua possibilità di cogliere comportamenti/azioni/progetti di-
sturbanti e quindi liberazione proprio nella sua più obliterata intel-

ligenza di rottura duplice della microfisica del potere e della macrofi-

sica del contratto giuridico, è intanto la molteplicità la combinazione,
l'irrisolvibilità dell'evento, l'improgrammabilità della trasformazione

che da questo insieme viene da noi ed in loro che tutto va intanto but-
tato sul piatto della nolle bilancio della giustizia.

Non banda armata non rivendicazione non pensiero collettivo che si fa pro-
getto rappresentanza di un determinato agire, non astrazione contro astraz-
zione, distruzione di norma che si concettualizzano di 'altri' norme;
ma pensiero parola gesti comportamenti che si esibiscono nell'agire collet-
tivo.

Nicholo Curuso durante l'istruttoria del processo commaric: "Ah, signori,
s'avessero saputo legge e scrave avria distrutto lo genere umano!". loro, i

briganti, per quanto signori della montagna per quanto attraversarono

con straordinario ardimento la rabbia tutta del proletariato meridionale
compiono l'errore di crederci inizio e fine della rivoluzione... e furono

banda armata. Ma per questo da Avola o da Bronte, non ha importanza li-
mitazione di spazio/tempo, mi riconosco in tutti i colori della pienez-

za rivoluzionaria del Sud. Ciascuno dovrà pur potere dire: Quannu ar-
ristaru a-^{giuridica} mia fu n'accidenti.

(17) 1 (18)

1 Il dibattito sul terrorismo e gli errori della sinistra,
2 aperto dall'Espresso e rimbalzato poi su altri giornali
3 e sedi di partito, ha denunciato, con toni critici ~~i difetti~~
4 ed autocritici i difetti che hanno segnato per anni la
5 storia della sinistra in questo dopoguerra. Si è parlato
6 di ~~ad~~doppiezza, di cinica strumentalità, di povertà d'ana-
7 lisi, di rimozione, di acquiescenza rispetto a procedure
8 da processi di Mosca. Qualcuno si è spinto ben oltre ap-
9 prodando ~~in~~ ad una sorta di nausea cosmica per tutto
10 ciò che ~~è~~ vissuto e si è mosso in questi anni. E' il caso
11 di Bufalini che, nella relazione all'ultimo ~~è~~ comitato
12 centrale del PCI, rimprovera ai fatti di essere accaduti.
13 Si è trattato, sembrerebbe, di una autocritica spregiudica-
14 cata ed impietosa. Non è così. E' stato invece il dibat-
15 tito più ipocrita e gretto fra quanti se ne sono svolti
16 negli ultimi anni; tutto rivolto a santificare le scelte
17 politiche e la pratica di vita della "borghesia rossa".
18 Infatti, tirando le somme, la ricostruzione del fenomeno
19 terroristico (ed il giudizio su di esso) ha visto all'ope-
20 ra quegli stessi procedimenti che il dibattito aveva
21 espunto come vizi del passato. Dallo stolto tentativo di
22 gettare sulle ~~BR~~ BR l'ombra di un fenomeno diverso ~~è~~
23 ed opposto - la strage di stato, i complotti internazion-
24 ~~ali~~ ali; si è passati ad una variante divertente e non
25 priva di autolesionismo: i brigatisti sarebbero i figli
26 della tradizione giacobina-stalinista. Come dire: Curcio
27 esiste come ricettacolo degli errori, passati s'intende,
28 di Longo, Amendola, Pajetta; e magari anche del povero
29 Corvisieri che, in verità, guasti ne ha fatto pochi non
30 certo per "innocenza d'animo ^{ma} bensì per imperizia delle
31 membra". Come ognuno può vedere esorcismi, rimozioni,
32 bugie sono di nuovo all'opera come negli anni ~~40~~ '50.
33 E' così, in questo coro allucinato ed unanime, è potuto
34 accadere che le scarse osservazioni di Sciascia, ricche
35 solo di stupefatto buonsenso, finissero con lo sconcer-
36 tare ed irritare la "coscienza della sinistra".
37 ~~La~~ ^{La} ~~queste~~ è perfino banale che non si può, come ^{si dice} di
38 volere "estirpare il fenomeno" senza scoprire le cause

L'Espresso

2

1 5 10 15 20 25 30 35 40 45 50 55

1 che stanno dietro la pratica terroristica e che conti
 2 nuamente la rigenerano. ~~XXXXXXXXXXXX~~ Bisogna ~~XXXX~~, forse
 3 partire proprio da quel "riconoscimento" a cui i briga
 4 tisti, nel loro ossessivo formalismo giuridico, aspirano.
 5 Per prendere atto che ormai esiste in dimensioni certo
 6 ridotte ma significative un movimento spontaneo che,
 7 pratica la violenza armata per conseguire i propri obi
 8 tivi, ^{come} il monopolio statale della ^{del terrore militare} "forma" "militare" è così
 9 rotto in misura, al presente, irreversibile. Dentro il
 10 movimento armato le BR si caratterizzano non solo per
 11 l'uso coerente ed efficace del terrorismo (nel significa
 12 descrittivo del termine proprio al lessico rivoluzionar
 13 ma anche per il tentativo di legittimare la "forma mili
 14 tare" dell'organizzazione come strumento indispensabile
 15 nella lotta per l'emancipazione sociale. E tutto questo
 16 è ^{non è accaduto} potuto accadere non in virtù della diabolica intelli
 17 genza degli inafferrabili brigatisti; ma perchè il ter
 18 rorismo è solo l'espressione politica più spettacolare
 19 di una nuova spontaneità, di nuovi comportamenti sociali
 20 che si vanno affermando soprattutto tra i giovani e che
 21 di necessità ~~XXXXXXXXXXXX~~ comportano la rottura della ^{di una}
 22 legalità sentita come arbitraria e nemica insieme. Penso
 23 all'assenteismo come sabotaggio di massa di un lavoro
 24 odiato; al furto nei supermarkets come riappropriazione
 25 individuale di oggetti ~~XXXXXXXXXX~~ il cui godimento ci si sen
 26 arbitrariamente esclusi; a quelle forme assai varie di
 27 illegalità che si consumano nell'anonimato del quotidiano.
 28 Lungo tutte queste pratiche scorre una sorta di "senso
 29 comune" che vede lo ^{conoscere} ^{la realtà} stato ~~XX~~
 30 ~~XXXXXXXXXXXX~~ come una macchina da un lato superflua, ine
 31 senziale; e dall'altro assolutamente estranea e dispotico
 32 Dove dispotico non vuol dire limitativo ^{alle libertà}
 33 individuali. Il potere è dispotico perchè ^{impone e} legalizza una
 34 separazione arbitraria tra individuo e ricchezza social
 35 ~~XXXXXXXXXX~~ Del resto come negare che lo stato italiano, smarrita
 36 ogni regola "economica", è divenuto la sede entro cui
 37 si svolge la guerra delle corporazioni per la spartizio
 38 del surplus sociale? Come negare che il nuovo stato cor

L'Espresso

3 (22)

1 5 10 15 20 25 30 35 40 45 50 55

1 rativo si rivela empiricamente incapace di perseguire

2 l'interesse generale in quanto distinto dalle esigenze

3 voraci delle corporazioni? Tutta la vita politica in

4 questo paese sembra ormai svolgere i suoi esiti ~~secondo~~

5 sulla base della misura del rapporto di forza—cioè la

6 politica è già ^{diventa} guerra sotto altra forma.

7 Il movimento operaio ^{per parte sua} d'altro canto, non solo è struttu-

8 ~~ralmente~~ incapace di "mediare" politicamente ~~questi~~

9 ~~questi~~ i nuovi comportamenti sociali a cui sopra si

10 accennava; ma perfino di ~~questi~~ riconoscerli ed

11 entrare in contatto con essi. Così nella retorica e nella

12 impotenza si brucia un patrimonio di speranze e di aspet-

13 tative di massa. ~~che pure solo due anni fa erano ancora~~

14 ~~fissate sulla sinistra. Qualche~~ ~~iniziativa~~

15 L'iniziativa ~~del~~ ^{del} movimento operaio sembra ~~così~~ esaurir-

16 si nel maldestro tentativo di dare una nuova legittima-

17 zione allo stato corporativo. E' allora così strano che,

18 sia pure in forme allucinate e violente, stia sorgendo

19 un secondo movimento operaio che non solo si autonomizza

20 dal primo; ma ormai vi si contrappone e lo combatte aperta-

21 mente? A ben vedere tutto è fin troppo ovvio: come accade

22 ai fenomeni naturali.

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

20

SUL LAVORO NON OPERAIO

Oggetto della nostra riflessione è il lavoro non operaio e la possibile forma politica entro la quale la conflittualità sociale espressa da questo lavoro può aver corpo. Vorremmo precisare che le brevi note che seguono, non hanno la pretesa di essere conclusive, anzi, sono e non possono che essere solo l'inizio di discussione. Ci rendiamo infatti conto di aver tralasciato tutta una serie di questioni strutturali, logico formali che ineriscono alla categoria del "lavoro non operaio" e che abbiamo privilegiato solo un aspetto, quello politico. E' nostra intenzione riprendere il discorso e approfondirlo.

Nota 1) Sul rapporto lotta operaia sviluppo-trasformazione del sistema macchina si veda K. Marx MEW Bd. 26,1 S. 364. Il movimento è certamente conflittualità-sviluppo, ma questo sviluppo modifica anche il valore d'uso della forza-lavoro, perchè lo sviluppo tecnologico "trasforma" il modo di utilizzare la forza-lavoro, ne modifica la composizione dentro il processo produttivo (su questo si veda meglio M. Tronti "Operai e capitale" e R. Alquati "Klassenanalyse als Klassenkampf" Athenäum Fischer 1974; e per un quadro teorico generale riferito al Movimento Operaio italiano la ottima introduzione di W. Rieland). Nella produzione industriale ad alta tecnologia il "particolare", il soggettivo, non ha posto, si configura come irrazionalità produttiva, ma la negazione del particolare-soggettivo per mezzo della natura sociale e socializzante della cooperazione capitalistica è il risultato dello sviluppo del mezzo di lavoro dall'utensile artigianale, ovvero risultato di una empiria irriflessa, allo strumento nato dall'applicazione consapevole della scienza alla prassi lavorativa (su questa si veda A. Koyré "Du monde de l'à-peu-près à l'univers de la précision") e questo fino al prevalere della "allgemeine wissenschaftliche Arbeit" sulla "unmittelbare Arbeit" (Grundrisse S. 587).

cosa che comporta, in potenza, una visione "universale"

(133)

E' proprio questa erosione dovuta alla presenza conflittuale della classe operaia, che ha costretto il dibattito economico italiano ad uscire dalla neutralità teorico-accademica e affrontare a chiare lettere la rilevanza pratica, politica di questo dibattito. Su questo punto utile è la prefazione di C. Pennavaja a C. Napoleoni "Ricardo u. Marx", Suhrkamp Verlag, Ffm. 1974)

Nota 2°) Lavoro e automazione: vogliamo sottolineare che questo sviluppo, da noi indicato, non procede certamente con linearità "die Umwälzung der gesellschaftlichen Betriebsweise, dies notwendig Produkt der Umwandlung des Produktionsmittels, vollzieht sich in einem bunten Wirrwarr von Übergangsformen." (K. Marx MEW 26 S.496) . Qui non possiamo affrontare lo spessore del problema inerente al ciclo economico al rapporto crisi-sviluppo, vogliamo solo sottolineare che questo processo è un processo sociale, risultato della conflittualità, per cui ad un dato livello di composizione organica (qui marxianamente intesa non come composizione tecnica, ma come insieme di composizione del capitale e produttività del lavoro) è data la possibilità, a fronte di una intensa conflittualità, di riduzione a zero del profitto: il costo del lavoro assorbe tutto il prodotto della macchina. A questo punto è indispensabile uno sviluppo tecnologico-organizzativo (questo ci sembra essere il senso profondamente radicale del lavoro di A. Sohn-Rethel, soprattutto della "Ökonomische Doppelnatur ..." 1972). L'automazione, come momento particolare dello sviluppo) è solo comprensibile dentro questa dinamica, che da una parte significa "potere a disposizione" comando sulla forza-lavoro sociale (in questo senso va letto tutto il dibattito sulla processa di razionalizzazione da Weber e Schumpeter in poi, che per primi colgono, IX da parte capitalistica, il carattere di lavoro salariato del lavoro svolto nelle imprese

mosca cocchiera.

(Bh)

scandalo. Fanno il loro mestiere, difendono insieme alla "norma" capitalistica il loro posto di lavoro, e gli operai - che sono costretti a vivere nella e per mezzo della divisione capitalistica del lavoro - non menano alcuna meraviglia. Lo abbiamo già detto, il comportamento conflittuale operaio ha frantumato anche all'interno del sistema fabbrica le norme del tempo-lavoro e questo nonostante la teoria dei "sacrifici". L'economia di tempo si generalizza con l'organizzazione scientifica del lavoro, dove l'economia di tempo, la riduzione del lavoro necessario come forma e misura del comando capitalistico è condotta con criteri tecnico-aziendali (quasi individuale), mentre la organizzazione scientifica stessa presuppone la Vollvergesellschaftung del lavoro; è proprio la discrepanza tra la socialità del lavoro e la miseria della sua riduzione a pura quantità che mette in crisi l'economia politica; è la sua crisi. L'organizzazione scientifica fa apparire il lavoro come lavoro semplice, per cui riacquisterebbe diritto di cittadinanza la valorizzazione come puro risparmio di lavoro necessario (economia neoclassica!), mentre la specificità di questo lavoro scientificamente organizzato è la sua Vergesellschaftung che è irriducibile alla misura della quantità di lavoro necessario come indice del processo di valorizzazione, che è irriducibile alla appropriazione privata (su tutto questo è fondamentale A. Sohn-Rethel "Geistige u. Körperliche Arbeit" Ffm. 1971 tutta la parte terza). Questo lavoro che si combina al livello più evoluto della grande industria, non concede che si "disponga di esso" in modo indifferente. L'operaio che eroga, dentro la cooperazione della grande fabbrica socializzata, quel particolare lavoro che è affatto diverso dal lavoro semplice di smithiana memoria, è lo stesso operaio che si nega ~~è~~ come lavoro anche per mezzo del garantismo sindacale, non accettandone certamente l'etica del sacrificio. E' proprio questo porsi come altro, al di là della quantità del lavoro necessario che permette una profonda riunificazione tra lavoro operaio e non-operaio per la realizzazione dello "sviluppo delle facoltà umane, che è fine a se stesso" (MEW Bd. 25 S. 828).

e pag. 14

(135)

E' solo il capi-
tale che ha catturato il progresso storico, lo sviluppo politico, l'arte, la
scienza per porla al servizio della scienza (Grundrisse S. 484)

(136)

scientifiche), ma dall'altra significa anche aumento della produttività del lavoro attraverso lo sviluppo della intelligenza generale, la polivalenza, la mobilità come capacità di combinarsi con lo sviluppo del ciclo; anche se questo aumento di produttività, appare come produttività del capitale esso è caratteristica della *vergesellschaftete Arbeit*. E' proprio questo necessario sviluppo dell'intelligenza che permette la rottura del legame fisso operaio-funzione, operaio-fabbrica, che si materializza, nei movimenti di classe, come riduzione del tempo-lavoro, come rottura delle norme del lavoro astratto. Spezzato il rapporto statico operaio-lavoro-coscienza di classe, che vinco- la la classe alla dignità del lavoro, rotti i legami etici inerenti ad esso, l'operaio "personalizza" il rapporto col lavoro e si dipiega, necessariamente, fino a comprendere-possedere l'intero processo sociale di produzione. Diciamo, è lo stesso ciclo capitalistico che ha chiamato in vita questa omogeneità, mobilità e intelligenza del lavoro socializzato, e che ha svelato che ciò che si presenta come forza produttiva del capitale è forza collettiva del lavoro che si è fatto scienza (su tutto questo vedi i Grundrisse S. 479 ssg.) e che delegittima l'autorità del capitale e legittima il processo sociale attraverso cui la classe operaia si oppone al lavoro come capitale, si oppone a se stessa come lavoro.

MARCO SERRA

pag.

giust.

corpo



t
segue domanda

1 ~~Rx~~ ~~Questo~~ ^{dove} ~~presuppone~~ ^{ad} ~~che~~, per esempio, un progetto di sostituzione
2 di queste personale politico con qualche cosa d'altre;
3 , cioè presuppone un progetto ~~d~~ società. E che tipo
4 ~~d~~ società presupporrebbe quest'~~xxix~~ opera di disarticolazione?

5 R. Va detto subito che non c'è una radicale contrapposizione
6 tra ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ il sequestro di Moro e gli

7 ~~spbx~~ episodi ~~di~~ di terrorismo contro i capi : è lo
8 stesso percorso della lotta di massa : dalla fabbrica
9 al terreno del potere politico, cioè dello Stato. Che
10 questo sia stato il percorso di questi anni ce lo dicono

11 tanti indicatori ^{Co. di d. ar} ~~il~~ limite, lo stesso comportamento

12 dei partiti riformisti, la febbre statalista che li

13 possiede; ^{Co. di d. ar} ~~il rapporto di forza fra le classi~~ se si

14 vuole l'inflazione come risposta 'statuale' alle lotte

15 di fabbrica. Lo stesso ~~il~~ iter percorso dal terrorismo

16 dal comando di fabbrica al comando sociale: come si

17 vede, è tutt'altro che un cammino allucinato e irrealista;

18 è semmai un'adesione anche abbastanza piatta allo

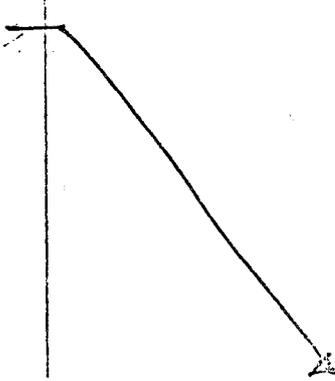
19 svolgersi della lotta in Italia. Tu dicevi, a che tipo

20 di società aspirano i terroristi? Io ritengo una

21 caratteristica affatto moderna del terrorismo italiano

22 l'assenza progettuale che lo caratterizza. Non hanno

23
24
25
26
27
28
29
30



create (dalle riviste agli opuscoli ai libri).

accademia, e soprattutto niente funzione di giornale
mosca cocchiera.

PAESE SERA

pag.

giust.

corpo

9 138

un modello da imporci. La ^{ha} strategia che presiede alle operazioni
terroristiche ^{ha sede al loro interno è una strategia in senso proprio} ~~nonché al loro successo. Una strategia in senso~~

~~un piano di distruzione materiale di uno stato~~
sentito come superfluo e feroce ad un tempo.

D. Ma un tale livello di violenza come l'eccidio di via
Fani-presuppone una ideologia. Il furto può essere non ideoc=
logizzato. Il furto non comporta alcun cambiamento della
società. Ma l'agguato e la strage se non sono motivati
da un progetto di cambiamento della società, divengono
circa dimostrazione di potenza, spettacolo di violenza.

R. Io non nego che esista una ideologia del singolo
terrorista, ^{è visto che stiamo parlando di loro} o delle B.R. nel loro complesso. Penso semplicemente

che si tratta di ideologia, cioè quasi sempre di falsa
coscienza. Ma il programma politico è altra ~~cosa~~ cosa. Esso
indica lo sche~~ma~~ ^{ma} della società che si vuole costruire,
tanto riguardo al modo di produrre quanto riguardo alle
forme del potere. ^{È qui il programma non c'è fatto} ~~questo~~ questa mancanza ~~di~~ ^{di} ~~potere~~

~~questo~~ essere una qualità. Se il movimento di
lotta viene visto come un pluri ^{collettivo}, un pluri ^{sapere}
un pluri ^{comportamento}, ~~il~~ il terrorismo non è altro ^{che una delle sue funzioni}

il movimento; ~~questo~~ ^{è invece interpretato, anche in modo} ~~questo~~ ^{accademico}

la funzione di distruzione del potere statale che
impedisce ai mille saperi, ai mille bisogni particolari
specifici, concreti, locali di cui è costituito il
movimento, di emergere e dispiegarsi. Come articolazione
del movimento il terrorismo ^{può} ^e assolve al compito di
interdire a sua volta, di intimidire un potere di
intimidazione, e negli spazi che così apre ^{può per mettere} ~~questo~~
al movimento di crescere.

create (dalle riviste agli opuscoli ai libri).
te accademia, e soprattutto niente funzione di giornale
mosca cocchiera.

* ROMA, 20.5.

Pro-memoria per la discussione sul giornale

Non é certo nuova la consapevolezza diffusa della necessit  di un giornale che lavori a una espansione, a una 'socializzazione' delle tematiche fondamentali (e soprattutto del lavoro di ricerca e di dibattito) che emergono dall'area dell' autonomia operaia intesa nella sua accezione pi  estensiva e composita.

Altrettanto nuova   la cattiva coscienza di aver troppo a lungo rinviato la decisione di compiere uno sforzo serio in direzione della soluzione di questo problema.

Appartire da queste considerazioni - e dai problemi nuovi emersi col 'movimento del '77' - ha cominciato a viaggiare molti mesi fa il progetto di questo giornale.

Nel primo 'giro' informale di confronto di questo progetto sono andate emergendo una serie di precisazioni rispetto al 'titolo' iniziale .

* Il giornale non si colloca (non pu , n  deve collocarsi) sul terreno della stampa militante 'd'organizzazione', o d'agitazione.

In questo senso,   chiarissimo non solo il fatto che ^{il giornale} non   l'organo diretto o indiretto di una frazione organizzata all'interno dell' autonomia (il che appare addirittura ovvio, dato il modo stesso in cui nasce) ; ^{chiaro} ma anche che non pu  essere l'espressione di una convergenza fra alcune organizzazioni, o di un 'cartello' dell'insieme delle formazioni organizzate.

In questo senso, esso non   assolutamente alternativo alla pluralit  di strumenti, organi etc. che a vari livelli e con svariate caratteristiche si presentano come un'espressione diversa della pratica politico-organizzativa.

Non si tratta dunque -per sintetizzare- n  di un "organizzatore collettivo", n  di un agitatore collettivo.

*) Non si tratta di un giornale "di linea" o di materiali teorici, esterno alle dinamiche generali e specifiche, conjunturali del movimento e dei processi organizzativi che vivono al suo interno. sedi per la trasmissione di questi materiali esistono o possono essere create (dalle riviste agli opuscoli ai libri).

... e soprattutto niente funzione di giornale mosca cocchiera.

(142)

In realta', dobbiamo pensare a un giornale che abbia una serie di funzioni:

* critica del movimento dal suo interno (e dall'interno delle dinamiche organizzative che lo attraversano); socializzazione del dibattito teorico come rottura del suo carattere compartimentato.

Da questo punto di vista, il giornale deve essere un 'terminale' di un dibattito che avviene in un ambito 'a monte' di esso, per esempio in una sede seminariale permanente che funzioni da laboratorio-retrototega (rispetto al giornale). *[In questo senso, il giornale non dovrebbe avere - o essere - un carattere di rottura (conservativo) dello stato e delle prassi organizzative, nelle sue righe e componenti di manutenzione: non si deve mai cambiare le cose come stanno.]*

* strumento per un processo di 'autoidentificazione' di questo movimento (non tanto dell' emergenza congiunturale del "movimento del '77", quanto di quel generale soggetto sfruttato , che é stato variamente chiamato - operaio sociale, lavoratore sociale complessivo - che si presenta come il protagonista possibile di un processo di ricomposizione).

* socializzazione delle tematiche fondamentali della tendenza comunista rivoluzionaria che si fonda sull'autonomia di classe, attraverso un terreno privilegiato e preliminare che é la critica dell'ideologia - e in specifico delle ideologie del lavoro, e della forza-lavoro.

[Questo terzo aspetto merita un minimo di approfondimento.

"Socializzazione" vuol dire rompere per la prima volta la cerchia degli'adetti ai lavori'.

Questo puo' avvenire con un processo di allargamento 'a cerchi concentrici': in primo luogo fuoriuscire dall'ambito rappresentato dal 'ceto politico' del movimento e dell'area rivoluzionaria; successivamente rompere anche la ghettizzazione del movimento come realta' formalizzata, negare ~~la minoritarieta' sociale e politica~~ la minoritarieta' sociale e politica, rovesciare il discorso delle "due societa'" assumendo una tematica di ricomposizione del soggetto sociale sfruttato attorno alla critica della forza-lavoro, alla critica delle ideologie del lavoro produttivo e -al contrario- della marginalita', etc.

Ora, il problema é : qual' é la via, quali sono -rispetto allo strumento giornale- la via, le forme, i modi di questa socializzazione?

Noi crediamo non abbia fondamento -né nell'analisi della fase, né dal punto di vista dell' impostazione teorica, né rispetto a considerazioni di tipo 'mercato' (che nel nostro caso sono politiche) un'ipotesi che consista nella possibilità di rottura del ghetto minoritario e di penetrazione nel suo interno. La caratterizzazione 'ad usum delphini' del giornale, che

dovrebbe caratterizzarsi come una sorta di nostro 'cavallo di troia' ⁽¹¹⁾
 dentro uno schieramento di democratici conseguenti, e connotarsi per un
 discorso di critica radicale del potere e di difesa della/e libertà.

~~non si tratta di un discorso di critica radicale del potere e di difesa della/e libertà~~
 anche volendo tralasciare discorsi 'di principio' sulla linea dei
 comunisti ^{rivoluzionari} nei confronti delle tematiche democratiche, possiamo dire che
 quest' ipotesi nasce ~~da~~ da un'analisi della situazione in termini di
 "germanizzazione", che non trova riscontro nella complessità dello
 scontro fra poteri che caratterizza la situazione italiana ; inoltre,
 il referente che il giornale andrebbe ad assumere ~~è~~ sembra estremamente
 fagotto.

In altre parole : non ci sono bandiere da raccogliere: a) perché è vero
 solo in parte che le stanno gettando via; b) perché questo discorso non
 è un passaggio graduale a un terreno rivoluzionario, è un altro discor-
 so (è un po' come la questione dei "veri socialisti" ...) ; c) perché
 queste bandiere interessano poco a tutti.

Il percorso di questa socializzazione deve invece essere visto nel
 crescere, nell'estendersi di una estraneità di massa al sistema ~~politico~~
economico-politico-sociale, e in specifico al "sistema politico".
 Che è a dire un'estraneità anche rispetto al "rivoluzionarismo"
 (nella sua faccia di ultima propaggine estremista del 'sistema politico'),
 e ai "rivoluzionari" (nei loro caratteri ruolizzati, di 'sinistra del ceto
 politico').

Il giornale, dunque, che privilegia ⁺ quello che sta sotto, dietro la
 facciata, dietro le apparenze, fuori e contro; e non quello che sta
 "a sinistra", ^{o che si definisce} a sinistram della sinistra, e così via, secondo una
partenogenesi infinita.

Un esempio : cosa potrebbe essere ^{significare,} ~~il fenomeno di 'astensionismo di massa'~~
 il fenomeno di 'astensionismo di massa' (non quello dottrinario della
 tradizione rivoluzionaria e rivoluzionarista, ma quello molto più silen-
 zioso ed estraneo, e però non certo stoltamente catalogabile come
 "calunquismo").

Per questo il filo rosso, il filo conduttore del giornale dovrebbe
 essere, a nostro parere, la ricostruzione ~~per la critica~~ della giornata
 lavorativa sociale, con un recupero e un uso rigoroso di una serie di
 della critica della vita quotidiana, con una attenzione privilegi
 "oni di nuova società" ^{rivoluzionaria} che sui terreno di forme sparie di
 "la produzione e riproduzione sociale, e perfino della
 regressiva) allusione ^{representate dalle esperienze di} controeconomia.

16.

È veramente l'inchiesta dovrà essere ^{senza} alcuna timidezza, ^{senza} timore di anatemi, senza il pudore del carattere goffo e primitivo ^{ambiguo} - che le prime esperienze su questo terreno avranno: senza complessi rispetto a chi ci dirà che ~~il socialismo~~ - nel ^{procedere} ~~quest'inchiesta~~ ^{di unitarietà} "il tema dello Stato"; come se la rivoluzione è il passaggio parziale e determinato della rivoluzione politica a un processo di ^{decisiva} ~~consolidazione~~ ratifica di un nuovo modo di vivere e di agire che cresce embrionalmente, molecolarmente, a lungo, "nel ventre", del volucro della vecchia ~~forma~~ forma sociale.

[Su questo punto conviene soffermarci. Partiamo dal dato della crisi del Movimento Operaio storico. Questa crisi non va intesa nel senso di una caduta verticale nella sua egemonia sulla maggioranza della classe operaia, ma nel senso dell'irreversibile approfondirsi di una spaccatura storica, che attraversa la forma-lavoro sociale, fra Movimento Operaio come movimento della forma-lavoro ^{la} ~~la~~ sua valorizzazione come merce, e nuovo movimento operaio ~~proletario~~ per il comunismo, cioè, per l'abolizione dei rapporti capitalistici, che è ~~il risultato del movimento operaio~~ (dunque della classe operaia stessa come tale). "Il primo movimento operaio" - che il grado di sviluppo delle forze produttive e la socializzazione del capitale hanno reso per tutta la passata storia di classe maggioritaria - ha avuto come sua prospettiva di fine il progetto socialista. Nelle sue due varianti - ^{"social-democratica"} ~~il socialismo~~ e ^{"social-comunista"} ~~il comunismo~~ - il socialismo - come riduzione del progetto comunista di liberazione dal lavoro salariato e forma sociale della legge del valore, 'perfetta' applicazione dell'economia pianificata - ha sempre messo capo alla negazione dell'indipendenza del proletariato e della sua possibilità di abolire e superare la forma sociale capitalistica. La forza-lavoro è stata vista come variabile dipendente dal sistema di relazioni che compongono il funzionamento complessivo del capitale. Volendo periodizzare possiamo dire - a rischio di un'affermazione 'epocale' - che si apre una "nuova era". Lo sviluppo delle forze produttive sociali (il meccanismo, la ~~cooperazione sociale~~ ^{elke} ~~cooperazione sociale~~) fa sì che ^{elke} ~~si~~ si ribellino alle condizioni della produzione. La potenza produttiva insita nel meccanismo ~~si~~ alle soglie della possibilità dell'autonomia (e da essa dipende

(143)

solo da un ^{corpo}coibente politico, di comando); lo sviluppo ^{dell' "intelligenza"} ~~del "potere"~~ realizza la previsione marxiana, consentendo di porre la questione del comunismo, cioè della sua possibilità immanente, della sua maturità tendenziale, della sua attuabilità virtuale. Siamo entrati in una fase in cui la critica teorica e pratica del lavoro, la parola d'ordine della "lotta contro il lavoro", escono dall'universo del comportamento ~~propagandistico~~ degli operai di rifiuto e resistenza. Si schiude la possibilità di una progettualità sociale di parte operaia; si può ^{guardare} ~~guardare~~ ~~oltre~~ ~~l'autonomia~~, ~~oltre~~ ~~il potere~~, per poi poter tornare al potere operaio come determinazione "grande-tattica" del più generale processo strategico di liberazione comunista. Il punto di vista operaio può spiegarsi come progettualità sociale, e non esprimersi solamente come negatività critica, come lotta sul prezzo (e, più precisamente, sul valore) della forza-lavoro, come estraneità totale al suo valore d'uso per il capitale, al lavoro.

La parola d'ordine "contro il lavoro" può essere coniugata nei suoi elementi costitutivi -contro il lavoro produttivo, salariato, ~~contro~~ ~~il~~ ~~lavoro~~ ~~come~~ ~~attività~~ ~~finalizzata~~ ~~alla~~ ~~produzione~~ ~~di~~ ~~ricchezza~~ ~~astratta~~; contro il lavoro manuale, per il passaggio a un "lavoro" creativo-utile (ma, come dice Marx, sarà poi possibile chiamarlo ancora "lavoro"?), comandato dalla categoria dell'utilità sociale, produttore di ricchezza concreta ^{confrontata} ai bisogni. ^{Con dire:} nell'epoca del "incessante trasformazione della natura in industria", dell'uso del sole come energia e della ~~libertà~~ ~~società~~ ~~possibile~~ ~~del~~ ~~calcolatore~~, da le cui "necessità" può esserci della forma sociale capitalistica ~~riproduzione~~ ~~socialista~~ ~~riproduzione~~ ~~socialista~~ (dell'economia, della merce, del denaro, ecc.) come "midollo" della riproduzione sociale? Quando la cibernetica consentirebbe di raccogliere e sintetizzare l'informazione ~~che~~ ~~viene~~ ~~dal~~ ~~paese~~ ~~più~~ ~~sperduto~~ e calibrare il rapporto bisogni/risorse ^{produttive} ~~attività~~ sulla base di un calcolo socialmente razionale, ~~potrebbe~~ ~~deversi~~ ~~affidare~~ a un meccanismo obbligato e cieco di produzione di ricchezza astratta per assicurare la riproduzione sociale, ~~in~~ ~~quale~~ ~~carattere~~ ~~necessario~~ e quale razionalità possono più avere la forma-merce o la forma-denaro?

Sono venute meno le ragioni fondamentali della legittimazione sociale dell'economia, così come viene descritta nei manuali di

145

Però il socialismo-come forma di potere ~~consapevole~~ consapevole del permanere della necessità storica del modo di produzione capitalistico - ~~si pone come forma di potere che si pone come forma di potere che si pone in fondo~~ ~~alla economia politica e dell'oggi, limitando~~ ~~la sua azione~~

~~si pone come forma di potere che si pone come forma di potere che si pone in fondo~~
~~alla economia politica e dell'oggi, limitando~~
~~la sua azione~~
 un interprete certo
 più l'ipotesi, il progetto di parte operaia.

Nelle sue due varianti - "social-democratica" e "social-comunista" - l'obiettivo necessità del movimento socialista di porsi come articolazione operaia del capitale, come forma operaia del suo dominio reale, ha messo capo a fasi di intensa repressione diretta della classe operaia - o meglio della sua possibile autonomia. ~~Ma~~ Moske e Stakanov, sono forme profondamente differenziate (e lungi da noi la sottovalutazione delle differenze) di lotta per ricondurre a viva forza la classe operaia al suo carattere di forza-lavoro, sussunta nel capitale. Così, ^{oggi} l'amministrazione Carter negli Usa ricorre alla legge Taft-Hartley contro i minatori e il governo sovietico manda in manicomio l'operaio Klebanov e 14 suoi compagni.

[questi ^{temi} ~~temi~~ la sinistra comunista in Europa - in Italia in particolare - lo aveva detto e argomentato fin dagli anni '20; ~~oggi~~ queste cose erano state riprese tanto dal neo-marxismo operaista degli anni '60, che dai vari filoni del "pensiero critico radicale" oggi ^{alcune} ~~alcune~~ più esplicite rilevanza perché la crisi del "Movimento Operaio e Comunista" al livello mondiale si è fatta esplicita, evidente (e ^{contro anche il fatto che} sul dato precedente dell'emergenza dell'"altro movimento operaio" nelle varie Berlino, Poznan, ~~Praga~~ Praga, Polonia '71 e '76, ^{etc.} ~~etc.~~ è cumulo il clamoroso sviluppo della vicenda cinese, della guerra tra Viet-Nam e Cambogia, ~~etc.~~ etc.).

~~Ma~~ come oggi, la contrapposizione radicale fra comunismo e socialismo può essere la chiave d'interpretazione decisiva.

146

Per la critica teorico-pratica del socialismo, contro il socialismo: questa è la parola d'ordine dei comunisti rivoluzionari degli anni '70.

Milioni di proletari oggi hanno una informale coscienza che il problema della sopravvivenza -della sussistenza e della riproduzione sociale - è risolto. Qui trae origine un discorso sulla fine della preistoria - cioè della storia delle classi subalterne. L'inizio della storia è questa virtuale -e comunque- informale consapevolezza che il problema non è più solo lottare 'contro' il capitalismo, (e magari abbattere una sua forma storica determinata -quella della proprietà privata dei mezzi di produzione), ma che è possibile per l'individuo sociale a questo grado di sviluppo (cioè nella metropoli capitalistica,- perché è sul punto più alto, ovviamente, che deve misurarsi l'analisi) liberarsi del capitalismo: ecco tutto.

Questo non vuol dire che "il comunismo2 sia inevitabile": tutt'altro; vuol dire invece che va tramontando l'era del suo carattere necessario, su cui si è fondata la sua la sua legittimazione. E che la durata, le forme, della sua permanenza sono un fatto che esula dalla determinazione di una 'necessità'. Cioè che ormai -dovesse pur durare un millennio- il capitalismo è comunque un fatto storicamente residuale, reimposto per via di comando.

Ora, su questo dispiegarsi di una contraddizione insanabile fra socialismo e comunismo (cioè a dire fra le due nature che concorrono a formare il doppio carattere della forza-lavoro), si fonda l'ipotesi politica sulla nascita di un nuovo movimento di classe, che esprime una radicalmente mutata composizione di classe, ~~XXXXXXXXXXXX~~ cioè una cosa diversa-in termini di "nuova era"- dal dualismo fra riformisti e rivoluzionari nel vecchio movimento operaio.

Il programma, la teoria della rivoluzione, la grande tattica sono "mediazioni2" e determinazioni di tutto questo.

► Proposte di organizzazione dell'assetto politico iniziale del giornale.

* Il giornale deve essere interno al movimento, ma non identificato acriticamente con la sua fenomenologia. (14)

Perché questa funzione di istruzione di un dibattito critico non sia esterna, è necessario che si realizzi -come una delle ~~pre-condizioni~~ pre-condizioni iniziali- una base di accordo politico fra il più largo ^{numero} ~~di~~ di organismi, ~~una~~ frazioni organizzate ~~in~~ e gruppi informali che ~~compongono~~ compongono quell'insieme di forze soggettive che va sotto il nome di area dell'autonomia operaia (le cosiddette autonomia organizzata e autonomia diffusa ⁽¹⁾).

[Naturalmente, questa è solo una delle pre-condizioni: il giornale non può essere l'espressione di questo accordo (che è dunque una condizione necessaria, ma non sufficiente per la realizzazione del progetto).

* Questo accordo deve concretizzarsi in una forma di cooperazione effettiva (dunque, non solo di solidarietà e appoggio) sul terreno del finanziamento iniziale del progetto e dell'impegno di compagni (nel lavoro redazionale, e in quello 'a monte' e 'a valle' di esso).

~~Elementi fondamentali di decisione e garanzia del giornale.~~

~~Devono essere:~~

~~1) autonomia organizzata.~~

↳ Su questo punto occorre una schematica precisazione, che rinvia ad un dibattito più ben più ampio.

Occorre distinguere una serie di accezioni, che significano cose diverse:

- a) autonomia organizzata (o, per meglio dire, le organizzazioni 'dell'autonomia') ^{autonomia} un insieme di frazioni comuniste rivoluzionarie che si collocano all'interno di alcune discriminanti di fondo -che qui è inutile richiamare-, e che hanno una molteplicità di forme e modelli d'organizzazione: dall'organizzazione formale complessa, a una rete coordinata e centralizzata di comitati, al ~~gruppo~~ gruppo compatto. Elemento comune è l'internità ai contenuti strategici dell'autonomia di classe come fondamento della prospettiva comunista e del progetto rivoluzionario, e la (relativa) permanenza e continuità di ipotesi, di pratica e anche di 'ceto militante'.
- b) per autonomia diffusa intendiamo l'insieme, ben più ampio, di forme di autorganizzazione militante (a nostro avviso connotate da un'elevatissima entropia).
- c) per autonomia sociale si intende la generalità dei processi di costituzione indipendente /antagonistica di sezioni di classe (inclusi i processi di auto-organizzazione di classe), e il suo rapporto col livello generale

Modalità del rapporto; assetto "istituzionale" del giornale

Gli ambiti fondamentali di decisione e garanzia politica sul giornale dovrebbero essere :

* un seminario periodico ~~(mensile)~~ aperto (a periodicità mensile o, al massimo, bimestrale, a cui partecipino : le redazioni; l'area dei collaboratori; i militanti politici delle organizzazioni, degli organismi, dell'area di movimento in generale.

Il dibattito dovrebbe fissare i temi fondamentali, tracciare il bilancio dei numeri precedenti, verificare rispetto al giornale un più ampio e continuo lavoro di collettivi, gruppi di lavoro e seminari che costituiscano quello che ^{si chiama} il 'retrobottega' -laboratorio teorico per il giornale.

* un comitato di gestione, in cui siano rappresentati tutti i 'membri contraenti' che stabiliscono un rapporto di effettiva cooperazione nella promozione/ realizzazione del progetto del giornale (formazioni organizzate, organismi, gruppi di compagni, collettivi redazionali) . [Il criterio di composizione è legato alla verifica rappresentata dall'impegno in uomini, strutture, soldi].

* Le redazioni [le due centrali di Roma -dove il giornale verrà 'chiuso' - e di Milano, e le altre locali , in particolare una 'redazione centrale per il Sud da costruire in un secondo tempo a Napoli].

[Il criterio -rispetto al 'nodo' rappresentato dal carattere composto del giornale - è quello dell'organizzazione di un intelligente ad esplicito pluralismo , della presenza di una molteplicità di variabili all'interno dell'area. Questo non è un principio, è un dato di fatto.

La cosa che va assolutamente evitata è che ~~si~~ l'equilibrio fra componenti organizzate diventi il problema di fondo; la soluzione 'garantista' è dunque la migliore; non solo fra le organizzazioni, ma anche e soprattutto rispetto alle organizzazioni (contro i rischi di lottizzazione ~~organica~~ e/o cartellizzazione).

Per questo ^{è necessario} la proposta ~~è~~ che -nel comitato dei garanti- l'insieme delle organizzazioni non superi la metà dei membri, [naturalmente, -rispetto alla ^{base di organizzazioni} uno si può chiamare "Partito" e l'altro "assemblea di base" : se si tratta di aggregazioni stabili, di lungo periodo, con caratteri di sostanziale omogeneità, centralizzazione e stabilità di 'ceto militante' la cosa non cambia].

una considerazione ^{conclusiva d'insieme} ~~conclusiva d'insieme~~ è questa: sarebbe letale per il giornale - e più in generale dannoso - se il giornale ^{volere porli (fatti in parte)} ~~si trovasse in una situazione~~ di problema di diventare luogo di mediazione, "camera di compensazione" ^{componenti e tendenze che vivono nell'area; se si vuole per} ~~tra le diverse~~ componenti e tendenze che vivono nell'area; se si vuole per appiattare il dibattito.

Da questo punto di vista, il giornale dev'essere - al contrario - luogo di una grande, esplicita, aperta istruttoria, che (per il fatto stesso che ^{si svolge, e} ~~si svolge, e~~ su uno strumento che costringe al rigore e non consente l'approssimazione) ^{assume il carattere di} ~~è~~ un grande fatto innovativo, di trasformazione e riqualificazione.

Con la chiarezza che - ove le contraddizioni dovessero divenire liberanti e paralizzanti - questo giornale dovrebbe essere chiuso, senza problemi di nessuno e per nessuno (anzi, per questa ^{chiarezza} ~~chiarezza~~ dovrebbe essere individuato un dispositivo).

modo di procedere nella prossima fase

Entro la metà di aprile si dovrebbe arrivare a organizzare - attorno ad alcuni materiali programmatici e ad un primo numero "zero" ~~precedente~~ precedentemente fatti circolare ^{tra i compagni} - a un seminario ampio, che dia la possibilità a tutti di esprimersi, di dare il proprio contributo, di decidere il loro atteggiamento iniziale rispetto al giornale.

Rispetto a questa ^{decisione,} ~~decisione~~, i nodi centrali saranno ^{semi-altro} ~~il~~ rapporto tra organizzazioni dell'autonomia e realtà più ampia e complessa dell'autonomia diffusa, e fra collettivo generale del giornale ed altri ambiti di elaborazione e dibattito (es. il "coordinamento delle riviste").

tema del giornale

Il giornale dovrà avere periodicità settimanale ^{doce} ~~tentare~~ di muoversi sul terreno del ^{media} ~~media~~. Questo comporta (e bisogna che non sia la vita usurata velleità!) la rottura con i moduli classici della stampa ^{di elaborazione e organizzazione del dibattito teorico.} ~~di elaborazione e organizzazione del dibattito teorico.~~ ^{stante} ~~stante~~ di elaborazione e organizzazione del dibattito teorico. Questo vuol dire rivoluzionare il linguaggio (in parte innovare, inventare) anche dal punto di vista della ^{sa} ~~sa~~ etc. In questi aspetti, tanto a nome ^{a Milano} ~~a Milano~~ è in corso un lavoro di ricerca.

Tempi del giornale

La proposta é di far uscire prima dell'estate 2 o 3 numeri 'zero' (stampati, a periodicit  mensile, da distribuire in libreria come n. i 0/1, 0/2, 0/3) ,di aprire su di essi un vero e proprio dibattito "di massa" con tutti i compagni e le situazioni, e di partire a settembre con la serie regolare del giornale.

Composizione delle redazioni

Per le redazioni centrali si pensa a un 'ricordo' fra un collettivo di compagni con capacit  di lavoro su questo terreno, e figure (almeno in parte professionali) in grado di affrontare specificamente il problema della comunicazione e delle sue forme.

Per ovviare alla ridotta professionalit  iniziale, si pensa a un grosso sforzo iniziale di invenzione di una scansione, di uno schema il pi  possibile articolato, minuziosamente definito, che poi funzioni da falsariga abbastanza rigida: e a un lavoro di vero e proprio 'rewriting', almeno per tutta una fase.

La questione del finanziamento

Vediamo il problema del finanziamento in due fasi.

Una prima, di 'pre-finanziamento' - fondata su un rapporto cooperativo fra tutti i promotori, per mettere in piedi le strutture e realizzare i 'numeri zero'.

Una seconda, in cui sia applicato il criterio dell'autosufficienza del giornale [tra vendite, alcune pubblicit  ^{per esempio} da discutere - alcune pubblicit  editoriali], forme di sottoscrizione e sostegno).

24

157

15

sia più interessante di quella degli Stati Uniti dove la pratica sociale di cui parlavamo prima, questa diffusa è enormemente più ampia e più ricca, dove non porsi il problema di quella che veniva chiamata della macchina dello stato, fa sì che tutte queste cose - compresa la uccisione dei capi a Detroit - vivano come un elemento marginale conflittuale della società americana non acquistino il senso positivo che c'è nell'assenteismo, nel l'uccidere i capi, nel furto, vive solonegli interstizi, come dicevi tu, come parenti poveri, in qualche modo -...

DOMANDA Non pensi che la formulazione....

non possa essere europeo, non possa essere considerata la componente oramai stabile del modo di essere in questa società e che quindi la forma statutale ...di interdizione,...ecc si apprezzi sulla base di questo scopo...? Se questo è vero i guasti, il prezzo che viene pagato, come viene pagato da tutti quelli....bilancio.... Pasolini -ecc in termini di repressione di massa è maggiore, perchè esiste il terrorismo?

RISPOSTA-Certo, questo che tu indichi mi sembra un pericolo reale, ^{però non è un pericolo reale, ma è un pericolo reale, e} realmente reale che mi sembra addirittura che si possano ^{vedere le premesse di questa operazione di cui tu parli. Però non è} vedere le premesse di questa operazione di cui tu parli. Però non è l'unica possibile. Cioè, in Europa, in particolare in Italia, non siamo di fronte ad uno stato che ha già trovato una nuova legittimazione, che è già in grado di rilevare in una rete di micropoteri - con le parole di ^{vedere una parte della} - che è già in grado di ridare un significato, di ripresentarsi alla rete di micropoteri diffusi; noi siamo in un periodo di transizione; anche la presenza e ~~la~~



ruota prevalentemente attorno a due punti: ^{essenzialmente questo:}

rispondere,

la politica del PCI sta a significare ^{esse, zoamde, te, giestp}

è una grossa politica di legittimazione che si sta tentando

ma questa operazione non è già avvenuta, e senza che questa

operazione si chiuda, ^{del} quella che dice ~~tu~~ la riduzione ~~del~~ terro-

rismo ^a ~~è~~ uno dei costi ^{sociali" (per} ~~così dire)~~ del capitalismo ~~(uno dei~~

~~costi in senso lato, come il furto, uno dei costi sociali del~~

~~terrorismo non è ancora possibile. Il terrorismo a mio parere~~

interviene in Italia in un momento molto felice quando questa

operazione si sta ~~facendo~~, ^{compiendo, e bisogna riconoscere che ha} ed ha una possibilità reale, anzi

~~se dovessi essere sincero, penso addirittura che è il mezzo~~

più potente in questo momento ^{di} per interrompere ~~per sé~~ per

~~diciamo le probabilità maggiori di interrompere questa opera-~~

~~zione, e di dare luogo ad altre operazioni possibili.~~ ^{Scerto, il ferro non}

~~penso che l'effetto maggiore di una pratica del terrorismo in p-~~

~~modo di privatizzare, è destinato a essere~~

~~È un depenalizzato, saldata al movimento di massa, sia proprio~~



proprio sul PCI, sull'anello ^{fig. 11. milione} sulla cerniera che dovrebbe garantire

questa nuova giuntura. ~~Questa è la situazione che vorremmo~~

DOMADNA-Il risultato cosa sarebbe? il rifiuto del compromesso storico da parte del PCI?

RISPOSTA - ~~Io credo che l'effetto avvertibile in queste settimane~~

~~del PCI è un effetto di lacerazione. Non sto a ripetere perché~~

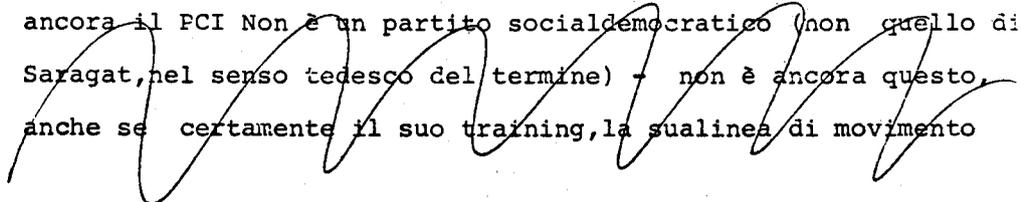
fatta da

~~nel mio libro del PCI, ^{non sto a ripetere perché} ~~non sto a ripetere perché~~~~

ancora il PCI Non è un partito socialdemocratico (non quello di

Saragat, nel senso tedesco del termine) - non è ancora questo,

anche se certamente il suo training, la sua linea di movimento



a questo senso l'aspetto ^{a mio avviso} più debole e più favorevole delle formazioni combattenti - 38
 umanistiche - ~~sta nell'~~ tentativo ~~di~~ di affrontare una tematica generale
 di forte ispirazione, di assumere ipotesi sulla forma del futuro rivoluzionario,
 di orientarsi sul terreno delle progettualità sociali - come a voler
 sintetizzarle fondere sui punti snobbistici tentativi, una propria
~~autolegitimazione~~ autolegitimazione a un ruolo "da partito". Mentre l'aspetto più
 moderno sta nel rapporto - più o meno consapevole - una funzione
 finora in parte parziale, che può essere ricompresa e sintetizzata
 dall'intelletto collettivo del movimento, ~~prima che da una~~ piuttosto
 che da una vicenda e immatura di fatto.

~~La gestione della risultante di un'azione è dunque, inevitabilmente,~~
~~divisa~~; ~~essere rispetto alle possibilità di far uso delle formazioni~~
~~combattenti che la apre, a causa delle varie realtà che essa~~
~~reclamano la propria - che ~~non~~ appartengono più - parte gestione -~~
~~al movimento, a fatto che il movimento raffica, ~~ricca~~ ad~~
~~appropriare - è dunque ^{proprio} portatore in seno al movimento - anche~~
~~facendo ~~la~~ misura di ~~una~~ ~~privilegio~~ - ~~la~~ ~~gestione~~ il~~
~~problema della recupero di "usare" gli effetti dell'iniziativa,~~
~~terroristica, ~~che~~ o ~~la~~~~

1/13

17

Nel

"allo stato di natura"

è quella. Il PCI continua ad avere una forte anima operaia ed ^{antagonista} conflittuale.
~~anche, come dire, una forte anima conflittuale~~
~~risulta. Quello che il terrorismo può liberare è nel tentativo di~~
~~mettere in rilievo~~ quali sono i costi che il partito ed
 attraverso esso alcuni strati sociali significativi devono pagare
 per questa operazione ^{di espansione della lotta capitalistica.} ~~come una operazione di svelamento, cioè~~
 D'altro canto, ripeto il termine mi sembra una condizione felice
 perchè da quello che capisco l'Italia non è nella condizione
 di essere governata senza il PCI, ~~cioè~~ non esiste un personale
 politico, un ceto politico, che possa fare a meno della mediazione
 dei grandi sindacati operai e del PCI, ~~per governare l'Italia e~~
~~secondo me questa condizione di debolezza compiacente della~~
~~"destra"~~ ^{potrebbe essere} ~~andrebbe giocata fino in fondo, cioè giocata fino in~~
~~fondo~~ come una ~~opportuna~~ occasione, ^{utile.}

DOMANDA - Scusa, ma questo ragionamento qua potrebbe essere
 RISPOSTA - certo
 DOMANDA - un risultato (proprio opposto) ... il terrorismo
 non è ... e dall'altro potrebbe funzionare, rispetto ad un movimento
 di massa, non solo da freno, ma al limite da ^{"catalizzatore negativo"} ~~all'incontrario~~
~~isomorfo~~. Per esempio spingendo, questo è un aspetto, però è
 quello perseguito concordemente da parte
 dello stato, spingendo le masse ^{alla parità}, e in conseguenza di
 questo potrebbe avere come conseguenza un rafforzamento del
 terrorismo. Però ~~secondo me~~ questo significherebbe ^{non} dare
 una colpo alla possibilità di crescita del movimento di massa, ^{che}
 .. cioè vedendo questa cosa, di rapporto con il movimento, a
 partire dalle necessità interne del movimento, in una

18

~~base che è nuova, quindi il movimento che nasce con caratteristiche nuove, con temi nuovi rispetto a quelli degli anni passati cioè dal in poi c'è stato un rimescolamento di carte ed una crescita ma credo che abbia anche bisogno di aria, per crescere, in lingue di respirare (libertà, novità) etc. cioè libertà di organizzazione, eccetera. Quindi si può il discorso?~~

RISPOSTA-~~Certo, ma proprio perchè il discorso può essere messo così o rovesciato, l'unico modo di vedere da che parte va è una serie di rilevazioni empiriche. Per esempio, prendiamo il tuo primo argomento. A tuo parere, in questi anni in questi anni di azioni di terrorismo o di guerriglia in Italia, hanno finito per rafforzare lo Stato, o con l'indebolirlo? Ci sono risposte possibili. Se uno bada alla normativa giuridica in quanto tale io credo che si possa dire che hanno contribuito a rafforzare lo Stato perchè hanno contribuito, almeno da qualche anno a~~

~~questo punto, a dare più potere agli organi repressivi. Però, se vogliamo dare un giudizio d'insieme, pensiamo a valutare che la norma giuridica, come sappiamo da parecchio tempo, non tutto in un'unica cosa. Perchè la prima cosa è i soggetti che dovrebbero applicarla, le possibilità poi concrete di applicazione e così via. Se esaminiamo la cosa da questo punto di vista non c'è dubbio che il terrorismo ha scavato dentro lo stato più di quanto abbia portato terra ha sottratto più cose di quante~~

~~ne ha portate: è un bilancio, è chiaro, non è andato in un solo modo. - L'immagine che ne viene fuori, persino in queste settimane è di uno stato che è costretto per darsi una legittimità a rimuovere delle cose che in fondo esso stesso aveva denunciato~~

155

19.

Tipico caso la santificazione di tutto il ceto ^{sta} della DC che effettua^{do} il PCI. ~~E credete che questo sia senza conseguenze nel PCI nelle fabbriche, nei rapporti con i sindacalisti, nei rapporti generali, anche con le forze dal punto di vista politico, dico progressiste.~~ ^{in parte.} ~~Cioè quello che determina tutto questo, diceva prima, è come svelare il costo di questa operazione; ed alla fine a mio parere si potrebbe vedere nel comportamento empirico anche di queste settimane; questo~~ ^{La gente non se l'è}

^{questo} Stato non viene fuori come uno stato più legittimato, ~~uno~~ ^{raffrontato come uno Stato a} ~~stato~~ ^{stato} a cui è più giusto e più necessario, ~~come dice,~~ dare il proprio consenso, la propria collaborazione. Secondo me è l'inverso.

~~Ma io di questo non è che pretendo di farne una teoria generale. Cioè, capisci, fare questa cosa dieci anni fa era sbagliata e tra dieci anni sarà sbagliata; dico, proprio in questa determinata concretezza storica.~~

DOMANDA (sempre fuori micro) ...lo stato più legittimato più feroce -

RISPOSTA sono d'accordo sul più feroce; sul più legittimato non sono d'accordo tanto, perché dirò.

DOMANDA infatti...anche...consenso; anche qui ci sono aspetti nel rapporto del PCI con la base, credo che vi siano differenze nel rapporto di qualità tra PCI e la sua base, diciamo così, che è un rapporto ancora fortemente politico e ideologico, e il rapporto tra ~~per~~ ^è i sindacati ed i comportamenti di massa, mentre ~~è~~ ^è plausibile

Una cosa è la questione del rapporto fra il PCI e la sua base - che è un rapporto di qualità tra PCI e la sua base - che è un rapporto ancora fortemente politico e ideologico, e il rapporto tra i sindacati ed i comportamenti di massa, mentre è plausibile

156

20.

^{è una possibilità}
 anche se abbastanza lontana, ~~la possibilità~~ ~~che~~ che per esempio
 queste iniziative terroristiche provochino una lacerazione
 sul primo terreno, ~~ma~~ sembra molto meno probabile che avvenga ^{altrettanto}
 sul secondo. ~~il problema cioè del controllo. Ho l'impressione~~
~~che da~~ questo punto di vista, il PCI e il sindacato aumentano
 gli strumenti di controllo, per esempio sulle fabbriche, ^{e punti ancora che} anche se
~~non~~ ^{se} la destabilizzazione funzionasse. ~~Ho l'impressione~~
^{In altre parole:}
~~insomma che~~ si attua, una divaricazione tra gli effetti destabi-
 lizzanti sul terreno costituzionale, e la possibilità ~~invece~~
 di aprire terreni di iniziativa ~~di massa~~ di massa. ~~per cui~~ Anche
 l'operaio che ha quell'atteggiamento ambivalente ^{(che,} magari, da una
 parte sta nel sindacato, dall'altra guarda con una certa simpatia
^{alla "cassa comune")} a queste cose, nei fatti ha più difficoltà a ^{prendere l'} ~~assumere~~ iniziativa
 Il discorso sulle espropriazioni sono secondo me in questo
 senso serio, da prendere in considerazione.

Posso parlare io?

sì. No, perchè mi interessava il tuo discorso sulla Germania
 anche perchè l'articolo... su Lc di /Rocchi / era enormemente
 bello -
 -si tratta di qualche mese fa - anche l'i
 c' è la rappresentazione della Germania che non è vero
 -Ne parliamo dopo Perchè guarda io/ sono convintissimo che
 tu -Mai ragione quando dici che ne è uscito fuori uno stato
ma se dici che ne uscito fuori uno stato più legittimato
 RISPOSTA -ma non dal punto di vista della teoria del diritto, dal

21.

~~dal punto di vista dei comportamenti sociali, cioè per esempio lo stato tedesco va vistoli, più che in Italia, nei suoi rapporti con le giovani generazioni per capire gli stacchi con quelli che promuovono le iniziative di città, con questi fenomeni di movimenti di base, attorno alle (centrali) attorno anche ad altri temi, rendono la Germania molto più ricca della nostra rappresentazione in termini di stato nazista in cui è passata la. lo stato nazista è un'altra roba, anche perché giocava sul consenso in modo enormemente più vasto; insomma per tornare a quello che diceva Clemente, cioè in cui mi pare divaricasse, cioè un~~

② ~~che un effetto "destabilizzante" sullo Stato, sul "politico," ^{di fatto} ~~che un effetto di repressione al livello sociale, ^{nel} ~~compagni, di potere dire che questo non è scontato, anche se qui ovviamente di nuovo, mi ero accorto anch'io come chiunque che non sia un buco, che questo pericolo c'è; perché perché non è scontato, perché il famoso "sociale", quando scava, scava nel profondo, a un certo punto incontra ancora di nuovo la istituzione politica come limite al suo completo, libero dispiegarsi. Non so se riesco a spiegarvi, cioè: a un certo punto è costretto a fare i conti con il "politico". E da chi mondo è mondo, ^{le vie sono due:} ~~io ne conosco due di vie non ottocento, e che ne dica Mag, una che punta alla modificazione delle istituzioni, o se vuoi, nel linguaggio tedesco, dell'erosione, ^{bell'erosione} ~~dell'attraverso delle istituzioni, con spostamenti ^{è una via che} ~~di linea a volte centesimali, infinitesimale, che non disprezza a parte ogni considerazione giuridica, punti vicini Italia, non ha pagato. cioè dico che è una via, mi cui risultati in Italia non hanno pagato, l'altra è una via che punta ad affrontare il ^{trasformazione sociale} ~~sono punto oscura,~~ sul terreno della forza, della violenza.~~~~~~~~~~~~

22

~~Dico subito che. Non si tratta dell'assalto al Palazzo d'inver~~
~~per spiegare cosa voglio dire.~~ Se in alcuni quartieri ^{metropolitani} di Milano
~~ed in questo senso dico l'appello del movimento dei terroristi~~
~~- i terroristi che fanno l'appello ai muri - se in alcuni~~
~~quartieri di Milano, ad esempio sui problemi dei prezzi, si~~
~~instaurasse una pratica in cui, per esempio, lasciasse~~
~~il costo della crisi, ~~il costo~~ l'aumento dei prezzi, ~~mostrando~~ ^{facciamo e}~~
~~sia tutto oggettivo),~~ ^{veniva caricata sulla borsa di un rapporto di}
~~di più le merci devono essere i consumatori, o per essi gli~~
~~operatori che mi interessano di più o comunque quelli che lavorano~~
~~sugli altri, a cominciare dai commercianti, perché con queste un~~
~~perché il costo della crisi non è possibile scaricarlo anche~~
~~significativo.~~
~~in introiti inferiori del commerciante? E che cosa impedisce~~
~~questa cosa? Secondo me una pratica di violenza che poi non~~
~~richiederebbe probabilmente nessun morto~~

cont che

(fine traccia)

Fine

D

Qui però non parliamo di forme di organizzazione politica
~~trao... militati del movimento, capaci di promuovere l'azione~~
~~della forza. Qui sono in questione delle forze repressive, per~~
~~organizzazione clandestina armata in Italia... con l'eter~~
~~di una organizzazione armata clandestina, per la quale l'eser~~
~~ercizio della forza da parte del movimento di massa. E' un'altra~~
~~privatizzazione del terreno, delle forme e dei contenuti di~~
~~cosa. Sono due cose totalmente diverse. Qui abbiamo la creazione~~
~~non è~~
~~di organizzazioni - le Br - quelle che tu chiami privatist~~
~~orami non solo una degenerazione, ~~ma~~ è il loro atto di bat~~
~~simo, di organizzazione privata, una qualsiasi cosa del ge~~
~~ma non una cosa che si fa parico o riceve gli stimoli dal~~

(17)

Introduzione

Come è noto a partire dal fondamentale lavoro di Lignard pubblicato nel 1911
e tenendo conto soprattutto di i sviluppi, ^{in buon accordo con l'opinione,} ~~immediatamente~~ in termini di ~~una~~ ~~teoria~~
che risulta allineata a questa.

Il trasferimento di energia
che ~~è~~ ~~una~~ ~~funzione~~ delle zone primarie agli atomi di un solido ~~in~~ ~~una~~ ~~teoria~~
~~che~~ ~~avviene~~ ~~per~~ ~~mezzo~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~meccanismo~~ ~~allineato~~ ~~a~~ ~~questa~~.
La superficie del solido è definita da un piano, nel quale solido ~~contiene~~, ~~è~~
il quale ~~contiene~~ gli ioni primari.

~~La funzione di distribuzione del danneggiamento è ~~definita~~ ~~da~~ ~~una~~ ~~teoria~~
~~che~~ ~~avviene~~ ~~per~~ ~~mezzo~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~meccanismo~~ ~~allineato~~ ~~a~~ ~~questa~~.
È una ~~funzione~~ degli ioni primari ~~che~~ ~~avviene~~ ~~per~~ ~~mezzo~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~meccanismo~~ ~~allineato~~ ~~a~~ ~~questa~~.~~

~~Introduzione~~

Re: il terrorismo processo classificato

1) Il dibattito nella sinistra - e non la rivoluzione operaia ~~stabile~~ degli affari.
che il terrorismo possa in relazione ai processi di emancipazione.

Proposizioni giuridiche da

si tratta di ipotesi e non tali ma suscettibili di alcuni problemi di classificazione
o falsificazione logica-empirica. E se ~~questo fosse un~~ H. Howard fosse un
esperto socialista. Bukharin e Lenin: la relazione che intercede.

Terrorismo nel senso in cui lo usa Lenin e Trotsky nella famosa polemica con Kautsky

2) Prendiamo le mosse dalla nuova spontaneità o dal movimento del valore d'uso

3) Se nuovo stato oggettivo

con la tecnica delle riforme ~~si sceglie~~ ~~dentro~~ ~~la~~ ~~realta~~ ~~del~~ ~~senso~~ ~~oggettivo~~ ~~stato~~

~~Indeterminato~~

4) Disposizione in riferimento al 2)

5) Automatismo del suo oper. la tecnica delle riforme e la sua

implicazione empirica. $\frac{?}{?}$ Oltretutto per la forma necessaria del movimento ~~stato~~ e gli
effetti nella vita quotidiana delle masse. diversi spaziali che vanno in prima sede schiariti ~~la~~ ~~inibizione~~ ; l'inflazione
ed i salari relativi.

6) Cultura moderna del terrorismo. è cultura del capitale stabile del valore ~~Fuono~~ ~~distruttiva~~

7) Esemplificazione

8) Falsità con il movimento di massa

9) la questione morale

10) Alcuni temi sul partito (astensione)

Scabette

- 0
- a) carattere esigente del terrorismo e suo uso possibile
 - b) nuova spontaneità e terrorismo
 - c) autonomismo del M.O. e sua modestità
 - d) esperienza alle 2/3 (sintetico del movimento)
 - e) stabilizzazione del pensiero politico
 - f) sincretismo tra terrorismo e prassi del m.o.
 - g) modestità del terrorismo (particolare)
 - h) la vita

(11)

... nel mondo delle forme libere
(manifestazione del processo produttivo, autenticamente
...)

~~Legge~~ per il crescere di cause diverse ~~o~~ non esaminabile in questa
 sede (s'è anzitutto sviluppato una nuova figura ~~di~~ ~~politecnico~~ di soggetto politecnico
 non più ~~adattabile~~ ~~alla~~ ~~base~~ interpretabile in termini di lavoro produttivo,
 intrinsecamente produttivo o impunitivo. L'emergere di questo nuovo soggetto corrisponde a }
~~... relazioni~~ ~~... effetti~~ ~~... movimento~~ ~~... nel mondo~~
 alcune ~~... un~~ ~~... effetto~~ ~~... movimento~~ ~~... nel mondo~~
 il prodotto "la società" e non più ~~... movimento~~ ~~... nel mondo~~
 la natura come industriale piuttosto che ~~... base~~ ~~... organizzazione~~ ~~... tempo~~
~~... tempo~~ ~~... tempo~~ ~~... tempo~~ ~~... tempo~~
 fatto del tempo di lavoro, per il che in campo la produzione sociale non ~~... qui~~ ~~... sono~~
 originariamente indicate dalla legge del valore

Tutto questo comporta alcune conseguenze di quanto above. Intanto emerge un soggetto
 politecnico nuovo ~~... coltiva~~ ~~... della~~ ~~... società~~ ma non più interpretabile (~~... anche~~
 in fine ~~... economia~~ ~~... in~~ ~~... termini~~ di lavoro produttivo ~~... e~~ ~~... diretto~~) di
 impunitivo.

Molta quindi la disposizione di essere del politecnico. L'intelligenza tecnico-scientifica
 del materiale politecnico ~~... lavoro~~ ~~... operaio~~ viene ad occupare una posizione di
 centralità ai fini della produzione della ~~... sociale~~. No, si vede, si tratta della ~~... sociale~~
 politecnizzazione dei costi medi. ~~... come~~ ~~... movimento~~ ~~... a~~ ~~... lavoro~~
 relativo di altre figure sociali. ~~... Se~~ ~~... lavoro~~ ~~... non~~ ~~... operaio~~, ~~... come~~ ~~... movimento~~
~~... parte~~ ~~... in~~ ~~... confronti~~, ~~... e~~ ~~... necessari~~ ~~... non~~ ~~... movimento~~
 che ~~... misura~~ ~~... storica~~ ~~... delle~~ ~~... opere~~. ~~... fornisce~~ ~~... della~~ ~~... eliminazione~~ ~~... in~~ ~~... termini~~
 di ~~... medio~~. ~~... in~~ ~~... quanto~~ ~~... potere~~ ~~... che~~ ~~... materiale~~ ~~... soggetto~~ ~~... materiale~~ ~~... di~~ ~~... un~~
 nuovo modo di produzione, ~~... parte~~ ~~... in~~ ~~... confronti~~, ~~... e~~ ~~... necessari~~ ~~... e~~ ~~... culturali~~,
~~... non~~ ~~... vendibile~~ ~~... alla~~ ~~... misura~~ ~~... storica~~ ~~... delle~~ ~~... opere~~. Da qui la
~~... e~~ ~~... qualche~~
~~... che~~ ~~... sistema~~ ~~... in~~ ~~... termini~~ ~~... di~~ ~~... il~~ ~~... movimento~~ ~~... operaio~~.

15

Il sistema istituito sull'...

È stato da più parti osservato che l'assenza di un'alternanza del programma politico di un paese...

come segue dal fatto che l'alternanza politica che temporaneamente si verifica...

Il Documento, che si riferisce al ben noto...

che, nel caso del P.R., ha comportato beninteso un aumento effettivo di...

Ma questo diviene un programma e i suoi effetti...

La scelta di un progetto per affrontare ed espandere...

È comune la progettazione che la scelta sia...

da parte (o se si vuole da un paese). Infatti se il nuovo, nelle apparenze, sembra...

si distingue da quello precedente: ma l'idea di un cambiamento...

che politica decisamente annunciata si può dire veramente presente e non pura di eleganza...

molto in molti - è agevole riconoscere che la strategia che quanto segue:

la "strategia" che presiede alla ~~strategia~~...

è una strategia militare in senso proprio: con un piano di distribuzione materiale...

che è la distribuzione materiale...

ed intellettuale del paese (lo Stato) su tutte le sue numerose istituzioni)

ricordo una prima premessa di regola dell'intelligenza militare.

Questa strategia non consiste in un semplice programma di potere...

questa strategia non abbisogna di un programma politico (inteso come l'insieme di...

come di politica) per il buon motivo che essa vive e muove il programma di un paese...

... che si...

... che si...

... che si...

hanno tentato in queste settimane di stabilire: di trovare un modo, per lavoro in senso, quindi

~~la soluzione~~

Il problema per i deputati ~~è stato~~ hanno ~~trovato~~

~~una~~ ~~soluzione~~ ~~interiore~~ ~~quella~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~una~~ ~~cosa~~ ~~perché~~

conosciamo in modo gli effetti complessi di L. E. che nella sua esperienza

generata ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~effetti~~ ~~biologici~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~sono~~ ~~stati~~ ~~studiati~~ ~~in~~ ~~modo~~ ~~adeguato~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~preparazione~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~documento~~

che ~~un~~ ~~numero~~ ~~di~~ ~~politici~~ ~~non~~ ~~hanno~~ ~~potuto~~ ~~partecipare~~ ~~alla~~ ~~preparazione~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~documento~~ e

~~questo~~ ~~documento~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~soluzioni~~ ~~semplici~~ ~~che~~ ~~possono~~ ~~essere~~ ~~adottate~~ ~~senza~~ ~~alcuna~~ ~~precauzione~~

su altre occasioni perché per necessità ~~questo~~ ~~documento~~ ~~sembra~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~sia~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~soluzioni~~ ~~semplici~~ ~~che~~ ~~possono~~ ~~essere~~ ~~adottate~~ ~~senza~~ ~~alcuna~~ ~~precauzione~~

una serie di tentativi in vita e dibattito per altre ~~parti~~ ~~del~~ ~~documento~~ ~~che~~ ~~sono~~ ~~state~~ ~~preparate~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~preparazione~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~documento~~

~~questo~~ ~~documento~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~soluzioni~~ ~~semplici~~ ~~che~~ ~~possono~~ ~~essere~~ ~~adottate~~ ~~senza~~ ~~alcuna~~ ~~precauzione~~

che finisca col mettere in parte gli effetti ~~del~~ ~~documento~~ ~~che~~ ~~sono~~ ~~state~~ ~~preparate~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~preparazione~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~documento~~

~~questo~~ ~~documento~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~soluzioni~~ ~~semplici~~ ~~che~~ ~~possono~~ ~~essere~~ ~~adottate~~ ~~senza~~ ~~alcuna~~ ~~precauzione~~

l'intervento di una ~~serie~~ ~~di~~ ~~soluzioni~~ ~~semplici~~ ~~che~~ ~~possono~~ ~~essere~~ ~~adottate~~ ~~senza~~ ~~alcuna~~ ~~precauzione~~

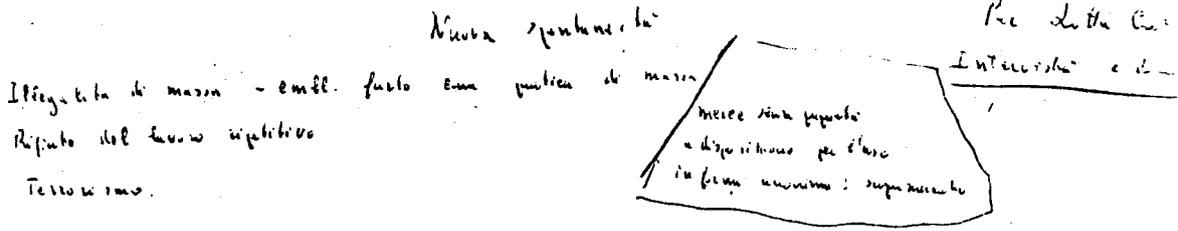
la ~~serie~~ ~~di~~ ~~soluzioni~~ ~~semplici~~ ~~che~~ ~~possono~~ ~~essere~~ ~~adottate~~ ~~senza~~ ~~alcuna~~ ~~precauzione~~

ci ~~sono~~ ~~state~~ ~~preparate~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~preparazione~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~documento~~ e ~~anche~~ ~~che~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~soluzioni~~ ~~semplici~~ ~~che~~ ~~possono~~ ~~essere~~ ~~adottate~~ ~~senza~~ ~~alcuna~~ ~~precauzione~~

~~questo~~ ~~documento~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~soluzioni~~ ~~semplici~~ ~~che~~ ~~possono~~ ~~essere~~ ~~adottate~~ ~~senza~~ ~~alcuna~~ ~~precauzione~~

~~questo~~ ~~documento~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~soluzioni~~ ~~semplici~~ ~~che~~ ~~possono~~ ~~essere~~ ~~adottate~~ ~~senza~~ ~~alcuna~~ ~~precauzione~~

~~questo~~ ~~documento~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~soluzioni~~ ~~semplici~~ ~~che~~ ~~possono~~ ~~essere~~ ~~adottate~~ ~~senza~~ ~~alcuna~~ ~~precauzione~~



Domanda posta da questa nuova spontaneità - ma prima esistente, intorno alla richiesta che danno luogo alla nuova spontaneità. A questo di nuovo sembra esser un solo d'indagine e d'abbandono ma anche il superamento di esse. Da qui l'immediatismo. Difficile con l'ancoraggio

la trasformazione della richiesta oggettiva - che sembra essere automaticamente e anche gli uomini: la nuova richiesta di trasformazione - in richiesta dei soggetti.

Si tornerà al il tema deli sue spontaneità della Stato.

La misera dell'esecuzioni di persona insensibile e perciò tanto più ferita - e la misera degli uomini che quella funzione assoluta. La partecipazione della lotta

Popolo di ricerca: elemento più significativo della richiesta.

La natura dominante della macchina dello Stato ed il problema dell'organizzazione l'istituzionale.

Partito come programma - quando il programma era abbato dalla necessità di supero la miseria.

Al posto della legge del valore (e della democrazia) il dispotismo statale - le libertà che vengono garantite non sono quelle tradizionali ma la libertà di associazione sul cui stile dipende in tal modo per la spartizione del potere reale - che un la più un solo soggetto politico bene un soggetto funzionale.

Domanda bloccata - movimento del terrorismo è stato se non si dovrebbe restare sopra la della sua essenza.

La nuova ideologia della sua classe un non-sense - paragona un uomo in quanto

esistenza materiale: e non la politica liberale e di consumo reale.

Esistono diventati così stendardisticamente l'organizzazione di classe. Anche il partito non è che un d'élite di consumo ma la sua esistenza è un consumo (e non) reale.

... e c'è
 ... dentro di se - sembra che per esistere ha bisogno di energie
 successi, di vincere, di sottrarsi a quell'aria ~~di~~ ⁱⁿ ~~di~~ ^{marginale} ~~di~~ ^{premi}
 il bisogno invece che ogni l'affetto come un vino di cuore, non bisogna infatti
 dimenticare che ~~si~~ ~~propone~~ ~~l'espansione~~ ~~della~~ ~~la~~ ~~spina~~ ~~di~~ ~~per~~
~~la~~ ~~lotta~~ ~~di~~ ~~massa~~ ~~e~~ ~~l'~~ ~~espansione~~ ~~della~~ ~~lotta~~ ~~e~~ ~~dell'~~ ~~evoluzione~~ ~~di~~ ~~un~~
 intervista ~~di~~ ~~essa~~ ~~ha~~ ~~lungo~~ ~~tempo~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~è~~ ~~svolta~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~
 e d'intervista ~~che~~ ~~per~~ ~~l'~~ ~~impulso~~ ~~che~~ ~~ha~~ ~~generato~~ ~~questo~~ ~~movimento~~ ~~che~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~il~~ ~~risultato~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~
 della "coscienza e potere". il movimento ~~che~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~il~~ ~~risultato~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~
 una serie a un'opera in azioni eleganti ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~
 diritto non si attira per impulso e la sua tensione si esaurisce in un
 volta "coscienza e potere" ~~che~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~il~~ ~~risultato~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~
 la possibilità di impetum e possibilità.

12 marzo e Moro

(5) Tenendo le fila di questo discorso si può affermare che ~~il~~ ~~terrorismo~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~il~~ ~~risultato~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~
 il terrorismo (e soprattutto di B.R.) ~~che~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~il~~ ~~risultato~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~
 più intensamente per i problemi che ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolti~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~
 che per le soluzioni ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~

Essi infatti si introducono
 particolarmente forti.
 La particolarità della situazione italiana sta in questo. Esiste e si
 va sviluppando tumultuosamente una politica di vita centrata sul problema
 immediato della economia sociale, cioè sul "vivere il vero".

A questo si sottra per un momento un pezzo di centro e di sinistra, l'elemento
 di un fenomeno politico che pone in termini acuti, la questione della
 della macchina dello Stato. Di conseguenza in Italia la politica ~~che~~ ~~si~~ ~~svolge~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~
 a mettere in luce il suo ~~che~~ ~~si~~ ~~svolge~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~
 del modo di produzione; la lotta non è alla pari, perché la stessa politica - magari
 con una ~~che~~ ~~si~~ ~~svolge~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~svolte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~interviste~~

meramente, inestinguibile, in qualche modo effimera.

~~Quindi~~ D'altro canto il nuovo stato esecutivo non è ~~equivalente~~
strutturalmente in grado, almeno nel ~~breve~~ medio periodo, ~~di~~ ~~poter~~ di far
posto ai ~~poteri~~ ~~nuovi~~ nuovi componenti; ~~è~~ ~~piena~~ ~~liberazione~~ ~~mediante~~ ~~la~~
~~instaurazione~~ ~~di~~ e governance la dimissionaria. ~~È~~ ~~stato~~ ~~costretto~~ ~~a~~ ~~contropesi~~

finalmente ~~il~~ ~~nuovo~~ alla nuova ~~spontaneamente~~ - la ~~nuova~~ ~~voce~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~
~~prevede~~ ~~al~~ ~~rispetto~~ ~~dei~~ ~~bilanci~~ ~~italiani~~ ~~essa~~ ~~di~~ ~~partito~~ ~~comunista~~
perfino come nuovo stato, come esistente; e si affanna per distruggere ~~con~~ ~~ogni~~ ~~mez~~
solo una risposta in termini di ~~una~~ ~~interazione~~ e morte.

E tuttavia questa risposta, ~~con~~ ~~gli~~ ~~articolari~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~ nel generale ~~sviluppo~~ ~~economico~~
che ~~in~~ ~~due~~ ~~anni~~ ha mutato il paese ~~ulteriore~~ ~~o~~ ~~per~~ ~~mantenere~~ ~~gli~~ ~~equilibri~~ ~~pubblici~~
~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~ ~~svuotando~~ ~~le~~ ~~ultime~~ ~~due~~ ~~classi~~ ~~e~~ ~~ochi~~, ~~per~~ ~~articolare~~ ~~l'azione~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~
~~svuotando~~ ~~il~~ ~~partito~~ ~~comunista~~ ~~e~~ ~~la~~ ~~parte~~ ~~utilitarista~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~

~~una~~ ~~parte~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~ come ~~per~~ ~~questo~~
svuotamento di morte e restaurazione. Ma la trasformazione delle ~~ultime~~ ~~due~~ ~~classi~~ ~~del~~
classe del P.C.I., ~~l'azione~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~parte~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~ ~~non~~ ~~può~~ ~~avere~~ ~~nessun~~ ~~effetto~~ ~~di~~ ~~svuotamento~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~

una ~~parte~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~ - ~~proprio~~ ~~che~~, ~~libera~~ ~~le~~ ~~contribuzioni~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~ ~~che~~
~~la~~ ~~parte~~ ~~del~~ ~~partito~~ ~~comunista~~ ~~che~~ ~~vivono~~ ~~dentro~~ ~~il~~ ~~caso~~ ~~del~~ ~~P.C.I.~~ ~~e~~ ~~che~~ ~~d'inquinano~~ ~~l'organizzazione~~
~~è~~ ~~incapace~~ ~~in~~ ~~questi~~ ~~anni~~ ~~a~~ ~~contenere~~ ~~il~~ ~~funzionamento~~ ~~del~~ ~~P.C.I.~~ ~~sempre~~ ~~per~~ ~~il~~
~~non~~ ~~in~~ ~~essi~~ ~~è~~ ~~scelto~~. ~~Come~~ ~~spesso~~ ~~si~~ ~~vede~~ "grande" ~~è~~ ~~incapace~~ ~~di~~ ~~prevedere~~ ~~la~~
confusione - ed è per questo che la situazione è ~~stretta~~ ~~o~~ ~~ultima~~."

32+5792

(26)

(178)

①

in che senso muta la scena politica del paese per l'insorgere del terrorismo organizzato?

R.

~~Oggi~~ Siamo in presenza di un soggetto politico nuovo, un soggetto che assume la forma ^{di} guerriglia. Questo soggetto è destinato a permanere. La prima conseguenza da trarre è che, per la prima volta nel dopoguerra, il monopolio statale della violenza armata, ~~il fatto che sia lo Stato a praticare in maniera esclusiva queste tecniche di lotta,~~ è rotto ~~ed è rotto~~ in maniera sistematica e irreversibile. Da qui la richiesta dei brigatisti di un riconoscimento dello status di combattenti. Richiesta un po' formale ma forse ma certamente ragionevole.

D.

Ritieni che il terrorismo organizzato abbia un retroterra sociale significativo?

R. ~~Le radici sociali di questo nuovo soggetto sono ben piantate dentro la situazione italiana e dell'occidente capitalistico in genere. Vediamo perché.~~

Le radici sociali di questo nuovo soggetto sono ^{ben piantate} dentro la situazione italiana e dell'occidente capitalistico in genere. ^{vediamo perché.} A monte della guerriglia sta la storia di questo decennio, ^{ci mancava il fatto} l'emergere della nuova spontaneità, dei nuovi comportamenti sociali che si affermano soprattutto tra i giovani rompendo immediatamente nei comportamenti, appunto - una legalità sentita come illegittima. Penso, in primo luogo, all'assenteismo come rifiuto della costrizione ^{al} lavoro, al "furto" come pratica di massa attraverso cui ci si riappropria di oggetti dal ^{godimento} cui ci si sente arbitrariamente separati....

D. ~~Ma~~

~~Tu dici:~~ il furto è ^{un} fenomeno sociale, e si capisce; l'assenteismo è fenomeno sociale, e si capisce. Ma qui ^{si sta parlando} ~~parliamo~~ del terrorismo organizzato, cioè di un elemento soggettivo, volontario, non certo di massa; ^{e dunque,} ~~non~~ non è corretto trattarlo come un fenomeno naturale.

(2)

(O, se volete, uniamo pure il termine terrorismo ^{applicandolo} del comitato ^{di Stato} ~~prejudizialmente negativo di cui è stato avvertito~~)

R.

L'obiezione è propria, e tuttavia quel complesso di fenomeni che va sotto il nome di lotta armata, di guerriglia ~~è~~ è assimilabile in più di un punto a questi nuovi comportamenti sociali. C'è una sorta di "senso comune" nelle società a capitalismo maturo, che si esprime in forma di ⁱⁿsofferenza sociale. ^{Significativi strati sociali (ragazzi, giovani operai, impiegati, studenti, disoccupati, donne)} vivono lo Stato (l'apparato statale e in genere gli organi di direzione-coordinamento e di repressione-interdizione), come ~~gli~~ ^{un insieme di} apparati da un ^{dato} ~~certo~~ superflui, inessenziali e dall'altro ^{delle} ~~assolutamente~~ estranei ed ostili. L'insieme di questi apparati ^{produrre} appare loro come dispotico. Dispotico in questo caso non vuol dire limitativo delle libertà individuali tradizionali; ~~il potere è~~ ^{il} potere è dispotico perchè impone una arbitraria separazione tra individuo e ricchezza sociale, tra ricchezza oggettiva e godimento di essa da parte dei soggetti, tra ricchezza esistente e ricchezza possibile. Questa separazione è vissuta come arbitraria perchè in ultima analisi si ritiene oggi possibile, a livello di senso comune, rovesciare "la ricchezza oggettiva in ricchezza dei soggetti". A torto o a ragione, masse consistenti di ^{preziosi} ~~la~~ ^{ragazzi} ~~ragazzi~~, soprattutto giovani, imputano allo Stato la responsabilità di questa lancinante e socialmente inutile separazione. ~~È allora parlare delle radici sociali della guerriglia vuol dire essenzialmente questo: c'è una insofferenza diventata addirittura senso comune; strati via via più larghi~~

(3)
ASi

~~« giovani lavoratori vivono la presenza dello Stato come potere dispotico e inessenziale. In questa situazione il prendere le armi contro lo Stato è il fatto che degli individui, come soggetti politici, prendano le armi contro lo Stato diventa in qualche misura ovvio: quasi come un fenomeno naturale. Ci si dovrebbe meravigliare del contrario. E' vero, la lotta armata non è di massa, non è cioè guerra civile. E tuttavia l'emergere della guerriglia rivela lo stesso retroterra sociale che è dietro il rifiuto quotidiano e irriflesso di collaborare alle operazioni dello Stato, la negazione di ogni interesse generale, l'indifferenza per le sorti della Repubblica, »~~
~~così via. Questi comportamenti si nutrono di una cultura che nasce dall'indigenza e dall'alienazione, ha tuttavia speranza: nel senso che ritiene materialmente ed immediatamente superabile questa stessa indigenza e alienazione. DA qui la tematica dell'immediatismo, quel mettere al primo posto il proprio corpo, i propri bisogni, la propria diversità ed irripetibilità con la presunzione, magari subliminale, che la pienezza dei tempi è arrivata: la ricchezza come godimento concreto sta a portata di mano, e il prolungarsi della miseria sia frutto d'arbitrio tecnicamente e socialmente non spiegabile, non giustificabile.~~

D.

Ma che relazione vedi tra la varietà dei comportamenti, dei bisogni, del vivere ricco ed immediato dei giovani, e l'astutezza militare, rigida, disumana del terrorismo? Esiste una rispondenza nella situazione italiana

④ ~~181~~
181

tra vita quotidiana delle masse e terrorismo?

R.

Non come risposta data ma come risposta possibile. A questo proposito la guerriglia è arrivata ^{a un punto} ~~decisivo~~ decisivo. Nel breve periodo, forse già nelle prossime settimane, essa può tentare di saldarsi al movimento di massa sul terreno degli obiettivi. In altri termini: la guerriglia può assumere gli obiettivi che il movimento ha praticato in questi anni, in primo luogo il tema "lavorare ^{tutti,} lavorare ^{in tutti i} ~~tutti~~". Da questo punto di vista la guerriglia ha delle carte da giocare proprio per la potenza degli effetti che le è propria; rilevare alcuni degli obiettivi del movimento di massa e praticarli vuol dire scaricare su di essi la indubbia potenza della lotta armata: e questo sarebbe ^{certamente un} ~~il primo~~ passo verso la saldatura tra guerriglia e movimento di massa.

D.

Non ti sembra che la storia del terrorismo, della guerriglia, comunque ~~delle~~ organizzazioni armate in Italia ^{abbia} nella sua interazione col movimento ~~non~~ dimostrato il contrario? Cioè che ad ogni corto-circuito armato rispetto agli obiettivi del movimento sia seguito un deperimento delle forme organizzative del movimento stesso?

R.

~~È vero. Nella storia recente italiana~~ ^{è stato} questo ~~che tutti non è completamente~~ vero ⁱⁿ parte, quindi è falso. Faccio degli esempi. Uno dei primi terreni d'intervento ^{militare} ~~è stato~~ è stato la struttura del comando di fabbrica. A me sembra che quello sia stato un tipo di pratica guerrigliera,

Essa può continuare come pratica ^{terroristica} ~~terroristica~~ ^{popolar-riustizialista} ~~popolar-riustizialista~~ ^{le} ~~le~~ con aspetti, tempi e obiettivi quasi privati - come, ^{per esempio} ~~per esempio~~ ^{la} ~~la ^{democratica} ~~democratica~~ ^{dei} ~~dei~~ ^{guerriglieri} ~~guerriglieri~~ catturati: in questo caso, come è già accaduto negli USA, è destinata a collocarsi dentro la casistica dell'insofferenza sociale nella società a capitale maturo - uno dei costi sociali che il dominio quotidiano ^{del} ~~del ^{popolo} ~~popolo~~ sopravvive. Oppure,~~~~

(di azione terroristica) dando al termine valore descrittivo, che ~~non~~ poteva ^{gli elementi necessari a un} saldatura con il movimento di massa, ^{cioè} ovviamente nella forma specifica che è possibile al "terrorismo". Giacché è chiaro che il terrorismo può saldarsi col movimento di massa sul terreno dei comportamenti: quindi ~~la~~ diversità è irriducibile. E tuttavia, a volte, si ^{può dare} un rapporto di complementarità. ^{Facciamo un esempio:} agli inizi degli anni '70, nelle grandi fabbriche, la lotta di reparto svelava il capo come personaggio a cui non era demandata nessuna funzione produttiva (nessuna funzione di coordinamento del processo produttivo), bensì una mera funzione di divisione e di comando sul lavoro. ~~Detta in gergo tradizionale~~ Il capo appariva, e appare, come un agente del processo di valorizzazione, estraneo al processo di produzione: tutti gli atti del processo lavorativo vengono compiuti dagli operai e dalla cooperazione operaia, e il capo sta lì, come pura costrizione al ritmo di lavoro. Ad un certo punto si è cominciato a sparare sui capi. Questa storia è accaduta agli inizi degli anni '70. ~~Ma~~ fornisce ancora oggi una esemplificazione emblematica del rapporto possibile tra terrorismo e movimento di massa. La lotta ~~di classe~~ riesce ad isolare alcune funzioni come funzioni nemiche, funzioni pure ~~di~~ dominio e quindi prive ^{di contenuto} nel tessuto produttivo. ~~La loro~~ La loro esistenza è vissuta quindi come imposizioni arbitrarie, come "effetto ^{della} forza" del nemico di classe. ~~Ecco allora~~

che nasce
 il problema di come attrezzarsi per rimuovere, con strumenti propri, l'ostacolo.
 E quando il movimento di massa si pone un problema adeguato alla sua forza
 presto o ~~tarde~~ ^{tardi} ~~è~~ anche in grado di risolverlo.

D.

Da qui, a tuo parere, il "passaggio di mano" tra movimento di massa e terrorismo.
 Ma non si capisce come mai questo passaggio di mano ^{avvenga} ~~avvenga~~ in sostituzione
 della lotta di massa. Non si tratta ^{il più delle} ~~di~~ volta del prolungamento di una
 lotta di massa verso ^{la sua risoluzione alla forma dell'insubordinazione} ~~un'avanguardia~~ armata, ma di una situazione di sta-
 gnazione, di sconfitta della lotta di fabbrica, a cui si sostituisce ^{e "compensa"} ~~magari~~
 come elemento di gratificazione l'azione armata.

E.

~~Episodi~~ ^{episodi} di terrorismo a cui prima mi riferivo non hanno certo avuto luogo
 in periodi di stagnazione della lotta di massa; né, d'altro canto, hanno sortito
 effetti contrari a quelli che le lotte stesse si proponevano. Se è vero che
 in Italia nelle grandi fabbriche le ore effettivamente lavorate sono ~~più~~ si
 significativamente inferiori a quelle contrattualmente previste, vuol dire che
 la rete di controllo molecolare - il micropotere dei capi - è ormai in più
 punti smagliata. Quanto al problema della violenza armata come 'sostitutiva
 (o addirittura affossatrice) della lotta di massa, a me sembra che quest'idea
~~non è stata mai verificata.~~ ^{al contrario,} ~~si tratta~~ di articolare il discorso e procedere
~~ad~~ relazioni empiriche. Ho già riferito un esempio in cui tra i due momenti
 si è creato un rapporto di efficacia reciproca.

D. *Il tuo esempio si riferisce*
Tu hai esemplificato ~~il~~ riferendoti alle lotte di reparto ~~che~~ nato su obiettivi immediati, e quindi in grado di conseguire una vittoria. *Si può capire che uno*
si elimini una figura superflua che funziona come fattore ~~di impedimento~~
della lotta ~~sindacale intesa in senso lato~~ *di un altro.* di divisione dei lavoratori
nell'azione terroristica iniziata il 16 marzo noi assistiamo a un progetto
di disarticolazione del personale politico della Democrazia Cristiana.

Pagina

Argomento

- 1 Questo deve presupporre, ad esempio, un progetto di sostitu_ (185)
2 zione di questo personale politico con qualche cosa d'altro;
3 cioè presuppone un progetto di società. E che tipo di società
4 presupporrebbe quest'opera di disarticolazione?
5 R. Va detto subito che non c'è una radicale contrapposizione
6 tra il sequestro di Moro e gli episodi di terrorismo contro
7 i capi: ^r è lo stesso percorso della lotta di massa: dalla fabri-
8 ca al terreno del potere politico, cioè dello stato. Che questo
9 sia stato il percorso di questi anni ce lo dicono tanti indi-
10 cati. Ce lo dice, al limite, lo stesso comportamento dei partiti
11 riformisti, la febbre statalista che li possiede; ce ~~ra~~ lo dice
12 - se si vuole - l'ing^lazione come risposta "statuale" alle
13 lotte di fabbrica. Lo stesso è l'iter percorso dal terrorismo
14 dal comando di fabbrica al comando sociale; come si vede, è
15 tutt'altro che un cammino allucinato e irrealista; è semmai un'
16 adesione anche ab^lstanza piatta allo svolgersi della lotta in
17 Italia. Tu dicevi, a che tipo di società aspirano i terroristi?
18 Io ritengo una caratteristica affatto moderna del terrorismo
19 italiano l'assenza progettuale che lo caratterizza. Non hanno
20 un modello da imporci. La "strategia" che preside alle azio-

Argomento

1 operazioni terroristiche nonché al loro successo è una
2 strategia in senso proprio , un piano di distruzione materiale
3 di uno stato sentito come superfluo e feroce ad un tempo.
4 D. Ma un tale livello di violenza come l'eccidio di via Fani
5 presuppone una ideologia. Il furto può essere non ideologizzato.
6 Il furto non comporta alcuna ~~vera~~ cambiamento della società.
7 Ma l'agguato e la strage se non sono motivati da un progetto
8 di cambiamento della società, divengono cieca dimostrazione di
9 potenza, spettacolo di violenza.
10 R. Io non nego che esista una ideologia del singolo terrorista,
11 o - visto che stiamo parlando di loro - delle Br nel loro com-
12 plesso. Penso semplicemente che si tratta di ideologia, cioè
13 quasi sempre di falsa coscienza. Ma il programma politico è altr
14 cosa. Esso indica ^{l'obiettivo} la ~~costruzione~~ della società che si vuole costruir
15 tanto riguardo al modo di produrre quanto riguardo alle forme
16 ~~di esercizio~~ del potere. E qui il programma non c'è: è tuttavia
17 questa mancanza potrebbe essere una qualità. Se il movimento
18 di lotta viene visto come un pluri-soggetto, un pluri-sapere,
19 un pluri-comportamento , il terrorismo non è altro dal mo-
20 vimento bensì una delle sue funzioni e precisamente la funzien

Argomento 10

1 di distruzione del potere statale che impedisce ai mille
2 saperi, ai mille bisogni particolari, specifici, concreti, locali
3 di cui è costituito il movimento, di emergere e dispiegarsi. Come
4 articolazione del movimento, il terrorismo può assolvere al
5 compito di interdire a sua volta, di "intimidire un potere di
6 intimidazione", e - negli spazi che così apre - può permettere
7 al movimento di crescere.]
8 Il grande interesse della situazione del movimento di classe
9 in Italia sta in questo: va diffondendosi soprattutto tra i
10 giovani lavoratori una pratica centrata sul godimento della
11 ricchezza sociale, cioè sul valore d'uso. A questo si accompagna,
12 e in scontri e lacerazioni, l'emergere di un fenomeno politico
13 che ~~si~~ pone, in termini militari, la questione della rottura
14 della macchina dello stato. Di conseguenza in Italia la pratica
15 del godimento di ricchezza può caricarsi, si carica, di un
16 significato offensivo, di mutamento del modo di produzione;
17 laddove negli altri paesi quella stessa pratica - magari più
18 ampia e ricca - vive accanto alla società del capitale e al suo
19 stato, come aspetto marginale, interstiziale. Ecco, per capire
20 bisognerebbe vedere il terrorismo come fatto a prescindere

Argomento

- 1 dalle specifiche ideologie che lo supportano, cioè come estrema
2 articolazione di questo "movimento del valore d'uso". In questo
3 senso separare, nell'approccio critico le parole dalle cose
4 è fondamentale.
- 5 D. Ma non ti sembra che - se il terrorismo si pone come strumento
6 di rottura della macchina dello stato - , i guasti che si dete
7 riano in seno al movimento, i prezzi che bisogna pagare in
8 termini di repressione di massa, possano ricacciare indietro
9 quella pratica sociale a cui prima facevi riferimento?
- 10 _____
11 _____
12 _____
13 _____
14 _____
15 _____
16 _____
17 _____
18 _____
19 _____
20 _____

Argomento 12

1 ~~R. Certo, questo è un pericolo però non possiamo ritener-~~ 187
2 ~~lo uno sbocco inevitabile. Nella situazione italiana in par-~~
3 ~~ticolare, non siamo di fronte a una step^{tu} che ha trovato una~~
4 ~~nuova ~~legittimazione~~ legittimazione. Siamo in un periodo di~~
5 ~~transizione. La stessa azione del PCI ruota prevalentemen-~~
6 ~~te attorno a questo tentativo di rifondazione - rilegittima-~~
7 ~~zione dello stato; però tutto questo non è già avvenuto, e~~
8 ~~senza che questa operazione si chiuda la riduzione del ter-~~
9 ~~rorismo a uno dei " costi sociali" , per così dire, del ca-~~
10 ~~pitalismo non è possibile. Il terrorismo interviene in Ita-~~
11 ~~lia mentre l'operazione si va svolgendo , e bisogna riconosce-~~
12 ~~re che ha una possibilità reale di interromperla e di favo-~~
13 ~~rare l'innesco di altre precipitazioni . Certo "il terrori-~~
14 ~~simo non possiede i suoi esiti: in questo senso l'aspetto~~
15 ~~più povero delle formazioni terroristiche - Br innanzitutto -~~
16 ~~sta nel tentativo di abbracciare una teoria generale ,~~
17 ~~di avanzare ipotesi sulla forma del processo rivoluzio-~~
18 ~~nario, di avventurarsi sul terreno della progettualità sp-~~
19 ~~ciale - come a volere surrettiziamente fondare una propria~~
20 ~~autolegittimazione ad un ruolo di partito. Mentre l'aspet-~~

Argomento

1 to più moderno sta nel rappresentare, non importa con quale
2 consapevolezza una funzione fino in fondo parziale che
3 può essere ricompresa e sintetizzata dall'intelletto col
4 lettivo del movimento-piuttosto che da una misera e immatura
5 sintesi di partito .Da questo punto di vista l'effetto mag
6 giore di una pratica terroristica in qualche modo deprivatizzata,
7 saldata cioè al movimento di massa, è destinato a scaricarsi
8 proprio sul Pci in quanto cerniera di questa ^{epitaffio} legittimazio
9 ne dello stato .
10 D. Ma il risultato allora quale sarebbe? Il blocco del cmpro
11 messe storico ?
12 R. L'effetto avvertibile in queste settimane sul Pci è un
13 effetto di lacerazione . Fuori da ogni retorica sulla secon
14 da natura "buona" del Pci tutti sono consapevoli del fatto
15 che nel partito convivono anime diverse .Ad esempio continua
16 a vivere, si potrebbe dire, allo "stato di natura" un'anima
17 operaia sovversiva .Il terrorism può concorrere a determi
18 nare la consapevolezza di quali siano i costi che questa
19 anima sovversiva deve pagare nella rifondazione dello stato
20 capitalistico . D'altro canto l'Italia non è nelle condi

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Argomento

- 1 zioni di essere governata senza il Pci. Non esiste un ceto 14
- 2 politico che possa fare a meno della mediazione dei grandi 19
- 3 sindacati operai e del Pci nel governo della cosa pubblica.
- 4 Questa condizione di "debolezza compiacente" della destra
- 5 potrebbe essere giocata fino in fondo dal movimento rivolu
- 6 zionario come un'occasione notevole.
- 7 D. Il risultato però potrebbe essere proprio opposto: il ter
- 8 rorismo potrebbe funzionare rispetto al movimento di massa
- 9 non solo da freno ma al limite da catalizzatore negativo.
- 10 Per esempio spingendo le masse alla passività ed in conse
- 11 guenza di ciò, autocalimentandosi come terrorismo. Questo
- 12 però significherebbe dare un colpo alla possibilità di cre
- 13 scita del movimento di massa che abbisogna per crescere di
- 14 respirare libertà, dibattito, possibilità organizzative al
- 15 ternative eccetera.
- 16 R. Conviene forse articolare il discorso in termini empirici.
- 17 A tuo parere in questi anni le azioni di guerriglia in Italia
- 18 hanno finito col rafforzare lo stato o* con l'indebolirlo?
- 19 Ci sono varie risposte possibili. Se uno bada alla normativa
- 20 giuridica in quanto tale si può dire che la pratica terrori

Argomento

1 sta ha rafforzato lo stato perchè ha contribuito a dare più
2 potere ai suoi organi operativi . Se ci riferiamo invece alla
3 pratica sociale, alla vita quotidiana delle masse, il terrorismo
4 ha svuotato lo stato più di quanto abbia "portato acqua". Guar
5 diamo ad esempià alla santificazione di tutto il c to Dc che
6 proprio in queste settimane il Pci va compiendo. Tutto ciò non
7 potrà essere senza conseguenze nelle fabbriche, tra i sindacati
8 nella società civile in genere. E' come se venisse svelato il
9 costo politico del compromesso storico ed alla fine, lo vediamo
10 anche in queste settimane, questo stato non viene fuori più
11 legittimato, la gente non se lo rappresenta come uno stato più
12 giunto, più necessario a cui dare il proprio consenso e la
13 propria collaborazione.

14 D. Una cosa è la questione del rapporto fra il Pci e la sua
15 base che è un rapporto ancora fortemente politico e ideologico -
16 e il rapporto tra istituzioni del Movimento operaio e corpor
17 tamenti di massa. Mentre è plausibile, anche se è una prospettiva
18 abbastanza lontana, che queste iniziative terroristiche pre
19 vochino una lacerazione sul primo terreno, sembra molto meno
20 probabile che avvenga altrettanto sul secondo. Da questo punto

Argomento

16

1 di vista, il Pci e il sindacato aumentano gli strumenti di
2 controllo, per esempio sulle fabbriche, e questo avverrebbe
3 anche se la destabilizzazione funzionasse. In altre parole: si
4 attuava una deviazione tra gli ~~avversi~~ effetti destabilizzanti
5 sul terreno costituzionale, e la possibilità di aprire terreni
6 di iniziative di massa. Anche l'operaio che ha quell'atteggia-
7 mento ambivalente che, magari, da una parte sta nel sindacato,
8 dall'altra guarda con una certa simpatia alla "lotta armata",
9 nei fatti ha più difficoltà a prendere l'iniziativa.
10 Una iniziativa "destabilizzante" sullo stato, sul "politico"
11 può recare con sé un effetto di repressione sul livello sociale;
12 questo tuttavia è un fatto possibile ma tutt'altro che scontato.
13 Perché il famoso "sociale", quando scava, scava nel profondo,
14 a un certo punto incontra di nuovo l'istituzione politica come
15 limite al suo completo, libero dispiegarsi. Cioè: a un certo punto
16 è costretto a fare i conti con il "politico". E da che mondo è mon-
17 do le vie sono due: una che punta alla modificazione delle istitu-
18 zioni, o se vuoi, all'erosione, al passaggio "attraverso le isti-
19 tuzioni", con spostamenti a volte centesimali; a parte ogni
20 considerazione generale, questa via in Italia non ha pagato.

193

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Argomento 11

1 L'altra è una via che punta ad affrontare il nodo della (194)
2 trasformazione sociale sul terreno della forza, della violenza.
3 Non si tratta dell'assalto al palazzo d'inverno. Se in alcuni
4 quartieri metropolitani, ad esempio sui problemi dei prezzi, si
5 instaurasse una pratica in cui, per esempio, il "costo della crisi",
6 l'aumento dei prezzi (facciamo pure d'nta che sia tutto oggettivo)
7 venisse scaricato sulla base di un ^{rapporto} rapporto di forza non su
8 quegli strati sociali produttivi ma sugli altri, a cominciare
9 dai commercianti, questa cosa avrebbe un grande significato.
10 _____
11 _____
12 _____
13 _____
14 _____
15 _____
16 _____
17 _____
18 _____
19 _____
20 _____

(segue)

Va da se che si tratta di una esemplificazione rozza-e qui lo spazio non consente di articolare il discorso.Vale la pena tuttavia ricordare che l'obiettiva efficacia della lotta armata risiede in ultima analisi-é sta qui la sua possibilità di profondo radicamento-nella forma che assume la politica nei paesi a capitale maturo: la trontiana autonomia del politico. Il deperire dell'economia come struttura(la caduta della famosa "legge del valore") fa si che l'attivita sociale trovi nella politica la sua sintesi o meglio il suo momento di comando.Questa sintesi si esercita però su una prassi umana malata perchè oscura e non finalizzata a se stessa;ed avviene quindi istituendo relazioni del tipo amico -nemico:ciòè nella forma di guerra tra corporazioni(senza mestiere!)per la spartizione del surplus sociale.Così il terrorismo,la guerriglia finisce con l'essere la forma di lotta adeguata non solo per coloro che avvertono nella vita quotidiana quanto disumana sia la riduzione dell'attività umana a produzione di merce; ma anche per coloro che ^{non hanno alcun interesse che in realtà non} ~~regano il~~ sistema delle corporazioni ~~xx~~ -malgrado pudicamente si copra con ^{un} ~~il~~ Parlamento ridotto a sede di registrazione ed acclamazione.

(96)

D. Veniamo ora ad una domanda divenuta in questi giorni via via più drammatica. Supposto che Moro non sia già morto sei d'accordo perchè il giornale porti a una campagna per aprire le trattative, perchè Moro venga restituito vivo.

R. Certo, lo sono senza alcuna riserva. La logica del potere pretende Moro morto, condizione per digerire tutta la vicenda. Al contrario l'eventualità più pericolosa ed ingarbugliata per il potere sarebbe dover trascinare con se un Moro fisico vivo ma politicamente morto - vera mina vagante per il sistema dei partiti e delle corporazioni: sistema che ha tentato in queste settimane di riadattarsi di trovare un suo nuovo, più lurido mi sembra, equilibrio.

D. Ma la logica del terrorismo non consente queste sottigliezze. Hanno ucciso direttamente la scorta e non possono senza una contropartita clamorosa restituire vivo pena la perdita del potere contrattuale nel futuro.

R. Fa parte del gioco crudele della guerra la neutralizzazione fulminea, cioè l'eccidio, della scorta armata se si vuole effettuare un sequestro. Quando si decide di catturare vivo un personaggio "reale" come Moro, diviene una mossa obbligata. E' lo scontro sulla linea del fuoco. Tuttavia dal punto di vista della guerra non è indispensabile uccidere Moro. Tutt'altro. Infatti tattica sarebbe un boomerang perchè finirebbe col castrare il senso dell'azione intrinseca il 16 marzo. Giuridicamente - teniamo presente l'ossessivo formalismo giuridico - un delitto perchè anche Moro è prigioniero di guerra. Politicamente un co-

errore che ricaccerebbe in una dimensione privata, delinquenziale, slegata dal movimento l'intera organizzazione brigatista. Così essa rischierebbe di cancellare nel futuro la sua esistenza in termini di pura ed impotente ferocia-come accade a tutti coloro che provocano morti inutili.

Quanto alla perdita del potere contrattuale la cosa ^{non} mi convince. Oltre per i motivi già esposti perchè credo che il sequestro, il ricatto sia solo dei mezzi della guerriglia. Tipico del suo momento nascente, terroristicamente quindi-è sotto gli occhi di tutti- di elementi ambigui, spettacolare, degenera. Ma se il terrorismo deve ~~per~~ trapassare in guerriglia deve cessare questa su una tecnica particolare, questa sopravvalutazione del sequestro. Del resto questo senso sono contenuti nell'ultimo documento dei brigatisti quando si ad ~~una~~ una pratica militare più variegata e multiforme.

Per concludere, malgrado l'apparente paradosso, la vita di Moro, in una situazione in cui i tempi subiscono una brusca accelerazione, è legata al maturare e al declino politico della guerriglia. Giacchè sul lato delle istituzioni abbiamo visto che le isteriche grida alla ^{crisi} metà dello stato ~~mentre~~ rivelano sì una riga di vita, ma una riga di morte. E come tale può solo provocare altra morte.

L'Espresso

(2)

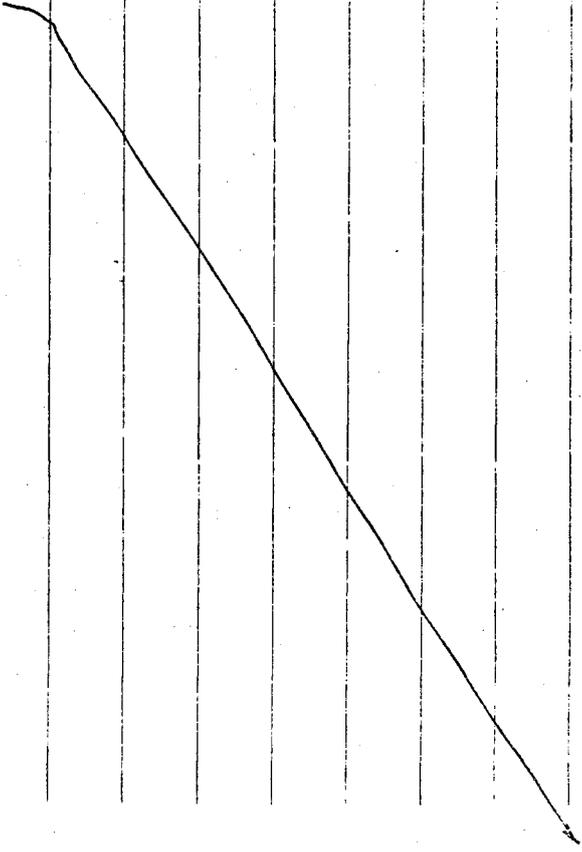
(198)

(98)

1 5 10 15 20 25 30 35 40 45 50 55

1 ~~veri e propri eventi della politica imperiale bresciano-~~
2 ~~na, per altri i fatti di~~
3 ~~di Pol Pot. Come si giudica esiste in questo riga-~~
4 Sembra un esercizio ^{di} critica spregiudicato
5 ed impietoso; ^{la} ~~di~~ ^{le} delle stesse aspettative, dei censo
6 più lucidi e severi della storia del Movimento Operaio.
7 Non è così. E' stato ^{nuove} il dibattito più ipocrita e gretto
8 fra quanti se ne sono svolti negli ultimi anni; tutto ^{la}
9 rivolto a ^{col} santificare le scelte politiche e la pratica
10 vita della 'borghesia rossa'. Infatti, quando si è tratt
11 di tirare le somme, di ricostruire il fenomeno terrorist
12 e darne un giudizio, ecco all'opera ^{gli} stessi procl
13 che il dibattito aveva espunto come vizi del passato.
14 Dallo stolto tentativo di gettare sulle ~~forazioni~~
15 P.R. l'ombra di un fenomeno diverso ed opposto ^{ca}
16 di Stato, piazza Fontana - e dalle fantasie oniriche sui
17 complotti internazionali; si è passati ad una variante
18 divertente ~~di~~ e non priva di autoles
19 no: i brigatisti sarebbero i figli della tradizione giac
20 ~~no~~ stalinista.

21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38



199

45

_____ - Ritorno alla domanda di prima. Io considero il sequestro dimoro alla stregua di qualsiasi sequestro di persona. A questo punto. Come il sequestro di un costruttore edile (parlano insieme)

su questo piano sono molto esigente. Non dico i risultati che può ottenere un qualsiasi plotone di esecuzione, rispetto ai risultati che produce. Ma voglio sapere tutto. Sono esigente. Perché è un fenomeno organizzato. Cioè allora sollevo tutti i problemi.

_____ ed io lo sottoscrivo, e secondo me lo sottoscrive anche qualche compagno loro. Ma mi vuoi dire una cosa, perché nessuno ha sottolineato l'elemento di omaggio alla vita, per dirla con termini grossi, che c'era nello strappare le gomme del fioraio Mica lo hanno fatto perché avevano paura di un testimonia, o perché avevano esitazioni a ammazzare il fioraio. Lo hanno fatto esattamente per questo, per eliminare la necessità, come, come si dice, per non doversi trovare nella necessità di ammazzare un'altra persona quando poteva essere non ammazzata, e ti assicuro che dal punto di vista del fuoco, come persino è evidente a tutti, il fioraio era un bersaglio - lo facevano fuori e buonanotte, come hanno fatto fuori quelli armati. Il fatto di essere andati la sera prima a tagliare le gomme è esattamente questo, Clemente, e non è la prima volta che lo fanno

_____ omaggio alla vita umana, sù!

_____ in questo senso, che siccome non era necessario, conveniva non ammazzarlo. Ma mi permetti che in una organizzazione di guerriglieri...

_____ ..in Somalia... del figlio... spingeva la carrozzina del figlio... mica ci pensavano su due volte. Se c'era da...

per compagnie Borsa Roma, ~~di~~ deturata ^{17/03/19} con l'occasione di
 a particolareggiare e bande ornamentali e altri usati, è stato per
~~la prima~~ volta trasferito da un carcere all'altro.

Fatto oggetto, di volta in volta, delle più corrotte e
~~in~~ (assunzione di partecipazione all'adempimento di lavoro
 come a testimoniare affannoso che il 18 come un ad un'impresa e così
 e ~~con~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~appartenente~~ ~~al~~ ~~regime~~ ~~di~~ ~~carcere~~ ~~di~~ ~~carcere~~
 cambiate - prima linea - dove continuano a delibere
 da un carcere all'altro, vice limitati anche elementi
 della di L'ora -

è stata spedita da Napoli a Roma, Genova e Napoli, Roma
 tenuto con a Firenze ~~di~~ ~~una~~ ~~parte~~ ~~similare~~
 ha così e no associati, torinese prima, sottoposti a rapporti, il
 dei regimi di pochi ultimi, ha, finalmente, le compagnie
 non ha inviato una risposta della prima.

Compagnie, occorre prendere le misure prima di mobilità
 per intervenire nelle condizioni materiali ~~di~~ sulla compaga
 fare, come di tutti i compagni programmi del universo
 chiedere e fatti oggetti - tre volte minore un'attività
~~di~~ ~~una~~ ~~parte~~ ~~similare~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~parte~~ ~~similare~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~parte~~ ~~similare~~
 di una ~~parte~~ ~~similare~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~parte~~ ~~similare~~

Compagnie in parte con ~~una~~ ~~parte~~ ~~similare~~



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La Stato può avere a carico il debito pubblico per mezzo della

la B.R. possono invece essere questi anche in modo.

La giunta della città e della città con più forte un colpo.

Ma la città e la città di un anno con la sua storia che vuole

perché ~~controllare~~ con una città di altri città e quindi anche con città

di poter essere con la città, giustizia, legge che possono essere determinate

o di sostenere per altri uomini

in una giustizia.

Quindi non solo attraverso la storia ma è.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

3635/78c

R. G. P. M.

N.

7133/78
B2

R. C. Istr.

N.

R. G. Trib.

154234/78B

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

N. Reg. Dep. M. I.

N. Reg. C. Reato

in virtù di rinuncia del p. p. Prof. E. De Amicis

Rinviato al p. n. 1482/78

UFFICIO DISTRUZIONE DI REATI
Sezione 3
R. COMMISSIONE DISTRETTO

VOL. XXXVII

VOLUME XXXVII

PRESCRIZIONE REATI

| | |
|----------------------------------|--|
|) comm. il presc. il | Reato) comm. il presc. il |
|) comm. il presc. il | Reato) comm. il presc. il |

data il Rituale il Cert. Penale il

alla Proc. Cen. il Rapporti altre Autorità



QUESTURA DI ROMA
COMMISSARIATO DI P.S. TRASTEVERE

Via di S. Francesco a Ripa. 64 - Tel. 58.25.80

Cat. A.4. Roma, 6 maggio 1978

Risposta a N.

Atti relativi al rinvenimento di volantini BK presso
**OGGETTO: Istituto Professionale E. De Amicis, via Galvani, 6-8
Rinvenimento volantini "Brigate Rosse".-**

3635/AR

All.n.15

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

PROCURA DELLA REPUBBLICA-ROMA
UFFICIO PROTOCOLLO DELEGHE
- 6 MAG. 1978 -

= R O M A =

N.B.: Sono stati trovati anche altri atti per esenzione di segreto istruttorio. Per altri atti sono state chieste le firme.

Verso le ore 9,45 del 5 corrente a seguito di telefonata del Vice Preside Prof. Roberto De Corti, personale dipendente interveniva presso l'Istituto in oggetto ove era stato segnalato il rinvenimento di volantini delle Brigate Rosse. Sul posto il predetto professore riferiva che verso le ore 9, mentre un gruppo di studenti e insegnanti stava salendo la scalinata che dal cortile interno porta alle aule, la professoressa MARGHERINI Luciana aveva rinvenuto sulle scale uno dei volantini e gli studenti Aldo MARTINO e Stefano PROIETTI avevano raccolti gli altri appoggiati alla porta che immette alla scalinata interna. I volantini rinvenuti sono tredici dei quali nr. 4 copie del "Comunicato n. 6 delle Brigate Rosse" datato 15.4.1978 su una delle quali è stata tracciata la scritta con penna a biro "Creare contropotere alla De Amicis" con il simbolo delle Brigate Rosse e n. 9 copie di un volantino datato 27.4.1978 a firma Brigate Rosse Colonna Romana, che illustra l'attività criminosa svolta nel decorso aprile dalla organizzazione in Roma. Il custode dell'Istituto, SAROLI Guido, in atti generalizzato, sentito a verbale sul posto, dichiarava di avere aperto il portone d'ingresso, come ogni mattina, alle ore 7,30, di aver effettuato la pulizia delle scale la sera prima ma di non aver notato alcun volantino. Aggiungeva che nella scuola non entravano estranei ma soltanto i circa 4.000 studenti divisi in tre turni.

Tanto si riferisce per ogni effetto di legge e si comunica che le indagini per addivenire alla identificazione dei responsabili hanno dato finora esito negativo, con riserva di ulteriori notizie. Si allegano: n. 13 volantini, la relazione di servizio del Brg. Pieri Quintino e il verbale delle dichiarazioni rese dal SAROLI Guido. Indagini del Brg. Pieri Quintino e Cerbarano Aldo. Rapporto del M/llo P.S. Magistri.

Il V. Questore
(Dr. G. Vinci)

2

Oggetto: Relazione di servizio.

Roma, li 5 maggio 1978

AL SUGNOR DIRIGENTE L'UFFICIO DI P.S. TRASTEVERE 7

R O M A

Le sottoscritte Brg. di P.S. Pieri Quintino, appartenente a questo Commissariato, riferisce alla S.V. che, alle ore 9,45 circa di oggi unitamente al V.Brg. di P.S. Carbarano Aldo, giusti ordini ricevuti, si sono recate presso l'Istituto "E. DE AMICIS", sito in via Galvani n° 6, dove il vice preside, professor DE Certi Roberto, aveva telefonicamente informato questo Ufficio che erano stati rinvenuti dei Volantini delle B.R.. Sul posto, prese contatto con il professor De Certi, veniva a conoscenza che i volantini rinvenuti erano 13, di cui 4 copie del "comunicato n° 6" delle B.R., del 15 aprile u.s. e altre 9 copie sempre delle B.R., che parlano degli ultimi attentati avvenuti nella capitale, massima la data del 27.4.1978.

Lo stesso Professore si riferiva che i volantini erano stati rinvenuti, verso le ore 9 precedenti, sugli gradini della scalinata che dal cortile interno dell'Istituto, porta alle aule, dalla professoressa Margherini Luciana, nata a Roma il 17.9.42, abitante in via S. Anselmo 42, e dagli alunni Martine Aldo, nato a Roma 23.5.60, abitante in via Giulie Terra n° 72, e Proietti Stefano nato a Roma 30.11.1957, abitante in via Fontanile Arenate 133, mentre alunni e insegnanti stavano salendo le scale in gruppo per portarsi nelle aule per le lezioni.

La Margherini ha dichiarato oralmente di aver rinvenute e raccolte soltanto uno dei volantini che parlano degli attentati avvenuti a Roma, mentre il Proietti e il Martine, che stavano salendo le scale insieme a fianco della professoressa Margherini avevano raccolto gli altri che stavano piegati ed erano appoggiati proprio vicino alla porta.

Il Per Custode dell'Istituto, Sarelli Guido, che è stato interrogato a verbale, ha dichiarato che ieri sera, dopo aver chiuso il portone dell'Istituto ha eseguito le pulizie della scalinata ma non aveva notato nulla; ha aggiunto che il portone è stato aperto questa mattina, come di consueto, alle ore 7,30 quando hanno iniziato ad entrare prima gli il personale ausiliario dell'Istituto e poi gli stessi studenti. -

Tanto si riferisce per doverosa notizia. -



[Handwritten signature]

QUESTURA DI ROMA
 COMMISSARIATO DI P.S. TRASTEVERE
 Via S. Francesco a Ripa, 64 - Tel. 582.580

3

L'anno 1978, addì 5 del mese di maggio, alle ore 11, nella Portinera dell'Istituto "E. De Amicis" sito in via Galvani, n. 6, in Roma. -

Davanti al sottoscritto Brig. P.S. PIERI Quintino Uff. di P.G. appartenente al Com. di P.S. Trastevere, è presente: SARONI Genolo, nato S. V. Noce del Lazio (FR) il 3-2-1910, attualmente in questo Istituto, sedicente, fedello, il quale, interrogato come teste, in merito al ritrovamento di alcuni volantini della B.R. da parte di alcuni alunni di questo Istituto, mentre salvano le scale dell'edificio, interne, dichiara quanto segue: - - - - -

" Ho saputo del ritrovamento di detti volantini solo verso le ore 10.30 di oggi, dal professor De Corti. A.D.R.: Il portone d'ingresso dell'Istituto la notte rimane chiuso e si apre la mattina delle ore 7.30 quando iniziano ad entrare il personale ausiliario e poi dalle pres anche gli alunni. -

A.D.R.: Non ho notato entrate alcuna persona sospetta che non appartenesse a questo Istituto. -

A.D.R.: Le pulizie nelle aule vengono fatte dai fedelli mentre quelle esterne, come appunto la scalinata dove sono stati rinvenuti i volantini, s.c. Le pulizie le eseguo tutte le sere quando escono tutti e chiudo il portone d'ingresso e seri sera non ho visto nella scalinata dove sono stati rinvenuti i volantini, nulla. -

A.D.R.: Non ho idea di chi possa averli lasciati lì, perché anche se ce li avesse lasciati qualche alunno di questo Istituto e senz'altro sono stato qualcuno di loro, poiché estranei non entrano, e difficile saperlo perché sono circa 2.000. -
 Ho confermato e sottoscritto. -

Genolo Saroni



BRIGATE ROSSA

Il giorno 7/4/78 un nucleo armato della nostra organizzazione ha colpito Tinu Salvatore, agente speciale del Commissariato di Monte Mario, bruciandogli la macchina, una Opel II00 targata Roma R4I043. Questo lurido mercenario si è distinto da tempo con provocazioni e intimidazioni nei confronti dei compagni della zona.

Il giorno 19/4/78 alle ore 19,40 un nucleo armato della nostra Organizzazione ha attaccato con lancio di bombe a mano e fuoco di armi leggere, la caserma dei Carabinieri "Talamo Manfredi" in via di K te Salario.

Questa cittadella militare è sede della XI Brigata Meccanizzata che ha rimpiazzato la X creata da DE Lorenza come punta di diamante del piano Solo, piano attorno al quale e sulle complicità che aveva nel quadro politico l'On. Moro, ora nostro prigioniero, ha piantato una foresta di omissis. Questa Brigata è un'unità di intervento pubblico dotata di idranti, autoblindo M20 e carri blindati MII3, più volte schierati provocatoriamente in piazza durante scioperi generali e manifestazioni della sinistra rivoluzionaria. Non sappiamo e non ci interessa se questi precedenti comportino poca fedeltà di questo corpo alle "istituzioni repubblicane". La cosa che sappiamo è che su questa città il PCI mette la mano sul fuoco, salvo poi mandare clandestino tutto il suo quadro dirigente fino ai segretari di sezione, ogni volta che questi carri vengono accesi notte tempo. Oltre all'XI Brigata, hanno sede in questa caserma l'Ispettorato per le Unità Speciali e il poligono dove i killers dal basco nero si addestrano a tutte le tecniche di tiro, compresa quella che permette a questi bastardi di colpire nella schiena ladri quindicenni alla distanza di 20 metri dopo essere inciampati su monete da cento lire. I carabinieri rappresentano l'asse portante della ristrutturazione delle Forze Armate Controrivoluzionarie, prova ne sia la nomina di due di loro, già noti alla cronaca antiproletaria, ai vertici dei due Servizi di Sicurezza. I carabinieri sono il corpo sano, fucili da ogni tentativo di sindacalizzazione, direttamente collegati e comandati dallo Stato Maggiore dell'esercito e quindi della NATO, dei cui piani di sterminio in caso di "conflitto interno" sono i principali esecutori. Oltre ai compiti istituzionali di polizia, i CC svolgono compiti speciali quali la sorveglianza dei campi di concentramento dei prigionieri comunisti, il servizio traduzione di tenuti, la protezione dei Tribunali Speciali, ecc. All'interno del quadro delle Forze Armate Controrivoluzionarie, ai CC spetta l'importante compito di indagine strategica preventiva tramite l'uso dell'informatica e la schedatura generale della società affidata ai due servizi segreti da loro controllati; mentre i compiti operativi sono assolti dalle DIGOS e da unità speciali dei CC. Sempre più la capacità di controllo militare delle forze rivoluzionarie da parte dello SIM si baserà sulle spiate dei berlingueriani e sulla repressione operata da polizia e carabinieri. L'affermazione del Programma Rivoluzionario passa quindi non solo nell'attacco alle forze centrali e portanti della controrivoluzione, ma anche nell'individuazione e disarticolazione delle reti di spionaggio antiproletarie e delle forze armate del nemico di classe.

Le Forze Combattenti Proletarie debbono quindi attaccare, con l'obiettivo di distruggerli, gli apparati centrali del funzionamento delle forze armate nemiche, mentre compito del MPRO è quello di inceppare continuamente, con livelli di intervento diversificati, il funzionamento delle forze repressive a livello periferico (fabbriche, quartieri, scuola ...). In queste situazioni bisogna contrastare la presenza dei mezzi e degli agenti nemici. Questo, lungi dalla chimera della liberazione fisica di "zone rosse", deve significare l'affermazione della loro progressiva liberazione politica. Zone in cui il nemico in forze potrà certamente entrare, ma non trovando nessuna sede istituzionale del potere proletario da distruggere, dovrà comunque riandarsene senza aver intaccato la struttura del Partito Combattente. Mentre il funzionamento quotidiano delle forze nemiche sarà ostacolato dall'attacco costante delle Forze Guerrigliere.

Compito delle Forze Combattenti Proletarie è quello di riprendere da subito a misurarsi, con la controparte propria di un programma politico, su questo terreno di scontro.

Compito delle Avanguardie Proletarie Combattenti è quello di organizzare le avanguardie del movimento rivoluzionario nella costruzione del Potere Proletario Armato in tutte le situazioni di scontro di classe tramite l'attacco costante e la disarticolazione di tutte le forze antiproletarie.

TACCARE E DISTRUGGERE OVUNQUE STRUTTURE, MEZZI, E UOMINI DELLE FORZE NEMICHE !

PIRE TUTTE LE SPIE ANTIPROLETARIE DIETRO QUALSIASI TESSERA SI NASCONDANO !

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il giorno 26/4/78 un nucleo armato della nostra Organizzazione ha colpito il bandito di Stato Gerolamo Mechelli.

Ex Presidente della Regione Lazio, oggi capo gruppo della banda democristiana alla regione, la sua attività si è sempre caratterizzata in senso clientelare e mafioso, tra le altre cose l'affare dei 7 miliardi destinati al comune di Pomezia, feudo di Frank Coppola, quando era presidente alla Provincia, non è che l'esempio più clamoroso della sua funzione di tramite tra Andreotti e la mafia per favorire l'insediamento di gruppi industriali multinazionali nella zona. Lo stesso gioco l'ha fatto più tardi allargando l'area di influenza a tutto il suo collegio elettorale, favorendo gli "affari" di Jalongo, consulente di Coppola, esponente di punta della "nuova mafia" e strettamente legato agli americani. Lo sfacciato favoreggiamento in occasione dell'assunzione di Rini alla regione e quindi il malcelato tentativo di far entrare direttamente i circoli mafiosi all'interno dei centri pubblici di potere, lo costringono nel '72 alle dimissioni dalla carica di Presidente della Giunta regionale e nel '75 da assessore al Bilancio. Inutile sottolineare quanto le sue potenti amicizie gli siano valse nel processo che seguì lo scandalo della "mafia alla regione". Gli è valso soprattutto l'appoggio decennale del signor Giulio Andreotti, di cui è stato responsabile dell'Ufficio Organizzativo, cioè dell'associazione a delinquere preposta al rastrellamento dei voti durante le campagne elettorali. Uno dei centri di questa attività dei due compari democristiani è il covo di via Zanardelli 36 (sotto la malcelata copertura dell'innocente circolo culturale "Il Dibattito"). La presenza del semigobbo di stato in questo covo è sempre deducibile dallo stuolo di macchine e gorilla della sua scorta. Tra le sue ambigue amicizie ci sono anche gli sporchi figuri di "Democrazia Nuova" (De Carolis) a cui ha ceduto l'ufficio elettorale di via della Rosetta 5. Con personaggi come Mechelli il regime democristiano dimostra chiaramente di quali mezzi si avvale per attuare i suoi disegni criminosi antiproletari, quali sono le strade attraverso le quali passa la penetrazione del capitale multinazionale contrabbandata come sviluppo del centro-sud. Il mafioso Mechelli è l'altra faccia, ineliminabile perchè basilare, del "rinnovamento" rappresentato dall'ex primo della classe Publio Fiori.

ATTACCARE E DISPERDERE LA DEMOCRAZIA CRISTIANA!

Spendiamo qualche parola sulla pietosa fine dell'ex partito comunista italiano guidato dal marchese Berlinguer. Pur di non riconoscere che 30 anni di "democrazia repubblicana" e di "convivenza civile" hanno solo significato sfruttamento, morte e invalidità per il proletariato italiano; emigrazione forzata per il proletariato del sud, che è andato al nord, in Germania, in Belgio a costruire sulla propria pelle assieme a turchi, greci, spagnoli, la ricchezza dell'Europa neocapitalista. Pur di non riconoscere che il "progresso della società" ha significato per il proletariato più morti e invalidi di una guerra, senza che nulla nella sua linea politica sia valso ad affrancare la classe operaia dalla schiavitù del lavoro salariato. Pur di non riconoscere che questi 30 anni hanno segnato la progressiva perdita delle già magre conquiste del proletariato alla fine della guerra: dalla cacciata dal governo alla "scheda in una mano e il fucile nell'altra" alla "via italiana al socialismo"; poi la politica delle "riforme di struttura"; dal "governo col 51%" alla "paura della "soluzione cilena"; dal "compromesso storico" per fine coll'appoggio esterno al governo dei padroni e alle parole d'ordine demagogiche e mussoliniane "siamo conservatori e rivoluzionari". Pur di non riconoscere che questi 30 anni hanno portato solo l'arrogante impunità dei democristiani, qualche soffice poltrona alla RAI per i culi di piombo amici di Berlinguer, e la promulgazione di leggi più liberticide di quelle dello stato fascista, per battere il quale sono morti migliaia di comunisti. Pur di esorcizzare lo spettro dell'unica alternativa di sinistra alla sua politica di cedimento progressivo, il partito di Berlinguer chiama alle manifestazioni di piazza, in difesa di squallidi individui nemici giurati del proletariato. Siamo convinti che se avessimo attaccato il sig. Scelba, responsabile dell'assassinio di decine di proletari, l'ex partito comunista italiano avrebbe chiamato la classe operaia, i lavoratori, gli stessi parenti di quei compagni uccisi a manifestare in appoggio di quel lurido assassinio. Ma o poi il proletariato presenterà il conto di questa politica dissennatamente avventurista e dichiaratamente collaborazionista. Già non si contano più gli operai e i proletari che anno strappato la tessera del Sindacato e del Partito, i fischi e le sedie tirate ad imbonitori pompieri sindacali di turno. Sempre più scro gli ex iscritti al "PCI" (denunciati prontamente alla polizia) che hanno deciso ovunque di imbracciare il fucile per conquistare, dopo trent'anni di cedimenti, la libertà dalla schiavitù del lavoro salariato, l'avvento di una società comunista e spazzare via i rimasugli reazionari della società del capitale.

RIUNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NELLA COSTRUZIONE DEL PARTITO COMBATTENTE!

Roma 27 Aprile 1978

Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE
Colonna romana

BRIGATE ROSSA

L'interrogatorio al prigioniero Aldo Moro è terminato. Rivedere trenta anni di regime democristiano, ripercorrere passo passo le vicende che hanno scandito lo svolgersi la controrivoluzione imperialista nel nostro paese, riesaminare i vari momenti delle trame di potere, da quelle "pacifiche" a quelle più sanguinarie, con cui la borghesia ha tessuto la sua offensiva contro il movimento proletario, individuare attraverso le risposte di Moro le specifiche responsabilità della DC di ciascuno dei suoi boss, nell'attuazione dei piani voluti dalla borghesia imperialista e dei suoi interessi la DC è sempre stata massima interprete, non ha fatto altro che confermare delle verità e delle certezze che non da oggi sono nella coscienza di tutti i proletari. Non ci sono segreti che riguardano la DC, il suo ruolo di cane da guardia della borghesia, il suo compito di pilastro dello Stato delle Multinazionali, che siano sconosciuti al proletariato. Il perchè è molto semplice. I proletari, gli operai, tutti gli sfruttati conoscono bene che cosa significa il regime democristiano, perchè l'hanno vissuto e lo vivono sulla loro pelle; contro il potere della borghesia hanno sempre opposto la più strenua resistenza, hanno lottato e combattuto contro la schiavitù del lavoro salariato, per la liberazione delle infinite energie che un pugno di padroni e di multinazionali ha continuamente saccheggiato e rapinato, contro uno stato che è sempre servito a perpetuare il dominio della classe più feroce che la storia abbia mai prodotto: la borghesia imperialista. Quali misteri ci possono essere del regime DC da De Gasperi a Moro che i proletari non abbiano già conosciuto e pagato con il loro sangue? "Centrismo", "centro-sinistra", "strategia della tensione", "governo delle astensioni", ecc. sono i termini con cui la DC e i suoi complici si sono incaricati di mantenere sotto il giogo imperialista il nostro paese, di costringere il proletariato alle ferree condizioni di sfruttamento che la borghesia vorrebbe perpetuare in eterno, di condannare all'emarginazione e alla miseria quelle parti di proletariato che l'interesse del capitale multinazionale non ritiene "conveniente utilizzare", di scatenare il terrore e i massacrati sicari fascisti e di Stato ogni qual volta la lotta proletaria ha messo in discussione il loro potere. Ed oggi, che tutto il sistema di dominio dell'imperialismo sta attraversando l'ultimo atto di una crisi mortale, che cosa hanno da offrire la DC, la borghesia e il suo Stato? Ancora sfruttamento, ancora disoccupazione, ancora emarginazione, ancora il genocidio politico delle avanguardie comuniste con cui vorrebbe annientare l'esigenza del proletariato di lottare per una società diversa senza più sfruttati né sfruttatori, per una società comunista. L'essenza dello Stato Imperialista, di cui la DC come sempre si è fatta massimo rappresentante, è oggi sotto ai nostri occhi in tutta la sua evidenza, senza il mistificante velo di una "democrazia" formale di cui si era annantata: rastrellamenti e arresti in massa, stadio d'assedio, leggi speciali, tribunali speciali, campi di concentramento. Stendere una cappa di terrore controrivoluzionario sull'intera società è l'unico sistema con cui questo Stato, questo regime DC sorretto dall'infame complicità dei partiti cosiddetti di "sinistra", vorrebbe soffocare e allontanare lo spettro di un giudizio storico che il proletariato ha già decretato. Non ci sono quindi "clamorose rivelazioni" da fare, ma nostro compito e quello di tutti i rivoluzionari è di organizzare il proletariato, di costruire la forza che eseguirà in modo definitivo la condanna della borghesia e dei suoi servi. Certo, l'interrogatorio ad Aldo Moro ha rivelato le turpi complicità del regime, ha additato con fatti e nomi i veri e nascosti responsabili delle pagine più sanguinose della storia degli ultimi anni, ha messo a nudo gli intrighi di potere, le omertà che hanno coperto gli assassini di Stato, ha indicato l'intreccio degli interessi personali, delle corruzioni, delle clientele che lega in modo indissolubile i vari personaggi della putrida cosca democristiana e questi, nessuno si stupirà, agli altri dei partiti loro complici. Gli scandali, le corrottele, le complicità dei boss democristiani, se li rendono ancora più odiosi, non sono però l'aspetto principale; fanno parte certamente della logica con cui questo putrido partito ha sempre governato, ma quello che conta è la funzione controrivoluzionaria della DC, il suo "servizio" agli ordini delle Multinazionali, la sua trentennale opera antiproletaria. Comunque, come abbiamo già detto, tutto sarà reso noto al popolo, e a questo punto facciamo una scelta. La stampa di regime è sempre al servizio del nemico di classe: la menzogna, la mistificazione son per essa la regola, ed in questi giorni ne ha dato una prova superlativa, il suo compito è quello di "utilizzare" l'informazione come arma contro il proletariato e le organizzazioni rivoluzionarie. Le informazioni in nostro possesso, quindi, verranno diffuse attraverso la stampa e i mezzi di divulgazione clandestini delle Organizzazioni Combattenti, e soprattutto verranno utilizzate per proseguire con altre battaglie il processo al regime e allo Stato.

Per quel che ci riguarda il processo ad Aldo Moro finisce qui.
Processare Aldo Moro non è stato che una tappa, un momento del più vasto processo allo Stato ed al regime che è in atto nel paese e che si chiama : GUERRA DI CLASSE PER IL COMUNISMO.
Le responsabilità di Aldo Moro sono le stesse per cui questo Stato è sotto processo. La sua colpevolezza è la stessa per cui la DC ed il suo regime saranno definitivamente battuti, liquidati e dispersi dall'iniziativa delle forze Comuniste Combattenti. Non ci sono dubbi, ALDO MORO E' COLPEVOLE E VIENE PERTANTO CONDANNATO A MORTE.

ESTENDERE ED INTENSIFICARE IL PROCESSO AL REGIME E L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI!

CREARE, ORGANIZZARE OVUNQUE IL POTERE PROLETARIO ARMATO!

RIUNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUENDO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE!

Comunicato N. 6 15/4/1978

Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE

CREARE CONTROPOTERE
ALLA "DEAMILIS"



17

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

IL P.M.

Letti gli atti del procedimento n. 3635/78C

C O N T R O

IGNOTI

I M P U T A T I

del reato di 212 c.p. (Volentieri inaspriti)
alle Br/Le Rose

il danno di _____

n data: 5/5/78

RITENUTO: che gli autori del reato non sono stati identificati e
che ulteriori indagini non appaiono suscettibili di utili
risultati.

P.Q.M.

CHIEDE che il G.I. pronunci sentenza di non doversi procedere ai
sensi dell'art. 378 ult. cpv. C.P.P.

Roma, 20 NOV. 1978

Il Sostituto Procuratore della Repubblica
(Dott. Isidoro [Signature])

TRIBUNALE DI ROMA

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL GIUDICE ISTRUTTORE

presso il Tribunale di Roma

ha pronunciato nel proc. penale N. 7433/78 B. la seguente:

S E N T E N Z A

contro

I G N O T I

imputati

del reato di cui all'art. 272 C.P. in Roma il 5.5.78

Letti gli atti e la requisitoria del P. M. in data 20.11.78

Ritenuto che gli atti assunti forniscono la prova oggettiva del fatto denunciato; che però difettano elementi utili per la individuazione degli autori di esso; nè se ne hanno per proseguire ulteriormente nelle indagini. *Considerato, in particolare, che non è stato possibile individuare i diffusi dei manifesti seguiti.*

Visti gli articoli 378 - 384 C. P. P.

D I C H I A R A

Non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il reato di cui sopra.

Roma, li 26 GEN 1979

IL CANCELLIERE

- Vincenza CITRO -

*dispendio oggi
26.1.79*

IL GIUDICE ISTRUTTORE

~~IL GIUDICE ISTRUTTORE~~
IL GIUDICE ISTRUTTORE
(dr. Sergio Lacquaniti)

TRIBUNALE DI ROMA

Ufficio d'Istruzione - Sezione 13^aN. 7433/78_{B₁}

Roma 26-1-79

Al Sig. Consigliere
IstruttoreTrasmetto l'allegato fascicolo per
l'eventuale riunione al procl. pen.

n. 1482/78

Ossequi

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(dr. Sergio Lacquaniti)V= agli atti del processo n. 1482/78
Pellecchi

TRIBUNALE DI ROMA

Ufficio Consigliere Istruttore

Il CONSIGLIERE Istruttore, dr. Achille GALLUCCI

letti gli atti del procedimento penale 1482/78 G.I. e
quelli del procedimento n. 7433/78 B-1 G.I.;

Ritenuta la connessione oggettiva;

Visto l'art. 45 c.p.p.

O R D I N A

la riunione del procedimento n. 7433/78 B-1 G.I. al
procedimento penale n. 1482/78 G.I. c/ALUNNI Corrado ed
altri.

Roma, 2.3.1979

IL CANCELLIERE

Leo PICCONE



IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE

dr. Achille GALLUCCI



N. Reg. Gen.



Anno 197....

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE - Sez. CONSIGLIERE ISTRUTTORE

N. 18/78 del Reg. Gen.
del Procuratore della Repubblica

N. 1482/78 del Reg. Gen.
del Giudice Istruttore

N. del Reg. Gen.
della Pretura

PROCEDIMENTO PENALE

(1)

CONTRO (*)

LUCHEMI GIOVANNI nato a Roma li 11/10/1953 ivi res. Via Matteo Tondi, 44

DETENUTO presso Casa Circondariale Cuneo.

I M P U T A T O

di omicidio volontario ed altro.

A P P E L L A N T I

l'imputato ed il difensore avverso l'Ordinanza del Consigliere Istruttore Dr. Achille Gallucci in data 3/7/1979 che rigettava l'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi.

imputat.....

VOL. XXVIII

Annotazioni -

N. Reg. Corpi reato

N. Camp.

N. Reg. esecuz. sent.

Data della redazione della scheda.

(1) Per istruzione formale o sommaria o per giudizio direttissimo. — (*) Oltre le generalità, s'indichi se l'imputato sia fuori carcere o latitante o detenuto ed in qual luogo.

RG.1258/80

PG.404/A/80

Letto il ricorso proposto da Lugini Giovanni avverso l'ordinanza 21/9/79 della Sezione Istruttoria della Corte Appello di Roma che confermava l'ordinanza 3/7/79 del Giudice Istruttore di quel Tribunale relettiva dell'istanza di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi

C S S E R V A

Lamenta il ricorrente l'amezzo esame da parte della Sezione Istruttoria delle censure, contenute, nei motivi di appello, relativa alla impugnata ordinanza del Giudice Istruttore del Tribunale di Roma, nonché la motivazione meramente apparente del provvedimento, oggi all'esame della Corte Suprema in quanto ripetizione scarna ed erronea delle argomentazioni del primo giudice.

Il ricorso è infondato. Va in primo luogo ricordato e al fine dell'assolvimento dell'obbligo di motivazione in quello il giudice di merito non è tenuto a prendere in esame e computare ogni argomentazione proposta dalle parti purché chi le ragioni del proprio convincimento e della decisione stata dimostrando, nel contempo, di aver tenuto presenti i fatti decisivi.

Pertanto la lamentata omessa risposta puntuale a tutte le argomentazioni contenute nei motivi d'appello non costituisce una carenza di motivazione tale da invalidare il provvedimento.

Nella specie, la Sezione Istruttoria ha correttamente valutato tutti i molteplici elementi indiziari che a suo giudizio risultano insidicabili nel merito in questa sede - gravame sulle argomentazioni e, pertanto, legittimano lo stato di custodia pre-

- 2 -

le ricognizioni personali e delle deposizioni testimoniali che indicano nel Lugini uno dei frequentatori dell'appartamento di via Gradoli 96/A durante il periodo del sequestro dell'on. Aldo Moro; il rinvenimento nella sua abitazione di scritti e pubblicazioni relativi all'organizzazione terroristica; l'esistenza nel detto appartamento di via Gradoli di tesserini ferroviari in bianco del Poligrafico dello Stato presso la cui stamperia il Lugini lavorava; la circostanza dell'amicizia del Lugini con persona indicata da un coimputato come appartenente alle Brigate Rosse.

A fronte di siffatta valutazione deve ritenersi adeguata la motivazione del provvedimento impugnato assumendo valore del tutto secondario e sicuramente di non decisiva rilevanza l'affermazione contenuta nell'ordinanza relativa alla circostanza-contestata dal ricorrente "come non risultante dagli atti - che nel predetto appartamento di via Gradoli " venne tenuto segregato l'on. Aldo Moro".

P.Q.M.

Chiede che la Suprema Corte rigetti il ricorso e condanni il ricorrente alle spese.

Roma,

IL SOST. PROCURATORE GENERALE

Dp 78/2155

Roma 24/7/79

Lugnini ed altri / Imp. 306 ed altro

Alla Sezione Istruttoria Penale
della Corte di Appello di

R O M A

- MOTIVI -

a sostegno dell'appello proposto da LUGNINI Giovanni avverso l'ordinanza 3 - 4 luglio 1979 del Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Roma Dott. Achille Gallucci che ha rigettato l'istanza di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi formulata dal difensore il 18 gennaio 1979 (v. verbale interrogatorio in pari data) e dallo stesso difensore reiterata e sollecitata con atto depositato il 19/5/79 nella Cancelleria dell'Istruttore.

Si deve innanzitutto severamente censurare - facendo richiesta che tale censura, come è legittimo attendersi, sia fatta propria dai Giudici di appello - la riprovevole omissione da parte del Consigliere Istruttore Dott. Achille Gallucci di una qualsiasi pronuncia sull'istanza di scarcerazione dell'imputato Giovanni Lugnini formulata da questo difensore il 18 gennaio 1979 (vedasi verbale di interrogatorio dell'imputato in tale data) e l'altrettanto riprovevole ritardo - peraltro valutabile anche ai sensi degli art. 55 ultimo comma C.P.C. e 328 u.c. C.P. - con il quale lo stesso Dott. Achille Gallucci ha provveduto, soltanto con atto 3 - 4 luglio 1979, e dopo essere stato formalmente invitato alla decisione con espresso richiamo ai suddetti articoli 55 ultimo comma C.P.C. e 328 ultimo comma C.P., sulla istanza di scarcerazione del citato imputato Lugnini Giovanni da questo difensore reiterata con atto depositato nella Cancelleria del Magistrato il 19 maggio 1979.

Nè può ritenersi che tanto ampio arco di tempo sia stato necessario al Magistrato per il lavoro di ricerca e di verifica delle acquisizioni i-

struttorie e per la elaborazione del provvedimento dovuto, giacché quest'ultimo, come potrà essere constatato, si concretizza in due magre paginette scarse, comprensive di epigrafe, motivazione, dispositivo, firme e timbri di depositol

Ma, a ben guardare, la rilevata omissione prima, il ritardo poi e la già segnalata pochezza, infine, del provvedimento qui impugnato sono la necessitata conseguenza della infondatezza in fatto e in diritto e della correlativa iniquità dei fatti e degli atti polizieschi e giudiziari con i quali il cittadino Giovanni Lugnini è stato indebitamente privato della libertà personale ed altrettanto indebitamente viene mantenuto in stato di detenzione siccome incolpato di accuse tanto gravi quanto ingiuste ed ingiustificate.

Nell'istanza 18 maggio 1979 questo difensore aveva già rilevato come nessuno degli indizi posti a base del mandato di cattura 19/5/78 fosse e sia riferibile in alcun modo al Lugnini.

A questo rilievo ed al fatto che nessuna contestazione di indizi e di prove fosse stata mossa all'imputato Lugnini dall'Istruttore nell'interrogatorio del 19 maggio 1978, nessuna risposta ha potuto mai dare il Giudice Istruttore di primo grado di talchè è rimasta senza alcuna risposta la domanda sul perchè ed in base a quali elementi probatori e/o indiziari Giovanni Lugnini fu privato della libertà personale il 17 maggio 1978 e fu quindi colpito dal mandato di cattura del 19 maggio 1978.

Ancor più immotivato appare, per quanto riguarda Lugnini, il successivo mandato di cattura 5 giugno 1978, nel quale nessuno degli indizi menzionati nella motivazione sono riferibili al Lugnini come d'altronde è verificabile dal verbale del successivo interrogatorio del 13 giugno 1978.

Il solo indizio enunciato con riferimento a tutti gli imputati, infatti, è quello di cui al n. 5 della motivazione, che fa riferimento alle " riunioni tenute dagli imputati in un appartamento acquistato con

danaro proveniente dalla associazione eversiva"; ^{ma} in tali riunioni il Lugnini non è certamente inglobabile e dev'esserne anzi escluso sulla base delle dichiarazioni del Triaca, nelle quali soltanto di dette riunioni si parla.

Vi è infine il megamandato di cattura 12/12/78 nel quale al Lugnini vengono attribuiti ben 39 gravissimi capi di imputazione, nessuno dei quali seriamente riconducibile al Lugnini stesso.

La sola accusa - poi, come si vedrà, artificiosamente richiamata nell'impugnata ordinanza 3 - 4 luglio 1979 del G. I. Gallucci - in qualche modo riferibile al Lugnini è quella di cui al capo 12 di imputazione, relativa al concorso nella ricettazione di "due tesserini ferroviari in bianco sottratti all'Istituto Poligrafico dello Stato".

Va subito detto che nessuna contestazione seria è stata mai mossa - come sarebbe dovuto ^{stato} dal Giudice al Lugnini ^{mentre} il fatto che il Lugnini lavorasse al Poligrafico dello Stato - maliziosamente, ^{ma} incongruamente richiamato nell'impugnata ordinanza - ^{avrebbe fare} escludere il contestato reato di ricettazione dovendosi più logicamente ritenere, in ipotesi astratta, che autore della sottrazione fosse il Lugnini e che quindi il reato a costui contestabile, ove ne sussistessero prove e indizi, fosse quello di furto e di peculato.

Ma di tutto ciò al Lugnini non è mai stata fatta contestazione alcuna - come sarebbe stato, a norma di legge, dovere del Giudice - nell'interrogatorio 18/1/79 successivo al detto mandato di cattura.

In buona sostanza mai all'imputato Giovanni Lugnini sono stati esposti dal Giudice in forma chiara e precisa - come gli era dovuto a norma dell'art. 367 C.P.P. e dell'art. 6 paragrafo 3 della "Convenzione Europea dei diritti dell'uomo" - ratificata e resa esecutiva in

/.

Italia con L. 4/8/55 n. 848 - i fatti di reato di cui egli è incolpat^o e gli elementi di prova a suo carico, le ragioni cioè per le quali egli venne sottoposto alla privazione della libertà personale e in tale stato viene mantenuto ormai da più di 14 mesi.

Nel tanto tardivo quanto esiguo provvedimento impugnato con il quale il Consigliere Istruttore Dott. Achille Gallucci ha rigettato l'istanza di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi ^{a carico} del Lugnini, si propongono, a suffragio della ipotesi accusatoria a carico dell'imputato le seguenti affermazioni e considerazioni:

- a) " gli iniziali elementi indizianti che hanno legittimato l'emissione del mandato di cattura hanno trovato ulteriore conforto nelle acquisizioni processuali;"
- b) " il Lugnini, pur non essendo studente frequentava assiduamente le assemblee del movimento universitario romano";
- c) " nella sua abitazione è stata reperita una lettera scrittagli da un amico, nella quale, tra l'altro si legge "sempre di più viva le B.R. viva la rivoluzione" nonché, oltre una pubblicazione del titolo "Brigate Rosse" edita da Feltrinelli, anche un opuscolo ciclostilato di nove pagine, con la intestazione "proposta politica organizzativa ai compagni dell'Autonomia" terminante con la frase "la lotta per tutto non può essere che la lotta per la rivoluzione";
- d) "il Lugnini è amico del coimputato Spadaccini esplicitamente indicato dal Triaca come appartenente alle "Brigate Rosse";
- e) "ha tenuto una condotta processuale ambigua circa i suoi rapporti col suddetto Triaca asserendo in un primo interrogatorio di non conoscerlo e armentend^o successivamente che lo conosceva soltanto di vista in quanto abitava nello stesso quartiere";
- f) "il Lugnini lavorava al Poligrafico dello Stato nel reparto ove si stampano moduli, che sono stati rinvenuti in gran copia nell'appartamento di via Gradoli n. 96";
- g) che "questi elementi, valutati non isolatamente, ma unitariamente nel loro complesso sono la base per rafforzare l'altro elemento di prova a carico del Lugnini, costituito dalla positiva ricognizione ~~dei~~ ^{di due} testi i quali lo hanno concordemente e senza esitazione indicato ~~co~~ ^{me} la persona, da loro più volte notata al cancello d'ingresso e al-

l'interno dell'edificio di via Gradoli, tanto che uno dei due ha ritenuto che abitasse in un appartamento di quell'edificio".

In ordine alle surriportate affermazioni e considerazioni dell'Istruttore, deve rilevarsi:

1) è falso che il Lugnini frequentasse "assiduamente le assemblee del movimento ^{universitario} romano", giacchè, come ha dichiarato nell'interrogatorio del 19/5/78, egli si è recato alcune volte all'Università per assistere a delle assemblee "di movimento" in genere.

E' infatti ben noto che nelle sedi Universitarie, a Roma come in altre città, è da anni consuetudine che abbiano luogo assemblee, riunioni, dibattiti, ecc. in genere dell'area politica di sinistra, non certo riservate soltanto agli studenti universitari, ed alle quali, esercitando il diritto di cui è consacrata la garanzia nell'art. 17 della Costituzione, partecipano cittadini di ogni condizione sociale, ecc. come hanno diritto insindacabile di fare se l'oggetto della riunione li interessa, a prescindere dal luogo ove tale riunione si tenga e dalla condizione sociale, professionale ecc. di ciascuno di essi.

Ciò si dice, tuttavia, sol per sottolineare l'incredibile ed inaccettabile dimensione ... culturale di tipo socio-razzistico in cui si colloca la logica che informa l'impugnato provvedimento.

Non può infatti attribuirsi alcuna dignità logico-giuridica accusatoria alla sopra riportata e criticata considerazione dell'Istruttore giacchè non può decentemente sostenersi che il partecipare, non essendo universitario, assiduamente o meno, ad assemblee di qualsiasi genere che si tengano nei locali dell'Università, sia indizio di partecipazione all'associazione sovversiva costituita in banda armata e di responsabilità, concorsuale o meno, per i gravissimi reati attribuiti al Lugnini in ben trentanove capi di imputazione;

2) sul fatto che in casa del Lugnini sia stata rinvenuta una lettera scrittagli da un amico con la frase "sempre di più viva le B.R., viva la rivoluzione", il Lugnini ha chiarito nel suo interrogatorio del 19/5/78 che la frase in discorso gli fu scritta dal suo amico Sandro

Francocci: "per prendermi in giro in quanto io ho sempre sostenuto che la rivoluzione la fanno le masse operaie e non le Brigate Rosse".

Ma ciò che è più rilevante, la frase in questione è fatto di un terzo - peraltro nemmeno imputato - che potrebbe costituire tutt'al più un reato di apologia, ma certamente non attribuibile al Lugini e tantomeno utilizzabile a carico di questi come elemento indiziante dei gravissimi e numerosi reati attribuibili;

3) quanto al fatto che tra i tanti libri rinvenuti in possesso del Lugini ve ne fosse uno "dal titolo "Brigate Rosse" edito da Feltrinelli", cioè ~~un~~ un volume in vendita in qualsiasi libreria, non si vede davvero come possa costituire indizio a carico del Lugini se non di un suo del tutto lecito e legittimo interesse ad informarsi su ~~di~~ un fenomeno ed un argomento di innegabile *Attualità*;

4) il rinvenimento di un opuscolo ciclostilato intitolato "Proposta politica ed organizzativa ai compagni dell'Autonomia" non è certo elemento indiziante di alcunché ~~e~~ tantomeno dei reati contestati al Lugini, a carico del possessore di esso, né alcun valore indiziante può avere la frase finale di detto ciclostilato "la lotta per tutto non può essere che la lotta per la rivoluzione" sia perché essa non è in alcun modo riferibile al Lugini, sia perché essa non può essere oggetto di sindacato giuspenalistico;

5) la circostanza che il Lugini è amico dello Spadaccini "esplicitamente indicato dal Triaca come appartenente alla "Brigate Rosse" non è di alcun valore indiziante a carico del Lugini, sia perché deve essere ancora provata ed affermata la effettiva appartenenza dello Spadaccini alla Brigate Rosse, sia e soprattutto perché un rapporto di amicizia non è prova né inizio di corresponsabilità penale con l'amico sia - infine ma non da ultimo - perché il Triaca, pur largo di reiterate chiamate di correo, ha tuttavia sempre escluso da queste il Lugini (cfr. interrogatori del Triaca ed in particolare quello del 17/5/79 presso la DIGOS, a pag. 52 quello del 18/5/79 dinanzi al G.I. dott. Gallucci a pag. 4);

6) quanto alla asserita ambiguità delle dichiarazioni del Lugini cir-

./.

ca i suoi rapporti con il Triaca, è sufficiente rileggere gli interrogatori del Lugnini (e perchè no, dello stesso Triaca) per constatare che essa assolutamente non sussiste: è pacifico che Lugnini e Triaca non si conoscevano di persona e le dichiarazioni rese dal Lugnini in proposito nei suoi diversi interrogatori sono le prove più evidenti della sua genuinità e sincerità;

7) la circostanza che il Lugnini "lavorava al Poligrafico dello Stato nel reparto ove si stampavano moduli che sono stati rinvenuti in ^{fran} copia nell'appartamento di via Gradoli n. 96", è dichiarata nell'imputazione provvedimento in modo mistificante ed in termini parzialmente non rispondenti al vero.

Infatti, secondo si legge nel capo di imputazione n. 42 del mandato di cattura 12/12/78, nell'appartamento di via Gradoli n. 96 in Roma sono stati rinvenuti soltanto due tesserini ferroviari in bianco che si affermano sottratti all'Istituto Poligrafico dello Stato, mentre, d'altra parte, nessuna indagine è stata fatta dall'Istruttore in ordine a detta asserita sottrazione, come il Magistrato avrebbe avuto il dovere di fare ai sensi dell'art. 299 C.P.P., nonostante le precise dichiarazioni e le richieste istruttorie fatte dall'imputato Lugnini nel suo interrogatorio del 18/1/79, nel quale testualmente si legge: "spontaneamente, per quanto riguarda il capo 12 del mandato di cattura 12/12/78: durante i miei turni di lavoro non è mancato alcun foglio a rendiconto. Pertanto sono estraneo anche alla sottrazione degli stampati in bianco per tessere ferroviarie. Tutto ciò potrà essere accertato presso il Poligrafico, come avevo già richiesto specificamente nel mio interrogatorio del 12/5/78, con riferimento a qualche domanda fatta all'Istruttore";

8) quanto alla "ricognizione positiva" operata dai due testi Elias Chamoun e Armida Sancia nei confronti del Lugnini il 13 giugno 1978 (e cioè quasi un mese dopo l'arresto del Lugnini), va innanzi tutto sottolineato che essa avvenne dopo che i suddetti due testimoni - come essi stessi hanno dichiarato - avevano visto sul quotidiano "Il tempo" del 6 giugno 1978 le foto del Lugnini stesso, del Marini e dello Spadaccini ed è davvero singolare che i "testi" ricordassero di aver notato il Lugnini nel freddo mese di marzo del 78 in via Gradoli, più volte sempre nel medesimo atteggiamento e sempre senza giacca e con

✓

la medesima camicia che il Lugini appariva indossare nella fotografia pubblicata, come si è detto, dal summenzionato quotidiano il 6 giugno 1978, scattata certamente dopo l'arresto del Lugini avvenuto nel già caldo mese di maggio.

A questo rilievo, già formulato dal sottoscritto difensore nell'istanza di scarcerazione 18/5/79, nessuna risposta è data nell'impugnato provvedimento del Dott. A. Gallucci, nel quale nemmeno è stata sciolta la riserva formulata dall'Ufficio nel verbale d'interrogatorio del 18/1/79 " di ulteriormente chiarire la posizione processuale dell'imputato" rendendogli noti le prove o gli indizi in base ai quali venne fermato il 17 maggio 1978 e colpito quindi dai mandati di cattura 19 maggio 1978 e 5 giugno 1978, giacché nemmeno nell'impugnata ordinanza si dice quali siano i richiamati "iniziali elementi indizianti che hanno legittimato l'emissione del mandato di cattura".

Va infine detto che definire, come si fa nell'impugnata ordinanza, " elemento di prova a carico del Lugini" una ricognizione quale quella di cui più sopra sono evidenziate le caratteristiche singolari e le peculiari condizioni, è quanto meno azzardato, dovendosi - in base all'esperienza in materia - valutare con particolarissima cautela le ricognizioni in genere e in particolare quelle che si inseriscono in vicende giudiziarie - come la presente - di notevole risonanza che significativamente colpiscono l'opinione pubblica, bombardata a tappeto da campagne di stampa fortemente suggestive.

Per le ragioni, le considerazioni, le censure, i rilievi ed i motivi tutti sopra esposti, le accuse e la detenzione del Lugini nonché l'impugnato provvedimento dell'Istruttore con il quale è stata rigettata l'istanza di scarcerazione del Lugini stesso per mancanza di sufficienti indizi, sono palesemente ingiusti nonché infondati in fat-

to ed in diritto.

Si confida pertanto che, in accoglimento del presente gravame ed in totale annullamento e/o riforma dell'impugnato provvedimento, codesta Sezione Istruttoria Penale della Corte di Appello di Roma vorrà ordinare la scarcerazione di Giovanni Lugnini per mancanza e/o difetto di sufficienti indizi di colpevolezza in ordine ai reati allo stesso attribuiti nel procedimento penale n. 1482/78 R. G. Istruz. presso il Tribunale di Roma.

(Avv. Eduardo M. Di Giovanni)

DEPOSITATO IN CANCELLERIA IL 6 LUG. 1979



IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

MODELLO N. 40

RICHIESTA DI CERTIFICATO

(IN CARTA LIBERA)

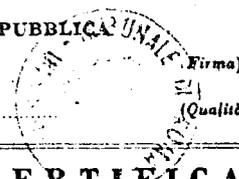
N. 1482/78 R. G.

(Autorità richiedente) _____

Al nome di (cognome e nome) LUGNINI GIOVANNI
 (di o fu) (1) _____ e (di o fu) (1) _____
 nato il 11 Ottobre 1953 (atto di nascita N. _____)
 in Roma circondario (o Stato di) _____
 si richiede il certificato (generale, penale o di capacità civile) penale
 per (motivo della richiesta) uso giustizia

(Data) 13 luglio 1978

AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
 presso il Tribunale
 di ROMA



Firma _____
 Qualità _____

CERTIFICATO

Procura presso il Tribunale di _____

Si attesta che in questo Casellario giudiziale al nome suindicato risulta:

(1) Legge 31-10-1955, n. 1064 e D. P. R. 2-5-1957, n. 432 e circ. M. G. 8-10-1957, n. 15214.

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO D'ISTRUZIONE - Sezione Cons. Istrutt

v. 18/78 Reg. Gen. P. M.

N. 1482/78 Reg. Gen. Istruz.

MANDATO DI CATTURA

(Artt. 251-261, 264-268, 375 c. p. p.; 14 Dispos. Attuaz. c. p. p. 28 maggio 1931, n. 602)

CONSIGLIERE
Il Giudice Istruttore dott. Achille GALLUCCI

Visti gli atti del procedimento penale

C O N T R O

1. ALUNNI Corrado, nato a Roma il 12 novembre 1947, già res.
in Largo Santi Romano n.21- DETENUTO
2. GALLINARI Prospero, nato a Reggio Emilia il 1° gennaio 1951
già ivi res. in via Genovesi n.5
LATITANTE
3. PIRRI ARDIZZONE Maria Fiora, nata a Roma il 6.7.1950, ivi
res. in Piazza Campo de' Fiori n.42
DETENUTA p.a.c.
4. FARANDA Adriana, nata a Tortorici (ME) il 7 agosto 1950
res. in Roma, via Cimarosa n.13
IRREPERIBILE
5. PECI Patrizio, nato a Ripatransone (AP) il 29 luglio 1953,
res. già a S. Benedetto del Tronto
in via Cilli, 8. LATITANTE
6. BIANCO Enrico, nato a Neviglio (CK) il 7 giugno 1952, già
res. a Torino, via Vigna n.6
LATITANTE
7. FINNA Franco, nato a Carbonia (CA) il 1° agosto 1951, già
residente a Pino Torinese in via Frassi
neto n.47. LATITANTE
8. MARCHIONNI Oriana, nata a Piacenza il 19.5.1952, già res.
a Torino, in via Samerno n.31
LATITANTE
9. RONCONI Susanna, nata a Venezia il 29.6.1951, residente a
Padova, in via Gavinara n.7
LATITANTE

3

2

10. MORUCCI Valerio, nato a Roma il 22 luglio 1949, già ivi
res. in via Caroncini n.2.
IRREFRENIBILE
11. MORETTI Mario, nato a Porto S. Giorgio (A.P.) il 16.1.46,
già res. a Milano, in via Ande n.15
LATITANTE
12. TRIACA Enrico, nato a S. Severo (FG) il 10.11.1953 res. a
Roma via Agnone del Sarnio 10.
DETENUTO
13. SPADACCINI Teodoro, nato a Vasto (CH) il 4.7.1944, res. a
Roma, via Matteo Tondi n.40
DETENUTO
14. LUGNINI Giovanni, nato a Roma l'11.10.1953, ivi res. via
Matteo Tondi n.44.
DETENUTO
15. MARIANI Gabriella, nata a Olevano Romano il 9.5.1948 res.
a Roma, Piazza Cairoli 9/A.
DETENUTA
16. MARINI Antonio, nato a Roma il 10.10.1958, ivi residente
via Svizzera n.16
DETENUTO
17. BALZERANI Barbara, nata a Colleferrato il 16 gennaio 1949,
già residente a Roma, via Murlo n.37
LATITANTE
18. BONISOLI Franco, nato a Reggio Emilia il 6.1.1955, residente
a Milano, via Monte Nevoso n.8.
DETENUTO
19. AZZOLINI Lauro, nato a Casina (RE) il 10.9.1943 ivi res.
via S. Stefano n.44.
DETENUTO
20. MICALETTO Rocco, nato a Taviano (LE) il 12.8.1946, res. a
Torino, via Mongrado n.36
LATITANTE
21. CERIANI SEBREGONDI Stefano, nato a Como il 15.8.1952, già
residente a Roma, via Fonte di Fauno n. 20
LATITANTE
22. PROIETTI Rino, nato a Turania il 13.12.1953, residente a
Roma via Aretusa n.26
DETENUTO
23. DE VUONO Giustino, nato a Scigliano l'8.5.1940.
LATITANTE p.a.c.

- 3 -

I M P U T A T I

i primi ventuno: e il ventitreesimo

- 1) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 575, 576 n.1, 577 n.3, 61 n.10, 81 cpv., C.P., per avere, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con premeditazione, cagionato la morte di: LEONARDI Oreste, ZIZZI Francesco, IOZZINO Raffaele, RICCI Domenico e RIVERA Giulio, pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, che venivano attinti da numerosi colpi di arma da fuoco, quali mitra e pistole, commettendo il fatto al fine di realizzare il sequestro di persona di cui al ~~capo~~ capo 2). In Roma il 16 marzo 1978;
- 2) del delitto p.e p. dagli artt.110, 112 n.1, 630, 61 n.2 e 10, C.P., artt.5 e 6 Legge 14/10/1974 n.497, per avere in concorso tra di loro e con persone da identificare, sequestrato l'On.le Aldo Moro a causa dell'adempimento delle sue funzioni pubbliche, allo scopo di conseguire un ingiusto profitto come prezzo della sua liberazione e di commettere il reato di cui al capo 38). In Roma dal 16/3/1978 al 9/5/78;
- 3) del delitto p. ep. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P. e art.2 Legge 2/10/1967, n.895, art.9 e 10 Legge 14/10/1974 n.497, 21 Legge 18/4/1975 n.110, per avere in concorso tra di loro e con persone da identificare detenuto illegalmente armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole cal.9 e pistole cal. 7,65 parabellum, bombe a mano, esplosivi e detonatori, al fine di eseguire i delitti di cui ai precedenti capi e quello di cui ai capi 17) e 44). In Roma, da epoca anteriore e prossima al 16/3/1978, fino al 9/5/78.
- 4) del delitto p.e p. dagli artt.110,112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2/10/1967 n.895, art.12 Legge 14/10/1974 n.497, per avere in concorso tra di loro e con persone da identificare, illegalmente portato in luogo pubblico armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole cal.9 e cal.7,65 parabellum al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 1) e 2). In Roma il 16/3/1978;

- 4 -

5

- 5) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 56, 575, 576 n.1 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Marini Alessandro, esplodendogli contro più colpi d'arma da fuoco che attin^{gevano} il prabrezza del motoveicolo da lui condotto, e commettendo il fatto al fine di realizzare il sequestro di persona in danno dell'On.le Aldo Moro e di conseguirne l'impunità. In Roma, il 16/3/1978;
- 6) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 624, 625 nn.2 e 7 C.P., 61 n.2, 81 cpv. C.P., per essersi in concorso tra loro e con persone da identificare, in attuazione di un medesimo disegno criminoso, al fine di realizzare il reato di cui al capo 2), impossessati delle targhe automobilistiche Roma L 55850 nonchè della FIAT 132 targata Roma N 46078, della FIAT 128 targata Roma M 22666, della FIAT 128 targata Roma L 91023, della FIAT 128 targata Roma R 71888, sottraendole ai relativi proprietari e commettendo il fatto con violenza sulle cose e su autovetture esposte alla pubblica fede. In Roma dal 23/2/1978 al 13/3/1978;
- 7) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 628 ult. cpv. C.P., per essersi in concorso e unione fra loro e con persone da identificare, mediante la violenza di cui ai capi 1) e 2), impossessati al fine di ingiusto profitto di due borse contenenti tra l'altro documenti, sottraendole dalla autovettura sulla quale viaggiava l'On.le Moro, della pistola mitragliatrice Beretta M 12 matricola E 9974 appartenente alla scorta, sottraendola dall'autovettura che seguiva la prima. In Roma, il 16/3/1978;
- 8) della contravvenzione p.e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2, 81 cpv. C.P., 66 Codice Stradale, per avere in esecuzione del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e con persone da identificare circolato a bordo delle autovetture FIAT 132 targata Roma N 46078, FIAT 128 targate

- 5 -

6

Roma M 22666, FIAT 128 targata Roma R 71888, FIAT 128 targata Roma L 91023, A/112 targata Roma L 06191, apponendovi targhe diverse al fine di conseguire l'impunità dei reati sopraindicati. In Roma, il 16/3/1978;

- 9) del delitto p.e p. dagli artt.110,112 n.1, 477, 482, 61 n.2, 81 cpv. C.P. per avere in concorso tra loro e con altre tre persone da identificare contraffatto le targhe automobilistiche Roma P 79560, Roma M 53955, Roma P 55430, al fine di eseguire i reati sopraindicati o conseguirne l'impunità e in esecuzione del medesimo disegno criminoso. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 16/3/1978;
- 10) del delitto p.e p. dagli artt.110,112 n.1, 478, 482, 61 n. 81 cpv. C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto gli attestati di assicurazione e di pagamento della tassa di circolazione poi utilizzati sulle autovetture rubate di cui al capo 6) apponendovi l'indicazione delle targhe rubate, ricettate o false da loro fissate su tali autovetture di cui ai capi 6),9) e 12), al fine di eseguire i reati sopraindicati o conseguirne l'impunità e in esecuzione dello stesso disegno criminoso. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 16/3/1978;
- 11) del delitto di cui agli artt.110, 112 n.1, 468, 61 n.2, 81 cpv. C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto timbri di pubblica certificazione del Comune e della Prefettura di Roma, del Ministero Trasporti e Aviazione Civile, del P.R.A. e dell'Automobile Club di Roma e d'Italia, nonché di uffici postali romani ed del notaio Giuseppe Pietromarchi di Roma ed altre: un timbro con lo stemma della Repubblica al fine di eseguire i reati sopraindicati ed altri o conseguire l'impunità e in esecuzione dello stesso disegno criminoso. In Roma, da epoca anteriore e prossima al 16/3/1978 fino al 18/4/1978;

- 6 -

F

- 12) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n° 1, 648, 61 n° 2, 81 cpv. C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare acquistato o ricevuto, al fine, di commettere delitti o conseguirne l'impunità, denaro di cospicuo importo proveniente da sequestri di persona e in particolare del sequestro dell'armatore Costa Pietro, avvenuto a Genova il 21/1/1977; due pistole Reck cal. 6,35 provenienti da una rapina compiuta il 14/11/75 in danno di Mercuri Cesare in Roma, carte di identità già compilate per la consegna presso la XV^a circoscrizione del Comune di Roma e ivi sottratte in varie riprese, moduli di carte di identità provenienti da furti consumati nel 1971 in danno del Comune di Caronno Bertusella, e del Comune di Lomello, moduli di patenti sottratti a Messina nel 1973, moduli e carta intestata proveniente da vari uffici pubblici, le targhe "CD 19707" appartenenti all'autovettura Opel Cadett di A. Akalà - Guevara rubata a Roma l'11/4/1973; la targa "Roma L 72639" appartenente alla "Lancia Beta" di Coccia Enzo, rubata a Roma l'11/4/1976; due tesserini ferroviari in bianco sottratti all'Istituto Poligrafico dello Stato; fogli complementari di circolazione in bianco; fogli complementari relativi alle autovetture tg. Roma N 46481, Roma L 09667 e i libretti di circolazione relativi alle autovetture tg. Roma M 24444 e Roma K 07485, tutti di provenienza furtiva, nonché la granata - o parte di essa - "HG 43" proveniente da furto commesso a Ponte Brolla (Ticino) il 16/11/1972; tagliandi di assicurazione per autovetture sottratti a talune società e in particolare alla Compagnia "LES ASSURANCES NATIONALES" in data imprecisa, una macchina compositrice IBM sottratta alla Università di Pisa nel luglio 1977, l'auto A 112 tg. Roma L 06191 sottratta a Cusumano Giovanni il 14/X/76, conoscendone la provenienza delittuosa; in Roma, fino al 18/4/1978;
- 13) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 624, 625 n° 2 e 7 C.P. per essersi in concorso tra loro e con altre persone da identificare, impossessati dell'autovettura Renault R/4 targata

8

- 7 -

- MC 95937, sottraendola a Bartoli Filippo mediante violenza su le cose mentre era posteggiata sulla pubblica via. In Roma il 1°/3/1978;
- 14) della contravvenzione p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 61 n° 2 C.P., 66 Cod. Stradale, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare circolato a bordo dell'autovettura Renault R/4 di cui sopra apponendovi le targhe false Roma N 57686 al fine di conseguire l'impunità del furto sopraindicato e di occultarlo. In Roma, il 9/5/78;
- 15) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 477, 482, 61 n° 2 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto la targa automobilistica Roma N 57686 al fine di conseguire l'impunità del furto di cui al capo 13) e di occultarlo. In Roma in epoca anteriore e prossima al 9/5/1978;
- 16) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 478, 482, 61 n° 2 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso gli attestati del pagamento della tassa di circolazione e dell'assicurazione poi applicati sull'autovettura rubata di cui al capo apponendovi l'indicazione della targa falsa Roma N 57686 al fine di conseguire l'impunità del furto di cui al capo 13) e di occultarlo. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 9/5/1978;
- 17) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 575, 577 n° 3, 61 n° 10 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, con premeditazione cagionato la morte dell'On. Aldo Moro, esplodendogli contro numerosi colpi d'arma da fuoco che lo attingevano alla regione polmonare sinistra, agendo contro il medesimo a causa dell'adempimento delle sue funzioni pubbliche. In Roma il 9/5/1978;
- 18) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 624, 625 n° 2 e 7, n° 2 C.P., per essersi in concorso tra loro e con altre persone da identificare, al fine di commettere il reato di cui al capo successivo e conseguirne l'impunità, impossessati dell'autovettura Fiat 128 targata Roma N 58733, appartenente a Grauso Anna ed esposta

- 8 -

- alla pubblica fede sulla pubblica via, con violenza sulle cose, sottraendola a Brignola Salvatore. In Roma il 12/1/1978;
- 19) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 575, 577 n° 3 e 61 n° 10 C.P., per avere in concorso tra di loro e con altri e premeditazione, cagionato volontariamente la morte di Palma Riccardo magistrato di Cassazione in servizio presso il Ministero Grazia e Giustizia, Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, nell'esercizio delle sue funzioni, attingendolo con numerosi colpi di arma da fuoco. In Roma il 14/2/1978;
- 20) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 61 n° 2, 81 cpv. C.P., 2 Legge 2/X/67 n° 895, 10 Legge 14/X/1974 n° 497, 21 Legge 18/4/75 n° 110, per avere detenuto in concorso tra di loro e con altri al fine di commettere il reato che precede e quello di cui al capo 44) armi varie da guerra e tipo guerra, tra cui una pistola mitragliatrice cal. 7,65 e altra pistola, tra cui un mitra e una pistola cal. 7,65, nonché varie munizioni relative. In Roma il 14/2/1978;
- 21) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 61 n° 2 C.P., 4 Legge 2/X/67 n° 895, 12 Legge 14/X/74 n° 497, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare portato illegalmente in luogo pubblico armi varie da guerra o tipo guerra, tra le quali una pistola mitragliatrice cal. 7,65 e altra pistola, nonché varie munizioni relative, al fine di eseguire il reato di cui al capo 19). In Roma il 14/2/78.
- 22) del delitto p. e p. 110, 112 n° 1, 648, 61 n° 2 C.P. per avere conseguito, al fine di eseguire il reato di cui al capo 19) e conseguarne l'impunità, le targhe automobilistiche Roma N 46903 relativa all'autovettura Fiat 128 rapinata a Carosi Settimo il 19/4, nonché la targa Roma M 42969 appartenente all'autovettura Fiat 1100 sottratta a Battistoni Pietro il 9/7/77. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 14/2/78.
- 23) della contravvenzione p. e p. dagli artt. 110, 112 n° 1, 61 n° C.P., 66 C.Strad. per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare circolato a bordo dell'autovettura Fiat 128

10

- targata Roma N 58733 apponendovi la targa Roma N 46903 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo 19) e conseguirne l'impunità. In Roma, il 14/2/1978;
- 24) del delitto p.e p. dagli artt.110, 112 n.1, 478, 482, 61 n.2, 81 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati di assicurazione e di pagamento della tassa di circolazione applicati sull'autovettura rubata a Arignola Salvatore, apponendovi la falsa indicazione della targa Roma N 46903 al fine di eseguire il delitto di cui al capo 19) e conseguirne l'impunità. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 14/2/1978;
- 25) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 424 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare applicato il fuoco all'autovettura Opel tg. Roma R 41043 di proprietà del Brigadiere P.S. Tinu Salvatore facendo insorgere il pericolo di incendio. In Roma il 7/4/1978;
- 26) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2/10/1967 n.895, 9 e 10 Legge 14/10/74 N. 497, 21 Legge 18/4/75 N.110, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare detenuto illegalmente ordigni esplosivi, bombe a mano e armi da fuoco al fine di eseguire il delitto di cui al capo 29) e quello di cui al capo 44). In Roma, il 19/4/1978;
- 27) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 N.2 C.P., 4 Legge 2/10/67 N.895, 12 Legge 14/10/74 N. 497 per avere in concorso tra loro e con persone da identificare portato illegalmente in luogo pubblico gli ordigni, le bombe e le armi di cui al precedente capo al fine di eseguire il reato di cui al capo 29). In Roma, il 19/4/1978;
- 28) del delitto p.e p. dagli artt.110, 112 n.1, 624, 625 N.2 e 7, 61 n.2 C.P. per avere in concorso tra loro e con persone da identificare sottratto l'autovettura FIAT 128 tg. Roma G 06745 appartenente a Senia Vincenzo e da costui parcheggiata nella pubblica via previa chiusura a chiave, agendo con violenza sulle cose e mezzi fraudolenti, al fine di eseguire il reato di cui al capo 29). In Roma, il 15/4/1978;

- 10 -

11

- 29) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 635 cpv. n.3 C.P. per avere in concorso tra loro e con persone da identificare mediante raffiche di armi automatiche a ripetizione e accensione e lancio di bombe e ordigni esplosivi danneggiato la Caserma dei Carabinieri "Talamo" sede dell'8^a Battaglione Carabinieri. In Roma, il 19/4/1978;
- 30) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 6 Legge 2/10/67 n.895, 13 Legge 14/10/74 N.497, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare, al fine di attentare alla sicurezza pubblica ed eseguire il reato di cui al capo 29) fatto esplodere colpi d'arma da fuoco, bombe a mano ed altri ordigni. In Roma, il 19/4/1978;
- 31) del delitto p.e p. dagli artt.110, 112 n.1, 582, 585, 577 n.3, 583 p.p. n.1, 61 n.10 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare cagionato con premeditazione a Mechelli Girolamo a causa delle sue pubbliche funzioni di consigliere della Regione Lazio lesioni personali guaribili in gg.60, attingendolo con numerosi colpi di pistola cal. 7,65 e 32 agli arti inferiori. In Roma, il 26/4/1978;
- 32) del delitto p.e p. dagli artt.110, 112 n.1, 624,625 n.2 e 7, 61 n.2, 81 C.P. per essersi in concorso tra loro e con altri impossessati con violenza sulle cose al fine di commettere il delitto che precede e di conseguirne la impunità dell'autovettura Dyane/6 tg.Roma M 38787 appartenente a Barb Silvana e da costei parcheggiata sulla pubblica via, in Roma il 6/3/1978, nonché della targa Roma M 98651 già appartenente all'autovettura Fiat 128 di Pellegrino Saverio, sottraendola dall'Ispettorato Motirizzazione Civile di Lecce ove si trovava in deposito dall'ottobre 1976. In epoca anteriore e prossima al 26/4/1978;
- 33) della contravvenzione p.e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare circolato a bordo dell'autovettura DYANE/6

- 11 -

12

- targata Roma M 38787 apponendovi la targa Roma M 98651 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo 31) e conseguirla l'impunità. In Roma, il 26/4/1978;
- 34) del delitto p.e p. dagli artt.110, 112 n.1, 477, 482, 61 n.2 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto la targa automobilistica Roma M 98651, al fine di occultare il furto di cui al capo 32) e conseguirla l'impunità. In Roma in epoca anteriore e prossima al 26/4/1978;
- 35) del delitto p. e p. dagli artt.110, 112 n.1, 478, 482, 61 n.2, 81 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati di pagamento della tassa di circolazione e della assicurazione poi applicati sull'autovettura rubata di cui al capo 32), apponendovi l'indicazione della targa falsa Roma M 98651, al fine di occultare il predetto furto e di conseguirla l'impunità. In Roma in epoca anteriore e prossima al 26/4/1978;
- 36) del delitto p.e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2,81 cpv. C.P., 2 Legge 2/10/67 n.895, art.10 Legge 14/10/74 N. 497, 21 Legge 18/4/75 N.110, per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, in esecuzione del medesimo disegno criminoso detenuto una pistola cal. 7,65 e una pistola cal.22 nonché relative munizioni al fine di commettere i reati di cui ai capi 31) e 44).. In Roma fino al 26/4/1978;
- 37) del delitto p.e p. dagli artt.110, 112 n.1, 61 n.2, 81 cpv. C.P., 4 Legge 2/10/67 N. 895, 12 Legge 10/10/74 N.497, per avere in concorso e con altri al fine di commettere il delitto di cui al capo 3 portato illegalmente in luogo pubblico due pistole cal. 7,65 e 32 e numerose cartucce relative. In Roma il 26/4/1978;
- 38) del delitto p.e p. dagli artt.XXX, 338 p.p., 339 p.p., 81 C.P., per avere in concorso tra loro e con altri in più di dieci persone con ripetuti comunicati usato nei confronti del Governo la minaccia di uccidere l'On.le Aldo Moro, onde provocarne un cedimento incompatibile con le sue funzioni e turbarne l'attività, ove non

13

- fossero liberati determinati detenuti. In Roma il 20 e 24/4/1978;
- 39) del delitto p.e p. dagli artt. 416 p.p. e ult.cpv. C.P. per avere in più di dieci persone costituito ed organizzato una associazione per delinquere allo scopo di commettere furti di automobili e di targhe; falsificazioni di contrassegni automobilistici; furti, ricettazioni e falsificazioni di moduli di documenti di identità e di altri stampati; falsificazioni di sigilli; sequestri di persona. In luogo e data imprecisata anteriormente al 16/3/1978;
- 40) IL TRIACA E IL MORETTI ancora:
del delitto p.e p. dagli artt. 110, 642, 642 cpv., per avere ricevuto al fine di commettere reati o conseguirne l'impunità due libretti di porto d'armi intestati a Lunerti Armenio e ad Alori Antonio, già detenuti nell'autovettura del primo ed a questi sottratta in Roma il 19/5/1975, conoscendone la provenienza furtiva. In Roma il 17/5/1978;
- 41) IL MORETTI ancora:
del delitto p.e p. dall'art. 485, 61 n.2 C.P. per avere firmato con il falso nome di Borghi Mario il contratto di locazione stipulato con Ferrero Giancarlo per l'appartamento di via Gradoli n.96 pal.B int.11, al fine di occultare lo scopo per il quale l'appartamento veniva locato come base operativa delle Brigate Rosse, e la propria identità. In Roma dicembre 1975;
- 42) del delitto p.e p. dagli artt. 477, 482, 61 n.2 C.P. per avere formato una falsa patente di guida al falso nome di Borghi Mario con n.407569, apparentemente rilasciata dalla Prefettura di Genova il 14/2/1972, al fine di occultare lo scopo per il quale aveva preso in locazione l'appartamento di cui sopra e la propria identità. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 18/4/1978;
- 43) del delitto p.e p. dall'art. 494, 61 n.2, 81 cpv. C.P. per essersi ripetutamente attribuito la falsa identità di Borghi Mario al fine di occultare la reale identità propria nei rapporti tenuti con il condominio e l'amministrazione dell'appartamento di cui al precedente capo, utilizzato come base operativa delle Brigate Rosse. In Roma, fino al 18/4/1978;

- 13 -

14

~~CONCORSO~~ ^{Tutti} inoltre:

- 44) del reato p. e p. dagli artt. 110, 306 VII° comma, in relazione agli artt. 270, III° comma e 283 C.P. per avere, con altre persone da identificare, al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti della società attuale e distruggere lo stato democratico e le sue istituzioni, nonché al fine di mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma del Governo, sia mediante propaganda di azioni armate contro pubbliche istituzioni sia mediante predisposizione e messa in opera di attentati contro carceri giudiziarie e sedi di partito, e di omicidi, atti di violenza, sequestri di persona ed altri reati contro personalità pubbliche o privati cittadini, organizzato e partecipato in Roma o nel territorio dello Stato ad una associazione eversiva denominata "Brigate Rosse", costituita in banda armata con organizzazione paramilitare, con dotazione di armi, munizioni ed esplosivi. In Roma in epoca anteriore e successiva al 16/3/1978. Con l'aggravante per gli imputati ALUNNI, GALLINARI, PECI, BIANCO, PINNA, MARCHIONNI, RONCONI, BONISOLI, AZZOLINI, MICALETTO e DE VUONO, prevista dall'art. 61 n.6 C.P. per avere commesso i reati durante la latitanza.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CONCETTINO e CARLO ROSSI IMPASTOLA.

ALUNNI, GALLINARI, MORETTI, TRIACA, SPADACCINI, LUGNINI, MARIANI, ^{#4}
MARINI, BALZERANI, BONISOLI, AZZOLINI, MICALETTO, CERIANI SEBREGONDI,
PROIETTI, PARANDA, PECI, BIANCO, FINA, MARCHIONNI, ROMCONI, LORUCCI, e DE
VUCRO,
sufficienti indizi di colpevolezza in ordine ai reati loro ascritti
come sopra.

Tali indizi si desumono:

- 1) dalle ammissioni, sia pure parziali, del Triaca;
- 2) dal rinvenimento in Roma, nell'appartamento di Via Gradoli n. c. 96 A int. 11 - abitato dal Moretti e dalla Balzerani e frequentato dal Lugini, dallo Spadaccini, dal Marini ^{e da altri} di volantini ed opuscoli delle BR, tra cui la c.d. "Risoluzione strategica - febbraio 1978";
- 3) dal sequestro nel predetto appartamento di numerose armi, tra cui un mitra "Stern", una bomba a mano "Breda", una granata "H.G. 43" (proveniente dal furto commesso a Ponte Brolla il 16.11.1972) e di un quantitativo rilevante di esplosivo (candelette di tritolo e di nitrato ammonico);
- 4) dalla circostanza che la suindicata "Risoluzione strategica" è stata diffusa dalle BR congiuntamente ad uno dei comunicati riguardanti l'eccidio di via Fani e il sequestro dell'on. Aldo Moro;
- 5) dalla circostanza che detto opuscolo è stato stampato nella tipografia di via Foà, gestita dal Triaca e che copia dattiloscritta di esso, con correzioni a penna, è stata rinvenuta in una cartella di proprietà della Mariani;
- 6) dalla circostanza, riferita dal Triaca, che la Mariani battè a macchina la "risoluzione strategica" del febbraio 1978;
- 7) dalle testimonianze concernenti l'acquisto da parte del Ceriani Sebregondi e del Triaca di macchine tipografiche (tra cui la macchina AB.DICK 360 T e il bromografo rinvenuti nella tipografia di via Foà) servite alla organizzazione eversiva per l'apprestamento prima della tipografia di via Renato Fucini n. 2/4 e poi della tipografia di via Foà;
- 8) dal fatto che le tipografie sono state allestite con fondi della organizzazione eversiva e provenienti dal pagamento di denaro per la liberazione di persone private della libertà personale, come ammesso dallo stesso Triaca;
- 9) dal rinvenimento, a conferma del fatto suindicato ^{al punto 8}, nella tipografia di via Foà di una banconota proveniente dal riscatto pagato per la liberazione dell'armatore Pietro Costa, nonché dal rinvenimento di banconote provenienti dal sequestro Costa anche nell'appartamento di via Montenevoso/ in Milano;
- 10) dal fatto che il Micaletto è stato individuato come uno dei partecipanti al sequestro Costa;
- 11) dal rinvenimento nella tipografia di via Pio Foà e nell'appartamento di via Montenevoso di materiale documentale di pertinenza del sequestro in danno del prof. Peschiera in relazione

- 15 -

16

- al positivo riconoscimento di Rocco Micaletto, come uno dei partecipanti al sequestro medesimo, da parte di numerosi testimoni;
- 12) dalla posizione di preminenza rivestita, in epoca precedente e successiva ai fatti di via Fani, da Rocco Micaletto nella organizzazione delle BR che hanno rivendicato il sequestro di Aldo Moro e l'omicidio di lui e degli uomini della sua scorta;
 - 13) dal rinvenimento nell'appartamento di via Gradoli della targa originaria ROMA R71688 pertinente alla Fiat familiare di colore bianco usata con targa CD 19707 per commettere i reati di via Fani;
 - 14) dal rinvenimento nell'appartamento di via Gradoli di contrasegni di assicurazione della compagnia "Les Assurances Nationales" identici a quelli apposti sulle autovetture usate dalle BR in occasione dell'omicidio degli uomini della scorta dell'On. Moro; del trasporto di questo nella fase del sequestro e dopo l'omicidio; dell'omicidio del consigliere di Cassazio ne dr. Riccardo Palma; del ferimento dell'on. Gerolamo Mechelli;
 - 15) dal rinvenimento nell'appartamento di via Gradoli di timbri postali il cui bollo è stato apposto sulle quietanze delle tasse di circolazione applicate alle suindicate autovetture;
 - 16) dalle positive ricognizioni di persona e fotografiche nei confronti dell'Alunni, del Gallinari, del Moretti, dello Spadacini, del Lugini, del Marini, del Bonisoli, dell'Azzolini e del Micaletto; e del De Vuono;
 - 17) dalla sintomatica condotta processuale tenuta dall'Alunni, dal Bonisoli, dall'Azzolini, che si sono rifiutati di sottoporsi a ricognizione personale;
 - 18) dal rinvenimento nell'appartamento di via Montenevoso in Milano, abitato dall'Azzolini e dal Bonisoli, di copie dattiloscritte di lettere dell'on. Aldo Moro, recapitate ai destinatari durante il periodo di privazione della libertà personale del parlamentare;
 - 19) dal fatto che su uno dei predetti dattiloscritti risulta apposta una frase manoscritta che, raffrontata con scritture del Moretti, si ha ragione di ritenere essere di pugno del medesimo;
 - 20) dal rinvenimento nell'appartamento di via Gradoli di un appunto dal quale si ricava che il prezzo dell'appartamento di via Palombini in Roma, acquistato dalla Mariani, è stato versato dall'associazione eversiva delle Brigate Rosse;
 - 21) dal riscontro al riguardo fornito dalle dichiarazioni del Triaca, il quale nell'ammettere la predetta circostanza ha aggiunto che trattavasi di denaro proveniente dal pagamento effettuato per la liberazione dell'armatore Pietro Costa, il cui sequestro è stato rivendicato dalle BR;

1-16 -

17

- 22) dalla identità di alcuni documenti sequestrati negli appartamenti di via Gradoli in Roma e di via Montenevoso in Milano, quali il disegno di una sala operatoria, i dépliant di ferri chirurgici ecc.;
- 23) dal rinvenimento nei citati appartamenti di appunti nei quali si indicano con lo stesso sistema convenzionale talune spese sostenute dall'organizzazione eversiva;
- 24) dal rinvenimento nella tipografia di via Foà di cose appartenenti alla Mariani e alla Balzerani;
- 25) dalle riunioni che avvenivano nel citato appartamento di via Falombini in Roma tra appartenenti alla organizzazione delle BR, come dichiarato dal Triaca;
- 26) dalla circostanza che nel predetto appartamento è stata portata la macchina compositrice IBM, poi usata nella tipografia di via Foà per la stampa di opuscoli delle BR;
- 27) dal possesso da parte del Triaca di una cartella di proprietà della Mariani, nella quale era contenuta una licenza di porto di armi sottratta insieme ad altre due licenze, una delle quali è servita all'organizzazione eversiva per l'acquisto di armi, e segnatamente di una pistola Mauser, di una pistola Beretta, e del fucile Ithaca matricola 37/590562, quest'ultimo rinvenuto nell'appartamento di via Gradoli;
- 28) dal rinvenimento, in un appartamento sito in Roma in via di Porta Tiburtina ed ~~ed~~ utilizzato da appartenenti alle BR e ai NAP, del contenitore della pistola Walther matr. 301438, la quale arma è stata trovata in possesso del Proietti;
- 29) dalla circostanza che un paio di occhiali da vista rinvenuto nell'appartamento di via Gradoli è stato venduto da una ditta romana, presso la quale è stato sequestrato un documento intestato alla Balzerani, concernente lenti da vista con caratteristiche peculiari identiche a quelle delle lenti montate sugli occhiali suddetti;
- 30) dalla perizia grafica, da cui risulta, tra l'altro che alcune manoscritture su documenti rinvenuti nella tipografia di via Foà e alcune manoscritture sequestrate nell'appartamento di via Gradoli sono state vergate dalla stessa persona;
- 31) dal contenuto delle c.d. "risoluzioni strategiche", "bozze di discussione", "volantini", "comunicati", pubblicazioni varie, da cui si evince che appartenenti all'associazione eversiva denominata "brigate rosse", collegata con similari associazioni eversive operanti in Italia e in altri Stati, ha posto in atto la commissione di più delitti contro la personalità dello Stato, nonché più delitti contro la pubblica amministrazione e l'amministrazione della giustizia, l'ordine pubblico,

- 17 -

18

l'incolumità pubblica, la fede pubblica, l'economia, la persona, il patrimonio al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato e di stabilire violentemente la dittatura;

- 32) dal fatto che le "brigate rosse" hanno rivendicato con lo stesso "volantino" il ferimento di Girolamo Lechelli, i colpi di arma da fuoco ed il lancio di bombe a mano alla caserma dei Carabinieri Manfredi Palano, il danneggiamento seguito da incendio dell'autovettura di proprietà di Timu Salvatore; nonché con altro volantino l'omicidio del dott. Riccardo PALMA;
- 33) dalla circostanza che alcuni dei partecipanti all'attentato di via Fani indossavano divise dell'aviazione civile e che una giacca della stessa foggia è stata sequestrata nell'appartamento di via Gradoli;
- 34) dalla circostanza che nella casa di via Falombini, abitata dal Marini e dalla Mariani, sono state rinvenute lettere "trasferibili" alcune distaccate, dello stesso tipo dei "trasferibili" apposti sulla copertina della "risoluzione strategica" febbraio 1978;
- 35) dalle risultanze delle indagini svolte dai Carabinieri dei Nuclei Operativi di Viterbo e di Roma nei confronti di Bianco, Pinna e Marchionni, quali appartenenti alle "B.R.", anche in relazione al ritrovamento di alcune delle armi, rapinate dai predetti Bianco e Pinna, nell'appartamento di via Negroli abitato da Alunni Corrado;
- 36) dalle risultanze delle indagini di P.G. svolte dai Carabinieri del Nucleo Operativo di Roma e dalle testimonianze assunte nel corso dell'istruttoria per Faranda, Peci, Ronconi, Morucci e De Vuono ;
- 37) dagli esami testimoniali assunti;
- 38) dal coordinamento logico dei molteplici elementi suesposti;

Poichè, sulla scorta del coacervo di detti elementi, nonché della molteplicità e gravità dei fatti, indice di pericolosità sociale, si deve ed è opportuno emettere mandato di cattura per i reati summenzionati, sia che rientrino nella previsione dell'art. 253 c.p.p. sia in quella del successivo art. 254;

Sentito il P.M. che ne ha fatto richiesta;

ORDINA

DE VUONO Giusti

la cattura di: ALUNNI Corrado, GALLINARI Prospero, MORETTI Mario, BALZERANI Barbara, BONISOLI Franco, AZZOLINI Lauro, MICALLETTO Rocco, CERIANI SEBREGONDI Stefano e PROIETTI Rino per i reati loro rispettivamente ascritti;

cupi

19

18ORDINA

la cattura di TRIACA Enrico, SPADACCINI Teodoro, LUGNINI Giovanni, MARIANI Gabriella e MARINI Antonio per i reati loro rispettivamente ascritti ai numeri 1.2.3.4.5.7.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.e 44;

ORDINA

la cattura di PARANDA Adriana, PEGI Patrizio, BIANCO Enrico, PINA Franco, MARCHIONNI Oriana, RONCONI Susanna, MORUCCI Valerio ~~per il reato loro ascritto al n. 44.~~

Da eseguirsi in abitazioni o luoghi chiusi ad esse adiacenti anche in tempo di notte.

Richiede agli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e della forza pubblica di procedere alla esecuzione del presente mandato uniformandosi alle disposizioni di legge.

Roma, li 12. dicembre 1978

IL CANCELLIERE
(Leo FICCONI)

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
(dr. Achille GALLUCCI)

Achille Gallucci

Il presente mandato non è eseguibile nei confronti di FERRI ARDIZZONE Maria Flora in ordine a tutti i reati.

E' in sostituzione e integrazione dell'ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica di Roma (dr. Luciano INFELISI) in data 24.4.1978 e dei mandati di cattura n.1482/78 e messi da questo Ufficio sotto le date 18.5.1978 (Triac), 19.5.78 (Spadaccini, Lugini, Marini, Mariani e Moretti), 5.6.1978 (Triaca, Spadaccini, Lugini, Marini, Mariani, Moretti), 16.6.1978 (Balzerani), 17.6.1978 (Ceriani Sebregondi Stefano), 29.6.1978 (Proietti Rino), 11.10.1978 (Azzolini Lauro e Bonisoli Franco), 27.10.1978 (Micaletto Rocco).

Vale anche come comunicazione giudiziaria a' sensi dell'art. 304 c.p.p. nei confronti di tutti gli imputati anche per i reati

Quirpi:

2019

esclusi dalla esecuzione del mandato di cattura e a ciascuno addebitati. Li invita pertanto a nominare un difensore di fiducia se non già nominato. Altrimenti sarà loro nominato un difensore di ufficio.

Roma, li 12. dicembre 1978

IL CANCELLIERE
(Leo PICCONE)



IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
(dr. Achille GALLUCCI)



Per copia conforme all'originale
Roma li 12. 12. 78

IL CANCELLIERE



studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - i. mirella bongiovanni
eduardo m. di giovanni -ettore di giovanni - umberto di giovanni
avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione.

30199 roma - via iaro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizzo, 28 - tel. (0931) 65.742

Dp 78/2155

Roma " 18/5/79

oggetto: Lugnini Giovanni ed altri / imp 306 C.P.
ed altro (proc. n. 1482/78 R.G. Istruz.)

Al C.I. Dott. Achille Gallucci
Ufficio Istruzione Penale
Presso il Tribunale di
R O M A

ISTANZA DI SCARCERAZIONE
PER ASSOLUTA MANCANZA E/O INSUFFICIENZA DI INDIZI

Il 17 maggio 1978 funzionari ed agenti della DIGOS di Roma procedevano al fermo (o arresto?) di Lugnini Giovanni ed alla perquisizione della sua abitazione sita in Roma, via Matteo Tondi Lotto I scala B n. 42 interno 12 e dell'auto Fiat 126 targata Roma S 04929 di proprietà dello stesso Lugnini, in esecuzione di decreto n. 18/78 R.G. emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma in data 9 maggio 1978.

Essendo stato il Lugnini informato che il decreto di perquisizione suddetto valeva anche come comunicazione giudiziaria ai sensi dell'art. 390 C.P.P. in relazione all'art. 304 stesso codice primo comma, il Lugnini nominava contestualmente suo difensore di fiducia il sottoscritto Avv. Eduardo M. Di Giovanni, al quale tuttavia nessuna comunicazione di tale nomina veniva fatta nei due giorni per i quali il Lugnini veniva trattenuto nei locali della Questura di Roma, mentre - addirittura - i funzionari della DIGOS di Roma, ai quali il sottoscritto difensore si rivolgeva essendo stato reso edotto della nomina da parte dei familiari del Lugnini, si rifiutavano di dare al sottoscritto Avvocato medesimo qualsiasi informazione sulla situazione del Lugnini e persino di precisare se lo stesso fosse in stato di fermo o arresto presso gli Uffici di Polizia o nelle carceri di Roma, di talchè la situazione del Lugnini (come di molti altri con lui fermati) era quella di un "desaparecido" termine che ben definisce la caratteristica da paese latino-americano in regime di dittatura formale o reale della vicenda che il Lugnini (e molti altri), i suoi familiari ed il suo Avvocato in quei giorni vivevano come protagonisti e spettatori ad un tempo.

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni

eduardo m. di giovanni - effiore di giovanni - umberto di giovanni

avvocati e procuratori - patrocinanti la cassazione

22

giuris. roma - via taro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

oggetto

Il 19 maggio 1978 il cittadino Giovanni Lugnini veniva raggiunto da un mandato di cattura da Lei emesso nei confronti dello stesso Lugnini (e di altre quattro persone) ~~come imputato~~ siccome imputato del delitto di cui agli artt. 306 (I e II comma) 270 (III comma) e 283 C.P., "per avere...organizzato e partecipato in Roma e nel territorio dello Stato ad una associazione eversiva denominata "Brigate Rosse" costituita in banda armata con organizzazione paramilitare, con dotazione di armi, munizioni ed espositivi. In Roma sino al 17/5/78".

Detto mandato veniva motivato con l'asserita sussistenza di indizi di colpevolezza "rappresentati dalle obiettive risultanze delle indagini svolte dalla Questura di Roma - Ufficio DIGOS - (vedansi rapporti n. 050714 in data 17/18 maggio 1978) ed in particolare dal possesso di macchinari di provenienza illecita utilizzati per la stampa di opuscoli delle B.R., di fotografie originali di persone sequestrate dalle B.R., di danaro proveniente dal sequestro di persona in danno dell'armatore Costa Piero, dall'uso di nomi fittizi da parte di alcuni imputati, dal possesso di armi, dalle dichiarazioni rese da persona di cui allo stato non appare opportuno rivelare d'identità per motivi di sicurezza, dalla somma delle suesposte risultanze istruttorie".

Non uno di tali indizi è riferibile - peraltro - a Giovanni Lugnini, giacchè: nessun possesso di macchinari di provenienza illecita utilizzati per la stampa di opuscoli di B.R. gli è stato mai contestato; nessun volante rivendicante azioni delle B.R., nessuna fotografia di persona sequestrata dalle B.R., nessuna banconota proveniente dal sequestro Costa è stata mai sequestrata al Lugnini nè mai alcuna contestazione in proposito gli è stata mossa nei due soli interrogatori a cui è stato sottoposto; mai a lugnini è stato contestato l'uso di nomi fittizi; mai sono state rinvenute in possesso del Lugnini armi, nè mai gli è stato contestato il possesso di armi; nemmeno gli furono contestate nell'interrogatorio del 19 maggio 1978 (immediatamente successivo all'emissione e alla notifica del primo mandato di cattura) dichiarazioni di persone che lo indicassero come organizzatore e partecipe alle B.R.

Davvero non è dato comprendere perchè e in base a quali elementi probatori ed indiziari il Lugnini fu privato della libertà personale il 17 maggio 1978 e fu quindi colpito dal mandato di cattura sopra menzionato il 19 maggio 1978 .

./.

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni

eduardo m. di giovanni -ettore di giovanni - umberto di giovanni

avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

23

00100 roma - via taro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

appello:

L'interrogatorio del Lugnini in data 19/5/78 è un significativo esempio di assoluta disapplicazione dell'art. 367 del codice di procedura penale giacchè nessun fatto di reato in esso fu contestato al Lugnini e tantomeno gli furono esposti - come il Giudice ha il dovere di fare - elementi di prove a suo carico.

Tuttavia il Lugnini è stato - come è tuttora - mantenuto nella condizione di detenuto per gravissimi reati politici e in regime carcerario "speciale" ed è stato quindi raggiunto da un mostruoso successivo mandato di cattura, emesso il 12/12/78, nel quale lo si accusa oltre che del già contestato reato di organizzazione e partecipazione alla banda armata "Brigate Rosse", dell'uccisione degli uomini della scorta di Aldo Moro, del sequestro e dell'uccisione dell'Onorevole Aldo Moro e di innumerevoli altri delitti (quaranta in tutto) di falsi vari, detenzione e porto d'armi, etc.

Il 18 gennaio 1979 il Lugnini venne interrogato, ma ancora una volta nessun fatto di reato e nessun elemento di prova gli fu contestato, come dovuto, ai sensi dell'art. 367C.P.P.

Allorchè il Lugnini, nel corso di detto interrogatorio, chiese di conoscere in base a quali elementi venne fermato il 18/5/78 dalla DIGOS di Roma e successivamente raggiunto dal mandato di cattura in data 19/5/78, l'Ufficio gli fece presente che "gli elementi si ricavarono dall'esito delle indagini compiute dalla Polizia prima del ritrovamento della tipografia di via Pio Foà, nonchè dall'esito della perquisizione 17/5/78".

Di seguito a tale ineffabile affermazione, si legge nel verbale d'interrogatorio: "l'Ufficio si riserva di ulteriormente chiarire la posizione processuale dell'imputato".

Già nello stesso verbale la difesa del Lugnini fece rilevare che: "nessun specifico rapporto o collegamento con il Triaca è stato mai contestato al Lugnini medesimo, mentre il Triaca ha addirittura escluso nei suoi interrogatori di aver mai avuto rapporti con il Lugnini; che d'altra parte nulla è mai stato sequestrato al Lugnini che potesse in alcun modo collegarlo con l'organizzazione delle "Brigate Rosse" con i reati attribuiti ai suoi coimputati e comunque con i fatti di reato addebitatigli."

./.

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni
 eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni
 avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

30199 roma - via iaro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.74.

oggetto:

Di conseguenza la difesa del Lugini formulò nello stesso verbale istanza di scarcerazione dell'imputato per mancanza di indizi.

Infatti non è dato finora comprendere perchè Giovanni Lugini fu fermato il 17 maggio 1978 e quindi colpito da gravissime accuse di cui ai mandati di cattura successivamente notificati.

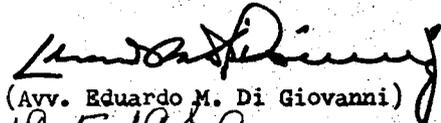
Invero, unica contestazione mossa al Lugini è quella che due testimoni residenti in via Gradoli avrebbero riconosciuto in una fotografia pubblicata su il quotidiano "il Tempo" del 6 giugno 1978 il Lugini come una persona che avrebbero notato in via Gradoli nel marzo dello stesso anno 1978, più volte sempre nel medesimo atteggiamento e sempre con la medesima camicia che il Lugini appariva indossare nella fotografia pubblicata come si è detto dal sopracitato quotidiano.

Non può non rilevarsi, infine, che l'Ufficio (cioè il Magistrato o taluno dell'equipe dei Magistrati che conducono la presente istruttoria) non ha mai sciolto la riserva formulata nel verbale d'interrogatorio del 18/1/79 "di ulteriormente chiarire la posizione processuale dell'imputato", dandone allo stesso contezza, come dovuto, ed a tutt'oggi ha ommesso di pronunciarsi sull'istanza di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi formulata nel medesimo verbale d'interrogatorio dal difensore del Lugini e che trova la sua intrinseca motivazione proprio nel contenuto del suddetto verbale.

PER TALI MOTIVI

il sottoscritto difensore chiede - sollecitandola a verificare con lo scrupolo necessario la esattezza di quanto sopra esposto e rilevato - che la S. V. voglia disporre, con urgenza dovuta, la scarcerazione del cittadino Giovanni Lugini per assoluta mancanza di sufficienti indizi per i reati allo stesso del tutto immotivatamente attribuiti.

Con dovuta considerazione


 (Avv. Eduardo M. Di Giovanni)

DEPOSITATO IN CANCELLERIA IL
 IL CANCELLIERE



Si ripresenta per il forum
 retribuito
 Roma 23-5-1979
 Al Cancelliere
 Cerpi



25

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA
CORTE DI APPELLO

IL PROCURATORE GENERALE

letta l'istanza di scarcerazione per mancanza o insufficienza di indizi, presentata in favore di Lugnini Giovanni;

ritenuto che il Lugnini fu ripetutamente notato, come si desu~~me~~ me da deposizioni e ricognizioni personali nelle adiacenze del covo di Via Gradoli, in compagnia del Marini e dello Spadaccini di cui è nel processo accertata la militanza nelle Brigate Ross in funzione di guardia e di vigilanza alla sicurezza del covo stesso, tra la fine del marzo 1978 e il 18 aprile 1978, allorchè esso fu scoperto; che le cose rinvenute nell'appartamento di vi Gradoli pongono compiutamente in evidenza che esso fu utilizzat come base operativa e logistica in relazione al sequestro dello On. Moro e ai fatti ivi connessi; che il Lugnini era impiegato all'Istituto Poligrafico dello Stato e addetto tra l'altro alla stampa dei moduli delle tessere ferroviarie, di cui un quantitativo venne trovato nel covo; che egli pur non essendo studen~~te~~ te, frequentava assiduamente le assemblee del movimento universitario romano, ottimo vivaio di seguaci per la banda, nel quale l'amico Spadaccini aveva il compito di inserirsi e di svolgere opera di proselitismo; che la sua militanza trova conferma in una lettera speditagli da Francocci Alessandro, acceso esponente della sinistra extra - parlamentare, e rinvenuta nella sua abitazione, che inneggia alle B.R. e ai loro fini, con le frasi "sempre più viva le B.R." e "viva la rivoluzione": frasi che non troverebbero spiegazione logica senza la conoscenza da parte del mittente di una comune disponibilità e adesione politica del destinatario;

ritenuto pertanto che emergono sufficienti indizi per identificare nel Lugnini un componente delle Brigate Rosse; che la menzionata sua frequente presenza nelle adiacenze del covo di via

./.

Gradoli (del quale risulta, indiscutibile la rilevanza nell'organizzazione e nella esecuzione dell'attentato di via Fani e del sequestro dell'On. Moro), e per di più in compagnia degli altri due complici e con dislocazione a vista e reciproche segnalazioni a cenni tali da poter tempestivamente parare i rischi di improvvise irruzioni, pone, ulteriormente, in evidenza la conoscenza da parte sua dell'importanza assunta dalla base nei disegni e nelle operazioni dell'organizzazione terroristica e, per l'apporto delle menzionate prestazioni, nel periodo già riferito, non solo lo inserisce in quelle operazioni e in quei disegni, ma lo rende partecipe, quantomeno sotto il profilo morale, dell'assassinio dello statista che conseguì al sequestro stesso

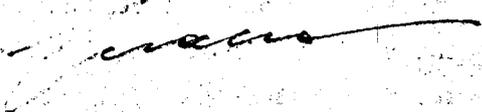
P.Q.M.

esprime parere contrario all'accoglimento dell'istanza.

Roma, 28 maggio 1979

IL SOST. PROCURATORE GENERALE

(Guido Guasco)



TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO DI ISTRUZIONE - ~~TRIBUNALE DI~~

27

n° 1482/78. ORDINANZA DI RIGETTO DI ISTANZA DI SCARCEAZIONE PER INSUFFI-
CENZA DI INDIZI.

Il Consigliere istruttore dott. Achille Gallucci, letti gli atti del
procedimento penale a carico di Lugnini Giovanni
vista l'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi avanzata
dalla difesa dell'imputato

sentito il parere del Procuratore generale

R I L E V A

L'istanza non merita accoglimento in quanto gli iniziali elementi indizian-
ti che hanno legittimato l'emissione del mandato di cattura hanno trovato
ulteriore conforto nelle acquisizioni processuali.

Il Lugnini, ^{non} essendo studente, frequentava assiduamente le assem-
blee del movimento universitario romano; nella sua abitazione è stata
reperita una lettera scrittagli da un amico, nella quale, tra l'altro, si
legge: "Sempre ~~viva~~ di più viva le B.R. Viva la rivoluzione", nonché, oltre
una pubblicazione dal titolo "Brigate rosse" edita da Feltrinelli, anche
un opuscolo ciclostilato di nove pagine, con la intestazione "Proposta
politica e organizzativa ai compagni dell'Autonomia", terminante con la fra-
se: "La lotta per tutto non può essere che la lotta per ~~l'abolizione del~~
C'è ancora da evidenziare che il giudicabile ¹⁾ è amico del coimputato
Spadaccini, esplicitamente indicato dal Triaca come appartenente alle
"brigate rosse"; ²⁾ ha tenuto una condotta processuale ambigua circa i suoi
rapporti col suddetto Triaca (che nella organizzazione evanescente aveva
il compito di stampare gli opuscoli) asserendo in un primo interrogatorio
di non conoscerlo e ammettendo successivamente che lo conosceva soltanto
di vista, in quanto abitava nel suo stesso quartiere; ³⁾ lavorava al Poligrafico
dello Stato nel reparto ove si stampano moduli, che sono stati rin-
venuti in gran copia nell'appartamento di via Gradoli 96, servito da base
alle "brigate rosse" per la preparazione, tra l'altro, del terzino agguato
di via Fani.

Questi elementi, valutati non isolatamente ma unitariamente nel loro
complesso sono la base per rafforzare l'altro elemento di prova a carico
del Lugnini, costituito dalla positiva ricognizione di due testi, i quali
lo hanno concordemente e senza esitazione indicato come la persona da loro
più volte notata al cancello d'ingresso o all'interno dell'edificio di
via Gradoli, tanto che uno dei due ha ritenuto che abitasse in un apparta-
mento di quell'edificio.

2 28~~Nè va = come =~~

La valutazione sulla attendibilità dei riconoscimenti non può che essere positiva. ~~Manca~~ ^{Manca} ogni elemento per prospettare la possibilità di un errore ^{essendo} ~~essendo~~ due i riconoscimenti, si dovrebbe pensare alla accidentalità di un duplice errore, ipotesi del tutto remota perchè i testi, ~~come si è detto~~, hanno avuto più volte la possibilità di notare la persona che hanno riconosciuto, di tal che la loro memoria ^{era} ~~non~~ ^{era} ancorata ad una visione isolata e fugace.

Nè va trascurato l'argomento, per escludere la possibilità di errore, che il riconoscimento è stato positivo anche nei confronti dello Spadaccini e del Marini, il primo, come si è detto, indicato dal Triaca come appartenente alle "B.R." e amico del Lugini, l'altro addetto alla stessa tipografia ove si stampavano gli opuscoli della citata organizzazione criminosa e marito separato di Balzerani Barbara, che all'epoca abitava nell'appartamento di via Gradoli ove tra l'altro è stato rinvenuto un documento dal quale si evince che con denari delle "brigate rosse" era stato acquistato un appartamento occupato, al momento dell'arresto, dal Marini e dalla convivente Mariani Gabriella, già compagna di lavoro della Balzerani.

Mancando ogni spiegazione per giustificare la presenza del Lugini in quel luogo, essendosi questi limitato a negare il fatto, si deve ritenere tuttora valida la formulazione dell'ipotesi accusatoria.

P.O.M.

v° gli art.li 252.253.269 e seg. c.p.p.

Su conforme parere del Procuratore generale

Rigetta l'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi avanzata nei confronti di Lugini Giovanni

Roma 3.7.1979

IL DIRETTORE AGG. DI CANCELLERIA
(Rag. Leo Piccone)

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE

Quaranta

Depositato in Cancelleria
oggi 4 Luglio 1979
IL CANCELLIERE





Mod. N. 14 (nuova)

DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE MASCHILE "NUOVO COMPLESSO,"
ROMA - REBIBBIA

ESTRATTO DEL REGISTRO

7.7.79
 delle dichiarazioni fatte dai detenuti il
 ai termini dell'art. 80 del Codice di procedura penale che si ritiene
AL CONSIGLIERE ISTR. TRIBUNALE DR. GALLUCCI ROMA
 N. d'ordine del registro: **267/A**
 Generalità del detenuto: **LUGNINI Giovanni**
 Posizione giuridica: **arr. 17-5-79 per questo**

Richieste o dichiarazioni fatte di carattere giuridico:
Impugne ordinanza di rigetto dell'istanza di scarce
razione per insufficienza di indizi emesse 3.7.79
e notificatomi 6.7.79 riservando i motivi all'avv.

Richieste o dichiarazioni diverse:
Edeardo Di Giovanni del foro di Roma.

Foto il detenuto Lugnini Giovanni

Attestazioni:

Roma, add. **7.7.79**

Il Funzionario Delegato **IL DIRETTORE**

Tip. Rebibbia - Roma

TRIBUNALE DI ROMA

33

UFFICIO ISTRUZIONE

N. G. I.

SEZIONE

DICHIARAZIONE DI APPELLO

(Art. 198, 201, 511, Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta novembre il giorno 9
del mese di luglio

Nella Cancelleria del Cons. P. Iniz. Tribunale di Roma 509. A. Gallucci
e innanzi al sottoscritto Cancelliere (1)

Si è presentato l'Avv. Edwards N. Di Girolami,
esponente di LUGNINI GIOVANNI

ed ha dichiarato che propone appello contro la ~~sentenza~~ ^{ordinanza}
pronunziata dal Cons. Istruttore Avv. A. Gallucci

nel giorno 3/7/79 esp. il 6/7/79 notificata con la quale al sottoscritto esponente
il 6/7/79, con la quale venne respinta l'istanza di scarcerazione
per mancanza di indizi avanzata per Lugnini Girolami.

MOTIVI RISERVATI

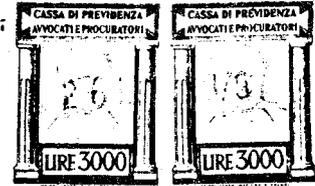
Avv. Edwards N. Di Girolami

IL CANCELLIERE AGG. DI CANCELLERIA
(Rag. Leo Piccone)

Sebbene

studio legale . *non fa*

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - i. mirella bongiovanni
 eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni
 avvocati e procuratori - patrocinanti la cassazione



00199 roma - via taro, 33 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

n. Dp 78/2155
 oggetto: Lugnini ed altri / Imp. 306 ed altro

Roma# 24/7/79

34

Alla Sezione Istruttoria Penale
 della Corte di Appello di
R O M A

- MOTIVI -

a sostegno dell'appello proposto da LUGNINI Giovanni avverso l'ordinanza 3 - 4 luglio 1979 del Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Roma Dott. Achille Gallucci che ha rigettato l'istanza di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi formulata dal difensore il 18 gennaio 1979 (v. verbale interrogatorio in pari data) e dallo stesso difensore reiterata e sollecitata con atto depositato il 19/5/79 nella Cancelleria dell'Istruttore.

Si deve innanzitutto severamente censurare - facendo richiesta che tale censura, come è legittimo attendersi, sia fatta propria dai Giudici di appello - la riprovevole omissione da parte del Consigliere Istruttore Dott. Achille Gallucci di una qualsiasi pronuncia sull'istanza di scarcerazione dell'imputato Giovanni Lugnini formulata da questo difensore il 18 gennaio 1979 (vedasi verbale di interrogatorio dell'imputato in tale data) e l'altrettanto riprovevole ritardo - peraltro valutabile anche ai sensi degli art. 55 ultimo comma C.P.C. e 328 u.c. C.P. - con il quale lo stesso Dott. Achille Gallucci ha provveduto, soltanto con atto 3 - 4 luglio 1979, e dopo essere stato formalmente invitato alla decisione con espresso richiamo ai suddetti articoli 55 ultimo comma C.P.C. e 328 ultimo comma C.P., sulla istanza di scarcerazione del citato imputato Lugnini Giovanni da questo difensore reiterata con atto depositato nella Cancelleria del Magistrato il 19 maggio 1979.

Non può ritenersi che tanto ampio arco di tempo sia stato necessario al Magistrato per il lavoro di ricerca e di verifica delle acquisizioni i-

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - L. Mirella bongiovanni
eduardo m. di giovanni -ettore di giovanni - umberto di giovanni
avvocati e procuratori - patrocinati in causa

00199 roma - via faro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via rizza, 28 - tel. (0931) 85212

35

oggetto:

struttorie e per la elaborazione del provvedimento dovuto, giacchè quest'ultimo, come potrà essere constatato, si concretizza in due magre paginette scarse, comprensive di epigrafe, motivazione, dispositivo, firme e timbri di deposito!

Ma, a ben guardare, la rilevata omissione prima, il ritardo poi e la già segnalata pochezza, infine, del provvedimento qui impugnato sono la necessitata conseguenza della infondatezza in fatto e in diritto e della correlativa iniquità dei fatti e degli atti polizieschi e giudiziari con i quali il cittadino Giovanni Lugnini è stato indebitamente privato della libertà personale ed altrettanto indebitamente viene mantenuto in stato di detenzione siccome incolpato di accuse tanto gravi quanto ingiuste ed ingiustificate.

Nell'istanza 18 maggio 1979 questo difensore aveva già rilevato come nessuno degli indizi posti a base del mandato di cattura 19/5/78 fosse e sia riferibile in alcun modo al Lugnini.

A questo rilievo ed al fatto che nessuna contestazione di indizi e di prove fosse stata mossa all'imputato Lugnini dall'Istruttore nell'interrogatorio del 19 maggio 1978, nessuna risposta ha potuto mai dare il Giudice Istruttore di primo grado di talchè è rimasta senza alcuna risposta la domanda sul perchè ed in base a quali elementi probatori e/o indiziari Giovanni Lugnini fu privato della libertà personale il 17 maggio 1978 e fu quindi colpito dal mandato di cattura del 19 maggio 1978.

Ancor più immotivato appare, per quanto riguarda Lugnini, il successivo mandato di cattura 5 giugno 1978, nel quale nessuno degli indizi menzionati nella motivazione è riferibile al Lugnini, come d'altronde è verificabile dal verbale del successivo interrogatorio del 13 giugno 1978.

Il solo indizio enunciato con riferimento a tutti gli imputati, infatti, è quello di cui al n. 5 della motivazione, che fa richiamo alle " riunioni tenute dagli imputati in un appartamento acquistato con

./.

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - L. mirella bongiovanni
eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni
avvocati e procuratori - patrocinanti la causa

96100 aretusa - via taro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 aretusa - via taro, 35 - tel. (06) 844.80.12

36

ii

danaro proveniente dalla associazione eversiva"; ma in tali riunioni il Lugini non è certamente inglobabile e dev'esserne anzi escluso sulla base delle dichiarazioni del Triaca, nelle quali soltanto di dette riunioni si parla.

Vi è infine il megamandato di cattura 12/12/78 nel quale al Lugini vengono attribuiti ben 39 gravissimi capi di imputazione, nessuno dei quali seriamente riconducibile al Lugini stesso.

La sola accusa - poi, come si vedrà, artificiosamente richiamata nell'impugnata ordinanza 3 - 4 luglio 1979 del G. I. Gallucci - in qualche modo riferibile al Lugini è quella di cui al capo 12 di imputazione, relativa al concorso nella ricettazione di "due tesserini ferroviari in bianco sottratti all'Istituto Poligrafico dello Stato".

Va subito detto che nessuna contestazione seria è stata mai mossa - come sarebbe ^{stato} dovuto dal Giudice al Lugini - mentre il fatto che il Lugini lavorasse al Poligrafico dello Stato - maliziosamente, ma incongruamente richiamato nell'impugnata ordinanza - ~~avrebbe dovuto fare~~ escludere il contestato reato di ricettazione dovendosi più logicamente ritenere, in ipotesi astratta, che autore della sottrazione fosse il Lugini e che quindi il reato a costui contestabile, ove ve ne sussistessero prove o indizi, fosse quello di furto o di peculato.

Ma di tutto ciò al Lugini non è mai stata fatta contestazione alcuna - come sarebbe stato, a norma di legge, dovere del Giudice - nell'interrogatorio 18/1/79 successivo al detto mandato di cattura.

In buona sostanza mai all'imputato Giovanni Lugini sono stati esposti dal Giudice in forma chiara e precisa - come gli era dovuto a norma dell'art. 367 C.P.P. e dell'art. 6 paragrafo 3 della "Convenzione Europea dei diritti dell'uomo" ratificata e resa esecutiva in

studio legge

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni
 eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni
 avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

37

via faro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

ii

Italia con L. 4/8/55 n. 848 - i fatti di reato di cui egli è incolpato e gli elementi di prova a suo carico, le ragioni cioè per le quali egli venne sottoposto alla privazione della libertà personale e in tale stato viene mantenuto ormai da più di 14 mesi.

Nel tanto tardivo quanto esiguo provvedimento impugnato con il quale il Consigliere Istruttore Dott. Achille Gallucci ha rigettato l'istanza di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi a carico del Lugnini si propongono, a suffragio della ipotesi accusatoria a carico dell'imputato, le seguenti affermazioni e considerazioni:

- a) " gli iniziali elementi indiziati che hanno legittimato l'emissione del mandato di cattura hanno trovato ulteriore conforto nelle acquisizioni processuali;"
- b) " il Lugnini, pur non essendo studente frequentava assiduamente le assemblee del movimento universitario romano";
- c) " nella sua abitazione è stata reperita una lettera scrittagli da un amico, nella quale, tra l'altro si legge "sempre di più viva le R.R. viva la rivoluzione" nonchè, oltre una pubblicazione dal titolo "Brigate Rosse" edita da Feltrinelli, anche un opuscolo ciclostilato di nove pagine, con la intestazione "proposta politica organizzativa ai compagni dell'Autonomia" terminante con la frase "la lotta per tutto non può essere che la lotta per la rivoluzione";
- d) "il Lugnini è amico del coimputato Spadaccini esplicitamente indicato dal Triaca come appartenente alle "Brigate Rosse";
- e) "ha tenuto una condotta processuale ambigua circa i suoi rapporti col suddetto Triaca asserendo in un primo interrogatorio di non conoscerlo e ammettendò successivamente che lo conosceva soltanto di vista in quanto abitava nello stesso quartiere";
- f) "il Lugnini lavorava al Poligrafico dello Stato nel reparto ove si stampano moduli, che sono stati rinvenuti in gran copia nell'appartamento di via Gradoli n. 96";
- g) "che "questi elementi, valutati non isolatamente, ma unitariamente nel loro complesso sono la base per rafforzare l'altro elemento di prova a carico del Lugnini, costituito dalla positiva ricognizione dei due testi i quali lo hanno concordemente e senza esitazione indicato come la persona, da loro più volte notata al cancello d'ingresso o al-

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni

eduardo m. di giovanni -ettore di giovanni - umberto di giovanni

avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

38

via Iero, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

l'interno dell'edificio di via Gradoli, tanto che uno dei due ha ritenuto che abitasse in un appartamento di quell'edificio".

In ordine alle surriportate affermazioni dell'Istruttore, devesi rilevare:

- 1) è falso che il Lugnini frequentasse "assiduamente" le assemblee del movimento universitarioromano", giacché, come ha dichiarato nell'interrogatorio del 19.5.78, egli si è recato alcune volte all'Università per assistere a delle assemblee "di movimento" in genere. E' infatti ben noto che nelle sedi Universitarie, a Roma come in altre città, da da anni consuetudine che abbiano luogo assemblee, riunioni, dibattiti, ecc. in genere dell'area politica di sinistra, non certo riservate soltanto agli studenti universitari, ed alle quali, esercitando il diritto di cui è consacrata la garanzia dell'art.17 della Costituzione, partecipano cittadini di ogni condizione sociale, ecc. come hanno diritto insindacabile di fare se l'oggetto della riunione li interessa, a prescindere dal luogo ove tale riunione si tenga e dalla condizione sociale, professionale ecc. di ciascuno di essi.

Ciò, siddicè tuttavia, sol per sottolineare l'incredibile ed inaccettabile dimensione . . . culturale di tipo socio-razzistico in cui si colloca la logica che informa l'impugnato provvedimento.

Non può infatti attribuirsi alcuna dignità logico-giuridica accusatoria alla sopra riportata e criticata considerazione dell'Istruttore regiacché non può decentemente sostenersi che il partecipare, non essendo universitario, assiduamente o meno, ad assemblee di qualsiasi genere che si tengano nei locali dell'Università, sia indizio di partecipazione ad una associazione sovversiva costituita in banda armata e di responsabilità, concorsuale o meno, per gravissimi reati attribuiti al Lugnini in ben trentanove capi di imputazione;

- 2) sul fatto che in casa del Lugnini sia stata rinvenuta una lettera scrittagli da un amico con la frase "sempre di più viva le B.R., via la rivoluzione", il Lugnini ha chiarito nel suo interrogatorio del 19.5.78 che la frase in discorso gli fu scritta dal suo amico Sandro

./.

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni

eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni

avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

via loro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

39

Francocci: " per prendermi in giro in quanto io ho sempre sostenuto che la rivoluzione la fanno le masse operaie e non le Brigate Rosse".

Ma ciò che è più rilevante, la frase in questione è fatto di un terzo -peraltro nemmeno imputato - che potrebbe costituire tutt'al più un reato di apologia, ma certamente non attribuibile al Lugnini e tantomeno utilizzabile a carico di questi come elemento indiziante dei gravissimi e numerosi reati attribuitigli.

- 3) ^{rinvenuti} quanto al fatto che tra i tanti libri in possesso del Lugnini ve ne fosse uno "dal titolo " Brigate Rosse" edito da Feltrinelli", cioè un volume in vendita in qualsiasi libreria, non si vede davvero come possa costituire indizio a carico del Lugnini se non di un suo del tutto lecito e legittimo interesse ad informarsi su ~~si~~ un fenomeno ed un argomento di innegabile attualità;
- 4) il rinvenimento di un opuscolo ciclostilato intitolato "Proposta politica ed organizzativa ai compagni dell'Autonomia " non è certo elemento indiziante di alcunché, a carico del possessore di esso, tanto meno dei reati contestati al Lugnini, né alcun valore indiziante può avere la frase finale di detto ciclostilato "la lotta per tutto non può essere che la lotta per la rivoluzione" sia perché essa non è in alcun modo riferibile al Lugnini, sia perché essa non può essere oggetto di sindacato giuspenalistico;
- 5) la circostanza che il Lugnini è amico dello Spadaccini "esplicitamente indicato dal Triaca come appartenente alle 'Brigate Rosse', non è di alcun valore indiziante a carico del Lugnini, sia perché deve essere ancora provata ed affermata la effettiva appartenenza dello Spadaccini alle 'Brigate Rosse' sia e soprattutto perché un rapporto di amicizia non è prova né indizio di corresponsabilità penale con l'amico, sia -infine ma non da ultimo- perché il Triaca, pur largo di reiterate chiamate di correo, ha tuttavia sempre escluso da queste il Lugnini (cfr. interrogatori del Triaca ed in particolare quello del 17.5.79 presso la DIGOS, a pag.5 e quello del 18.5.79 ^{rinanzi} al G.I. dott. Gallucci a pag.4) ;
- 6) quanto alla asserita ambiguità delle dichiarazioni del Lugnini cir-

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni

eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni

avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

- via taro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

40

ca i suoi rapporti con il Triaca, è sufficiente rileggere gli interrogatori del Lugini (e perchè no, dello stesso Triaca) per constatare che essa assolutamente non sussiste: è pacifico che Lugini e Triaca non si conoscevano di persona e le dichiarazioni rese dal Lugini in proposito nei suoi diversi interrogatori sono le prove più evidenti della sua genuinità e sincerità;

- 7) → la circostanza che il Lugini "lavorava al Poligrafico dello Stato nel reparto ove si stampavano moduli che sono stati rinvenuti in gran copia nell'appartamento di via Gradoli n. 96" è richiamata nell'imputata provvedimento in modo mistificante ed in termini parzialmente non rispondenti al vero.

Infatti, secondo si legge nel capo di imputazione n.12 del mandato di cattura 12/12/78, nell'appartamento di via Gradoli n. 96 in Roma sono stati rinvenuti soltanto due tesserini ferroviari in bianco che si affermano sottratti all'Istituto Poligrafico dello Stato, mentre, d'altra parte, nessuna indagine è stata fatta dall'Istruttore in ordine a detta asserita sottrazione, come il Magistrato avrebbe avuto il dovere di fare ai sensi dell'art. 299 C.P.P., nonostante le precise dichiarazioni e le richieste istruttorie fatte dall'imputato Lugini nel suo interrogatorio del 18/1/79, nel quale testualmente si legge: "spontaneamente, per quanto riguarda il capo 12 del mandato di cattura 12/12/78: durante i miei turni di lavoro non è mancato alcun foglio a rendiconto. Pertanto sono estraneo anche alla sottrazione degli stampati in bianco per tessere ferroviarie. Tutto ciò potrà essere accertato presso il Poligrafico, come avevo già richiesto specificamente nel mio interrogatorio del 19/5/78, con riferimento a generiche domande fattemi dall'Istruttore";

8) quanto alla "ricognizione positiva" operata dai due testi Elias Chamon e Armida Sancier nei confronti del Lugini il 13 giugno 1978 (e cioè quasi un mese dopo l'arresto del Lugini), va innanzi tutto sottolineato che essa avvenne dopo che i suddetti due testimoni - come essi stessi hanno dichiarato - avevano visto sul quotidiano "Il tempo" del 6 giugno 1978 le foto del Lugini stesso, del Marini e dello Spadaccini ed è davvero singolare che i "testi" ricordassero di aver notato il Lugini nel freddo mese di marzo del 78 in via Gradoli, più volte sempre nel medesimo atteggiamento e sempre senza giacca e con

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni

eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni

avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

via Iaro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

41

la medesima camicia che il Lugnini appariva indossare nella fotografia pubblicata, come si è detto dal summenzionato quotidiano il 6 giugno 1978, scattata certamente dopo l'arresto del Lugnini avvenuto nel già caldo mese di maggio.

A questo rilievo, già formulato dal sottoscritto difensore nell'istanza di scarcerazione 18/5/79, nessuna risposta è data nell'impugnato provvedimento del Dott. A. Gallucci, nel quale nemmeno è stata sciolta la riserva formulata dall'Ufficio nel verbale d'interrogatorio del 18/1/79 " di ulteriormente chiarire la posizione processuale dell'imputato" rendendogli noti le prove o gli indizi in base ai quali venne fermato il 17 maggio 1978 e colpito quindi dai mandati di cattura 19 maggio 1978 e 5 giugno 1978, giacchè nemmeno nell'impugnata ordinanza si dice quali siano i richiamati "iniziali elementi indizianti che hanno legittimato l'emissione del mandato di cattura".

Va infine detto che definire, come si fa nell'impugnata ordinanza, " elemento di prova a carico del Lugnini" una ricognizione quale quella di cui più sopra sono evidenziate le caratteristiche singolari e le peculiari condizioni, è quanto meno azzardato, dovendosi - in base all'esperienza in materia - valutare con particolarissima cautela le ricognizioni in genere e in particolare quelle che si inseriscono in vicende giudiziarie - come la presente - di notevole risonanza che significativamente colpiscono l'opinione pubblica, bombardata a tappeto da campagne di stampa fortemente suggestive.

Per le ragioni, le considerazioni, le censure, i rilievi ed i motivi tutti sopra esposti, le accuse e la detenzione del Lugnini nonché l'impugnato provvedimento dell'Istruttore con il quale è stata rigettata l'istanza di scarcerazione del Lugnini stesso per mancanza di sufficienti indizi, sono palesemente ingiusti nonché infondati in fat-

./.

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni

eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni

avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

42

599 roma - via loro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizzo, 28 - tel. (0931) 65.742

oggetto:

to ed in diritto.

Si confida pertanto che, in accoglimento del presente gravame ed in totale annullamento e/o riforma dell'impugnato provvedimento, codesta Sezione Istruttoria Penale della Corte di Appello di Roma vorrà ordinare la scarcerazione di Giovanni Lugnini per mancanza e/o difetto di sufficienti indizi di colpevolezza in ordine ai reati allo stesso attribuiti nel procedimento penale n. 1482/78 R. G. Istruz. presso il Tribunale di Roma.



(Avv. Eduardo M. Di Giovanni)

DEPOSITATO IN CANCELLERIA IL 26 LUG. 1979



IL CANCELLIERE



PROC. N° 1482/78 A G.I.

TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio Consigliere Istruttore

43

- Alla Cancelleria Centrale Penale
della Sezione Istruttoria della
Corte di Appello

R O M A

Si trasmette a seguito dell'appello proposto dall'imputato
e dal suo difensore.

Roma, li 26 Luglio 1979



IL DIRETTORE AGG. DELLA CANCELLERIA
(Rag. Leo Piccone)

A handwritten signature in black ink, appearing to be "Leo Piccone", written over the typed name.

CORTE D'APPELLO DI ROMA

N. Reg. Gen. Cassaz.

N. Reg. ricorsi

N. *330/73* R. impugnazioni

FASCICOLO

degli atti e documenti relativi al ricorso in Cassazione
proposto da

Pugliesi Giovanni
not. a Roma l'11/10/1953

avverso l' *sentenza*

del *21/11/53*

Data del ricorso *8/11/53*

Data della presentazione dei motivi *26/11/53*

Data dell'invio degli atti alla Cancelleria della Cassazione

Data dell'arrivo degli atti alla Cancelleria della Cassazione



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA
CORTE DI APPELLO
ROMA

IL PROCURATORE GENERALE

letti i motivi d'impugnazione contro l'ordinanza del Consigliere Istruttore in data 3/7/79 che rigettava l'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi di LUGNINI Giovanni

o s s e r v a

Nell'allegato mandato di cattura del 12/12/78 è chiaramente enunciato il ruolo svolto dall'appartamento di via Gradoli 96 A Int.11 in Roma nell'organizzazione e nell'esecuzione del sequestro dell'On.Moro e degli altri delitti connessi, sono altresì indicate come elementi di prova salienti, al n.16 della motivazione, le positive e sicure ricognizioni personali del Lugini e al n. 37 le deposizioni testimoniali assunte, e lo stesso difensore non può negare che il Lugini, con i correi Spadaccini e Marini, fu ripetutamente notato in funzione di vigilanza e di guardia del predetto appartamento nel periodo del menzionato sequestro. Il fatto che nell'abitazione di via Gradoli siano stati trovati due tesserini ferroviari in bianco, di cui il Lugini è addetto alla stampa nell'Istituto Poligrafico dello Stato, fa fondatamente supporre che essi non siano stati sottratti da un deposito, ove ben maggiori quantitativi avrebbero potuto essere prelevati, ma proprio dalla stamperia, ove più incisivi erano i controlli, come emerge dalle dichiarazioni dello stesso Lugini.

Per il resto si riporta al parere espresso in precedenza e alla ordinanza, di cui chiede la conferma.

Roma, 2 agosto 1979

IL SOST. PROCURATORE GENERALE
(Guido Guasco)

3

N. R. R.

3 Copie

N. 330/83 R. G.

3

LA CORTE DI APPELLO DI ROMA

data,

SEZIONE

~~PENALE~~

Istruttoria

composta dai signori Magistrati:

1. *Dott. Carlo Semmarco*

Presidente

2. *Dott. Camillo Certaldi*

3. *Dott. Iliffo Antonisui*

4.

5.

Consiglieri

riunita in Camera di Consiglio, ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nei confronti di *LUGNINI GIOVANNI*, nato e luogo

l'11.10.1953, detenuto nelle Carceri di *Rome*

IMPUTATO

come in atti

Letto l'atto d'appello avverso l'ordinanza 3.7.1979 del giudice Istruttore del Tribunale di Roma, recettiva dell'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi sufficienti, proposte nell'interesse dell'imputato; esaminati gli atti e sentito il Procuratore generale, che ha espresso parere contrario all'accoglimento dell'impugnazione; premesso che gli indizi sufficienti richiesti dalla legge, per instaurare e mantenere la custodia preventiva, in attesa delle prove occorrenti per il rinvio a giudizio, sono contraddistinti da un minor grado di certezza e

di concludere (cfr. Cass. pen. 29.3.1977, ric. Di Lorenzo),
ovvero la Sezione Istruttoria che, attraverso l'esame
degli atti processuali, non si fuo non pervenire al
convincimento che il Defini, in ordine alle accuse
fatte a suo carico, offre raffinato ed molteplici
e gravi elementi indiziari, i quali legitimano lo
stato di detenzione in cui egli versa.

Invero, nelle scorte delle ispezioni personali dell'impu-
to e dei depositi testimoniali all'uso essenti dall'Istruttore,
si evince esplicitamente la dimostrazione che egli fu
piu volte scortato al cancello d'ingresso o all'interno
dell'edificio di via Gradoli n. 96 A (ove, com'è noto,
era ubicato l'appartamento eletto dalle Brigate Rosse
a base delle loro imprese criminose), con evidenti
compi di vigilanza e di sorveglianza, in concomitanza
del periodo in cui nel detto appartamento venne tenuto
recluso l'on. Aldo Moro.

E che il Defini militasse nell'organizzazione everi-
ve predette sarebbe veramente infuero sapere, sol che
si riflette come nelle sue abitazione è stato rinve-
nute una lettera indirizzatagli da un compagno di
letta, ove tra l'altro è dato leggere frasi imputanti
alle Brigate Rosse e alle rivoluzioni da queste condotte,
oltre ad una pubblicazione intitolata "Brigate Rosse"
e ad un opuscolo ciclostilato, recante il titolo "Profe"

Le

ste politiche e organizzative e i comizi dell'Autunno",
nel quale, oltre tutto, risulta enfaticamente esaltata
la lotta per la rivoluzione.

E non basta: le risultanze del processo hanno consen-
tito di accertare che nell'affertamento di vie frodolose
sono stati trovati dei tesseri ferroviari in bianco, stampati
dall'Istituto Poligrafico dello Stato, e che proprio e quelle
stampe servono il lupinini, di finire che non si
dura fatica e ritenere, o, quanto meno, a soffrire
fin che fondatamente che quelle tessere sono state
portate nel caso di vie frodolose da esso imputato, dopo
averle sottratte dal luogo delle stampe.

Se poi si afferma che il lupinini è legato da vincoli
di amicizia con il Coimputato Spedecini, delle cui
affertature alle Brigate Rosse non è luogo a dubitare
(vedi inter. del corso Triaca), e che in ordine alla
conoscenza che egli aveva del detto Triaca lo stesso
lupinini ha serbato condotte pecuniarie tutt'altro
che lineari, gli indizi e mo carico ne risultano
fin intenzionalmente corroborati.

Certamente sarà compito dell'Istruttore valutare se
gli elementi indiziari fin qui raccolti e quelli che
in prosieguo potranno ulteriormente emergere siano
essenziali per ordinare il rinvio a giudizio del
lupinini. Qui è sufficiente constatare che si è

in presenza di una sequela di gravi e precisi indizi,
 i quali debbono essere considerati senz'altro e sufficienti
 ai fini del mantenimento del defunto in stato di
 custodia preventiva, specie se si tiene conto che le
 emergenze di reato che ne interessano debbono essere
 prese in considerazione non frammentariamente, ma
 in una visione del loro insieme empirico e globale in
 base al principio per cui "grae singula non probant,
 simul unite probant".

P. Q. M.

Visti gli artt. 269, 272 bis C.P.P.;

Conferme

l'ordinanza 3.7.1979 del giudice istruttore del
 Tribunale di Roma, reattiva dell'istanza di scarcerazione
 per mancanza di indizi sufficienti, proposta nell'interesse
 di defunto forense.

Roma, 21 settembre 1979

I consiglieri

il Procuratore

[Signature] Carlo Jannarone

Depositata in Cancelleria.

25 SET. 1979

Oggi

IL CANCELLIERE

[Signature]

r. 2.11.79

CORTE DI APPELLO DI ROMA
SEZIONE ISTRUTTORIA

2

N^o. 330/79 R.G. Sez. Istrutt.

d. Crampari
3756

ALLA PROCURA GENERALE
CORTE DI APPELLO

S E D E

Si trasmette l'allegato fascicolo con l'acclusa ~~senza~~ ~~ordinanza~~
ordinanza contro *Lugari, Jervasi*
Per il visto ed il 151 C.P.P.

Roma, li ..25.SET.1979..

IL CANCELLIERE
(dr. Ciardi Giuseppe)

N. R. R.

N. 330/79 R. G.

5

LA CORTE DI APPELLO DI ROMA

data,

SEZIONE

PENALE

In istruttoria

composta dai signori Magistrati:

1. Dott. Carlo Scumenco

Presidente

2. Dott. Camillo Castaldi

3. Dott. Niffo Antonioni

Consiglieri

4.

5.

riunita in Camera di Consiglio, ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nei confronti di LUGNINI GIOVANNI, nato e luogo

l'11.10.1953, detenuto nelle Carceri di Piacenza

IMPUTATO

come in atti

Cron. N° 5111

Dir. Cron. L. 100

Motif. » 300

Trasferta » 300

Totale L. 700

10% Erario »

Totale L. 770

UFFICIO LEGALE

CORTE D'APPELLO DI ROMA

Ufficiale Giudiziale

3 NOV 1979

Letto l'atto d'appello emesso l'ordinanza 3.7.1979 del giudice Istruttore del Tribunale di Roma, reattiva dell'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi sufficienti, proposta nell'interesse dell'imputato, esaminati gli atti e sentito il Procuratore generale, che ha espreso parere contrario all'accoglimento dell'impugnazione, ritenuto che gli indizi sufficienti richiesti dalla legge per mantenere e mantenere le « misure preventive » in fatto alle prove occorrenti per il rinvio a giudizio, sono contraddittorie da un unico fatto di contestazione e

6

di conclusioni (cfr. Cam. fin. 29.3.1977, vic. Di Lorenzo),
ovvero le sezioni istruttorie che, attraverso l'esame
degli atti processuali, non si fuo non pervenire al
convincimento che il Defini, in ordine alle accuse
fatte a suo carico, offre raffinato ed molteplici
e gravi elementi indiziati, i quali legittimano lo
stato di detenzione in cui egli versa.

Invero, nelle carte delle ispezioni personali dell'infante
to e dei deprei testimoniali all'uso assenti dell'Istruttore,
si rivince agevolmente la dimostrazione che egli fu
fu volte notato al cancello d'ingresso e all'interno
dell'edificio di via Jacobi n. 96 A (ove, com'è noto,
era ubicato l'appartamento eletto delle Brigate Rosse
a base delle loro imprese criminose), con evidenti
compi di vigilanza e di sorveglianza, in concomitanza
del periodo in cui sul detto appartamento venne tenuto
reperato l'On. Aldo Moro.

E che il Defini militasse nell'organizzazione elen-
ve predette sarebbe veramente infuono negare, nel che
si riflette come nella sua abitazione è stata rinve-
nuta una lettera indirizzata gli da un compagno di
letta, ove tra l'altro è dato leggere frasi imputanti
alle Brigate Rosse e alle rivoluzioni da queste condotte,
oltre ad una pubblicazione intitolata "Brigate Rosse"
e ad un opuscolo ciclostilato, recante il titolo "Papa

A

ste politiche e organizzative in campo dell'Autonomia",
sul quale, oltre tutto, risulta esaltata
la lotta fin la rivoluzione.

E non basta. Le risultanze del processo hanno consen-
tito di accertare che nell'affertamento di vie frodolose
sono stati trovati dei tesseri ferroviari in bianco, stampati
dell'Istituto Poligrafico dello Stato, e che proprio a quelle
stampe servono il lupini, di finire che non si
dare fatica e ritenere, o, quanto meno, e soffrire
fui che fondatamente che quelle tessere siano state
portate nel caso di vie frodolose da esso imputato, dopo
averle sottratte dal luogo delle stampe.

Se poi si aggiunge che il lupini è legato da vincoli
di amicizia con il Computato Spedecini, delle cui
affertature alle Brigate Rosse non è luogo a dubitare
(vedi inter. del corso Tricca), e che in ordine alle
conoscenze ch'egli aveva del detto Tricca lo stesso
lupini ha serbato condotta focennale tutt'altro
che lineare, gli indizi e mo carico ne risultano
fui intensamente corroborati.

Certamente sarà compito dell'Intuttore valutare se
gli elementi indiziari fin qui raccolti e quelli che
in prosieguo potranno ulteriormente emergere siano
esaurienti per ordinare il rinvio a giudizio del
lupini. Qui è sufficiente constatare che n'è

8

in presenza di una sequela di gravi e precisi indizi,
 i quali debbono essere considerati senz'altro sufficienti
 ai fini del mantenimento del sospetto in stato di
 custodia preventiva, specie se si tiene conto che le
 emergenze di reato che ne interessano debbono essere
 prese in considerazione non frammentariamente, ma
 in una visione del loro insieme complessivo e globale in
 base al principio per cui "quae singula non probant,
 simul unite probant".

P. Q. M.

Visti gli artt. 269, 272 bis C.P.P.

Conferme

l'ordinanza 3.7.1979 del giudice Istruttore del
 Tribunale di Roma, relativa all'istanza di scarcerazione
 per mancanza di indizi sufficienti, proposta nell'interesse
 di sospetti forensi.

Roma, 21 settembre 1979

J. Longhini

Il Procuratore

[Signature] Carlo Innocenzo
[Signature]

Depositata in Cancelleria.

25 SET. 1979

Oggi

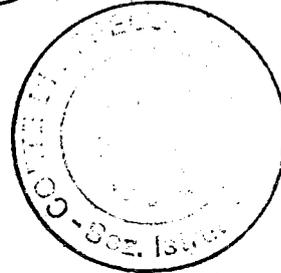
IL CANCELLIERE

[Signature]
 IL CANCELLIERE

r. 2.10.79

Copia conforme all'originale,
Roma, li 26 OTT. 1979

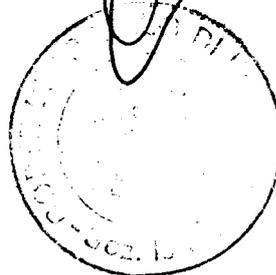
IL CANCELLIERE



Questo notifica vale anche quale avviso
dell'avvenuto deposito del provvedimento
(Art. 151 Cod. Proc. Pen.)

Roma, li 28 OTT. 1979

IL CANCELLIERE



| | | | |
|--|------------------------|---------------|---------------------|
| N. | R. R. | N. 330/89 | R. G. |
| LA CORTE DI APPELLO DI ROMA | | | 5885
10
data, |
| SEZIONE | | PENALE | Istruttoria |
| composta dai signori Magistrati: | | | |
| 1. | Dott. Carlo Scumasco | Presidente | |
| 2. | Dott. Camillo Costaldi | } Consiglieri | |
| 3. | Dott. Zolfo Antonioni | | |
| 4. | | | |
| 5. | | | |
| riunita in Camera di Consiglio, ha pronunciato la seguente | | | |
| ORDINANZA | | | |
| nei confronti di LUGNINI GIOVANNI, nato e luogo | | | |
| l'11.10.1953, detenuto nelle Carceri di Roma | | | |
| IMPUTATO | | | |
| come in atti | | | |
| <p>Letto l'atto d'appello avente l'ordinanza 3.7.1979 del giudice Istruttore del Tribunale di Roma, reattiva dell'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi sufficienti, proposta nell'interesse dell'imputato; esaminati gli atti e sentito il Procuratore generale, che ha espresso parere contrario all'accoglimento dell'impugnazione; premesso che gli indizi sufficienti richiesti dalla legge per intimare e mantenere la custodia preventiva, in attesa delle prove occorrenti per il rinvio a giudizio, sono contraddistinti da un unico fatto di carattere e</p> | | | |

-11

di concludenze (cfr. Can. fin. 29.3.1977, vic. Di'locuro),
ossia la Sezione Istruttoria che, attraverso l'esame
degli atti processuali, non si fuo non pervenire al
convincimento che il Defini, in ordine alle accuse
fatte e non caricate, offre raffinato ed molteplici
e gravi elementi indiziari, i quali legittimano lo
stato di detenzione in cui egli versa.

Invero, nelle carte delle ispezioni fiscali dell'infante
to e dei depisti testimoniali all'uso assenti dell'Istruttoria,
si evince esplicitamente la dimostrazione che egli fu
fu volte notato al cancello d'ingresso e all'interno
dell'edificio di via Jacobi n. 96 A (ove, con'è noto,
era ubicato l'appartamento eletto delle Brigate Rosse
a base delle loro imprese criminose), con evidenti
esempi di vigilanza e di sorveglianza, in concomitanza
del periodo in cui nel detto appartamento venne tenuto
recluso l'On. Aldo Moro.

E che il Defini militasse nell'organizzazione e veni-
ve predette sarebbe veramente infame sapere, solo che
si riflette come nella sua abitazione è stata rive-
nuta una lettera indirizzata da un compagno di
lotte, ove tra l'altro è detto leggere presso i militanti
alle Brigate Rosse e alle rivoluzionarie di queste condotte,
oltre ad una pubblicazione intitolata "Brigate Rosse"
e ad un opuscolo eicostituito, recante il titolo "Paese

12

ste solite e organizzative e compiti dell'Autonomia",
nel quale, oltre tutto, risulta espletamente esaltata
la lotta per la rivoluzione.

E non basta: le risultanze del processo hanno consen-
tito di accelerare che nell'effettuamento di vie frodolose
sono stati trovati dei tesseri di ferro in bianco, stampati
dell'Istituto Poligrafico dello Stato, e che proprio a quelle
stampe lavorava il tipografo, di finire che non si
dove fatica e ritardare, o, quanto meno, a soffrire
fui che finalmente che quelli tesseri siano state
portate nel corso di vie frodolose da esso imputato, dopo
averle sottratte dal luogo delle stampe.

Se poi si aggiunge che il tipografo è legato da vincoli
di amicizia con il Comisario Spedecini, delle cui
affezionate alle Brigate Romane non è luogo a dubitare
(vedi inter. del corso Tricca), e che in ordine alle
conoscenze ch'egli aveva del detto Tricca lo stesso
tipografo ha serbato condotte fiscali tutt'altro
che lineare, gli indizi e mo carico ne risultano
fui interamente corroborati.

Certamente sarà compito dell'Istruttore valutare se
gli elementi indiziari fin qui raccolti e quelli che
in prosieguo potranno ulteriormente emergere siano
essenziali per ordinare il rinvio a giudizio del
tipografo. Qui è sufficiente constatare che si è

13

in presenza di una sequela di fatti e fatti indizi,
 i quali debbono essere considerati senz'altro effettivi
 ai fini del mantenimento del sospetto in stato di
 custodia preventiva, specie se si tiene conto che le
 conseguenze di reato che un interesse debbono essere
 prese in considerazione non frammentariamente, ma
 in una visione del loro insieme ampio e globale in
 base al principio per cui "quae singula non probant,
 simul unite probant".

P. G. H.

Visti gli artt. 269, 272 bis C.P.P.;

Conferma

l'ordinanza 3.7.1979 del giudice Istruttore del
 Tribunale di Roma, relativa all'istanza di scarcerazione
 per mancanza di indizi sufficienti, proposta nell'interesse
 di sospetti forensi.

Roma, 21 settembre 1979

Il Confindere

Il Procuratore

[Signature] *[Signature]*
 Carlo Sini

Depositata in Cancelleria.

Oggi

25 SET. 1979

IL CANCELLIERE

r. 2.11.79

[Signature]

Roma, li 28 11 1979
IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

... avviso
...
Roma, li ...
IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]
IL CANCELLIERE

<
V 3885
100
300
300
700
70
770

Richiede ...
...
...
LUGNINI

Giovanni, detenuto a Cuneo

del ...
di ...
il ministero

[Handwritten signature]

19
CN

Reg. ...
...

[Handwritten signature]

N. Reg. impugnaz.

N. 330/79 Reg. Gen.

Corte d' Appello
DI

16

Roma - Sezione Istruttoria

DICHIARAZIONE DI RICORSO PER CASSAZIONE

(Artt. 197, 198, 529 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettantasei il giorno 8
del mese di settembre in Roma

Nella Cancelleria della Sezione Istruttoria della Corte d' Appello
innanzi al sottoscritto Cancelliere (1)

spontaneamente presentato (2) l'Avv. Edoardo Di Giovanni, difensore
di LUIGNI GIOVANNI

— il quale dichiara di proporre ricorso per cassazione contro ^{l'istanza} ~~la sentenza~~ pronunciata da
questa Sezione Istruttoria

giorno 21/IX/79 notificata il 5/XI/79 al distretto di
con la quale fu confermata quella del Cors. Istruttore
di Roma in data 3-4/7/79

che aveva respinto l'istanza d'assoluzione del Luigni Giovanni per
manca le sufficienti indizi proposte il 12/1/1979 e ritirate in
(3) atto depositato nella Cancelleria del C.I. il 19/5/1979.

MOTIVI RISERVATI al sottoscritto difensore.

Dichiara altresì di nominare per difensore davanti la Corte il sig. Avv.
(4)

Di quanto sopra si è redatto il presente processo verbale che, previa lettura e conferma, è
sottoscritto Avv. Edoardo Di Giovanni

IL CANCELLIERE
Carlo Ferrero

(1) Cancelliere del giudice che ha pronunciato il provvedimento da impugnare; le parti private che hanno diritto alla notificazione di esso possono, dopo avvenuta la comunicazione, fare la dichiarazione davanti al cancelliere del pretore del luogo in cui si trovano, se tale luogo è diverso da quello in cui fu emesso il provvedimento, ovvero davanti a un agente consolare all'estero, i quali debbono spedire immediatamente la dichiarazione alla cancelleria del giudice che ha emesso il provvedimento (art. 198, ult. cap., C. p. p.).

(2) Cognome e nome del funzionario del P. M. o generalità della parte ricorrente o del procuratore speciale, avvocato o procuratore (artt. 191, 192, 194, 195 C. p. p.).

(3) Nel caso siano enunciati i motivi, riportarli (art. 201 C. p. p.).

(4) La nomina può farsi anche posteriormente (art. 235 C. p. p.).

studio legale

15

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni
 eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni
 avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

00199 roma - via toro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

n. Dp. 78/2155

ii 26/11/1979

oggetto:

ALLA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE
 SEZIONI PENALI

M o t i v i

di ricorso per cassazione avverso l'ordinanza 21/9/79 con la quale la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Roma ha confermato l'ordinanza 3/7/79 del Giudice Istruttore del Tribunale di Roma reiettiva dell'istanza di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi proposta nell'interesse dell'imputato detenuto GIOVANNI LUGNINI.

= 0 =

Omesso sostanziale esame dei motivi di gravame, difetto di motivazione ed errore sulle risultanze processuali poste a base dell'ordinanza della Corte di merito.

La Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Roma ha confermato l'impugnata ordinanza del Giudice Istruttore di Roma ripetendo pedissequamente le assai poco convinte e convincenti "motivazioni" del provvedimento impugnato senza dare alcuna sia pur discutibile risposta ai problemi proposti nei motivi d'appello del 24/7/79.

Depositate in Cancelleria.

Oggi 26 NOV. 1979

IL CANCELLIERE
Carrolli



studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni
eduardo m. di giovanni -ettore di giovanni - umberto di giovanni
avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

c. 77 rome - via lero, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

- 2 -

oggetto:

Dalla lettura delle quattro paginette scarse (comprensive di epigrafe, "motivazione", dispositivo, firme e timbro di deposito !) nelle quali si concretata l'ordinanza della Corte di merito, risulta chiaro che i giudici di secondo grado nessun esame hanno fatto delle censure mosse all'impugnato provvedimento del Consigliere Istruttore di Roma, le cui scarse ed erronee argomentazioni si sono limitati a ripetere nella "motivazione" della loro ordinanza.

In realtà la motivazione della cassanda ordinanza della Corte di Roma è meramente apparente e sostanzialmente inesistente.

Tale è la mancata disamina dei problemi proposti al loro vaglio che i giudici della Corte di merito arrivano ad affermare come certe -ponendole a base della loro pronuncia, con evidente grossolano errore sulle risultanze processuali- circostanze che non risultano mai nè accertate nè ipotizzate dagli inquirenti, quali quella che nell'appartamento sito in Roma, in Via Gradoli n. 96/A, "venne tenuto segregato l'On. Aldo Moro"!

Pertanto

per tali motivi e per i motivi proposti da questo difensore con atto del 24/7/79 e che la Suprema Corte vorrà

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni
eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni
avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

17

00199 roma - via taro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

- 3 -

oggetto:

esaminare per verificarne l'omesso esame da parte
della Corte di merito,

SI CHIEDE

la cassazione dell'ordinanza 21/9/79 della Sezione
Istruttoria della Corte d'Appello di Roma, con ogni
conseguenza di legge in ordine alla richiesta scar-
cerazione di Giovanni Lugnini per mancanza di suffi-
cienti indizi.



(Avv. Eduardo M. Di Giovanni)

Al Procuratore Generale per il visto di inoltro degli atti
alla Corte Suprema di Cassazione.

Roma, 27/1/1980

IL CANCELLIERE

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte d'Appello di Roma

VISTO: si inoltri.

Roma,

10 GEN 1980

IL CANCELLIERE

Alla Cancelleria centrale Penale

Corte Suprema di Cassazione

per l'ulteriore corso.

Roma,

16/1/80

IL CANCELLIERE

Anno 197

CORTE D'APPELLO DI ROMA

N. Reg. Gen. Cassaz.

N. Reg. ricorsi

N. *330/79* R. impugnazioni

FASCICOLO

degli atti e documenti relativi al ricorso in Cassazione
proposto da

Pugliesi Giovanni
not. a Roma l'11/10/1953

avverso l' *sentenza*

del *21/11/53*

Data del ricorso *8/11/53*

Data della presentazione dei motivi *26/11/53*

Data dell'invio degli atti alla Cancelleria della Cassazione

Data dell'arrivo degli atti alla Cancelleria della Cassazione

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERIE

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

Luigi Maria Perenni

Imputato di

| Data degli atti | NATURA DEGLI ATTI | Affogliazione | Spese anticipate dall'Erario | Diritti dovuti alle Cancellerie |
|-----------------|--------------------------------|---------------|------------------------------|---------------------------------|
| 1 | <i>Peru P.S.</i> | 1 | | |
| 2 | <i>Ordinanza e 151 c.p.</i> | 2-4 | | |
| 3 | <i>Atto di fede ordinanza</i> | 5-13 | | |
| 4 | <i>Procura per concessione</i> | 14 | | |
| 5 | <i>Atto di fede ricorso</i> | 15-17 | | |
| 6 | <i>Atto di fede</i> | 18 | | |



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA
CORTE DI APPELLO
ROMA

IL PROCURATORE GENERALE

letti i motivi d'impugnazione contro l'ordinanza del Consigliere Istruttore in data 3/7/79 che rigettava l'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi di LUGNINI Giovanni

o s s e r v a

Nell'allegato mandato di cattura del 12/12/78 è chiaramente enunciato il ruolo svolto dall'appartamento di via Gradoli 96 A Int.11 in Roma nell'organizzazione e nell'esecuzione del sequestro dell'On.Moro e degli altri delitti connessi, sono altresì indicate come elementi di prova salienti, al n.16 della motivazione, le positive e sicure ricognizioni personali del Lugnini e al n. 37 le deposizioni testimoniali assunte, e lo stesso difensore non può negare che il Lugnini, con i correi Spadaccini e Marini, fu ripetutamente notato in funzione di vigilanza e di guardia del predetto appartamento nel periodo del menzionato sequestro. Il fatto che nell'abitazione di via Gradoli siano stati trovati due tesserini ferroviari in bianco, di cui il Lugnini è addetto alla stampa nell'Istituto Poligrafico dello Stato, fa fondatamente supporre che essi non siano stati sottratti da un deposito, ove ben maggiori quantitativi avrebbero potuto essere prelevati, ma proprio dalla stamperia, ove più incisivi erano i controlli, come emerge dalle dichiarazioni dello stesso Lugnini.

Per il resto si riporta al parere espresso in precedenza e alla ordinanza, di cui chiede la conferma.

Roma, 2 agosto 1979

IL SOST.PROCURATORE GENERALE
(Guido Guasco)

N. R. R.

3 Copie

N. 330/89 R. G.

3

LA CORTE DI APPELLO DI ROMA

data,

SEZIONE

PENALE Istruttoria

composta dai signori Magistrati:

1. Dott. Carlo Semerco

Presidente

2. Dott. Camillo Costaldi

3. Dott. Ruffo Antonucci

4.

5.

Consiglieri

riunita in Camera di Consiglio, ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nei confronti di LUGNINI GIOVANNI, nato e luogo

l'11.10.1953, detenuto nelle Carceri di Carpi

IMPUTATO

come in atti

letto l'atto d'appello avverso l'ordinanza 3.7.1979 del giudice Istruttore del Tribunale di Roma, reattiva dei istanze di scarcerazione per mancanza di indizi sufficienti, proposte nell'interesse dell'imputato; esaminati gli atti e sentito il Procuratore generale, che ha espresso parere contrario all'accoglimento dell'impugnazione; premesso che gli indizi sufficienti richiesti dalla legge per instaurare e mantenere la custodia preventiva, in fatto alle prove occorrenti per il rinvio a giudizio, sono contraddistinti da un minor grado di certezza e

di concludere (cfr. Cam. fin. 29.3.1977, vic. Di Lorenzo),
ovvero la Sezione Istruttoria che, attraverso l'esame
degli atti processuali, non si può non pervenire al
convincimento che il Dujmic, in ordine alle accuse
fatte e non cariche, appare raffinato ed molteplici
e gravi elementi indiziati, i quali legittimano lo
stato di detenzione in cui egli versa.

Invero, nelle scorte delle ricognizioni personali dell'infante
to e dei degni testimoniali all'uso esenti dell'Istruttore,
si evince agevolmente la dimostrazione che egli fu
più volte costretto al cancello d'ingresso o all'interno
dell'edificio di via Ludovico il Moro, 96 A (ove, com'è noto,
era ubicato l'appartamento eletto dalle Brigate Rosse
a base delle loro imprese criminose), con evidenti
esercizi di vigilanza e di sorveglianza, in concomitanza
del periodo in cui nel detto appartamento venne tenuto
recluso l'on. Aldo Moro.

È che il Dujmic militasse nell'organizzazione e veni-
ve predetto sarebbe veramente inferno sapere, solo che
si riflette come nella sua abitazione è stata rinve-
nuta una lettera indirizzata a un compagno di
lotte, ove tra l'altro è stato leggere frasi imputanti
alle Brigate Rosse e alle rivoluzioni da queste condotte,
oltre ad una pubblicazione intitolata "Brigate Rosse"
e ad un opuscolo clandestino, recante il titolo "Profo-

Le

ste politiche e organizzative e i concetti dell'Autocrazia nel quale, oltre tutto, risulta enfaticamente esaltata la lotta per la rivoluzione.

È non basta: le risultanze del fucino hanno consentito di accertare che nell'effettimento di via Fucoli sono stati trovati dei tesseri fucoliani in bianco, stampati dall'Istituto Poligrafico dello Stato, e che proprio e quelle stampe lavorate il Lupinari, di finire che non si dare fatiche e ritenere, o, quanto meno, e si pone fin che fondatamente che quelle tessere siano state portate nel caso di via Fucoli da esso imputato, dopo averle sottratte dal luogo delle stampe.

Se poi si aggiunge che il Lupinari è legato da vincoli di amicizia con il Coimputato Spedecchini, delle cui appartenenze alle Brigate Rome non è luogo a dubitare (vedi inter. del corso Triacca), e che in ordine alle conoscenze che egli aveva del detto Triacca lo stesso Lupinari ha serbato condotte fucoliane tutt'altro che lineari, gli indizi e suo carico ne risultano fin intensamente corroborati.

Certamente sarà compito dell'Istruttore valutare se gli elementi indiziari fin qui raccolti e quelli che in prosieguo potranno ulteriormente emergere siano esaurienti per ordinare il rinvio a giudizio del Lupinari. Qui è sufficiente constatare che si è

in presenza di una sequela di gravi e precisi indizi,
 i quali debbono essere considerati senz'altro sufficienti
 ai fini del mantenimento del detenuto in stato di
 custodia preventiva, specie se si tiene conto che le
 emergenze di reato che ne interessano debbono essere
 prese in considerazione non frammentariamente, ma
 in una visione del loro insieme complessivo e globale in
 base al principio per cui "quae vincula non probant,
 simul unita probant".

P. Q. M.

Visti gli artt. 269, 272 bis C.P.P.;

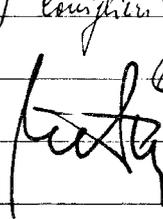
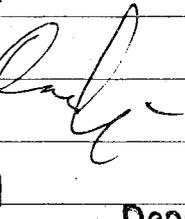
Conferma

l'ordinanza 3.7.1979 del giudice istruttore del
 Tribunale di Roma, reattiva dell'istanza di scarcerazione
 per mancanza di indizi sufficienti, proposta nell'interesse
 di detenuti forensi.

Roma, 21 settembre 1979

Il Consigliere

Il Presidente

  Carlo Innocenzo

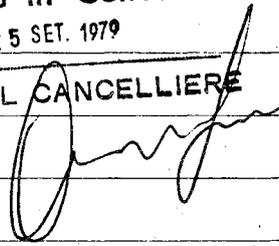
Depositata in Cancelleria.

25 SET. 1979

Oggi

IL CANCELLIERE

n. 2.13.79



CORTE DI APPELLO DI ROMA
SEZIONE ISTRUTTORIA

2

N^o. 330/79 R.G. Sez. Istrutt.

d. Ciardi
3756

ALLA PROCURA GENERALE
CORTE DI APPELLO

S E D E

Si trasmette l'allegato fascicolo con l'acclusa ~~con~~ ~~ca-~~
ordinanza contro *Lugari* *Gerardi*
Per il visto ed il 151 C.P.P.

Roma, li .. 25-SET-1979 ..

IL CANCELLIERE
(d. Ciardi Giuseppe)

N. R. R.

N. 330/89 R. G.

15

LA CORTE DI APPELLO DI ROMA

data,

SEZIONE

PENALE Istruttore

composta dai signori Magistrati:

- 1. Dott. Carlo Semerco Presidente
- 2. Dott. Camillo Costaldi
- 3. Dott. Zilfro Antonini
- 4. } Consiglieri
- 5.

riunita in Camera di Consiglio, ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nei confronti di LUGNINI GIOVANNI, nato e luogo Cron. n. 8111

l'11.10.1953, detenuto nelle Carceri di Civico

IMPUTATO

come in atti

Dir. Cron. L. 100
 » Motiv. » 300
 » Trasferita » 300
 Totale L. 700
 10% Emolo »

Letto l'atto d'appello avverso l'ordinanza 3.7.1979

del giudice Istruttore del Tribunale di Roma, recettiva

dell'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi

sufficienti, proposte nell'interesse dell'imputato;

esaminati gli atti e sentito il Procuratore generale, che

ha espresso parere contrario all'accoglimento dell'impugnazione;

premesso che gli indizi sufficienti richiesti dalla legge

per mantenere e mantenere la custodia preventiva, rispetto

alle prove occorrenti per il rinvio a giudizio, sono

Contraddittori da un minor grado di certezza e

Totale L. 700
 CORTE D'APPELLO DI ROMA
 Ufficiale Giudiziario
 3 NOV 1979

6

di concludere (cfr. Cam. fin. 29.3.1977, vic. Di Lorenzo),
ovvero la Sezione Istruttoria che, attraverso l'esame
degli atti processuali, non si fuo non pervenire al
convincimento che il Defini, in ordine alle accuse
fatte e non caricate, appare raffinato da molteplici
e precisi elementi indiziari, i quali legittimano lo
stato di detenzione in cui egli versa.

Invero, nelle scorte delle ricognizioni personali dell'imputato
e dei deprei testimoniali all'uso essenti dell'Istruttoria,
si evince esplicitamente la dimostrazione che egli fu
piu volte tenuto al cancello di ingresso e all'interno
dell'edificio di via Gradoli n. 96 A (ove, com'e noto,
era ubicato l'appartamento eletto delle Brigate Rosse
a base delle loro imprese criminose), con evidenti
comfidi di vigilanza e di sorveglianza, in concomitanza
del periodo in cui sul detto appartamento venne tenuto
reperato l'On. Aldo Moro.

E che il Defini militasse nell'organizzazione ebraica
se predette sarebbe veramente infuato negare, nel che
si riflette come nelle sue abitazioni e stati rinve-
nute una lettera indirizzatagli da un compagno di
letta, ove tra l'altro e stato leggere frai innuffanti
alle Brigate Rosse e alle rivoluzioni de queste condotte,
oltre ad una pubblicazione intitolata "Brigate Rosse"
e ad un opuscolo ciclostilato, recante il titolo "Papa"

A

ste politiche e organizzative e compiti dell'Autonomia nel quale, oltre tutto, risulta enfaticamente esaltata la lotta fin la rivoluzione.

E non basta: le risultanze del processo hanno consentito di accertare che nell'affastamento di vie fidejuti sono stati trovati dei tesseri fidejuti in bianco, stampati dall'Istituto Poligrafico dello Stato, e che proprio e quelle stampe lavorate il Rufini, di finire che non si deve fatica e ritenere, o, quanto meno, a soffrire fin che fondatamente che quelle tessere siano state portate nel caso di vie fidejuti da esso imputato, dopo averle sottratte dal luogo delle stampe.

Se poi si aggiunge che il Rufini è legato da vincoli di amicizia con il Coimputato Spedecini, delle cui affastature alle Brigate Rosse non è luogo a dubitare (vedi inter. del corso Trice), e che in ordine alla conoscenza di egli avere del detto Trice lo stesso Rufini ha serbato condotta facciale tutt'altro che lineare, gli indizi e mo carico ne risultano fin intenzionalmente corroborati.

Costantemente sarà compito dell'Istruttore valutare se gli elementi indiziari fin qui raccolti e quelli che in prosieguo potranno ulteriormente emergere siano esaurienti per ordinare il rinvio a giudizio del Rufini. Qui è sufficiente constatare che si è

8

in presenza di una sequela di fatti e fatti indizi,
 i quali debbono essere considerati senz'altro sufficienti
 ai fini del mantenimento del detenuto in stato di
 custodia preventiva, specie se si tiene conto che le
 emergenze di reato che ne interessano debbono essere
 prese in considerazione non frammentariamente, ma
 in una visione del loro insieme complessivo e globale in
 base al principio per cui "quae singula non probant,
 simul iuncta probant".

P. G. M.

Visti gli artt. 269, 272 bis C.P.P.;

Conferma

l'ordinanza 3.7.1979 del giudice Istruttore del
 Tribunale di Roma, relativa all'istanza di scarcerazione
 per mancanza di indizi sufficienti, proposta nell'interesse
 di detenuti forensi.

Roma, 21 settembre 1979

1 Consiglio

Il Procuratore

[Signature] Carlo Jannasconi

Depositata in Cancelleria.

25 SET. 1979

Oggi

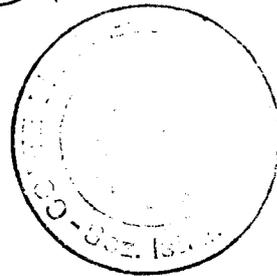
IL CANCELLIERE

[Signature]

r. 2.11.79

Copia conforme all'originale.
Roma, li 26 OTT. 1979

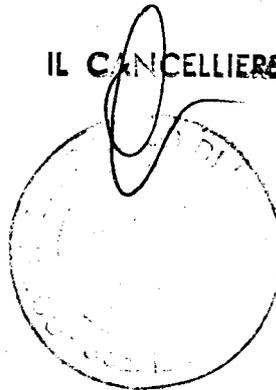
IL CANCELLIERE



Questo notifica vole anche quale avviso
dell'avvenuto deposito del provvedimento
(Art. 151 Cod. Proc. Pen.)

Roma, li 22 OTT. 1979

IL CANCELLIERE



| | | | |
|---|----------------------|---|--------------------|
| <p><i>u</i></p> | <p>N. R. R.</p> | <p>N. 330/79 R. G.</p> | <p>5885
10</p> |
| <p>LA CORTE DI APPELLO DI ROMA</p> | | | <p>data,</p> |
| <p>SEZIONE</p> | | <p>PENALE <i>Intrattoria</i></p> | |
| <p>composta dai signori Magistrati:</p> | | | |
| <p>1. <i>Dott. Carlo Scumenco</i></p> | <p>Presidente</p> | | |
| <p>2. <i>Dott. Camillo Costaldi</i></p> | <p>Consiglieri</p> | | |
| <p>3. <i>Dott. Zilfo Antonini</i></p> | | | |
| <p>4.</p> | | | |
| <p>5.</p> | | | |
| <p>riunita in Camera di Consiglio, ha pronunciato la seguente</p> | | | |
| <p>ORDINANZA</p> | | | |
| <p>nei confronti di <i>LUGNINI GIOVANNI</i>, nato e luogo</p> | | | |
| <p><i>l'11.10.1953</i>, detenuto nelle Carceri di <i>Curcio</i></p> | | | |
| <p>IMPUTATO</p> | | | |
| <p><i>come in atti</i></p> | | | |
| <p>Letto l'atto d'appello ovvero l'ordinanza 3.7.1979 del giudice Istruttore del Tribunale di Roma, reattivo dell'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi sufficienti, proposte nell'interesse dell'imputato; esaminati gli atti e sentito il Procuratore generale, che ha espresso parere contrario all'acoglimento dell'impugnazione; premesso che gli indizi sufficienti richiesti dalla legge per instaurare e mantenere la custodia preventiva, in fatto delle prove occorrenti per il rinvio a giudizio, sono contrari al diritto di un miglior grado di certezza e</p> | | | |
| <p><small>Stamperia Reale di Roma (267-4)</small></p> | | | |

-11-

di concludere (cfr. Cam. fin. 29.3.1977, vic. Di Lorenzo),
ovvero la Sezione Istruttoria che, attraverso l'esame
degli atti processuali, non si fuo' non pervenire al
convincimento che il Defini, in ordine alle accuse
fatte a suo carico, appare raffinato da molteplici
e gravi elementi indiziari, i quali legitimano lo
stato di detenzione in cui egli versa.

Invero, nello scarto delle incriminazioni personali dell'imputato e dei defecti testimoniali all'uso essenti dell'Istruttoria, si evince agevolmente la dimostrazione che egli fu
piu' volte costato al cancello d'ingresso o all'interno
dell'edificio di via Gradoli n. 96 A (ove, com'e' noto,
era ubicato l'affettamento eletto dalle Brigate Rosse
a base delle loro imprese criminose), con evidenti
comfidi di vigilanza e di sorveglianza, in concomitanza
del periodo in cui nel detto affettamento venne tenuto
reperato l'On. Aldo Moro.

E' che il Defini militasse nell'organizzazione e
ve predetto sarebbe veramente inferno sapere, sol che
si riflette come nella sua abitazione e' stata rinve
nuta una lettera indirizzatagli da un confesso di
letta, ove tra l'altro e' stato leggere frasi innuocanti
alle Brigate Rosse e alla rivoluzione di queste condotte
oltre ad una pubblicazione intitolata "Brigate Rosse"
e ad un opuscolo ciclostilato, recante il titolo "Popo

12

ste politiche e organizzative e compagni dell'Autocrazia"
nel quale, oltre tutto, risulta esaltata
la lotta fra le rivoluzioni.

E non basta: le risultanze del processo hanno consen-
tito di accertare che nell'affertamento di Vie fardoli
sono stati trovati dei tesseri ferroviari in bianco, stempati
dell'Istituto Poligrafico dello Stato, e che proprio a quelle
stempe lavorava il hupini, di finire che non si
dura fatica e ritenere, o, quanto meno, a soffrire
fui che fondatamente che quelle tessere siano state
fatte nel caso di Vie fardoli che era imputato, dopo
averle sottratte dal luogo delle stampe.

Se poi si aggiunge che il hupini è legato da vincoli
di amicizia con il Coimputato Spedecini, delle cui
affertanze alle Brigate Rosse non è luogo a dubitare
(vedi inter. del corso Trice), e che in ordine alla
conoscenza ch'egli aveva del detto Trice lo stesso
hupini ha serbato condotta facciale tutt'altro
che lineare, gli indizi e mo carico ne risultano
fui intervemente corroborati.

Pertanto sarà compito dell'Istruttore valutare se
gli elementi indiziari fin qui raccolti e quelli che
in prosieguo potranno ulteriormente emergere siano
esaurienti per ordinare il rinvio a giudizio del
hupini. Qui è sufficiente constatare che si è

13

in presenza di una sequela di prove e precisi indizi,
 i quali debbono essere considerati senz'altro sufficienti
 ai fini del mantenimento del sospetto in stato di
 custodia preventiva, specie se si tiene conto che le
 emergenze di reato che ne interessano debbono essere
 prese in considerazione non frammentariamente, ma
 in una visione del loro insieme complessivo e globale in
 base al principio per cui "quae singula non probant,
 simul unite probant".

P. Q. M.

Visti gli artt. 269, 272 bis C.P.P.;

Conferma

l'ordinanza 3.7.1979 del giudice istruttore del
 Tribunale di Roma, relativa all'istanza di scarcerazione
 per mancanza di indizi sufficienti, proposta nell'interesse
 di sospetti forensi.

Roma, 21 settembre 1979

Il Comissario

Il Procuratore

[Signature] *[Signature]*
 Carlo Jarmanaro

Depositata in Cancelleria.

25 SET. 1979

Oggi

IL CANCELLIERE

[Signature]
 IL CANCELLIERE

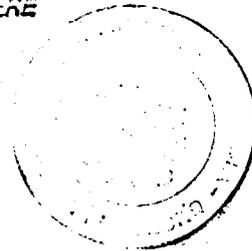
R. 2.10.79

Copia conforme all'originale.

Roma, li 26 OTT. 1979

IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

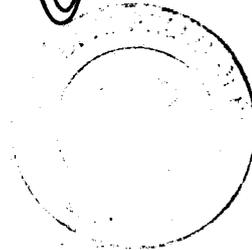


Questo notified vale anche quale avviso
conferente rispetto del provvedimento
(Art. 151 Cod. Proc. Pen.)

Roma, li ~~26 OTT. 1979~~

IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]



3885

- 100
- 300
- 300
- 700
- 70
- 770

RELAZIONE DI...

Richiesta come in atti lo stato...
di legge notifica il... LUGNINI

Giovanni, detenuto a Cuneo

nel suindicato... a mani
di persona qualificata per il ministero

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
- 5 NOV 1979

Rag. ...

[Handwritten signature]

N. Reg. impugnaz.

N. 330/79 Reg. Gen.

Corte d' Appello

DI

Roma - Sezione Istruttoria

li

DICHIARAZIONE DI RICORSO PER CASSAZIONE

(Artt. 197, 198, 529 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettantasei il giorno 8
del mese di settembre in Roma

Nella Cancelleria della Sezione Istruttoria della Corte d' Appello
innanzi al sottoscritto Cancelliere (1)
spontaneamente presentato (2) l'Avv. Edoardo Di Giovanni, difensore
X LUQUINI GIOVANNI

il quale dichiara di proporre ricorso per cassazione contro ^{l'ordinanza} ~~la sentenza~~ pronunciata da
questa Sezione Istruttoria

giorno 21/IX/79 notificata il 5/XI/79 al destinatario difensore
con la quale fu confermata quella del Cons. Istruttore
di Roma in data 3-4/7/79

che aveva reiettato l'istanza di decadenza del lungini Giovanni per
manca la sufficiente indizi proposta il 15/1/1979 e ritentata con
(3) atto depositato nella Cancelleria del C.I. il 19/5/1979.

MOTIVI RISERVATI al sottoscritto difensore.

Dichiara altresi di nominare per difensore davanti la Corte il sig. Avv.
(4) Luquini Giovanni

Di quanto sopra si è redatto il presente processo verbale che, previa lettura e conferma, è
sottoscritto Avv. Luquini Giovanni

IL CANCELLIERE

[Signature]

(1) Cancelliere del giudice che ha pronunciato il provvedimento da impugnare; le parti private che hanno diritto alla notificazione di esso possono, dopo avvenuta la comunicazione, fare la dichiarazione davanti al cancelliere del pretore del luogo in cui si trovano, se tale luogo è diverso da quello in cui fu emesso il provvedimento, ovvero davanti a un agente consolare all'estero, i quali debbono spedire immediatamente la dichiarazione alla cancelleria del giudice che ha emesso il provvedimento (art. 198, ult. cap., C. p. p.).

(2) Cognome e nome del funzionario del P. M. o generalità della parte ricorrente o del procuratore speciale, avvocato o procuratore (artt. 191, 192, 194, 195 C. p. p.).

(3) Nel caso siano enunciati i motivi, riportarli (art. 201 C. p. p.).

(4) La nomina può farsi anche posteriormente (art. 235 C. p. p.).

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni
eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni
avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

15

00199 roma - via taro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

n. Dp.78/2155

il 26/11/1979

oggetto:

ALLA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE
SEZIONI PENALI

M o t i v i

di ricorso per cassazione avverso l'ordinanza 21/9/79 con la quale la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Roma ha confermato l'ordinanza 3/7/79 del Giudice Istruttore del Tribunale di Roma reiettiva dell'istanza di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi proposta nell'interesse dell'imputato detenuto GIOVANNI LUGNINI.

= 0 =

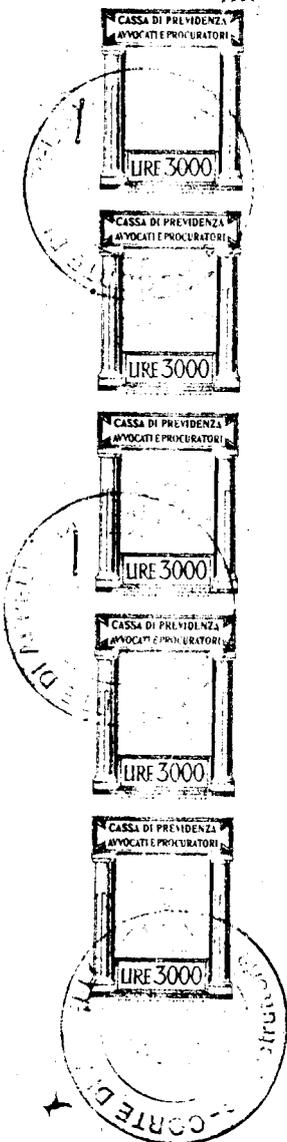
Omesso sostanziale esame dei motivi di gravame, difetto di motivazione ed errore sulle risultanze processuali poste a base dell'ordinanza della Corte di merito.

La Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Roma ha confermato l'impugnata ordinanza del Giudice Istruttore di Roma ripetendo pedissequamente le assai poco convinte e convincenti "motivazioni" del provvedimento impugnato senza dare alcuna sia pur discutibile risposta ai problemi proposti nei motivi d'appello del 24/7/79.

Depositate in Cancelleria.

Oggi 26 NOV. 1979

IL CANCELLIERE
Carly



studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni

eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni

avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

00199 roma - via iaro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

- 2 -

oggetto:

Dalla lettura delle quattro paginette scarse (comprensive di epigrafe, "motivazione", dispositivo, firme e timbro di deposito !) nelle quali si concreta l'ordinanza della Corte di merito, risulta chiaro che i giudici di secondo grado nessun esame hanno fatto delle censure mosse all'impugnato provvedimento del Consigliere Istruttore di Roma, le cui scarse ed erronee argomentazioni si sono limitati a ripetere nella "motivazione" della loro ordinanza.

In realtà la motivazione della cassanda ordinanza della Corte di Roma è meramente apparente e sostanzialmente inesistente.

Tale è la mancata disamina dei problemi proposti al loro vaglio che i giudici della Corte di merito arrivano ad affermare come certe -ponendole a base della loro pronuncia, con evidente grossolano errore sulle risultanze processuali- circostanze che non risultano mai nè accertate nè ipotizzate dagli inquirenti, quali quella che nell'appartamento sito in Roma, in Via Gradoli n. 95/A, "venne tenuto segregato l'On. Aldo Moro"!

Ferraro

per tali motivi e per i motivi proposti da questo difensore con atto del 24.7.79 e che la Suprema Corte vorrà

studio legale

eduardo di giovanni - salvatore di giovanni - l. mirella bongiovanni
eduardo m. di giovanni - ettore di giovanni - umberto di giovanni
avvocati e procuratori - patrocinanti in cassazione

17

rome - via taro, 35 - tel. (06) 844.80.12 - 844.02.04

96100 siracusa - via nizza, 28 - tel. (0931) 65.742

- 3 -

oggetto:

esaminare per verificarne l'omesso esame da parte
della Corte di merito,

SI CHIEDE

la cassazione dell'ordinanza 21/9/79 della Sezione
Istruttoria della Corte d'Appello di Roma, con ogni
conseguenza di legge in ordine alla richiesta scar-
cerazione di Giovanni Lugnini per mancanza di suffi-
cienti indizi.


(Avv. Eduardo M. Di Giovanni)

Al Procuratore Generale per il visto di inoltro degli atti
alla Corte Suprema di Cassazione.

Roma, 27/1/1980

IL CANCELLIERE

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte d'Appello di Roma

VISTO: si inoltri.

Roma,

10 GEN 1980

PROCURA GENERALE

Alla Cancelleria Centrale Penale

Corte Suprema di Cassazione

per l'ulteriore corso.

Roma,

16/1/80

IL CANCELLIERE

adunato

18/2

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

SEZIONE 1 PENALE

N. 1258 Reg. Generale — Pervenuto il 17 GEN. 1980 Volumi PC

Ricorso di 404/A

di LUENINI

avverso sentenza in data 24-9-79
del CA Roma
che l' condannava ad altri

per ...

Data del commesso reato ... Prescrizione ...
Sentenza di primo grado ...

| | | | |
|--------------------------------|--------------------------------------|---------------------------------------|---------------------|
| Difensor
<u>via Taro 35</u> | V° alla 1 Sezione Penale | | NOTE:
<u>1/2</u> |
| | PER IL PRIMO PRESIDENTE | | |
| | Consigliere relatore
<u>Senti</u> | Udienza
<u>25-3</u>
<u>2h-4</u> | |
| | <u>1347</u> | | |

Primo avviso al difensore ... Motivi aggiunti ...
Avviso d'udienza al difensore ... Estratto per esecuzione ...

75%

IL CANCELLIERE

IL CANCELLIERE

OR DI ROMA

ANNO 197...

CORTE D'APPELLO DI ROMA

SEZIONE ISTRUTTORIA

N. Reg. Gen. Pretura
 N. Reg. Rogatorie
 N. Reg. Gen. Proc.
 N. Reg. Gen. Proc. Gen.

3169

N. 330/79 Reg. Sez. Istrutt.
 N. Reg. Gen. Trib.
 N. Reg. App. Trib.
 N. Reg. Corte App.
 N. 1482/78 Reg. Uff. Istruz. sez. con
 ISTRUTT. DR. A. GALLUCCI

PROCEDIMENTO PENALE

(1)

CONTRO (*)

LUGNINI GIOVANNI U. ROMA N. 10.953 ivi reus. Ha MATTEO
 TONDI 44 - DETENUTO CUMEO.

IMPUTATO

OMICIDIO VOLONTARIO ED ALTRO.

Opinio dell'impe e del dif. avverso l'ord. del Cos. Istrutt. Dr.
 M. Gallucci del 3.7.79 che rigetta l'istanza di revoca
 relazione per insufficienza di indizi.

ANNOTAZIONI

30.7.79

V. AL P. M. per i suoi atti istrutt.
 ISTRUTT. COMP. N.
 per i suoi atti istrutt. N.
 Roma, il

al P. M. per le sue conclusioni,
 Inc. al Consigliere
 riferire in Camera di Consiglio.

IL PRESIDENTE

[Signature]

N. Reg. Corpi reato.
 N. Reg. esecuz. sentenze.
 N. Campione.
 Data della redazione della scheda per casellario.

(1) Per istruzione formale o sommaria o per giudizio direttissimo.
 (*) Oltre le generalità s'indichi se l'imputato sia fuori carcere o
 latitante o detenuto e in qual luogo.

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

N. 1258 / Reg. Gen.
Anno 80

N. 261 Reg. 1 g. Sez. Pen.

Ricorso proposto da Perquin Piva

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERIE

| Numero d'ord. | Data dell'atto | NATURA DELL'ATTO | Affogliazione | ANNOTAZIONI |
|--------------------------------------|---------------------|---|------------------------|-------------|
| <u>2</u> | <u>28.2.80</u> | Avviso art. 533 C. P. P.
Requisitoria | <u>1</u>
<u>273</u> | |
| | | Avviso art. 534 C. P. P. | | |
| <u>3</u> | <u>26 APR. 1980</u> | Estratto di sentenze | <u>4</u> | |
| <u>4</u> | <u>6 APR. 1980</u> | Nota spese | <u>5</u> | |
| IL CANCELLIERE
<u>[Signature]</u> | | | | |

STAMPERIA REALE DI ROMA

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE1^a Sezione Penale**ORIGINALE DA RESTITUIRE** alla Cancelleria della Corte Suprema di Cassazione con la relazione dell'Ufficiale Giudiziario.N. 1258/80 R. G.

Il Cancelliere della Corte Suprema di Cassazione (Prima Sezione Penale), a norma dell'art. 533 del cod. di proc. pen., partecipa al Signor Avvocato

Edoardo DI GIOVANNI ROMA
essere giunti in Cancelleria gli atti del ricorso prodotto daLUIGI DI GIOVANNIavverso la ~~sentenza~~ ordinanza in data 21.9.78
pronunciata dal P. I. C. A. Roma

del quale è stato nominato difensore di fiducia, e che nel termine di giorni quindici dalla notificazione del presente avviso, potrà esaminare nella detta Cancelleria gli atti e i documenti, estrarne copia e presentare nuovi documenti.

Roma, 12.10.1978 197

IL CANCELLIERE

de Cetr

L'anno 197... il giorno... del mese di...

Il soprascritto avviso è stato da me Ufficiale Giudiziario notificato all'Avvocato in esso indicato lasciandone copia al suo domicilio consegnandola in mani di Michelangelo Angele

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO

N. B. — Il presente avviso deve essere notificato nei modi e nelle forme stabilite per gli atti penali ai sensi degli art. 166 e segg. C. P. P. Deve osservarsi inoltre il disposto dell'art. 32 delle disposizioni di attuazione del cod. di proc. pen.

1138

Cron. N°

| | | |
|--------------------|-----------|------------|
| Dir. Cron. | L. | 10 |
| » Copia | » | 5 |
| » Notifica | » | 300 |
| Ind. Trasl. kra. 6 | » | <u>300</u> |
| | Totale L. | 750 |
| Erario | » | <u>75</u> |
| | Totale L. | 825 |

UFFICIO UNICO
CORTE D'APPELLO DI ROMA
22 GEN. 1980
Ufficiale Giudiziario



CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

RG.1258/80

PG.404/A/80

IL PROCURATORE GENERALE

Letto il ricorso proposto da Lugini Giovanni avverso l'ordinanza 21/9/79 della Sezione Istruttoria della Corte Appello di Roma, che confermava l'ordinanza 3/7/79 del Giudice Istruttore di quel Tribunale reiettiva dell'istanza di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi,

O S S E R V A ;

Lamenta il ricorrente l'omesso esame da parte della Sezione Istruttoria delle censure, contenute nei motivi di appello, relative alla impugnata ordinanza del Giudice Istruttore del Tribunale di Roma, nonché la motivazione meramente apparente del provvedimento, oggi all'esame della Corte Suprema in quanto ripetizione scarna ed erronea delle argomentazioni del primo giudice.

Il ricorso è infondato. Va in primo luogo ricordato che al fine dell'assolvimento dell'obbligo di motivazione in appello il giudice di merito non è tenuto a prendere in esame e a computare ogni argomentazione proposta dalle parti, purché indichi le ragioni del proprio convincimento e della decisione adottata, dimostrando, nel contempo, di aver tenuto presenti tutti i fatti decisivi.

Pertanto la lamentata omessa risposta puntuale a tutte le argomentazioni contenute nei motivi d'appello non costituisce mancanza di motivazione tale da invalidare il provvedimento.

Nella specie, la Sezione Istruttoria ha correttamente apprezzato tutti i molteplici elementi indizianti che a suo giudizio - ⁱⁿinsidiabile nel merito in questa sede - gravano sul ricorrente e, pertanto, legittimano lo stato di custodia preventiva.

In particolare sono stati evidenziati i risultati del

- 2 -

Le ricognizioni personali e delle deposizioni testimoniali che indicano nel Lugini uno dei frequentatori dell'appartamento di via Gradoli 96/A durante il periodo del sequestro dell'on. Aldo Moro; il rinvenimento nella sua abitazione di scritti e pubblicazioni relativi all'organizzazione terroristica; l'esistenza nel detto appartamento di via Gradoli di tesserini ferroviari in bianco del Poligrafico dello Stato presso la cui stamperia il Lugini lavorava; la circostanza dell'amicizia del Lugini con persona indicata da un coimputato come appartenente alle Brigate Rosse.

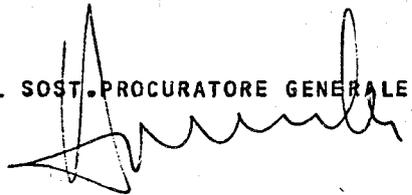
A fronte di siffatta valutazione deve ritenersi adeguata la motivazione del provvedimento impugnato, assumendo valore del tutto secondario e sicuramente di non decisiva rilevanza l'affermazione, contenuta nell'ordinanza, relativa alla circostanza-contestata dal ricorrente come non risultante dagli atti - che nel predetto appartamento di via Gradoli " venne tenuto segregato l'on. Aldo Moro".

P.Q.M.

Chiede che la Suprema Corte rigetti il ricorso e condanni il ricorrente alle spese.

Roma,

IL SOST. PROCURATORE GENERALE



Registro Generale N. 1258/80
Tassa sulla sentenza L. 3.000

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
SEZIONE PENALE

riunita in Camera di Consiglio il 26/6/80
ha emesso la seguente

S E N T E N Z A

Sul ricorso proposto da LIGGINI Giovanni

avverso la sentenza
ordinanza della 2^a Corte d'Appello
di Roma in data 20/9/78
in grado di appello dall'altra del 9^a Tribunale
di Roma in data 3/7/79

O M I S S I S

La Corte suddetta rigetta il ricorso

e condanna i ricorrenti al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza

Per estratto conforme ai sensi dell'art. 550 Cod. proc. pen.

Roma, li 26/6 1970

IL CANCELLIERE

CANCELLERIA DELLA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

N. 1958/80 R.G.

5

NOTA

dei diritti spettanti alla Cancelleria della Corte nel presente processo riguardante:

Lugnier Giovanni

| | | |
|--|----|------------|
| Diritto per la iscrizione nel registro generale penale | L. | 500 |
| » per la formazione del fascicolo | » | 500 |
| » per n. <u>1</u> comunicazioni (L. 500 ognuna) | » | <u>500</u> |
| » di originale per il verbale di dibattimento | » | 500 |
| » di originale per l'ordinanza che pone fine al procedimento o per la sentenza | » | <u>500</u> |

Totale L. 2.500 -

Spese anticipate e telegrammi L.

Roma, 26 APR. 1980

IL FUNZIONARIO
[Signature]

CORTE DI APPELLO DI ROMA

SEZIONE ISTRUTTORIA

№ 330/49 R.G. Sez. Istrutt.

ALL'UFFICIO ISTRUZIONE

SEZIONE *dott. Achille Gallucci*

TRIBUNALE

fede
=====

Si restituisce l'allegato fascicolo.

Roma li, *29-7-80*

IL CANCELLIERE

(dr. Ciardi Giuseppe)

CORTE D'APPELLO DI ROMA

N. 33.2/79 Reg. Gen. Corte Appello

N. Reg. Gen. Corte di Cassazione

Ricorso per Cassazione

avverso la sentenza della Corte d'Appello di Roma del 14/9/53 21.9.53

proposto dal Defensor

nel procedimento penale contro Luigi Jheranni

.....
.....
.....
.....
.....

Fascicolo per il

N.

R. R.

N. 330/83 R. G.

LA CORTE DI APPELLO DI ROMA

data.

SEZIONE

Primo Istruttore

composta dai signori Magistrati:

- | | |
|---------------------------|---------------|
| 1. Dott. Carlo Scummerso | Presidente |
| 2. Dott. Camillo Costelli | } Consiglieri |
| 3. Dott. Ruffo Antonucci | |
| 4. | |
| 5. | |

riunita in Camera di Consiglio, ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nei confronti di LUGNINI GIOVANNI, nato e luogo

l'11.10.1953, detenuto nelle Carceri di Curcio

IMPUTATO

come in atti

letta d'atto d'ufficio avere l'ordinanza 3.7.1979
 del giudice Istruttore del Tribunale di Roma, relettiva
 dell'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi
 sufficienti, propale sull'istanza dell'imputato;
 esaminati gli atti e sentito il Procuratore generale, che
 ha espone' parere contrario all'adempimento dell'impugnazione;
 facendo che gli indizi sufficienti richiesti dalla legge
 per instaurare e mantenere le carceri preventive, infatti
 non pare occorrenti per il rinvio a giudizio, sono
 contraddistinti da un elevato grado di certezza e

di escludenza (cfr. Cam. fin. 29.3.1977, vic. Di Lorenzo),
ovvero la Sezione Istruttoria che, attraverso l'esame
degli atti processuali, non si fuo non pervenire al
convinimento che il Lupini, in ordine alle accuse
fatte a suo carico, appare raffinato da molteplici
e gravi elementi indiziari, i quali legittimano lo
stato di detenzione in cui egli versa.

Invero, nelle scorte delle investigazioni personali dell'infante
to e dei deposti testimoniali all'uso assenti dell'Istruttore,
si viene esplicitamente la dimostrazione che egli fu
fui volte notato al cancello d'ingresso o all'interno
dell'edificio di via Ludovico il Moro, 96 A (ove, com'è noto,
era ubicato l'affittamento eletto delle Brigate Rosse
a base delle loro imprese criminali), con evidenti
comporti di vigilanza e di sorveglianza, in concomitanza
del periodo in cui sul detto affittamento venne tenuto
recluso l'on. Aldo Moro.

E che il Lupini militasse nell'organizzazione e veni-
ve iscritto iscritte veramente insieme a lui, sul che
si riflette come nella sua abitazione è stata rinve-
nuta una lettera indirizzata a un compagno di
letta, ove tra l'altro è dato leggere frasi imprecise
alle Brigate Rosse e alle istituzioni di queste condotte,
oltre ad una pubblicazione intitolata "Brigate Rosse"
e ad un opuscolo clandestino, recante il titolo "Info."

Le notizie e organizzazioni di cui si parla nell'articolo, oltre tutto, risulta completamente esitate in tutto per la rivoluzione.

È non basta: le iniziative del fucino hanno consentito di accelerare che nell'effettuato di tre fascicoli sono stati trovati dei tesseri ferroviari in bianco, stampati dall'Istituto Poligrafico dello Stato, e che proprio e quelle stamparie lavorano il fucino, di finire che nessun dare fatica e ritenere, o, quanto meno, a soffrire fin che finalmente che quelle tessere sono state portate nel caso di tre fascicoli de: esso impedito, dopo averle sottratte dal luogo delle stampe.

Se poi si afferma che il fucino è legato da vincoli di amicizia con il Comisariato Spedecini, delle cui affezionate alle Brigate Rosse non è luogo e dubitare (Vedi inter. del corvo Tricca), e che in ordine alle conoscenze che egli aveva del detto Tricca lo stesso fucino ha scritto esultante facciale tutt'altro che linare, gli indizi e suo carico ne risultano fin intenzionalmente corroborati.

Certamente sarà compito dell'Istruttore valutare se gli elementi indiziari fin qui raccolti e quelli che in prossimo potranno ulteriormente emergere siano sufficienti per ordinare il rinvio a giudizio del fucino. Qui è sufficiente constatare che si è

in presenza di una serie di casi e fatti, i quali debbono essere considerati come altri aspetti di fatti del mantenimento del Lufinini in stato di custodia preventiva, specie se si tiene conto che le esigenze di reato che ne interessano debbono essere prese in considerazione non frammentariamente, ma in una visione del loro insieme ampio e globale in base al principio per cui "quae singula non probant, simul unite probant".

P. G. M.

Visti gli artt. 269, 272 bis C.P.P.;

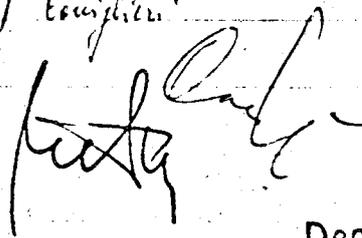
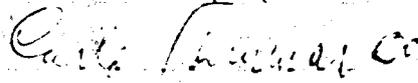
Conferme

l'ordinanza 3.7.1979 del giudice Istruttore del Tribunale di Rocca, relative dell'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi sufficienti, proposta nell'interesse di Lufinini Giovanni

Rocca, 21 settembre 1979

Il Complice

Il Procuratore

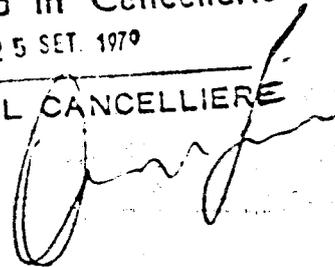



Depositata in Cancelleria -

25 SET. 1979

Oggi

IL CANCELLIERE



1.2.1979

Dp.78/2155

26/11/1979

ALLA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE
SEZIONI PENALI

M o t i v i

di ricorso per cassazione avverso l'ordinanza 21/9/79 con la quale la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Roma ha confermato l'ordinanza 3/7/79 del Giudice Istruttore del Tribunale di Roma reiettiva dell'istanza di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi proposta nell'interesse dell'imputato detenuto GIOVANNI LUGNINI.

—•—

Omesso sostanziale esame dei motivi di gravame, difetto di motivazione ed errore sulle risultanze processuali poste a base dell'ordinanza della Corte di merito.

La Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Roma ha confermato l'impugnata ordinanza del Giudice Istruttore di Roma ripetendo pedissequamente le assai poco convinte e convincenti "motivazioni" del provvedimento impugnato senza dare alcuna sia pur discutibile risposta ai problemi proposti nei motivi d'appello del 24/7/79.

- 3 - 2 -

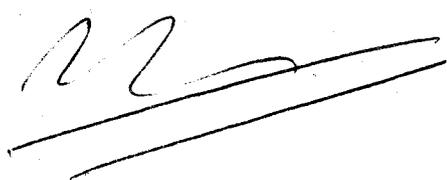
Dalla lettura delle quattro paginette scarse (comprehensive di epigrafe, "motivazione", dispositivo, firme e timbro di deposito !) nelle quali si concretava l'ordinanza della Corte di merito, risulta chiaro che i giudici di secondo grado nessun esame hanno fatto delle censure mosse all'impugnato provvedimento del Consigliere Istruttore di Roma, le cui scarse ed erronee argomentazioni si sono limitati a ripetere nella "motivazione" della loro ordinanza.

In realtà la motivazione della cassanda ordinanza della Corte di Roma è meramente apparente e sostanzialmente inesistente.

Tale è la mancata disamina dei problemi proposti al loro vaglio che i giudici della Corte di merito arrivano ad affermare come certe -ponendole a base della loro pronuncia, con evidente grossolano errore sulle risultanze processuali- circostanze che non risultano mai né accertate né ipotizzate dagli inquirenti, quali quella che nell'appartamento sito in Roma, in Via Gradoli n. 96/A, "venne tenuto segregato l'On. Aldo Moro"!

Pertanto

per tali motivi e per i motivi proposti da questo difensore con atto del 24/7/79 e che la Suprema Corte vorrà



- 3 -

esaminare per verificarne l'omesso esame da parte
della Corte di merito,

SI CHIEDE

la cassazione dell'ordinanza 21/9/79 della Sezione
Istruttoria della Corte d'Appello di Roma, con ogni
conseguenza di legge in ordine alla richiesta scar-
cerazione di Giovanni Lugnini per mancanza di suffi-
cienti indizi.

(Avv. Eduardo M. Di Giovanni)